

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone, Andrea Romano.

Comitato di redazione: Elena Brambilla (Università di Milano), Marco Cavina (Università di Bologna), Romano Paolo Coppini (Università di Pisa), Piero Del Negro (Università di Padova), Peter Denley (Queen Mary University, London), Mordechai Feingold (California Institute of Technology, Pasadena), Roberto Greci (Università di Parma), Paul F. Grendler (University of Toronto), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena), Paolo Nardi (Università di Siena), Luigi Pepe (Università di Ferrara), Mariano Peset (Universidad de Valencia), Maria Gigliola di Renzo Villata (Università di Milano), Hilde de Ridder Symoens (Universiteit Gent), Marina Roggero (Università di Torino), Roberto Sani (Università di Macerata), Elisa Signori (Università di Pavia), Andrea Silvestri (Politecnico di Milano), Maria Rosa di Simone (Università di Roma "Tor Vergata"), Gert Schubring (Universität Bielefeld), Jacques Verger (Université Paris Sorbonne-Paris IV).

Comitato dei consulenti editoriali: Girolamo Arnaldi (Emerito, Università di Roma "La Sapienza"), Patrizia Castelli (Università di Ferrara), Maria Luisa Chirico (Seconda Università di Napoli), Rosanna Cioffi (Seconda Università di Napoli), Ester De Fort (Università di Torino), Gianfranco Fioravanti (Università di Pisa), Giuseppina Fois (Università di Sassari), Gianfranco Liberati (Università di Bari), Angelo Massafra (Università di Bari), Aldo Mazzacane (Università di Napoli "Federico II"), Paolo Mazzarello (Università di Pavia), Simona Negruzzo (Università Cattolica del Sacro Cuore – Brescia), Maria Grazia Nico (Università di Perugia), Daniela Novarese (Università di Messina), Giuliano Pancaldi (Università di Bologna), Marco Paolino (Università della Tuscia – Viterbo), Lorenzo Paolini (Università di Bologna), Maurizio Ridolfi (Università della Tuscia – Viterbo), Achille Marzio Romani (Università Commerciale "Luigi Bocconi"), Maurizio Sangalli (Università per Stranieri di Siena), Ornella Selvafolta (Politecnico di Milano), Andrea Tabarroni (Università di Udine), Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia), Andrea Tilatti (Università di Udine), Francesco Totaro (Università di Macerata), Francesco Traniello (Università di Torino), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Gian Maria Varanini (Università di Verona).

Gli «Annali di storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane" (CISUI), cui aderiscono attualmente gli atenei di Bari, Bologna, Ferrara, Macerata, Messina, Milano "Luigi Bocconi", Milano Politecnico, Milano Statale, Modena e Reggio Emilia, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma "Tor Vergata", Sassari, Scuola Normale Superiore di Pisa, Siena "Università per Stranieri", Seconda Università di Napoli, Torino, Valle d'Aosta, Verona, della Tuscia (Viterbo).

Redazione: Ilaria Maggiulli, Maria Grazia Suriano

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dai curatori indicati, per ciascun numero, dal Comitato di redazione e dal Comitato dei consulenti editoriali. I testi sono altresì sottoposti al doppio giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (double-blind peer review). Il modulo per la peer review è disponibile on-line all'indirizzo www.cisui.unibo.it/home.htm. Gli articoli pubblicati in questa rivista sono catalogati negli indici sotto elencati.

«Annali di storia delle università italiane» uses a double-blind peer review system, which means that manuscript author(s) do not know who the reviewers are, and the reviewers do not know the names of the author(s). It is covered by the following abstracting/indexing services:

Acnp - Catalogo italiano dei periodici
Aida - Articoli italiani di periodici accademici
Bibliografia storica italiana
EBSCO Publishing - Historical Abstract
EIO - Editoria italiana online

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna:
Centro interuniversitario per la storia delle università italiane
Via Galliera 3
40121 Bologna
tel. +39+0512241113; fax +39+0512088507
e-mail: cisui.redazione@unibo.it; indirizzo internet: www.cisui.unibo.it/
Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22
Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2013 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e CISUI, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 9 STUDI
- 11 ANGELO MASSAFRA, Mezzo secolo di storia dell'Università di Bari: note introduttive
- L'Università di Bari fra Otto e Novecento: politica, società e cultura*
- 31 ELISA SIGNORI, L'istituzione dell'Ateneo di Bari e la politica universitaria italiana del primo dopoguerra. Da Croce a Gentile
- 45 TOMMASO DELL'ERA, Strategie politiche ed esigenze scientifiche: il ruolo di Nicola Pende nell'istituzione e nell'organizzazione dell'Università di Bari
- 69 LUIGI MASELLA, L'Università, Bari e la Puglia: cultura, società e politica nel Novecento
- 81 FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, L'Università di Bari e le tradizioni scientifiche locali e regionali
- 113 DORIANA DE TOMMASI-GIAMBATTISTA DE TOMMASI, L'edilizia universitaria tra emergenza e progetto (anni '20-'70)
- 135 MAURO DI GIANDOMENICO-LUCIA DE FRENZA, Organizzare la ricerca nell'Università di Bari: uomini, strumenti, risorse
- 147 BENEDETTA CAMPANILE, Il materiale storico-scientifico dell'Università di Bari: i musei tra scienza, didattica e conservazione
- 161 ANNA ORFINO, L'Archivio generale di Ateneo dell'Università di Bari tra recupero, valorizzazione e ricerca storica
- Ambiti e protagonisti della didattica e della ricerca di un Ateneo in formazione: primi studi*
- 175 LUIGI VOLPE, Gli studi giuridici e la teoria del diritto: protagonisti e linee di sviluppo dalla fondazione della Facoltà di Giurisprudenza fino agli anni '60
- 207 ORNELLA BIANCHI, Dalla Scuola di studi corporativi alla Facoltà di Scienze Politiche
- 229 EZIO RITROVATO, Tra la Scuola Superiore di Commercio e la Facoltà di Economia: precedenti storici e sviluppi fino agli anni '70 del Novecento
- 241 CLAUDIO ACCIANI-FRANCESCO ALTAMURA, Le Scienze agrarie fra sviluppo, formazione e ricerca scientifica
- 259 FRANCESCO ALTAMURA, Vincenzo Ricchioni fra scienza, politica e governo dell'Università
- 273 BRUNO GHIDINI, Michelangelo Merlin e gli studi di Fisica nell'Università di Bari
- 297 VITILIO MASIELLO-RAFFAELE RUGGIERO, Mario Sansone e gli studi di Italianistica
- 305 MARIO PANI, Gli studi di Antichistica nella Facoltà di Lettere e Filosofia

- 323 FONTI
- 325 STANISLAW A. SROKA, Academic degrees obtained by Poles studying at Northern Italian universities in the second half of the 15th c. (Bologna, Padua, Ferrara)
- 333 SILVIA CONTI, La fisica sperimentale nell'istruzione sabauda del Settecento: ricerca dell'«uniformità» e rinnovamento dei saperi
- 355 GIAN LUIGI BRUZZONE, Francesco Selmi e Stanislao Cannizzaro
- 377 MARIA TERESA MARCIALIS, La “restituata” Facoltà di Lettere e Filosofia. La filosofia a Cagliari dal 1924 al secondo dopoguerra e oltre
- 399 GIOVANNI RITA, Le «Scienze sagre» nella Sapienza romana tra giansenismo e cattolicesimo reazionario. Itinerari bio-bibliografici
- 433 NATHALIE GOROCHOV, Les relations entre les *studia* de Paris et de Bologne et la naissance des premières universités d'Europe (XII^e siècle-début XIII^e siècle)
- 447 MARCO BARBIERI, Per una prosopografia dei laureati alla Facoltà teologica pavese nell'età delle riforme asburgiche. Stato dell'arte e prospettive di ricerca
- 455 MATTIA FLAMIGNI, Il processo epurativo all'Università di Bologna
- 475 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 477 CARLO SARTI, The Capellini Museum (University of Bologna), the most ancient Italian Geo-Paleontological Museum
- 487 ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI, Il *Fondo docenti* dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia: i risultati di un progetto di recupero e valorizzazione
- 495 NICOLETTA TROTTA, Il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia, «scrigno della memoria»
- 505 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 507 *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, I, 1, *Dalle origini all'età spagnola*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012 (ROBERTO GRECI), p. 507; *Autographa*, I, 1 *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di GIOVANNA MURANO, con la collaborazione di GIOVANNA MORELLI, Bologna, CLUEB (Studi, 16), 2012 (ILARIA MAGGIULLI), p. 508; ELISABETTA BARILE, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Treviso, Antilia, 2011 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 509; MASSIMO BUCCIANINI-MICHELE CAMEROTA-FRANCO GIUDICE, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi, 2012 (PAOLO MAZZARELLO), p. 509; *Collegiate learning in the middle ages and beyond: 2. Coimbra group birthday seminar*, ed. by ANTONIO SAVINI, Milano, Cisalpino, 2012 (MAURIZIO PISERI), p. 510; *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI-MONICA VISIOLI, Milano, FrancoAngeli, 2012 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 511; *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII). Atti della XXXVIII tornata degli studi storici dell'arte medica e della scienza, Fermo, 20-22 maggio 2010*, a cura di ROBERTO SANI-FABIOLA ZURLINI, Macerata, EUM, 2012 (ARIANE DRÖSCHER), p. 512; DANIELA FRANCHETTI, *La scuola di ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, presentazione di PAOLO MAZZARELLO, Milano, Cisalpino, 2012 (CLAUDIA PANCINO), p. 514; *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Settecento*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB (Studi, 14), 2011 (DIEGO DONNA), p. 515; *Laura Bassi. Emblema e primato nella scienza del Settecento*, a cura di LUISA CIFARELLI-RAFFAELLA SIMILI, Bologna, Editrice Compositori, 2012 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 516; ANTONIO LOMBARDINI, *Diario universitario (1825-1835)*, a cura di SERGIO DI NOTO MARRELLA, Parma, Casa editrice Alessandro Farnese, 2013 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 517; *Mathematicians in Bologna 1861-1960*, ed. SALVATORE COEN, Basel, Birkhauser, 2012 (LUIGI PEPE), p. 518; CARLOS NIETO SÁNCHEZ, *San Clemente de Bolonia (1788-1889): el fin del Antiguo Régimen en el último colegio mayor español*, Madrid, publicaciones de la Universidad Carlos III, 2012 (CARLOS DEL CASTILLO RODRÍGUEZ), p. 519; *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012 (LUIGIAURELIO POMANTE), p. 521; GIUSEPPE PALMISCIANO, *L'Università di Napoli nell'età della Restaurazione. Tra amalgama, moti e repressione*, Bologna, Il Mulino, 2012 (ANNA MARIA RAO), p. 522; *Per la storia dello Studio di Siena. Documenti dal 1476 al 1500*, [a cura di] TIZIANA FERRERI, Milano, Monduzzi Editoriale, 2012 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 525; *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2013 (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 525; *I Pronostici di Domenico Maria Novara*, a cura di FABRIZIO BÒNOLI ET AL., Firenze, Olschki, 2012 (ELIDE CASALI), p. 526; MIRELLA SPADAFORA, *Felicem peragrat Italiam. Viaggio di istruzione in Italia di Veit Künigl giovane barone del Tirolo del Sud (1607-1609; 1609-1611). Libro delle spese di viaggio*, Bologna, CLUEB, 2012 (ARIANE DRÖSCHER), p. 528; *Gli studenti dell'Università di Padova caduti per l'Unità d'Italia. Documenti raccolti dalla Biblioteca del Consiglio Regionale del Veneto in occasione della cele-*

brazione solenne a Palazzo del Bo del 17 marzo 2011 Festa nazionale per il 150° dell'Unità d'Italia, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 2011 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 529; *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'Ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di LUIGIAURELIO POMANTE, Macerata, Eum, 2012 (MARIA PIA CASALENA), p. 529; *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI-ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB (Studi, 17), 2012 (FRANCESCA SOFIA), p. 531; *Le Università erano vulcani... Studenti e professori di Pavia nel Risorgimento. Mostra documentaria, Università di Pavia, 9 febbraio-30 marzo 2011*, a cura di MARINA TESORO-ARIANNA ARISI ROTA, Pavia, 2011 (MARIA TERESA GUERRINI), p. 531; GEERT VANPAEMEL-MARK DEREZ-JO TOLLEBEEK, *Album van een wetenschappelijke wereld: de Leuvense universiteit omstreeks 1900*, Leuven, Lipsius, 2012 (ILARIA PORCIANI), p. 532.

- 535 Bibliografia corrente e retrospettiva

- 545 NOTIZIARIO
- 547 Convegni, seminari, incontri di studio
- 568 Attività e progetti
- 580 Tesi
- 584 Riviste e notiziari di storia delle università

Studi



MEZZO SECOLO DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI: NOTE INTRODUTTIVE

¹ Gli *Atti* di quel convegno sono in corso di pubblicazione, a cura di chi scrive, con il titolo: *L'Università di Bari dalla fondazione agli anni Sessanta del Novecento*, insieme ad un altro volume, curato dal sottoscritto e da DOMENICA PORCARO MASSAFRA, *L'Università di Bari nel Novecento. Strumenti e materiali per la ricerca storica*. E esso raccoglie gli *Atti* di un precedente incontro (28 maggio 2010) dedicato alle fonti, soprattutto archivistiche, oltre ad alcuni saggi sulla struttura istituzionale ed amministrativa dell'Ateneo barese nello stesso periodo.

² Si segnalano le principali opere pubblicate, a parte qualcuna, negli ultimi tre decenni sulla storia complessiva dell'Università di Bari o su singole Facoltà: TOMMASO PEDIO, *Lotte e contrasti per l'istituzione dell'Università di Bari*, Galatina, Congedo, 1977; ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 2000³; VITTORIO MARZI, *Azioni ed opere dell'Università di Bari nelle relazioni annuali dei Rettori, 1925-2005*, Bari, Adda, 2009 (utili integrazioni a questo volume si trovano in VITTORIO MARZI, *L'Accademia pugliese delle Scienze nel suo ottantesimo anno dalla fondazione (1925-2005)*, Bari, Adda, 2009); SALVATORE BARBUTI-CARMELO CALÒ CARDUCCI-MIMMA PASCULLI FERRARA, *Bari e il suo Ateneo (1866-1935)*, Bari, Cacucci, 2005. Su singole Facoltà si segnalano: ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1936-1986)*, Bari, Cacucci, 1987; ID., *Cento anni di studi nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università (1886-1986)*, Bari, Cacucci, 1987; *La Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Bari (1939-1989)*, Bari, Adriatica, 1989; *Università degli Studi di Bari. Facoltà di Ingegneria, 1947/1967*, Bari, Dedalo Litostampa, 1967; *Prima Facoltà di Ingegneria (1947/1997)*, Bari, Adriatica, 2003. Infine, sulla Facoltà di Lettere: *Cinquant'anni di ricerca e didattica, Atti del convegno 25-27 febbraio 1998*, a cura di FRANCESCO TATEO, Roma-Bari, Laterza, 1999. Sulla componente studentesca, ma in un'ottica attenta soprattutto alla dimensione organizzativa, di costume e ludico-sportiva, è utile, anche per il suo ricco corredo iconografico, GIOVANNI GIUA-PAOLO MARTURANO, *Quando andavamo all'Università di Bari*, Bari, Adda,

Il 20-21 ottobre 2011 si è svolto a Bari un convegno sulla storia dell'Università di Bari dalla sua istituzione¹ alla crisi che tra la fine degli anni '60 ed i primi anni '70 ha sconvolto il sistema universitario e, più in generale, le istituzioni formative italiane e di gran parte dell'Europa e dell'Occidente. In quella occasione Gian Paolo Brizzi, da me invitato a svolgere una relazione sugli studi degli ultimi decenni relativi alla storia delle Università italiane nel Novecento, mi proponeva di pubblicare, nella sezione monografica di uno dei successivi numeri degli «Annali» del CISUI, parte delle relazioni presentate al convegno o, comunque, una serie di contributi sulla storia dell'Ateneo barese.

Concordando con le motivazioni da lui addotte a sostegno della proposta (l'opportunità di arricchire la presenza negli «Annali» di studi sulle Università del Mezzogiorno e, più in generale, sul '900 e sulle Università istituite in Italia nel XX secolo), mi dichiarai disponibile nonostante alcune perplessità, dettate dalla consapevolezza che quel convegno era solo un primo tentativo, inevitabilmente lacunoso e 'sperimentale', di ricostruire un quadro d'insieme, ma articolato, della storia dell'Ateneo barese nel suo primo mezzo secolo di vita. Per farlo avevo invitato ad impegnarsi sulla storia delle istituzioni e della cultura universitaria a Bari ed in Puglia nel Novecento studiosi di varia formazione, non di rado protagonisti essi stessi, almeno in parte, delle vicende ricostruite, ma non sempre o non necessariamente collaudati alle tecniche e metodiche della ricerca propriamente storica, soprattutto su fonti d'archivio.

È bene precisare subito, infatti, che quello della storia delle università è un campo di ricerca che fino a tempi molto recenti non ha avuto nell'Ateneo barese, a parte sporadiche e meritorie iniziative individuali², una significativa tradizione di studi, né ha mai impegnato una 'massa critica' di studiosi sufficiente a coprire, ad un livello accettabile di competenza e di rigore storico-scientifico, la maggior parte delle Facoltà o, almeno, le più importanti aree di ricerca.

D'altro canto, però, nutro la speranza che la preparazione di una sezione monografica degli «Annali» potesse trasformarsi in un'occasione preziosa per allargare il ventaglio di conoscenze già acquisite e per sviluppare nuove competenze in vista di nuovi studi sulle istituzioni di formazione superiore in Puglia e nel Mezzogiorno, radicandone la presenza nell'Ateneo barese con l'organizzazione di appositi centri di ricerca. Sarebbe stato opportuno, ovviamente, formulare un piano di lavoro che modificasse ed integrasse lo schema adottato per il Convegno, mettendo a frutto l'esperienza già fatta e la disponibilità a collaborare acquisita nel corso di tale esperienza anche da altri studiosi, soprattutto giovani ricercatori di varie specializzazioni, ma già esperti nello studio del Novecento.

Inoltre la pubblicazione di una serie coordinata di contributi su una rivista specializzata in studi di storia universitaria e di indiscusso prestigio come gli «Annali» del CISUI poteva contribuire a promuovere presso una più vasta cerchia di studiosi la conoscenza di un patrimonio documentario di rilevante interesse quale quello che da alcuni anni andiamo raccogliendo, con fatica ma anche con soddisfazione, nell'Archivio generale dell'Ateneo barese, soprattutto nella sua sezione storica³. Si tratta di un patrimonio molto ricco ma quasi del tutto sconosciuto, rimasto fino a pochi anni addietro sostanzialmente inaccessibile agli studiosi perché – come è accaduto nella maggior parte delle Università italiane per la documentazione del Novecento – depositato in ambienti diversi e spesso tra loro lontani, in locali di fortuna, inidonei a garantirne la conservazione e non di rado sconosciuti agli stessi addetti ai lavori; documenti che, nel corso dei censimenti fatti nell'ultimo decennio per il nuovo Archivio generale di Ateneo, sono stati trovati spesso in grave disordine a causa di trasferimenti operati in modo a dir poco incongruo e, infine, generalmente privi di analitiche chiavi di ricerca, tranne (ma non sempre!) quelle indispensabili al 'disbrigo delle pratiche'. Ma su tale argomento rinvio, per brevità, a quanto scrive Anna Orfino nel suo contributo sulla organizzazione dell'Archivio generale dell'Ateneo barese e sui principali fondi documentari finora in esso raccolti.

Adottando periodizzazioni diverse per alcuni contributi e, ancor più, proponendone altri del tutto nuovi su personaggi di primo piano o su settori di eccellenza della ricerca e della didattica, si è cercato di ridurre al massimo le sovrapposizioni, anche se alcune ci sono parse utili per offrire in entrambe le sedi (gli «Annali» del CISUI e gli *Atti* del convegno) un quadro d'insieme del processo di formazione e di crescita dell'Università di Bari fino, grosso modo, agli anni '60-'70.

Accogliere la proposta di Brizzi significava, insomma, accettare una sfida che non tocca a noi valutare se è stata, almeno in parte, vinta; spetta, invece, illustrare alcuni dei criteri seguiti nella organizzazione della parte monografica di questo volume degli «Annali» e segnalare che i saggi qui raccolti integrano ampiamente il quadro offerto dal primo volume degli *Atti* citati nella nota 1. Sarebbe opportuno, quindi, tener conto di entrambi per avere un quadro delle ricerche sulla storia dell'Ateneo barese prodotte in questi ultimi anni utilizzando, per la prima volta, anche documenti del suo Archivio storico.

Non sempre, ovviamente, gli autori hanno potuto mettere pienamente a frutto la documentazione in esso conservata perché una sua consultazione su larga scala avrebbe richiesto strumenti di ricerca analitici al momento disponibili solo per una parte dei fondi, oltre ad una consuetudine con le fonti archivistiche che per alcuni degli studiosi e degli ambiti disciplinari coinvolti deve ulteriormente maturare. In ogni caso altri tipi di fonti, soprattutto a stampa, e non di rado la memoria e la testimonianza personale hanno sopperito adeguatamente ad eventuali carenze, soprattutto nei contributi raccolti negli *Atti*. Invece la ben più ampia consultazione di documenti d'archivio (dell'Università o di altri archivi pubblici e privati) nei saggi pubblicati in questo numero degli «Annali» ha consentito di ampliare di molto il ventaglio dei temi trattati e di conseguire risultati impensabili fino a pochi anni addietro.

La periodizzazione adottata per i saggi qui raccolti è sostanzialmente identica a quella scelta per il convegno del 20-21 ottobre 2011: dall'istituzione dell'Università, in realtà è solo il giorno della solenne inaugurazione del primo anno accademico.

2007. Risulta evidente che anche per l'Ateneo barese la «storiografia dei genetliaci» (GIAN PAOLO BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno, Padova 27-29 ottobre 1994*, a cura di LUCIANA SITRAN REA, Trieste, LINT, 1996, p. 287) ha contribuito, in varia misura, alla conoscenza della sua storia. Ma ora occorre fare un salto di qualità, ampliando decisamente il ventaglio di temi e fonti su cui lavorare, e l'organizzazione in corso dell'Archivio storico può fornire, in questo senso, un contributo decisivo.

³ Con cenni più ottimistici di quelli usati nella relazione presentata nel Convegno di Padova del 27-29 ottobre 1994 (*La storia delle università italiane*, p. 273-292), nella relazione presentata al citato convegno di Bari dell'ottobre 2011, in corso di pubblicazione, Gian Paolo Brizzi rileva che «uno degli aspetti più marcati nella storia della (recente) storiografia universitaria è costituito senz'altro dal crescente interesse dei contemporanei per questo settore di ricerca». Dopo gli interventi fatti da varie Università per salvare e riordinare il loro patrimonio documentario e grazie anche all'azione di coordinamento e di stimolo svolto dalla Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni culturali da metà anni '90 in poi, Brizzi rileva che «molti atenei hanno affrontato positivamente questo problema» e cita, a titolo di esempio, le Università di Genova, Milano, Torino, Catania. Ad esse si può ora aggiungere il caso di Bari, significativo anche per la sinergia che può crearsi fra riordinamento degli archivi, loro apertura agli studiosi e sviluppo della ricerca sulle università nel Novecento.

⁴ La data del 15 gennaio 1925, spesso erroneamente indicata come quella della istituzione dell'Università, in realtà è solo il giorno della solenne inaugurazione del primo anno accademico.

⁵ Per es. quelli di Ezio Ritrovato, Elisa Signori, Francesco Paolo de Ceglia, Luigi Masella. Si vedano, inoltre, i testi di Tommaso Pedio, Ernesto Bosna e Antonio Di Vittorio citati nella nota 1. Molto utili per avere un quadro della storia politica, sociale, economica e della cultura, anche tecnica, di Terra di Bari e del suo capoluogo fra Otto e Novecento sono i saggi raccolti in: *La Puglia*, a cura di LUIGI MASELLA-BIAGIO SALVEMINI, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1989, e *Il Novecento*, in *Storia di Bari*, diretta da FRANCESCO TATEO, Roma-Bari, Laterza, 1997.

⁶ PEDIO, *Lotte e contrasti*, p. 7. L'A. scrive che l'incarico gli era stato affidato dal rettore P. Del Prete nel 1968 e che gli era stato confermato dal nuovo rettore, E. Quagliariello, dopo le dimissioni presentate dal primo per i dissidi registratisi negli organi di governo e nel corpo accademico a seguito della contestazione studentesca e di una parte dei docenti. L'opera, secondo quanto scrive l'A., doveva arrivare al 1970 ed essere integrata da brevi monografie sulle Facoltà. In realtà l'opera, pubblicata nel 1977, si ferma al 1945 e le monografie programmate non sono state mai pubblicate. Il primo tentativo di scrivere una storia dell'Ateneo barese risale al 1938-1939 quando, in risposta alla nota circolare Bottai del 19 gennaio 1939 che prevedeva una «collezione di monografie sulle Università d'Italia», il rettore *pro tempore*, Biagio Petrocelli, affidava ad un comitato, composto da U. Toschi, V. Ricchioni e L. Dal Pane, il compito di elaborarne un progetto di massima. Luigi Dal Pane era stato chiamato a Bari nel 1935 dalla Facoltà di Economia e Commercio sulla cattedra di Storia economica. Sulla scia delle istruzioni ministeriali il progetto elaborato dal 'Comitato esecutivo per la storia dell'Università' indicava i «punti» sui quali l'opera doveva «essenzialmente intrattenersi», costruendo un «indice provvisorio» che a lungo avrebbe in seguito orientato gli studi sulla storia dell'Ateneo barese: «a) gli Istituti pugliesi di alta cultura e istruzione superiore anteriori all'Università; b) in particolare, l'Istituto Superiore di Economia e Commercio (1886-1935); c) il movimento per la creazione dell'Università a Bari; d) costituzione e sviluppo dell'Università dal 1926 a oggi; e) organizzazione e funzionamento attuale dell'Università; f) istituzioni culturali e varie che integrano in Bari l'opera dell'Università in pro' della scienza, della cultura, ecc.» (lettera conservata nell'Archivio Generale di Ateneo, nel fondo provvisoriamente catalogato come *Carteggio Generale*). Con la stessa lettera, indirizzata il 26-6-1939 al rettore in carica, B. Petrocelli, veniva proposto il nome di Dal Pane quale autore della monografia, che doveva essere presentata al 'Convegno per la storia delle Università' previsto per il 1942 e che, com'è noto, non si tenne a causa della guerra. Sui risultati dell'iniziativa di Bottai, sulle traversie delle opere composte e in seguito solo in parte pubbli-

che a Bari, sebbene in misura ed in forme meno traumatiche che in altri grandi Atenei italiani, un profondo mutamento nei rapporti fra cultura e politica, dentro e fuori le mura universitarie, ed ha messo in crisi gli equilibri accademici, gli ordinamenti, gli obiettivi e le forme (ma anche la regolarità) della didattica, i rapporti gerarchici e funzionali tra le varie componenti della comunità universitaria e, infine, il modo di concepire e praticare l'associazionismo politico e sindacale da parte sia degli studenti che dei docenti e del personale tecnico-amministrativo.

Si tratta di una periodizzazione che, per quanto in larga misura 'necessitata' nei termini *a quo* e *ad quem*, è stata adottata nei saggi qui raccolti senza rigidità, quando lo hanno consentito lo stato della ricerca e la disponibilità degli autori; si è tenuto conto, infatti, tanto del contesto storico precedente agli anni '20 quanto dei modi e tempi, non del tutto assimilabili e sincronici, in cui i vari settori dell'Università hanno vissuto e metabolizzato la crisi apertasi a fine anni '60.

Quanto ai precedenti, le campagne di stampa ed i movimenti di opinione, le iniziative di uomini politici ed amministratori e, più in generale, i processi di crescita economica, sociale e civile che prepararono il terreno per l'istituzione a Bari della R. Scuola Superiore di Commercio nel 1886 e, meno di quarant'anni dopo, dell'Università, sono questioni che, già note ai contemporanei, sono state ampiamente studiate dal secondo dopoguerra e vengono richiamate, in varia misura, in diversi contributi pubblicati in questo volume⁵.

Poco noto o, meglio, studiato in modo meno sistematico è il contesto culturale in cui le nuove istituzioni formative si inserirono e che Francesco Paolo de Ceglia ricostruisce in questo numero degli «Annali» soprattutto in riferimento alle discipline tecnico-scientifiche e mediche, in passato meno studiate di quelle umanistiche; una ricostruzione che copre un arco di tempo quasi secolare ed è scevra tanto da indulgenze provinciali quanto da ingiustificate sottovalutazioni del livello di sviluppo raggiunto, soprattutto nelle discipline economico-giuridiche ed in vari settori della cultura tecnico-scientifica (merceologia, chimica, scienze naturali), nei decenni successivi all'istituzione (1886) della Regia Scuola Superiore di Commercio, trasformata nel 1913 in Istituto Superiore di Commercio «con grado e dignità universitaria». Per altra via, poi, si erano sviluppate competenze di alto livello nel campo dell'ingegneria civile ed idraulica, delle scienze agronomiche e del territorio, grazie alle esperienze maturate con la progettazione e costruzione del grande Acquedotto pugliese e nei lavori di bonifica e sistemazione del territorio, soprattutto in Capitanata, molto più debole appariva la possibilità di adeguarsi ai livelli altrove raggiunti nel campo della ricerca medica, anche per i gravi limiti delle strutture sanitarie ed assistenziali locali.

È già noto da tempo il lungo percorso di «lotte e contrasti per l'istituzione dell'Università a Bari»⁶ che Tommaso Pedio ha ricostruito con dovizia di informazioni, ovviamente utilizzando l'ampia bibliografia già disponibile, in un libro in cui ha raccolto i risultati di un lavoro sulla storia dell'Università di Bari affidatogli dal rettore Pasquale del Prete alla vigilia dei sommovimenti del 1968, ma pubblicato solo nel 1977 anche per le difficoltà create dalle agitazioni studentesche e, più in generale, dalle continue fibrillazioni degli anni '70 nel funzionamento delle istituzioni culturali e di tanti altri settori della pubblica amministrazione.

Si tornerà fra poco sull'esito della lunga battaglia per l'istituzione dell'Università a Bari; un esito, come si sa, fortemente condizionato dalle scelte operate dai massimi vertici politici, il ministro della pubblica istruzione Gentile e lo stesso Mussolini, che tennero in ben poco conto le pre-

ferenze manifestate in precedenza dalle *elites* locali e regionali, ma suscitavano molti consensi per la rapidità con cui si superarono le incertezze e si sciolsero i nodi aggrovigliatisi nei decenni precedenti, soprattutto sulle priorità nella scelta delle Facoltà da istituire.

Nei saggi di Elisa Signori, Francesco Paolo de Ceglia e Tommaso Dell'Era pubblicati in questo volume si ricostruisce nei dettagli, per vie diverse ma sostanzialmente convergenti e, soprattutto, ricorrendo a fonti archivistiche pubbliche e private finora per la maggior parte ignote, l'intreccio di interessi, progetti e pressioni che portarono, nell'estate-autunno del 1923, alla scelta di Medicina come prima Facoltà da istituire a Bari e di affidare Nicola Pende, giovane e brillante neuro-endocrinologo d'origine pugliese, il compito di definirne la struttura e di organizzarla. Con G. Leotta e G. Favaro, entrambi docenti di Medicina e Chirurgia dell'*entourage* di G. Viola, Pende selezionò discipline e docenti per la nuova Università o meglio per la Facoltà di Medicina, visto che per il momento non si prevedeva l'istituzione in tempi brevi di altre Facoltà dati i limiti delle risorse finanziarie disponibili; una Facoltà di nuovo tipo, sul modello auspicato da G. Viola, maestro di Pende, e sostenuto da Gentile e da Mussolini per le ragioni culturali, scientifiche, politiche (e per i proponenti, *last but not least*, accademiche) chiaramente individuate nei tre saggi sopra ricordati.

Ma prima di tornare, sia pur rapidamente, sugli effetti che le scelte fatte nel 1923 ebbero sul futuro della neonata Università barese, è opportuno segnalare qualcun altro dei criteri adottati per organizzare il gruppo di contributi pubblicati qui di seguito.

Nell'intento di informare i lettori su aspetti fondamentali dell'organizzazione didattica e dell'attività scientifica dell'Università di Bari nei primi decenni della sua storia e su un arco di tempo sufficientemente lungo per valutare come mutarono orientamenti ed interessi culturali in questa area del Paese, si è ritenuto opportuno riprendere alcuni dei testi raccolti negli *Atti* nel Convegno, spostando in avanti il termine *ad quem* della trattazione e in versioni almeno parzialmente diverse.

Lo si è fatto per l'edilizia universitaria, il cui impatto sul tessuto urbano di Bari si è rivelato particolarmente incisivo e, in alcuni quartieri, addirittura dirompente negli anni '60 e '70, quando è stato realizzato il Campus per le Facoltà tecnico-scientifiche, successivamente trasferito in parte al Politecnico istituito agli inizi degli anni '90. Negli ultimi decenni l'intervento dell'Università in materia di edilizia si è concentrato soprattutto sull'acquisizione, il recupero e la valorizzazione di immobili, non solo demaniali, del centro storico (il borgo antico e il quartiere murattiano) per realizzare, nell'area contigua al Palazzo Ateneo, un esteso 'polo' umanistico; un tipo di intervento meno invasivo, ma di dimensioni tutt'altro che trascurabili e che soprattutto negli ultimi due decenni ha conseguito risultati rilevanti, di cui è parso opportuno dar conto, sia pur in estrema sintesi, nelle pagine conclusive del saggio di Doriana e Giovanni Battista De Tommasi.

Ci è parso opportuno farlo anche per alcune Facoltà, quelle di più antica istituzione⁷, fondate prima del secondo conflitto mondiale e che avevano più profonde radici nelle tradizioni culturali e nel tessuto sociale e produttivo della regione. Dopo Medicina, istituita per prima nel 1923 e sulla cui difficile integrazione nel contesto professionale e nelle strutture assistenziali locali rinvio al saggio di de Ceglia, furono istituite ed attivate le Facoltà di Giurisprudenza (1926), Farmacia (1932), Economia e Commercio (1935) e, infine, Agraria (1939); quelle, cioè, che apparivano ed erano effettivamente le eredi 'naturali' delle attività svolte in quasi mezzo secolo dalla Regia Scuola Superiore di Commercio, istituita nel

cate cfr. BRIZZI, *La storia delle università in Italia*, p. 276 ss. Come si dirà più ampiamente in altra sede, trattando della storiografia sull'Università di Bari nel Novecento, il compito di preparare la monografia su Bari venne affidato al Dal Pane, che vi avrebbe lavorato intensamente fino a tutto il 1941. Il suo trasferimento a Perugia nell'autunno del 1940 e soprattutto le difficoltà create dalla lontananza da Bari e dallo scoppio della guerra, non consentirono a Dal Pane di completare del tutto il suo lavoro. Produsse, tuttavia, un ampio testo in 10 capitoli, che consegnò nel febbraio del 1942 al rettore Toschi. Rimasto dattiloscritto e incompleto in alcuni capitoli, il testo in questione è rimasto inedito. Durante i recenti lavori di organizzazione dell'Archivio storico, ne sono stati fortunatamente reperiti i capitoli dal V al IX, dedicati alle cinque Facoltà fino ad allora istituite. Se ne curerà appena possibile un'edizione che, però, non sembra di facile e rapida realizzazione per le molte varianti, anche autografe, e le lacune presenti nel testo. Invece non è stata ancora trovata una copia, autografa o manoscritta, dei primi 4 capitoli. Probabilmente conservati in copia dall'autore, quasi certamente essi sono stati rielaborati ed utilizzati per la stesura del testo pubblicato nel 1977 (LUIGI DAL PANE, *La lotta per l'istituzione dell'Università a Bari, in Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. 6, a cura di MICHELE PAONE, Galatina, Congedo, 1977, p. 453-475). Del lavoro di Luigi Dal Pane sull'Università di Bari, a parte il breve saggio del 1977, non è rimasta alcuna traccia negli studi e nella bibliografie a lui dedicate, compresa quella curata da BERNARDINO FAROLFI negli *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, pubblicati a cura di RENATO ZANGHERI (Bologna, CLUEB, 1982). Su Dal Pane cfr. la voce di CARLO M. TRAVAGLINI nel *Dizionario biografico degli italiani* ([http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dal-pane_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-dal-pane_(Dizionario-Biografico)/)) e ANTONIO CASALI, *Profilo di Luigi Dal Pane*, «Studi storici», XXI (1980), p. 807-902.

⁷ Sulla sostanziale estraneità, quanto meno nei primi anni, della nuova Facoltà di Medicina al contesto professionale ed alle strutture assistenziali locali rinvio al saggio di de Ceglia.

1886⁸ e trasformata nel 1913 in Regio Istituto Superiore di Commercio. Dopo la Facoltà di Giurisprudenza, che fin dall'inizio poté avvalersi di vari docenti formati o già attivi nell'Istituto, sarebbe stata la Facoltà di Economia e Commercio, istituita a seguito della riforma De Vecchi del 1935, ad ereditarne i docenti e, in gran parte, le attrezzature.

Non è stato possibile, purtroppo, fare la stessa cosa per Medicina, Facoltà che, a Bari come altrove in Italia, è stata sempre più complessa ed articolata (talvolta frammentata) delle altre, con norme (e pratiche) di organizzazione e funzionamento che, anche per l'alto numero di corsi di laurea, scuole di specializzazione, cattedre ed istituti o, poi, dipartimenti, risulta di più difficile lettura e piuttosto refrattaria a ricostruzioni d'insieme; difficoltà spesso accentuate da modalità specifiche e più rigide di interrelazione fra discipline, 'scuole' e livelli della scala gerarchica delle responsabilità e delle funzioni. Ulteriori difficoltà e complicazioni si incontrano, poi, se si vuol tener conto anche degli intrecci con enti ed attività assistenziali e professionali, interne ed esterne alle mura dell'Università.

Si aggiunga infine che, pur essendoci una notevole quantità di fonti a stampa (testimonianze, relazioni e rendiconti sull'attività di singoli studiosi o di gruppi di ricercatori; fonti di cui peraltro non esiste ancora un censimento sistematico ed esauriente), per questa Facoltà mancano allo stato attuale studi d'insieme che consentano di ricostruirne in tempi ragionevoli, sull'intero arco di tempo qui preso in considerazione e per i diversi ambiti disciplinari, la storia di medio e lungo periodo⁹. È auspicabile che questa situazione possa progressivamente modificarsi grazie ad iniziative future, eventualmente propiziate anche dall'imminente 90° genetliaco della Facoltà, possibilmente collettive e supportate da progetti e risorse di ampio respiro.

Nel progettare questa sezione degli «Annali» sulla storia dell'Ateneo barese si è ritenuto opportuno, infine, proporre alcuni 'profili' di singoli protagonisti o di gruppi ed aree di ricerca che hanno esercitato, e spesso esercitano ancora, un ruolo di particolare rilievo (oggi si direbbe 'di eccellenza') nella organizzazione e nello sviluppo dell'Università nel suo complesso o di specifici settori di ricerca. Il ventaglio delle scelte possibili e tutte di alto livello è, certo, infinitamente più ampio di quello offerto dai contributi pubblicati in questo numero degli «Annali». Sarebbe sufficiente scorrere le due pagine dell'inserito a colori di questo volume dedicate ai rettori ed a qualche decina di 'maestri', o scorrere rapidamente il contenuto dei vari saggi qui raccolti, per individuare centinaia di studiosi o interi settori disciplinari cui dedicare 'medaglioni' che mostrebbero il ruolo di grande prestigio da molti di essi giocato sulla scena scientifico-culturale nazionale ed internazionale.

È scontato che la *quantità* (dei docenti, ricercatori e studiosi che vi hanno operato, degli studenti che vi si sono formati, della dotazione di infrastrutture, dell'articolazione e ricchezza dell'offerta formativa, dei rapporti di interazione e di influenza sul tessuto sociale, produttivo e culturale dell'area di insediamento) non è di per sé garanzia di *qualità* delle istituzioni culturali e di formazione-ricerca come le Università come non sempre lo è, di per sé, il numero di anni o secoli trascorsi dalla loro fondazione. Ne può costituire, comunque, una precondizione o quantomeno un significativo marcatore.

Si tratta di una considerazione ovvia, perfino banale, ma la rapidità e le dimensioni della crescita dell'Ateneo barese, che già a metà degli anni '50 del Novecento, a tre decenni della sua fondazione, contava ben nove Facoltà e si collocava al quarto posto nella graduatoria delle Università italiane per numero di iscritti (circa 13.000)¹⁰, sono un segnale della

⁸ Direttori e/o docenti della Scuola e dell'Istituto, a lungo operanti in stretta collaborazione con docenti delle analoghe scuole di Venezia e Trieste e dell'Università di Padova, furono personaggi del calibro di M. Pantaleoni, G. Luzzatto, G. Carano Donvito, R. Benini, A. Baldassarri, C. Colamonico e C.E. Bonferro. Sull'argomento cfr. ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 1994, p. 99-188 e DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 17-74.

⁹ Pur dedicato soprattutto alla storia dell'organizzazione e dell'assistenza ospedaliera a Bari nel Novecento, il ponderoso volume di MARIO MONTINARI-MASSIMO MONTINARI-MICHELE MONTINARI, *Storia illustrata dell'Ospedale consorziale policlinico di Bari. Dal San Pietro al San Paolo*, Bari, Levante, 1995, offre utili informazioni ed un pregevole corredo iconografico sull'attività di molti protagonisti della Facoltà di Medicina e sulla problematica collaborazione e/o integrazione fra strutture universitarie ed ospedaliere.

¹⁰ Ma solo all'undicesimo posto per organico dei professori di ruolo (VINCENTO RICCHIONI, *Per l'Università degli studi di Bari. Due trienni di rettorato, Relazione per l'inaugurazione dell'a.a. 1952/53*, Bari, tip. Cressati, 1957, p. 32 ss.). Dopo le prime cinque, istituite fra gli anni '20 e '30 e già ricordate, nell'a.a. 1946/47 avviarono la loro attività, come Facoltà autonome, quelle di Scienze, di Lettere e Filosofia e di Ingegneria, di cui erano stati già tenuti corsi provvisori a partire dall'a.a. 1943/44 per consentire ai militari e civili impossibilitati a raggiungere, per la guerra in corso, le loro sedi universitarie, di sostenere gli esami e di continuare gli studi, sia pur in condizioni molto precarie. Gravi tensioni provocò, com'è noto, il tentativo di abolire tali corsi messo in atto dal ministro della pubblica istruzione *pro tempore* A. Omodeo, sollecitato soprattutto dal mondo accademico napoletano. Ma il tentativo fallì per l'accanita resistenza opposta da studenti e docenti dell'Ateneo barese, appoggiati energicamente dal rettore A. Fraccacreta e da un vasto movimento di opinione pubblica e di amministrazioni locali, i corsi di studio minacciati di abolizione furono confermati e, dopo un paio di anni, si trasformarono in Facoltà (PASQUALE CALVARIO-VITO ANTONIO LEUZZI, *L'Università di Bari, nuove facoltà, lotte studentesche e politiche dell'istruzione, 1943-1945*, Bari, Progedit, 2001).

¹¹ Nell'a.a. 1954/55 la Facoltà di Magistero si trasformava da corso di laurea di Lettere in Facoltà autonoma e nel 1969/70 si staccava da Economia e Commercio, per diventare Facoltà, il corso di laurea in Lingue e letterature straniere. A partire dal 1971 un Comitato tecnico organizzava la Facoltà di Medicina veterinaria e, infine, dagli aa. aa. 1999/2000 e 2002/03 si costituivano in Facoltà autonome anche quelle di Scienze politiche e di Scienze biotecnologiche. Nel frattempo si erano staccate dall'Università di Bari le Facoltà di Ingegneria e il corso di laurea in Architettura per dar vita, nel 1990/91, al Politecnico. Tra il 1992 e il 1999 si costituivano nella sede distaccata di Foggia i corsi di laurea di Agraria, Economia e Commercio, Giurisprudenza e Lettere e Filosofia, che nel 1999/2000, trasformate in Facoltà, avrebbero dato vita all'Università foggiana.

¹² Per le altre fasce dei docenti il confronto è difficile perché i famosi «provvedimenti urgenti» del 1980 ne avrebbero notevolmente modificato qualifiche e *status*, istituendo le figure dei professori associati e dei ricercatori. Comunque nel 1981/82 si contavano, oltre ai 350 professori ordinari, circa 800 incarichi di docenza ed i ricercatori per la prima tornata di abilitazione erano poco meno di 450. Queste ed altre informazioni di carattere statistico sono ricavate da MARZI, *Azioni ed opere, passim*.

¹³ Ma la quota del 35-40% di fuoricorso sul totale degli iscritti denunciava serie criticità nel rapporto fra gli studenti e la didattica, oltre che nei servizi di sostegno al diritto allo studio. Solo negli anni più recenti, anche per la pressione esercitata dai disincentivi previsti per le università con alti tassi di fuoricorso, si sarebbe progressivamente ridotta.

¹⁴ Con gli anni '90 e l'istituzione di molteplici e diversi nuovi titoli di studio (diplomi universitari e, poi, lauree di primo e secondo livello) i confronti diventano difficili e talora fuorvianti. Basterà dire che a metà del primo decennio di questo secolo il numero di laureati avrebbe superato le 8.000 unità. Ma dagli anni '90 comincia un'altra storia, che esula dai fini di queste note introduttive.

¹⁵ Vale la pena di ricordare che Moro è stato per oltre un ventennio ai vertici delle istituzioni politiche italiane. Già titolare del Ministero della pubblica istruzione, che allora comprendeva anche l'Università, dal maggio 1957 al febbraio 1959, Moro fu ministro della giustizia tra 1955 e 1957, ministro degli esteri, con l'interruzione di un anno, fra 1969 e 1974 e presidente del consiglio, ininterrottamente dal 4 dicembre 1963 al 24 giugno 1968 e, per quasi altri due anni, fra 1974 e 1976.

¹⁶ Un efficace quadro 'a caldo' dei conflitti interni alla DC di Terra di Bari prima e dopo l'assassinio di Moro (16 marzo del 1978) e della crisi che ne derivò per la corrente morotea è offerto da: FEDERICO PIRRO, *Vilipendio di cadavere. La DC barese nei giorni del dopo Moro*, Bari, Edizioni dal Sud, 1981.

sua capacità non solo di assorbire e promuovere buona parte del corpo docente, spesso di alto livello, ereditato dal Regio Istituto (prima Scuola) Superiore di Commercio, ma anche di aprirsi a molti studiosi di grande valore formati presso altre Università. Per libera scelta, per mancanza di soluzioni alternative o, più semplicemente, per aver trovato condizioni favorevoli allo sviluppo della propria attività, molti di essi hanno spesso deciso, come Michelangelo Merlin, di fermarvisi per lunghi periodi o per il resto della loro carriera, formando 'scuole' che poi si sono affermate anche al di fuori dell'Ateneo barese.

La situazione sarebbe rapidamente migliorata nei due decenni in cui furono rettori Vincenzo Ricchioni (1950-1960) e Pasquale Del Prete (1960-1969). Nei primi anni '70, infatti, si contavano già dieci Facoltà¹¹ e per tutto quel decennio il numero degli iscritti si sarebbe mantenuto abbastanza costante, intorno ai 40.000 iscritti. Il corpo docente avrebbe registrato, a sua volta, un forte e generalizzato aumento passando, nel caso di Bari, da 115 a 350 professori ordinari¹².

All'inizio degli anni '90, prima che cominciasse i trasferimenti di Facoltà e di iscritti seguiti alla fondazione del Politecnico e, poi, dell'Università di Foggia, l'Ateneo barese avrebbe superato abbondantemente i 70.000 iscritti¹³, per assestarsi, dopo quei distacchi, intorno alle 60.000 unità. Il numero dei laureati sarebbe passato, a sua volta, dalla media di 1.000-1.100 negli anni '50 ai 3.000 circa degli anni '70, quando si sarebbero fatti sentire in pieno gli effetti della liberalizzazione dell'accesso agli studi universitari e della scolarizzazione di massa avviata con le leggi sull'obbligo scolastico fino ai 14 anni e la conseguente espansione della scuola secondaria di secondo grado¹⁴.

Tornando alla centralità del quarto di secolo segnato dai rettorati di Ricchioni, Del Prete ed Ernesto Quagliariello (1950-1977), è opportuno osservare che essi coincisero con gli anni in cui si affermò e consolidò, a livello regionale e nazionale, il ruolo di uomini politici particolarmente attenti alle esigenze dell'Ateneo barese. Senza nulla togliere alle non comuni capacità progettuali ed operative dei tre rettori nel promuovere l'edilizia universitaria e migliorare l'organizzazione didattica e scientifica, nell'assecondare e sostenere le richieste della Facoltà in materia di selezione e reclutamento di nuovi docenti e, al tempo stesso, nel creare sinergie con le altre istituzioni del territorio, l'intenso rapporto con la politica e con i vertici istituzionali del Paese fu componente non secondaria dello sviluppo di quegli anni.

In prima linea fu, in questo senso, Aldo Moro che per oltre due decenni esercitò un efficace *patronage* sull'Ateneo in cui si era formato ed aveva avviato la sua attività di studioso e di docente. Non è superfluo ricordare che per oltre venti anni, dalla metà degli anni '50 alla sua morte, Moro fu quasi ininterrottamente ai vertici della vita politica ed istituzionale del Paese; il ruolo da lui esercitato in quegli anni per lo sviluppo dell'Ateneo barese, pur noto nelle sue grandi linee, è ancora da ricostruire nei dettagli¹⁵. Sono, del resto, gli stessi decenni in cui l'iniziativa politica ed amministrativa sua e di quanti a Bari, in Puglia e nelle regioni contermini, a lui facevano riferimento, governarono settori chiave delle istituzioni politiche ed amministrative, oltre che economiche della regione.

Dopo il suo assassinio (18 marzo 1979), gran parte dell'edificio da lui costruito sarebbe stato rapidamente smantellato a Bari ed in Puglia da quanti erano stati, lui vivo, avversari più o meno dichiarati¹⁶. Ma la stima nei suoi confronti, come uomo di cultura e politico, è rimasta viva nel

mondo politico ed universitario pugliese, oltre che nazionale, pur con gli alti e bassi legati alle mutevoli vicende della congiuntura politica. Per alcuni decenni riserve spesso implicite, ma non per questo meno tenaci, e conflitti 'trasversali' di natura politico-culturale hanno fatto arenare, per spinte interne ed ancor più esterne al mondo universitario, le ricorrenti proposte di intitolargli l'Ateneo. Finalmente nel 2010, superando le ultime, ma marginali e variamente formulate riserve, gli organi di governo e la comunità universitaria barese, in sintonia con vasti strati di opinione pubblica e con le più alte autorità dello Stato, hanno deciso di intitolargli l'Ateneo, come giusto e doveroso riconoscimento di quanto Aldo Moro ha fatto per la sua Università e per il Paese.

Grazie anche agli 'innesti' operati prima della Seconda guerra mondiale e, ancor più, tra gli anni '50 ed i primi anni '70, quando ampi spazi si aprirono nelle Facoltà vecchie e nuove dell'Università di Bari per chiamare studiosi 'esterni' o valorizzare quelli già formati al suo interno (si pensi, per esempio, a molti giuristi della generazione di Moro), la qualità e la quantità delle attività di ricerca e formazione in esso svolte sono diventate tali da collocarlo fra i maggiori atenei italiani¹⁷.

Dagli anni '70, a Bari come nella maggior parte delle università italiane, la mobilità territoriale di docenti e ricercatori si sarebbe progressivamente ridotta, sotto la spinta di norme e pratiche oscillanti fra tutele sindacali e pressioni corporative. Ma l'Ateneo barese, pur con differenze significative tra settori disciplinari e Facoltà, era ormai in grado da tempo di formare autonomamente studiosi e docenti 'suoi', in grado di competere con dignità nel mondo scientifico nazionale ed internazionale.

Non mancava certo, quindi, la materia per arricchire all'infinito la serie dei 'profili'. Se ne propongono qui solo alcuni, scelti per aree culturali diverse (umanistiche o tecnico-scientifiche), per attitudini e ruoli differenti dei personaggi studiati oltre che, *ça va sans dire*, in base alla disponibilità di studiosi cui affidarne la stesura. Rinviamo a momenti successivi lo studio di altri protagonisti (A. Moro ed E. Quagliariello, per fare i primi due nomi che vengono alla mente), con specifica se non esclusiva attenzione all'attività da essi svolta dentro e per l'Ateneo barese.

Vincenzo Ricchioni, importante ed eclettica figura di uomo politico, organizzatore e rappresentante di forze ed interessi estesi e ben radicati nel territorio pugliese tra l'immediato primo dopoguerra e gli anni '40, già docente ed attivo promotore dell'istituzione della Facoltà di Agraria, può a ragione esser considerato uno dei padri fondatori dell'Università di Bari, soprattutto per il ruolo da lui svolto come rettore nel decennio 1950-1960 e ben delineato, in questo numero degli «Annali», da Francesco Altamura, Claudio Acciani e, per l'edilizia universitaria, da Doriana e Giovanni Battista De Tommasi. Le attestazioni di stima e di solidarietà da lui raccolte sia prima che dopo il periodo (1944-1948) di sospensione dagli incarichi universitari, in quanto già deputato e componente della Camera dei fasci e delle corporazioni¹⁸, la sua elezione a rettore, sostanzialmente unanime e fatta dopo solo pochi mesi dalla reintegra in servizio (1949), infine lo straordinario impegno profuso, ed i grandi risultati conseguiti negli anni '50 per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Ateneo, sono indizi più che sufficienti dell'importanza che questa figura ha avuto nella storia dell'Università di Bari.

¹⁷ In *Scienziati di Puglia. Secoli V a.C.-XXI d.C.*, a cura di FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, Bari, Adda, 2004, sono raccolti oltre un centinaio di «profili di scienziati pugliesi o che in Puglia hanno operato a lungo nei secc. XIX e XX nelle aree di interesse che attualmente sono considerate scienze dalla comunità accademica», vale a dire «in linea di massima, matematica, fisica, chimica, geologia, biologia, medicina...» (p. 10). Molti degli scienziati di cui in tale volume si pubblicano i profili sono stati docenti nella Scuola (Istituto) Superiore di Commercio o nelle Facoltà dell'Ateneo barese. Numerose e ricche di informazioni sono, infine, le 'schede' dedicate alla storia delle istituzioni universitarie, ospedaliere o di ricerca in cui essi hanno operato o che hanno diretto.

¹⁸ Oltre che docente, dai primi anni '30 al 1942, nelle Facoltà di Giurisprudenza, Economia e Commercio e di Agraria, Ricchioni era stato preside di quest'ultima Facoltà dal 1939 al 1944 e, negli stessi anni, pro-rettore con il geografo U. Toschi.

Nonostante la grande diversità di formazione e di orientamento politico che li caratterizzava, amico e grande estimatore di Ricchioni (e, come lui, fondatore di fatto di una Facoltà, quella di Lettere e Filosofia) fu Mario Sansone, cui è dedicato il profilo tracciato, in collaborazione con Raffaele Ruggiero, da Vitilio Masiello, uno dei suoi primi allievi. Al di là dei suoi meriti di studioso e di maestro, illustrati da Masiello con finezza e profondo coinvolgimento emotivo, oltre che di organizzatore della Facoltà di Lettere e Filosofia, da lui diretta dal 1955 al 1971 senza settarismi e con grande apertura verso ambiti disciplinari ed orientamenti culturali diversi dai suoi, se ne ricorda giustamente l'impegno etico e civile, il ruolo di promotore di cultura nel contesto barese e, più in generale, pugliese e di formazione di una 'scuola' che, nella grande varietà dei temi studiati, degli orientamenti ideali e metodologici seguiti, dei caratteri e delle traiettorie personali dei numerosi suoi allievi, testimonia anche dello spirito di tolleranza e della capacità di dialogo del 'padre' della Facoltà di Lettere.

Infine i contributi di Bruno Ghidini e di Mario Pani ricostruiscono le fasi di organizzazione, i ruoli dei singoli protagonisti, i campi di ricerca ed i risultati conseguiti in due aree che da vari decenni costituiscono dei settori di punta della ricerca e della didattica nell'Ateneo barese; la 'scuola' di Fisica, fondata da Michelangelo Merlin, e l'area di antichistica per la quale solo ragioni di spazio hanno impedito che si potesse ricostruire, in questo numero degli «Annali», anche la fase successiva ai primi anni '80. Infine, i saggi di Luigi Volpe e di Ornella Bianchi pubblicati in questo volume forniscono utili informazioni (per i settori delle scienze giuridiche, sociali e politiche; ma lo stesso si può dire per vari altri ambiti disciplinari) per individuare altre aree di eccellenza o, comunque, di alto livello, di cui sarà opportuno ricostruire puntualmente, in futuro, la storia.

Rimuovere o indagare?

Prima di chiudere queste note torniamo su una questione che, come si è già anticipato, ci sembra rilevante e viene affrontata in ben tre dei contributi qui pubblicati, con prospettive diverse ma convergenti; una questione rilevante per le conseguenze che ha avuto sia nella costruzione dell'immagine, se non dell'identità dell'Ateneo barese, sia sugli equilibri fra le diverse componenti accademiche e, quindi, sul peso specifico che esse hanno avuto dentro e fuori l'Università, con inevitabile strascico, almeno sul breve e medio periodo, di polemiche e recriminazioni più o meno esplicite e ricorrenti.

Si tratta delle reali dinamiche e motivazioni dell'appoggio, rivelatosi risolutivo, dato da B. Mussolini alla proposta di G. Gentile non tanto di istituire un'Università a Bari¹⁹, quanto di accordare priorità alla Facoltà di Medicina. Questa scelta, com'è noto, giunse del tutto inattesa, deludendo le aspettative dell'opinione pubblica e dei ceti dirigenti locali (ma anche le indicazioni di autorevoli esponenti ministeriali) che da decenni puntavano non certo su Medicina, ma su Giurisprudenza o altre Facoltà (da Scienze fisiche e naturali a Lettere e Filosofia, a Farmacia e ad Ingegneria) o sull'istituzione di un Politecnico.

La soddisfazione per il decreto che istituiva l'Università, varato a pochi mesi dalla formazione del primo governo Mussolini con un piglio decisionista ignoto ai precedenti governi liberali e che diventò subito un

¹⁹ Il progetto gentiliano di un progressivo riequilibrio nella distribuzione delle università sul territorio nazionale non poteva escludere l'intero Mezzogiorno adriatico, proprio nei mesi in cui venivano istituite quelle di Milano e Firenze.

²⁰ È, questo, un tratto comune ai discorsi pronunciati da autorità accademiche, pubblici amministratori o alti esponenti del regime quando si parlava dell'Università di Bari; lo si ritrova, pur variamente declinato, nelle proslusioni dei rettori per l'inaugurazione degli anni accademici. Talvolta, in sostenitori particolarmente entusiasti del regime o in congiunture storiche di tensione fra quest'ultimo ed altre componenti della vita politica o istituzionale nazionale, si superavano decisamente i limiti del 'dovere' o della semplice opportunità.

²¹ Nella seduta del 24 aprile 1926, quando l'Università di Bari assunse ufficialmente la titolazione di 'Regia Università Adriatica Benito Mussolini', solo il prof. Giuseppe Favaro, primo preside della Facoltà di Medicina e direttore dell'Istituto di Anatomia di Bari, già titolare di Anatomia artistica nel Regio Istituto Superiore di Belle Arti di Venezia, professore straordinario di Anatomia umana normale a Messina dal 1920 al 1924, non si oppose alla proposta di attribuire formalmente l'aggettivo 'adriatica' all'Università di Bari, «ma solo per una speciale deferenza verso i colleghi del Consiglio». Originario di Padova e per molti anni aiuto nell'Istituto anatomico dell'Ateneo di quella città, Favaro osservava che l'«unica [Università adriatica] fu sinora per molti secoli quella della Repubblica veneta, cioè l'Università di Padova». Perciò si dichiarava «netamente contrario alla denominazione di Università adriatica proposta ora per quella di Bari». Ovviamente il suo dissenso rimase isolato, ma il fatto che lo formalizzasse era un segnale non tanto del legame tra Favaro, la sua città e l'Università d'origine, quanto dell'importanza che tutti attribuivano alla qualifica di 'adriatica' per un Ateneo che si voleva proiettato verso i Balcani (Bari, ARCHIVIO GENERALE DI ATENEIO, d'ora in avanti AGAB, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, vol. I, p. 89).

²² Nella seduta del 3 dicembre 1925 il segretario amministrativo dott. N. Marzano, chiedendo al rettore F. Neri di perdonargli «l'ardire» di fare una proposta che, evidentemente, sarebbe toccato ad altri di fare, suggerisce «all'onorevole Consiglio che in questo Ateneo Adriatico [...] sorga al Magnifico Signore della nostra gente opicia, Benito Mussolini, un busto in bronzo, nell'Aula magna, di fronte al bassorilievo dell'Augusto Sovrano Vittorio Emanuele III, ciò a memoria dell'opera e della volontà del Duce nel volere e nel sostenere questo nostro Ateneo, che deve a Lui il suo soffio vitale, e a gratitudine di tutti coloro cui sta a cuore questa nostra Università adriatica». Dopo la proposta del consigliere Bottalico, rappresentante del Comune di Bari, grande 'azionista' dell'Università, che la 'ardita' proposta del segretario amministrativo fosse avanzata direttamente dal Consiglio di Amministrazione «sia per la deferenza che si deve all'illustre Capo del Governo italiano, sia perché è di interesse universitario e barese [...], dopo una lunga discussione sulla op-

leitmotiv della «narrazione retorico-celebrativa» (Signori) ufficiale²⁰, fece passare per qualche tempo in seconda linea la delusione provocata dal fatto che il nuovo Ateneo nascesse con una sola Facoltà, peraltro la meno richiesta. L'esplicito ed insistito richiamo al ruolo demiurgico attribuito al capo del governo per il superamento delle ultime incertezze contribuì nell'immediato ad attenuare le polemiche che, pur sotto tono, certamente non cessarono se più di un anno dopo, nel discorso inaugurale del 15 gennaio 1925, il primo rettore, N. Pende, parte in causa e beneficiario di quella scelta, sentì il bisogno di motivarla ampiamente con argomentazioni 'filosofiche' piuttosto fumose.

Come osserva opportunamente Elisa Signori nella parte conclusiva dell'articolo qui pubblicato, l'azione delle forze locali dei decenni precedenti aveva ormai reso più che matura l'istituzione di una seconda università nel Mezzogiorno continentale, in particolare sul versante adriatico. Dopo la nomina di Gentile al Ministero della P.I., la politica di riequilibrio territoriale e di decongestionamento delle università giocava, evidentemente, a favore di Bari, che era la più importante e sviluppata città del Mezzogiorno continentale dopo Napoli e aveva un potenziale bacino di reclutamento di studenti che andava dall'Abruzzo meridionale alla Calabria centro-orientale.

Se si aggiunge, infine, che la città si trovava in una posizione strategica per le ambizioni di espansione, non solo politica e culturale, verso l'Oriente ed i Balcani vagheggiata da tempo da esponenti politici di varia estrazione, anche democratica, si capirà meglio la forza della candidatura di Bari come sede di un'Università che, non a caso, si sarebbe auto-definita 'adriatica' fino alla fine del regime fascista, contendendo e/o condividendo tale titolo con quelle di Ancona, Macerata e Trieste²¹.

A differenza delle Università di Milano Statale e di Firenze, istituite quasi negli stessi mesi e che potevano contare su un retroterra socio-culturale ed un supporto finanziario locale, pubblico e privato, ben più solido e stabile, l'Università di Bari

appare – scrive ancora Elisa Signori – il punto di incontro di una "iniziativa dall'alto" con le tenaci aspettative di una comunità locale dalle modeste risorse, che non poteva né sapeva fare da sé. La spinta del governo all'indebitamento per reperire i capitali necessari al primo avvio sbloccò una annosa paralisi, ma non risolse il problema di fondo di un'economia locale in affanno, segnata dai deficit degli anni successivi, dalle inadempienze di alcuni Comuni pugliesi di fronte agli impegni finanziari assunti.

L'intervento di Mussolini a favore di Bari si collocava, quindi, su un percorso già delineato e preparato da tempo e da altri. La tempestività con cui affrontò e risolse in tempi brevi nodi aggrovigliatisi in decenni consentì ai suoi apologeti di esaltarne il ruolo nella vicenda, attribuendogliene tutto il merito. L'immane presenza dell'immagine volitiva del 'duce' sugli opuscoli, i giornali, le riviste e gli altri mezzi di comunicazione di massa (cinema, effigi e scritte scolpite sui muri, busti in marmo o bronzo presenti negli uffici pubblici, ecc.)²² che nel ventennio celebrarono o ricordarono aspetti e momenti importanti dell'Ateneo barese sono testimonianza efficace di come nasce e si costruisce l'immagine (o, se si vuole, il mito) di un'«università fascista»; stessa sorte sarebbe toccata, com'è noto, alla città, alla sua Fiera, al suo Lungomare, al suo Policlinico e a tutti gli edifici pubblici realizzati fra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, che hanno dato alla Bari costruita in quegli anni '30 un'impronta architettonica 'di regime'.

portunità o meno di farla, sulla possibile adesione o negativa da parte di Mussolini ad accettare, avendo egli sempre rifiutato attestazioni in suo onore di tal genere, per modestia, è prevalsa nel Consiglio l'idea che forse questa volta la proposta sarebbe stata benevolmente accolta come spontanea emanazione di quella volontà nata dalla volontà del Duce, da Lui fortemente sostenuta, da Lui fortemente amata». Dopo che il rettore dichiarò di voler associare «in tale missione» anche il Senato Accademico ed «il rappresentante politico del Consiglio onorevole Guaccero», il Consiglio di amministrazione approvava all'unanimità la proposta (AGAB, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, vol. I, p. 50-51). Negli anni successivi non solo un busto in bronzo di Mussolini avrebbe troneggiato sul tavolo della 'sala Mussolini' dell'Ateneo (se ne veda la fotografia nell'insero a colori di questo volume), ma un suo ritratto avrebbe campeggiato nella lunetta affrescata sul fondo dell'Aula magna.

²³ N. Leotta, rettore a Bari dopo Pende, nel 1929 si trasferiva a Palermo; Ugo Cerletti, direttore della Clinica neuropatologica, e A. Contino, direttore della Clinica oculistica, si spostavano da Bari nel 1928; G. Favaro, primo preside della Facoltà e direttore dell'Istituto di Anatomia normale, si trasferiva già nel 1926 e M. Camis, direttore dell'Istituto di Fisiologia, lasciava Bari già nel 1925. Pochissimo si fermarono a Bari anche l'illustre batteriologo siciliano F. Neri, secondo rettore dell'Ateneo barese (1925-26), ed i primi due direttori dell'Istituto di Anatomia patologica, U. Soli e G. Guido Sotti. Invece si fermarono più a lungo a Bari, ed alcuni vi conclusero la loro carriera, personaggi del calibro di G. Gallarani, già rettore ad Urbino e che a Bari esercitò fino alla sua morte (1940) un ruolo professionale e culturale importante, e di Paolo Gaifami, direttore fin dall'inizio della Clinica ostetrico-ginecologica, che si trasferì a Roma nel 1935. Il milanese G. Mariani, allievo di Golgi e poi di Mantegazza a Pavia, dal 1924 direttore della Clinica dermosifilopatica e rettore dal 1929 al 1934, si fermò a Bari anche lui fino al 1935, mentre il grande farmacologo Alessandro Baldoni a Bari rimase ancora più a lungo e fu ininterrottamente preside della Facoltà di Medicina dal 1928-29 al 1939-40. Infine il chimico-farmacologo Riccardo Ciusa, chiamato a Bari nel 1924, allievo a Bologna del prof. Ciamician, fu ininterrottamente direttore della Scuola di Farmacia, poi diventata Facoltà nel 1932-33, dal 1928-29 al 1951-52, quando fu sostituito da Vittorio Erspamer. Per notizie e profili dei più importanti esponenti del corpo docente della Facoltà di Medicina nel suo primo decennio di vita si vedano, oltre alla ricca documentazione archivistica già raccolta o in corso di trasferimento nell'Archivio storico dell'Ateneo di Bari, i due opuscoli intitolati: *Per l'Università di Bari nel giorno della sua inaugurazione, XV gennaio MCMXXV*, Bari, 1925 e *La Regia Università "Benito Mus-*

Se per la fondazione dell'Università il ruolo svolto da Mussolini va probabilmente ridimensionato, diverso discorso va fatto per la priorità accordata alla Facoltà di Medicina. Senza l'avallo, anzi il diretto impegno di Mussolini e Gentile, entrambi interessati a privilegiare quella soluzione anche se per ragioni in parte diverse (prevalentemente politico-ideologiche il primo, anche accademico-culturali il secondo), sarebbe stata impensabile la scelta a favore di Medicina.

Il sostegno politico e finanziario dei vertici nazionali e locali del regime fu, quindi, una necessità cui fece da *pendant* l'adesione della Facoltà al progetto politico e ideologico che quel sostegno implicava. Sentirsi protagonisti di una 'missione' scientifico-culturale e di 'bonifica sanitaria' loro affidata direttamente dal capo del governo, oltre che gratificati per le possibilità di carriera accademica e professionale offerte dall'apertura della nuova Facoltà di Medicina, si tradusse in un più stretto rapporto tra il regime ed i suoi rappresentanti locali da un lato e, dall'altro, i docenti, illustri anche se spesso freschi di concorso, chiamati da Pende e Leotta ad insegnare nell'Università di Bari e a quanti a loro succedettero dopo la partenza di molti fra i 'padri fondatori', attratti, questi ultimi, da sedi più prestigiose, più ricche di dotazioni finanziarie ed attrezzature o comunque più appetibili, perché meno eccentriche o più vicine alle sedi di origine. Di tale contesto, e dei condizionamenti che ne derivavano, occorre tener conto quando si valutano queste o altre vicende analoghe della storia dell'Ateneo barese fra le due guerre.

Dopo solo qualche anno dalla fondazione, si ridimensionò molto l'ambizioso progetto di fare della Facoltà medica di Bari non semplicemente 'una nuova Facoltà', ma 'una Facoltà nuova', cioè un laboratorio di ricerca scientifica d'avanguardia e di alta formazione in settori chiave di quella 'medicina sociale' che, in sintonia con gli obiettivi proclamati dal regime, doveva tutelare e migliorare la salute della popolazione e quindi la qualità della 'razza' italiana. A determinare tale ridimensionamento furono sia la carenza di risorse adeguate alla rapida organizzazione, *ex novo*, di una Facoltà che richiedeva spese di impianto e di gestione molto alte per un contesto povero di infrastrutture e competenze locali, sia la scelta di Pende di trasferirsi a Genova poco dopo l'inaugurazione dell'Ateneo barese. Si trattò, come risulta chiaramente dal saggio di De Ceglia pubblicato in questo numero degli «Annali», di una scelta inattesa, opportunistica e sgradita anche a Viola e Gentile, mentori di Pende, perché lasciava senza punti di riferimento i colleghi chiamati a Bari con la promessa di partecipare ad un'impresa didattica e scientifica di avanguardia.

Ma la Facoltà di Medicina di Bari, presto privata dei vantaggi che potevano derivare dalle non comuni capacità di organizzatore e di scienziato di Pende, più che una terra di conquista si rivelò, per i più illustri ed autorevoli colleghi chiamati nel capoluogo pugliese, una terra di frontiera; una frontiera difficile non solo perché occorreva costruire tutto quasi da zero, con risorse limitate, ma anche perché molto eccentrica rispetto ai maggiori centri accademici e di ricerca del Paese e dalle sedi in cui molti di loro, spesso freschi di concorso, si erano formati e speravano prima o poi di tornare. Non meraviglia, quindi, l'esodo di molti dei 'padri fondatori' già entro il primo lustro di vita della Facoltà o il fatto che essa diventasse per molti solo una sede di passaggio, una tappa di avvicinamento a sedi più prestigiose o, semplicemente, a quella di provenienza²³.

Ma, come osserva Elisa Signori nell'articolo pubblicato in questo volume, nonostante le difficoltà, «l'Università di Bari era destinata a rapido

sviluppo, portando tuttavia sin nel nome lo stigma della sua origine»; frase, questa, in cui si riassumono almeno due dei 'caratteri originari' della storia dell'Ateneo barese nella prima fase della sua storia.

Per un verso c'è il ruolo, più incisivo che per gli altri atenei fondati negli stessi mesi, dell'«intervento dall'alto» di un potere centrale che aveva un preciso disegno politico di decentramento e decongestionamento delle università: decentramento che doveva privilegiare necessariamente le aree regionali che ne erano prive, come quella adriatica dell'ex Regno di Napoli e quella giuliana, appena acquisita all'Italia, l'una e l'altra «strategiche» per l'egemonia politico-culturale nei Balcani, o altre aree caratterizzate dalla presenza di università antiche e prestigiose, come Pisa e Pavia, ormai congestionate e minacciate dalla concorrenza di università private come, a Milano, la Bocconi e la Cattolica. Una minaccia che, specie se ideologicamente e politicamente caratterizzata, non poteva lasciare indifferente il governo insediatosi dopo la «marcia su Roma» e che si profilò anche a Bari nel 1922, da parte cattolica, dopo il fallimento del progetto di fondazione dell'università che sembrava cosa fatta con il ministro Anile.

Per altro verso non mancavano fattori che avrebbero consentito un rapido sviluppo dell'Ateneo barese. Da un lato la città era diventata da decenni il più dinamico centro urbano del Mezzogiorno ed il baricentro di un vastissimo territorio che dall'Abruzzo meridionale arrivava alla Calabria centro-settentrionale passando per la Puglia e la Basilicata orientale; un territorio privo di università e che voleva a tutti i costi emanciparsi dal soffocante monopolio di quella di Napoli. Si trattava di una motivazione ineccepibile, da sempre addotta a sostegno della richiesta di una Università a Bari e che subito dopo l'inaugurazione del nuovo Ateneo, nel 1925, fu rilanciata per chiedere l'attivazione di altre Facoltà, da tempo auspiccate, ma sacrificate dalla priorità imposta «dall'alto» per Medicina.

Tra il 1925 ed i primi mesi del 1926 maturava, infatti, l'istituzione a Bari della Facoltà di Giurisprudenza nonostante il diverso parere espresso dal Collegio generale dei professori, tutti medici che avrebbero preferito, come seconda Facoltà, quella di Scienze. Per le forti pressioni esercitate da quanti da gran tempo si battevano per la Facoltà di Giurisprudenza, il rettore Filippo Neri e l'influente on. A. Guaccero, entrambi medici ma entrambi interessati, o almeno disponibili, a favorire lo sviluppo complessivo dell'Università, nella primavera del 1925 ne peroravano con successo l'istituzione in un viaggio congiunto a Roma, ottenendone alcuni mesi dopo l'attivazione già dall'a.a. 1925-26. Il buon esito della missione Guaccero-Neri, che forzava la norma che vietava l'istituzione di nuove Facoltà prima che fossero soddisfatte le esigenze di Medicina, si spiega anche con la modestia delle spese previste per l'attivazione di Giurisprudenza, che avrebbe potuto reclutare docenti anche dal Regio Istituto Superiore di Commercio.

Classico esempio di «eterogenesi dei fini», l'imposizione dall'alto di una Facoltà diversa da quelle auspiccate *in loco* diventava, al di là degli obiettivi di quanti se ne erano fatti promotori, la «testa d'ariete» che apriva la strada ad altre Facoltà, forse più tradizionali ma certamente più consoni ai *desiderata* locali e con un più ampio e solido retroterra culturale e professionale, oltre che meno costose. Non meraviglia, quindi, che dopo Medicina nascessero, nel decennio 1925-35, ben tre Facoltà (Giurisprudenza, Farmacia e Scienze economiche e commerciali), tutte filiazioni o trasformazioni (obbligatoria nel caso di Scienze economiche) di

solini di Bari, Roma, Ed. Mediterranea, 1934, editi il primo dal Comune di Bari e il secondo, dieci anni dopo, dall'Università nella ricorrenza del decennale della sua fondazione e di una visita di B. Mussolini a Bari. Quanto alla congruità delle scelte del trio Pende-Leotta-Favaro rispetto agli obiettivi di «medicina sociale» cari al regime, basterà osservare che un ruolo di rilievo ebbero fin dall'inizio nella Facoltà medica di Bari insegnamenti, cliniche o Istituti come quelli di Neuropatologia, Ostetricia e ginecologia, Dermosifilopatia, Igiene e Batteriologia, Odontoiatria, Oculistica e Pediatria oltre, ovviamente, a quelle di base e «generali» come le cliniche di Medicina, di Chirurgia, Anatomia, Fisiologia e Patologia.

corsi del Regio Istituto Superiore di Commercio e della antica Scuola di Farmacia. Ormai la strada era aperta. Qualche anno dopo sarebbe stato il turno di Agraria, attivata nell'a.a. 1938-39 grazie alla capacità di V. Ricchioni di mobilitare risorse rilevanti, ma sopportabili, per gli Enti ed i privati che vi contribuirono²⁴.

Imposizioni dall'alto e sollecitazioni dal basso alla lunga finirono per convergere, con risultati largamente positivi per le prospettive di crescita dell'Università nel suo complesso, pur fra tensioni, non sempre esplicitate, che avrebbero presto inciso sugli equilibri e sui rapporti fra le varie componenti del corpo accademico. Pur in un contesto normativo che nel ventennio fascista riservava al ministro della P.I. la nomina dei vertici del governo dell'Università, è significativo che, dopo un decennio in cui si erano succeduti nella carica di rettore solo dei medici (Pende, Neri, Lotta e Mariani), a partire dal 1935-36 si avvicendarono nella carica di rettore solo giuristi che per oltre un quarantennio (fino al 1976-77) si alternarono con docenti della Facoltà di Economia (U. Toschi e L. Amaduzzi), uno di Agraria (il più volte ricordato V. Ricchioni, la cui capacità di rappresentanza e di mediazione superava i confini disciplinari anche per il ruolo di involontario 'pacificatore' giocato nella transizione dal ventennio fascista alla Repubblica) e, infine, uno di Scienze (Quagliariello).

²⁴ I decreti istitutivi di queste quattro Facoltà sono, rispettivamente, del 9 ottobre 1925, n. 1904 per Giurisprudenza, del 19 dicembre 1935, n. 2285 per Scienze economiche e commerciali (denominazione ufficiale di quella che correntemente sarà chiamata Economia e Commercio) e, infine, del 6 febbraio 1939, n. 297, per la Facoltà di Agraria. Come già detto, grazie ad una vasta mobilitazione di enti locali ed opinione pubblica, con in prima linea giovani docenti e studenti cattolici di varie Facoltà, soprattutto di Giurisprudenza, e lo 'scudo' del rettore Fraccacreta, antifascista di antica data e quindi legittimato ad opporsi a ritorsioni comunque motivate contro un'Università che aveva ardito intitolarsi al Duce, nell'estate 1944 veniva respinta la dura opposizione dell'Università di Napoli e di uno dei suoi più eminenti rappresentanti, A. Omodeo, ministro della P.I. nel governo Badoglio, alla trasformazione dei corsi di laurea attivati nel 1943-44 in vere e proprie Facoltà. Si apriva, così, la strada al decreto legislativo del 28 gennaio 1948 con il quale si istituivano, in un solo colpo, le Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze matematiche, fisiche e naturali ed Ingegneria. Con le tre attivate nel 1948 l'Università di Bari contava pertanto, a meno di 25 anni dall'istituzione, otto Facoltà che coprivano ormai gran parte dell'offerta formativa prevista dall'ordinamento universitario italiano.

²⁵ Per una sintesi efficace ed aggiornata si veda il saggio di ELISA SIGNORI, *Università e fascismo*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, vol. I, p. 381-423.

²⁶ AGAB, *Organi di Governo, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, vol. I, p. 81, seduta del 30 marzo 1925. «Il Consiglio plaude al nome del Duce, che dell'Università nostra è stato il creatore e della quale è valido sostenitore, accetta con entusiasmo il nome dato da Fedele al nostro Ateneo e propone l'invio di un telegramma a S.E. Mussolini».

²⁷ ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, MPI, DGIS, busta 30. Lettera segnalatami da E. Signori, che ringrazio vivamente.

Il rapido sviluppo dell'Università di Bari non deve, però, indurre a sottovalutare o rimuovere eventi e date che hanno segnato per lungo tempo l'immagine dell'Ateneo barese; eventi e date che ormai si possono e si devono valutare con la maturità e serenità di giudizio consentite dagli oltre ottanta anni già trascorsi e dall'ampiezza e profondità del dibattito storiografico già svoltosi sull'argomento²⁵.

Uno dei motivi più rilevanti dell'imbarazzo, se non della voglia di rimozione, con cui dal secondo dopoguerra è stato in genere affrontato il tema del rapporto fra università e regime è rappresentato dallo 'stigma' di figlia prediletta del Duce che fin dall'inizio ha marcato l'Università di Bari. Uno 'stigma', per mutuare il termine usato da E. Signori a conclusione del suo articolo, ulteriormente rimarcato dalla decisione, assunta dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 24 aprile del 1926, di intitolare l'Università al capo del governo, B. Mussolini; una vicenda segnata da strani dettagli procedurali che vale la pena di segnalare, anche se, allo stato attuale della ricerca, non è facile decifrarne appieno il significato.

Nella seduta del 30 marzo dello stesso anno il rettore Neri informava il Consiglio che, su proposta del ministro Fedele, «da oggi, e senza bisogno di espresso decreto, così come ha detto il Ministro della Pubblica Istruzione, la nostra Università degli Studi avrà nome di Università Mussoliniana»²⁶. Almeno formalmente, quindi, la proposta sembrerebbe partita dal ministro Fedele ed il Consiglio, ovviamente, «plaude al nome del Duce, che dell'Università nostra è stato il creatore e della quale è valido sostenitore, e accetta con entusiasmo il nome dato da Fedele al nostro Ateneo e propone l'invio di un telegramma a S.E. Mussolini». Non è chiaro, poi, perché l'intitolazione avvenga senza 'espresso decreto' del Governo o almeno del ministro. Questa circostanza viene confermata dalla lettera del 29 agosto 1943 con la quale il ministro della P.I. del primo governo Badoglio, Leonardo Severi, ordinava al rettore di Bari di «curare che nell'intestazione degli atti e dei documenti sia di fatto ripristinata la vecchia denominazione, dalla quale codesto Ateneo si era fin qui allontanato»²⁷.

Com'è noto, – scriveva ancora il ministro – codesta Università ha assunto di fatto, da vari anni, *senza mai esserne stata autorizzata* [corsivo nostro] la denominazione di “Università Benito Mussolini”. Tale intitolazione, che è difforme dalla nostra tradizione, per la quale le Università si denominano, semplicemente, dalla loro sede, non può essere ulteriormente consentita²⁸.

Vale la pena di segnalare che nelle iniziative di omaggio assunte dall'Ateneo barese nei suoi primi anni di vita verso Mussolini, nella sua doppia veste di capo del governo e di duce del fascismo, spesso si accompagna la richiesta, sempre formulata ovviamente in termini deferenti e cauti, di trasferire l'Università, inserita nella categoria B dal decreto istitutivo, cioè a finanziamento misto fra Stato ed altri Enti locali, nella fascia A, cui appartenevano solo poche, grandi ed antiche università a completo carico dello Stato. Non meraviglia, quindi, che si cogliesse ogni occasione utile per ripetere tale richiesta, come accadde nella seduta del 3 dicembre 1925, quando il Consiglio chiese l'autorizzazione a collocare nell'Aula magna un busto in bronzo di Mussolini e contemporaneamente rinnovò la richiesta al governo del passaggio alla classe A, facendo sue le molte e puntuali argomentazioni esposte dal consigliere E. Germano fin dal 28 ottobre 1923 al presidente della Provincia di Bari.

Più impegnativo fu l'omaggio formalizzato nella seduta del 24 aprile 1926 ma preparato nei mesi precedenti. Nell'imminenza di una visita di Mussolini a Bari ed all'Università, il rettore Neri chiedeva al Consiglio, con assoluta precedenza sugli altri punti all'ordine del giorno, di «concretare i festeggiamenti in onore del Duce» ratificando l'accordo già raggiunto «con le autorità politiche» di scolpire un fascio littorio sulla «facciata principale» dell'Ateneo e, soprattutto, intitolando gli l'Università. Il rettore «espone i desiderati del Ministro, che sia nei discorsi fatti qui a Bari al teatro, e all'Università, sia in un suo telegramma proporrebbe il nome di Università mussoliniana». L'input ad intitolare l'Ateneo a Mussolini sarebbe venuto, quindi, dal ministro della P.I. Fedele durante le celebrazioni per l'inaugurazione dell'Università al teatro Petruzzelli. Sottoposta al parere del Collegio dei docenti dell'Ateneo, visto il carattere 'non perentorio' della titolazione indicata dal ministro, veniva proposta quella di 'Regia Università Benito Mussolini' che, su proposta del rappresentante della Provincia in seno al Consiglio, E. Germano, venne integrata con l'aggettivo 'adriatica'. Da allora e fino alla tarda estate del 1943 il nome di Mussolini avrebbe campeggiato, insieme ad un grande fascio littorio, sulla facciata principale dell'Ateneo.

Fin qui la cronaca. Quanto al valore ed al significato di quella scelta, è evidente che essa rifletteva la 'relazione speciale' che fin dall'inizio legò al fascismo ed al suo capo l'Università di Bari (la Facoltà medica *in primis*), visto il modo in cui era nata ed in cui si organizzò soprattutto nel suo primo decennio di vita. Vale la pena di ricordare, comunque, la singolarità di una decisione assunta in seguito ad una proposta del ministro Fedele, fatta propria – certo con piena consapevolezza e convinta adesione – da non più di una quindicina di persone, le sole titolate a farlo, fra componenti del Collegio dei professori (ordinari e straordinari) e membri del Consiglio di Amministrazione, mai validata da un formale decreto regio o ministeriale e revocata solo di fatto nel secondo dopoguerra. Letteralmente caduta in oblio per decenni, è stata ripescata, ma per essere immediatamente e definitivamente sepolta nel 2008. Anche per uscire da una dolorosa fase di appannamento del suo ruolo

²⁸ La lettera di Severi non risulta sia stata mai protocollata dagli uffici dell'Ateneo barese né risulta che ad essa abbia fatto immediato riscontro la rimozione richiesta. È, questo, un segno evidente del marasma creato dal fatto che il rettore *pro-tempore*, U. Toschi, ottenuto dopo il 25 luglio 1943 un periodo di congedo presso la famiglia, fosse rimasto bloccato in Emilia-Romagna ove sarebbe rimasto fino alla Liberazione. A sua volta il prorettore V. Riccioni era sotto scrutinio delle autorità alleate per gli importanti incarichi politici ricoperti durante il ventennio. L'Ateneo aveva quindi un rettore non più in grado di esercitare le sue funzioni ed un prorettore di fatto inibito dallo svolgere le sue funzioni. Solo un R.D. del 27 gennaio 1944 avrebbe risolto l'*impasse* sanando *a posteriori* la nomina di Angelo Fraccacreta, che dal 15 novembre 1943 sostituiva Toschi. Oltre che a rimettere in moto la macchina amministrativa ed a consentire l'avvio dell'a.a. 1943-44, sia pur in modo molto precario, il nuovo rettore Fraccacreta, anziano ed autorevole docente della Facoltà di Giurisprudenza, di antica e sicura fede antifascista, si sarebbe impegnato a fondo e con successo nella già ricordata battaglia dell'estate-autunno del 1944 per la conferma dei corsi provvisori per i reduci ed i rifugiati dalle zone occupate; battaglia molto difficile per un'Università che, sia pure *de facto* e non *de jure* si era fregiata del nome di Mussolini. Non è stata ancora trovata traccia di una formale revoca, da parte degli organi accademici, della intitolazione dell'Ateneo a Mussolini, probabilmente proprio perché non c'era stata mai una autorizzazione formale, come si desume, oltre che dal verbale del Consiglio di Amministrazione del 30 marzo 1925, dalla lettera del ministro Severi e, indirettamente, dal fatto che tale titolazione non risulta sia mai stata recepita formalmente negli statuti dell'Università succedutisi nel ventennio (ringrazio il dott. G. Ventrella per avermi fornito queste informazioni).

di grande centro di produzione e diffusione di cultura e di elaborazione e pratica di valori civili e comportamenti etici insindacabili, fu avviato, infatti, l'iter conclusosi nel 2010 della sua intitolazione a nome tutelare ben più degno e tutto 'suo': Aldo Moro.

Il rapporto fra l'Ateneo di Bari ed il regime fascista nel ventennio è, in realtà, un tema su cui c'è ancora molto da indagare, con strumenti e metodi di lavoro adeguati alla complessità del problema ed ai livelli oggi raggiunti dalla storiografia sull'argomento. È necessario capire, per esempio, se l'aumento quantitativo del corpo docente ed ancor più l'ampliamento e la diversificazione del ventaglio delle discipline e, quindi, delle tradizioni e dei sistemi culturali di riferimento conseguenti all'istituzione ed alla crescita, tra il 1926 e la fine degli anni '30, delle Facoltà di Giurisprudenza, Scienze economiche e commerciali e, in minor misura, di Agraria, abbiano scalfito o comunque incrinato anche l'originaria omogeneità politico-culturale assicurata dalla Facoltà di Medicina, quanto meno fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale.

Il crescente peso di discipline tradizionalmente dotate di una forte autonomia (e fisionomia) culturale, meno esposte alle suggestioni dell'ideologia fascista²⁹ quali erano state quelle della c.d. 'medicina sociale', con inflessioni eugenetiche, caratterizzanti la fase fondativa dell'Ateneo barese, rese anche più diversificati e meno controllabili gli orientamenti politico-culturali del corpo docente. Se la Facoltà di Medicina era stata costruita, almeno ai livelli medio-alti, con una massiccia iniezione di studiosi esterni ed accuratamente selezionati non solo sul piano professionale, lo stesso non poteva dirsi per le due Facoltà di Giurisprudenza ed Economia, nelle quali confluirono molti docenti formati nella Scuola e, poi, Istituto Superiore di Commercio di Bari o di altre città (stretti, per esempio, furono i rapporti con Venezia e Padova) o reclutati dalla seconda metà degli anni '20 sulla base di concorsi nazionali le cui logiche erano molto più mediate e complesse di quelle legate alla semplice militanza politica³⁰.

Se nel 1924-25 il corpo accademico 'allargato' era composto da 13 professori 'stabili' e 'non stabili' (ordinari e straordinari), da 20 professori incaricati e da 49 aiuti-assistenti, tutti di Medicina, nel 1930-31, dopo l'istituzione di Giurisprudenza, erano, rispettivamente, 25, 43 e 33 e nel 1940-41, dopo l'istituzione di Scienze economiche e di Agraria, erano 38, 109 e 47. Se si escludono gli aiuti e gli assistenti, quasi tutti concentrati nella Facoltà di Medicina e che restano sostanzialmente stabili nel ventennio, fra ordinari e incaricati si passava, in 15 anni circa, da 33 a poco meno di 150 unità³¹. L'incidenza dei docenti (ordinari, straordinari ed incaricati) di Medicina passava dal 100% dei primi due anni ai 2/3 del 1930-31 a meno di 1/3 nel 1940-41. Se si tiene conto solo dei professori ordinari e straordinari, i soli che realmente detenevano le leve del potere nel sistema universitario dell'epoca e partecipavano al Collegio dei professori, quelli di Medicina (compreso il corso e, poi, Facoltà di Farmacia) erano 15 su 25 nel 1930-31 e solo 16 su 38 nel 1940-41³².

Un altro segnale: nel discorso inaugurale dell'a.a. 1929-30 il più volte citato Giuseppe Mariani, rettore negli anni d'oro (1930-35) dell'Università di Bari fra le due guerre, fascista di robusta fede, stimato e ben inserito nell'*establishment* sociale e politico locale, pronunciava un discorso che V. Marzi definisce, a ragione, «duro, farneticante e, in qualche passaggio, offensivo per le idee di altri docenti»³³. Al di là della forma, certo estranea all'*aplomb* che normalmente lo caratterizzava, colpisce la vio-

²⁹ Ma non impermeabili: si pensi ai rapporti fra le discipline giuridiche e gli studi di economia e diritto corporativi, inseriti anche a Bari in dosi massicce nei piani di studio di varie Facoltà.

³⁰ Un solo esempio, fra i tanti che un'accurata ricerca su larga scala potrebbe individuare. Nel 1935, come si è già ricordato, veniva chiamato a coprire la cattedra di Storia economica Luigi dal Pane, noto militante socialista nel primo dopoguerra ed apprezzato studioso di Antonio Labriola. Costretto ad allontanarsi da Bologna e rifugiarsi a Roma dove si laureò in Giurisprudenza, dopo un complicato percorso che lo portò ad avvicinarsi a G. Volpe e a dedicarsi a studi di storia del lavoro e delle corporazioni in età moderna, vinse un concorso per Storia economica e giunse a Bari con una commendatizia per il preside di Economia, R. Biazzo, di L. Montemartini, autorevole studioso che nel 1926 era stato pretezosamente sospeso dal servizio per conflitti col regime. Qualche anno fa la figlia di Dal Pane, signora Elvira, mi testimoniava che sua madre le ricordava spesso gli incontri dei suoi genitori con intellettuali antifascisti presso la libreria Laterza.

³¹ Non si è tenuto conto dei liberi docenti, che potevano non avere incarichi didattici o, quando li avevano, erano calcolati fra gli incaricati.

³² Nostra elaborazione dei dati riportati in MARZI, *Azioni ed opere*, p. 97.

³³ *Ivi*, p. 53.

lenza del suo attacco ai docenti dell'Università (di Bari e non genericamente italiana!) che non si allineavano al fascismo:

Non bisogna però tacere che persistono nell'Università delle zone d'ombra, delle zone grigie di frigidità o di ipercerebralismo afascista, ottimi lavoratori e uomini buoni, l'opera dei quali è preziosa nel campo speculativo e didattico-professionale, ma che si mantengono estranei al magnifico movimento di rinascita italiana; uomini politicamente, cioè, italianamente negativi. Non dimentichiamo gli afascisti e tutti coloro che non sanno o non vogliono decidersi che è in gioco oggi, non solo e non tanto la grandezza e il primato italiano, ma la sorte del grande conflitto mondiale ingaggiato tra l'occidente latino, cattolico, spiritualista, nazionalista, antiliberal e l'oriente anticristiano, materialista, internazionalista, dissolutore; chi non vive e non opera nell'orbita ideale del Fascismo, favorisce, senza volerlo, il progresso del bolscevismo³⁴.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Uno dei più noti ed illustri fra questi docenti era il più volte citato Angelo Fraccacreta, ordinario di Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza, sul quale cfr. quanto scrive Luigi Volpe nel contributo pubblicato in questo volume.

³⁶ Ampi stralci (il testo completo è riportato nell'*Annuario* dell'Università, *ad annum*) si possono leggere in MARZI, *Azioni ed opere*, p. 53 s.). Chiamato da Pende a Bari nel 1924, fonda e dirige fino al 1935 la Clinica dermosifilopatica. È rettore dal novembre 1929 all'ottobre del 1935, quando passa a dirigere la Clinica dermosifilopatica dell'Università di Genova, dove Pende aveva già fondato l'Istituto di Biotologia ed Ortogenesi. Il profilo di Mariani delineato da Marzi offre anche un ampio resoconto delle numerose opere realizzate, durante il suo rettorato, per l'Ateneo barese, in particolare la nuova sede della Facoltà di Scienze economiche e commerciali, inaugurata l'anno dopo la sua partenza per Genova. È opportuno ricordare – cosa che spiega molto del suo attivismo –, che dal 1930 al 1935 fu ministro dei LL.PP. Araldo di Crollanza, già sottosegretario nello stesso Ministero dal 1928, indiscusso capo del fascismo in Terra di Bari.

³⁷ Vale la pena di ricordare, tra l'altro, che del Consiglio di Amministrazione dell'Università furono componenti, anche se di presenza tutt'altro che assidua, autorevoli esponenti del PNF. Dal 1927-28 al 1934-35 ne fecero ininterrottamente parte, come rappresentanti, rispettivamente, del Governo e del Comune di Bari, i due principali esponenti del fascismo pugliese: Vincenzo Starace, dal 1926 vicesegretario e dal 1931 al 1939 segretario nazionale del PNF, ed Araldo di Crollanza, podestà di Bari e, soprattutto, sottosegretario ai LL.PP. dal 1928 al 1930 e poi, fino al 1935, titolare dello stesso dicastero. Proprio in quegli anni Di Crollanza contribuì in modo decisivo allo sviluppo urbanistico ed architettonico di Bari ed alla realizzazione di importanti opere per l'Università, come la nuova sede della Facoltà di Economia e l'avvio dei lavori di costruzione del Policlinico. Con loro e, ancor più, dopo di loro furono membri del Consiglio di Amministrazione figure di minor rilievo, ma certo di più frequente ed attiva presenza, come Leonardo d'Addabbo, fascista ante marcia e futuro direttore della Biblioteca consorziale (poi Nazionale) 'Sagarriga Visconti Volpi', e Michele Viterbo.

Pur senza riferimenti espliciti a persone ed orientamenti ideali e politico-culturali precisi e pur non mancando certo, nell'Ateneo barese, figure di formazione ed orientamento liberal-democratico, riformista o socialista³⁵, è molto probabile, se non certo, che tra gli 'afascisti' chiamati a mobilitarsi accanto al fascismo per non favorire «senza volerlo, il progresso del bolscevismo» ci fossero numerosi cattolici, presenti soprattutto nella Facoltà di Giurisprudenza, dove erano attivi gruppi aderenti all'Azione cattolica e poi alla FUCI ed andavano formandosi due futuri *leaders* come A. Moro e P. Del Prete.

Il discorso di Mariani cadeva nei difficili mesi intercorrenti tra la firma dei Patti lateranensi e la crisi scoppiata fra Chiesa e regime per le attività delle organizzazioni cattoliche, comprese quelle universitarie. Negli anni '30, proprio quando il regime produceva anche a Bari il massimo sforzo per la fascistizzazione dello Stato e delle istituzioni culturali, resisteva e si espandeva nell'Università, accanto a gruppi di dissidenti di area laica e liberaldemocratica e, più tardi, azionista, la presenza più o meno organizzata dei cattolici che avrebbero svolto, non casualmente, un ruolo politico di primo piano nella crisi dell'estate-autunno del 1944, quando fu respinto con il loro determinante contributo il tentativo di ridimensionamento dell'Ateneo barese.

Sebbene manchino ad oggi, per Bari, indagini puntuali e d'insieme sulla collocazione e sull'attività politica ed ideologica dei suoi docenti universitari, è lecito ritenere che il quadro fosse più articolato e sfumato di quanto il diffuso conformismo e la retorica dei discorsi ufficiali farebbe pensare. Senza tornare sul significato che la presenza e l'attività dell'editore Laterza, pur intralciata dall'occhioso controllo della polizia e dalla censura prefettizia, ebbe negli anni '20 e '30 nell'alimentare la resistenza o, quanto meno, il dissenso di molti intellettuali verso il regime, la durezza irridente, ma anche preoccupata, delle parole sopra citate da G. Mariani, sono un segnale da non sottovalutare³⁶.

È presto per formulare, per l'Università di Bari, ipotesi generali e che valgano per tutto il suo corpo docente. Occorre muoversi su questo terreno con grande cautela, dato il contesto di forti pressioni per l'allineamento o, almeno, il conformismo ideologico e politico, che a Bari erano forse più pesanti che altrove³⁷. Credo, tuttavia, che valgano anche per il caso barese le osservazioni che E. Signori propone, nella citata sintesi su *Università e fascismo*, in riferimento al complessivo quadro italiano:

il quadro complessivo politico-istituzionale della storia dell'università va precisato e coniugato con la storia interna delle diverse comunità accademiche, assumendo una prospettiva policentrica e frammentaria, illuminata in modo peraltro ancora diseguale da interventi di ricerca specifici.

E ancora, citando un passo di G. Recuperati, continua:

Accanto ad una storia dell'università italiana e del suo rapporto con lo stato totalitario [...] c'è la vicenda forse più corposa e reale delle singole sedi, del loro rapporto con il territorio, della loro capacità di aggirare, se non di contrastare l'ossessiva centralizzazione, di far sopravvivere ostinatamente diversità che avevano radici nelle tradizioni locali: una storia complessa e non facile da ricostruire di cedimenti, adattamenti, difese e, talvolta, resistenze.

In definitiva,

[...] storie di cattedre e cattedratici, di rettori e presidi, di concorsi e chiamate, di Facoltà e scuole, di investimenti e negoziati, di studenti e di studentesse, italiani e stranieri, di ricerche scientifiche e di pratiche didattiche, di convegni, di simboli, miti e rituali, che costituiscono l'ordito di una complessa interazione tra le comunità accademiche e il fascismo e, al di là delle direttive, comuni a tutto quanto il sistema universitario nazionale, permettono di individuare l'intreccio reale dei percorsi individuali e collettivi, degli interessi e delle idee che concretamente innerva l'applicazione delle norme e, tra regola codificata e prassi, si traduce in compromesso e adesione, ma anche in elusione ed autodifesa³⁸.

In quegli anni, continuando in condizioni più difficili e in parte recuperando un passato di forte impegno nella battaglia, condotta insieme ad altre forze, per la fondazione dell'Università a Bari, si ponevano le premesse della futura egemonia cattolica e democristiana su una nuova, ancor più importante fase della storia dell'Università di Bari. Una fase ufficialmente aperta a metà di settembre del 1950 con la solenne celebrazione del primo venticinquennio di storia dell'Ateneo, che vide la massiccia partecipazione di ministri, autorità politiche ed accademiche, anche estere, sotto la sapiente regia del rettore Raffaele Resta, ordinario di Diritto amministrativo e docente di lungo corso della Facoltà di Giurisprudenza, che l'anno successivo avrebbe assunto la carica di sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

Ma su questo, come su tanti altri temi, si dovrà tornare in futuro se, come è lecito auspicare ed attendersi, continuerà e si svilupperà questa promettente fase di sviluppo della ricerca storica sull'Università di Bari.

ANGELO MASSAFRA
(Università di Bari)
angelo.mss@tiscali.it

Summary

ANGELO MASSAFRA, *Half a century in the history of the University of Bari: introductory annotations*

The article illustrates primarily the criteria adopted by the author in the planning of the monographic section dedicated to the University of Bari in this volume of the «Annali» and the role which the University, also by

³⁸ SIGNORI, *Università e fascismo*, p. 385.

opening its Historical Archive to academics, is playing in the development of research studies on the life and cultural institutions of the Mezzogiorno, and Italy as a whole, in the twentieth century.

Moreover, data and historical information are provided on the foundation and principal stages in the development of the University of Bari mainly until the 1970s, on its teaching and research organization, and on the leading players in its history.

Lastly, in the final section of the article a brief overview, above all as an indication for an interesting line of research, is provided on the theme of the relationship which, during the years of fascism, was established between senior representatives of the regime, a significant part of government authorities, and University teaching staff. And not by chance, in 1926, the University was given the name B. Mussolini.

Parole chiave: Università di Bari – Archivio generale di Ateneo di Bari – Aldo Moro – Puglia, Istruzione superiore – Archivio storico dell'Università di Bari

*L'Università di Bari fra Otto e Novecento:
politica, società e cultura*

L'ISTITUZIONE DELL'ATENEO DI BARI E LA POLITICA UNIVERSITARIA ITALIANA DEL PRIMO DOPOGUERRA. DA CROCE A GENTILE

All'incrocio tra questione universitaria e questione meridionale, il progetto dell'Ateneo di Bari attraversa il dibattito politico-culturale dell'Italia postunitaria, conquistandosi, quasi ciclicamente, consensi autorevoli e stimolando prese di posizione originali, specie in età giolittiana. Un punto di non ritorno nella discussione è segnato dall'agguerrito intervento di Salvemini che, come è noto, all'indomani del terremoto di Messina, mise a fuoco tre snodi cruciali: una volta per tutte emancipò il tema dell'università pugliese dalla dimensione delle rivendicazioni municipali/regionali per farne un problema di interesse nazionale; individuò nella creazione del nuovo istituto di istruzione superiore un argine al malsano monopolio universitario ancora detenuto nell'Italia meridionale da Napoli; infine, collegando politica culturale e politica estera, additò nella particolare posizione del capoluogo pugliese, proteso verso l'area adriatica, il presupposto di un'auspicabile opera «di attrazione e di espansione intellettuale e morale» italiana verso i Balcani e l'Europa orientale¹.

«La Voce» diede risonanza a quelle tesi, già affiorate in altre, precedenti occasioni con pronunciamenti in sede locale e parlamentare, e il particolare stile salveminiano, concreto e antiretorico, conferì attualità e mordente pragmatico alla proposta che aveva, nelle intenzioni del suo sostenitore, anche una più ampia e incisiva finalità riformatrice. Basti ricordare la sua polemica contro i modelli di università del Mezzogiorno d'Italia, tra cui Messina «perfettamente improduttiva», autentica «fabbrica di professori e di corridori di pretura» e, ancor più, l'ipertrofico Ateneo di Napoli illustrato in pagine restate famose quale «scuola superiore di mala vita», ossia crogiuolo di formazione di una piccola borghesia intellettuale, inetta e parassitaria per vocazione, che, costituendo il nerbo del ceto politico meridionale, alimentava l'immobilismo e perpetuava l'arretratezza di quella parte del paese². Fondare un nuovo polo accademico a Bari non serviva, dunque, solo a sfollare l'università partenopea e a migliorarne l'efficacia nell'insegnamento, né aveva come unico obiettivo di riequilibrare nella penisola la mappa territoriale dei centri di istruzione superiore, ma in una prospettiva di più lungo periodo significava contribuire al «rinnovamento morale ed economico dell'Italia meridionale».

Una consacrazione ufficiale della ragionevolezza del progetto venne dalla Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori che, nella seduta del 13 giugno 1913, si pronunciò, sia pure con qualche dissenso – 10 voti a favore e 8 contrari –, per l'istituzione dell'Università a Bari e la *Relazione finale*, stesa da Luigi Ceci, evocò l'immagine del «ponte che l'Italia getta tra le due sponde dell'Adriatico», metafora dell'influenza politico-culturale che l'Ateneo di Bari avrebbe potuto svolgere nei Balcani e in particolare in Albania³.

¹ GAETANO SALVEMINI, *La questione dell'Università di Messina*, ora in GAETANO SALVEMINI, *Scritti sulla scuola*, a cura di LAMBERTO BORGHI-BENIAMINO FINOCCHIARO, Milano, Feltrinelli, 1966, p. 774-776.

² GAETANO SALVEMINI, *Cocò all'Università di Napoli*, «La Voce», 31 dicembre 1908, ora in *Scritti sulla scuola*, p. 977.

³ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori, *Relazione generale e schema delle proposte*, Roma 1914, p. 427 e p. 385, su cui cfr. MAURO MORETTI, *La questione universitaria a cinquant'anni dall'unificazione. La Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori e la relazione Ceci*, in *L'università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994, p. 209-309.

Alle soglie della Grande Guerra la riconosciuta necessità, culturale e geopolitica, dell'Università di Bari distingueva così definitivamente il suo caso da quello delle altre città nelle quali preesistevano scuole di analoga e coeva origine – come L'Aquila e Catanzaro, ove avevano funzionato “regi licei” con limitate funzioni di “scuole universitarie”, poi smantellate per effetto della legge Casati. La presa di posizione nel 1913 da parte della Commissione Reale, di un consenso cioè che riuniva alcune tra le voci più autorevoli del dibattito sulla questione universitaria e che, non senza contrasti interni, doveva elaborare le idee-guida di una riforma da più parti intesa come urgente, rappresenta l'approdo di un lungo travaglio critico e il presupposto del rilancio postbellico della politica universitaria. Né stupisce che vi prevalesse la tesi della libertà degli studi e della continuità nel policentrismo delle istituzioni accademiche, contro le ipotesi di più drastico intervento per ridisegnare l'assetto del sistema universitario: in linea con le proposte trent'anni addietro sostenute da Guido Baccelli, tra i primi a offrire il suo *patronage* al progetto dell'Ateneo barese e nel 1909 anch'egli nominato membro della Commissione Reale, Luigi Ceci prefigurava un *modus operandi*, alieno dai tagli chirurgici per la soppressione di sedi e l'omologazione coatta delle diverse tipologie di scuole universitarie, che Giovanni Gentile avrebbe fatto proprio.

Tra le risultanze della Commissione e il riavvio del progetto nel 1923 dovevano tuttavia passare quasi dieci anni, in parte bruciati dall'emergenza bellica, in parte segnati dalle incertezze dei governi del dopoguerra: l'Italia liberale perse allora l'occasione di concretizzare un'iniziativa ormai da lungo tempo incubata e consegnò al fascismo una facile benemerenda, da esibire in una regione divenuta teatro di una sanguinosa guerra civile all'inizio degli anni Venti. La crisi dello Stato liberale e la conquista fascista del potere sono infatti il contesto della realizzazione del vagheggiato ateneo e per le molte connessioni tra questione universitaria, metamorfosi dell'*establishment* locale e svolta politico-istituzionale paiono meritevoli di ulteriore approfondimento. A quest'ultima fase della genesi dell'Ateneo di Bari, inscritta nel quadro delle altre realizzazioni della politica universitaria tra Croce e Gentile, sono dedicate le pagine seguenti.

La “prudente amministrazione” del ministro Benedetto Croce

«Dunque, veramente si fa l'università di Bari? E così le università, invece di diminuire, cresceranno! [...] Scrivimi qualcosa per mia curiosità»⁴. In questo commento rivolto a Giovanni Gentile, suo successore alla Minerva, si compendia la reazione di un contrariato Benedetto Croce alla notizia della promessa creazione del nuovo ateneo pugliese, cui il nuovo ministro si era impegnato, durante la sua visita a Bari avvenuta tra il 3 e il 4 agosto 1923. Convinto che Gentile fosse *the right man in the right place* – come gli aveva scritto esultando per la sua nomina nell'ottobre 1922⁵ – il filosofo napoletano era anche convinto che l'amico avrebbe perseverato nella politica di contenimento dei costi dell'istruzione superiore e di razionalizzazione dell'assetto universitario da lui stesso perseguita con fermezza ai tempi della sua esperienza di ministro della pubblica istruzione. Ma Gentile intendeva razionalizzare a modo suo, prendendo le distanze dallo stile di austera parsimonia del suo predecessore, che gli aveva attirato tante e incisive critiche.

Animato da un autentico spirito di servizio, nel suo peraltro breve incarico ministeriale Croce aveva infatti puntato molto sui problemi della

⁴ BENEDETTO CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di ALDA CROCE, introduzione di GENNARO SASSO, Milano, Mondadori, 1981, p. 646.

⁵ *Ivi*, p. 622.



1. Benedetto Croce nel ritratto di Arturo Rieti del 1931 [riprodotto in *Il Parlamento italiano*, IX, Milano, Nuova CEI, 1988].

scuola primaria e media, riservando all'istruzione superiore e universitaria un approccio che si potrebbe dire di normalizzazione postbellica, volto cioè più a ripristinare, dal punto di vista didattico e funzionale, la vita universitaria che non a impostare un autentico programma di rinnovamento. Che il metro di giudizio adottato fosse prevalentemente quello delle compatibilità finanziarie – a ragione Tognon parla di un discorso “un po' notarile”, che Croce tenne nella discussione del 26 gennaio 1921 sulla politica universitaria del governo⁶ – lo conferma proprio l'*iter* della questione dell'Ateneo di Bari, nella quale emerge, da un lato, la sua visione tutta “amministrativa” della progettazione universitaria e, dall'altro, un latente individualismo antiaccademico, che gli fece sottovalutare, nello scorcio di quell'intenso anno d'impegno, l'urgenza di un ripensamento complessivo dell'istituzione in crisi, mentre arginava con rigore l'ondata delle rivendicazioni settoriali, dei docenti e degli studenti, degli atenei e delle scuole, dei municipi e delle provincie.

La sua nomina nel governo Giolitti doveva aver suscitato inizialmente molte speranze nella borghesia intellettuale pugliese impegnata nel progetto dell'Ateneo: legato da lunga fedeltà all'editore/collaboratore barese Giovanni Laterza, Croce dava buon affidamento di avere un'attitudine di riguardo verso la regione e “signore della cultura”, come lo apostrofò il deputato pure barese Antonio Marino⁷, faceva sperare che le aspettative dell'intelligenza locale potessero essere premiate. Già nell'agosto del 1920 al neoministro arrivarono, dunque, lettere e sollecitazioni, cui Croce rispose però senza giri di frase con un richiamo alle difficoltà di bilancio, in un tono di intransigenza, che si sarebbe precisato come la cifra del suo peculiare e impolitico stile di uomo di governo.

Prendendo atto degli impegni di stanziamento assunti dai Consigli Provinciale e Comunale di Bari, dalla locale Camera di Commercio e da 52 comuni della provincia di Bari e pur apprezzando la «lodevole e tangibile prova di slancio e interessamento» di tali enti locali per la creazione dell'Ateneo, il ministro osservava che, tenuto conto degli aumenti di stipendio alle categorie di personale dell'università e del costo delle dotazioni e dei materiali indispensabili per istituti scientifici, gabinetti, laboratori, la spesa annua di funzionamento per una università poteva valutarsi intorno a non meno di 1.700.000 lire, ossia a circa un milione in più di quanto non assommassero gli sforzi degli enti locali.

«Ma, come Ella ben sa, – puntualizzava Croce – è rigorosa regola di saggia e prudente amministrazione avvisare i mezzi finanziari indispensabili per raggiungere una prefissa finalità nella interezza del programma tracciato, prima di accingersi agli studi concreti per la sua attuazione completa o parziale». Da tale punto di vista il traguardo era ancora lontano – scrisse il ministro – perché «nell'ora che attraversiamo non è possibile chiedere alla pubblica finanza sforzi superiori a quelli che essa può fare». Il suo consiglio era pertanto quello di coinvolgere nell'impresa altri enti sovventori e, in particolare, le città e i comuni di Foggia e di Lecce, nonché la Basilicata, ossia tutto quello che ora chiameremmo il bacino potenziale dell'istituendo Ateneo di Bari⁸.

Era una bella doccia fredda per il suo interlocutore, il deputato Antonio Marino, che non nascose la delusione, tanto più cocente alla luce dell'incoraggiamento avuto per iscritto, sia pure con qualche genericità, da Luigi Meda, ministro del tesoro. Quest'ultimo, dichiarandosi sensibile al significato di un centro universitario a Bari «porto d'Italia per l'Oriente dove la storia e la civiltà giustificano la penetrazione nostra⁹», aveva fatto intravedere come prevedibile il concorso dello Stato ai costi

⁶ GIUSEPPE TOGNON, *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la marcia su Roma*, Brescia, La Scuola editrice, 1990, p. 568.

⁷ Lettera di Antonio Marino a Eccellenza e amato professore, Bari, 1 ottobre 1920, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale Istruzione Superiore (d'ora in poi ACS, MPI, DGIS), div. I, II, III, b. 2.

⁸ Lettera di B. Croce a Antonio Marino, 17 settembre 1920, ACS, MPI, DGIS, div. I, II, III, b. 2.

⁹ Luigi Meda a Marino, 5 settembre 1920, *ivi*.

dell'operazione, pur senza azzardare cifre e rimettendosi comunque alle decisioni del dicastero competente.

Dolorosamente sorpreso, Marino replicò pertanto a Croce che quanto consigliava equivaleva a «ricacciare la soluzione della nostra questione universitaria in alto mare, facendola assolutamente dipendere dal contributo che i comuni delle provincie di Foggia e Lecce dovrebbero corrispondere e del quale, sino a questo momento, non hanno sentito la nobilissima significazione¹⁰». Si entrava qui nel campo minato degli squilibri esistenti tra le diverse aree geografiche della regione, dove il primato di Bari era andato affermandosi non senza contrasti. La creazione dell'Università a Bari, che certo vantava la maggiore concentrazione di scuole e iscritti e che poteva legittimamente presentare le sue istanze di istruzione superiore come il completamento di tale preesistente e articolato assetto di studi, avrebbe infatti nel contempo consacrato la sua «investitura a capoluogo regionale, a sede di coordinamento e di direzione delle attività economiche e produttive delle diverse provincie pugliesi¹¹», inevitabilmente oscurando le aspettative di altre provincie. È facile capire che tale obiettivo non era ovunque condiviso nelle Puglie, ad esempio, non da Lecce che, per suo conto, nutriveva aspirazioni simili, tanto che nel 1869 aveva conosciuto il breve esperimento dell'Ateneo di studi legali, nel 1902 aveva rilanciato la richiesta di una propria università e, insomma, ambiva a proporsi in Terra d'Otranto come alternativa alla centralità di Bari. Non a caso anche Guido Baccelli, sempre ricordato per il progetto di legge del 1882 che, nel suo art. 53 prevedeva «una università in una delle città dell'Adriatico meridionale», nella probabile consapevolezza del mosaico pugliese delle ambizioni municipali, non l'aveva condizionata al concorso finanziario di tutta la regione, ma solo a quello della provincia e del comune ove essa avrebbe avuto sede¹².

L'osservazione di Marino era dunque corretta e sarebbe stata confermata dai fatti, perché se si fosse atteso l'appoggio finanziario di tutte le provincie della regione il progetto universitario sarebbe stato rinviato *sine die*. Infatti quando poi, come è noto, l'iniziativa divenne realtà, tra i nuovi sponsor si poterono annoverare la provincia di Foggia e la città di Taranto, ma Lecce e il resto della Terra d'Otranto continuarono a non riconoscersi nell'impresa.

D'altronde, la posizione di Croce non pare possa leggersi come un *escamotage* dilatorio: la fermezza nel contenimento della spesa rimanda appunto alla sua fedeltà al modello del buon amministratore, alieno dagli ardimenti e dalle facili promesse. Nelle carte d'archivio si conferma, anche a proposito della questione barese, una scrupolosa attenzione da parte del filosofo-ministro e semmai un metodo di lavoro che fortemente accentrava l'approfondimento dei vari aspetti, impegnandolo personalmente nell'analisi dei dati e nell'esplorazione delle possibili soluzioni. Così, oltre a documentarsi facendo ricercare all'Archivio di Stato il progetto di legge sulla riforma degli ordinamenti universitari presentata nel 1882 da Baccelli¹³, è Croce a chiedere lumi al Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto per capire se la città di Bari avesse diritto a una quota di rendita, proveniente dai patrimoni delle soppresse congregazioni religiose nel suo territorio, e tale da potere essere convogliata a favore del progetto dell'erigenda università. La risposta al quesito non fu incoraggiante, illustrando una complessa procedura, già in passato formalizzata per via amministrativa e giudiziaria, dalla quale si evinceva che nessuna rendita era a disposizione del Comune di Bari, fintanto che non fosse stato concluso il pagamento delle pensioni ai religiosi delle soppresse

¹⁰ Marino a Eccellenza e amato professore.

¹¹ FERDINANDO PAPPALARDO, *La coscienza e il lavoro: l'istruzione pubblica*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 599.

¹² Per un'attenta disamina si veda ERNESTO BROSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 2000, p. 249-53.

¹³ Lettera all'Archivio di Stato di De Nobili, 25 agosto 1920, ACS, MPI, DGIS, div. I, II, III, b. 2. Nella richiesta si parla del disegno di legge del 1884, ma, per la precisione, il progetto presentato nel 1882 fu discusso poi tra la fine del 1883 e l'inizio del 1884.

congregazioni. Fino ad allora Bari aveva diritto solo ad acconti, calcolati secondo precise tabelle, che, per l'ultimo dato disponibile, cioè quello relativo all'anno 1918-19, aveva previsto spettanze di lire 9.816¹⁴. In conclusione, non era certo quella la risorsa che avrebbe messo le ali al progetto.

Dopo la prima, approssimativa valutazione del carico finanziario dell'impresa, Croce aveva messo allo studio un dettagliato preventivo. Valutando in 65 unità il corpo docente dell'istituenda Università, con 63 ordinari e 2 straordinari, calcolando un budget per incarichi di insegnamento e indennità per funzioni direttive, un piccolo organico di segreteria, e, infine, oltre un centinaio di altri dipendenti di varia tipologia – tra aiuti (25), assistenti (47), tecnici (1), levatrici (1) e personale subalterno (51) – gli uffici avevano trasmesso al ministro un'ipotesi di spesa media annua per i soli stipendi di più di 1 milione e mezzo, cui andavano a sommarsi i costi delle attrezzature e dei materiali, nonché quelli delle opere edilizie necessarie per l'adattamento alle nuove e diverse funzioni del Palazzo dell'Ateneo, che l'amministrazione provinciale cedeva gratuitamente in uso¹⁵. Alla luce di tali calcoli, la spesa complessiva per l'ateneo veniva ad aggirarsi intorno ai 2 milioni di lire – approssimativamente traducibili in circa 1 milione e mezzo di euro attuali¹⁶ –, ben oltre le ottimistiche previsioni degli enti locali baresi. Tale iato era, secondo Croce, troppo ampio perché lo Stato potesse farsene carico.

Del resto, nella politica del suo gabinetto non troviamo deroghe a questa linea di austerità: l'unica nuova iniziativa universitaria che Croce approvò fu quella dell'Istituto di Studi superiori 'Giuseppe Toniolo' di Milano, il cui statuto ratificò nel giugno 1921. Ma, come è noto, trattandosi di un'istituzione privata, nucleo della futura Università cattolica, il riconoscimento non comportava per lo Stato aggravii di spesa. Per citare poi altre scelte "antispreco", che confermano lo stile crociano, basti qui ricordare il caso delle celebrazioni per il sesto centenario dantesco, cui il ministro negò il finanziamento di 2 milioni, già promesso dal suo predecessore Andrea Torre, innescando aspre polemiche¹⁷.

È chiaro che la graduatoria di priorità fissata da Croce nel definire il bilancio del Ministero riflette le sue personali valutazioni di necessità/urgenza, che privilegiano rispetto all'università altre aree d'intervento, tant'è vero che nel bilancio preventivo del 1921-22 la quota di spesa assegnata all'università è di sole 44.666.000 lire (45.704.207 euro) su un *budget* totale di 808.860.000 di lire (827.660.981 euro), pari cioè al 5,6%, e si tratta dell'incidenza più bassa registrata dal 1880. Se poi si mette a fuoco il rapporto tra spese ordinarie e straordinarie nel capitolo delle "Spese per l'Università e altri stabilimenti di insegnamento superiore", si rileva, secondo le stime di Finzi e Lama, che esso si aggira, sempre per l'esercizio 1921-22, intorno al 10% e in valori assoluti consiste in 4.105.000 di lire (poco più di 4 milioni di euro): è questo l'ammontare delle disponibilità complessive per interventi straordinari cui Croce si riferisce quando rimanda a tempi migliori e a più cospicue risorse l'iniziativa barese¹⁸.

Un'ultima, successiva testimonianza delle vedute di Croce in tema di riassetto universitario si può infine ricavare da un documento di carattere privato. Ormai sul limitare della irreparabile rottura dei reciproci rapporti, incrinatisi per l'incompatibilità delle divergenti opzioni politiche e filosofiche, è ancora in una lettera a Giovanni Gentile che Croce lapidariamente riassume il suo pensiero al proposito:

¹⁴ Minuta del 31 agosto 1920 al Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto e risposta della Direzione generale del fondo per il culto del 12 ottobre 1920, ACS, MPI, DGIS, div. I, II, III, b. 2.

¹⁵ Interpellanza di Antonio Marino alla Direzione Generale dell'Istruzione superiore, 3 agosto 1921, con *Appunto per la risposta*, e *Istituzione di una Università in Bari*, tabelle 1 e 2, dattil., ivi.

¹⁶ Qui e nelle pagine seguenti calcolo l'equivalenza utilizzando i coefficienti indicati in ISTAT, *Il valore della lira*, cfr. <http://www.istat.it/it/files/2011/03/valore_moneta_1861_2008>.

¹⁷ Lo stanziamento venne poi concesso e approvato da Giolitti, cfr. TOGNON, *Benedetto Croce alla Minerva*, p. 369-371.

¹⁸ ROBERTO FINZI-LUISA LAMA, *I conti dell'università. Prime indagini 1880/1923*, in *L'università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, CLUEB, 1991, p. 81, 74 e *passim*.

Pensa seriamente – gli scrive il 27 marzo 1924 – a quel che puoi fare per impedire o ridurre l’inflazione universitaria che è accaduta o sta accadendo, e che è il diretto opposto della tua, anzi della nostra, idea della necessità di ridurre la quantità e migliorare la qualità della scuola in Italia. È ridicolo che l’Italia abbia o stia per avere 25 università! E sarebbe doloroso che questo fosse effetto, sia pure non voluto, dell’opera tua¹⁹.

All’epoca di questa lettera Gentile è, ma ancora per pochi mesi, ministro e la riforma che porta il suo nome ha già previsto la presenza dell’Università di Bari nella tipologia B, ossia tra le 9 Regie Università cofinanziate dallo Stato e da altri enti²⁰. L’accurata raccomandazione di Croce non è certo ispirata da una pregiudiziale opposizione alle scelte operate da Gentile, anzi, come è noto, il filosofo napoletano, di fronte al coro delle critiche e contestazioni suscitate, aveva pubblicamente e caldamente appoggiato la riforma nel novembre 1923 con una lettera al «Giornale d’Italia». Tuttavia, la sua delusione per gli esiti del riassetto universitario è profonda: in una linea di continuità con i “padri della patria” della destra liberale ottocentesca, Croce continua a giudicare pletorico lo sviluppo e persino la polverizzazione del sistema universitario e a ritenere che la creazione delle nuove sedi necessarie debba essere compensata dalla soppressione delle preesistenti e superflue.

Un’occasione perduta

Epicarmo Orso Corbino, chiamato alla Minerva da Bonomi, dopo la mancata riconferma di Croce nel luglio 1921, ebbe meno di un anno per raccogliere l’eredità delle questioni aperte e, tra queste, non si occupò dell’Università di Bari se non per rispondere a due interpellanze, la prima nell’agosto del 1921 del tenace, già citato deputato Antonio Marino, la seconda nel novembre 1921 del senatore Pietro Chimienti. Quest’ultimo intervento è senz’altro il più noto, sia per la caratura politica del costituzionalista Chimienti, all’epoca in transito dalle posizioni filosonniniane verso i nuovi lidi fascisti, presso i quali avrebbe attinto un rinnovato prestigio, sia perché il testo dell’interpellanza, che intrecciava, con grande esibizione di figure retoriche, tutti i fili della questione, nonché il dibattito che ne seguì, furono pubblicati in opuscolo a cura dell’Amministrazione provinciale di Bari e come tali diffusi e citati nella letteratura storica. A Marino prima, poi a Chimienti, deputato di largo seguito nelle Puglie e interprete autorevole delle «aspettative della media e piccola borghesia meridionale»²¹, il ministro Corbino rispose, sulla falsa riga delle argomentazioni crociane, di cui è traccia nei suoi appunti, segnalando l’inadeguatezza dei contributi degli enti locali sul totale del costo dell’impresa.

Più che con l’interpellanza di Chimienti, una vera e propria svolta mi pare possa essere individuata con l’avvento alla Minerva di Antonino Anile, ministro con due successivi mandati nei traballanti governi Facta, fino al 28 ottobre 1922 e al compromesso monarchico-fascista che consegnò il governo dell’Italia liberale a Mussolini.

Aderente al Partito popolare di don Sturzo, Anile affrontò con un approccio costruttivo l’iniziativa dell’istituenda Università di Bari, esplorandone a fondo la fattibilità senza trincerarsi dietro le persistenti ristrettezze del bilancio. Influi in ciò la convergenza ampia di consensi che il progetto aveva suscitato tra i suoi compagni di partito. Anche a lui, infatti, nell’agosto 1921 Antonio Marino si rivolse in Parlamento per son-

¹⁹ CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, p. 669.

²⁰ R.D. 30 settembre 1923 n. 2102, Tabella B “Regie Università e Regi Istituti superiori mantenuti con convenzioni tra Stato e altri enti”.

²¹ Così GIOVANNI ALIBERTI nel profilo di Pietro Chimienti, cfr. *Dizionario biografico degli italiani, ad nomen*.



2. Gaetano Salvemini.

darne le intenzioni, ma stavolta con un vasto *background* di sostenitori: tra gli oltre 50 deputati firmatari dell'interrogazione erano ormai rappresentate le varie e diverse anime del movimento cattolico, da Alcide De Gasperi a Guido Miglioli, da Paolo Cappa a Achille Grandi, da Stefano Cavazzoni a Mario Cingolani, figure di spicco del Ppi, tanto concordi allora sulla necessità dell'Ateneo di Bari, quanto divisi di fronte alla strategia di logoramento del loro partito di lì a poco avviata dal fascismo²². Non stupisce dunque che la risposta di Anile all'interrogazione sia possibilista, lueggiando realisticamente le diverse opzioni – università parziale, università completa, ma realizzata a gradi, politecnico – e valutandone comparativamente i costi, già lievitati rispetto ai preventivi in precedenza citati da Croce.

L'impresa, pur costosa, era ormai allo studio tanto che nell'aprile 1922 il ministro decise di raccogliere ulteriori dati e di aprire una trattativa diretta con gli enti locali pugliesi interessati. Affidò l'incarico di tale "missione" ad Anselmo Ciappi, ingegnere e docente universitario, di collaudata esperienza quale sottosegretario nei governi postbellici prima ai Trasporti, poi ai Lavori pubblici e, infine, alla Guerra. A lui fu affiancato l'ispettore Riccardo Artom.

La relazione dei due *missi dominici* a Bari, presentata al ministro nel giugno 1922, riepiloga l'annosa vicenda del progetto, riferisce qualche elemento nuovo e si conclude con un piano concreto d'azione. Le novità, a parere dei due referenti, consistevano, da un lato, nella ritrovata concordia delle province pugliesi che, cessato anche l'antagonismo da parte di Lecce, riconoscevano la centralità di Bari quale sede di un ateneo regionale, dall'altro, nella mutata situazione internazionale, che vedeva l'Albania e tutta la penisola balcanica, libere dal giogo asburgico e/o turco e potenzialmente ricettive all'influenza politico-culturale italiana. Per quanto riguarda la parte propositiva della relazione, mentre si escludeva recisamente l'idea di istituire la Facoltà di Medicina «perché attualmente gli ospedali del luogo non sono tali da offrire comodità per gli istituti clinici», era considerata più percorribile l'ipotesi dello «stabilimento di una facoltà di legge e di una facoltà di lettere [...] con insegnamenti accessori che possano servire alle popolazioni slave e albanesi che non mancheranno di frequentare la nuova università²³». Calcolando insieme i costi delle due Facoltà cui andava aggiunta quella di Farmacia, pure necessaria a parere dei relatori, e sommandovi l'impegno per il personale di segreteria e quello subalterno si arrivava a un preventivo di spesa di funzionamento di 1 milione di lire, pari cioè all'entità dei contributi messi a disposizione da Comuni, Provincia, Camera di Commercio.

A *latere* di questa struttura universitaria si caldeggiava però, se l'intervento dello Stato l'avesse consentito, anche la creazione di un politecnico, con 5 anni di corso e tre sezioni curricolari, di ingegneria edile, industriale e agraria, funzionale ai bisogni della regione e capace di rispondere alle aspirazioni professionali anche degli studenti dell'altra sponda adriatica. Riemergeva così, a distanza di anni, una proposta più volte avanzata in tempi diversi da Maffeo Pantaleoni, da Gaetano Salvemini, dal leccese Giuseppe Petraglione, e da sempre ancorata al bisogno di concrete competenze tecnico-scientifiche ritenute indispensabili per lo sviluppo regionale. Il funzionamento di quest'ultima scuola sarebbe costato un altro milione. Infine le spese d'impianto erano quantificate in 3,5 milioni, due terzi dei quali richiesti dalle attrezzature scientifiche e didattiche del politecnico. La conclusione dei due relatori era che, dedotti i contributi degli enti locali (1,2 milioni di lire), l'impegno dello Stato si

²² Testo dell'interrogazione e *Appunto per la risposta*, manoscritto in 5 p., in ACS, MPI, DGIS, div. I, II, III, b. 2. Per l'impianto *ex novo* dell'Università completa delle 4 Facoltà tradizionali Anile cita un preventivo di circa 6 milioni di lire e valuta in altri 3,4 milioni annui la spesa di funzionamento.

²³ Anselmo Ciappi e Riccardo Artom, recatisi all'inizio di maggio 1922 a Bari, riferirono al ministro con un certo ritardo perché attendevano da una commissione *ad hoc* nominata dai rappresentanti delle province pugliesi una indicazione precisa, poi non pervenuta, circa la priorità tra le Facoltà da istituire. Cfr. dattil. datato Roma, 14 giugno 1922 in 8 p., *ivi*.

sarebbe aggirato intorno ai 2,3 milioni da distribuire in 3 o 4 esercizi successivi, come sempre si era fatto per iniziative analoghe.

Non abbiamo al proposito un commento del ministro, ma è evidente che, così pragmaticamente impostata la questione, la soluzione era a portata di mano: nel bilancio di previsione per l'esercizio 1922/23 erano stanziati 5.283.000 lire (4.590.065 euro) per interventi straordinari, sui quali la quota annua dell'intervento barese (tra 600.000 e 800.000 lire a seconda della scansione in 3 o 4 annualità) avrebbe potuto gravare con un'incidenza tollerabile. In un quadro politico di "normale" attività politico-parlamentare la legge per la creazione dell'Università di Bari avrebbe potuto in breve andare in porto e la realizzazione mettersi in moto. L'occasione andò perduta.

Quando la relazione Ciappi-Artom giunse sul tavolo del ministro Anile il primo governo Facta aveva ormai i giorni contati, né il reincarico deciso nell'agosto apriva prospettive realistiche di un governo duraturo e autorevole. Dopo venti mesi di terrorismo squadrista, in un contesto di vera e propria guerra civile, con un bilancio oscillante tra le 3000 e le 4000 vittime di scontri in tutto il paese, il deperimento delle istituzioni liberali e la brutalizzazione della politica erano tangibili²⁴. La "rivoluzione legale" del 28 ottobre 1922 sancì l'intesa tra la monarchia e il fascismo: il re, archiviato il suo ruolo di supremo garante delle istituzioni, avallò la sedizione armata fascista e la premiò con l'incarico di governo a Mussolini. Da questa svolta derivò, tra i molti effetti, che l'iniziativa dell'Ateneo pugliese, esito ormai maturo di una lunga gestazione nell'Italia liberale, diventasse realtà mentre quella veniva travolta e, nella successiva narrazione retorico-celebrativa, si configurasse come una speciale provvidenza del fascismo.

Il nuovo corso gentiliano

A posteriori appare chiaro che la paternità fascista dell'operazione pilotata da Giovanni Gentile non rimanda ad una connotazione politico-ideologica dell'istituendo Ateneo. Tuttavia non va nemmeno sottovalutato, in una più larga considerazione delle interferenze tra politica universitaria e politica *tout court*, l'impatto che tale scelta ebbe in Puglia, ossia in un contesto caratterizzato da gesta squadriste di inusitata violenza e sistematicità tra il 1919 e il 1922, tali da essere lette come «un disegno organico di distruzione totale del movimento socialista²⁵». Omicidi politici, come quello di Giuseppe Di Vagno perpetrato il 25 settembre 1921, stragi e rappresaglie sanguinose, mazzierismo e squadrista fusi insieme, violenze preelettorali e dissidentismo interno al fascismo pugliese sono le facce di una dinamica storica complessa, nella quale vecchie e nuove consorterie si riposizionarono di fronte al fascismo, per spartirsi i frutti dell'annichimento delle forze socialiste e sindacali, per costruire una solida egemonia, una volta emarginati i gruppi salandrini, le presenze cattoliche, le democratiche e riformatrici.

Se questo è lo sfondo sul quale si situa la fondazione dell'Università di Bari, decisa per legge dal settembre 1923, sincrona nella sua realizzazione a snodi cruciali della crisi agonica delle istituzioni liberali, quali la discussione sulla Legge Acerbo, le elezioni generali dell'aprile 1924 e l'*affaire* Matteotti, allora non sarà azzardato cogliere anche nell'intervento gentiliano una valenza politica: soddisfacendo antiche e sempre deluse aspettative, l'avvio della realizzazione dell'Università dava un segnale di

²⁴ EMILIO GENTILE, *Storia del partito fascista 1919-1922: movimento e milizia*, Bari, Laterza, 1989, p. 493-4. Richiamo qui condividendole le messe a punto storiografiche sulla categoria della guerra civile applicata ai primi anni Venti e al decollo del fascismo di GIULIA ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma, Laterza, 2008 e di FABIO FABBRI, *Le origini della guerra civile: l'Italia dalla Grande guerra al fascismo (1918-1921)*, Torino, Utet, 2009.

²⁵ SIMONA COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia, 1919-1926*, Bari, Laterza, 1977, p. 91.



3. Ritratto a olio di Giovanni Gentile all'epoca del suo impegno ministeriale [riprodotto in *Il Parlamento italiano*, XI, Milano, Nuova CEI, 1990].

²⁶ GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, p. 308. Così anche JÜRGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, p. 104.

²⁷ Nel marzo 1922 Laterza aveva propiziato la richiesta di Giuseppe Petraglione per una presa di posizione di Gentile in merito alla questione dell'Università di Bari, da pubblicarsi nella «Gazzetta di Puglia», cfr. Giovanni Laterza a Giovanni Gentile, Bari, 25 marzo 1922, in Fondazione Giovanni Gentile (FGG), serie 1, corrispondenza, lettere a Gentile, f. Giovanni Laterza, ora consultabile all'indirizzo <<http://www.archivionline.senato.it>>. Informato, nell'estate 1923, dell'imminente venuta di Gentile a Bari, l'editore gli aveva offerto la sua casa e inviato un opuscolo di Augusto Cerri, definito «il primo a concretare praticamente la questione dell'università a Bari», cfr. Laterza a Gentile, Bari, 28 luglio 1923, FGG, loc. cit. L'opuscolo era presumibilmente COMUNE DI BARI, *Per l'istituzione della R. università degli studi in Bari*, Bari, Ditta Gius. Favia, 1920. Vale la pena di ricordare che Augusto Cerri, di estrazione nazionalista, già assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Bari, era diventato insieme a Francesco Fato responsabile del Fascio di combattimento di Bari nell'estate 1921, dopo la defezione dell'ala filo-monarchica del fascismo pugliese. La gestione Fato-Cerri, assai controversa e segnata tra l'altro dall'omicidio del socialista Di Vagno, si concluse con lo scioglimento d'autorità del Fascio barese, deciso nel luglio 1922 dal Congresso regionale fascista. In proposito cfr. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, p. 157-59.

²⁸ Laterza a Gentile, Bari, 4 agosto 1923, in FGG, loc. cit.

impegno modernizzante da parte del governo e di attenzione verso quella borghesia locale “emergente”, per usare un'espressione di De Felice, dinamica nell'esercizio dell'attività economica o professionale, tradizionalmente subalterna al blocco agrario-imprenditoriale, rassicurata dalla sconfitta dei ceti operai e contadini. Proiettandosi positivamente verso il futuro, l'iniziativa universitaria parlava il linguaggio del buon governo, della riconciliazione e della “normalità” civile, proprio quando una conflittualità sociale aspra e prolungata sembrava allontanare tali traguardi. Per queste ragioni, mentre il fascismo stava per trasformarsi in dittatura, l'Università di Bari era una carta preziosa da giocare per creare e allargare la sua base di appoggio, per dare credibilità al suo profilo di soggetto politico nuovo, energico, realizzatore.

Grazie alla sua vasta, diretta esperienza del mondo della scuola e dell'università e mettendo a frutto qualità spiccate di organizzatore culturale, oltre che di filosofo e pedagogista, Giovanni Gentile seppe valorizzare questa particolare occasione di rinnovamento e riuscì ad imprimere anche alla questione dell'università pugliese una direzione originale e risoluta, oltre a un'accelerazione pragmatica, che, nell'arco di poco più di due anni, mise capo all'inaugurazione dell'Ateneo. Tale efficienza e decisionalità non avrebbe potuto esplicitarsi, se, da un lato, Gentile non avesse potuto profittare, a differenza dei suoi predecessori, dell'anomalo contesto dei poteri straordinari concessi al governo Mussolini con la legge del 3 dicembre 1922, e se, dall'altro, non avesse potuto giovare non solo di tutta la precedente elaborazione sui singoli ambiti di intervento, dei dibattiti, degli studi preparatori e delle relazioni accumulate, ma anche e soprattutto dell'attività di un *pool* di “gentiliani” di assoluta fiducia collocati strategicamente nella macchina ministeriale e impegnati a dare forma e sostanza alle diverse e coordinate iniziative. Si è giustamente osservato che l'avvento di Gentile alla Minerva fu accompagnato da un avvicendamento significativo dei referenti/funzionari: fu una strategia risoluta con la quale il ministro collocò «ai posti chiave amici e collaboratori già sperimentati»²⁶. A questa area di collaboratori formalmente inquadrati, va aggiunto il meno evidente ma pur decisivo *network* dei colleghi e allievi legati a lui da rapporti di reciproca stima e amicizia, oltre che di riconoscenza per le tante modalità di aiuto, solidarietà, appoggio, tutela concorsuale praticate da Gentile nella sua traiettoria di studioso, di accademico, di membro del CSPI e poi di ministro. Da questo *network* Gentile trasse anche i protagonisti dell'impianto dell'Università di Bari.

Il primo passo ufficiale del ministro fu un gesto di personale apertura di dialogo con la città, ove si recò in visita il 3 e 4 agosto 1923. Più delle cronache giornalistiche di quella visita, plausibilmente celebrative, ci pare significativo citare il commento entusiastico di Giovanni Laterza, editore/amico del ministro, già attivo nel fornirgli dati sui precedenti della questione e suo tramite per contatti con l'ambiente pugliese²⁷.

Carissimo prof. Gentile, – gli scrive – ho nella mente confusa l'impressione di questi due giorni di festa appena trascorsi e mi sembra d'essermi svegliato dopo un sogno fantastico, in cui tutta la figura dell'amico filosofo, con viso bonario, occhio pieno di fede, parola austera sapeva ridurre gli entusiasmi alla riflessione che riconduce lo spirito alla realtà ed a perseverare. Chi in questi giorni ha avuto la fortuna di starle vicino e di ascoltare i suoi discorsi non dimenticherà mai ch'Essa è un grande Maestro!²⁸.

I giorni di festa di cui l'editore pugliese scrive con tanto trasporto furono un vero successo d'immagine, si direbbe, a scorrerne le testimo-

nianze coeve, tanto per il ministro che per il governo Mussolini di cui era il prestigioso rappresentante. Discorsi all'Associazione della stampa, al Municipio e alla sede del Fascio punteggiarono la *performance* di Gentile, ben deciso a gratificare la città con il riconoscimento dei suoi meriti e diritti lungamente trascurati, ma anche valorizzare l'identità del nuovo corso politico grazie al quale «l'Italia s'è desta; la vita nostra si rinnova²⁹» come disse Gentile rivolgendosi ai «camerati fascisti». Che, tuttavia, il panorama delle istituzioni e risorse culturali baresi, che Gentile cercò *de visu* di censire in quei giorni, non fosse esaltante lo dimostra la decisione adottata dal ministro nelle settimane immediatamente successive. Tra agosto e inizio settembre maturò infatti l'idea che dovendosi avviare gradualmente la realizzazione di un centro universitario la priorità fosse da assegnare alla Facoltà di Medicina e che, a tale scopo, seguendo l'esempio del suo predecessore Anile si dovesse predisporre una precisa analisi di fattibilità. L'ipotesi già abbastanza concreta che Anile aveva esaminato – Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza, Farmacia, Politecnico – venne così radicalmente rovesciata e la precedenza fu data proprio alla Facoltà che ai relatori Ciappi e Artom era sembrato irrealistico proporre.

Non è inutile domandarsi come e perché Gentile abbia deciso questa inversione di rotta e respinto drasticamente un progetto già ben formulato e in larga misura gradito agli amministratori baresi. La scelta apparentemente imprevedibile del ministro dovette, a mio parere, trovare ispirazione e insieme conferma nelle pagine di un volume apparso poco prima, nel gennaio 1923, ove risulta anticipata e giustificata. Discutendo di abolizioni e di istituzioni di atenei Piero Calamandrei e Giorgio Pasquali ne *L'università di domani* profetizzavano la morte delle università libere, disertate dagli studenti e asfittiche per penuria di mezzi, ma affermavano che era «dovere improrogabile dello Stato l'istituzione di un'università nuova a Bari. Bari è nel nostro mezzogiorno continentale la città del futuro. L'Università di Bari potrà un giorno essere, più in piccolo, quello che fino alla guerra era Vienna: il centro di civiltà dei Balcani».

Venendo a indicazioni più operative i due autori, scrivendo in prima persona osservano: «Io so quanto costi far tutto daccapo: edifici, impianti, biblioteche. Ma godo che il governo italiano abbia finalmente riconosciuto il suo impegno e promesso di adempierlo prontamente; se pur deploro che le somme stanziare siano ridicolmente insufficienti e che non s'incominci dalla Facoltà più internazionale, quella di Medicina»³⁰. Come si precisa nell'introduzione il libro era pronto nell'estate del 1922 e, dunque, le critiche si riferiscono alle discussioni parlamentari e alle proposte emerse durante i gabinetti Corbino e Anile. Dedicato a Giuseppe Lombardo Radice, amico comune dei due autori, il volumetto era stato steso prima che questi diventasse Direttore generale del Ministero della pubblica istruzione, elevato a tale posizione dal nuovo ministro Gentile, ma nelle sue esplicite ambizioni di costituire un contributo di competenza e di esperienza alla riforma dell'università, esso è chiaramente rivolto ad entrambi.

Quale attenzione meritassero le opinioni dei due autori agli occhi del ministro è subito chiaro quando si ricordi che, proprio dopo la pubblicazione di questo libro, all'uno, Piero Calamandrei, Gentile offrì la direzione generale della Divisione istruzione superiore del Ministero, mentre l'altro, Giorgio Pasquali, fu nominato membro del CSPI. Calamandrei, già attivo nel 1920 in quel "partito della scuola" animato proprio da Gentile e dai "gentiliani", nel 1923 era schierato su posizioni antifasciste e ri-

²⁹ GIOVANNI GENTILE, *Per l'Università di Bari. Riassunti dei discorsi pronunciati a Bari*, ora in *Scritti pedagogici*, III. *La riforma della scuola in Italia*, Milano, Ed. Fratelli Treves, 1932, p. 172.

³⁰ GIORGIO PASQUALI-PIERO CALAMANDREI, *L'università di domani* ora in GIORGIO PASQUALI, *Scritti sull'Università e sulla scuola*, Firenze, Sansoni, 1978, p. 186-187. Interessante anche l'insistenza sul nesso cruciale Università/biblioteche perché «non è degna di vivere un'Università dalla quale discenti e più docenti siano costretti a scappare se vogliono concludere qualcosa di buono», p. 184. Anche a questo proposito la sollecitazione trovò conferma a proposito di Bari, dove non esistevano biblioteche adeguate per gli studi umanistici.

fiutò la nomina, continuando il suo magistero universitario fiorentino. Ma molte delle idee di entrambi, Calamandrei e Pasquali, benché modellate anche dalle discussioni tenutesi nel Circolo di studi sociali raccolto a Firenze intorno a Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Carlo Rosselli, ossia in un cenacolo di inequivocabile ispirazione antifascista, destinato ad essere devastato da un assalto fascista a fine 1924, entrarono a pieno titolo nell'*agenda* del ministro.

La Regia università adriatica Benito Mussolini

Discutendo le sue scelte di fronte al CSPI il ministro spiegò che quelle mediche erano da lui ritenute le più necessarie tra le Facoltà: «La più utile di tutte ho creduto che fosse, per la natura de' suoi insegnamenti, inefficaci sempre se eccessivo il numero degli scolari, la Facoltà di medicina; e perciò non solo ho avuto cura che il finanziamento delle università di questo secondo tipo [cioè di tipo B] assicurasse la conservazione, per lo meno, della facoltà di Medicina, ma ho provveduto all'istituzione di una nuova facoltà medica, nucleo eventuale di una nuova università in Bari»³¹. Una volta respinto il progetto messo a fuoco da Anile, però, l'ipotesi della Facoltà di Medicina imponeva di ripartire da zero nello studio della fattibilità dell'impresa e occorreva disporre di analisi accurate, preventivi attendibili e piani di spesa.

È interessante notare che dei tre "esperti" inviati a Bari dal ministro nel 1923 per mettere a punto un piano finanziario e organizzativo dell'erigenda Facoltà due, ossia Arnaldo Trambusti e Giacinto Viola, fossero stati colleghi di Gentile all'Università di Palermo e partecipati in tempi diversi dell'esperienza di membri del CSPI. Una lunga dimestichezza e una sorta di informale "alleanza" accademica, in particolare, legava Giacinto Viola a Gentile, che ne aveva appoggiato fattivamente il trasferimento alla cattedra di Clinica medica dell'Università di Bologna e che, da ministro, nel gennaio 1923, aveva concesso per riattrezzare modernamente il suo istituto un sussidio straordinario di 300.000 lire. Il loro carteggio è tutta una fitta discussione di manovre combinatorie e di strategie accademiche, da cui emerge l'incisivo *patronage* di Gentile per gli allievi del collega, le cui sorti concorsuali erano seguite con attenta vigilanza e positivamente influenzate. Ed è appunto per un brillante allievo di Viola, Nicola Pende, che Gentile spese la sua influenza, ottenendo che malgrado l'annullamento di un concorso a Sassari, ove era riuscito primo nella terna, il clinico pugliese fosse poi chiamato in cattedra³².

Il terzetto degli esperti nominato da Gentile era così completo: due antichi colleghi dell'Università di Palermo e un più giovane, dinamico neocattedratico furono gli inviati a Bari del ministro, che, decisionista anche in questa occasione, evitava con tale designazione di attingere alle consorterie locali e di rimanerne condizionato, puntando invece su elementi personalmente legati a lui da un mandato fiduciario.

Già nel settembre 1923 sul tavolo del ministro giunse la relazione elaborata dai tre professori con diversi elementi significativi: in primo luogo la conclusione che l'iniziativa era realizzabile in tempi brevi, poi che la fondazione dei 17 – poi divenuti 18 – istituti clinici, dei diversi servizi e uffici avrebbe costituito «un superbo organismo universitario di medicina, unitario e organico, quale poche università hanno la fortuna di possedere», che il passo successivo avrebbe potuto essere l'istituzione del primo biennio della Facoltà di Scienze e, infine, che sul piano finanziario

³¹ GIOVANNI GENTILE, *Il rinnovamento della scuola*, discorso pronunciato per l'inaugurazione del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione il 15 novembre 1923, in *Scritti pedagogici*, III. *La riforma della scuola in Italia*, p. 218-9.

³² FGG, serie 1, corrispondenza, lettere a Gentile, ff. Giacinto Viola, Anselmo Trambusti, Nicola Pende. In particolare lettere di Viola a Gentile, Bologna, dicembre 1921, 22 ottobre 1922, 31 gennaio, 14 febbraio, 12 aprile 1923.

le spese d'impianto erano preventivabili in 11 milioni di lire, cui andavano aggiunti altri 2 milioni circa per i trecento letti da rendere disponibili nelle cliniche³³.

Si trattava di un vero e proprio salto di qualità, a cominciare dall'entità della spesa che balzava a due cifre e che richiedeva un impegno finanziario a lungo termine. Iniziava qui una trattativa tra enti locali e Stato che si sarebbe conclusa con un'apposita Convenzione con la quale si stabilì l'avvio, a partire dall'anno accademico 1924-25, di una Facoltà di Medicina e Chirurgia, con annesse una Scuola levatrici e una Scuola di Farmacia. I contributi relativi alle spese d'impianto della Facoltà e delle Scuole venivano a gravare sugli enti locali e, per la maggior parte (11 milioni di lire pari a più di 9 milioni di euro), su un mutuo acceso dalla Provincia e dal Comune di Bari, mentre alle spese annue di mantenimento avrebbero provveduto lo Stato, con uno stanziamento di 1.285.000 lire, e, con quote minori, il comune di Bari, quello di Taranto e di altri 66 comuni della regione³⁴. La convenzione datata 4 settembre 1924, era poi approvata e resa esecutiva con decreto del 9 ottobre 1924, firmato da Vittorio Emanuele III e controfirmato da Alessandro Casati, divenuto ministro dopo le dimissioni di Gentile nel luglio 1924. La durata della convenzione era definita in 29 anni.

L'avvio effettivo dell'Università ebbe luogo, pertanto, quando ormai Gentile aveva lasciato la Minerva, ma questi, mentre il progetto era in cammino, non cessò di occuparsene, ad esempio per accelerare la concessione del prestito o per dare "pieni poteri" al Commissario straordinario nominato *ad hoc*, Camillo De Fabritiis, prefetto di Bari e *deus ex machina* dell'impresa, insieme a Nicola Pende, primo rettore del nuovo ateneo³⁵.

Pensando in grande, il progetto era stato completamente trasformato e gli enti locali forzati a investire per un trentennio una quota significativa delle loro risorse nel finanziamento dell'Ateneo, mentre lo Stato si era impegnato solo a cofinanziare il mantenimento dell'Ateneo con una quota fissa.

Una valutazione conclusiva della vicenda può essere utilmente suggerita dal confronto con le altre "nuove" università di coeva attivazione.

Milano, Firenze e Bari: queste le tre nuove università istituite per decreto da Gentile. Una preesistente, robusta tradizione di scuole universitarie, riconfermate dopo l'unificazione del Regno e funzionanti senza soluzione di continuità, era il comune denominatore tra le prime due, cui la riforma conferiva un nuovo *status*, aprendo la via a convenzioni finanziarie di diverso impegno. La città pugliese non poteva vantare un retroterra analogo, né poteva competere per caratura economica con la prima o per prestigio culturale con la seconda.

La vocazione universitaria di Milano aveva già robuste radici nel prestigioso Istituto tecnico superiore e nell'Accademia scientifico-letteraria fondate da Casati nel 1859, cui s'erano aggiunti dal 1906 gli Istituti clinici di perfezionamento guidati da Luigi Mangiagalli e, su base privata, l'Università commerciale creata da Luigi Bocconi e la nascente Università cattolica: esisteva cioè a Milano una costellazione di istituzioni universitarie, sorrette dal robusto finanziamento di privati, di municipio e provincia, per la quale sin dall'anteguerra si era varato l'ambizioso progetto della "Città Studi". La legge Gentile non aveva fatto altro che accorpate in un ateneo i preesistenti segmenti separati, semmai circoscrivendone l'ambito alla Facoltà di Lettere e al perfezionamento *post lauream*. Fu la mobilitazione suscitata dal rettore-sindaco Luigi Mangiagalli a far leva su quel primo rico-

³³ Cfr. *Relazione generale*, firmata da A. Trambusti, G. Viola, N. Pende, dattil. in 12 p., in ACS, MPI, DGIS, div. II, 1932-45, b. 1. Dei tre componenti della commissione inviata a Bari, Nicola Pende, citato nella storiografia come protagonista dell'impresa, risulta, almeno nella sua fase iniziale, un comprimario, forse cooptato dal suo maestro Viola che era l'interlocutore principale del ministro Gentile. Poi, definito il programma dell'ateneo, Pende sarebbe rimasto a gestirne la realizzazione e ad inaugurarne l'effettivo avvio.

³⁴ *Convenzione tra lo Stato e gli enti locali della regione pugliese per la istituzione e il funzionamento della R. Università di Bari*, bozze dattil. e testo a stampa, *ivi*.

³⁵ Lettere di Pende a Gentile, Bari, 11 febbraio e 17 marzo 1924, *ivi*.



4. Minuta della lettera di Severi al rettore dell'Università di Bari del 29 agosto 1943 che annulla l'intitolazione dell'ateneo a Benito Mussolini [ACS, MPI, DGIS, b. 30].

noscimento, per puntare poi alla creazione di un'università completa: come è noto, la strategia vincente fu l'apertura di una pubblica sottoscrizione che fruttò in pochi mesi 10 milioni di lire e consentì di varare il nuovo ateneo. In definitiva, a Milano fu la città «a far da sé», cioè a profittare dei margini di manovra aperti dalla legge del 1923 e, con le sue cospicue risorse economiche e la determinazione progettuale della sua élite dirigente, pragmaticamente a dotarsi di una vera università³⁶.

Il caso fiorentino è del tutto diverso: l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento *ab origine* pensato come istituzione di ricerca e di alta formazione scientifico-didattica aveva conosciuto nel tempo diversi interventi di finanziamento congiunto, dello Stato, di banche e enti locali. Alle soglie della riforma Gentile languiva in condizioni di dissesto e la sua trasformazione in università fu un fattore di progressivo risanamento emancipandola da uno status di specializzazione che non le avrebbe più consentito di sopravvivere. In questo senso la rifondazione dello studio fiorentino come università, inaugurata come tale il 1° ottobre 1924, fu la chiave di volta del suo rilancio³⁷.

Sullo sfondo di questi due altri casi coevi, l'Università di Bari appare il punto di incontro di una iniziativa «dall'alto» con le tenaci aspettative di una comunità locale dalle modeste risorse, che non poteva né sapeva fare da sé. La spinta del governo all'indebitamento per reperire i capitali necessari al primo avvio sbloccò una annosa paralisi, ma non risolse il problema di fondo di un'economia locale in affanno, segnata dai deficit degli anni successivi, dalle inadempienze di alcuni Comuni pugliesi di fronte agli impegni finanziari assunti. Nel 1928 una voce critica additava proprio nell'Ateneo barese uno degli effetti dello snaturamento della legge Gentile: nata per assolvere ad una «missione nazionale adriatica», la sua Facoltà di Medicina era un «doppione esile e grammo delle pletoriche analoghe facoltà napoletane», mancando di cattedre per la cura di quelle malattie endemiche e epidemiche dell'area adriatica per le quali avrebbe dovuto essere sede specializzata. L'istituzione di una Facoltà legale poi era altrettanto superflua, quando sarebbe stata utile una Facoltà di Lettere con cattedre di albanese, greco, russo, turco³⁸.

Malgrado queste sporadiche critiche l'Università di Bari era destinata a rapido sviluppo, portando tuttavia sin nel nome lo stigma della sua origine. Nella seduta del 24 aprile 1926 il Consiglio d'Amministrazione dell'Università di Bari all'unanimità aveva infatti deciso di intitolarla «Regia Università adriatica Benito Mussolini»³⁹: era un segno di rituale omaggio, ma anche di riconoscimento per il decisivo impulso che sotto le insegne fasciste si era dato alla creazione dell'Ateneo. Ci sarebbe voluto un intervento *ad hoc* di Leonardo Severi nel 1943, dopo la destituzione di Mussolini, per cancellare appellativo e intitolazione, normalizzando la denominazione dell'Ateneo⁴⁰.

ELISA SIGNORI
(Università di Pavia)
elisa.signori@unipv.it

³⁶ Cfr. ENRICO DECLEVA, *Origini e vicende*, in *Universitas Studiorum Mediolanensis 1924-1994*, Milano, Università degli Studi, 1994, p. 9-107 e NICOLA DEL CORNO, *Università degli Studi di Milano*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicani-Gem, 2007, III, p. 425-434.

³⁷ SANDRO ROGARI, *Università di Firenze*, in *Storia delle Università in Italia*, III, p. 183-192.

³⁸ FERRUCCIO BOFFI, *La riforma universitaria*, «L'Adriatico», 18 agosto 1928.

³⁹ Estratto del verbale del Consiglio di Amministrazione della seduta del 24 aprile 1926, dattil. p. 2, ACS, MPI, DGIS, b. 30.

⁴⁰ Lettera di Leonardo Severi al Rettore dell'Università di Bari, Roma, 29 agosto 1943, *ivi*.

E. Signori

Summary

ELISA SIGNORI, *The institution of the University of Bari and Italian university policy in the early post-war years. From Croce to Gentile*

The University of Bari project went through a long development process in university education policy, winning the approval of leading figures inside and outside Parliament especially in the Giolitti era. However, liberal Italy missed the opportunity to realize the initiative which had been in the pipeline for a long time and thus provided fascism with an easy 'trophy' to display in a region where the fascist takeover had fuelled a bloody civil war at the beginning of the 1920s. From the rigorously austere line adopted by the government minister Croce to the positive and possibilist attitude of his successor Antonino Anile, and to the willing and positive pragmatism of Gentile, the final phase in the creation of the University of Bari unfolded from a combination of university policy, marked changes in the local establishment and politico-institutional developments.

Parole chiave: Università di Bari – Gaetano Salvemini – Benedetto Croce – Giovanni Gentile – Politica universitaria

STRATEGIE POLITICHE ED ESIGENZE SCIENTIFICHE: IL RUOLO DI NICOLA PENDE NELL'ISTITUZIONE E NELL'ORGANIZZAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI BARI

¹ NICOLA PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 1, in Archivio Privato di Nicola Pende (d'ora in avanti APNP), sottolineatura, qui come altrove, nell'originale. Il testo è presente in diverse versioni, tutte dattiloscritte con integrazioni e correzioni manoscritte. È interessante notare che originariamente lo scritto era intitolato *I ricordi più belli della mia vita (scritto in onore di mia madre)*, o *I miei ricordi*, titoli poi scartati dallo stesso Pende, ed era probabilmente diviso in più parti (a noi è giunta la prima, che di fatto copre l'intero periodo dal 1887 al 1960 circa, ovviamente con lacune e con una selezione degli eventi, dovute alla natura autobiografica del testo). Per le citazioni, le diverse versioni e la datazione rimando a un successivo contributo su Pende. Si ringraziano gli eredi per la loro squisita disponibilità e cortesia nell'avermi messo a disposizione il materiale dell'Archivio Privato di Pende.

² Non è possibile in questa sede analizzare l'intero testo, da cui si trarranno solo brevi brani per illustrare il percorso di Pende fino al 1923. Sul costituzionalismo in medicina e su Pende si veda almeno la seguente bibliografia (con diversi orientamenti e indirizzi): GIORGIO COSMACINI, *Medicina, ideologie, filosofie nel pensiero dei clinici tra Ottocento e Novecento*, in *Storia d'Italia*, Annale 4. *Intelletuali e potere*, a cura di CORRADO VIVANTI, Torino, Einaudi, 1981, p. 1159-1194; GIORGIO COSMACINI, *Scienza e ideologia nella medicina del Novecento: dalla scienza egemone alla scienza ancillare*, in *Storia d'Italia*, Annale 7. *Malattia e medicina*, a cura di FRANCO DELLA PERUTA, Torino, Einaudi, 1984, p. 1223-1267; CARL IPSEN, *Demografia totalitaria. Il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1997 (ed. or. 1992), in particolare le p. 253-274; MAURO RASPANTI, *I razzismi del fascismo*, in *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura del CENTRO FURIO JESI, Bologna, Grafis, 1994, p. 73-89; GIORGIO ISRAEL-PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 135-148, 210-248, 274-288; ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 41-57, 225-241; CLAUDIO POGLIANO, *Eugenisti, ma con giudizio*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di ALBERTO BURGIO, Bolo-

Prima parte

La formazione e l'attività scientifico-accademica di Pende (1880-1923)

Da Noicattaro all'università: il primo periodo romano e l'attività nella scuola di Viola (1880-1915)

Si era nel 1887: io avevo sette anni e frequentavo nel mio paesello – Noicattaro di Bari – la terza classe elementare. Ma lo studio, per «la poca saggezza pedagogica del maestro, non suscitava ancora alcun interesse in me»¹.

Con queste parole Nicola Pende inizia la propria autobiografia, contenuta in un breve scritto intitolato *Ricordi della mia vita*. Il racconto, stesso tra il 1960 e il 1963, quando il medico aveva raggiunto e superato gli ottant'anni, risente delle attività e occupazioni principali di questo periodo della sua vita; pure, queste pagine presentano un certo interesse tanto da costituire un utile contributo alla ricostruzione del suo percorso esistenziale e professionale². La vita in un piccolo paese dell'Italia meri-



1. Nicola Pende.

gna, Il Mulino, 1999, p. 423-442; STEFANO CANALI, *La medicina*, in *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, I, a cura di RAFFAELLA SIMILI-GIOVANNI PAOLONI, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 568-580; AARON GILLETTE, *Racial Theories in Fascist Italy*, London, Routledge, 2002 (volume che, tuttavia, non prende in considerazione tutta la bibliografia indispensabile sull'argomento, finendo spesso per ripetere tesi già esposte da altri); CARL IPSEN, *Pende, Nicola*, in *Dizionario del fascismo*, II, L-Z, a cura di VICTORIA DE GRAZIA-SERGIO LUZZATTO, Torino, Einaudi, 2003, p. 357-359; CLAUDIA MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2004, p. 225-233, 319-331; ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004, p. 139-154; FRANCESCO CASSATA, *Molti, sani e forti: l'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, p. 188-211; MARIE-ANNE MATARD-BONUCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, Il Mulino, 2008 (ed. or. 2007, volume che contiene tuttavia una ricostruzione assai inesatta del profilo di Pende); FRANCESCO CASSATA, *La Difesa della razza: politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008; ALESSIO PONZIO, *La Palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 49 ss., 141 ss.; GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 132-139, 233-253; TOMMASO DELL'ERA, *Destino degli scienziati razzisti nel dopoguerra*, in *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, II, *Memorie, rappresentazioni, eredità*, Torino, Utet, 2010, p. 234-247; TOMMASO DELL'ERA, *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in *A settant'anni dalle leggi razziali. Profili culturali, giuridici e istituzionali dell'antisemitismo*, a cura di DANIELE MENOZZI-ANDREA MARIUZZO, Roma, Carocci, 2010, p. 327-350; FRANCESCO CASSATA, *Verso l'uomo nuovo: il fascismo e l'eugenetica italiana*, in *Storia d'Italia*, Annale 26. *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di FRANCESCO CASSATA-CLAUDIO POGLIANO, Torino, Einaudi, 2011, p. 131-156 (articolo tuttavia impreciso nella ricostruzione del percorso accademico di Pende). Va segnalato che i lavori di Cassata, in particolare i due volumi citati, non possono essere seriamente presi in considerazione perché in essi la modalità di utilizzo della letteratura scientifica sul tema contraddice alcuni fondamentali principi della ricerca storica.

³ Per l'esattezza Pende nacque il 21 aprile di quell'anno da Angelo e Annamaria Crapuzzi.

⁴ PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 1-2. Nell'archivio privato di Nicola Pende è presente la corrispondenza con Donato Tagarelli. Da queste parole emerge con chiarezza il ruolo del primogenito maschio in una famiglia di quell'epoca e di quella condizione sociale.

⁵ Queste notizie, ricavate dallo scritto auto-



2. Palazzo Ateneo nei primi anni del '900.

dionale come Noicattaro, per un bambino nato nel 1880³, a vent'anni dall'unificazione e a quasi dieci dalla breccia di Porta Pia, poteva presentarsi segnata; ma l'ambiente familiare, le circostanze sociali (Pende era nato in una famiglia di elevata posizione sociale ed economica, poi decaduta) e le stesse opportunità offerte dai governi liberali impressero una svolta alla sua esistenza. Due fattori, in particolare, caratterizzano questi primissimi anni di formazione, l'ambizione e il ruolo della madre, che lo indirizzò verso gli studi e la professione medica in nome della tradizione familiare:

Passai alla 4^a, ed ebbi la fortuna d'incontrarmi con un perfetto educatore, Donato Tagarelli, padre dell'illustre conterraneo, medico, storico, poeta, che vive oggi in Noicattaro quale Ufficiale sanitario, il dott. Sebastiano. Donato Tagarelli è stato il mio primo maestro: egli seppe entusiasmarmi per l'arricchimento della mia mente al punto, che da quell'8° anno della mia vita, volli essere e fui sempre il primo tra i miei compagni. Questa volontà di primato non mi lasciò più. Ma la più grande, la nobilissima e virtuosissima mia educatrice ed ispiratrice di tutti i miei ideali più grandi, fu mia madre. Ella discendeva da distinta famiglia (suo padre medico era sindaco del mio paese), e da ben cinque generazioni ininterrotte di medici. Volle e seppe, fin dalla prima infanzia, ispirarmi l'idea che io dovessi essere il sesto medico della sua famiglia. Ero l'unico suo maschio, con ben 5 sorelle [...] Tu sarai medico, mi sussurrava mia madre continuamente [...]⁴.

Il padre di Pende, a quanto risulta, aveva raggiunto una solida posizione economica come commerciante di grani e farine, perdendo tuttavia successivamente il proprio patrimonio e venendo costretto a lavorare come impiegato nella prefettura di Bari; la madre si oppose al progetto paterno, secondo cui Nicola avrebbe dovuto intraprendere la carriera impiegatizia, vista probabilmente come una professione stabile e al sicuro dai rovesci economici, e destinò i propri risparmi all'educazione del giovane figlio⁵. Pertanto a nove anni egli si trasferì a Bari, dove frequentò il Ginnasio-Liceo Cirillo, vivendo in una pensione privata e presso «una modestissima famiglia» con 30 lire al mese, frutto, evidentemente, dei

risparmi della madre⁶. I sette anni circa trascorsi nella città pugliese furono occupati dallo studio e ricchi di soddisfazioni; la preparazione acquisita consentì al giovane Pende di compiere il grande salto verso la capitale, grazie a disposizioni di legge che gli consentirono di iscriversi all'Università di Roma, alla Facoltà di Medicina, senza terminare l'ultimo anno di liceo per le ottime votazioni dell'anno precedente.

Il periodo romano segnò in maniera indelebile la personalità umana, scientifica e professionale di Pende. A Roma egli, dopo il primo anno, riuscì a mantenersi economicamente da solo, grazie alle opportunità offerte dall'università, e anche a inviare soldi alla madre. Nelle sue memorie, egli definisce la medicina un'arte, «nobilissima, che per me divenne, ed è sempre stata la madre d'ogni forma di sapere, se applicata come scienza universale della persona umana»⁷.

Parole, queste, che pur appartenenti alla vecchiaia, possono, almeno in parte, illustrare l'approccio essenziale di Pende alla medicina sin da quegli anni. D'altra parte, l'ambiente in cui il giovane studente si trovò a formarsi non poteva non facilitare simili ambizioni. Come scrisse a proposito degli anni universitari:

[...] furono veramente fortunati, perché coincisero con l'epoca di nascita di quelle che sono divenute oggi le branche più nuove e fondamentali della medicina sperimentale e di quella clinica moderna. Basti ricordare i nomi dei miei maestri in Roma, di quell'epoca: Giovan Battista Grassi, Angelo Celli, Luigi Luciani, Ettore Marchiafava, Amico Bignami, Guido Baccelli, Francesco Durante, Giovanni Mingazzini⁸.

L'importanza che rivestì la scuola romana di malariologia per la formazione di Pende può essere riassunta utilizzando la descrizione delle sue peculiarità che ne fa lo storico della medicina Cosmacini: credibilità scientifica degli scienziati che ne fecero parte, legami internazionali, stretto collegamento «tra ricerche zoologiche e applicazioni mediche» e tra attività scientifiche e realtà socio-economica⁹. L'immagine che ne risulta è quella di un «tentativo compiuto dalla classe medica, nei primi cinquant'anni dell'Italia unita, di guidare con un'organica medicina sociale il risorgimento sanitario del paese»¹⁰. Significativa, a tal riguardo, è la figura del clinico medico Baccelli, che fu parlamentare e ministro della Pubblica Istruzione in diversi governi, promuovendo la costruzione del Policlinico Umberto I di Roma. Il giovane studente fu certamente influenzato anche dal fisiologo Luigi Luciani, con la sua visione positivista, dal chirurgo Francesco Durante, per il suo sperimentalismo e probabilmente anche dagli studi criminologici di Giovanni Mingazzini, condotti dal punto di vista dell'analisi del sistema nervoso.

Tuttavia, lo studioso e docente che più sembra aver contribuito alla formazione del giovane studente fu allora direttore dell'Istituto di Patologia generale Amico Bignami, a partire dal lavoro di laurea¹¹ completato nel luglio 1903 e così descritto da Pende:

Con quel lavoro sperimentale, fatto sui gattini, io dimostrai per la prima volta gli intimi rapporti delle glandole endocrine, la surrenale innanzitutto, col sistema nervoso vegetativo. Di lì nacque il principio dell'unità fisiopatologica endocrino-simpatica, che per mio merito, e prima del clinico tedesco Fed. Kraus di Berlino, ebbe applicazione alla clinica, facendo nascere la moderna neuroendocrinologia. Da quelle mie prime esperienze del 1903 – anno della mia tesi di laurea 60 anni orsono – nacque pure, in me, l'idea di un intervento chirurgico nell'ipertensione arteriosa essenziale. Con la abolizione chirurgica del nervo splan-

biografico, non ci consegnano alcuna informazione sulle cinque sorelle di Nicola Pende.

⁶ *Ivi*. Sul Cirillo cfr. NICOLA RUOTOLO-L. GATTI, *Il Convitto Nazionale Domenico Cirillo dal 1769 a oggi*, Bari, Tip. del Sud, 1966.

⁷ PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 3.

⁸ *Ivi*, p. 3-4.

⁹ GIORGIO COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 377-378.

¹⁰ *Ivi*, p. 375.

¹¹ La tesi, che ottenne la lode, era una ricerca *Sulla innervazione delle glandole surrenali*.

cnico di sinistra, per sopprimere la funzione del surrene, incriminabile in molti casi di ipertensione arteriosa così detta essenziale¹².

Bignami ebbe un ruolo centrale nella formazione di Pende anche subito dopo la laurea, periodo in cui egli svolse attività pratica insieme a studi di carattere sperimentale, senza trascurare di proseguire la carriera accademica:

Appena laureato, io concorsi, riuscendo primo, per medico assistente degli ospedali di Roma e feci due anni di pratica ospedaliera, uno in medicina uno in chirurgia nell'ospedale di S. Giovanni in Laterano, vivendo notte e giorno nell'interno dell'ospedale. Dopo i due anni, vinsi il concorso di aiuto medico ospedaliero, e per altri cinque anni, sempre vivendo nell'ospedale di S. Giovanni, ebbi a maestro di medicina l'illustre e buon Prof. Amico Bignami, che mi accolse pure come interno nel suo Istituto di Patologia generale; qui io potei compiere i miei primi studi sperimentali di endocrinologia dal 1903 al 1909. Grande fortuna per me aver avuto, per ben 6 anni, un tale maestro di fisiopatologia. Nel 1907, dopo appena 4 anni di laurea, presi la libera docenza in patologia speciale medica¹³.

È proprio nel periodo 1903-1909 che Pende pubblica i suoi primi lavori scientifici, circa una trentina, che spaziano dai contributi anatomo-patologici a ricerche di batteriologia clinica, di fisiopatologia sperimentale e clinica. Quest'iniziale e intensa attività scientifica confluirà in gran parte nella sua prima monografia, pubblicata a 29 anni, *Patologia dell'apparecchio surrenale e degli organi parasimpatici*, volume in cui raccoglieva «tutte le proprie ricerche sperimentali, morfologiche e anatomocliniche riguardanti le malattie delle glandole surrenali e degli organi parasimpatici»¹⁴, facendo riferimento a una bibliografia di oltre un migliaio di lavori sul tema, quasi interamente corredati di note critiche.

Il 27 ottobre 1909 il giovane medico fu nominato aiuto presso il gabinetto di Patologia speciale medica della Regia Università di Palermo, città in cui, a parte gli anni della guerra, rimase fino al 1919¹⁵. Furono anni decisivi, in quanto egli poté lavorare accanto a Giacinto Viola, allievo di Achille De Giovanni, entrando così in contatto diretto con la dottrina della scuola costituzionalistica italiana. La produzione scientifica di questo periodo continua a mostrare gli interessi degli anni precedenti: proseguono infatti gli studi di ematologia e soprattutto quelli di fisiopatologia sperimentale e clinica, di grande rilevanza scientifica. I suoi lavori cominciavano effettivamente a ricevere attenzioni e riconoscimenti dalla comunità scientifico-accademica: nell'archivio di Pende è conservata la copia di un estratto di una lettera di risposta che Augusto Murri, celebre clinico a Bologna, aveva scritto il 23 maggio 1911 a Sergio Pansini, che insegnava Semeiotica a Napoli e viveva a Molfetta. In questa missiva è contenuto un giudizio più che lusinghiero sull'attività di Pende: «Egregio Collega, Ella è in errore: io non conosco il Prof. Pende e perciò dell'uomo io nulla posso dirle. Conosco i suoi lavori che sono senza dubbio una testimonianza luminosissima di una erudizione e di una attività scientifica, che in Italia costituiscono un fenomeno raro e mirando»¹⁶.

Tuttavia, sembra proprio che Pende ricevesse la consacrazione definitiva rispetto ai maggiori studiosi italiani dell'epoca l'anno successivo, nel 1912, in occasione del XXII Congresso di Medicina Interna tenutosi a Roma. A riprova dell'impressione e dell'importanza assegnata a questo evento della sua vita, nelle sue memorie vi sono dedicate ben quattro pagine di un lungo resoconto che evidenzia il riscontro che le sue ricerche ebbero nella comunità scientifica e accademica¹⁷. Al di là di ciò, va notato che a

¹² PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 4-5.

¹³ *Ivi*, p. 5-6.

¹⁴ *Ivi*, p. 6. Cfr. NICOLA PENDE, *Patologia dell'apparecchio surrenale e degli organi parasimpatici*, Milano, Società editrice libraria, 1909.

¹⁵ Ricavo queste notizie dallo Stato di servizio di Nicola Pende conservato in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, Professori universitari epurati (1944-1946) (d'ora in poi ACS, Mpi, Dgis, Pue) b. 26 *Pende Prof. Nicola*.

¹⁶ APNP, *Nicola Pende. Cenni di biografia scientifica*, p. 3, sotto il titolo *Da una lettera di AUGUSTO MURRI al Prof. Pansini (Molfetta-Bari 1911)*.

¹⁷ PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 6-10. A proposito della nascita del termine endocrinologia, questa viene altrove riferita da Pende al 1903, citando come conferma un'opera di HUMPHRY DAVY ROLLESTON, *The Endocrine Organs in Health and Disease with an Historical Review*, London, Oxford University Press, 1936, p. 4 (*Nicola Pende. Cenni di biografia scientifica*, p. 7 sotto il titolo *Contributi originali del Prof. Nicola Pende all'endocrinologia*). Solo per una coincidenza, del resto significativa, va notato che 1911-1912 sono anche gli anni in cui Corrado Gini elabora la propria teoria ciclica delle popolazioni, che avrà un grande peso nella svolta della concezione demografica di Mussolini nel 1927 e nelle politiche demografiche del fascismo. Nello stesso 1912 Pende si sposò.

quest'epoca Pende aveva già realizzato quell'inserimento dell'endocrinologia nella dottrina costituzionalistica che costituisce il punto di contatto con Pietro Castellino e che formerà la base della sua teoria biotipologica. La relazione di Pende al congresso, intitolata appunto *Le secrezioni interne nei rapporti con la clinica*, effettivamente descriveva, in una visione sintetica, gli elementi, i concetti e i problemi essenziali dell'endocrinologia in sé e nei suoi rapporti con le altre branche della medicina, la fisiopatologia e la clinica delle secrezioni interne. In sostanza, a 32 anni Pende aveva elaborato una teoria generale endocrinologica integrata con gli elementi essenziali della scuola costituzionalistica, operazione che gli consentiva di affrontare il tema della fisiologia e patologia individuale a partire da una concezione generale dell'organismo umano senza rinunciare alla considerazione degli aspetti caratterizzanti gli individui nella loro compagine più elementare e profonda. Trattandosi di una teoria di carattere clinico e fisiologico, prevalentemente scientifica, non appare ancora chiaramente l'aspetto più propriamente filosofico del rapporto tra un simile emergente (e prepotente) determinismo biologico e la libertà umana, nonostante sia chiaro che l'inserimento nella scuola della medicina costituzionalistica italiana sposta significativamente l'accento sul terreno antropologico e conseguentemente sociale delle sue applicazioni. E ciò grazie a un riferimento alla nozione di razza, che è parte integrante dell'intera teoria in quanto fornisce la definizione della media del tipo umano medio.

Non è del tutto inutile ricordare che dal 1906 al 1914 all'Università di Palermo insegnava Storia della filosofia Giovanni Gentile. Tra il 1912 e il 1915 Pende proseguì le sue pubblicazioni di clinica e fisiopatologia, occupandosi di endocrinologia, infantilismi e cardiologia (settore in cui espose quel concetto clinico delle correlazioni tra i vari organi che sarà poi uno dei fondamenti della sua teoria biotipologica). In quest'ultimo periodo egli ebbe anche la possibilità di recarsi all'estero, lavorando per sei mesi, da gennaio a giugno 1914, presso la Clinica medica di Berlino sotto la direzione di Friedrich Kraus, il pioniere dell'elettrocardiografia in Germania, con il quale condusse ricerche di sierologia clinica e di elettrocardiografia, già intraprese negli anni precedenti¹⁸.

A quanto è possibile ricostruire dalla documentazione disponibile, non chiarissima su questo punto, dopo la fine dell'esperienza romana, in una data compresa tra il 1909 e il 1915, Pende trascorse alcuni mesi a Napoli nell'Istituto di Pietro Castellino, dove «sotto la di lui direzione, mi occupai dei problemi della clinica del simpatico, che allora nasceva. Si sa che al Castellino si deve di avere corretto col termine più giusto di Vagolabilità e Vagoestesia quello che Eppinger ed Hess di Vienna avevano in quell'epoca individuato, come vagotonia»¹⁹.

Castellino, clinico medico nella città partenopea, aveva «contribuito a elaborare in forma endocrinologica il costituzionalismo del suo maestro De Giovanni»²⁰. La collaborazione con Castellino porterà, nel 1915, alla pubblicazione, con il nome di entrambi, del trattato *Patologia del simpatico*, in cui viene «sviluppato il concetto che i rapporti interni dell'organismo – tra tessuti, organi, apparati – sono regolati non solo per via umorale, ormonale, ma anche per via nervosa, attraverso il sistema neurovegetativo (simpatico e parasimpatico). Nelle «deduzioni» di Castellino, «che apparivano talvolta esiti, più che di elaborate ricerche, di divinazione» o di «cogitazioni attraverso i segreti inesplorati del creato», Pende aveva infuso più rigore scientifico, anche se, date le poche conoscenze del tempo sull'anatomia e la fisiologia del simpatico, poco si poteva dire di concreto sulla sua patologia»²¹.

¹⁸ Il contatto con Kraus era probabilmente stato favorito, se non originato, dalla traduzione fatta da Pende della parte dedicata alle *Malattie del ricambio materiale* dell'opera *Patologia speciale e terapia delle malattie interne*, diretta appunto da Kraus e Theodor Brugsch, pubblicata da Vallardi nel 1913. Durante il periodo tedesco, o in seguito a questa esperienza, fu tradotto il lavoro di Pende sull'esistenza di una nuova ghiandola a secrezione interna.

¹⁹ PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 6.

²⁰ COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*, p. 266-267 e ss.

²¹ *Ivi*, p. 161 (le citazioni interne al testo sono tratte, come indicato nella nota 58, da GIOVANNI P. ARCIERI, *Figure della medicina contemporanea italiana*, Milano, Bocca, 1952, p. 76).

La guerra e il dopoguerra tra Palermo, Bologna e Messina: i fondamenti della biotipologia umana e l'adesione al fascismo (1915-1922)

L'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915 coinvolse Pende dal punto di vista militare, scientifico e, con ogni probabilità, anche ideale. Si è già registrato, infatti, lo sviluppo dei suoi interessi verso un orientamento decisamente sociale, in linea con le tendenze dell'epoca e con le dottrine da lui privilegiate. Pende fu mobilitato nel 1915 da Palermo all'Ospedale militare di Bari, come capitano medico; nel 1916 fu poi trasferito da Bari a Roma, in qualità di maggiore e direttore dell'Ospedale militare per mutilati di via Montebello. Nello stesso periodo il giovane medico fu inviato sempre più vicino al fronte, a Padova, per dirigere l'Ospedale Vittorio Emanuele. Se la produzione di articoli sembra interrompersi tra il 1915 e il 1917, tuttavia, nonostante i frequenti spostamenti e le difficoltà dovute alla guerra, Nicola Pende riuscì a pubblicare un volume che ebbe una particolare fortuna: «Mentre infieriva questa guerra 15-18, e le prime bombe austriache distruggevano la mia abitazione di Padova, compariva nel 1916 la prima edizione del mio Trattato di Patologia e clinica delle ghiandole a secrezione interna (edit. Fr. Vallardi)»²².

L'importanza di quest'opera, che rappresenta la sintesi di tutti gli studi compiuti dallo scienziato in campo endocrinologico fino a quel momento, è così descritta da Cosmacini:

Pende incomincia con l'inserire nella morfologia clinica, cui Viola ha dato leggi nuove (legge degli errori, legge dell'antagonismo morfologico-ponderale), l'*endocrinologia*. Il trattato che reca questo titolo [...], e come sottotitolo «patologia e clinica degli organi a secrezione interna», è stato recensito dalla stampa medica, al suo apparire, come «il primo libro d'insieme comparso in Italia sopra questo nuovo capitolo della patologia» ed è stato premiato con la medaglia d'oro «Guido Baccelli». Con esso gli *ormoni* – i secreti delle ghiandole endocrine con tale nome battezzati da Starling nel 1902 – sono entrati definitivamente nella cognizione e nel lessico dei medici italiani, dopo che Pietro Castellino (1864-1933), clinico medico a Napoli, aveva fatto da battistrada²³.

Il suo significato è più ampio di quello di una pura teoria scientifica: «L'ormonologia di Pende viene ad arricchire di significati la regolazione interna dell'organismo, fondata sul sistema neurovegetativo-endocrino e correlata agli aspetti costituzionali»²⁴; infatti, «in una copiosa messe di scritti, dai trattati alle pubblicazioni minori, egli si fa protagonista di una vera e propria ascensione dottrinale, che muove dal piano biologico e medico per salire ai livelli psicologico e sociologico»²⁵.

Di rilevanza non solo scientifica, ma anche sociale sono gli articoli che Pende scrisse in questo periodo bellico, testimoni dell'interesse prevalente per la medicina militare e le conseguenze mediche e sanitarie della guerra, esaminate da diversi punti di vista con l'approfondimento di temi cardiologici, malariologici e delle psiconevrosi dei combattenti. Dopo la fine della guerra, egli tornò a Palermo, dove la moglie, in attesa della nascita del secondo figlio, fu colpita dalla spagnola, da cui riuscì comunque a guarire.

Nel 1919 Pende seguì Viola a Bologna, dove fu nominato aiuto di Patologia medica; ricevette poi l'incarico di Clinica medica generale e Semeiotica all'Università di Messina, dal 1921 al 1923, dove fu anche per un breve periodo incaricato di Patologia sperimentale medica dimostrativa. A Bologna egli era entrato in contatto con Fabio Frassetto, noto antropologo, da circa un anno nominato ordinario nell'Ateneo felsineo do-

²² PENDE, *Ricordi della mia vita*. Il titolo esatto dell'opera è *Endocrinologia. Patologia e clinica degli organi a secrezione interna*. La pubblicazione porta la data del 1916, ma esiste una prima parte di 180 pagine circa che fu edita nel 1914.

²³ COSMACINI, *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo*, p. 160-161. La citazione interna al testo di Cosmacini è tratta dalla recensione di R. Massalongo all'opera di Pende, apparsa su «P», 23/14 (2 aprile 1916), p. 440 (cfr. n. 57 p. 161 del volume di Cosmacini).

²⁴ *Ivi*, p. 161.

²⁵ *Ivi*, p. 160. In queste pagine Pende viene definito «erede, di seconda generazione, della Scuola neo-costituzionalistica».

po un periodo trascorso come addetto temporaneo all'ambasciata italiana di Washington nel 1918-1919: il rapporto che si instaurò tra i due fu importante per lo sviluppo futuro delle ricerche razziali di Pende, in particolare per la critica dello studio antropometrico delle costituzioni effettuato da Viola. In tal modo, venivano poste le basi per l'estensione dei suoi interessi verso la dimensione antropologica e criminologica (che entrerà in rapporto con la futura teoria biotipologica), ambito che rappresenta un aspetto dell'opera di Pende assai rilevante. Nell'Ateneo bolognese egli trasferì la propria libera docenza e dal marzo 1921 tenne il corso libero di Patologia speciale medica dimostrativa, di complemento al corso ufficiale. Come risulta dal registro delle lezioni, il corso si apriva con l'analisi dell'indirizzo costituzionalistico in medicina, non solo un omaggio al proprio maestro Viola, ma segnale dell'orientamento deciso oramai intrapreso verso questo settore di studi²⁶.

Gli scritti del periodo 1919-1922, eccetto i volumi e le opere monografiche che saranno analizzate più avanti, mostrano la permanenza dell'interesse verso la medicina militare, in particolare per le cardiopatie, e il tema del tono del cuore, assieme all'ampliarsi della riflessione sull'endocrinologia in relazione alla dottrina costituzionalistica italiana. Nella corrispondenza tra temperamento endocrino e aspetti della personalità umana Pende si poneva sulla via del superamento e della critica della dottrina di Viola, basata prevalentemente sui dati antropometrici, e instaurava, di fatto, uno stretto determinismo tra la funzione di regolazione degli ormoni e la formazione del carattere. Un tema, questo, che coinvolgeva la sociologia, la neuropatologia, la psicopatologia e l'antropologia criminale²⁷. È pertanto su una base scientifica di alto livello, elaborata nel pieno dell'età liberale, che egli inizia a costruire la propria teoria che supererà i confini della medicina per estendersi nel campo sociale e politico, proprio nel momento in cui il regime politico italiano è sottoposto a un cambiamento radicale di tipo epocale. Ed è in questo periodo, quando si trovava a Messina, che si verificarono due avvenimenti determinanti per la sua vita e, per molti aspetti (ma non per quelli che ci si potrebbe aspettare), collegati tra loro: il concorso universitario, con tutte le vicende connesse, e l'avvento del fascismo in Italia.

Un breve resoconto delle vicende che condussero Pende alla vittoria di un concorso universitario è utile a comprendere il posto che la sua figura occupava nel panorama scientifico e accademico italiano del primo dopoguerra, un periodo in cui ai problemi della ricostruzione della nazione si univano le esigenze della generazione di studiosi che aveva partecipato, in vario modo, alla guerra e ne aveva subito le conseguenze proprio nel momento di avvio della propria carriera. Nella seconda metà del 1922 Nicola Pende partecipò a due concorsi universitari, il primo a Parma e il secondo a Sassari, quest'ultimo tenutosi nel novembre di quell'anno. Al concorso di Sassari per la Clinica medica generale e Patologia speciale medica egli risultò primo su ventiquattro concorrenti, tanto da essere immediatamente proposto all'unanimità come straordinario di Clinica medica generale e Semeiotica dalla Facoltà di Medicina dell'Università di Messina²⁸. Tuttavia, il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Gentile²⁹, fu costretto ad annullare gli atti del concorso di Sassari, a causa di un vizio di forma. Fu allora che una parte veramente consistente della medicina universitaria italiana si rivolse a Gentile con un'istanza a favore di Pende, segno evidente della fama e della stima che il medico godeva presso illustri colleghi più anziani³⁰.

²⁶ Per l'indicazione e la consultazione, da parte mia, di questo materiale ringrazio Simona Salustri.

²⁷ Non è possibile in questa sede soffermarsi su almeno due aspetti ai quali Pende applicava le sue ricerche di tale periodo. Per il naturalismo, il biologismo e il tema delle correlazioni in Pende cfr. ISRAEL-NASTASI, *Scienza e razza*, e IPSEN, *Pende, Nicola*.

²⁸ Cfr. Verbale della seduta del 28 novembre 1922 della Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università di Messina in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, Fascicoli personali dei professori ordinari, (1940-1970), Terzo Versamento (d'ora in poi ACS, Mpi, Dgis, Fppo, III), b. 365, *Pende Nicola*.

²⁹ Gentile fu ministro della Pubblica Istruzione dal 31 ottobre 1922 al 14 giugno 1924, aderendo al partito fascista (visto come l'esito coerente della sua particolare visione del liberalismo) il 31 maggio 1924.

³⁰ *Ivi*; il documento era firmato da alcuni tra i nomi più celebri della scienza medica del tempo: Ettore Marchiafava, Giuseppe Sanarelli, Giacinto Viola, Amico Bignami, Ernesto Tricomi, Luigi Manfredi, Antonio Dionisi, Ercole Giacomini, Angelo Ruffini, Carlo Francioni, Ernesto Pestalozza.

Il ministro prese quindi l'iniziativa di proporre al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in base all'articolo corrispondente del Testo Unico delle leggi sull'Istruzione Superiore, la nomina di Pende a straordinario di Clinica Medica generale e Semeiotica a Messina. La Giunta del Consiglio concesse il parere favorevole nell'adunanza del 7 dicembre 1922³¹; il Consiglio, tuttavia, nella seduta dell'8 maggio 1923 rispose negativamente, sostenendo di non avere elementi tecnici sufficienti per giudicare Pende meritevole di applicazione dell'articolo di legge, e facendo comunque voto di indire un concorso di Clinica medica all'Università di Cagliari³². A questo punto giunsero a Gentile da tutta Italia una serie di lettere di clinici medici a favore dello scienziato (scrissero Giacinto Viola, Pietro Castellino, Vittorio Ascoli, Schuster, Luigi Zoja, Ferdinando Micheli). A quanto risulta, il concorso di Cagliari fu effettivamente indetto in tempi brevissimi e vinto da Pende, il quale fu prima nominato straordinario di Clinica e Patologia speciale medica il 24 giugno 1923, e poi ordinario il 14 agosto in applicazione di quell'articolo di legge³³. Il medico quarantatreenne sembrava quindi destinato a trasferirsi definitivamente a Cagliari quando ricevette un incarico ufficiale di grande importanza proprio da Gentile: il 14 ottobre 1923 Pende fu posto a disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione per l'organizzazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Bari, intorno alla quale sarebbe dovuta sorgere la nuova Università della città³⁴.

Prima di analizzare l'attività di Pende a Bari e per comprendere la scelta caduta sulla sua figura come primo rettore del nuovo ateneo, è necessario soffermarsi sulla sua produzione scientifica di questo periodo. Il periodo compreso tra il 1921 e il 1924 è di fondamentale importanza anche da questo punto di vista: a questi anni, infatti, appartengono le prime enunciazioni pubbliche della sua teoria biotipologica e le prime dichiarazioni programmatiche dei campi di applicazione pratica, come si è iniziato a vedere, in una serie di pubblicazioni dedicate ai moderni criteri d'indagine sulla personalità individuale e alle alterazioni, anomalie e debolezze di costituzione.

Nel 1921 egli pubblicava a Palermo un volumetto significativamente intitolato *Dalla Medicina alla Sociologia* in cui esponeva in maniera evidente il percorso dall'endocrinologia alla psicologia e all'applicazione sociale delle teorie scientifiche³⁵. La tesi principale era racchiusa nell'affermazione secondo cui le ghiandole a secrezione interna (in particolare la tiroide, la surrenale e le ghiandole sessuali), grazie al loro collegamento con il sistema nervoso vegetativo, «influiscono sulla costituzione e la forma armonica»³⁶ non solo del corpo, ma anche dello spirito e sullo sviluppo intellettuale e morale degli individui, agendo, specialmente nel periodo della crescita e in dipendenza dai fattori costituzionali e dallo stato patologico, sui tre aspetti della psiche umana, la conoscenza, il sentimento e la volontà. Il determinismo biologico-funzionale nella visione di Pende spiegava inoltre le differenze tra i due sessi, la suscettibilità e l'ipersensibilità femminile. D'altra parte, anche l'azione delle ghiandole sessuali e dei corrispondenti ormoni sarebbe all'origine delle differenti qualità morali di uomo e donna³⁷. Su queste basi era possibile sviluppare pure una visione sociale dei ruoli e dei rapporti tra uomo e donna, coerente con le convinzioni cattoliche del medico pugliese e che si sarebbe potuta ben adattare ad alcuni aspetti delle politiche sociali poi perseguite dal regime fascista. Naturalmente, lo scienziato affermava la presenza di una reciproca influenza e ripercussione della dimensione fisica su quella morale e dell'aspetto morale sul fisico³⁸ e, del resto, riconosceva

³¹ Per il parere della Giunta cfr. ACS, Mpi, Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (Cspi) Atti, Secondo Versamento (1904-1940), b. 150, fasc. 299, minuta dell'Adunanza del 7 dicembre 1922 e informazioni sulla delibera nella cartellina corrispondente (nello stesso periodo vennero previste e proposte numerose altre nomine ai sensi dello stesso articolo di legge, ad es. quella di Nicola Leotta per Patologia speciale chirurgica a Cagliari).

³² Il parere sfavorevole era motivato con il fatto che l'istanza era firmata da professori illustri, di cui uno solo di clinica medica generale (Giacinto Viola), e da altre considerazioni. Gentile aveva ripresentato le istanze dei medici al Consiglio superiore il 4 maggio 1923 (cfr. ACS, Mpi, Cspi Atti, II, b. 144, fasc. 280, lettera del Ministro e resoconto in minuta dell'Adunanza dell'8 maggio 1923).

³³ Cfr. *Ivi*, e ACS, Mpi, Dgis, Pue, b. 26 *Pende Prof. Nicola* (Stato di servizio e Riassunto dei dati risultanti dal fascicolo personale del Prof. Pende). La decorrenza di entrambi i provvedimenti era dal 16 ottobre 1923. A quanto sembra, quindi, la nomina a ordinario per alta fama, in ragione dei suoi meriti scientifici, consentì a Pende di evitare i tre anni di straordinario e la successiva nuova commissione per il passaggio all'ordinariato.

³⁴ Cfr. i due telegrammi di Gentile, presenti in minuta, del 14 ottobre 1923 a Pende e al rettore dell'università di Cagliari in ACS, Mpi, Dgis, Fppo, III, b. 365, *Pende Nicola* in cui si indica il 1 novembre come data di decorrenza del provvedimento e dove è conservato il decreto di nomina della stessa data. Pende fu sostituito a Cagliari, per le lezioni di Clinica e Patologia speciale medica e anche per la direzione della clinica, da Francesco Galdi.

³⁵ NICOLÒ PENDE, *Dalla Medicina alla Sociologia*, Palermo, Prometeo, 1921. Nella pubblicazione risultava docente di Patologia speciale medica a Bologna.

³⁶ *Ivi*, p. 7.

³⁷ *Ivi*, p. 21-22.

³⁸ *Ivi*, p. 14.

anche che restava ancora molto da spiegare dal punto di vista scientifico. Ciò non toglie che la funzione delle differenti ghiandole endocrine veniva a essere intesa come un fattore essenziale responsabile della vita psichica individuale (intelletto, emotività, moralità, autocontrollo, forza d'animo, sfera psichica sessuale che comprende anche l'ambito estetico e religioso)³⁹. In base a queste affermazioni si potevano definire in maniera scientifica le caratteristiche psichiche di ogni individuo, secondo un procedimento classificatorio che indubbiamente risentiva del clima positivista del tardo Ottocento.

Tale prospettiva consentiva a Pende il passaggio dall'endocrinologia all'antropologia criminale e allo studio del problema del genio, in un ambito che vedeva la convergenza di diverse prospettive disciplinari (medicina, antropologia e sociologia). Data la relazione tra alcune ghiandole endocrine e determinate funzioni psichiche quali la capacità di inibizione e lo sviluppo del senso morale, le caratteristiche somatiche di alcune categorie di delinquenti venivano intese come espressione della disfunzione di quelle ghiandole; ma tale tipo di analisi poteva essere esteso a tutti i tipi di delinquenti, con alcune specificazioni⁴⁰. Le conseguenze teoriche e pratiche di tale impostazione sarebbero consistite in «un nuovo capitolo di antropologia criminale» che avrebbe permesso «di comprendere uno dei lati, rimasto finora il più enigmatico, e, quindi, il più criticato, della *dottrina lombrosiana*, cioè il rapporto tra certe anomalie somatiche dei delinquenti e le loro speciali abnormità psichiche», individuato appunto nella fisiologia e patologia degli organi endocrini⁴¹. Un altro ambito di applicazione, assai importante per gli sviluppi futuri, era quello costituito dalla psicologia della razza, legata a una molteplicità di fattori di diversa natura (ereditari, climatici, alimentari e alle abitudini di vita)⁴². La correlazione tra alimentazione (causa di alterazioni delle ghiandole endocrine) e caratteristiche somatiche e psichiche delle diverse razze avrebbe consentito di spiegare, tra le altre, anche le peculiarità della razza ebraica, vagamente accennate da Pende: «Possiamo anche in ultimo accennare alla grande frequenza di alterazioni di talune ghiandole endocrine, soprattutto della tiroide, nella razza ebraica, il che senza dubbio spiega, secondo me, molti caratteri somatici e psichici dominanti in questa razza, su cui non possiamo qui ora intrattenerci».

Tralasciando in questa sede i problemi che sorgono da questa visione (in particolare, in rapporto alla libertà umana e ad alcune nozioni presupposte), è importante notare che la biologia umana secondo Pende forma espressamente la base della sociologia; ciò significa che è necessario applicare «alla collettività le leggi del nostro stato cellulare unitario, considerando che ogni individuo non è altro che una cellula dell'organismo sociale»⁴³. In tal modo si eviterebbero gli errori di numerose concezioni politiche e di conflitti sociali. Tale applicazione segue un programma ben definito, così tracciato: nella famiglia, primo organismo sociale, l'uomo deve svolgere il ruolo della vita di relazione e dell'intelletto, la donna quello della vita vegetativa e del sentimento; lo Stato deve risultare dall'equilibrio tra le classi *naturalmente* predisposte alla produzione e distribuzione dei beni necessari alla collettività sociale (la vita vegetativa) e le classi che hanno *naturalmente* una funzione di coordinamento e regolazione interna ed esterna (la vita di relazione). La garanzia del coordinamento tra questi due gruppi sociali sarà fornita dalla fusione armonica delle due stesse parti, quella intellettuale e quella sentimentale, corrispondenti all'aristocrazia dell'intelletto e all'aristocrazia del cuore; in tal modo la classe colta riuscirà a coordinare le attività individuali della clas-

³⁹ *Ivi*, p. 29.

⁴⁰ *Ivi*, p. 32-33.

⁴¹ *Ivi*, p. 34.

⁴² *Ivi*, p. 36.

⁴³ *Ivi*, p. 79.

se lavoratrice, ma questa, a sua volta, influirà su quella evitando le tendenze individualiste e disgregazioniste e imponendo, con il proprio senso morale, il rispetto dei diritti di tutti gli individui. Solo attraverso l'elevazione morale della classe proletaria si riuscirà a raggiungere l'armonia con l'aristocrazia dell'intelligenza. Ciò rappresenterà il trionfo della legge universale dell'amore e della fratellanza cristiana. Ecco come Pende riesce a combinare un determinismo biologico di fondo, che fonda, tra l'altro, la propria concezione sessista, con una visione conservatrice della società, in cui ogni individuo, a seconda della categoria a cui appartiene, ricopre funzioni e ruoli specifici determinati dalla propria natura, mantenendo, allo stesso tempo, l'ideale di giustizia sociale in senso cristiano, venato di paternalismo e che sostanzialmente lascia inalterate le gerarchie sociali esistenti, proprio in ragione del suo fondamento naturalistico⁴⁴.

Coerente con tale concezione è il volume *Le debolezze di costituzione*, pubblicato nel 1922 a Roma. Nella *Prefazione*, scritta nel luglio di quell'anno a Messina, il medico sostiene che lo «studio sistematico della costituzione, della personalità del malato, o, come si esprime felicemente il mio maestro Viola, la *scienza dell'individuale*» costituisce la premessa necessaria all'esame dei problemi clinici ed è la reazione sia alla visione individualistica o personalistica in patologia, sia alla visione «comunista» (che si basava sul predominio delle leggi generali, derivate dalle analisi di laboratorio e dalla batteriologia, sulle «proprietà individuali del malato»); tale reazione si basa sull'equilibrio tra esogenismo ed endogenismo⁴⁵. L'indirizzo della medicina costituzionale di Pende si realizza in una medicina sociale, caratterizzata da igiene e profilassi delle collettività, accanto alla quale egli propone una medicina individuale, «la quale, a differenza dell'igiene collettiva, si propone di applicare a ogni individuo, studiato in precedenza nella sua personalità somatica e psichica, tutti i mezzi a disposizione della terapia moderna, per fortificare i punti deboli della fabbrica corporea e della costruzione psichica»⁴⁶. Ai mezzi utilizzati dalla medicina costituzionale appartengono l'eugenica e la puericultura intrauterina, che evitano la procreazione in presenza di malattie croniche o stato degenerativo grave o controllano le influenze di determinate malattie durante la gestazione. Il volume si chiudeva con l'auspicio della futura istituzione, «nell'interesse dell'individuo e della nazione», di «grandi istituti scientifici superiori di studio e di bonifica della personalità individuale», che avrebbero consentito di realizzare «la bonifica delle costituzioni deboli nel corpo e nella mente» attraverso la determinazione della «*formula costituzionale completa somatica e psichica*, registrata di tempo in tempo in un apposito *registro individuale della salute*: sarà possibile cioè conoscere il *biotipo*, e stabilire un *biotipogramma individuale*»⁴⁷.

L'interesse per l'antropologia criminale a partire dall'endocrinologia, uno degli ambiti di applicazione della sua teoria al quale probabilmente non è stata dedicata l'attenzione che merita da parte della storiografia per il ruolo svolto all'interno della visione generale di Pende, è testimoniato anche da due articoli scritti dallo scienziato per la rivista «La Scuola Positiva» nel 1923⁴⁸. Nel primo, *Le applicazioni dell'endocrinologia allo studio dei criminali*, lo scienziato ribadiva l'importanza dell'endocrinologia nel determinismo della personalità criminale⁴⁹. Dal punto di vista della responsabilità e della valutazione medico-legale, tuttavia, egli affermava una posizione di condizionalismo e di pluralità dei fattori causali del delitto, rifiutando la semplicistica equivalenza tra anoma-

⁴⁴ Tutto ciò non era in fondo così lontano dagli insegnamenti della dottrina sociale della chiesa cattolica, proposti dall'Enciclica *Rerum Novarum* e dall'ideale tomistico dell'unità nella distinzione implicato nell'indicazione dell'opera dell'Aquinate come filosofia perenne della chiesa nell'altra Enciclica, sempre di Leone XIII, *Aeterni Patris*. Per questi temi cfr. COSMACINI, *Scienza e ideologia*, p. 1263-1265; per il rapporto ivi citato tra il cattolicesimo, Gemelli e Giovanni Gentile cfr. ora GUIDO VERUCCI, *Idealisti all'indice. Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Roma-Bari, Laterza, 2006; EMMANUEL BETTA, *La biopolitica cattolica*, in *Storia d'Italia*, Annale 26. *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di FRANCESCO CASSATA-CLAUDIO POGLIANO, Torino, Einaudi, 2011, p. 949-974.

⁴⁵ Per le citazioni, NICOLA PENDE, *Le debolezze di costituzione. Introduzione alla patologia costituzionale. Parte I. Concetti generali*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1922, p. 5.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ivi*, p. 160. Con questi due termini, precisava Pende, si indicano «il tipo di personalità individuale e la formula o rappresentazione dia-grammatica che lo esprime».

⁴⁸ NICOLA PENDE, *Le applicazioni dell'endocrinologia allo studio dei criminali*, «La Scuola Positiva. Rivista di Diritto e Procedura Penale», n. s., 4-5-6 (Aprile-Maggio-Giugno 1923), p. 145-155; *Per la conoscenza, la valutazione e la bonifica della costituzione e personalità individuale*, p. 156-159. Diretta da Enrico Ferri, Eugenio Florian in collaborazione con A. Berenini e R. Garofalo, era la nota rivista ufficiale della Scuola di Applicazione Giuridico-Criminale dell'Università di Roma.

⁴⁹ *Ivi*, p. 145 e cfr. l'interessante nota redazionale all'articolo.

lie neuroendocrine e compimento di atti criminali che attribuisce la responsabilità dei delitti alle alterazioni di tal genere. Il riconoscimento dell'autonomia della sfera morale lascia aperto lo spazio per l'azione della libertà umana, anche se lo studioso non approfondiva questa tematica⁵⁰. L'analisi della valutazione morale e delle cause del delitto è per Pende un esame che richiede una necessaria individualizzazione; in sostanza, l'endocrinologia fornisce un contributo, dal punto di vista biochimico, allo studio della personalità del delinquente, venendo ad essere riconosciuta come un fattore di predisposizione alla criminalità (in ciò egli concordava con i maggiori antropologi criminali da Lombroso, Carrara e Ferri a Ottolenghi e Patrizi, oltre che con Vidoni, provenienti dalla scuola di Morselli). Una volta stabilito tale contributo, ciò non elimina il carattere deterministico della visione dell'antropologia criminale di Pende, nonostante tutte le limitazioni. Infatti, tale concorrenza di fattori diversi, in particolare di natura costituzionale, determina comunque la costituzione fisico-psichica e morale dei delinquenti e contribuisce alla valutazione medico-legale del delitto. Né è eliminata la visione secondo cui chi compie atti criminali, almeno per alcune categorie di delinquenti, agisce in base ad elementi costitutivi della propria personalità intesa anche in senso fisico. È possibile tuttavia, secondo Pende, intervenire, nei casi in cui non vi siano anomalie evolutive gravi, per «applicare le varie risorse moderne, mediche e chirurgiche, dell'endocrinoterapia, alla cura preventiva del delitto, alla bonifica del carattere di questi così detti rifiuti della società»⁵¹.

Questa parte preventiva e applicativa dell'endocrinologia all'antropologia criminale viene approfondita nel secondo articolo sulla rivista, *Per la conoscenza, la valutazione e la bonifica della costituzione e personalità individuale*, in cui egli riprende la proposta della creazione in Italia, a fini curativi e preventivi, di «istituti scientifici per lo studio, la valutazione e la bonifica della individualità»⁵². Lo scienziato coglieva l'occasione per inserirsi nella serie di progetti scientifici di creazione di nuovi istituti superiori di ricerca, che da più parti erano presentati al nuovo governo di Mussolini e che erano da Pende giudicati unilaterali, per ribadire il valore individuale e sociale dell'analisi scientifica dell'individualità, condotta in maniera razionale e su scala nazionale, e delle applicazioni mediche, scolastiche e criminologiche. In tale contesto, egli rivolgeva un elogio interessato alla nuova classe dirigente in formazione rappresentata dal partito fascista:

Oggi che al governo della nuova Italia stanno finalmente uomini, preoccupati più d'altrui che di per sé stessi, uomini dai larghi orizzonti mentali, decisi a mettere in pratica tutto quanto è fattibile per valorizzare gli individui, e per la bonifica fisica, morale, intellettuale ed economica della Nazione; è necessario che io ritorni, quale modesto cultore di problemi costituzionalistici in rapporto alla medicina ed alla sociologia, sul vitale argomento dello studio della individualità e delle sue pratiche applicazioni⁵³.

Di questo elemento, insieme di ambizione, opportunismo e convinzione, si deve tenere conto nella spiegazione dell'adesione di Pende al fascismo. In effetti, i centri di studio della individualità dovevano divenire anche luogo di preparazione per tutti coloro che operavano nella società in qualità di educatori, maestri, puericultori, ai quali era necessario lo studio della «crescenza normale somatica e psichica»; ed essere in stretto collegamento con «scuole per minorenni anormali, deficienti, squilibrati del corpo, del senso morale, o dell'intelletto»⁵⁴. Ciò avrebbe

⁵⁰ *Ivi*, p. 148.

⁵¹ *Ivi*, p. 155. Sul tema dell'antropologia criminale cfr. IPSSEN, *Pende, Nicola*, e MANTOVANI, *Rigenerare la società*.

⁵² PENDE, *Per la conoscenza*, p. 156.

⁵³ *Ivi*, p. 156.

⁵⁴ *Ivi*, p. 158 per entrambe le citazioni.

anche riguardato gli istituti di studio e correzione dei criminali, l'ambito delle assicurazioni sulla vita e contro le malattie, il campo del lavoro e tutta una serie di altre applicazioni realizzate, tra le altre, per la

bonifica dei criminali, per l'igiene della discendenza ed il miglioramento della razza: istituti la cui pronta attuazione (che può benissimo avvalersi dei mezzi universitari già esistenti) collocherà l'Italia, precorritrice delle altre genti anche nel campo scientifico delle costituzioni, all'avanguardia delle nazioni civili, nella soluzione pratica del grande secolare problema dell'allevamento e della bonifica umana⁵⁵.

Era questo il programma estremamente ambizioso che lo scienziato si proponeva, e in parte vi riuscirà, di realizzare negli anni successivi. È interessante notare che un simile progetto si poneva esplicitamente in contrapposizione con l'impostazione degli istituti di prevenzione e igiene sociale, sorti negli anni post-unitari e giudicati da Pende inadeguati perché basati «su norme di difesa collettiva e poco curanti dei bisogni differenti delle differenti individualità»⁵⁶.

Nel 1924 Pende pubblica, come secondo volume della stessa collana Collezione "Scienza e Vita" di *Dalla Medicina alla Sociologia*, la sintesi della sua concezione scientifica: *La biotipologia umana (Scienza della individualità). I suoi fondamenti, le sue applicazioni*⁵⁷. La biotipologia è definita come «la conoscenza scientifica della individualità somatica e psichica, cioè la scienza dell'individuo concreto, [...] del tipo umano vitale, con tutte le sue manifestazioni caratteristiche, o del *biotipo* individuale», in contrapposizione con lo studio dell'uomo come specie, ritenuto da Pende, come si è visto, un'astrazione dello spirito umano⁵⁸. I campi di applicazione di questa nuova scienza sono definiti in maniera molto chiara dallo studioso, il quale si riferisce a finalità di ampia portata sociale e a un programma politico dai fondamenti biologici già esposto negli scritti precedenti. Da qui deriva il noto progetto di creare «in Italia, senza indugio, dei grandi centri di studio, degli Istituti di biologia e psicologia dell'individualità o di Biotipologia umana applicata»⁵⁹, composti di sei sezioni: medicina e igiene individuale, biologia della razza ed eugenetica, pedagogia e pedologia, antropopsicologia criminale, orientamento e selezione professionale, politica biologica. Questo programma assumeva la forma di una proposta politica al nuovo governo fascista laddove lo scienziato auspicava il concorso dell'università, dei privati e di quattro ministeri (Istruzione, Economia Nazionale, Giustizia e Sanità) per realizzare la parte del programma biotipologico dell'accertamento del *capitale umano*⁶⁰.

Da tutto quanto abbiamo esposto sopra, risulta in maniera evidente che Pende aveva elaborato le proprie teorie scientifiche nel periodo liberale post-unitario, in seguito alla combinazione tra le sue scoperte nel campo dell'endocrinologia, le dottrine della scuola costituzionalistica di De Giovanni e Viola e le influenze ricevute da Castellino e da Kraus; la tensione verso l'applicazione sociale di questo corpus scientifico era pure una caratteristica tipica della medicina dell'Italia liberale, che si univa, in Pende, a un certo influsso su di lui esercitato anche dal positivismo, senza che questo e i riflessi delle visioni naturalistiche soffocassero la sua generale visione cristiana del mondo. Tale posizione aiuta a comprendere le motivazioni e le ragioni della sua adesione al fascismo: lo scienziato vide nel nuovo regime, e nel nuovo governo ancor prima che si trasformasse in una dittatura totalitaria, la possibilità di realizzazione dei suoi programmi medico-sociali elaborati nel periodo liberale che i governi liberali non erano stati in grado di garantire. Ma al tempo stesso, e

⁵⁵ *Ivi*, p. 159. Ambizione, nozioni pregiudiziali, spiritualismo e dualismo sono già stati evidenziati da COSMACINI, *Scienza e ideologia*.

⁵⁶ PENDE, *Per la conoscenza*, p. 159.

⁵⁷ Il libro fu pubblicato dalla stessa Cooperativa Editrice Prometeo di Palermo e si apriva con una dichiarazione di nazionalismo scientifico (cfr. p. 5).

⁵⁸ NICOLA PENDE, *La biotipologia umana (Scienza della individualità). I suoi fondamenti, le sue applicazioni*, Palermo, Prometeo, 1924, p. 5.

⁵⁹ *Ivi*, p. 38.

⁶⁰ *Ivi*, p. 39.

proprio da questa posizione, emergono nettamente alcuni elementi tipici di un'adesione per convinzione, almeno riguardo ad aspetti particolari e centrali del programma del fascismo e della sua ideologia, come ad esempio la visione gerarchica della società. È bene precisare che non si tratta di mettere in dubbio il fascismo di Pende, ma di indagare la natura della sua adesione al regime: a questo proposito si può parlare di un incontro, meno progressivo e graduale di quanto si potrebbe credere, tra il suo progetto di allevamento e bonifica umana e il programma totalitario di Mussolini (attraverso la mediazione di Gentile e, come vedremo, Viola), fondato su alcuni elementi comuni (in particolare la finalità eugenetica di miglioramento e valorizzazione della razza italiana), anche se non su una coincidenza assoluta.

In questo quadro il cattolicesimo di Pende non costituì un ostacolo, al contrario fu proprio nel fascismo che il medico vide la possibilità di realizzazione della sua ideologia scientifica di una medicina posta al servizio della costruzione di una società cristiana e del suo ideale antropologico (o, quanto meno, la possibilità di "cristianizzare" il progetto totalitario del fascismo attraverso le proprie realizzazioni scientifico-sociali). La teoria di Pende, in sostanza, tenta di combinare, con maggiore o minore coerenza, una visione scientifica caratterizzata da una profonda fiducia nelle capacità "redentrici" della scienza, da un certo grado di determinismo biologico e da un'eugenica positiva tesa al miglioramento della razza, con una visione sostanzialmente tomista dell'uomo e della società, in conformità con i dettami della dottrina sociale della chiesa e in particolare del pontificato di Leone XIII. Appare quindi lecito sostenere che si trattò di un intreccio tra strumentalizzazione e opportunità offerte dal regime fascista, profonda consonanza con l'impostazione totalitaria di rinnovamento e di controllo della società italiana, intervento della scienza in generale e della medicina in particolare nella società e nella politica. Nel passaggio dal periodo liberale a quello fascista, in effetti, la medicina sociale di Pende diventa medicina politica.

Seconda parte

Strategie politiche ed esigenze scientifiche: il ruolo di Pende nell'istituzione dell'Università di Bari nel contesto accademico, politico e "ministeriale" dell'epoca (1923-1925)

I progetti e le iniziative di Giacinto Viola

Siamo ora in grado di affrontare e approfondire il ruolo di Pende nell'istituzione dell'Università di Bari nel contesto accademico, politico e "ministeriale" dell'epoca, con l'aiuto di alcuni documenti in parte inediti.

La storiografia sull'Università di Bari ha ricostruito in maniera dettagliata il percorso istituzionale, ufficiale e ufficioso, che portò alla realizzazione di un progetto a lungo auspicato⁶¹. Da questi studi emerge espressamente come in realtà la richiesta degli enti locali e le stesse esigenze di varia natura, sia locali, sia nazionali, si muovevano nella direzione dell'istituzione iniziale, come nucleo e priorità del nuovo ateneo, soprattutto delle Facoltà di Giurisprudenza e Lettere e Filosofia (per il legame che si sarebbe potuto creare con le nazioni poste sull'Adriatico di fronte all'Italia, anche in considerazione dell'assetto di quell'area risultato dalla fine della prima guerra mondiale e dell'interesse che il no-

⁶¹ Cfr. in particolare, ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 1994; TOMMASO PEDIO, *Lotte e contrasti per l'istituzione dell'Università di Bari*, Galatina, Congedo, 1977; FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, *L'Università di Bari e le tradizioni scientifiche locali e regionali*, in questo stesso volume (ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione, con grande cortesia, il suo testo).

⁶² Sull'immagine utilizzata da Salvemini di ponte verso l'Oriente insiste BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 258 ss.

⁶³ Cfr. in particolare il saggio di DE CEGLIA, *L'Università di Bari*, e le questioni storiografiche che esso pone, alle quali si tenta qui di fornire alcune risposte.

⁶⁴ Cfr. Appunto manoscritto del Direttore generale per l'istruzione superiore del Ministero della pubblica istruzione del 13 agosto 1920; risposta di Croce del 17 settembre 1920 ad Antonio Marino (la lettera del deputato a Croce, datata 30 giugno 1920, faceva parte di un più ampio carteggio); appunto dattiloscritto per il Gabinetto di S.E. il Ministro del Direttore generale per l'istruzione superiore dell'11 dicembre 1920, in ACS, *Mpi, Dgis, Miscellanea Divisione I, II e III, Riforma universitaria, regolamenti, istituzione di nuovi corsi 1918-1926*, b. 2. Per questi e altri documenti, cfr. anche ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB), *Camera di commercio di Bari, I deposito*, b. 288, fasc. 9: "R. Università di Bari" (1914-1925) e BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 249-270 e ss. Sulla posizione di Croce rispetto all'istituzione dell'università e le cifre, cfr. la lettera a Gentile del 3 agosto 1923 citata da DE CEGLIA, *L'Università di Bari*.

⁶⁵ In ACS, *Mpi, Dgis, Miscellanea*, b. 2; un appunto del 15 marzo sulla lettera di Antonio Marino indicava che Anile non intendeva rispondere, avendogli già chiarito a voce la situazione. Per queste ragioni il ministro fece effettuare un'ispezione, la cui relazione inedita, individuata e citata per la prima volta da De Ceglia nel suo saggio, sottolineava la necessità di iniziare invece dalle Facoltà di Legge e Lettere.

⁶⁶ Solo queste (dal 1914 al 1942) sono infatti attualmente reperibili, conservate presso la Fondazione Giovanni Gentile (AFG, *Giovanni Gentile, Corrispondenza, Lettere inviate a Gentile*, b. 131, fasc. 5934, *Viola Giacinto*), non essendo finora a disposizione l'archivio privato del medico. Interessanti anche le lettere di familiari di Viola a Gentile, per le quali rimando ad altro contributo.

⁶⁷ Per questa lettera e il suo contenuto cfr. più avanti. A tale progetto, logicamente, sarebbe conseguita una precisa strategia concorsuale e di trasferimenti. Come si vedrà, Viola e Trambusti furono entrambi membri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, solo il primo, invece, fu nominato senatore nel 1927.

⁶⁸ Gentile sostenne a più riprese una delle sorelle di Viola, Ines, e del resto lo stesso Viola ebbe in cura un familiare stretto di Gentile (come accadde ad altri professionisti). In ogni caso, il loro fu un rapporto di amicizia in un senso particolare.

⁶⁹ Cfr. le lettere di Viola a Gentile dal 1916 al 1922 in AFG.

⁷⁰ Dalle lettere di Viola, scritte spesso con tono fortemente retorico, si evince che il medi-

stro Paese stava sviluppando verso quelle terre)⁶². Medicina era certamente presente nelle diverse richieste avanzate per un lungo periodo precedente, ma non rivestiva la stessa importanza⁶³. A sostegno di tale ricostruzione, è utile ripercorrere alcuni documenti conservati nel fondo del Ministero della Pubblica Istruzione dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Già tra l'agosto e il dicembre 1920, mentre ministro era Benedetto Croce, in seguito alle numerose delibere di stanziamento dei fondi da parte di diversi enti, il dicastero rispose all'amministrazione provinciale di Bari che la spesa prevista era di gran lunga inferiore a quella reale e che le condizioni della finanza pubblica non permettevano interventi statali rilevanti; per aumentare la cifra offerta era necessario interessare altri enti provinciali, non solo pugliesi, ma anche lucani⁶⁴. La questione dei costi non sostenibili riemerse con Anile, ministro nei due governi Facta tra il febbraio e la fine di ottobre 1922. Significativa, al riguardo, è ad es. la minuta del 16 marzo 1922 della risposta all'interrogazione parlamentare di Marino, il quale l'11 marzo aveva addirittura presentato al ministro un progetto di legge per l'istituzione dell'Università che prevedeva le Facoltà di Giurisprudenza, Lettere, Medicina e Scienze⁶⁵.

Incrociando tali documenti con altri inediti relativi alla vicenda di Pende e provenienti da diversi archivi come quello di Giovanni Gentile, è possibile illuminare sulle ragioni e motivazioni della scelta di Medicina e dello scienziato pugliese rispettivamente come prima Facoltà e primo rettore del nuovo Ateneo di Bari, in contrasto con quanto era stato riconosciuto come conveniente e necessario. Un ruolo chiave in queste vicende fu svolto da Giacinto Viola, che, come abbiamo visto, Pende annoverava tra i suoi maestri. Assai interessante, dal punto di vista scientifico, accademico e politico, è il suo rapporto, anche di amicizia, con Giovanni Gentile, conosciuto a Palermo, e il contenuto delle lettere che egli gli scrisse⁶⁶. Da queste emerge frequentemente il tema della riforma degli studi universitari di medicina, verso cui Viola dimostrò un particolare interesse, partecipando con Arnaldo Trambusti all'elaborazione del progetto di riordinamento del settore, da quest'ultimo inviato a Gentile⁶⁷. A questo tema è legato anche l'apprezzamento di Viola per almeno una parte essenziale della riforma universitaria promossa da Gentile, al quale il medico fu riconoscente sia per questioni personali⁶⁸, sia per il sostegno che il filosofo siciliano gli fornì per ottenere la chiamata definitiva a Bologna, al posto anni prima occupato da Augusto Murri⁶⁹. Il ruolo che Viola sembra aver svolto nell'ambito della riforma, così come, allo stato attuale delle ricerche, emerge da queste lettere, è quello di autorevole consulente (anche se non l'unico) di Gentile per il settore della medicina. Ciò è confermato dal fatto che il medico costituzionalista sembra convergere sullo spirito della riforma Gentile a proposito dell'affermazione della visione strategica dell'istruzione superiore rispetto alla nazione e del ruolo che la scienza medica potrebbe svolgere in Italia se fosse dotata di mezzi adeguati⁷⁰. È in quest'ambito che va appunto collocata la scelta dell'istituzione di Medicina a Bari, come prima Facoltà della nuova Università, alla confluenza, cioè, di percorsi scientifici, politici, accademici e anche ideologici strettamente intrecciati tra loro, difficili da districare e risultato degli eventi particolari di quel periodo.

Dopo l'annullamento del concorso di Sassari, Viola scrisse a Gentile protestando per la situazione che si era venuta a creare:

Caro Gentile!

Perdonami, ti prego, se non posso trattenermi (per quanto convinto a priori delle supreme ragioni che devono aver guidato il tuo atto) di manifestarti il mio dolore per l'annullamento del Concorso di Clinica e Patologia Medica per Sassari. A parte ogni irregolarità degli Atti, egli è certo che la terna era la espressione della giustizia più pura. Chiunque ti abbia detto eventualmente il contrario ti ha ingannato. Se l'onestà di tutta la mia vita può avere qualche peso nell'animo tuo – ti giuro che la terna era la espressione della più pura giustizia. Pende, il mio aiuto, che era riuscito il primo, si lascia a troppa distanza gli altri, perché non debba vincere una seconda volta. Non è per lui che ti dico che la terna era giusta. È per Cesa Bianchi che meritava realmente il 2° posto, ed è per La Franca, che vilmente invidiato e calunniato onde poterlo sopraffare, è stato rivendicato onestamente con una rigorosa revisione dei suoi titoli, al posto che si meritava, come 3° nella terna. Questi degnissimi cultori della clinica erano maturi fin dal 1914! Hanno fatto la guerra, hanno trascinato (eccetto il Cesa Bianchi) miseramente le loro famiglie per le isole a prezzo di inenarrabili sacrifici, hanno perduto otto anni della loro vita laboriosa in attesa del concorso, si sono invecchiati nell'angosciosa attesa, e sono di nuovo a terra. È una pietà! – Ripeto, io mi inchino alle tue ragioni, che ignoro, ma che devono essere fortissime. Ma la carriera universitaria è ridotta in Italia ad un tale stato di incertezza, ad una tale tortura materiale e morale, che se avessi un figlio, prima vorrei maledirlo, che consigliarlo per un tale calvario! Perdonami, caro Gentile, questo sfogo senza scopo, che si volge al cuore dell'amico buono ed umano – non al Ministro legato ai suoi supremi doveri!⁷¹

Come abbiamo visto, tuttavia, l'amicizia di Gentile diede i suoi frutti e Viola non rimase insoddisfatto: all'inizio del 1923 ricevette dal Ministero un'ingente quantità di fondi per ristrutturare e ammodernare la sua Clinica a Bologna⁷²; nei mesi seguenti fu risolto anche il caso di Pende. A questo proposito, una lettera di Viola a Gentile del febbraio di quell'anno rivela un particolare importante per il nostro tema:

co si diletta di letture filosofiche, non a caso prediligendo le opere di Gentile, secondo le sue stesse affermazioni.

⁷¹ AFG, b. 131, fasc. 5934, *Viola Giacinto* a G. Gentile 22 dicembre 1922. Domenico Cesa Bianchi divenne ordinario di Patologia speciale medica a Milano nel 1926.

⁷² AFG, b. 131, fasc. 5934, *Viola Giacinto* a G. Gentile 31 gennaio 1923: si trattava di trecentomila lire, una cifra notevole per l'epoca e segno tangibile della stima di Gentile anche nei confronti delle idee di riforma di Viola.

⁷³ AFG, b. 131, fasc. 5934, *Viola Giacinto* a G. Gentile 14 febbraio 1923. Da quanto si evince, è evidente che Gentile fosse già a conoscenza del presumibile parere negativo del Consiglio superiore e avesse incontrato Viola proprio per tentare di risolvere la questione. Nell'archivio Gentile a questa lettera è allegato un foglio con il seguente appunto: «Pende clin. med. a Cagliari». Per il contributo di Viola (che raccoglieva anche le istanze di altri colleghi) alla riforma è importante anche la lettera del 21 aprile di quell'anno. Va notato che nelle lettere di Viola (e di altri medici) a Gentile non è raro trovare, tra gli altri criteri indicati per la selezione di candidati destinati a occupare determinati posti, il riferimento all'appartenenza o meno al partito fascista e al fascismo in generale, specialmente man mano che dal '22 si avanza verso gli anni successivi.

Prima di partire devo rettificare due cose che ti dissi. [...] Quanto ai posti di clinica medica vacanti, consultando l'annuario, e contrariamente alle informazioni che mi erano state date, risulta che Genova rimarrà vacante solo il 1° Giugno 1924, cosa che pur troppo rende difficile il realizzare la grande fortuna per Pende di andare a Genova. Non mi ricordai poi l'altra sera che è vacante la Clinica medica di Cagliari attualmente. La cosa al momento mi sfuggì non so come, forse perché ci fermammo subito all'idea di Genova, che mi commosse per la grande semplicità e bontà con cui me la offrì per Pende. Io sono dolentissimo di questa stupida dimenticanza, perché tu potresti pensare che l'avessi fatta a posta per avere Genova per Pende. Ma realmente io non pensai più a Cagliari e te ne domando tante scuse⁷³.

Il progetto di trasferimento di Pende a Genova, dunque, è precedente sia all'istituzione dell'Università a Bari, sia alla sua chiamata a Cagliari dopo la vittoria nel concorso, e trova i suoi promotori in Viola (come parte del suo programma di riforma degli studi universitari di medicina e in particolare della clinica medica) e Gentile (indubbiamente per guadagnare un sostenitore per la difficile realizzazione della sua riforma). Per il momento, tuttavia, come abbiamo visto, questo progetto fu accantonato in attesa, come si evince dai documenti, che arrivasse il momento stabilito e si presentassero le circostanze favorevoli. Dopo l'8 maggio 1923, Viola ringraziò Gentile di aver sostenuto Pende, nonostante il voto negativo del Consiglio e comunque forte della futura prospettiva di Cagliari, con queste parole:

Mi è stato impossibile venire a Roma e dirti a voce tutta la mia riconoscenza per esserti ricordato di Pende. Egli, come nessun altro, merita la tua protezione. È un forte intelletto creatore e critico nello stesso tempo e sta a grande distanza per ingegno e cultura di tutti gli altri suoi coetanei. E un elemento che rinsanguerà le decadenti condizioni della Clinica medica italiana. Ha un dinamismo produttivo quale io solo conosco e l'avvenire suo non potrà che darti la compiacenza di averlo aiutato in un momento assai triste della sua vita. Grazie a te dal profondo del cuore!⁷⁴

A testimonianza dell'importanza del ruolo svolto da Viola in relazione alla riforma di medicina, è necessario ricordare che Gentile poco tempo dopo questa lettera lo chiamò al Consiglio superiore della pubblica istruzione, con nomina a decorrere dal 1 settembre 1923⁷⁵. Con la nuova tornata di nomine di cui egli fece appunto parte, i rapporti di forza tra le Facoltà all'interno del Consiglio videro emergere Lettere con 5 membri (divisi tra 3 di lettere antiche e 2 di materie storiche), Scienze con 4 (2 di matematica e 1 di fisica), Giurisprudenza con 4 e Medicina con 4. In effetti, con Viola, furono nominati anche Mario Donati, ordinario di Clinica chirurgica a Padova, Luigi Simonetta libero docente di Igiene a Siena, che si andavano ad aggiungere ad Arnaldo Trambusti ordinario di Patologia generale a Genova, già presente in Consiglio. Appena avuta notizia della sua nomina (naturalmente prima del decreto), così il direttore della Clinica medica di Bologna ringraziava il ministro Gentile:

⁷⁴ AFG, b. 131, fasc. 5934, *Viola Giacinto* a G. Gentile 12 maggio 1923. Come in altre missive, alcune frasi della lettera sono sottolineate, ma non è possibile stabilire con certezza se si tratti di opera di Viola o di Gentile, come appare più probabile. La metafora utilizzata da Viola, oltre a essere coerente con il linguaggio medico, è significativa in relazione al progetto di riforma della medicina e dei suoi indirizzi.

⁷⁵ Cfr. decreto reale di nomina in ACS, *Mpi, (Cspi), Atti, II Versamento (1904-1940)*, b. 142, fasc. 277. Viola, come gli altri nominati in quello stesso periodo, sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 30 settembre 1930; ma la riforma del Consiglio introdotta dal fascismo nel 1926 condusse alla sua estromissione, ufficialmente, a quanto risulta, perché considerato di non sicura fede fascista (probabilmente, invece, perché vittima di conflitti interni al fascismo e forse anche di avversione da parte di colleghi). Su questo cfr. le sue lettere a Gentile del 1926. Da alcuni documenti rinvenuti a Bari, sembra che fosse da taluni ritenuto massone (tale vicenda sarà approfondita in seguito). Per il Consiglio e questi documenti, cfr. *Il Consiglio Superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, a cura di GABRIELLA CIAMPI-CLAUDIO SANTANGELI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

⁷⁶ ACS, *Mpi, Cspi, Atti, II*, b. 142, fasc. 277, lettera autografa inviata da Roncegno (Trento) il 23 luglio 1923. Alla stessa data appartiene anche un telegramma di ringraziamento di Viola, ivi conservato.

Mi giunge qui a Roncegno il telegramma che mi annuncia la nomina a membro del C.S. Puoi facilmente immaginare la mia sorpresa e l'ormai molte volte rinnovato sentimento di riconoscenza che di nuovo mi fa umidi gli occhi nello scriverti. Quando penso alla austerità del tuo carattere mi sento orgoglioso della stima che mi dimostri. A Palermo gli amici ridevano di me perché mi proclamavo da me stesso "moralmente perfetto". Ma la morale è cosa così intima che solo da noi stessi può essere affermato se dal lato morale ci conduciamo sempre come si deve, a parte la paradossale e umoristica immodestia che ne deriva. Così consultando l'intimo foro della mia coscienza posso dirti che sono sicuro che da questo lato non ti darò delusioni, sebbene lealmente debba dichiararti che detesto la morale in azione che si dimostra pedante e irragionevole dinnanzi a certe assolute esigenze della vita pratica. Anche qui rimane fra la teoria e la pratica una insormontabile differenza, e la morale che non è uno schema, ma vive e si muove, deve vivere e muoversi umanamente. Tutto sta appunto nel non scivolare su questo piano tremendamente inclinato e traditore. Così spero, se l'intelletto mi assisterà, di servire te e la tua causa – la causa della cultura in Italia per la quale sento profondamente un grande desiderio di collaborazione – spero, dico, di servire sempre nel modo migliore da te desiderato. Se non altro la riconoscenza che è dentro di me e il tuo grande esempio, vicino agli occhi, mi salverà sempre, io spero, dagli errori di debolezza. Col più puro e profondo sentimento di amicizia⁷⁶.

Da questa posizione, Viola poté continuare a collaborare con Gentile per la realizzazione pratica della riforma universitaria del filosofo e dei suoi progetti di riordinamento di medicina.

L'Università a Bari e la scelta di Medicina

In quei giorni, la questione dell'istituzione dell'Università a Bari stava attraversando la svolta decisiva dopo un lungo periodo di preparazione e difficoltà di diversa natura, in particolare finanziaria, che ancora all'inizio dell'anno rendevano questo progetto di complicata attuazione. In effetti,

nel gennaio 1923 Mussolini ricevette un telegramma del Regio Commissario di Barletta, che si faceva «interprete dell'aspirazione della popolazione pugliese per l'istituzione dell'Università a Bari»; tramite il suo segretario particolare Alessandro Chiavolini, Mussolini chiese informazioni all'avv. Dario Lupi, sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, per poter rispondere alla richiesta⁷⁷. Subito dopo, il 2 febbraio, giungeva al capo del governo una lunga lettera di Giovanni Colella, membro del Consiglio Provinciale di Bari dal 1914, docente di lettere al ginnasio, in cui ricordava la visita alla città di Mussolini, all'epoca ancora direttore dell'«Avanti», proprio in quell'anno appena iniziata la guerra; Colella lo conobbe grazie al comune amico Vito Lefemmine, morto nel 1916⁷⁸. Nella missiva il docente coglieva l'occasione per ripercorrere il proprio passato di socialista, evidenziando le analogie con il percorso di Mussolini, e sottolineare la sua vicinanza al fascismo, con parole che costituiscono un esempio, fra tanti, del livello di scontro ideologico in atto in quegli anni in Italia:

Ma perché Ella sappia chi sia lo scrivente, che si permette di scriverle, le dirò in pochissime parole che anch'io ho appartenuto una volta, e per lunghi anni al partito socialista; che ne uscii sdegnosamente nel 1915, quando l'atteggiamento del Partito Socialista fu recisamente contrario all'entrata in guerra dell'Italia, e fece opera antinazionale e antipatriottica. Durante tutta la guerra e nel dopoguerra la nostra opera tenace di avversione al socialismo ufficiale e al bolscevismo ci procurò avversioni feroci e implacabili fummo chiamati traditori, transfughi, apostati, ma noi continuammo la nostra opera civile di assistenza patriottica in tutto il periodo di tempo che dal 1915 viene fino al 1919 e 1920; la continuammo con animo sereno e leale e additammo i terribili pericoli in cui l'Italia sarebbe caduta, se il bolscevismo avesse potuto attuare le insane follie, che, pur troppo, sono state attuate in Russia e in Ungheria, ma che, fortunatamente, non attecchirono in Italia. Sicché, come Ella vede, qui in Bari, per molti anni, fummo i modesti, ma fermi precursori del fascismo, ravvivando le energie dei partiti nazionali che sembravano disanimati, promuovendo la formazione di blocchi nazionali per contrapporli all'avanzata irrompente delle forze bolsceviche. Sorto finalmente il Fascismo, abbiamo potuto concepire le più grandi simpatie e la più viva fiducia per un migliore avvenire della patria, per un rinnovamento ab imis, della vita della nazione. E poiché durante il periodo della guerra e del dopoguerra ci eravamo orientati verso il partito dell'Unione Socialista italiana, e poi più decisamente verso il Riformismo, ci è parso che la nostra entrata nei fasci potesse forse sembrare un opportunismo: questo il motivo per cui non siamo ancora entrati ufficialmente, ma siamo già in ottimi rapporti con i più fattivi elementi locali e cooperiamo e collaboriamo modestamente alla soluzione dei più vitali problemi della regione pugliese⁷⁹.

Colella si rivolgeva quindi a Mussolini in nome della sua

sola grande aspirazione, quella di vedere la nazione italiana nella piena efficienza della sua grandezza e civiltà nel mondo; perché possa raggiungere, mercé la sapienza e la forza del governo, quell'alto grado di considerazione e di rispetto che ella merita; e in via subordinata, di vedere risolti i più urgenti problemi che da lunghi e lunghi anni travagliano e assillano questa vecchia, ma sempre giovane terra di Puglia⁸⁰.

Ciò gli consentiva di presentare le due più gravi questioni, la fondazione dell'Università a Bari e soprattutto la costruzione di un grande porto della città, su cui si soffermava in particolare, «testa di ponte per la penetrazione della civiltà italiana nell'Oriente balcanico, e punto di partenza delle vie per l'Oriente; queste due opere sono di importanza naziona-

⁷⁷ ACS, *Segreteria particolare del duce (SPD)*, *Carteggio ordinario 1922-1943 (CO)*, b. 230, fasc. 1516 Bari R. Università, minuta di Alessandro Chiavolini a Dario Lupi del 27 gennaio 1923.

⁷⁸ *Ivi*, Colella a Mussolini 2 febbraio 1923. Sul ruolo dell'Amministrazione provinciale cfr. BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 262 ss.

⁷⁹ ACS, *SPD, CO*, b. 230, fasc. 1516, Colella a Mussolini 2 febbraio 1923.

⁸⁰ *Ivi*.

le e non dovrebbero essere più a lungo ritardate»⁸¹. Le sollecitazioni da più parti a interessarsi della questione dell'università, insieme a quella del porto, potevano rappresentare per Mussolini un'ottima occasione per ottenere consensi al suo governo. Tuttavia, la risposta di Lupi a Chiavolini del 9 febbraio sembrava chiudere ogni possibilità di pronta risoluzione: il sottosegretario faceva il punto della situazione, ricordando gli sforzi degli enti locali, la disponibilità della sede e l'ammontare dei fondi già deliberati. Allo stesso tempo, si produceva in una previsione di spese, largamente approssimativa, secondo cui per il primo impianto di un'università completa occorrevano 6 milioni di lire, per il suo funzionamento una somma annua di circa 3 milioni e 400 mila lire⁸². E aggiungeva, dopo aver ricordato alcuni dei passi intrapresi a livello locale e ministeriale: «Tale è lo stato presente della questione. Conviene aggiungere che essa non può essere risolta in modo particolare ma dovrà essere inquadrata nel riordinamento generale degli istituti d'istruzione superiore a cui S.E. il Ministro Gentile dedica personalmente il più alacre studio»⁸³.

Per comprendere perché allora Gentile si orientò verso medicina è importante, a mio parere, tornare al rapporto del filosofo con i medici nell'ambito generale della sua riforma scolastica. Particolarmente utile, a tal riguardo, è la lettera di Arnaldo Trambusti del giugno 1923. Trambusti, patologo, già collega di Gentile a Palermo e come si è visto membro del Consiglio Superiore, aveva anch'egli avuto in cura uno dei familiari del filosofo e in quel momento si era già trasferito all'Università di Genova. Il 4 giugno, appena tornato dalla Francia, si rivolse a Gentile:

Ti accludo, secondo il tuo desiderio, il progetto di riordinamento per la facoltà di medicina. A me e a Viola (l'abbiamo formulato insieme dopo lunga discussione) sembra che il progetto segni un vero progresso nell'ordinamento dei nostri studi e risolva la questione spinosa delle specializzazioni anche meglio di quanto si sarebbe potuto ottenere con l'ordinamento che in un primo tempo era parso anche a me si dovesse adottare. Con l'attuale progetto gli insegnamenti di specialità sono ridotti a 25 lezioni, più che sufficienti per la cultura generale del giovane che ha così più tempo di dedicarsi alle due cliniche generali (medica e chirurgica). Nello stesso tempo gli insegnamenti di cliniche speciali hanno il vantaggio di fare, subito al 6° anno, dei corsi di 50 lezioni per quelli che intendono specializzarsi. Vi sono altre innovazioni che sarà bene si chiariscano a voce; ma forse avremo occasione di parlarne se verrò costà per la Giunta⁸⁴.

L'ipotesi, che quindi sembra di poter formulare, sulla base di questi e altri documenti, è che Gentile avesse sfruttato l'occasione dell'istituzione dell'Università a Bari, forzando sull'aspetto delle disponibilità finanziarie, per fornire un'opportunità ai suoi colleghi medici di realizzare la loro riforma (incentrata, come si è visto, sull'importanza delle due cliniche) e allo stesso tempo rafforzare i consensi intorno alla propria riforma dell'università, ottenendo maggior potere nel Consiglio superiore e degli alleati sicuri a livello locale. Questa scelta, a quanto sembra, era più vantaggiosa, dal suo punto di vista, di quella favorevole a Giurisprudenza o a Lettere e con il tempo, come prevedeva appunto il progetto, si sarebbe potuta costruire un'università completa. Ciò avrebbe inoltre consentito al filosofo di consegnare a Mussolini un altro forte argomento politico a favore del fascismo e della sua capacità di risoluzione fattiva dei problemi a lungo affrontati dai governi precedenti, oltre che sottolineare con forza le potenzialità di sfruttamento in senso nazionalistico di tali iniziative. In questa convergenza di progetti elaborati a diversi livelli e non incompatibili tra loro va cercata anche, a mio avviso, almeno una parte delle motivazioni

⁸¹ *Ivi*; queste parti del testo sono sottolineate da Mussolini in matita blu. Colella lo informava anche dell'iniziativa di un Comitato cittadino, in collegamento con i fascisti locali, che avrebbe inviato una memoria a stampa sulla questione.

⁸² *Ivi*, lettera di Lupi a Chiavolini 9 febbraio 1923.

⁸³ *Ivi*. La questione veniva quindi riportata al livello nazionale, rispetto alla dimensione delle esigenze locali. È importante notare che Lupi, pur riferendosi implicitamente a essa, non citava la relazione Ciappi-Artom (individuata da De Ceglia); né i suoi suggerimenti sulla preferibilità, anzitutto proprio per ragioni finanziarie, dell'istituzione di Giurisprudenza. Si può ipotizzare che la ritenesse superata o che considerasse comunque prioritaria la pronuncia della commissione locale sulla questione. Questa relazione di Lupi formò la base sia per la risposta che Mussolini fece giungere a Colella (minuta a firma Chiavolini dell'8 febbraio 1923), sia per un appunto del direttore generale del 15 febbraio, che sarà poi riutilizzato pochi mesi dopo.

⁸⁴ AFG, b. 126, fasc. 5711, *Trambusti Arnaldo* a G. Gentile 4 giugno 1923. Nonostante gli sforzi di Gentile, Trambusti non divenne mai senatore. In una delle sue lettere al filosofo (29 maggio 1924), egli ricordava di aver lavorato in gran parte a favore dell'Italia, avendo fondato «a Palermo uno dei primi Istituti universitari Italiani», operato a beneficio dei lavoratori siciliani per la prevenzione e cura della malaria e «per la bonifica delle zolfare infestate dall'anchilostoma», agito per l'intervento in guerra e organizzato i servizi sanitari in prima linea (qualche tempo più tardi, nell'aprile 1925, Trambusti si apprestava a inaugurare il nuovo Istituto di patologia generale a Genova). Il 26 maggio del 1925, inoltre, rispondeva a Gentile sui suoi rapporti con il Pnf, ricordando di aver «difeso e aiutato il partito fascista prima e dopo la Marcia su Roma», essendo stato «uno dei primissimi fra i professori universitari che abbia chiesto di esservi iscritto e si sia iscritto regolarmente».

della scelta caduta su Pende, che di lì a poco avrebbe vinto il concorso a Cagliari. In effetti, oltre all'amicizia e alla stima di Viola, Pende poteva contare, con la sua biotipologia, su un progetto globale di "medicina politica" che presentava più di un motivo d'interesse per il fascismo, sia a livello pratico-politico, sia ideologico. Se in apparenza l'apertura di nuove università poteva sembrare contraddittoria con l'obiettivo gentiliano di ridurre gli studenti e rendere l'istruzione superiore sempre più accessibile solo a una ristretta élite di studenti, tuttavia nel caso del riordinamento di medicina, ad es., sembrano in realtà prevalere appunto quegli aspetti di razionalizzazione e selezione che nell'ottica della riforma dovevano essere privilegiati⁸⁵. Certamente, rispetto a quei progetti e quegli obiettivi, l'università di Bari acquisiva una funzione strumentale di applicazione, almeno nelle intenzioni, della riforma nazionale.

⁸⁵ Sulla riforma Gentile cfr. almeno GIUSEPPE RICUPERATI, *La scuola nell'Italia unita*, in *Storia d'Italia*, Annale 5**, *I documenti*, a cura di LELIA CRACCO RUGGINI e GIORGIO CRACCO, Torino, Einaudi, 1973, p. 1695-1736; JÜRGEN CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime: 1922-1943*, Firenze, La Nuova Italia, 1999 (ed. or. 1996); MONICA GALFRÈ, *Una riforma alla prova: la scuola media di Gentile e il fascismo*, Milano, FrancoAngeli, 2000; GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile: una biografia*, Torino, Utet, 2006.

⁸⁶ Cfr. ACS, *Mpi, Dgis, Miscellanea*, b. 2 Appunto circa l'istituzione di una Università in Bari (aggiunto a matita: «per S.E. il Ministro, in occasione del suo viaggio a Bari - 30 luglio 1923»). Anche questa relazione, tuttavia, taceva della preferibilità indicata da Ciappi e Artom per l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza, probabilmente per le notizie ricevute da Gentile, ma anche per quanto vi si affermava in chiusura: «Nel presente appunto sono riassunti i dati principali emergenti dagli atti, allo scopo di fornire a codesto Gabinetto gli elementi necessari per intonare la risposta a quei criteri e a quelle direttive che riterrà più opportuno. L'Ufficio scrivente si è astenuto da qualsiasi apprezzamento di merito circa la convenienza o meno di far luogo, in tutto o in parte, alla istituzione di cui trattasi, perché, come è evidente, simile valutazione non può essere fatta esclusivamente in relazione alle proposte in parola, ma deve essere inquadrata nelle direttive di carattere generale e organiche che saranno adottate circa la sistemazione e distribuzione delle Università e degli altri Istituti d'Istruzione superiore in tutto il Regno». Già nel luglio 1923 Gentile, annunciando il proprio viaggio, dichiarava alla stampa che la decisione sulle facoltà sarebbe avvenuta in relazione alle disponibilità, ma in ogni caso si sarebbe aperta «subito una facoltà di medicina, la quale risponderebbe anche ai bisogni dell'opposta sponda» («La Gazzetta di Puglia», 18 Luglio 1923, p. 4).

⁸⁷ Viaggio che sembra confermare la nostra ipotesi, sia per i contenuti del discorso che Gentile tenne in quell'occasione, sia per la campagna di stampa in cui, come sottolineato da De Ceglia nel suo lavoro, la propaganda sottolineò la necessità della Facoltà di Medicina a scapito di Giurisprudenza. Cfr. anche BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 271-272.

⁸⁸ ACS, *Mpi, Dgis, Miscellanea*, b. 2 *Relazione generale*, a firma dei tre membri della Commissione che concluse i suoi lavori nel settembre 1923.

⁸⁹ *Ivi*, p. 1 e 2.

L'avviamento dell'Ateneo e la nomina a Rettore

In occasione del viaggio di Gentile a Bari, la Direzione Generale preparò per il ministro un appunto che riassumeva la situazione, riadattando il testo elaborato in precedenza sulla base delle informazioni fornite da Lupi, aggiungendovi, con maggior dettaglio, quelle sulla relazione Ciappi-Artom e, come Lupi, sottolineando la mancata comunicazione al ministero dei risultati della commissione locale incaricata di decidere la Facoltà con cui dare inizio all'Università (una delle ragioni immediate per assumere una scelta diversa) e la volontà degli enti locali di dare vita a un'università completa⁸⁶. Dopo il viaggio a Bari nell'agosto 1923⁸⁷, Gentile nominò la Commissione incaricata di relazionare «sui mezzi tecnici e finanziari indispensabili per la sollecita istituzione in Bari di una facoltà di Medicina», composta non a caso da Viola, Trambusti e Pende⁸⁸. La relazione inviata a Gentile insisteva, in apertura, sul carattere nazionalistico dell'iniziativa, addirittura assegnando alla futura università una missione di colonizzazione spirituale che si sarebbe realizzata grazie alle virtù rigeneratrici del sangue italico:

Non altrimenti che con la costituzione, su questo braccio di terra Italiana simbolicamente proteso verso il vicinissimo Oriente, cioè sulla terra di Puglia, di un nuovo faro avanzato della nostra millenaria civiltà, l'Italia può ancora una volta dimostrare al mondo la sua storica missione di colonizzatrice spirituale delle genti: e può rassicurare i popoli sospettosi dell'altra sponda che essi possono liberamente attingere alle fonti eterne del sangue italico, come ai tempi di Roma e di Venezia, i germi per la loro rinascita ed elevazione [...] Deve anche considerarsi che, dal punto di vista della possibilità di attrarre a Bari il massimo numero di studenti dell'altra sponda, nessuno insegnamento universitario è più adatto di quello della medicina, che richiede la permanenza continua dello studente nella sede universitaria, fin'anche dopo gli anni di studentato, per i necessari perfezionamenti pratici: senza dire che forse nessuna disciplina più della scienza e dell'arte medica, intese come debbono essere modernamente, cioè come scienza dell'uomo sano e del malato, come arte del conoscere, curare, bonificare il corpo e lo spirito, sono in grado di compiere quella penetrazione spirituale dei vicini popoli balcanici, che deve essere sempre il maggiore scopo della futura università pugliese⁸⁹.

Come è noto, il compito della Commissione era quello di studiare la possibilità di creare o una Facoltà completa o il primo triennio, con l'eventuale aggiunta del primo biennio di Scienze; la relazione propendeva decisamente per la possibilità concreta di istituire l'intera Facoltà di Medi-

cina, includendovi anche alcuni insegnamenti di quella, futura, di Scienze⁹⁰. La ragione di includere questi insegnamenti non è, a mio avviso, da ricercare semplicemente nel piano che prevedeva anche la creazione di Scienze; a un livello più profondo, probabilmente corrispondeva all'esperienza che Pende aveva avuto a Roma alla scuola di Grassi riguardo alla sua istituzione della collaborazione tra zoologia e medicina. Non è possibile in questa sede ripercorrere il contenuto dell'intera relazione, del resto da altri già analizzata⁹¹, insieme all'attività di Pende a Bari tra il 1923 e il 1925. Qui ci si concentra solo su alcuni aspetti del tema di questo contributo e sui corrispondenti documenti, in parte inediti.

La creazione dell'Università a Bari fu determinata il 30 settembre 1923 con il D.M. n. 2102⁹². Se soggettivamente Pende colse l'occasione di Bari e il legame di Viola con Gentile per acquisire una posizione che gli consentisse di arrivare, in futuro, al proprio trasferimento a Genova, ciò non significa che, nominato rettore, non dedicasse il proprio impegno alla costruzione dell'Università e in particolare alla Facoltà di Medicina. Impegno certo progettato e realizzato in vista di quell'obiettivo per lui prioritario (anche se per il momento "congelato"), ma impostato secondo le proprie convinzioni scientifiche e in accordo con la riforma di Viola e Trambusti. Esempio di ciò è il progetto, ricordato su base documentaria da De Ceglia, di istituire a Bari l'Istituto di tutela della crescita, uno dei nuclei della teoria medica di Pende, per il quale egli, già nominato rettore dell'Università, ottenne l'assegnazione del terreno alla fine del 1924⁹³. Nel frattempo, lo scienziato si era già iscritto al Partito fascista. Il 25 gennaio 1924 dall'Ufficio propaganda del Direttorio nazionale del Pnf a Roma, Maurizio Maraviglia scriveva al Segretario provinciale fascista di Bari, Araldo di Crollalanza, pregandolo di «voler considerare la opportunità di consegnare la tessera del Partito al Chiarissimo Prof. Dott. Nicola Pende, di codesto R. Istituto Superiore, il quale ha saputo acquistarsi indiscutibili benemeritenze nel campo scientifico al patriottismo». Il Segretario provinciale rispose l'8 febbraio che, a causa del periodo elettorale già iniziato, la sua Federazione aveva «sospeso il sistema, adottato peraltro in casi eccezionalissimi, di concedere tessere ad honorem». Dichiarandosi quindi «spiacevole di non poter fare un'eccezione per il mio ottimo amico Prof. Dott. Nicola Pende», si diceva felicissimo se il medico si fosse iscritto a una delle loro sezioni⁹⁴.

Nell'ambito delle attività per l'impianto dell'Università, va ricordato che nel marzo 1924 egli fu chiamato a far parte del comitato per la redazione dello statuto dell'Università con Nicola Leotta, dell'Università di Cagliari, e Giuseppe Favaro, che insegnava a Messina⁹⁵. Poco dopo, «fu costituito un Comitato tecnico composto dal Commissario governativo Camillo De Fabritiis, dal prof. Nicola Pende, dal prof. Nicola Leotta e dal dott. Gaetano Tiberino con funzioni di segretario (R.D. 19.6.1924) per accelerare tutte le procedure burocratiche relative ai vari adempimenti necessari per l'adattamento dei locali dell'Ateneo alle esigenze della Facoltà di Medicina, per l'acquisto dell'arredamento e delle attrezzature e per tutto quanto concerneva l'organizzazione delle strutture»⁹⁶. L'attività dispiacuta da Pende e dai colleghi per l'avvio della Facoltà fu notevole, come dimostra il volume *Impianto Medicina e Chirurgia. Deliberazioni*, conservato nell'Archivio Storico dell'Università di Bari, che raccoglie appunto le disposizioni del comitato tecnico dal maggio 1924 al gennaio 1925. È in questo ambito che Pende e Leotta inviarono, nel luglio 1924, una lettera di ringraziamento a Gentile, oramai non più ministro:

⁹⁰ Cfr. Ivi, p. ss.; BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 272-274 e DE CEGLIA, *L'Università di Bari*.

⁹¹ Per la soluzione adottata per reperire la somma enorme prevista dai tre relatori, cfr. BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 274 ss.; DE CEGLIA, *L'Università di Bari* e i documenti presenti in ASB, *Archivio storico comune di Bari, III deposito, Postunitario*, b. 1631, fasc. 5 Istituzione del comitato provvisorio, del comitato tecnico e relazione sull'attività. Ancora De Ceglia ricorda le condizioni in cui avvenne lo sgombero dei locali occupati dal Convitto (cfr. anche Ivi, fasc. 9, in particolare la lettera del Commissario Prefettizio del 2 febbraio 1924 e in generale i documenti dell'aprile di quell'anno, per la questione degli spazi e dei costi). Per un'analisi più dettagliata rimando a un ulteriore contributo. A proposito della commissione ministeriale, il 15 febbraio 1924 Trambusti scriveva a Gentile, tra l'altro lamentandosi di non aver ancora ricevuto né dal Comune né dalla Provincia il rimborso per il lavoro eseguito (AFG, b. 126, fasc. 5711, *Trambusti Arnaldo* a G. Gentile). Rimborso che, su delibera del Regio Commissario del 26 gennaio motivata come pagamento ai tre commissari per la «compilazione del progetto di massima per la sistemazione dell'Università degli Studi», era a carico dei due enti e che il Consiglio Provinciale di Bari aveva approvato il 5 febbraio (ASB, *Prefettura, I Serie, Affari generali*, b. 9, fasc. 15).

⁹² Cfr. BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 272.

⁹³ ASB, *Prefettura, I Serie, Affari Generali*, b. 10, fasc. 3/2. Come sottolinea lo stesso de Ceglia e come vedremo più avanti, l'Istituto non venne mai edificato.

⁹⁴ Per tutte queste citazioni, cfr. ASB, *Pnf*, b. 86, fasc. 5. Pende si iscrisse quindi il 18 aprile 1924. Non si possono esaminare in questa sede i suoi rapporti con il fascismo locale.

⁹⁵ Cfr. ASB, *Archivio storico comune di Bari, III deposito, Postunitario*, busta 3249, fasc. 5 e BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*; Favaro e Leotta si trasferiranno all'università barese.

⁹⁶ BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 274.

Eccellenza, conceda a due modesti suoi ammiratori, a cui Ella ha accordato tanta benevolenza e tanta fiducia nella difficile missione dell'avviamento dell'Università di Bari, di esprimerle tutta la più viva gratitudine, tutta la più profonda simpatia morale per quanto Ella ha fatto per il bene della patria e della scuola. Noi attingeremo dall'esempio nobilissimo di abnegazione datoci dall'E.V. la forza per continuare a superare i non lievi ostacoli, che l'egoismo umano ancora frappone alla creazione di questa università. E nel pregarla di credere alla grande sincerità dei nostri sentimenti di ammirazione e devozione, le inviamo i più rispettosi ed affettuosi saluti⁹⁷.

Il trasferimento a Genova

A proposito del rapporto di Viola e di Pende con Gentile, non è inutile osservare che su alcuni punti della riforma ministeriale il primo si dimostrò critico nei confronti del filosofo. In particolare, il dissenso si concentrò proprio su uno degli strumenti scelti dal ministro per diminuire il numero degli studenti, assieme alla distinzione di diversi tipi di università e all'aumento delle tasse: l'introduzione dell'esame di Stato per le professioni distanziato dalla laurea di almeno sei mesi, fatto che provocò la protesta degli studenti stessi⁹⁸. Ciò non impedì allo stesso Viola, al termine dell'esperienza ministeriale di Gentile, di ribadirgli la sua «fede incrollabile nella tua riforma» con parole che si riferivano alla rigenerazione degli italiani come obiettivo politico:

Tu hai fatto opera grandiosa che rimarrà nella Storia e che riformerà il carattere di questo nostro popolo di giullari che ci fa nel segreto arrossire del nostro Paese. Un giorno tutti comprenderanno l'opera tua. Noi clinici poi ti siamo tutti sempre più riconoscenti per il calvario che hai affrontato per la legge della clinicizzazione che è l'unica via per la quale le cliniche possano tentare nell'avvenire di correggere la loro grande inferiorità rispetto all'Estero. Speriamo che Casati lo comprenda⁹⁹.

⁹⁷ AFG, b. 72, fasc. 3209, *Leotta Nicola* a G. Gentile 3 luglio 1924; la datazione è del 1924 e non del 1923, così come la lettera sembra scritta proprio da Pende, per quanto si evince dalla calligrafia.

⁹⁸ Cfr. in particolare le lettere del 12 aprile e del 9 giugno 1924 di Viola a Gentile; in quest'ultima egli ricordava al filosofo che «Nei nostri rami scientifici gli assistenti che hanno stoffa per arrivare alla Cattedra vi impiegano di solito 10-20 anni secondo i casi. Per es. Pende è arrivato mercé il tuo aiuto a 43 anni ad afferrare finalmente una cattedra (20 anni dopo la laurea) ed è certamente il più forte e produttivo ingegno della nuova generazione di clinici» (AFG, b. 131, fasc. 5934, *Viola Giacinto* a G. Gentile).

⁹⁹ *Ivi*, 2 luglio 1924. Sulla questione rimando ad altro contributo.

¹⁰⁰ *Ivi*, 6 novembre 1924. L'attacco di Viola, forte della propria posizione di potere, ad Ascoli, che fu poi l'inventore della tecnica del pneumotorace e fu anche cacciato dall'insegnamento a causa delle leggi razziste del 1938, traeva probabilmente origine, come si vedrà, dal desiderio di Ascoli di spostarsi da Palermo a Genova (oltre che dal concorso a cui si riferisce nella lettera). Gentile aveva in precedenza chiesto ad Ascoli un parere sul riordinamento di medicina come risulta dalla lettera di quest'ultimo al filosofo del 12 dicembre 1922, che contiene delle valutazioni generali estremamente interessanti che non possono qui essere analizzate.

Ed è proprio in questo rapporto che emergono i motivi dell'abbandono, da parte di Pende, dell'Università di Bari poco tempo dopo la sua inaugurazione. In effetti, il rettore dell'Ateneo pugliese si rese protagonista di un episodio che fece infuriare Gentile. Commentando tale avvenimento, Viola scrisse a Gentile, nel novembre 1924, che ne fu

informato dal Gasbarrini, reduce da Milano tre giorni fa e che prese parte alla adunanza cui accenni. Il Gasbarrini dava lode al Pende e mi assicurava avere quest'ultimo agito d'accordo coi clinici convenuti a Milano (Io ero a Roma al C.S. e ignoravo ogni cosa). Ciò che fu convenuto come orientazione generale pareva essere conforme ai desiderata delle singole facoltà, sempre secondo il Gasbarrini. Io ne rimasi tuttavia impressionato parendomi l'azione del Pende delle più pericolose e criticabili. Ne scrissi subito al Castellino e allo Zoja per sentire come stanno le cose e te ne informerò in seguito. Circa i sentimenti morali del Pende io non ho mai avuto prima d'ora occasione di dubitare. Maurizio Ascoli è nome molto screditato come carattere e come clinico tanto che io non mi sono sentito di includerlo nelle recenti commissioni di concorso per la pessima prova fatta nell'ultimo concorso di Pat. Med. che annullasti¹⁰⁰.

Cosa era successo lo si evince dalla lettera di Pende a Gentile del 14 novembre 1924. Il rettore di Bari così scriveva al filosofo:

Eccellenza, Sento il dovere di comunicare a V.E. qual'è la vera portata e quali i motivi, di una riunione, fatta alla luce del sole, e da me promossa, a Milano, in occasione del recente congresso di medicina, tra 14 o 15 aspiranti a cattedre di

patologia e di clinica medica. So che V.E. se n'è doluto col mio Maestro prof. Viola, in seguito alle notizie avutene – e che io dichiaro poco leali e sospette di antica ed irriducibile odiosità verso di me – dal prof. Maurizio Ascoli. Poiché io devo a V.E. tutta la mia rapida ascesa nella carriera, e poiché tengo assai che V.E. non muti il suo stato d'animo a mio riguardo, mi affretto a farle sapere che la verità è la seguente. Vi sono 18 posti vacanti tra patologia e clinica medica, ed i concorrenti che, finora sono stati sempre alle prese nei concorsi, sono 15 al massimo. Io ho pensato che fosse facile evitare nei prossimi concorsi le lotte atroci, di cui io pure fui vittima – ed il prof. Maurizio Ascoli fu proprio il mio giudice carnefice! – cercando di far dichiarare lealmente ad ognuno dei concorrenti quali aspirazioni di sede avesse, e vedere se i desiderati di ciascuno potessero essere portati a conoscenza e presi in considerazione dai giudici dei prossimi concorsi, dato che questi ritenessero i concorrenti meritevoli della cattedra. Io non potevo nulla promettere di più e tanto meno distribuire cattedre. Io pensavo così di aver trovato l'unica via per aiutare il Lafranca, per cui anche V.E. mi aveva raccomandato d'interessarmi, e che incontra gravi difficoltà ovunque ha messo la sua candidatura, e difatti riuscii a far promettere dai colleghi che non avrebbero ostacolato le aspirazioni attuali del Lafranca per la Clinica di Modena. Ed il prof. Castellino che sapeva tutto ciò, se ne mostrò molto contento con me. Quanto ai miei patteggiamenti con Barlocco di Genova, aiuto del prof. Maragliano, V.E. conosce già le mie antiche aspirazioni alla clinica medica di Genova, aspirazioni che non potrebbero realizzarsi se non dopo che io ho compiuto l'avviamento dell'Università di Bari, e quindi non certo per quest'anno accademico. Ora, dietro consiglio del prof. Trambusti, io dissi al Barlocco, che ha una forte posizione a Genova presso l'ambiente del Maragliano, che qualora io fossi stato l'anno venturo chiamato a Genova, dove già un forte gruppo della facoltà mi ha sostenuto nel luglio scorso, egli avrebbe potuto aspirare al mio posto di Bari, dove io avrei potuto raccomandarlo presso la facoltà, essendo convinto che anche il Barlocco possa, in questo momento, come molti altri, aspirare ad una cattedra. Ecco quanto ha naturalmente irritato il prof. Maurizio Ascoli, che vede in ciò un ostacolo alle sue mire su Genova, mire che egli non può negarmi il diritto di contrastare, quando io faccia ciò con la maggiore correttezza verso tutti, e senza ricorrere alle insinuazioni di arrivismo e di intrigantismo; come credo stia facendo, a mio danno, il prof. M. Ascoli. Ma io ho sicura coscienza di non aver fatto male a nessuno, e V.E. può leggere le due lettere che le accludo, una del prof. Frugoni di Firenze, incaricato alla patologia medica, e l'altra dello stesso aiuto dell'Ascoli, il prof. Izar, che mi scrive grato e commosso per la mia amichevole iniziativa, della quale dichiaro a V.E. di ritirarmi immediatamente, visto che a questo mondo chi semina bene raccoglie spine, anche agendo in tutta buona fede¹⁰¹.

Nonostante le sue scuse, appare chiaro che Pende aveva commesso un aperto tentativo di influenzare i concorsi della materia, a tutto vantaggio del proprio trasferimento a Genova. Al di là di questo quadro di lotte accademiche (Pende aveva in un certo senso scavalcato Gentile e il suo ambito di potere), è importante notare che, sulla base delle lettere disponibili, sembra che Gentile non avesse più considerato la possibilità di spostare Pende a Genova; o quanto meno, questo è quello che si evince da tali documenti. Il progetto sembra sia stato portato avanti in maniera sotterranea da Pende, Viola e Trambusti. A questo punto si potrebbe affermare che l'incontro tra Pende e Gentile esemplifica una determinata modalità del rapporto tra scienza, politica e istituzioni in Italia in quel periodo: come Gentile arriva alla politica dalla filosofia e incontra Mussolini, così Pende arriva alla politica e alla società dalla medicina, incontrando il fascismo, Gentile e Mussolini per la realizzazione del suo progetto scientifico¹⁰².

In ogni caso, questa mossa, insieme ad altre, contribuì ad avvantaggiare lo scienziato di Noicattaro: la Facoltà medica di Genova, dopo aver

¹⁰¹ AFG, b. 97, fasc. 4374, *Pende Nicola* a G. Gentile 14 novembre 1924. Pende, infine, pregava Gentile di far conoscere la sua lettera, se lo riteneva, al ministro Casati e di correggerlo con la sua «paterna benevolenza», se aveva sbagliato; lo invitava poi all'inaugurazione dell'ateneo barese. Qualche tempo dopo, nel 1926, si ebbe un altro scontro con Gentile, anche quella volta mediato da Viola.

¹⁰² Ricavo questa figura in analogia con quanto affermato da Augusto Del Noce a proposito del rapporto tra Gentile e Mussolini.

votato, nella seduta del 15 luglio 1924 ricordata da Pende, a favore della chiamata di Luigi Lucatello, rettore di Padova, al posto che avrebbe lasciato Maragliano, in seguito al rifiuto del rettore per via dei suoi incarichi istituzionali, il 27 novembre 1924 si sarebbe orientata verso lo scienziato pugliese. Questi ottenne di poter ritardare il suo trasferimento fino all'inizio del successivo anno accademico, per terminare l'avviamento della Facoltà barese (e anche su pressione dei suoi stessi colleghi, come ricorda de Ceglia). Così, dopo l'inaugurazione della nuova Università, Pende già con il nuovo anno 1925 iniziava i suoi periodici viaggi a Genova, per organizzare il lavoro della Clinica. Molti anni più tardi, così egli ricordò questo intenso periodo della propria vita:

Così a Bari, in soli sei mesi, trasformai in Università il vecchio edificio dell'Ateneo, dove io avevo, adolescente, studiato per sette anni ginnasio e liceo, e che racchiudeva da anni, oltre la scuola media, anche la scuola tecnica, la scuola commerciale, la scuola nautica, il Convitto nazionale Cirillo, il Museo provinciale: nacque così una Facoltà di Medicina attrezzata in forma ultra moderna, con 22 istituti. La inaugurai io stesso nel gennaio 1925, e ne fui il primo Rettore. Vi insegnai per un anno la Clinica medica generale. L'aula di questa disciplina fu poi intitolata al mio nome¹⁰³.

TOMMASO DELL'ERA
(Università della Tuscia)
tommaso.dellera@unitus.it

Summary

TOMMASO DELL'ERA, *Political strategies and scientific needs. The role of Nicola Pende in the founding and organisation of the University of Bari*

The first part of the article retraces Pende's scientific, academic and political development from his years in higher education to 1923-24, by illustrating the path he took which led him to arrive at, and develop, his own 'biotypological conception' and to his becoming a supporter of fascism. The second part illustrates the reasons which brought about his choice of the Faculty of Medicine as the core of the fledgling University of Bari, and the person of Pende himself as the University's first rector, thanks to the role carried out by Giacinto Viola and to his relationship with Giovanni Gentile.

Parole chiave: Costituzionalismo – Biotipologia – Nicola Pende – Giacinto Viola – Giovanni Gentile

¹⁰³ PENDE, *Ricordi della mia vita*, p. 10-11.

L'UNIVERSITÀ, BARI E LA PUGLIA: CULTURA, SOCIETÀ E POLITICA NEL NOVECENTO

Fra Otto e Novecento: un rapporto complesso, ma fecondo

La storia dei rapporti tra l'Università di Bari, la città e le sue classi dirigenti è una storia complicata, non facile da ricostruire. A periodi nei quali l'interesse per l'Università è intenso e anima dibattiti e confronti, seguono fasi anche lunghe di silenzio, di sostanziali reciproche estraneità, nelle quali le vicende dell'una e dell'altra, dell'Università e della città, entrambe tuttavia importanti, scorrono parallele, quasi reciprocamente indifferenti.

Di intensa partecipazione politica furono ovviamente i due decenni che precedettero l'istituzione dell'Università e non a caso sono anche gli anni più studiati; essi infatti coincidono con un momento fortemente periodizzante per la storia non solo di Bari, ma della stessa regione e per certi versi del paese. Tra i numerosi contributi dedicati a quegli anni credo che si distingua per completezza e finezza interpretativa, nonostante la sua brevità, il saggio di Luigi Dal Pane¹, pubblicato nel 1977, ma quasi certamente iniziato alla fine degli anni Trenta, su incarico del rettore e del preside della Facoltà di Economia e Commercio, dove Dal Pane insegnava Storia economica, e nell'ambito del più vasto progetto di storia delle università italiane, promosso dal ministro Bottai².

La rivendicazione, sempre più insistita, dell'università a Bari coincide, scrive Dal Pane, con la candidatura, sempre più insistente, della città a guida riconosciuta non solo della provincia, ma della stessa regione. Con un percorso non facile e non sempre lineare, a partire sin dai primi decenni postunitari, grazie anche a una strutturazione del sistema economico nazionale lungo un preminente asse adriatico, che sollecitava la Puglia ad allentare i vincoli con Napoli e ad aggrapparsi ai punti alti del capitalismo settentrionale e per esso alle vie di comunicazione verso l'Europa centrale, Bari conosceva un ritmo di crescita, commerciale, edilizia, politica, che spingeva alcuni osservatori a paragonarla, orgogliosi, a quelle città americane sulle coste del Pacifico che proprio in quegli anni andavano scoprendo le proprie vocazioni metropolitane³.

L'invenzione di una propria tradizione identitaria e la consapevolezza dell'ormai sempre meno prorogabile legittimazione politica e culturale animarono allora ambizioni e speranze delle nuove e rampanti classi dirigenti, già tutte concentrate a fare del Comune, dell'Amministrazione provinciale e soprattutto della Camera di Commercio i motori di un'ascesa nelle gerarchie urbane pugliesi e meridionali. E allora accanto ai miti del romanico autoctono e a una rinascente attenzione alla storia e alla devozione nicolaiana, cominciarono a prender piede nei discorsi dei politici, sulla stampa e tra gli uomini colti le considerazioni sull'urgenza di un

¹ LUIGI DAL PANE, *La lotta per l'istituzione dell'Università a Bari*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, VI, a cura di MICHELE PAONE, Galatina, Congedo Editore, 1977, p. 453-475.

² ARCHIVIO GENERALE DI ATENEIO, BARI (AGAB), *Amministrazione*, Carteggio Generale, b. 101, f. 108, *Circolare di Bottai ai Rettori*. Collezione di monografie sulle Università d'Italia e Comunicazione del prof. Toschi al Rettore dell'Università di Bari in ordine alla designazione del prof. Dal Pane ad autore della storia dell'Università di Bari.

³ LUIGI MASELLA, *Una debole primazia. Fragilità e illusioni di una classe dirigente*, in *Storia di Bari. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 208 ss.

acquedotto non solo barese ma pugliese, sulla vocazione marinara e adriatica della città e di tutta la regione, sulla necessità di dar vita ad appropriate strutture formative superiori per i propri figli e soprattutto per i figli dei ceti abbienti dell'altra sponda adriatica, su cui cominciava a posarsi l'occhio mercantile e magari colonizzatore della vecchia e soprattutto più recente borghesia barese.

Ambizioni e prospettive neanche campate per aria perché, come ormai sempre più spesso capitava, si incontravano con le virate più recenti dei ceti politici nazionali, che stavano per abbandonare l'Italietta del Val Venosta per avventurarsi nelle nazionalistiche competizioni coloniali in Africa e imperialistiche verso le opposte sponde balcaniche. Giustamente Dal Pane coglie l'unisono tra la domanda delle locali classi dirigenti e l'orientamento governativo centrale a partire dal 1913, quando la crisi dell'impero ottomano non solo consegna all'Italia la Libia, ma rende indipendente l'Albania, dando in tal modo più sostanza ai sogni di espansione balcanica in un'area non concorrenziale con la ben più attrezzata Germania. Da allora la questione dell'Università di Bari diventa un aspetto della cosiddetta questione adriatica, asse di una proposta del congresso nazionalista di Roma, ma ben presto un cardine della politica estera nazionale.

Quando nel primo dopoguerra, con il collasso degli imperi centrali, le coste iugoslave apparvero per la prima volta, per così dire, libere e vicine e la questione adriatica divenne luogo di riflessione, di intervento e di confronto a destra e a sinistra, per nazionalisti e per democratici, per D'Annunzio da un lato e per Maranelli e Salvemini dall'altro, tutti a Bari poterono tornare a chiedere a gran voce l'istituzione di una università "ponte che l'Italia getta tra le due sponde dell'Adriatico", motivo che insieme alla Fiera del Levante e a san Nicola costituirà la trama della costruzione del mito identitario della Bari contemporanea.

Le decisioni del governo Mussolini nel 1924-25 concludevano questo percorso e la presenza nel Consiglio di amministrazione dell'Università, per effetto della convenzione finanziaria, delle rappresentanze degli enti locali sancivano, per così dire, le modalità di un rapporto tra la città e l'università. E negli anni Trenta questo rapporto si manifesterà per molti versi come reciproco, anche se meno conclamato, condizionamento. Bari in quegli anni cominciava ad accentuare il suo carattere prevalente di città terziaria e amministrativa e luogo preminente di concentrazione del commercio minuto e all'ingrosso, locale e della provincia; la proprietà contadina, intanto, di fronte al ruolo crescente dell'intermediazione perdeva ulteriore peso politico e la più grande si agitava di fronte ad una prospettiva dirigistica anche nei suoi riguardi, a cui il fascismo dalla stessa crisi veniva spinto⁴.

Sta all'interno di questo groviglio complicato di questioni la ragione di un particolare sviluppo delle strutture universitarie. A Medicina, istituita un po' a sorpresa nel '25 come prima Facoltà, seguì nel '26 la Facoltà di Giurisprudenza, autorizzata l'anno successivo a conferire anche la laurea in Scienze politiche. Nel 1932-33 la Scuola di Farmacia, inizialmente annessa a Medicina, venne costituita in Facoltà autonoma. Il 1° gennaio 1936 nasceva la Facoltà di Economia e Commercio, logico sviluppo dell'ottocentesco Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali, alla quale sarebbe seguita il 5 febbraio 1939 l'istituzione della Facoltà di Agraria⁵.

La più frequentata sarebbe diventata ben presto Giurisprudenza, che si avviava a costituire per molto tempo il cardine dell'intero impianto uni-

⁴ Cfr. in proposito ANNA MARIA CECI-ENNIO CORVAGLIA-MAURO SCIONTI, *Meccanismo e modello di sviluppo dal fascismo ad oggi*, in ISTITUTO GRAMSCI. SEZIONE PUGLIESE, *Bari questione urbana e piano regolatore. Ricerca su una città meridionale*, Bari 1978 e ORNELLA BIANCHI, *Ascesa e declino di una economia urbana tra regione e Mediterraneo*, in *Storia di Bari*, p. 238 ss.

⁵ AGAB, *Amministrazione*, Carteggio Generale, I parte, b. 101, f. 5, *Lettera del Rettore del 24/3/39 al Ministro dell'Educazione Nazionale, Direzione Generale Istruzione Superiore, Direzione IV, Notizie sull'Università di Bari*.



1. L'Ospedale Consorziale di Bari, struttura un tempo sede del Reale Liceo delle Puglie.

versitario. Favorita anche dal trasferimento della Corte d'appello da Trani a Bari

la Facoltà diventava [...] la pietra angolare dell'organizzazione civile della società, punto di riferimento puntuale delle vicende che investivano un'agricoltura in crisi, dove sempre maggiore diveniva la commerciabilità e l'alienabilità della terra, e di una borghesia cittadina che [...] recuperava gli elementi concreti per una pratica amministrativistica⁶

e per una candidatura alla professione politica.

L'accompagnava a partire dal 1938 l'istituzione della Facoltà di Agraria, promossa soprattutto per iniziativa di Vincenzo Ricchioni che, spostandosi da Economia, ne sarebbe diventato preside. E anche l'operazione di Ricchioni, medio proprietario terriero e responsabile dei sindacati fascisti d'agricoltura, si inseriva nella riorganizzazione degli interessi a guida urbana, assecondando l'orientamento fascista di assorbire, inquadrandoli all'interno di un'istituzione statale di ricerca, saperi tecnici e competenze di economia, diritto agrario e politica agraria, che avrebbero poi trovato nelle strutture periferiche dello Stato, a cominciare dagli ispettorati agrari, il luogo privilegiato di espressione. Ed è per tanti versi significativa degli intrecci fra riorganizzazione della ricerca e gerarchizzazione dei territori la riottosità con la quale intervengono nella erogazione dei contributi destinati a dar vita alla nuova Facoltà i comuni del Tavoliere e Foggia si deciderà, infine, a partecipare solo dopo aver avuto in cambio assicurazioni sulla permanenza all'interno del suo territorio dei corsi di Tecnica delle trasformazioni fondiarie e di Arboricoltura⁷.

Certo erano ormai le autorità accademiche a dar voce alle ambizioni universitarie; il mondo esterno, la stampa erano molto più silenziosi, ma domande, ambizioni e istanze di razionalizzazione e di applicazione della ricerca sul territorio restavano e pesavano. Accanto a Giurisprudenza era anche Medicina a candidarsi come interlocutrice della politica cittadina nel settore dell'assistenza sociale, ancorché residuale.

La costruzione del Policlinico non solo obbediva al più vasto progetto di espansione delle opere pubbliche in funzione di una concentrazione a Bari di funzioni direzionali idonee ad un'ambiziosa capitale regionale, ma rendeva possibile una più completa conclusione professionalizzante del corso di studio degli iscritti. Gli stessi medici universitari, peraltro, erano coinvolti in più ampie attività ambulatoriali per il ricovero di iscritti ad enti mutualistici e assicurativi della provincia di Bari, considerati in condizione di povertà relativa. Le forti perplessità ed il sostanziale diniego a coinvolgere invece l'Università nella proposta di concedere l'accesso agli ambulatori anche agli abbienti previo pagamento della visita all'Ospedale consorziale, promotore di una apposita proposta di convenzione, alludeva contemporaneamente alla funzione di raccordo che Medicina era chiamata a svolgere anche nei riguardi della libera attività professionale (il sindacato dei medici), di un settore delle professioni, che sia, pure in misura meno rilevante, stava completando il quadro del nuovo terziario professionale della città⁸.

Bari, dunque, doveva diventare, anche attraverso la direzione della ricerca e l'intreccio di questa con la rete dei nuovi interessi, capitale regionale. Se poi la Fiera del Levante, così pomposamente inaugurata dal viceré di Bari di quegli anni, Araldo Di Crollalanza, sembrava un po' deludere le iniziali grandi aspettative, proponendosi più come occasione di

⁶ CECI-CORVAGLIA-SCIONTI, *Meccanismo e modello*, p. 62.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB), *Prefettura*, Gabinetto, III versamento riordinato, b. 161, f. 2, *Istituzione Facoltà di Agraria*.

⁸ AGAB, *Consiglio di Amministrazione*, Verbali, *Seduta del 17 marzo 1939*.

penetrazione dell'imprenditoria settentrionale a Sud che strumento di proiezione meridionale verso Oriente⁹, il ridimensionamento all'Albania delle ambizioni imperiali fasciste continuava a produrre speranze di crescita e di espansione dell'Università. Così, da un lato, nel febbraio del 1931 il rettore Mariani informava il prefetto che, in coerenza con la missione affidata all'Università barese di svolgere «attiva opera di penetrazione culturale nel vicino Oriente», la Facoltà di Medicina aveva elaborato un piano di «illustrazione e propaganda medica [...] da svolgersi presso i centri più importanti del regno albanese», da sviluppare in seguito in un Corso di Medicina sociale affidato a propri docenti.

La fredda accoglienza da parte delle competenti autorità albanesi, probabilmente gelose delle proprie prerogative e diffidenti verso offerte in odor di potenziale prevaricante espansionismo, e la contemporanea dichiarazione del Ministero dell'Interno che, per difficoltà di bilancio, non c'erano risorse per finanziare i corsi, resero tuttavia vano il progetto¹⁰. Dall'altro lato, invece, maturava già nel 1933 l'aspirazione dell'Ateneo barese a dotarsi anche di una Facoltà di Lettere con annessa una Scuola di Perfezionamento in Studi Balcanici e del Levante Mediterraneo. Non solo essa avrebbe offerto nuove opportunità a studenti pugliesi e lucani «costretti a recarsi a Roma e a Napoli per dedicarsi agli studi letterari e filosofici», ma soprattutto avrebbe dato soluzione a un problema di più ampia rilevanza, essendo Bari, per storica vocazione, «il capolinea d'Italia verso il levante mediterraneo», una questione, dunque, non solo accademica, ma politica, «di politica interna e di politica estera, poiché in quest'ultimo campo rientra quella grande espansione pacifica, economica e culturale italiana che è il nucleo essenziale dell'università del fascismo»¹¹.

La nuova Facoltà avrebbe accolto, si prevedeva, 150 iscritti, più di un decimo del totale degli iscritti all'Ateneo barese, e avrebbe dovuto tener conto anche della presenza di «insegnamenti affini giuridici ed economici», così da consentire poi l'ingresso all'annessa Scuola di perfezionamento di laureati, oltre che in Lettere, anche in Giurisprudenza, Economia e commercio e Scienze politiche. Anche attraverso i progetti di crescita dell'Università Bari cercava di dare concretezza ad una sua tradizione costruita su ambizioni mediterranee, che ostacoli nazionali di bilancio e più prepotenti torsioni verso il centro-nord nazionale ed europeo del sistema produttivo rendevano invece sempre più complicate e tendenzialmente vane.

“Costruire” l'Università in una città che si espande: fra tensioni e mediazioni

Venne infine la guerra e cambiò radicalmente il sistema politico, ma per molto tempo l'impianto dei rapporti tra università, città di Bari e regione Puglia non appare mutato nel profondo. La ripresa è stentata, i movimenti contadini e le lotte per la terra non coinvolgono la città, il blocco proprietario urbano, che aveva sostanzialmente gestito il governo cittadino sin dagli anni Trenta, giungendo a ridimensionare anche i propositi modernizzatori di Di Crollalanza, continua a formare il soggetto di riferimento di un blocco sociale che coinvolge settori terziari, ceti professionali e burocrazia “tecnica”, deputata al controllo tecnico-amministrativo dei processi di ricostruzione e di riorganizzazione dell'economia urbana e rurale.

⁹ BIANCHI, *Ascesa e declino*, p. 251.

¹⁰ AGAB, *Rapporti tra Italia e Albania. Conferenze di propaganda (1931-32)*.

¹¹ ASB, *Prefettura*, All. 2 al plico inviato dal rettore Mariani a Mussolini, *Ragioni spirituali e politiche della necessità di istituire a Bari un centro universitario di cultura letteraria*, 18 agosto 1933.

Da un lato il settore edilizio diventa, così, il volano della ripresa economica, il contesto entro il quale il fronte proprietario e dei non proprio moderni costruttori, per la sua forza contrattuale, coinvolge al suo interno la consistente ma contrattualmente debole classe edile. Dall'altro gli apparati pubblici, vecchi e nuovi, dall'Acquedotto pugliese all'Ente irrigazione e per la trasformazione fondiaria, alimenteranno la crescita di un ceto tecnico-burocratico di indubbia professionalità, anche elevata, di tecnici agrari, ingegneri e amministrativi, laureati a Roma, a Portici, ma anche ormai a Bari, dove nel 1948 era stata istituita anche la Facoltà di Ingegneria¹². Il loro impianto culturale risale comunque alla cultura tecnocratica degli anni Venti-Trenta, ma essi proprio in ragione della loro funzione tecnica troveranno ampi spazi nelle strutture del nuovo partito di governo.

Certo la popolazione studentesca, anche per l'attivazione delle nuove Facoltà, è notevolmente cresciuta e per la prima volta comincia ad alimentare una domanda di conoscenza tendenzialmente di massa; il giovane Vito Laterza aveva colto subito il fenomeno e aveva cominciato a indirizzare l'attenzione della sua casa editrice anche verso la manualistica e i libri di medio-alta divulgazione, e alcuni suoi autori saranno importanti docenti dell'Università barese, da P. Villani ad A. Corsano e A. Leone De Castris; ma la novità attirerà l'attenzione di altri editori intelligenti, da Cacucci, già presente sul mercato dalla fine degli anni Venti, quando stampava dispense sul piano locale, ma nello stesso tempo intesseva rapporti con la Cedam di Padova e che ora intensifica i rapporti con le Facoltà di Giurisprudenza e di Economia, a Vito Macinagrossa, che nel 1947 dava vita all'Adriatica, libreria e casa editrice, luogo di incontro di studenti e di molti docenti dell'area umanistica.

Tuttavia la forma del rapporto tra università e città, nelle sue espressioni istituzionali, delle classi dirigenti e dell'organizzazione degli interessi, non appare ancora sostanzialmente diversa da quella d'anteguerra. Era la destra liberal-monarchica a guidare inizialmente la città; la Democrazia cristiana impiegherà un po' di tempo a sostituirla, ma non se ne faceva motivo di grandi affanni, attenta invece al controllo degli enti pubblici destinati a intervenire sul territorio barese, provinciale o regionale, dalla presidenza dell'Acquedotto Pugliese a quella dell'Ente per lo sviluppo e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Molise, alla capacità di condizionamento della condotta di importanti strutture periferiche dello stato, dagli Ispettorati agrari ai Consorzi di bonifica, al Provveditorato alle Opere Pubbliche o ai Provveditorati agli studi.

È proprio su questo terreno che città e università interagiscono, nel senso che la seconda produce per la prima competenze, professionalità e consulenze, in un rapporto nel quale forse la dimensione – per così dire – del servizio prevale talvolta sulla funzione preminente e propulsiva della ricerca. In questa prospettiva veramente il rettorato di Vincenzo Ricchioni, che copre quasi tutti gli anni Cinquanta, testimonia sia la continuità di una forma di rapporto tra università e città, sia di un rapporto fra governo dell'università ed egemonia del partito maggioritario di governo.

Alla continuità di un impianto corrisponde, così, una logica attenzione a reperire risorse sia per la riparazione dei danni prodotti dal conflitto, soprattutto nel palazzo Ateneo, sia per avviare una politica edilizia utile ad ospitare vecchie e nuove Facoltà e a dare una risposta alle esigenze didattiche e di alloggio di una popolazione studentesca in rapida crescita. La promozione di un Consorzio per l'edilizia universitaria, al quale

¹² Anche in questo caso l'istituzione della Facoltà era stata preceduta dall'attivazione nell'a.a. 1943-44 dei corsi previsti nel biennio propedeutico. Cfr. ALFREDO SOLLAZZO, *Storia della Facoltà*, in *Prima Facoltà di Ingegneria. 1947-1997*, Bari, Adriatica Editrice, 2003, p. 25-26.

sarebbero stati invitati a partecipare, oltre allo Stato, «il Banco di Napoli e gli enti locali della provincia di Bari», avrebbe dovuto costituire la base di una strategia che facesse uscire dall'emergenza la politica edilizia universitaria, per avviarla su un percorso di oculata programmazione.

L'inserimento «nel progetto del piano regolatore del Comune di Bari, in corso di pubblicazione, di un'area di circa mq. 50.000 nelle immediate adiacenze del palazzo della Facoltà di Agraria per la costruzione degli altri edifici universitari occorrenti alle Facoltà di Ingegneria e di Scienze, e tanto per renderne più agevole l'acquisto» dà la misura di questo sforzo progettuale del rettore e del corpo accademico; avrebbe completato il disegno l'avvio della costruzione della Casa dello Studente su un suolo attiguo al palazzo della Facoltà di Economia e Commercio, che il Comune di Bari, proprietario dell'area si impegnava a cedere "a modico prezzo"¹³.

Si avviava, in tal modo, un rapporto tra università e amministrazione comunale in base al quale non sarebbe stato sempre agevole il contemporaneo delle istanze di regolazione urbanistica del Comune con i piani edilizi, non sempre con quelle coerenti e organici, dell'amministrazione universitaria. La presenza più tardi, tra il 1957 e il '59, al Comune in qualità di commissario prefettizio di Pasquale Del Prete, destinato di lì a poco a succedere allo stesso Ricchioni alla guida dell'Ateneo, e poi i sindacati di Dell'Andro e di Lozupone avrebbero consolidato momenti anche agitati, per così dire, di confronto fra le due istituzioni.

L'avvicendamento alla guida dell'Ateneo, certo determinato dall'improvvisa scomparsa del Ricchioni, coincise con l'avvio di una fase profondamente nuova nella storia dell'università e del suo rapporto con la città, le sue classi dirigenti, il suo ceto politico. E questa vicenda, nell'intreccio dei rapporti derivante dall'esplosione, per così dire, della questione edilizia a Bari, sin dal finire degli anni Cinquanta rinvia a quei percorsi paralleli di due istituzioni che incontravano difficoltà a contribuire insieme alla elaborazione di una strategia per lo sviluppo urbanistico della città e che producevano se non silenzi, certo incomprensioni e momenti di frizione.

La dilatazione edilizia, che nel decennio postbellico aveva interessato e per molti versi stravolto i quartieri centrali della città, cominciava a divorare anche le aree edificabili al di là della cinta murattiana, che, assieme alle nuove superfici individuate dall'Amministrazione per l'attuazione dei piani di zona previsti dalla legge 167, offrivano ai costruttori edili ulteriori grandi occasioni di speculazione privata e motivo di consolidamento di un intreccio non sempre chiaro di rapporti con settori della politica e dell'amministrazione locale. Al tempo stesso, l'espansione edilizia dell'Università, anche per la difficoltà di trovare suoli e spazi, si traduceva in una politica di disseminazione delle Facoltà e spesso i disegni di coordinamento, elaborati in una logica sostanzialmente unilaterale, entravano in conflitto con le strategie urbanistiche dell'amministrazione comunale.

La storia della destinazione dei suoli alla costruzione di un campus universitario che, nel tempo, avrebbe ospitato le Facoltà di Ingegneria, Scienze, Chimica, Farmacia e Agraria, è per tanti versi emblematica dei rapporti complessi tra città e università. Erano ben 27 ettari, che occupavano un'area nella quale era previsto dall'Amministrazione comunale lo sviluppo di una arteria stradale e una programmazione urbanistica che confliggeva con la politica universitaria, pur non priva di fondamento, di accorpamento unitario delle Facoltà scientifiche e di Ingegneria. Alle ac-

¹³ AGAB, *Corrispondenza personale dei rettori*, Rettore V. Ricchioni, *Relazione del Rettore Vincenzo Ricchioni al Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni*, 18 luglio 1952.

cuse, nemmeno tanto velate, di sostanziale sordità del Comune di Bari alle esigenze di un importante se non unico polmone scientifico e culturale della città, l'Amministrazione opponeva le proprie pesanti perplessità su «provvedimenti a danno dell'amministrazione», sollecitando l'individuazione di soluzioni alternative e nel rispetto «di alcune esigenze planimetriche ed altimetriche»¹⁴.

La vicenda si concluse nella seconda metà degli anni Sessanta quando furono accettate le ragioni dell'Ateneo, anche a prezzo di una sostanziale alterazione dei disegni urbanistici previsti per quell'area; probabilmente non dovette risultare estranea alla soluzione del confronto fra i due Enti la presenza di Aldo Moro, che proprio in quegli anni diventava il punto di riferimento e di mediazione sia della componente maggioritaria della DC barese che dello schieramento maggioritario all'interno degli organi di governo dell'Ateneo.

Cultura, politica e processi di modernizzazione: verso la crisi

Tuttavia la storia di questo rapporto non sempre facile e risolto va oltre il confronto tra diverse strategie edilizie e investe altri aspetti, forse più significativi. Agli inizi degli anni Sessanta assistiamo ad una svolta nella storia sociale e culturale della città.

Gli anni '60 [scriverà Giandomenico Amendola] costituiscono, infatti, il periodo in cui tutte le trasformazioni sociali ed urbane di Bari sembrano essere unificate dall'asse – analitico e costitutivo – della modernizzazione e dello sviluppo. Intorno ad un efficace volano di accumulazione e di redistribuzione costituito dall'edilizia e dal commercio, prende l'avvio l'area di sviluppo industriale. Qui, su un modello di piccola e media impresa manifatturiera a medio contenuto tecnologico si realizza, quantomeno nella fase di avvio, un mix di capitali esterni – prevalentemente di partecipazioni statali – e locali alimentati dal consistente flusso del sistema bancario che, proprio in quegli anni, fa registrare nel capoluogo un apprezzabile rapporto depositi/impieghi di gran lunga superiore a quello della media regionale¹⁵.

Ma proprio questa crescita, nella demografia, nella scolarizzazione e nello stesso reddito viene inizialmente vissuta e sentita quasi come penalizzante per Bari. Se diamo una scorsa alla stampa locale dell'epoca siamo assaliti da una quantità di interventi preoccupati da una direzione dei flussi di investimenti pubblici che privilegiano l'industrializzazione di Brindisi e di Taranto e penalizzerebbero Bari. Camera di Commercio, amministrazione comunale e provinciale denunciano ingiuste dimenticanze e invitano rappresentanze locali e parlamentari a rivendicare pari diritti rispetto alle privilegiate Brindisi e Taranto, sulle quali sembrano piovere più ricche risorse statali con più favorevoli prospettive di rapida crescita industriale¹⁶.

Proprio allora, inoltre, anche la centralità regionale dell'Università sembra messa in pericolo dalle riemergenti ambizioni di Lecce, l'antica capitale del Salento che si avviava a riprendere una funzione e un protagonismo che vicende politiche ed economiche sin dal lontano Ottocento le avevano negato. Tutti i tentativi avviati sin dalla fine del conflitto mondiale e per tutti gli anni Cinquanta dal ceto intellettuale e dalle classi dirigenti leccesi per istituire Facoltà di Agraria, Lettere o Giurisprudenza erano via via falliti soprattutto per la rigida opposizione dell'Università di Bari, che paventava il pericolo di una perdita di prestigio e di un calo di iscritti¹⁷.

¹⁴ AGAB, *Corrispondenza personale dei Rettori (1926-1961)*, b. Del Prete. Riservate (1953-1965), *Lettera del sindaco Lozupone al Rettore Del Prete, del 16-8-1963 e risposta del Rettore, del 27-9-1963*.

¹⁵ GIANDOMENICO AMENDOLA, *Segni & evidenze*, in *Segni & evidenze. Atlante sociale di Bari*, Bari, Edizioni Dedalo, 1985, p. 15.

¹⁶ LUIGI MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1880-1980)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, p. 417-20.

¹⁷ ORNELLA CONFESSORE, *Le origini e l'istituzione dell'Università degli studi di Lecce*, Lecce, Congedo Editore, 1990.

È in questo senso di preoccupata e disorientata oscillazione, da un lato, tra constatazione di un percorso urbanistico fortemente espansivo, ancorché disordinato, di un aumento tumultuoso di traffico di merci, di auto e di persone che dalla provincia si stanno spostando nel capoluogo e, dall'altro, di affannata sensazione di dover inseguire e afferrare un tram che si chiamava industria e sviluppo e che sembrava prendere altre direzioni, che rinasce paradossalmente un sussulto di orgoglio identitario. Questo non si aggrappa, però, all'icona di San Nicola ma, ancora una volta, al sogno di fare del commercio, della Fiera, della sua proiezione mediterranea (ma anche verso l'Europa centrale, sempre più ricca) e del rilancio di una istituzione universitaria organica a questa spinta, l'asse di una rinnovata riproposizione di sé come vera capitale regionale nell'economia e nella cultura.

Mentre Moro consolida, in questa prospettiva, la propria funzione di grande mediatore tra centro e periferia per la crescita della città e per lo sviluppo dell'università, tentando persino in un primo momento di ostacolare la stessa nascita dell'Università leccese¹⁸, a cercare interlocuzioni più ravvicinate con il ceto accademico e i suoi organi di governo sono settori più avanzati del mondo intellettuale tecnico e umanistico, candidati a guidare enti pubblici locali e nazionali, a legittimare le prime esperienze tecnocratiche legate a deboli e travagliate alleanze tra democristiani e socialisti e a sollecitare dialoghi più fitti fra società e università in vista di ampi progetti di modernizzazione.

Potremmo allora seguire quasi in parallelo, senza ovviamente presumere inesistenti interferenze, gli interventi e le discussioni che animavano *Civiltà degli scambi* e i discorsi inaugurali e le iniziative di Pasquale Del Prete. La vocazione mediterranea, di Bari e della sua Università, su cui insiste Vittore Fiore¹⁹ e la sua rivista, troverà la sua concreta applicazione nella richiesta all'OCED e alla Comunità Europea di istituire a Bari il Centro Internazionale di Alti Studi Agronomici Mediterranei, base di partenza del futuro Istituto Agronomico Mediterraneo.

Dibattiti e prospettive di industrializzazione, al contempo, solleciteranno il rettore e il Senato accademico a recepire la richiesta di un Corso di laurea in Ingegneria meccanica²⁰ e, in generale, a dare spazio alle Facoltà scientifiche, con la costituzione nel 1962 di un centro calcoli che attraverso un consorzio di quattro Facoltà (Agraria, Scienze, Ingegneria ed Economia) avrebbe gestito un calcolatore IBM affittato con fondi universitari; preistoria del futuro CSATA, nato ufficialmente nel febbraio 1969, con un protocollo d'intesa sottoscritto con la Banca d'Italia, il Foromez e il Nuovo Pignone²¹.

La crescita dei settori scientifici comportò, tra l'altro, anche la diffusione di presenze qualificate di formazione più laica, da Rodolfo Amprino, direttore dell'Istituto di Anatomia Umana, allievo con la Montalcini a Torino di Giuseppe Levi, con un passato di partigiano nelle file di Giustizia e Libertà, a Michelangelo Merlin giunto da Padova a Bari, vero e proprio fondatore dell'Istituto di Fisica. Saranno loro nell'università e nella città a contribuire all'irrobustimento di uno spazio culturale di più netta impronta laica, che aveva trovato nei più giovani docenti della Facoltà di Lettere e nel loro preside Mario Sansone una solida base di partenza, supportati peraltro dalla capacità di promozione culturale di Vito Laterza, che da una lettura non conservatrice della lezione crociana traeva motivo per una spinta al confronto con nuovi orientamenti culturali, politici e sindacali.

Anche nella Facoltà di Giurisprudenza un gruppo di giovani studiosi guidato da Nicolò Lipari avviava un percorso di approfondimento dello

¹⁸ *Ivi*, p. 150-151.

¹⁹ VITTORE FIORE, *Lettera aperta al Rettore dell'Università di Bari*, «Giornale del Mezzogiorno», 15-22 dicembre 1960 in AGAB, S.N. senza data.

²⁰ AGAB, *Segreteria del Rettorato (1950-1960), Corrispondenza varia (1952-1960)*, b. 1, Segreteria particolare. Rettore Del Prete, *Relazione alla richiesta del corso di laurea in Ingegneria Meccanica*. «Si vuole inoltre sottolineare – si scrive nella relazione – che gli indirizzi di laurea sono stati definiti tenendo presenti gli attuali insediamenti industriali e quelli previsti in futuro. In particolare i primi due indirizzi (industriale ed organizzativo) intendono qualificare per quelle industrie di base e di trasformazione che fanno capo all'I.R.I. (Italsider, Alfa Romeo, ecc.), al gruppo BREDA, alla FIAT, all'IGNIS, ecc. [...] mentre un terzo indirizzo (chimico) tiene presenti i grossi insediamenti E.N.I., della Montecatini-Edison, della SHELL, ecc.».

²¹ PINO GUARINO-MARCO MATTEUZZI-FRANCO SELLERI, *Ricerca scientifica, sviluppo economico e parassitismo nel Mezzogiorno: il CSATA, in PCI Mezzogiorno e intellettuali. Dalle alleanze all'organizzazione*, a cura di GIUSEPPE VACCA, Bari, De Donato, 1973.

studio del rapporto tra cultura giuridica e processi di modernizzazione civile ed economica («mostrare lo scarto tra codici e realtà») e attorno a Gino Giugni si costruiva una tradizione di studi di diritto del lavoro fortemente inserita nel processo di innovazione e sviluppo democratico del paese²².

Cambiavano, sia pure in parte, gli equilibri all'interno dell'Università, fra le componenti umanistiche e quelle scientifiche, e cominciarono a incrinarsi le relazioni tra le vecchie rappresentanze politiche e le nuove istanze politico-culturali. Un processo complesso, frutto esso stesso dei cambiamenti indotti nel Mezzogiorno e nel Paese, che sembrava difficile governare a chi allora era chiamato a svolgere quella funzione. Le recriminazioni minacciose del FUAN contro l'assegnazione dell'incarico di Storia del Cristianesimo al prof. Ambrogio Donini, per la sua appartenenza al PCI; le frizioni, in proposito, con il rettore che denunciava, preoccupato, presenze politiche a Lettere, estranee alla Facoltà e venute a portare solidarietà al docente comunista offeso e minacciato e il preside Sansone che ribadiva la correttezza del comportamento suo e della Facoltà²³; l'irritazione della stampa di destra per le dichiarazioni di solidarietà verso l'ing. Ippolito, avanzate da molti docenti della Facoltà di Ingegneria²⁴, erano per molti versi, nonostante il loro carattere ancora episodico, prime avvisaglie di una fase nuova che stava maturando e di cui la candidatura di M. Merlin al rettorato, in alternativa a quella di Del Prete, candidato vincente per il terzo mandato, sarebbe stata espressione eloquente.

Per la prima volta, anzi, la competizione elettorale era letta e vissuta anche in città non solo come momento di una vicenda importante, ma in fondo confinata all'interno delle strutture accademiche, ma come un aspetto rilevante del confronto politico più generale²⁵. Anche Bari comincia a vivere la sua "rivoluzione culturale". Il numero delle scuole si è notevolmente accresciuto, gli iscritti all'Università si sono triplicati rispetto al numero dei primi anni '50 e alla cultura laico-tecnocratica delle travagliate esperienze di centro-sinistra comincia a contrapporsi una cultura giovanile con una struttura relativamente autonoma, una cultura «profondamente unificata sul piano nazionale e internazionale che procede parallelamente alla relativa omogeneizzazione della condizione giovanile nel capitalismo maturo»²⁶.

L'avvio delle prime avvisaglie di agitazioni studentesche e una attenzione più insistita sulla scuola di massa²⁷, i primi seri accenni del fenomeno di disoccupazione intellettuale e dei suoi effetti sul piano della ri-considerazione dei caratteri della subordinazione sociale nel Mezzogiorno e delle prospettive di sviluppo della democrazia nel paese, una critica politico-culturale che investiva per molti aspetti la stessa sinistra, rendevano sempre più evidente l'impossibilità di tirar fuori l'università da nuove contaminazioni politiche culturali e da nuovi rapporti col mondo esterno, barese e pugliese. Quel mondo, in effetti, stava cambiando ancora.

Il terziario a Bari era ormai il settore lavorativo prevalente, al punto da produrre un reddito doppio rispetto all'industria e triplo nei confronti dell'agricoltura. Con esso l'edilizia continuava ad avere un peso enorme nell'economia cittadina, sia per la capacità di assorbire mano d'opera a basso costo, sia per concentrare in sé investimenti speculativi e movimenti finanziari. Mattone, banche e servizi connotano ormai un "blocco urbano", che deve tuttavia fare i conti con una domanda crescente di partecipazione, accentuata dall'irrequietezza dei figli universitari, dalla stessa crescita conseguente di ceti medi che, almeno per ora, soffrono il

²² FELICE BLASI, *La cultura giuridica democratica a Bari. Dal dopoguerra agli anni Settanta*, «Democrazia e diritto», 1-2 (2010).

²³ AGAB, *Segreteria del Rettorato (1950-1960)*, Corrispondenza varia, b. Del Prete (1954-1965), *Lettere del 27-30 novembre 1961 e Cristo come Marx all'Ateneo di Bari*, «Il Secolo», 2 dicembre 1961.

²⁴ AGAB, *Corrispondenza personale dei Rettori (1926-1965)*, b. Del Prete. Riservate (1963-1965), *Appello per Ippolito dall'Università di Bari, 24/4/1964 e lettera di protesta di Lucio Albergo, Gruppo A.U.N.E. al Presidente ORUAB Mario Polemio*.

²⁵ Soprattutto la stampa di destra, indebolita dal consolidamento anche a Bari da un'alleanza di centro-sinistra, ridusse il confronto a più sbrigativo scontro con la sinistra emergente, ascrivendo l'esito favorevole a Del Prete ad una vittoria di un compatto fronte anti-comunista. Cfr. le cronache locali de «Il Tempo» e de «Il Secolo» del 9 e 10 ottobre 1968.

²⁶ FRANCESCO CASSANO, *Classi dirigenti e ceti intellettuali a Bari*, «Territorio e cultura», 1/1 (1976).

²⁷ Cfr. ENZO PERSICHELLA, *Il processo di creazione delle risorse umane (del capitale umano circolante)*, in *L'intelligenza della città. Bari e la Puglia tra realtà e progetto*, Bari, Progedit, 2010, p. 75-79. Nello stesso volume vedi anche il saggio di FERDINANDO PAPPALARDO, *C'eravamo tanto amati. Bari e la sua Università*, p. 96 ss.

disagio di obbedire ancora ad un blocco sociale ricco, ma rozzo e retri-vo, da un contesto politico nazionale più incline a rispondere ai flussi di modernizzazione.

Su questa Bari e non solo sull'università caleranno alla metà degli anni Settanta finanziamenti per oltre 30 miliardi per un piano di edilizia universitaria, ma destinati a incidere sull'insieme delle strutture urbane e, ovviamente, a mettere in moto interessi, investimenti e forze politiche, di maggioranza e di opposizione. Perno di una nuova trama di interessi, progetti e proposte non potrà che essere il rettore, sintesi ultima degli organi di governo d'Ateneo, incrocio di indicazioni degli organi centrali di governo, delle richieste delle Facoltà e delle sollecitazioni di imprese appaltatrici.

Forse per la prima volta, in maniera intensa, università e città si parlano e confrontano aspettative e rispettive ipotesi di sviluppo e il nuovo rettore, nella persona di Gaetano Quagliariello, biochimico di fama internazionale, sarà espressione di nuove alleanze accademiche e politiche. A lui spetterà il compito di gestire la accresciuta domanda di ricerca e di qualificazione, la conseguente urgenza di modernizzazione e riorganizzazione delle sedi universitarie e di non interpretare solo in termini di ordine pubblico gli scossoni che si cominciavano ad avvertire. Consapevole della nuova fase che sembrava aprirsi nel sistema politico a metà anni Settanta, Quagliariello si propose di governare i nuovi termini del rapporto tra università e territorio emarginando i settori più retrivi del blocco sociale cittadino e tentando di coinvolgere nei programmi di riorganizzazione della didattica e della ricerca e nella pianificazione dei cospicui investimenti sia le componenti accademiche interne, talvolta propense a rinchiudersi in logiche ristrette e corporative, sia più larghe componenti del contesto politico e sindacale.²⁸

Acquisto e permuta di suoli, acquisto di immobili, completamento di strutture avrebbero così dato impulso ulteriore ad un'attività edilizia in espansione e messo in moto un giro di affari, che coinvolgeva interessi che andavano al di là del tradizionale schieramento accademico e rendevano la elezione del rettore e la relativa competizione elettorale un evento più del solito carico di implicazioni politiche.

Un contemporaneo sommovimento, destinato tuttavia, più tardi, a deludere più consistenti attese e aspettative, accompagnò quegli anni del rettorato Quagliariello. La "Conferenza di Ateneo" avrebbe dovuto costituire lo strumento attraverso il quale l'Università, interloquendo con le rappresentanze studentesche e politiche, del mondo del lavoro e delle istituzioni della città e della regione, avrebbe dovuto avviare una riflessione approfondita sul rapporto tra didattica, ricerca e mercato del lavoro nel territorio, ed elaborare proposte capaci di arrestare una rischiosa e crescente dequalificazione degli studi.

Originata per molti versi da una iniziativa della sezione universitaria del PCI, fu fatta propria dal rettore, nello spirito di apertura al nuovo contesto politico locale e nazionale, che in quegli anni sembrava configurarsi, ma, nonostante l'apporto generoso di molti, era destinata a scontrarsi con le resistenze passive di settori non solo accademici e a diventare alla lunga uno strumento di produzione di documenti, che sempre più stancamente verranno letti e discussi e che, nel 1977, nemmeno il nuovo rettore, Luigi Ambrosi, ordinario di Medicina del Lavoro e già segretario provinciale della DC, potrà rivitalizzare.

Stava di nuovo cambiando tutto, peraltro. Mutava il quadro politico nazionale e locale, col PSI ormai rampante e desideroso di riequilibrare a

²⁸ «Non vi è dubbio [dirà in un incontro con gli organi di governo dell'Università, i rappresentanti delle istituzioni cittadini, dei partiti di maggioranza e di opposizione e delle rappresentanze sindacali] che la realtà economica e sociale, culturale e politica, sottesa al piano di edilizia universitaria che oggi andiamo a dibattere, costituisce un momento di grossa rilevanza per la realtà e per la soluzione dei problemi complessivi del nostro territorio pugliese: ciò non solo in relazione alla pur considerevole entità del finanziamento statale recato dalla citata legge n. 50 del 1975 (come tale in grado di rappresentare un considerevole apporto per la ripresa economica della nostra Regione), sibbene anche per l'approfondimento operativo che, grazie all'attuazione di tale piano edilizio, si viene a porre in essere a livello di canali di partecipazione tra l'istituzione universitaria e le varie componenti del tessuto democratico della stessa comunità pugliese» (Fondazione Gramsci di Puglia, Archivio, Scuola-Università 1976-1986, *Relazione del Rettore sul piano edilizio universitario*).

proprio favore i rapporti con un PCI barese ormai in affanno; mutava lo stesso contesto accademico, era il 1980, per effetto della nuova legge sull'università, la 384, che riordinava in profondità il corpo docente, istituiva il dottorato di ricerca e avviava una sperimentazione dipartimentale.

Un'altra nuova fase si apriva; in quegli anni Ottanta sembrava consolidarsi una "Bari da bere", i cui valori fondanti sembravano coincidere con la ricerca di profitti rapidi, costruiti sul commercio fiorente e imprese incuranti di innovazione, e perciò sempre meno bisognose di interlocuzione con le istituzioni deputate alla ricerca. E queste, da parte loro, cominciavano ad apparire sempre più chiuse, recintate da un corpo docente sempre più pesantemente coinvolto in logiche concorsuali che la stessa 384 favoriva.

Università e città tornavano a vivere e crescere, ma sempre più fra loro separati, nonostante diverse e sempre più retoriche dichiarazioni o tentativi più o meno velati di inframmettenze partitiche. Una storia che preludeva ad una fase di difficoltà e decadenza che s'accompagnava a quella più generale e dolorosa del paese, a dimostrazione di come fare storia di questa università significhi in fondo, e Gramsci perdonerà l'impertinenza, fare storia più generale di una città e di una regione da un punto di vista monografico.

LUIGI MASELLA
(Università di Bari)
masella.luigi@libero.it

Summary

LUIGI MASELLA, *The University, Bari and Puglia: culture, society and politics in the 1900s*

This paper retraces how events involving the University of Bari crossed paths with political and societal events in the city of Bari. The periods singled out are those in which the local governing classes paid particular attention to the role and future development of the University's faculties and those in which mutual extraneousness prevailed. Following the initial drive towards its constitution and its taking roots in the 1920s and 1930s, the University then experienced a period of intense development and close working relationship with political groups and the local ruling class, above all in the 1960s and 1970s. Due also to demands determined by legislative measures concerning the University, the following decade saw the University seemingly withdraw increasingly into itself, triggering a period marked by difficulties that was to herald the crisis of the decades to come.

Parole chiave: Università – Bari – Regione Puglia – Levante – Mediterraneo

L'UNIVERSITÀ DI BARI E LE TRADIZIONI SCIENTIFICHE LOCALI E REGIONALI

La terra degli scienziati con la valigia

Era il 30 settembre 1923, allorché il Ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Gentile riordinava, con apposito decreto, il sistema scolastico del Paese. Veniva contestualmente disposta l'istituzione dell'Università di Bari, che, nelle propagandate intenzioni del Duce, avrebbe regalato all'intera regione, ponte verso il Levante, sviluppo culturale e sociale. Ad insegnare vi vennero presto chiamati studiosi di altissimo profilo, i quali dovettero però operare in una realtà che fino a quel momento assai poco aveva concesso alla ricerca scientifica. Con quali tradizioni costoro dovettero confrontarsi? Nei seguenti tre paragrafi si tratteggeranno le principali linee evolutive della scienza pugliese dalla metà del diciannovesimo secolo fino al primo ventennio del ventesimo, mentre nei successivi tre si ricostruiranno, alla luce di vicende esemplari, le dinamiche di interazione tra la scienza 'forestiera' portata dall'Università e quella 'autoctona'.

Per comprendere quanto fosse accaduto nell'ultimo cinquantennio, occorre fare un balzo indietro. Il 2 gennaio 1837, con qualche decennio di ritardo, poteva infatti dichiararsi definitivamente conclusa la tutto sommato felice avventura della scienza settecentesca in Terra di Bari. In quel giorno passava a miglior vita l'ormai ottuagenario arciprete molfetese Giuseppe Maria Giovane, che di tale stile illuministico di ricerca, basato sulla buona volontà e le personali risorse finanziarie degli indagatori, aveva in qualche modo incarnato slanci e limiti¹. Certo, evidenti erano già da tempo in tutto il Regno i segni di quel declino che avrebbe a breve determinato la triste figura raccattata dai ricercatori meridionali in seno al VII Congresso degli scienziati italiani, svoltosi a Napoli nel 1845². Tuttavia molti sembravano non accorgersene, notando al contrario come, soprattutto a partire dal decennio francese, fossero state fondate scuole universitarie e società intellettuali, che avrebbero assicurato alla Terra di Bari un fulgido avvenire³. Com'era dunque possibile che a più enti promotori di istruzione e ricerca corrispondesse un siffatta flessione nei risultati?

In epoca preunitaria, dopo aver di norma compiuto gli studi universitari, quasi sempre medici, a Napoli, gli aspiranti scienziati si trovavano dinanzi una duplice prospettiva. La prima opzione era quella di rimanere nella capitale per intraprendere la carriera accademica in seno a prestigiose istituzioni. In questo modo, in maniera abbastanza costante – tuttavia con un picco poco prima della rivoluzione napoletana del 1799, il cui soffocamento, tra l'altro, decimò, incarcerò e bandì molti esponenti proprio dell'élite scientifica – la Terra di Bari perse numerose giovani

¹ BIAGIO SALVEMINI, *Propaggini illuministiche. Intellettuali "nuovi" e sviluppo dipendente in Puglia tra Settecento e Ottocento*, «Lavoro Critico», 20 (1980), p. 145-198.

² MAURIZIO TORRINI, *Il VII Congresso degli scienziati italiani a Napoli*, in *Il Settimo Congresso degli scienziati a Napoli nel 1845*, a cura di MARINA AZZINARI, Napoli, Archivio di Stato, 1995, p. 19-31; EDVIGE SCETTINO, *La VII Adunanza degli scienziati italiani tenuta in Napoli dal 20 settembre a' 5 di ottobre 1845*, in *La scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*, a cura del Comitato Nazionale "La Scienza nel Mezzogiorno dall'Unità d'Italia ad oggi", Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, p. 327-352.

³ MASSIMO CAPACCIOLI-GIUSEPPE LONGO-EMILIA OLOSTRO CIRELLA, *L'Astronomia a Napoli dal Settecento ai giorni Nostri. Storia di un'altra occasione mancata*, Napoli, Guida, 2009, p. 51-84.

promesse. Alcuni 'migranti' divennero celebri clinici, tanto da costituire a Napoli un vero e proprio circolo barese⁴. Tra costoro, un caso per tutti, il rinomato Domenico Cotugno, chiamato «l'Ippocrate napoletano», ma in realtà nativo di Ruvo di Puglia⁵. Il presente contributo, dedicato alle tradizioni di ricerca in Terra di Bari, non potrà però concedere spazio alcuno a questa, pur nobilissima, categoria di studiosi.

La seconda possibilità per i neoad dottorati era quella di ritornare nei luoghi nati per esercitare la professione o il culto, dedicarsi alla gestione dei propri possedimenti, insegnare in scuole universitarie o religiose. In questo caso, l'attività di ricerca, pur in teoria promossa da istituzioni ad hoc, veniva in pratica condotta da volenterosi 'amanti del sapere', costretti ad attingere a limitatissime sovvenzioni o, di prassi, a mezzi propri. Troppo lungo e mestamente monotono sarebbe ripercorrere la storia delle lauree elevate nella prima metà dell'Ottocento da scienziati baresi a ministri e funzionari per la mancanza di fondi e di specifiche politiche di ricerca di istituzioni, la cui presenza sul territorio assolve nondimeno un'importante funzione di diffusione della cultura tecnico-scientifica.

Tra le realtà più vivaci si ricordano: 1) Il Regio Studio di Altamura, scuola universitaria attiva tra il 1747 e il 1821, nella cui cornice si impegnarono Giuseppe Carlucci, Vitangelo Bisceglia e Luca de Samuele Cagnazzi⁶; 2) il Real Collegio di Bari, scuola universitaria (almeno in alcuni momenti della sua storia), sorta nel 1809 sulle ceneri del vecchio collegio gesuitico e divenuta nel 1817 Reale Liceo delle Puglie. Al suo interno operarono scienziati come Onorato Candiota, Andrea Miolli, Giosuè Mundo, Gennaro Alessandro Dell'Erba, Rocco Brandonisio e Raffaele Fiorese⁷; 3) la Società d'Agricoltura, fondata nel 1810 e poi diventata, dal '13 al '66, Reale Società Economica della Provincia di Terra di Bari, per la quale si impegnarono, non riuscendo tuttavia ad introdurre riforme pur fortemente volute, ricercatori di valore, come Giuseppe Maria Giovene, Domenico Antonio Tupputi, Luigi Tarsia Incuria, Donato De Jatta, Vitangelo Bisceglia, Luca de Samuele Cagnazzi, Giovan Battista Accolti Gil, Michele Lamparelli, Gennaro Alessandro Dell'Erba e Vito Siracusa⁸; 4) una sorta di 'Repubblica barese delle lettere', una ideale comunità di 'virtuosi' operanti in autonomia, scientifica e finanziaria, oppure in seno ad istituzioni comunque non statutariamente orientate alla ricerca. Tra costoro, Antonio Maria Tannoia, Modesto Amodio, Giulio Candida, Bartolomeo Gaeta, Michele Ventrelli, Vitangelo Morea, Alfonso Palanza e Giuseppe De Santis⁹.

Se fino a quel momento taluni erano riusciti ad ottenere risultati di una qualche rilevanza nazionale pur operando con strumenti limitati, letteratura parziale, sfibranti scambi epistolari e soprattutto tanta buona volontà, nel XIX secolo la situazione era ormai cambiata. La maniera stessa di fare ricerca era diventata ovunque «accademica», vale a dire corrispondente a un'attività professionale, finanziata dallo Stato e portata avanti in laboratori universitari o grandi ospedali in cui avviare sperimentazioni, infine comunicata attraverso specifici organi di stampa. Insomma, la scienza non era più quella dell'epoca eroica degli illuministi: o la si riorganizzava – finanziandola, *ça va sans dire* – o ci si preparava al peggio. La palingenesi auspicata tuttavia non sarebbe avvenuta: non molti, almeno per i primi tre quarti dell'ottocento, sarebbero infatti stati gli sforzi istituzionali compiuti in tal senso. Il cinquantennio centrale del XIX secolo si sarebbe così confermato come un periodo di mutismo scientifico, tale da approfondire il distacco tra la ricerca scientifica in Terra di Bari e quella di altri contesti, più o meno vicini¹⁰.

⁴ GIANNI IACOVELLI, *Gli acquedotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, Galatina, Congedo, 1988.

⁵ ANTONIO BORRELLI, *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki, 2000.

⁶ BARBARA RAUCCI, *La diffusione delle scienze nell'Università degli studi di Altamura: un difficile percorso di affermazione*, in *Atti del XXIII Congresso nazionale di storia della fisica e dell'astronomia*, Bari, 5-7 giugno 2003, Bari, Progedit, 2004, p. 349-361.

⁷ ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 1994, p. 99-185.

⁸ BIAGIO SALVEMINI, *Economia politica e arretratezza meridionale nell'età del Risorgimento. Luca de Samuele Cagnazzi e la diffusione dello smithianesimo nel Regno di Napoli*, Lecce, Milella, 1981.

⁹ Su questi personaggi non esiste, per ovvi motivi, un lavoro di sintesi. Su di loro e sui numerosi altri scienziati menzionati qui e lì nel presente contributo, si rinvia alle schede biografiche contenute in *Scienziati di Puglia*, a cura di FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, Bari, Ad-da, 2007.

¹⁰ Con verosimiglianza, una discreta performance scientifica si sarebbe, ad esempio, nello stesso periodo registrata in Salento. A titolo indicativo si rinvia a *Il gabinetto di fisica del Collegio "Argento". I gesuiti e l'insegnamento scientifico a Lecce. Spunti per una storia*, a cura di ARCANGELO ROSSI-LIVIO DE RUGGERO, Lecce, il Grifo, 1998, p. 7-30; ARCANGELO ROSSI-LIVIO DE RUGGERO-ENNIO DE SIMONE, *Giuseppe Eugenio Balsamo's Iron-Lead Pile, Giuseppe Candido's Regulating Diaphragm Pile: Two Contributions from Lecce to the Development of Volta's Battery*, «Nuova Voltiana», 5 (2003), p. 133-41. Al di fuori del contesto pugliese, si pensi, per converso, alla vivacità culturale di Milano, dove, come a Bari, mancava ancora l'università. *Milano scientifica, 1875-1924*, a cura di ELENA CANADELLI-PAOLA ZOCCHI, Milano, Sironi, 2008, 2 vol.



1. Prima pagina della «Gazzetta di Puglia» del 16 gennaio 1925, con il resoconto della cerimonia di inaugurazione dell'Università.

Esemplare è il caso del già menzionato Reale Liceo delle Puglie, istituito a Bari nel 1817, sette anni dopo la pubblicazione del celebre manifesto di Wilhelm von Humboldt *Sull'organizzazione interna ed esterna degli istituti scientifici superiori a Berlino*, in cui si tratteggiava l'immagine di una università, quella moderna appunto, chiamata a «trattare la scienza come un problema non ancora interamente risolto [...], che non lo sarà mai e che, come tale, è oggetto di una ininterrotta ricerca». I docenti, secondo il modello tedesco, avrebbero dovuto essere innanzi tutto ricercatori ossia produttori di sapere. Ciononostante il Liceo barese, su concorso, vedeva subito occupare le proprie cattedre, segnatamente quelle universitarie annesse, da insegnanti di cui non sono attestati né pubblicazioni né brevetti. Dopo un periodo di crisi, dovuto alle epurazioni borboniche del '21, che si abbatterono in particolare sui cultori di discipline scientifiche – come Giosuè Mundo, di chimica e farmacia, Raffaele Rossi, di anatomia e fisiologia, Paolo de Leo, di antepatica, Tommaso Ardilla, il quale però abbandonò 'spontaneamente' l'insegnamento, di chimica – a lungo furono proprio queste le uniche a non essere insegnate da titolari, venendo così affidate ad incaricati o supplenti¹¹.

Nel 1839 la cattedra di medicina pratica, vacante già da alcuni anni in seguito alla morte del docente Fortunato Scelzi, fu affidata a Rocco Brandonisio, personaggio assai controverso, tuttavia verosimilmente l'unico medico barese del XIX secolo in grado di dare alle stampe opere con una circolazione, benché assai limitata, accertata al di fuori dei confini regionali. Prima di iniziare il proprio corso, Brandonisio, scaltamente attento all'autopromozione, pubblicava un manifesto rivolto ai potenziali studenti. O, meglio, alle loro famiglie. Da esso chiara emerge la pesante atmosfera della restaurazione in cui l'insegnamento, non solo assolutamente disancorato da ogni prospettiva di ricerca, ma anche lontano dal supporto della stessa clinica, era inteso:

Dopo alcuni anni si riapre la cattedra di Medicina pratica nel Reale Liceo di Bari [...]. Si è veduto con dispiacere ch'essa non è stata coltivata sin dal principio della sua istallazione, e quasi sempre non ha offerto all'esame alcuno studente. Si dice, che il vizio sia nella stessa istituzione. Un giovine dopo lo studio dell'anatomia, crede miglior partito apparare le altre branche della medicina nella capitale, ove il grido degli uomini sommi, dovuto al loro giusto merito, offre maggiori speranze di apprendere gli arcani di una scienza così astrusa. Là l'alunno si esercita sul cadavere; là si ha l'occasione di osservare molti infermi; e là, più di ogni altro, si può imparare meglio la clinica di cui la scuola manca in provincia [...]. Vane lusinghe! *Il medico prima di avvicinarsi al letto dell'infermo deve apprendere la medicina tutta in astratto: e per tale cognizione la capitale si rende indifferente. In vece le istruzioni danno maggior profitto a' giovani apprendenti nei luoghi piccoli, ove manca l'occasione per essere divagati [...]* Quando i maestri sono impegnati a istruire, quando i loro lumi sono al corrente per poter dare una buona istruzione, la medicina teorica può meglio impararsi vicino a' propri lari sotto la sorveglianza de' genitori [...] Sentita così la scienza, e nel miglior modo, basterà un anno nella capitale per perfezionarsi nel grande ...¹²

¹¹ BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 131-144.

¹² PIETRO SISTO, *Arte della stampa e produzione libraria a Bari (secoli XVI-XI)*, Fasano, Schena, 1994, p. 164-168; G. RIEFOLO-M.L. BARRIA-C. DI GIOVENALE-F.M. FERRO, *Aspetti della psichiatria pugliese tra '700 e '800: l'opera di Rocco Brandonisio*, «Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria», 50 (1989), 2, p. 342-346. Il corsivo nel testo è mio.

¹³ BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 175.

La situazione non dovè cambiar molto neanche con Brandonisio, se nel 1847 Edoardo Winspeare, intendente in Terra di Bari, informava il Ministero dell'Interno che il docente «non ha mai prestato servizio sia per oscitanza, sia perché distratto nella sua professione medica, ch'esercita vagando per diversi paesi della Provincia. Può dirsi che questa cattedra esiste solo nel nome»¹³. Al crepuscolo del potere borbonico, al fine di evitare qualunque concentrazione di giovani a Napoli, con il decreto

del 2 aprile 1857 si stabilì che a Bari si potessero conferire le lauree in Lettere, Giurisprudenza e Scienze fisiche e matematiche nonché i diplomi di flebotomo e levatrice, ribadendo tuttavia che «gli esami per la laurea in medicina, chirurgia ed in filosofia non possono farsi, se non nella nostra [di Napoli] Università degli studii»¹⁴. In tale situazione di emergenza, la città adriatica guadagnava una preziosa autonomia didattica, di cui nondimeno avrebbe beneficiato solo per pochi anni.

In seguito all'Unità d'Italia, che comportò l'estensione della Legge Casati a tutto il Regno, con decreto del 9 novembre 1862 venne stabilito che le scuole universitarie annesse al Liceo potessero rilasciare solo le «cedole per gli aspiranti al notariato, alle professioni di flebotomo e levatrice, ed abilitazioni provvisorie di farmacisti». Sotto le insegne sabau-de si dava così l'avvio a corsi di diritto e procedura civile, diritto commerciale, anatomia e chirurgia minore, chimica farmaceutica, ostetricia, botanica e materia medica:

Non più le arti della bassa chirurgia saranno lasciate alla discrezione, anzi in preda di quegli strafalcioni e guastamestieri, che a mo' di vampiri corrono le strade, facendo professione di succiasangue e di segretumi: non vedremo più la donna con la mano incallita dal fuso e dal ranno consumare l'assassinio delle madri e de' parti: ne più barulli e rivendigliuoli di droghe saranno coloro, cui si affida il medico e la scienza, l'infermo e la famiglia. La sanità pubblica si avvanterà per l'opera d'intelligenti flebotomi, di dotti farmacisti, di ostetrici periti ed intendenti. Oltre di questi vantaggi, che si possono chiamare diretti alla scopo delle nostre scuole, quali altri non ne presentano la Chimica e la Botanica all'agricoltura ed alle arti in generale? Conchiuderò con Champtal [sic] che la Chimica è la *scienza centrale, donde tutto deriva, e dove tutto si riunisce*¹⁵.

Al di là della retorica, era una retrocessione a tutti gli effetti, a cui i baresi negli anni avrebbero cercato di ribellarsi, pur ottenendo scarsi risultati, anche a causa dell'atteggiamento ostile dei responsabili dell'Università di Napoli¹⁶.

I giovani più promettenti, che fino a quel momento si erano al massimo trasferiti a Napoli, da cui qualche volta avevano deciso di ritornare, dopo l'Unità furono soggetti ad una vera e propria diaspora nelle università del nuovo Regno, evidentemente ben più esteso dello Stato borbonico. Da esse non volsero più indietro. A presidiare il territorio furono, invece, ancora una volta 'virtuosi', dediti alle proprie ricerche al di fuori di qualunque inquadramento istituzionale, o cultori di scienze impegnati civilmente, i quali, più che alla produzione di risultati originali, consacrarono meritori sforzi e sacrifici all'insegnamento, alla divulgazione nonché ad attività di alfabetizzazione igienica e agronomica. Scienziati di provincia, dunque, nell'accezione più nobile dell'espressione. Tra essi, a parte Emilio Vitali, oriundo di Pontida, studioso di vaglia, divulgatore, costruttore di strumenti scientifici, capace fondatore e direttore dell'Istituto oftalmico provinciale di Bari, vi furono, ad esempio, i locali Vito Pascasio, Sante Simone, Filippo Baldassarra, Michele Mauro, Giuseppe Logroscino, Giuseppe Bottalico, Antonio Jatta, Girolamo D'Assisi, Ernesto Castellaneta, Onofrio Porcelli e Paolo Bartoli. Anche il naturalista che – con enfatica, ma condivisibile simpatia – è stato chiamato il «Darwin delle Puglie», vale a dire Vincenzo De Romita, docente, quindi preside dell'Istituto tecnico del capoluogo, poi Istituto Pitagora, forse lo scienziato più significativo della Bari *belle époque*, condusse i propri studi e raccolse un vero e proprio museo, in contatto, sì, con ricercatori di tutta Italia (e anche con qualcuno straniero), ma in piena

¹⁴ Decreto del 2 aprile 1857, in *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1857, Semestre I*, Napoli, Stamperia Reale, 1857, p. 128-129.

¹⁵ Cfr. FRANCESCO SAVERIO FAVIA, *Per la inaugurazione delle cattedre universitarie annesse al Real Liceo di Bari*, Bari, Gissi e Compagni, 1863, p. 13.

¹⁶ TOMMASO PEDIO, *Lotte e contrasti per l'Istituzione dell'Università di Bari*, Galatina, Congedo, 1977, p. 58-62.

autonomia e soprattutto a proprie spese. La ricerca era ancora una *passione*, non una *professione*¹⁷.

Come poteva esservi scienza in tali condizioni? Specchio della realtà culturale del capoluogo è *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, pubblicazione in tre tomi, data alle stampe, a cura della Provincia, nel 1900, in occasione dell'Esposizione universale di Parigi. Mentre i contributi relativi alla preponderante parte storico-economica furono quasi tutti affidati a docenti della locale Scuola Superiore di Commercio, la quale si era fatta carico del coordinamento editoriale, per quelli della sezione scientifico-naturalistica gli organizzatori furono costretti a rintracciare le competenze necessarie tra i docenti dei locali istituti superiori o, in mancanza, a commissionare gli interventi a studiosi operanti fuori dei confini regionali: Vincenzo De Romita, come già detto, dell'Istituto Pitagora; Alfonso Palanza, un abruzzese che aveva insegnato al Liceo Carmine Sylos di Bitonto, i cui scritti, a causa della sopraggiunta morte dell'autore, furono curati dal botanico e consigliere provinciale Antonio Jatta; Francesco Virgilio, geologo dell'Università di Torino; Oreste Bordiga, all'epoca professore presso la Scuola Superiore di Agricoltura di Portici; infine, Francesco Canzoneri, palermitano, docente di chimica e merceologia presso la Scuola Superiore di Commercio¹⁸. Ed è proprio su quest'ultima istituzione che occorre soffermarsi.

La scienza mercantile e la sua istituzione

¹⁷ PETER ZELLER, *Vincenzo De Romita e il suo tempo. Uno scienziato nella Bari dell'Ottocento*, Bari, Adda, 2010.

¹⁸ *La Terra di Bari sotto l'aspetto storico, economico e naturale*, Monografie illustrative della Provincia di Bari compilate dalla R. Scuola Superiore di Commercio per incarico del Consiglio provinciale, Bari, Vecchi, 1900, 3 vol.

¹⁹ SABINO FIORESE, *Storia della crisi economica in Puglia dal 1887 al 1897*, in *La Terra di Bari*, II, p. 5-170; FRANCO DE FELICE, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1971. Per un inquadramento più ampio si rinvia a *Storia della Puglia*, a cura di ANGELO MASSAFRA-BIAGIO SALVEMINI, II. *Dal Seicento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2005, *passim*.

²⁰ Su tale filone di ricerche, che non può essere trattato in questa sede, si rinvia a VITO ANTONIO LEUZZI, *La diffusione del Positivismo in Terra di Bari*, in *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di FRANCESCO TATEO, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 95-123.

²¹ SABINO FIORESE, *Il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari nei suoi primi cinquant'anni di vita*, Bari, Cressati, 1932; UMBERTO TOSCHI, *Il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali*, Bari, Cressati, 1937; ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari, 1886-1986*, Bari, Cacucci, 1987; *Cento anni di studi nella Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1896)*, a cura di ANTONIO DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1987.

Fu la secolare tradizione mercantile ad imprimere una svolta positiva alla storia delle istituzioni culturali della città di Bari. A dar vita, in un periodo in cui l'ordinamento italiano non prevedeva ancora le Facoltà economiche, a quella che andrebbe intesa come una vera e propria 'università prima dell'università'. Dopo una prima fase di incubazione, in cui dovette provvisoriamente attingere docenti dal locale Istituto tecnico, la Scuola Superiore di Commercio fu formalmente istituita nel 1886. Poiché sul territorio nazionale analoghe agenzie formative erano presenti solo a Venezia e Genova, essa, che, in seguito, con decreto del 26 novembre 1903, sarebbe stata autorizzata a rilasciare titoli equipollenti alla laurea, divenne di fatto un punto di riferimento per l'Italia meridionale. In una congiuntura di profonda crisi economica, la Camera di Commercio, che aveva fortemente voluto l'istituzione, guidava economia e cultura in un quanto mai necessario processo di rinnovamento¹⁹. La Terra di Bari ne avrebbe tratto evidente beneficio, enfatizzando la propria vocazione agli studi antropologico-giuridico-economici²⁰.

La storia della Scuola, che dal 1913 sarebbe divenuta Regio Istituto Superiore di Studi Commerciali, quindi, dal '20, Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, è stata raccontata altrove²¹. Su di essa, pertanto, non ci si dilungherà. Considerato il focus del presente contributo, si concentrerà invece l'attenzione, da un canto, sulle ricerche di chimica e merceologia che vi si condussero, dall'altro, molto brevemente, sull'apporto che l'istituzione offrì alla vita intellettuale ed economica della città.

La Scuola, poi Istituto, fu, ad esempio, a lungo, anche dopo l'istituzione dell'università, l'unica realtà barese di livello superiore in cui fossero impartiti insegnamenti linguistici (nei corsi di laurea in Medicina e Giurisprudenza essi infatti non sarebbero stati previsti): con continuità inglese, francese, tedesco e spagnolo, ma anche, in alcuni anni, arabo, rus-



2. La Camera di Commercio di Bari nell'anno 1900, quando era sede della Scuola Superiore di Commercio.

so, albanese, serbo-croato, greco moderno e persino giapponese. L'agenzia formativa garantiva inoltre un percorso a quanti non avrebbero potuto avere accesso all'università vera e propria: allorché, nel 1927, si sarebbe paventata la possibilità di far assorbire gli Istituti Superiori di Scienze Economiche e Commerciali dalle Facoltà di Giurisprudenza, i docenti baresi avrebbero protestato che in tal modo, da una parte si sarebbe persa un'importante peculiarità scientifica, dall'altra sarebbero rimasti esclusi dal nuovo percorso formativo gli studenti provenienti da istituti tecnici e dal liceo scientifico, i quali rappresentavano la maggioranza degli iscritti²².

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo la chimica era la punta di diamante di una ricerca mirante a fare dell'Italia un paese industriale moderno. In tale cornice il Gabinetto chimico e l'annesso Museo merceologico svolsero un'importante funzione di ponte con la città. Non era un caso. Il celebre economista Maffeo Pantaleoni, primo direttore della Scuola, nel 1888, all'atto della sua relazione inaugurale, aveva già espresso ferme intenzioni in tal senso:

Una scuola superiore di commercio è un potente mezzo di istruzione, un focolare di scienza per gli adulti, per i commercianti che già sono nel pieno esercizio delle loro funzioni. Sono questi coloro i quali del Museo merceologico debbono approfittare; che al Gabinetto chimico devono fare appello, che alla Biblioteca devono fare ricorso; che al Professore di Merceologia e di Chimica devono chiedere le informazioni che a loro mancano²³.

Proprio la merceologia, insegnata in tutti e tre gli anni di corso, svolse per alcuni decenni un imprescindibile ruolo formativo e scientifico, che avrebbe nondimeno subito un progressivo ridimensionamento dal primo dopoguerra²⁴. Sullo scorcio del secolo, Vito Giustiniani, successore di Pantaleoni nella direzione della Scuola, orgoglioso, annunciava:

I nostri stabilimenti scientifici crescono di anno in anno di importanza; così la Biblioteca, così il Laboratorio chimico, così il Museo merceologico. Già dallo scorso anno vi dissi che il nostro laboratorio chimico è in grado di affrontare tutte le analisi, anche difficoltose: sarà ora aumentato il corredo dei suoi numerosi apparati. Vi dissi pure del progetto del Museo merceologico. Il Consiglio direttivo ha già mantenuto la sua promessa e fra breve gli eleganti armadi, artisticamente adattati in ampio locale, saranno ripieni di merci e prodotti di ogni parte del mondo²⁵.

Quella del bel Museo merceologico sarebbe presto diventata una sala di rappresentanza, deputata ad ospitare sedute di laurea e manifestazioni ufficiali. Un luogo di incontro e scambio con la città. Non era, si badi bene, soltanto una questione di forma. Docenti e tecnici di chimica e merceologia intrattennero infatti un vivace rapporto con gli ambienti mercantili baresi, conducendo analisi e perizie per soggetti pubblici e privati nonché formando i funzionari del locale Ufficio di Dogana. Da un verbale delle adunanze del Consiglio accademico, datato 15 marzo 1922, si apprende:

Il Direttore dà lettura di una lettera indirizzatagli dal Direttore Superiore della Circostrizione doganale di Bari, con cui si chiede che sia concesso ad alcuni funzionari di quell'ufficio di essere ammessi a frequentare il Gabinetto Chimico di questo Istituto Superiore, allo scopo di crescere la loro cultura professionale, per poter attendere con maggior perizia alle operazioni doganali²⁶.

²² Archivio Generale di Ateneo, Bari (AGAB), *Archivio Storico, R. Scuola Superiore di Commercio, poi R. Istituto Superiore di Studi Commerciali, poi R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali (RSSC), Deliberazioni del Consiglio d'amministrazione dal 7 ottobre 1926 al 3 luglio 1934*, c. 55-61.

²³ *Relazione sui servizi della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari*, presentata dal direttore al presidente del Consiglio direttivo, Bari, F.lli Pansini, 1888, p. 8.

²⁴ GIORGIO NEBBIA, *La merceologia*, in *Cento anni di studi*, p. 145-154.

²⁵ *Resoconto sull'andamento della Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari per l'anno 1895-1896*, letto dal direttore prof. Vito Giustiniani, Bari, G. Gissi & C., 1896, p. 12.

²⁶ AGAB, RSSC, *Consiglio accademico. Verbali delle adunanze dal 22 aprile 1921 al 19 novembre 1926*, c. 76.

In un contesto 'pionieristico', com'era quello barese dell'epoca, la merceologia riuscì ad affermarsi grazie alla determinazione del già citato Francesco Canzoneri, il quale, subentrato a Isidoro Sandalli, su cui Sabino Fiorese avrebbe espresso parole molto dure, insegnò la disciplina per quasi quarant'anni, dal 1890 al 1927, traghettandola di fatto nell'era universitaria²⁷. Allievo del celebre Emanuele Paternò a Palermo e con alle spalle incarichi in Argentina, egli operò fattivamente nella città in qualità di membro del Consiglio sanitario di Bari e perito per la verifica del granturco proveniente dall'estero. Quando, nel 1911, vinse la cattedra presso la Scuola Superiore di Commercio di Genova, vi rinunciò per restare nella città di adozione, continuando a far parte di commissioni e a frequentare il Gabinetto chimico anche dopo il pensionamento, fino alla morte, avvenuta nel 1930²⁸. Il progetto di avviare un istituto superiore di chimica o altre scienze naturali, che pur non ebbe fortuna, rivela infine molto dell'autonomia che egli riuscì a conferire alle discipline sperimentali in seno alla Scuola, appena trasformatasi in Istituto²⁹.

Non era un'eccezione, comunque, quella del Gabinetto chimico a Bari, città dove si contavano altre due realtà accreditate a livello nazionale. Innanzi tutto, il Laboratorio per le prove dei materiali da costruzione dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, che compiva misurazioni ed esami anche per conto di privati e conduceva ricerche su materiali, soprattutto locali, quali pietre e tufi³⁰. Vi era poi la Stazione agraria sperimentale, sorta sulle ceneri della Scuola di olivicoltura e oleificio di Bari e promotrice, sotto la guida di Celso Ulpiani prima, Enrico Pantanelli e Vincenzo Carrante poi, di numerosissime attività, che spaziavano dalle osservazioni meteorologiche allo studio geolitologico e chimico del territorio di Puglia e Basilicata, dalla ricerca di nuovi sistemi di irrigazione allo studio mirato all'ottimizzazione delle locali cerealicoltura e olivicoltura³¹. I tre laboratori furono gli unici istituti di ricerca baresi censiti dal CNR tra quelli nati prima e al di fuori dell'università. In quest'ultima cornice di riferimento tutti e tre sarebbero confluiti in modi e tempi diversi: rispettivamente, nell'Istituto di merceologia, in quello di scienze delle costruzioni, infine nell'Istituto sperimentale agronomico³².

Il rapporto del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali con il fascismo fu, all'inizio, di diffidenza, poi, sembrerebbe, di inevitabile adesione, se non altro formale. Il 28 ottobre 1922, il giorno della marcia su Roma, alle ore 15.00, si riuniva a Bari il Consiglio accademico. Un verbale aiuta a ricostruire l'atmosfera di palpabile tensione in cui dovettero trovarsi uomini di cultura, chiamati ad occuparsi di ordinaria amministrazione, nonostante le informazioni che, pur confuse, proiettavano una temibile ombra sull'avvenire del paese:

Prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno, il Prof. Garrone, in seguito agli ultimi avvenimenti della vita nazionale, formula l'augurio che la legge abbia il suo impero anche in questa svolta critica della storia del nostro paese, e che gli animi siano condotti alla giusta valutazione dell'interesse supremo della Nazione, anche in confronto degli altri stati.

E soggiunge che in questo augurio ci può essere di conforto il pensiero che il movimento verificatosi venne condotto da persone che agiscono col nome della Patria sulle labbra e che sapranno contenersi entro i limiti necessari, affinché il prestigio della nostra patria sia salvo. Il direttore Prof. Lorusso si associa pienamente alle parole del collega Garrone.

Il Prof. Colamonico, pur d'accordo nella sostanza col Prof. Garrone, dichiara che si astiene dal votare per una questione di massima, giacché egli è dell'opi-

²⁷ FIORESE, *Il R. Istituto Superiore*, p. 34-35.

²⁸ AGAB, *RSSC, Stato del personale insegnante*, Francesco Canzoneri, c. 5-6.

²⁹ FIORESE, *Il R. Istituto Superiore*, p. 121.

³⁰ LUIGI MASELLA, *Storia dell'Ente autonomo acquedotto pugliese*, Milano, F. Angeli, 1996.

³¹ AUGUSTO DE ROBERTIS, *La stazione agraria sperimentale di Bari. 45 anni di attività a favore dell'agricoltura meridionale*, s.e., s.l., s.a. [1963].

³² *Istituti e laboratori scientifici italiani*, a cura del CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, CNR, Roma, 1931, 1, p. 197, 257, 2, p. 190-91.

nione che il Consiglio Accademico non debba occuparsi di questioni politiche, e ciò per evitare che in qualche altra occasione non si sia tutti d'accordo.

Il Prof. Garrone è anche dell'opinione che in Consiglio Accademico non si debbano portare questioni politiche, ma che nella specie si tratta di argomento sul quale non poteva sorgere alcun disaccordo, riguardante il prestigio della Patria. Tutti gli altri colleghi si associano³³.

In che modo tratteggiare gli aspetti fondamentali della vita culturale della Scuola-Istituto? Scorrendone i registri e mettendoli a confronto con i meno abbondanti documenti relativi alle scuole universitarie annesse al Liceo, emergono alcune importanti differenze, qui di seguito elencate.

Provenienza dei docenti

Varia risulta la provenienza geografica di quanti lavorarono nella Scuola-Istituto. Su 43 docenti titolari censiti, solo 12, vale a dire il 28%, erano oriundi pugliesi. Il restante 72% giungeva invece a Bari da tutta Italia, colonie comprese. Si annoverano inoltre due stranieri, incaricati dell'insegnamento della lingua tedesca. Nel Liceo, per converso, ad insegnare erano in gran parte professori della Provincia di Bari o, al più, della Terra di Lavoro. Le logiche di reclutamento fecero sì, in altri termini, che esso conservasse una prospettiva piuttosto angusta fino al suo smantellamento. Il confronto appare evidentemente impietoso, ma, a scanso di equivoci, è opportuno ricordare che le cattedre universitarie annesse al Liceo rappresentarono comunque un importante presidio didattico in quelli che erano stati i vecchi distretti al di qua del faro del Regno delle Due Sicilie: se l'unica università riconosciuta dal Regno d'Italia era stata quella di Napoli, all'Aquila, Bari e Catanzaro si era nondimeno affidato un ruolo formativo superiore in un territorio che, pur corrispondendo ad un ampio bacino d'utenza, non offriva praticamente nient'altro. Un analogo raffronto tra le due istituzioni baresi si può fare a proposito delle sedi di formazione dei docenti. Nel caso della Scuola-Istituto risultano le più varie, con una predominanza di Roma e delle università (o scuole universitarie) venete, vale a dire Venezia e Padova. Un solo docente tra quelli delle prime due generazioni, Nicola Garrone, si formò alla Scuola-Istituto e vi rimase ad insegnare, salvo trasferirsi in seguito presso La Sapienza. I dati a disposizione per il Liceo non consentono statistiche altrettanto affidabili. Dai pochi *curricula* che si è riusciti a ricostruire parrebbe tuttavia che chi insegnava discipline mediche si fosse spesso formato a Napoli, mentre a Roma avevano studiato gli affidatari di insegnamenti chimici.

Produzione scientifica

Quella garantita dalla Scuola-Istituto fu una produzione scientifica di alto livello, finalmente universitario. Ciò, com'era inevitabile, creò una sorta di piano inclinato, tale da far scivolare i docenti che avevano un incarico di insegnamento a Bari in sedi di più consolidata tradizione, come, ad esempio, Napoli, meta particolarmente ambita dai giuristi. Si impone tuttavia una precisazione. La Scuola-Istituto non fu un'istituzione di transito: anche coloro che passarono ad altra sede, almeno fino ai primi anni Venti, allorché l'apertura di nuovi centri universitari sul territorio nazionale accelerò la mobilità dei docenti, si trattennero a Bari in media 8-10

³³ AGAB, *RSSC, Consiglio accademico*, c. 310.

anni. Si è tratteggiata la storia della cattedra di chimica e merceologia per il fondamentale ruolo di mediazione con la città che essa svolse. Dal punto di vista squisitamente scientifico però, nonostante gli sforzi individuali, fu solo alla fine degli anni Quaranta, con il ritorno a Bari di Walter Ciusa, che attorno ad essa prese forma un autonomo indirizzo di ricerca, con lungimiranza già incentrato sulla moderna analisi del ciclo produttivo. È in questa sede impossibile dar minimamente conto delle numerose eccellenze che si succedettero nell'insegnamento presso un'istituzione dall'anima culturale così composita come la Scuola-Istituto, la quale, nel 1926-27, diede vita ad un importante periodico dal titolo «Archivio scientifico del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari»³⁴. Nondimeno, a titolo meramente esemplificativo, si menzionano: a) un socio corrispondente dell'Accademia Pontaniana, Carlo Massa, docente di lettere italiane e direttore della Scuola, giornalista, giurista e autore di numerosi scritti concernenti la storia economica della Terra di Bari³⁵; b) tre accademici dei Lincei. Innanzi tutto Gino Luzzatto, docente di storia del commercio, da molti considerato uno dei padri nobili della storia economica in Italia, firmatario del *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce e destituito dall'insegnamento a Venezia, dove si era nel frattempo trasferito, a causa delle leggi antiebraiche³⁶; Luigi Amoroso, che insegnò matematica e statistica metodologica, presto divenendo una figura di riferimento dell'economia matematica nel nostro paese³⁷; Rodolfo Benini, statistico, economista e danzista, che tenne a Bari la cattedra di storia del commercio e fu membro onorario dell'Istituto internazionale di statistica³⁸. Livelli del genere, per converso, non furono mai minimamente raggiunti dai docenti delle cattedre universitarie annesse al Liceo, i quali non si dedicarono, se non occasionalmente, alla ricerca.

Rapporti con la cultura locale e l'Università

La Scuola-Istituto plasmò studenti, come Nicola Garrone e Giovanni Carano Donvito, che avrebbero rappresentato, in età matura, voci importanti del dibattito intellettuale del nostro paese. Essa fu, inoltre, il palcoscenico su cui mossero i primi passi professionali alcuni dei docenti che avrebbero, in genere, svolto un ruolo da protagonisti nella costituzione dell'Università di Bari: tra costoro, Vincenzo Ricchioni, Pacifico Giorgio De Semo, Aldo Baldassarri, Carlo Emilio Bonferroni, Ferdinando Milone, Tommaso Siciliani, Walter Ciusa e il meno fortunato, già menzionato, Carano Donvito. Inoltre, dopo la nascita della Facoltà di Giurisprudenza, prima ancora della trasformazione del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali in Facoltà di Economia e Commercio, lo scambio delle professionalità tra le due agenzie fu la norma: ad esempio, Gennaro Maria Monti, Angelo Fraccacreta, Michele Barillari, Vincenzo Castrilli e Alfonso Tesauo, docenti dell'Università, tennero corsi paralleli anche presso l'Istituto; De Semo, di contro, da questo passò presto alla neonata istituzione universitaria. Ancora una volta, impietoso è il confronto con i docenti del Liceo, pochissimi dei quali e secondo logiche di cui si parlerà oltre, passarono alla Facoltà di Medicina e Chirurgia o alla Scuola di Farmacia, presso cui furono comunque relegati ad una posizione subordinata, rimanendo al più, come nel caso di Adolfo Mirengi e Antonio Troccoli, liberi docenti o incaricati fino al pensionamento.

³⁴ Una preziosa rassegna dei docenti è in DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 35-61. Un indice completo delle annate dell'«Archivio» è in TOSCHI, *Il R. Istituto Superiore*, p. 41-48.

³⁵ GIUSEPPE PETRAGLIONE, *Ricordo di Carlo Massa*, «Iapigia», 12 (1941), p. 306-310.

³⁶ Gino Luzzatto storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico, a cura di PAOLA LANARO, «Ateneo Veneto», s. 3, 4 (2005) 1.

³⁷ JAN HORST KEPPLER, *Luigi Amoroso (1886-1965): Mathematical Economist, Italian Corporatist*, «History of Political Economy», 26 (1994), p. 549-611.

³⁸ GIOVANNI FAVERO, *Rodolfo Benini: una biografia*, «Il pensiero economico italiano», 16 (2008), p. 16-29.

Popolazione studentesca

Più equo appare il confronto sul piano della popolazione studentesca, la quale, benché con periodi di flessione, evidenziò, soprattutto a partire dal nuovo secolo, trend crescenti nella Scuola-Istituto così come nel Liceo. Si tenga nondimeno presente che la Scuola di Notariato fu chiusa, dopo che la legge di riforma del 16 febbraio 1913 aveva previsto la laurea in Giurisprudenza come titolo indispensabile per l'esercizio della professione³⁹.

Di che cosa ha bisogno la città di Bari?

Complesse furono le vicende che portarono alla fondazione dell'Università barese, cui sarebbe stato dato il nome di Adriatica. Rinviando, per motivi di sintesi, a quanto sull'argomento è già stato scritto, ci si soffermerà sul rapporto tra le vecchie élite *lato sensu* scientifiche e quelle giunte in città con la neonata istituzione⁴⁰. Il primo aspetto da indagare concerne ciò che, con un'espressione kantiana, si potrebbe definire «il conflitto delle Facoltà».

Una corretta ricostruzione della preistoria dell'Università di Bari dovrebbe intrecciare testimonianze di natura assai eterogenea (richieste ufficiali, documenti privati, pamphlet, articoli giornalistici ecc.) di cui solo in parte si potrà tener conto nella presente sede. Nelle negoziazioni intervenute tra centro e periferia, a svolgere un ruolo chiave furono chiamate le scuole annesse al Liceo, la cui esistenza sarebbe stata minacciata, quasi a cadenza periodica, per oltre sessant'anni, dall'Unità sino al loro definitivo smantellamento: i baresi, infatti, pur non amandole particolarmente, erano disposti a chiuderle solo a patto di una loro sostituzione con un'università vera e propria.

Per contrastare la 'retrocessione' postunitaria, già nel 1862-63 e, di nuovo, nel '67, il Comune chiedeva l'istituzione di Giurisprudenza e Medicina (con annessa Scuola di Farmacia), non ottenendo alcun risultato⁴¹. Nell'87, poi, la Provincia, verosimilmente galvanizzata dal buon esito della recente fondazione della Scuola Superiore di Commercio, invitava Comune e Camera di Commercio a costituirsi in consorzio, senza aggravio per il bilancio dello Stato, al fine di aprire, nel caso di scioglimento delle ormai inveterate scuole annesse al Liceo, una Facoltà di Giurisprudenza. Il Consiglio comunale accoglieva l'istanza, rilanciando: proponeva così, in aggiunta, il primo biennio di Scienze naturali ... e il mantenimento delle scuole. Nulla si ottenne, però, anche se il tentativo fu più volte reiterato. Anzi, nel '95, pochi anni dopo, sembrò che la situazione volgesse al peggio, allorché, morto Francesco Nicola Colapinto, docente di ostetricia a Bari, l'Università di Napoli chiese che la cattedra, e con essa la scuola tutta, fosse soppressa. L'amministrazione comunale si oppose fermamente, evitando il peggio. La circostanza mostrò però in tutta evidenza quanto poco vi fosse da aspettarsi, almeno in un futuro prossimo. *Après ça*, un'interminabile serie di sfortunate istanze formali: «non passò anno senza che nel Consiglio comunale non si rinnovassero i voti e le petizioni, che non conseguivano alcun risultato»⁴². Nel 1898, ad esempio, si chiese la trasformazione delle scuole in Facoltà di Medicina e Chirurgia, Giurisprudenza e Scienze naturali (con annessa Scuola di Farmacia). Si misero a disposizione delle risorse, ma ciò non fu sufficiente. A soffiare sul fuoco, nel 1902, fu la voce secondo cui la Terra d'Otranto avrebbe presto

³⁹ Un confronto tra le popolazioni studentesche delle varie scuole è in EMANUELE FIZZAROTTI, *Bari nel presente e nel suo avvenire*, Avellino & C., Bari, 1913, p. 35. Per statistiche sugli studenti della Scuola-Istituto, si veda DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 63-72. L'AGAB conserva inoltre una serie incompleta di *Registri di iscrizione* delle vecchie scuole preuniversitarie. Parte della restante documentazione, attualmente non consultabile, è presso l'Archivio del Liceo classico statale Orazio Flacco di Bari. I documenti in AGAB sugli studenti della Scuola-Istituto sono numerosissimi e offrono, oltre a preziosi dati statistici, un interessante spaccato della società barese nel corso di oltre mezzo secolo.

⁴⁰ PEDIO, *Lotte e contrasti*, p. 53-79. BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 249-270.

⁴¹ Si veda, a titolo d'esempio, la delibera del 12 maggio 1862, proposta dal sindaco Giosuè Mundo, già incontrato come docente del Reale Liceo. Archivio di Stato di Bari (ASB), *Delibere consiliari del Comune di Bari*, 1862, Delibera del 12 maggio 1862.

⁴² SAVERIO LA SORSA, *La vita dell'Università di Bari nel primo venticinquennio*, Bari, Levante, 1950, p. 11.

avuto una propria sede universitaria. Si ritornò sulla questione l'anno successivo. Poi, nel 1906, il Consiglio comunale chiese Giurisprudenza, Lettere e Filosofia nonché Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Nel 1909, all'indomani del terremoto di Messina, vari furono gli interventi di quanti, come Gaetano Salvemini e Giuseppe Prezzolini, proposero, non senza essere accusati di sciaccallaggio, la fondazione dell'università a Bari, la quale avrebbe, almeno in parte, potuto assorbire i docenti che fino a quel momento avevano operato nella ormai distrutta realtà siciliana⁴³. In tale temperie, una certa eco ebbe la proposta di Nicola Castoro, pugliese operante al Politecnico di Zurigo su cui si ritornerà oltre, per il quale «la nostra città, centro della vita commerciale pugliese, si è avviata sicura e molto promettente nel campo dell'industria [...]. Se in Bari, quindi venisse saviamente fondato un politecnico, una falange di giovani delle suddette nazioni balcaniche sarebbe adescata a venire a studiare presso di noi, anziché nei lontani politecnici tedeschi»⁴⁴. Negli anni a seguire numerosi altri interventi sarebbero apparsi sul tema: lo stesso Maffeo Pantaleoni si sarebbe espresso a favore dell'ipotesi del politecnico, il quale avrebbe a suo giudizio consolidato la nota vocazione produttiva della Terra di Bari⁴⁵. Nel frattempo, la politica locale ritornava sulla questione dell'università nel '10. Nel '13, a seguito dei cambiamenti intervenuti nei titoli di accesso alla professione notarile, si inoltrò istanza a che almeno la Scuola di Notariato fosse trasformata in Facoltà di Giurisprudenza. L'Associazione nazionale dei professori universitari, sede di Modena, espresse nel frattempo voti a che la questione avesse finalmente esito positivo. Per alcuni investire in Bari era una premessa indispensabile per procedere a quella civilizzazione del mondo a cui l'Italia era chiamata: «Quando l'Italia potesse raccogliere nella nuova università i giovani albanesi d'Italia e quelli della penisola balcanica, essa avrebbe in mano uno strumento mirabile di espansione culturale. [...] Il dominio che la scienza nazionale è destinata a prendere in possesso della terra di Bari, è la posizione che la nostra patria prende nella politica del mondo»⁴⁶. Fu mobilitato un significativo fronte di enti ed istituzioni, ma, a causa della guerra, nulla accadde⁴⁷.

Cessato il fragore delle armi, nel 1919-20 il Consiglio comunale ritornò alla carica. Alla Grande guerra «le popolazioni di Puglia hanno dato così forte contributo di morti, di invalidi e di sacrificii»: era giunto il momento di chiedere qualcosa in cambio, tanto più che le terre redente necessitavano di un nuovo faro culturale in un Adriatico vivace come mai. Occorreva esser chiari, se Bari non possedeva ancora un'università era solo perché i suoi rappresentanti politici a Roma non si erano spesi quanto avrebbero dovuto. Il Consigliere Petrera arringava:

Così, come la questione vitalissima dell'Acquedotto surse in questo Consiglio e per opera sua divenne questione e coscienza nazionale, anche la questione dell'Università delle Puglie, per opera principalmente di questo Consiglio, dal 1863 è stata sempre tenuta viva; e non è davvero sua colpa se mentre l'Acquedotto Pugliese trovò alla Camera dei Deputati Matteo Renato Imbriani e Nicola Balzano, ed è già opera compiuta, la questione della Università attende ancora, tanto ritardata per fatalità di eventi più forti assai della buona volontà del Consiglio e del buon diritto della Regione.

Già nel 1884 e poi nel '99 progetti di riordino del sistema universitario erano naufragati in parlamento. Adesso forse la presenza nella capitale di Alessandro Guaccero, neoeletto alla Camera dei Deputati, avrebbe permesso una rapida soluzione del problema. L'Università a Bari, che,

⁴³ GAETANO SALVEMINI, *La questione dell'Università di Messina*, «Avanti!», 29 gennaio 1909; GIUSEPPE PREZZOLINI, *Per l'Università di Bari*, «La Voce», 28 gennaio e 4 febbraio 1909. Per la polemica, si veda DONATO JAJA, *Per una Università a Bari*, «Corriere delle Puglie», 8 febbraio 1909.

⁴⁴ NICOLA CASTORO, *L'insegnamento superiore in Puglia*, «La Rivista del Sud», febbraio-marzo 1909.

⁴⁵ GIOVANNI BELTRANI, *L'Università a Bari secondo la concezione dello Stato moderno*, «Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti», 25/1-2 (1910), p. 1; GIUSEPPE PETRAGLIONE, *La questione dell'Università a Bari, i limiti e i mezzi*, «Gazzetta delle Puglie», 19 marzo 1922; MICHELE VITERBO, *Politecnico o Università a Bari?*, «Il Mondo», 9 luglio 1922; GIOVANNI CAPALDI, *Maffeo Pantaleoni e l'Università a Bari*, «Gazzetta delle Puglie», 20 gennaio 1925. Una rassegna dei numerosi interventi sull'argomento si trova alle pagine 204-205 di un articolo assai interessante, anche per ricostruire la cultura di Bari nel periodo in questione, LUIGI DE SECLY, *Saggio intorno alla storia della cultura di Bari nell'ultimo cinquantennio*, «Iapigia», 12 (1941), p. 34-49; 112-135; 188-219. Un quadro della realtà industriale pugliese nei primi decenni del XX secolo è in *Puglia d'oro*, Bari, Edizioni Puglia d'Oro, 1936, 2 vol.

⁴⁶ LUIGI CECI, «... Alla coltura mediterranea noi aggiungeremo due altre gemme: Trieste e Bari», in *Bari e la guerra*, numero unico a beneficio del «Comitato delle dame volontarie infermiere della Croce Rossa di Bari» pro lana ai soldati, Bari, STEB, 1915, p. 9-10.

⁴⁷ SAVERIO LA SORSA, *Bari e le Puglie per la questione universitaria*, Bari, Tip. Del Commercio, 1915; AUGUSTO CERRI, *Relazione*, in *Per l'istituzione della R. Università degli studi in Bari*, a cura del COMUNE DI BARI, Bari, Favia, 1920, p. 10-26.

prima ancora della marcia su Roma, veniva presentata come un «mezzo di penetrazione intellettuale nella penisola balcanica», doveva essere completa di tutte le facoltà:

Magari istituendole a gradi, e dando la preferenza agli insegnamenti superiori di scienze applicate alle industrie, come la Chimica industriale, l'Elettrotecnica, la Meccanica, l'Ingegneria e le altre che fanno parte degli studi politecnici, che senza dubbio riusciranno più utili e più fecondi di pratici risultati nella nostra Regione, dove già l'Istituto Superiore di Scienze Commerciali funziona egregiamente e, speriamo quanto prima, possa funzionare proficuamente la Stazione Agraria Sperimentale, in attesa di un Istituto di insegnamenti superiori di Agricoltura⁴⁸.

Assicurati i fondi necessari e la disponibilità del Palazzo Ateneo, nel '21, per accelerare i tempi, venne presentata un'interpellanza parlamentare, seguita da un dibattito sull'ordine in cui sarebbero dovute sorgere le facoltà. Quella di Giurisprudenza non avrebbe creato problemi, potendo contare sui docenti del locale Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali; fu questo il motivo per cui il Comitato promotore puntò innanzitutto su Lettere e Filosofia, facoltà più difficile da mettere in piedi, perché del tutto nuova, la quale avrebbe fatto di Bari «un centro di irradiazione della cultura italiana sull'altra sponda dell'Adriatico». Sempre in coerenza con le tradizioni culturali e produttive locali, si chiese infine una Facoltà di Chimica ad indirizzo agrario; la possibilità di istituzione di Medicina e Chirurgia veniva invece temporaneamente accantonata per difficoltà logistiche. Poi, per un anno, ancora un dibattito sui giornali: occorreva creare una università completa, un politecnico o le sole facoltà mediche e di scienze naturali?⁴⁹ Era il 1922 e ancora si discuteva ...

Emblematica del clima di incertezza che all'epoca dovette regnare è una relazione ispettiva inedita, datata 14 giugno 1922, al ministro della Pubblica Istruzione Antonino Anile. Vi si legge:

Dovrà così escludersi la facoltà di medicina, perché attualmente gli ospedali del luogo non sono tali da offrire comodità per gli istituti clinici. Per altro è da sperarsi che anche per ragioni che si connettono alla pubblica igiene, nuovi ospedali abbiano a sorgere nella città e che essi offrano il modo di impartire anche l'insegnamento della medicina.

Facile invece sarà lo stabilimento di una facoltà di legge e di una di lettere; a questa converrà dare uno speciale indirizzo, per modo che accanto alle materie principali, si abbiano insegnamenti accessori che possano servire alle popolazioni slave ed albanesi che non mancheranno di frequentare la nuova università.

Sarebbe pure opportuno completare la scuola di farmacia che già esiste in Bari, portandola al livello delle altre scuole del Regno⁵⁰.

Ad imprimere una svolta alle vicende fu la nomina a ministro, il 30 ottobre 1922, di Giovanni Gentile. La nascita delle università statali di Bari, Firenze, Milano e Trieste, tutte fondate, a ridosso di precedenti scuole o istituti superiori, tra il '23 e il '24, rientrava in un preciso disegno politico di decentramento e decongestionamento, anche della docenza. Benedetto Croce, al contempo curioso e infastidito, chiedeva a un Gentile che egli sapeva intimamente contrario, sotto il profilo intellettuale, alla sua stessa riforma:

Dunque, veramente si fa l'univ. di Bari? E così le università, invece di diminuire, cresceranno! Credo che non ti sarà più necessario abbassare neppure provvisoriamente il limite d'età, mandando via parecchi validi e bravi, avendo un'intera università da riempire con l'eventuale personale esuberante delle altre.⁵¹

⁴⁸ ASB, *Prefettura*, Prima serie, Affari generali, b. 10, fasc. 2. Si tratta di una delibera del Consiglio Provinciale di Bari datata 25 febbraio 1920.

⁴⁹ GIACOMO TAURO, *L'Università a Bari*, «Rivista del Sud», 6 (1910), p. 6-9; 7-12 (1910), p. 10-13; AN. *Un'interpellanza per l'Università a Bari*, «Giornale delle Puglie», 22 febbraio 1921; APPULO (Michele Viterbo), *L'Università a Bari e i partiti politici*, «Il Mondo», 7 maggio 1922; FRANCESCO CAMPIONE, *Il disegno di legge per l'Università di Bari e il Ministro On. Anile*, «Corriere delle Puglie», 7 maggio 1922.

⁵⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), *M.P.I. Direzione Generale Istruzione Superiore*, Miscellanea, Divisione I, II e III, Istituzione di nuovi corsi 1918-1926, b. 2. *Bari, Relazione Ciappi ed Artom*, c. 6.

⁵¹ Lettera di Benedetto Croce a Giovanni Gentile, Bordonecchia, 3 agosto 1923, in BENEDETTO CROCE, *Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di ALDA CROCE, Milano, Mondadori, 1981, p. 646.



3. Cortile dell'Ospedale Consorziale.

⁵² Ancora nel '33 e nel '36 si sarebbe richiesta la Facoltà di Lettere, ma l'istanza non sarebbe stata accolta per motivi finanziari. ASB, *Gabinetto del Prefetto*, Terzo versamento, b. 161, fasc. 2.

⁵³ GIUSEPPE PETRAGLIONE, *Il Ministro Gentile giunge a Bari per risolvere il problema universitario*, «La Gazzetta di Puglia», 2 agosto 1923. L'autore si auspicava che dopo Medicina e Chirurgia si fondasse una Scuola di Ingegneria o una Facoltà di Lettere e Filosofia (in qualche modo alternativa a Giurisprudenza, che consentiva anche la formazione di docenti di lettere).

⁵⁴ Su Nicola Pende la letteratura non è molto vasta. Un contributo apprezzabile, benché schierato, è JOSÉ MOTTOLA, *Gente di razza. Così parlò Nicola Pende, tutore della stirpe e pupillo dei gesuiti*, Foggia, Bastogi, 2010.

⁵⁵ Per l'impianto dell'Università e la gestione dei fondi, il 22 maggio 1924 Camillo de Fabritiis fu nominato commissario governativo; quindi, il 19 giugno 1924 Pende e Nicola Leotta divennero membri del comitato tecnico. In una lettera degli ultimi due a Gentile si parla di «non lievi ostacoli, che l'egoismo umano ancora frappone alla creazione di questa Università». Lettera di Nicola Leotta e Nicola Pende a Giovanni Gentile, Bari, 3 luglio 1924 [erroneamente riportato in catalogo come 1923] Archivio della Fondazione Giovanni Gentile (da ora in poi AFGG), *Fondo Giovanni Gentile*, serie 1: Corrispondenza, Sottoserie 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 3209, Leotta Nicola.

⁵⁶ ACS, M.P.I. Direzione Generale Istruzione Superiore, Miscellanea, Divisione I, II e III, Istituzione di nuovi corsi 1918-1926, b. 2, documento C., *Relazione generale*, c. 8.

L'università andava, dunque, fondata a Bari e anche presto. Non è chiaro perché, nonostante le strutture ospedaliere non fossero nel frattempo mutate, Gentile si risolvesse a promuovere la Facoltà di Medicina e Chirurgia, a scapito di Giurisprudenza, da sempre in cima alle istanze locali, la quale sarebbe comunque partita con un anno di ritardo, e soprattutto ai danni di Lettere e Filosofia, che, pur periodicamente riproposta, avrebbe dovuto attendere ancora un ventennio⁵².

A poco più di un anno dalla succitata relazione ad Anile, allorché il ministro Gentile, nell'estate del '23, giungeva a Bari, le idee sul da farsi erano ormai chiare. La prima pagina della «Gazzetta di Puglia» del 2 agosto 1923 è, da questo punto di vista, un piccolo gioiello di retorica propagandistica: in sintesi, occorre fondare la facoltà medica al posto di quella giuridica, perché la prima, sufficientemente piccola rispetto alle sovraffollate realtà di Roma e Napoli, avrebbe consentito, da una parte, agli studenti di apprendere al capezzale dell'ammalato, dall'altra, alla città di divenire un faro per l'«altra sponda adriatica»; l'istituzione della seconda, ormai in crisi in tutta Italia, avrebbe invece creato – in tempi davvero non sospetti – solo «un vero proletariato forense»!⁵³

Si procedette alla nomina della commissione, non a caso di soli medici. Essa era composta dal quarantatreenne originario di Noicattaro Nicola Pende, che in quell'anno vinceva, forse proprio per il compito che gli sarebbe stato assegnato, l'ordinariato di Clinica medica a Cagliari (per impedire che il ricorso di un candidato potesse sottrargli la cattedra, Gentile lo chiamò «per chiara fama», facendogli saltare la stabilizzazione, vale a dire lo straordinario)⁵⁴; il suo mentore Giacinto Viola, che insegnava Clinica medica a Bologna ed era in grande confidenza con Gentile; infine, Arnaldo Trambusti, docente di Patologia generale a Palermo e anch'egli amico personale del ministro⁵⁵. Nella loro relazione, del settembre del '23, i commissari invitavano a istituire un'intera Facoltà di Medicina e Chirurgia, nominando, tra i titolari, quelli di Fisica, Zoologia e Chimica, che avrebbero costituito il nucleo della erigenda Facoltà di Scienze: d'altronde, due facoltà incomplete, come era stato ventilato dallo stesso Gentile, non avrebbero avuto, a loro giudizio, molto senso. Certo, le cliniche ne avrebbero un po' sofferto:

L'Ospedale Civile, infelicissimo di locali e privo di risorse, non può servire ad ospitare nessun Istituto né sarebbe opportuno disunire la Facoltà, che può avere sede completa nell'Ateneo. Però l'Ospedale deve rimanere in tutta la sua attuale efficienza, essendo insufficienti alle esigenze degli istituti anatomici e a quelli della beneficenza i soli letti delle Cliniche⁵⁶.

Tuttavia, data anche quella che si riteneva la imminente costruzione del manicomio (che invece non sarebbe mai stato edificato), sede elettiva della clinica neuropsichiatrica, la situazione era gestibile, a condizione che si disponesse dell'intero Palazzo Ateneo, dove concentrare praticamente tutto. La struttura, magnificata nella relazione, appariva quasi come l'unica condizione favorevole alla nascita dell'istituzione ...

Pende, all'inizio, ragionava in grande e a Bari avrebbe addirittura voluto impiantare un imponente Istituto di tutela della crescita, di eugenetica e di bonifica costituzionale, che però rimase sulla carta:

Tutelare la crescita e curare in tempo le deviazioni dello sviluppo fisico e psichico è poi la vera soluzione pratica del problema eugenetico, il quale non può ridursi, come molti sognatori ancora credono, all'unione di soli generatori sani,

⁵⁷ ASB, *Prefettura*, Prima serie, Affari generali, b. 10, fasc. 3/2. Si tratta della determinazione del Commissario Prefettizio Ferdinando Vannetti, datata 10 novembre 1924, di concessione del suolo. Si veda anche AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, Prima parte, fasc. 272-330, b. 10, Costruzione dell'Istituto di eugenetica, crescita e bonifica costituzionale.

⁵⁸ ASB, *Prefettura*, Prima serie, Affari generali, b. 10, fasc. 3/1. Interessante è una citazione attribuita a Mussolini e riportata in epigrafe a *Per l'Università di Bari nel giorno della sua inaugurazione, 15 gennaio 1925*, a cura di RAFFAELE COTUGNO, Trani, Vecchi, 1925: «Io voglio fare di Bari una delle prime città d'Italia. La fanno di ciò degna la sua storia e la sua posizione in Adriatico, di fronte all'Oriente. Oggi essa conta circa centocinquanta mila abitanti. Fra poco ne avrà duecentomila. Le ho dato la Corte d'Appello. Le darò il porto e l'Università. Voi pugliesi ne dovrete essere soddisfatti». Ciò che appare più rilevante è che la dichiarazione, sembra, venne rilasciata «ad una commissione di cittadini tranesi», i quali non potevano che sentirsi penalizzati da tutto questo.

⁵⁹ *Cerimonia inaugurale della R. Università di Bari*, in BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, p. 293-308, 304.

⁶⁰ Relazione del Consiglio generale dei professori, Bari, 11 maggio 1925, e Lettera di Nicola Pende a Pietro Fedele, 27 maggio 1925, AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, Prima parte, fasc. 60-97, b. 3, Corrispondenze varie.

⁶¹ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 25 luglio 1925, c. 33.

⁶² La scelta, secondo un cronista, venne presa direttamente da Mussolini, il quale tuttavia forse propendeva per Lettere: «Domandò perché mai non si era ancora preparata la istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia, che egli ritiene indispensabile all'Università di Bari, in rapporto che essa ha verso l'oriente, le cui lingue e la cui letteratura devono formare oggetto di insegnamento speciale nell'ateneo pugliese». *La Facoltà di Legge all'Università di Bari*, «La Gazzetta di Puglia», 25 agosto 1925. Il 5 settembre partiva il telegramma prefettizio con cui si chiedeva ai comuni di Puglia di approvare gli stanziamenti necessari all'istituzione di Giurisprudenza. La delibera era attesa «non oltre il dieci corrente», motivo per cui i consigli vennero convocati con la massima urgenza, nonostante il periodo ancora estivo. ASB, *Prefettura*, Prima serie, Affari generali, Busta 10, Fascicolo 3.

⁶³ Nel giugno del '25 il deputato Augusto Cerri – che proprio nel 1923-24 era stato membro della Commissione reale dell'Ordine dei Procuratori di Bari, vale a dire del Consiglio dell'Ordine degli avvocati della Provincia – chiedeva in una sua relazione in Parlamento: 1) il

perché nascano individui sani: ma deve invece poggiare sulla bonifica preventiva somatica-psichica dei generatori stessi, e continuare con la igiene prenatale e postnatale dei generati.

[...] La tutela della crescita ed il riconoscimento delle debolezze e delle capacità produttive individuali è inoltre il fondamento razionale della moderna scienza dell'educazione, dell'allevamento umano scientifico, il quale non può che selezionare al massimo i vari individui per valorizzarne le differenti attitudini; concetto questo basale della grande riforma fascista della scuola, e concetto basale di tutto il moderno movimento di orientamento professionale e di psicotechnica, a cui anche nella nostra Bari sociologi e filantropi illuminati stanno dando impulso di pratica avviazione⁵⁷.

Perché il biennio di Scienze in seno a Medicina e Chirurgia, il quale comunque non fu mai formalizzato, non si sarebbe più trasformato in facoltà autonoma? In parte, per l'avvio, dal '25-26, di Giurisprudenza, così a lungo desiderata ed espressione di forze locali o almeno meglio innervate sul territorio. Essa, che suggellava la nuova centralità giudiziale della città, in cui, dal 1° ottobre 1923, si era trasferita, da Trani, la sede della Corte d'Appello, verosimilmente drenò risorse ed energie. Ma anche spazi, perché andava ad insistere sul già congestionato Palazzo Ateneo, occupando i locali che erano stati sede dell'Istituto tecnico, della Biblioteca consorziale e del teatro del Convitto nazionale⁵⁸. La Facoltà legale, si precisa, non era tuttavia necessariamente alternativa a Scienze. Nel discorso recitato da Pende presso il Teatro Petruzzelli, il 15 gennaio 1925, in occasione dell'inaugurazione ufficiale dell'Università, già si annunciava:

Io nutro ferma fiducia che entro un anno, se potremo, con l'aiuto dei nostri saggi governanti, ottenere che il nostro ormai celebre Museo Provinciale possa trasportarsi in sede più ampia e più degna, come è quella del Magnifico nostro Castello Svevo, l'edificio gigantesco dell'Ateneo potrà rapidamente accogliere anche la facoltà di Giurisprudenza ed i rimanenti corsi della facoltà di Scienze. [...] Ed altrettanto facile sarà l'istituzione, a breve scadenza, della facoltà di Lettere e Filosofia [...]⁵⁹.

Semplicemente, la coperta era corta e occorre stabilire che cosa lasciar fuori. Il punto è: chi decise? La creazione di Giurisprudenza e l'accantonamento di Scienze non sembrano esser state frutto di una scelta genuinamente interna al gruppo docente che aveva permesso la nascita dell'Università. Se è vero infatti che l'11 maggio 1925 il Consiglio generale dei professori inviava al ministro della Pubblica Istruzione un documento inteso a chiedere l'immediata istituzione di Scienze e Giurisprudenza, alle quali sarebbero seguite Lettere ed eventualmente Agraria, una relazione dai toni più informali, del 27 dello stesso mese, spedita da Pende al medesimo ministro, parlava sì ancora di Scienze (con annesse tre cattedre di Agraria) e di Lettere e Filologia orientale, ma glissava sulla Facoltà giuridica.⁶⁰ Insomma, ancora a fine maggio i professori già insediatisi chiedevano, come d'altronde pattuito, soprattutto Scienze: il resto era tutto da definire. Nondimeno, già a fine luglio⁶¹, si veniva a sapere in maniera ufficiosa che proprio su Giurisprudenza, verosimilmente assai meno dispendiosa di qualunque facoltà scientifica, era caduta la scelta, presa a Roma⁶². Quanto sulla decisione abbia influito la compagine degli avvocati baresi, chi scrive, allo stato attuale, non è in grado di dirlo⁶³.

Giurisprudenza era dunque pronta per partire già dall'anno accademico 1925-26. O forse no. Ciò perché, se non fosse intervenuto Filippo

Neri, che nel frattempo aveva preso il posto di Pende come rettore, le attività, per motivi finanziari più che organizzativi, non sarebbero iniziate così presto:

[Neri] dice essersi recato per ben due volte a Roma, la prima in compagnia del consigliere Guaccerò e del segretario Marzano ottenendo che la Facoltà di Legge, la quale pur decretata, era stata rinviata per l'attuazione al nuovo anno accademico, fosse riportata immediatamente innanzi al Consiglio dei Ministri, ove ottenne la deliberazione di attuazione nell'anno. La seconda volta si è recato con il consigliere Guaccerò per portare lo schema della nuova convenzione firmata tra lo Stato e gli Enti sovventori per l'aumento da questi accettato del 5% sul contributo già sottoscritto [...] ⁶⁴.

passaggio dell'Università di Bari, dal tipo B (a carico di Stato ed enti locali), al tipo A (a carico del solo Stato); 2) l'istituzione della Facoltà di Scienze ad indirizzo agrario; 3) l'istituzione della Facoltà di Lettere, ad indirizzo di filologia moderna; 4) l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza. *La relazione dell'On. Cerri sul completamento della R. Università di Bari*, «La Gazzetta di Puglia», 16 giugno 1925.

⁶⁴ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 6 ottobre 1925, c. 43.

⁶⁵ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 3 dicembre 1925, c. 54-58. La lettera, molto lunga, è riportata per intero nei verbali del Consiglio di amministrazione.

⁶⁶ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 30 marzo 1926, c. 81.

⁶⁷ AGAB, *Organi di Facoltà, Registri dei verbali dei Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina e Chirurgia*, vol. 1, seduta del 13 dicembre 1924.

⁶⁸ AGAB, *Personale, Fascicoli del personale*, Camis Mario. La nomina a Bari è del gennaio del 1925, il trasferimento a Parma del 25 maggio dello stesso anno. In realtà, quanti si trasferirono dopo il primo anno furono in città per una manciata di mesi e nei soli giorni in cui avevano impegni accademici.

⁶⁹ ACS, M.P.I. Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Posizione 21, Concorsi a cattedre nelle Università 1924-1954, b. 1, fasc. 19, n. 493. In corrispondenza del concorso barese vi è un foglietto che recita «1924. Revocato. Fisica sperimenta[le] Bari».

⁷⁰ AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 425-482, b. 15, Istituto di Fisica; fasc. 624-672, b. 20, Istituto di Fisica e Mineralogia. Una curiosità: a Pacini il Rettore Mariani, invitato dal Federale fascista D'Alonzo, si rivolse perché valutasse, a Giovinazzo, un nuovo ritrovato ambiziosamente chiamato *Automovimento basato sulla forza di gravità*. In realtà, si trattava della «nota vecchiaia idea di realizzare una macchina da cui ottenere del lavoro senza spesa di energia!» AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. n.n., b. 23, Varia.

⁷¹ Lettera di Pietro Fedele a Filippo Neri, Roma, 5 giugno 1926, AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 184-229, b. 8, Istituzione della Facoltà di Lettere e di Scienze.

Forse il problema si sarebbe superato con la trasformazione dell'Ateneo barese in struttura di tipo A, cioè completamente a carico dello Stato, ragion per cui si scrisse una lunga lettera direttamente a Mussolini, nella quale si perorava la causa dell'«Università Adriatica, che ha coscienza della sua missione, che voi stesso, Duce, le avete assegnato» ⁶⁵. L'operazione tuttavia non ebbe esito. Qualche speranza si riaccese quando il Ministro della Pubblica Istruzione Pietro Fedele comunicò che, «senza bisogno di espresso decreto», quella barese si sarebbe da quel momento chiamata Università Mussoliniana ⁶⁶. Il Duce sarebbe forse stato particolarmente generoso con una università che portava il suo nome? La risposta fu ancora una volta negativa.

Bruciata la possibilità di una istituzione immediata di Scienze, in seguito, nella dilazione e infine rinuncia al progetto, un ruolo non trascurabile sarebbe da attribuire anche alla 'volatilità' dei docenti che avrebbero dovuto darle vita. Zoologia e anatomia comparata, insegnamento di solito non previsto nei corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, fu, nel '24-25, affidato a Luigi Cognetti de Martiis, che si trattenne a Bari per un solo anno accademico. Lo stesso dicasi per biologia generale (che in origine, con fisiopatologia della crescita, doveva essere assegnato, se non altro *ad interim*, a degli stranieri) ⁶⁷: la materia fu affidata a Mario Camis, il quale rimase in città per pochissimi mesi ⁶⁸. Un concorso per fisica sperimentale venne bandito, ma, non si sa perché, revocato ⁶⁹; ne seguì, poco dopo, un altro, vinto nel '26 da Giovanni Polvani, che fu nell'organico dei docenti baresi sempre e solo un anno. Egli ebbe a lamentarsi della imbarazzante situazione del laboratorio che gli era stato affidato: esso non consentiva di far degnamente didattica, né tantomeno ricerca (una lamentela analoga venne espressa anche dal successore Domenico Pacini) ⁷⁰. Botanica infine venne affidato a Vincenzo Rivera, che insegnò, ma come semplice incaricato, fino al '27.

Insomma, sembrava che a Bari nessuno, specialmente se interessato alla ricerca, volesse o potesse fermarsi. Problemi economici non consentivano di impiantare quei laboratori all'avanguardia che erano stati promessi. Propaganda a parte, mancavano gli strumenti necessari per lavorare. Come pensare di far nascere nuove facoltà? In risposta ad una istanza che chiedeva l'istituzione di Scienze e Lettere, nell'estate del '26 il ministro Fedele dichiarava:

Debbo in proposito dichiarare che, com'è anche volontà di S.E. il Capo del Governo, nuove Facoltà non potranno essere istituite se prima non siano state del tutto sistemate quelle già esistenti e non si sia risanato il bilancio universitario ⁷¹.

Questione chiusa dunque, per il Ministero almeno. A Bari, a presidiare il progetto di un ampliamento rimase invece Riccardo Ciusa, di chimica generale, il quale, forse anche perché trovatosi senza più colleghi di scienze naturali, si sarebbe soprattutto impegnato, insieme ad Alessandro Baldoni, di farmacologia, nella battaglia, combattuta a livello nazionale e con l'appoggio dell'Ordine dei farmacisti, per l'introduzione nell'ordinamento italiano della laurea in Farmacia (prima, al suo posto, vi era un diploma), il che si compì nel 1932⁷². Mutati gli equilibri accademici, dai primi anni trenta si ritenne opportuno puntare soprattutto sulla Chimica⁷³, fondamentale

Ove si pensi all'industria pugliese del vino e derivati (mosti concentrati, materie tartriche e alcool), dell'olio e prodotti secondari (olio di estrazione, raffinazione degli oli industriali delle oleine, fabbricazione dei saponi), cementi, conserve ecc. ecc., senza contare che nel vicino Oriente fioriscono, oltre alle stesse industrie pugliesi, anche le minerarie e petrolifere – per non parlare che delle più importanti⁷⁴.

Eventualmente la si sarebbe potuta associare ad Agraria⁷⁵. Un timido tentativo venne, ad esempio, fatto a che fosse istituita la Facoltà di Scienze, sì, ma con due corsi di laurea, in Scienze naturali e, appunto, in Chimica. In alternativa, si chiedeva che quest'ultima potesse almeno essere conferita dalla neoistituita Facoltà di Farmacia⁷⁶. Insomma era la Chimica che interessava: se si riprendeva in mano il vecchio progetto di Scienze era giusto per darle una qualche collocazione. La negoziazione ebbe però esito negativo. Si chiese ancora di far nascere Lettere «per combattere lo stato di fatto e la tradizione secolare francese nel vicino Oriente»⁷⁷ e una Scuola di Perfezionamento in Studi Balcanici e del Levante Mediterraneo, inviando una lettera direttamente a Mussolini⁷⁸, e poi ancora Lettere e Agraria, ma venne risposto di aspettare⁷⁹.

⁷² AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 184-229, b. 8, Scuola di Farmacia e Consiglio Scuola Farmacia e Ostetricia; AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 30 giugno 1932, c. 256. Le modifiche allo statuto vennero apportate con regio decreto 27 ottobre 1932, n. 2082. La trasformazione della Scuola in Facoltà di Farmacia avvenne invece l'anno successivo.

⁷³ *Sulla necessità di istituire un corso in Chimica e Farmacia*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 29 marzo 1930.

⁷⁴ AGAB, *Organi accademici, Senato Accademico, Verbali del Senato Accademico*, 2, Seduta del 12 maggio 1934, c. 248-252.

⁷⁵ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 2, Seduta del 20 marzo 1933 (seconda parte), c. 309-310.

⁷⁶ AGAB, *Organi accademici, Senato Accademico, Verbali del Senato Accademico*, 1, Seduta del 23 novembre 1935, c. 186-188; ASB, *Gabinetto del Prefetto*, terzo versamento, b. 161, fasc. 2. Il documento non è datato, ma sembrerebbe posteriore al 6 settembre 1934.

⁷⁷ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 20 marzo 1933, c. 289.

⁷⁸ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 2, Seduta del 31 luglio 1933, c. 311.

⁷⁹ AGAB, *Organi accademici, Senato Accademico, Verbali del Senato Accademico*, 1, Seduta del 15 giugno 1935, c. 163-165.

⁸⁰ *Sull'impianto della R. Università di Bari*. Relazione presentata al Consiglio d'Amministrazione della R. Università nella sua prima adunanza dal R. Commissario Cav. di gr. Cr. Avv. Camillo de Fabritiis, Bari, Accolti-Gil, 1925, p. 11-12.

Una integrazione non voluta

In questo paragrafo si valuterà, tramite l'analisi di semplici statistiche nonché di casi paradigmatici, quanto il rapporto tra forze interne ed esterne al tessuto culturale della città si riverberò sulla attitudine alla progettualità che l'Università manifestò nei suoi primi anni di vita.

Rapporti con le istituzioni esistenti

L'individuazione della sede dell'Università nel prestigioso Palazzo Ateneo, occupato da varie realtà scolastiche, creò numerosi problemi. Nella relazione del Regio Commissario Camillo de Fabritiis si illustra:

Allorché assunsi l'Ufficio, gli unici locali disponibili erano quelli lasciati liberi dalla scuola complementare [...], alcuni locali lasciati liberi dal Convitto Nazionale al pianterreno e finalmente i sotterranei che furono anche sgombrati dal Convitto. Per avere i rimanenti occorreva attendere la chiusura dei corsi e lo sgombero del Ginnasio-Liceo, dell'Istituto Tecnico e del Convitto Nazionale. [...] Quanto al Convitto Nazionale esso accampò dei diritti nei riguardi della Provincia per la minacciata privazione della sede. Molte furono le peripezie e le fasi della questione, generalmente note e che perciò sarebbe ozioso ripetere, fino alla emissione da parte del Prefetto di un decreto per la occupazione forzata della parte di stabile tuttora adibita a Convitto. Ma tale decreto non fu necessario mettere in esecuzione, perché l'Amministrazione del Convitto, pur reiterando le sue riserve verso l'Amministrazione Provinciale, col 10 agosto sgombrò i locali⁸⁰.

La versione, tutto sommato irenica, di de Fabritiis è comprensibilmente reticente. Altri avrebbero raccontato lo sgombero offrendo un quadro ben più vivido dell'accaduto:

Il 10 agosto [1924] si scatenò contro il convitto la furia fascista capeggiata dal Prof. Nicola Pende, delegato dalla Commissione universitaria a prendere in consegna i locali. Il patrimonio del convitto subì danni ingentissimi: molto della signorile mobilia fu scaraventato dalle finestre in mezzo ai cortili e alla strada [...], tutto fu sfasciato e distrutto; fu abbattuta parte dello scalone per impedire l'ingresso ai piani superiori⁸¹.

Forse, come denunciavano Pende e Leotta, il rettore del Convitto non voleva andar via perché godeva «nell'Ateneo di un ottimo e grandioso appartamento, quasi gratuito»⁸², ciononostante l'azione di forza nei suoi confronti ebbe conseguenze drammatiche. Le carte conservate presso l'Archivio di Stato di Bari testimoniano delle mortificanti peregrinazioni che negli anni successivi il Convitto dovette affrontare in seguito alla perdita dei locali⁸³. La disponibilità del Palazzo Ateneo era d'altronde stata posta come una condizione indispensabile a che fosse approvata l'istituzione dell'università. Vi era poco da discutere, dunque.

Il Ministero mostrava in siffatte circostanze tutto il proprio strabismo: se con la fondazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia innalzava un faro di eccellenza, per converso assai poco esso faceva per l'istruzione scientifica superiore della città, che negli anni avrebbe dovuto garantire il flusso di giovani candidati a frequentare i corsi universitari⁸⁴. Con la chiusura della sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, il neonato liceo scientifico aprì i battenti a Bari proprio nel 1924, ritrovandosi immediatamente in ristrettezze tali da dover addirittura rifiutare l'iscrizione di decine di studenti⁸⁵. Ma, in fondo, la Facoltà medica era stata collocata a Bari più per gli abitanti dei Balcani che per i baresi...

Studenti

Come si evince dai registri conservati nell'Archivio Storico dell'Università di Bari, quanti avevano intrapreso un percorso di studi in Ostetricia o Farmacia presso il Liceo della città furono iscritti d'ufficio alle neonate scuole universitarie annesse alla Facoltà medica, le quali, nel '24-25, poterono partire con corsi completi (4 anni per Farmacia e 2 per Ostetricia)⁸⁶. La continuità col passato è, in questa prospettiva, innegabile. Ma come fu possibile avviare sin da subito, contemporaneamente, i 6 anni del corso di laurea in Medicina e Chirurgia, non essendovi in loco una preesistente realtà formativa cui attingere studenti? La campagna di propaganda, in Italia come all'estero, soprattutto nei Balcani, fu ingente. Essa fu affidata al giovane medico Enrico Girone, che, tra l'altro, percorse in lungo e largo la Puglia per gestire, con i Comuni, le liste dei nominativi di quanti, pur nati nella regione, studiavano altrove; costoro vennero contattati e, si suppone, invitati al trasferimento⁸⁷. Anche all'estero furono organizzate conferenze, le quali garantirono, già dal primo anno, un discreto numero di iscritti stranieri⁸⁸.

Docenti

L'élite culturale giunta a Bari con l'istituzione della Facoltà di Medicina e Chirurgia possedeva una levatura scientifica incomparabilmente superiore a quella dei docenti delle vecchie Scuole baresi di Farmacia e Oste-

⁸¹ NICOLA RUOTOLO-L. GATTI, *Il Convitto Nazionale "Domenico Cirillo" dal 1769 ad oggi*, a cura dell'AMMINISTRAZIONE DEL CONVITTO NAZIONALE, Bari, Tipografia del Sud, 1966, p. 70. Anche l'Istituto tecnico pose dei problemi: esso infatti avrebbe dovuto trasferirsi nei locali del Convitto femminile Margherita di Savoia, che a sua volta sarebbe stato allocato in una villa. Fu però Mussolini in persona ad intervenire, forse su sollecitazione del Vaticano, perché il Margherita rimanesse al proprio posto. Una commissione di autorità pugliesi si recò così a Roma, dal Ministro della Pubblica Istruzione Alessandro Casati, a fine luglio del 1924, e si impegnò a risolvere il problema nel più breve tempo possibile. Due settimane dopo si registrò l'episodio della 'defenestrazione del Cirillo'. MICHELE VITERBO, *Dagli ultimi re borbonici alla caduta del fascismo*, Fasano, Schena, 2006, p. 234-240.

⁸² ACS, M.P.I. Direzione Generale Istruzione Superiore, Miscellanea, Divisione I, II e III, Istituzione di nuovi corsi 1918-1926, b. 2, documento 2b. Si tratta di una lettera al ministro, datata Roma, 9 luglio 1924.

⁸³ ASB, *Gabinetto del Prefetto*, secondo versamento, b. 163, fasc. 12.

⁸⁴ Ciò, com'è chiaro, non significa che il Regime non si curasse dell'educazione dei giovani della città attraverso interventi a cui veniva data ampia eco mediatica. VITTORIANO CAPORALE, *L'educazione dei giovani in Puglia tra la prima e la seconda guerra mondiale*, in *La formazione della gioventù italiana durante il ventennio fascista*, a cura di HERVÉ A. CAVALLERA, Lecce, Pensa, 2006, 2 vol., I, p. 311-354.

⁸⁵ ASB, *Gabinetto del Prefetto*, secondo versamento, b. 163, fasc. 11.

⁸⁶ AGAB, *R. Scuola di Farmacia, Registri di iscrizione, 1894-1924*, 4 vol.; *R. Scuola di Ostetricia, Registri di iscrizione, 1911-1923*, 2 vol.

⁸⁷ AGAB, *Impianto Medicina e Chirurgia, Deliberazioni*, ad esempio le delibere del 25 agosto e 28 ottobre 1924. Cfr. *Sull'impianto della R. Università di Bari*, p. 38.

⁸⁸ *Annuario della R. Università di Bari per l'a.a. 1924-25*, Bari, Cressati, 1926, p. 113-116.



4. Verbale d'esame della prima laurea concessa dall'Università Adriatica, il 4 luglio 1925.

tricia. Tuttavia, di queste ultime, a transitare nella nuova realtà non furono necessariamente quanti avevano più titoli *stricto sensu* scientifici, bensì, per quel che sembra, coloro che si erano guadagnati visibilità grazie ad attività, per così dire, manageriali o politiche. Furono cooptati, in altri termini, non gli 'scienziati' (se ve ne fossero mai stati), bensì gli 'organizzatori', i quali comunque, nella nuova istituzione, dovettero rassegnarsi a recitare un ruolo evidentemente subalterno.

Significativo appare il caso della cattedra di Chimica bromatologica. Presso la vecchia Scuola di Farmacia la disciplina era stata insegnata per 15 anni da quel Nicola Castoro cui si è fatto cenno riguardo alla proposta *belle époque* di far nascere a Bari un politecnico. Oriundo di Toritto, egli vantava un curriculum di un livello che forse mai si era visto nel Reale Liceo delle Puglie: laureato a Roma, si era specializzato al Politecnico di Zurigo, dove era diventato assistente di chimica. Nel '24-25, benché da un po' di tempo fosse molto impegnato nella gestione della Sulphur Oleum, cooperativa per la trasformazione delle sanse, aveva al proprio attivo già decine di titoli, tra brevetti e pubblicazioni in tedesco, non di rado citate in riviste internazionali. Adirittura, dopo la sua morte, all'Università di Bari sarebbe giunta una lettera dall'Accademia delle Scienze di Lipsia con una richiesta di sue notizie biografiche da inserire in un *Dizionario delle scienze esatte*⁸⁹. Insomma, un ricercatore più che discreto, se si considera la provincialità della situazione barese preuniversitaria. A lui fu tuttavia preferito Antonio Troccoli, che transitò dalla cattedra di Chimica generale e analitica della vecchia scuola a quella, appunto, di Chimica bromatologica della nuova, dove sarebbe rimasto per una decina di anni ancora, ma come semplice incaricato. Troccoli era una figura carismatica e impegnata su vari fronti: presidente del Collegio dei probiviri per le industrie chimiche, direttore del Laboratorio chimico d'igiene di Bari, per un biennio direttore incaricato per le scuole universitarie della città, dove aveva insegnato per 33 lunghi anni (e per 5, prima dell'arrivo di Castoro, anche chimica bromatologica)⁹⁰. Insomma, un 'organizzatore' capace, come si è detto, ben inserito nel tessuto produttivo e politico della città, ma pressoché senza pubblicazioni scientifiche o brevetti⁹¹.

Non diversamente, nel corso di laurea in Medicina e Chirurgia incarichi didattici minori vennero affidati ad abili professionisti che nei decenni precedenti si erano accreditati come figure di spicco della politica sanitaria e *lato sensu* culturale barese (come confermerebbe, tra l'altro, la presenza, almeno per alcuni di loro, in Consiglio di amministrazione): ad esempio, il filantropo ed amministratore Edoardo Germano, presidente dell'Ospedale consorziale, il vecchio direttore della Scuola di Ostetricia Francesco Campione, il deputato Alessandro Guacero, l'uomo forte delle istituzioni culturali fasciste Augusto Stefanelli, il segretario federale di Taranto Milziade Magnini⁹². Le élite locali erano consapevoli di non poter reggere il confronto con i ben più titolati professori venuti da fuori. Si mettevano così da parte, riservando nondimeno degli spazi per i figli, che, giovani medici, avrebbero dovuto, nelle loro intenzioni, costituire la prima generazione di docenti di origine barese:

Mi tornò in mente un discorso di Enrico Girone, quando era aiuto di Anatomia umana, prima di diventare esperto stimato otorinolaringoiatra. Egli faceva parte, con Vincenzo Bonomo, assistente di Clinica chirurgica, e i due assistenti di Clinica medica, Luigi Quaranta e Renato De Tullio, del gruppo dei quattro giovani baresi inseriti nella Facoltà di Medicina nata con la nostra Università. La loro appartenenza a famiglie particolarmente in vista o la parentela con i maggio-

⁸⁹ AGAB, *Personale, Fascicoli del personale*, Castoro Nicola.

⁹⁰ AGAB, *Personale, Fascicoli del personale*, Troccoli Antonio.

⁹¹ In realtà, vi fu una specie di scambio: Troccoli, che era prima su Chimica generale, fece domanda per Chimica bromatologica, ottenendola; Castoro, che era su quest'ultima, chiese Chimica generale, che invece andò a Ciusa, ben più blasonato sotto il profilo accademico. La faccenda ebbe dei brevi strascichi, come mostra una lettera del segretario federale fascista Augusto Stefanelli al regio commissario Simonetti, datata 28 settembre 1926, in cui si chiede il reintegro di Castoro. Quest'ultimo sarebbe comunque morto nel 1928. AGAB, *Organi accademici, Rettore, Corrispondenza personale dei rettori*, b. 1, fasc. 1, Regio Commissario Luigi Simonetti

⁹² FRANCESCO M. CHIANCONE, *L'Università e la Facoltà medica: il primo decennio*, «Archivio storico pugliese», 50 (1997), p. 129-143; GIUSEPPE ARMOCIDA, *La Facoltà di Medicina di Bari nei primi anni di attività*, «La Medicina nei Secoli», (1996) 1-2, p. 297-313.

renti della città aveva dato motivo a qualche maligno mormorio. Si pensava da taluno che il Commissario Governativo professore Nicola Pende, che aveva creato le strutture della Università nell'anno intercorso fra il decreto istitutivo dell'ateneo (1923) e l'inizio del funzionamento (1924), pugliese egli stesso di Noicattaro, li avesse prescelti cedendo a pressioni ambientali⁹³.

È difficile accertare quanto queste voci, più che credibili, fossero fondate. Almeno nel caso di Bonomo però è certo che l'insegnamento di medicina operatoria era stato inizialmente proposto al padre, il benemerito generale Lorenzo, il quale aveva rifiutato adducendo problemi di salute e chiedendo che l'incarico fosse affidato al figlio⁹⁴. L'operazione di 'investimento per il futuro' tuttavia non riuscì ai notabili baresi: i giovani collaborarono a lungo con l'Università, senza però farvi molta carriera. Come i loro padri, divennero tuttavia figure di spicco della sanità locale. 'Baresi' e 'forestieri' rimasero entità immiscibili⁹⁵. Tra ospedalieri e universitari poi, non vi sarebbe stata alcuna integrazione, anche dopo che, nel '30-'31, grazie a nuovi accordi intercorsi tra le parti, tutti i reparti ospedalieri sarebbero passati sotto la direzione delle cliniche universitarie⁹⁶. Al contrario, vi sarebbero stati momenti di tensione. Luigi Maggiore, che a Bari insegnò clinica oculistica dal '29 al '32, col solito tatto avrebbe ricordato:

Non tutti a Bari avevano accolto con eccessivo entusiasmo la istituzione dell'Università ed ancora – specialmente nel ceto medico – covavano rancori e se ne può intuire facilmente il perché. [...] Quando il Ministro Gentile, con saggio provvedimento e seguendo l'insistente appello di talune personalità fra le più eminenti delle Puglie, decise che un'università sarebbe sorta a Bari, molti rimasero perplessi, come dire: ma a che pro? Non solo, ma siccome le cliniche venivano ad urtare gli interessi dei medici ospedalieri e cittadini, tranne qualche ammirevole eccezione, si vide sollevare un'ondata sfavorevole all'idea prospettata⁹⁷.

La situazione dovette essere alquanto diversa nella Facoltà di Giurisprudenza, che si mostrò sin da subito meno blindata rispetto all'apporto di forze già operanti sul territorio. Anche se i posti più prestigiosi vennero in primo tempo affidati a docenti provenienti da fuori, coloro che operavano presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali non incontrarono alcun problema a passare all'Università. Vincenzo Ricchioni, Pacifico Giorgio De Semo e Aldo Baldassarri – ma si ricordino anche Carlo Emilio Bonferroni, Ferdinando Milone, Tommaso Siciliani e Giovanni Carano Donvito, che nel '32 venne allontanato dall'insegnamento per motivi politici – divennero nel tempo stabili, ossia ordinari, e svolsero un ruolo di primo piano nella nuova istituzione⁹⁸.

Vi sarebbe poi da considerare un ulteriore livello, a cui, per motivi di coerenza tematica, non è possibile in questa sede prestare attenzione: quello dei disoccupati pugliesi, che, con l'arrivo dell'Università, sperano di poter finalmente trovare una collocazione lavorativa tra il personale amministrativo o di servizio. L'Archivio Storico dell'Università di Bari conserva centinaia e centinaia di domande di assunzione, inviate, tra il 1924 e il 1926, le quali raccontano le tristi vicende di ex combattenti, mutilati, vedove e orfani, spesso presentati o sfacciatamente raccomandati da gerarchi fascisti, funzionari, responsabili di associazioni militari e persino amici personali di Pende: un'umanità dolente e disperata, che i responsabili dell'Università non poterono, nella maggior parte dei casi, in alcun modo aiutare⁹⁹.

⁹³ FRANCESCO M. CHIANCONE, *Uomini e strade della mia Puglia*, Bari, F.lli Laterza, 1993, p. 93.

⁹⁴ Proposta di nomina, 30 dicembre 1925, AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, Prima parte, Fasc. 17-59, Busta 2, Incarichi 24-25. Lorenzo Bonomo non ebbe mai un incarico ufficiale nella neonata università, ciononostante alcuni studenti dei primi anni lo ricordano come docente. Per esempio CHIANCONE, *L'Università e la Facoltà Medica*. Si può congetturare che abbia tenuto delle lezioni, ma solo informalmente.

⁹⁵ Si veda la polemica che emerge da un articolo, nondimeno assai composto, come *Lettera dei medici*, «Gazzetta di Puglia», 16 giugno 1926. Il quotidiano cercò, come sempre, di gettare acqua sul fuoco.

⁹⁶ Sulla storia delle strutture sanitarie baresi si rinvia a MARIO MONTINARI-MASSIMO MONTINARI-MICHELE MONTINARI, *Storia illustrata dell'Ospedale consorziale policlinico di Bari: dal San Pietro al San Paolo*, Bari, Levante, 1995. In realtà, già dal 1925, vi fu un tentativo da parte del rettore Neri di trovare «un'area fabbricabile nella cerchia di Bari» dove edificare un policlinico, ma il progetto sarebbe stato realizzato solo una trentina di anni dopo. AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 60-97, b. 3, Policlinico universitario.

⁹⁷ LUIGI MAGGIORE, *Fra cattedre e cliniche. Trent'anni di vita universitaria*, Cuneo, Ghibauda, 1958, p. 203, 205. Sul passaggio, a fine '24, dei primi due reparti, l'oftalmico e l'ostetrico-ginecologico, all'Università si veda ASB, *Prefettura*, Prima serie, Affari generali, b. 10, fasc. 7/4. Vi si legge che i medici titolari Francesco Campione, Giuseppe Curci e Adolfo Mirengi sarebbero rimasti «in disponibilità con gli stessi assegni», mentre la levatrice Rosa Salatina sarebbe stata licenziata.

⁹⁸ Si veda, per esempio, GINO RICCHIONI, *Mio padre: Vincenzo Ricchioni: 1891-1960*, s.e. s.l., 1989.

⁹⁹ AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 156-168, b. 6; fasc. 169-184, b. 7; fasc. 362-379, b. 12.

Facoltà a confronto

La Facoltà medica si configurò nei primi anni come un luogo di transito. Ad essa erano stati chiamati nomi illustri della scienza dell'epoca, i quali, presi da progetti di carriera in sedi dalla tradizione più consolidata, si trattennero in città lo stretto indispensabile. Anche nei periodi dedicati alla didattica, costoro, con laboratori non sufficientemente attrezzati e non di rado impossibilitati ad esercitare la pratica clinica, furono a Bari occasionalmente, da pendolari¹⁰⁰. Raffaele Paolucci, incaricato di Patologia speciale chirurgica fino al '29, contattato direttamente da Pende forse più per i suoi meriti civili e politici che per quelli scientifici, avrebbe ricordato nelle sue memorie:

¹⁰⁰ Per la pratica autoptica Pende chiese che fossero messi a disposizione i cadaveri del Penitenziario tubercolotico di Turi, delle Carceri giudiziarie di Bari, Trani e Altamura, dell'Asilo di mendicizia e del Brefotrofio annesso all'Ospedale consorziale. Nonostante gli fosse risposto che sarebbero stati consegnati «tutti i cadaveri che debbano inumarsi a spese del municipio», talvolta si crearono situazioni grottesche, come l'inseguimento' di una salma dal Penitenziario di Turi, al Cimitero, dove era stato portato. ASB, *Prefettura*, Prima serie, Affari generali, b. 10, fasc. 7/2. Comunque le polemiche su cadaveri sottratti, in maniera non sempre ortodossa, per compiere dissezioni autoptiche sarebbero durate ancora per anni. AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 17-59, b. 2, Per i cadaveri di deceduti nelle cliniche dell'Università e cadaveri Istituto anatomia; fasc. 60-97, b. 3, Cadaveri per l'Istituto anatomico; fasc. 184-229, b. 8, Cadaveri per l'Istituto anatomico.

¹⁰¹ RAFFAELE PAOLUCCI, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, p. 326-327.

¹⁰² ANGELO FRACCACRETA, *I primi anni della Facoltà giuridica a Bari*, in *Studi in onore di Michele Barillari*, Bari, Cressati, 1937, I, p. 12-19.

¹⁰³ Lettera di Rosalbo De Lisa a Nicola Pende, Palermo, 15 gennaio 1925, AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 1-16, b. 1, Inaugurazione dell'anno accademico. È singolare che Maragliano, il cui posto sarebbe stato preso da Pende, fu proprio uno di quelli che, dieci anni prima, si erano prodigati perché venisse annullato il concorso con cui il giovane studioso aveva ottenuto l'ordinariato. Lettere di Edoardo Maragliano a Giovanni Gentile, Genova, 6 e 27 dicembre 1922, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 3488, Maragliano Edoardo. Nel gennaio del '25 egli aveva verosimilmente già cambiato idea: non solo partecipò all'inaugurazione dell'Università di Bari, ma il giorno dopo tenne una conferenza per inaugurare la Clinica medica, nel corso della quale esclamò: «Le benedizioni dei vecchi portano fortuna: ebbene, prof. Pende, vi benedico!».

Tra il 1925 ed il 1929 si svolse dunque in Lanciano la mia attività chirurgica operatoria, mentre a Bari mi occupavo dell'insegnamento e delle ricerche scientifiche. La patologia chirurgica non aveva allora nella Università di Bari un proprio istituto. Io avevo per me due stanze, una era la direzione, ove anche dormivo, e l'altra era un laboratorio per modo di dire, perché fornito solo di qualche banco e di un microscopio. [...] Ad eccezione di qualche operazione toracica, a Bari non operavo, e perché non avevo letti con miei malati, e perché non volevo intralciare con la mia presenza il lavoro già ingente della camera operatoria, ma soprattutto per non sottrarre nulla ai numerosi aiuti ed assistenti del Professore [Leotta] [...] ¹⁰¹.

Per i 14 docenti, tra stabili e non stabili, che si insediarono nel 1924-25, la permanenza media fu di 7 anni. Tuttavia, se dalla statistica si escludono Alessandro Baldoni, Paolo Gaifami, Giuseppe Mariani e Riccardo Ciusa, che si trattennero per periodi più lunghi, la durata media del ruolo barese per gli altri 10 scende a 3 anni e mezzo. La volatilità dei ricercatori rimase costante durante tutto il primo lustro, per poi conoscere una prima flessione solo negli anni trenta. Si trattava di docenti provenienti o almeno ternati soprattutto in Sardegna (Cagliari e Sassari), che vedevano in Bari la prima delle sedi sul continente, da cui iniziare la scalata accademica sulla 'terra ferma'.

Più 'stanziale' fu la classe docente di Giurisprudenza. Per i soli 4 titolari, tra stabili e non stabili, che si insediarono nel 1925-26, la permanenza media fu di quasi 12 anni. A parte Mario Rotondi, che ottenne subito il trasferimento, gli altri tre, Michele Barillari, Angelo Fraccacreta e Francesco Repaci, pur non essendo baresi, investirono tempo ed energia per far decollare la Facoltà. Aiutati da giovani professori incaricati, tra cui già si trovavano quelle che sarebbero state le figure istituzionali di riferimento degli anni trenta, avrebbero sempre mantenuto, a differenza di molti dei colleghi medici, un rapporto privilegiato con l'élite culturale della città¹⁰².

L'allontanamento di Pende

Emblematico della mancata affezione alla sede barese è il caso dello stesso Pende, il quale, con sorpresa di tutti, ottenne il trasferimento a Genova prima ancora dell'inaugurazione ufficiale dell'Ateneo barese: durante la cerimonia, nel gennaio del '25, qualcuno addirittura si sarebbe sorpreso di vederlo ancora in città: «Volevo scriverti, ma avendo saputo che andavi – chiamato – a Genova a prendere il posto nientedimeno di Maragliano, aspettavo che tu ti fossi fatto vivo colà», gli confidò un conoscente¹⁰³.



5. Nicola Pende ai tempi del suo rettorato barese.

Che cosa era successo? Nella seduta del Consiglio di Facoltà del 13 dicembre 1924, il secondo in assoluto, si legge:

Aperta la seduta, il Prof. Leotta comunica che la Facoltà di Medicina della R. Università di Genova ha chiamato con voto unanime il Prof. Pende a succedere al Prof. Sen. Maragliano, per coprire la cattedra di Clinica Medica di quella Università. Mentre si rallegra dell'alto onore tributato all'Illustre Collega, non può non rammaricarsi della perdita che l'Ateneo Barese viene a soffrire: perdita che in questi momenti verrebbe ad assumere un significato ancora più grave ed irrimediabile, date le necessità amministrative della Gestione provvisoria e della resa dei conti che dovrà ancora farsi al Consiglio d'Amministrazione a norma di legge. Prendono la parola i colleghi Prof. Favaro e Prof. Neri, associandosi al Prof. Leotta e tutti riconoscono la necessità che, senza danneggiare gli interessi della Facoltà Medica di Genova né quelli di carriera del Prof. Pende, questo sia tuttavia mantenuto per qualche tempo ancora presso questa Università. In tale ordine d'idee si vede da tutti gli oratori utile di insistere presso S.E. il Ministro [...]. Dopo di ciò si prega il Prof. Pende di voler entrare¹⁰⁴.

Un telegramma, a firma del Preside Favaro, venne pertanto inviato al nuovo ministro della Pubblica Istruzione, che trattene Pende ancora per qualche mese a Bari, fino all'estate del '25, quando egli poté finalmente rassegnare le dimissioni¹⁰⁵. La richiesta avanzata dalla Facoltà fu una mera formalità di commiato da parte dei colleghi baresi, che volevano mostrare, con tutta l'enfasi del caso, attaccamento al rettore dimissionario? Non sembrerebbe. Al contrario, la sommessa protesta del Consiglio e la richiesta al ministro paiono trasudare la legittima sorpresa e la preoccupazione con cui la neonata comunità accademica locale guardava, incredula, al trasferimento di chi aveva verosimilmente garantito di trattarsi in città almeno finché la macchina organizzativa non fosse stata del tutto avviata. Pende, che nella città adriatica non era riuscito a mettere in piedi il suo Istituto di tutela della crescita, di eugenetica e di bonifica costituzionale, si trasferì così a Genova, dove, nel 1926 diede vita all'Istituto biotipologico ortogenetico, che rispondeva al medesimo tipo di interessi, ma con l'ausilio di ben più cospicue risorse¹⁰⁶. Con sé portò via progetti, ascendenze politiche, collaboratori (come Mario Barbara) e persino studenti (come Silvio De Candia). Al suo posto di rettore subentrò, per un solo anno, Filippo Neri, di origini gravinesi sì, ma invero assai poco legato alla realtà scientifica pugliese.

Le dinamiche del trasferimento non sono chiare. Per tale motivo, benché questo stesso volume raccolga altri contributi specificamente orientati a lumeggiare il ruolo di Pende nella progettazione e nell'avvio dell'Università di Bari, occorre forse spendere qualche parola su quel suo 'gran rifiuto' di continuare a guidarla, il quale non poco influì sulla mancata realizzazione degli ambiziosi progetti con cui l'avventura era partita. Si rifletta: Maragliano andava in quiescenza per raggiunti limiti d'età. È difficile ritenere che il momento in cui si sarebbe liberata la sua cattedra, assai prestigiosa, e aperta la successione non fosse calendarizzato già da tempo. Documenti inediti mostrano come si fosse pensato proprio a Pende già dal febbraio del '23, allorché il mentore Giacinto Viola scriveva a Gentile:

Quanto ai posti di Clinica medica vacanti, consultando l'annuario, e contrariamente alle informazioni che mi erano state date, risulta che Genova rimarrà vacante solo il 1° Giugno 1924, cosa che purtroppo rende difficile il realizzare la grande fortuna per Pende di andare a Genova. Non mi ricordai poi l'altra sera che è vacante la Clinica medica di Cagliari attualmente. La cosa al momento mi

¹⁰⁴ AGAB, *Organi di Facoltà, Registri dei verbali dei Consigli di Facoltà, Facoltà di Medicina e Chirurgia*, vol. 1, seduta del 13 dicembre 1924.

¹⁰⁵ AGAB, *Personale, Fascicoli del personale*, Pende Nicola, c. 5. AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta dell'8 agosto 1925, c. 37. In quella circostanza Pende, a quanto pare, assicurò i colleghi che sarebbe rimasto a Bari fino ad ottobre, mese in cui si sarebbe organizzata una cerimonia di ringraziamento e commiato. Partì però prima, facendo saltare i festeggiamenti. Su questo si veda la Seduta del 6 ottobre 1925, c. 41-42.

¹⁰⁶ EMILIO MAURA, PAOLO FRANCESCO PELOSO, *Allevatori di uomini. Il caso dell'Istituto biotipologico ortogenetico di Genova*, «Rivista sperimentale di freniatria», 133 (2009), p. 19-35.



6. Clinica medica, laboratorio, metà anni Venti-primi anni Trenta.

sfuggì non so come, forse perché ci fermammo subito all'idea di Genova, che mi commosse per la grande semplicità e bontà con cui me la offrì per Pende¹⁰⁷.

Dunque, originariamente era stato lo stesso Gentile a proporre Pende per Genova. La cattedra di Cagliari non era stata altro che un ripiego. Poi, con il progetto dell'Università barese – a quanto sembra, fortemente voluto da Mussolini – il filosofo si era ricordato del giovane medico. Proprio a ciò sembra riferirsi Viola in un'altra lettera: «Mi è stato impossibile venire a Roma e dirti a voce tutta la mia riconoscenza per esserti ricordato di Pende. Egli, come nessun altro, merita la tua protezione»¹⁰⁸. Per dirla con Manzoni, «Dio non toglie mai una gioia ai suoi figli, se non per prepararne una più certa e più grande» ...

Eppure Gentile avrebbe avuto motivo di adirarsi con il protetto e ciò a causa delle manovre che quest'ultimo avrebbe di lì a poco messo in campo proprio per lasciare Bari e trasferirsi a Genova. Quali i fatti? A quanto pare, Pende, senza avvisare né Viola né Gentile, convocò, in coda ad un convegno milanese, una riunione nel corso della quale programmare concorsi e trasferimenti nei settori della Patologia e della Clinica medica. Verosimilmente, l'ordinariato per chiara fama prima e il rettorato poi gli avevano fatto ritenere di poter agire in maniera autonoma. Il medico Maurizio Ascoli però, che, con Pende aveva vecchi motivi di risentimento e che, come lui, ambiva alla cattedra genovese, scontento degli accordi presi in quel consesso, scrisse al filosofo, denunciando l'accaduto. La missiva di Ascoli non pare essersi conservata. Altre fonti aiutano nondimeno a gettar luce sui fatti. Innanzi tutto, la lettera, datata 6 novembre 1924, che Viola scrisse a Gentile, il quale – sembrerebbe, assai piccato – gli aveva chiesto chiarimenti. Imbarazzato, il protettore di Pende dichiarava di aver appreso dell'accaduto dal medico Antonio Gasbarrini, che aveva partecipato alla riunione milanese. A cose fatte, dunque. Impegnato a Roma, Viola dichiarava di non essere stato in alcun modo preavvisato dell'incontro (la parola «ignoravo» veniva, a scanso di equivoci, sottolineata). Egli, che desiderava gettare acqua sul fuoco, raccontava:

Ciò che fu convenuto come orientazione generale pareva essere conforme ai desiderata delle singole facoltà, sempre secondo il Gasbarrini. Io ne rimasi tuttavia impressionato parendomi l'azione del Pende delle più pericolose e criticabili [...]. Circa i sentimenti morali del Pende io non ho mai avuto prima d'ora occasione di dubitare¹⁰⁹.

Il documento che però, meglio di ogni altro, chiarisce quanto avvenne è la lettera di scuse, inviata da Pende, il 14 novembre, a Gentile:

Io ho pensato che fosse facile evitare nei prossimi concorsi le lotte atroci di cui io pure fui vittima [...] cercando di far dichiarare lealmente a ognuno dei concorrenti quali aspirazioni di sede avesse, e vedere se i desiderati di ciascuno potessero essere portati a conoscenza e presi in considerazione dai giudici dei prossimi concorsi, dato che questi ritenessero i concorrenti meritevoli della cattedra. *Io non potevo nulla promettere di più e tanto meno distribuire cattedre.*

Passava poi a ribadire le antiche mire genovesi e a svelare i giochi accademici studiati per ottenere la nuova sede:

Quanto ai miei patteggiamenti con [Amerigo] Barlocco di Genova, aiuto del Prof. Maragliano, V.E. conosce già le mie antiche aspirazioni alla Clinica medica di Genova, *aspirazioni che non potrebbero realizzarsi se non dopo che io ho compiuto*

¹⁰⁷ Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Roma, 14 febbraio 1923, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 5934, Viola Giacinto.

¹⁰⁸ Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Bologna, 12 maggio 1923, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 5934, Viola Giacinto.

¹⁰⁹ Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Bologna, 6 novembre 1924, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 5934, Viola Giacinto.

to l'avviamento dell'Università di Bari, e quindi non certo per quest'anno accademico. Ora, dietro consiglio del Prof. Trambusti, io dissi al Barlocco, che ha una forte posizione a Genova presso l'ambiente del Maragliano, che qualora io fossi stato l'anno venturo chiamato a Genova, dove già un forte gruppo della facoltà mi ha sostenuto nel luglio scorso, egli avrebbe potuto *aspirare* al mio posto di Bari, dove io avrei potuto raccomandarlo presso la facoltà, essendo convinto che anche il Barlocco possa, in questo momento, come molti altri, aspirare ad una cattedra¹¹⁰.

In sintesi: soltanto un mese prima del Consiglio di Facoltà in cui a Bari si sarebbe appreso del trasferimento di Pende, quest'ultimo svelava a Gentile – che, si badi bene, non era più ministro, ma conservava il ruolo di *dominus* delle cattedre universitarie del Regno – le sue macchinazioni per andar via dalla città a cui il filosofo e verosimilmente lo stesso Mussolini lo avevano destinato¹¹¹. Teneva a precisare però, non si sa quanto onestamente, di voler partire «non certo per quest'anno accademico», ma solo dopo aver avviato quanto occorreva all'Ateneo barese. Il 28 novembre, infine, Viola scriveva una nuova lettera a Gentile, comunicandogli che il discepolo, il quale aveva agito «a fin di bene, ma con leggerezza», era andato a trovarlo a Bologna. Pende si dichiarava pentito e aspettava disposizioni. Così concludeva Viola:

Salvo qualche errore dovuto al suo temperamento precipitoso, Pende è un uomo di merito notevole e un galantuomo che terrà bene il suo posto e che non dimenticherà mai che a te deve tutta la sua fortuna attuale¹¹².

Che cosa successe nel mese successivo? È difficile dirlo. Certo è che a Pende venne consentito di andar via dopo pochi mesi con un piccolo *escamotage* amministrativo. Furono dunque le sue ambizioni personali a far incrinare i rapporti con Gentile, che anche in seguito avrebbe avuto occasione di lamentarsi della sua condotta¹¹³. È credibile che anche i colleghi trapiantati a Bari si sentissero traditi da qualcuno che li aveva coinvolti in un progetto, da cui egli stesso invece si era sottratto alla prima occasione. Come pensare di investire in una realtà del genere? Perché rimanere su una nave appena varata, che lo stesso capitano aveva abbandonato senza farsi troppi scrupoli?

Alla ricerca di una identità. Il caso della chirurgia barese

Il progetto di fondazione e avvio di una università può dirsi compiuto solo allorché vi emergono forze accademiche, che decidono di stabilirvisi e fondarvi scuole riconoscibili e durature. È impossibile in questa sede tracciare nel dettaglio le linee evolutive delle innumerevoli specialità scientifiche coltivate nella cornice dell'Università di Bari. Tra le tante, si trascoglie la storia della chirurgia – disciplina, questa, per statuto votata al confronto con la società civile – la quale appare in qualche modo paradigmatica, da una parte, della intrinseca dialetticità del rapporto con le professionalità locali, dall'altro, delle difficoltà che una scienza genuinamente locale, sì, ma di respiro nazionale (o addirittura internazionale), dovette incontrare sul piano istituzionale per emergere ed affermarsi.

Primo direttore della Clinica chirurgica generale fu il più volte menzionato Nicola Leotta, scienziato siciliano di valore, formatosi a Roma alla scuola di Francesco Durante¹¹⁴. Più abile come patologo che come chirurgo del torace, in un'epoca in cui, a dire il vero, quest'ultimo era assai

¹¹⁰ Lettera di Nicola Pende a Giovanni Gentile, Bari, 14 novembre 1924, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 4374, Pende Nicola. L'unica parola sottolineata nel testo è «aspirare». Le altre enfasi sono mie. Barlocco non giunse mai a Bari: l'anno successivo vinse la cattedra a Modena, per poi scomparire prematuramente.

¹¹¹ Dell'incontro tra Pende e Mussolini, durante il quale quest'ultimo avrebbe detto «Andate a Bari e createmi la prima università del Mezzogiorno», parlò il figlio Vito in una intervista inedita, rilasciata a Mauro Di Giandomenico e Liborio Dibattista nel 2004.

¹¹² Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Bologna, 6 novembre 1924, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 5934, Viola Giacinto.

¹¹³ Lettera di Nicola Pende a Giovanni Gentile, Genova, 1° dicembre 1926, AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 4374, Pende Nicola. Anche in seguito Viola avrebbe dovuto difendere Pende agli occhi di Gentile. Il maestro avrebbe attribuito al discepolo una personalità non cattiva, eppure minata dalla «febbre arrivistica, la sete di notorietà e una certa volgarità di sentire». Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Bologna, 30 novembre [1926], AFGG, *Fondo Giovanni Gentile*, ser. 1: Corrispondenza, sottoser. 2: Lettere inviate a Gentile, Corrispondenti: 5934, Viola Giacinto.

¹¹⁴ Sulle biografie dei protagonisti della scuola chirurgica barese, ci si permette di rinviare ancora una volta a *Scienziati di Puglia*, a cura di DE CEGLIA, p. 432-562 *passim*.

¹¹⁵ STEFANO ARIETI, *Leotta, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2005, p. 670-673.

¹¹⁶ FRANCESCO M. CHIANCONE, *La Chirurgia nell'Università di Bari*, «Tuttosantità», 44 (1999), n.p. Sulla lotta antitubercolare promossa dalla Clinica chirurgica barese si veda anche CARMELO TRINCHERA, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista. Conferenza tenuta nella città di Bitonto [...]*, Bari, Canfora & C., 1932.

¹¹⁷ NICOLA LEOTTA, *Discorso tenuto nella seduta inaugurale dell'Accademia Pugliese delle Scienze, 10 dicembre 1925*, «Bollettino ed Atti dell'Accademia Pugliese di Scienze», 1 (1926), p. 1-6.

¹¹⁸ Si veda per esempio AGAB, *Organi accademici, Senato Accademico, Verbali del Senato Accademico*, 1, Seduta del 31 marzo 1925, c. 3.

¹¹⁹ Non vi è unanimità di vedute su quanti posti letto fossero, nei primi anni, a disposizione delle Cliniche in Ateneo. La maggior parte delle fonti storiografiche parla di 25 ciascuna. Il documento a cui si fa cenno nella nota precedente rivelerebbe tuttavia che, nei primissimi giorni, la Clinica chirurgica aveva 56 letti e che Leotta, approfittando del ritardo nell'impianto delle altre Cliniche, ne usava addirittura 72. In un altro documento d'archivio, a firma di Pende, datato 17 marzo 1925, si attribuiscono difatti 55 posti a chirurgia (inoltre, 50 alla Clinica medica e 30 a quella delle malattie nervose e mentali). AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 60-97, b. 3, Servizio sanitario in caso di perturbamento dell'ordine pubblico. Guaccero, in almeno due diversi suoi articoli (l'uno è la versione compendiativa dell'altro) spiega che alla chirurgia erano stati destinati i seguenti letti: corsia uomini 18, più due camere da 3 letti ciascuna per i paganti; corsia donne 18, più due camere da 3 letti ciascuna per le paganti; infermeria sussidiaria uomini 10; chirurgia infantile e ortopedica (gestita dallo stesso Guaccero) 10. Conclude che «complessivamente sicché la Clinica Chirurgica dispone di 68 letti», pur spiegando che le corsie erano così ampie che avrebbero potuto ospitare un numero maggiore di pazienti. ALESSANDRO GUACCERO, *L'Istituto di Clinica Chirurgica della R. Università di Bari*, «Gazzetta di Puglia», 4 dicembre 1924; ALESSANDRO GUACCERO, *Dopo l'inaugurazione della R. Università di Bari. L'Istituto di Clinica Chirurgica*, «Gazzetta di Puglia», 18 gennaio 1925. Altrove, in un testo di qualche anno dopo, si legge: «La Clinica Chirurgica ... sorse con un numero complessivo di circa 75 letti, alloggiati in ampie e magnifiche corsie ed in camere separate per paganti». CARLO RIGHETTI, *Clinica chirurgica, in La R. università "Benito Mussolini" di Bari*, p. 101-105. L'impressione è che, fino alla convenzione del 1930, in Ateneo fossero ospitati da 55 a 75 posti letto di chirurgia (una decina dei quali dedicati all'ortopedia), a seconda delle esigenze e dell'abilità gestionale del direttore.

¹²⁰ ANON., *Al Consiglio Comunale. La questio-*



7. Clinica chirurgica, sala operatoria, metà anni Venti-primi anni Trenta.

difficile da operare, si trattenne relativamente poco a Bari, rivelandovi nondimeno le proprie capacità organizzative: fu difatti anche rettore, dal novembre del '27 all'ottobre del '29, allorché passò all'Università di Palermo¹¹⁵. «La Clinica chirurgica di Bari poteva menar vanto, fra l'altro, di aver diffuso in Puglia la pratica del pneumotorace e Leotta quello della applicazione del suo metodo della alcoolizzazione dei nervi intercostali, allargando così il campo dei mezzi sussidiari per la terapia della tubercolosi polmonare», che all'epoca falciava la regione¹¹⁶. Egli fu pure il primo presidente dell'Accademia Pugliese delle Scienze, consesso nel quale diede dimostrazione del proprio credo fascistissimo: «Perciò in quest'ora in cui il genio di un Uomo guida, sulle orme di Roma, le sorti d'Italia ai suoi immancabili destini, ed ha saputo scuotere tutte le intorpidite ma inesauribili energie della razza, trasformando il popolo italico in un esercito solo, in quest'ora, a noi, uomini di scienza, spetta un posto d'onore [...]»¹¹⁷.

Il sanguigno Leotta dovette operare in condizioni di lavoro abbastanza difficili, nelle quali tenne però un comportamento talvolta predatorio¹¹⁸. All'inizio trovarono ospitalità nei limitati spazi del Palazzo Ateneo le sole Cliniche medica, neuropatologica e chirurgica: quest'ultima, cui vennero destinati una settantina di letti, comprendeva anche patologia chirurgica, traumatologia, ortopedia, urologia e medicina operatoria¹¹⁹. All'Ospedale, che a partire dalla Grande Guerra aveva conosciuto una vera e propria crisi,¹²⁰ accanto alle restanti Cliniche oculistica, dermosifilopatica e ostetrico-ginecologica, continuava ad operare in autonomia il vecchio Reparto di chirurgia, con 50 posti letto, di cui il professore in qualche caso disponeva per curare pazienti 'universitari' (all'Ospedaletto dei bambini finì invece la Clinica pediatrica). Da questo punto di vista, i rapporti tra Università e Ospedale sarebbero stati segnati, almeno fino alla fine degli anni venti, da promesse finanziarie fatte dalla prima al secondo in ragione degli spazi occupati dagli accademici e dei 'favori' loro concessi. Promesse spesso non onorate però, viste le disperate lettere di sollecito di Edoardo Germano, presidente appunto dell'Ospedale, in cui si parla di impossibilità «in questo mese di pagare



8. «Gazzetta di Puglia» del 4 dicembre 1924, in cui è pubblicato l'articolo di Alessandro Guaccero sulla Clinica chirurgica barese.

gli stipendi», di «chiudere i battenti», di «elemosinare per pagare gli infermieri»¹²¹.

Le lezioni universitarie, come di prassi, si tenevano con l'ausilio dell'osservazione diretta dei casi, a dire il vero talvolta anche banali:

L'altra lezione riguardava un bambino che, giocando nel giardino antistante il Palazzo universitario, cade sul filo spinato che recinge le aiuole; la giovane mamma, spaventatissima per le ferite sanguinanti del suo bimbo, ricorre al vicino Pronto Soccorso dell'Università. Il medico di guardia manda il piccolo paziente in Reparto; il Professore amava presentare agli studenti anche i casi banali più comuni; era quasi l'ora della lezione; il lettino con il bimbo è al centro dell'anfiteatro, un assistente scrive sulla lavagna, come al solito, le poche righe della storia clinica; uno studente vi aggiunge: «Morale: bambini non andate a giocare nei giardinetti!» Il Professore fa il solenne ingresso con la corte degli assistenti in camice bianco; noi siamo scattati in piedi. Il Maestro guarda in giro, fa cenno di sederci, poi si volta verso la lavagna. Un attimo; un lampo negli occhi e: «Chi è stato?» Tensione indescrivibile! La domanda viene ripetuta con minaccioso sdegno due volte; è stata offesa la sacralità del malato e della lezione! Il professore esce indignato dall'aula, gli assistenti atterriti, noi muti, ma in fondo piuttosto divertiti¹²².

Vi era in questa «corte degli assistenti in camice bianco» chi avrebbe preso il posto del maestro, perpetuandone l'eredità intellettuale e accademica? La risposta è negativa. Carlo Rossi, braccio destro del professore, dopo averlo seguito a Bari da Cagliari, lo avrebbe infine accompagnato a Palermo. La discendenza squisitamente 'leottiana' era così interrotta. E i collaboratori pugliesi trovati nella città adriatica, come Giuseppe Nisio, Mario Ronzini, Carmelo Trincherà o Vincenzo Bonomo? Nel '29, all'arrivo del nuovo direttore Carlo Righetti, Nisio si era reso già relativamente indipendente col ritagliarsi un proprio spazio come urologo, Ronzini divenne primario a Brindisi, Trincherà restò in Clinica, ottenendo, dieci anni dopo, un piccolo incarico didattico, mentre Bonomo continuò a tenere corsi liberi, divenendo fuori dell'Università, con le sue iniziative manageriali e culturali, un personaggio di spicco della realtà sanitaria locale¹²³. Lo stesso Guaccero, assai influente sotto il profilo politico, che molto aveva e avrebbe fatto per la logistica della chirurgia barese, non sarebbe mai andato oltre la libera docenza in ortopedia (che, come si è detto, faceva capo alla Clinica chirurgica generale). Ad ogni cambio di direttore, era come se quanto costruito in precedenza fosse inevitabilmente destinato ad essere cancellato. Occorreva ogni volta partire daccapo, dunque.

Righetti, come di prassi, preferì portarsi dietro qualcuno di fiducia, come Galeno Ceccarelli, e crearsi una squadra tutta sua¹²⁴. Anche il nuovo direttore aveva studiato con Durante a Roma, dove aveva, tra l'altro, conosciuto Leotta. Si sostituiva dunque quest'ultimo con un altro chirurgo di scuola romana? Non esattamente, perché Righetti, dopo l'iniziale formazione nella capitale (e prima del trasferimento a Perugia), aveva continuato a lavorare a Firenze, con Francesco Colzi e soprattutto con Enrico Burci. Quella da cui sarebbe scaturita la scuola barese era pertanto una tradizione fiorentina. Il nuovo direttore, a differenza del predecessore, era stimato non tanto come patologo, quanto come chirurgo dell'addome. L'enfasi, dal teorico, passava al pratico.

È vero che i nuovi arrivati furono all'inizio tenuti in grande sospetto: «Nuovo dell'ambiente barese, senza amicizie locali, corsi il pericolo di essere isolato dal personale della Clinica, che non mi gradiva e, coaliz-

ne dell'Ospedale Consorziale discussa nella seduta di ieri, «Corriere delle Puglie», 20 aprile 1922.

¹²¹ AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale*, prima parte, fasc. 230-271, b. 9, Ospedale Consorziale; fasc. 624-674, b. 20, Ospedale Consorziale.

¹²² CHIANCONE, *La Chirurgia nell'Università di Bari*.

¹²³ Sui contrasti tra Bonomo e Ceccarelli, protetto di Righetti, si veda AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 12 luglio 1933, c. 213.

¹²⁴ Su Galeno Ceccarelli si veda MARIO CRESPI, *Ceccarelli, Galeno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, p. 203-204.



9. Documento attestante la libera docenza in Ortopedia di Alessandro Guaccero.

zato, dominava indiscusso», ricorda Ceccarelli¹²⁵. Nondimeno le cose presto cambiarono (più per il maestro che per l'allievo). La gestione di Righetti, il quale rimase a Bari fino al collocamento a riposo, fu infatti feconda e lungimirante, grazie anche a nuove e più favorevoli condizioni ambientali. Per merito dei buoni uffici di Guaccero, commissario prefettizio dell'Ospedale consorziale (quindi, una sorta di quinta colonna dell'Università nella struttura sanitaria, come d'altronde lo era stato il remissivo Germano), con la convenzione del 1° novembre 1930 la Clinica chirurgica inglobò il congenere Reparto ospedaliero, il quale fu trasferito in Ateneo e posto sotto la direzione del cattedratico di riferimento. La Clinica chirurgica arrivò così a contare 115 posti letto, che, col tempo, sarebbero ulteriormente aumentati. Una (forse eccessivamente) entusiastica cronaca del '33 racconta:

Trovatosi a dirigere la Clinica chirurgica nel momento in cui questa – pel geniale progetto dell'on. Senatore Guaccero si ospedalizzava – egli [Righetti] attrezzò e preparò l'istituto [...]. Bisognava far presto e soprattutto far bene moltiplicando lo spazio, dove non era possibile allargarsi in alcuna direzione. Furono allora utilizzate tutte le sale poste al lato di ponente ed al secondo piano del grandioso edificio Ateneo; furono aumentate le sale di piccolo soccorso operatorio. Fu aumentato sensibilmente il numero dei letti, fu creato un nuovo reparto di clinica ortopedica cui sovraintende, in qualità di direttore incaricato, l'attivo e abile Senatore Guaccero, fu accresciuto il personale ospedaliero opportunamente selezionato, fu data infine all'istituto una vera e propria attrezzatura di grande organo assistenziale sanitario rispondente ai fini sia didattici che ospedalieri [...]. Da un corridoio che si innesta a T sul primo si accede al grande anfiteatro, capace di ospitare nei suoi settori oltre 600 studenti. All'anfiteatro è collegata la modernissima sala operatoria [...]. La sala operatoria della nostra Università è attornata da un ballatoio a U, il cui accesso è estraneo alla sala stessa. Questo ballatoio, difeso da una robusta ringhiera e da grandi lastre di cristallo, permette lo svolgersi del movimento degli studenti, che possono trovar posto, in triplice fila, dietro la ringhiera e possono vedere senza disturbare la profilattica stabilità della sala¹²⁶.

Naturalmente la riorganizzazione non riguardava la sola chirurgia, essendo invece espressione di un più ampio progetto di clinicizzazione dei reparti ospedalieri (e contestuale ospedalizzazione delle cliniche). Da quel momento in poi non sarebbero più esistiti reparti, se non afferenti ad una specifica clinica. L'Ospedale consorziale perdeva così la propria autonomia. Anche la sua 'autoctona' – benché assai limitata e precaria – tradizione scientifica, o almeno pratico-sanitaria, si interrompeva bruscamente (si pensi a stimati chirurghi non universitari dell'epoca, come Luigi Ricchione, Giuseppe Zuccaro, Pasquale D'Addosio, Emanuele Porcelli o Luigi Bucci). Era l'alba di una «fusione totalitaria», come fu definita da qualcuno¹²⁷. L'Università si assumeva l'incarico di bonificare l'ambiente ospedaliero solo nell'attesa dell'edificazione del Policlinico "Benito Mussolini", i cui lavori, come proclamava già nel marzo del '33 il Rettore Giuseppe Mariani, «si inizieranno in questi giorni, in perfetto stile fascista»¹²⁸. Tutto sarebbe stato compiuto in qualche anno. Una volta consegnata la struttura, forse (ma non era ben specificato), si sarebbero potuti anche ammettere ospedalieri non universitari, ma dotati di una nuova maturità professionale, acquisita appunto nelle cliniche universitarie. Il progetto emerge chiaro in un verbale del Consiglio di amministrazione:

Ora non c'è dubbio che nessuna opera assistenziale di carattere pubblico e che sia diretta ai più alti scopi sociali e nazionali possa essere meglio impiantata, di-

¹²⁵ GALENO CECCARELLI, *La sutura*, Padova, Marsilio, 1970, p. 175.

¹²⁶ DOMENICO MASELLI, *Gangli dell'Università Adriatica. La Scuola dei Chirurghi*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 14 giugno 1933.

¹²⁷ PAOLO GAIFAMI, *Il Policlinico di Bari*, in *La R. Università "Benito Mussolini"*, p. 55-62, segnatamente p. 55.

¹²⁸ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 20 marzo 1933, c. 281.

*retta e condotta a termine, che attraverso l'opera superiore, disinteressata e rivolta solo ai supremi ideali scientifici ed alle grandi finalità umane, come è quella che si compie nel nome e per opera dell'Università, fondazione impersonale, non legata a preconcetti di tempi e di luogo, ma ispirata alle più alte finalità del miglioramento delle condizioni fisiche della stirpe. Anche la concezione di un Ospedale che si vada formando a poco a poco nei suoi elementi sanitari costitutivi e direttivi, attraverso l'insegnamento e la guida universitaria locale deve essere presente alla mente di chi oggi discute la clinicizzazione dell'Ospedale consorziale e crede di vedere menomata, o distrutta, la personalità dell'Ospedale stesso, quando esso venga a fondersi con la vita universitaria. L'Ospedale consorziale che si prepara a vivere la sua vita futura nel modo più alto e più degno di quello che non sia la vita mediocrissima che oggi trascina, dovrà essere anzi dall'Università valorizzato, nel senso che l'Università formerà, controllerà e garantirà il personale preposto nell'Ospedale consorziale. La fusione più intima fra Cliniche universitarie ed Ospedale che oggi qui si preconizza, e che mette temporaneamente, per ragioni didattiche [e] assistenziali, l'Ospedale in seconda linea, di fronte all'Università, è il preludio di quella sistemazione definitiva che nella futura, grande Bari, con molte centinaia di migliaia di abitanti, con uno spirito pubblico molto più educato nei problemi e nelle necessità assistenziali, si vedrà realizzare nel grande Ospedale Policlinico, con mille e più letti di degenza [...]*¹²⁹.

I ritardi nella consegna del Policlinico, che, pressoché terminato nel '39, fu trasformato durante la guerra in centro di raccolta dei soldati destinati alle missioni oltremare e poi, fino al '46, in presidio delle truppe alleate, posticiparono di molto la rinascita di una medicina barese (almeno formalmente) non universitaria¹³⁰.

Si ritorni alla chirurgia. Oltre che sotto il profilo organizzativo, Righetti fu assai apprezzato come didatta. Il mercoledì aveva, ad esempio, la consuetudine di tenere sedute operatorie dimostrative, a cui partecipavano non soltanto studenti, ma anche professionisti desiderosi di tenersi aggiornati. Voleva fare scuola per portare la sanità della regione ai livelli di quella toscana o umbra. Era difatti consapevole che, eccezion fatta per la Clinica universitaria, la chirurgia pugliese versava in una situazione pietosa: gli ospedali della Provincia non avevano personale in grado di effettuare interventi, anche molto semplici, ragion per cui non pochi tra quanti lavoravano in Ateneo erano costretti a spostarsi, durante la settimana, da un comune all'altro per operare. Vi era poi una vera e propria diffidenza nei confronti degli ospedali pubblici, i quali venivano percepiti come poco più che ospizi di mendicizia: chi se lo poteva permettere (e talvolta anche chi non poteva farlo) preferiva farsi ricoverare in cliniche private o addirittura subire interventi a domicilio. Come se non bastasse, l'atteggiamento di sospetto diventava di dichiarata avversione quando si parlava di cliniche universitarie. Ricorda Ceccarelli:

¹²⁹ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 15 giugno 1930, c. 141, corsivo mio.

¹³⁰ QUINTINO BASSO, *Ospedale Generale Regionale Consorziale di Bari. Venti anni di reparti ospedalieri*, Bari, Favia, 1977; VITO ANTONIO MELCHIORRE, *Il Sacro Monte di Pietà e Ospedale Civile di Bari*, Bari, Levante, 1922; ENZO DEL VECCHIO, *Il San Paolo di Bari. L'Ospedale negato. Le accuse di Silvestro delle Foglie*, Bari, Delphos, 1992; MONTINARI-MONTINARI-MONTINARI, *Storia illustrata dell'Ospedale consorziale policlinico di Bari*; MARISA D'AGOSTINO-FEDELE RAGUSO, *Una stagione di sanità. Il Policlinico di Bari: 1974-1981*, Bari, Edizioni dal Sud, 2000.



10. Clinica chirurgica, aula didattica, metà anni Venti-primi anni Trenta.

per l'intervento. I giovani erano con me, intorno al tavolo della stanza di preparazione, dove era disteso il ragazzo, del resto tranquillissimo. Avevo da poco iniziato l'esposizione del caso, che tra breve avrei operato, quando entrò nella stanza, come una furia il padre del ragazzo, rimasto fino allora nel corridoio, gridando che non voleva che si facessero esperimenti sul suo figliolo. E fattosi largo prese in collo il ragazzo e fuggì via senza sentire ragioni, in uno stato di sovraeccitazione e di terrore, come urgesse sottrarlo a un immane pericolo. Qualcuno lo aveva aizzato¹³¹.

Il rassicurante Righetti contribuì ad introdurre la cultura della ospedalizzazione del paziente chirurgico. Fu inoltre così apprezzato dalla comunità locale che, quando, nel 1934, ottenne quel trasferimento a Pisa che egli stesso aveva richiesto, l'intera comunità cittadina si mobilitò perché il provvedimento fosse revocato. Nei verbali del Consiglio di Facoltà sono trascritte le numerose lettere inviate al rettore Mariani per invocare un intervento. Un po' tutti i professori, in quella seduta del 12 maggio 1934, erano chiamati ad esprimersi sulla questione, ma una responsabilità particolare gravava su Ceccarelli, giacché, come egli ricordava ai convenuti, «nell'eventualità di un effettivo trasferimento del Prof. Righetti, tutti i colleghi si erano verbalmente pronunciati nel senso di far sì che la sua Scuola possibilmente continuasse attraverso la mia persona». Che fare? Fu avanzata una supplica al ministro dell'Educazione Nazionale, simile a quella che era stata inviata in occasione del trasferimento di Pende. Righetti, che, dopo un quinquennio, pensava di aver compiuto la propria missione in 'colonia', ritornò, così liberando dalla responsabilità della successione barese Ceccarelli, il quale l'anno successivo poté trasferirsi¹³².

La realtà locale divenne per Righetti un importante orizzonte di riferimento. Egli investì pertanto in Bari, anche dal punto di vista economico, aprendo una propria casa di cura, prima in via Raffaele De Cesare, poi all'angolo tra via Michelangelo Signorile e Piazza Madonnella. Gli anni Trenta videro, a dire il vero, il sorgere in città di numerosissime cliniche private, gestite direttamente da medici in un modo o nell'altro operanti in seno all'Università. Da quest'ultima essi traevano visibilità, da riversare sull'impresa privata. Si trattava in genere però di aiuti, incaricati, liberi docenti e assistenti: figure minori insomma, per le quali la (precaria) dimensione accademica non costituiva un polo primario di interesse. Rispetto a questo trend Righetti, ordinario e direttore di Clinica, costituì una delle poche eccezioni¹³³.

Già dagli anni Trenta Righetti mise in moto la macchina concorsuale per istituzionalizzare la propria scuola. Il primo a beneficiarne fu proprio il più volte menzionato Ceccarelli. Questi, nonostante la ferma opposizione di Leotta – il quale, «per livore e invidia verso la nostra scuola», aveva chiesto al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di annullare il concorso – divenne non stabile, ossia straordinario, di Patologia chirurgica (non altrettanto bene sarebbero riuscite le operazioni per sistemare Vittorino Travaglini). La presenza di un titolare di tale specialità consentì finalmente il relativo decollo scientifico, ma anche la sistemazione logistica, di un Istituto che nei primi anni era stato considerato un'appendice della Clinica chirurgica generale a cui non destinare alcun tipo di risorse¹³⁴. I problemi di allocazione non sarebbero comunque stati così facilmente risolti se, in una pubblicazione pur trionfalistica, come il volume edito per festeggiare, nel '34, il decennale dell'Università, si diceva che i locali adibiti a laboratorio erano ancora «relativamente angusti»¹³⁵.

¹³¹ CECCARELLI, *La sutura*, p. 129-130.

¹³² AGAB, *Organi accademici, Senato Accademico, Verbali del Senato Accademico*, 2, Seduta del 12 maggio 1934, c. 248-252.

¹³³ MONTINARI-MONTINARI-MONTINARI, *Storia illustrata dell'Ospedale consorziale policlinico di Bari*, p. 609.

¹³⁴ AGAB, *Organi accademici, Consiglio di Amministrazione, Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 1, Seduta del 28 febbraio 1932, c. 249; AGAB, *Organi accademici, Senato Accademico, Verbali del Senato Accademico*, 1, Seduta del 25 aprile 1932, c. 113. Alla fondazione, l'Istituto, diretto da Paolucci, era un tutt'uno con quello di Clinica chirurgica generale.

¹³⁵ GALENO CECCARELLI, *Istituto di Patologia chirurgica, in La R. Università "Benito Mussolini" di Bari*, Roma, Mediterranea, p. 79-81.

Quando, nel '35, Ceccarelli ritornò a Perugia, la scuola romana forse intravide proprio nella cattedra resasi vacante un possibile cavallo di Troia con cui recuperare la posizione persa nella chirurgia barese (normalmente si iniziava la carriera, appunto, con la patologia chirurgica, per poi passare alla più prestigiosa chirurgia generale). Dal '38 fu così scelto Vincenzo Jura, un altro professionista di scuola romana, allievo di Roberto Alessandri (a sua volta discepolo di Durante), per dirigere l'Istituto di patologia chirurgica e forse, nelle intenzioni di chi monitorava la situazione, succedere a Righetti.

Gli anni della guerra furono difficili. Nell'agosto del '43 Righetti dovette allontanarsi per motivi personali e recarsi nella sua terra d'origine, a Scarlino, in provincia di Grosseto, dove, allorché, di lì a un mese, dopo l'armistizio, l'Italia rimase spaccata in due, egli restò a lungo bloccato. Il caso diede così al suo aiuto, il giovane Alberto De Blasi, astro nascente della chirurgia barese, la possibilità di farsi pienamente conoscere ed apprezzare. Racconta De Blasi:

Il mio servizio di aiuto clinico (1939-44) corrisponde quasi esattamente al periodo bellico e si è svolto, perciò, in mezzo a difficoltà a volte notevoli, ben note del resto ai colleghi di clinica ed ospedale nelle maggiori città. Lo stato di guerra ha insegnato però qualcosa: interventi gravi furono sopportati perfettamente bene anche senza quella assistenza e quei sussidi pre e post-operatori che sarebbero apparsi in tempi normali assolutamente indispensabili; pazienti operati appena di laparotomia si mettevano spontaneamente in piedi all'avviso di allarme aereo e, sorretti dai compagni, raggiungevano il rifugio e ne tornavano via, rifiutando di essere barellati; non notammo nessun inconveniente da queste alzate precoci obbligate; ma anzi vedemmo diradarsi in modo sorprendente le complicanze post-operatorie, specie polmonari. Alcuni operati, anche questi paurosi degli allarmi, venivano dimessi, a richiesta, due-tre giorni dopo l'intervento e venivano rivisti soltanto per rimuovere i punti di sutura cutanea, dopo decorsi post-operatori perfetti. Questi fatti indussero a provare, prima soltanto saltuariamente, il metodo dell'alzata precoce negli operati, metodo che ho poi sistematicamente adottato con risultati soddisfacenti¹³⁶.

La Storia, quella con la 'S' maiuscola, stava dando una mano a De Blasi. Poi, ancora un evento imprevedibile gli diede una spinta in avanti: nel '44, la prematura scomparsa di Jura, dovuta ai fumi di un treno fermo in galleria – fumi che, con lui, uccisero altre 600 persone, a Balvano, vicino Potenza – mise di nuovo in gioco gli equilibri della chirurgia barese. La scuola romana, per uno strano scherzo del destino, non riusciva proprio ad attecchire nella città adriatica ... Fu così che Righetti, ritornato a Bari, ebbe la possibilità di far promuovere alla direzione dell'Istituto di patologia chirurgica proprio De Blasi (a lungo in competizione con Gino Catalano, che però sarebbe presto caduto in disgrazia presso il maestro).

Dalla fine del '51, in seguito al pensionamento di Righetti, alla direzione della Clinica chirurgica generale fu chiamato Rodolfo Redi. Fiorentino, formatosi a Siena con Vittorio Remedi e Giuseppe Bolognesi, egli si sentiva erede di una scuola che risaliva a Giacomo Filippo Novaro, il quale aveva lavorato tra Torino e Bologna (dove avevano studiato i suoi maestri). Come avevano fatto i suoi predecessori a Bari, anch'egli si portò dietro dei giovani collaboratori, in questo caso da lui formati a Cagliari, sede da cui proveniva. Lo fece con un atteggiamento diverso però. Non vi fu infatti da parte sua una volontà di azzeramento delle professionalità già maturate in seno all'Università di Bari, anche perché De Blasi – che proprio nei giorni dell'insediamento di Redi diveniva finalmente

¹³⁶ ALBERTO DE BLASI, *Statistica operatoria (maggio 1931-maggio 1947)*, Bari, Laterza, 1947, p. 5-6.

titolare di patologia chirurgica, da lui coperta fino a quel momento per semplice incarico – aveva ormai acquisito indipendenza professionale e stava diventando un importante punto di riferimento per la locale chirurgia. Per la prima volta le nuove forze coabitavano con le preesistenti senza grossi traumi. Anche la rivista «Puglia chirurgica», che nel '58 fu fondata da Redi, vedeva quest'ultimo condividere la direzione con De Blasi. In seguito, alcuni dei 'rediani' tornarono a Cagliari (Mario Sebastiani e Mario Onnis), altri rimasero a Bari e nel '65, alla morte del maestro, confluirono nella scuola 'deblasiana' (Adolfo Piccinno e Mario Pitzalis).

Nel frattempo, come si è accennato, il Policlinico era divenuto una realtà: nel 1956 vi venne creata la Divisione di chirurgia generale, affidata a Nicola Balestrazzi, discepolo di Righetti. Se con la convenzione del 1930, l'Università aveva fagocitato la tradizione chirurgica (e medica in genere) barese, ora, dopo averla rielaborata, finalmente la restituiva ad una città cresciuta demograficamente e culturalmente. Il 'decentramento' avveniva anche con l'istituzione di Società medico-chirurgiche locali, come, dal 1953, quella barlettana, fortemente voluta da Ruggero Lattanzio, il quale, dopo essere stato aiuto di Righetti, aveva optato, al pensionamento del maestro, per un'attività chirurgico-manageriale da svolgersi soprattutto in una provincia sempre più autonoma e vivace¹³⁷.

Con De Blasi – che, nato a Taviano, si era formato a Genova e aveva lavorato all'estero, giungendo a Bari nel '30 come assistente volontario di Righetti – emergeva una prima tradizione stabile di chirurghi universitari pugliesi. Passato alla morte di Redi, nel '65 dunque, alla direzione della Clinica chirurgica, egli lasciava, come da tradizione, l'Istituto di patologia chirurgica all'allievo che ne avrebbe preso il posto, Giuseppe Marinaccio.

Assai brillante fu la direzione di De Blasi. Egli introdusse nell'Università di Bari la Chirurgia polmonare. Diede inoltre avvio, con l'aiuto del menzionato Marinaccio e soprattutto di Alfio Testini, alla scuola cardiocirurgica barese¹³⁸. Nel 1967, in seno ad un seminario di aggiornamento professionale, acconsentì ad illustrare, nella magnifica cornice del Teatro Piccinni, un intervento a cuore aperto, condotto da uno staff guidato da Testini e trasmesso in diretta dalla sua Clinica¹³⁹. Anche a De Blasi, come al maestro Righetti, fu offerta la possibilità di insegnare in università di più consolidata tradizione scientifica, ma egli preferì rimanere a Bari, dove formò una generazione di chirurghi, i quali disseminarono il suo insegnamento sul territorio regionale. L'Università di Bari era definitivamente celebrata come il luogo di formazione privilegiato dei sanitari della regione¹⁴⁰.

A calcare le orme di De Blasi fu Giuseppe Marinaccio, che divenne direttore della Clinica chirurgica generale alla morte del maestro, avvenuta improvvisamente nel 1971. Anch'egli aveva una professionalità forgiatasi nelle difficoltà, che riconosceva nell'esperienza della guerra un momento drammaticamente formativo:

Giovanissimo, aveva compiuto felicemente oltre mille interventi di chirurgia traumatologica d'urgenza sui feriti e congelati trasportati a Bari dal fronte greco-albanese nella seconda guerra mondiale. Arrivavano di giorno e di notte; la Clinica universitaria era il grande punto d'approdo di questi soldati ...¹⁴¹

Il 10 ottobre 1973, suscitando grande eco sulla stampa locale, Marinaccio eseguiva, presso il Policlinico, il primo trapianto pugliese di rene, a soli quattro anni dal primo in assoluto in Italia: al paziente, un ragazzo molfettese di 22 anni, l'organo era donato dalla madre. Il chirurgo ne avrebbe effettuati altri negli anni successivi, fino alla morte, avvenuta nel

¹³⁷ CAMILLO DE LUCA, *I primi 34 anni di attività (1953-1987). Ricordati i Professori Carlo Righetti e Ruggero Lattanzio*, in *Atti del Convegno "Le malattie cardiovascolari e tumori. Nuove frontiere"*, Barletta, Rotas, 2003, p. 11-16.

¹³⁸ PAOLO RIZZON, *Storia della cardiologia nell'Università di Bari dal prof. Virgilio Chini al 2004*, Bari, Florestano, 2009.

¹³⁹ NICOLA SIMONETTI, *Giovane donna operata al cuore. Prova di grande perizia chirurgica*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 13 aprile 1967.

¹⁴⁰ V. LATTANZIO-F. MONTINARI-I. PAPADIA, *De Blasi, ancora vivo negli allievi e nei pazienti*, «Nel Mese '75», 1-2 (gen.-feb. 1975), p. 22-25.

¹⁴¹ CHIANCONE, *Uomini e strade*, p. 122.

1977. Dopo di lui, l'attività sarebbe stata sospesa per qualche anno: il Ministero non voleva difatti concedere l'autorizzazione, che all'epoca era *ad personam*, finché non fossero stati compiuti opportuni lavori in sala operatoria. Marinaccio fu forse l'ultimo grande 'chirurgo universale' dell'Università di Bari:

Ebbe una visione moderna e plurispecialistica della chirurgia. A suo giudizio il professionista doveva innanzitutto avere una buona preparazione in chirurgia generale e soltanto in un secondo momento acquisire la specializzazione. Con una impostazione innovativa rispetto a quella del maestro, consapevole dell'enorme progredire del sapere chirurgico e delle metodiche diagnostiche strumentali, ebbe come obiettivo specializzare e suddividere la chirurgia in diversi settori: pediatria, neurochirurgia, plastica, urologica, ortopedica, toraco-polmonare, d'urgenza, geriatria ecc. A tal fine, in qualità di direttore prima della Patologia chirurgica e poi della Clinica chirurgica, organizzò e potenziò reparti altamente specializzati, che affidò ai suoi allievi¹⁴².

Marinaccio chiudeva la 'parabola della stabilizzazione'. Egli era infatti il primo direttore della Clinica chirurgica che non soltanto fosse pugliese (come d'altronde lo era stato De Blasi), ma che si fosse laureato a Bari e qui avesse percorso tutte le tappe della carriera. Dopo di lui, un siffatto percorso regionale sarebbe stato, nel bene e nel male, abbastanza comune (con importanti eccezioni, com'è ovvio) in numerose Cliniche mediche e Istituti di ricerca baresi.

FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA
(Università di Bari)
francescopaolo.deceglia@uniba.it

Summary

FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, *The University of Bari: local and regional scientific traditions*

This paper aims to reconstruct the complex relationship between the newly-founded University of Bari and local traditions of scientific research. When establishing the university, little consideration was taken of the steady flow of requests which, in various forms, had been put forward to central Government for over half a century. Initially, the Faculty of Medicine and Surgery, which was set up in 1924, had no local professionals within its teaching ranks, and they would not have had, in most cases, the qualifications needed to aspire to a university chair. It had, instead, academics who considered Bari only as a port of call in which to remain the briefest time possible before heading towards more prestigious academic shores. The university provided, however, a great stimulus for the city, enabling a 'controlled' cultural and social growth. After the first 'totalitarian' era, from the 1950s new faces emerged and, having moved up through the ranks of the University, appeared to have closer ties with local area. This historical period is reconstructed from the privileged viewpoint of the surgical clinic in Bari.

¹⁴² CATERINA TISCI, *Giuseppe Marinaccio e la nascita della chirurgia specialistica*, in *Scienziati di Puglia*, a cura di DE CEGLIA, p. 533.

Parole chiave: Università di Bari – Fascismo – Giovanni Gentile – Nicola Pende – Storia della chirurgia

L'EDILIZIA UNIVERSITARIA TRA EMERGENZA E PROGETTO (ANNI '20-'70)

Il passato e il presente non esistono se non in quanto fanno parte di un avvenire che noi prepariamo; che voi, giovani, vivrete; che dileguerà come ombra, assorbito dal tempo, nel continuo divenire delle cose e degli eventi, più grandi degli uomini che li vivono. Ma in questo fatale andare verso un incessante domani vi deve pur sempre essere un anelito potente e cosciente verso la grandezza, verso una conquista ideale, verso una espressione più umana e più alta della vita che si chiama bellezza, che si chiama giustizia, che si chiama bontà [inaugurazione a.a. 1931-32, 21.11.1931, rettore G. Mariani].

Storia complessa quella dell'edilizia universitaria a Bari, strettamente connessa al contesto socio-politico, al processo evolutivo dell'offerta didattica e delle necessità strategiche che la stessa Università è andata progressivamente elaborando; storia sovente sospesa tra l'emergenza delle necessità, sempre più pressanti nell'articolarsi e svilupparsi dell'attività accademica, ed il progetto, spesso pensato 'in grande', di dotare l'Università delle attrezzature edilizie, e non solo, necessarie per esprimere efficacemente la sua azione sociale e culturale.

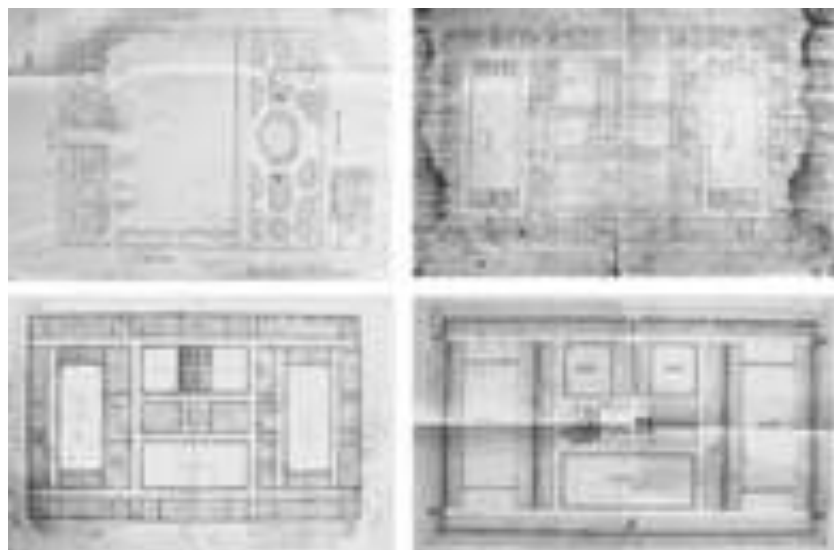
¹ ENNIO CORVAGLIA-MAURO SCIONTI, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Bari, Dedalo, 1985.

² Nel 1913 era stato costituito un comitato permanente per l'organizzazione di una Facoltà di Giurisprudenza e delle Scuole di Farmacia e Ostetricia, mediante un consorzio tra Provincia, Comune, Governo ed altri enti. In verità l'Università di Bari, pur essendo stata formalmente istituita nel settembre 1923, vanta tradizioni più antiche: già nel gennaio 1817 re Gioacchino Murat aveva fondato a Bari una scuola universitaria, nella quale si potevano conseguire licenze in Filosofia, Letteratura, Giurisprudenza e Scienze fisico-matematiche; vi erano, anche, corsi di Medicina, Anatomia e Fisiologia, Chirurgia teorica e pratica, Chimica e Farmacia. Dopo l'Unità, la legge del 10/02/1861 sull'istruzione secondaria nelle province napoletane abolì i corsi, autorizzando la prosecuzione dell'insegnamento fino a quando il governo non avesse diversamente stabilito. Sulle fasi successive della battaglia per la fondazione a Bari di una Università si rinvia a quanto scritto, in proposito, tra gli altri, da TOMMASO PEDIO, *Lotte e contrasti per l'istituzione dell'Università degli Studi di Bari*, Galatina, Congedo, 1977 e ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari. I. Le origini, dal collegio dei Gesuiti al Reale Liceo delle Puglie*, Bari, Università di Bari, 1980.

Talvolta l'offerta risulterà al passo con le esigenze scientifico-formative, in molte più occasioni essa sarà in affanno nel tentativo di soddisfarle. È sempre vero, però, che il progetto è lungimirante, precorre i tempi, è illuminato, consapevole dello stato delle cose e delle limitate disponibilità economiche, e, al tempo stesso, coraggioso e fiducioso nell'immaginare, nel progettare l'università del domani, con una visione d'insieme, che prenderà forma, nel tempo e nello spazio, in momenti successivi. Ciò accade dalla nascita dell'Università, sotto la guida del rettore Nicola Pende e, dopo di lui, di F. Neri, mediante il riutilizzo di edifici preesistenti fino alla ideazione e concretizzazione, nel corso del rettorato dei professori Vincenzo Ricchioni e Pasquale Del Prete, dei poli formativo-culturali che a partire dagli anni '50-'60 evolveranno nell'attuale realtà.

La necessità di dotare Bari di un'università ha origini molto lontane. Risale addirittura agli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia (ad opera dell'on. G. Laudisi e dell'on. G. Massari) ed era così condivisa da determinare, nel piano di ampliamento della città di Bari redatto dall'ing. Veccia nel 1918, la previsione di un'area (lungo l'attuale corso Giuseppe Mazzini, in prossimità di via Brigata Regina) specificatamente destinata ad edilizia universitaria vicina, peraltro, al previsto nuovo ospedale civile (a sud della prevista sede dell'università lungo l'attuale via Francesco Crispi)¹. Ciò aveva portato alla costituzione di un comitato permanente²; dopo diversi anni di infruttuosi tentativi, a seguito del R.D. n. 2102 del 30/09/1923 che istituiva l'Università, si passò, nell'arco di ap-

1. Palazzo Ateneo. Rilievo dei giardini (1909) e piante del progetto (primo, secondo e coperture).



³ In quegli stessi anni Bari si dotava del porto nuovo (1925) e della Fiera del Levante (1930).

⁴ La posa della prima pietra risale al 14.03.1868, in ARCHIVIO DI STATO DI BARI, busta *Amministrazione Provinciale – Ateneo*, fascio 1.

⁵ Nella relazione di Francesco Mazzei (direttore dell'Ufficio speciale per i fabbricati demaniali) e Emilio De Fabris (Professore di Architettura nella R. Accademia di Belle Arti di Firenze) del 3.03.1866 si legge che il complesso monumentale «Doveva ospitare scuole elementari (n. 6 sale per 70 studenti ciascuna e 6 latrine, stanza per professori e direttore), scuole tecniche (n. 3 sale capace ciascuna di 100 alunni e 3 servizi, stanza per il disegno e stazione per professori e direttore comune all'istituto), istituto tecnico (7 sale per 100 alunni e 7 servizi), ginnasio (n. 5 sale per 100 alunni e 5 servizi, stanza per professori e direttore), liceo (3 sale per 100 alunni e 3 servizi, stanza per professori e direttore, piazza d'arme per ginnastica – coperta se possibile – comune a ginnasio e scuole elementari), università (6 sale capaci di 200 persone e latrine, sala per gabinetto anatomico, sala per ostetricia con distinto ingresso), musei (gabinetto di macchine fisiche, di storia naturale, biblioteca, laboratorio chimico, grande aula per esami ed accademie, orto botanico e sperimentale, due quartini, ognuno composto da due stanze, contigui, per preside e direttore), convitto (12 dormitori – 2 cellulari ad uso dei grandi e 10 aperti ed indivisi per i piccoli – per 25 convittori ed un prefetto ciascuno, con stanze per studio, guardaroba, camerieri e latrine, refettorio per 300 alunni e 12 prefetti, cucina e servizi, dispensa con legnaia e carboneria, infermeria con stanzette per ammalati gravi, stanza del direttore di spirito, stanza infermieri o camerieri di guardia, farmacia, stanza per amministrazione, guardaroba, sala per deposito armi, teatrino che possa essere usato come sala da ballo, due stanze di conversazione per le famiglie, due oratori, 4 stanze piccole a piano terra per bidelli e 1 per portinaio, una specula ed un orologio, entrata distinta da quella del ginnasio)», in *Dal concorso al progetto artistico per un Ateneo da costruirsi in Bari*, Bari, Tipografia Cannone, 1866, p. 5-7, conservato presso la Biblioteca Sagarriga Visconti (BNSV) a Bari.



2. Parte del piano di ampliamento dell'arch. C. Petrucci (1938): in basso al centro il suolo destinato alla costruzione del Policlinico.

pena sei mesi, dal formale riconoscimento della costituzione degli organi accademici (R.D. 9.10.1924) all'inaugurazione del primo anno accademico (15.01.1925). Ciò avveniva in un contesto politico-economico in cui Bari andava affermando la sua identità di città pilota del Meridione d'Italia e porta verso l'Oriente³. Determinante, per la nascita dell'Università, fu la decisa e concorde volontà degli enti locali, dal momento che, secondo la riforma di Giovanni Gentile, essa ricadeva nella tipologia 'B' ovvero in quella che prevedeva, in gran parte, l'autofinanziamento.

Il nucleo iniziale, costituito dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia, insieme alla Scuola di Farmacia e alla Scuola di Ostetricia con gli uffici amministrativi ed il rettorato, trovò collocazione, per la gran parte, all'interno del grande edificio costruito nel 1868⁴ per allocarvi il Regio Liceo delle Puglie ed altre istituzioni culturali⁵ e, in piccola parte, presso gli

⁶ La Biblioteca Nazionale si trova attualmente nell'ex centro annonario di Bari. Il nucleo originario del suo patrimonio librario deriva dall'antica Biblioteca Comunale, costituita a seguito della donazione che, con strumento del 5.04.1865, per atto del not. Giuseppe Lattanzio, il senatore Girolamo Sagarriga Visconti Volpi aveva effettuato a favore della Città. Comune e Provincia, nel 1884, fusero i rispettivi patrimoni librari collocandoli nel Palazzo dell'Ateneo nel 1885 (VITO ANTONIO MELCHIORRE, *Bari*, Bari, Adda, 1987, p. 149). Divenne Biblioteca Nazionale nel 1951, riconosciuta con decreto legge n. 330 del 28.03.1958.

⁷ Il primo nucleo di oggetti, formato dal prof. G.B. Nitti de Rossi, era composto da vasi raccolti nel 1876 nei locali dell'istituto tecnico. Con deliberazione del 7.11.1882 del Consiglio Provinciale, fu poi disposto il trasferimento delle collezioni nelle sale di piano terra dell'Ateneo, non ancora terminato; più tardi vennero spostate al primo piano e aperte al pubblico nel 1890 (MELCHIORRE, *Bari*, p. 148).

⁸ SALVATORE BARBUTI-CARMELO CALÒ CARDUCCI-MIMMA PASCULLI FERRARA, *Bari e il suo Ateneo 1866-1935*, Bari, Cacucci, 2005.

⁹ MAZZEI-DE FABRIS in *Dal concorso al progetto*, p. 3.

¹⁰ I professori Pende, Leotta e Favaro predisposero lo Statuto; il R.D.L. 22 maggio 1924 n. 744 prevedeva all'art. 25 la nomina del Commissario Governativo (de Fabritiis) che doveva gestire modalità e responsabilità di spesa coadiuvato da un Comitato tecnico (composto dai proff. Nicola Pende e Nicola Leotta con l'ausilio dell'ing. capo del Comune di Bari cav. Luigi De Paolis, il giovane professionista ing. Vincenzo Danisi e di un geometra); per la parte artistica (Aula Magna, Gabinetto del Rettore) era stato individuato il Commissario Cesare Corradini e un funzionario del Genio Civile. La ditta Fratelli Muciaccia, resasi disponibile alle condizioni di appalto, si occupò dei lavori edili ed impiantistici per £. 1.675.00 ed in economia per £. 206.772,98; le pavimentazioni in legno pietrificato furono realizzate in Steinholz Pitz, dall'ing. Pancotto di Torino, unico rappresentante in Italia, per £. 214.500; l'impianto di riscaldamento dall'impresa De Franceschi di Milano per £. 398.000; ascensori e montacarichi dalla Stigler (7 tra ascensori e montacarichi o montamalati); gli impianti sanitari dalla ditta Lossa di Milano; l'impianto elettrico dalla ditta Traversa di Bari; l'impianto a gas dalla Società Esercente l'Industria del gas di Bari; l'impianto Morgue dalla ditta Società Italiana Impianti Frigoriferi; cucina, lavanderia e altri impianti tecnici dalla ditta Comi di Milano; infine, gli anfiteatri (2 da 150 posti, 4 da 100 posti in ferro e legno) dalla ditta Sebastiano Natrella ed uno realizzato in ferro per la sala operatoria dalla ditta cav. Nicola De Risi. La Commissione di collaudo, presieduta dall'ingegnere capo del Genio Civile, era composta dagli ingg. Giovanni Logroscino e Domenico Va-



3. Disegno illustrativo del complesso del Policlinico redatto dall'ing. G. Marcovigi.

edifici dell'Ospedale Consorziale in piazza S. Pietro e dell'Ospedaletto dei Bambini in via Trevisani. Contestualmente il grande complesso ottocentesco fu liberato dalle attività formative per le quali era stato edificato, ad eccezione della Biblioteca Consorziale Sagarriga Visconti⁶ al piano terra e del Museo Archeologico Provinciale⁷ al primo piano.

La storia del palazzo Ateneo, dalla sua costruzione fino alla destinazione a sede dell'Università, è ampiamente nota (si rimanda in particolare al recente contributo della prof.ssa M. Pasculli Ferrara⁸), per cui sarà sufficiente in questa occasione solo un breve richiamo.

L'edificio fu l'esito di un grande impegno prodotto dalla Deputazione Provinciale che, nel 1863, promosse un concorso nazionale per la definizione di un 'grande Edifizio Liceale' destinato ad ospitare tutte le scuole di ogni ordine e grado della città, nonché il Museo di Storia Naturale, una biblioteca, l'Orto botanico e sperimentale, un convitto⁹. Nel termine dei due anni previsti dal bando furono presentate ben 43 proposte, tra le quali, il 26.03.1866, la commissione dichiarò vincitrice quella associata al motto 'Lincoln', redatta dal giovane architetto napoletano Giovanni Castelli, per «la grandiosa semplicità dello spartimento generale; il facile e ben inteso modo di circolazione dell'intero edificio; la giudiziosa distribuzione delle sue parti». La costruzione fu eretta a spese dell'Amministrazione Provinciale di Bari per due terzi e dell'Amministrazione del Comune per il restante terzo (figura 1). Circa la celere ed efficace ristrutturazione che trasformò questo complesso monumentale da edificio liceale in sede dell'Università si riportano in nota, in maniera sintetica, i dati più significativi¹⁰.

È appena il caso di sottolineare come la prima parte della storia edilizia dell'Università, avendo come nucleo la Facoltà di Medicina e Chirurgia, è fortemente condizionata dalla necessità di un nuovo ospedale e dalla correlazione tra questo e le strutture universitarie, così da poter attivare la compresenza e quindi l'interrelazione fra gli istituti di ricerca e le funzioni assistenziali ed ospedaliere vere e proprie.

lente. Le decorazioni ad encausto di pareti e soffitto dell'Aula Magna furono affidate al prof. Mario Prayer, l'altorilievo del Re, in manto reale in bronzo, al Cozzoli, i mobili artistici alla ditta Sebastiano Natrella, i candelabri in ferro a Ranieri Gennaro e figli (p. 32-35 dell'*Annuario 1925* in Archivio Generale di Ateneo Aldo Moro: AGAB, Valenzano, Bari).

¹¹ AGAB, *Annuario 1925*.

¹² Il Consiglio di Amministrazione dell'Università, nella seduta del 30.07.1932 (AGAB, *Verbali dal 15.02.1928 al 20.03.1933, Verbale del Consiglio di Amministrazione*), esaminò gli atti relativi alla costruzione del Policlinico, il cui progetto era stato compilato a cura delle Amministrazioni comunale e provinciale di Bari, vista la L. 580/32, art. 7. Quest'ultimo autorizzava lo Stato a contribuire alla spesa (massimo 17 milioni) per 1/3, Comune e Provincia a contrarre con la cassa DD.PP. il mutuo corrispondente utile a coprire la rimanente spesa, con l'ulteriore concorso del 2% da parte dello Stato negli interessi relativi, e disponeva che la relativa convenzione fosse approvata con decreto del Ministero dei LL.PP. di concerto con quello delle Finanze, Interno e dell'Educazione nazionale. Il Consiglio deliberò, così, che per la costruzione del Policlinico la Regia Università era autorizzata a riunirsi in consorzio con lo Stato, il Comune, la Provincia e l'Ospedale consorziale e che il nuovo Ospedale sarebbe stato intitolato a B. Mussolini in segno di gratitudine per il Capo del Governo.

¹³ Il progetto del Policlinico di Bari fu illustrato dall'ing. Giulio Marcovigi di Bologna alla Fiera del Levante di Bari del 1930: «grandiosità esteriore delle linee generali, [...] il principio fondamentale importantissimo della sistemazione combinata concentrico-eccentrica dei padiglioni, da una parte raggruppati attorno ai servizi generali e dall'altra da questi allontanati sempre più alla periferia in relazione colle forme ricoverate (infettive) e col tipo dei servizi specializzati (per malati, per materiale diverso, per cadaveri) [...]. La divisione in padiglioni isolati permette una larga areazione e adeguate zone verdi negli spazi interstanti mentre una opportuna disposizione di viali e di sopra-sottopassaggi facilita le necessarie comunicazioni senza renderle obbligatorie. In questo ordine di idee rientrano la posizione centralissima e il disegno a raggi dei servizi generali così come la situazione intermedia, e quasi in collegamento, dell'istituto di terapia fisica (escluso le cure ortopediche) fra i due grandi padiglioni di medicina interna e di chirurgia. È da notare, in linea generale, che l'attuale sistemazione dei padiglioni ad uno o due piani, oltre al p. terreno, permetterà per l'avvenire una facile sopraelevazione [...]. I due padiglioni di medicina generale e di chirurgia generale occupano naturalmente un posto predominante [e] comprendono: in due grandi edifici affrontati: 1) da una parte: la Clinica chirurgica uni-



4. Vista dell'edificio della Casa dello Studente in via Beltrami e locandina pubblicitaria della stessa.

Nella relazione tenuta il 17/11/1925 il rettore F. Neri affermava, infatti, che «La nobile regione Pugliese [...] ha diritto ad una più moderna organizzazione ospedaliera, che avrà il suo centro regionale nel grande Policlinico Universitario, che è nei voti di tutti gli spiriti chiaroveggenti», ed «ad una città universitaria» prevista nelle vicinanze dell'Ateneo¹¹. Di lì a poco (1928) veniva costituita una 'Commissione degli studi preliminari alla costruzione del Policlinico di Bari', che individuava il suolo idoneo per il complesso a farsi in contrada Picone (figura 2) per la sua notevole estensione, per la salubrità e l'altimetria del sito, per la facilità di accesso e la vicinanza con il centro abitato, in vista anche della nuova realizzazione del sottopassaggio di via Quintino Sella.

Dopo alterne vicende, il cui semplice cenno porterebbe via troppo spazio, peraltro tutte molto ben documentate, il 5.08.1932 si giunse alla firma della convenzione tra Stato, Comune, Provincia, Università ed Ente ospedaliero, con la quale fu costituito il Consorzio¹² per la costruzione dell'ospedale policlinico (D.M. 22.08.1932).

I lavori del primo lotto ebbero inizio nell'area individuata il 18.04.1933 su una superficie di circa venticinque ettari, su progetto dell'ing. Giulio Marcovigi¹³ (figura 3).

La prevista data di ultimazione dei lavori slittò più volte a causa dei contrattempi nell'erogazione dei finanziamenti statali, del ritardo nella presentazione da parte del Marcovigi degli elaborati grafici e tecnici del progetto esecutivo, ma anche per la mancanza di un piano condiviso della distribuzione degli istituti nei plessi che furono progettati 'in grande', poi ridimensionati per contenerne i costi, successivamente rivisti alle luce delle diverse esigenze emerse. L'improvvisa scomparsa dello stesso Marcovigi (1937) comportò l'affidamento dei suoi compiti al direttore dei lavori, ing. Solfrizzi.

versitaria [...]; 2) dall'altra parte la clinica medica universitaria [...]. È importante mettere in evidenza la larghissima parte rappresentata dalle sale ospitaliere e soprattutto la loro sistemazione nel modo più opportuno, ad occupare la metà, presso a poco, del rispettivo grande edificio, con possibilità di servizi del tutto distinti o parzialmente in comune, a seconda delle successive convenzioni che interverranno fra l'ente ospedale e l'ente università. La distinzione fra reparto universitario e reparto ospitaliero non aveva più ragione di essere per le varie specialità [...]. Questi padiglioni in numero di cinque, disposti a raggiera attorno ai servizi generali, ospiteranno rispettivamente la clinica ostetrico-ginecologica, la clinica oculistica, la clinica pediatrica, la clinica dermosifilopatica, la clinica neuropatologica [...]. A fianco della clinica ostetrico-ginecologica e di quella pediatrica è stato considerato opportunamente un padiglione a scopo di assistenza brefotofiale [...]. Alla periferia del nucleo principale dei padiglioni clinici vi è un gruppo di tre padiglioni per segregazione di malati infettivi [...]. Ancora più perifericamente si sono riuniti in un grandioso padiglione quegli istituti biologici che fanno della osservazione e dello studio del materiale cadaverino la loro precipua e multiforme finalità [...] situati in modo da avere un accesso speciale dall'esterno, indipendente da quello principale per le cliniche e rapporti molto facili colle sale mortuarie e annessi impianti di disinfezione [...]. Fra le disposizioni generali e comuni a tutti i padiglioni riflettenti la igiene ospitaliera ricorderemo in modo schematico le note più salienti; ORIENTAMENTO = In nessun caso le corsie volte a tramontana, possibilmente a meridione (verso tramontana sono volti i laboratori, le aule, i locali per servizi generali); CUBATURA, AEREAZIONE = frazionamento più che possibile dei letti nelle varie corsie; molte camere da uno o due letti ed al massimo camere con sei letti; = La cubatura stabilita in media di 36mc per letto nelle corsie dei malati comuni, di 45 mc per letto nelle corsie dei malati infetti, di 55 mc per letto nelle camere separate. Altezza delle camere = 4.50 m. Corridoi larghi almeno 3 metri. Studio accurato negli infissi, dovendosi regolare soprattutto la ventilazione [...]. In media superficie fenestrata per letto = 1/5 del pavimento. ILLUMINAZIONE = molto opportunamente regolata (da 15 lux unità nei corridoi a 800 lux sui tavoli operatori). RISCALDAMENTO = centrale regolato in modo da avere 16 gradi nelle corsie, 20 nelle sale medicazione, 30 nelle sale operatorie. UNA LATRINA ed UN LAVABO ogni 8 ammalati, UN BAGNO ogni 10 malati [...]» (AGAB, *Relazione igienico sanitaria e didattica sul progetto dell'ospedale Policlinico, novembre 1931, del Rettore G. Mariani inviata con nota del 12.12.1931 al Ministero dei LL. PP. insieme al progetto dell'ing. G. Marcovigi*, p. 5-8).



5. Vista dell'edificio in corso Vittorio Veneto (arch. C. Petrucci).



6. Parte del piano di ampliamento dell'arch. C. Petrucci (1938): in basso al centro il suolo destinato alla costruzione del Policlinico.

Alla data dell'entrata in guerra dell'Italia i diciotto padiglioni erano 'al rustico' e provvisti dei relativi impianti; se ne prevedeva il completamento con i venticinque milioni disposti a tal fine dallo Stato con speciale provvedimento legislativo n. 436 del 30.03.1942. Gli edifici, però, furono requisiti ed occupati prima dal Comando militare italiano come centro di raccolta delle truppe destinate oltremare, poi dalle truppe alleate che vi restarono fino a tutto il 1946. Fu definitivamente derequisito nel maggio

del 1947. In questo periodo il complesso ospedaliero fu modificato pesantemente e, come ricorda Saverio La Sorsa, «andò disorganizzata e sciupata gran parte della suppellettile didattica e dei gabinetti scientifici dei vari Istituti».

Ritornando al momento della fondazione dell'Università, a completare il quadro della sua 'disponibilità edile', si inserisce la vicenda della realizzazione della Casa dello Studente, testimonianza, da un lato, dell'impostazione 'moderna' e lontana dai localismi che, sin dall'inizio, i Padri fondatori vollero dare alla nuova Università, dall'altro della difficoltà di coniugare ambizioni e volontà con la ristrettezza dei tempi e delle risorse. L'idea iniziale, infatti, di far erigere un fabbricato *ad hoc* su progetto dell'arch. Cesare Augusto Corradini e dell'ing. Francesco De Giglio tra via Manzoni e via Crisanzio¹⁴ fu, ben presto, abbandonata per la carenza di finanziamenti e di tempo, malgrado un estremo tentativo di ridimensionamento del progetto originario.

Si scelse, allora, di acquistare un fabbricato in corso di ultimazione in via Beltrami¹⁵ (figura 4), la cui gestione, però, si rivelò problematica. Già nel 1929, infatti, la casa dello studente versava in uno stato «pietos»¹⁶, nonostante si fosse proceduto a tentativi, risultati infruttuosi, sia sul fronte di ripetute anche se parziali opere di ristrutturazione e di risanamento amministrativo, sia su quello di progettazioni *ex novo*¹⁷. Pertanto nel 1938, data l'impossibilità, da parte dell'Università, di farsi carico degli oneri per la gestione della Casa ed il contestuale fallimento delle proposte di concessione a terzi¹⁸, il Consiglio di Amministrazione¹⁹, all'unanimità, deliberò la vendita del fabbricato, avvenuta nel luglio del 1939, per un prezzo cinque volte inferiore a quello d'acquisto di quattordici anni prima.

Nel frattempo, nel giro di pochi anni, l'offerta formativa dell'Università di Bari si arricchiva di nuovi corsi di laurea. Venivano istituite, infatti, la Facoltà di Giurisprudenza nel 1926 e quella di Economia e Commercio nel 1935; nello stesso anno la Scuola di Farmacia era trasformata in Facoltà e nel 1939 era istituita la Facoltà di Agraria.

In un primo momento tale nuova offerta formativa non fu accompagnata da un corrispondente incremento degli spazi disponibili, bensì da una semplice riorganizzazione di quelli esistenti all'interno dello stesso palazzo Ateneo. Successivamente, al momento dell'istituzione della Facoltà di Economia e Commercio, si modificò il progetto, in corso di redazione da parte dell'arch. Concezio Petrucci, di un nuovo edificio, lungo il Lungomare di Ponente (corso Trieste) (figura 5), destinato a sede del Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, affinché potesse ospitare detta Facoltà oltre a quella già esistente di Giurisprudenza²⁰. Ma nel 1938, appena un anno dopo l'insediamento delle due Facoltà, il Consiglio di Amministrazione, constatando una sensibile diminuzione della frequenza degli studenti, addebitata alla posizione decentrata dell'edificio rispetto all'Ateneo, decideva di spostare in quest'ultimo le due facoltà non appena fosse stato eseguito il trasferimento degli istituti di medicina al Policlinico in corso di costruzione. In questa prospettiva approvò la vendita del palazzo di corso Trieste. Tuttavia tale decisione non ebbe alcun seguito e, anzi, nel tempo, l'edificio ospitò diversi istituti e la Facoltà di Lettere e Filosofia fino all'anno accademico 1950-51.

Detto per inciso, in quegli anni il trasferimento della Facoltà di Medicina nel costruendo Policlinico appariva così concreto e vicino da suggerire al Consiglio di Amministrazione di chiedere l'istituzione delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Scienze Agrarie già nel 1933 e, quindi, di

¹⁴ AGAB, Ufficio Tecnico, *Corrispondenza, Nota dello Studio Artistico Tecnico Artistico costruzioni murarie e cementi armati Arch. Comm. C.A. Corradini e Ing. Cav. Francesco De Giglio* del 5.08.1925, da cui si evince che il progetto era già stato redatto e che l'edificio aveva una struttura in c.a. ('fondazioni, ossatura generale e solai').

¹⁵ AGAB, *Atto di vendita del palazzo n. rep. 8713, n. progr. 4448 dell'8.01.1925 registrato a Bari il 26.01.1925 Lib.1 n. 1870, notaio Guido Labriola, parti: Cav. di Gr. Cr. Camillo de Fabritiis - Regio Commissario Straordinario per la gestione amministrativa dei fondi per primo impianto della Regia Università di Bari - e sig. Gioacchino Cappelluti-Altomare; atto di impegno 12.12.1924*. Il terreno confinava «(a ovest) con la proprietà De Bellis, (a nord) della Società esercente la ferrovia Bari Locorotondo, e con restante estensione di terreno di esso medesimo Cavalier Capelluti-Altomare (a est ed a sud)».

¹⁶ AGAB, *Verbali 1929, Verbale del CdA del 25.04.1929, rettore Leotta*.

¹⁷ In AGAB, *Verbali dal 20.03.1933 al 7.04.1941, Verbale del CdA del 13.05.1935, rettore G. Mariani*, si legge per esempio che è stato dato incarico all'ing. Danisi di redigere un progetto per una più capiente e confortevole Casa dello Studente, progetto che venne redatto in collaborazione con l'arch. Favia in ben due edizioni che ottennero l'approvazione del Duce in occasione della visita all'Università di Bari.

¹⁸ In AGAB, *Verbale del CdA del 13.05.1938, rettore B. Petrocelli*, si legge per esempio che si pensava di concedere in gestione l'immobile al sig. Vito De Bellis, il quale, però, viste le condizioni reali dell'edificio, rinunciò.

¹⁹ L'ufficiale sanitario denunciò le «deplorabili condizioni del locale, modestia delle mense, ubicazione del locale, mancanza assoluta di un bilancio, impossibilità di attrezzare l'istituzione su una base anche minima di criteri moderni». Il CdA, all'unanimità, pensò fosse necessaria una «integrale trasformazione delle iniziative in questo campo» e dispose la vendita del fabbricato per far fronte alla passività di £. 160.000, che, nel luglio 1939, fu ceduta a £. 260.000 e destinata ad abitazioni private.

²⁰ AGAB, *Verbali 1933-1941, Verbale del CdA del 17.07.1936*.

Agraria nel 1934, proponendo che tutte le nuove Facoltà fossero sistemate nel Palazzo Ateneo.

In realtà, quando fu istituita la Facoltà di Agraria (1939), il Policlinico, come già visto, non era disponibile e questa Facoltà fu provvisoriamente sistemata al secondo piano del Palazzo delle Corporazioni²¹ – in corso Cavour – ed in piccola parte nell'Ateneo. Si pensò, allora, alla realizzazione di un nuovo edificio da erigersi su un suolo *ad hoc* acquistato su via Salerno (l'attuale via Amendola). L'edificio, però, vedrà la luce solo un decennio dopo su un'area vicina a quella già acquisita, ma di proprietà della Stazione Agraria Sperimentale: esso costituirà il primo nucleo di quello che sarà, trent'anni dopo, il campus tecnico-scientifico dell'Università barese (figura 6). Il progetto della Facoltà di Agraria, redatto dai tecnici del Genio Civile²², pur approvato, venne autorizzato dal Ministero dei LL.PP. solo a guerra finita, nel 1945.

Il periodo bellico, d'altra parte, come si è già accennato, aveva provocato una forte riduzione del patrimonio edilizio disponibile: durante la guerra, infatti, quasi tutti gli edifici dell'Università, fatta eccezione per una parte del Palazzo Ateneo e degli Ospedali, vennero requisiti dagli alleati e subirono notevoli danni, con distruzione del patrimonio bibliografico e del materiale didattico. L'Ospedale Consorziato subì gravi danni a seguito del bombardamento del 9 aprile 1945, per cui fu sgomberato, nella quasi totalità, al termine del conflitto mondiale, perché inagibile.

La nota positiva di questo tormentato periodo fu che il governo Badoglio, al fine di consentire ai giovani pugliesi o di altre regioni, profughi o impegnati nel servizio militare o a quelli del centro-nord occupato dai nazisti, di proseguire gli studi, con D.L. n. 60 del 27.01.1944, attivò corsi provvisori di Lettere e Filosofia, di Magistero (pedagogia), di Ingegneria, di Scienze naturali, di Veterinaria, di Lingue e Letterature straniere, corsi che avrebbero dovuto essere aboliti non appena la situazione si fosse normalizzata e gli studenti fossero stati in grado di riprendere gli studi presso le università di provenienza. Di fatto, però, questo non avvenne ed esse divennero il nucleo dell'odierna complessità formativa.

Negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale, l'aumento fisiologico della popolazione studentesca e l'istituzione definitiva delle nuove Facoltà da un lato complicarono la situazione sotto il profilo logistico, dall'altro imposero interventi straordinari tesi a superare le difficoltà contingenti.

Nel novembre 1946, dopo la sua derequisizione, furono concessi in locazione 15 grandi locali situati al pianterreno del palazzo della Camera di Commercio (già delle Corporazioni in corso Cavour), perché vi si allocassero la Facoltà di Agraria – come già anticipato –, Scienze e, poi, Ingegneria (diventa Facoltà nel gennaio 1948) ed Economia e Commercio, cui si aggiunsero, al secondo piano, due gabinetti dell'Istituto di Chimica della Facoltà di Agraria.

Nel Palazzo Ateneo furono chiusi i colonnati dei cortili al pianterreno, per ricavare la biblioteca e le aule necessarie per la Facoltà di Lettere e per il Seminario giuridico-economico²³.

Nel dicembre 1948, venne restituito all'uso universitario il palazzo destinato alla Facoltà di Economia, situato sul lungomare Trieste, già occupato dai militari alleati e ristrutturato con i primi fondi statali per la ricostruzione, ma, soprattutto, furono ripresi i lavori di completamento del Policlinico con conseguente trasferimento delle cliniche (prime tra tutte le quattro cliniche ospitate nell'ex Ospedale di piazza S. Pietro, inagibile, come già detto, a seguito dei danni di guerra)²⁴.

²¹ In AGAB, *Verbali 1933-1941*, Verbale del CdA del 17.03.1939 il rettore B. Petrocelli comunicava l'ammontare del fitto stabilito con il Consiglio Provinciale delle Corporazioni per l'uso del 3° piano del palazzo in corso Cavour, destinato a sede della presidenza e di alcuni istituti della Facoltà di Agraria, riportando i termini del contratto. Relazionava, altresì, che, per gli altri istituti, con annessi campi sperimentali, era possibile l'acquisto di un suolo di proprietà del sig. Tiberini, lungo la via Capurso: il suolo, di facile accesso, avrebbe collegato i nuovi fabbricati con l'attiguo terreno della stazione agraria, con la quale erano in corso trattative per la cessione in uso alla Facoltà di Agraria di oltre 2 ettari di terreno. Il Consiglio approvò, dando mandato al Rettore di trattare per l'acquisto, su una base di centomilalire (circa 45 £/mq).

²² In AGAB, *Verbali 1945*, *Verbale della riunione del CdA del 3.08.1945*, presieduto dal rettore Amaduzzi; il prof. Pantanelli, preside della Facoltà di Agraria, relazionò sul progetto della nuova sede della Facoltà.

²³ In AGAB, *Verbali 1946*, *Verbale della riunione del CdA del 27.02.1946*, rettore Amaduzzi, si legge che i lavori di chiusura dei porticati dell'Ateneo erano a buon punto ed avevano consentito di ottenere due nuove aule.

²⁴ Un breve cenno meritano le vicende del vecchio Ospedale Consorziato, demolito a seguito dei danni subiti nel corso dell'esplosione avvenuta nel porto di Bari nel 1945. In un primo momento si pensò di costruirne uno nuovo nello stesso luogo, con l'annessione del suolo dell'attiguo istituto antirabbico, destinato anch'esso alla demolizione. La polemica tra Provincia e Consorziato circa l'utilizzo dell'area dell'antirabbico portò ad una revisione del progetto; successivamente, motivazioni ambientali ed archeologiche imposero il definitivo e completo abbandono del proposito. Si cercò, quindi, la nuova collocazione individuata nel 1966, quando l'allora presidente del Consiglio Aldo Moro posò la prima pietra di quello che diventerà, solo moltissimi anni dopo, l'attuale Ospedale S. Paolo.

7. Viste del prospetto principale del corpo originario della sede della Facoltà di Agraria e del viale di accesso nel comprensorio di via Amendola (1950-56).



²⁵ In una nota del 28.03.1955 si legge che l'«Università, con atto per notar De Pinto del 1 maggio 1939, acquistò un appezzamento di terreno dell'Amministrazione Provinciale di Bari e concesso in uso alla Stazione agraria sperimentale. La Stazione agraria sperimentale di Bari detiene un vasto appezzamento di terreno, di proprietà della Amministrazione Provinciale; parte di tale terreno fu ceduto in uso alla Università per la Facoltà di Agraria. Nel 1945 l'Università, d'accordo con l'Amministrazione Provinciale di Bari, iniziò la pratica per il finanziamento della costruzione di un edificio da adibire a Facoltà di Agraria. [...] L'onere della spesa gravava per metà a carico dello Stato e per metà a carico dell'Amministrazione Provinciale» (AGAB).

²⁶ Documento del 21.02.1952 (AGAB, armadio A, settore V, palchetto 3, serie *carteggio Agraria*, busta n. 1).

²⁷ Un'azienda fu quella presente a Policoro, gestita a partire dal 1958 grazie al prof. Decio Scardaccione, docente dell'Istituto di Economia agraria e Senatore della Repubblica.

²⁸ AGAB, *Verbali 1946-1950, Verbali del CdA del 25.11.1949 e del 4.03.1950*, p. 349-351, 378.

²⁹ Nella relazione dell'ing. Michele Salvati del 16 gennaio 1950 si legge la descrizione puntuale dello stesso: progettato per ospitare 130 studenti era composto da piano terra e sei piani fuori terra. A piano terra vi erano la hall con accesso da via G. Murat, l'emeroteca, la sala da pranzo, il bar, la cucina, i servizi igienici e l'alloggio del custode; al primo piano l'alloggio del direttore (4 vani più accessori), l'ufficio amministrativo, il guardaroba, i servizi, oltre a 15 camere da letto singole (2,70 x 3,40m); ai piani superiori 23 camere per ciascun piano oltre ai servizi relativi. L'importo complessivo stimato inizialmente era di £. 88.000.000 esclusi gli arredi.

Per quanto riguarda la Facoltà di Agraria, i lavori furono appaltati dal Genio Civile nel gennaio 1946 su suolo di proprietà dell'Università, prospiciente la strada statale Bari-Capurso per poi, come già anticipato, essere traslati di circa dieci metri, sul suolo retrostante, di proprietà della Stazione Agraria²⁵, al fine di evitare l'eccessiva vicinanza del plesso ad una strada di grande traffico. Le opere procedettero lentamente per mancanza di finanziamenti, oltreché per l'insorgere di nuove esigenze e per la difficoltà di reperimento dei materiali, tanto che, al momento del trasferimento della Facoltà nel nuovo edificio nel 1951, esso era quasi completamente privo di impianto di riscaldamento, linea elettrica e telefonica, allacciamento alla rete di adduzione del gas ed altre opere di finitura.

Fu dato, quindi, incarico al prof. ing. Michele Salvati di redigere il 'Progetto per la sistemazione dell'ingresso e del piazzale antistante all'edificio della Facoltà di Agraria, su via Amendola e dell'impianto di riscaldamento a termosifone del fabbricato'²⁶ finalizzato a dare piena funzionalità al blocco centrale completato (figura 7). È bene sottolineare come questa Facoltà fu, da subito, ulteriormente potenziata con la sottoscrizione di convenzioni, atte a supportare l'aspetto didattico con quello più strettamente sperimentale, con la gestione di aziende agrarie ubicate anche in località lontane da Bari²⁷.

È interessante notare come, pur tra problemi così gravi e in una situazione sociale ed economica non facile, l'attenzione dell'Ateneo barese non si limitava agli aspetti più strettamente connessi alle attività proprie della didattica e della ricerca, ma teneva in grande attenzione anche quelle paradidattiche e di completamento della formazione complessiva dei giovani studenti guardando allo sport, al centro teatrale oltreché, ancora una volta, all'ospitalità degli studenti fuori sede. In tale ottica è da considerare la proposta, presentata nel gennaio del 1949, del Centro Universitario Studentesco Ateneo Barese²⁸ per una piscina coperta, a firma dell'arch. Fano, da realizzarsi su un suolo demaniale in prossimità della Fiera del Levante.

Sin dal 1945, poi, si lavorò alacremente ad un nuovo progetto della Casa dello Studente a firma del prof. ing. Salvati e dell'arch. Cannone²⁹,



8. Vista prospettica del progetto del 1950 della Casa dello Studente in via Murat (ing. Salvati e arch. Cannone).



9. Programma edilizio di utilizzo del lotto lungo via Amendola (via Salerno) del 1953: dei quattro edifici ipotizzati solo quello di Chimica sorgerà secondo questa previsione. Quello di Botanica conserverà la posizione prevista ma ne sarà modificata la sagoma; quello di Fisica sorgerà di fronte al plesso di Chimica. Alla Facoltà di Ingegneria, dopo l'iniziale ampliamento del lotto individuato, verranno destinate altre ubicazioni.

docenti dell'Università di Bari, (figura 8) da realizzare alle spalle dell'edificio della Facoltà di Economia e Commercio, idea che venne presentata alla stampa ed alla comunità nel 1950, in occasione del venticinquennale dall'inaugurazione dell'Università. Ma, ancora una volta, il progetto restò sulla carta.

Se nei quattro anni di mandato del rettore Resta (1947-51) le azioni dell'Università per risolvere l'assillante problema edilizio erano state necessariamente rivolte alla ricostruzione e al recupero, uno slancio nuovo e vitale si ebbe con il rettorato del prof. Vincenzo Ricchioni, già resosi protagonista, negli anni precedenti, di importanti interventi inerenti l'edilizia universitaria.

Con lui, complice anche il momento storico caratterizzato dal boom economico degli anni '50, ebbe inizio un periodo di grande fermento nella vita universitaria, che vide la sua opera incessante perdurare nei nove intensi anni di suo rettorato, interrotto solo dalla morte, sopravvenuta improvvisamente nel gennaio 1960, sul luogo di lavoro. La sua azione fu particolarmente efficace sul fronte politico-istituzionale, riuscendo a sensibilizzare le autorità competenti alle esigenze dell'Università di Bari anche in materia edilizia. Emblematici furono l'impegno e la determinazione profusi affinché fossero destinati all'Università di Bari fondi statali, così come accadeva nel caso di altre università italiane³⁰.

Convinto promotore di un polo universitario scientifico da strutturarsi a partire dalla Facoltà di Agraria in via Salerno (l'attuale via Amendola), cominciò ad acquisire suoli ad essa prossimi, destinati, come si rileva da una planimetria del 1953 (figura 9), ad ospitare la Facoltà di In-

³⁰ Si veda a tal proposito il contributo del rettore V. RICCHIONI, *Per una legge speciale a favore dell'Università degli Studi di Bari. Relazione in data 3 agosto 1953 inviata ai parlamentari pugliesi dal Magnifico Rettore Prof. Vincenzo Ricchioni*, Bari, ed. Alfredo Cressati, 1953 e la successiva corrispondenza per sollecitare l'evoluzione di una situazione che ancora nel marzo 1956 non era mutata (AGAB, 1954-58, busta 4, *Per il finanziamento straordinario all'Università di Bari*).

10. Schizzi prospettici del progetto generale della sede della Facoltà di Ingegneria (arch. A. Petrignani) del 1956 su via Amendola.



gegneria, Chimica, Fisica e l'Istituto di Botanica. Sotto la sua guida, acquisita la villa Minelli nel 1952, furono appaltati i lavori per la definizione della sede dell'Istituto di Botanica e furono redatti dal prof. Achille Petrignani e dall'ing. Giuseppe Signorile Bianchi i progetti di massima per la Facoltà di Ingegneria, di Fisica e di Chimica.

Il progetto esecutivo della Facoltà di Chimica fu approvato dal Consiglio di Amministrazione il 3.04.1954 e consentì il trasferimento degli istituti dalla Camera di Commercio al nuovo complesso nel 1956, mentre solo nel 1958 il Ministero mise a disposizione un contributo straordinario, deliberato grazie all'intervento dell'on. Aldo Moro, per la costruzione della sede della Facoltà di Fisica, sul suolo comprato su via Salerno, originariamente destinato alla Facoltà di Ingegneria, poi risultato insufficiente per la stessa.

Il tema della sede della Facoltà di Ingegneria è tra i più complessi: sia l'ubicazione che i relativi progetti subirono, nel giro di un decennio, modifiche, ripensamenti, contrazioni, ampliamenti rilevanti, sintetizzabili in tre momenti successivi. Nel primo (1953-58) si sostanzia un'intensa ed apparentemente proficua attività di progettazione interessante il lotto di terreno prossimo a via Amendola (già via Salerno), in parte già presente nella citata planimetria del 1953; in un secondo tempo (fine anni '50-inizio anni '60) a seguito dell'acquisto di un suolo ubicato lungo l'attuale via Gentile, si realizza un primo lotto di edifici destinati ad alcuni istituti di questa Facoltà; infine (seconda metà degli anni '60), preso atto dell'inconsistenza della proposta su via Japigia, si ritorna all'idea originaria del polo scientifico tra via Amendola e via Re David. Nel frattempo, ancora per molti anni, gli istituti della Facoltà restarono al secondo piano dell'edificio della Camera di Commercio, in una situazione di estrema precarietà³¹.

³¹ Precisamente gli Istituti di Scienza delle costruzioni, legno, ferro e cemento armato e costruzioni di ponti si trovavano in una sola stanza di 30 mq, mentre quelli di Elettrotecnica, Costruzioni elettriche e Fisica tecnica occupavano altre due ambienti per complessivi 60 mq, così come era possibile per quelli di architettura tecnica, urbanistica, composizione architettonica, estimo, materie giuridiche. Il tutto era privo di laboratori e sale di esercitazioni (p. 6 della *Relazione sulla situazione edilizia* a tutto marzo 1956 redatta dall'Ufficio Tecnico dell'Università di Bari, in AGAB, Ufficio Tecnico, *Per la richiesta della legge speciale*).

11. Vista aerea dei padiglioni degli Istituti di Strade e trasporti, Scienza delle costruzioni e di Elettrotecnica in corso di costruzione a via Japigia 182.



Entrando nello specifico, il progetto di massima della Facoltà sul suolo individuato nel 1953 e successivamente ampliato, fu affidato al prof. Achille Petrucci (figura 10), e fu presentato il 15 giugno 1956. Esso prevedeva, con un investimento complessivo di L. 1.540.000.000, una soluzione architettonico-compositiva ispirata agli atenei napoletano e torinese, in sintonia con i coevi esempi di strutture universitarie esistenti in Italia ed all'estero. Erano, infatti, previsti quattro corpi paralleli (Istituti-laboratori di Elettrotecnica, Fisica Tecnica, Macchine, Idraulica), sostanzialmente autonomi, connessi longitudinalmente, mediante una galleria coperta, ad un edificio di testa in cui trovavano collocazione i servizi comuni.

Mentre nel 1957 si lavorava alacremente per rendere esecutivo e realizzabile per stralci questo progetto di massima, prevedendo di cominciare dalla costruzione degli indispensabili Laboratori di Macchine e Tecnologia ed idraulica per L. 103.000.000 – utilizzando anche l'offerta della società Dalmine di un capannone metallico completo delle relative attrezzature da utilizzare come laboratorio di idraulica – nel 1958 si perfezionò la richiesta del finanziamento ai sensi della L. 15 del 3.02.1957, che aveva stanziato complessivamente L. 560.000.000 per l'Università di Bari³². Nelle more, però, di approvazione e adeguamento del progetto alle prescrizioni del Provveditorato alle OO.PP. al cui esame era stato sottoposto, nel gennaio 1959 ogni decisione venne sospesa dal rettore Ricchioni. Nel corso dello stesso anno si concretizzò, infatti, la disponibilità di un terreno lungo la 'vecchia strada per Mola' tant'è che nel novembre 1959 lo stesso Petrucci adeguava il progetto previsto sui suoli di via Amendola alla nuova ubicazione (Istituti di strade e trasporti, di scienza delle costruzioni e di elettrotecnica), prefigurando anche la possibile e necessaria espansione dello stesso comprensorio.

Questa decisione, cui si diede immediato seguito (figura 11), sembra non essere stata un episodio isolato³³, ma parte di un programma edilizio evidentemente mutato, dal momento che il 'piano di massima per lo sviluppo edilizio' del comprensorio di via Amendola³⁴ – documento senza data ma presumibilmente risalente al 1962, rinvenuto presso l'AGAB

³² A p. 12 della relazione del progetto del 13.06.1958 si riporta la suddivisione della somma ovvero L. 199.995.000 per la Facoltà di Ingegneria, L. 20.000.000 per sistemazioni stradali del relativo comprensorio, L. 180.000.000 per il completamento dell'edificio destinato ad Istituto di Chimica, L. 120.000.000 per i lavori di ristrutturazione dell'Ateneo e L. 40.000.000 per ulteriori acquisti di suoli (AGAB, Ufficio Tecnico, coll. A XI 1).

³³ Pur se di lì a poco verrà edificato il padiglione sperimentale di Idraulica immediatamente a sud dell'edificio di Fisica.

³⁴ Redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Università di Bari, trovato sfuso nell'AGAB di Bari.

12. Piano di massima per lo sviluppo edilizio in relazione al Piano Regolatore redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Università di Bari probabilmente nel 1962 con indicazione dei plessi edificati e di quelli ipotizzati od in corso di costruzione ed il perimetro delle superfici già occupate dall'Università (in blu sulla planimetria originaria a colori), di proprietà della Stazione Agraria Sperimentale (in verde sulla planimetria originaria) e di quelle per il quale si chiede il vincolo di destinazione (in rosso sulla planimetria originaria).

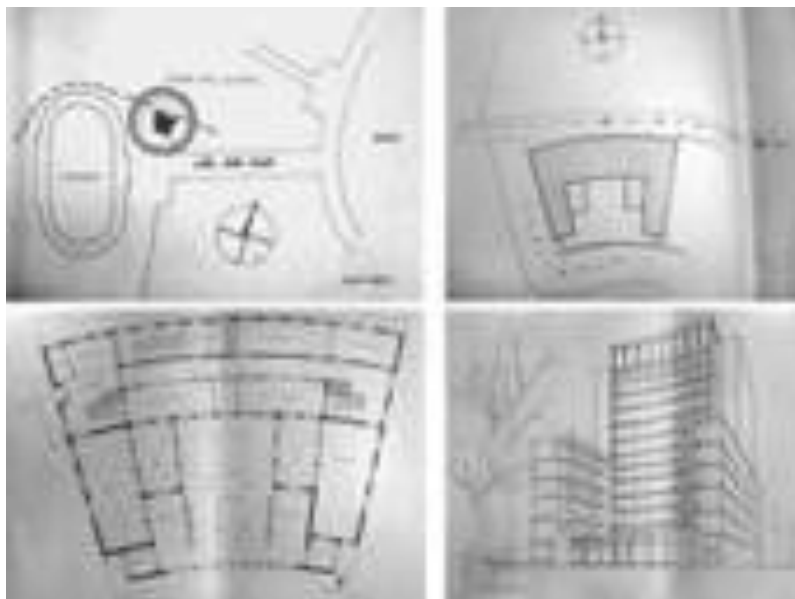


³⁵ La superficie, davvero esigua (1400 mq), non soddisfaceva la richiesta di 300 posti letto per studenti ed un congruo numero di posti per docenti, ma grazie alla sua posizione, prossima allo Stadio, poteva determinare l'impiego dei vani al di sotto delle gradinate (all'epoca inutilizzati) per allestire spazi sportivi. Inoltre essendo vicina alla Fiera consentiva la facile duplice utilizzazione e la fruizione dei mezzi di collegamento previsti a servizio della stessa Fiera. Infine il necessario sviluppo in elevazione dell'immobile non trovava ostacoli di sorta vista la posizione periferica del sito, che, anzi, poteva godere di un'esclusiva vista mare/fiera. Il prof. Petrigiani, nella sua relazione del 15.01.1952 di accompagnamento al progetto di massima, spiegava che tali considerazioni comportavano la «scelta di valorizzare attraverso l'architettura lo studio individuale più che la funzione aggregativa dello stesso (demandato ad altre strutture) disegnando camere comode (di 2,30 x 3,30 m provviste di ingresso separato e dotato di lavabo e ripostiglio), con affacci (balcone e finestra) consoni alla concentrazione...», per cui il complesso fu costituito da tre corpi di fabbrica di cui i due laterali alti circa 20 m in direzione N-S con camere orientate E-O, formati da corpo doppio (corridoio più camera con affaccio verso l'interno), e corpo centrale triplo, alto circa 40 m. Grande attenzione fu posta agli aspetti acustici e illuminotecnici, per cui, ad esempio, le stanze erano divise da armadi a muro che riducevano i costi e aumentavano l'insonorizzazione. Negli ultimi quattro piani del corpo centrale vennero previsti gli alloggi per i professori ordinari non residenti a Bari, ognuno dei quali si sviluppava su due piani (salotto-studio con ingresso e guardaroba, camera da letto con bagno). Il progetto così redatto fu inviato all'Ente Nazionale del Turismo, perché potesse essere finanziato.

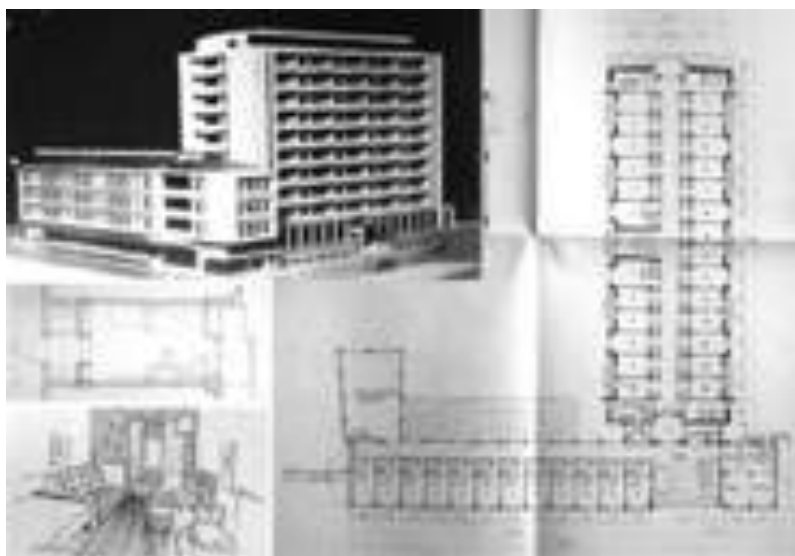
– non riporta alcun dato riferibile alla Facoltà di Ingegneria. Questa planimetria a colori, che merita un commento specifico, individua e distingue gli edifici fino ad allora costruiti e quelli in corso di edificazione o da realizzare in questo comprensorio (figura 12). Sono riportate come edificate (almeno nel nucleo principale) le sedi di Agraria, Botanica, Chimica, Fisica ed il Collegio universitario (riportato come Collegio per il Centro Internazionale; numeri 1, 2, 4, 6, 7 in figura 12) ed in fase di progettazione o costruzione tutte le altre, che sono costituite nella parte ovest dagli Istituti di Biologia, Geologia e altri, tra cui un collegio (numeri da 12 a 16) e nella parte est dalle sedi della Facoltà di Farmacia (numero 5), del Centro di Ricerche Nucleari (numero 3), del Centro Internazionale (numeri 8 e 9), degli istituti di Matematica (numero 11) e del Centro di Calcolo Elettronico (numero 10). Sono, inoltre, riportate le perimetrazioni delle aree già allora 'occupate dall'Università' (area ad ovest dei terreni della Stazione Agraria Sperimentale con un andamento ancora molto discontinuo lungo via Amendola), quella della Stazione Agraria Sperimentale (che dispone dei terreni centrali tra via Re David e via Amendola) e quelle per le quali si chiedeva il vincolo di destinazione ad edilizia universitaria. Quest'ultimo perimetro (in rosso nell'immagine a colori originaria) ricalca quello attuale fatta eccezione per il suolo su cui oggi sorge il complesso scolastico ad angolo tra via Re David e via Celso Ulpiani ed un'altra piccola superficie vicina all'Orto Botanico.

Un'altra delle questioni affrontate dal rettore Ricchioni, sollevata sin dalla riunione del Consiglio di Amministrazione tenutasi il 30/01/1952, fu la necessità di riprendere il percorso interrotto nel 1950 per la costruzione della Casa dello Studente con annessa foresteria per i docenti fuori sede. Egli diede incarico al prof. Petrigiani, allora docente di Architettura Tecnica presso la Facoltà di Ingegneria, di redigerne il progetto. In un primo momento l'area prescelta fu quella antistante l'ingresso principale dello Stadio della Vittoria (figura 13), concessa per questo specifico uso in forma gratuita dalla Fiera del Levante³⁵.

³⁶ Il suolo, all'epoca del progetto, era nella disponibilità comunale a seguito di permuta con il Demanio dello Stato con la cessione di alcuni vecchi arenili ed il Comune si impegnò a venderlo all'Università per l'ampliamento dei suoi Istituti per una somma complessiva non maggiore di £. 8.000.000. Prevedeva due corpi di fabbrica collegati ad angolo retto ovvero una conformazione a L. Così facendo tra questo edificio e quello preesistente della Facoltà di Economia e Commercio si veniva a creare uno spazio-giardino profondo 60 m e largo 36 m. Delle due ali quella su via Giosuè Carducci, di dieci piani per un'altezza di circa 33 m – in deroga alle altezze previste da R.E. – fu destinata agli studenti con 245 camere esposte a Est ed a Ovest – per la maggior parte fornite di balconi; l'altra, su via Murat di 4 piani, per un'altezza di circa 13,50 m, fu destinata a foresteria per i professori con 24 alloggi di 2 camere e accessori (sala soggiorno e camera da letto esposti a sud). In realtà all'art. 4 del capitolato del 30.10.1952 si descrivono 235 camere per studenti, 24 alloggi per docenti, 3 appartamenti privati, 10 per il personale. Il complesso fu provvisto, a piano rialzato, di un ampio salone per i festeggiamenti, due vaste sale di lettura e da gioco con terrazze a livello, un bar e un ampio ristorante, con possibilità di mangiare anche all'aperto, oltre che di due ingressi e portinerie separati per studenti e docenti e di una sala per la vendita dei libri universitari. La sala dei professori, invece, venne disposta a primo piano. I servizi furono organizzati a piano seminterrato (bagni, centrali termiche, idriche, dispensa, lavanderie, docce, barbiere, ecc.), isolati dal terreno mediante intercapedini ispezionabili. Ancora a piano seminterrato e nell'area interna non coperta dai fabbricati erano previsti importanti impianti sportivi per complessivi 2.000 mq, tra cui la palestra per atletica leggera. Infine, completavano l'edificio principale un laghetto, un campo regolamentare da tennis, uno o più giochi per le bocce, pedane per il salto in lungo od in altezza ed una tettoia per pertiche e funi, una terrazza coperta con ampia vista su città e mare e nel giardino una cappella. Ogni unità abitativa destinata agli studenti misurava 2,70 x 4,00 m netti ed era provvista di un piccolo ingresso con lavabo e ripostiglio, mentre la superficie lorda complessiva era di 16,33 mq; delle 245 camere, inoltre, 73 avevano balcone esterno. Tra le unità destinate ai professori, invece, furono organizzati un alloggio del direttore e uno per ospiti di riguardo. L'unità abitativa risultò simile a quella del precedente progetto di Petrignani: camera da giorno e ad un piano sovrastante camera da letto e bagno. Per la parte statico-costruttiva collaborarono con Petrignani i proff. Michele Salvati e Giuseppe Signorile Bianchi, desumendo un costo complessivo previsto di £. 500.000.000. All'ultimo piano erano dislocati 11 alloggi per personale di piano (BNSV, Emeroteca, fascicolo m, *La goliardia del sud*, 1950).



13. Planimetria, piante e vista prospettica del progetto della Casa dello Studente presso lo Stadio della Vittoria redatto dall'arch. A. Petrignani (1952).



14. Progetto della Casa dello Studente in via Murat redatto dall'arch. A. Petrignani: pianta del primo piano, dell'alloggio tipo, vista interna dello stesso (1952) e del plastico dell'edificio.

Considerati i problemi derivanti dalla limitata estensione del suolo e dalla sua elevata distanza dalle sedi delle varie Facoltà, nelle more dell'approvazione di questo progetto, il rettore Ricchioni verificò altre possibilità, scegliendo, alla fine, un'area già precedentemente individuata ovvero quella ad angolo fra via G. Murat e via G. Carducci (figura 14), in prossimità del palazzo che ospitava la Facoltà di Economia e Commercio su Corso Trieste (oggi corso Vittorio Veneto). L'edificio fu realizzato, a spese dell'Università e senza contributi statali, su un terreno di circa 3700 mq, su progetto e con la direzione lavori del prof. Petrignani³⁶, con la col-

15. Viste assonometriche di alcuni interni del Palazzo Ateneo secondo il progetto di trasformazione redatto nel 1957 dall'ing. R. Gasparri dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Bari: in alto sala del rettore e di rappresentanza, in basso sala del consiglio.



laborazione, per la parte statico-costruttiva, dei professori Michele Salvati e Giuseppe Signorile Bianchi³⁷.

Negli stessi anni si moltiplicano gli sforzi per dare sedi adeguate alle attività 'collaterali alla didattica', identificate con il Centro Artistico Universitario dell'Ateneo Barese (centro cinematografico, musicale, teatrale, ecc.) e Centro Universitario Sportivo dell'Ateneo Barese per gli aspetti educativo-sportivi.

Per questi obiettivi si svilupparono contemporaneamente due progetti. Il primo riguardava il completamento della dotazione della Casa dello Studente, con la definizione, nel 1953, di un progetto, ancora una volta redatto dal prof. A. Petrignani, che prevedeva una palestra a carattere agonistico ed una piscina scoperta da realizzarsi nello stesso isolato; queste opere, però, non furono mai realizzate. Il secondo prevedeva, invece, la sede nautica, oggi CUS, su suolo concesso dal Demanio nel porto di Bari alla radice del molo di S. Cataldo, inaugurata nel 1956.

Per quel che riguarda il Palazzo Ateneo, nel 1953, fu affidato ai proff. A. Petrignani e G. Signorile Bianchi l'incarico della progettazione del 'ripristino della intera mole edilizia ed il rifacimento degli impianti e dei servizi accessori'. In quell'occasione, vista la necessità di recuperare spazi utili e la precarietà statica delle coperture lignee a falda, fu tra l'altro prevista la sopraelevazione del corpo centrale dell'Ateneo e lo sfruttamento dei sottotetti da rendere fruibili grazie al ridisegno della geometria delle falde di copertura. Il progetto restò senza seguito immediato, visti i pochi fondi a disposizione, ma fu ripreso, a seguito della legge 15/57, di cui si è già detto, grazie alla quale fu destinato un cospicuo finanziamento (L. 120.000.000) al riattamento del Palazzo Ateneo. Elaborato in stralci nel 1957 dall'Ufficio Tecnico dell'Università a firma dell'ing. Roberto Gasparri, che ne fu anche il direttore dei lavori, il progetto prevedeva la ristrutturazione degli spazi interni (figura 15), compresi quelli a suo tempo requisiti dalle autorità militari, sulla scorta dei 'desiderata' proposti dai direttori dei diversi istituti.

Se grande fu il patrimonio di idee e realizzazioni lasciate dal rettore Ricchioni, punto di partenza delle azioni del successore Pasquale Del

³⁷ Venne inaugurato, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione on. Aldo Moro, in occasione della celebrazione di inizio dell'anno accademico 1956-57.

16. Vista del prospetto principale e di interni della Casa dello Studente su via Amendola.



Prete fu la necessità di riorganizzare la logistica delle Facoltà, perseguendo una maggiore concentrazione delle strutture per facilitare la ricerca, ma anche per ridurre i disagi ed i tempi di spostamento degli studenti. È così che nel febbraio 1961 venne redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Università di Bari il progetto per i 'Lavori di costruzione del collegio universitario' in via Amendola³⁸ (figura 16)³⁹.

Pertanto, seppure «la soluzione del problema degli spazi di espansione [era] condizionata dall'incognita delle dimensioni che il progresso scientifico [imponesse] specialmente alle Facoltà tecniche», nel 1964 il rettore Del Prete impostò un ambizioso programma di razionalizzazione edilizia «ispirato a principi ed indirizzi della vita universitaria che travalicano il limite strettamente scolastico per farsi impulso di vita comunitaria e strumento evolutivo della cultura cittadina». Accantonata definitivamente l'idea di concentrare sul viale Japigia la Facoltà di Ingegneria, dov'erano stati eretti tre plessi per altrettanti istituti, da un lato cercò di concentrare le Facoltà umanistiche nella zona compresa tra via Crisanzio, via Roberto da Bari, via Nicolai, via Garruba e via De Rossi; dall'altro iniziò a strutturare il campus universitario scientifico tra via Amendola e via Re David, ove erano già presenti le Facoltà di Chimica, Botanica ed Agraria.

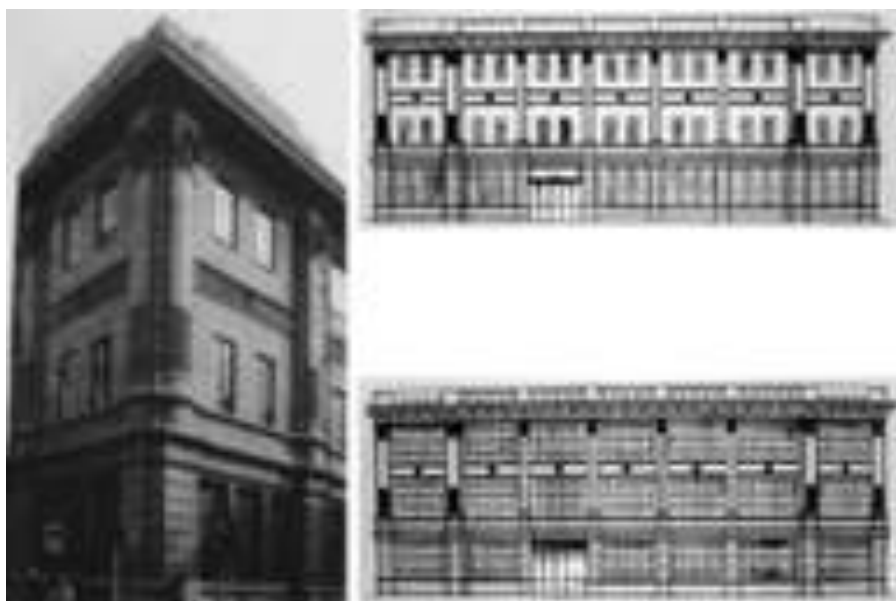
Per il polo umanistico – al centro della città – procedette:
– all'acquisizione del Palazzo di Giustizia – che verrà successivamente demolito per la realizzazione *ex novo* della sede della Facoltà giuridica – ceduto dal Comune di Bari il 30.10.1961 (figura 17), il cui progetto di riattamento fu redatto nel 1967 dall'Ufficio Tecnico dell'Università;
– all'acquisto dell'ex palazzo Fiat-Pirelli, destinato ad accogliere – a seguito di un intervento di adattamento⁴⁰ – il corso di laurea in Lingue della Facoltà di Economia e Commercio (figura 18). Com'è ampiamente noto, le vicende del recupero e rifunzionalizzazione di questo edificio si prolungarono nel tempo tant'è che solo alla fine degli anni Novanta si giunse ad un definitivo e coerente riuso dello stesso su progetto dei proff. Arturo Cucciolla e Domenico Santangelo;

³⁸ Realizzato ad opera dell'impresa Albinati & Fratello di Roma, che in quegli anni lavorò molto per l'Università di Bari, il collegio sorse su un suolo da poco acquistato ubicato lungo via Amendola, adiacente a quello destinato a Facoltà di Agraria.

³⁹ La progettazione venne deliberata dal Consiglio di Amministrazione dell'Università l'8.10.1959 e finanziato con provvedimento n. 3104 del 14.07.1959 del Ministero della Pubblica Istruzione per L. 200.000.000.

⁴⁰ I lavori furono eseguiti dall'impresa geom. Luigi Carpentieri su progetto del 27.05.1968 dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Bari. AGAB, Ufficio Tecnico, coll. 1, piano terra, armadio A, settore XI, palchetto 7, busta n. 1 (1967).

17. Il Palazzo di Giustizia in piazza Cesare Battisti.



18. Ex palazzo Fiat, poi Pirelli (arch. C. Corradini, ing. F. De Giglio) ubicato in via Garruba, successivamente destinato a Istituto di Lingue della Facoltà di Economia e Commercio. A sinistra ed in alto vista e prospetto dell'edificio prima dei lavori di recupero e ristrutturazione degli anni novanta del secolo scorso, in basso a destra prospetto secondo il progetto dell'arch. A. Cucciolla e ing. D. Santangelo.

– all'esecuzione dell'intervento di recupero e riqualificazione dei prospetti e delle coperture dell'Ateneo, ormai improrogabili. Nel merito, per quel che riguarda le coperture è interessante sottolineare come venisse scelta la soluzione che prevedeva la sostituzione delle capriate lignee dei corpi centrali – già ipotizzata dal prof. A. Petrignani – con falde in laterocemento di geometria tale da ricavare, verso i cortili, le aule con le relative finestre servite da corridoi impostati sul lato strada, illuminati a loro

19. Vista aerea di parte del comprensorio di via Amendola: sulla destra, orientata est-ovest, la sede di Chimica, di fronte quella di Fisica con alle spalle, presumibilmente, il padiglione di Idraulica. In alto al centro è visibile l'edificio di Botanica, mentre in alto sulla sinistra si vede una parte delle case popolari.



volta da abbaini, senza apparente alterazione delle forme architettoniche originarie.

Per il polo scientifico (figura 19), oltre al collegio universitario di via Amendola di cui si è già detto, conseguì:

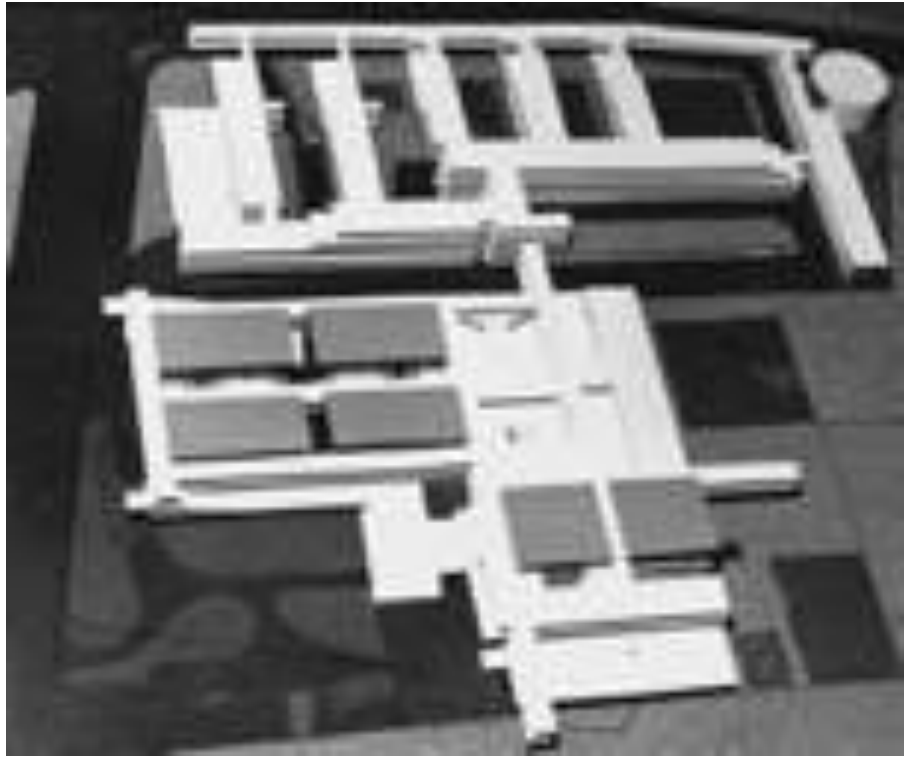
- la realizzazione di un ulteriore ampliamento – ala sud – della sede della Facoltà di Agraria, su progetto dell'ing. Roberto Gasparri (direttore dell'Ufficio Tecnico dell'Università), approvato il 30.03.1961;
- l'inaugurazione, a fine 1963, dell'edificio destinato ad ospitare l'Istituto di Fisica ed il Centro di ricerche nucleari, su progetto esecutivo redatto dall'Ufficio Tecnico dell'Università in stretta collaborazione con il prof. Michelangelo Merlin⁴¹;
- la realizzazione, a partire dal 1965, della sede degli Istituti biologici della Facoltà di Scienze su progetto redatto, nell'ambito del Piano della Scuola, nel 1963 per la parte architettonica dal prof. arch. Pasquale Carbonara e per gli aspetti tecnico-amministrativi dall'ing. Roberto Gasparri dell'Ufficio Tecnico dell'Università⁴² su un suolo adiacente la Facoltà di Agraria, su cui era presente un precedente fabbricato in muratura. L'architettura di questo plesso si ispirava a quella delle vicine strutture universitarie con tre piani fuori terra oltre seminterrato ed una struttura in c.a. e muratura rivestita con mattoni a vista. In realtà il progetto già prevedeva la sopraelevazione per la quale si auspicava un ulteriore finanziamento per i restanti tre piani;
- l'acquisto di Villa Sbisà e del terreno circostante (ceduti alla Facoltà di Agraria nel 1965) e quello di Villa Maria detta La Rocca (1968).

Di particolare rilevanza per la volontà programmatica sottesa, in vista della definitiva pianificazione edilizia, fu, infine, il bando di un concorso nazionale per il 'Progetto della sistemazione ed organizzazione edilizia del complesso destinato alle Facoltà di Agraria, Farmacia, Ingegneria, Scienze e dell'Istituto Internazionale di Alti Studi Agronomici', nonché il 'Progetto di massima delle sedi della Facoltà di Ingegneria e della Facoltà di Scienze' (giugno 1963). Tra i cinque progetti pervenuti, la commissione fu unanime nel designare al primo posto il progetto contraddi-

⁴¹ Il progetto di massima, come già detto, era stato disegnato dai proff. Petrignani e Signorile Bianchi.

⁴² AGAB, *Verbali 1963, Delibera del Consiglio di Amministrazione, seduta del 14/03/1963.*

20. Plastico del progetto di massima della nuova sede della Facoltà di Ingegneria nel comprensorio di via Re David redatto dagli architetti P. Carbonara, F. Di Salvo, P. Ghera, P.M. Lugli e dall'ingegner G. Randi (1965).



stinto dal motto *Città Franca*, perché proponeva le soluzioni più validamente adeguate alle esigenze dell'inserimento della zona nel contesto urbano unitamente a quelle dell'integrazione dei nuovi con gli edifici già esistenti, nel lodevole impegno di conseguire la necessaria composizione unitaria senza precludere la possibilità della progressiva realizzazione di progetti indipendenti.

Inoltre, pur riconoscendo che i progetti di massima per le Facoltà di Ingegneria e Scienze risultavano in armonia con le norme del bando, la commissione auspicò «che essi avessero ad accostarsi maggiormente ad un sistema distributivo meno compatto e dotato di una maggior grado di flessibilità». Pertanto nel febbraio del 1965 l'Amministrazione attribuì ad un collegio di progettisti, costituito da P. Carbonara, F. Di Salvo, P. Ghera, P.M. Lugli e G. Randi, l'incarico di «elaborare il progetto di massima (figura 20), facendo salvi i criteri fondamentali dell'impostazione urbanistica espressi dal progetto *Città Franca*». L'Ufficio Tecnico dell'Università redasse, quindi, il progetto esecutivo, approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 20/12/1965. Così nel febbraio 1966 venne progettata la recinzione dell'area destinata alle Facoltà tecniche e nel gennaio 1967 ebbero inizio i lavori di esecuzione del primo lotto per la costruzione della sede della Facoltà di Ingegneria, che proseguirono nonostante le difficoltà date dalla cronica mancanza di fondi e dalla lenta ma progressiva acquisizione degli ulteriori suoli necessari.

Un cenno merita anche la vicenda della sede dell'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (IAM), che nel 1962 fu temporaneamente allocato nel campus di via Amendola e per il quale nel 1966 fu redatto apposito progetto che ne ipotizzava la costruzione su un suolo trapezoidale ad ovest dell'Orto Botanico⁴³. Del giugno 1968, invece, è il progetto di costruzione della nuova sede della Casa dello Studente Straniero a Va-

⁴³ Nell'AGAB di Bari si conserva una prima ipotesi planimetrica per la costruzione a farsi sul lotto trapezoidale vicino al quale già sorgono alcune case popolari, oltre alla soluzione poi sviluppata in grafici planimetrici: AGAB, Ufficio Tecnico, coll. 2, piano terra, armadio A, settore XI, palchetto 7, busta 2 (1963-67).

21. Stralcio aerofotogrammetrico della città di Bari (1963) con ubicazione delle sedi universitarie allora individuate.



22. Dettaglio dello stralcio aerofotogrammetrico della città di Bari (1963) con ubicazione delle sedi universitarie allora individuate all'interno del comprensorio di via Amendola.



lenzano, embrione del futuro complesso universitario. Questa scelta era la risposta alla necessità di alloggi per studenti forestieri più volte rappresentata, che nell'ottobre del 1967 determinò la discussione in Consiglio di Amministrazione circa tre possibili soluzioni, che prevedevano l'acquisto di nuovi suoli in zone in cui i prezzi fossero sostenibili per l'Università. Scartate le due ubicate a Bitritto, perché in località meno facilmente raggiungibili dagli utenti, fu preferito il terreno ubicato a Valenzano su via Torre delle Monache acquistato nel dicembre del 1967 per L. 59.800.000 dal sig. D'Aloja Andrea⁴⁴.

Si completava, in tal modo, negli anni Settanta (figure 21 e 22), il primo mezzo secolo della vita dell'Università, e delle sue vicende edilizie che vien naturale distinguere nei tre momenti:

⁴⁴ Atto di vendita rep. n. 18143 in AGAB, Ufficio Tecnico, coll. 1, piano terra, armadio A, settore XI, palchetto 10, busta 1 (1968-73).

– la fondazione, che vede, nello specifico delle scelte edili ed urbanistiche, svilupparsi e ‘scontrarsi’ i tentativi di conciliazione tra la grande ambizione culturale che la sottende e le ristrette disponibilità economiche e di tempo. Ciò comporta la ristrutturazione di grandi complessi esistenti, all’uopo riutilizzati e più o meno sapientemente riattati: l’Ateneo e parte dell’Ospedale Consorziale in piazza S. Pietro. È in questi anni, peraltro, che si afferma l’esigenza della città e dell’intera Regione di dotarsi di un nuovo ospedale, la cui realizzazione, strettamente connessa ad una diversa e più articolata offerta universitaria, viene però drammaticamente interrotta dall’esplosione del secondo conflitto mondiale;

– il periodo bellico, inesorabilmente condizionato dalle esigenze dettate dalla guerra, che fagocita per se stessa ogni necessità, sottraendo gli spazi a tutte le altre attività, comprese quelle mediche ed universitarie: l’Università è costretta a riorganizzarsi nelle porzioni del suo patrimonio edile lasciate disponibili, subendo un grave peggioramento della situazione già ampiamente precaria. Ma, incredibilmente, questi anni, con l’Italia divisa a metà, offrono alla giovane Università barese l’occasione per confermare e principalmente ampliare l’offerta formativa, dando luogo, al termine del conflitto, ad una forte accelerazione nella nascita di nuove Facoltà;

– la rinascita ed il consolidamento dell’Università barese si ‘colora’ di tonalità diverse a seconda del rettore che guida l’Università: il prof. Resta si impegna nell’attività di recupero e/o ricostruzione delle strutture edili sopravvissute alla tragedia della guerra; il prof. Ricchioni rinnova le specificità del polo universitario determinando il consolidarsi da un lato di un sempre più significativo ramo scientifico, dall’altro di una nuova Casa dello Studente; il prof. Del Prete, infine, coltiva, persegue e amplia con ferma lucidità quanto energicamente sviluppato dal suo predecessore.

Così, dall’iniziale presenza di pochi edifici destinati alla formazione universitaria nel quartiere murattiano e nel centro antico di Bari, negli anni Settanta si sostanzia e prende definitivo corpo il programma strategico edilizio, con la definizione, a meno di singoli episodi edilizi, di tre poli fondamentali ubicati nella città:

– il polo ‘umanistico’, destinato ad ospitare i relativi corsi, costituito dallo storico Palazzo Ateneo e dai palazzi acquisiti e/o ristrutturati (ex Palazzo di Giustizia, ex edificio Pirelli),

– il polo ‘scientifico’ concentrato nel campus di via Re David, comprendente le Facoltà scientifiche, – il polo di medicina, organizzato nel comprensorio del Policlinico.

Si struttura così l’articolata offerta formativa universitaria barese, mediata tra tradizione ed innovazione, che darà luogo, sotto la guida dei successivi rettori e nei decenni più vicini a noi, alla fase di potenziamento ed affermazione dell’Università degli Studi di Bari fino alla nascita della Facoltà di Architettura e alla gemmazione del Politecnico: storia questa anch’essa ricca ed articolata che merita un ulteriore saggio di studio ed approfondimento data la ricchezza degli eventi e delle decisioni in materia edilizia, che svilupparono ulteriormente quell’ormai indissolubile interrelazione tra la città di Bari e la sua Università sancita sin dal suo nascere.

DORIANA DE TOMMASI
(Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Pompei)
dorianadetommasi@libero.it

GIAMBATTISTA DE TOMMASI
(Politecnico di Bari)
g.detommasi@poliba.it; tittadetommasi@libero.it

Summary

DORIANA DE TOMMASI-GIAMBATTISTA DE TOMMASI, *University facilities, their beginnings and development (1920s-1970s)*

This essay tackles the complex evolution of the facilities of the University of Bari from its establishment through to the sixties and seventies of the last century. By retracing the more important episodes and features of those decades, it provides a picture of the organization of and changes in relationships between degree courses and University facilities, and describes the often complicated relationship between University development and the city's evolution and transformation.

In particular, it highlights the willingness of and choices made by the University's founders and succeeding rectors over the years, who were inspired by ever ambitious, wide-ranging and forward-looking ideas within disparate historical-cultural contexts: from the pressing demands of the University's beginnings, to difficulties surrounding both its growth and the development of coherent solutions that saw the correlation between facilities and their use change over time, to obligations deriving from the Second World War, to the desire to assert itself and look ahead with optimism in the immediate post-war years up until the major development project, which took shape over the twenty-year period between 1950 and 1970 and saw facilities spread over a significant part of the city.

Parole chiave: Bari – Edilizia – Università – Rapporto città/Università

ORGANIZZARE LA RICERCA NELL'UNIVERSITÀ DI BARI: UOMINI, STRUMENTI, RISORSE

¹ Per un approfondimento sulla situazione degli istituti scientifici italiani nei primi decenni del secolo cfr. in particolare ROBERTO MAIOLACCHI, *Scienza e fascismo*, Roma, Carocci, 2004; *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia. 1890-1940*, a cura di ANTONIO CASELLA, Pavia, Università degli Studi di Pavia, 2000; ANNALUCIA FORTI MESSINA, *Il sapere e la clinica. La formazione professionale del medico nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 1998; MAURO MORETTI, *Scuola, scienza e università*, in *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di FRANCESCO CASSATA-CLAUDIO POGGIANO, Torino, Einaudi, 2011, p. 975-1010.

² FRANCESCO GALDI, *XXXVII Congresso della Società Italiana di medicina interna. Bari, 18-21 ottobre 1931. Discorso inaugurale*, «Gazzetta degli ospedali e delle cliniche», 44 (1 novembre 1931), p. 1394.

³ UGO CERLETTI, *Agonia e resurrezione delle scienze biologiche in Italia*, «La medicina italiana», 1920, p. 41.

⁴ L'architettura del Policlinico di Bari, progettato nel 1932 dall'ing. Giulio Marcovigi per accogliere anche la Facoltà medica, rispecchiò la stessa struttura di forze: l'ospedale, che si diramava in orizzontale con padiglioni singoli per le diverse cliniche, si apriva sui due grandi tronchi simmetrici della clinica medica e di quella chirurgica. Cfr. ENNIO CORVAGLIA-MAURO SCIONTI, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Bari, Dedalo, 1985, p. 225.

⁵ MAURO DI GIANDOMENICO-LUCIA DE FRENZA-BENEDETTA CAMPANILE, *Musei, laboratori, centri di ricerca e di sperimentazione scientifica dell'Università di Bari*, in *Atti del Convegno L'Università di Bari dalla fondazione alla fine degli anni '60 del Novecento*, a cura di ANGELO MASSAFRA, in corso di stampa.

⁶ NICOLA PENDE, *Discorso del Rettore magnifico*, in ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 1994², p. 304.

⁷ Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale consorziale di Bari nella seduta del 17 settembre 1924 deliberò la soppressione dei propri reparti ostetrico-ginecologico ed oftal-

La Facoltà medico-chirurgica, con cui fu avviata l'Università di Bari nel 1924, fu una scommessa non solo per la popolazione locale e gli enti territoriali che trovarono le risorse per finanziarla, ma anche per il gruppo di scienziati, che ebbe il primo compito di farla divenire concreta ed attiva. A Bari non c'era una tradizione di alti studi nel campo delle scienze, che potesse dare l'abbrivio a centri di ricerca specializzati o fornire capitale umano da impiegare nelle varie professioni richieste (delle antiche Scuole universitarie quella di Farmacia fu mantenuta, quella di Ostetricia fagocitata fin dall'inizio nella Facoltà medica); inoltre, assai fragile era la situazione delle strutture medico-assistenziali cittadine (l'Ospedale Consorziale e l'Ospedaletto dei bambini), che furono utilizzate per innestarvi alcune cliniche universitarie. All'apertura dei corsi, con un lavoro di preparazione di poco più di un anno, risultarono attivati venticinque istituti di ricerca con dotazione strumentale e libreria, annessi ambulatori e reparti ospedalieri¹.

Nel momento in cui s'iniziava a porre il problema della ricerca in termini di produttività, benefici economici e competitività, Bari ebbe il vantaggio che gli studi universitari vi fossero «trapiantati già adulti» – come scrisse Francesco Galdi, direttore della Clinica medica dal 1925 –, perché avevano alle spalle l'esperienza maturata in altri Atenei, senza le idiosincrasie derivate dai singoli percorsi scientifici, «onde si mostrano meglio preordinati e disposti a risentire l'influenza e la voce dei tempi»². Placati i grandi scontri dottrinali, alcune giovani leve del mondo accademico auspicavano un'organizzazione dell'attività scientifica ispirata al modello americano: «Grandi istituti basati sull'associazione delle forze»³. In quest'ottica a Bari i due blocchi ipertrofici della Clinica medica (21 medici adetti all'istituto) e della Clinica chirurgica (15 medici ed 1 tecnico) dovevano funzionare come poli catalizzatori delle energie scientifiche di tutta la Facoltà, posti anche spazialmente in posizione di preminenza, nei due lati paralleli del secondo piano del Palazzo Ateneo⁴, mentre gli istituti biologici e alcune delle cliniche speciali vi erano collegati. Questi nella maggior parte dei casi erano istituti monocattedra, senza reparto e dipendenti dalle cliniche maggiori anche per l'attività di laboratorio⁵. Per l'autonomia consentita dalla legge Gentile, fu possibile creare istituti per specializzazioni, che negli ordinamenti italiani erano ancora neglette, come la Biologia generale, la Metodologia clinica e la Terapia fisica⁶. Attive furono le Cliniche esterne all'Ateneo (Pediatria, Ostetrico-ginecologica, Dermosifilopatica ed Oculistica), che avevano trovato nell'innesto con i reparti preesistenti dell'Ospedale civile e nella creazione di servizi assistenziali aggiuntivi per la popolazione la possibilità di disporre di materiale umano per le ricerche⁷.

L'efficacia dell'organizzazione delle attività scientifiche fu condizionata da due fattori: gli uomini e la dotazione degli istituti.

La ricerca – come scrisse Cerletti⁸ – ha bisogno, in primo luogo, di strateghi posti nelle posizioni di comando, capi che abbiano «la *bosse* della ricerca»; a seguire, di «collaboratori» in grado di coadiuvare il *leader* e, per ultimi, di «operai», preposti alle funzioni più elementari. Il gruppo dei primi docenti chiamato a Bari sembrò costituito da veri fuoriclasse: Nicola Pende, Nicola Leotta, Salvatore Maggiore, Vincenzo Rivera, Luigi Cognetti de Martiis, Mario Camis, Giuseppe Favaro, Filippo Neri, Alessandro Baldoni, Ugo Cerletti, Riccardo Ciusa, Paolo Gaifami, Giuseppe Mariani, Paolo Contino, tralasciando solo alcuni. Molti di questi lasciarono Bari dopo pochi anni, sia perché attratti da sedi più prestigiose, sia perché, partito Pende, che li aveva voluti nell'Università Adriatica, si erano spezzati gli equilibri di forze nei raggruppamenti da lui creati. Il livello scientifico degli aiuti, degli assistenti e medici volontari sembra non aver dato problemi. All'inizio, invece, le carenze più grosse si fecero sentire nella gestione di tutte quelle figure secondarie, come portantini, inservienti, infermieri e tecnici, che garantivano i servizi connessi all'attività clinica, didattica e di ricerca. Pende fu querelato per aver assunto il personale, premiando l'avvenenza femminile più che i titoli e le credenziali; mentre i grossi fascicoli, conservati fra la documentazione amministrativa del periodo, testimoniano che su ogni persona fu fatto un controllo accurato e procurate le dovute informazioni dall'autorità giudiziaria⁹. Le richieste di esonero di tecnici o preparatori furono, però, molto frequenti nelle sedute del Consiglio d'Amministrazione appena insediato, a riprova del fatto che, non essendoci sul posto scuole che fornissero quelle competenze, era difficile trovare personale idoneo alle mansioni. Subito avvertito fu il problema della qualifica del personale infermieristico, per cui, in accordo con la Croce Rossa, si attivò già a partire del 1° febbraio 1925 una scuola-convitto per infermiere con un internato di due anni¹⁰.

Che Pende avesse la “bosse” della ricerca era chiaro¹¹. Nel Comitato tecnico per l'istituzione dell'Università di Bari a Nicola Leotta spettò il ruolo del comprimario, mentre tutte le iniziative, compresi i rapporti con le istituzioni locali, furono portate avanti da Pende¹². Fu la sua personale influenza che pesò, al momento di stabilire l'architettura degli studi da attivare a Bari, a favore della creazione di un primo innesto di discipline per lo sviluppo ulteriore dell'Università di Bari. Nonostante la Legge Gentile avesse stabilito, infatti, che si dovessero attivare solo la Facoltà di Medicina e la Scuola di Farmacia, furono da lui creati tutti gli insegnamenti previsti nel biennio della Facoltà di Scienze, che avrebbe potuto essere completata subito dopo l'avvio dell'istituzione con un minimo costo aggiuntivo. Questa decisione, che i rappresentanti degli enti territoriali avevano accolto con favore, non doveva trapelare nelle comunicazioni ufficiali con il Ministero della Pubblica Istruzione¹³ e sarebbe stata espunta anche dalla Convenzione istitutiva dell'Ente universitario firmata il 1° settembre 1924. Con l'avvio ufficiale se ne parlò apertamente. Il 23 aprile 1925 il Collegio dei professori votò la richiesta al Ministero del completamento dell'Università attraverso l'istituzione delle rimanenti cattedre della Facoltà di Scienze e della contemporanea istituzione di quella di Legge. Alle due Facoltà dovevano seguire Lettere ed Agraria¹⁴. La delibera fu inviata anche alle autorità cittadine, perché sostenessero i voti espressi dai docenti attraverso i propri rappresentanti in Parlamento e Governo¹⁵. Pende da parte sua inviò al ministro Fedele un

mico, assorbiti dalle cliniche universitarie; il reparto celtico, invece, continuò a funzionare, perché dipendente dallo Stato (ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASB), *Prefettura, Affari generali, I serie*, b. 10, f. 3, sf. 7/4).

⁸ CERLETTI, *Agonia e resurrezione*, p. 42.

⁹ ARCHIVIO GENERALE DELL'ATENEO DI BARI (AGAB), *Amministrazione, Carteggio Generale (1924-5)*, b. 7, oggetto: Personale universitario.

¹⁰ AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 13 gennaio 1925. Cfr. anche *La scuola di Assistenza Infermiera*, «Gazzetta di Puglia», 20 gennaio 1925, p. 4.

¹¹ Giacinto Viola, ringraziando Gentile per la cattedra cagliaritana data a Pende nel '23, così scriveva del suo allievo: «È un forte intelletto creatore e critico nello stesso tempo e sta a grande distanza per ingegno e cultura di tutti gli altri suoi coetanei» (FONDAZIONE GIOVANNI GENTILE, ROMA (FGG), *Fondo Gentile, serie 1: Corrispondenza*, sottoserie 2, Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Bologna, 12 maggio 1923).

¹² Pende assistette su invito anche alle riunioni fatte nel 1924 dai rappresentanti del costituendo Ente universitario per stabilire la convenzione istitutiva (ASB, *Comune di Bari, III deposito post-unitario*, b. 1631, f. 5).

¹³ Il ministro aveva respinto, infatti, una deliberazione della Deputazione provinciale in cui si faceva cenno al biennio di Scienze, chiedendo che fosse emendata (AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1924-5)*, b. 3, oggetto: Deputazione provinciale di Bari, Lettera del R. commissario al Presidente della Deputazione provinciale del 23 giugno 1924).

¹⁴ AGAB, *Verbali del Consiglio generale dei Professori*, seduta del 23 aprile 1925.

¹⁵ Il Comune e la Provincia appoggiarono l'iniziativa del Collegio dei docenti a condizione che l'onere per l'impianto e mantenimento delle nuove Facoltà fosse assunto dal Governo, assicurando solo la cessione all'Università dei locali dell'Ateneo ancora occupati dal Convitto, dalla Biblioteca Sagarriga-Visconti e dal Museo archeologico (AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1924-5)*, b. 3, oggetto: Corrispondenza varia).

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 2 giugno 1925. Dissenti con Pende Alessandro Guacero, senatore e docente incaricato di Ortopedia.

¹⁸ AGAB, *Fascicoli personali dei docenti*, Nicola Pende. La prima sede ipotizzata da Gentile per Pende, dopo il superamento del concorso da ordinario, era stata Genova; Maragliano, che era il titolare di quella cattedra, andava in pensione a giugno del '24 e Pende fu dirottato su Cagliari. A dicembre dello stesso anno Genova gli aveva proposto la cattedra ormai vacante, ma Pende, impegnato nell'impianto dell'Università di Bari, aveva dovuto rinviare la nomina. Comunque, per non perderne la priorità, in quei mesi brigò con il gotha accademico genovese e tenne a freno gli altri aspiranti, fino al punto da indispettire Gentile (FGG, *Fondo Gentile, serie 1: Corrispondenza*, sottoserie 2, Lettera di Nicola Pende a Giovanni Gentile, Bari, 14 novembre 1924) e allontanarlo dal suo mentore Viola, che di lui scrisse: «Pur troppo la febbre arrivistica, la sete di notorietà e una certa volgarità di sentire [...] lo tradiscono» (*Ivi*, Lettera di Giacinto Viola a Giovanni Gentile, Bologna, 30 novembre). Pende, che insieme a Viola era a capo del Comitato per la compilazione delle voci mediche dell'Enciclopedia Treccani, fu estromesso da quest'attività (ISTITUTO E MUSEO DI STORIA DELLA SCIENZA, FIRENZE (IMSS), *Fondo Corsini*, Carteggio Corsini I, Lettere e biglietti, Lettera di Nicola Pende ad Andrea Corsini, Genova, 6 giugno 1925). Per la ricostruzione della vicenda cfr. MARIA CONFORTI, *Historia amabilis: la storiografia medica*, in *Scienze e storia nell'Italia del Novecento*, a cura di CLAUDIO POGGLIANO, Pisa, Plus, 2007, p. 215-235.

¹⁹ AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 6 ottobre 1925.

²⁰ Nella sua ultima partecipazione in veste di rettore al Consiglio d'amministrazione Pende aveva posto tra gli obiettivi urgenti da realizzare l'attivazione della Laurea in Chimica farmaceutica, senza prevedere alcun ampliamento di Facoltà (AGAB, *Verbale del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 7 agosto 1925). Nella riunione successiva si dava per acquisita, invece, la Facoltà di Legge (*Ivi*, seduta del 6 ottobre 1925). Questa fu stabilita con D.L. n. 1904 dell'8 ottobre 1925. La convenzione istitutiva indicava che le spese d'impianto erano a carico dello Stato, mentre quelle di funzionamento gravavano sullo Stato, in minima misura su Provincia e Comune di Bari e per la quota maggiore sui comuni limitrofi (ASB, *Prefettura, Affari generali, I serie*, b. 10, f. 2).

²¹ AGAB, *Verbali del Consiglio della Facoltà di Medicina e Chirurgia*, seduta del 10 novembre 1925. I cambiamenti più eclatanti si ebbero quando la regia dell'organizzazione della Facoltà passò a Nicola Leotta. Cfr. DI GIANDOMENICO-DE FRENZA-CAMPANILE, *Musei, laboratori, centri di ricerca*.

²² NICOLA PENDE, *Per la creazione in Italia di istituti di biologia e psicologia dell'individuo e*



1. SIPIF, Progetto della Morgue per l'Università di Bari, 24.4.1924, AGAB.

progetto tecnico-finanziario alla fine di maggio, in cui indicò sia come potessero essere sistemate le nuove Facoltà, quella di Scienze e quella di Lettere e filologia orientale, verso cui si era orientata la cittadinanza, sia l'impegno finanziario richiesto al Governo, che per l'impianto non poteva essere inferiore ai due milioni e per il mantenimento alle 700 mila lire¹⁶. Il Governo sembrava appoggiare l'intento di Pende, come risulta anche dalle discussioni in seno al Consiglio d'Amministrazione; a giugno, tuttavia, iniziò a circolare una voce discordante, che dava imminente l'istituzione della Facoltà di Legge¹⁷. Pende sarebbe presto uscito dal gioco. La comunicazione del trasferimento alla cattedra di Clinica medica di Genova, datata 27 maggio 1925, giunse a Pende alla fine di giugno¹⁸; a luglio rassegnò le dimissioni dall'incarico di rettore al ministro, che il 1° agosto nominò suo successore Filippo Neri; ad ottobre, accampando motivi familiari, lasciò all'improvviso Bari, evitando di presenziare alle manifestazioni in suo onore, che avrebbero voluto tributargli la cittadinanza e l'istituzione¹⁹. Questa partenza frettolosa delineò un nuovo scenario: il 29 agosto fu decisa senza altri indugi l'istituzione della Facoltà di Legge, mentre si troncava di netto qualsiasi possibilità per le altre Facoltà scientifiche²⁰. L'impianto della Facoltà di Medicina fu epurato pochi mesi dopo di tutte le novità introdotte dal suo primo rettore²¹.

Pende a Bari, parallelamente all'istituzione dell'Università, si era dedicato ad un progetto personale, quello di creare nella città il primo grande istituto per lo studio sui biotipi umani (categorie morfo-funzionali usate per classificare i caratteri individuali). Nel 1923 aveva descritto questi centri come istituti di perfezionamento parauniversitari, in cui concentrare le competenze di fisiologi, pediatri, psicologi, educatori, criminologi, ecc. per l'esame esteso su tutta la popolazione e lungo tutto l'arco della vita del complesso degli aspetti morfologici, psicologici ed umorali, che caratterizzano il singolo essere umano, ai fini della «bonifica individuale e della razza»²².

Pende aveva avuto l'assicurazione di poter impiantare a Bari un istituto di ricerca sui biotipi insieme alla promessa di un milione di lire, proveniente dalla ripartizione del patrimonio delle chiese palatine di Puglia,

della razza, «Difesa sociale», 2/4 (1923), p. 53-5. Per un approfondimento del ruolo scientifico-culturale di Pende durante il Regime cfr. in particolare GIORGIO ISRAEL-PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998; CLAUDIA MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; FRANCESCO CASSATA, *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006; FRANCESCO CASSATA, *Verso l'«uomo nuovo»: il fascismo e l'eugenetica «latina»*, in *Storia d'Italia. Annali* 26, p. 131-156; TOMMASO DELL'ERA, *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in *A settant'anni dalle leggi razziali*, a cura di DANIELE MENOZZI-ANDREA MARIUZZO, Roma, Carocci, 2010, p. 327-50.

²³ ARCHIVIO DELLA BASILICA S. NICOLA, BARI (ABSNB), *Fondo Moderno*, cap. 174/u, Relazione sul contributo a carico della Regia delegazione palatina per l'erigendo ospedale [1930]. Quando nel 1923, su sollecitazione del capo del Governo, l'Opera nazionale combattenti aveva retrocesso i beni alla Basilica di S. Nicola, era stato confermato il progetto di creare un ospedale. Purtroppo, oltre Pende, anche altri avevano preso di mira quel patrimonio. Nel '26 la proposta era ancora quella di costruire un padiglione clinico nel nuovo Ospedale di Bari; l'anno successivo si parlava di ampliare l'ospedale consorziale, di un nuovo ospedale provinciale, di padiglioni clinici ed addirittura di un sanatorio. La Commissione mista concordataria nel 1932 confermò l'impegno morale della Basilica di S. Nicola per il concorso nella costruzione dell'ospedale di Bari, eliminando le altre ipotesi (*Ivi*, cap. 176/2).

²⁴ AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1924-5)*, b. 2, oggetto: Istituto clinico per la cura degli anormali e deboli di costituzione, Lettera di Pende a Oviglio, Bari, 10 novembre 1924.

²⁵ Le lettere di Pende a Ferdinando Nannetti, commissario prefettizio del Comune, e di quest'ultimo a Pende per la concessione del suolo furono riportate dalla stampa locale. Cfr. «Gazzetta di Puglia», 30 settembre 1924, p. 4 e *Ivi*, 5 ottobre 1924, p. 4. Nella comunicazione alla cittadinanza Pende utilizzava per il suo istituto la denominazione di «Istituto di tutela della crescita, di eugenetica e di bonifica costituzionale». Alcune attestazioni di associazioni baresi favorevoli all'iniziativa furono pubblicate nei giorni successivi (*Ivi*, 22 ottobre 1924, p. 4). La deliberazione di destinare il suolo all'istituto di Pende fu firmata un mese dopo (ASB, *Prefettura, Affari generali*, I serie, b. 10, f. 3/2, Determinazione del commissario prefettizio n. 621 del 10 novembre 1924).

²⁶ AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1924-5)*, b. 2, Lettera di Pende a Panunzio, Bari 11 novembre [1924].

²⁷ *Ivi*, Lettera di Nicola Pende ad Aldo Oviglio, Bari 26 dicembre 1924.

²⁸ Il 10 marzo 1925 Alessandro Guacero ave-



2. Ambulatorio dell'Istituto Odontoiatrico presso l'Ateneo, 1953.

già assegnato nel '21 all'Opera nazionale dei combattenti e, poi, destinato alla creazione di un ospedale²³. Pende, il 10 novembre 1924, scrisse al ministro della Giustizia e degli Affari di Culto, Aldo Oviglio, perché devolvesse il milione all'Ente universitario e si potesse procedere alla costruzione di un Istituto clinico per la cura degli anormali e deboli di costituzione²⁴. Aveva già ottenuto, infatti, che il suolo che il Comune aveva messo a disposizione per la costruzione della Casa dello studente, poi realizzata in uno stabile acquistato, fosse utilizzato per il suo Istituto²⁵. A Roma, aveva affidato l'affare a Sergio Panunzio²⁶, sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, molto vicino al presidente del Consiglio. Da Bari, invece, aveva iniziato un carteggio con il delegato amministrativo delle chiese palatine, Nicola Bavaro, il quale gli aveva suggerito di convertire l'istituto in un reparto clinico destinato ai figli dei combattenti pugliesi, che avessero manifestato difetti di costituzione e anomalie di comportamento²⁷. Accogliendo questo indirizzo, Pende era tornato alla carica con il ministro Oviglio, insistendo per la devoluzione immantinente della somma promessa. Se, tuttavia, incalzava per attuare il suo progetto, muovendo magistralmente tutte le pedine²⁸, dall'altra sapeva che avrebbe potuto trapiantare quest'impresa a Genova, dove sarebbe andato presto a ricoprire la cattedra offertagli. Fino alla prima metà del '25 Pende non avvertì il suo trasferimento come impellente e continuò a seguire le proprie iniziative senza esitazioni. Per stabilire le prime convergenze d'intenti aveva accolto l'invito di Corrado Gini di fondare a Bari una sezione della Società italiana di genetica ed eugenetica (S.i.g.e.) e nominato un comitato promotore: la presidenza onoraria andava a Sergio Panunzio (che l'avrebbe avuta anche dell'Istituto biotipologico); mentre gli altri posti erano divisi tra professori universitari e alcuni personaggi

va portato in Parlamento la mozione per l'istituzione a Bari dell'istituto pendiano. Cfr. ALESSANDRO GUACCERO, *Per la creazione di istituti di bonifica umana e di selezione e di avviamento professionale. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 10 marzo 1925*, Roma, Tip. della Camera dei deputati, 1925.

²⁹ «Gazzetta di Puglia», 25 ottobre 1924, p. 4 e *Ivi*, 26 ottobre 1924, p. 4.

³⁰ AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1925-6)*, b. 10, oggetto: Istituto della crescita, eugenetica e bonifica costituzionale.

³¹ Subito dopo il trasferimento a Genova, Pende rispondeva a Panunzio, che gli augurava l'ascesa rapida a Roma, dichiarando di essere contento della sua attuale situazione, perché per un «buon clinico, che non si occupi di politica militante» prioritario è far conoscere il proprio lavoro all'estero e Genova «mi apre le porte dell'Alpe e dell'Oceano» (FONDAZIONE UGO SPIRITO, ROMA (FUS), *Fondo Sergio Panunzio*, Lettera di N. Pende a S. Panunzio, Genova, s.d.). Per un'analisi delle attività svolte dall'Istituto di Genova cfr. EMILIO MAURA-PAOLO F. PELOSO, *Allevatori di uomini. Il caso dell'Istituto biotipologico ortogenetico di Genova*, «Rivista sperimentale di freniatria», 133/1 (2009), p. 19-35. La biotipologia ebbe un'ampia diffusione in Brasile, Messico ed Argentina. Cfr. NANCY LEYS STEPAN, *The hour of eugenics. Race, gender, and nation in Latin America*, New York, Cornell University Press, 1991.

³² AGAB, *Impianto medicina e chirurgia. Deliberazioni*, deliberazione del 30 agosto 1924.

³³ ASB, *Comune di Bari, III deposito post-unitario*, b. 1631, fasc. 6. De Fabritiis presentò un'altra relazione al Comune a resoconto dell'attività compiuta durante il suo mandato prefettizio. In essa, facendo riferimento alla costruzione della Casa dello studente, dichiarava che era costata un milione, prelevato dalla somma mutuata di competenza del Comune, e che la Provincia avrebbe fatto altrettanto. Cfr. CAMILLO DE FABRITIIS, *Gestione straordinaria del commissario regio e prefettizio dal 22 luglio 1923 al 23 luglio 1924* in VITO ANTONIO MELCHIORRE, *Il comune di Bari. Cronologia delle amministrazioni e dell'attività*, Bari, Levante, 1989, p. 315-26.

³⁴ AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 18 marzo 1925.

³⁵ L'ordine del giorno con la richiesta al Ministero di un'ispezione amministrativa fu approvato dal Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 3 novembre 1925 (AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*). Il Consiglio d'Amministrazione fu sciolto con R.d.l. n. 1086 del 17 giugno 1926. Fu designato come commissario Luigi Simonetta.

³⁶ In una lettera al Prefetto del 12 maggio 1925 Pende segnalava che del contributo del Comune per il mantenimento dell'Università era stata versata solo una piccola quota, mettendo così a rischio la continuità del funzionamento delle cliniche (ASB, *Prefettura, Affari Generali, I serie*, b. 10, f. 1).

influenti baresi²⁹. Dall'altra, ottenuta la concessione del suolo dal Comune, continuò ad insistere perché l'acquisizione fosse regolarizzata. Le previsioni sull'efficienza della macchina burocratica erano state ottimistiche, perché il Comune riprese ad interloquire con l'Università solo quando lui era già in procinto di raggiungere Genova³⁰. L'anno successivo inaugurò il suo Istituto biotipologico ortogenetico nel capoluogo ligure³¹.

Dietro queste esitazioni vi erano anche problemi di liquidità dell'Università di Bari. Poiché le idee viaggiano sempre a velocità differente rispetto al denaro, non stupisce che quando fu avviata l'attività accademica fossero state spese 300 mila lire e firmate cambiali per 10 milioni. Il Regio commissario nominato a giugno del '24, Camillo De Fabritiis, già Commissario prefettizio del Comune, aveva escogitato il sistema del pagamento dilazionato, non regolare per una pubblica amministrazione, per realizzare le opere d'impianto dell'Università prima che fosse concesso il mutuo dell'Ente universitario. Il decreto Gentile del '23 aveva stabilito che l'istituzione barese fosse di tipo B: lo Stato interveniva a sostenerla per una quota annua delle spese di mantenimento, pari a 1.250.000 lire, mentre le spese d'impianto (circa 10.000.000) e la parte restante di quelle di mantenimento (1.800.000 lire) dovevano essere a carico degli enti territoriali. Tutto il primo anno servì per sottoscrivere gli accordi. L'Università non sarebbe mai partita a novembre del '24, se, mentre si deliberavano le contribuzioni, si stabiliva il contratto trentennale con l'istituto prestante, ecc., non fossero stati fatti gli ordinativi ed eseguite le opere d'adattamento dei locali, comprata l'attrezzatura ed arruolato il personale. Pende intervenne anche nell'orchestrare le decisioni finanziarie. Riuscì a far lievitare il mutuo concesso per l'impianto dell'Università di un milione, ufficialmente per coprire la costruzione della Casa e mensa dello studente, invece voleva garantirsi una riserva di liquidità, probabilmente in attesa che fosse deliberata definitivamente la concessione per l'Istituto di eugenetica. De Fabritiis ebbe difficoltà a rendere conto di quest'eccedenza in bilancio. Il 30 agosto 1924, in cui deliberò il piano generale delle spese d'impianto, poiché lo Stato aveva autorizzato la realizzazione della Casa dello studente sulle economie derivate dall'acquisto di materiale scientifico, indicò il milione residuo come riserva per spese impreviste³². Nella *Relazione presentata al Consiglio d'amministrazione nella sua prima adunanza*, De Fabritiis riferì che gli impegni di spesa avevano raggiunto i dieci milioni, ma in chiusura riportò i costi per la Casa dello studente come se si trattasse di uscite ulteriori, lasciando nel vago l'avanzo di un milione³³. La *Relazione* non fu approvata e per i primi tempi i pagamenti, compresi gli stipendi, gravarono sull'avanzo delle spese d'impianto, di cui si fece un bilancio speciale³⁴. Il sospetto, trapelato attraverso la stampa, che dietro le procedure d'urgenza fossero nascoste delle irregolarità, costrinse il Consiglio d'Amministrazione a chiedere il commissariamento dell'Università³⁵.

Appena avviata, l'istituzione barese veniva frenata da problemi di bilancio. La macchia iniziale, quella di essere di tipo B, significava che questa amministrazione doveva barcamenarsi tra i ritardi delle devoluzioni delle quote di finanziamento dovute dagli enti locali³⁶. Nel 1925-26 il Consiglio d'Amministrazione non poté approvare un vero bilancio preventivo, ma delle «indicazioni di base», perché le entrate effettive non coprivano le uscite e la quadratura era raggiunta con pesanti economie su ser-

vizi e personale³⁷. Rispondendo al Governo nel 1926, a proposito del censimento dell'attività dei laboratori universitari, i direttori degli istituti di Fisica e Chimica concludevano con un'accorata richiesta di strumenti: questo significava che, nonostante i buoni intenti, erano stati fatti consistenti tagli nelle dotazioni dei nuovi istituti³⁸ ed era difficile che si potesse colmare questo difetto, quando già si avvertiva la pressante insufficienza di risorse³⁹. Di conseguenza, il Ministero alla rinnovata richiesta d'istituire altre Facoltà rispose, dando come condizione per l'ampliamento dell'istituzione barese la risoluzione dei suoi problemi di bilancio⁴⁰.

Nel decennio successivo furono create due nuove Facoltà solo per conversione di istituti preesistenti. La Facoltà di Farmacia scaturì dall'omonima Scuola dopo l'approvazione del Testo unico sulla pubblica istruzione, R.d. n. 1592 del 31.8.1933, che autorizzava le Università (art. 20) a costituire Facoltà oltre le quattro tradizionali confermate dalla riforma Gentile.

All'epoca della fondazione la Scuola di Farmacia barese era passata in secondo piano rispetto alla Facoltà di Medicina; infatti, non le era stato garantito neanche il diritto di rilasciare la laurea, come nelle altre sedi italiane, ma solo il diploma. Il Consiglio della Scuola aveva voluto infondere vitalità in questo indirizzo di studi, proponendo al Ministero fin dal '26 l'istituzione di un corso di laurea in Chimica e farmacia⁴¹. Nel '30 studenti, farmacisti e associazioni sindacali si erano autotassati, dando un contributo all'attivazione dei corsi necessari al completamento di quella laurea⁴². Tuttavia, quest'iniziativa ebbe un risultato parziale, perché due anni dopo fu accordata all'Università di Bari solo la laurea in Farmacia⁴³, che frustrava le aspirazioni scientifiche e didattiche della Scuola, visto che il titolo non consentiva l'accesso a molte professioni, come quella di farmacista nelle forze armate, per cui serviva la doppia specializzazione in chimica e farmacia, o all'insegnamento nelle scuole medie per le materie chimiche. Nel maggio del 1933 di nuovo il Consiglio della Scuola deliberò a favore dell'istituzione della Facoltà di Chimica e farmacia con le lauree per i due settori disciplinari⁴⁴. La richiesta era coerente con la struttura stessa degli studi praticati nella Scuola. A questa facevano capo, infatti, oltre l'Istituto di Mineralogia, dato per incarico al professore di Fisica, solo altri due istituti: Chimica farmaceutica e Chimica bromatologica (il secondo confluì presto nel primo e nel '39 si aggiunse quello di Chimica generale, prima a Medicina). L'Istituto di Chimica farmaceutica, diretto dal 1925 al '48 da Riccardo Ciusa⁴⁵, formò una scuola di noti chimici, che si diffuse anche in altre sedi. Mentre la Scuola divenne Facoltà nel 1934, la richiesta d'istituire un corso di laurea in Chimica e farmacia fu ancora respinta⁴⁶. L'Ateneo tergiversò anche sulla legittima rivendicazione di spazi per gli istituti e di materiale scientifico. La Facoltà non aveva, ad esempio, una farmacia e le lezioni ed esercitazioni specifiche si svolgevano in un'unica aula⁴⁷. Restò assegnato alla Facoltà un solo posto di ruolo. La laurea in Chimica fu conferita alla Facoltà di Scienze nel 1945 con vera soddisfazione dei docenti di Farmacia, a cui finalmente era data la possibilità di avviare in maniera autonoma, come auspicato per quasi vent'anni, un Istituto chimico moderno⁴⁸.

La Facoltà di Economia e commercio fu creata nel 1935 dalla Regia scuola superiore di commercio, fondata nel 1886 e passata nel '20 a Regio istituto superiore di scienze economiche e commerciali⁴⁹. Dalle sue strutture derivarono i quattro istituti scientifici, che facevano ca-

³⁷ AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1925-6)*, b. 10, oggetto: bilancio preventivo.

³⁸ Ovviamente alcuni ambiti erano stati privilegiati, come l'Istituto di terapia fisica. Per avere 10 centigrammi di radio erano stati interpellati Mussolini e Corbino (AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1924-5)*, b. 3, oggetto: Richiesta di radio).

³⁹ AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1925-6)*, b. 10, oggetto: Attività dei laboratori scientifici.

⁴⁰ AGAB, *Amministrazione, Carteggio Generale (1925-6)*, b. 8, oggetto: Istituzione di scienze. Lettera del ministro Fedele, Roma, 23 giugno 1926.

⁴¹ Si indicavano come necessarie per le spese d'impianto £ 200.000 e per il funzionamento £ 40.000 annue (AGAB, *Amministrazione, Carteggio generale (1925-26)*, b. 8, oggetto: Scuola di Farmacia, Lettera del rettore al Ministero della pubblica istruzione, Bari, 2 luglio 1926).

⁴² AGAB, *Verballi del Senato accademico*, seduta del 27 maggio 1930.

⁴³ *Ivi*, seduta del 15 ottobre 1931. La stampa locale ne dette subito comunicazione (*La laurea in farmacia nella nostra Università*, «La gazzetta del Mezzogiorno», 14 sett. 1932, p. 4).

⁴⁴ AGAB, *Verballi della Facoltà di Farmacia*, seduta del 13 maggio 1933.

⁴⁵ GIORGIO NEBBIA-MICHELE MITOLO-LUIGI MUSAJO, *Riccardo Ciusa, 1877-1965*, Bari, Trizio, 1968.

⁴⁶ AGAB, *Verballi del Senato accademico*, seduta del 23 novembre 1935.

⁴⁷ AGAB, *Verballi della Facoltà di Farmacia*, seduta del 16 dicembre 1937.

⁴⁸ *Ivi*, seduta del 15 settembre 1945. L'Istituto di chimica di Scienze fu ospitato per diversi anni dalla Facoltà di Farmacia, finendo con l'essere più d'intralcio che di sostegno, utilizzando senza restrizioni i suoi spazi e strumenti. Nel 1958 la Facoltà deliberò la soppressione del proprio Istituto di chimica generale con il trasferimento di beni e personale all'Istituto di chimica farmaceutica, svincolandosi di fatto dalla Facoltà di Scienze (*Ivi*, seduta del 22 aprile 1958).

⁴⁹ *Cento anni di studi nella Facoltà di Economia e commercio di Bari, 1886-1986*, a cura di ANTONIO DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1987; ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e commercio di Bari (1886-1986)*, Bari, Cacucci, 1987.

⁵⁰ La Facoltà fu istituita con R.d.l. n. 297 del 6 febbraio 1939. Le iniziative erano partite nel '34. A marzo il rettore Mariani aveva invitato Enrico Pantanelli ad elaborare un progetto per una Facoltà di agraria, che nelle sue aspirazioni doveva appoggiarsi parzialmente alla dotazione della Stazione agraria di Bari (AGAB, *Carteggio Facoltà di Agraria*, raccoglitore 1). A maggio il Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Bari aveva sollecitato il Ministero ad istituire la Facoltà, ma quello aveva demandato tutto all'autonomia territoriale. La vera difficoltà era il reperimento dei fondi. Sebbene Pantanelli avesse ridimensionato il progetto, il rettore Barillari continuò a proporre una spesa di 1.500.000 lire per l'impianto e 550.000 per il funzionamento annuo (ASB, *Comune di Bari, III versamento postunitario*, b. 1631, Lettera del rettore al podestà del Comune, Bari, 27 gennaio 1937). Si arrivò nel 1938 all'accordo tra Governo, amministrazioni provinciali, comuni, banche ed associazioni professionali, per la costituzione di un fondo, ridotto rispetto alle previsioni di oltre 600.000 lire (Ivi, Lettera del rettore al podestà del Comune, Bari, 9 novembre 1938). La convenzione per l'istituzione e il funzionamento della Facoltà di Agraria fu sottoscritta, infine, il 17 gennaio 1939 (cfr. *La Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari 1939-1989*, Bari, Adriatica, 1989).

⁵¹ RENATA DE LORENZO, *Società economiche e istruzione agraria nell'Ottocento meridionale*, Milano, F. Angeli, 1998.

⁵² L'Istituto tecnico ottenne dalla Provincia anche l'uso dell'Orto botanico, già di pertinenza della Società economica. Per convenienza didattica l'Orto fu presto restituito in cambio di due poderi in contrada Mare Isabella, assegnati nel 1877. ERNESTO BOSNA, *Scuola e mondo del lavoro in Puglia. L'istruzione agraria dalle Accademie settecentesche all'istituzione della Facoltà di Agraria*, «Bari Economica», 5 (1987), p. 7-20, 6 (1987), p. 7-30.

⁵³ Nel 1866, in attuazione delle disposizioni ministeriali, erano stati istituiti nel circondario barese tre Comizi agrari, con il compito di far conoscere metodi efficaci per rinnovare le produzioni agrarie e sostenere le industrie derivate. Inoltre, a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo erano state create scuole speciali e pratiche di agricoltura: la Scuola agraria di Altamura (1863), la Colonia agricola di Andria (1877), la Scuola di olivicoltura ed oleificio di Bari (1881) e la Scuola enologica di Gioia del Colle (1886). In tal modo si dette respiro alle produzioni specializzate della regione (olio e vino), ma si svìò l'attenzione dal problema generale del miglioramento tecnico e culturale e dalla riforma dell'organizzazione del lavoro. Cfr. NICOLA ANTONACCI, *Alla ricerca del 'buon agricoltore'. L'istruzione agraria in provincia di Bari dall'Unità a fine '800*, «Annali dell'istituto Alcide Cervi», 17-18 (1995-96), p. 75-103. Dopo la crisi agricola degli anni 1880-90 la Puglia intensificò i suoi



3. Laboratorio del direttore dell'Istituto di Fisiologia, 1939 (foto G. Stripoli, collezione privata).

po alla Facoltà: Istituto di Merceologia, di Geografia, di Matematica applicata e di Statistica. Quest'ultima disciplina era un insegnamento già della Facoltà di Giurisprudenza, affidato a Vincenzo Castrilli. Questi fece approvare la creazione di un Laboratorio di statistica per la raccolta e l'elaborazione dei dati riferiti all'economia pugliese, annesso alla Facoltà di Giurisprudenza, che pubblicò anche gli «Annali del laboratorio di statistica», divenuti dal 1928 «Annali dell'istituto di statistica».

Nel 1939 fu la volta della Facoltà di Agraria, che, proposta fin dai primi anni, aveva atteso tre lustri per essere, infine, accordata⁵⁰. Rispondeva alla reiterata richiesta dell'*élite* intellettuale locale di incrementare l'innovazione nella produzione e nella tecnologia agraria attraverso il sostegno alla formazione e alla ricerca sperimentale, avanzata subito dopo la soppressione nel 1865 della Società economica di Terra di Bari, che aveva svolto questo compito, pur senza slancio, nel cinquantennio precedente⁵¹. L'eredità, anche materiale, della Società economica era passata all'Istituto tecnico⁵², avviato a Bari nel 1866 con tre sezioni, agronomica, commerciale e nautica (qualche anno dopo si aggiunse la sezione fisico-matematica). L'istituto, in piena adesione alle suggestioni politecniche, aveva piegato la finalità didattica alla realizzazione di attività sperimentali e alla progettualità professionale, come dimostrò l'impianto alla fine dell'Ottocento di un campo sperimentale, che lavorò anche su committenze esterne. Diverse iniziative erano state attuate, ma con scarso successo, per incentivare la formazione agraria di base⁵³. Invece, a favore della ricerca agraria specializzata era stata creata nel 1918 la Stazione agraria sperimentale di Bari, ente autonomo istituito dal Ministero dell'Agricoltura col concorso della Provincia, Comune e Camera di Commercio, che fin dall'inizio strutturò i suoi piani di lavoro con un'attenzione precipua

sforzi in favore di una formazione e informazione agraria per braccianti e piccoli proprietari, che portò all'istituzione di una Cattedra ambulante di Agricoltura per la Provincia di Bari, fondata nel 1906 ed attiva fino al 1935. Cfr. AURELIO CARRANTE, *La cattedra ambulante di agricoltura di Bari dalla fondazione ad oggi (gennaio 1906-marzo 1928)*, Bari, Soc. tip. editrice barese, 1928.

⁵⁴ AUGUSTO DE ROBERTIS, *La Stazione Agraria Sperimentale di Bari. 50 anni di attività a favore dell'agricoltura meridionale*, Bari, Istituto superiore agronomico, 1968. La Stazione fu soppressa in base al DPR 23.11.67, n. 1318, e, insieme a quella di Modena, rinacque l'anno successivo come Istituto sperimentale agronomico con sede a Bari.

⁵⁵ GINO RICCHIONI, *Mio padre Vincenzo Ricchioni, 1891-1960*, s.l., 1989.

⁵⁶ MARIO ASSENNATO, *Eroi della trasformazione agricola del Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1989; OTTAVIANO BOTTINI, *Enrico Pantanelli*, «Annali della Facoltà di Agraria di Bari», VIII, 1953, p. 5-32. Pantanelli ebbe nel 1941 «per chiara fama» l'insegnamento di Agronomia generale e coltivazioni erbacee e dal '45 quello di Patologia vegetale; fu preside della Facoltà di Agraria dal 1944.

⁵⁷ Per due anni la Stazione avrebbe dato ospitalità nei suoi edifici agli Istituti di Agronomia e coltivazioni erbacee, Patologia vegetale, Microbiologia agraria e Industrie agrarie (ASB, *Comune di Bari, III versamento postunitario*, b. 1631, Lettera del rettore al podestà del Comune, Bari, 19 giugno 1932).

⁵⁸ Istituto nel 1932, derivava dall'Azienda agraria "Manichetti", che aveva svolto un ruolo di primo piano nella verifica delle proposte di riforma agraria avanzate da Gaetano Postiglione. Cfr. MARCELLO ARIANO, *Gaetano Postiglione, un fascista riformatore*, «La Capitanata», 5 (1997), p. 129-167.

⁵⁹ Per l'avvio dell'insegnamento della genetica in Italia cfr. STEFANO CANALI, *Idee, tradizioni, scuole e tecniche nel pensiero medico italiano*, in *La cultura italiana. Vol. VIII, Scienza e tecnologia*, a cura di TELMO PIEVANO, Torino, Utet, 2009, p. 292-5. Il primo incarico a Pantanelli, prot. n. 2654/8, era datato 21 febbraio 1939 (AGAB, *fascicoli personali docenti*, Enrico Pantanelli).

⁶⁰ L'incarico alla Francini (prot. n. 266/1-agr) era del 9 novembre 1939. La Francini conservò l'insegnamento, a titolo gratuito, per tutti gli anni della sua permanenza a Bari, impartendolo prima agli studenti di Agraria, poi a quelli del corso di laurea in Scienze naturali, a partire dal 1953-54 (AGAB, *fascicoli personali docenti*, Eleonora Francini).

⁶¹ AGAB, *Verbali della Facoltà di Agraria*, seduta del 27 novembre 1939.

⁶² AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 26 ottobre 1940. Lo scopo

agli aspetti concreti e ai bisogni dell'agricoltura regionale⁵⁴. La Stazione operò molto attivamente negli anni Venti e Trenta grazie ai sussidi concessi per la partecipazione ai progetti di politica agraria attuati dal Regime. Gli studi agrari erano stati, infine, accolti anche nell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali, dove nel 1928 a Vincenzo Ricchioni fu affidato l'incarico di Economia e legislazione agraria, conservato anche dopo il passaggio alla Facoltà.

Dalla Stazione agraria e dalla Facoltà di Economia a partire dal 1934 vennero le spinte più forti per l'istituzione della nuova Facoltà di Agraria. In prima linea si portò Vincenzo Ricchioni, presidente della Mutua pugliese infortuni agricoli e del Consorzio provinciale olivicoltura, nonché docente e parlamentare. Fu il primo preside della Facoltà e rettore dal 1951⁵⁵. Con lui operò il modenese Enrico Pantanelli, botanico e chimico, prima aiuto all'Istituto botanico di Napoli, ispettore del Ministero dell'Agricoltura e, poi, direttore della Stazione agraria di Bari e membro del Comitato nazionale per l'agricoltura del C.n.r.⁵⁶. Grazie all'accordo tra queste due personalità, l'una impegnata a cercare finanziamenti dalle istituzioni locali, l'altra pronta a mettere a disposizione la propria competenza sperimentale, fu possibile avviare la nuova Facoltà. La Stazione agraria di Bari, con la quale fu firmata una convenzione il 1° giugno del 1942, cedette in uso gratuito all'Università alcuni locali⁵⁷ e terreni propri, confinanti con quello acquistato per edificare la sede della Facoltà.

Un altro attore confermò sin dall'inizio il suo interesse per la costituzione di un polo regionale di studi universitari di agraria, l'Amministrazione provinciale di Foggia, che aveva elargito un grosso contributo per l'impianto della Facoltà a condizione che i corsi di specializzazione in Tecnica delle trasformazioni fondiari e Zootecnia fossero svolti nel capoluogo della Capitanata, con l'intento di alimentare il *parterre* teorico necessario ai progetti di riforma agraria del Tavoliere. L'Istituto agrario per la Capitanata di Foggia⁵⁸, dove si sarebbero tenuti i corsi annuali di esercitazioni, era diretto da Pantanelli e dipendeva dalla Stazione agraria di Bari.

Nonostante la rete di relazioni con il territorio e le istituzioni presenti, la Facoltà di Agraria non riuscì a prendere lo slancio e per i primi quindici anni, senza una sede propria e con scarse risorse, ebbe un andamento discontinuo. Con il decreto istitutivo erano stati conferiti alla Facoltà quattro posti di ruolo, mentre la maggior parte degli insegnamenti vennero mutuati da altri corsi di laurea o affidati a docenti esterni. L'offerta didattica fu garantita fin dall'inizio con l'attivazione di tutti gli insegnamenti dei due bienni, oltre alcuni complementari innovativi, come Genetica, Ecologia e Tecnica della bonifica. La prima, che in Italia non aveva ancora una cattedra propria, fu, invece, prevista nello statuto della Facoltà di Agraria di Bari già dal 1938-39 ed assegnata per incarico, dopo l'attribuzione a Pantanelli nel primo anno⁵⁹, alla botanica Eleonora Francini⁶⁰. Nei primi anni furono praticate diverse soluzioni a rafforzamento di iniziative di studio e sperimentazione esistenti sul territorio: nel '39 l'Osservatorio fitopatologico di Taranto, creato e diretto da Giovanni Martelli nel 1920, si trasferì a Bari, dove il Martelli ebbe l'incarico di Entomologia agraria⁶¹; nel '41 fu istituito presso la Facoltà un Osservatorio di economia agraria, filiazione dell'Istituto nazionale di economia agraria, tramite un contributo elargito dal Consorzio generale di bonifica di Capitanata, di quello del Locone e del Banco di Napoli⁶².

Le attività scientifiche furono pesantemente condizionate dai mezzi esigui assegnati dall'Ateneo. Per comprendere lo svantaggio in cui ver-

savano gli insegnamenti, basta considerare che nel 1939 la dotazione per il fabbisogno complessivo delle diciotto unità disciplinari attivate nella Facoltà era di 52.000 lire⁶³, mentre il solo Osservatorio di economia agraria, due anni dopo, ebbe bisogno di uno stanziamento annuo di 30.000 lire, perché fosse accolta la sua candidatura come organo periferico dell'Istituto nazionale di economia agraria⁶⁴. Ad onore dei docenti va, tuttavia, ricordato che a partire dall'anno d'istituzione fu avviata la pubblicazione di un organo ufficiale di divulgazione dei lavori di ricerca, gli «Annali della Facoltà di Agraria» (all'inizio senza una periodicità regolare, poi annuale), in cui si proposero studi sui fabbisogni dell'agricoltura, della zootecnia e delle industrie agrarie della regione ed avanzate soluzioni per il miglioramento culturale e la riforma agraria.

Lo sviluppo della Facoltà rimase frenato – ma questa fu la situazione generale dell'Università – fino al secondo dopoguerra. Ancora nel 1944, per arginare gli effetti della frantumazione e dispersione delle scarse risorse, il Consiglio di Facoltà propose l'accorpamento degli insegnamenti, laboratori e cattedre intorno a sei soli istituti: Agronomia e coltivazioni, Botanica, Chimica agraria, Economia agraria, Meccanica agraria e Zootecnia⁶⁵. L'accorpamento, che significò, poi, riorganizzare gli studi e le risorse, venne riproposto nel 1945⁶⁶ ed ancora nel '49 in vista del trasferimento nella nuova sede⁶⁷. Questi istituti furono creati con l'aggiunta di un settimo: Industrie agrarie.

Gli anni successivi alla fine della guerra furono molto intensi per l'accrescimento delle strutture didattico-scientifiche di tutta l'Università di Bari. L'istituzione delle nuove Facoltà era arrivata dopo una lunga trattativa con il Governo, per la quale si erano mobilitati l'istituzione accademica e gli enti locali, oltre ai gruppi giovanili e alle frange politicizzate.

L'appello del rettore Angelo Fraccacreta, interprete delle esigenze degli studenti impediti dopo l'8 settembre del '43 a spostarsi nelle proprie sedi universitarie, aveva sortito, in base al R.d. n. 60 del 26 gennaio 1944, la concessione per un anno dei corsi propedeutici delle Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze, Ingegneria, Veterinaria e Pedagogia. Solo qualche mese dopo, tuttavia, il ministro dell'Educazione nazionale, Adolfo Omodeo, aveva presentato uno schema di decreto legge, che aboliva i corsi provvisori di Bari, provocando immediatamente la rivolta delle autorità accademiche e degli studenti⁶⁸. Nel clima della defascistizzazione della pubblica amministrazione e del riordino del sistema scolastico improntato alla serietà e alla dignità degli studi, il ministro sosteneva l'opportunità di contrarre i corsi di basso livello, come quelli che a Bari erano nati dall'emergenza bellica, mentre gli organi di governo locali, quelli universitari e gli intellettuali mettevano in evidenza il diritto più volte negato alla città di avere la propria università completa⁶⁹. Con D.l. 170 del 28 gennaio 1945 furono istituite, infine, presso l'Università di Bari le Facoltà di Scienze fisiche e naturali, Ingegneria e Lettere e filosofia e si validarono i corsi di laurea di Lingue della Facoltà di Economia, di Magistero ed il biennio di Medicina veterinaria fino al 1950-51, quando, infine, dovevano essere aboliti⁷⁰. Per provvedere all'istituzione delle Facoltà accordate erano stati distratti nuovamente fondi dalle risorse endogene⁷¹.

Il problema della qualità degli studi era stato posto anche dai vertici delle organizzazioni politiche ed educative locali. Nella precarietà determinata dagli eventi bellici tutti i mezzi materiali e le forze disponibili erano stati convogliati allo scopo di dare dignità ai nuovi corsi. Si erano uti-

dell'Osservatorio era quello di occuparsi di ricerche su tematiche economico-agrarie d'interesse per la Puglia, Lucania ed Albania.

⁶³ AGAB, *Verbali della Facoltà di Agraria*, seduta del 27 novembre 1939.

⁶⁴ AGAB, *Carteggio Facoltà di Agraria*, raccoglitore 2, Osservatorio di economia agraria.

⁶⁵ AGAB, *Verbali della Facoltà di Agraria*, seduta del 19 novembre 1944.

⁶⁶ AGAB, *Carteggio Facoltà di Agraria*, raccoglitore 2, relazione sul potenziamento della Facoltà di Agraria.

⁶⁷ AGAB, *Verbali della Facoltà di Agraria*, seduta del 16 luglio 1949.

⁶⁸ PASQUALE CALVARIO-VITO ANTONIO LEUZZI, *L'Università di Bari. Nuove facoltà, lotte studentesche e politiche dell'istruzione. 1943-1945*, Bari, Progedit, 2001.

⁶⁹ Ad un'università completa per una regione operosa e colta si appellava il Comune di Bari nella deliberazione del 7 settembre 1945, con cui chiedeva al Governo di rendere stabili le Facoltà create due anni prima (ASB, *Comune di Bari, III deposito post-unitario*, b. 1631). Negli stessi termini si esprimeva il provveditore agli studi, Tommaso Fiore, scrivendo a favore della Facoltà di Lettere e filosofia e Magistero (*Ivi*, Tommaso Fiore al ministro della Pubblica istruzione, Bari 5 settembre 1944). «Il risveglio» di Bari, il 28 luglio 1945, pubblicava un articolo *Per il completamento della nostra Università* e, riassumendo la questione, notava: «È una cosa seria costringerci a richiedere corsi provvisori, che noi tentiamo di vedere trasformati in definitivi e che il governo, che si chiama democratico ma in questa questione nostra è ancora accentratore, con tenacia degna di miglior causa, ostinatamente cerca di ritoglierci!» (n. 30, p. 2).

⁷⁰ La Facoltà di Magistero fu istituita nel 1954-55, quella di Lingue nel 1968-69, quella di Veterinaria nel 1970-71.

⁷¹ La spesa ammontava a 11 milioni di lire, coperta per oltre 8 milioni dai contributi delle facoltà esistenti e per i restanti 3 milioni dagli enti locali (cfr. ASB, *Comune di Bari, III deposito post-unitario*, b. 1631, Lettera di Onofrio Lattanzio al sindaco, Bari, 28 settembre 1945).

lizzati i docenti delle altre Facoltà e delle scuole secondarie; in pochi casi erano stati chiamati degli esterni. I corsi di Ingegneria, ad esempio, erano stati affidati a Pacifico Mazzoni e Angela Pazienza della Facoltà di Economia, ad Eduardo Orabona e Michele Salvati, liberi docenti ad Agraria, a Michele Ragno della Facoltà di Farmacia, a Carlo Matteini, docente incaricato presso l'Università di Roma, a Giuseppe Albano, docente incaricato a Firenze, e a Guido Corazziari, professore del locale Liceo Scientifico. I laboratori e le biblioteche erano stati condivisi. La biblioteca cittadina Di Venere-Ricchetti, fondata nel 1920 per lascito privato, era stata riservata agli studenti di matematica. Per i corsi di Matematica nei primi anni furono comandati alcuni docenti dell'Accademia navale di Livorno, trasferita temporaneamente presso il Collegio navale di Brindisi (Nello Carrara insegnò Fisica sperimentale, Amedeo Agostini Analisi superiore e Mario Tognelli Geometria superiore), fino al loro rientro in sede nel '46⁷².

Con delibera del Consiglio della Facoltà di Scienze del 7 agosto 1946 fu stabilito che, invece di creare raddoppiamenti di incarichi, alcuni corsi delle lauree di Scienze e del biennio propedeutico di Ingegneria, aggregato alla stessa Facoltà⁷³, sarebbero stati abbinati a quelli presenti con la stessa denominazione in altri corsi⁷⁴. In realtà, nel giro di pochi anni gli insegnamenti si separarono ed il numero degli istituti scientifici si ampliò (divennero quarantotto nel 1952-53). Alcuni istituti erano duplicati di quelli delle vecchie Facoltà. Così, lasciando alla Facoltà di Medicina il suo Istituto di Fisica, un altro venne creato a Scienze, un terzo (di Fisica tecnica) ad Ingegneria; l'Istituto di Chimica generale di Farmacia fece il paio con l'omonimo di Scienze; l'Istituto di matematica di Economia e commercio cambiò denominazione in Matematica finanziaria, mentre un secondo di Matematica fu stabilito a Scienze; l'Istituto di Fisiologia umana di Medicina fu affiancato da quello di Fisiologia generale di Scienze; l'Istituto di Zoologia e anatomia comparata di Medicina diventò Istituto di Zoologia, mentre un secondo con il nome completo fu creato a Scienze. Per contro, due soli istituti cambiarono collocazione, passando da Agraria a Scienze (erano già migrati da Medicina ed Agraria nel 1939): l'Istituto di Mineralogia e geologia e l'Istituto di Botanica con Orto botanico (Agraria mantenne alcuni degli insegnamenti di questo settore nell'Istituto di Agronomia e coltivazioni). Nel 1957, dopo dieci anni di coesistenza, fu chiesta la fusione dei due Istituti di Fisica, quello medico e quello della Facoltà di Scienze⁷⁵. L'Istituto di Fisica di Scienze, sistemato all'inizio negli scantinati della Facoltà di Economia, da anni aveva ottenuto di poter utilizzare alcuni spazi dell'omonimo Istituto di Medicina, che svolgeva un'attività limitata rispetto all'altro, ma beneficiava di locali e strumenti più ampi. Infine, furono unificate le sedi, ma i due istituti continuarono a mantenere la propria indipendenza. Specifiche richieste furono avanzate anche per unificare le strutture e le dotazioni degli istituti biologici, ma questa soluzione trovò ostacoli. Peraltro, la Facoltà di Scienze ereditò col tempo le collezioni ed i materiali didattici e di ricerca degli istituti non medici della Facoltà di Medicina. Altre raccolte erano arrivate a partire dagli anni Cinquanta.

L'arricchimento della strumentazione e delle collezioni degli Istituti nel secondo dopoguerra si può determinare con maggiore dettaglio, seguendo i finanziamenti straordinari arrivati a Bari a partire dal 1948, destinati alla ricostruzione e riassetto del materiale scientifico e didattico dell'Università. In generale, il totale delle assegnazioni, ordinarie e straordinarie, all'Ateneo barese fu limitato, se confrontato con quello di altre Università (Bari era al quarto posto nella classifica nazionale come nu-

⁷² AGAB, *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 9 agosto 1946.

⁷³ L'aggregazione sarebbe stata mantenuta fino al 1959-60. In seguito alla ridefinizione dell'ordinamento degli studi di Ingegneria, promosso dal Governo, l'Università di Bari modificò il proprio statuto, unificando nella Facoltà l'intero percorso didattico di cinque anni, e prevedendo solo un corso di laurea in Ingegneria civile (D.P.R. n. 1746/1960). Due anni dopo si aggiunse il corso di laurea in Ingegneria elettrotecnica.

⁷⁴ AGAB, *Verbali della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali*, seduta del 7 agosto 1946.

⁷⁵ AGAB, *Verbali del Senato accademico*, seduta del 25 ottobre 1957 e *Verbali del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 26 ottobre 1957.

⁷⁶ Dopo ripetute richieste, il rettore Ricchioni era riuscito, in realtà, ad ottenere 12 milioni per il restauro del palazzo di Economia e commercio (utilizzati per ripristinare i locali occupati dall'Istituto di Fisica) e la promessa di 210 milioni dal ministro dei Lavori pubblici Romita per la manutenzione del palazzo Ateneo, poi ridotti a 20 e trasmessi in due esercizi. Cfr. VINCENZO RICCHIONI, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Vincenzo Ricchioni il giorno 26 novembre 1955 in occasione della solenne inaugurazione dell'a.a. 1955-56*, «Annuario dell'Università degli studi di Bari. Anno accademico 1955-56», Bari, Cressati, 1956, p. 13-14.

⁷⁷ VINCENZO RICCHIONI, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Vincenzo Ricchioni il giorno 27-1-1957 in occasione della solenne inaugurazione dell'a.a. 1956-57 e della casa dello studente*, «Annuario dell'Università degli Studi di Bari. Anno accademico 1956-57», Bari, Cressati, 1957, p. 25.

⁷⁸ *Ivi*, p. 13.

⁷⁹ VINCENZO RICCHIONI, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Vincenzo Ricchioni il giorno 15 febbraio 1958 in occasione della solenne inaugurazione dell'a.a. 1957-58*, «Annuario dell'Università degli Studi di Bari. Anno accademico 1957-58», Bari, Cressati, 1958, p. 11-12. I finanziamenti per l'Istituto di Fisica furono concessi dal Ministero solo nel 1959 e il palazzo ultimato nel '63. Grande impegno in quest'opera prodigò il direttore, Michelangelo Merlin, che aveva anche ottenuto dall'I.n.f.n. l'assegnazione di due fisici qualificati a livello internazionale. Cfr. PASQUALE DEL PRETE, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Pasquale Del Prete il giorno 5 dicembre 1960 in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1960-61*, «Annuario dell'Università degli studi di Bari. Anno accademico 1960-61», Bari, Cressati, 1961, p. 13, e PASQUALE DEL PRETE, *Relazione letta dal Magnifico Rettore Prof. Pasquale Del Prete il giorno 18 novembre 1961 in occasione della solenne inaugurazione dell'anno accademico 1961-62*, «Annuario dell'Università degli studi di Bari. Anni accademici 1961/62 – 1962/63 – 1963/64», Bari, Rossi, 1964, p. 11-12. Il gruppo di Bari fu collegato all'I.n.f.n. fin dal 1962, divenendo sottosezione nel '65 e sezione nel '72. La prima promozione venne assegnata in seguito agli esperimenti sulle interazioni nucleari forti, per i quali fu costruito dai fisici baresi, nel 1965, un tavolo, unico in Italia, di misura per fotogrammi di camera a bolle in collegamento con un calcolatore IBM-1620. Altri fisici, invece, lavorarono sulle interazioni nucleari deboli in collaborazione con università americane. Cfr. LUCIO BIANCO, *I centri di ricerca meridionali dal Secondo Dopoguerra*, in *La scienza nel Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008, t. 1, p. 257.

⁸⁰ La stessa Sezione speciale per la riforma fondiaria aveva concesso nel 1955 un contributo di un milione e mezzo di lire per realizzare una serra alle dipendenze dell'Istituto di Chimica agraria (AGAB, *Verbale del Consiglio d'amministrazione*, seduta del 23 luglio 1955).

⁸¹ *La Facoltà di Agraria*, p. 149-153.

mero di studenti, ma come finanziamento si portava in coda). Sui propri fondi di bilancio, poi, l'Ateneo doveva far gravare i costi notevoli di adeguamento delle infrastrutture, dal momento che, non possedendo edifici demaniali, non poteva beneficiare di manutenzione straordinaria a carico dello Stato, né degli stanziamenti messi a disposizione dei provveditorati alle opere pubbliche per il restauro dei danni bellici (altrove utilizzati non solo per la ricostruzione, ma anche per l'adeguamento alle necessità attuali della ricerca e didattica)⁷⁶. Furono minimi anche i finanziamenti assegnati all'Università di Bari in seguito agli interventi previsti dal Piano Marshall (fondi E.r.p. e Legge 203/53 per l'acquisto di strumenti scientifici all'estero); mentre è da segnalare il pur modesto contributo che Rodolfo Amprino, docente di Anatomia umana normale dal 1954, ottenne dalla Fondazione Rockefeller per ricerche di istologia⁷⁷. I finanziamenti cominciarono ad essere consistenti solo alla fine degli anni Cinquanta, per arrivare a cifre dell'ordine del miliardo negli anni successivi. Tuttavia, la sproporzione con gli altri Atenei continuò ad essere alta.

Con queste risorse l'Università di Bari diede impulso a diversi settori scientifici, perché facessero da faro alla rinascita tecnologica ed imprenditoriale della regione. L'Istituto di Chimica, che negli anni Cinquanta fu il primo ad essere collocato nella nuova sede della cittadella universitaria, nelle aspirazioni del corpo accademico doveva incrementare la ricerca scientifica «anche in relazione alla tanto conclamata *industrializzazione* del nostro Mezzogiorno»⁷⁸; l'Istituto di Fisica, che seguì quello di Chimica nella nuova sistemazione, rispondeva alla richiesta di un centro di studi di fisica nucleare a Bari, che s'inseriva, grazie alle iniziative di Michelangelo Merlin, nelle attività promosse dall'I.n.f.n., per incentivare ricerche, volte non solo al progresso delle scienze positive in Italia, ma anche all'avvio del processo di industrializzazione del Mezzogiorno⁷⁹. Il rettore Del Prete dette grande sostegno anche alla Facoltà d'Ingegneria, che fu sistemata in una sede ampia, dotata di laboratori tecnologicamente avanzati, per generare quel *know-how* necessario allo sviluppo industriale della Regione.

Negli anni Cinquanta l'Università attivò collaborazioni con gli enti locali, pubblici e privati, per piani di attività comuni. Nel 1953 si avviarono le trattative con L'E.a.a.p., perché il Laboratorio di prove di materiali di quell'Ente, fondato nel 1925, potesse essere utilizzato per fini didattici e scientifici dall'Istituto di Scienze delle costruzioni fino ad allora senza sede (in vista del rilascio dei certificati legali delle prove sui materiali). Nel 1957 con la cessione di 80 ettari di terra, fatta dalla Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise⁸⁰, e con finanziamenti concessi dalla Cassa del Mezzogiorno, si stabilì a Policoro un'azienda agricola modello insieme ad un centro sperimentale di studi e ricerche, che oggi porta il nome di Azienda sperimentale E. Pantanelli⁸¹. Nel 1959, Bari fu prescelta dal Consiglio dei Ministri dell'O.e.c.e. (Organizzazione per la cooperazione economica europea), su segnalazione del ministro dell'Agricoltura, per diventare sede di uno dei due centri europei (l'altro sorgeva a Montpellier) di documentazione in materia di edilizia rurale. L'Istituto agronomico mediterraneo iniziò nel 1961 la sua attività, che si ripartì nella formazione post-universitaria di livello internazionale e nella ricerca scientifica, imperniata sullo studio dei sistemi irrigui nella regione mediterranea. In base alla convenzione sottoscritta nel 1962 dai 16 Paesi del bacino del Mediterraneo, l'organizzazione scientifica e le attrezzature dell'Istituto venivano fornite dalla Facoltà di Agraria di Bari, che, perciò, fu ampliata nelle strutture e nella dotazione.

Intanto, nel 1962, iniziarono a nascere centri, che dovevano fornire servizi integrati per diversi settori: si costituirono con questa funzione il Centro di calcolo elettronico, voluto dalle Facoltà di Scienze, Ingegneria, Economia e Agraria, che fu dotato di avanzate apparecchiature IBM per la gestione dei dati, ed il Centro di microscopia elettronica, in comune tra le Facoltà di Scienze, Farmacia, Agraria ed Economia, che aveva acquisito un sofisticato Microscopio elettronico Hitachi. Si costituì anche il Seminario di studi e ricerche sulla Storia delle scienze logico-matematiche, fisico-chimiche, biochimico-fisiche e medico biologiche, poi denominato solo Seminario di storia della scienza, che doveva fare da raccordo tra le facoltà scientifiche e quelle umanistiche e facilitare il rapporto tra mondo della ricerca, scuola e territorio, che da quarantasei anni è attivo nell'Ateneo di Bari.

A partire da questi anni, grazie soprattutto al completamento delle opere infrastrutturali, all'ampliamento delle dotazioni di laboratori e biblioteche, gli istituti iniziarono una decisa attività di ricerca nei diversi settori, intensificando le collaborazioni con il C.n.r. ed altri istituti di ricerca nazionali ed internazionali.

MAURO DI GIANDOMENICO
(Università di Bari)
segreteria@sss-scienza.uniba.it

LUCIA DE FRENZA
(Università di Bari)
lucia.defrenza@uniba.it

Summary

MAURO DI GIANDOMENICO-LUCIA DE FRENZA, *Research organization at the University of Bari: men, tools, resources*

The institution of the Faculty of Medicine and Surgery and the School of Pharmacy with which, in 1924, the University of Bari inaugurated the new season of Higher Education in South Italy, required great organizational efforts. This was both because of the need to establish modern teaching and research facilities in an area lacking precisely in a biomedical and a technical culture, and because there were limited opportunities for intellectual investment and innovation. The development of the teaching and research facilities and the expansion of courses were achieved through great effort during the difficult years prior to the Second World War and during the post-war reconstruction. A history of academic research in Bari does not merely refer to the genealogy of the institutions gradually established over time, but to the development of the university teaching and research, on which acted both internal factors such as organizational changes, as well as external ones, such as access to resources provided by funding bodies or the needs of the local area. Once the institutional framework of reference was established, from the 1960s new forms of internal organization and collaborations with national and international research institutes were experimented.

Parole chiave: Ricerca – Medicina – Scienze – Agraria – Nicola Pende

IL MATERIALE STORICO-SCIENTIFICO DELL'UNIVERSITÀ DI BARI: I MUSEI TRA SCIENZA, DIDATTICA E CONSERVAZIONE

La ricerca di radici storico-scientifiche regionali

Le raccolte storico-scientifiche e i musei dell'Università di Bari si formarono principalmente dalla conservazione della strumentazione scientifica acquisita a scopo didattico a partire dal momento della fondazione, nel 1924, e in parte minore derivarono dall'acquisto di collezioni databili a periodi antecedenti, mirate a conservare memoria del territorio o a costituire patrimonio culturale dell'istituzione. La 'contemporaneità' delle raccolte e il carattere didattico delle stesse rispecchia la giovane tradizione accademica barese e l'esiguità dei finanziamenti di avvio e non certo la mancanza di una passione per gli studi scientifici e di una pratica di collezionismo dei pugliesi, che erano invece vivaci come testimoniano le raccolte scientifiche dei licei e degli istituti tecnici di Bari e delle altre province nonché il catalogo del materiale esposto nel padiglione dedicato alla Puglia in occasione dell'Esposizione di Storia della scienza di Firenze nel 1929. Per quest'ultima manifestazione, infatti, all'Università di Bari fu chiesto di essere il tramite tra gli organizzatori nazionali e i comitati pugliesi costituitisi per la raccolta del materiale da esporre. A coordinare la raccolta fu nominato il fisiologo Giovanni Gallerani (1860-1940), il quale era ben radicato sul territorio pugliese per le sue relazioni scientifiche e politiche¹. Egli contattò le istituzioni pugliesi per sollecitarne la partecipazione con l'invio di notizie su scienziati e sui loro lavori: strumenti e pubblicazioni². Dalla ricognizione di Gallerani risultò subito evidente che testimoniare il contributo pugliese alla scienza e illustrare le tappe del progresso scientifico attraverso reperti pugliesi era difficile a causa dell'assenza di una tradizione scientifica sviluppata e mantenuta sul territorio. Infatti, come spiegava Nicola Leotta nella sua risposta alla richiesta del Comitato Regionale per l'Esposizione, nei secoli precedenti l'eccellenza scientifica pugliese si era espressa fuori dalla Puglia soprattutto nelle istituzioni napoletane³, dove aveva lasciato opere e reperti. Dalla *Guida* dell'esposizione fiorentina risulta comunque che la Puglia inviò a Firenze «62 cartelli in duplice copia su l'opera di 62 scienziati pugliesi»⁴. Questi oggetti non risultano però tra quelli che confluirono nel costituendo Museo nazionale di storia della scienza, non a causa del minor pregio ma probabilmente perché reclamati indietro dai proprietari⁵.

Il riflesso del successo di questa esposizione fu comunque il tentativo di emulazione che produsse l'organizzazione di una serie di manifestazioni analoghe in diverse città. Anche a Bari, quindi, la volontà di creare un interesse per il recupero e la valorizzazione della tradizione scientifica locale, che desse onore alla scienza puntando sull'orgoglio regio-

¹ UNIVERSITÀ DI BARI, *Commemorazione del fisiologo prof. Giovanni Gallerani nel primo annuale della sua morte*, Bari, Macri, 1941.

² *La Puglia alla prima Esposizione nazionale di storia della scienza*, a cura di GIOVANNI GALLERANI, Bari, Laterza, 1929.

³ ARCHIVIO GENERALE ATENEIO BARESE (AGAB), *Corrispondenza rettori*, b. 1, cart. Leotta, Lettera di Nicola Leotta al Comitato Regionale per l'Esposizione di Storia della scienza, Bari 20 luglio 1928.

⁴ MARCO BERETTA, *La Puglia all'Esposizione nazionale di storia della scienza del 1929*, in *Semi di storia della scienza. Studi in onore di Mauro Di Giandomenico*, a cura di FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA-LIBORIO DIBATTISTA Milano, Franco Angeli, 2012, p. 197-211.

⁵ All'Università si rivolgeva infatti il presidente del Comitato leccese per reclamare la restituzione del materiale inviato e non ancora restituito alla data del 23 gennaio 1930.



1. Esemplare tassidermizzato di pannello, preparato biologico di Liborio Salomi (circa 1930). Museo di Zoologia.

⁶ La R. Università "Benito Mussolini" di Bari, Roma, Ed. Mediterranea, 1934, p. 12.

⁷ GIOVANNI GALLERANI, *Mostra del pensiero pugliese nella storia della scienza, Bari, ottobre 1933*, Bari, Laterza & Polo, 1933.

⁸ BERETTA, *La Puglia all'Esposizione nazionale*, p. 200.

⁹ Con D.R. n. 3241 del 18 maggio 1993, il rettore Aldo Cossu costituì il Centro interdipartimentale di servizi per la museologia scientifica (CISMUS), già approvato dalla Commissione d'Ateneo nella seduta del 15-4-1992 su proposta del Seminario di Storia della Scienza e dei dipartimenti di Fisica, di Scienze storiche e sociali, Geomineralogico e dagli istituti di: Psicologia, Centro laboratorio aerofotografico, Orto Botanico, Museo di Zoologia e Anatomia comparata. I rispettivi rappresentanti costituirono il primo consiglio del CISMUS: Mauro Di Giandomenico, Carlo De Marzo, Francesco Porsia, Filippo Vurro, Franca Pinto Minerva, Stefano Diceglie, Francesco Macchia, Lidia Scalera Liaci.

¹⁰ *Scienziati di Puglia, sec. V a.C. - XXI d.C.*, a cura di FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, Bari, Adda, 2007.

¹¹ In particolare la normativa che introduce gli strumenti storico-scientifici tra i beni soggetti a tutela, L. 6 del 10 gennaio 2000 e Codice dei beni culturali e del paesaggio varato con D.L. del 6 luglio 2002, n. 137, art. 11, lettera b.

¹² AUGUSTO GARUCCIO, *I Musei scientifici dell'Università di Bari per la comunicazione scientifica*, in *I musei della scienza: dal mondo alla Puglia*, Bari, Progedit, 2006, p. 64-80.

nale, si concretizzò qualche anno dopo nella *Mostra storica del pensiero pugliese*⁶. Voluta a Bari dal rettore Giuseppe Mariani, la mostra fu inaugurata il 12 ottobre del 1933 in coincidenza con la ventiduesima riunione della Società italiana per il progresso delle scienze. Organizzatore fu ancora Gallerani, il quale si avvale della collaborazione di Francesco Chiancone e con Gennaro Maria Monti riuscì a esporre nelle sale del rettore nuovi materiali – circa 223 personaggi illustrati con biografie, foto, ritratti, opere a stampa, manoscritti, strumenti e brevetti – forniti dai contatti attivati nelle cinque province⁷. Nonostante la cura storica nel censire i materiali, è singolare che la mostra non portò alla costituzione di un museo universitario permanente per conservarli. Infatti, pur presentando l'Università come luogo ideale per ospitare collezioni storico-scientifiche di pregio, perché offriva la possibilità di seguire il ciclo di vita completo di un reperto – dalla formazione/ritrovamento dell'oggetto alla sua trasformazione in reperto e dalla sua classificazione alla fruizione finale –, la prefazione di Gallerani al catalogo della mostra è un chiaro riferimento all'intento operativo che non andò oltre lo scopo di fornire radici storiche a discipline emergenti. Per questo, il fine propagandistico nazionalista dell'esposizione si esaurì nel fornire stimoli alla 'Giovinanza italiana' a produrre nuovi progressi scientifici attraverso gli studi e non costituì il pretesto per musealizzare i reperti e realizzare la tutela e valorizzazione di un patrimonio negletto, come aveva immaginato Andrea Corsini nella formulazione dell'evento di Firenze⁸. Bisognerà attendere l'affermazione della nuova linea filosofica degli studi di storia della scienza, portata a Bari da Antonio Corsano nel dopoguerra e proseguita da Mauro Di Giandomenico, per giungere alla costituzione nel 1993 di un Centro interdipartimentale di servizi per la museologia scientifica (CISMUS)⁹. Essa ha dato vita a nuovi studi sui nessi tra scienza, filosofia, storia e società ed ha permesso di vedere nuovamente all'Università di Bari una mostra dedicata alla storia della scienza e al tempo stesso alla valorizzazione del patrimonio storico-scientifico locale. Si tratta della mostra aperta dal 1° al 21 dicembre 2008, dal titolo *Scienza di Puglia. Sec. V a.C. - XXI d.C.* e organizzata dal Centro interdipartimentale Seminario di storia della scienza e dal CISMUS, risultato, questa volta finale, inversamente alla situazione del 1933, della ricerca sulla produzione storico-scientifica del territorio, che aveva portato alla pubblicazione del volume *Scienziati di Puglia* nel 2007¹⁰. La mostra manifestava l'avvenuta sensibilizzazione al valore degli strumenti, delle collezioni e della cultura materiale da parte degli storici e dei fruitori dei musei, ormai disponibili ad accogliere questo materiale tra i Beni culturali, alla luce della nuova legislazione¹¹, e la consapevolezza raggiunta dall'Istituzione di utilizzare i propri musei come strumento di comunicazione per relazionarsi con il territorio¹².

Come è emerso da quest'ultima mostra, il patrimonio musealizzabile della comunità universitaria è arrivato fino a noi solo parzialmente, poiché solo parte è stato conservato con la volontà di tesaurizzarlo e pochissime sono state le situazioni in cui è stata creata una struttura vagamente definibile come museale, con locali adeguati e un'attività di catalogazione. Infatti, i musei universitari istituiti con la fondazione dell'università avevano finalità didattica e non perseguivano quella conservativa ed espositiva, vuoi per mancanza di interesse da parte dei direttori dei musei, che non le ritenevano utili ai fini della propria carriera accademica, vuoi per mancanza di personale specializzato addetto ai reperti e non ultimo per la mancanza di fondi. Queste caratteristiche, comuni, peraltro, a tutti i musei accademici, costituirono per tutto il Novecento un ele-

2. Statistica della frequenza dei musei, laboratori e gabinetti (a.a. 1926-27), AGAB.

mento di dibattito sul ruolo dei musei universitari rispetto a quello dei musei scientifici statali, che centravano la loro esistenza sulla catalogazione e ostensione pubblica dei reperti¹³.

Musei e raccolte prima della Seconda Guerra Mondiale

I primi musei universitari baresi furono costituiti con il finanziamento dei rispettivi istituti di appartenenza, che fornì le somme appena sufficienti per l'acquisto delle attrezzature scientifiche minime per la didattica, ossia sufficienti per illustrare le teorie, ma raramente all'avanguardia anche per effettuare nuove ricerche. L'insieme di strumenti, preparati ed esemplari dimostrativi iniziali, pertanto, costituisce il nucleo originario delle collezioni storiche baresi.

I musei erano parte integrante degli istituti insieme a gabinetti e laboratori scientifici e con questi condividevano gli spazi e gli arredi. Nei musei gli studenti trovavano «i mezzi tecnici di studi necessari a integrare l'opera degli insegnamenti orali oggetto dei singoli corsi». L'attività era svolta con la stessa modalità nei musei, gabinetti, laboratori e seminari, come risulta dal prospetto unico della frequenza degli studenti nelle strutture didattiche per l'anno accademico 1926-27, illustrata nella Fig. 2¹⁴. In generale, gli esemplari e gli strumenti conservati, mostrati regolarmente agli studenti, permettevano ai docenti di provare costantemente la validità delle teorie e stimolavano la ricerca di nuove conferme o confutazioni.

Più volte i direttori lamentarono la carenza di spazi e personale, ma le circostanze economico-storiche non permisero ampliamenti significativi fino al dopoguerra. L'incremento di reperti si ebbe, comunque, anche in assenza di nuove acquisizioni dall'esterno già dopo i primi anni di ricerca e insegnamento, poiché il museo diventò il contenitore naturale e privilegiato dei risultati più significativi della sperimentazione. Come scriveva negli anni Trenta ad esempio Paolo Gaifami (1883-1944) a proposito del Museo anatomico della Clinica ostetrico-ginecologica:

Il Museo non ha ancora trovata una sistemazione edilizia conveniente, ma intanto si è venuto arricchendo sia per la parte ginecologica che per quella ostetrica e costituisce già oggi una collezione interessante ed importante; vi figura pure la patologia del feto e del neonato, avendo io fatto seguire anche qui la pratica delle sistematiche autopsie da me già iniziate dal 1908 a Roma¹⁵.

A livello ministeriale, d'altra parte, Giovanni Gentile aveva fatto inserire nel regolamento generale universitario, emanato il 6 aprile 1924, un articolo specifico che invitava i responsabili a conservare «strumenti, apparecchi ed in genere tutti gli oggetti aventi interesse storico, scientifico o rari e di pregio esistenti presso le Università e gli Istituti superiori»¹⁶.

L'utilità dei reperti provenienti dalle sperimentazioni in atto nelle cliniche è confermato dallo stesso Gaifami: «Una discreta raccolta di preparati istologici può servire allo studio della fine anatomia normale e patologica dell'apparato genitale femminile, che ci ha sempre in modo particolare appassionato»¹⁷.

La fitta rete di relazioni attivate sul territorio locale e nazionale, permise, inoltre, ai docenti di arricchire l'Università di Bari anche con donazioni e materiali concessi da altre istituzioni scientifiche, a riprova della stima goduta e della vivace attività svolta. Ad esempio, il rettore Nico-

¹³ Il carattere prevalentemente didattico delle collezioni museali universitarie agli inizi del Novecento e il dibattito sui musei scientifici in Italia è stato evidenziato da ELENA CANADELLI, *I musei scientifici*, in *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di FRANCESCO CASSATA-CLAUDIO PUGLIANO, Torino, Einaudi, 2011, p. 870-893.

¹⁴ Troviamo 7 stabilimenti scientifici con funzione didattica nella Facoltà di Medicina (Fisiologia con 145 studenti, Anatomia patologica con 1 studente, Farmacologia 89, Igiene 49, Patologia generale 79, Anatomia topografica 84, Immunologia 49); analogamente 7 nella Scuola di Farmacia (Botanica 45, Chimica farmaceutica 45, Chimica bromatologica 10, Igiene 39, Chimica qualitativa 43, Farmacognosia 43, Chimica analitica 42); infine 1 nella Facoltà di Giurisprudenza (Istituto Statistica) con 6 studenti. AGAB, *Sezione Amministrazione, Carteggio generale*, I parte, b. 21, fasc. 675-713.

¹⁵ PAOLO GAIFAMI, *Premessa*, in GIOVANNI REVOLTELLA, *I primi 6 anni della Clinica Ostetrico-Ginecologica di Bari*, Bari, Cressati, 1931, p. VIII.

¹⁶ GIOVANNI GENTILE, *Circolare per la tutela del materiale storico-scientifico*, «Bollettino ufficiale Ministero della Pubblica Istruzione», 51 (1924), p. 442-443.

¹⁷ GAIFAMI, *Premessa*, p. VIII.



3. Stroboscopio. Collezione di strumenti storici dell'Istituto di Meccanica razionale (metà 1900). Museo di Fisica.

la Pende e il direttore dell'Istituto di botanica, Vincenzo de Rivera, ottennero piante e semi ad uso didattico e scientifico per la costituzione dell'Orto botanico universitario da varie istituzioni: l'Istituto agricolo coloniale italiano di Firenze, gli Istituti e orti botanici delle Università italiane, la Federazione Pro-Montibus di Roma¹⁸. Furono acquistate anche droghe per collezioni scientifiche fornite dagli Stabilimenti chimici farmaceutici Carlo Erba di Milano.

Le prime collezioni storiche possedute dall'Università sono state due donazioni private giunte negli anni Trenta e formate da reperti risalenti alla fine dell'Ottocento. La prima fu una piccola raccolta di rocce etnee, inviata, nel 1926, dal direttore della Ferrovia circumetnea di Catania, Yves Alessandri, a Marya Kahanowicz, incaricata di fisica sperimentale della Facoltà medica ma anche di mineralogia per la Scuola di farmacia, allora diretta da Alessandro Baldoni (1870-1959)¹⁹.

La seconda fu la collezione di pezzi di apparato genitale femminile raccolta da Florenzo D'Erchia nella sua Clinica privata ostetrico-ginecologica e donata, negli anni Trenta, alla Clinica ostetrico-ginecologica diretta da Paolo Gaifami (1883-1944) e, poi, confluita nel Museo di anatomia dell'Istituto di ginecologia²⁰.

Provenienza e natura degli esemplari delle collezioni baresi furono, dunque, varie: preparati anatomici e istologici, reperti di campagne di ricerca sul territorio, articoli didattici come: strumenti, scheletri, vetrini, diapositive, campioni vegetali e animali, acquistati da ditte specializzate come le Officine Galileo, la Carlo Erba, la Paravia.

In rari casi si assistette al lavoro di musealizzazione sistematico. Uno di questi fu il museo dell'Istituto di anatomia patologica, che già nel 1925 aveva avviato la catalogazione dei vetrini dei reperti anatomo-patologici. Nel 1933, Enrico E. Franco (1881-1950), direttore dell'Istituto, attento al potenziamento della didattica²¹ e al servizio del territorio, dette un'organizzazione sistematica al museo e all'istoteca. Fece acquistare nuovi armadi comodi e di «non comune eleganza», nei quali raccolse i reperti più interessanti delle autopsie. Per ciascuna di queste fece tenere un registro, nel quale erano annotati, alla descrizione di ogni caso, i riferimenti alla documentazione di completamento: protocollo necroscopico, disegni o fotografie illustrative, preparati istologici e radiografie²².

Dal volume *La R. Università "Benito Mussolini"* del 1934 sappiamo che nei primi dieci anni si formarono sette musei: il Museo anatomico dell'Istituto di anatomia umana normale, il Museo di anatomia e istologia patologica dell'Istituto di patologia generale, il Museo anatomico della Clinica ostetrico-ginecologica, il Museo anatomico e anatomo-patologico dell'Istituto di odontoiatria, il Museo di zoologia dell'Istituto di zoologia e anatomia comparata, il Museo di fisica dell'Istituto di fisica sperimentale. Inoltre, esisteva il Giardino botanico dell'Istituto di botanica²³.

Il Museo degli apparecchi di fisica della Facoltà di Medicina fu avviato da Giovanni Polvani (1892-1970) nel 1927 sulla base dei primi finanziamenti destinati all'Istituto di fisica sperimentale. L'anno successivo giunse a Bari Domenico Pacini (1878-1934), il quale, nonostante le modeste attrezzature, ampliò le attività dell'Istituto compiendo studi sui nuclei di condensazione dell'aria e sui granuli di pulviscolo e realizzando esperimenti volti a misurare l'emissione di ioni di metalli e sali a temperature normali²⁴. Pacini fece acquistare nuovi strumenti didattici²⁵, per esperienze dimostrative in elettromagnetismo, elettrostatica, meccanica, ot-

¹⁸ AGAB, *Carteggio Generale*, b. 3 (1924-25), cart. Istituto di botanica.

¹⁹ AGAB, *Corrispondenza rettori (1)*, cart. Simonetta, Lettera di A. Baldoni a L. Simonetta, Bari 1 dicembre 1926.

²⁰ GIUSEPPE ABRUZZESE, *Le conquiste e le mete nell'opera scientifico-clinica di Florenzo D'Erchia: dal 1894 al 1938*, Bari, Soc. Ed. Tipografica, 1938, p. 5.

²¹ Il *Manuale atlante di tecnica delle autopsie* di Enrico Emilio Franco descrive, infatti, l'utilizzo della strumentazione dell'Istituto (Milano, Società editrice libraria, 1926).

²² ENRICO EMILIO FRANCO, *Istituto di anatomia e istologia patologica*, in *La R. Università "Benito Mussolini"*, p. 76.

²³ *La R. Università "Benito Mussolini"*, p. 63-113.

²⁴ ALESSANDRO BALDONI, *Domenico Pacini*, «Annuario della Università degli studi di Bari, a.a. 1933-34», Bari, Macri, 1934, p. 215-219.

²⁵ FRANCESCO MAFFEI, *Istituto di fisica*, in *La R. Università "Benito Mussolini"*, p. 64-65.

tica, termologia, acustica e statica dei gas, ma morì prematuramente nel 1934. Nel 1943, alla nascita della Facoltà di Scienze fu istituito un Istituto di fisica nuovo, che fu temporaneamente collocato nel piano interrato del Palazzo di Economia e Commercio, con locali ampi ma inadeguati alla conservazione degli strumenti a causa dell'umidità. Giunsero così nuovi fondi per questa Facoltà, che consentirono l'aggiornamento degli apparecchi. Fu acquistato per lire 135.000 uno spettrografo per l'infrarosso dall'Istituto nazionale di ottica di Arcetri e fu attrezzata l'officina²⁶.

Nel 1957, arrivò a Bari Michelangelo Merlin (1910-2002), fautore a Padova dell'esperienza italiana della *Big science* grazie all'esperimento G-stack (giant-stack). Merlin non si scoraggiò davanti ad una situazione a dir poco "anomala" quale era quella degli istituti di fisica di medicina e scienze e operò per la loro unificazione, la realizzazione di una sede adeguata e l'organizzazione di un gruppo di giovani fisici capaci di sviluppare «quell'impegno scientifico che fino ad allora era in gran parte mancato» a Bari²⁷. Le successive dismissioni degli strumenti di fisica dislocati in vari istituti e ormai obsoleti, avrebbero prodotto una raccolta eterogenea di strumenti, nella quale ebbero una parte rilevante tre collezioni²⁸: quella dell'Istituto di Fisica sperimentale della Facoltà di Medicina, dell'Istituto di Fisica della Facoltà di Scienze e dell'Istituto di Meccanica Razionale, che il direttore, Mario Manarini, aveva fatto acquistare tra il 1957 e il 1965²⁹ per i corsi di Matematica per la Facoltà di Scienze in comune con la Facoltà di Ingegneria³⁰.

L'Orto botanico universitario nacque nel 1924, affidato a Vincenzo dei Duchi De Rivera, direttore dell'Istituto di botanica, uno dei primi istituti della Facoltà di Medicina³¹. De Rivera allestì un piccolo orto nello spazio recintato antistante l'Ateneo sul modello di quelli esistenti nelle altre università, grazie alle donazioni degli altri orti universitari, ma con prevalenza di piante officinali per le sperimentazioni di medicina e di farmacologia³². Sulle piante si effettuavano le indagini sperimentali sui tumori vegetali, principale campo d'indagine di De Rivera, che fu tra i primi ad affrontare lo studio del tumore dal punto di vista del rapporto tra ospite e parassita. Le poche piante che costituivano l'orto furono soggette a piccoli furti, che il direttore De Rivera cercò di arginare grazie alla presenza di un custode e all'intervento dei Carabinieri³³.

Nel 1934, l'Istituto di botanica fu costretto a restituire al Comune di Bari gli spazi occupati dall'orto, destinati alla costruzione dell'edificio delle Poste, perdendo così un sussidio «indispensabile per le esercitazioni pratiche degli studenti»³⁴. Nel 1936 l'Istituto passò alla Facoltà di Farmacia come Istituto di botanica farmaceutica e fu sistemato in un edificio, preso in fitto, di proprietà della signora Gaifami. La villa, dotata di ampio giardino, frutteto, agrumeto, orto e casa colonica, servì per l'impianto di un nuovo Orto botanico. Nel 1939 a dirigere l'Istituto botanico fu chiamata Eleonora Francini (1904-1984)³⁵ la quale si attivò subito per la sistemazione dell'Orto e la costituzione di un erbario che in pochi anni sarebbe diventato uno «strumento efficiente ai fini del lavoro sistematico, specialmente nel campo regionale»³⁶. Infatti il 29 maggio 1940 fu autorizzato il primo acquisto di una collezione. L'*Herbarium* di Adriano Fiori fu acquistato e pagato £. 2.111,85³⁷. Il periodo bellico costituì un altro momento di transizione, con l'Istituto che passò nel 1942-43 alla Facoltà di Agraria e si trasferì nell'edificio dell'Istituto Magistrale di via Imbriani a causa dei danni riportati da villa Gaifami requisita dall'VIII armata bri-

²⁶ AGAB, *Verballi del Consiglio di amministrazione*, seduta del 18 luglio 1949, p. 334. L'officina ebbe un finanziamento di £. 1.500.000 con le quali furono acquistati un banco da lavoro, un tornio principale e uno secondario, trapano elettrico, mola e altri attrezzi.

²⁷ MILLA BALDO CEOLIN, *Misko Merlin. Maestro e Amico*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 2005.

²⁸ AUGUSTO GARUCCIO-ROSANNA PALATELLA, *La collezione degli strumenti d'epoca di fisica dell'Università di Bari*, in *Atti del XVI congresso nazionale di storia della fisica e dell'astronomia (Como 24-25 maggio 1996)*, a cura di PASQUALE TUCCI, Como, Centro Volta, 1996; DIPARTIMENTO DI FISICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI, *Inventario dell'Istituto di fisica*.

²⁹ DIPARTIMENTO DI MATEMATICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI (DM), *Inventario dell'Istituto di meccanica razionale*.

³⁰ Manarini organizzò per il Seminario di Matematica periodiche conferenze, che confluirono nella pubblicazione in fascicoli della casa Editrice Laterza di Bari.

³¹ ANTONIO AMICO, *Cenni storici dell'Orto botanico in Bari*, «Nuovo Giornale Botanico Italiano», 65/1-2, (1958), p. 363-369; FRANCESCO MACCHIA, *L'Orto Botanico dell'Università di Bari*, in FRANCESCO MARIA RAIMONDO, *Orti Botanici Giardini Alpini, Arboreti Italiani*, Palermo, Ed. Grifo, 1992, p. 37-40; ALBINA MESSEI, *L'Orto Botanico di Bari*, in *Orti Botanici delle Università italiane*, «Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria», C.N.R. (1965), p. 25-28.

³² AGAB, *Carteggio Generale*, b. 3 (1924-25), Lettera di Vincenzo De Rivera ai direttori degli Orti botanici di Roma, Firenze e Pavia.

³³ AGAB, *Carteggio Generale*, b. 3 (1924-25), Lettera di Vincenzo De Rivera al rettore Nicola Pende, del 4 maggio 1925.

³⁴ ANTONIO CAROLI, *Istituto di Botanica*, in *La Regia Università "Benito Mussolini" di Bari*, p. 63.

³⁵ FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, *Eleonora Francini*, in *Scienziati di Puglia, secoli V a. C. - XXI d. C.*, a cura di FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, Bari, Mario Adda Editore, 2007, p. 508-510; GASPARE MAZZOLANI, *Francini, Eleonora*, in *DBI*, 50 (1998), p. 144-146.

³⁶ AGAB, *Estratto del Verbale del consiglio di Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali*, seduta del 22 novembre 1961.

³⁷ DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRO AMBIENTALI E TERRITORIALI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI (DSAAT), *Giornale di Cassa della Facoltà di Agraria*.

tannica³⁸. Alla fine della guerra, la Francini poté imprimere un indirizzo nuovo agli studi botanici baresi e aprì la strada alla ricerca in senso evolutivo-genetico. I suoi interessi fitogeografico-storici portarono a svolgere ricerche sul campo regionale per ampliare la conoscenza del territorio. Di conseguenza, l'Istituto si attrezzò con nuovi strumenti, microscopi, e dalle raccolte floristiche e dai vari campioni d'erbario si formò una collezione di circa 40.000 *exsiccata* della flora italiana ed estera, l'*Herbarium Horti Botanici Barensis*, di notevole valore internazionale. Altri campioni, acquistati o avuti con scambi, arricchirono il posseduto del museo, provenienti dalle raccolte personali di floristi italiani come l'*Herbarium* Zodda, mentre l'*Herbarium* di Ennio Santarelli fu acquistato per £. 30.000 da Firenze nel 1946³⁹. Francini guidò l'ampliamento dell'Istituto fino al passaggio nel 1952 alla Facoltà di Scienze. Ella ottenne l'acquisto di un suolo nei pressi della Facoltà di Agraria, dove, nel 1955, fu iniziata la realizzazione di un edificio, sulla struttura di una villa preesistente. L'ampio terreno circostante fu impiantato, nel rispetto anche delle piante preesistenti, con nove aiuole, in cui le piante furono distribuite secondo un criterio sistematico all'interno, mentre sui bordi secondo un criterio ecologico. Il posseduto fu arricchito da una *Xylotomoteca*, circa cento campioni di sezioni in vetro di legni degli inizi del Novecento, provenienti da tutt'Italia e da una collezione *Algologica*, consistente nelle raccolte di Francesco Scaramuzzi del 1953 e 1954 e delle raccolte di G. P. Felicini compiute ad Otranto nel 1959-60. Dopo essere stata dal 1956 al 1961 preside della Facoltà di Scienze e anche membro del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo, la Francini tornò a Firenze lasciando l'Orto alla sua allieva Albina Messeri (1904-1972). Nel 1964, la superficie dell'Orto fu raddoppiata fino a raggiungere l'estensione di un ettaro con una serra di 145 mq e furono aumentate anche le specie botaniche possedute. Il nuovo impianto seguì un criterio ecologico, dando maggior spazio alla flora regionale. Il carattere museale dell'Orto si è andato così sviluppando come eredità della Francini ed ha assunto la connotazione di Museo, in senso moderno, con attività di conservazione, tutela, catalogazione ed ostensione del posseduto.

Nel 1935, quando fu istituita la Facoltà di Economia e Commercio, il Museo di Merceologia annesso alla Regia Scuola Superiore di Commercio conflui nell'Università. La Scuola era stata una delle prime in Europa ad inserire nei suoi programmi l'insegnamento di Merceologia e a creare un Museo e un Laboratorio chimico per l'analisi delle merci già con lo Statuto del 1886, anche se le due strutture iniziarono a funzionare a pieno solo a metà degli anni Novanta⁴⁰. Le funzioni del museo erano conservativa e didattica: accoglieva i prodotti dell'attività di analisi delle merci condotta nel laboratorio e forniva il materiale di esercitazione, che, infatti, serviva per la formazione dei pubblici ufficiali addetti al controllo delle frodi sulle merci.

Durante la guerra i locali dell'Istituto, in via della Vittoria, furono occupati e molto materiale fu sequestrato dagli Alleati o distrutto⁴¹. Nel dopoguerra la Merceologia ebbe una vivace evoluzione con Walter Ciusa (1906-89) e il museo incrementò il suo patrimonio con l'acquisizione di nuovo materiale scientifico⁴² e la conservazione della strumentazione acquisita nel tempo e poi dismessa; inoltre fu costituito un Laboratorio per lo studio delle fonti di energia. Nel 1986 ci fu il trasferimento nella nuova sede di via Camillo Rosalba, dove il museo ha perso la sua visibilità pubblica. Nel ricco catalogo di beni erano compresi: prodotti della spe-

³⁸ AGAB, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 25 novembre 1949.

³⁹ *Ivi*, seduta del 9 agosto 1946.

⁴⁰ GIORGIO NEBBIA, *La merceologia*, in *Cento anni di studi nella Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, a cura di ANTONIO DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1987, p. 145-154.

⁴¹ *Annuario della Università degli studi di Bari, a. a. 1951-52*, Bari, 1952, p. 77; AGAB, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, seduta del dicembre 1949, p. 389.

⁴² AGAB, *Verbali del Consiglio di amministrazione*, seduta del 18 luglio 1949, p. 335.



4. La serra del Museo Orto Botanico.

rimentazione del laboratorio (misure di saccarosio sui vini, essenze e olii, coloranti), raccolte di campioni di materie prime (fibre tessili naturali e artificiali, gomme, legni, sugheri, cuoio), campioni di manufatti (acciaio, marmi, materiali per l'edilizia), vetreria da laboratorio e diversi apparecchi per le misurazioni acquisiti negli anni Trenta e Cinquanta (densimetro, calorimetro, spettropolarimetro, spettrofotometro, polarizzatore Rudolph, centrifughe e bilance) oltre a strumenti per il calcolo automatico (calcolatrici meccaniche e personal computer).

Il dopoguerra: realtà vecchie e nuove

Come si è potuto notare, i musei universitari non costituirono mai entità autonome, ma la loro gestione, amministrativa, contabile e organizzativa dipendeva dall'istituto e dal direttore dello stesso. Non esistevano spazi e tempi per l'ostensione al pubblico esterno e neppure esisteva personale con funzioni di conservatore. Di solito un tecnico si occupava di sistemare i reperti e ne assicurava la manutenzione, minima. I reperti erano conservati ed esposti in armadi a scaffalature con vetri o su pedane apposite, sistemati lungo i corridoi o nelle stanze degli istituti, come si evince dagli acquisti nel tempo.

Nell'insieme, l'evento distruttivo della Seconda Guerra Mondiale causò un blocco della crescita dei musei, anzi di alcuni di essi si persero le tracce⁴³, tanto che negli Annuari dell'Università, dal 1951 al 1970, si fa menzione solo di due musei: il Museo di Anatomia umana normale e il Museo di Zoologia⁴⁴.

I bombardamenti produssero danni agli edifici e di conseguenza gli oggetti finirono sepolti dalle scaffalature. Inoltre, l'occupazione da parte degli Alleati di alcuni edifici dell'Università comportò il sequestro dell'attrezzatura scientifica – microscopi, apparecchi per le misurazioni e le analisi chimiche – ritenuta utile per gli scopi bellici. In quella situazione, mettere in salvo le collezioni e nascondere ventidue microscopi, per sottrarli alla requisizione, come fece Bernardo Terio (1911-1974), incaricato di Zoologia, fu considerato dalle autorità accademiche un atto di eroismo⁴⁵.

Subito dopo la guerra mancavano le risorse per ripristinare il materiale distrutto e riparare i danni subiti dagli arredi. Per di più, gli spazi erano insufficienti, poiché molti ambienti erano stati ceduti o condivisi con altri Istituti e con le nuove facoltà. I reperti storici furono messi in salvo negli scantinati dei vari palazzi, dove finirono per essere soggetti al deterioramento delle cattive condizioni di conservazione e soprattutto sottratti all'utilizzo.

Questo avvenne, ad esempio, agli acquisti dell'Istituto di anatomia, zoognostica e zootecnica della Facoltà di Agraria, diretto da Nicola Tortorelli che erano stati fatti durante la guerra. Nel 1939-40, erano stati acquistati modelli in plastica di organi umani e di animali, uno scheletro di cavallo, uno scheletro di bovino, un modello di cavallo ad un terzo della grandezza naturale, una serie di denti di cavallo, un feto di bovino, un modello di gallina sezionato a metà⁴⁶. Questi reperti, però, restarono sacrificati negli angusti spazi del palazzo della Camera di Commercio a causa della guerra, che ritardò la consegna della nuova sede della Facoltà. Solo negli anni Cinquanta avvenne il trasferimento alla cittadella universitaria e la sistemazione come Museo di Anatomia animale in locali più adeguati che permisero anche l'ampliamento della collezione.

⁴³ In particolare si perdono le tracce, a causa delle distruzioni e dei trasferimenti, delle collezioni della Clinica per le malattie nervose e mentali, dell'Istituto di odontoiatria e della Clinica ostetrico-ginecologica costituite da tavole murali, preparati di istologia normale e patologica, una cartoteca di radiografie orali, strumenti vari. Inoltre furono scaricati gli strumenti danneggiati o rubati dei laboratori di Chimica generale e Chimica bromatologica.

⁴⁴ *Annuario della Università degli studi di Bari, a.a. 1969-70*, Bari, 1970, p. 303.

⁴⁵ AGAB, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Scienze*, seduta del 26 giugno 1952.

⁴⁶ FACOLTÀ DI AGRARIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI, *Inventario generale della Facoltà di Agraria*, v. I; DSAAT, *Giornale di Cassa della Facoltà di Agraria '39-'40*; DSAAT, *Inventario dell'Istituto di Anatomia e Zootecnica*.

In realtà, la ricostruzione dei musei ripartì tra il 1946 e il 1948 in un clima di rinata sensibilità verso il patrimonio culturale nazionale, che era stato depauperato dai vandalismi della guerra. L'iniezione di finanziamenti ministeriali per «miglioramento dei laboratori scientifici», quindi, permise nuovi acquisti⁴⁷, che furono più attenti ora a considerare anche il valore storico dei reperti ed ipotizzarono la realizzazione di spazi espositivi fruibili anche dalla città. Infatti, il rettore Vincenzo Ricchioni (1891-1960), nel 1953, progettò di creare un museo di storia naturale su un suolo promesso dalla Fiera del Levante, ma non riuscì a realizzarlo⁴⁸.

Il primo museo ad aprire le porte al pubblico fu quello di Zoologia, nel 1950, con ambizioni 'nazionali', per l'esposizione della collezione di fauna coloniale fatta acquistare da Bernardo Terio (1911-1974)⁴⁹. Il gioiese Terio, formatosi a Napoli con Augusto Stefanelli (1884-1951), il quale era già direttore dell'Istituto di Biologia e zoologia generale di Bari dal 1931, aveva portato a termine l'impegno del maestro, caldeggiato dal 1947 presso gli organi centrali dell'Università, dell'acquisto dei preparati del colonnello Augusto Lettini di Trani. La spesa, «vantaggiosissima», fu autorizzata solo nel 1948 dal Consiglio di Amministrazione e quantificata in £. 500.000, da versare al Lettini in due rate⁵⁰. La ricca collezione del Museo fu sistemata in alcuni locali dell'atrio di via Nicolai. Era costituita da animali africani, diversi esemplari per ogni genere, conservati in liquido o preparati a secco.

L'apertura al pubblico fu un successo⁵¹. Il Museo di Zoologia aveva, dunque, con Terio, un "nuovo" fondatore, ma prima di lui un museo era stato avviato da Alceste Arcangeli (1880-1965), zoologo sistematico e biologo, subentrato nel 1925 a Luigi Cognetti de Martiis (1878-1931), direttore dell'Istituto di Zoologia e Anatomia comparata della Facoltà di Medicina. Arcangeli, incaricato di Istologia ed embriologia, lasciò all'Istituto una prima raccolta di esemplari di crostacei isopodi provenienti da tutto il mondo. Augusto Stefanelli, poi, aveva spostato gli interessi di ricerca verso tematiche di istologia del sistema nervoso e di embriologia e aveva richiesto la collaborazione di un preparatore di ossa. Iniziò, così, la proficua attività per conto dell'Università del naturalista leccese Liborio Salomi (1882-1952)⁵², noto a livello nazionale e internazionale per la qualità dei suoi preparati. Nel 1946 l'Istituto usufruì del fondo ministeriale per la ricostituzione e riassetto del materiale didattico e scientifico dei laboratori universitari e acquistò un microscopio del valore di £. 75.000 appartenuto al professor Cerruti di Taranto⁵³. Per la costruzione degli arredi – armadi e sostegni – furono stanziati £. 200.000 alla ditta Vito Traversa⁵⁴.

Nel 1953-54, il Museo di Zoologia della Facoltà di Medicina fu acquisito dalla Facoltà di Scienze, conflueno nell'unico Istituto e museo di Zoologia e Anatomia comparata con l'assegnazione della cattedra di Zoologia a Baldassarre De Lerma (1908-1996). De Lerma proveniva dall'Istituto di Zoologia dell'Università di Napoli⁵⁵ e i suoi interessi principali erano l'endocrinologia degli insetti, la biofisica, la sistematica e la faunistica. A Bari De Lerma ristrutturò l'Istituto, fu nominato direttore del museo e ottenne l'assegnazione di un addetto al museo⁵⁶.

Nel 1954 realizzò una campagna di ricerche faunistiche nelle Isole Tremiti e a Pianosa. Nel 1960 De Lerma ritornò a Napoli e fu sostituito da Michele Sarà fino al 1969, quando l'eredità dell'Istituto di Zoologia fu consegnata a Lidia Scalera Liaci (1931-2010). Quest'ultima era già assistente ordinario di De Lerma dal 1960 e da lui aveva acquisito le tecniche cromatografiche e d'istospettrografia e microscopia in fluorescenza⁵⁷. El-

⁴⁷ Nel Consiglio di Amministrazione del 15 marzo 1948 il rettore Raffaele Resta comunicava che il Ministero aveva stanziato 600 milioni per il funzionamento dei laboratori e istituti scientifici e 400 milioni per la ricostituzione e il riassetto del materiale didattico e scientifico. Furono acquistati vari apparecchi per gli Istituti – carte geografiche e geologiche, barometri, bussole, sestante, termometro, orologi, plastici, diapositive e fotografie panoramiche per lezioni ed esercitazioni, modelli geomorfologici, calcolatrici meccaniche Brumsviga, Monroe ed elettromeccaniche "Mercedes Euclid", regoli calcolatori, planimetri, montografo "Salmoiraghi 24", tecnografo "Sacchi", compassi, rapportatori, integrati e differenziatori, analizzatori per analisi periodali, spettrofotometri e microscopi. Dopo 8 anni, tuttavia, dalla nascita delle nuove Facoltà, era ancora più evidente il divario nella dotazione scientifica e didattica tra l'Università di Bari e le altre università, come affermava il rettore Ricchioni nella relazione annuale del 20 luglio 1953. *Relazione del rettore Vincenzo Ricchioni*, «Annuario della Università degli studi di Bari, a.a. 1952-53», Bari, 1953, p. 65.

⁴⁸ *Annuario della Università degli studi di Bari, a.a. 1952-53*, Bari, 1953, p. 63.

⁴⁹ AGAB, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Scienze*, seduta del 26 giugno 1952.

⁵⁰ AGAB, *Verballi del Consiglio di amministrazione*, seduta del 2 aprile 1947; *Ivi*, seduta del 27 novembre 1948.

⁵¹ *Museo zoologico*, «Il Goliarda del Sud. L'universitario barese», 1/1 (15 settembre 1950).

⁵² LIDIA SCALERA LIACI, *Il Museo di zoologia dell'Università di Bari. Guida breve*, Bari, G. Laterza, 1999, p. 3.

⁵³ AGAB, *Verballi del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 9 agosto 1946.

⁵⁴ AGAB, *Verballi del Consiglio di amministrazione*, seduta del 18 luglio 1949, p. 334.

⁵⁵ MARCELLO LA GRECA, *Ricordo di Baldassarre De Lerma*, in *Atti dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia, Rendiconti Anno XLV*, 1997, p. 83-109.

⁵⁶ *Annuario della Università degli studi di Bari a.a. 1953-54*, Bari, 1954, p. 195.

⁵⁷ GIUSEPPE CORRIERO, *Ricordo di Lidia Scalera Liaci*, «Società Italiana di Biologia Marina», 60/11 (2011), p. 3-12.



5. L'articolo sull'inaugurazione del Museo Zoologico apparso su «Il Goliarda del Sud. L'universitario barese», n. 1, 15 settembre 1950.

la dette nuova visibilità al museo, verso il quale aveva un'attenzione speciale. Quest'ultimo fu trasferito al Campus alla fine degli anni Sessanta nel seminterrato dell'edificio di Biologia, dove si iniziò la sistemazione dei reperti in espositori adeguati, il restauro delle collezioni, l'esposizione e l'allestimento di diorami didattici destinati al pubblico esterno e la catalogazione di vecchi e nuovi reperti portati dalle campagne sul territorio. La promozione di politiche ambientali della Liaci, poi, è servita a reinterpretare in chiave attuale il ruolo didattico e divulgativo del Museo di Zoologia, eleggendolo a luogo deputato alla trattazione delle problematiche sulla conservazione e salvaguardia delle realtà territoriali – habitat e fauna insieme – tanto da stimolare nuove spontanee accessioni e visite a dimostrazione della crescente fiducia nel ruolo del museo.

Con un progetto museale di moderno respiro, mirato a disporre di spazi espositivi ampi e personale dedicati, si mosse il geologo Francesco Scarsella (1899-1977) negli anni Cinquanta. Gli studi di mineralogia e geologia erano stati fino ad allora marginali a Bari a causa della mancanza di continuità nella direzione dell'Istituto di mineralogia e penalizzati dalla mancanza di spazi, come si evince dalle richieste fatte al Senato Accademico nel 1927⁵⁸. Nel 1939, con l'apertura dei corsi della Facoltà di Agraria, fu creato un Laboratorio di Mineralogia e Geologia con un direttore incaricato, Umberto Toschi (1897-1966). Quest'ultimo acquisì al Laboratorio carte geologiche e materiali didattici inerenti la geografia, la geologia, edite da Paravia tra il 1931-33, e la paleontologia, realizzate dalla Schweizerbarische Verlangsbuchandlung di Stuttgart. Inoltre fu acquisita la terza edizione della *Carta Geologica d'Italia* in scala 1:1.000.000, a cura di Vittorio Novarese, stampata dall'Ufficio Geologico nazionale nel 1931.

Nel 1948, il Laboratorio passò alla Facoltà di Scienze e fu diviso in Istituto di Geologia, direttore Felice Ippolito (1915-1997), e Istituto di Mineralogia, direttore Carlo Minguzzi (1910-1953), il quale rimase a Bari per un brevissimo periodo, dal 1949 al 1951. Ippolito usufruì dei nuovi finanziamenti per incrementare il materiale scientifico per la geologia e avviò il corso in comune con la Facoltà di Ingegneria, dove ebbe come assistente Bruno Radina⁵⁹.

Intanto, l'11 luglio del 1950 la Facoltà di Farmacia aveva avanzato la richiesta, approvata dal Senato Accademico il 23 ottobre, di disporre il trasferimento di tutto il materiale del Gabinetto di Mineralogia dalla Facoltà di Farmacia alla Facoltà di Scienze⁶⁰. Il Consiglio di Amministrazione si pronunciò a favore il 23 ottobre 1950 e il Consiglio della Facoltà di Farmacia ne prese atto il 14 febbraio del 1951.

Nel 1951, Giuseppe Schiavinato (1915-1996) fu nominato direttore dell'Istituto di Mineralogia e di Geologia. Nel 1955 la direzione dei due istituti passò a Francesco Scarsella. Quest'ultimo, che proveniva da studi di geomorfologia, paleontologia, paleobotanica e geologia tecnica⁶¹, ottenne nuovi spazi al terzo piano dell'Ateneo e, soprattutto, realizzò l'acquisto nel 1956 e nel 1957 di due collezioni di grande valore storico e patrimoniale: la collezione di minerali Alberto Pelloux e la collezione di marmi Francesco Belli. La prima era stata venduta dagli eredi del naturalista Pelloux per quindici milioni di lire e la Facoltà di Scienze a marzo del 1956 aveva dato mandato al rettore «di adoprarsi per l'acquisto di tale collezione», costituita da circa 11.000 campioni di rocce⁶². Con l'intervento favorevole del professor Onorato a Roma, il Ministero fornì un contributo di 5 milioni per l'acquisto; altri fondi vennero dagli enti locali, tra i quali la Società generale pugliese di elettricità, la Società mineraria siderurgica Ferrannini ed altre.

⁵⁸ AGAB, *Verbale del Senato Accademico*, seduta del 26 giugno 1927.

⁵⁹ BRUNO RADINA, *Dallo sviluppo del corso di laurea in Scienze geologiche dell'Università di Bari al progresso della geologia applicata*, Bari, Adda, 2011.

⁶⁰ AGAB, *Verbale del Consiglio della Facoltà di Farmacia*, seduta del 14 febbraio 1951.

⁶¹ ATTILIO MORETTI, *Francesco Scarsella*, «Bollettino della società geologica italiana», 97 (1978), p. 3-10.

⁶² AGAB, *Verballi del Consiglio di amministrazione*, sedute del 19 maggio 1956, 7 dicembre 1956 e 10 ottobre 1957.



6. Oggetti del Museo di Zoologia. Dipartimento di Zoologia.

La seconda collezione fu acquistata da un antiquario romano ed era composta di 578 (circa) marmette rettangolari, ottenute da marmi e pietre provenienti dai territori dell'Impero romano, datate tra II e V sec. a.C.⁶³. Quest'ultima collezione è ora al centro di un progetto di ricerca per l'organizzazione e la valorizzazione, condotto grazie all'impegno del CISMUS e al finanziamento del Banco di Napoli. Altri reperti, come strumenti scientifici, carte geografiche, fossili di vertebrati e invertebrati, hanno arricchito nel tempo il museo. Tra questi, lo scheletro fossile di balenottera del Pleistocene, rinvenuta nel '68 nel Canale Lamasinata (Fesca) e soprannominata 'Annalisa'⁶⁴, fulcro d'interesse di studi scientifici nazionali.

Nel 1949, anche presso la giovane Facoltà di Lettere e Filosofia furono acquistati strumenti scientifici destinati, successivamente, a essere il nucleo di una collezione storica⁶⁵. Si trattava di strumenti di fisiologia medica richiesti in uso nel dicembre 1949 dal Consultorio di Orientamento professionale, diretto da Maffia, e sui quali fu chiamato a pronunciarsi Alberto Marzi (1907-83), appena nominato straordinario alla cattedra di Psicologia⁶⁶. Marzi creò a Bari un Laboratorio di Psicologia sperimentale⁶⁷ sul modello di quello di Firenze, che fu musealizzato negli anni Novanta.

Gli anni Sessanta: le nuove collezioni

A metà degli anni Sessanta si formò una nuova collezione di strumenti di chimica fisica passata all'attuale Dipartimento di Chimica. La collezione è legata all'opera di Mario Della Monica (1932-2003), che dal 1961 fu assistente straordinario di Chimica fisica e Chimica analitica nella Facoltà di Scienze⁶⁸. Egli raccolse una collezione di circa 70 pezzi, databili tra fine Ottocento (cella Weston, ponte di Kolraush, pHmetro di Beckman, galvanometro a specchio, becco Bunsen, calorimetro Thompson) e la prima metà del Novecento. Gli strumenti di misurazione sono formati da bilance idrostatiche, una centrifuga a 4 posti, sonde per misure di gas, un vacuometro di Bennert, un distillatore⁶⁹. L'interesse di Della Monica per il valore storico della strumentazione fu supportato dall'insegnamento di Storia della Chimica che tenne dal 1963 al 1965.

Negli anni Settanta si formò anche una raccolta di circa 50 strumenti degli inizi del Novecento – polarimetri, manometri, bilance –, acquisiti per ricerche di chimica farmaceutica e poi conservati per il loro valore storico nel Dipartimento Farmaco chimico⁷⁰.

Altri Istituti, pur senza ambizioni museali, acquisirono ugualmente raccolte di reperti d'interesse storico-scientifico: campioni fito-patologici, strumenti di fisica, fisiologia e psicologia applicata, meccanica sperimentale, modelli di superfici, carte geografiche, plastici, minerali, rocce e fossili, insetti (come la Collezione entomologica di Omero Castellani). Queste acquisizioni s'inserivano nella tradizione nazionale e internazionale di valorizzare l'aspetto "visivo" della didattica attraverso gli oggetti.

Anche i primi laboratori sperimentali e didattici della Facoltà di Ingegneria furono costituiti con grande fatica per mancanza di fondi e di locali tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Infatti, l'ingegner Antonino Asta, direttore dell'Istituto di Elettrotecnica, riuscì a organizzare un laboratorio didattico di macchine, con un convertitore a vapore di mercurio della potenza di 15 Kw e altri trasformatori, per i quali ottenne fondi dalla Società Pugliese di Eletticità⁷¹. Un altro laboratorio attrezzato per la didattica

⁶³ RUGGERO FRANCESCANGELI, *Collezione di pietre usate dagli antichi per costruire ed ornare le loro fabbriche raccolte dall'avv. Francesco Belli*, in *Controllo ambientale delle attività per lapidei ornamentali in importanti bacini estrattivi*, Torino, Geam, 2001, p. 129-31.

⁶⁴ NICOLÒ CARNIMEO, *Auguri, balena Annalisa*, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 23 febbraio 2008.

⁶⁵ AGAB, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 25 novembre 1949, p. 373.

⁶⁶ AGAB, *Verbali del Consiglio della Facoltà di Lettere e filosofia*, seduta del 22 giugno 1949.

⁶⁷ MARIA SINATRA, *A. Marzi e la fondazione del laboratorio di psicologia dell'Università di Bari*, in *Laboratori di psicologia tra passato e futuro*, a cura di MAURO DI GIANDOMENICO, Lecce, Pensa Multimedia, 2003, p. 225-226.

⁶⁸ AGAB, *Fascicoli docenti*, Alfredo Della Monica.

⁶⁹ VINCENZO D'ALBA-FRANCESCO MAGGIORE, *Musei e Collezioni, M11. Collezione del Dipartimento di Chimica*, in VINCENZO D'ALBA-FRANCESCO MAGGIORE, *Il palazzo delle biblioteche: teoria, storia e progetto: ipotesi per il Campus universitario di Bari*, Bari, Adda, 2009.

⁷⁰ *Ivi*, M12. *Collezione del Dipartimento Farmaco Chimico*.

⁷¹ AGAB, *Consiglio di Facoltà di Ingegneria*, seduta del 10 dicembre 1953.



7. Vetrina dei modelli di superfici del terzo e quarto ordine in gesso e metallo e filo di nylon (1957-58). Collezione dell'Istituto di Geometria, Dipartimento di Matematica.

fu voluto da Roberto Breglia che copriva la cattedra di Macchine termiche ed idrauliche dal 1950 e dal 1951 anche quella di Meccanica applicata, tecnologie generali e Chimica applicata. Il laboratorio aveva spazi in altre Facoltà e si avvaleva della disponibilità di enti esterni per l'utilizzo di motori a combustione interna sui quali eseguire le misure e su pompe centrifughe⁷². Anche Edoardo Orabona, docente di Costruzioni idrauliche e Idraulica, viste le difficoltà economiche e logistiche che impedivano la costituzione di laboratori didattici adeguati, riuscì a far convergere sul suo progetto di "Istituto sperimentale di Acquedotto" i finanziamenti di diversi enti sul territorio: Acquedotto pugliese, Provincia, Comune, Ente irriguo⁷³. Solo alcuni di questi strumenti sono stati conservati, ma non è avvenuta una vera e propria musealizzazione, tranne per i modelli di architettura del prof. Vittorio Chiaia, che negli anni Sessanta istituì una Sezione Modellistica nell'Istituto di Architettura e urbanistica, dove furono raccolti esemplari a scopo didattico di strutture tradizionali, in vari materiali edilizi⁷⁴.

Nel 1958, nell'ambito di un progetto nazionale dell'Unione matematica italiana⁷⁵, l'Istituto di geometria della Facoltà di Scienze⁷⁶, affidato ad Aldo Cossu (1922-2005)⁷⁷, acquisì una collezione di modelli di superfici del secondo e quarto ordine per la didattica della geometria. Una raccolta di quarantatré modelli di gesso, costruiti nel 1952 da Luigi Campdelli (1903-78) a Firenze, e di sette modelli in metallo e fili di nylon, costruiti dall'Unione matematica nel 1956, come riproduzione dei modelli storici⁷⁸ della Scuola italiana di geometria algebrica.

Le collezioni didattiche dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero, istituito da Osvaldo Baldacci (1914-2007) nel 1961, furono acquistate a partire dal 1965⁷⁹ dal nuovo direttore Alessandro K. Vlora. Sistemati al terzo piano del palazzo Ateneo, i nuovi acquisti, compresi strumenti e carte murali avuti in dono e un planimetro polare e uno schermo stelle, miravano ad agevolare l'«accostamento» degli studenti alle varie problematiche della geografia. Infatti, l'insegnamento di Carmelo Colaninico (1882-1973) e Umberto Toschi (1897-1966) era stato che la geografia era «innanzitutto scienza di osservazione⁸⁰». Per supportare le lezioni inerenti la geologia furono acquistate collezioni di rocce, minerali e fossili (circa 160 esemplari) e, di particolare interesse per la descrizione stratigrafica didattica del terreno, sei modelli di plastici di tectonica della ditta Paravia⁸¹. L'acquisto di strumenti, carte, minerali e plastici continuò negli anni seguenti e servì a creare una cartoteca di fogli di carta topografica d'Italia e tavolette per la descrizione della Puglia e della Basilicata.

Risale, infine, al 1965 la fondazione dell'Osservatorio di Geofisica e Fisica cosmica, trasformato poi in Osservatorio sismologico per costituire una rete per la raccolta dei dati sull'attività sismica locale e per svolgere attività didattica sul territorio. L'iniziale dotazione di strumenti di registrazione delle stazioni sismologiche pugliesi di tipo analogico con memorizzazione scritta su carta dei dati oggi è stata sostituita dal sistema digitale NAQS di Nanometrics.

Alla fine degli anni Sessanta la crescente sensibilità per il recupero e la valorizzazione storica delle attrezzature scientifiche appartenute ai laboratori sperimentali ha portato alla conservazione di strumenti appartenuti alla sperimentazione, come il lanometro utilizzato dal professor R. Costanzo per la determinazione della finezza delle fibre tessili o la collezione di agronomia, formata da una collezione di spighe, una di leguminose e graminacee. I fattori propulsivi furono: la disponibilità di nuove ri-

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ D'ALBA-MAGGIORE, *Musei e Collezioni, M4. Collezione di Modelli di Architettura del DAU*.

⁷⁵ *Costruzione di modelli geometrici*, «Bollettino dell'Unione matematica italiana», Zanichelli, s. 3, 7, 3 (1952), p. 362.

⁷⁶ DIPARTIMENTO DI MATEMATICA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI (DM), *Inventario dell'Istituto di geometria*.

⁷⁷ DM, *Una breve panoramica sulla Matematica a Bari*, Bari, 24-29 settembre 2007, a cura del Comitato organizzatore del XVIII Congresso dell'Unione Matematica Italiana, s.d., s.e.

⁷⁸ MARTIN SCHILLING, *Catalog Mathematischer Modelle*, Leipzig, Martin Schelling, 1911.

⁷⁹ ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELLA FACOLTÀ DI MAGISTERO, *Miscellanea 1982*, Bari, Grafica Bigiemme, 1982, p. 15.

⁸⁰ ALESSANDRO KEMAL VLORA, *L'opera geografica di Umberto Toschi*, Napoli, La Buona Stampa, 1967, p. 10.

⁸¹ DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E GEOGRAFICHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI (ASSG), *Inventario dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero*.

sorse finanziarie per l'acquisto di attrezzature didattiche, l'impulso alla realizzazione di oggetti didattici grazie a nuove tecniche costruttive e nuovi materiali.

L'impegno di salvaguardia museale sul territorio si è concretizzato nel 1967 anche nella costituzione della Banca del Germoplasma, a tutela della biodiversità vegetali⁸², realizzata a Bari in seguito alla Conferenza tecnica internazionale della FAO del 1967. Diventata istituto nel 1979, la banca del seme conserva varietà e specie genetiche vegetali italiane, che in molti casi sono ormai estinte sia tra quelle coltivate sia in natura. A causa della scarsa attenzione all'attività museale e in particolare all'incuria e al disinteresse museale, questa banca, nonostante il suo enorme valore storico e applicativo, ha rischiato la perdita totale del suo patrimonio e solo l'attuale gestione si sta battendo per la sua corretta valorizzazione.

In alcuni casi l'inizio di una raccolta coincide con il progetto anche di un museo, come nel caso del Museo tecnologico, suggerito da Aldo Cosu in occasione della dismissione del primo elaboratore dati dell'Università di Bari, l'IBM 370/158⁸³, che era stato acquistato su volontà di Merlin negli anni Sessanta⁸⁴.

Altre raccolte e collezioni derivarono dai lasciti personali di studiosi, che all'Università avevano donato la loro opera e ad essa volevano lasciare il patrimonio accumulato.

Il contributo maggiore apportato dall'attività museale universitaria ha riguardato il rapporto con il territorio per due aspetti. Il primo è stata la conoscenza del territorio mediante le numerose campagne promosse in tutti i campi. Il secondo aspetto riguarda l'apertura dell'Università al pubblico attraverso le mostre che ha portato l'istituzione a confrontarsi con gli interessi locali di conoscenza del proprio patrimonio allo scopo di sviluppare una maggiore consapevolezza della propria identità.

Si può concludere che dalla seconda metà degli anni Cinquanta si ebbe un proliferare di raccolte storico-scientifiche, che confluirono negli anni Ottanta nel patrimonio dei costituendi dipartimenti. Nonostante i tentativi di una corretta musealizzazione, mediante attività sistematiche di catalogazione, restauro, conservazione e ostensione al pubblico, purtroppo i problemi legati alla disponibilità di spazi, personale e risorse finanziarie hanno fatto in modo che i musei universitari siano rimasti negletti rispetto agli altri stabilimenti di ricerca.

⁸² La "Banca del Germoplasma del Museo Orto Botanico" dell'Università di Bari per la conservazione ex situ della flora spermatofitica spontanea pugliese, «Informatore Botanico Italiano», 39/1 (2007), p. 205.

⁸³ Il mainframe IBM era uno dei primi sistemi di elaborazione dati ad alta prestazione, molto versatile per applicazioni utente su larga scala, basato sull'unità di elaborazione IBM 3158, con un dispositivo di visualizzazione e la predisposizione per una unità stampante e collegamenti esterni. Il primo IBM 360/65 fu acquistato dall'Università di Bari a noleggio a fine anni Sessanta dopo che si costituì a Bari, il 19 settembre 1969, il Centro studi e applicazioni in tecnologie avanzate (C.S.A.T.A.), uno dei primi centri in Italia per il calcolo automatico, un'associazione di ricerca senza fini di lucro della quale l'Università di Bari era uno dei soci fondatori insieme a Banca d'Italia, Nuovo Pignone e Formez. Grazie alla convenzione stipulata con la Cassa per il Mezzogiorno, che stanziava 243 milioni, le attrezzature furono installate presso l'Istituto di Fisica della Facoltà di Scienze, sotto la direzione del fisico Michelangelo Merlin per ricerche nel settore nucleare, elettronico e la formazione di personale specializzato. AGAB, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, seduta del 4 febbraio 1969. D'ALBA-MAGGIORE, *Musei e Collezioni*, M6. *Museo RaM, Raccolta museale del Dip. di Informatica*.

⁸⁴ AGAB, *Verbale del Senato accademico*, seduta dell'11 dicembre 1984.

BENEDETTA CAMPANILE
(Università di Bari)
benedetta.campanile@uniba.it

Summary

BENEDETTA CAMPANILE, *Historical and scientific collections of the University of Bari: University museums between science, education and preservation*

The history of the museums and scientific collections of the University of Bari begins with the foundation of the university and follows events concerning the University's institutes to which they belonged. The collections of the early museums were associated with their didactic function and for this were made up principally of early teaching equipment

and material of historical interest from laboratory experiments. The expansion phase was interrupted by the Second World War which brought about the loss of much material. Recovery was slow due to delays in providing new building space, the employment of specialist personnel and due to a shortage of funds, with funds being channelled into the modernisation of laboratories with a minimal part for new museum acquisitions. The years from the late 1940s bore witness to the search for new sites for the faculties, and the housing of exhibits. Collections of great esteem were acquired and exhibitions were set up also for the general public. The collection was enriched by historical-scientific collections in various fields: chemistry, mineralogy, geology, mathematics, physics, zoology, natural science and botany. At the end of the 1960s, the state of the museums was, however, still precarious with as yet no established museum organisation in the strictest sense to speak of, as there was no systematic cataloguing or exhibiting.

Parole chiave: Storia della scienza – Scienze naturali – Museo – Collezione – Mostra

Palazzo Ateneo



1. Palazzo Ateneo nei primi anni del '900.



2. Anni '70 del Novecento. In alto a sinistra la Facoltà di Giurisprudenza, a destra l'ex Palazzo delle Poste, ora dell'Università.



3. Facciata con intitolazione ad Aldo Moro.

La scelta delle immagini pubblicate in questo inserto è stata ispirata, più che a valutazioni di carattere estetico o ad esigenze di semplice documentazione, all'intento di offrire una sintetica "storia per immagini" del processo di organizzazione e costruzione (anche in senso 'materiale') dell'Università di Bari, segnalando, sia pur in modo necessariamente parziale, momenti, figure ed aspetti significativi della sua storia e del suo patrimonio storico-artistico ed architettonico.

Pur non esplicitamente organizzate in sezioni tematiche e non distribuite in ordine rigorosamente cronologico, le immagini documentano nella prima parte dell'inserto innanzitutto la ricchezza e, spesso, la raffinata bellezza degli edifici che in modi e tempi diversi sono entrati a far parte del patrimonio edilizio dell'Università, in uno sforzo, costante e talora affannoso ma non estemporaneo, di adeguamento alle crescenti esigenze della didattica e della ricerca, come peraltro documenta puntualmente il saggio di D. e G.B. De Tommasi pubblicato in questo stesso volume.

Particolare attenzione è stata riservata, ovviamente, agli edifici costruiti tra la seconda metà del XIX secolo ed il ventennio fascista, dentro o ai limiti del centrale quartiere murattiano, acquisiti (come il palazzo Ateneo, cui si dedicano le prime pagine dell'inserto) all'atto di fondazione dell'Università o negli ultimi decenni del Novecento, grazie ad acquisti o transazioni con altri Enti locali o con lo Stato.

Spazio non minore si è pensato di riservare all'imponente serie di progetti e realizzazioni degli anni '50-'70, durante i rettorati di V. Ricchioni, P. Del Prete ed E. Quagliariello, che, insieme al completamento del Policlinico, hanno plasmato in larghissima misura l'attuale assetto dell'edilizia universitaria barese e quello urbanistico di una parte rilevante della città.

La seconda parte dell'inserto è dedicata, invece, ad una sintetica rassegna dei "protagonisti" della vita universitaria (rettori, docenti, studenti, esponenti della cultura e della politica, ecc.) colti in momenti e ruoli più o meno rilevanti della vita accademica o politico-istitu-

Il Rettorato



4. Sala Mussolini anni '30 (oggi sala del Consiglio di Amministrazione).



5. Sala del Consiglio di Amministrazione.

zionale, non senza qualche 'nota di colore' dedicata ad eventi in parte estranei alle 'normali' attività di studio e di ricerca (manifestazioni sportive o celebrative, momenti di vita goliardica o di impegno politico e così via).

Si tratta, ovviamente, di una rassegna lacunosa, in particolar modo per la parte riservata ai docenti o alla documentazione dell'attività scientifica e della rete di relazioni con istituzioni nazionali ed internazionali. Questo è il prezzo dovuto agli inevitabili limiti dello spazio disponibile ed anche al fatto che il patrimonio iconografico dell'Ateneo barese, molto più ricco di quello utilizzato per l'insero e nei saggi pubblicati in questo numero degli «Annali», è stato finora solo in piccola parte individuato e catalogato.

Ma è in corso di organizzazione, all'interno dell'Archivio storico, un archivio

fotografico dal quale provengono quasi tutte le immagini pubblicate in questo inserto. In esso ci si propone di raccogliere non solo il materiale, generalmente inedito, conservato fra i documenti che si vanno riordinando e catalogando (di straordinaria ricchezza ed interesse, per es., è il materiale fotografico conservato nei fascicoli del personale docente e tecnico-amministrativo e degli studenti, conservati quasi integralmente, o nella ricca documentazione prodotta dall'Ufficio tecnico), ma anche dati e materiali di archivi privati o depositati presso altre istituzioni culturali. Pur lacunosa, questa rassegna serve anche a ricordare figure ed episodi rilevanti della vita politica regionale e nazionale, che sono parti integranti della storia dell'Ateneo.

Le immagini dedicate a visite di personaggi più o meno noti ed illustri segna-



6. Sala del Senato accademico.



7. Studio del rettore.



8. Galleria del Rettorato.

Aula Magna (affreschi di Mario Prayer)



9. Affreschi della volta (particolare).



10. Cupola dell'abside.



11. Veduta d'insieme.

lano, per esempio, al di là delle occasioni celebrative, la continuità ed intensità dei rapporti tra l'Università di Bari, le classi dirigenti locali e nazionali e, più in generale, lo Stato nelle sue diverse articolazioni istituzionali e politico-amministrative.

Quasi emblematicamente le immagini riferite alle visite – come dire? – “illustri” si aprono e si chiudono con quelle dedicate alle due figure che rappresentano, non solo simbolicamente, i due poli di un'identità e di una memoria complesse, ancora in gran parte da ricostruire: B. Mussolini, al quale dal 1926 al 1943 fu intitolata l'Università di Bari, per gratitudine ma anche, come si dirà in altra sede, per calcolo, ed A. Moro, il suo più illustre studente e docente, al quale l'Ateneo è stato finalmente e meritoriamente intitolato nel 2010, superando in-

dugi e riserve che prima o poi occorrerà ricostruire analiticamente, con onestà intellettuale e rigore storico.

Sarà opportuno, inoltre, scorrere le immagini qui pubblicate tenendo conto del contenuto dei saggi pubblicati in questo volume degli «Annali», che possono chiarirne meglio significato e collocazione spazio-temporale e di cui sono un'integrazione (non a caso talvolta ne riprendono, sia pure in piccola parte, il corredo fotografico).

Per la generosa collaborazione offertami nella individuazione, scelta ed elaborazione delle immagini pubblicate in questo inserto, ringrazio vivamente la collega prof.ssa Christine Farese Sperken ed i dott. Giuseppe Ventrella, responsabile dell'Archivio Generale di Ateneo, ed Umberto Altini.

Angelo Massafra



12. Figura femminile, allegoria della città di Bari.



13. Lunetta.

Palazzo Ateneo – Salone degli affreschi



15. Veduta d'insieme.



14. Scala monumentale di accesso.



16. Sala delle Aquile.



17. Saletta 'presidenziale'.



18. Ex sala Polese del Museo archeologico (1910 circa).

Policlinico



19. Plastico del Policlinico (anni '40).



20. Pianta topografica (metà anni '50).



21. Veduta aerea (anni '50).



22. Istituti anatomici (1954).



23. Veduta aerea (immagine attuale).

Sedi universitarie



24. Palazzo della Camera di Commercio, già sede della Scuola superiore di Commercio e, fino agli anni '60, di varie Facoltà.



25. Prima sede della Facoltà di Economia e commercio, costruita negli anni '30.



26. Palazzo delle Poste, esterno (anni '40).



27. Salone di ingresso dell'ex Palazzo delle Poste, ora dell'Università.



28. Facoltà di Giurisprudenza, segreterie didattiche (ex palazzo delle Ferrovie dello Stato).



29. Facoltà di Scienze Politiche.

Sedi universitarie



30. Istituto di Botanica (ex Villa Sbisà).



31. Villa La Rocca, sede dell'Accademia Pugliese delle Scienze.



32. Facoltà di Giurisprudenza.



33. Facoltà di Economia e commercio.



34. Facoltà di Lingue e letterature straniere (ex Palazzo Pirelli).



35. Seconda Facoltà di Economia e commercio (sede decentrata di Taranto).

Campus (Facoltà scientifiche e Politecnico)



36. Veduta aerea del padiglione di Agraria e del collegio internazionale (Istituto agronomico mediterraneo, anni '60).



37. Dipartimento di Chimica.



38. Dipartimento di Fisica.



39. Istituti Biologici.



40. Dipartimento di Informatica.



41. Facoltà di Ingegneria (Politecnico).

I rettori



Nicola Pende (1924-25)



Filippo Neri (1925-26)



Luigi Simonetta (1926-27)
Regio Commissario



Nicola Leotta (1927-29)



Giuseppe Mariani (1929-35)



Michele Barillari (1935-37)



Biagio Petrocelli (1937-40)



Umberto Toschi (1940-43)



Angelo Fraccacreta (1943-44)



Aldo Amaduzzi (1944-47)



Raffaele Resta (1947-51)



Vincenzo Ricchioni (1951-60)



Pasquale Del Prete (1960-69)



Ernesto Quagliariello (1969-77)



Luigi Ambrosi (1977-86)



Attilio Alto (1986-91)



Aldo Cossu (1991-2000)



Giovanni Girone (2000-06)



Corrado Petrocelli (2006-13)



Antonio Uricchio (2013-)

I docenti



Paolo Gaifami



Walter Ciusa



Domenico Pacini



Giuseppe Sangiorgi



Giovanni Gallerani



Luigi Ferrannini



Luigi Dal Pane



Achille Petrignani



Enrico Pantanelli



Alberto De Blasi



Carmelo Colamonico



Antonio Corsano



Michelangelo Merlin



Aldo Moro



Renato Dell'Andro



Gino Giugni



Giorgio Nebbia



Francesco Paolo Casavola



Rodolfo Amprino



Francesco Paolo Bonifacio



Francesco Capotorti



Nicolò Lipari

Studenti e docenti fra regime e contestazione



42. Studenti e docenti nell'atrio dell'Ateneo (anni '30).



43. Corteo per il decennale dell'Università.



44. Studentesse del Guf (1935).



45. Seduta di laurea in divisa. In basso a sinistra il rettore U. Toschi (luglio 1943).



46. 47. 48. Scritte murali (anni '70).



49. Assemblea studentesca (1979).

Fra goliardia e sport



50. Squadra di boxe con il rettore G. Mariani (1935).



51. Carosello goliardico (1935).



52. Canottieri del Cusab (fine anni '40).



53. Squadra di canottaggio (1947). Primo in alto a sinistra I. Lojacono, storico presidente del Centro universitario sportivo.



54. Ondine del Cusab, campionati regionali (1953).



55. Goliardi 'fuori tempo' festeggiano il presidente G. Leone (inaugurazione della nuova Facoltà di Giurisprudenza, 1972).

Convegni e conferenze



56. Congresso internazionale delle Scienze (1933).



57. Prolusione del prof. Condorelli, direttore dell'Istituto di Patologia medica (1935).



58. Conferenza del prof. C.A. Willemsen (1967).



59. 25° anniversario dell'Università. Al centro N. Pende, primo rettore, e alla sua destra il rettore R. Resta (1950).



60. Conferenza dei rettori (1962).



61. Conferenza del prof. G. Argan (al centro). Alla sua sinistra il rettore E. Quagliariello (1974).

Personalità in visita



62. B. Mussolini nel decennale dell'Università (1935).



63. Il ministro dell'Educazione nazionale G. Bottai (1939).



64. S.A.R. il principe Umberto di Savoia. Alla sua destra il rettore U. Toschi (1941).



65. I ministri P. Rossi (P.I.), A. Moro (Grazia e giustizia) ed E. Colombo (Agricoltura), 1957.



66. Il presidente L. Einaudi per la commemorazione di Salvatore Cognetti De Martiis (1953).

Visite illustri



67. J.D. Zellerbach, ambasciatore americano (1958).



68. G. Medici, ministro della P.I. (1959).



69. L. Gui, ministro della P.I. (1965).



70. G. Leone, presidente della Repubblica.



71. A. Moro, presidente del consiglio, con il rettore P. Del Prete (1967).



72. S. Pertini, presidente della Repubblica (1979).



73. G. Napolitano, presidente della Repubblica (2010).

L'Università di Bari ad 'Aldo Moro'



74. Convegno "Il pensiero e l'opera di Aldo Moro" (1979).



75. Teatro Petruzzelli: il presidente della Repubblica S. Pertini all'inaugurazione del convegno su Moro (1979).



76. Convegno su Moro. Saluto del rettore L. Ambrosi, al centro N. Bobbio e, alla sua destra, il ministro belga P. Harmel (1979).



77. Il presidente Napolitano parla alla cerimonia di intitolazione dell'Università di Bari ad Aldo Moro (2010).



78. Agnese Moro con il presidente G. Napolitano (2010).



79. Il presidente della Repubblica G. Napolitano e il rettore C. Petrocelli (2010).

L'ARCHIVIO GENERALE DI ATENEEO DELL'UNIVERSITÀ DI BARI TRA RECUPERO, VALORIZZAZIONE E RICERCA STORICA

La formazione dell'Archivio

Fin dagli inizi della sua attività, l'interesse per la storia dell'Ateneo ha spinto l'Università di Bari al recupero, alla riorganizzazione e alla valorizzazione del proprio patrimonio archivistico, sebbene non sempre effettuati con rigore e con metodi appropriati. Oltre al valore giuridico-amministrativo degli atti dell'archivio ed alle sue implicazioni ai fini della corretta organizzazione e gestione del lavoro, a focalizzare l'attenzione degli organi di governo dell'Università sul proprio patrimonio archivistico ha contribuito, nel tempo, l'esigenza di conservare la memoria e ricostruire la storia della giovane Università barese, di conferirle lustro e di inserirla in un progetto nazionale di storia delle università.

Infatti, già in occasione del decennale della fondazione dell'Università, furono pubblicati degli studi sulle vicende che ne avevano preceduto la nascita¹. Sempre a pochi anni dall'istituzione, ancora in pieno periodo fascista, nell'anno accademico 1938-39 fu istituito un Comitato per la storia dell'Università, presieduto dal rettore e composto dai presidi delle Facoltà al quale partecipava anche Luigi Dal Pane. Quest'ultimo, che insegnò Storia economica a Bari dal 1935 al 1940, noto studioso di Antonio Labriola e, dopo il suo trasferimento a Bologna, fondatore di una importante scuola di storia economico-sociale, fu incaricato dal rettore Umberto Toschi di scrivere una monografia sulla storia dell'Università di Bari da presentare all'Esposizione Universale prevista a Roma per il 1942².

Questa iniziativa, che rifletteva il contesto storico e ideologico in cui era maturata la direttiva Bottai per una collana di monografie sulle università italiane, per la prima volta attirò l'attenzione degli organi di governo sulla documentazione dell'archivio, usata insieme all'«Annuario» a stampa dell'università come fonte per l'indagine storica di Dal Pane, rimasta quasi totalmente inedita. Il lavoro affidato a Dal Pane e di cui ci sono tracce significative nell'Archivio storico dell'Ateneo barese non sembra aver creato, fortunatamente, conseguenze negative nell'organizzazione delle carte. Tuttavia il carattere occasionale della ricerca, mai definitivamente conclusa se non sul piano amministrativo, non generò un organismo che stabilmente si occupasse della storia dell'Ateneo né tanto meno dell'organizzazione del suo archivio.

Le vicende belliche spensero definitivamente i riflettori sull'archivio dell'Università che, intanto, cresceva in maniera direttamente proporzionale all'articolazione sempre più complessa dell'Ateneo. Dal dopoguerra a oggi si sono profondamente modificati struttura e rapporti di dipendenza, gerarchica e funzionale, fra gli organi centrali di governo e di amministrazione dell'Università e le strutture didattiche e di ricerca.

¹ *Studi in onore di Michele Barillari*, Bari, Tipografia Cressati, 1937. In occasione di vari eventi celebrativi, come il decennale della fondazione (nel 1934 fu pubblicato, per esempio, con la prefazione del rettore G. Mariani, il volume *La R. Università 'B: Mussolini' di Bari*, Milano, Casa editrice mediterranea) o gli anniversari dell'istituzione di Istituti e di Facoltà sono stati condotti degli studi di storia più o meno approfonditi ma sempre frammentari, caratterizzati soprattutto da uno scopo celebrativo e basati su ricerche bibliografiche, anziché su fonti inedite quali quelle archivistiche, ed in particolare senza consultare l'archivio dell'Università. Per una bibliografia abbastanza completa su queste pubblicazioni si veda la relazione di TERESA BIRARDI in corso di pubblicazione nel volume degli Atti del Convegno di studi *La storia dell'Università di Bari dalla fondazione agli anni Sessanta del '900. Le fonti*.

² Si consulti la corrispondenza intercorsa fra il rettore Toschi e Dal Pane, serie *Carteggio generale*, Archivio generale di Ateneo di Bari.

Inoltre sono aumentati gli Istituti, le Facoltà e i Corsi di laurea, sono nati numerosi Dipartimenti e la struttura amministrativa si è ramificata in divisioni e uffici, restituendo così un disegno piuttosto intricato dell'organizzazione universitaria³. Naturalmente anche l'archivio, costituito dai fondi prodotti da tutte queste strutture, ha cominciato a rispecchiare una organizzazione sempre più complessa, cresciuta pericolosamente anche sotto il peso delle copie plurime dei documenti, prodotte ad uso dei vari uffici con l'intento di sveltire i procedimenti amministrativi. Tuttavia, analizzando la documentazione ultraquarantennale, risulta evidente che fin dalle sue origini l'archivio è stato organizzato con l'ausilio di titolari di classificazione degli atti⁴ che, tenendo conto delle funzioni e delle attività dell'ente e seppure impostati con criteri diversi nel corso del tempo, hanno favorito una sedimentazione abbastanza ordinata delle carte. Il rinvenimento della maggior parte di questi titolari ha contribuito a ricostruire, in occasione dei lavori di riordinamento effettuati nell'ultimo decennio, la struttura dell'archivio nel modo in cui lo stesso si era storicamente formato.

³ Nel 1924 l'Università di Bari era costituita dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia, con annessa Scuola per levatrici, e dalla Scuola di Farmacia; subito dopo si aggiunsero le Facoltà di Giurisprudenza (1925), Economia e Commercio (1935), Agraria (1939). Nel 1948 furono istituite le Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze matematiche fisiche e naturali, Ingegneria, come evoluzione dei corsi autorizzati nel 1944, Magistero (1955), Lingue e Letterature straniere (1969) e Medicina veterinaria (1971).

⁴ I titolari o quadri di classificazione sono articolati in partizioni predefinite in base alle quali i documenti dell'archivio corrente vengono raggruppati secondo un ordine logico. Il modello di titolario, adottato dagli anni Ottanta ed impostato secondo l'ordine alfabetico delle denominazioni degli organi, delle strutture e degli uffici destinatari degli atti da trattare (ad esempio CA per Consiglio di Amministrazione, SA per Senato accademico ecc.), è stato successivamente sostituito da un altro fondato sull'ordine alfabetico delle innumerevoli tipologie documentarie (ad esempio Titolo A 1: Assicurazione, A 2: Ambasciate ecc). Attualmente si utilizza il titolario *Titulus 97*, aggiornato nel 2013 in seguito alla riforma universitaria introdotta dalla legge 240/2010, in uso nelle università italiane.

⁵ Delibera del Consiglio di Amministrazione del 25 luglio 1983.

⁶ Si veda la relazione di EUGENIA VANTAGGIATO in corso di pubblicazione nel volume degli Atti del Convegno di studi *La storia dell'Università di Bari dalla fondazione agli anni Sessanta del '900. Le fonti*.

⁷ Angelo Massafra, docente di Storia moderna nella Facoltà di Lettere, seguirà prima come presidente della "Commissione scarto atti di archivio", poi della successiva "Commissione scarto atti di servizio" ed infine come delegato del rettore e presidente della "Commissione per l'organizzazione dei servizi archivistici", tutte le fasi della riorganizzazione degli archivi universitari.

Per decenni e fino a tempi abbastanza recenti, gli organi di governo non si sono occupati né di organizzare un servizio archivistico né di affrontare organicamente la questione degli spazi da dedicare alla crescente documentazione, costringendo i responsabili dei vari uffici a ricorrere a depositi di fortuna, trovati qua e là nei sottoscala degli edifici, talvolta così lontani dagli uffici produttori da dimenticarne col tempo l'esistenza e, probabilmente, a scarti abusivi di cui si trovano tracce nei vuoti che via via si scoprono riordinando l'Archivio. Quest'ultimo era avvertito come un problema, un peso di cui liberarsi, un ammasso disordinato di carte da eliminare. Pressata dall'esigenza di liberare spazi per la nuova documentazione, agli inizi degli anni Ottanta l'Università si decise ad istituire una commissione per lo "scarto atti d'archivio"⁵ con il compito esclusivo di individuare la documentazione 'inutile' da scartare.

La mancata programmazione in materia, sintomo di una scarsa consapevolezza del valore storico-culturale, oltre che amministrativo, del proprio patrimonio archivistico, ha costretto l'Università a fronteggiare una situazione diventata ormai insostenibile attraverso il deposito volontario, nel 1998, delle serie dei Fascicoli degli studenti presso l'Archivio di stato di Bari. La soluzione del deposito deve essere sembrata la panacea di tutti i mali perché consentiva di liberarsi della responsabilità di conservare il proprio archivio, in una fase storica in cui gli Archivi di stato sembravano ancora in grado, pur con crescenti difficoltà, di accogliere, oltre agli atti ultraquarantennali degli uffici periferici dello Stato, anche gli archivi storici di enti pubblici. Finita la situazione di emergenza, l'Università di Bari non soltanto ha continuato a conservare presso l'Archivio di stato parte dei fascicoli delle segreterie studenti, ma ha nuovamente fatto ricorso all'istituto del deposito volontario, sia pur solo in parte, per la serie delle Tesi di laurea che certamente non si trovavano, sempre, in un'analogia situazione di emergenza⁶.

L'avvio del lungo percorso che ha portato ad affrontare, ancora prima dello scarto degli atti inutili, i problemi legati alla tutela e alla fruizione degli atti più antichi dell'Ateneo barese e alla gestione degli archivi correnti e di deposito si deve alla partecipazione, fin dall'inizio e con il ruolo di presidente, del prof. Angelo Massafra⁷ alle Commissioni che, con varie denominazioni, si sono succedute nel tempo con il compito, prima, di provvedere allo scarto degli atti d'archivio e poi, dal 1998, con significativo mutamento di titolazione, all'organizzazione dei servizi archivistici di Ateneo.



1. La sede dell'Archivio generale di Ateneo dell'Università di Bari nel campus di Medicina veterinaria in Valenzano (BA) [foto di Giuseppe Ventrella].

La scelta, all'inizio non del tutto pacifica e 'casuale'⁸, di affidare la presidenza della Commissione ad uno storico di professione, più sensibile alla necessità di salvaguardare e riordinare i documenti che non al bisogno di eliminare carte e liberare spazi e, comunque, disposto a consentire scarti solo nel rispetto sostanziale e formale delle norme vigenti in materia – come peraltro richiesto dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia – faceva ben presto emergere le difficoltà di un confronto con l'Amministrazione universitaria, interessata soprattutto ad affrontare le emergenze, anche con interventi-tampone.

Erano anni, insomma, in cui il contesto culturale ed organizzativo e le scelte di bilancio dei vertici del governo e dell'Amministrazione dell'Università erano sostanzialmente refrattari all'idea, pur varie volte prospettata, che era necessario affrontare il problema degli archivi universitari fuori dalla logica dell'emergenza, con iniziative di lungo respiro in materia sia di edilizia che di formazione e dotazione di personale in tale settore. Era inevitabile che, in tale contesto, si creasse una situazione di stallo che di fatto bloccò a lungo i lavori della Commissione, rimasta 'in sonno' fin quando, negli ultimi anni Novanta, la situazione si fece insostenibile ed i vertici dell'Amministrazione universitaria dovettero adottare misure straordinarie, come i citati depositi 'temporanei' presso l'Archivio di stato di Bari di una parte dei propri documenti.

Una meta difficile, ma infine raggiunta: la sinergia fra la Soprintendenza archivistica per la Puglia e l'Amministrazione universitaria

Nella seconda metà degli anni Novanta, però, gli avvicendamenti ai vertici dell'Amministrazione universitaria e, soprattutto, un maggiore dinamismo della Direzione generale per gli archivi del Ministero per i beni e le attività culturali nel settore degli archivi universitari, che aprì più ampi spazi alle iniziative della Soprintendenza archivistica pugliese, inaugurarono una fase nuova e più feconda di risultati nei rapporti fra organi di governo dell'Ateneo, Soprintendenza e Commissione per gli archivi, di cui non a caso fu cambiata la denominazione: non più per lo "scarto degli atti di servizio" ma "per l'organizzazione dei servizi archivistici".

Al contempo cresceva l'impegno dell'Amministrazione in materia di informatizzazione delle procedure amministrative e la disponibilità ad affrontare con iniziative di lungo respiro e, se necessario, di notevole impegno finanziario il problema della conservazione e del riordinamento della documentazione cartacea, quasi a sancire un passaggio epocale: dal documento cartaceo a quello digitale. Si creava, insomma, una situazione in cui una *task force*, ristretta ma determinata, di 'volenterosi' interni ed esterni all'Università⁹ poteva riavviare, con fatica e non senza frequenti intoppi ma, questa volta, con sostanziale successo, la programmazione e l'attuazione di interventi sistematici per l'informatizzazione delle procedure amministrative e la progressiva sistemazione della documentazione cartacea prodotta fin dai primi anni di vita dell'Università. Decisiva si è rivelata, a quest'ultimo proposito, la scelta di costruire *ex novo* un edificio di dimensioni e caratteristiche idonee ad accogliere e conservare l'archivio storico, ed almeno in parte quello di deposito, dell'Ateneo.

La seconda metà degli anni Novanta ha segnato, quindi, una decisa inversione di tendenza nell'atteggiamento dell'Università di Bari nei confronti del proprio patrimonio archivistico. L'importanza del recupero del-

⁸ Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 25 luglio 1983 si decideva, dando seguito ad una relazione di un funzionario dell'Archivio di stato di Bari, il dott. P. Garramone, di costituire una commissione incaricata di riferire sullo scarto degli atti di archivio. Il dibattito apertosi successivamente sulla nomina dei componenti della commissione, contestate per ragioni di carattere procedurale e di merito (per le «implicazioni di ordine scientifico-culturale» legate alla «delicatezza del compito per il valore degli atti da esaminare per lo scarto» segnalate dal prof. V. Masiello, preside della Facoltà di Lingue) si concludeva, nella seduta del 10 settembre del Senato accademico, con la nomina a componenti della Commissione per lo scarto degli atti di archivio, del prof. A. Massafra, presidente, di un funzionario dell'Archivio di stato ed uno dell'Amministrazione universitaria.

⁹ Componente essenziale di questo gruppo è Giuseppe Ventrella, che ha dato un concreto contributo al recupero dell'Archivio storico dell'Università di cui è diventato responsabile.

le carte fu avvertita dagli organi di governo dell'Ateneo, stimolati dalla paziente e costante attività di vigilanza esercitata dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia, che ha contribuito in modo determinante, anche presentando autonomi progetti, a coinvolgere l'Ateneo barese in varie iniziative del Ministero dei beni culturali in materia di archivi storici delle università. Significativo segnale della nuova atmosfera era la contemporanea adesione al Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI).

L'inserimento in una rete di atenei che hanno cominciato ad incontrarsi, a confrontarsi e a condividere la propria riflessione e il proprio lavoro sugli archivi universitari ha dato ulteriore slancio e nuova forza per affrontare finalmente alla radice le numerose questioni, ormai non più rinviabili, che interessavano l'archivio nel suo complesso, dalla documentazione corrente a quella storica. Tale impresa, di rilevante impegno organizzativo e finanziario, fu resa possibile dalla piena ed amichevole collaborazione fra l'Amministrazione universitaria¹⁰ e la Soprintendenza archivistica, diretta dalla dott.ssa Domenica Porcaro, che assicurava all'Università una collaborazione rivelatasi decisiva per il successo dell'operazione, grazie alla programmazione e realizzazione di interventi di recupero, tutela e valorizzazione dell'archivio e formazione del personale addetto alla gestione dei documenti.

Nel 2000 l'Università di Bari ha avviato il protocollo informatico con la messa a regime di *Titulus*¹¹ e nel 2002 ha istituito il Servizio archivistico di Ateneo¹². Contemporaneamente l'Università è stata coinvolta dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia nel progetto *Studium 2000* che ha consentito di avviare un primo censimento, riordinamento e schedatura degli atti ultraquarantennali¹³. Nel frattempo, in seguito alle numerose riunioni tra i responsabili dell'Amministrazione universitaria e la Soprintendenza archivistica, che premeva per la costruzione di un edificio adibito esclusivamente ad archivio, il Consiglio di amministrazione deliberava la costruzione di un immobile che, secondo il primo progetto, doveva sorgere all'interno del campus di via Orabona, in una zona abbastanza centrale della città. Successivamente, per contrasti nati sull'uso degli spazi ancora disponibili nel campus (cosiddetto di Ingegneria) ed anche in previsione dello sviluppo urbanistico e della realizzazione di una serie di infrastrutture e servizi connessi alla città metropolitana, il Consiglio decise di spostare la sede dell'archivio storico e di deposito nel campus della Facoltà di Medicina veterinaria, in Valenzano, a circa dieci chilometri da Bari¹⁴.

Il progetto *AcquArca*, finanziato dalla Regione Puglia nell'ambito dell'Accordo di programma quadro in materia di beni ed attività culturali, contribuì notevolmente al recupero e alla valorizzazione dell'archivio storico dell'Ateneo. Infatti tra il 2005 e il 2007, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza archivistica, proseguirono i lavori di censimento della documentazione ultraquarantennale, disseminata in numerosissimi depositi non sempre conformi alle più elementari norme di sicurezza e di conservazione. L'Università acquistò gli arredi per gli uffici e una prima consistente fornitura di scaffali per la sede dell'archivio in Valenzano. In questo modo fu possibile procedere al riordinamento e trasferimento dell'archivio storico presso la nuova sede, effettuare un primo grosso scarto degli atti 'inutili' e realizzare una guida dell'archivio storico curata dalla Soprintendenza archivistica. L'impegno dell'Amministrazione ad organizzare un Servizio archivistico di Ateneo, seppure con personale dedicato a tempo parziale all'archivio, e la realizzazione delle atti-

¹⁰ Di primissimo piano l'impegno del direttore amministrativo *pro-tempore*, dott. I. Santoro, e di alcuni suoi volenterosi e capaci collaboratori, in primis la dott.ssa C. Ciccarelli. La dott.ssa Domenica Porcaro, soprintendente archivistico per la Puglia fino al 2005, ha successivamente assicurato all'Università la sua piena collaborazione nella progettazione, nel coordinamento e nella realizzazione di tutte le iniziative riguardanti il Sistema archivistico di Ateneo.

¹¹ *Titulus* è un software ma soprattutto un sistema di gestione informatica dei documenti, adottato da oltre 40 università italiane, in ottemperanza alla normativa sull'utilizzo del protocollo informatico negli enti pubblici. Mentre il prodotto è stato sviluppato per la parte informatica da 3D Informatica prima e da Kion poi, la concezione e l'impostazione logica è frutto di un progetto, *Titulus 97*, coordinato dall'Università di Padova, per l'applicazione di un titolare e di un piano di selezione per gli archivi correnti delle università italiane, redatti con criteri dettati dalla disciplina archivistica. L'adozione di *Titulus* ha consentito alle università il progressivo passaggio dall'utilizzo di un software per il protocollo informatico allo sviluppo di un sistema di gestione informatica dei documenti attraverso la fascicolazione, la creazione dei fascicoli di persona (di studente e di personale), la gestione dei repertori, l'interoperabilità con gli altri sistemi informatici utilizzati negli atenei.

¹² Con D.D. n. 99 del 5 giugno 2002 è stato istituito presso la Direzione amministrativa, il Servizio archivistico di Ateneo costituito da due settori: Settore I - Protocollo, Settore II - Archivio.

¹³ Il progetto *Studium 2000* fu finanziato dal Ministero per i beni e le attività culturali e organizzato dall'Università degli studi di Padova per la tutela e la valorizzazione degli archivi storici delle università aderenti. Per una descrizione dei risultati del progetto e della situazione dell'archivio dell'Università di Bari nel 2000 si veda *I. Rapporto sugli archivi delle università italiane*, a cura del gruppo di coordinamento del progetto nazionale Studium 2000, Padova, CLEUP, 2002.

¹⁴ L'edificio, che si sviluppa su tre piani, ospita al piano terra gli uffici e la sala studio, mentre gli spazi per l'archivio sono distribuiti fra il piano terra e i due piani superiori, ormai quasi tutti occupati dalla documentazione.

vità previste dal progetto *AcquArca* consentirono finalmente agli studiosi di cominciare a fruire dell'archivio dell'Università come fonte per la ricerca storica.

Concluso il progetto *AcquArca*, l'Università si prodigò per reperire nuovi finanziamenti per proseguire l'opera di recupero, conservazione e valorizzazione del proprio archivio. Approfittando di un bando pubblicato dall'Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia per la realizzazione di «Iniziativa rivolte alla conoscenza delle matrici culturali del territorio pugliese»¹⁵ l'Università di Bari presentò un progetto intitolato «Le radici del sapere, storia, memoria, identità culturali: la formazione delle classi dirigenti della Puglia e dei Paesi del Mediterraneo nell'Archivio storico dell'Università di Bari». Il progetto era finalizzato al censimento e alla schedatura informatizzata delle fonti relative alla formazione delle classi dirigenti di Bari e della Puglia conservate nell'archivio storico dell'Ateneo.

Il piano di lavoro prevedeva, come fase propedeutica alla ricerca dei ceti dirigenti, l'incremento dell'archivio storico con i documenti più antichi ancora conservati nei numerosi fondi di deposito dell'Amministrazione centrale e delle Facoltà dell'Ateneo barese e la schedatura informatizzata degli stessi allo scopo di integrare e completare gli strumenti di ricerca già esistenti¹⁶. Tra il 2008 e il 2010 il Servizio archivistico di Ateneo ha provveduto alla selezione dei fascicoli del personale docente nell'ambito delle serie conservate presso l'Ufficio concorsi e al censimento, riordinamento e trasferimento presso l'Archivio generale di Ateneo della documentazione più recente conservata presso la segreteria del rettorato, particolarmente rilevante per lo studio dei rapporti tra l'Università di Bari e il territorio in cui essa opera. A conclusione del progetto è stato possibile organizzare un convegno sulle fonti archivistiche e bibliografiche per la storia dell'Università di Bari¹⁷.

Durante le operazioni di selezione e scarto degli atti inutili ai fini della conservazione permanente dei fascicoli dei concorsi per professore e per ricercatore sono stati individuati numerosissimi opuscoli e pubblicazioni che i candidati avevano allegato alla domanda di partecipazione al concorso. La ricchezza di tale materiale bibliografico, nella maggior parte dei casi annoverabile tra la cosiddetta letteratura grigia, ha stimolato una riflessione sulla conservazione di queste fonti inizialmente destinate allo scarto, ma che rappresentano delle preziose testimonianze della ricerca scientifica svolta nell'Università di Bari e presso gli altri atenei di provenienza dei candidati. Queste pubblicazioni costituiscono il primo nucleo della biblioteca dell'Archivio generale di Ateneo che ha poi sviluppato le sue collezioni e i servizi a sostegno sia della quotidiana attività lavorativa degli archivisti sia della ricerca storica sull'Università di Bari e sulle università italiane in generale¹⁸.

La necessità di continuare a censire, recuperare, riordinare e schedare il prezioso materiale documentario che continuava ad affiorare da sottoscala e depositi di fortuna ricavati nei vari edifici dell'Università ha spinto l'Amministrazione a reperire nuovi finanziamenti. Tra il 2011 e il 2012, in un contesto di crescente attenzione ed interesse dei vertici dell'Amministrazione universitaria (il rettore Corrado Petrocelli ed i suoi più diretti collaboratori, *in primis* il prorettore Augusto Garuccio), l'Università ha realizzato un progetto, cofinanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, finalizzato al censimento, al trasferimento presso la nuova sede dell'archivio, al riordinamento, alla selezione e schedatura informatizzata della documentazione storica e di una parte di quella di deposito,

¹⁵ Deliberazione della Giunta regionale 2 ottobre 2007, n. 1568. Programma delle Attività culturali per il triennio 2007/2009 ai sensi dell'art. 14 della Legge regionale n. 6/04, di cui alla deliberazione di Giunta regionale n. 1545 del 13/10/06, modificato per le annualità 2008 e 2009.

¹⁶ Ci si riferisce all'*Inventario dell'Archivio storico dell'Università di Bari* e alla *Guida dell'Archivio storico*, compilati entrambi a cura di Angela Muscedra, funzionario della Soprintendenza archivistica per la Puglia, con la collaborazione di Antonella Mincuzzi, archivista libero-professionista, nell'ambito dei progetti finanziati, rispettivamente, dal Ministero per i beni culturali – Direzione generale per gli Archivi (*Progetto nazionale Studium 2000*) e dalla Regione Puglia insieme con l'Università di Bari nell'ambito del progetto *AcquArca*. Sui progetti realizzati dalla Soprintendenza archivistica e sugli altri progetti attuati più di recente cfr. <<http://www.uniba.it/ateneo/servizio-archivistico-di-ateneo/attivita-e-progetti/progetti>>.

¹⁷ L'incontro di studi su *La storia dell'Università di Bari dalla fondazione agli anni Sessanta del '900. Le fonti* si è svolto il 28 maggio 2010. I relativi Atti, integrati da contributi elaborati anche successivamente, sono in corso di pubblicazione in un volume, a cura di ANGELO MASSAFRA e DOMENICA PORCARO, intitolato *L'Università di Bari dalla fondazione alla fine degli anni Sessanta. Le fonti*.

¹⁸ Per approfondire le vicende che hanno portato all'istituzione della biblioteca, i servizi offerti e la fisionomia delle sue collezioni si veda ANNA ORFINO, *Una biblioteca per l'archivio*, in corso di pubblicazione negli Atti citati nella nota precedente. Il catalogo on line della biblioteca è consultabile nell'opac di Ateneo: <<http://easyweb.ateneo.uniba.it/easyweb/w8018/index.php?scelta=campi&&biblio=BA165>>.

che versava ancora in condizioni di sofferenza. Il progetto ha riguardato soprattutto la documentazione di alcuni dipartimenti amministrativi e dell'area tecnica che si occupa dello sviluppo edilizio dell'Università¹⁹ (soprattutto progetti corredati da relazioni tecniche, discussioni e delibere degli organi di governo, piante e disegni degli edifici e altro materiale di vario genere, con un corredo, spesso cospicuo, di fotografie, ecc.). Questo ha permesso di recuperare e conoscere fonti inedite, preziose anche per studiare l'impatto dell'edilizia universitaria sulla città di Bari. Particolarmente significative sono anche le fonti riguardanti la partecipazione degli studenti alla vita universitaria, specialmente negli anni Settanta.

Recentemente, l'attuazione della legge 240 del 2010 di riforma dell'Università ha aperto nuove sfide anche sul fronte archivistico. L'Archivio generale di Ateneo, infatti, ha avviato nel 2012 un progetto di censimento dei fondi archivistici delle Facoltà, ormai cessate, e dei Dipartimenti, frutto di accorpamenti e soppressioni. Il progetto sta restituendo una prima panoramica sull'esistenza e sulla consistenza degli archivi degli Istituti, poi confluiti nei Dipartimenti di ricerca, e delle Facoltà, con lo scopo di salvaguardare questi importanti fondi dal rischio di dispersione al quale sono esposti in conseguenza del notevole cambiamento istituzionale in corso.

Traendo beneficio dall'intensa attività di vigilanza della Soprintendenza archivistica per la Puglia, dalla disponibilità di alcuni enti pubblici quali la Regione e la Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, e dalla pluriennale programmazione del Servizio archivistico di Ateneo, tra gli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo, l'archivio dell'Università di Bari ha conosciuto una fase ininterrotta di sviluppo. Il lavoro di censimento, recupero e riordinamento, necessariamente condotto per gradi attraverso diversi progetti di completamento e approfondimento di quanto già fatto nelle fasi precedenti, ha consentito non soltanto di costruire fisicamente e di organizzare secondo criteri scientifici l'archivio dell'Università di Bari, ma anche di farne uno strumento sempre più ricco per la ricerca storica. Esso, infatti, è stato il principale serbatoio al quale hanno attinto gli studiosi per il primo Convegno organizzato sulla storia dell'Ateneo barese²⁰ e sempre più viene considerato un istituto culturale necessario per una ricerca storica sull'attività dell'Ateneo, sul suo rapporto con il territorio e sull'operato di tanti suoi illustri studenti e docenti condotta su fonti e con metodi radicalmente nuovi rispetto al passato.

Consistenza e caratteristiche dell'archivio: un sintetico quadro d'insieme

La documentazione raccolta nell'archivio dell'Università di Bari è in continua crescita non soltanto per il normale svolgimento dell'attività dell'ente, ma anche in virtù dei progetti che l'Archivio generale di Ateneo sta realizzando o ha in programma allo scopo di recuperare e riordinare la documentazione storica, sia dell'amministrazione centrale sia delle strutture di didattica e di ricerca. Tuttavia il lavoro finora condotto dagli operatori che a vario titolo sono stati impegnati dall'Università e dalla Soprintendenza archivistica ha consentito di mettere a disposizione della comunità scientifica un patrimonio documentario cospicuo ed interessante per la storia dell'Ateneo barese, di quanti in esso hanno operato o si sono formati e, infine, del territorio sul quale l'azione dell'Università si riverberava.

¹⁹ Il progetto "Valorizzazione e promozione del patrimonio bibliografico e archivistico del Sistema universitario pugliese" è stato presentato dal Servizio archivistico di Ateneo e dai Dipartimenti di Scienze statistiche e di Scienze storiche e sociali. Questo progetto prevedeva per la parte archivistica «il censimento, selezione, scarto, trasferimento, sistemazione e riordinamento nei locali dell'Archivio generale di Ateneo di molti fondi ancora depositati, in modo spesso precario, presso gli uffici dell'Amministrazione centrale o presso le Facoltà o altre istituzioni decentrate». In particolare sono stati oggetto di intervento la documentazione delle seguenti strutture amministrative: Area tecnica, Dipartimento gestione risorse finanziarie, Economato, Dipartimento per la formazione post-laurea, Dipartimento risorse umane, Segreterie studenti.

²⁰ Il Convegno di studi *L'Università di Bari dalla fondazione alla fine degli anni '60 del Novecento* si è tenuto il 20 e il 21 ottobre 2011 e ha affrontato diversi aspetti della storia dell'Ateneo barese. I relativi Atti, curati da Angelo Massafra, sono in corso di pubblicazione. Il programma del convegno è consultabile all'indirizzo: <<https://oc.ict.uniba.it/home/organizzazione/settore-archivio-generale-di-ateneo/attivita-e-progetti/convegni/locandina-convegno-storia-universita-di-bari.pdf>>.



2. L'Archivio generale di Ateneo dell'Università di Bari [foto di Giuseppe Ventrella].

In queste ultime pagine si intende offrire un sintetico quadro d'insieme dei principali fondi già depositati nell'Archivio di Ateneo facendo riferimento ai risultati dei progetti archivistici finora descritti²¹. Si tenga presente che le indicazioni che seguono riguardano soprattutto la documentazione precedente agli anni Settanta; richiederanno, quindi, aggiornamenti per informare sul continuo rinvenimento di nuova documentazione storica durante i progetti di censimento e di riordinamento finora descritti, successivi ai primi promossi direttamente dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia.

La documentazione più antica, anche se lacunosa e che si spera di integrare con nuovi rinvenimenti in depositi o fondi non ancora esplorati, è quella delle Regie scuole universitarie di Notariato, Farmacia e Ostetricia. Precedenti alla fondazione dell'Università, ne prepararono, però, il terreno sul piano sia organizzativo che politico-culturale, reclutando schiere di docenti che, provenienti da altre regioni italiane o dall'estero o, dopo qualche decennio, formatisi anche *in loco*, insegnarono a Bari. Di essi si trovano tracce e notizie in un interessante fondo documentario che è confluito nell'archivio dell'Università: si tratta di registri delle iscrizioni e delle tasse relativi al periodo compreso tra la fine del secolo XIX e l'avvio dell'attività dell'Ateneo, nell'a.a. 1924-25. Per la Scuola di Farmacia si conservano i Registri di iscrizione che contengono fascicoli delle carriere degli studenti: sono 4 registri relativi al periodo 1894-1924. Il fondo della Regia scuola di Ostetricia è costituito, invece, dalle serie Registri di iscrizione (2 registri, 1911-1923) e Registri delle tasse (2 registri, 1906-1923).

Più ricco di documenti è il fondo della Regia scuola superiore di commercio, poi Regio istituto superiore di studi commerciali e, infine, Regio istituto superiore di scienze economiche e commerciali. Le carte pervenute danno informazioni sugli studenti e sul corpo docente della Scuola e sulla strumentazione tecnica e scientifica di cui essa si dotò. L'archivio conserva un Inventario delle macchine ed apparecchi del gabinetto della Scuola superiore al 1° gennaio 1909, le serie dei Verbali degli esami di laurea (4 registri, 1905-1935), dei Verbali degli esami di profitto (1 registro, 1927) e dei Verbali degli esami di promozione e licenza (1 registro, 1929). Di particolare interesse è il registro dello Stato del personale insegnante che permette di conoscere l'elenco – e alcune informazioni generali – dei docenti che operarono nella Regia scuola tra il 1882 e il 1934 e che costituiscono il primo corpo docente della Facoltà di Economia. Testimonianza dell'attività degli studenti si trova, oltre che nei verbali d'esame, nella Rubrica degli iscritti (1887-1888), nel Registro delle iscrizioni (1903-1908), nel Registro dei laureati (1906-1936) e in una busta di fascicoli personali conservata presso l'Archivio di stato.

L'Archivio storico dell'Università

È costituito dalla documentazione ultraquarantennale prodotta o acquisita dall'Università e per la maggior parte conservata nell'Archivio generale di Ateneo.

Le serie archivistiche che riguardano l'attività degli organi accademici rappresentano un ricco serbatoio di informazioni per lo studio della storia dell'Ateneo, degli indirizzi che ciascun rettore e gli organi di governo hanno dato all'istituzione ed allo sviluppo delle Facoltà e dei rapporti che essi hanno avuto, nel tempo, sia con il ministero che con gli en-

²¹ L'indirizzo dove poter consultare la guida dell'archivio storico dell'Università di Bari e dei fondi aggregati realizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Puglia è <<http://web.uniba.it/alberoarchivio/albero.html>>.

ti e le istituzioni del territorio di riferimento. In questa importante sezione dell'archivio troviamo la serie completa dei Decreti rettorali (1926-1960), la Corrispondenza personale dei rettori, che contiene documentazione di varia natura come le circolari dei rettori, istanze di assunzione o richieste di studenti dirette a loro personalmente, inviti, biglietti augurali e così via. In questi fascicoli si trova anche la corrispondenza inizialmente gestita direttamente dai rettori²² circa l'istituzione e il funzionamento delle cliniche e dei primi Istituti universitari. Si tratta all'incirca di 25 buste di documenti prodotti dal 1924 al 1960. Tra la documentazione degli organi di governo i Verbali del Senato accademico (5 volumi, 1925-1965) e i Verbali del Consiglio di amministrazione (12 volumi, 1924-1961) rappresentano la fonte più sicura e di prima consultazione per quanto riguarda, rispettivamente, l'organizzazione della didattica e della ricerca e le decisioni in materia economico-finanziaria e di politica edilizia. Altre delibere del corpo accademico si trovano nei Verbali delle assemblee del Consiglio generale dei professori e presidi, raccolte in un registro redatto dal 1924 al 1972.

Oltre ai verbali degli organi di governo centrale dell'Ateneo, si rivelano molto utili per l'indagine sulla organizzazione delle varie Facoltà e sui rispettivi indirizzi didattici e di ricerca i Registri dei verbali dei Consigli di Facoltà o dei Corsi di laurea. Si tratta di 27 registri, datati tra il 1924 e il 1967, suddivisi per Facoltà (Medicina, 8 registri, 1924-1962; Farmacia, 3 registri, 1925-1963; Giurisprudenza, 2 registri, 1926-1936, 1959-1967; Agraria, 2 registri, 1939-1961; Medicina veterinaria, 2 registri, 1944-1955; Chimica, 1 registro, 1944-1946; Lettere, 1 registro, 1945; Scienze, 4 registri, 1946-1962; Ingegneria, 2 registri, 1946-1963; Lingue, 1 registro, 1948-1954; Magistero, 1 registro, 1955-1966).

La consultazione della serie dei Giornali e inventari, composta da 62 registri, permette di conoscere quale fosse il patrimonio dell'Università dal 1924 al 1967. L'elenco dei beni mobili, delle collezioni scientifiche dei laboratori, del patrimonio bibliografico e perfino delle suppellettili e degli arredi fotografa la situazione delle aule e degli uffici, rendendone una immagine che varia a seconda del periodo storico e della disponibilità economica dell'uno o dell'altro Istituto.

Le ricerche sui docenti che operarono all'interno dell'Università, a volte utilizzandola come semplice luogo di passaggio e trampolino di lancio verso altri atenei e altre volte dedicando l'intera carriera all'istituzione e allo sviluppo di Istituti, Facoltà, Dipartimenti e Corsi di laurea e allo sviluppo della ricerca scientifica a Bari, possono avvalersi di diverse fonti. Innanzi tutto si possono consultare i Fascicoli del personale: si tratta di 249 buste di fascicoli di docenti ed amministrativi, che coprono un arco temporale compreso tra il 1924 e il 2000. Tuttavia una parte ancora molto rilevante di questo tipo di documenti è conservata presso l'Ufficio personale e saranno progressivamente trasferiti all'Archivio generale. Essi documentano, naturalmente, soprattutto l'aspetto giuridico-amministrativo della gestione delle carriere del personale. Per una indagine sull'attività di docenza e sulla ricerca scientifica è necessario consultare anche i Verbali del Senato accademico, quelli dei Consigli di Facoltà e di Corso di laurea, l'Annuario²³, gli Annali di ciascuna Facoltà o altre fonti quali le relazioni sui progetti di ricerca finanziati (o cofinanziati) dall'Ateneo, i relativi rendiconti scientifici e finanziari, i procedimenti relativi ai concorsi e così via.

Le fonti per lo studio della componente studentesca sono diverse. I fascicoli degli studenti, attualmente conservati in parte dall'Archivio ge-

²² Soltanto verso gli anni Sessanta, con la crescita delle strutture universitarie e l'aumento dell'attività amministrativa, fu organizzata una segreteria del rettore a supporto dell'attività quotidiana del rettore e della gestione della documentazione prodotta nel rettorato o che doveva necessariamente essere visionata e approvata dal rettore.

²³ *L'Annuario dell'Università di Bari* fu pubblicato annualmente dal 1924 al 1970, con un'interruzione tra il 1941 e il 1949 a causa della guerra. Ogni volume dell'*Annuario* riporta la relazione che il rettore pronunciava durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, con informazioni sullo stato dell'Università, le iniziative realizzate e le linee programmatiche per l'immediato futuro. Il grado di ricchezza ed analiticità delle informazioni varia nel tempo e raggiunge il massimo livello negli anni dei rettorati di V. Ricchioni e P. Del Prete. In genere, tuttavia, nell'*Annuario* si trovano dati e notizie sulla composizione degli organi di governo, la struttura organizzativa degli organi didattici e di ricerca, un elenco dei professori e degli assistenti suddiviso per Facoltà. Per ciascun docente è indicato anche l'insegnamento impartito, lo stato giuridico, l'appartenenza ad accademie e società scientifiche, eventuali incarichi di governi e/o di partecipazione ad organi di rappresentanza politica, onorificenze e, infine, vi sono prospetti e quadri statistici sugli studenti, i titoli delle tesi di laurea vincitrici di premi e borse, i dati di bilancio e, talvolta, patrimoniali dell'Ateneo.



3. L'Archivio generale di Ateneo dell'Università di Bari. Serie dei fascicoli degli studenti [foto di Giuseppe Ventrella].

nerale di Ateneo e in parte all'Archivio di stato, contengono tutti gli atti amministrativi che accompagnano la carriera dello studente, dall'immatricolazione alla laurea. I documenti presentati per l'iscrizione all'Università contengono spesso informazioni sulla provenienza territoriale e sociale, sulla famiglia e, per il periodo fascista, sull'appartenenza alle organizzazioni del regime. Di norma il fascicolo contiene anche una fotografia dello studente.

Inoltre sia i Fascicoli che la serie delle Carriere degli studenti consentono di ricostruire l'elenco degli esami sostenuti, con il relativo voto, e danno informazioni sull'eventuale trasferimento dello studente da o verso altre Facoltà o Università. Queste ultime informazioni sugli studi in altra sede o Corso sono particolarmente significative per alcune Facoltà e indicative delle scelte operate, dagli stessi studenti o, spesso, dagli organi accademici in determinati periodi per favorire l'iscrizione, soprattutto di studenti stranieri, ad alcuni corsi universitari²⁴. Nei Verbali degli esami di profitto sono registrate le domande rivolte ai candidati in sede di esame e il voto assegnato, mentre i Verbali degli esami di laurea riportano il titolo della tesi discussa dal candidato, il nome del relatore e il voto assegnato dalla Commissione.

Conservate in buono stato, queste serie sono complete per tutti i corsi di laurea e per le Scuole di specializzazione. Non manca, infine, un discreto fondo di pergamene di laurea mai ritirate, che risultano interessanti dal punto di vista grafico. Spesso destinate ad essere esposte negli studi professionali, consentivano (e consentono tuttora) di studiare l'immagine che l'Università aveva (o voleva offrire) di se stessa e la complessa simbologia che in tali pergamene veniva rappresentata. Infine alcune segreterie hanno elaborato anche dei prospetti statistici che, confrontati con i dati ricavati dalle altre serie, possono essere utili per uno studio statistico e sociologico sulla componente studentesca a Bari.

Di carattere prettamente amministrativo è la documentazione relativa agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni e l'iscrizione a determinati albi professionali. Si tratta di corrispondenza per lo svolgimento degli esami, elenchi degli ammessi, verbali e registri per la consegna dei diplomi.

La documentazione contabile, costituita soprattutto dai registri dei Giornali di cassa, dai Libri mastri, dai Bilanci di previsione e Conti consuntivi, è una fonte ricca di informazioni sulla gestione delle risorse finanziarie. Ovviamente, per rispondere all'esigenza di reperire con rapidità ed efficienza i dati contabili, oltre che per obbligo di legge, il personale di ragioneria ha sempre compilato con accuratezza e precisione i registri contabili che sono stati ritrovati in buono stato di conservazione. Talvolta sono state conservate perfino delle vecchie buste di fatture che, sfuggite al consueto scarto, oggi rappresentano una rara testimonianza della presenza di piccoli e grandi fornitori che avevano rapporti con l'Università in una città dalla forte connotazione commerciale.

L'Università, inoltre, ha contribuito in maniera rilevante allo sviluppo urbanistico della città dal punto di vista sia del recupero di singoli edifici o di vaste aree della città, sia della espansione edilizia di molti quartieri urbani. Il recupero del palazzo Ateneo, la costruzione del Policlinico, del campus universitario, della sede per la Facoltà di Economia, dei collegi destinati ad ospitare studenti (o, molto più raramente, docenti ed ospiti dell'Ateneo), il riutilizzo o la nuova costruzione di alcuni edifici del borgo murattiano e il recupero di una parte del centro storico più antico, hanno avuto un grande impatto sullo sviluppo urbanistico della città e

²⁴ Uno studio approfondito sull'argomento, per il quale gli autori hanno attinto anche all'Archivio generale di Ateneo, si trova in *Gli studenti universitari stranieri: a Bari, in Puglia e in Italia, dal fascismo ai giorni nostri*, con saggi di LETIZIA CARRERA, LEONARDO PALMISANO, ENZO PERSICHELLA, a cura di LETIZIA CARRERA, Bari, Progedit, 2011.

sulla sua economia. Le serie archivistiche dell'Ufficio tecnico dell'Università sono una fonte preziosissima di documentazione fotografica, di progetti, relazioni tecniche che testimoniano l'intensa attività edilizia di una Università in espansione e il suo rapporto con la città. Si ricordano, solo a titolo di esempio, le 20 buste di progetti del Consorzio universitario dal 1957 al 1968 e le 223 buste di progetti relativi agli anni Cinquanta. È facile comprendere, poi, la ricchezza e l'importanza della documentazione prodotta dagli uffici dell'Area tecnica anche nei decenni successivi, oggetto di un'ulteriore iniziativa di censimento, recupero, scarto e riordinamento, che ha di recente permesso di trasferire presso la sede dell'Archivio generale un consistente fondo documentario relativo agli anni Sessanta e Settanta.

Quella del Carteggio generale è una serie di documenti molto ricca, ma di difficile consultazione sia per la varietà e complessità dei criteri che fin dall'inizio ne hanno caratterizzato l'organizzazione e conservazione, sia per la sua particolare consistenza; fattori che ne hanno reso difficoltoso il completo riordinamento e l'inventariazione. Il primo nucleo riordinato e censito nella guida dell'archivio redatta dalla Soprintendenza archivistica²⁵ era costituito da 346 buste, che coprono gli anni dal 1925 al 1965. Tuttavia, durante i successivi progetti di censimento e recupero degli atti dell'Amministrazione centrale, sono stati fortunatamente ritrovati altri fascicoli di corrispondenza, organizzata secondo il titolario di classificazione, che si pongono in continuità con quelli già censiti dalla Soprintendenza. Fanno parte di questi rinvenimenti documentali anche numerose buste di carteggio della segreteria dei rettori Ricchioni, Del Prete e Quagliarello, ancora in fase di riordinamento.

L'Archivio generale di Ateneo conserva anche i documenti prodotti dalle strutture di didattica e di ricerca fino a quando, non essendo dotate di autonomia amministrativa e finanziaria, esse furono tenute a comunicare o a trasmettere all'Amministrazione centrale i documenti prodotti. Lo sviluppo delle Facoltà, le scelte operate nella istituzione e gestione dei Corsi di laurea e nell'affidamento degli insegnamenti sono documentate analiticamente nei verbali degli organi di cui si è già detto. Per ciascuna Facoltà, poi, si conservano anche gli inventari degli Istituti che ad esse facevano capo e che erano i principali centri di effettiva organizzazione e svolgimento della didattica e della ricerca. In tutti i casi si sono conservati gli inventari del patrimonio, ma per alcuni Istituti si conservano anche alcuni fascicoli dei professori e la loro corrispondenza con il Ministero e con il CNR per l'assegnazione di fondi per la ricerca e la loro rendicontazione.

La presenza (ma anche la mancanza) di questo tipo di documenti può essere un indice significativo del livello, qualitativo e quantitativo, dell'attività di ricerca, particolarmente intensa e avanzata in alcuni Istituti, anche in relazione alla presenza di scuole e di maestri, spesso di grande prestigio e molto attivi nella comunità scientifica nazionale ed internazionale. Tuttavia sulla documentazione prodotta ed ancora conservata dai dipartimenti (e dagli Istituti che essi hanno assorbito) il lavoro di censimento, riordinamento ed inventariazione dei fondi storici è ancora tutto da fare, anche se non mancano progetti per la cui realizzazione occorre ancora trovare le risorse, umane e finanziarie, indispensabili: operazione non facile, ma possibile.

A conclusione di questo contributo sulla formazione e l'organizzazione dell'Archivio generale dell'Ateneo barese, comprensivo anche del suo archivio storico, è, tuttavia, opportuno segnalare ancora una volta

²⁵ Cfr. *supra*, nota 15.

che si tratta di un progetto tutt'altro che concluso, nonostante l'impegno ed i risultati conseguiti negli ultimi vent'anni da un nucleo ristretto, ma determinato (perfino 'ostinato') di studiosi, dirigenti e funzionari della Soprintendenza archivistica e dell'Amministrazione universitaria con la progettazione e la realizzazione di un'iniziativa che ancora a metà degli anni Novanta del secolo scorso sembrava impensabile.

Si tratta di un *work in progress* che finora si è retto soprattutto sulla dedizione e l'impegno, spesso volontario ed offerto ben al di là dei normali 'doveri d'ufficio', di persone che si sono progressivamente 'imposte' all'attenzione degli organi di governo dell'Ateneo mostrando i vantaggi che una volontà e capacità progettuale ambiziosa ma anche realistica in questo settore poteva offrire non solo alla conservazione e possibilità di ricostruzione della memoria storica dell'Università (un obiettivo non sempre facilmente compreso e proponibile anche in un'istituzione la cui ragion d'essere sta proprio nel dovere di produrre e trasmettere cultura), ma anche al buon funzionamento dell'apparato amministrativo, alla sua capacità di assolvere ai compiti, vecchi e nuovi, che gli sono affidati e che il processo di informatizzazione delle procedure potrà certamente rendere più rapide ed efficienti, ma non sostituire *in toto*. In ogni caso resta il dovere di conservare e valorizzare quanto finora si è salvato delle testimonianze della storia, spesso di grande interesse e spessore, di un'istituzione culturale che ha svolto nell'ultimo secolo un ruolo di grande rilievo nella vita socio-economica e culturale del Mezzogiorno e, per vari aspetti, dell'intero Paese.

ANNA ORFINO
(Università dell'Aquila*)
anna.orfino@alice.it

Summary

ANNA ORFINO, *The general archive of the University of Bari, its retrieval, valorization and historical research*

The archive of the University of Bari is a rich source for historical research on the University, its students and teaching staff, as well as its role in the socio-economic and cultural life of Southern Italy. Besides preserving records produced over the years by the University since 1924, the year it was founded, it houses the archives of numerous institutes: the university-affiliated Regia Scuola of Notarial Practice, Regia Scuola of Pharmacy and Regia Scuola of Obstetrics as well as the Regia Scuola Superiore of Business. These were founded in Bari in the late nineteenth century and preceded the institution of the University itself, and laid the groundwork on both an organizational and politico-cultural level. The paper retraces the difficult periods in the history of the archive from its uncontrolled growth in the 1960s, aggravated by a long period of neglect and lack of interest on the part of the University, to a more prosperous period beginning in the 1990s. Ongoing to this day, this period has been fruitful in terms of projects and initiatives which have enabled the cataloguing, retrieval and valorization of the archival heritage. In the last section, an

* La dott.ssa Orfino è stata in comando all'Università di Bari dal 2009 al 2012.

A. Orfino

overview is provided of the archives and collections housed in the Archivio generale of the University, although retrieval, reorganization and inventorying are still underway and continue to add to the historical archive material.

Parole chiave: Archivio storico dell'Università di Bari – Archivio generale di Ateneo di Bari – Storia archivistica – Recupero – Valorizzazione

*Ambiti e protagonisti della didattica e della ricerca
di un Ateneo in formazione: primi studi*

GLI STUDI GIURIDICI E LA TEORIA DEL DIRITTO: PROTAGONISTI E LINEE DI SVILUPPO DALLA FONDAZIONE DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA FINO AGLI ANNI '60*

Premessa

Sono trascorsi circa novant'anni dalla nascita della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari; si considerano in questa sede i primi suoi quarantacinque anni di esistenza, e cioè dal momento della sua fondazione (1925) alla fine degli 'anni '60'. Circa mezzo secolo, a sua volta scomponibile in due distinti periodi, e cioè una 'età fondativa' (dal 1925 all'immediato tempo post-bellico) e la successiva fase di consolidamento e sviluppo. Come sempre, lo studio di un'età fondativa, anche se ravvicinata nel tempo, evoca sensazioni ideali; segue poi la più concreta fase di consolidamento e sviluppo. Dopo la fine degli 'anni '60', con i giusti ed allo stesso tempo infausti provvedimenti legislativi che, liberalizzando senza regole gli accessi, aprono la strada alla 'università di massa', l'intera storia della università italiana – e non soltanto dell'Università di Bari – prende una diversa direzione¹. Dividerò questo contributo in quattro parti: 1) il 'tempo dell'attesa'; 2) aspetti storico-istituzionali dell'età fondativa e del successivo sviluppo; 3) il corpo docente; 4) l'identità scientifica e culturale della Facoltà.

* I richiami ai più significativi contributi scientifici dei docenti si arrestano, in coerenza con l'orizzonte temporale del presente contributo, alla fine degli 'anni '60' (o poco dopo), nel mentre per i docenti giunti a Bari per chiamata da altra Università o poi transitati ad altra Università si richiama la loro operosità scientifica limitatamente al periodo di impegno nella Facoltà adriatica. Prezioso strumento informativo sono gli *Annuari*, pubblicati con regolarità, salvo qualche eccezione, fin dal primo anno di vita dell'Università. Si attingono notizie precise su studenti, sulla composizione del corpo accademico, sui laureati (con indicazione del tema della tesi e della votazione), consentendo di valutare come l'istituzione dell'Università abbia contribuito all'autonoma formazione della classe dirigente sul territorio. Gli *Annuari* documentano, in maniera scrupolosa, i risultati della ricerca scientifica di ciascun docente, elencandone le pubblicazioni; poiché nel testo della presente relazione non può di certo darsi conto di tutta l'operosità scientifica dei docenti (per necessità di spazio si richiamano solo i contributi più significativi), è d'obbligo rinviare ai puntuali elenchi delle pubblicazioni reperibili nei detti *Annuari* (che, per così dire, fungono da remoti antenati delle odierne fonti di informazione quali il CINECA e l'ANVUR). Singolarmente gli *Annuari*, che conservano la loro continuità di impostazione negli anni, registrano un disordine editoriale: al primo anno (1924-1925) e per il decennio 1951-1961 sono curati dalla Stamperia Cressati di Bari; per gli anni 1930-1935 risultano curati dalla Stamperia Accolti Gil; negli anni 1937-1941 e per l'anno 1950-1951 risultano curati dall'editore locale Macri; per l'anno 1936-1937 e per l'anno 1949-1950 risultano curati dall'editore Giuseppe Laterza, mentre per gli anni 1927-1929 risultano curati dall'editore F.lli Laterza. Anni singoli risultano curati dalla Stamperia l'Edizione (1925-1926), dalla Stamperia Steb (1926-1927), dalla Stamperia Casini (1929-1930), dalle Grafiche Rossi (1961-1964) ed infine nell'anno 1969-1970 dalla Adriatica Editrice. Preziosa fonte di informazioni è stato il volume di ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci, 2000, cui è doveroso rinviare per la accuratezza dei riferimenti archivistici ed anche per i frequenti riferimenti al progressivo rafforzarsi della 'attesa' della istituzione di una Facoltà giuridica.

¹ Di cui si coglie una lucida consapevolezza, come osservatore *in medias res*, in PIETRO PIOVANI, *Morte (e trasfigurazione?) dell'Università*, Napoli, Guida, 1969: «per tutto il secolo XX, cioè dalla prima guerra mondiale in poi, l'Università europea, pur resistendo con insospettata vigoria o remissivo spirito di adattamento, ha vissuto una vita difficile... (fino al) prevedibile, previsto, esaurimento di un ciclo vitale e delle condizioni che ne sorressero l'esistenza» (p. 7).

1. *Il 'tempo dell'attesa'*

Dirò in estrema sintesi di codesto 'tempo dell'attesa', giacché per vero la nascita della Facoltà di Giurisprudenza in Bari ha, per così dire, una lunga e (più che) secolare gestazione; a codesto 'tempo dell'attesa' ho dedicato una più ampia attenzione nella relazione tenuta al convegno sul primo cinquantennio di storia dell'Università di Bari i cui *Atti* sono in corso di pubblicazione. Mi riferisco a quei 'luoghi istituzionali' in cui, per più di un secolo, in assenza di istituzioni universitarie, gli studi giuridici trovarono dignitoso sviluppo²: e cioè il Collegio reale di Bari, istituito nel 1770, il Reale Liceo delle Puglie, istituito nel 1816, e la Scuola Superiore di Commercio, istituita nel 1879, poi trasformata in Regia Scuola Superiore di Commercio nel 1886 e infine dichiarata equipollente alle Facoltà universitarie nel 1913. Ma pure una rapida menzione deve farsi dell'esperienza dello *Studium* di Altamura nato nel 1748, nel quale per la prima volta in Terra di Bari si professarono gli insegnamenti giuridici. E nondimeno va rammentato che eccellente depositario della cultura giuridica, fino a quando quest'ultima non venne a trovare il suo deputato 'luogo di produzione', era stato il ceto professionale, forense e notarile, luoghi privati in cui si attendeva allo studio della legislazione e si tramandava l'abitudine alla riflessione giuridica, tant'è che spesso questi luoghi professionali, anche nei paesi minori, possedevano significative biblioteche private supplenti della inesistente organizzazione pubblica del patrimonio librario di settore.

² Sulla storia di codesti 'luoghi istituzionali' rinvio al documentato volume di BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*.

³ È, in sostanza, quel momento in cui si sta passando il crinale attraverso cui dal tempo dei moderni si transita a quello dei contemporanei: sono proprio il mercato (con la potenza eguagliatrice del suo principio regolatore costituito dallo scambio) e la rappresentanza politica (che si lascia alle spalle il suo impianto cetuale-organicistico per volgersi a basarsi su presupposti individuali-universali) a far da motore – come dice UMBERTO CERRONI, voce *Stato*, in *Il mondo contemporaneo*, 9.2, *Politica e società*, a cura di PAOLO FARNETTI, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 868 – alla «capacità di mettere in questione le istituzioni entro cui si sviluppa la convivenza umana e di impostare ogni progettazione ideale come funzione critica dell'organizzazione politico-sociale esistente».

⁴ Osserva ALBERTO ASOR ROSA (voce *Borghesia*, in *Enciclopedia Feltrinelli Fischer*, a cura di ANTONIO NEGRI, Milano, Feltrinelli, 1970) che trattasi di un «ceto sociale, di difficile definizione teorica e pratica e dai confini storici tutt'altro che chiari, che tende a farsi depositaria di un nuovo sistema di valori».

⁵ L'espressione si trova in ANTONIO GENOVESI, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile* (In Napoli, appresso i Fratelli Simone, 1765-1767), rist. a Bassano, Remondini, 1769, p. 92.

⁶ Sulle caratteristiche di tale processo primitivo di accumulazione in Terra di Bari, cfr. GIUSEPPE GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975, p. 34; ed altresì ANGELO MASSAFRA, *Economia e società nel Settecento*, in *Storia della Puglia*, II, a cura di GIOSUE MUSCA, Bari, Adda, 1979, p. 90.

Per vero, al tempo in cui – la seconda metà del sec. XVIII – la modernità (sotto la combinata spinta di quelle potenti forze, ancora *statu nascenti*, modificatrici degli esistenti assetti sociali, costituite dal mercato e dalla rappresentanza politica)³, andava incontrandosi con l'incipiente protagonismo di un vasto ceto (borghesia) che dichiarava apertamente il suo progetto di farsi 'classe generale'⁴, l'interesse per il 'sapere giuridico' si era messo in evidenza in Terra di Bari come parte significativa di quel 'progetto culturale' di cui cominciava a farsi portatore una società locale tempestivamente attestata su una dinamica – per quanto ancora territorialmente limitata – vocazione mercantile, che a sua volta produceva l'emergere di un (come allora si diceva) 'ceto mezzano'⁵ o, come noi oggi diremmo, 'ceto medio', altrettanto tempestivamente attento al ruolo che la diffusione dell'istruzione e, più in particolare, l'organizzazione dell'istruzione superiore avrebbe potuto avere per il sostegno allo sviluppo. Larga eco in questi ceti sociali in movimento in Puglia ebbero le dottrine dell'illuminismo partenopeo, ed in particolare l'insegnamento di Gaetano Filangieri, Antonio Genovesi e Mario Pagano, che avevano individuato nella specifica funzionalità del sapere giuridico uno strumento essenziale per dare motore allo sviluppo e regola ai mutamenti sociali che si andavano intravedendo. E così nello *Studium* di Altamura cominciarono ad insegnarsi le 'istituzioni civili e canoniche' e il 'diritto del Regno', ma anche lo *ius gentium*, lo *ius commune*, le *leges municipales* (e cioè il diritto locale) e la 'scienza dei delitti e delle pene'.

Ad un tempo, nel Collegio reale di Bari, già a partire dal 1793, venne istituita una cattedra di Diritto civile e agricoltura (manifestamente ispirata all'idea che nella modernizzazione dell'agricoltura vi fosse il meccanismo di innesco della accumulazione primitiva)⁶. Ma poi gli studi giuridici ebbero uno sviluppo notevole nella, per così dire, 'offerta formativa' del Reale Liceo delle Puglie, che seppe conquistarsi il ruolo di una vera e propria 'piccola università'; per vero – e paradossalmente – mortificata

proprio dopo la conseguita 'unità' del paese, allorché, per volere di Francesco de Sanctis, ministro della pubblica istruzione, venne decretata l'abolizione delle cattedre provinciali (alcune delle quali si erano guadagnate dignitosa autorevolezza, come la cattedra di Diritto commerciale). Tant'è che gli studi giuridici, rimasti privi di un valido luogo istituzionale proprio e, per così dire, rimasti 'senza patria' trovarono nella Scuola Superiore di Commercio dignitoso spazio, ivi essendosi istituiti stabili insegnamenti di Diritto civile, Diritto internazionale, Diritto commerciale e industriale, Diritto costituzionale, Diritto amministrativo, Legislazione doganale. Ma la costante pressione locale, di cui si fecero portavoce gli enti locali, per la istituzione di una Facoltà di Giurisprudenza, andò delusa. Prima a nascere, nel 1923, insieme con la stessa Università di Bari, fu la Facoltà di Medicina.

2. L'età fondativa, il successivo consolidamento e gli sviluppi ulteriori

La nascita ufficiale della Facoltà di Giurisprudenza risale all'anno 1925 (R.D. 8 ottobre 1925 n. 1094); di due anni anteriore la nascita ufficiale dell'Ateneo barese (R.D. 30 settembre 1923 n. 2102, cui fece seguito la convenzione stipulata in data 1 settembre 1924 tra lo Stato e «gli altri enti sovventori per il mantenimento» della neo-istituita Università), che venne ad insediarsi, con la Facoltà di Medicina, con il primo biennio di Scienze e la (riorganizzata) Scuola di Farmacia, nel grande Palazzo del Reale Liceo delle Puglie, e cioè l'odierno Palazzo Ateneo. Per grandiosità costruttiva e austerità architettonica il (poi così denominato) Palazzo Ateneo impersona esso stesso il mito: solo alcuni grandi edifici della cultura possono, ad avviso di chi scrive, gareggiare con esso, che ben regge il confronto con gloriosi monumenti del tempo moderno quali la Public Library di New York o la Humboldt Universität di Berlino.

La sua costruzione venne ad iniziarsi, nell'immediato tempo post-unitario, giacché la posa della prima pietra avvenne nel 1868, sulla base di un «programma per concorso artistico al progetto di un grande edificio liceale nella città di Bari», indetto dalla Deputazione provinciale di Terra di Bari⁷. Esso divenne sede ufficiale dell'Università (*id est*: della Facoltà di Medicina) nel 1925: il Comitato Tecnico istituito con R.D. 16 settembre 1924 per accelerare gli adempimenti necessari per la disponibilità e l'adattamento del (così ormai denominato) 'Palazzo Ateneo' alle esigenze della Facoltà di Medicina si adoperò per il rapido allontanamento dal palazzo di vari istituti scolastici che vi erano alloggiati, nel mentre poco prima – il 10 agosto 1924 – era stato fatto sloggiare, con metodi 'bruschi', ad iniziativa del prof. Pende, il Convitto Nazionale. Nel discorso tenuto dal primo rettore magnifico, l'autorevole (e discusso) clinico barese Nicola Pende, il 25 gennaio 1925, nel Teatro Petruzzelli e alla presenza di Ferdinando di Savoia, principe di Udine, e del ministro della pubblica istruzione Pietro Fedele (succeduto a Giovanni Gentile), per l'inaugurazione solenne della Regia Università di Bari, si celebrava «questo tempio nuovissimo di civiltà italiana che esso popolo volle innalzare con i propri risparmi»⁸.

Si legge in quel discorso che «l'Università di Bari è veramente la prima Università che nasce *ex novo* dopo la costituzione del Regno di Italia» e riscatta una terra «condannata finora a vita politica vegetativa e considerata dal centro e dal nord piuttosto come ottima terra di rifornimento

⁷ Il bando di concorso, per l'edificio a costruirsi a spese della Provincia di Bari e della Municipalità di Bari, venne pubblicato il 10 settembre 1864 ed i lavori, che ebbero inizio nel marzo del 1868, vennero completati dopo circa dieci anni: la storia di questo colossale impegno della collettività locale si legge in SALVATORE BARBUTI [ET AL.], *Bari e il suo Ateneo (1866-1935)*, Bari, Cacucci, 2005.

⁸ Il discorso inaugurale di Nicola Pende è pubblicato nell'*Annuario* dell'Università Bari, a.a. 1924/1925, p. 9 ss.

di grano, di vino e di soldati»; singolarmente, la retorica di circostanza, per annettere ogni merito al regime politico appena insediato, calava l'oblio sul più che secolare impegno della città per giungere all'istituzione della sua università. Mi si consenta, piuttosto, una osservazione da costituzionalista: per vero l'Università di Bari, formalmente nata da un sigillo governativo e all'apparenza nata dalla 'testa di Giove' (e cioè l'attivismo statalistico del regime), ha invece in sé – come si è detto – qualcosa che la conduce molto ad assomigliarsi – per la tenace rivendicazione della società civile locale, che seppe elaborarne e tenerne fermo il 'progetto culturale', ad un tempo contribuendo a reperire le risorse per attuarlo – alla nascita di gloriose istituzioni locali della cultura nel mondo anglosassone, allorché, con prepotenti movimenti referendari di iniziativa locale di natura propositiva (le ben note ai costituzionalisti *local options*), i vari livelli del *local government* in Inghilterra costringevano alla adozione parlamentare di *private bills* per lo stanziamento di fondi nazionali per la costruzione delle *public libraries*⁹. E così, non soltanto le varie 'edizioni' del 'progetto culturale' succedutesi nel 'tempo dell'attesa' recano l'impronta netta del *genius loci*, ma la collettività locale seppe farne generoso e costante carico quanto ai mezzi materiali (rendite destinate, pagamento degli stipendi, concessione di immobili). E da ultimo l'offerta alla neo-istituita università del grande Palazzo Ateneo: il Consiglio provinciale di Bari, che cinquant'anni prima aveva preso l'iniziativa per la costruzione del grande Palazzo del Collegio Reale, destinato poi, per l'appunto, a diventare Palazzo Ateneo, prese l'iniziativa nel 1920, in accordo con il Consiglio Comunale di Bari ed altri cinquantadue comuni della provincia, di offrire al ministro della pubblica istruzione il grande edificio per sede dell'Università, stanziando anche un finanziamento di lire 700.000 annue per le spese di mantenimento, cui si aggiunse un contributo annuo della Camera di Commercio di lire 100.000. Di ciò dà conto la relazione del rettore Nicola Pende del 25 gennaio 1925, rammentando tuttavia che il provvedimento governativo del 1923 che autorizzava l'istituzione dell'Università di Bari aveva assicurato un contributo annuo statale di lire 1.285.000.

Però la Facoltà di Giurisprudenza fu la prima 'vittima illustre'. *Absit iniuria verbis*: il potente baronato medico (Pende, Trambusti, Viola) impose che la prima a nascere fosse la Facoltà di Medicina. La confessione è esplicita nella relazione Pende: fu accettato il concetto che la Facoltà, prima a nascere, dovesse essere, non già come si era per molti anni pensato, quella di Giurisprudenza, ovvero quella di Agraria o di Scienze Fisiche e Matematiche, bensì la Facoltà di Medicina. Indubbiamente enfatica la giustificazione nella relazione Pende: la prima Facoltà da istituirsi è quella di Medicina «poiché nessuna disciplina è più universale, più filosofica, più religiosa [...] com'è la scienza e l'arte di lenire l'altrui dolore». Ad un tempo si esprimeva però l'auspicio che entro un anno «l'edificio gigantesco dell'Ateneo potrà rapidamente accogliere anche la Facoltà di Giurisprudenza ed i rimanenti corsi della Facoltà di Scienze, Facoltà entrambe di cui il bisogno è fortemente sentito pel grande predominio di attitudini tecniche e di senso giuridico nelle genti di Puglia». Promessa, per la verità, adempita, giacché l'anno successivo la Facoltà di Giurisprudenza, come si è detto, venne in effetti istituita ed al 5 marzo 1926 risale la prima adunanza del suo Consiglio di Facoltà. Vi fu anche un piccolo incidente di percorso: si apprende dagli archivi che, sottoscritta, tra il prefetto di Bari e i rappresentanti degli enti locali, una convenzione in data 24 settembre 1925 per «l'istituzione e il funzionamento

⁹ Sia consentito di rinviare a LUIGI VOLPE, *Local option e referendum nel Regno Unito*, «Diritto e Società», 1/4 (1992), p. 583-635.

della Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università di Bari» (per vero si ritrova negli archivi un altro testo del 25 settembre 1925), una 'nervosa' nota del Ministero per la pubblica istruzione in data 24 ottobre 1925 precisò che la convenzione non avrebbe dovuto essere stipulata «prima che il relativo schema avesse ottenuto l'approvazione ministeriale». Si dovette ricominciare daccapo e la convenzione venne ristipulata in data 5 dicembre 1925 con la partecipazione di ben cinquantatre comuni della provincia di Bari.

Ma lasciamo parlare i protagonisti: dei primi anni di vita della Facoltà fa testo una relazione di Angelo Fraccacreta¹⁰, dalla quale si apprende che il primo gruppo dei professori di ruolo della nuova Facoltà fu costituito da due docenti di provenienza accademica siciliana (lo stesso Fraccacreta – però di nascita pugliese – e Michele Barillari, professore di Filosofia del diritto e di Diritto costituzionale) e un milanese (Mario Rotondi, professore di Diritto commerciale); le prime lezioni della Facoltà si tennero al piano terra del Palazzo Ateneo in uno spazio ad emiciclo ottenuto, come suol dirsi, per gentile concessione della cattedra di Anatomia patologica. Riferisce Fraccacreta che al primo anno vi erano già 130 iscrizioni; riferisce anche che nella prima adunanza del Consiglio di Facoltà il prof. Barillari, che aveva assunto la funzione di preside, propose subito la istituzione di un 'Seminario giuridico-economico'.

Ovviamente inesistente la dotazione di libri, ma, come riferisce Fraccacreta, preziosa fu la collaborazione della Biblioteca consorziale (poi nazionale) Sagarriga Visconti e della biblioteca privata Di Venere Ricchetti, che acquistarono numerose opere scientifiche fondamentali; ma si mostrò prontamente aperta all'esigenza della nuova Facoltà la già molto fornita biblioteca dell'Istituto superiore di Scienze economiche, che poi venne inglobato nel 1936 nell'Università di Bari come Facoltà di Economia e Commercio. Il compito di predisporre lo 'statuto' del Seminario giuridico-economico fu affidato al prof. Mario Rotondi. Già nell'anno 1927 partiva la prima serie dei suoi «Annali»¹¹, che subito acquistarono la regolarità di due numeri all'anno. Rotondi lasciò abbastanza presto – poco meno di un anno il suo soggiorno accademico a Bari – la neo-costituita Facoltà, essendo stato chiamato all'Università di Pavia, e la direzione del Seminario passò al prof. Gennaro Maria Monti, che ne fu il vero 'architetto'.

Il modesto patrimonio librario esistente al 1926 (appena 281 volumi e 9 riviste) cominciò rapidamente ad incrementarsi, anche con l'acquisto di annate di periodici; l'anno successivo si era raggiunta una dotazione di mille volumi e il numero delle riviste in abbonamento era salito a quarantasei, alcune già disponibili in collezione completa. Dall'*Annuario* dell'Università di Bari dell'a.a. 1931/1932 si apprendono per la prima volta notizie anche in ordine alla composizione del patrimonio (riviste); e il dato è interessante perché di certo la composizione della biblioteca è lo specchio della identità culturale della comunità di studiosi che la costruisce. Risultano in quell'anno presenti 54 riviste in abbonamento: le principali riviste giuridiche italiane del tempo, 16 riviste francesi, soltanto 2 riviste inglesi (ma non strettamente giuridiche: *The Economic Journal* e *The Economist*) ed una sola rivista tedesca (*Zeitschrift für die Gesamte Staatswissenschaft*). Ciò può meravigliare non poco, considerando che la stagione culturale è nel paese apertamente germanofila, dopo la lunga fase di francesismo post-unificazione. Sempre dall'*Annuario* del 1931/1932 si apprende però che, oltre le 54 riviste in abbonamento, ne «arrivano al seminario circa settanta in cambio con i propri annali». Si

¹⁰ La relazione è pubblicata negli «Annali del Seminario giuridico-economico» (1932), p. 13 (il volume reca gli *Studi in onore di Michele Barillari*).

¹¹ Che furono pubblicati dal 1927 al 1936 e sostituiti, a partire dal 1938, dagli «Annali della Facoltà di Giurisprudenza».

apprende anche che il già ben organizzato Istituto di Diritto romano aveva diretta cura di altre riviste, e cioè *Historia* e *Zeit*. Nell'anno 1966/1967 il patrimonio librario era salito a 89.313 volumi e risultavano disponibili¹² centinaia di testate di periodici (985).

Ma il Seminario giuridico cominciò subito a funzionare come attivo promotore di scambi culturali e di cicli di conferenze, a testimonianza della volontà della giovane istituzione universitaria adriatica di intercettare una dimensione alta dello scambio culturale. E va pure segnalata una assai interessante vocazione originaria del Seminario giuridico, che voleva farlo assomigliare quasi a un *college* interno alla neonata Facoltà: si legge, infatti, nel primo statuto della Facoltà, che (art. 16) ad essa «è annesso un Seminario giuridico-economico, presso il quale si tengono corsi facoltativi di esercitazioni e di conferenze su vari rami delle scienze giuridiche-economico-politiche, e su problemi attuali di diritto e di economia»¹³. L'art. 17 faceva obbligo di appartenenza di tutti i professori della Facoltà al Seminario; ed allo stesso (art. 18) avrebbero potuto «essere ammessi gli studenti iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza di Bari», ed anche i laureati, quasi a riconoscersi in una comune appartenenza, e soltanto se iscritti (art. 19) sarebbero stati ammessi «a servirsi dei libri». Di più: l'art. 21 aveva previsto che

possono essere pubblicati a spese del seminario quei lavori di studenti che una Commissione di almeno tre membri nominati dal Collegio degli insegnanti del seminario medesimo abbia ad unanimità giudicati degni di stampa. Così come il seminario potrà contribuire alla stampa delle dissertazioni di laurea sulle quali egual giudizio abbia espresso la Commissione di laurea. Possono inoltre aprirsi concorsi a premi fra gli alunni con norme da determinarsi.

Tuttavia la struttura 'unica' costituita dal Seminario giuridico-economico cominciò presto ad essere accompagnata dalle nuove strutture degli istituti: dall'*Annuario* dell'Università relativo all'a.a. 1928/1929 si apprende che risultava già costituito un Istituto di Diritto romano e un Istituto di Statistica (quest'ultimo denominato «Laboratorio di statistica»). L'*Annuario* dell'anno 1931/1932 dà notizia anche della nascita di un Istituto di Scienze Politiche; ed infatti il nuovo statuto dell'Università di Bari, approvato con R.D. 22.10.1931 n. 1422 (pertanto a cinque anni dalla nascita della Facoltà) era venuto a stabilire (art. 20) che «la Facoltà di Giurisprudenza conferisce la laurea in giurisprudenza e la laurea nelle scienze economico-politiche. A tal fine gli iscritti alla Facoltà stessa si attribuiscono in due sezioni: sezione "giuridica" e sezione "economico-politica"». Nell'a.a. 1940/1941 si costituisce una nuova struttura interna della Facoltà, e cioè l'Istituto di Diritto penale; ma compare anche un'altra struttura nuova con la singolare denominazione di 'Gabinetto di diritto amministrativo', di cui è direttore il prof. Raffaele Resta.

Stava, in quegli anni, la giovane Facoltà di Giurisprudenza consolidando la sua struttura, allorché, nel disastroso settembre del 1943, venne direttamente investita dagli effetti del secondo conflitto mondiale: a Bari, dopo l'armistizio, vennero ad ammassarsi i reparti militari che rientravano (o almeno quelli che ebbero la fortuna di poter rientrare) dall'Africa, dall'Albania e dalla Grecia, nel vano tentativo monarchico di riordinare l'esercito allo sbando; ed a Bari, qualche mese dopo, nel gennaio del 1944, come ancora oggi tenta di rammentare una dimenticata targa marmorea posta sotto il portico del Teatro comunale Piccinni, dove l'evento si tenne, venne ad adunarsi, tra «l'ostilità del vacillante potere regio» e la «diffidenza dei comandi alleati», il primo congresso nazionale del CLN.

¹² Come si apprende dalla *Relazione* di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, direttore del Seminario giuridico, pubblicata negli «Annali della Facoltà di Giurisprudenza», s. 3, 2 (1966-1967).

¹³ Gli artt. 16, 17, 18, 19 e 21 dello Statuto originario rimangono inalterati (rispettivamente artt. 30, 31, 32, 33 e 35) dello Statuto (dell'Università) modif. con R.D. 22 ottobre 1931 n. 1422 (pubblicato nell'*Annuario* dell'Università dell'a.a. 1931/1932).

Molti giovani ufficiali di complemento giunti a Bari erano studenti universitari e fu giusto apprestare per loro delle speciali sessioni d'esame: giunse in quei difficili mesi a Bari (ma il successivo 2 aprile 1944) un giovane ufficiale dell'esercito dal nome di Carlo Azeglio Ciampi, che l'8 settembre del '43 si trovava a Livorno in licenza e che 'patrioticamente' si era messo in viaggio per Roma pensando di raggiungere il comando del suo reparto in Albania, ma dopo un avventuroso percorso invernale tra le montagne d'Abruzzo riuscì a giungere a Bari soltanto il 2 aprile del '44. Aveva già conseguito una laurea in Lettere classiche alla Scuola Normale di Pisa ed a Bari, dove aveva già intrecciato rapporti con gli esponenti del Partito d'Azione, latore di un messaggio di Guido Calogero, suo maestro negli anni pisani, a Tommaso Fiore, pensò di utilizzare al meglio il suo tempo, nel paese diviso, iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza nel giugno del 1944 e sostenendo con esito brillante (ed anche con un profetico 30 e lode in Diritto costituzionale) sette esami in pochi mesi.

A quel tempo insegnava Diritto costituzionale a Bari un giovane studioso destinato ad affermarsi come uno dei più autorevoli costituzionalisti, e cioè Carlo Lavagna, che Carlo Azeglio Ciampi aveva già conosciuto a Bari nel 1942, quando qui era stato in sosta per raggiungere il fronte albanese. Lascerei parlare il 'diario di Ciampi' alla data 4 aprile del 1944: «incontro il Prof. Lavagna [...] sentita brevemente la mia storia, mi invita a prendere alloggio nel suo appartamento. Finalmente uno che aiuta sul serio e non a chiacchiere»¹⁴. A Bari giunsero non soltanto ufficiali-studenti di Giurisprudenza, ma anche giovani iscritti in altre università italiane alle Facoltà di Lettere, Filosofia e Pedagogia. Angelo Fraccacreta, a quel tempo rettore dell'Università, chiese al ministro della educazione nazionale Adolfo Omodeo di poter istituire provvisoriamente in Bari 'corsi aggiunti' per tali discipline, 'aggregati' alla Facoltà di Giurisprudenza.

Grande l'apertura nella contingenza, ma per vero poco encomiabile la reazione della Università di Napoli, che chiese al ministro l'immediata soppressione di quei corsi. Ciò avveniva nel gennaio del 1944: l'energica e dignitosa reazione di Fraccacreta (e del Senato accademico) condusse ad un singolare 'piccolo armistizio' siglato a Salerno nel maggio del 1944, in forza del quale i 'corsi provvisori' si sarebbero conclusi con una generale sessione d'esami; epperò i corsi di fatto continuarono, tant'è che nel novembre del 1945 Aldo Amaduzzi, rettore succeduto ad Angelo Fraccacreta, poteva annunciare che l'autorità governativa aveva autorizzato l'istituzione in Bari delle tre nuove Facoltà, i cui corsi però continuarono ad essere ospitati nelle aule della Facoltà di Giurisprudenza¹⁵.

L'organizzazione interna della Facoltà comincia a diventare più complessa nell'a.a. 1953/1954, anno in cui alle strutture esistenti se ne aggiungono delle nuove; la evidente ragione è che da una parte è cresciuto il corpo accademico, anche per il notevole numero di liberi docenti e professori incaricati e, dall'altra, comincia a farsi evidente la necessità di una razionalizzazione della didattica per l'ormai alto numero di studenti. Si aggiungono così un Istituto di Diritto privato, un Istituto di Diritto pubblico (evoluzione della struttura embrionale già menzionata come Gabinetto di diritto amministrativo), un Istituto di Storia del diritto italiano e un Istituto di Economia e finanza. Ne sono direttori, nell'ordine, Leonardo Coviello, Raffaele Resta, Giovanni Cassandro e Achille Donato Gianini. Nell'a.a. 1956/1957 l'Istituto di Scienze politiche e sociali assume la nuova denominazione di Istituto di Diritto internazionale e Scienze politiche, direttore Francesco Capotorti. È così completata l'articolazione or-

¹⁴ Parti del diario di Carlo Azeglio Ciampi sono state riprodotte in un piccolo e bel volume curato dal LICEO SCIENTIFICO STATALE FERMI DI SULMONA (*Il sentiero della libertà: un libro della memoria con Carlo Azeglio Ciampi*, Roma [etc.], Laterza, 2003): il diario del 4 aprile è pubblicato alla p. 57.

¹⁵ Cfr. MARIO SANSONE, *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, Bari, Adriatica, 1984, p. 9 ss. e p. 42 ss.

ganizzativa interna della Facoltà destinata a restare sostanzialmente immutata per molti anni fino alla riorganizzazione, negli anni '90, secondo il (primo) modello dipartimentale.

Come annota Francesco Paolo Casavola in una relazione del 1967, intitolata *La vita della Facoltà*¹⁶, dopo quaranta anni ed in ragione del livello di complessità interna attinto dalla Facoltà stessa attraverso la costituzione dei vari istituti, come intervenuta nel tempo, ed ai quali era ormai passata – come esercizio di responsabilità scientifica – la funzione di promuovere «dibattiti, conferenze, convegni su temi giuridici», il Seminario giuridico era ormai venuto a connotarsi come depositario del 'servizio bibliografico' della Facoltà e come struttura di supporto tecnico ai singoli istituti, a loro volta consegnatari del materiale bibliografico su loro richiesta acquistato. E tuttavia la 'sala di lettura' del Seminario giuridico è stata, per molte generazioni studentesche, una sorta di 'zona di libero scambio' di diverse esperienze formative: laureandi di una disciplina o di un'altra, studenti dei primi o degli ultimi anni di corso, imparavano a comunicarsi l'esperienza. Alcuni studenti – poi l'usanza è scomparsa a causa della massificazione dei percorsi formativi – erano gratificati, su indicazione dei docenti, della posizione di 'allievi interni', con l'ambita possibilità di essere ammessi al prestito dei libri, come per i professori e gli assistenti.

A partire dall'a.a. 1930/1931 era stata annessa alla Facoltà una 'Scuola di perfezionamento in studi corporativi', nella quale tennero i corsi (distinti in obbligatori e facoltativi) in un primo tempo esclusivamente docenti accademici e in un secondo momento altresì docenti esterni. Secondo lo statuto dell'Università modificato con R.D. 22.10.1931 n. 1422 (art. 41) «è annessa alla Facoltà di Giurisprudenza una scuola di perfezionamento degli studi corporativi la quale ha per iscopo degli studi di perfezionare i giovani nelle speciali discipline attinenti all'ordinamento corporativo italiano e fornire loro la preparazione specifica per gli uffici direttivi dell'organizzazione corporativa». Alla Scuola avrebbero potuto iscriversi (art. 42) «i soli laureati in giurisprudenza, scienze politiche, scienze sociali, scienze economiche e commerciali, lettere e filosofia». La direzione della scuola (art. 44) sarebbe stata affidata al preside della Facoltà di Giurisprudenza.

La scuola fu saldamente tenuta in mano dal ceto accademico, forse per preservarne l'identità dalla pressione della 'orchestra' corporativa¹⁷; però alcuni preferirono non insegnarvi e tra questi, scorrendo l'elenco dei docenti, Angelo Fraccacreta, che potremmo definire il 'silenzioso dissenziente'. A dire il vero la nascita della Scuola di perfezionamento degli studi corporativi, come annessa alla Facoltà nell'anno 1931/1932, meriterebbe una ricerca in sé: essa fu infatti la seconda scuola di tal genere istituita in Italia, ma si ha l'impressione che venne quasi mantenuta in sordina. La durata del corso era annuale, dieci gli insegnamenti impartiti e dopo quattro anni erano stati rilasciati settantanove diplomi. Ciò appare significativo se si considera che – come si riferisce in una ricostruzione storica degli studi del Diritto del lavoro in Italia fatta da Pietro Ichino¹⁸ – nel ventennio vennero bandite nelle università italiane una decina di cattedre di Diritto sindacale e corporativo (di cui però quattro resistettero alla epurazione ed una quinta fu restituita al suo titolare Renzo Ravà, nella Facoltà di Scienze Politiche di Firenze, essendone stato privato nel 1938 in forza delle leggi razziali ed essendo conseguentemente emigrato negli Stati Uniti). Si può annotare che Giuseppe D'Eufemia, venuto a Bari come ordinario di Diritto pubblico, era stato in effetti terna-

¹⁶ Già richiamata alla nota 12.

¹⁷ Sulle «grandi manovre per la cattura del consenso degli intellettuali, o perlomeno per il loro controllo istituzionale» da parte del regime fascista (e sull'insuccesso di tali manovre per la 'fascistizzazione' delle università), cfr. ALBERTO ASOR ROSA, *Storia d'Italia*, IV, *La cultura*, Torino, Einaudi, 1975, p. 1488.

¹⁸ Cfr. *Il Diritto del lavoro nell'Italia repubblicana: teorie e vicende dei giuslavoristi dalla Liberazione al nuovo secolo*, a cura di PIETRO ICHINO, Milano, Giuffrè, 2008.

to nel concorso per una cattedra di Diritto corporativo bandito nel 1938 dall'Università di Camerino, essendo stato ricompreso nella terna anche Renato Balzarini, anch'egli passato indenne al vaglio dell'epurazione.

Anni dopo (molti anni dopo), gli studi lavoristici tornarono a darsi una struttura di riferimento con l'istituzione, nell'a.a. 1956/1957, di una 'Scuola di perfezionamento in Diritto del lavoro e previdenza sociale', la cui direzione venne affidata al costituzionalista Vincenzo Sica, scuola che sarà poi fucina del fecondo impegno della scuola barese nelle materie lavoristiche con la chiamata alla cattedra di Bari di Gino Giugni. La Scuola di perfezionamento in Diritto del lavoro e previdenza sociale venne istituita con D.P.R. del 30 giugno 1957 n. 789 e riorganizzata con successivo D.P.R. 24 febbraio 1964 n. 269: alla frequenza della Scuola di perfezionamento avrebbero potuto accedere – nei limiti del numero programmato – laureati in Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze Politiche e altre Facoltà previste dallo Statuto e, all'esito del corso biennale e previa presentazione di un elaborato in forma di tesi, i frequentanti avrebbero conseguito il relativo diploma di perfezionamento.

A seguito della riorganizzazione intervenuta qualche anno dopo la sua costituzione, il piano di studi venne articolato in due distinti indirizzi: quello sindacale-aziendale e quello previdenziale, prevedendosi, per ciascun indirizzo, materie fondamentali (quattro per ogni anno) e insegnamenti specialistici-integrativi. A dieci anni dalla sua istituzione, nell'a.a. 1966/1967, la Scuola di perfezionamento registrava 72 studenti iscritti al primo anno, 42 studenti iscritti al secondo anno e 23 studenti fuori corso. Deve aggiungersi che il metodo didattico della Scuola di perfezionamento ebbe subito a distinguersi per il suo segno altamente innovativo: le lezioni teoriche sono state sempre in larga misura integrate da esercitazioni pratiche, esami di casi concreti, conferenze, seminari, incontri con protagonisti del mondo di impresa, sindacale e previdenziale, visite in aziende e *stages* formativi, tanto da meritarsi, negli anni, un non secondario supporto, al fine dell'assegnazione di *stages* formativi post-diploma, da parte di imprese ed enti.

Idealmente il primo mezzo secolo di vita della Facoltà di Giurisprudenza si chiude con il trasferimento della Facoltà nel nuovo e moderno edificio che attualmente la ospita (di cui per vero è ormai urgente una adeguata manutenzione). La nuova sistemazione prese origine con una deliberazione del Consiglio comunale di Bari in data 30.10.1961 a mezzo della quale si cedeva all'Università l'antico, e per vero architettonicamente glorioso, Palazzo di Giustizia, essendosi frattanto trasferiti gli uffici giudiziari nella loro attuale sede di via Crispi. Progetto lungimirante che intendeva riunire intorno al Palazzo Ateneo le Facoltà morali; anche se ancora oggi si ritiene che il prezzo 'storico-architettonico' pagato (demolizione del Palazzo di Giustizia) fu troppo alto.

Il disegno originario era che le Facoltà letterarie sarebbero rimaste nel Palazzo Ateneo e quelle giuridico-economiche nel nuovo palazzo a costruirsi. Pertanto il nuovo edificio avrebbe dovuto ospitare sia la Facoltà di Giurisprudenza (che a quel tempo contava circa 4.000 studenti), sia la Facoltà di Economia e Commercio (che ne contava ancora di più e che mal operava nella sua sede storica di largo Fraccacreta). Poi, come si sa, la Facoltà di Economia e Commercio ottenne un suo *campus* in altra zona della città, dove è la sua attuale sede, ed il nuovo edificio venne assegnato interamente alla Facoltà di Giurisprudenza, pur condiviso, allorché ebbe a costituirsi in autonomia, con la Facoltà di Scienze Politiche. Il lungimirante disegno del polo umanistico si è poi gradualmente

realizzato (palazzo della Facoltà di Lingue, secondo edificio di Giurisprudenza e, ormai ai giorni nostri, il palazzo recentemente acquistato per l'insediamento della Facoltà di Scienza della Formazione). Ma questa è storia dei nostri giorni.

3. *Il corpo docente*

Dal 1926 al 1978 si sono succeduti nell'ufficio di preside i seguenti docenti: dal 1926 al 1932 il prof. Michele Barillari; dal 1932 al 1936 il prof. Gennaro Maria Monti; dal 1936 al 1941 il prof. Filippo Stella Maranca; dal 1941 al 1947 il prof. Raffaele Resta; dal 1947 al 1949 il prof. Luigi Cariota Ferrara; dal 1949 al 1960 il prof. Achille Donato Giannini; dal 1960 al 1962 il prof. Corrado Vocino; dal 27/02/1962 al 12/12/1962 il prof. Francesco P. Bonifacio; dal 1962 al 1978 il prof. Francesco Maria de Robertis; dal 1978 al 1982 il prof. Vincenzo Starace.

Nei primi quarantacinque anni di vita dell'Università per ben cinque volte – e per un periodo complessivo di ventidue anni – è la Facoltà di Giurisprudenza ad esprimere il rettore: Michele Barillari (1935-1937), Biagio Petrocelli (1937-1940), Angelo Fraccacreta (1943-1944), Raffaele Resta (1947-1951), Pasquale Del Prete (1960-1970).

Brevi pertanto i periodi di presidenza di Luigi Cariota Ferrara ('47-'49, poi chiamato all'Università di Napoli) e di Corrado Vocino ('60-'62, poi chiamato all'Università di Roma) e di Francesco P. Bonifacio (dal febbraio al dicembre '62, poi chiamato all'Università di Napoli); più lunga nel tempo la presidenza di Achille Donato Giannini (1949-1960), e ancor più lunga quella di Francesco Maria de Robertis (ben sedici anni dal 1962 al 1978), vero e proprio ponte tra il passato e l'attualità della Facoltà.

Al nucleo fondativo del 1926 (Barillari con funzione di preside, Fraccacreta, Rotondi), cui si aggiunse subito fra i professori non stabili Francesco Repaci (Scienza delle finanze e Diritto finanziario), faceva contorno un gruppo di giovani docenti incaricati destinati a prestigioso successo accademico: Filippo Stella Maranca (Diritto romano), Gennaro Maria Monti (Storia del diritto italiano), Alfonso Tesauro (Diritto amministrativo), Pacifico G. De Semo (Istituzioni di diritto privato). Tale la prima fisionomia docente della Facoltà nel 1926. Tempi austeri ed eticamente temprati: il Consiglio di Facoltà fin dalle prime adunanze (16 aprile 1926, 27 maggio 1926, 31 maggio 1927) è fermo nel rammentare ai docenti, per quanto buona parte di essi non sia residente a Bari, il dovere di 'assiduità alle lezioni'.

Già nell'anno successivo si aggiunsero tra i professori non stabili il napoletano Mario Breglia (che già insegnava a Sassari; venne preferito ad altro civilista destinato a grande autorevolezza accademica, e cioè Francesco Messineo, docente dell'Università di Macerata, cui nondimeno la Facoltà riconobbe doti non comuni di studioso), destinato a sicuro avvenire accademico e scientifico, ma venuto a mancare pochi anni dopo¹⁹; ed inoltre Alfredo De Marsico (Diritto penale, formatosi nella Università di Napoli), Gennaro Maria Monti (Storia del diritto italiano). Tra i giovani incaricati compare (nell'a.a. 1927/1928) Manlio Udina (professore non stabile di Istituzioni di diritto pubblico e di Diritto internazionale nell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari, nonché professore incaricato nell'Università di Trieste). Nello stesso a.a. 1927/1928 transita tra i professori non stabili Filippo Stella Maranca.

¹⁹ A quel che si apprende dall'*Annuario* dell'Università di Bari, almeno fino all'a.a. 1938/1939 venne mantenuta una borsa di studio di Facoltà, intitolata a Mario Breglia, per la migliore tesi in Diritto privato.

A quel tempo si prevedeva che la Facoltà non potesse contare più di dieci professori stabili (e cioè ordinari): nell'a.a. 1929/1930, quinto anno della Facoltà, si contavano otto professori stabili, a seguito dello *status* raggiunto dai non stabili, e tre professori non stabili. La denominazione ufficiale di professori ordinari e straordinari compare nell'*Annuario* dell'Università di Bari a partire dall'a.a. 1930/1931: la Facoltà giuridica sembra aver raggiunto un suo assetto ottimale, secondo le norme del tempo, contando nove professori ordinari (tra i quali frattanto è transitato Stella Maranca) e un professore straordinario (Aldo Baldassarri, proveniente dall'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, titolare dell'insegnamento di Diritto internazionale).

Nell'a.a. 1931/1932 si contano undici professori ordinari, a seguito della chiamata sulla cattedra di Istituzioni di diritto privato di Alessandro Graziani, già professore ordinario di Diritto commerciale nella Università di Perugia. Nell'a.a. 1932/1933 la Presidenza è assunta da Gennaro Maria Monti, ma non vi sono altre variazioni nel corpo docente degli ordinari; nel successivo a.a. 1933/1934 entra in Facoltà, come straordinario di Diritto e procedura penale, Biagio Petrocelli; e tra i giovani incaricati compare il napoletano Carlo Iaccarino (Diritto amministrativo), il quale assume lo *status* di professore straordinario nell'a.a. 1936/1937; nello stesso anno è chiamato, come professore straordinario di Istituzioni di diritto romano, Mario Lauria, ma pur sempre il numero di ordinari e straordinari non supera i dieci (se ne contano nove), e in tale anno la funzione di preside è assunta da Stella Maranca. Nell'a.a. 1937/1938 il numero degli ordinari e straordinari risale a dieci per la chiamata sulla cattedra di Istituzioni di diritto privato di Domenico Barbero. Tra i giovani professori incaricati compaiono Guido Gonella (Filosofia del diritto), Bruno Paradisi (Storia del diritto italiano) e, per la neonata laurea in Scienze Politiche, Giuseppe Di Nardi (Storia delle dottrine economiche) e Umberto Toschi (Geografia politica ed economia).

Sempre stabile il numero massimo di dieci, nell'a.a. 1938/1939 entra come ordinario in Facoltà (Diritto amministrativo) Raffaele Resta, che sarà rettore dal 1947 al 1951, e come professore straordinario Antonio Lefebvre D'Ovidio (Diritto marittimo). Negli a.a. 1939/1940 e 1940/1941 (per i quali è pubblicato, forse per le vicende belliche, un annuario biennale) entrano in Facoltà due prestigiose presenze: sulla cattedra di Diritto penale è chiamato come ordinario Giovanni Leone e, nella posizione di professore straordinario, Francesco De Martino (Storia del diritto romano). Tra i giovani incaricati destinati a futuro successo accademico si annoverano Enrico Contieri (Procedura penale), Giulio Capodaglio (Scienza delle finanze e Diritto finanziario), Aldo Moro (Filosofia del diritto) e, tra i liberi docenti, Antonio Carcaterra (Storia del diritto romano).

Non è stato possibile documentarsi negli archivi universitari per gli anni dal 1942 al 1948, anni per i quali non si è rinvenuta una copia dell'*Annuario* dell'Università. Nell'a.a. 1949/1950 la fisionomia della Facoltà, anche per il pensionamento dei docenti più anziani, muta notevolmente. Essa risulta così composta: Aldo Baldassarri (ordinario di Diritto internazionale), Giulio Battaglini (ordinario di Procedura penale), Giovanni Cassandro (straordinario di Storia del diritto italiano), Leonardo Coviello (straordinario di Diritto civile), Francesco De Martino (ordinario di Istituzioni di diritto romano), Giuseppe D'Eufemia (ordinario di Diritto costituzionale), Achille Donato Giannini (ordinario di Scienze delle finanze e Diritto finanziario), Antonio Lefebvre D'Ovidio (ordinario di Diritto marittimo), Aldo Moro (straordinario di Diritto penale), Raffaele Re-

sta (ordinario di Diritto amministrativo), Filippo Stella Maranca (ordinario fuori ruolo di Diritto romano). Nello stesso anno 1949 Achille Donato Giannini assume la posizione di preside che terrà fino al 1960.

Nell'a.a. 1951/1952 fa il suo ingresso in Facoltà, nella posizione di professore straordinario di Diritto processuale civile, Corrado Vocino; nel mentre compaiono già insigniti del titolo di professore emerito Michele Barillari e Filippo Stella Maranca. Compaiono tra i liberi docenti Benedetto Cocivera (Diritto tributario), Renato Dell'Andro (Diritto penale) e Giacomo Giacobelli (Diritto amministrativo). Nessuna variazione per l'a.a. 1952/1953, nonché per l'a.a. 1953/1954. Nell'a.a. 1954/1955 si registra la chiamata nella posizione di professore straordinario (Istituzioni di diritto romano) di Francesco Maria de Robertis: la Facoltà continua a totalizzare dieci professori di ruolo (nove ordinari e uno straordinario).

Ma il loro numero comincia leggermente ad incrementarsi nell'a.a. 1955/1956, passando a undici componenti (essendo frattanto passati nella posizione di fuori ruolo Aldo Baldassarri e Giulio Battaglini) con la chiamata nella posizione di ordinario di Francesco Paolo Bonifacio (Storia del diritto romano) e nella posizione di straordinario di Francesco Capotorti (Diritto internazionale) e Guiscardo Moschetti (Storia del diritto italiano). Compare tra i liberi docenti Nicola Di Staso (Diritto civile), autorevole magistrato e redattore stabile di «Giurisprudenza italiana» e del «Foro Padano». Si aggiunge, nella posizione di ordinario, nell'a.a. 1956/1957, Gustavo Minervini (Diritto commerciale), ed altresì Vincenzo Sica (Diritto costituzionale). Nel successivo a.a. 1957/1958 si registra la chiamata, nella posizione di professore straordinario, di Renato Dell'Andro (Istituzioni di diritto penale) e nel successivo a.a. 1958/1959 la chiamata nella posizione di professore straordinario di Renato Baccari (Diritto ecclesiastico). Si fa strada anche una nuova generazione di liberi docenti tra cui Nicola D'Amati (Diritto tributario), Federico Martorano (Diritto commerciale), Giuseppe Ruggiero (Diritto penale) e Michele Spinelli (Diritto civile). Nell'a.a. 1959/1960 si aggiunge, tra i liberi docenti, Vincenzo Del Pozzo (Diritto amministrativo).

Nell'a.a. 1960/1961, dopo undici anni di presidenza di Achille Donato Giannini (frattanto giunto alla posizione di fuori ruolo), si apre la breve presidenza (due anni) di Corrado Vocino: la complessiva composizione del Consiglio di Facoltà è leggermente incrementata (fino a tredici) con la chiamata nella posizione di professore ordinario di Renato Scognamiglio (Diritto civile) e nella posizione di straordinario di Alberto Auricchio (Istituzioni di diritto privato) e Federico Martorano (Diritto privato comparato).

Nel successivo triennio 1961/1962, 1962/1963 e 1963/1964 (per i quali risulta pubblicato un unico *Annuario* dell'Università) il Consiglio di Facoltà incrementa ulteriormente la sua composizione, giungendo a contare quindici professori ordinari: si aggiungono infatti Giuseppe Abbamonte (Diritto costituzionale), Luigi Montesano (Diritto processuale civile), Francesco P. Casavola (Istituzioni di diritto romano), Gino Giugni (Diritto del lavoro), Michele Spinelli (Istituzioni di diritto privato) e Paolo Tesauro (Diritto pubblico americano). Tra i nuovi liberi docenti: Gaetano Contento (Diritto penale), Francesco Paparella (Diritto amministrativo), Vincenzo Starace (Diritto internazionale). Pressoché raddoppiato il numero degli assistenti ordinari (da sei a dieci). Nell'a.a. 1969/1970, ultimo anno che si considera nella presente relazione, la Facoltà si arricchisce della giovane ed autorevole presenza di alcuni nuovi

ordinari: Mario Bretone (Storia del diritto romano), Nicolò Lipari (Diritto privato), Luigi Ferrari Bravo (Diritto internazionale), Biagio De Giovanni (Storia delle dottrine politiche), Carlo Pace (Economia politica) ed infine Luigi Mosco, straordinario di Diritto agrario. La 'presidenza lunga' (dal 1962 al 1978) di Francesco Maria de Robertis governa il processo di transizione dal più ristretto corpo accademico – che per circa trent'anni non aveva superato dieci professori ordinari – verso una dimensione assai più ampia, che supera di non poco il doppio di quella per tanti anni sperimentata, di cui peraltro mantiene intatta l'autorevolezza scientifica, ma che d'altra parte deve disporsi a interpretare la nuova imminente realtà della 'università di massa' che i provvedimenti legislativi di liberalizzazione degli accessi (oltre che le misure di sostegno per sostenere l'accesso: si ricordi il ben noto 'pre-salario') vanno innescando²⁰.

4. *L'identità scientifica e culturale della Facoltà*

Questi i principali protagonisti che, nel corso di quarantacinque anni (1926-1970), contribuiranno a fare della Facoltà di Giurisprudenza di Bari un più che autorevole centro di ricerca giuridica, in grado di competere con Facoltà di antica autorevolezza, certamente connotata anche dal rigore didattico: ancora oggi si rammenta come in quegli anni i giovani laureati dell'Università di Bari conseguissero risultati di eccellenza nei concorsi di magistratura.

4.1 È del tutto ovvio che, per la costituzione del corpo docente, si dovette ricorrere nei primi anni, per così dire, a 'prestiti' da altri luoghi accademici e da altre scuole: Mario Rotondi venne da Milano, ma dopo breve tempo venne chiamato a Pavia, mentre al contrario Michele Barillari, siciliano, si fermò per non pochi anni a Bari e fu preside dal 1926 al 1932, e poi magnifico rettore dal 1935 al 1937. Mario Breglia era cresciuto nella scuola napoletana ed aveva insegnato nell'Università di Sassari; chiamato a Bari nel 1926, il suo promettente futuro scientifico venne però stroncato dalla morte due anni dopo. Si era formato all'Università di Napoli anche Alfredo De Marsico; Manlio Udina era stato in precedenza professore incaricato all'Università di Trieste ed Alessandro Graziani era stato in precedenza professore ordinario dell'Università di Perugia; a sua volta Aldo Baldassarri aveva insegnato alla Università di Macerata.

Tuttavia il sodalizio accademico-scientifico più importante è stato di certo quello con l'Università di Napoli: a parte la presenza a Bari di autorevoli studiosi napoletani negli anni fondativi (Carlo M. Iaccarino, Mario Lauria, Giovanni Leone, Francesco De Martino), il sodalizio si consolida nel dopoguerra con la chiamata di illustri studiosi napoletani quali Leonardo Coviello, Francesco Paolo Bonifacio, Francesco P. Casavola, Gustavo Minervini, Vincenzo Sica, Renato Scognamiglio, Alberto Auricchio, Federico Martorano, Giuseppe Abbamonte, Mario Bretone, Biagio De Giovanni, suscitando anche qualche malaccorta preoccupazione locale a riguardo della colonizzazione partenopea, primo sintomo del malessere autarchico da cui non poche realtà universitarie saranno negli anni successivi tentate.

Ma la nascita della Facoltà aveva a suo tempo consentito, per così dire, anche un 'rimpatrio' di cervelli: Angelo Fraccacreta aveva in precedenza insegnato nella Università di Messina. Si può aggiungere che la nascita della Facoltà giuridica determinò un'attrazione di energie intellettuali

²⁰ Per effetto di tale misure legislative la popolazione studentesca universitaria si incrementa di circa il 50% nel giro di due anni: nell'a.a. 1966/1967 risultavano iscritti, su base nazionale, 456.000 studenti che, nell'a.a. 1969/1970, salgono a 642.000: tali i dati che fornisce ANTONIO LA PENNA, *Università e istruzione pubblica*, in *Storia d'Italia*, V, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, p. 1778.

tuali dalle vicine terre lucane e abruzzesi: Leonardo Coviello *junior* veniva da una famiglia le cui origini erano in Basilicata e Filippo Stella Maranca veniva dall'Abruzzo. A parte ciò, la fecondità scientifica della giovane Facoltà giuridica, nei primi quarantacinque anni della sua vita, è fuori discussione, e qui si può brevemente riferire della validità dell'esperienza della scuola di Diritto romano, della scuola di Diritto civile, della scuola di Diritto internazionale, della scuola di Diritto penale, della scuola di Diritto del lavoro e della scuola di Diritto pubblico. Non prima, però, di aver detto di tre importanti 'padri fondatori' della Facoltà (la parte più impegnata del 'nucleo' originario, visto che altri tornarono ben presto nei luoghi accademici di origine, come Rotondi e Udina), e cioè Fraccacreta, Monti e Barillari.

Fraccacreta era pugliese, nato a San Severo nel 1882: aveva compiuto i suoi studi nell'Ateneo napoletano e si era avviato agli studi scientifici sotto la guida di Augusto Graziani. Professore incaricato di Economia politica e Scienza delle finanze presso l'Università di Messina, lasciò la Sicilia per trasferirsi a Bari nel 1925 come professore ordinario di Economia politica; in quell'anno è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce. L'Università di Bari lo elevò alla carica di rettore nel triste anno 1943, *annus horribilis*. Dopo vent'anni di intensa vita accademica – e rilevanti responsabilità – a Bari, passò, nel 1946, alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli, dove insegnò fino al termine della carriera, dapprima come titolare della cattedra di Scienza delle finanze e, in seguito, come docente di Economia politica.

La comunità accademica barese ha mantenuto vivo il ricordo dell'Aula che la Facoltà di Giurisprudenza – allorquando era allocata nel Palazzo Ateneo, fino alla soglia degli anni Settanta – volle dedicargli, con una scultura in bronzo, nel principale cortile di ingresso del Palazzo Ateneo sulla Piazza Umberto, di fronte alla cappella universitaria. In quell'aula, non molto grande, a forma ovale, dignitosissima come a quel tempo erano l'edilizia e l'arredo universitari, si tenevano le sedute di laurea e talvolta ristretti, ma qualificati, convegni e, se è consentito aggiungere un ricordo personale di chi scrive, seminari non curricolari, nei quali si mescolavano studenti, giovani laureati e giovani studiosi sotto la guida di un maestro. Fu consueto, ad esempio, per alcuni della mia generazione studentesca, ritrovarsi, in genere una volta alla settimana, a tarda sera, in quell'aula, nei 'seminari per la lettura delle opere di G. Capograssi' sotto la guida di Renato Dell'Andro e, per quasi tre anni, passammo in rassegna gli scritti del filosofo del diritto (cui il destino avverso impedì di ricoprire effettivamente l'ufficio di giudice costituzionale, cui era stato designato, nella prima composizione dell'organo di giustizia costituzionale) sulla 'esperienza giuridica' come generatrice morale dell'ordinamento. Dopo un paio d'ore il seminario continuava in maniera itinerante, giacché spesso si accompagnava, quasi a mezzanotte, il Maestro a casa, e talvolta accadeva che Dell'Andro, eccellente pianista, si ponesse alla tastiera. Tempi andati di una università che non c'è più (adesso Schubert si scarica da *internet*, ammesso che vi sia ancora qualche giovane che voglia ascoltare Schubert).

Torniamo a Fraccacreta: l'originalità del suo metodo si può sintetizzare dicendo che la riflessione scientifica è vincolata da, per così dire, 'obblighi di contesto', nel senso che non può ritenersi soddisfatta da una validazione autoreferenziale di se stessa, ma deve applicarsi a conoscere, per l'appunto, il contesto in cui essa è attiva (il che costituisce incli-

nazione metodologica particolarmente apprezzabile in uno studioso che sia chiamato a partecipare al processo fondativo di una istituzione universitaria che ambisca a farsi punto di riferimento di un territorio ampio che ne era da sempre sprovvisto). Potremmo oggi definire Fraccacreta come uno studioso *ante litteram* del tema della modernizzazione produttiva: egli aveva pubblicato la sua opera maggiore prima di prendere sede accademica a Bari, dedicata a *La trasformazione degli impieghi di intrapresa*²¹, nella quale, utilizzando la lente interpretativa costituita dalla coppia oppositiva disinvestimento-reinvestimento, si indagano le ragioni che fanno resistenza alla modernizzazione del sistema produttivo, sia quanto all'industria, sia quanto al comparto agrario. Tra ragioni, per così dire, 'strutturali' (relative cioè al modo di produzione) e ragioni 'sovrastrutturali' (contesto sociale-culturale), per Fraccacreta la 'crisi d'orizzonte' ha le sue ragioni più profonde proprio nella mentalità *routinière* ed ostile alla innovazione del ceto imprenditoriale, non pronto a cogliere che i processi di innovazione-riconversione, se comportano un rischio, comportano anche grandi *chances*. Si direbbe, una critica sociologica dei limiti del capitalismo italiano.

Questi limiti, secondo Fraccacreta, sono anche evidenti e forti nel settore produttivo agricolo e nondimeno egli, studioso nato in Capitanata, porta ad esempio di importanti, per quanto incomplete, trasformazioni agrarie significative quelle intervenute, con i passaggi di coltura, in terra di Capitanata. Anche i conflitti di lavoro hanno un posto importante nella riflessione di Fraccacreta: formatosi alla scuola dell'economia classica di Augusto Graziani, che gli aveva lasciato l'insegnamento che il valore naturale delle merci è dato dal costo dei produttori marginali, egli è certamente critico nei confronti della nascente pressione sindacale, giacché aumenti salariali svincolati da incrementi produttivi (e diremmo che su questo piano si saldano le rispettive responsabilità del ceto imprenditoriale e del mondo del lavoro) ridondano a pregiudizio dell'intero sviluppo economico. Per conseguenza Fraccacreta si fa portatore della proposta che i lavoratori siano responsabilizzati attraverso forme di partecipazione alla distribuzione del reddito prodotto.

Economista di formazione classica, Fraccacreta tiene ferma, nello studio dei fatti economici, la 'centralità' dell'impresa: a suo avviso nulla di buono potrà venire dal crescente intervento pubblico e dal montante protagonismo statale in economia, perturbatore dell'equilibrio economico, come si legge nel suo studio, che di poco precede la sua chiamata all'Università di Bari, non a caso dedicato al tema *Sicurezza ed insicurezza economica*²². Quando, nel 1926, Fraccacreta assumerà la cattedra di Bari, la 'grande svolta' sta per compiersi e la stessa nascita dell'Università di Bari – e in essa, l'anno dopo, della Facoltà di Giurisprudenza – si colloca all'interno della contingenza 'interventistica'; nel giro breve dei successivi sei anni, più della metà del capitale azionario privato passerà in mano pubblica, senza peraltro incontrare grande ostilità nel ceto imprenditoriale, ben disposto a liberarsi delle immobilizzazioni industriali e ben tentato ad avviarsi sulle più lucrose e meno infide strade del capitalismo finanziario²³. Con la nascita dell'IRI e dell'IMI nasce anche lo 'Stato satellite' industriale e banchiere, ormai detentore principale dei mezzi di produzione, siano essi fisici o finanziari; ad un tempo, ed in perfetta sincronia, sarà conclamata la pubblicizzazione dell'altro fattore della produzione, e cioè il lavoro, con una forzosa mutazione genetica della nascente autonomia collettiva in componente del sistema corporativo²⁴. Forse è questo rapido mutamento dello scenario complessivo che induce A.

²¹ Napoli, Pierro, 1920.

²² Napoli, Pierro, 1923.

²³ Cfr. VITTORIO OTTAVIANO, *Il governo dell'economia*, in *Trattato di diritto commerciale e di diritto pubblico dell'economia*, 1, diretto da FRANCESCO GALGANO, Padova, CEDAM, 1977, p. 185 ss. Come annota VALERIO CASTRONOVO, *Storia d'Italia*, IV, *La cultura*, Torino, Einaudi, 1975, «fra il 1933 e il 1936 si profilò un intervento pubblico diretto nell'attività industriale, nel credito di esercizio ed in quello di investimento, che, nonostante la sua natura di provvedimento straordinario, finì col porre le basi dello Stato imprenditore e dello Stato banchiere».

²⁴ Mi limito a rammentare la drastica posizione formulata da UGO SPIRITO, *Capitalismo e corporativismo*, Firenze, Sansoni, 1933, p. 1 ss.: «per ora il corporativismo non è integrale: vi è accanto ad esso il sindacalismo. Questo vuol dire che la distinzione delle classi non è completamente superata e che anzi [...] si è legalizzato un limite, che è l'ultimo residuo di una tradizione millenaria, dall'antica casta ai tre stati del Settecento».

Fraccacreta, nei suoi anni all'Università di Bari, a privilegiare, quasi con disincanto, il genere letterario²⁵.

Se Fraccacreta tenne cattedra a Bari per vent'anni, e qui fu rettore dal 1943 al 1944 (singolarmente la sua chiamata a Bari – 1926 – ed il suo ritorno a Napoli – 1946 – coincidono con le due grandi contingenze della nostra storia costituzionale), Gennaro Maria Monti, pur avendo lasciato un segno indelebile nella Facoltà, tenne cattedra per un numero minore di anni. Chiamato sulla cattedra nel secondo anno di vita della Facoltà (1927), egli ne fu preside dal 1932 al 1936: napoletano di nascita, giunse a Bari come professore di ruolo poco più che trentenne, essendosi però formato alla scuola romana; quella medesima scuola alla quale si era formato un altro dei grandi storici del Diritto medioevale, e cioè Francesco Calasso²⁶. Studioso dei grandi giuristi medioevali, fece ingresso nella comunità scientifica alla giovane età di ventisei anni, con la sua monografia dedicata a Cino da Pistoia giurista²⁷; appartiene invece al periodo barese il suo studio dedicato ad Andrea d'Isernia, grande giurista meridionale medioevale²⁸. Appartiene a questo periodo anche il documentatissimo lavoro su *Le corporazioni nell'evo antico e nell'alto medioevo*²⁹. A lui, come già si è detto, si deve il rapido potenziamento del Seminario giuridico-economico (che Rotondi aveva diretto per un solo anno, essendosi poi trasferito all'Università di Pavia), ed altresì la creazione degli «Annali», destinati a diventare il principale veicolo di comunicazione della produttività scientifica degli studiosi della Facoltà in quei primi anni.

Riluttante alle grandi costruzioni sistematiche, Monti preferiva di gran lunga la ricerca d'archivio (in età giovanile si era perfezionato presso l'Archivio di Stato di Napoli, dove entrò in confidenza con Benedetto Croce, e presso la Biblioteca Nazionale di Parigi) e l'analisi dei documenti; secondo il suo indirizzo metodologico, era dalle ricerche particolari che bisognava risalire ai grandi percorsi della storia; sicché, apparentemente miscellanea, la sua produzione scientifica *ex post* si ricompone ad unità. Per conseguenza, il secondo lascito di Monti fu l'impegno da lui profuso nell'organizzare la collezione «Documenti e monografie» della Deputazione di storia patria per la Puglia, della cui costituzione venne incaricato, chiamato altresì a presiederla; anche quando si trasferì alla sede accademica di Napoli, all'Istituto Superiore Navale aggregato all'Ateneo partenopeo, Monti conservò uno stretto rapporto con la attività della Deputazione. Suoi allievi furono De Robertis (che poi per molti anni tenne la presidenza della medesima Deputazione) e Cassandro. Monti si spense giovanissimo nel 1943.

Il terzo dei 'padri fondatori' è Michele Barillari, che fu primo preside della Facoltà, per due trienni, dal 1926 al 1932. Calabrese di nascita, giunse a Bari, proprio con il compito ordinatore della Facoltà, poco più che cinquantenne, avendo prima insegnato nelle Università di Cagliari, Messina e Catania. Giunto al Diritto costituzionale attraverso gli studi di Filosofia del diritto – disciplina di cui era stato ordinario – e formatosi al composito laboratorio culturale partenopeo, nel quale si mescolavano, in producente maniera, venature storicistiche e lasciti del pensiero giusnaturalistico³⁰, di certo Barillari rappresenta una voce scientifica ben differenziata nel quadro della scienza costituzionalistica italiana del tempo, nella sua gran parte ben ancorata al modello culturale del c.d. 'positivismo giuridico', e cioè ai canoni della *Allgemeine Staatsrechtslehre*, di cui erano stati campioni in Germania Paul Laband e Georg Jellinek e di cui si era fatto autorevole importatore in Italia un altro siciliano di grande fama, e cioè Vittorio Emanuele Orlando³¹.

²⁵ Cfr. ANGELO FRACCACRETA, *Sulla interpretazione dei fatti economici: Marshall e Pantaleoni*, Bari, tip. Cressati, 1927, lavoro in cui si dà a rivisitare il pensiero e le opere di grandi economisti o di importanti protagonisti (ad es. A. Marshall e M. Pantaleoni). Per altro verso si concentra sulla storia economica del territorio, come è nel saggio intitolato *Sulla economia del Mezzogiorno d'Italia: dall'ultimo periodo borbonico alle condizioni presenti*, Bari, tip. Cressati, 1928.

²⁶ Sui cui testi – FRANCESCO CALASSO, *Medio Evo del diritto*, Milano, Giuffrè, 1954 e *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medioevale*, Milano, Giuffrè, 1953 – si sono formate intere generazioni studentesche dell'Università di Bari.

²⁷ GENNARO MARIA MONTI, *Cino da Pistoia giurista: con bibliografia e tre appendici di documenti inediti*, Città di Castello, Il Solco, 1924.

²⁸ Studio apparso negli «Annali del Seminario giuridico» della Facoltà, 3 (1929).

²⁹ GENNARO MARIA MONTI, *Le corporazioni nell'evo antico e nell'alto medioevo: lineamenti e ricerche*, Bari, Laterza, 1934.

³⁰ Si vedano, ad es. gli scritti di MICHELE BARILLARI anteriori alla sua venuta a Bari: *Diritto razionale e diritto positivo come problema filosofico*, Napoli, Tip. F. Sangiovanni, 1919; nonché *La dottrina del diritto di Goffredo Guglielmo Leibniz*, Napoli, Tip. F. Sangiovanni & Figlio, 1913; nonché *Per l'interpretazione vichiana della storia*, Messina, Tipografia D'Angelo, 1921; ed infine ANTONIO ROSMINI, *Il principio del diritto*, a cura di MICHELE BARILLARI, Torino, Paravia, 1924.

³¹ Trenta anni dopo l'unificazione, «il rinnovamento degli studi di diritto costituzionale e del diritto pubblico in generale venne dalla Sicilia»: così AMEDEO GIANNINI, *Gli studi di diritto costituzionale in Italia (1848-1948)*, «Rassegna di Diritto Pubblico», 4/1 (1949), p. 43.

Nel contesto del crescente ‘tedeschismo’ (come lo avrebbe definito Luigi Einaudi) di quegli anni³² crebbe, infatti, la fortuna di una specifica disciplina pubblicistica denominata ‘Dottrina dello Stato’; non risulta, almeno dalle fonti che è stato possibile consultare, che, al contrario di quanto avvenne in altre università italiane, una tale disciplina, pur di alta validità dogmatica, venisse insegnata all’Università di Bari (compare, come materia facoltativa, nei piani di studio solo in epoca successiva). Essa compare soltanto nell’ordinamento didattico della ‘Scuola di perfezionamento in studi corporativi’ a partire dall’anno della sua istituzione (1930/1931) con una intitolazione che è pedissequa traduzione (‘Dottrina generale dello Stato’) della omologa disciplina tedesca (*Allgemeine Staatslehre*): del suo insegnamento si fa carico Michele Barillari.

Non saprei se trarne la conclusione che il ‘silenzioso disallineamento’ del corpo docente della Facoltà rispetto alle pressioni, che di certo dall’esterno esercitava il regime politico sulle istituzioni culturali, possa contribuire a spiegare codesta significativa lacuna a riguardo di tale specifica disciplina. Ciò consente di presentare una osservazione generale. Al tempo in cui nacque la Facoltà giuridica di Bari esistevano indubbiamente alcuni ‘imperialismi culturali’: in primo luogo il positivismo giuridico, poi il metodo pandettistico ed infine il più recente, ma vivace, positivismo sociologico. Nessuno di tali ‘imperialismi’ culturali riuscì a catturare l’autonomia scientifica della nascente Facoltà. Gli storici preferirono far parlare la *viva vox* delle fonti: tale è il metodo scientifico di Monti, Stella Maranca, de Robertis e Cassandro. Dirò fra poco della originalità della scuola penalistica di Bari, che si levò come voce nuova rifiutando la contrapposta egemonia sia della cosiddetta ‘scuola classica’ che della cosiddetta ‘scuola positiva’. A loro volta gli studi civilistici, come pure dirò fra poco, rifiutarono la costrittività giuspositivistica preferendo indagare la storicità degli istituti.

4.2 Quanto alla scuola di Diritto romano, spicca fin dall’inizio la personalità scientifica di Filippo Stella Maranca, studioso di nascita abruzzese, nato a Lanciano nel 1875, approdato all’Ateneo barese nei primi anni di vita della Facoltà. Egli è portatore di un indirizzo metodologico che, accanto alle cosiddette ‘fonti tecniche’, valorizza le altre fonti di conoscenza della materia, ivi comprese le fonti letterarie, secondo l’insegnamento del suo maestro bolognese Emilio Costa. Ben formato, com’era d’uso nel tempo, alla tradizione pandettistica, il suo profilo intellettuale è però connotato da un’alta sensibilità per la letteratura classica aprendo un percorso originale nella romanistica italiana della prima metà del secolo, che coniuga in maniera innovativa ricerca giuridica e cultura umanistica, con un metodo del tutto alieno dalle esasperazioni presenti nella ricerca interpolazionistica.

È certo d’obbligo ricordare che nel 1959 egli fece dono alla Facoltà – all’Istituto di Diritto romano – della sua ricca biblioteca raccolta nel tempo dalla famiglia di origine e da lui ancor più arricchita nel tempo, consistente in una dotazione di oltre 10.000 volumi³³: la donazione venne accettata dal Consiglio di Facoltà nell’adunanza del 28 aprile 1960, patrimonio librario che venne affidato alle cure del suo allievo prof. Francesco Maria de Robertis, a sistemarsi, nell’ambito dell’Istituto di Diritto romano, in quella che poi sarebbe stata denominata ‘Aula Stella Maranca’. Nella adunanza del 26 settembre del 1950, segretario della Facoltà il giovane Aldo Moro, venne proposta la nomina di Stella Maranca a profes-

³² Tolgo la citazione da RICCARDO FAUCCI, *Finanza, amministrazione e pensiero economico: il caso della contabilità di Stato da Cavour al Fascismo*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, p. 167.

³³ Viene in mente il bel titolo di HERMANN HESSE, *Der Mann mit den vielen Büchern*, trad. it.: *Luomo con molti libri e altri racconti*, Pordenone, Studio Tesi, 1986. A proposito di biblioteche familiari è bello ricordare che lo stesso H. Hesse amava raccontare che si era formato da autodidatta nella grandiosa biblioteca del nonno dove si leggeva «metà della letteratura universale».

sore emerito; terminato il suo impegno accademico, si ritirò nella sua natia terra abruzzese, dove cessò di vivere nel 1964³⁴.

Nella 'età fondativa' della Facoltà giuridica tenne cattedra a Bari – dal 1936 al 1943 – un altro 'giovane maestro' delle discipline romanistiche, e cioè Mario Lauria: di antica e nobile famiglia lucana da tempo trasferitasi a Napoli, fu allievo nella Università partenopea di Vincenzo Arangio-Ruiz e giunse a Bari come ordinario di Istituzioni di diritto romano, dopo aver insegnato, vincitore di concorso, per un anno a Cagliari (1934) e per un anno a Padova (1935); tornato a Napoli nel 1943 (dove in quegli anni aveva sostituito, come supplente, il suo maestro Arangio-Ruiz, che dal 1932 al 1940 aveva tenuto cattedra all'Università del Cairo), ivi successe nella cattedra di Diritto romano ad un altro grande maestro delle discipline romanistiche, e cioè Siro Solazzi³⁵.

Allievo prediletto di Stella Maranca, de Robertis consolida, in decenni di impegno scientifico ed accademico, la autorevolezza della scuola romanistica barese; ma soprattutto egli è ancora presente alla memoria della comunità accademica – anche le generazioni più recenti di studenti hanno seguito i suoi corsi di ultranovantenne professore emerito, fino al termine della sua vita nel 2003 – come è presente il suo modo di far lezione in piedi, davanti alla cattedra (quasi una inversione della liturgia accademica), esile figura dalla voce lieve in aule affollate in un silenzio irreale. Conoscitore perfetto delle fonti giustinianee e quasi memoria vivente delle stesse, spiccava agile il suo volo verso i temi della giustizia e della eguaglianza, ed anche verso le nuove tematiche giuridiche del tempo.

Anche se eccedente il limite temporale di questa relazione, converrà rammentare il suo impegno, nella qualità di preside, per proiettare la Facoltà barese nel circuito internazionale, del che è testimonianza l'organizzazione, a metà degli anni '70, del congresso tenuto a Bari, di intesa con il Consiglio d'Europa, su *Le nuove frontiere del diritto e il problema dell'unificazione*; ben ferma in lui la convinzione che la nuova 'unificazione' dovesse procedere dalla rivisitazione delle più profonde radici comuni³⁶. La Facoltà di Bari si avvia a registrare i suoi novanta anni di età, ma per circa settant'anni (dal 1931, anno della sua nomina ad assistente, al 2003, anno del suo distacco) la sua ideale continuità è stata impersonata da de Robertis; non a caso la sua è stata la più lunga presidenza dal 1962 al 1978, a scavalco tra 'l'università di un tempo' (della cui saldezza morale egli si dava testimone vivente) e 'l'università dei tempi nuovi' (con volontà di capirne i disordinati sussulti). La sua figura è pertanto consegnata alla memoria della comunità accademica come quella dell'ideale custode della continuità della vita di Facoltà.

Non vi è nessuno nella Facoltà che non rammenti la semplicità e la gentilezza del suo tratto umano e, in particolare, la sua disponibilità ad ascoltare i giovani che si avviavano alla carriera scientifica, non di rado ad essi concedendo un appuntamento a tarda sera in presidenza o nell'Istituto di diritto romano. I 'tempi andati' restano 'tempi andati', ma restano fissati nella loro esemplarità: in un recente incontro di studio tenuto a Bari nel 2004 su 'Francesco Maria de Robertis, l'uomo, il docente, lo studioso'³⁷, Amalia Sicari ha rammentato come de Robertis usasse raccontare ai giovani che si avviavano alla carriera scientifica le difficoltà della sua giovinezza, e cioè le difficoltà che sono proprie di chi si avvia a tale intrapresa di vita. Del particolare riferito da Sicari chi scrive può dare conferma personale perché una volta, come d'uso a tarda sera, fu egli stesso a riferirmi, nei miei giovanili anni accademici, che doven-

³⁴ Cfr. AMALIA SICARI, *Ricordo di Filippo Stella Maranca*, in *La simmetria imperfetta: l'insegnamento della finanza pubblica nell'Università di Bari*, a cura di NICOLA D'AMATI-CATERINA COCO-ANTONIO URICCHIO, Bari, Cacucci, 2009 (ivi un'ampia rassegna degli scritti del romanista). Si veda anche FRANCESCO MARIA DE ROBERTIS, *Ricordo di Filippo Stella Maranca*, «Labeo», 10 (1964). Ed altresì EMILIANO GIANCRISTOFARO, *Un dimenticato giurista abruzzese: Filippo Stella Maranca*, «Rivista abruzzese», XLIII/1 (1990).

³⁵ Il profilo umano e scientifico di Mario Lauria è stato ricostruito da LUCIO BOVE nel volume collettivo *Rileggere i maestri*, a cura di MARIO TEDESCHI, Cosenza, Pellegrini, 2011, p. 25 ss.

³⁶ E perciò Francesco Maria de Robertis – come si apprende scorrendo gli Atti del convegno su *Le nuove frontiere del diritto e il problema dell'unificazione*, Milano, Giuffrè, 1979 – riuniti a Bari oltre cinquanta studiosi di tutti i paesi europei e di una grande varietà di discipline.

³⁷ Si vedano gli Atti dell'incontro di studio tenuto a Bari nel 2004 (*Francesco Maria de Robertis. L'uomo il docente lo studioso. Atti di un incontro di studio. Bari, 20 novembre 2004*, Bari, Editrice Tipografica, 2007), contenenti le relazioni di DORA ALBA MUSCA (*Francesco Maria de Robertis nel mio ricordo*), RENATO QUADRATO (*Francesco Maria de Robertis e l'etica dello studioso*), MARIO TALAMANCA (*Francesco Maria de Robertis e il diritto delle obbligazioni*), FILIPPO GALLO (*Francesco Maria de Robertis e i rapporti di lavoro nel diritto romano*), BERNARDO SANTALUCIA (*Francesco Maria de Robertis penalista*) e FRANCESCO PAOLO CASAVOLA (*Ritratto di Francesco Maria de Robertis*).

do Stella Maranca nominare nel 1931 un assistente, concorreva con lui Pasquale Del Prete, anch'egli laureato con Stella Maranca; con la comprensione del maestro, affidarono la scelta alla sorte e, avendo la sorte favorito Del Prete, divisero lo stipendio in due. Il sodalizio umano con Del Prete – ed anni dopo con Aldo Moro, con entrambi i quali de Robertis tenne uno studio legale fino alla metà degli anni '60, in cui per la verità, più che fare affari, si testimoniava cultura giuridica – rimase un punto di riferimento per la vita di Facoltà: e l'impetuoso carattere di Del Prete alla fine si arrendeva alla pacatezza d'animo di de Robertis.

La necessaria brevità di questo contributo impone però di andare spediti: richiamerò soltanto alcuni dei più importanti contributi di de Robertis alla scienza romanistica fino ai primi anni '70. Risale all'immediato dopoguerra la sua *Storia sociale di Roma: le classi inferiori*³⁸, cui seguono poco dopo i suoi *Contributi vari alla storia economica e sociale di Roma*³⁹. Anni prima aveva pubblicato un ampio studio monografico dal titolo *La espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano*⁴⁰, il tema della sua tesi di laurea. Fondamentali i suoi contributi su *Il diritto associativo romano*⁴¹, tema successivamente ripreso nei due volumi monografici dal titolo *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano*⁴². Le generazioni più giovani ricordano meglio il suo fondamentale volume su *Lavoro e lavoratori nel mondo romano*⁴³.

Ma lo studioso spaziava in tutti i campi del sapere giuridico attraverso la 'lente' romanistica: richiamerò il suo volume dal titolo *Studi di diritto penale romano*⁴⁴, preceduto l'anno prima dallo studio su *Il giudice e la norma nel processo penale straordinario*⁴⁵, seguito dallo studio su *La variazione della pena nel diritto romano*⁴⁶. Segnalo ancora, nei limiti dell'orizzonte temporale di questa relazione, l'interesse scientifico, nell'età matura, per il tema, poi divenuto dominante nella sua attenzione, della responsabilità contrattuale, sui cui apparvero i due volumi dal titolo *La disciplina della responsabilità contrattuale nel sistema della compilazione giustinianea*⁴⁷; la sistemazione definitiva del tema sarà poi nei due volumi di oltre 1000 pagine apparsi anni dopo con il titolo *La responsabilità contrattuale nel sistema della grande compilazione. Alle scaturigini della moderna teoria della responsabilità contrattuale*⁴⁸.

Forse è proprio dagli studi sulla responsabilità contrattuale (ma analoga cosa potrebbe dirsi sugli studi sull'associazionismo e sul lavoro nel mondo romano) che emerge la figura di de Robertis come studioso puntiglioso delle fonti, ma proteso a scoprire il messaggio che esse trasmettono al tempo successivo. Pur formato, come tutti gli studiosi del suo tempo, all'insegnamento pandettistico, ne rifiutò le implicazioni dogmatiche, e ad un tempo rifiutò anche il preziosismo delle tecniche interpolazionistiche: nel suo approccio critico-testuale le fonti sono, potrebbe dirsi, *viva vox iuris*, e perciò è compito del giurista muovere da esse, ma ad un tempo avere consapevolezza della storicità dei temi, nella quale si legano il passato e il presente degli istituti giuridici. Perciò egli fu ad un tempo custode della identità della Facoltà e aperto all'apporto delle altre scuole. Ed infatti a lui si deve se la Facoltà barese seppe aprire le porte ai giovani, ma già autorevoli, esponenti di altre scuole romanistiche, quali Francesco Paolo Bonifacio, Francesco Paolo Casavola e Mario Bretone. Qui di certo converrà rammentare la successiva ascesa di Bonifacio e di Casavola alla presidenza della Corte costituzionale; e pure merita che si rammenti che le lezioni di Storia del diritto romano, per anni impartite a Bari da Bretone, hanno avuto una edizione tedesca con il titolo *Geschichte des römischen Rechts*⁴⁹.

³⁸ Bari, I.D.E.A., 1945.

³⁹ Bari, Libreria Scientifica, 1947.

⁴⁰ Bari, Istituto di Diritto romano, 1936.

⁴¹ Bari, Laterza, 1938.

⁴² Bari, Adriatica, 1971.

⁴³ Bari, Adriatica, 1963.

⁴⁴ Bari, Macri, 1942.

⁴⁵ Bari, Cressati, 1941.

⁴⁶ Bari, Cacucci, 1954.

⁴⁷ Bari, Cacucci, 1966.

⁴⁸ Bari, Cacucci, 1981-1982.

⁴⁹ München, Beck, 1992.

4.3 La continuità di autorevolezza degli studiosi di Diritto civile che si sono avvicinati sulle cattedre della disciplina nel primo mezzo secolo di vita della Facoltà giuridica di Bari è fuori discussione. A parte il civilista Breglia, chiamato alla cattedra di Bari nel 1927 (che la crudeltà del destino volle privare della vita qualche anno dopo), di certo deve farsi menzione di Domenico Barbero: piemontese, aveva iniziato la sua carriera accademica a Bologna; venne poi chiamato a Bari nel 1937 come professore straordinario di Istituzioni di diritto privato. Il suo soggiorno a Bari fu breve, poiché non molto dopo passò come ordinario di Diritto civile all'Università di Trieste e, a partire dal 1943, professore ordinario nell'Università Cattolica di Milano.

Il suo era un insegnamento destinato a diventare fertile nei tempi: al centro del mondo del diritto non vi è la 'norma', ma la 'giurisdizione'. Critico verso la automortificazione esegetica dello studio del diritto – così divenuto 'meccanica esercitazione di codice' – Barbero, individuava in essa «l'ambiente e le condizioni tecniche ideali per la dittatura fascista». Conseguentemente egli è critico anche nei confronti dell'arroccamento positivisticco della giurisprudenza. Forse è utopistica la sua convinzione che il fascismo non sarebbe montato se i giudici fossero stati più strenui difensori delle libertà; dirò anche, per inciso, che la questione dell'arroccamento positivisticco della giurisprudenza, sia essa civile che amministrativa, nel ventennio, è molto complessa. Mauro Cappelletti in un piccolo, ma densissimo libro ha espresso l'avviso che talvolta la chiusura positivisticco-esegetica della giurisprudenza possa essere un atteggiamento difensivo di arroccamento nella continuità per difendere l'ordinamento dalla prepotenza del 'diritto politico'⁵⁰.

Altra autorevole presenza civilistica in Facoltà fu quella di Leonardo Coviello *junior*. Di famiglia lucana, ma nato a Catania nel 1905, egli è l'ultimo esponente di una vera e propria 'dinastia' di civilisti: nipote di Leonardo Coviello *senior*, anch'egli lucano di nascita, figlio di magistrato e che si era formato alla libera professione nello studio di Emanuele Gianturco, Coviello *junior* fu debitore della sua formazione a Coviello *senior*; e ciò anche in ragione della prematura scomparsa (nel 1913, a soli 49 anni) dell'altro grande civilista della famiglia, e cioè suo padre Nicola Coviello (delle cui opere il fratello curò un affettuoso e attento aggiornamento). Leonardo Coviello *junior* venne chiamato sulla cattedra di Diritto privato di Bari nel 1949; negli anni precedenti era stato professore ordinario della materia nella Università di Perugia. A soli ventisei anni aveva pubblicato una originale monografia sul tema della 'obbligazione negativa'⁵¹, e l'espressione da lui coniata entrò nel nuovo Codice civile del 1942 attraverso la rubrica dell'art. 1222 che, per l'appunto, così è intitolata.

Agli anni baresi corrisponde il suo impegno sulla materia delle successioni, materia dalla quale si sente attratto anche per vocazione familiare, giacché suo zio, Coviello *senior*, ne era stato maestro⁵². Come ha di recente ricordato Gabriello Piazza⁵³ «il volume di diritto successorio del Coviello venne adottato nel corso di Diritto civile tenuto dal Trabucchi nella severa Università di Padova». Coviello *junior* tenne cattedra a Bari per dieci anni, giacché venne chiamato nel 1959 alla cattedra di Diritto privato nell'Ateneo napoletano, che anni addietro era stato ingiusto nei confronti del padre Nicola Coviello che, avendo vinto il concorso di professore ordinario di Diritto civile nella Università di Catania nel 1896, dall'Ateneo siculo non si mosse più, sia perché la sua breve vita si concluse a soli 47 anni (nel 1913), sia perché «l'ingiustizia degli uomini per ben

⁵⁰ Cfr. MAURO CAPPELLETTI, *Giudici legislatori?*, Milano, Giuffrè, 1984.

⁵¹ LEONARDO COVIELLO, *L'obbligazione negativa: contributo alla teoria delle obbligazioni*, Napoli, SIEM, 1931.

⁵² Cfr. LEONARDO COVIELLO, *Appunti di diritto successorio*, Bari, Cacucci, 1956; e poi *Lezioni di diritto successorio*, Bari, Cacucci, 1958; e poi ancora *Diritto successorio: corso di lezioni*, Bari, Cacucci, 1962.

⁵³ Un ritratto scientifico ed umano di Leonardo Coviello Junior è fatto da GABRIELLO PIAZZA in *Rileggere i maestri*, p. 49 ss.

⁵⁴ La vicenda umana e accademica di Nicola Coviello è ricordata da GABRIELLO PIAZZA in *Rileggere i maestri*, p. 50.

⁵⁵ Cfr. LUIGI CARIOTA FERRARA, *Le successioni per causa di morte*, Napoli, Morano, 1959 (tomo I), 1962 (tomo II), 1961 (tomo III).

⁵⁶ Risalgono al breve periodo della sua cattedra barese gli *Appunti sulla prescrizione*, Bari, Cressati, 1964.

⁵⁷ Cfr. NICOLÒ LIPARI, *Il negozio fiduciario*, Milano, Giuffrè, 1964.

⁵⁸ Cfr. NICOLÒ LIPARI, *Autonomia privata e testamento*, Milano, Giuffrè, 1970.

⁵⁹ Basti a tal proposito richiamare il saggio monografico intitolato *Il diritto civile tra sociologia e dogmatica*, Bari, Adriatica, 1972; ed inoltre il volume *Diritto privato: una ricerca per l'insegnamento*, Bari, Laterza, 1974. Ma una speciale menzione merita il volume che reca gli atti del Convegno Nazionale dedicato a *Tecniche giuridiche e sviluppo della persona*, Roma-Bari, Laterza, 1974.

⁶⁰ Ne fu editore Cacucci nel 1962: e qui di certo è doveroso sottolineare come questa casa editrice locale, non per questo meno autorevole dei grandi editori nazionali, legata da una speciale relazione di affetto con la Facoltà giuridica di Bari, ne abbia accompagnato il processo di crescita. La casa editrice Cacucci venne fondata a Bari tre anni dopo la nascita della Facoltà di Giurisprudenza, e cioè nell'anno 1929, diventandone quasi il 'braccio editoriale' (come lo è stato anche per la Facoltà di Economia e Commercio e, negli anni più recenti, anche per la Facoltà di Scienze Politiche). Tra gli anni '40 e gli anni '60 le 'lezioni' che i professori ordinari tenevano nelle aule della Facoltà comparivano, in semplice e ad un tempo austera (e consueta) veste tipografica, nelle vetrine della 'libreria Cacucci', talvolta 'a stampa', talvolta 'litografate', quasi a sottolineare l'oralità della lezione che si traduceva in ulteriore accompagnamento didattico per gli studenti. La serie dei titoli apparsi nei primi decenni è come una 'fotografia in movimento' della vita didattica della Facoltà, e la caratteristica di questi libri è di essere 'nati' nell'aula. Per forza di cose l'elenco non può che essere incompleto: richiamerò, seguendo il ritmo dei tempi, le *Lezioni di diritto costituzionale* di Carlo Lavagna (1944), le *Lezioni di diritto civile* di Luigi Cariota Ferrara (1947), le *Lezioni di diritto commerciale* di Antonio Lefebvre D'Ovidio (1945), le *Lezioni di economia politica* e le *Lezioni di economica* (rispettivamente del 1947 e del 1958) di Giulio Capodaglio, i fondamentali *Appunti di diritto sindacale* di Gino Giugni (1963), le *Lezioni di diritto internazionale privato* di Francesco Capotorti (1966). È d'obbligo poi rammentare che Francesco Maria de Robertis affidò quasi tutti i suoi lavori all'editore Cacucci: rammenterò, fra le tante cose, oltre al *Corso di lezioni di istituzioni di diritto romano* (1945), il volume su *Il lavoro nel diritto romano* (1945),

due volte gli negò la soddisfazione di compiere la sua carriera presso l'Università di Napoli»⁵⁴. Suo allievo a Bari fu Lelio Barbiera.

Qualche anno prima era giunto a Bari un altro grande civilista napoletano, e cioè Luigi Cariota Ferrara, che poi fu preside della Facoltà dal 1947 al 1949. Squisita e vivace personalità napoletana, aveva iniziato la sua carriera accademica come incaricato di Diritto civile all'Università di Sassari, poi chiamato a Bari come professore di ruolo sulla materia: sui suoi tre volumi dedicati alle 'successioni per causa di morte' si sono formate intere generazioni di professionisti baresi⁵⁵. Agli inizi degli anni '60 un altro 'giovane maestro' del Diritto civile giunse a Bari da Napoli: Alberto Auricchio, in cui autorevolezza scientifica e gentilezza del tratto umano nel rapporto con gli studenti si coniugavano con naturalezza, fu rapito al promettente futuro, proprio in quegli anni, dal destino avverso⁵⁶.

A succedergli giunse da Roma un altrettanto promettente giovane studioso, destinato a futura indiscussa autorevolezza: Nicolò Lipari venne chiamato sulla cattedra di Istituzioni di diritto privato nell'a.a. 1966/1967, che tenne per sette anni fino al suo rientro a Roma. Allievo di Rosario Nicolò, si era messo in luce guadagnandosi la cattedra con un solido ed ampio contributo monografico dedicato al 'negozio fiduciario'⁵⁷; ed anche se negli anni baresi non abbandonò codesti più classici temi della civilistica⁵⁸, questi anni sono dedicati a sperimentare i possibili percorsi metodologici di un 'nuovo' Diritto civile⁵⁹. Lipari tenne anche, in quegli anni, a Bari, l'insegnamento di Sociologia del diritto. Frattanto, in quegli anni, la Facoltà giuridica barese si era giovata dell'autorevole presenza di un altro maestro: Renato Scognamiglio, di cui è d'obbligo rammentare le dotte *Lezioni sul negozio giuridico*⁶⁰.

4.4 La disciplina del Diritto penale contò subito sulla presenza di un autorevole, per quanto controverso, cattedratico, cioè Alfredo De Marsico. Di nascita salernitana e di educazione napoletana, buon conoscitore fin dall'età giovanile della dottrina tedesca (E. Ferri lo incaricò di curare la rubrica di letteratura tedesca nella sua rivista «La scuola positiva»), egli può definirsi un liberale di destra; come altri salutò con favore l'insorgenza del fascismo confidando nella sua evoluzione liberale, ma non se ne dissociò dalla pur subito evidente deriva autoritaria. Tant'è che, entrato nel cosiddetto listone per le elezioni del 6 aprile del 1924, entrò anche nel Consiglio Nazionale del Partito fascista, dove il 5 agosto del 1924 si mise in luce con un intervento sulla necessità di metter mano a una legislazione fascista. Fu relatore per la riforma del Codice penale, e partecipò attivamente alla redazione del Codice di procedura penale e alla preparazione della legge sull'ordinamento giudiziario. Fu anche avvocato di fiducia del regime, che lo officiò della difesa dei suoi appartenenti imputati del delitto di Don G. Minzoni (processo di Ferrara del 1925).

De Marsico ottenne la libera docenza nella sua materia nel 1915 e conseguì la nomina ad ordinario nell'Università di Camerino nel 1922. Passò a Bari come professore ordinario della disciplina penalistica nel 1926, restandovi fino al 1931, anno in cui fu chiamato all'Università di Bologna. Dal giugno del '40 passò come ordinario di Diritto penale all'Università di Roma. Inevitabile, dopo il 1943, l'epurazione; qualche mese prima, il 5 febbraio del '43, era stato nominato ministro di grazia e giustizia, ma invisò agli estremisti del fascismo per le sue radici liberali (che negli anni giovanili gli avevano valso anche l'amicizia di E. De Nicola). È doveroso aggiungere che, avendo contribuito a prepararne il testo, al Gran consiglio del fascismo del 25 luglio del 1943 condivise l'ordine del

giorno 'Grandi' e si pronunciò a favore della «necessità costituzionale dell'appello al Re» (subendo l'oltranzismo di R. Farinacci: «tu sei un liberale»). Si guadagnò, al processo di Verona, del gennaio del 1944, una condanna a morte in contumacia. Scampato ad essa, non poté sfuggire ai sette anni di sospensione dall'insegnamento universitario a titolo di epurazione. Cessò di vivere a Napoli l'8 agosto del 1958. Personalità quindi assai controversa, come anche controversa è la sua identità scientifica, che muove da una premessa 'dualistica': l'individuo e lo Stato sono entrambi portatori di 'diritti originari'. Tant'è che nella Commissione parlamentare della riforma del Codice penale, fu decisa, per quanto solitaria, la sua opposizione alla pena di morte.

Ottimo conoscitore del diritto tedesco, rivendicò però in maniera netta il carattere distintivo della civiltà giuridica italiana fondato, secondo le sue parole, sul «dogma dell'individuo, titolare originario di diritti e, perciò, in un certo senso, fonte del diritto». Significativa anche la sua opposizione al progetto legislativo, fortemente sostenuto dal Ministero delle corporazioni, che intendeva imporre (ad imitazione del modello tedesco dell'impresa-organo) la presenza di membri, nominati dalle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, nei consigli di amministrazione delle imprese. Ciò sarebbe stata – sono sempre le sue parole – «una quasi demolizione del diritto di proprietà come diritto di amministrare la cosa propria». Quanto alla produzione scientifica di De Marsico, limitatamente al periodo barese (1926-1931) si può rammentare il volume su *I delitti contro lo Stato nella evoluzione del diritto pubblico*⁶¹; e poi la produzione barese dettata nel 1928 intitolata *I principi informatori del diritto penale internazionale*, che G. Vassalli (nel 1986) definì «un fortissimo saggio insieme storico, politico e giuridico, che serba la sua validità a 60 anni di distanza».

Negli anni in cui tenne cattedra a Bari, De Marsico aveva pubblicato una monografia che gli studiosi del Diritto penale ritengono essere il suo contributo di maggior spessore scientifico, dedicata al tema di *Coscienza e volontà nella nozione del dolo*: opera pubblicata⁶² al momento della transizione dal codice Zanardelli al codice Rocco, condotta in serrato confronto dialogico con la dottrina tedesca, di cui De Marsico era perfetto conoscitore, è rimasta un 'classico' della dottrina penalistica italiana. Critico nei confronti del determinismo positivista e drastico nel rifiuto della 'responsabilità senza colpa', per De Marsico il significato penale della condotta del soggetto si ricava, piuttosto che dalla afferenza causale della stessa, dall'elemento soggettivo che la permea, così ponendosi come anticipatore di quella teoria 'finalistica' di cui poco dopo venne riconosciuto teorico eminente H. Welzel, la cui influenza sulla dottrina penalistica italiana è ampiamente nota. Non si può dire di più in questa sede: basti annotare che, come nella sua esperienza politica, così nella vita e nella riflessione scientifica, De Marsico non si ritrae dagli scontri e dai conflitti ma, per così dire, ama infilarsi in essi. È significativa la sua posizione dottrinale relativa al principio, di millenaria eredità romanistica e fatto proprio senza esitazione dal positivismo giuridico, secondo cui *ignorantia legis non excusat*: il principio non è negato, ma interamente ripulmato nella costruzione teorica del dolo come coscienza e volontà dell'azione, come consapevolezza di 'antagonismo al dovere sociale', sicché «è necessario che l'agente voglia il fatto che la legge punisce per essere responsabile» (c.d. 'fattispecie pregnante')⁶³; nell'ambito del contributo che la scienza penalistica barese darà al problema della inescusabilità dell'ignoranza della legge penale, il tema sarà ripreso da Biagio Pe-

il volume su *La responsabilità del tutore nel diritto romano giustiniano* (1954), lo studio sulla *culpa tutoris* (1960) ed ancora il volume su *La disciplina della responsabilità contrattuale nel sistema della compilazione giustiniana* (1964), su cui molte generazioni studentesche hanno affinato la loro sensibilità giuridica. Anche l'agile e ad un tempo denso volume di F.P. Bonifacio, con cui gli studenti baresi impararono a prendere confidenza con i riti processuali romani (*ius quod ad actiones pertinent*) comparve con l'editore Cacucci nel 1963. Molti altri titoli potrebbero essere segnalati, ma mi sono limitato a rammentare quelli che sono particolarmente rappresentativi di questa esperienza, che fu viva a Bari in quegli anni, delle 'lezioni' che diventavano 'libri'. Specchio della vita scientifica della Facoltà giuridica di Bari è stata anche la sua 'collana delle pubblicazioni': la prima serie, comprensiva di 84 volumi, venne edita dall'editore Jovene di Napoli; dalla metà degli anni '80, ed a partire dal volume 85, che ha aperto la seconda serie, la collana è stata affidata all'editore Cacucci.

⁶¹ Bari, Tip. Cressati, 1927.

⁶² Napoli, Morano, 1930.

⁶³ Come ricorda A. STILE in *Rileggere i maestri*, p. 284.

trocelli e, anni dopo, da Renato Dell'Andro, che ne farà sistemazione nella ben nota sentenza costituzionale di cui fu redattore⁶⁴.

Un paio di anni dopo che De Marsico lasciò la cattedra di Bari per trasferirsi a Bologna (1931), titolare di essa divenne Biagio Petrocelli (1933), che tenne cattedra a Bari fino al 1940 (essendone pure magnifico rettore nel triennio 1937-1940), anno della sua chiamata all'Ateneo napoletano: quelli erano anni in cui la scienza penalistica andava riorganizzando i suoi orizzonti metodologici. Ha di recente detto uno dei suoi allievi⁶⁵ che

sotto molti aspetti era uomo d'altri tempi, di assoluto rigore morale e di austeri costumi... (e) forse, inconsapevolmente, una tipica figura di transizione tra un'epoca e l'altra. Le sue opere lasciano trasparire una formazione culturale che si radica nella tradizione della scuola classica; dall'altra presentano aspetti di innegabile modernità, in parte derivante anche dalla frequentazione della letteratura penalistica tedesca dei primi del '900.

Essendosi formato alla scuola di Arturo Rocco, senza mai rinnegare la sua appartenenza all'indirizzo tecnico-giuridico, da una parte fu fermo nel rifiutare l'assolutezza del dato normativo⁶⁶, dall'altra tenne per ferme le basi umanistiche della scienza penalistica, le cui remote radici – egli dichiara – stanno nella filosofia che è «il fondamento di qualunque conoscenza scientifica»⁶⁷: per conseguenza è nella 'interpretazione' che la tessitura dell'ordinamento riempie di significato l'infinita pluralità dei segmenti normativi. Si potrebbe dire che Petrocelli, giurista positivo e ad un tempo auscultatore attento delle sollecitazioni metapositive che giungono sempre all'orecchio del giurista, governa la contraddizione, da una parte concedendo ben poco, proprio in quanto giurista, alla seduzione dei 'valori', ma dall'altra additando nella 'tessitura di sistema' – di cui l'interpretazione (sistematica) è forza escavatrice – il modo in cui le singole parti del sistema si arricchiscono di produttori significati.

Per vero il tempo maturo della produzione scientifica di Petrocelli non appartiene al tempo della cattedra di Bari⁶⁸, ma in quegli anni difficili seppe tener ben fermo il suo insegnamento alla radice liberal-garantistica della sua cultura e della sua formazione; e comunque, con coatta prudenza delle circostanze, non mancò di prendere distanza da quello che poi egli stesso definì, come in auge in quegli anni, l'«orientamento poliziesco del diritto penale»⁶⁹; appartiene al tempo di mezzo tra la sua partenza da Bari e la cattedra di Napoli la sua riflessione intitolata *Per un indirizzo italiano nella scienza del diritto penale*⁷⁰.

Petrocelli, che era stato anche magnifico rettore all'Università di Bari dal 1937 al 1940, divenne giudice costituzionale il 9 maggio 1956, sostituendo Giuseppe Capograssi, improvvisamente scomparso. È giusto rammentare che a lui si devono alcune celebri decisioni costituzionali: e così la sentenza n. 29 del 1960 (illegittimità costituzionale dei delitti di serrata e sciopero), la sentenza n. 88 del 1962 (illegittimità costituzionale della facoltà discrezionale del procuratore della Repubblica di rimessione al pretore dei giudizi di competenza del tribunale e viceversa, in quanto contrastante con il principio del giudice naturale), e poi la sentenza n. 94 del 1963 (illegittimità costituzionale della autorizzazione ministeriale a procedere per i reati commessi da ufficiali e agenti di polizia giudiziaria per i fatti commessi in servizio), ed infine la sentenza n. 53 del 1968 (illegittimità costituzionale della disciplina dei provvedimenti del giudice di sorveglianza adottabili senza la garanzia del diritto di difesa).

⁶⁴ Si tratta della ben nota sent. Corte Cost. n. 364 del 24 marzo 1988.

⁶⁵ Cfr. C. FIORE in *Rileggere i maestri*, p. 265.

⁶⁶ Così a tal proposito si esprimeva BIAGIO PETROCELLI nel lavoro *Il delitto tentato*, Padova, CEDAM, 1957, apparso nell'ultimo anno di insegnamento napoletano prima di assumere l'ufficio di giudice costituzionale: «che si debba [...] prestare riverenza al diritto positivo in sé, non direi, perché, oltretutto, spesso non la merita, ma che si debba prestare fedeltà al nostro dovere di interpreti, non sembra dubbio».

⁶⁷ Così nei suoi *Principi di diritto penale*, Padova, CEDAM, 1943.

⁶⁸ A questo periodo si ascrivono i contributi su *L'appropriazione indebita* (Napoli, Morano, 1933) e su *La pericolosità criminale e la sua posizione giuridica* (Padova, CEDAM, 1940).

⁶⁹ Così nel suo volume *L'antigiuridicità* (Padova, CEDAM, 1947), nato dalle lezioni universitarie e poi apparso in successive edizioni.

⁷⁰ «Rivista italiana di diritto penale», 1941, p. 3-26.

Le discipline penalistiche tornano ad annoverare una presenza autorevole, nella Facoltà giuridica di Bari, con il suo ingresso, come straordinario, nel 1940, di Giovanni Leone. Prima sede accademica è l'Università di Messina, quindi Bari, poi la natia Napoli e poi Roma. Sulla fine degli anni '30 si andava compiendo in Italia, nell'ambito delle scienze penalistiche, il percorso che avrebbe condotto alla autonomia didattica (ma anche scientifica) della procedura penale rispetto al diritto penale sostanziale; tant'è che il concorso messinese in cui Leone conseguì l'ordinariato risultava ancora bandito per l'unica disciplina 'Diritto e procedura penale'. Ed infatti gli interessi scientifici giovanili di G. Leone erano stati in prevalenza rivolti al diritto sostanziale (reato abituale, reato continuato, reato permanente); poi, ed in particolare da quando tenne cattedra a Bari, la sua attenzione scientifica venne tutta a concentrarsi sul processo penale. Cominciò a nascere, proprio a Bari, quell'*opus continuum*, in sempre più complete e mature versioni, su cui intere generazioni professionali hanno appreso tanto la tecnica quanto la intrinseca densità dei risvolti del processo penale⁷¹.

L'autorevolezza della scuola penalistica barese prosegue in continuità: Aldo Moro venne chiamato alla cattedra di Bari nel 1947, pressoché in contemporanea con la partenza di Giovanni Leone per Napoli, ma entrambi si ritrovarono alla Assemblea Costituente. Come tutti sanno, è impossibile capire Aldo Moro penalista se non si conosce Aldo Moro 'filosofo del diritto'⁷², disciplina che egli insegnò a Bari, come incaricato, prima dell'ordinariato di Diritto penale. Dal che la specifica identità della sua riflessione scientifica: da una parte egli è partecipe della aspirazione dei penalisti della sua generazione che intendono dare sistematicità al Diritto penale che sia comparabile alla maturità che in tal senso hanno raggiunto gli altri rami del diritto, con la necessità di definire categorie formali idonee ad esprimere lo statuto epistemologico della disciplina stessa e, d'altra parte, scandagliare – e qui è Moro filosofo del diritto – la tragica dilemmaticità tra l'ontologica essenzialità della persona umana e il fondamento della potestà punitiva. Il rapporto tra norma e persona si allarga nell'orizzonte del più problematico rapporto tra esperienza giuridica ed esperienza morale.

La centralità del concetto di persona (alimentata in Moro da letture determinanti nella sua formazione quali Rosmini e Capograssi, e con essi tanti altri, tra cui Maritain) nel pensiero di Moro è essenziale: la si troverà poi interamente travasata nel testo dell'art. 2 della Costituzione, che in gran parte a lui dobbiamo, secondo cui «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»⁷³. Solo muovendo da questo tipo di premesse può comprendersi il complesso universo intellettuale, a molti anche apparso tortuoso, di A. Moro. E perciò la sua dichiarata preferenza per i ponti concettuali di collegamento tra la Filosofia del diritto e il Diritto penale, al fine di comprendere «il complesso delle condizioni per cui un essere umano diventa soggetto di diritto penale»⁷⁴.

Altro punto essenziale del contributo di Moro alla scienza penalistica è la convinta problematizzazione del tema della pena: sul punto il dissenso fu netto con il suo maestro Petrocelli, sostenitore della natura retributiva della pena, la quale, per Moro, ha la funzione che egli stesso contribuì a fissare nell'art. 27 comma II Cost., secondo cui essa deve tendere alla 'rieducazione del condannato', e sempre che la sua responsabi-

⁷¹ E così nacquero dapprima i *Lineamenti di diritto processuale penale* (Napoli, Jovene, 1942), in successiva edizione nel 1949, poi il *Manuale di diritto processuale penale* (Napoli, Jovene, 1961), in varie edizioni, ed infine l'ampio *Trattato di diritto processuale penale* edito in tre volumi (Napoli, Jovene, 1961).

⁷² Cfr. ALDO MORO, *Lo Stato: corso di lezioni di filosofia del diritto tenute presso l'Università di Bari nell'a.a. 1942-1943*, Padova, CEDAM, 1943; ed anche, *Il diritto: lezioni di filosofia del diritto tenute presso l'Università di Bari nell'a.a. 1944-1945*, Bari, Cacucci, 1978 (si tratta di una edizione speciale concessa gratuitamente dalla famiglia all'editore Cacucci dopo il tragico evento). Sulla 'inseparabile unità' del pensiero di Aldo Moro 'filosofo del diritto' e di Aldo Moro 'penalista', cfr. gli Atti del convegno organizzato dalla Facoltà di Giurisprudenza di Bari nel 2008 (*In ricordo di Aldo Moro: atti del Convegno, Bari, 20 giugno 2008, Facoltà di Giurisprudenza*, a cura di ANGIOLA FILIPPONIO-ALDO REGINA, Milano, Giuffrè, 2010).

⁷³ Sul contributo di Aldo Moro alla redazione dell'art. 2 Cost., cfr. ANTONIO BALDASSARRE, voce *Diritti inviolabili*, in *Enciclopedia Giuridica*, XI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989, p. 9.

⁷⁴ Questa è la fondamentale domanda contenuta nel suo libro giovanile dal titolo *La capacità giuridica penale*, Padova, CEDAM, 1939. Nel successivo volume dal titolo *L'anti-giuridicità penale* (Palermo, Priulla, 1947), la riflessione, ormai matura, si muove nella medesima direzione fissando i fondamenti della scienza penalistica nella teoria generale del diritto.

lità sia 'personale'. Annoterò volentieri in questa sede che il contributo di Moro, maestro di Diritto penale, alla Costituente, ha avuto una magistrale illustrazione da parte del suo allievo Renato Dell'Andro, divenuto giudice costituzionale, nella famosa sentenza Corte Cost. n. 364 del 1988 distruttiva del secolare (ed entusiasticamente accolto dal positivismo giuridico) principio che *ignorantia legis non excusat*.

Poco da aggiungere, quindi, sul rifiuto opposto da Moro all'imperialismo culturale del positivismo giuridico, come pure è perfettamente superfluo sottolineare la netta avversità morotea sia alla pena di morte che alla pena perpetua: esse non erano se non la estrema forma di unilateralismo dell'ordinamento nei confronti della persona. L'ordinamento, si direbbe, è, per Moro, continuamente scritto e riscritto dalla problematicità del concetto di persona, sia in sé, sia nel suo farsi sociale, come egli stesso scrisse nell'art. 2 Cost. Ciò dà ragione anche di quel quasi paradossale essere del suo pensiero come una continua *coincidentia oppositorum*: il che resta fissato anche nella relazione di concorso che lo dichiarò idoneo alla cattedra di Diritto penale (relazione a firma di Petrocelli, Vassalli, Delitala e Bettiol) che segnalava come il volume sulla antigiuridicità penale, «di difficile lettura, fosse una ricerca tutta protesa al riconoscimento degli elementi di validità contenuti in contrastanti dottrine». La stessa cosa potrebbe dirsi del suo ultimo lavoro monografico, su cui si affaticarono gli studenti baresi: il ben noto *Unità e pluralità di reati*⁷⁵, quando Moro era ancora professore ordinario a Bari, essendosi poi trasferito a Roma alla Facoltà di Scienze Politiche nel 1964.

Per molti dei successivi anni, come tutti sanno, il suo insegnamento è stato mantenuto vivo dal suo allievo prediletto Dell'Andro, finché passò dall'insegnamento universitario alla posizione di giudice costituzionale; singolarmente, come Moro, egli si avviò al percorso accademico non dalle discipline penalistiche, ma dalla Filosofia del diritto, assumendone l'insegnamento, appena venticinquenne e per incarico, nell'Università di Bari nel 1947 (ma dallo stesso anno, e per i successivi otto anni, essendo entrato nei ruoli della magistratura ordinaria, tenne l'ufficio di pretore di Casamassima); come lo stesso Dell'Andro ebbe a ricordare nel suo ultimo discorso pubblico (1990), poco prima che fosse rapito da un incurabile male (che gli impedì anche di completare il suo mandato di giudice costituzionale), fu «coincidenza stranissima» la singolare circostanza che la sua prima lezione di studente coincidesse con la prima da professore di Moro.

Di Dell'Andro si potrebbe dire la medesima cosa che di Francesco Maria de Robertis: egli non è stato soltanto un autorevole professore della Facoltà, ma per venticinque anni, da quando venne chiamato sulla cattedra di Bari nel 1960 (dopo aver ricoperto quella di Siena, a seguito di concorso nazionale) e fino al 1985, allorché fu eletto giudice costituzionale, egli ha incarnato l'immagine stessa della Facoltà. E non soltanto perché impartiva tre fondamentale corsi di lezione, cioè la Filosofia del diritto, il corso biennale di Diritto penale e il Diritto processuale penale, sicché in ciascuno dei quattro anni di corso ogni studente passava attraverso il suo magistero (di cui, per la verità, era garbato monopolista, intendendolo come ciclo formativo completo dalle basi dell'esperienza giuridica fino al reato come interruzione del rapporto comunicativo tra esperienza giuridica e persona responsabile, e fino al processo come momento di ricucitura di questa divaricazione), ma anche perché sempre assidua era la sua presenza in Facoltà, anche quando venne ad assume-

⁷⁵ Padova, CEDAM, 1959.

re importanti compiti pubblici (parlamentare, sottosegretario alla Giustizia); solo per un anno si separò dalla Facoltà barese, allorché nel 1962, affascinato dalla personalità di P. Piovanì, maestro di Filosofia del diritto nell'Ateneo napoletano, accettò di trasferire il ruolo sulla cattedra penalistica di quell'Ateneo.

Di lui ha detto Casavola, ricordando anche il meticoloso impegno con cui era solito redigere le sentenze della Corte Costituzionale allorché ne era relatore (ho ricordato la sentenza sull'art. 5 c.p., ma altrettanto merita di essere ricordata la sentenza, di due anni anteriore, sul cosiddetto 'danno biologico' n. 184 del 1986) che, fin dai suoi primi anni di impegno, Dell'Andro

appariva realizzare compiutamente il modello di giovane intellettuale cattolico della metà del nostro secolo, legato a tre appartenenze o ambiti di impegno: alla Chiesa, alla Università, alla politica. Parlava con tono di voce proprio del colloquio, non da lezione o da discorso pubblico, con proprietà lessicale, con finezza concettuale, che rivelano l'uomo di studi e di letture lungamente meditate⁷⁶.

Ricorderò soltanto alcuni dei suoi contributi. Prima ancora di vincere la cattedra, fu molto apprezzato il suo saggio dal titolo *Il dibattito delle scuole penalistiche*⁷⁷, rielaborazione di una conferenza tenuta a giovani magistrati vincitori di concorso. Proverò a sintetizzare il percorso della sua riflessione scientifica: è di qualche anno anteriore il suo lavoro monografico *Intorno alla nozione di liceità giuridico penale*⁷⁸, e così pure il suo lavoro su *La recidiva nella teoria della norma penale*⁷⁹, nel quale lo specifico tema è trattato con dirompente originalità: la recidiva non è una semplice circostanza, ma un tipo di colpevolezza diversa da quello che può riconoscersi nel 'delinquente primario', che si differenzia per una diversa 'energia spirituale' (negativa); è la cosiddetta colpevolezza di inclinazione, in effetti pericolosamente vicina al modello in quel tempo in auge nella penalistica tedesca della cosiddetta 'colpa d'autore', inclinata a rischiose deviazioni illiberali.

Dell'Andro, che nelle sue lezioni amava spesso richiamare la concezione umanistica del diritto del tedesco H. Welzel o la dottrina dei valori di G. Bettiol, rimette così al centro della 'questione del Diritto penale' il soggetto, come universo spirituale (e perciò le mille miglia lontano dalla idea tedesca di 'colpa d'autore'). Questo riposizionamento concettuale della disciplina – è evidente la sua continuità con il pensiero di Moro – gli serve per prendere netta distanza dall'imperante positivismo giuridico di pianta germanica che aveva avuto la sua più raffinata formulazione proprio nella teoria del *Tatbestand* di E. Beling.

L'opera più nota di Dell'Andro è *La fattispecie plurisoggettiva in diritto penale*⁸⁰: in breve, come per lo studio sulla recidiva, il tema del concorso di persone nel reato è completamente rivoluzionato, emancipandone la problematicità dalla freddezza positivista della qualificazione dei comportamenti, analizzando la singolarità di una fattispecie unitaria sotto l'aspetto della lesività e plurima sotto l'aspetto personale. Sono questi, sul finire degli anni '50, anni di eccezionale produttività scientifica di Dell'Andro: appaiono il lavoro sull'amnistia, il lavoro sull'antigiuridicità, il lavoro sull'agente provocatore e quella sulla 'capacità giuridico-penale'⁸¹. Effettivamente in quei decenni a Bari il Diritto penale prese strade nuove, emancipandosi tanto dall'imperialismo culturale della cosiddetta 'scuola classica', quanto da quello della cosiddetta 'scuola positiva'; quattro anni dopo la morte di Dell'Andro e per iniziativa del Diparti-

⁷⁶ Profilo commemorativo reperibile nell'Archivio storico della Camera dei Deputati (*ad vocem*).

⁷⁷ «Archivio Penale», 1 (1958), p. 173-209.

⁷⁸ Bari, tip. Cressati, 1951.

⁷⁹ Palermo, Priulla, 1950.

⁸⁰ Milano, Giuffrè, 1956.

⁸¹ Si vedano la voce *Amnistia*, in *Enciclopedia del Diritto*, II, Milano, Giuffrè, 1958, p. 306 ss.; la voce *Antigiuridicità*, in *Enciclopedia del Diritto*, II (1958), p. 542 ss.; la voce *Agente provocatore*, in *Enciclopedia del Diritto*, I (1958), p. 864 ss.; la voce *Capacità giuridica penale*, in *Enciclopedia del Diritto*, VI (1960), p. 104 ss.

mento di Diritto penale della Facoltà di Giurisprudenza, apparvero, per i tipi dell'editore Cacucci (Bari, 1994) gli *Studi in onore* dedicati alla sua memoria.

4.5 La continuità didattica nella disciplina Diritto amministrativo è rappresentata, per circa quaranta anni, dall'insegnamento dapprima di Carlo Maria Iaccarino, poi di Raffaele Resta e infine di Pasquale Del Prete. Il primo giunse a Bari come trentenne vincitore di concorso di ordinario nel 1936; napoletano di nascita e di formazione accademica, qualche anno dopo tornò alla sua sede napoletana. Il suo contributo fondamentale alla scienza amministrativistica resta il lavoro sulla 'motivazione dell'atto amministrativo': la motivazione, attraverso cui è lo stesso atto amministrativo ad interrogarsi *ex ante* sulla sua validità, muta l'esercizio di potere in esercizio di funzione, sicché ancora oggi le riflessioni di Iaccarino sulla motivazione dell'atto risultano preziose per intendere l'approdo normativo del tema intervenuto, dopo circa sessanta anni, con l'art. 3 della L. 7 agosto 1990 n. 241⁸².

Gli succede nell'insegnamento Raffaele Resta, pugliese di nascita che però aveva avuto la sua formazione nelle Università di Urbino, Sassari e Macerata, che tenne cattedra a Bari dal 1938 al 1955 (essendo anche preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1941 al 1947 e magnifico rettore dell'Università dal 1947 al 1951), poi passato nella posizione di professore ordinario della materia all'Università di Roma; negli anni precedenti all'insegnamento barese aveva dedicato la sua attenzione al tema del 'silenzio' della P.A. e al tema dell'«eccesso di potere» dell'atto amministrativo, spostando quindi la sua attenzione scientifica, al tempo della cattedra di Bari, sul tema dei 'beni pubblici' e sulla 'giustizia amministrativa'. Pasquale Del Prete fu suo allievo e altresì magnifico rettore dell'Università di Bari dal 1960 al 1970; restò l'unico ordinario di Diritto amministrativo fino al tempo del suo collocamento a riposo⁸³.

Al contrario della quietistica continuità del Diritto amministrativo, nell'insegnamento del Diritto costituzionale vi fu maggiore apertura all'esterno. Si è già detto che, all'età 'fondativa', la disciplina venne insegnata da uno dei padri fondatori della Facoltà, e cioè Michele Barillari che, ternato nel 1914 in un concorso di Filosofia del diritto bandito dall'Università di Parma, passato in ruolo all'Università di Bari, dopo i passaggi accademici a Messina e Catania, tenne altresì per incarico l'insegnamento di Diritto costituzionale, transitando nella disciplina nella posizione di ordinario nel 1937; nei due anni precedenti dal 1935 al 1937 era stato magnifico rettore, ed ancor prima preside della neo istituita Facoltà dal 1926 al 1932.

Dei tre anni in cui il Diritto costituzionale fu insegnato a Bari, nel periodo bellico, da Carlo Lavagna, si è già detto. E così pure si è già detto della presenza per non pochi anni a Bari del napoletano Giuseppe D'Eufemia, poi tornato a Napoli nel 1952 che, come pure si è già detto, nella immediata fase post-bellica ebbe a subire qualche traversia, avendo avuto, studioso serio, la disavventura di vincere un concorso di 'Diritto corporativo' (a partire dagli anni '60, essendosi trasferito alla Università di Napoli nel 1952, ritornò alla cattedra lavoristica). Persona schiva, dal «sorriso amaro ed ironico» – come lo ha ricordato di recente il suo allievo, così caratterialmente affine a lui, Fabio Mazziotti⁸⁴ – ha lasciato a Bari il ricordo di una didattica esemplare; è interessante aggiungere che a G. D'Eufemia si deve una spinta promozionale allo studio del diritto com-

⁸² Sottolinea il carattere 'profetico' degli studi di Carlo Maria Iaccarino sulla motivazione dell'atto amministrativo, da cui trarrà alimento circa sessant'anni dopo il legislatore, GIUSEPPE ABBAMONTE in *Rileggere i maestri*, p. 129.

⁸³ Il percorso scientifico di Pasquale Del Prete si trova sintetizzato in una relazione di S. Cassarino presentata ad una 'giornata' organizzata dall'Università di Bari nel 1999, un anno dopo la sua morte: studioso, agli inizi, del potere amministrativo, volse in seguito la sua attenzione ai temi della giustizia amministrativa (interesse a ricorrere, giudizi di appello, *litisconsorzio*). Gli Atti di quella 'giornata del ricordo' sono stati stampati nel 2000 a cura della Adriatica Editrice di Bari. Vi è anche una testimonianza di Francesco Maria de Robertis che in quella circostanza volle pubblicamente confermare il curioso episodio del 1932 allorché egli e Del Prete, essendovi un solo posto di assistente ordinario da attribuire, con il consenso di Filippo Stella Maranca, se lo 'giocarono a sorte' per poi dividersi lo stipendio.

⁸⁴ Cfr. F. MAZZIOTTI in *Rileggere i maestri*, p. 109.

⁸⁵ VINCENZO SICA, *Le associazioni nella costituzione italiana*, Napoli, Jovene, 1957.

⁸⁶ Vicenda ricostruita da HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato: i docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000 (per la vicenda di Mario Rotondi, p. 40).

⁸⁷ Sulla vicenda accademica di Mario Rotondi, cfr. UMBERTO SANTARELLI, *Un illustre (e appartato) foglio giuridico*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico», 1987, p. 705 ss. L'«illustre e appartato» foglio giuridico è la «Rivista di diritto privato» che Rotondi fondò nel 1931 (continuando le pubblicazioni fino al 1944) con intenti decisamente innovatori nello studio del diritto privato: antidogmatismo («troppa predilezione a speculazione astratte»), decisa apertura al diritto comparato (del comitato scientifico della rivista vennero chiamati a far parte molti giuristi stranieri), attenzione indagatrice al profilo storico, superamento della duplicità dei codici civile e di commercio. La rivista ebbe uno stile di «totale libertà nei confronti del regime e dell'ideologia fascista» (così SANTARELLI, *Un illustre (e appartato)*, p. 696); però l'Università Cattolica di Milano, che pure aveva assicurato 'asilo' accademico a Rotondi nel 1931, nel 1933 negò, per decisione del suo rettore P. Agostino Gemelli, attento equilibrista, paternità accademica alla rivista come iniziativa 'estranea' a quella università.

⁸⁸ ALESSANDRO GRAZIANI prese sede accademica a Bari nei primi anni '30, provenendo dall'Università di Perugia. Appartiene al periodo barese il suo lavoro su *Il mandato di credito* (Bari, Tip. Cressati, 1932); in questo periodo nasce il suo interesse per un tema specifico per il quale diventerà punto di riferimento, e cioè il tema della produzione dell'energia elettrica e la disciplina degli impianti elettrici: cfr. la voce *Elettrici (Impianti)*, in *Nuovo Digesto Italiano*, V, Torino, 1934; e poi la voce *Elettrodotto (Servitù di)*, anch'essa in *Nuovo Digesto Italiano*, V, Torino, 1934. Frattanto compaiono nella Enciclopedia Italiana Treccani, tra il 1934 e il 1936 i suoi importanti contributi di diritto marittimo (tant'è che allorché lasciò la sede accademica di Bari nel 1938, venne chiamato come professore ordinario di Diritto marittimo dal Regio Istituto Superiore Navale di Napoli): cfr. la voce *Nave*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXIV (1934), p. 432, nonché la voce *Navigazione*, *ivi*, p. 448 e la voce *Noleggio*, *ivi*, p. 889. Di A. Graziani ha detto A. VENDITTI che «egli è colui che ci ha insegnato a capire» (in *Rileggere i maestri*, p. 225), in quanto «saggista e solutore di casi intricati» (*ivi*, p. 232), ma ben capace anche di essere autorevole trattatista. Appartengono al periodo successivo alla cattedra barese – ma sui suoi trattati si sono formate intere generazioni studentesche baresi – il volume *L'impresa e l'imprenditore* (Napoli, Morano, 1959), il suo lavoro di vasto respiro intitolato *Diritto delle società* (Napoli, Morano, 1955), ed infine il *Manuale di diritto commerciale* (Napoli,

parato, giacché con pazienza egli cominciò a raccogliere, quando ancora si trattava di materiali giuridici con cui si aveva poca confidenza, in appositi piccoli volumetti, le principali costituzioni straniere accompagnate da sobri commenti.

Prima che, a metà degli anni '60, la Facoltà barese consumasse la 'secessione' da quella partenopea, due maestri del Diritto costituzionale vennero da Napoli a Bari: e cioè Vincenzo Sica, cui si deve il primo rigoroso studio sull'art. 18 Cost. e sulla libertà di associazione⁸⁵, e che un improvviso e crudele destino volle sottrarre alla comunità degli studiosi di Diritto costituzionale allorché egli, poco più che quarantenne, aveva fatto ritorno nella posizione di ordinario nella Facoltà napoletana; ed infine Giuseppe Abbamonte, a lui succeduto come ordinario della disciplina costituzionalistica, maestro autorevole del processo costituzionale e delle libertà costituzionali, seppure in sosta a Bari per pochi anni e poi transitato all'Ateneo napoletano. Al contrario, tra i pubblicisti, un altro napoletano, giunto a Bari nell'a.a. 1958/1959, dopo un breve periodo ad Urbino, vi tenne cattedra per venti anni: Renato Baccari fu infatti (unico) titolare della disciplina Diritto ecclesiastico (ma tenne stabilmente anche l'insegnamento di Diritto canonico) fino all'a.a. 1978/1979, allorché ritornò nella natia Napoli. Egli fu il primo ordinario di Diritto ecclesiastico a Bari, così come il suo maestro Vincenzo Del Giudice, tranese di nascita, anni addietro, era stato (a Roma) primo ordinario di Diritto canonico in una università statale.

4.6 Dirò infine di altre autorevolissime presenze che la vita di Facoltà registrò nel suo primo mezzo secolo di vita in altri ambiti disciplinari: e cioè il Diritto commerciale, il Diritto internazionale e il Diritto del lavoro. Quanto al Diritto commerciale, non può trascurarsi di far ricordo della pur breve presenza a Bari (poco meno di un anno accademico, poiché a quel tempo non vi era obbligo di compiere il triennio di straordinariato nella stessa sede) di Mario Rotondi (che, come si è detto, fu l'ideatore del Seminario giuridico, alla cui effettiva costruzione si dedicò poi Gennaro Maria Monti). Venuto a Bari nel marzo del 1926, la lasciò per Pavia già nell'ottobre successivo. Pochi mesi, ma di infaticabile lavoro. Certo, appartiene ai successivi tempi pavesi la nascita della innovativa «Rivista di diritto privato»; sensibile al fascino della *Interessenjurisprudenz* della scuola del tedesco Rudolf von Jhering, nemico di 'speculazioni astratte', ma solidamente convinto del compito (anche morale) della dottrina, tra i primi giuristi in Italia ad essere impegnato nella ricerca comparatistica, Rotondi è in sé una testimonianza di vita universitaria: allorché il famigerato R.D. 28 agosto 1931 n. 1227 impose il giuramento ai professori universitari⁸⁶ Rotondi preferì lasciare la sua Pavia passando dal dicembre di quell'anno alla 'libera' Università Cattolica di Milano; l'Università di Pavia volle richiamarlo nel 1946⁸⁷.

Anni dopo Bari ospitò un buon numero di 'giovani maestri' del Diritto commerciale italiano: ricorderò Alessandro Graziani (studioso del Diritto delle società), Gustavo Minervini (studioso della concorrenza e dell'impresa), e Federico Martorano (studioso del Diritto comparato delle società e tra i primi privatisti a Bari ad aprire le ricerche di Diritto comparato)⁸⁸. Tutti napoletani: certo, a qualcuno, più miope, poté apparire, se a questi si aggiungono i privatisti, i romanisti, i costituzionalisti di provenienza napoletana, che la 'corrente del Golfo' fosse ormai una inondazione, forse non riflettendo abbastanza sul fatto che la co-

munità scientifica può separarsi in scuole, ma non dividersi (e chiudersi) in spazi.

Perciò da quegli anni Bari ha capitalizzato una straordinaria ricchezza intellettuale e scientifica e si è alimentata a linee di continuità⁸⁹. A Bari si elevarono a decisa autorevolezza gli studi di Diritto internazionale con la venuta di Francesco Capotorti – che tenne cattedra a Bari dal 1955 al 1968, poi passato a Napoli ed infine chiamato a Roma dal 1974, in molteplici circostanze autorevole rappresentante tecnico italiano nei grandi organismi internazionali, e quindi ancora giudice e avvocato generale presso la Corte di Lussemburgo; qualche anno fa Vincenzo Starace, suo allievo e succedutogli sulla cattedra di Diritto internazionale di Bari, ne ha tratteggiato, con la affettuosa meticolosità che gli era consueta, il profilo scientifico ed umano⁹⁰. Idealmente questo primo mezzo secolo di vita della Facoltà giunge a compiutezza con la straordinaria autorevolezza e fecondità a cui si elevano gli studi giuslavoristici per merito di Gino Giugni (e poi di Edoardo Ghera).

Morano, 1961). GUSTAVO MINERVINI era stato allievo di Alessandro Graziani: vincitore di concorso di ordinario a soli ventinove anni, ebbe la prima sede accademica a Messina, passando nel 1956 a Bari, per tornare qualche anno dopo nella natia Napoli. Appartiene al momento di passaggio alla cattedra barese il suo volume *Gli amministratori di società per azioni* (Milano, Giuffrè, 1956), nel mentre appartiene al tempo di mezzo tra la cattedra di Bari e quella di Napoli il fondamentale lavoro *Concorrenza e consorzi* (Milano, Vallardi, 1961), su cui per molti anni, anche successivi, si sono formati gli studenti baresi. Federico Martorano giunse a Bari come straordinario di Diritto privato comparato nell'a.a. 1960/1961, e di quell'anno è il suo volume *Capacità delle società e oggetto sociale nel diritto angloamericano* (Napoli, Jovene, 1960).

⁸⁹ Mi riferisco al *Manuale di diritto commerciale* di ALESSANDRO GRAZIANI, che ha conosciuto una riedizione barese a cura di UMBERTO BELVISO, Padova, CEDAM, 2004.

⁹⁰ Cfr. VINCENZO STARACE, *Necrologio per Francesco Capotorti*, «Rivista di Diritto Internazionale» (2003), p. 152 ss.; alle p. 163-165 un elenco completo dei lavori scientifici di Capotorti nei quindici anni della cattedra barese.

⁹¹ Milano, Giuffrè, 1960. Appartiene ai primi anni della Cattedra barese l'ampio volume di GINO GIUGNI, *Mansioni e qualifica nel rapporto di lavoro*, Napoli, Jovene, 1963.

⁹² Come ricorda R. ORIANI in *Rileggere i maestri*, p. 245. Così si può fissare l'insegnamento di CORRADO VOCINO a riguardo del ruolo del giudice: «l'immane e indispensabile influenza della sensibilità, della mentalità, del carattere, delle esperienze, della cultura, dell'educazione al ragionamento [...] della capacità alle astrazioni e alle costruzioni [...] in una parola delle qualità peculiari all'animo e all'intelletto dell'interprete» (in *Sulla c.d. attuazione della legge nel processo di cognizione* in *Studi in onore di Enrico Redenti nel 40. anno del suo insegnamento*, Milano, Giuffrè, 1951, p. 587).

⁹³ Cfr. SALVATORE SATTA, voce *Giurisdizione (nozioni generali)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XIX (1970), p. 220.

⁹⁴ Cfr. CORRADO VOCINO, *La colpa è di Voltaire*, «Rivista Trimestrale di Diritto e Procedura Civile», 1976, p. 668.

Gino Giugni, genovese, prestò servizio accademico per quindici anni (dal 1960 al 1975) a Bari: il suo *Introduzione allo studio della autonomia collettiva*⁹¹ compare nell'anno della sua chiamata sulla cattedra di Bari. Bari diventò così il 'laboratorio' accademico in cui nacque, nel 1970 (legge n. 300), lo *Statuto dei diritti dei lavoratori*, e Giugni fu responsabile della commissione incaricata di elaborarne il testo. A lui si deve anche il forte impulso allo sviluppo delle materie sociologiche, premessa della successiva nascita della (autonoma) Facoltà di Scienze Politiche.

Frattanto grande autorevolezza avevano raggiunto a Bari gli studi di Diritto processuale civile: all'inizio degli anni '50 venne chiamato a tener cattedra Corrado Vocino, allievo di Ugo Rocco, che, vincitore del concorso bandito nel 1949 dalla Università di Messina, dopo un anno venne chiamato a Bari, per ivi tener cattedra fino al 1962, allorché passò alla Università di Napoli; negli ultimi due anni di permanenza a Bari fu anche preside della Facoltà. Fortemente critico nei confronti della riduzione sillogistica del processo e altrettanto scettico nei confronti dell'attivismo legislativo sul processo (proprio nel 1950 era stata emanata una legge – la cosiddetta 'novella' – che aveva introdotto molteplici modificazioni nel codice di rito), il convinto avviso di Vocino – la sua è una concezione nettamente antilogicistica del giudizio – è nel senso che sia urgente il recupero di una forte concezione umanistica del processo e della funzione dello *ius dicere*, di cui saranno gli stessi giudici a portare la responsabilità, se saranno consapevoli del «delicato e impenetrabile mistero» in cui consiste l'esercizio di quella funzione⁹².

È spontaneo rimandare all'insegnamento di Salvatore Satta quando rammentava che «essendo la legge astratta, è assolutamente impossibile (sul piano giuridico) parlare di giustizia per la legge, in quanto la giustizia si realizza nel concreto, e ha un senso solo nel concreto»⁹³. Forse questo è il motivo di fondo per cui Vocino, negli anni della cattedra di Bari, si dette a rieditare, con le necessarie integrazioni, il celebre *Manuale di diritto processuale civile* di Marco Tullio Zanzucchi (venuto a mancare nel 1948), a sua volta allievo di Arturo Rocco: il (celebre) manuale rischiava di non poter essere più utilizzato didatticamente per l'ampia novella legislativa del 1950. Con sottile coerenza, intraprendendo questa fatica (conclusa poi nei successivi anni napoletani) Vocino è come se volesse dire *heri dicebamus*. Qualche anno dopo avrebbe detto che «la colpa è di Voltaire»⁹⁴, e cioè la pretesa del legislatore di dire sempre la sua.

Merita certamente che qui si faccia menzione di Achille Donato Giannini, che fu preside della Facoltà per circa dodici anni, dal 1949 al 1960. Pugliese, di Foggia, nato nel 1888, si formò, come d'uso per la classe dirigente regionale, all'Università di Napoli. Personalità versatile, vincitore del concorso in magistratura a ventidue anni e del concorso in Avvocatura dello Stato a ventitré anni. Conseguì nel 1925 la libera docenza in Diritto amministrativo con una entusiastica relazione di Oreste Ranelletti. Dopo aver prestato servizio accademico come incaricato di Diritto finanziario e tributario nella Università Cattolica di Milano, vinse il concorso a cattedra di Diritto amministrativo nel 1936, venendo chiamato alla Università di Cagliari. Passato poi nel 1939 alla Università di Trieste, rientrò alla Università Cattolica di Milano nel 1943, divenendo poi preside della Facoltà di Giurisprudenza. Pertanto, la sua chiamata a Bari alla fine degli anni '40, e cioè quasi sessantenne, ha quasi il sapore di un 'ritorno a casa'.

Formatosi alle categorie della pandettistica, ottimo conoscitore della coeva dottrina tedesca, a lui si deve, sul piano metodologico, l'assemblamento della separazione concettuale di un Diritto finanziario, come disciplina giuridica che è parte del Diritto pubblico, dalla Scienza delle finanze; in questo senso il suo metodo è schiettamente giuspositivistico. Per le ragioni dette il suo maggiore impegno scientifico è certamente anteriore alla chiamata sulla cattedra di Bari; in questi anni preferì dedicarsi a studi particolari, come quelli sulla retroattività delle norme tributarie (1957), sui rimedi amministrativi e giurisdizionali in materia di imposte (1950), alla redazione di numerose (agili) voci apparse sulla *Enciclopedia del diritto* (Giuffrè), *opus magnum* (il cui primo volume apparve nel 1958 e che ormai, dopo oltre mezzo secolo, si è trasformato in un *opus continuum*) dell'editore milanese, che volle, negli anni fondativi, affidare la condirezione della 'sezione' di Diritto pubblico a Giannini, nel mentre data al 1956 il primo volume del *Trattato di diritto tributario* (UTET), che porta la sua firma ed è dedicato ai 'concetti fondamentali del diritto tributario'.

Sulla soglia del cinquantennio della sua fondazione la popolazione studentesca della Facoltà di Giurisprudenza di Bari era pressoché decuplicata: dai 359 studenti dell'a.a. 1927/1928 si era giunti ai 3.396 studenti nell'a.a. 1969/1970. A partire dall'a.a. 1930/1931 l'*Annuario* dell'Università riporta l'elenco dei laureati di ciascun anno, annotando per ciascuno l'argomento della tesi di laurea. A scorrere quegli elenchi – il che di certo non è possibile in questa sede – ne verrebbe evidente che i primi quarantacinque della Facoltà hanno costituito un laboratorio di formazione autonomo (che ha sostituito le tradizionali 'migrazioni', per quel che riguarda gli studi giuridici, verso Napoli, Roma e Padova), consentendo così una produzione territoriale sia delle generazioni accademiche che del ceto professionale ed una progressiva consolidazione di identità. Non pochi dei laureati in quegli anni, costituiranno, infatti, il nerbo accademico del successivo quarantennio di vita della Facoltà, mentre la classe dirigente locale aveva trovato il 'grande laboratorio' della sua formazione. Poi le esigenze saranno diverse: confrontarsi con un mondo che andava incamminandosi verso quell'ampia dimensione che per noi è oggi consueto definire 'globale'⁹⁵.

LUIGI VOLPE
(Università di Bari)
studio-volpe@tin.it

⁹⁵ Cassese è, tra i giuristi italiani, di certo quello che negli ultimi dieci anni meglio di ogni altro ha colto il senso delle sfide che, tanto alla scienza giuridica quanto all'educazione del giurista, vengono poste dalla difficile coesistenza tra diritti 'nazionali' e diritto 'globale'. Richiamerò soltanto, fra i tanti suoi contributi, SABINO CASSESE, *Il diritto globale*, Torino, Einaudi, 2009 (*passim*): «se l'economia ha scavalcato il confine degli Stati [...] lo spazio giuridico globale è pieno di regimi regolatori settoriali, ciascuno con il suo sistema di norme e con un apparato chiamato a farle osservare [...] e la globalizzazione giuridica deve far fronte a problemi diversi, quali il conflitto tra uniformità globale e differenze nazionali, la coesistenza di diversi regimi regolatori globali, la concorrenza di norme globali, norme nazionali, e norme locali, la difficoltà di individuare i giudici competenti a risolvere conflitti che sono sia globali, sia nazionali». Sicché anche per la scienza giuridica vale la metafora nautica con la quale Neurath esprimeva anni addietro (cfr. OTTO NEURATH, *Foundations of the Social Sciences*, Chicago, University of Chicago Press, 1944, p. 47) la condizione degli scienziati al tempo che si annunciava: «siamo come dei marinai che debbano ricostruire la loro nave in mare aperto [...] durante il loro lavoro essi si sostengono sulla vecchia struttura e lottano contro violenti fortunali e onde tempestose. Questo è il nostro destino». E così, come si legge in apertura del XIV volume (1965) della *Enciclopedia del Diritto*, «legandosi il passato al presente e all'avvenire, si riprende il cammino e torna ad intrecciarsi il dialogo: *heri dicebamus*».

Summary

LUIGI VOLPE, *Law studies and legal theory: prominent figures and development from the foundation of the Faculty of Law to the 1960s*

The gestation period leading up to the establishment of the Faculty of Law lasted a great many years: interest in legal knowledge' came to the fore in Terra di Bari as a major part of the same 'cultural project' within a local society with marked commercial leanings mindful towards the innovative thinking of the Neapolitan enlightenment. A mature legal knowledge developed through 'Altamura diligence' in the Collegio Reale in Bari, the Reale Liceo of Puglia, the local School of Notarial Practice and later, following Italian unification, in the Istituto Superiore of Business, in which various Chairs of legal studies were created. The first fifty years of the Faculty were marked by close working relationships with other major national academic institutes, from which young authoritative academics were called to hold teaching posts in Bari. Of note was the important scientific-academic association with the University of Naples. On the whole, legal studies in Bari resisted the influences of 'cultural imperialisms', and opened up original lines of scientific research – in particular with regard Roman law (de Robertis), penal law (Moro, dell'Andro), and employment law (Giugni). Just over one hundred students enrolled at the Faculty in its first year, but by the 1960s this number had risen to 4,000.

Parole chiave: Università di Bari. Facoltà di Giurisprudenza – Francesco Maria de Robertis – Aldo Moro – Renato dell'Andro – Gino Giugni

DALLA SCUOLA DI STUDI CORPORATIVI ALLA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

Alle origini delle Facoltà di Scienze politiche in Italia

La storia degli studi della scienza politica, nell'Università di Bari, si intreccia con quella degli studi giuridici. Si tratta, per i primi, di un lungo e non facile percorso di ricerca di identità e autonomia all'interno della casa comune, fino alla istituzione della Facoltà di Scienze politiche nell'anno accademico 1999-2000, quando nelle principali Università italiane tali Facoltà avevano ormai consolidato una propria storia e identità, e costruito tradizioni culturali spesso significative. Una storia che data dal 1926, dai primi Consigli della neoistituita Facoltà di Giurisprudenza. In questa, fin da allora si poneva l'opportunità della possibile istituzione di una Sezione di Scienze economiche e politiche, giungendo a deliberarne di fatto un embrione con la attivazione dell'insegnamento di Economia commerciale e marittima affidato a Giovanni Carano Donvito, che già in quegli anni insegnava Politica economica e Scienza delle Finanze al Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali¹, e di Storia delle Istituzioni politiche, affidato allo storico e giurista Raffaele Cotugno². Si trattava, stando a quanto si legge nel verbale del Consiglio del 5 Marzo 1926, di «insegnamenti di singolare importanza per la costituenda Sezione»³. L'analisi della documentazione conservata nell'Archivio dell'Università ci consente di seguire quel dibattito nell'evoluzione degli anni successivi e nelle sue prime conclusioni.

Dai verbali del Consiglio di Amministrazione apprendiamo che nella seduta del 1 ottobre 1928 il Consiglio, a quella data composto dai professori di ruolo appartenenti alle due sole Facoltà istituite nell'Università di Bari (fondata nel 1924), Medicina e Giurisprudenza, veniva chiamato a pronunciarsi sulla istituzione *ex novo* di una Facoltà di Scienze politiche e sindacali o, in alternativa, di una specifica Sezione attraverso l'integrazione nel *curriculum* di Giurisprudenza di «appositi insegnamenti». Il Consiglio si espresse unanime a favore della seconda ipotesi, suggerendo di partire dall'inserimento nella Facoltà di Giurisprudenza di insegnamenti quali Storia politica moderna, Storia delle Dottrine economiche, Legislazione sindacale e del lavoro, Geografia economica, Diplomazia e Storia dei Trattati, al fine di costituirne una Sezione, come di lì a poco sarebbe stato, divenendo la Sezione uno dei due Corsi di laurea della Facoltà. Il Consiglio di Amministrazione dell'Università di Bari, nella stessa seduta, deliberò anche un ampliamento del corpo docente – attraverso l'assunzione di quattro professori di ruolo e altrettanti “professori incaricati” – e uno stanziamento a favore della Facoltà di Giurisprudenza di ulteriori risorse finanziarie, previste come aggiuntive rispetto a quelle che erano sta-

¹ L'insegnamento venne affidato a Giovanni Carano Donvito, nonostante questi fosse stato l'anno precedente, nel 1925, tra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti. Qualche anno più tardi, nel 1933, quando ogni forma, seppure strumentale, di indulgenza sarebbe divenuta incongruente con la costruzione del regime nuovo, il ministro dell'educazione nazionale Francesco Ercole avrebbe revocato a Carano Donvito ogni incarico presso il Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali accusando le sue lezioni come «non conformi alle direttive del Governo» ed in particolare l'insegnamento di Politica economica «ignorante totalmente il Fascismo e il Corporativismo». ARCHIVIO GENERALE ATENEIO BARESE (AGAB), *Fascicoli del personale (1924-2000)*, b. 11, f. 256, Giovanni Carano Donvito. Si veda anche FRANCESCO DI BATTISTA, *Giovanni Carano Donvito*, in DBI, 19 (1976), *ad vocem*; *Giovanni Carano Donvito. Cronologia della vita e delle opere, articoli, documenti, discorsi inediti*, a cura di SERGIO D'ONGHIA, Sannicelle di Bari, Suma, 2001; SERGIO D'ONGHIA, *Giovanni Carano Donvito meridionalista liberale*, «Annali Fondazione Luigi Einaudi», 39 (2005); *Carano Donvito-Gobetti: storia di una collaborazione 1924-1926*, a cura di SERGIO D'ONGHIA, Bari, Palomar, 2006.

² Gli scritti, le lettere, gli appunti, lo stesso patrimonio bibliografico di Raffaele Cotugno sono depositati, per donazione dell'autore, nella Biblioteca Sagarriga Visconti Volpi, in *Carte Raffaele Cotugno*. Si veda anche LUIGI AGNELLO, *Raffaele Cotugno*, in DBI, 30 (1984), *ad vocem*.

³ AGAB, *Verbale del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza del 5 marzo 1926*.

⁴ AGAB, *Verbale del Consiglio di Amministrazione del 1 ottobre 1928*. Nel 1938 Bottai, ora in qualità di ministro dell'educazione nazionale, avrebbe introdotto nelle Università nuovi insegnamenti quali Demografia generale delle razze o Biologia delle razze umane, all'interno di un progetto di riforma del sistema formativo ispirato alla politica imperiale e razzista del regime, proiettato ormai verso una nuova guerra, ed in linea con i provvedimenti antiebraici in vigore sin dall'anno accademico 1938-39. GIUSEPPE BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a cura di GIORDANO BRUNO GUERRI, Milano, Rizzoli, 1989; RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. II. Lo Stato totalitario. 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, p. 113-123; GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2002, p. 121-146; si veda anche ROBERTO FINZI, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997; ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana*, «Rivista storica italiana», 109 (1997), p. 121-197.

⁵ Nel 1939 con R.D. del 13 luglio veniva modificato lo Statuto dell'Università di Bari e il Corso di laurea in Scienze economiche e politiche trasformato in Corso di laurea in Scienze politiche. ERNESTO BOSNA, *Università degli Studi di Bari*, in *Storia dell'Università in Italia*, III, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 414-415.

⁶ La fondazione delle Scuole trovava la propria ragione non solo nella emulazione di esperienze in atto in Europa in quegli anni; determinante fu di certo l'influenza esercitata dalla crescente diffusione degli studi di Scienza della amministrazione che sin dagli anni Settanta incominciavano a sostenere la opportunità di introdurre, nelle Facoltà di Giurisprudenza, discipline altre da quelle strettamente giuridiche, per una più moderna formazione dei funzionari di Stato come della nuova classe politica. CESARE MOZZARELLI-STEFANO NESPOR, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulle scienze dell'amministrazione e l'organizzazione dello Stato*, Venezia, Marsilio, 1981. D'altronde anche all'interno degli stessi apparati amministrativi, sin dagli anni immediatamente successivi all'unificazione nazionale, veniva posta come non differibile la questione della formazione amministrativa del personale unitamente a quella di una sua diversa selezione. GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 42-48.

⁷ ANGELO MESSEDEGLIA, *Della necessità di un insegnamento speciale politico-amministrativo e del suo ordinamento scientifico*, Milano, Vallardi, 1851; MARIO D'ADDIO, *Gaetano Mosca e l'istituzione della Facoltà romana di Scienze politiche (1924-1926)*, «Il Politico», 3 (1993), p. 329-373; MARIO D'ADDIO, *Le origini della Facoltà romana di Scienze politiche*, in *Passato e Presente delle Facoltà di Scienze politiche*, a cura di FULCO LANCHESTER, Milano, Giuffrè, 2003, p. 25-44; EMILIO GENTILE, *La Facoltà di Scienze politiche*



1. Il rettore Nicola Leotta.

te promesse (e che poi vennero di fatto erogate) da Giuseppe Bottai, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, a condizione che venissero attivati nuovi insegnamenti come Diritto corporativo, Economia corporativa, Politica e Legislazione coloniale; per i primi due insegnamenti lo stesso Bottai, con una circolare ai rettori delle Università del febbraio 1929, avrebbe anche indicato gli specifici temi da trattare⁴.

Il rettore Nicola Leotta, docente di Chirurgia generale, componente con Nicola Pende del Comitato tecnico per la istituzione dell'Ateneo barese, nella relazione inaugurale dell'anno accademico 1928-1929 poteva così annunciare la istituzione, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, di una Sezione di Scienze economiche e politiche «in grado di impartire la dottrina sindacale e corporativa, in linea con la nuova concezione statale e sociale». A Bari, dunque, si attivava così una Sezione, poi Corso di laurea in Scienze economiche e politiche⁵, secondo un modello diverso da quel modello di autonome Facoltà di Scienze politiche che si era andato affermando dagli anni Venti nelle altre Università italiane. Altrove, infatti, preesistenti Scuole di studi politico-amministrativi, per lo più interne alle Facoltà di Giurisprudenza, istituite dopo l'Unità al fine di fornire una cultura politico-sociale e non solo giuridica alla nascente burocrazia di Stato, come avveniva in quegli anni anche in Francia e in Germania, conquistavano via via nei rispettivi Atenei, con una evoluzione non priva di difficoltà e discontinuità, autonomia dalle Facoltà di origine⁶. A Roma, per esempio, la matrice prima di quella che diverrà nel 1925 la prima Facoltà statale di Scienze politiche d'Italia va rintracciata nella Scuola economico-amministrativa fondata nel 1878 e diretta da Angelo Meschedaglia, maestro di Gaetano Mosca, docente di Economia politica e di Statistica che aveva teorizzato la necessità di inserire un corso di studi politici nelle Facoltà di Giurisprudenza, il cui ordinamento didattico appariva ormai inadeguato alla formazione di una classe dirigente all'altezza delle esigenze e delle funzioni nuove di uno Stato moderno⁷; a Firenze

nel periodo fascista, in *Passato e Presente delle Facoltà di Scienze politiche*, p. 47-56; FULCO LANCHESTER, *Origini e sviluppi della Facoltà romana di Scienze politiche*, in *Le scienze politiche. Modelli contemporanei*, a cura di VITTOR IVO COMPARATO-REGINA LUPI-GIORGIO E. MONTANARI, Milano, Franco Angeli, 2011, p. 106-109.

⁸ CARLO CURCIO, *Carlo Alfieri e le origini della Scuola fiorentina di Scienze politiche*, Milano, Giuffrè, 1963; GIOVANNI SPADOLINI, *Il "Cesare Alfieri" nella storia d'Italia. Nascita e primi passi della scuola fiorentina di scienze sociali*, Firenze, Le Monnier, 1975; SANDRO ROGARI, *L'Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento e la Scuola di Scienze sociali (1859-1924)*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino: contributi di studio*, Firenze, Parretti Grafiche, 1986, p. 959-1030; SANDRO ROGARI, *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 677-679.

⁹ MARINA TESORO, *Come è nata la Facoltà*, in *Settanta anni della Facoltà di Scienze Politiche di Pavia. Atti del Convegno di Studi Università di Pavia*, a cura di ARTURO COLOMBO, Milano, Giuffrè, 1988, p. 19-37; DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze politiche dalla Costituzione alla Riforma (1926-1968)*, «Annali di Storia delle Università italiane», 7 (2003), p. 227-229.

¹⁰ La istituzione delle prime Facoltà di Scienze politiche negli anni Venti, ma anche la larga presenza tra il corpo docente di intellettuali e politici del regime (da Alfredo Rocco, a Sergio Panunzio, Giuseppe Bottai, Alessandro Lessona o Alberto De Stefani alla guida della Facoltà romana dal 1925 al 1943), ha favorito la tesi di un legame stretto tra fascismo e Facoltà, di una identificazione di queste come Facoltà del regime a tal punto da motivare la decisione, assunta dai primi governi democratici, di una loro soppressione. Contrari a tale tesi, ritenendola eccessivamente riduttiva e semplicistica LUIGI FIRPO, *La Facoltà di Scienze politiche*, «Il Politico», 4 (1967), p. 667-688; MARINA TESORO, *Come è nata la Facoltà*, p. 19-20.

¹¹ RENZO DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista. 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, p. 175-200.

¹² ELISA SIGNORI, *Università e fascismo*, in *Storia dell'Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 397-406; la citazione è a p. 404. ELISA SIGNORI, *L'Università in uniforme. Momenti e aspetti di vita universitaria a Pavia tra regime e guerra mondiale*, «Storia in Lombardia», 1-2 (1993), p. 200-203; GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile e Bottai: appunti e discussioni*, in *L'Università tra Ottocento e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene Editore, 1994; LUISA MANGONI, *Scienze politiche e Architettura: nuovi profili professionali nell'Università italiana durante il fascismo*, in *L'Università tra Ottocento e Novecento*, p. 381-398.

¹³ Il Ministero degli Esteri sarebbe stato rior-

l'Istituto di Scienze sociali voluto da Carlo Alfieri di Sostegno nel 1875, sul modello dell'*Ecole libre des sciences politiques*, istituita nel 1871, e intitolata al padre Cesare Alfieri, nel 1925 veniva a configurarsi come Università libera titolata a conferire la laurea in Scienze sociali, politiche ed economiche al termine di quattro anni di corso⁸; a Pavia era l'Istituto di Esercitazioni nelle Scienze giuridiche e sociali, fondato nel 1890 e diretto per lunghi anni, fino al 1924, da Pasquale Del Giudice, docente di Storia del Diritto italiano ed esponente di riconosciuto valore scientifico della locale scuola storico-giuridica, ad avviare quel lungo e non facile percorso che si sarebbe concluso con la istituzione nel 1924 di una Scuola di Scienze politiche, priva di autonomia didattica e amministrativa in quanto Corso di laurea della Facoltà di Giurisprudenza, poi elevata a Facoltà nel 1926, quasi a voler risarcire l'Ateneo pavese che, con l'istituzione dell'Università di Milano, veniva a perdere il suo ruolo storico di unica Università nella regione⁹.

Questo legame crescente, nelle Università italiane, tra le Scuole di studi politici e la domanda di professionalizzazione della burocrazia di Stato che si genera a partire dall'Unità, e insieme la compiuta e autonoma istituzionalizzazione delle Facoltà di Scienze politiche a partire dalle istituzioni meno specializzate dei primordi, conoscono un acme nel ventennio fascista¹⁰. La trasformazione delle Scuole in Facoltà si determinava peraltro in un contesto nazionale in cui Augusto Turati, alla guida del partito, dal 1926 al 1930, in sostituzione di Roberto Farinacci¹¹, promuoveva una "accelerata produzione normativa" per conquistare l'Università al fascismo, per sottoporre al controllo del partito e del sindacato i docenti universitari, ormai omologati per volontà di Giovanni Gentile alle altre categorie del pubblico impiego, condizionandone i percorsi accademici ma anche la libertà di insegnamento e l'autonomia nella ricerca scientifica. Una azione politica, quella di Turati, che sarebbe culminata nel giuramento per i professori universitari di fedeltà al fascismo, e non più solo al re, e di sostegno, attraverso il magistero didattico e scientifico, al regime.

Il 1931 [ha scritto Elisa Signori] costituisce un punto di svolta e di non ritorno nel processo di annessione al fascismo dell'universo accademico. Il giuramento combinava due complementari esigenze politiche, da un lato di intransigenza contro gli irriducibili, da espellere definitivamente, e dall'altro di conciliazione con gli antichi avversari a cui si offriva una sorta di sanatoria per cancellare dissenzi ritenuti ormai anacronistici¹².

L'attivazione del nuovo corso di studi in Scienze politiche appariva tuttavia sin dall'inizio fortemente legato al dibattito, animato soprattutto dalla componente nazionalista della nuova classe dirigente, sulla necessità di una profonda riforma del reclutamento degli organici e dell'organizzazione del Ministero degli Affari esteri funzionale ad una presenza del Paese sulla scena internazionale, che si chiedeva divenisse maggiormente incisiva ed aggressiva¹³: un dibattito che – non confinando lo sguardo, in una stretta periodizzazione, agli anni Venti "fascisti" – aveva visto la posizione di Andrea Torre, ministro della pubblica istruzione nel 1920 nei due governi di Francesco Saverio Nitti, favorevole alla creazione di un "Istituto di formazione politica", esterno all'ambito accademico, finalizzato alla riorganizzazione delle carriere diplomatiche e consolari, contrapporsi senza successo a quella di Giovanni Gentile, responsabile dello stesso Ministero dal 1922 al 1924, favorevole invece alla creazione di apposite scuole universitarie a cui affidare la formazione di un nuovo corpo diplomatico-con-

solare, diverso da quello ereditato dallo Stato liberale, “più fascista”, in linea con le programmate leggi di riforma del Ministero degli Affari esteri e le ambiziose aspirazioni della politica estera governativa¹⁴.

Si guardava, dunque, alle nuove Facoltà per ampliare e riqualificare la base di reclutamento del personale dipendente dal Ministero degli Esteri, per superarne una formazione sino ad allora tutta interna alle Facoltà di Giurisprudenza e alle Scuole superiori di Commercio, una formazione che Gioacchino Volpe nel 1924, in un intervento parlamentare sul bilancio del Ministero, giudicava assolutamente insufficiente proprio perché limitata ai soli studi giuridici ed economici. I frequenti richiami alla fascistizzazione del Ministero, come alla formazione di una “burocrazia fascista”, sarebbero rimaste mere enunciazioni propagandistiche e, come le ricerche storiche sul tema hanno documentato, la diplomazia italiana, diversamente da quella tedesca, pur aderendo al regime non si sarebbe mai identificata in esso. Relegata ai margini dei processi decisionali relativi alla politica estera, accentrati in termini quasi assoluti nel ministro e nel suo Gabinetto, la diplomazia conservò infatti, per tutti gli anni Venti, quello spirito di corpo che le consentì di contrastare ogni forma di omologazione con il regime e di continuare a sentirsi rappresentante e interprete degli interessi nazionali. Pur tuttavia va ricordato come tra i primi interventi del fascismo vi fu, unitamente alla istituzione delle Facoltà di Scienze politiche, la riorganizzazione del Ministero degli Esteri, con l’istituzione di numerosi nuovi uffici che ne ampliavano la capacità di azione, richiedendone così un conseguente rafforzamento degli organici, e il decreto-legge del settembre 1923 che, con l’abolizione del “requisito della rendita” come condizione per l’accesso alla carriera diplomatica, segnava una importante discontinuità rispetto al passato e di fatto apriva l’apparato diplomatico e consolare agli ex combattenti e alla piccola borghesia filofascista¹⁵.

Queste prime vere e proprie Facoltà di Scienze politiche (Roma, 1925, prima Facoltà di Scienze politiche di carattere statale, essendo quella di Firenze, sempre del 1925, una “Università Libera” che diverrà ordinaria Facoltà statale solo nel 1938; quindi, a ruota, Padova nel 1925, Pavia nel 1926, Perugia nel 1927 e più tardi, nel 1932, Milano Università Cattolica) come gli stessi Corsi di laurea all’interno della Facoltà di Giurisprudenza (a Bari ma anche a Genova, dove nel 1925 veniva istituito il Corso in Scienze politiche, economiche e sociali) riprendevano il progetto liberale di studi politici, orientato ad una più moderna formazione professionale, non più generalista e sostanzialmente giuridica, del personale delle amministrazioni pubbliche operanti a livello interno e internazionale, per piegarlo ora alle nuove esigenze del regime di massa. Se l’articolo 1 del decreto istitutivo della Facoltà romana di Scienze politiche ne definiva le finalità nel «promuovere l’alta cultura politica economica e sociale e fornire la preparazione per le carriere amministrative, diplomatico-consolare e coloniale»¹⁶, in termini meno generici e ben più analitici lo Statuto della Facoltà fascista di Scienze politiche dell’Università di Perugia ne indicava l’obiettivo primario nel «promuovere la conoscenza e la coscienza del fascismo» o, come avrebbe detto Sergio Panunzio, per incarico del capo del governo commissario per l’organizzazione della Facoltà di Scienze politiche in quell’Ateneo, «elaborare scientificamente le idee giuridiche, politiche e sociali del Fascismo ma anche [...] preparare i fascisti a coprire i posti più importanti nello Stato Fascista, così nelle corporazioni, nell’amministrazione o nella diplomazia, come nella politica e nel giornalismo»¹⁷.

ganizzato con il R.D. del 20 marzo 1924, n. 542. ANGELO MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso. Note sull’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, «Studi Storici», 19 (1978), p. 777-783. Sugli interventi riorganizzativi della struttura ministeriale VINCENZO PELLEGRINI, *Il Ministero degli Affari esteri*, in *L’amministrazione centrale dall’Unità alla Repubblica. Le strutture e i dirigenti*, I, a cura di GUIDO MELIS, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 36-45.

¹⁴ PAOLO SIMONCELLI, *Gli storici*, in *Passato e Presente delle Facoltà di Scienze politiche*, p. 92.

¹⁵ FABIO GRASSI ORSINI, *La diplomazia*, in *Il regime fascista*, a cura di ANGELO DEL BOCA-MASSIMO LEGNANI-MARIO G. ROSSI, Bari, Laterza, 1995, p. 277-328; ANGELO MONTENEGRO, *Politica estera e organizzazione del consenso*, p. 778-780.

¹⁶ FULCO LANCHESTER, *Dallo Stato nazionale accentratore alle istituzioni della globalizzazione: passato e futuro della Facoltà di Scienze politiche*, in *Passato e Presente delle Facoltà di Scienze politiche*, p. 1-4.

¹⁷ LORETO DI NUCCI, *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia e il caso di Perugia*, in *Le scienze politiche*, p. 77-82; la citazione di Sergio Panunzio, da una intervista a “Il Popolo d’Italia” del 3 marzo 1928, è a p. 82. GABRIELE TURI, *Lo Stato educatore*, p. 65-66; MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell’Università. Il fascismo e l’inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992, p. 89-121.

Si trattava di obiettivi e finalità che trovavano ulteriore conferma, ed emergevano con chiarezza, nella composizione dei piani di studio delle prime Facoltà di Scienze politiche. L'Istituto fiorentino Cesare Alfieri, per esempio, articolava i quattro anni di corso in due bienni: un primo biennio interdisciplinare cui seguiva un secondo biennio di specializzazione aperto ai tre indirizzi amministrativo-sindacale, diplomatico-consolare, e coloniale. La lunga storia dell'«Alfieri» consente peraltro, anche, di penetrare più a fondo che per le altre Scuole politologiche italiane nelle vicende della progressiva costituzione e istituzionalizzazione degli studi politici nel nostro paese: per esempio, da una lettera al ministro dell'educazione nazionale Bottai del rettore dell'Università di Firenze, Arrigo Serpieri, del novembre del 1938, tesa a ottenere nuovi fondi per nuove cattedre per quella Facoltà, apprendiamo che sulla base di una norma del 1924 quella Facoltà di Scienze politiche disponeva di cinque cattedre specialistiche – rispetto a Giurisprudenza – assunte come fondamentali per quel tipo di studi (Diritto internazionale, Storia delle Dottrine politiche, Storia dei Trattati e Politica internazionale, Dottrina generale dello Stato, Storia e Politica coloniale) e che tuttavia erano ancora coperte solo per i due insegnamenti di Diritto internazionale e Storia delle Dottrine politiche¹⁸.

Nel 1935 a guidare il dicastero dell'economia nazionale veniva chiamato Cesare Maria De Vecchi, estraneo al mondo accademico, a differenza di tutti i ministri che si erano succeduti alla Minerva, un «espone puro e semplice del fascismo – ha scritto Enzo Santarelli – anzi di un certo fascismo integrista e personalmente animato da spiccate velleità culturali»¹⁹. A De Vecchi si chiedeva di intervenire, in particolare nelle scuole di ordine superiore e nelle Università, in quanto direttamente responsabili della formazione dei futuri insegnanti e, più in generale, della nuova classe dirigente, perché anch'esse divenissero strumento della crescente militarizzazione del paese e sostegno alle ambizioni coloniali del regime. Ma il ministro andò oltre, di fatto scardinando con una azione che volle definire di «bonifica» della cultura, ma per i suoi molti critici di «furia controriformatrice», il modello gentiliano di Università²⁰. Il decreto n. 1071 del 20 giugno 1935 segnava infatti una discontinuità forte con il passato nel segno di una centralizzazione spinta che avocava al ministro la determinazione delle Facoltà e dell'organico dei docenti per le singole Università, unificate ora in una sola tipologia in ordine alle fonti di finanziamento (art. 1), ogni decisione sugli insegnamenti fondamentali e complementari, in relazione alle singole lauree e diplomi (art. 4), la attribuzione dei posti di ruolo, i trasferimenti dei docenti, finanche la designazione dei componenti le commissioni concorsuali.

Per le Facoltà di Scienze politiche due decreti ministeriali collegati istituivano un ordinamento unico, con 15 insegnamenti «fondamentali» (portati a 16 da una successiva riforma del 1938, che porta la firma di Bottai), quattro «complementari», e due lingue straniere, nel quadriennio²¹. Più in generale, e ponendo maggiore attenzione alla materia sostanziale degli studi, gli anni Trenta segnano, anzitutto nelle «grandi» Facoltà di Scienze politiche italiane, la comparsa di nuove significative linee di didattica e di ricerca attraverso l'enfasi posta su insegnamenti come Scienza della Politica, Scienza dell'Amministrazione, Storia moderna e contemporanea, Storia dei Trattati e delle Relazioni diplomatiche, Storia delle Dottrine e delle Istituzioni politiche, Storia coloniale, Geografia politica e economica, e Geografia e Etnografia delle Colonie, insieme al potenziamento delle scienze statistiche (Statistica metodologica, Stati-

¹⁸ SANDRO ROGARI, *L'Università degli Studi di Firenze*, p. 692-693. A Pavia lo statuto prevedeva un primo biennio a carattere giuridico-economico ed un secondo articolato in due indirizzi, politico-amministrativo e politico-diplomatico, con la possibilità anche di sostituire tre insegnamenti tra quelli indicati con insegnamenti di altre Facoltà o scelti in un elenco di 25 insegnamenti proposti dallo stesso Statuto; a Perugia gli indirizzi introdotti nel secondo biennio erano addirittura cinque: politico-amministrativo, politico-sindacale-corporativo, politico-consolare-diplomatico, politico-coloniale, politico-giornalistico.

¹⁹ CESARE MARIA DE VECCHI DI VAL CISMON, *Bonifica fascista della cultura*, Milano, Mondadori, 1937; ENZO SANTARELLI, *De Vecchi, Cesare Maria*, in DBI, 39 (1991), *ad vocem*; ELISA SIGNORI, *Università e fascismo*, p. 404-406.

²⁰ RENZO DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso. 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974, p. 192.

²¹ I due decreti ministeriali citati sono il n. 2044 del 28 novembre 1935 (tabella III) e il n. 2472 del 7 maggio 1936; il successivo decreto riconducibile a Bottai è il n. 1652 del 30 settembre 1938 (tabella IV). Di una fascistizzazione degli studi di scienze politiche non del tutto compiuta, per la presenza proprio in insegnamenti di segno più specificamente politico, come Dottrina dello Stato o Storia delle Dottrine politiche, di programmi liberi da condizionamenti politici hanno scritto ARTURO COLOMBO-LORENZO ORNAGHI, *Le Facoltà di Scienze politiche di Pavia e della Cattolica. Due casi di "autonomia" durante il fascismo*, «Il Politico», 51 (1986), p. 23-42.

stica demografica), in coerenza con il noto interesse del fascismo per quegli studi oltre al loro sviluppo in ambito internazionale²², e al consolidamento di linee e insegnamenti già presenti dai primordi e più tradizionali, quali Diritto amministrativo, Scienza delle Finanze, Contabilità dello Stato, o Sociologia.

Il Corso di laurea in Scienze economiche e politiche nei suoi primi anni di vita

Un'analisi degli insegnamenti impartiti nel Corso di laurea in Scienze economiche e politiche attivato a Bari, all'interno della Facoltà di Giurisprudenza, ci consente di cogliere, pur tenendo conto delle disposizioni ministeriali citate, le persistenti dipendenze disciplinari insieme ad alcune specificità: oltre alla presenza di materie centrali nel *curriculum* giuridico (Istituzioni di Diritto pubblico, Diritto istituzionale italiano e comparato, Diritto pubblico romano, Istituzioni di Diritto privato, Diritto amministrativo, Diritto internazionale, Legislazione del Lavoro), è evidente l'attenzione, a Bari, per studi storici e geografici e per temi inerenti alla politica fascista – anche a quella più esplicitamente “militarista” – e attraverso questa al mondo e alla realtà “coloniale”: Storia moderna, Storia e Dottrina del Fascismo, Storia delle Dottrine politiche, Storia e Politica coloniale, Storia dei Trattati e Politica internazionale, Storia delle Dottrine economiche, Geografia politica e economica, Geografia e Etnografia coloniale, Cultura militare, Economia politica corporativa, Statistica demografica, Demografia delle Razze. È presente, ancora, a Bari, una qualche “curvatura” sulla dottrina e la teoria (Dottrina generale dello Stato, Diritto corporativo) che tuttavia non sembra allineata agli interessi più genuinamente “internazionalistici” e “politologici” rinvenibili a Roma, Firenze, o Pavia²³.

Peraltro l'analisi delle similitudini e dissimilitudini del programma “politologico” barese in via di sviluppo all'interno della scuola giuridica, rispetto alle grandi scuole italiane, è complicata, evidentemente, dalla già citata omologazione a livello nazionale, per le disposizioni ministeriali del 1935 e 1936, dei contenuti dei programmi formativi universitari e in specie dei programmi delle varie Facoltà di Scienze politiche. A ben guardare, comunque, si trattò di un'omologazione forse non del tutto compiuta se, nel caso che qui ci interessa degli studi politologici, alcune differenze rimasero: la Facoltà di Firenze, per esempio, presentava nel 1938-1939, accanto ad una maggioranza di insegnamenti identici a quelli presenti nel *curriculum* di Bari, una minoranza di insegnamenti caratterizzanti quella Facoltà rispetto alle altre (ovviamente lo stesso potrebbe dirsi, al contrario, se non fosse fuori posto paragonare il nascente programma barese al consolidato e prestigioso “Alfieri”, il programma barese annoverando alcuni insegnamenti assenti in quello fiorentino), com'è per Economia coloniale (che a Bari assume un taglio meno specialistico, intrecciandosi alla geografia) e per Storia e Politica navale (forse a Bari caratterizzato nei termini più brutali della “cultura militare”).

A Bari, dunque, se la Facoltà di Giurisprudenza, come ha scritto Luigi Masella²⁴, rispondeva alla domanda riveniente dalla borghesia cittadina di formazione per l'esercizio delle attività amministrative o della professione politica, il Corso di laurea in Scienze economiche e politiche sembrava volersi ritagliare un proprio spazio nella formazione di una burocrazia coloniale funzionale alle mire di espansionismo politico, non più

²² Con la legge n. 1162 del 1926 la Direzione della Statistica veniva sostituita dall'Istituto Centrale di Statistica, ente pubblico dotato di autonomia gestionale, posto al di sopra dei ministeri e alle dirette dipendenze del capo del governo. Dietro la guida di uno statista di fama europea come Corrado Gini, almeno sino al 1932, quando si dimetterà per contrasti con lo stesso Mussolini, l'Istat darà inizio a rilevazioni statistiche sistematiche e alla pubblicazione e pubblicizzazione dei dati rilevati. MARIA LETIZIA D'AUTILIA, *L'Istat tra amministrazione e politica negli anni del fascismo*, «Quaderni di ricerca Istat», 1 (1994); DORA MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia Unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 186-199.

²³ AGAB, *Verballi del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, ad annum*.

²⁴ LUIGI MASELLA, *L'Università, Bari e la Puglia*, in questo stesso volume.

solo mercantile, della città e della regione nei Balcani e nel bacino orientale mediterraneo²⁵. La formazione alla carriera coloniale, unitamente a quella amministrativa e diplomatico-consolare, era, come abbiamo ricordato, tra le finalità che le nuove Facoltà avevano iscritto nei propri statuti; si trattava di una questione sollevata sin dal primo dopoguerra, in termini polemici dagli ambienti anticolonialisti, e poi ripresa con l'avvento del fascismo e la crescente rilevanza assunta dalla politica coloniale nell'azione di governo. Era, quella italiana, una burocrazia coloniale nata con la istituzione del Ministero delle Colonie, all'inizio degli anni Dieci, dopo la occupazione della Libia, di formazione recente dunque e assolutamente non paragonabile alle coeve burocrazie britanniche e francesi che selezionavano i propri funzionari tra i laureati ad Oxbridge e all'*Ecole coloniale* fondata sin dal 1888. Nel nostro Paese, invece, erano pochissimi gli amministratori coloniali che avevano frequentato i corsi di specializzazione che pure erano stati attivati, a Napoli presso l'Istituto Universitario Orientale o a Firenze presso l'Istituto Agricolo Coloniale; la gran parte veniva immessa in ruolo senza una selezione concorsuale, al più sulla base di una semplice verifica di una nozionistica preparazione giuridica e di una approssimativa conoscenza della storia e delle istituzioni coloniali²⁶.

L'orientamento del Corso di laurea cittadino si legava anche a più banali ragioni opportunistiche: erano quelli gli anni in cui l'enfasi del regime su di una politica espansionista sempre più innervata di anacronistiche ambizioni imperiali²⁷ e il forte ruolo rivestito dalle tematiche coloniali in funzione di acquisizione del consenso all'interno del paese, si traducevano in un maggiore prestigio e in una maggiore centralità dell'amministrazione coloniale che, fascistizzata e posta sotto controllo, diveniva un'ulteriore occasione di burocratizzazione e di impiego per le classi medie. Gli organici dell'amministrazione coloniale avevano iniziato a gonfiarsi sin dai primissimi anni del governo fascista per dilatarsi dopo il 1935 ben oltre le necessità di governo dei territori conquistati; in tutto il ventennio avrebbero conosciuto una crescita superiore a quella registrata negli stessi anni dall'amministrazione statale, nonostante il blocco delle assunzioni che pure il regime stesso aveva decretato nell'agosto del 1926 e prorogato poi sino al 1932²⁸.

Le stesse forti analogie con l'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali che, sin dalla sua istituzione a Bari nel 1886 come Regia Scuola Superiore di Commercio, era autorizzato a rilasciare per la "carriera consolare" titoli equipollenti alla laurea in Giurisprudenza, e che si pensò addirittura potesse essere assorbito dal nuovo Corso di laurea²⁹, lasciano inoltre presumere un interesse del Corso alla preparazione dei ranghi consolari. Con la soppressione nel 1927 del Commissariato per l'emigrazione e la istituzione nello stesso anno di una Direzione degli italiani all'estero all'interno del Ministero degli Esteri, i consoli erano divenuti il referente principale nel controllare le collettività degli emigrati e acquisirne il consenso, attraverso le relazioni sistematiche che si chiedeva loro di redigere sulla attività di scuole e associazioni culturali come degli stessi Fasci di combattimento e la promozione e organizzazione di forme di tutela e servizi socio-culturali. Non a caso l'attenzione di Mussolini e del Partito si sarebbe concentrata, in quegli anni, sulle autorità consolari per assicurarsene la fedeltà. La "fascistizzazione morbida" legata alle riforme del sottosegretario agli esteri Dino Grandi, nel primo dicastero Mussolini nel 1927, unificava i gradi iniziali e in qualche misura terminali delle carriere diplomatiche e consolari, apriva uffici di

²⁵ LUIGI MASELLA, *La difficile costruzione di una identità (1880-1890)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Puglia*, a cura di LUIGI MASELLA-BIAGIO SALVEMINI, Torino, Einaudi, 1989, p. 344-350; ORNELLA BIANCHI, *Ascesa e declino di una economia urbana tra regione e mediterraneo*, in *Storia di Bari. Il Novecento*, a cura di LUIGI MASELLA-FRANCESCO TATEO, Bari, Laterza, 1997; ORNELLA BIANCHI, *Economia e società nella Puglia fascista*, in *Storia della Puglia. Il Novecento*, a cura di ANGELO MASSAFRA-BIAGIO SALVEMINI, Bari, Laterza, 1998.

²⁶ NICOLA LABANCA, *L'amministrazione coloniale fascista. Stato, politica e società*, in *Il regime fascista*, p. 352-395; NICOLA LABANCA, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007. Uno spaccato dell'attività dell'amministrazione coloniale, con riferimento in particolare ai rapporti conflittuali con la magistratura ordinaria, è in LUCIANO MARTONE, *Giustizia coloniale. Modelli e prassi penale per i sudditi d'Africa dall'età giolittiana al fascismo*, Napoli, Jovene, 2002.

²⁷ ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La conquista dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979; ANGELO DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale. La caduta dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1982; GIORGIO ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943: dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2005.

²⁸ LABANCA, *L'amministrazione coloniale fascista*, p. 374.

²⁹ L'Istituto Superiore di Commercio di Bari avrebbe finito invece in quegli anni per riorganizzarsi in corsi quadriennali, così da assumere prima il ruolo di una vera e propria Facoltà universitaria e, quindi, nel 1935, una volta trasferito dalle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio a quelle del Ministero dell'Educazione Nazionale, di "nuova" Facoltà di Economia e Commercio del locale Ateneo. ERNESTO BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Cacucci, Bari, 1994, p. 278.

rigenziali con responsabilità politiche a funzionari provenienti o appartenenti alla carriera consolare ed anche la stessa immissione dei cosiddetti “ventottisti”, i funzionari immessi senza concorso “a giudizio insindacabile” del ministro nello stesso anno, si sarebbe rivelata largamente favorevole alla copertura di ruoli consolari³⁰.

Quanto alla nascita e allo sviluppo del Corso di laurea in Scienze economiche e politiche nell’Università di Bari, appare significativo anche il fatto che a Bari gli studi politici siano ospitati all’interno di un’Università a lungo rivendicata dalle classi dirigenti locali e quindi finalmente fondata negli anni Venti con la benevola iniziativa e assistenza del governo fascista, in esplicito riferimento alle esigenze di formazione universitaria “dell’Adriatico” e soprattutto della sua regione meridionale, che gli studi politici si sviluppino cioè entro una Università nata in linea di principio anche per competere e allentare la subalternità della Puglia a Napoli, il cui polo di studi universitari altamente accentrato si diceva impedisse ai giovani meridionali non napoletani una regolare e proficua formazione³¹.

Una conferma, poi, del desiderio della nascente Università di Bari, in generale, e della sua Facoltà di Giurisprudenza, in particolare, di giocare un ruolo attivo a livello nazionale nella diffusione di una formazione politica in sintonia con i tempi – leggasi con il regime fascista, cui l’Università “Benito Mussolini” doveva essere peraltro inestricabilmente legata dall’esigenza impellente delle risorse necessarie al dispiegamento di un Ateneo nascente – è nell’istituzione di una Scuola di Perfezionamento in Studi corporativi, *post lauream* e non riservata esclusivamente ai laureati in Giurisprudenza. Istituita nel novembre 1930 ed affidata alla guida del preside della Facoltà di Giurisprudenza, Michele Barillari, docente di Diritto costituzionale e tra i fondatori dell’Ateneo barese, era seconda in Italia dopo quella di Pisa, istituita nel 1928 e affidata dal 1929 alla direzione del ministro delle corporazioni Bottai, ed unica in Italia meridionale. Non poche tuttavia le difficoltà con cui la Scuola si sarebbe scontrata sin dall’immediato, di carattere finanziario per le promesse disattese del Ministero delle Corporazioni ma anche burocratico per il mancato riconoscimento a fini concorsuali dei titoli rilasciati³².

Era comunque evidente anche a Bari, al di là delle inevitabili specificità, il legame del Corso di laurea in Scienze economiche e politiche con la Facoltà di Giurisprudenza. Un legame segnalato dalla presenza di un nucleo consistente di materie giuridiche come dal frequente interscambio di docenti tra le due “Scuole”, comunque nei termini di una chiara dipendenza dai giuristi: il costituzionalista Aldo Baldassarri insegnava a Scienze politiche Storia dei Trattati e Politica internazionale oltre a quel Diritto istituzionale italiano e comparato che insegnava anche a Giurisprudenza; a Biagio Petrocelli, professore di Diritto penale e rettore dell’Università di Bari dal 1937 al 1940, si affidava Storia e Dottrina del Fascismo; ad Armando Regina, anch’egli professore di Diritto penale, si affidavano gli insegnamenti di Storia delle Dottrine politiche e Storia e Politica coloniale³³. A segnalare eloquentemente il forte e persistente legame degli studi politici con quelli giuridici vi era, poi, la possibilità per i laureati in Giurisprudenza di ottenere agevolmente l’iscrizione al quarto anno del Corso di laurea in Scienze economiche e politiche – e i verbali del Consiglio di Facoltà, chiamato a ratificarle, attestano quanto numerose fossero queste richieste – e dunque una doppia laurea.

Questi strettissimi legami presenti ovunque, in questi primi anni di istituzionalizzazione degli studi politologici in Italia, tra Facoltà di Giurisprudenza e Facoltà (o Corsi di laurea) di Scienze politiche, uniti peral-

³⁰ FABIO GRASSI ORSINI, *La diplomazia*, p. 292-294, 298-306; VINCENZO PELLEGRINI, *Il Ministero degli Affari Esteri*, p. 37-38.

³¹ Seppure datato, rimane riferimento ineludibile LUIGI DAL PANE, *La lotta per l’istituzione dell’Università di Bari*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, IV, a cura di MICHELE PAONE, Galatina, Congedo Editore, 1977, p. 453-475.

³² AGAB, *Verbale del Consiglio di Amministrazione del 13 novembre 1930*.

³³ AGAB, *Verballi del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, ad annum*.

tro allo squilibrio di “valore” tra i titoli legali conferiti dalle due Facoltà – per Giurisprudenza si trattava di un titolo spendibile nei concorsi della Pubblica Amministrazione come nelle libere professioni legali precluse invece ai laureati in Scienze politiche – ma anche all’opposizione dei Consigli delle più potenti Facoltà di Giurisprudenza all’istituzione di autonome Facoltà di Scienze politiche, viste come concorrenti in vari campi formativi (si pensi alle carriere nella burocrazia in genere e nella diplomazia in senso specialistico), contribuivano a formare, sin da quegli anni, la visione, a lungo e largamente condivisa, degli studi politici e sociali come incapaci di vivere una vita autonoma rispetto a quelli giuridici.

Nel novembre del 1927, ad appena un anno dalla istituzione della Facoltà di Scienze politiche di Pavia, il rettore dell’Università Ottorino Rosi, nella prolusione tenuta in occasione dell’apertura del nuovo anno accademico, chiedeva che la laurea rilasciata dalla Facoltà di Scienze politiche venisse considerata quale titolo preferenziale nei concorsi per «quelle carriere per le quali essa impartisce gli insegnamenti meglio adatti e più completi»³⁴. Ed ancora qualche anno più tardi erano le Facoltà di Firenze, Roma e soprattutto Perugia a rivolgersi direttamente a Mussolini per chiedere che i laureati in Scienze politiche non venissero esclusi dalla possibilità di partecipare a tutti i concorsi aperti ai laureati in Giurisprudenza per l’accesso alle amministrazioni statali, ad eccezione di quelle giudiziarie, in ottemperanza all’art. 36 del R.D.L. n. 1604 del 4 settembre 1925 che riconosceva la equipollenza tra le due lauree³⁵. Ma i laureati in Scienze politiche sarebbero stati, e ancora a lungo, discriminati.

Anche quando, sin dai primi anni Trenta, il diffondersi delle amministrazioni “parallele”, la istituzione di nuovi ministeri – delle corporazioni nel 1926, della cultura popolare nel 1937, degli scambi e valute nello stesso anno – ma soprattutto la sospensione dal 1932 degli effetti della “razionalizzazione” amministrativa introdotta dal ministro delle finanze Alberto De Stefani con il R.D.L. dell’agosto 1926, avviavano una nuova fase espansiva degli addetti alla pubblica amministrazione, ad essere preferiti sarebbero stati ancora i laureati con una formazione giuridica. Sabino Cassese con la consueta, straordinaria chiarezza ne ha spiegato le ragioni:

[...] a partire dagli anni Trenta la erogazione di servizi pubblici [dal sistema amministrativo centrale] è sostituita con la redistribuzione di ricchezza. I funzionari pubblici operano sempre più come intermediari finanziari [...] L’impiegato perde la sua funzione di tecnico esperto nel settore in cui opera (turismo, trasporto, agricoltura), non gli rimane che il ruolo di interprete della legge. La detecnizzazione comporta una perdita di professionalità e la riduzione dei funzionari da tecnici in burocrati.

Un ruolo, spiega Cassese, che può meglio intendersi solo se rapportato alla formazione giuridica che i futuri funzionari acquisivano nelle Facoltà giuridiche, dove la stessa impostazione degli studi, segnata nel campo del diritto pubblico dal positivismo giuridico della scuola orlandiana, e nel campo del diritto privato dal formalismo giuridico, sottolineava «il ruolo del giurista come esecutore di leggi e quindi del funzionario come applicatore di norme invece che come pianificatore dell’attività amministrativa»³⁶.

Sulla larga presenza, tra i funzionari pubblici, dei laureati con formazione giuridica ha scritto pagine interessanti anche Guido Melis, spiegando come la detecnizzazione degli anni Trenta rafforzava quel-

³⁴ DONATELLA BOLECH CECCHI, *La Facoltà di Scienze politiche*, p. 230.

³⁵ GUIDO MELIS, *Storia dell’amministrazione italiana*, p. 378-380; LORETO DI NUCCI, *Le Facoltà di Scienze politiche in Italia*, p. 83.

³⁶ SABINO CASSESE, *Questione amministrativa e questione meridionale. Dimensioni e reclutamento dall’unità ad oggi*, Milano, Giuffrè, 1977, p. 19-23; SABINO CASSESE, *Il diritto amministrativo: storia e prospettive*, Milano, Giuffrè, 2010, p. 284-287 sulla persistente formazione giuridica dei funzionari pubblici.

l'orientamento, presente nel nostro sistema amministrativo sin dall'inizio del secolo, che considerava la formazione giuridica come la indispensabile "alfabetizzazione" per la burocrazia di Stato:

La laurea in Giurisprudenza divenne sempre più il requisito indispensabile per accedere ai vertici dell'Amministrazione, una formazione essenzialmente tecnica, non giuridica, venne ritenuta limitativa, e in via definitiva poco adatta alle funzioni del dirigere, sia pure del dirigere un grande servizio tecnico³⁷.

Rimaneva, dunque, senza risposta quella domanda, avanzata dai riformatori degli anni Venti e affidata alle Facoltà di Scienze politiche, di promuovere una adeguata qualificazione culturale e scientifica per il personale delle carriere amministrative e internazionali, come anche di formare e selezionare la nuova classe dirigente fascista. Una serie di interventi normativi – nel 1925 la introduzione della "dispensa" dal servizio per gli impiegati che avessero assunto comportamenti non in linea con il regime, nel 1933 l'iscrizione al Pnf come condizione di accesso agli impieghi presso gli enti locali e parastatali e nel 1938 al pubblico impiego – avrebbero portato ad una fascistizzazione obbligata, e come tale esteriore e superficiale dei dipendenti pubblici. Ma forse erano le stesse misure adottate dal ministro delle finanze Alberto De Stefani, tra il 1923 e il 1926, di "epurazione amministrativa" prima e di blocco delle assunzioni poi, la ammissione implicita della rinuncia ad un progetto fascista di politicizzazione del pubblico impiego³⁸. A sancire, invece, il fallimento delle Facoltà di Scienze politiche come fucina della nuova classe dirigente fascista sarebbe stata la decisione del Pnf, nel 1939, di istituire un Centro di preparazione politica dei futuri gerarchi a cui affidarne la formazione e selezione. Sino alla caduta del regime, d'altronde, rimase alta, tra i dirigenti dello Stato, la presenza di funzionari entrati in servizio prima dell'avvento del fascismo – come per i 30 dirigenti del Ministero delle Corporazioni, tutti assunti prima della guerra³⁹ – mentre nei ruoli dirigenziali delle nuove strutture politiche e sindacali del regime i laureati in Scienze politiche sarebbero stati ammessi in numero assolutamente esiguo, come recenti e accurate indagini storiche hanno documentato⁴⁰.

Sarà, quello dell'autonomia dalle Facoltà di Giurisprudenza, un tema ripetutamente affrontato, tra non poche polemiche, in quegli anni, segnalando la persistente fragilità, in Italia, fino agli anni della Seconda guerra mondiale e alla caduta del fascismo, dei programmi di studi politologici. In un Convegno tenutosi a Firenze, nell'aprile del 1942, per discutere della crisi in cui versavano le Facoltà di Scienze politiche, vennero avanzate forti critiche al modello di formazione specialistica negli studi politologici, in via di generale istituzionalizzazione a partire dagli anni Venti nelle Università italiane, ed insieme proposte articolate per una trasformazione di quel modello, ritenuta ormai non più rinviabile per la sopravvivenza dello stesso.

A confrontarsi furono posizioni come quella del docente di Storia e dottrina del fascismo all'Alfieri Camillo Pelizzi, favorevoli di fatto ad un declassamento di quei programmi di formazione universitaria in Collegi di formazione politica collegati alle Facoltà di Giurisprudenza, e posizioni più ambiziose, sostenute tra gli altri da Pompeo Biondi, che sempre all'Alfieri insegnava Dottrina generale dello Stato, favorevoli ad una loro trasformazione in "Facoltà di Perfezionamento" in studi politici ed internazionali a carattere triennale, non legate alle Facoltà di Giurisprudenza

³⁷ GUIDO MELIS, *Due modelli di amministrazione: la cultura, l'organizzazione delle Amministrazioni di gestione dall'età liberale al fascismo*, «Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione», 4 (2002), p. 20; anche GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana*, p. 203-217; si veda anche MARIUCCIA SALVATI, *Il regime e gli impiegati*, Bari, Laterza, 1992, p. 62-101.

³⁸ GUIDO MELIS, *Storia dell'amministrazione italiana*, p. 378-380; GUIDO MELIS, *La cultura e il mondo degli impiegati*, in *Storia della società italiana dall'Unità ad oggi. L'Amministrazione centrale*, a cura di SABINO CASSESE, v. IX, Torino Utet, 1984, p. 375-391; GUIDO MELIS, *La burocrazia*, in *Il regime fascista*, p. 257-263.

³⁹ SABINO CASSESE, *Questione amministrativa*, p. 11.

⁴⁰ EMILIO GENTILE, *La Facoltà di Scienze politiche*, p. 74-75.

ma aperte anche ai laureati in Lettere ed Economia, comunque capaci di dare accesso alle carriere pubbliche attraverso una riserva di posti per coloro che ne avessero acquisito il titolo.

Il Convegno concludeva i lavori con proposte altre che avrebbero alimentato ulteriori discussioni e suscitato non poche apprensioni: si era chiesta, infatti, la soppressione di tutti i Corsi di laurea in Scienze politiche interni alle Facoltà di Giurisprudenza, con conservazione delle sole cinque Facoltà di Scienze politiche allora esistenti in Italia (Roma, Firenze, Pavia, Padova, Perugia) alla condizione, però, che le si riorganizzasse in senso più specialistico, ai fini della preparazione alle poche e ben definite carriere, la diplomatica innanzitutto, per le quali erano state pensate; si era proposta anche, per le due più prestigiose Facoltà di Scienze politiche del paese – quella di Roma e quella di Firenze – una trasformazione in corso di studi quinquennale, di cui tre di specializzazione, con la possibilità anche di istituire Corsi di Perfezionamento biennali per laureati «provvisi di qualsiasi laurea debitamente selezionati»⁴¹.

Immediata si ebbe la reazione dell'Università di Bari, al pari di quanto avvenne per le altre Università italiane in cui erano stati istituiti Corsi di laurea in Scienze politiche. Dai verbali dei Consigli della Facoltà di Giurisprudenza leggiamo che nella seduta del 4 novembre 1942, la stessa in cui si attribuivano ai giovani Aldo Moro e Francesco Maria de Robertis gli insegnamenti, rispettivamente, di Dottrine politiche e di Diritto pubblico romano nel Corso di laurea in Scienze politiche, si deliberava all'unanimità di proporre al ministro dell'educazione nazionale l'istituzione a Bari della Facoltà di Scienze politiche – così denominata, come si è detto, dal 1939 – anche solo destinandovi alcuni posti di ruolo delle Facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio. La proposta era motivata proprio dall'esistenza, ormai da molti anni, nella Università di Bari, di un Corso di laurea della Facoltà di Giurisprudenza, che si diceva frequentato da un “considerevole numero di studenti”, e dalla recente istituzione di una Scuola di Lingue straniere nello stesso Corso di laurea che avrebbe potuto evitare agli studenti di dover sostenere gli esami di lingua, al modo del passato, presso la Facoltà di Economia e Commercio. E Raffaele Resta, docente di diritto amministrativo, preside della Facoltà di Giurisprudenza, nel presentare la proposta in Senato Accademico già proponeva l'Istituto di Scienze politiche e sociali e “forse anche” quello di Diritto pubblico come nucleo fondante della istituenda Facoltà e l'ampliamento alle scienze politiche e sociali del Seminario giuridico economico, comune alle due Facoltà di Giurisprudenza ed Economia e Commercio⁴².

Quanto al “considerevole numero di studenti” iscritti al Corso di Scienze politiche forse qualche considerazione appare opportuna. Gli *Annuari* dell'Università di Bari riportano il numero degli iscritti alle diverse Facoltà dell'Università sin dalla sua fondazione. Gli iscritti al Corso di laurea in Scienze politiche dalle poche decine degli anni Venti, di esordio, raggiungevano e superavano il centinaio solo alla metà degli anni Trenta, quando, però, erano oltre 800 gli iscritti a Giurisprudenza e circa 2.000 quelli all'Università di Bari nel suo complesso. Nei primi anni Quaranta il numero degli iscritti a Scienze politiche conoscerà, è vero, un'impennata (258 nel 1940-41, 338 nel 1941-42, 318 nel 1942-43, 365 nel 1943-44) ma erano gli anni di guerra, e com'è noto tutte le Facoltà dell'Ateneo, e non solo di quello barese, si gonfiarono di iscritti sia per la crescente presenza di “fuori corso” che per la possibilità, con-

⁴¹ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, *Funzione e struttura delle Facoltà di Scienze politiche. Atti del convegno interuniversitario 16-17 aprile 1942-IX*, Firenze 1943; SANDRO ROGARI, *L'Università degli Studi di Firenze*, p. 696-697; EMILIO GENTILE, *La Facoltà di Scienze politiche*, p. 75-78. Un successivo tentativo di riformare le Facoltà di Scienze politiche sarebbe stato tentato da Bottai, nei primi mesi del 1943, con la istituzione di un Comitato che iniziò a lavorare sulla base di un progetto di eliminazione dei Corsi di laurea interni alle Facoltà di Giurisprudenza e di istituzione di Facoltà articolate in un triennio di base e un biennio di specializzazione. EMILIO GENTILE, *La Facoltà di Scienze politiche*, p. 80.

⁴² La proposta di trasformazione del Corso di laurea in Scienze politiche in Facoltà autonoma, corredata dalle delibere della Facoltà di Giurisprudenza (4 novembre 1942), del Senato Accademico (4 novembre 1942) e del Consiglio di Amministrazione (19 aprile 1943), venne inviata al Ministero dell'Educazione Nazionale in data 15 maggio 1943. AGAB, *Serie Carteggio generale*, b. 129, f. 2418.

sentita dall'iscrizione universitaria, di ottenere proroghe se non l'esenzione dalla chiamata al fronte, licenze e facilitazioni nei programmi di esami, come per quello finale di laurea ridotto alla sola dissertazione orale.

La questione del futuro dei Corsi di laurea e delle Facoltà di Scienze politiche, in particolare nei loro rapporti con le Facoltà di Giurisprudenza, tornava a riproporsi ancor prima della fine della guerra e la caduta definitiva del fascismo nel Paese: nel novembre del 1944, per iniziativa del ministro della pubblica istruzione (questa la nuova denominazione del dicastero dal maggio dello stesso anno), Guido De Ruggiero, con una circolare ai Rettori, si disponeva per l'anno accademico 1944-1945 la "sospensione" delle iscrizioni sia ai Corsi di laurea che alle Facoltà di Scienze politiche e l'immatricolazione di quegli studenti alle Facoltà di Giurisprudenza⁴³. L'intenzione del ministro in realtà andava ben oltre la sospensione: tra i rimedi che De Ruggiero intravedeva per una «Università invecchiata e insieme pletorica, che soffre di una doppia inflazione, di studenti e di professori, che il Fascismo ha inquinato profondamente, corrompendo non solo gli uomini, ma dovunque gli era possibile, le stesse scienze da impartire» vi era anzitutto la drastica riduzione, una "potatura risanatrice", delle Facoltà, delle cattedre, e del numero stesso delle Università. Più nello specifico, quanto alle Facoltà, il ministro scriveva che

si dovrà cominciare con l'abolire le Facoltà superflue, come quelle delle Scienze politiche, che si erano prestate nel ventennio, sia con gli insegnamenti che vi vennero impartiti, sia con i docenti che furono chiamati alle relative cattedre con metodi sempre rigidamente autoritari e incontrollati, a servire l'ideologia fascista, divenendo rapidamente, anziché centri di cultura scientifica, incubatrici di gerarchi del regime⁴⁴.

Nel caso specifico degli studi politologici si aprivano, così, negli anni Quaranta, uno stato di incertezza sul futuro dei Corsi di laurea e delle Facoltà di Scienze politiche e insieme una mobilitazione dei Rettori contro la prospettiva dello smantellamento di simili programmi di formazione universitaria specialistica con un ritorno delle Scienze politiche nel *mainstream* delle Scienze Giuridiche⁴⁵. A Bari della questione veniva investito, nel maggio del 1947, anche il Consiglio Comunale, presieduto all'epoca da Vintantonio Di Cagno, chiamato a esprimersi da alcuni docenti della Facoltà di Giurisprudenza contro la soppressione del Corso di laurea in Scienze politiche che, come spiegava Michele Troisi, consigliere comunale e docente di Politica economica e finanziaria in quel Corso, offriva una preparazione tecnica e specifica – diversa da quella offerta da Giurisprudenza, orientata solo alla carriera forense – per le carriere diplomatiche e consolari, capace di interessare studenti in larga parte già laureati in Giurisprudenza e in cerca di una specializzazione, provenienti da ampie zone del Sud e non solo dalla Puglia, in numero non minore che per gli altri Corsi e le altre Facoltà di Scienze politiche in Italia⁴⁶.

Lo stato di incertezza sul futuro dei Corsi di laurea e delle Facoltà di Scienze politiche si sarebbe protratto per quasi tutto il decennio. Solo nel novembre 1948 una nota del ministro della pubblica istruzione, Guido Gonella, emanata sulla base dei lavori di una commissione ministeriale istituita per discutere del futuro delle Facoltà di Scienze politiche e del parere favorevole alla ricostituzione di queste espresso dal Parlamento nel dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, consentiva il ritorno alla normalità, seppure per ora limitando incarichi di insegnamento e iscrizioni al solo primo anno di corso⁴⁷.

⁴³ Circolare n. 1120 del 27 novembre 1944.

⁴⁴ Il ministro avrebbe tuttavia mantenuto attive le Facoltà di Roma e Firenze, trasformando la prima in Scuola di perfezionamento per laureati in Giurisprudenza, Lettere ed Economia e valorizzando, per la seconda, i caratteri e le finalità che ne erano state la ragione della sua istituzione nella seconda metà dell'Ottocento. La citazione del ministro è in PASQUALE CALVARIO-VITO ANTONIO LEUZZI, *L'Università di Bari. Nuove Facoltà, lotte studentesche e politiche dell'istruzione. 1943-1945*, Bari, Progedit, 2001, p. 147-149.

⁴⁵ AGAB, *Serie Carteggio Generale*, b. 140, f. 1677.

⁴⁶ AGAB, b. 148, f. 2822.

⁴⁷ AGAB, b. 160, f. 3024.

Il dopoguerra e la difficile ricostruzione

Il ritorno alla normalità con la riorganizzazione del Corso di laurea in Scienze politiche – sostenuta in Senato Accademico da Raffaele Resta, alla guida dell'Ateneo dal 1947 – si avviava dall'anno accademico 1949-1950 anche a Bari⁴⁸, con l'eliminazione degli ultimi residui di commistione tra studi politologici e studi fascisti e con il progressivo inserimento di nuovi insegnamenti nei curricula. Dopo la soppressione *tout court*, con decreto del 27 gennaio 1944 n. 58, di Storia del Fascismo, Diritto corporativo e Economia corporativa, ci si limitava, più agevolmente, a sostituire Demografia generale e comparata delle Razze con Demografia, Sviluppo della Popolazione e Politica delle Razze con Sviluppo della Popolazione, e solo nel 1961 Storia e Politica coloniale con Storia e Istituzioni dei Paesi afro-asiatici⁴⁹.

Pur con l'inserimento di nuove discipline – consentito anche dalla legge 11 aprile del 1954 n. 312 in relazione agli insegnamenti complementari – come Filosofia del Diritto, Scienza delle Finanze e Diritto del Lavoro, i piani di studi in Scienze politiche risultavano ancora appiattiti sulle discipline giuridiche e dunque incapaci di sviluppare un'offerta formativa differenziata e competitiva rispetto a Facoltà come Giurisprudenza o Economia e Commercio, dall'impostazione tecnico-professionale ovviamente ben più marcata. A Bari, gli insegnamenti, anche quelli più caratterizzanti, erano affidati a docenti in maggior parte appartenenti alla Facoltà di Giurisprudenza, come Aldo Baldassarri che continuava ad insegnare Storia dei Trattati e Politica internazionale (Baldassarri guiderà a lungo l'Istituto di Scienze politiche, tra i primi istituti della Facoltà di Giurisprudenza a essere attivati, nell'anno accademico 1949-50, assieme all'Istituto di Diritto romano guidato da Filippo Stella Maranca e all'Istituto di Diritto penale guidato da Aldo Moro), o Giovanni Cassandro per Storia delle Dottrine politiche, e in minor parte ad Economia, come Giuseppe Di Nardi per Economia politica, Giovanni Lasorsa per Statistica, Guido Menegazzi per Politica economica e finanziaria, e finanche alla neoistituita Lettere, come Giovanni Masi per Storia moderna, o Agraria, come Beniamino Mazzilli per Demografia⁵⁰.

Il Corso di laurea, penalizzato dalla Facoltà di Giurisprudenza e da quella di Economia e Commercio ma anche dalla concorrenza di altre nuove Facoltà istituite alla fine degli anni Quaranta⁵¹, vedeva contrarsi gli iscritti sensibilmente dopo la crescita artificiale degli anni di guerra. In un Ateneo che negli anni della ricostruzione postbellica si affermava come quarto Ateneo italiano per popolazione studentesca, le iscrizioni al Corso di laurea in Scienze politiche non avrebbero superato le cento unità sino ai primi anni Cinquanta: forte era soprattutto la sproporzione con gli iscritti al Corso di laurea in Giurisprudenza in quegli anni in progressivo e costante aumento, anche quando, dal 1946-1947, avrà inizio una flessione delle immatricolazioni a Bari come in tutti gli Atenei italiani⁵².

A Bari, a dischiudere l'ancora lungo percorso verso l'autonomia degli studi politico-sociali, un'autonomia raggiunta solo alla fine degli anni Novanta, sarebbero stati alcuni passaggi nodali segnati da un intreccio di fattori, locali e non: a) il rinnovamento degli studi politici, tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, con l'affermazione delle nuove scienze sociali e politiche che, proprio in quegli anni, acquistavano un peso e ruolo importante nell'Università italiana. Era, ancora una volta, il "Cesare Alfieri" di Firenze, negli anni della lunga presidenza

⁴⁸ AGAB, *Verbale della seduta del Senato Accademico del 15 novembre 1949*.

⁴⁹ Solo nel 1960, per disposizione ministeriale, vennero aboliti tutti gli insegnamenti relativi alla storia, alla politica, al diritto, alla legislazione coloniale, e così "Storia e Politica coloniale" venne ridenominata "Storia e istituzioni dei Paesi afro-asiatici".

⁵⁰ AGAB, *Verballi dei Consigli di Facoltà di Giurisprudenza, ad annum*.

⁵¹ Con il Decreto legislativo del 28 gennaio 1948, n. 170, erano state istituite le Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Ingegneria civile; con la Legge 3 novembre 1954, n. 1035, le Facoltà di Magistero e di Medicina veterinaria e il Corso di laurea in Lingue e letterature straniere, annesso alla Facoltà di Economia e Commercio.

⁵² Il rapporto tra gli iscritti al Corso di laurea in Scienze politiche e gli iscritti al Corso di laurea in Giurisprudenza oscillava dal massimo dell'8% del 1944-45 al minimo dell'1% del 1948-49. *Annuari dell'Università degli di Studi di Bari, ad annum*.

di Giuseppe Maranini, protrattasi dal 1949 al 1968, a porsi come “laboratorio di trasformazione disciplinare” e guida, per le Facoltà di Scienze politiche italiane che, anche sulla spinta delle competenze nuove richieste dalle politiche di riforma economico-sociale avanzate dai governi di centro-sinistra, ritornavano alle finalità originarie che ne avevano spiegato la loro istituzione, la necessità di una diversa e più ampia formazione per un ceto amministrativo e politico impegnato nelle carriere pubbliche⁵³; b) il crescente interesse per gli insegnamenti impartiti, unitamente alla minore difficoltà degli studi rispetto a quelli giuridici per l’accesso al terziario pubblico largamente dominante l’economia locale, si traducevano in un aumento costante degli iscritti, che dalle cento unità circa dei primi anni Cinquanta raggiungeranno per superarle le mille unità negli anni successivi alla riforma⁵⁴, e nell’aumento in proporzione dei laureati, i cui temi di dissertazione, un tempo fortemente centrati su temi giuridici e di politica nazionale – in specie la questione coloniale – ora si volgevano all’analisi dei sistemi parlamentari nell’ordinamento delle democrazie in Europa, alla comparazione tra democrazie anglosassoni e democrazie continentali, all’idea dell’unità politica dell’Europa, alle questioni connesse al processo di integrazione europea⁵⁵. All’incremento degli iscritti alla Facoltà di Scienze politiche corrispondeva ora una prima recessione della Facoltà giuridica, ma più in generale va detto che, in quegli anni, nell’Ateneo barese, come nella maggior parte delle Università italiane, iniziavano a mutare gli orientamenti della popolazione studentesca sempre meno attratta da quelle Facoltà come Giurisprudenza o Medicina, che per anni ne avevano catalizzato l’interesse, e sempre più orientata ora verso le Facoltà di Scienze, Ingegneria, Economia e Commercio, Agraria.

Di assoluto rilievo per il futuro degli studi politici e sociali fu la riforma degli studi della fine degli anni Sessanta⁵⁶ che conferiva al Corso di laurea in Scienze politiche, allora ancora unitario, una razionalità organizzativa ed una specificazione negli sbocchi professionali affrancandolo così, finalmente, dalla storica egemonia esercitata dalle scienze giuridiche. In particolare la riforma prevedeva un primo biennio fortemente interdisciplinare ma orientato, al tempo stesso, a fornire i fondamenti delle cinque aree disciplinari caratterizzanti le scienze politiche e sociali (giuspubblicistica, economica, storica, sociologica, politologica), strutturato in sei insegnamenti obbligatori a livello nazionale e da altri tre insegnamenti anch’essi obbligatori da scegliersi in un elenco di otto. A questo primo biennio ne seguiva un secondo articolato in cinque possibili indirizzi di specializzazione (politico-amministrativo, politico-economico, politico-internazionale, politico-sociale, e storico-politico) lasciati alla libera determinazione delle singole Facoltà, in un lungo elenco di insegnamenti anch’esso stabilito per legge. Il numero complessivo degli esami veniva fissato in un minimo oscillante tra 19 e 24, più due lingue straniere.

L’offerta di cinque possibili indirizzi mirava a formare gli studenti ad attività professionali specifiche rispondenti alle domande rivenienti dal mercato del lavoro in quegli anni, ma anche a consentire il proseguimento degli studi a giovani che ormai in massa si iscrivevano all’Università, senza ancora progetti precisi per il proprio futuro lavorativo, dopo che la legge 910 del 1969 aveva liberalizzato l’accesso ai corsi di laurea, senza tuttavia procedere – come pure era stato previsto – alla riforma della scuola secondaria.

⁵³ SANDRO ROGARI, *L’Università degli Studi di Firenze*, p. 703-723.

⁵⁴ Gli iscritti raggiungevano 1.160 unità nell’anno accademico 1970-71, 1.738 nel 1971-72, 2.035 nel 1972-73, 2.389 nel 1973-74, 3.009 nel 1974-75 ed il rapporto percentuale rispetto agli iscritti al Corso di laurea in Giurisprudenza ora oscillava dal minimo del 26% del 1970-71 al massimo del 42% del 1973-74. *Ivi*.

⁵⁵ Nell’anno accademico 1954-55 Maria Luisa Ferraiolo discuteva una tesi di laurea su *Il problema dell’unità europea* e Claudio Roncittelli su *L’unificazione europea*; nel 1955-56 Francesco Gravinese su *Il sistema parlamentare nell’ordinamento inglese, francese, italiano*; nel 1956-57 Giovanni Gentile su *La Costituzione della Repubblica federale jugoslava*; nel 1957-58 Luigi De Finis su *L’azione del Consiglio di sicurezza in base ai capitoli VI e VII della Corte* e Teodoro Malacarne su *I diritti di libertà civili nella Costituzione italiana e nella Costituzione degli Stati Uniti*; nel 1958-59 Renato Nadalet su *La Costituzione della Repubblica federale tedesca* e Francesco Parabita su *Lineamenti fondamentali della Costituzione dell’Urss*; nel 1959-60 Antonio Avvisati su *Federalismo e regionalismo negli Stati europei* e Beniamino Demetrio su *Prospettive e strumenti dell’integrazione dell’Europa occidentale*; nel 1960-61 Cesare Distanto su *I poteri dell’Alta Autorità della Ceca in materia di disciplina dei prezzi* e Michele Battista su *La politica estera italiana dal 1918 al 1952*. *Ivi*.

⁵⁶ A riformare la normativa nazionale fu il cosiddetto decreto Scaglia, il D.P.R. 1189 del 31 ottobre 1968.

Si tratta di rotture e di liberalizzazioni [avrebbe lucidamente commentato Ernesto Quagliariello, ordinario di chimica biologica, nella prolusione inaugurale dell'anno accademico 1969-70, il primo del suo decennale rettorato] che in sé, in quanto portate da uno sviluppo della domanda sociale di istruzione e di professionalità, cioè dalla trasformazione della nostra scuola in scuola di massa, segnano comunque un fatto positivo, e comunque un effetto storico irreversibile. Ma è altresì evidente che si tratta di processi che richiedono risposte adeguate, ristrutturazioni avanzate, modi di qualificazione della formazione professionale, del livello culturale dell'insegnamento, che non possono affidarsi alla spontaneità e alla irrazionalità di uno sviluppo meramente quantitativo dell'istruzione universitaria.

La riorganizzazione degli studi del Corso di laurea nell'Università barese veniva adottata dall'anno accademico 1970-71, anche se con significative difformità dal modello nazionale. Nel biennio continuavano a prevalere gli insegnamenti giuridici, con Istituzioni di Diritto pubblico, Diritto costituzionale italiano e comparato, Istituzioni di Diritto privato, a cui si affiancavano due insegnamenti storici, Storia moderna e Storia delle Dottrine politiche, due economici, Economia politica e Politica economica e finanziaria, Sociologia, Statistica, ma era assente la Scienza politica, inserita solo tra gli insegnamenti a scelta. Quanto agli indirizzi di specializzazione, poi, ne venivano introdotti quattro e non cinque, per la mancata attuazione dell'indirizzo politico-economico: nel politico amministrativo la Scienza dell'Amministrazione appariva solo tra gli insegnamenti a scelta, pur trattandosi di disciplina che avrebbe potuto conferire una specificità all'indirizzo rispetto alla formazione giuridica impartita dalla Facoltà di Giurisprudenza (Scienza dell'Amministrazione verrà sostituita poi con Storia dell'Amministrazione pubblica). Nello storico-politico la contemporaneistica appariva ancora subalterna alla Storia moderna e sintetizzata nella Storia dei Movimenti e dei Partiti politici e, tra gli insegnamenti a scelta, nella Storia moderna e contemporanea della Chiesa e delle altre confessioni cristiane. L'indirizzo internazionalistico veniva introdotto non come politico-internazionale ma come economico-internazionale e incentrato sugli studi giuridico ed economico-internazionalistici, ma tra gli insegnamenti a scelta figuravano Diritto delle Comunità europee e Diritto del Commercio internazionale, un corso quest'ultimo che veniva così insegnato per la prima volta in una Università italiana. Il quarto indirizzo, il politico-sociale veniva fortemente caratterizzato dagli insegnamenti giuslavoristici piuttosto che da quelli sociologici e dall'introduzione, come insegnamento fondamentale, di Storia del Movimento sindacale, un insegnamento storico la cui presenza nei programmi e negli studi universitari era, e sarebbe stata in futuro, legata al protagonismo del movimento operaio e sindacale nella storia politica e sociale del Paese. Il Corso di laurea in Scienze politiche iniziava così ad assumere, con la riorganizzazione degli studi dettata dalla riforma, i tratti che avrebbero caratterizzato l'identità della futura Facoltà, a ricoprire infatti gli insegnamenti più significativi erano chiamati maestri e studiosi di forte personalità e rilevante spessore culturale il cui imprinting sarebbe stato visibile nell'impegno accademico e nell'attività scientifica di non pochi allievi⁵⁷.

Verso l'autonomia dalla Facoltà di Giurisprudenza

⁵⁷ *Guida dello studente anno accademico 1970-71 e 1971-72*, Bari, Adriatica editrice, 1971 e 1972.

Appare utile in conclusione, dopo aver delineato in queste note la vicenda istituzionale del programma di Studi politici e sociali nell'Università di

Bari, sullo sfondo della più ampia vicenda nazionale che vede Facoltà o Corsi di laurea in Scienze politiche svilupparsi e acquisire progressiva autonomia dalle Facoltà di Giurisprudenza, appare utile riflettere su alcune posizioni e personalità scientifiche che sembrano condizionare significativamente l'intera vicenda. Com'è in genere per le analisi di storia della scienza, al di là dell'occasione specifica di queste note legata a una dimensione di "storia istituzionale", infatti, sono in fine singole posizioni e intelligenze scientifiche, a livello individuale o di gruppi di ricerca, a contare e a influenzare profondamente le organizzazioni scientifiche e quelle accademiche.

Il richiamo è d'obbligo soprattutto agli studiosi che operarono nell'Istituto di Scienze politiche e sociali, facendone precursore e volano della futura Facoltà di Scienze politiche, docenti per lo più esterni, giunti a Bari da altre Università, capaci di "fare scuola", di lavorare cioè alla formazione di giovani ricercatori, insofferenti di ogni forma di subalternità agli studi e agli studiosi della Facoltà giuridica e aperti a quella interazione, che si sarebbe rivelata feconda tra saperi, sensibilità e percorsi individuali differenti. La prima citazione è per Francesco Capotorti, giunto a Bari nel 1955 per insegnarvi Diritto internazionale, che diresse l'Istituto dal 1956 sino al 1968 e ne promosse la ridenominazione in Istituto di Diritto internazionale e Scienze politiche, così anche conferendo una maggiore e più adeguata visibilità nella Facoltà giuridica barese al diritto internazionale, sino ad allora ricompreso genericamente tra le discipline pubblicistiche. Componente della Corte di giustizia delle comunità europee, dal 1975 come giudice e dal 1976 al 1982 come avvocato generale, ed anche della Commissione ministeriale istituita per elaborare il progetto di riforma del diritto internazionale privato italiano, tradotto nella legge n. 218 del 1995, Capotorti diede vita, nei tredici anni di insegnamento nell'Università barese, ad una propria scuola di diritto internazionale «premurosamente guidata ma severamente selezionata», come ricordano i suoi allievi⁵⁸.

Tra questi a riceverne il testimone fu Vincenzo Starace che, giovane laureato, era stato prezioso collaboratore di Capotorti nella organizzazione dell'Istituto di Diritto internazionale e Scienze politiche sin dal momento della sua fondazione. Al suo instancabile impegno per la crescita culturale della scuola barese di diritto internazionale e il consolidamento dell'Istituto va l'unanime apprezzamento della comunità scientifica locale e il riconoscimento dei suoi allievi. Per due mandati preside della Facoltà di Giurisprudenza, condirettore della *Rivista di diritto internazionale*, Starace negli oltre quarant'anni di docenza, interrotti dalla sua prematura scomparsa, ha ricoperto molteplici insegnamenti rivelandosi anche studioso sensibile e attento ai nuovi terreni di ricerca e ai nuovi sviluppi del diritto internazionale, come la tutela dei diritti umani e le tematiche ambientali⁵⁹. Tra gli allievi "storici" di Capotorti, con Starace, anche Ugo Villani, che entrato a far parte dell'Istituto di Diritto internazionale e Scienze politiche alla metà degli anni Settanta, come docente di Organizzazione internazionale prima e di Diritto internazionale poi, ne avrebbe assunto la direzione in diverse successive fasi temporali. Capace di coniugare un costante impegno nella ricerca scientifica e nell'attività didattica con una intensa e costruttiva partecipazione alla vita delle istituzioni di governo universitarie, alla sua azione e alla sua tenacia quale presidente, dal 1987 al 1990, del Consiglio del Corso di laurea in Scienze politiche, uno dei nuovi organismi introdotti dal D.P.R. 382 del 1980, si deve il maturare della con-

⁵⁸ VINCENZO STARACE, *Francesco Capotorti*, «Rivista di diritto internazionale», 86 (2003), p. 152-161. La citazione è in UGO VILLANI, *La figura scientifica di Francesco Capotorti nella cultura internazionalistica italiana*, in *International Conflicts and Human Rights: Caucasus, Balkans, Middle East and Horn of Africa. Napoli Colloquium 2-4 July 2009*, a cura di GIANCARLO GUARINO e ILARIA D'ANNA, Napoli, Satura Editrice, 2010, p. LXVII-LXXV.

⁵⁹ Un profilo biografico di Starace, in cui può leggersi la sua bibliografia, è in UGO VILLANI, *Vincenzo Starace*, «Rivista di diritto internazionale», 89/4 (2006), p. 1060-1078.

sapevolezza, nella Facoltà giuridica, dell'ormai non più differibile autonomia delle Scienze politiche⁶⁰.

Con il trasferimento a Napoli nel 1968 di Capotorti l'Istituto (negli anni trasformato in Istituto di Diritto internazionale, poi Dipartimento di Diritto internazionale e dell'Unione europea e da ultimo Dipartimento di Scienze politiche) avrebbe conosciuto una ulteriore fase di sviluppo culturale con la direzione di Luigi Ferrari Bravo, a cui avrebbe fatto seguito quella, più lunga nel tempo, di Starace. Trasferitosi agli inizi degli anni Sessanta dalla Facoltà giuridica napoletana a quella barese, Ferrari Bravo *legal adviser* del Ministero degli Affari esteri, univa agli impegni accademici una intensa partecipazione alla vita operativa delle organizzazioni internazionali, ottenendone il massimo riconoscimento con la nomina, dal 1995 al 1997, di giudice della Corte Internazionale di Giustizia. Anche la scuola barese di diritto internazionale, negli anni della sua non lunga permanenza, ebbe modo di rafforzarsi e qualificarsi ulteriormente. L'istituzione del Centro di Documentazione europea ne diveniva prezioso strumento di studio, ma anche di informazione allargata oltre la comunità scientifica, sulle istituzioni e le politiche dell'Unione Europea, per la disponibilità della documentazione espressa in sede comunitaria, ora trasmessa dall'EUR-OP (Ufficio per le pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea del Lussemburgo).

A proseguire il lavoro di organizzazione del Centro e garantirne un efficiente funzionamento sarebbe stato Ennio Triggiani, allievo di Ferrari-Bravo, che nel 1998 avrebbe promosso, in linea con le finalità del Centro, la pubblicazione di un agile periodico di informazione sull'Unione europea, *Sud In-Europa*, per «superare – come si legge nel suo primo editoriale – il grave deficit di informazione comunitaria e [...] aprire una finestra conoscitiva sulla natura e sul funzionamento dell'intera realtà comunitaria»⁶¹. Docente di Diritto dell'Unione europea e poi di Diritto internazionale, anche Triggiani sommava impegni in campo scientifico e nelle organizzazioni internazionali; Triggiani sarà componente della delegazione italiana presso il Consiglio di Amministrazione dell'Oil e componente del Comitato ristretto per la riforma dello statuto del Tribunale amministrativo della stessa organizzazione. Con la istituzione, alla fine degli anni Novanta, della Facoltà di Scienze politiche ne assumerà la presidenza, alla scadenza del mandato del primo preside, il docente di Statistica Luigi Di Comite⁶².

Ma torniamo all'Istituto di Scienze politiche e sociali e alla ricostruzione della sua storia. Quando nel 1959 vi giunge Biagio De Giovanni l'Istituto diviene fucina di elevata produzione scientifica e di confronto tra differenti discipline, tra insegnamenti pubblicistici e internazionalistici e corrispondenti settori politologici, sociologici e anche storici. Pensò alla Storia dei Trattati e della Politica internazionale insegnata da Pietro Pastorelli, anche lui un docente "esterno", studioso di politica estera (Pastorelli dal 2003 presiederà la Commissione per il Riordinamento e la Pubblicazione dei Documenti diplomatici italiani) che insegnò e scrisse di relazioni internazionali dando una più spinta caratterizzazione storica alla sua disciplina, rendendola così meno subalterna al diritto internazionale.

A soli ventisette anni, dopo aver conseguito la libera docenza, De Giovanni si trasferisce dalla Università Federico II di Napoli nell'Ateneo barese, nel quale rimarrà per più di un decennio, chiamato a ricoprire, nel Corso di laurea in Scienze politiche della Facoltà di Giurisprudenza, dal 1959, per incarico, l'insegnamento di Storia delle Dottrine politiche, poi,

⁶⁰ A Villani va il merito di aver introdotto nell'Ateneo barese, dall'anno accademico 1991-1992, il primo programma Erasmus, in Diritto comunitario europeo, sulla base di una intesa tra le Università di Bari, Cordoba, Granada, Salonicco e Siena.

⁶¹ Nel 2006 con la direzione di Ennio Triggiani e la codirezione di Ugo Villani ha inizio la pubblicazione della rivista *Studi sull'Integrazione Europea*, con l'obiettivo di leggere il processo di integrazione attraverso le lenti di differenti saperi scientifici.

⁶² Luigi Di Comite aveva presieduto il Consiglio di Corso di laurea in Scienze politiche dal 1990, per poi trasformarlo in Facoltà di Scienze politiche con l'anno accademico 1999-2000.

dal 1964, come titolare, la cattedra di Filosofia del Diritto, e, infine, dal 1971, prima di ritornare a Napoli, all'Orientale, Sociologia della Conoscenza. La sua biografia scientifica⁶³ ne fotografa la profonda formazione e la evidente ricchezza culturale, dagli studi dedicati ai temi della filosofia e del diritto, risalenti ai primi anni della sua attività di didattica e di ricerca a Bari⁶⁴, agli studi sulla cultura filosofica italiana e europea, in un tempo lungo che dal XVI si protrae sino al XX secolo. La ricerca di De Giovanni evolverà, con il suo trasferimento a Bari da Napoli, dagli interessi iniziali per il grande respiro europeo del pensiero filosofico-storico della scienza meridionale tra XVI e XVIII secolo (per intenderci, Bruno e Vico) a quelli successivi per l'hegelismo e il marxismo (e su questa via per il comunismo europeo e italiano, lungo tutto un trentennio di studi nel quale a tratti, specie intorno alla metà degli anni Ottanta, De Giovanni ritorna alla propria riflessione sui "filosofi della ragione" del regno napoletano e sul loro dialogo con i grandi europei: si pensi alla riflessione su Descartes, Spinoza, e Vico, del 1981), per chiudersi, negli anni Duemila, in un evidente ritorno alle origini, con un progressivo attenuarsi degli interessi per il marxismo e il riemergere di quelli per l'*esprit de raison* e per lo storicismo napoletano. Dalla fine degli anni Sessanta – quando De Giovanni insegnerà, dal 1968, per un triennio, Filosofia morale nel Corso di laurea in Filosofia della Facoltà di Lettere – è databile l'evidente sforzo fatto da Giovanni per riconnettere i protagonisti di maggiore rilievo del pensiero filosofico e storico dell'Italia meridionale (principalmente Giordano Bruno e Giambattista Vico) alla loro relazione con l'Europa e per usare Hegel e l'eclettismo economico-politico-storicistico di Marx al fine di avanzare nuove interpretazioni delle radici del comunismo italiano e europeo. Nella miriade di lavori e pamphlet di taglio "politologico" elaborati da De Giovanni in quegli anni di evidente evoluzione, saranno comunque soprattutto gli studi hegeliani a segnare la produzione scientifica più rilevante dello studioso e a promuovere tra studiosi marxisti italiani e europei nel 1970 con *Hegel e il Tempo Storico della Società Borghese*, pubblicato per i tipi della casa editrice De Donato, una incisiva ripresa del dibattito sul filosofo tedesco.

È attorno a questi temi di ricerca che De Giovanni, filosofo e politico dal forte carisma personale, lavora intensamente negli anni del suo magistero nell'Ateneo barese, attorno a questi temi costruendo con gli allievi una rete di relazioni alimentata nel tempo da convergenze politiche e non solo scientifiche. Bari infatti rappresenterà per De Giovanni – come lui stesso ha ricordato⁶⁵ – l'iniziazione alla politica, «alla politica come comunità di vita e di dibattito [...] di contatto con il mondo», fornendogli quella "scuola politica" che lo avrebbe portato, nel 1989, a accettare la candidatura al Parlamento europeo e a assumere importanti cariche e responsabilità (come la presidenza della Commissione Affari istituzionali dal 1997 al 1999), nella nuova e non facile stagione dell'europeismo dettata dall'allargamento a est dell'Unione.

A ereditare l'insegnamento di Storia delle Dottrine politiche, nel Corso di laurea in Scienze politiche, con il ritorno nel 1971 a Napoli di De Giovanni, sarebbe stato Giuseppe Vacca, a De Giovanni legato da un sodalizio intellettuale e politico che datava dagli inizi degli anni Sessanta. Nel giovane e brillante intellettuale barese ricerca scientifica e azione politica si intrecciano strettamente – fino dagli esordi nella vita accademica – agli studi sull'hegelismo napoletano, che troveranno una prima sistematizzazione nelle monografie su Bertrando Spaventa e Galvano Della Volpe⁶⁶, e comunque presteranno costante attenzione agli

⁶³ La bibliografia di De Giovanni è in *Le forme e la storia. Scritti in onore di Biagio De Giovanni*, a cura di MARCELLO MONTANARI-FRANCA PAPA-GIUSEPPE VACCA, Napoli, Bibliopolis, 2011.

⁶⁴ BIAGIO DE GIOVANNI, *L'esperienza come oggettivazione. Alle origini del problema moderno della scienza*, Napoli, Jovene, 1962; BIAGIO DE GIOVANNI, *La nullità nella logica del diritto*, Napoli, Morano, 1964.

⁶⁵ Intervista rilasciata il 4 giugno 2012 al *Corriere del Mezzogiorno*.

⁶⁶ GIUSEPPE VACCA, *Politica e filosofia in Bertrando Spaventa*, Bari, Laterza, 1967; GIUSEPPE VACCA, *Scienza, stato e critica di classe: Galvano Della Volpe e il marxismo*, Bari, De Donato, 1970.

sviluppi del dibattito marxista (vedi i contributi di riflessione su *Il Contemporaneo*, *Rinascita*, *Critica Marxista*, *Il Pensiero Politico*). Ma è nel rilancio della casa editrice barese De Donato, nei primi anni Settanta, che il legame tra cultura e politica si salda: qui Vacca guida un gruppo di giovani intellettuali, formatisi tra l'Università di Bari e la casa editrice Laterza, nell'ambizioso progetto politico-culturale di «inventare e influenzare da Bari – ha ricordato De Giovanni – un mutamento delle forme e dei contenuti di un lavoro intellettuale scosso e messo in discussione da quella radicale discontinuità che il sessantotto sembrava voler rappresentare, e per certi aspetti affettivamente rappresentò» guardando alla possibilità di

verificare le potenzialità di un rapporto nuovo tra intellettuali e politica e far tramigrare questa potenzialità nel Pci, un partito che poteva essere in grado di esprimere una energia politica consegnata non in senso dogmatico nelle elaborazioni di Gramsci e di Togliatti che ne avevano fatto un grande contenitore della storia civile italiana⁶⁷.

Alle pagine di una delle prime e più significative collane della nuova De Donato, non a caso intitolata *Ideologia e Società*, Vacca affida il tentativo di ridefinire l'identità politico-culturale del comunismo italiano attraverso una rilettura del “partito nuovo” e della “democrazia progressiva” (*Saggio su Togliatti e la tradizione comunista*, 1974) e una rivendicazione, in polemica con Bobbio, di una specificità della cultura politica del Pci all'interno del movimento comunista e del marxismo (*Quale democrazia: problemi della democrazia di transizione*, 1977), una cultura capace di «generalizzare la sua storia e tematizzare l'originalità del comunismo italiano non in chiave di particolarità nazionale, ma di un'idea generale diversa del comunismo internazionale»⁶⁸.

Il tornante dell'1989 vede Vacca nel nuovo ruolo di direttore dell'Istituto Gramsci: la mai interrotta attività di ricerca ora si coniuga con quella di organizzatore di cultura, capace di infondere nuova vitalità all'Istituto attraverso la promozione di progetti di ricerca storica innervati da una raffinata e inedita documentazione archivistica, orientati a leggere la storia dell'Urss e del comunismo internazionale – come anche la storia della sinistra italiana – come chiave di comprensione della storia generale, non più solo di livello nazionale, del Novecento. Vacca torna a rileggere la tradizione del riformismo italiano⁶⁹ e torna anche a fondo sulla biografia e il pensiero di Gramsci, su cui pubblica importanti scritti di nuova riflessione⁷⁰.

Agli insegnamenti filosofico-politologici si affiancava, agli inizi degli anni Settanta, un ristretto numero di insegnamenti sociologici, alcuni peraltro tenuti da docenti “prestati” da altre discipline, come per Sociologia affidata a Gino Giugni o Sociologia giuridica a Nicolò Lipari. Con Giovanni Bechelloni, ma soprattutto con Franco Rositi, dal 1975 ordinario di Sociologia, e Franco Cassano, incaricato, poi dal 1980 titolare, di Sociologia della Conoscenza, la sezione di studi sociologici si sarebbe arricchita di nuovi insegnamenti e avrebbe progressivamente conquistato una propria autonomia dagli studi politologici per i temi e gli autori su cui avviava una sistematica riflessione collettiva (Habermas, Lukacs) ma anche per l'attenzione rivolta alla ricerca empirica e non solo teorica. Rositi lavorava in quegli anni con Luciano Gallino sul tema del “doppio lavoro”⁷¹ e Cassano pubblicava *Il teorema democristiano. La mediazione della Dc nella società e nel sistema politico italiano* per la De Donato (1979).

⁶⁷ BIAGIO DE GIOVANNI, *Ritratto di un amico, in Pensare la politica. Scritti per Giuseppe Vacca*, a cura di FRANCESCO GIASI-ROBERTO GUALTIERI-SILVIO PONS, Roma, Carocci, 2009, p. 26-27.

⁶⁸ La definizione è dello stesso Vacca in una conversazione con Luca Di Bari, in LUCA DI BARI, *I meridiani. La casa editrice De Donato fra storia e memoria*, Bari, Dedalo, 2012, p. 56.

⁶⁹ GIUSEPPE VACCA, *Il riformismo italiano: dalla fine della guerra fredda alle sfide future*, Roma, Editori Riuniti, 2006.

⁷⁰ GIUSEPPE VACCA, *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1991; GIUSEPPE VACCA, *Appuntamenti con Gramsci: introduzione allo studio dei Quaderni dal carcere*, Roma, Carocci, 1999; GIUSEPPE VACCA, *Vita e pensiero di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2012.

⁷¹ *Il lavoro e il suo doppio: seconda occupazione e politiche del lavoro in Italia*, a cura di LUCIANO GALLINO, Bologna, Il Mulino, 1985.

Con il trasferimento a Torino di Rositi, Cassano diveniva referente e guida della scuola sociologica barese, la sua riflessione di segno critico sulla modernità, avviata dagli anni Ottanta, ne avrebbe a lungo segnato la storia⁷².

Ma altro obbligatorio richiamo va ai giuslavoristi, tra i cofondatori della Facoltà, esponenti di una lunga tradizione di studi, avviata nel 1957 con l'istituzione della Scuola di Perfezionamento in Diritto del Lavoro e della Previdenza sociale, in parte derivante, a Bari come altrove, dalla trasformazione della preesistente Scuola di Perfezionamento in Studi corporativi. A guidare la Scuola dai primi anni Sessanta e fino al termine del suo insegnamento a Bari sarà Gino Giugni, chiamato dalla Facoltà di Giurisprudenza, per il trasferimento a Napoli di Gustavo Minervini nel 1960, a ricoprire per incarico l'insegnamento di Diritto del Lavoro, che avrebbe mantenuto, dal 1964 come titolare di cattedra, sino al 1975 per continuarlo poi all'Università di Roma La Sapienza⁷³. A Bari – “una esperienza fondamentale sul piano accademico, ma anche per altri aspetti, una stagione indimenticabile della mia vita” come avrebbe ricordato anni dopo⁷⁴ – nell'Istituto di Diritto del lavoro, poi Dipartimento di Diritto del Lavoro e delle Relazioni industriali, Giugni avrebbe sperimentato con i suoi allievi una metodologia assolutamente innovativa, nella ricerca e nello studio del diritto del lavoro, aprendo la disciplina giuridica al dialogo e al confronto con le altre scienze sociali, la sociologia e la storia innanzitutto.

⁷² FRANCO CASSANO, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna, Il Mulino, 1989; FRANCO CASSANO, *Partita doppia. Apunti per una felicità terrestre*, Bologna, Il Mulino, 1993.

⁷³ Per il Corso di laurea in Scienze politiche, prima dell'insegnamento in Relazioni industriali, Giugni ha tenuto i corsi di Diritto pubblico dell'economia e Diritto costituzionale italiano e comparato nel 1964 e Sociologia dal 1969 al 1973.

⁷⁴ GINO GIUGNI, *La memoria di un riformista*, a cura di ANDREA RICCIARDI, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 95.

⁷⁵ *Ivi*, p. 115.

⁷⁶ MARISA DE CRISTOFARO, *La giusta retribuzione: l'art. 36 comma 1 della Costituzione nella giurisprudenza delle corti di merito*, Bologna, Il Mulino, 1971; BRUNO VENEZIANI, *La mediazione dei pubblici poteri nei conflitti collettivi di lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1972; GAETANO VENETO, *Contrattazione e prassi nei rapporti di lavoro*, Bologna, Il Mulino, 1974.

⁷⁷ Nel 1979 Giugni fonda la rivista «Giornale di diritto del lavoro e delle relazioni industriali» che propone un ampliamento degli studi e delle ricerche dal diritto del lavoro in senso stretto al complesso delle relazioni industriali.

⁷⁸ Otto Kahn-Freund è ricordato da Giugni come suo maestro per averlo introdotto al diritto sindacale; con lui anche Selig Perlman, direttore della scuola di Economia del lavoro nella Università del Wisconsin, a Madison, che Giugni ebbe modo di incontrare durante un suo soggiorno di studi nel 1951.

La vera novità della scuola barese [è ancora Giugni a ricordare] fu la composizione della scienza giuridica dogmatica con una sensibilità sociologica e storica. I giuristi in genere avevano come punto di riferimento soprattutto la cultura tedesca (Windscheid, per esempio), mentre io cercai di dare impulso anche alla cultura giuridica anglo-americana [...] Il diritto del lavoro, completamente sconosciuto negli anni del dopoguerra, prese così a decollare [...] Bari diventò un centro di cultura interdisciplinare, con una particolare attenzione all'analisi empirica⁷⁵.

Tra le prime ricerche condotte con metodo interdisciplinare la ricerca promossa, in collaborazione con la scuola giuslavoristica bolognese di Umberto Romagnoli, sulla formazione extralegislativa del diritto del lavoro e che si sarebbe conclusa con la pubblicazione, per la casa editrice Il Mulino, di importanti lavori monografici firmati dai primi allievi di Giugni⁷⁶.

Ma forse la cifra distintiva del rinnovamento metodologico, negli studi sul diritto del lavoro e poi anche delle relazioni industriali⁷⁷, sperimentato a Bari da Giugni in quella che diverrà la sua scuola giuslavoristica, sarà la ricerca comparativa a cui lo aveva introdotto Otto Kahn-Freund⁷⁸, allievo di Hugo Sinzheimer considerato il fondatore del diritto sindacale, invitandolo nei primi anni Sessanta a partecipare con altri sei colleghi stranieri al *Comparative Labour Law Group* presso la London School of Economics, le cui ricerche si svolsero per oltre un decennio. L'analisi comparativa, fatta propria dagli allievi della scuola giuslavoristica barese, avrebbe investito negli anni temi di ricerca impegnativi come la discriminazione e il diritto del lavoro, la composizione dei conflitti di lavoro, il conflitto industriale.

Fu a Bari, a margine dello svolgimento delle lezioni, che Giugni avviò la scrittura di quelle dispense di diritto sindacale che poi sarebbero state tradotte, con la collaborazione degli allievi Franco Liso e Giovanni Garofalo, nel manuale di diritto sindacale che ancora oggi, aggiornato da

altri ricercatori della scuola barese, Lauralba Bellardi, Pietro Curzio e ancora lo stesso Garofalo, viene consigliato agli studenti⁷⁹. Il legame che Giugni instaurò con i suoi allievi, consolidato nella consuetudine della attività didattica e della ricerca scientifica, non rimase limitato al solo piano accademico, nel tempo avrebbe interessato anche il suo impegno politico: nel 1968 come responsabile dell'ufficio legislativo del Ministero del Lavoro, guidato da Giacomo Brodolini, e nella commissione di esperti, da lui presieduta, incaricata di elaborare uno Statuto dei diritti dei lavoratori nell'impresa; nella sua lunga attività di parlamentare protrattasi dal 1993 al 1996; nel 1993 e nel 1994 come ministro del lavoro nel governo tecnico guidato da Carlo Azeglio Ciampi.

Negli anni successivi, e in particolare con la sua trasformazione in autonoma Facoltà nell'a. a. 1999-2000, il Corso di laurea in Scienze politiche dell'Università di Bari avrebbe ulteriormente accentuato il proprio carattere interdisciplinare, e soprattutto, internazionalista. Nel 1995, infatti, appare per i tipi della Laterza *Il pensiero meridiano*, una delle opere più rilevanti del sociologo Franco Cassano: il suo ripensamento dell'idea di "sud", inteso ovviamente non solo come Mezzogiorno d'Italia, è destinato a innescare un ampio dibattito a livello nazionale. È con Franco Cassano che il carattere internazionalista del Corso di laurea in Scienze politiche si orienta al bacino Mediterraneo, allo studio delle sue società e culture e dei rapporti tra le due sponde, quella occidentale e quella arabo-musulmana⁸⁰. Offrendo così, attraverso una varietà di insegnamenti, la preparazione che meglio si adatta a un paese che è ormai frontiera dell'Unione Europea, e si ritrova in prima linea in quel riassetto degli equilibri geopolitici cominciato con il crollo del Muro di Berlino, e punteggiato di nuove e vecchie povertà e nuovi e vecchi fondamentalismi. Su entrambe le sue sponde, come insegna a riconoscere *Il pensiero meridiano*, con quell'umiltà e quello spirito autocritico che soli possono costituire le basi per un dialogo autentico.

ORNELLA BIANCHI
(Università di Bari)
ornella.bianchi@uniba.it

⁷⁹ Il manuale, *Diritto Sindacale*, vede la prima edizione nel 1968, l'ultima nel 2010. La pubblicazione è stata curata dall'editore barese Cacucci, con il quale Giugni instaura uno stretto rapporto di collaborazione che proseguirà anche negli anni successivi alla sua permanenza a Bari. Una bibliografia completa di Giugni è in *Studi sul lavoro. Scritti in onore di Gino Giugni*, Bari, Cacucci, 1999.

⁸⁰ Va ricordato che nel 1961, su iniziativa dell'OCSE e del Consiglio d'Europa, Bari, con Montpellier, era stata prescelta quale sede del *Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes* (CIHEAM) orientato alla formazione di ricercatori e quadri dirigenti nel settore agricolo nella prospettiva di una crescente cooperazione internazionale, per la cui realizzazione, nell'anno successivo, veniva istituito a Bari l'Istituto Agronomico del Mediterraneo (IAM), sede universitaria internazionale, in base alla convenzione-statuto accettata a Parigi da tutti i 16 paesi del bacino mediterraneo. Cfr. *Annuario Università degli Studi di Bari. Anno Accademico 1960-61, XXXVII dalla Fondazione*, Bari, Cressati, 1961, p. 11 e ss.

Summary

ORNELLA BIANCHI, *From the School of Corporative Studies to the Faculty of Political Science*

The paper traces the history of the Faculty of Political Science of the University of Bari over the long-term period starting from what was its initial institution as a small department, *Sezione di Scienze economiche e politiche*, with political science then becoming a full degree course at the Faculty of Law founded at the end of the 1920s, until its transformation into an autonomous Faculty in the 1999-2000 academic year. The backdrop to events surrounding political science faculties of Italian universities was the uneasy relations, from the immediate years following the institution of political science studies in Italy, with the faculties of law fearing competition in various fields of study, and even during the years of transition from fascism to democracy when the faculties risked closure for their close ties

O. Bianchi

with the fascist regime. Analysis will then focus on both local and non-local factors (teaching reform in particular) which, between the 1960s and 1970s, would open the way to complete autonomy for the Degree in Political Science, enfranchising it from the historical hegemony exercised by juridical science.

The essay concludes with an in-depth look at the Institute of Political and Social Science, founded in the University of Bari in the mid-1950s, and at its role as a precursor and driving force of the future Faculty of Political Science.

Parole chiave: Università di Bari – Studi politico-sociali – Gino Giugni – Francesco Capotorti – Biagio De Giovanni

TRA LA SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO E LA FACOLTÀ DI ECONOMIA: PRECEDENTI STORICI E SVILUPPI FINO AGLI ANNI '70 DEL NOVECENTO

Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia e Commercio

Ripercorrere la storia della Facoltà di Economia e Commercio dalla fondazione ai primi decenni del secondo dopoguerra, impone, proprio perché si parla di “fondazione”, un ulteriore ampliamento dell’arco temporale da prendere in esame. In effetti, va riportata molto più indietro, rispetto alla nascita dell’Università, la data dell’istituzione a Bari della prima Scuola per la formazione superiore in ambito economico-aziendale. Già nel 1876, su iniziativa della Camera di Commercio, nacque la Scuola di Commercio con annesso Banco Modello¹, da cui negli anni successivi avrebbe preso vita e dignità universitaria la Regia Scuola Superiore di Commercio, costituita nel 1886, seconda in Italia dopo quella di Venezia “Ca’ Foscari”, nata nel 1868². Nel 1887 venne istituita anche la Scuola Superiore di Genova per completare, così, il primo nucleo di Istituti superiori in cui trovavano naturale sbocco formativo quegli studenti degli Istituti tecnici commerciali che intendevano acquisire una preparazione specialistica in campo ragionieristico e tecnico-aziendale, con una decisa connotazione applicativa.

Il cambiamento di denominazione – da Scuola di Commercio a Regia Scuola Superiore di Commercio – segna anche il passaggio dalla gestione e dal finanziamento esclusivo della Camera di Commercio di Bari, che ne era stata la promotrice, all’autonomia amministrativa e al concorso finanziario dello Stato, della Provincia e del Comune di Bari. La prima direzione della Scuola Superiore venne affidata nel 1887 a Maffeo Pantaleoni, economista proveniente da analoga esperienza alla guida della Scuola di Venezia, al quale va riconosciuta la determinazione, nei cinque anni della sua permanenza a Bari, nel perseguire obiettivi formativi che miravano a «mette più alte per gli studi e per gli uomini che erano chiamati a professare le discipline fondamentali dell’Istituto»³. Si introduceva, così, l’idea che anche per le Scuole di Commercio fosse necessario aprire i piani di studio alle discipline economiche di maggiore apporto teorico, pur non abbandonando una prevalente impostazione pratica della didattica generale.

Fra le discipline economiche, nel 1886, erano contemplate:

– *Economia politica*, denominazione per breve tempo mutata in *Economia politica applicata al commercio* (Statuto 1908), poi nel 1934-35 in *Economia generale e corporativa*;

– *Statistica*, divenuta con lo Statuto del 1908 *Statistica industriale e commerciale* e, da quello del 1913, *Statistica metodologica, demografica ed economica*;

¹ Già dal 1873, «per opera illuminata e benemerita dei preposti della locale Camera di Commercio, era stata istituita una *Scuola Commerciale con Banco Modello*. Questa Scuola nel 1875 era già frequentata da oltre una cinquantina di commessi di negozio». Cfr. *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari. Notizie e documenti presentati alla Esposizione Nazionale di Torino*, Trani, Vecchi, 1898, p. 29.

² GIOVANNI BELTRANI, *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari*, Trani, Vecchi, 1907, p. 3. Sulle origini ottocentesche della Facoltà di Economia, cfr. ANTONIO DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno. La Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)*, Bari, Cacucci, 1987, p. 17-18; NICOLA RONCONE, *Le origini della Facoltà di Economia e Commercio di Bari*, «Bari Economica», 6 (1986), p. 43-55. Più in generale, sul ruolo della Scuola di Commercio e dell’Istituto Superiore di Commercio come nuclei iniziali della formazione universitaria a Bari, vedi ERNESTO BONSINA, *Storia dell’Università di Bari*, Bari, Cacucci, 1994, p. 244-278.

³ Cfr. SABINO FIORESE, *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari nei suoi primi cinquant’anni di vita*, Bari, Cressati, 1932, p. 46.



1. Maffeo Pantaleoni, primo direttore della Scuola Superiore di Commercio.

- *Storia del commercio*, cui si aggiunge per breve tempo (1908-1913) e *delle Colonie*, modificandosi col 1924-25 in *Storia economica*;
- *Geografia commerciale*, dal 1908 *Commerciale ed Economica*, poi dal 1924-25 *Geografia economica*.

A queste si aggiunsero come discipline autonome:

- *Scienza della Finanza pubblica*, con l'ordinamento del 1908 *Scienza della Finanza e Diritto Finanziario*;
- *Politica Commerciale e legislazione doganale*, dal 1908, poi dal 1925-26 *Politica Economica*;

ed infine dal 1930-31

- *Economia e legislazione Agraria* come insegnamento libero, poi complementare.

Nel gruppo delle discipline tecniche si comprendevano nel 1886:

- *Calcolo* poi *Matematica Finanziaria* (dal 1908 al 1931 *Calcolo Mercantile e Matematica finanziaria*);
- *Computisteria e Ragioneria*, dal 1913 e *Ragioneria generale ed applicata*;
- *Banco Modello*, denominazione mutata nel 1922-23 in *Tecnica Commerciale*, poi *Tecnica Commerciale e Bancaria*;
- *Chimica e Merceologia*, dal 1908 *Merceologia*.

Possiamo qui ricordare:

- *Calligrafia*, compresa nel primo ordinamento e tolta dal 1905.

Nel gruppo delle discipline giuridiche l'ordinamento 1886 comprendeva:

- un Corso di *Propedeutica*, cessato nel 1905;
- *Diritto Costituzionale*;
- *Diritto Amministrativo*, riuniti poi nel 1908 con nome di *Elementi di Diritto Costituzionale e Amministrativo*, distinti di nuovo nel 1913 in *Istituzioni di Diritto Pubblico* con l'allontanamento dell'*Amministrativo*, ripreso soltanto negli ultimi anni come materia dei corsi di integrazione;
- *Diritto Civile*, nel 1908 unito ad altri in un corso istituzionale, dal 1913 nuovamente distinto in *Istituzioni di Diritto privato*;
- *Procedura Civile*, cessata nel 1906, ripresa nel Corso di Perfezionamento del 1920-21;
- *Procedura Penale*, cessata nel 1909;
- *Diritto Internazionale*;
- *Diritto Commerciale*, unito poi col *Marittimo* ed anche (1913) con l'*Industriale*, di nuovo autonomo dal 1924-25;
- *Legislazione Doganale*, fusa poi nella *Legislazione Commerciale* (1908), con la *Politica Commerciale* (1913), infine soppressa come insegnamento distinto.

A queste materie, lo Statuto del 1908 aggiungeva:

- *Legislazione Sociale comparata*, presto soppressa e in certo senso collegata soltanto col *Diritto Corporativo e Legislazione Sociale*, materia costitutiva autonoma dal 1930;
- *Diritto Marittimo e dei trasporti* (tale denominazione dal 1930).

Fra le materie filologico-letterarie l'ordinamento del 1886 metteva in primo luogo la *Lingua e Letteratura italiana*, insegnamento soppresso nel 1913. Fra le lingue moderne s'impartirono alle origini gli insegna-

menti del *Francese, Tedesco, Inglese e Arabo* (questo soppresso e ripreso a intervalli), cui si aggiunse il *Tedesco* [sic], poi a titolo facoltativo e per più o meno brevi periodi lo *Spagnuolo*, il *Greco-moderno*, il *Serbo-croato*, il *Russo*, l'*Albanese*⁴.

Era il connubio fra studi economici e istruzione professionale, al quale si ispirerà Leopoldo Sabbatini, segretario della Camera di Commercio di Milano e primo rettore dell'Università Commerciale 'Luigi Bocconi', nel 1902⁵. È anche il modello delle *Handelshochschulen*, sorte in Germania a partire dal 1898, dell'*École Supérieure de Commerce* di Parigi, creata nel 1881, della *London School of Economics*, fondata a Londra nel 1895, tutti Istituti in cui si cercava di fondere l'insegnamento delle discipline tecniche con quelle economiche e giuridiche⁶.

Già dai primi del Novecento è molto sentito il legame, tanto in voga nelle attuali linee di programmazione del nostro Sistema Universitario, tra quegli Istituti di formazione superiore e le esigenze, le aspettative del territorio in cui operano. Legame di cui è fautore consapevole Giovanni Beltrani, studioso partecipe dei fermenti culturali che animarono la Terra di Bari e le nostre regioni meridionali nei decenni a cavallo fra Otto e Novecento, nonché componente del Consiglio Direttivo della Scuola Superiore. Egli sottolinea la necessità di un livello di formazione specialistica per preparare i giovani all'esercizio di attività commerciali, perché – afferma –

il carattere più saliente e più utile di siffatti istituti è di non irrigidirsi nella uniformità burocratica dell'istruzione classica, di adattarsi alle condizioni speciali, ai bisogni singoli delle regioni in cui esse scuole si sono venute costituendo, secondo le esigenze delle varie industrie ma sempre in rapporto alla evoluzione generale della società e della scienza⁷.

E come non pensare ad una forma pionieristica di *placement post-lauream* svolta dalla Scuola, che i suoi diplomati «non abbandonava soli al pelago della "lotta per la vita", ma si occupava di seguire o agevolare gli *antichi studenti*, formando «Comitati di collocamento» (a Bari dal 1892-93) e tenendo a giorno registri e pubblicazioni, in cui si annotava per continuità il curriculum dei giovani usciti dalle sue aule»⁸. Un altro interessante aspetto di modernità è dato dalla iniziale suddivisione dell'offerta formativa in due fasi: una prima triennale di studi commerciali, e una seconda biennale di preparazione consolare, che riecheggia l'attuale sistema del 3 + 2. Nel 1909, però, la sezione consolare fu soppressa per la scarsa frequenza ai corsi⁹.

Negli anni fra Otto e Novecento, le Scuole Superiori di Commercio e la stessa Università Bocconi, non ancora legalmente riconosciuta, rappresentavano entità anomale nell'ordinamento scolastico del nostro Paese, poiché non erano Istituti di istruzione secondaria ma neppure Università, anche se costituivano comunque l'unico sbocco per i diplomati degli istituti tecnici. Per uscire dall'anomalia giuridica che mortificava il valore dei titoli rilasciati dalle Scuole Superiori fu necessaria una lunga battaglia in cui si contrapposero, da un lato, le tre Scuole Superiori di Commercio e le associazioni degli studenti e dei diplomati e, dall'altro, il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e quello dell'Istruzione. Solo nel 1903, alle Scuole Superiori di Genova, Venezia e Bari (la Bocconi dovrà attendere il 1906) venne concesso il diritto di rilasciare «un diploma speciale di laurea [...] equivalente agli ordinari gradi superiori accademici». Nel 1906, con un altro decreto, si stabilì che i laureati delle

⁴ Cfr. *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari, 1886-1935*, a cura di UMBERTO TOSCHI, Bari, Cressati, 1937, p. 18-20.

⁵ Cfr. ALESSANDRA CANTAGALLI, *La professione del Dottore Commercialista*, in *Storia d'Italia. Annali 10. I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, p. 226.

⁶ Cfr. MARIA MALATESTA, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, p. 246-250.

⁷ Cfr. BELTRANI, *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari*, p. 7.

⁸ Cfr. *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari, 1886-1935*, p. 31. Nel volume pubblicato nel 1898 in occasione della Esposizione Nazionale di Torino (vedi nota 1) sono già presenti sia l'elenco del *Collocamento degli Alunni dell'abolita R. Scuola di Commercio con Banco Modello* (p. 72-73), sia quello del *Collocamento degli Alunni della R. Scuola Superiore di Commercio* (p. 74-79).

⁹ Cfr. FIORESE, *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari*, p. 54-64; DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 30.



2. Museo merceologico, sede della Camera di Commercio.

Scuole Superiori avrebbero avuto diritto al titolo di “Dottore in scienze applicate al commercio”, che diventerà nel 1924 “Dottore in scienze economiche e commerciali”¹⁰. Nel frattempo, nel 1913 era stata decisa un’importante trasformazione delle Scuole Superiori in Istituti Superiori di Commercio, ai quali era conferito «grado e dignità universitaria», al prezzo di una perdita di autonomia e di potere dei Consigli direttivi, le cui funzioni furono affidate al Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio, cui spettava la vigilanza didattica e amministrativa sulle scuole.

L’Istituto Superiore di Commercio di Bari aveva ormai consolidato una struttura dell’offerta didattica che non ha subito sostanziali modifiche nel corso dei cento anni che corrono fino ai nostri giorni: le 14 discipline fondamentali (oggi diremmo “di base”) andavano dall’Economia Politica alla Statistica, alla Storia Economica (allora Storia del Commercio), alla Scienza delle Finanze, al Diritto Commerciale, alla Matematica Finanziaria e alla Ragioneria. Ad esse si aggiungevano quattro lingue (francese obbligatorio, inglese, tedesco e arabo) e nove insegnamenti complementari per ampliare le conoscenze tecnico-professionali ma anche la preparazione culturale più generale richiesta ad un laureato di un Istituto che, dopo la parificazione con le Facoltà universitarie e l’allungamento della durata dei corsi a quattro anni – dapprima facoltativo e poi definitivamente stabilito nel 1924 – diventerà finalmente Facoltà di Economia e Commercio per effetto del decreto del ministro dell’Educazione Nazionale De Vecchi, nel 1935.

I cambiamenti nella denominazione e nella natura giuridica sono stati scanditi da altrettanti trasferimenti della sede, provvisoria nel 1876 in via Abate Gimma angolo via Quintino Sella, presso il Palazzo Abbrescia¹¹, e finalmente, nel 1887, «splendida per ampiezza di vani, per cubatura d’aria, per copiosità di luce, per ripartizione ed ordinamento di tutto il servizio»¹², al primo piano del nuovo edificio della Camera di Commercio. Un ulteriore ampliamento dei locali a disposizione dell’Istituto Superiore nel palazzo della Camera di Commercio si ebbe nel 1928, durante la Presidenza dell’onorevole Giuseppe Re David e la direzione del professor Carlo Emilio Bonferroni, ordinario di Matematica Finanziaria proveniente dal Politecnico di Torino. Si riuscì così a dare una sistemazione più adeguata alla Biblioteca e a «degnamente allogare i gabinetti annessi alle cattedre più importanti dell’Istituto»¹³.

Durante la direzione del prof. Bonferroni venne approvato il nuovo Statuto dell’Istituto Superiore (Regio Decreto 12 dicembre 1930), l’ultimo prima della trasformazione in Facoltà, nel quale era prevista l’istituzione di cinque Scuole di Specializzazione: Economia e Statistica, Contabilità, Economia e Amministrazione, Attività professionali, Studi Orientali e Coloniali. Lo Statuto definiva anche la divisione tra insegnamenti fondamentali e complementari ma, soprattutto, stabiliva «la facoltà di concedere, secondo le generali norme universitarie, la libera docenza nelle materie insegnate all’Istituto Superiore»¹⁴. In pratica, era il definitivo riconoscimento della dignità universitaria agli studi svolti e alla didattica erogata nei corsi dell’Istituto barese, che in quegli anni si avvale dell’operato di docenti come Giuseppe Testoni, trasferitosi da Bologna per tenere la cattedra di Merceologia, Giovanni De Maria per l’Economia Politica, Giovanni Carano Donvito per l’insegnamento di Finanza, Gennaro Maria Monti per la Storia Economica, Ferdinando Milone, già professore a Venezia, per la Geografia Economica¹⁵.

Nei decenni che hanno preceduto il 1935, anno della sua trasformazione in Facoltà di Economia e Commercio e del suo inserimento nella

¹⁰ Cfr. CANTAGALLI, *La professione del Dottore Commercialista*, p. 229.

¹¹ Cfr. NICOLA RONCONE, *Bari industriale a fine ’800 ed il ruolo della Camera di Commercio*, «Risorgimento e Mezzogiorno», 1-2 (2002), p. 36.

¹² Cfr. BELTRANI, *La Regia Scuola Superiore di Commercio in Bari*, p. 8-9.

¹³ Cfr. FIORESE, *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari*, p. 135.

¹⁴ FIORESE, *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari*, p. 139.

¹⁵ *Ivi*, p. 141.

Regia Università degli Studi 'B. Mussolini' di Bari, la Scuola prima e l'Istituto Superiore poi hanno visto aumentare il numero degli iscritti e dei laureati, con un comprensibile balzo negli anni dell'immediato dopoguerra (793 iscritti e 61 laureati nel 1920-21)¹⁶. Per registrare la prima, solitaria iscrizione femminile bisognerà attendere il 1911 e per la prima laureata il 1919. Ma già nell'anno accademico 1908-1909, la Scuola Superiore di Commercio di Genova rilasciava la laurea a Maria Antonietta Alcozer da Bari, che sarà subito assunta dalla Ansaldo Armstrong & C., il maggiore cantiere navale del capoluogo ligure¹⁷.

Nel decennio 1925-1935 aumentano anche le nuove immatricolazioni di studenti provenienti dalle altre province pugliesi, 450 contro gli 815 di Bari e provincia, ma si registrano anche 234 immatricolati da altre regioni e 45 dall'estero, tra i quali ultimi prevalgono gli studenti dalmati, destinatari di due borse di studio annue di 6.000 lire, conferite dalla Fondazione costituita nel 1927 e intitolata ad Amedeo d'Aosta, Duca delle Puglie¹⁸.

La Facoltà durante il Fascismo

Con una serie di interventi normativi, fra il 1935 e il 1936 il ministro De Vecchi «elimina l'autonomia didattica e amministrativa concessa alle Università dalla Riforma Gentile»¹⁹ e dal 1938 furono fissati con un decreto legge anche i piani di studio delle nuove Facoltà. In quello stesso anno, in Italia si contavano dieci Facoltà di Economia e Commercio: oltre a Bari, troviamo Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Trieste.

Negli anni immediatamente successivi all'acquisizione dello *status* di Facoltà dell'Università di Bari, Economia e Commercio si trasferiva nella nuova sede di Corso Vittorio Veneto, progettata dall'architetto Concezio Petrucci e iniziata nell'aprile 1935 per ospitare più decorosamente gli Istituti, le aule, i laboratori e la grande biblioteca che disponeva di 75.000 volumi e 15.000 opuscoli, considerata a buon diritto la maggiore biblioteca economica del Mezzogiorno e una delle più ricche d'Italia²⁰. La disponibilità di una nuova e più ampia struttura si rivela quanto mai preziosa in una fase di grande incremento delle iscrizioni che passano da 623 nel 1935 a 1.367 nel 1940, primo anno del secondo conflitto mondiale. Il *boom* delle iscrizioni universitarie nel periodo bellico interessa tutto il sistema universitario italiano, ma anche le altre realtà europee, e replica quanto accaduto in occasione della Grande Guerra, quando «fra il 1914 e il 1919 la popolazione universitaria aumenta di oltre il 70 per cento»²¹.

Se la crescita degli studenti delle secondarie negli anni Trenta rappresenta la causa principale di tali incrementi, incentivi non meno importanti, anche se meno "nobili", derivavano dalla sospensione delle prove di maturità o dalle diffuse esenzioni dalle tasse scolastiche durante la guerra. Gli eventi bellici, tuttavia, contribuiscono a trasformare una parte di questa massa di iscritti alla Facoltà di Economia in studenti fuori corso che, infatti, proprio nell'anno accademico 1948-49 a Bari raggiungono l'apice con 709 fuori corso su 2.643 iscritti²².

Ma gli anni della Seconda guerra mondiale regalano per la prima volta alla Facoltà anche l'onore di vedere scelto fra i suoi docenti il Magnifico Rettore della nostra Università. Si tratta del prof. Umberto Toschi, emiliano di nascita e ordinario di Geografia economica a Bari dal 1935,

¹⁶ Cfr. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 64.

¹⁷ Cfr. *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, a cura di PAOLA MASSA PIERGIOVANNI, Genova, Brigati, 1992, p. 546; FRANCESCA LIPPARINI, *Le donne ragioniere e le commercialiste*, in *Donne e professioni nell'Italia del Novecento*, a cura di GIOVANNA VICARELLI, Bologna, il Mulino, 2007, p. 123.

¹⁸ Cfr. *Il Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Bari, 1886-1935*, p. 34, 56.

¹⁹ Cfr. MARIA STELLA ROLLANDI, *Cinquant'anni di Facoltà di Economia e Commercio (1936-1986)*, in *Dalla Scuola Superiore di Commercio alla Facoltà di Economia*, p. 249.

²⁰ Cfr. VITTORIO MARZI, *Azioni ed opere dell'Università di Bari nelle relazioni annuali dei Rettori (1925-2005)*, Bari, Adda, 2009, p. 75; DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 143.

²¹ Cfr. ANDREA CAMELLI-ANGELO DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia, Annali 10. I professionisti*, Torino, Einaudi, 1996, p. 23.

²² Cfr. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 148.

poi preside della Facoltà e infine rettore dal 1939 al 1943, al quale va riconosciuto, in un periodo assai difficile per la città e per il suo Ateneo, il merito di aver promosso la realizzazione del primo studio sulla storia dell'Università di Bari, avviato da una commissione coordinata dal prof. Luigi Dal Pane, ordinario di Storia Economica. Al termine del suo mandato gli successe il prof. Angelo Fraccacreta, ordinario di Economia Politica presso la Facoltà di Giurisprudenza, che rimase in carica solo un anno, nel corso del quale, però, si prodigò per una ripresa dei corsi nella confusa situazione determinatasi dopo l'8 settembre 1943. Agli ostacoli procedurali posti dal nuovo ministro dell'Educazione, Adolfo Omodeo, reagì con grande determinazione, rassegnando le dimissioni insieme a tutto il Senato Accademico e costringendo così il ministro ad annullare le precedenti decisioni. Il rettorato del prof. Fraccacreta si interruppe nel 1945, quando ottenne la cattedra di Scienze delle Finanze e si trasferì all'Università di Napoli²³.

Alla fine del ventennio fascista, il numero complessivo di iscritti e di laureati colloca la giovane Facoltà di Economia e Commercio al secondo posto dopo Giurisprudenza fra le Facoltà più frequentate del nostro Ateneo. L'aumento delle iscrizioni rappresenta il naturale effetto del processo di professionalizzazione del dottore commercialista avviato dal Regime nel tentativo di dare una sistemazione definitiva all'antico dissidio fra ragionieri e "Dottori in scienze economiche e commerciali". Con il Regolamento del 1929, viene accolta la richiesta di un riconoscimento giuridico professionale da parte dei dottori in scienze economiche, ma non quella di valorizzare il titolo di studio al fine di dare vita ad un ordine professionale composto dai soli laureati. Così come non si attribuiscono «competenze esclusive agli esercenti in materia di economia e commercio per non danneggiare le categorie professionali affini per mansioni e funzioni, i ragionieri e gli avvocati, delle quali non [si] intendeva mettere a repentaglio il consenso»²⁴.

Ad ogni modo, la favorevole inclinazione del Regime verso le nuove professioni si tradusse in un deciso rafforzamento dell'identità e della tutela del dottore commercialista, grazie all'introduzione dell'esame di Stato e dell'iscrizione obbligatoria all'Albo, nel 1938. Ne sono influenzati anche gli ordinamenti delle Facoltà di Economia e Commercio che, con la Carta della Scuola del 1939, diventano percorso universitario quasi riservato ai ragionieri, tanto che i diplomati dei licei erano tenuti a superare una prova di ammissione²⁵. Dalla metà degli anni Trenta all'inizio degli anni Cinquanta in Puglia le iscrizioni agli Istituti Tecnici Commerciali registrano un notevole incremento (dai 3.447 del 1936 ai 4.264 del 1950)²⁶ e una parte di questi nuovi ragionieri intraprende il percorso universitario, contribuendo alla crescita delle iscrizioni all'unica Facoltà di Economia e Commercio di Puglia, seconda a Napoli nel Mezzogiorno continentale.

Gli studenti, che nell'a.a. 1937-38 superavano di poco le 700 unità, diventano quasi 1.900 nel 1950-51, con una modesta componente femminile, anch'essa in crescita ma percentualmente stabile intorno al 2-3%. Del resto, anche nelle evidenze della libera professione, l'attività del dottore commercialista si rivela un ambito prettamente maschile. Nel 1941 le iscritte all'Albo nazionale erano solo cinque su 3.726, ma una di queste era pugliese: Maria Pandalone, nata a Taranto e laureatasi a Napoli nel 1927²⁷. Nonostante il progressivo affermarsi della figura del Commercialista fra le nuove professioni, la struttura della didattica nella nostra Facoltà di Economia e Commercio conservava una decisa impostazione

²³ Cfr. MARZI, *Azioni ed opere dell'Università di Bari*, p. 84-89.

²⁴ Cfr. CANTAGALLI, *La professione del Dottore Commercialista*, p. 242.

²⁵ Cfr. MALATESTA, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, p. 282.

²⁶ Cfr. SVIMEZ, *Statistiche sul Mezzogiorno d'Italia (1861-1953)*, Roma, Failli, 1954, p. 816-819.

²⁷ Cfr. LIPPARINI, *Le donne ragioniere e le commercialiste*, p. 126.



3. Facoltà di Economia e Commercio, sede di Largo Fraccacreta.

economico-politica, sostenuta dal prestigio di docenti come Giovanni De Maria, Guido Menegazzi, Luigi Dal Pane, Gino Barbieri, Attilio da Empoli, Giuseppe Di Nardi, Michele Troisi.

Soprattutto nei primi anni del dopoguerra, gli studi di Economia politica a Bari si arricchiscono dei numerosi contributi di Giuseppe Di Nardi, titolare anche dell'insegnamento di Tecnica del commercio internazionale, al quale va assegnato un posto di rilievo nella "scuola economica italiana". La sua produzione scientifica nell'arco di oltre quarant'anni, costituisce, secondo Federico Caffè, «un apporto aggiuntivo essenziale a quelli che sono stati chiamati "gli anni dell'alta teoria", indipendentemente dal fatto che abbiano o meno ricevuto, nell'immediato e ancora oggi, un riconoscimento adeguato alla loro importanza»²⁸.

Non meno sostanziale nel percorso formativo degli studenti di Economia e Commercio, l'apporto fornito nel periodo postbellico dagli insegnamenti delle discipline quantitative, con docenti quali Pacifico Mazzoni per la Matematica e Giovanni Lasorsa per la Statistica e la Demografia. Un progressivo riequilibrio verso ambiti giuridico-aziendali, di indispensabile valenza professionalizzante, avviene anche attraverso gli insegnamenti facoltativi che completano il quadro della formazione aziendalistica fondata sulla Ragioneria generale e applicata, sulla Tecnica commerciale, industriale, bancaria, sul Diritto commerciale, sul Diritto del lavoro. Proprio un insigne docente di Ragioneria, Aldo Amaduzzi, già preside di Economia, divenne rettore del nostro Ateneo nel triennio 1944-47.

Gli anni Cinquanta e Sessanta: fra espansione quantitativa e ridefinizione dei profili professionali

Nonostante le conseguenze della guerra e la sede del lungomare occupata e devastata dalle truppe straniere di stanza a Bari – tanto da costringerla in pochi locali al piano terra della Camera di Commercio – la Facoltà di Economia e Commercio viene ristrutturata nel corso degli anni Cinquanta grazie all'impegno del rettore Vincenzo Ricchioni. Durante i suoi tre mandati venne programmato e realizzato con rapidità un piano di edilizia universitaria in linea con i numeri crescenti delle iscrizioni, che ponevano ormai il nostro Ateneo al quarto posto in Italia dopo Roma, Napoli e Bologna²⁹. Un contributo sostanziale proveniva proprio dalla Facoltà di Economia e Commercio che, nel corso del decennio 1960-70, registrò un'esplosione della sua popolazione studentesca, passata dai circa 3.500 iscritti del 1960 agli oltre 6.300 del 1969. Ad essi vanno ad aggiungersi i 7.000 studenti circa del Corso di laurea in Lingue e Letterature Straniere che dal 1947 rimase incardinato nella Facoltà di Economia fino al 1969, anno in cui si distaccò per diventare Facoltà autonoma³⁰. L'anno accademico 1970-71, pur segnando l'avvio di una fase di riduzione degli iscritti, colloca la Puglia, con la sua unica Facoltà di Economia e Commercio di Bari e con i suoi 5.526 studenti, al sesto posto in Italia fra le regioni con maggior popolazione studentesca in ambito economico-aziendale, preceduta solo da regioni che, però, vantavano più Atenei e più Facoltà di Economia³¹.

Gli anni Sessanta sono anche quelli di maggior affluenza alla Scuola di Statistica, istituita all'interno della Facoltà nel 1953 per conferire diplomi in Statistica dopo un corso di studi di durata biennale. Dal 1953 al 1970, hanno diretto la Scuola i professori Giovanni Lasorsa, Tommaso Salvemini e Guido Galeotti e, pur oscillando fra i cento e i tre-

²⁸ Cfr. FEDERICO CAFFÈ, *Giuseppe Di Nardi e la «scuola economica italiana»*, «Note economiche», 1986, p. 190, cit. in ALBERTO AIELLO, *L'economia politica, in Cento anni di studio nella Facoltà di Economia e Commercio (1886-1986)*, a cura di ANTONIO DI VITTORIO, Bari, Cacucci, 1987, p. 37.

²⁹ Cfr. MARZI, *Azioni ed opere dell'Università di Bari*, p. 119-122.

³⁰ Cfr. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 111-120.

³¹ Le prime cinque regioni erano la Lombardia (12.349 iscritti), la Sicilia (11.061), il Lazio (9.135), il Veneto (7.336) e la Campania (6.354). Cfr. SVIMEZ, *150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud (1861-2011)*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 828.

cento iscritti, fino alla sua trasformazione in corso di laurea triennale ha rappresentato un importante riferimento specialistico nel panorama nazionale della formazione superiore in ambito statistico. Nell'a.a. 1979-80 venne finalmente attivato il Corso di Laurea in Scienze Statistiche ed Economiche che, anche in virtù della sua unicità nell'offerta formativa universitaria della regione, registrò un numero crescente di iscrizioni, passate dalle 119 del 1979 alle 323 del 1984³². Con gli anni, si è andata coagulando intorno all'Istituto prima e al Dipartimento di Scienze Statistiche poi, una nutrita comunità di studiosi nei diversi ambiti disciplinari della Statistica e della Demografia, fra i quali, citandone solo alcuni, Giuseppe Chiassino, Giovanni Girone, Carlo Cecchi e Salvatore Distaso³³.

In coerenza con l'incremento delle iscrizioni, anche i numeri del personale docente testimoniano della crescita della Facoltà in tutte le sue componenti: fra professori ordinari, liberi docenti, incaricati e assistenti di vario tipo, alla fine degli anni Sessanta si raggiungono le 160 unità, contro i 70 di inizio decennio.

Nel naturale avvicinarsi dei docenti, gli anni Cinquanta e Sessanta devono registrare la perdita di maestri, come Nicola Tridente per la Tecnica bancaria, ma anche l'arrivo di professori che hanno conferito grande lustro alla propria disciplina e alla Facoltà di Economia di Bari, come Paolo Emilio Cassandro per la Ragioneria, Luigi de Rosa per la Storia economica, Giorgio Nebbia per la Merceologia. Dal 1946, anno del suo arrivo a Bari, il professor Cassandro tenne per oltre trent'anni i corsi di Ragioneria generale e applicata, divulgando con sistematica coerenza la sua concezione degli studi aziendali, intesi come combinazione feconda di metodologie quantitative e teorie dei fatti aziendali che «senza detti metodi non possono essere adeguatamente conosciuti»³⁴.

Più breve, ma non meno incisiva dal punto di vista della ricerca storico-economica nella Facoltà di Economia e Commercio, è stata la permanenza a Bari di Luigi de Rosa, come direttore dell'Istituto di Storia Economica dal 1964 al 1971. Le sue ricerche, guidate dalla fondamentale concezione della Storia Economica come storia dello sviluppo economico, si sono concentrate nei settori della storia finanziaria e bancaria, della storia dell'industria e del commercio, con una costante attenzione all'economia del Mezzogiorno³⁵. Nei suoi anni di insegnamento a Bari, de Rosa ha contribuito a vivificare una tradizione ormai secolare di grandi storici dell'economia nella nostra Facoltà: da Gino Luzzato a Gino Barbieri, ulteriormente rinvigorita dalla docenza di Antonio Di Vittorio negli ultimi decenni. Dal loro impegno accademico e dalla loro produzione scientifica ancora traggono linfa, stimoli e motivazioni gli studi storico-economici nell'Ateneo barese.

Per un maestro degli studi di Merceologia, come Giorgio Nebbia, la Facoltà di Economia e Commercio di Bari ha rappresentato la sede di tutta una vita di ricerche e di insegnamento. Docente dal 1959 al 1995, ha fornito un impulso decisivo all'affermazione di una sensibilità ambientalista ed ecologista negli studi merceologici, divenuta poi un importante filone di ricerca nel quale a Bari si sono raggiunti traguardi scientifici di assoluto rilievo, in un percorso di crescita culminato nella costituzione, nel 1982, del Dipartimento di Scienze geografiche e merceologiche. Una struttura da considerare come

un vero dipartimento di risorse naturali, in cui si incontrano e lavorano insieme studiosi che si occupano dei problemi del territorio anche come sede di attività

³² Cfr. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 129-130.

³³ Cfr. CLAUDIO CECCHI-GIOVANNI GIRONE, *Le discipline statistiche*, in *Cento anni di studio nella Facoltà di Economia e Commercio (1886-1986)*, p. 123-138.

³⁴ Cfr. ANTONIO PASTORE, *La ragioneria*, ivi, p. 194.

³⁵ Cfr. ANTONIO DI VITTORIO, *Caratteri ed orientamenti della Storia Economica di Luigi de Rosa*, in *Luigi de Rosa e la Storia Economica*, Atti del Convegno di studi in memoria di Luigi de Rosa (Napoli, 11-12 novembre 2005), a cura di ANTONIO DI VITTORIO, Napoli, Giannini, 2007, p. 28-29.

economiche, delle risorse naturali, anche come fonti di materie prime per attività economiche, delle interazioni fra le attività umane ed economiche e l'ambiente³⁶.

Del contributo di studiosi tanto illustri, e di molti altri che li hanno affiancati nel corso di quegli anni, è costellato il cammino della Facoltà di Economia e Commercio nel secondo dopoguerra. Un percorso perfettamente allineato con la generale evoluzione degli studi economico-aziendali in Italia, che ha trovato adeguata rappresentazione nella pubblicazione degli «Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari», avviata nel 1938. Tranne sporadiche interruzioni, in alcuni anni di guerra e in qualche anno successivo, gli «Annali» resero continuativa testimonianza del fermento di studi e di ricerche svolte nella Facoltà di Bari, non escludendo contributi di docenti di altre Università italiane e straniere. La pubblicazione è cessata con il numero XXVI del 1973 e, su circa 250 articoli, «114 sono attinenti a discipline economiche, 99 a discipline tecniche, 19 alle giuridiche e 3 alle linguistiche»³⁷.

Fra gli anni del dopoguerra e i primi anni Settanta, una serie di eventi favorirono l'affermazione delle Facoltà di Economia e Commercio nelle scelte di formazione universitaria dei nostri giovani diplomati. Nel grande entusiasmo del cosiddetto “miracolo economico”, da cui derivò un'eccezionale proliferazione di piccole e medie imprese che richiedevano nuovi specialisti nella gestione d'azienda, si inseriscono la Riforma Vanoni del 1951, che introduce l'obbligatorietà della dichiarazione dei redditi, e l'ordinamento del 1953 che definisce il titolo professionale di “Dottore Commercialista” e le attività che formavano oggetto della professione. Tutte concomitanze a favore di un aumento della domanda di specialisti della consulenza aziendale e tributaria che si tradusse in un netto incremento degli iscritti alle Facoltà di Economia e Commercio del nostro Paese, passati dai quasi 57.000 del 1960-61 agli oltre 79.000 del 1970-71.

Così la Facoltà, nello stesso arco di tempo, vede crescere di anno in anno i suoi laureati, dai 143 del 1960 ai 434 del 1970, molti dei quali vanno a ingrossare le file dei dottori commercialisti, il cui Albo nazionale registra nel giro di quindici anni l'aumento degli iscritti dai 7.343 del 1956 ai 10.520 del 1970, con un più forte incremento percentuale proprio nel Mezzogiorno, anche a causa del più basso valore iniziale³⁸. Non va dimenticato, per altro verso, che, soprattutto nelle regioni meridionali, l'insegnamento rappresentava uno sbocco occupazionale importante per i nostri laureati. Ad esempio, nell'anno accademico 1965-66, in tutta Italia vi si dedicava il 31% dei laureati in Economia e in Scienze Politiche, il 30% di quelli in Agraria, il 16% dei laureati in Farmacia, il 12% di quelli in Ingegneria e in Architettura³⁹.

Negli anni che precedono l'emanazione del DPR n. 382 del 1980 sul “Riordinamento della docenza universitaria” – da cui risulterà radicalmente modificato l'assetto del nostro Sistema Universitario – la struttura dell'offerta didattica della Facoltà di Economia e Commercio di Bari riflette, in qualche modo, gli sviluppi del dibattito fra “formazione culturale” e “preparazione professionale” negli obiettivi formativi dei corsi universitari di ambito economico-aziendale. Una questione annosa, cui si era tentato di dare soluzione con proposte di vario genere: da quella del ministro fascista dell'Educazione nazionale, Bottai, che nel 1941 propose l'introduzione di due titoli accademici, uno professionale e uno dotto-rale, a quella di numerosi docenti che, anni dopo, precorsero i tempi del

³⁶ Cfr. GIORGIO NEBBIA, *La merceologia*, in *Cento anni di studio nella Facoltà di Economia e Commercio (1886-1986)*, p. 151.

³⁷ Cfr. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 136.

³⁸ Cfr. CANTAGALLI, *La professione del Dottore Commercialista*, p. 252-254.

³⁹ Cfr. VITTORIA FERRANDINO, *Il sistema universitario nel Mezzogiorno dalla Costituente ai tentativi di riforma*, in *Le Università del Mezzogiorno nella storia dell'Italia unita (1861-2011)*, a cura di ALESSANDRO BIANCHI, “Studi e Ricerche SVIMEZ”, Bologna, il Mulino, 2011, p. 76.

3 + 2, ipotizzando un percorso triennale per il conseguimento di un Diploma a prevalente connotazione tecnica, cui far seguire un biennio di specializzazione scientifica per ottenere il titolo di “Dottore”. In effetti, fino alla formale separazione dei due indirizzi formativi in specifici Corsi di Studio, inseriti nelle Classi di laurea di Scienze Economiche e di Scienze dell’Economia e della Gestione Aziendale, gli insegnamenti proposti dalla Facoltà barese hanno mantenuto un sostanziale equilibrio fra la componente economica e quella aziendalista. Negli undici Istituti presenti in Facoltà, le discipline economiche, giuridiche, aziendali, matematico-statistiche e linguistiche trovavano armonica composizione nei piani di studio tradizionali. Tuttavia, con la progressiva istituzionalizzazione dell’economia aziendale, con l’affermarsi di nuove figure professionali nel campo della consulenza e della revisione contabile e con le maggiori opportunità di occupazione offerte dai percorsi professionalizzanti, l’impostazione della didattica, anche mediante l’apporto degli insegnamenti complementari, si adeguò necessariamente ai cambiamenti in atto.

Peraltro, dopo il picco del 1969, le iscrizioni e i laureati cominciarono a diminuire rapidamente per effetto della legge n. 910 del 1969 che prevedeva l’accesso libero a tutte le facoltà con qualsiasi diploma di scuola superiore. Le Facoltà di Economia e Commercio, che fino ad allora avevano rappresentato l’unico sbocco universitario per i diplomati degli istituti tecnici, subirono un crollo delle iscrizioni che in Italia raggiunse proporzioni pari a oltre il 50% fra il 1970 e il 1973 – da 79.327 a 37.397⁴⁰ – e a Bari ridusse gli iscritti da 5.321 a 3.501, per cui la Facoltà di Economia, che fino al 1970 era stata la più affollata del nostro Ateneo, già dall’anno successivo dovette cedere il primato a Giurisprudenza⁴¹. Il *trend* decrescente proseguirà ancora per alcuni anni e invertirà la sua direzione solo dalla metà degli anni Settanta, quando si manifestano più diffusamente gli effetti della Riforma Tributaria del 1971, che prevedeva obblighi contabili e fiscali estesi a gran parte dei contribuenti. Il decennio può concludersi, così, con un saldo ampiamente positivo, dato che fra il 1970 e il 1980, in tutto il Paese gli iscritti alle Facoltà di Economia passano da meno di 80.000 a oltre 110.000 e, analogamente, l’albo dei Dottori Commercialisti registra un aumento delle iscrizioni da 10.500 a 14.400⁴². Con uguale andamento, la Facoltà di Economia e Commercio di Bari raggiunge i 5.518 studenti nell’a.a. 1980-81, con un corpo docente che, tra professori ordinari, incaricati, assistenti e contrattisti, annovera quasi 200 unità. Il numero dei laureati, tuttavia, segue un andamento decrescente dai 434 del 1970 ai 136 del 1980⁴³, giustificato dal permanere di un alto tasso di studenti fuori corso, da attribuirsi evidentemente alla componente di studenti-lavoratori già occupati come ragioniere negli studi di consulenza contabile e tributaria.

Il rapido incremento degli iscritti porterà allo scoperto difficoltà e inadeguatezze logistiche della sede di Corso Vittorio Veneto, connesse all’erogazione dei servizi agli studenti e al normale svolgimento delle attività di didattica e di ricerca, per cui viene messo in cantiere il progetto dell’attuale sede della Facoltà in via Camillo Rosalba, che sarà inaugurata nel 1985. Suddivisa in un corpo aule e un plesso Dipartimenti e servita da un ampio parcheggio, la Facoltà di Economia accoglieva i suoi 7.500 iscritti in aule, laboratori, sale studio, aree di ristoro, contornate da giardini alberati che portavano una nota di colore nell’austerità dell’Istituzione. Locali razionalmente attrezzati sono stati destinati ad ospitare la grande biblioteca di Facoltà, che nel 1986 metteva a disposizione di studenti e docenti un patrimonio librario di oltre 127.000 volumi.

⁴⁰ Cfr. SVIMEZ, *Un quarto di secolo nelle statistiche Nord-Sud (1951-1976)*, Milano, Giuffrè, 1978, p. 685-686. Per analoghe osservazioni su altre Facoltà di Economia e Commercio, cfr. TOMMASO FANFANI, *Il percorso storico della facoltà di Economia di Pisa*, in *La facoltà di Economia a 60 anni dalla sua fondazione. I saperi economici tra passato, presente e futuro*, a cura di MASSIMO M. AUGELLO-UMBERTO BERTINI, Pisa, Il Campano, 2008, p. 54; MARIA STELLA ROLLANDI, *Università e studi economici. La Facoltà di Economia e Commercio di Genova dal 1936 al 1986*, Genova, Brigati, 1993, p. 116.

⁴¹ Cfr. MARZI, *Azioni ed opere dell’Università di Bari*, p. 207.

⁴² Cfr. CANTAGALLI, *La professione del Dottore Commercialista*, p. 253.

⁴³ Cfr. DI VITTORIO, *Cultura e Mezzogiorno*, p. 148-157.



4. Sede attuale della Facoltà di Economia e Commercio.

Inizia proprio nella seconda metà degli anni Ottanta anche l'espansione "territoriale" della Facoltà di Economia e Commercio, con l'organizzazione a Foggia, in collaborazione con il Consorzio per l'Università della Capitanata, di alcuni seminari tenuti da docenti provenienti da Bari. A partire dall'a.a. 1990-91, è stato attivato, presso il neo-costituito Polo Universitario di Foggia, il Corso di Laurea in Economia e Commercio e l'anno dopo il Diploma Universitario in Economia e Gestione dei Servizi Turistici. Da queste prime esperienze di decentramento a Foggia dei Corsi di Laurea scaturì, in un naturale processo di emancipazione organizzativa e didattica, la nascita della II Facoltà di Economia dell'Ateneo barese, della quale, nel 1994, fu nominata preside la professoressa Valeria Spada. Il definitivo distacco da Bari è avvenuto nel 1999, a seguito dell'istituzione dell'Università degli Studi di Foggia.

Un analogo percorso di "gemmazione" della Facoltà è stato avviato a Taranto, con il Consorzio Universitario Jonico. Anche qui, dai primi anni Novanta sono stati attivati i seminari, poi i Corsi di Laurea decentrati e infine, nell'a.a. 2006-07, si giunge all'istituzione della II Facoltà di Economia dell'Università di Bari.

In questo modo, nell'ultimo decennio del secolo scorso, alla crescita esponenziale degli iscritti la Facoltà risponde con la proliferazione dei corsi, con l'apertura di sedi decentrate e con l'ampliamento dell'offerta formativa. Ai 13.491 iscritti, nell'a.a. 1995-96 la Facoltà di Economia offriva un Corso di Laurea quadriennale in *Economia e Commercio* e uno in *Scienze Statistiche ed Economiche*, ai quali si aggiungevano quattro Diplomi universitari (DU) di durata triennale: *Economia e amministrazione delle imprese*, *Gestione delle imprese alimentari*, *Marketing e comunicazione d'azienda*, *Statistica*. Erano attive anche quattro Scuole di specializzazione: *Amministrazione e direzione aziendale*, *Diritto dell'economia urbana*, *Diritto ed economia delle Comunità Europee*, *Pianificazione e politiche sociali*. Inoltre, la Facoltà era sede amministrativa di ben sette Dottorati di ricerca: *Diritto pubblico dell'economia*, *Economia aziendale*, *Geografia economica*, *Politiche per lo sviluppo sostenibile del territorio*, *Demografia storica*, *Scienze merceologiche*, *Storia economica*. L'attività di ricerca si espletava all'interno di nove Istituti (*Diritto privato*, *Diritto pubblico*, *Lingue straniere*, *Matematica finanziaria*, *Ragioneria ed Economia aziendale*, *Scienze demografiche e sociali*, *Statistica*, *Storia economica*, *Tecnica bancaria e professionale, industriale e commerciale*) e due Dipartimenti (*Scienze economiche*, *Scienze geografiche e merceologiche*).

Con l'avvio di un percorso quasi ininterrotto di riforme e di molteplici riordinamenti normativi del Sistema Universitario, gli anni Novanta hanno segnato, anche per la Facoltà di Economia, l'inizio di un processo di continue trasformazioni dell'offerta formativa, dell'organizzazione della didattica e delle attività di ricerca nei Dipartimenti. Tale processo ha talvolta evidenziato momenti di incertezza progettuale, comuni a tutti gli Atenei italiani, ma, del resto, dalla Riforma del 1999 (DM 509), le regole e gli schemi alla base del funzionamento delle Università hanno subito profondi stravolgimenti che, purtroppo, non hanno prodotto sostanziali progressi in quella che ormai è diventata una vera "questione universitaria".

EZIO RITROVATO
(Università di Bari)
ezio.ritrovato@uniba.it

E. Ritrovato

Summary

EZIO RITROVATO, *Between the School of Commerce and the Faculty of Economics: historical background and development until the 1970s*

This paper follows the development over the centuries of the Faculty of Economics of the University of Bari: from its institution – an initiative by the local Chamber of Commerce – the School of Commerce, with its *Banco Modello* in 1876, to the founding of the Faculty of Economics and Commerce in 1935, and to its later transformation into the Faculty of Economics in the final years of the last century. Over such a long period, the teaching offered, faculty size, as well as the teaching and administrative staff have been expanded in order to cope with the ever increasing numbers of students enrolling, and the numerous legislative reforms which have marked the history of Italian university education following the second world war.

Parole chiave: Maffeo Pantaleoni – Scuola Superiore di Commercio – Facoltà di Economia e Commercio – Merceologia – Consorzio universitario ionico

LE SCIENZE AGRARIE FRA SVILUPPO, FORMAZIONE E RICERCA SCIENTIFICA

* I paragrafi 1, 3, 6 sono di Francesco Altamura, 2, 4, 5 di Claudio Acciani.

¹ Nel 1935 il Regio Istituto Superiore Agrario di Milano, la cui supervisione governativa era sino a quel momento stata affidata al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, «passa a tutti gli effetti sotto il ministero della Pubblica Istruzione [sic!] e diviene Facoltà universitaria, associata all'Università degli Studi di Milano» (CLAUDIA SORLINI, *Storia della Facoltà di Agraria dalle origini agli anni Settanta*, «Annali di Storia dell'Università Italiana», 11 (2007), p. 278-9).

² Con R.D. 26 marzo 1936, n. 657, l'Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze veniva trasformato in Facoltà di Agraria e incorporato nella Regia Università degli Studi di Firenze.

³ La Sezione di Agronomia e Veterinaria della Facoltà di Scienze Naturali dell'Università di Pisa, passata nel 1923 alle dipendenze del Ministero dell'Economia Nazionale acquisendo in tal modo autonomia giuridica, assume nel 1935 i contorni giuridici di Facoltà di Agraria di quella Università.

⁴ Con R.D. 26 marzo 1936, n. 646 l'Istituto Agrario Sperimentale di Perugia, inaugurato il 25 novembre 1896, veniva trasformato in Facoltà di Agraria e incorporato in quella Università.

⁵ L'Istituto Superiore Agrario di Portici che, per effetto del R.D. 3 agosto 1923, n. 2492, era posto alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, a partire dall'a.a. 1935-36, sarebbe passato sotto il Ministero dell'Educazione Nazionale, divenendo Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli.

⁶ Se l'atto di nascita della Scuola Agraria di Pisa è di epoca preunitaria, risalendo al 1° marzo 1844 la notificazione con la quale la Soprintendenza degli Studi del Granducato di Toscana ne sancisce il riconoscimento giuridico, a Firenze l'Istituto Forestale di Vallombrosa è fondato per effetto del R.D. 4 aprile 1869, n. 4993. Sorta l'anno successivo su iniziativa della Società Agraria di Lombardia, la Regia Scuola Superiore di Agricoltura di Milano trova le sue origini nel R.D. 10 aprile 1870, n. 5633, mentre è il R.D. 14 gennaio 1872, n. 658 a sancire la nascita della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, prima nel genere nel

1. *L'istituzione della Facoltà: un progetto di portata regionale tra politica autarchica, conflitto mondiale e ricostruzione post-bellica*

I termini temporali entro cui l'Università di Bari riesce nell'obiettivo di dotarsi di una Facoltà di Agraria – l'atto ufficiale di nascita è il decreto n. 297 del 6 febbraio 1939 – sollecitano, in quanti si pongano sulle tracce di questa vicenda, la soluzione di nodi interpretativi cui sono connesse questioni di periodizzazione di qualche rilievo. Se per un verso infatti il percorso istitutivo si discosta da modalità e tempi attraverso cui vennero costituite verso la metà degli anni Trenta le omologhe Facoltà negli atenei di Milano¹, Firenze², Pisa³, Perugia⁴, Napoli⁵, sorte nel solco di esperienze organizzative ben consolidate⁶, gli esiti degli sforzi ravvicinati intrapresi dalle istituzioni accademiche baresi, condizionati nell'immediato dall'ingresso del Paese in guerra, richiedono d'esser valutati su di un arco temporale slargato, che individua



1. **Facoltà di Agraria, presso il Consiglio provinciale delle Corporazioni, nei primi anni Quaranta.**

Mezzogiorno continentale e insulare. Il 25 novembre 1896, infine, è ufficialmente inaugurato l'Istituto Agrario Sperimentale di Perugia, la cui creazione era stata disposta per decreto nell'agosto dello stesso anno.

⁷ La costruzione della sede della Facoltà fu interrotta nel 1940 e per la durata degli eventi bellici l'attività didattica dovette svolgersi in alcuni locali del Consiglio Provinciale delle Corporazioni e della Stazione Agraria Sperimentale. Dopodiché, «nell'autunno 1943, per requisizione da parte delle truppe alleate dei locali della Facoltà di Agraria presso la Camera di Commercio e dell'Orto Botanico, la Facoltà fu trasferita al secondo piano dell'Istituto Magistrale in Via Imbriani, senza possibilità di usufruire di alcun laboratorio» (*La Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari (1939-1989)*, Bari, Adriatica Editrice, 1989, p. 12). Ancora nel luglio del 1944 era il direttore amministrativo dell'Università a chiedere notizie alle autorità provinciali circa la sorte del patrimonio bibliografico dell'Istituto di Botanica: «la biblioteca era in buonissime condizioni: oggi nulla sappiamo essendo l'Istituto requisito dagli inglesi». Nelle righe successive erano in realtà avanzati precisi addebiti sulla condotta tenuta dall'8^a Armata Britannica, insediata in quell'edificio dall'ottobre del '43: «l'arredamento ed il materiale scientifico è gravemente danneggiato ed in gran parte è stato portato via dalle truppe occupanti l'Istituto» (ARCHIVIO GENERALE ATENEIO DI BARI (AGAB), *Carteggio della Facoltà di Agraria*, b. 2, fasc. «Istituto di Botanica»).

⁸ Solo sul principio del 1946 la Facoltà torna a disporre dei vani della Camera di Commercio presso cui aveva avuto sede prima che, nell'autunno del '43, questi fossero requisiti. Tuttavia «le difficoltà di funzionamento furono evidentemente rilevanti fino alla fine del 1947, quando la Facoltà di Ingegneria acquisì tutto il pian terreno della Camera di Commercio già occupata dalla Facoltà di Economia e Commercio» (*La Facoltà di Agraria*, p. 13). A guerra terminata, la ripresa dei lavori di costruzione della sede centrale era stata riavviata, avendone assunti gli oneri l'Amministrazione provinciale di Bari: tuttavia questa fu effettivamente disponibile solo con l'anno accademico 1953-54.

⁹ Alle spese d'impianto della Facoltà e per la costruzione degli edifici degli istituti scientifici, le amministrazioni provinciali avrebbero contribuito nella seguente misura: Bari, 150.000 lire; Lecce, 100.000 lire; Foggia, 100.000 lire; Potenza, 50.000 lire; Brindisi, 50.000 lire; Matera, 50.000 lire; Taranto, 25.000 lire. Per far fronte invece alle spese di funzionamento le suddette amministrazioni avrebbero corrisposto, per la durata di un decennio, contributi annui della seguente entità: Foggia, 130.000 lire; Bari, 100.000 lire; Brindisi, 25.000 lire; Lecce, 25.000 lire; Taranto, 25.000 lire; Potenza, 23.000 lire; Matera, 10.000 lire.

¹⁰ CARLO FUMIAN, *I tecnici tra agricoltura e*



2. Aula Magna della Facoltà.

cioè negli anni Quaranta, pur segnati dai disagi logistici connessi agli eventi bellici⁷ e dalla conseguente opera di faticoso riassetto organizzativo⁸, lo strutturarsi di una realtà che per composizione del corpo docente e amministrativo avrebbe dimostrato, a partire dal decennio successivo, di poter fungere da polo d'irradiazione, su scala regionale, delle direttrici d'aggiornamento delle politiche agricole nazionali.

I vari passaggi del processo che, avviatosi definitivamente nel 1933, puntellato e più volte emendato dal Ministero dell'Educazione nazionale, avrebbe condotto all'istituzione della Facoltà, sono stati ripercorsi in altra parte dell'annale: la ricostruzione del profilo biografico di Vincenzo Ricchioni illustra i termini entro cui il primo preside di Facoltà, negli anni che preludono all'istituzione di questa, avesse svolto la preziosa funzione di raccordo tra organi locali di governo ed enti e istituti patrocinatori nel reperimento dei fondi necessari e nella stesura, d'accordo con le autorità ministeriali, di un idoneo piano finanziario che garantisse la copertura dei costi di costituzione e di quelli di funzionamento, per il primo decennio di vita, della nascente struttura.

Qui preme rilevare la portata regionale dell'iniziativa, l'ambizioso progetto con cui i soggetti promotori, con le amministrazioni provinciali pugliesi e lucane a fare da capofila⁹, si pongono e affrontano «il tema centrale degli *interessi* agrari e della loro surrettizia rappresentazione all'interno dello Stato»¹⁰, provando per questa via ad affrancarsi pure dall'indiscussa egemonia che, sul versante delle discipline agronomiche, esercita nel Mezzogiorno la Scuola di Portici – un tentativo tanto più ambizioso data l'assenza, su scala locale, di istituti di alta for-

Stato. 1930-1950, «Italia Contemporanea», 153 (1983), p. 211.

¹¹ A tal proposito Lorenzo Palumbo, nella *Premessa* al volume edito per i cinquant'anni dalla istituzione della Facoltà, rileva come in ambito pugliese, in assenza d'istituti e scuole superiori di agricoltura, «fra le più importanti [iniziative nel campo della scienza agronomica] vanno segnalate le istituzioni delle Stazioni Agrarie Sperimentali, della Colonia agraria di Andria (preludio dell'Istituto Tecnico Agrario Umberto I), della Scuola di olivicoltura e oleificio di Bari e della Scuola enologica di Gioia del Colle» (*La Facoltà di Agraria*, p. 6). Non certamente più florida la situazione nella regione lucana: con la soppressione nel 1927 della locale Cassa di credito agrario, i cui capitali erano assorbiti dalla Sezione per il credito agrario del Banco di Napoli, venivano meno pure quelle magre risorse servite sino a quel momento per sostenere, «più in funzione dimostrativa e pilota che con possibilità di modifiche strutturali, la cattedra ambulante di agricoltura di Potenza, l'istituto zootecnico di Bella, colonie per orfani di contadini morti in guerra, vari poderi dimostrativi» (NINO CALICE, *La politica agraria fascista in Basilicata*, «Studi Storici», 2 (1978), p. 405).

¹² Va qui rilevato che il contributo finanziario fornito all'iniziativa dalle sette amministrazioni provinciali pugliesi e lucane conferma la tendenza di Matera e di Potenza a gravitare su Bari sulla scia di una partizione che, per quel che attiene l'amministrazione dell'agricoltura, vede il Circolo dell'Ispettorato Corporativo di Bari esercitare giurisdizione, in materia di repressione delle infrazioni alla disciplina del lavoro, sulle suddette provincie e, ancora, la Confederazione Fascista degli Agricoltori darsi, nei primi anni Trenta, una forma stabile di coordinamento per la Puglia e la Lucania, riprodotta a distanza di qualche anno in maniera speculare dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura. Ancora, nel 1941 al costituendo Osservatorio di Economia Agraria, incardinato nella Facoltà e alle dipendenze dell'INEA, sarà attribuita la missione istituzionale di svolgere attività di ricerca con riferimento alle economie agricole di Puglia, Lucania e Albania (dal 1939 annesse al Regno d'Italia).

¹³ LUIGI MASELLA, *Le campagne pugliesi nella crisi del anni 1927-35*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di ANGELO MASSAFRA, Bari, Dedalo libri, 1981, p. 655-703: 673. Per il quadro generale della situazione del comparto olivicolo in quegli anni, cfr. p. 657-675.

¹⁴ Per un'analisi dei trend produttivi in questi due comparti, cfr. LUIGI MASELLA, *Le campagne pugliesi*, p. 675-689.



3. Sala dei professori della Facoltà.

mazione sulle cui tradizioni organizzative poter impiantare, come altrove era invece avvenuto, la costituenda Facoltà¹¹.

In quest'ottica – individuato cioè nel respiro regionale del progetto¹² il dato suscettibile di dar conto della mobilitazione di risorse attivata, non circoscrivibile a Bari e provincia – merita d'essere condotta l'analisi degli andamenti produttivi nei vari comparti in cui si articolava il panorama della locale economia agricola, seppure le emergenze belliche e la gracilità di mezzi e risorse a disposizione della neonata Facoltà avrebbero in tutta velocità derubricato la missione istituzionale per essa immaginata.

Nel pieno dispiegarsi delle direttive di politica autarchica, l'affresco che può dunque per grandi linee essere tracciato vede in Puglia la sostanziale tenuta del settore olivicolo, sia in termini assoluti, dato che la quota di superficie coltivata a olivo in Terra di Bari e nel Salento resta dopo la crisi del '29 invariata, sia in termini relativi, in quanto l'apporto alla produzione olearia nazionale si mantiene, per il comparto regionale, sempre alta, ben al di sopra cioè della soglia del 30%. Resta al contempo irrisolto il tema del mancato ammodernamento tecnico, che, palesando l'impossibilità per il regime d'inoltrarsi sul terreno di una «ridefinizione dei rapporti produttivi in senso fortemente limitatore della rendita»¹³, preclude ogni concreta politica orientata a un miglioramento qualitativo del prodotto, che ne agevoli la presenza sui mercati internazionali.

Se nel barese appare in stabile ripresa il comparto mandorlicolo – che, trainato dopo la guerra di Etiopia dal riavvio degli scambi con la Germania, inverte definitivamente il trend negativo dei primi anni Trenta in cui il calo verticale di esportazioni si era accompagnato al forte ribasso dei prezzi – mostra invece d'attraversare una crisi strutturale sia in Terra di Bari che in Capitanata il settore vitivinicolo: la perdita di competitività delle locali produzioni vinicole a seguito della scelta deflazionistica del 1927 si scarica sulla vastissima schiera dei piccoli proprietari, costretti a pratiche ricorrenti d'indebitamento anche solo per far fronte alle spese d'esercizio per la conduzione dei fondi¹⁴.

Nel tradizionale settore cerealicolo, garantito per l'intero corso degli anni Trenta da un regime doganale protezionistico – che, nel barese e nel foggiano, consolida il peso assunto dalla masseria latifondistica di tipo classico – all'aumento di produzione in termini assoluti non corrisponde un miglioramento delle rese unitarie. Di fatto, i traguardi sbandierati di anno in anno dopo l'avvio della *battaglia del grano*, lungi dall'essere sorretti da processi generalizzati di meccanizzazione, vanno ascritti più che altro alla pure e semplice estensione della porzione di suolo coltivata a grano, frumento, orzo e avena – scelta, questa, suscettibile di produrre, come accade per le provincie lucane, effetti peggiorativi sull'andamento delle economie locali che vedono in tal modo sacrificati settori trainanti, remunerativi in quanto orientati ai mercati d'esportazione e non all'autoconsumo, quali viticoltura e zootecnia¹⁵.

È a fronte di una deresponsabilizzazione produttiva da parte della grande proprietà, non disposta a sostenere gli investimenti atti ad avviare i necessari processi di modernizzazione dell'azienda cerealicola, che sul principio degli anni Trenta il regime gioca la carta dei progetti di bonifica integrale e di trasformazione fondiaria. Di una tale proposta di gestione pubblica dell'ammodernamento produttivo – pur rivelatasi inadeguata di fronte ad un privatismo agrario che, attraverso il controllo sui consorzi, ottiene investimenti in opere infrastrutturali ma rinvia ogni realizzazione di trasformazioni culturali¹⁶ – si ritrova una parziale eco nella progettata attivazione, prevista nella convenzione istituita della Facoltà, dei corsi di specializzazione in Tecnica delle trasformazioni fondiarie e in Zootecnia, entrambi da tenersi nella provincia di Foggia¹⁷. Qui nel 1938 l'Ispettore compartimentale agrario per la Puglia Aurelio Carrante ha assunto la gestione straordinaria del Consorzio Generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria della Capitanata, provvedendo alla redazione di un piano che, contrariamente alle direttive seguite sino a quel momento, ora «dava la precedenza alla trasformazione fondiaria rispetto alle opere pubbliche»¹⁸. Non stupisce dunque se, su iniziativa di questi, il Consorzio fornirà il contributo più significativo in termini finanziari ai fini della costituzione nel febbraio 1941 presso la Facoltà di Agraria di Bari dell'Osservatorio di Economia Agraria alle dipendenze dell'INEA, avendo peraltro cura di vincolare la concessione decennale di una quota annua di 20.000 lire alla conduzione, da parte del nascente organismo di ricerca, di «una particolare attività di indagini relative alla colonizzazione del Tavoliere, ai fini di assicurare l'apporto di notevoli studi economici nei riguardi dell'imponente problema agrario della zona stessa»¹⁹.

Come già rilevato, tanto gli eventi bellici quanto l'esiguità di risorse a disposizione della neonata Facoltà avrebbero condotto a derubricarne temporaneamente la missione istituzionale, anche laddove, come nel caso dei corsi di specializzazione distaccati a Foggia, le iniziative intraprese dimostravano una certa aderenza agli orientamenti di politica agraria del regime. Tuttavia, la formula qui individuata di enucleare le criticità che, sul declinare degli anni Trenta, avevano caratterizzato gli assetti dell'agricoltura pugliese e lucana è valsa a porre mano ad un inventario di questioni d'ordine produttivo che la parentesi bellica avrebbe nel più dei casi semplicemente congelato, rinviandone nei fatti la soluzione al dopoguerra, in un quadro di politiche agricole in parte rinnovato, al cui interno la giovane Facoltà si sarebbe ritrovata ad operare.

¹⁵ «Il frequente richiamo di tecnici ed autorità politiche locali e governative a puntare sull'aumento delle rese unitarie e non sull'estensione della superficie coltivata a grano rimase inascoltato. Specifica fu pertanto l'incidenza di tale politica sull'intensificazione del disboscamento, sull'aggravamento del circolo malaria-latifondo-impoverimento delle popolazioni montane e sulla drastica chiusura a mercato di autoconsumo dell'economia agraria regionale (con lo scarso peso delle esportazioni granarie) e per i colpi subiti – come conseguenza della politica protezionistica e tariffaria – dai settori trainanti del mercato extraregionale: il vigneto e la zootecnia» (CALICE, *La politica agraria*, p. 401-402).

¹⁶ Emblematico a tal proposito quel che Nino Calice rilevava con riferimento all'attività del Consorzio di bonifica di Metaponto, che nel 1933, a otto anni dalla sua istituzione, «mancava del tutto di un ufficio tecnico agrario», con un «piano di trasformazione fondiaria» da considerarsi «ancora “allo studio”» (CALICE, *La politica agraria*, p. 396).

¹⁷ Come richiesto da quella amministrazione provinciale quale condizione al cui accoglimento subordinare ogni stanziamento di contributi finanziari.

¹⁸ ENNIO CORVAGLIA, *Dalla crisi del blocco agrario al corporativismo dipendente*, in *Storia d'Italia. Le regioni. La Puglia*, a cura di LUIGI MASELLA, BIAGIO SALVEMINI, Torino, Einaudi, 1989, p. 813-900: 887-888.

¹⁹ In tali termini Carrante, in una missiva del 10 febbraio 1940, assicurava al preside Ricchioni la partecipazione finanziaria dell'ente alla costituzione dell'Osservatorio, precisando che le condizioni poste rispondevano a precise indicazioni provenienti dalle autorità locali – come è possibile evincere dal testo della delibera commissariale licenziata quello stesso giorno, che ratifica lo stanziamento del contributo in oggetto (aumentato di 10.000 lire rispetto ad una precedente delibera dell'agosto del '39) da parte del Consorzio. Il carteggio riguardante l'istituzione dell'Osservatorio è in AGAB, *Carteggio Facoltà di Agraria*, b. 2, fasc. «Osservatorio di Economia Agraria».

2. Il primo decennio di vita: orientamenti didattici e composizione del corpo docente

I verbali dei consigli di Facoltà, conservati presso l'Archivio Generale dell'Ateneo di Bari, rappresentano una fonte preziosa per ripercorrere scelte e orientamenti attraverso cui va articolandosi l'offerta formativa della neonata istituzione accademica: gli argomenti trattati spaziano infatti dagli ordinamenti didattici al conferimento degli incarichi d'insegnamento, dall'organizzazione di convegni alle proposte per l'istituzione di nuovi corsi di studio e di laurea, dalle pratiche degli studenti agli aspetti relativi alla realizzazione delle aziende sperimentali.

Proprio gli ordinamenti didattici sono, sin dalla prima riunione, posti al centro della discussione in sede di Consiglio: nell'adunanza del 20 maggio 1939 sono difatti proposte alcune modifiche allo Statuto, tra cui quella dell'art. 49 – «la Facoltà di Agraria conferisce la Laurea in Scienze Agrarie» –, dell'art. 50 – «la durata del corso degli studi è di 4 anni, divisi in due bienni» – e dell'art. 59 – «sono annessi alla Facoltà due Corsi di Specializzazione, della durata di un anno: in Tecnica delle Trasformazioni fondiari al fine di perfezionare nella pratica delle bonifiche; in Zootecnia, in quella dell'allevamento del bestiame»²⁰. Nella seduta dell'11 febbraio 1941 la Facoltà approva l'istituzione del Corso di specializzazione in Disinfezione delle piante vive, dei semi (dei cereali e delle leguminose) e delle derrate alimentari, affidato al professor Giovanni Martelli, e nel 1942 si dà inizio ad una lunga discussione sulla durata del corso di studi, ponendo al vaglio l'opportunità di portarla da quattro a cinque anni accademici, dando in questo modo la possibilità allo studente di riservare il quinto anno alla preparazione della tesi di laurea.

Nel gennaio dello stesso anno, sempre col fine di intervenire sulla qualità dell'offerta didattica rivolta agli studenti, il Consiglio di Facoltà, posta la questione all'ordine del giorno nella seduta del 10 gennaio, delibera che

l'istituzione di collegi universitari, offrendo ai giovani vantaggi pecuniari nella retta, permettendo di raccogliersi nello studio ed eventualmente [favorendo] la preparazione con ripetizioni collegiali, si reputa utile, specialmente per la Facoltà di Agraria, dove la grande eterogeneità delle materie richiede un maggior scambio di idee e di cognizioni scientifiche e pratiche. Al collegio agrario, infatti, dovrebbe essere annessa un'azienda, in cui i giovani laureandi o laureati dovrebbero fare la pratica professionale²¹.

²⁰ AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Agraria* (1939-1954).

²¹ *Ibidem*.

²² Dalla relazione del rettore Petrocelli per l'inaugurazione dell'anno accademico 1939-40 si evince che la Facoltà di Agraria risulta, per i professori di ruolo, essere composta dal professor Vincenzo Ricchioni, titolare di Economia e politica agraria, dalla professoressa Eleonora Francini, titolare dell'insegnamento di Botanica e del professor Filippo Traetta Mosca, proveniente dalla cattedra di Industrie agrarie della R. Università di Napoli. Cfr. *l'Annuario della R. Università degli Studi Benito Mussolini - Bari*, Bari, Macri, 1939/40 - 1940-41 (16-17).

²³ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

Dalla lettura dei verbali delle sedute di Consiglio emerge inoltre quanto siano frequenti già negli anni Quaranta le richieste avanzate dalla Facoltà per l'assegnazione di posti di professori di ruolo a copertura di determinate cattedre²². Si auspica vengano chiamati docenti di chiara fama, come nel caso di Enrico Pantanelli, la cui nomina è comunicata al Consiglio il 25 ottobre 1941, con la seguente motivazione:

ritenendo che il Pantanelli sia ormai più che maturo per l'insegnamento universitario, data anche la sua lunga carriera e un'infaticabile attività scientifica sperimentale e direttiva, che nell'insieme dura da più di quaranta anni, e che nessun studioso possa in Italia aspirare a questa cattedra con pari corredo di nozioni scientifiche, tecniche e pratiche [...] propone che il Pantanelli sia nominato per chiamata professore di Agronomia e Coltivazioni erbacee presso questa Facoltà, in applicazione all'art. 8, a datare dal 28 ottobre prossimo.²³



4. Un'aula di lezioni della Facoltà.

La necessità di vedersi assegnare posti di ruolo dalle superiori autorità accademiche avrebbe spinto il preside Ricchioni a cercare le indispensabili risorse nella stipula di apposite convenzioni con consorzi, enti, associazioni, come era già accaduto nel caso dibattuto durante il Consiglio del 27 ottobre 1940:

La Facoltà, in considerazione dell'importanza che l'istituzione di un apposito posto di ruolo di viticoltura, insegnamento a cui tanta parte dell'economia agraria italiana è legata, può avere in una Facoltà come quella di Bari, centro di una estesissima plaga viticola, e resa edotta dalle favorevoli trattative condotte dal Preside Prof. Ricchioni per ottenere l'apposito finanziamento da parte della Federazione dei Consorzi fra produttori dell'agricoltura e degli atti conseguenti, delibera di far voti, nell'interesse degli Studi perché il Ministero dell'Educazione Nazionale voglia dar luogo all'istituzione dell'apposito posto di ruolo ed approva lo schema di convenzione relativo²⁴.

Allargando lo sguardo al quadro generale dell'ateneo barese, va rilevato che nell'anno accademico 1940/41 il personale docente raggiunge una quota complessiva di circa 300 unità tra professori ordinari, liberi docenti, incaricati, aiuti assistenti, assistenti incaricati e volontari. Di questi, 27 sono incardinati presso la Facoltà di Agraria – 3 ordinari, 21 incaricati, 3 assistenti (tra incaricati e volontari) – che non dispone però di alcuna unità di personale tecnico o amministrativo. Ammontando a 4221 gli studenti iscritti presso l'ateneo barese in quell'anno accademico, il personale docente risulta dunque, con riferimento alle singole Facoltà, così distribuito:

Facoltà	Studenti	Corpo docente	di cui Ordinari
Giurisprudenza	1209	53	11
Medicina e Chirurgia	785	151	16
Economia e Commercio	1384	42	7
Farmacia	190	24	1
Agraria	337	27	3

Il rapporto docenti/studenti per quanto concerne la Facoltà di Agraria è pari a 1/12, contro l'1/5 riscontrato per la Facoltà di Medicina e Chirurgia e l'1/8 registrato per quella di Farmacia. Facoltà con oltre 1000 studenti, quali quelle di Giurisprudenza e di Economia e Commercio, hanno rispettivamente un docente ogni 22 e ogni 33 studenti. La necessità per la Facoltà di allargare gli organici resta ovviamente all'ordine del giorno negli anni del dopoguerra, allorché integrare il corpo docente con nuove unità risponde all'esigenza di ampliare l'offerta formativa: così, nella seduta del 26 febbraio 1949, il Consiglio «formula esplicita richiesta che sia al più presto istituita in questa Facoltà una sesta cattedra di ruolo, da destinarsi all'insegnamento della Zootecnica, la quale comprende quattro materie obbligatorie e una complementare»²⁵, mentre nel successivo mese di luglio²⁶ il preside, «a proposito della istituzione di una cattedra di ruolo per la Tecnica della Bonifica, fa presente che vi sarebbe la possibilità di superare la difficoltà finanziaria mediante l'istituzione di una cattedra convenzionata, cioè convenzionata da Enti vari all'infuori del Ministero dell'Istruzione o con la parziale partecipazione di questo»²⁷.

²⁴ Questo prevede, all'art. 1, un contributo annuo di 42.000 lire per il mantenimento della Cattedra di Viticoltura. Cfr. AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ La seduta è quella del 19 luglio 1949.

²⁷ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

3. Dalla riforma fondiaria alle sfide del Mercato Comune: la Facoltà nei processi di modernizzazione e sviluppo dell'agricoltura locale

Per inquadrare il mutato contesto istituzionale ed economico entro cui si ritroverà ad operare la Facoltà di Agraria una volta ultimato il percorso istitutivo e superati i disagi logistici e organizzativi che, connessi alle vicende belliche, accompagneranno gli interi anni Quaranta, si rende quanto mai opportuno soffermare l'attenzione su due processi che, tra loro correlati, si consumano nell'arco dei primi tre decenni dell'Italia repubblicana: il progressivo aggiornamento degli strumenti di intervento pubblico nella definizione delle politiche agricole e la profonda trasformazione degli assetti produttivi cui è sottoposto il settore primario dell'economia nazionale, con particolare riguardo a quel che avviene nel Mezzogiorno, ove le spinte modernizzatrici concorrono a ridefinire sia il peso del comparto nel quadro complessivo del *sistema paese* che la presenza delle produzioni locali sui mercati esteri.

Ciascuna delle stagioni di politica agricola succedutesi tra gli anni Cinquanta e Settanta si presta a essere individuata per ambiti d'intervento prioritari. Se il varo della riforma agraria realizza, con la prima metà degli anni Cinquanta, la fase della redistribuzione e della trasformazione fondiaria, accompagnata dai processi di meccanizzazione sostenuti per mezzo degli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, la *legge Colombo*²⁸ del 1957 produce i primi tentativi di aggiornamento delle strategie di commercializzazione delle produzioni agricole, puntando sullo sviluppo della cooperazione specializzata. Scelta non pienamente approfondita dal *Primo Piano Verde* che, ancora agli inizi degli anni Sessanta, ripropone un modello d'intervento dello Stato in agricoltura incentrato sul sostegno alla piccola proprietà contadina e sull'erogazione di cosiddetti contributi *a pioggia*, a carattere non selettivo. È l'istituzione nel 1962 di un Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia (FEOGA), appositamente creato per finanziare la Politica Agricola Comunitaria (PAC), ad avviare, «in un contesto contrassegnato da un evidente vuoto progettuale nella politica agricola nazionale»²⁹, la progressiva erosione della centralità del Ministero dell'Agricoltura e Foreste quale soggetto istituzionale di programmazione e intervento. Un processo agito dall'alto dagli organismi comunitari, ma che dal basso vede protagonisti gli enti di sviluppo agricolo: la delega contenuta nell'articolo 32 del *Piano Verde* del 1961 attribuisce difatti una nuova missione istituzionale ai *vecchi* enti di riforma, immaginati adesso come strumenti decentrati di gestione e implementazione anche delle politiche di sviluppo, il cui raggio d'azione va dunque ampliandosi, pure come giurisdizione territoriale, oltre i confini originari dei comprensori.

Entro questo tornante collocato a metà degli anni Sessanta³⁰ prende avvio quella dinamica di regionalizzazione delle politiche agricole – circa un decennio più tardi sanzionata per via legislativa col trasferimento alle Regioni dei compiti istituzionali appartenuti agli enti di sviluppo³¹ – di cui va considerata parte significativa la vicenda stessa della Facoltà di Agraria di Bari. Le strutture di ricerca presso questa incardinate, i programmi di studio ivi intrapresi, fanno sin dagli anni Cinquanta della Facoltà e, assieme ad essa, della Sezione speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise, i perni istituzionali su cui depositare competenze, attraverso cui sostenere strategie d'intervento e supportare i processi di modernizzazione in atto nelle campagne pugliesi e lucane. Che questi due soggetti, nell'autonomia delle rispettive *mission* operative, con-

²⁸ Si tratta della legge n. 600 del 9 luglio 1957.

²⁹ RAFFAELE DE LEO, *Riforma agraria e politiche di sviluppo. L'esperienza in Puglia, Lucania e Molise (1951-1976)*, Matera, Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Antezza, 2008, p. 16.

³⁰ La legislazione istitutiva e attuativa degli enti di sviluppo agricolo risultò particolarmente complessa, articolandosi in provvedimenti che, spalmati su di un arco temporale ampio, si dimostrarono non privi di incertezze giuridiche: alla Legge 2 giugno 1961, n. 454 e al D.P.R. 23 giugno 1962, n. 948 fecero seguito la Legge 26 maggio 1965, n. 590 e la Legge 14 luglio 1965, n. 901 che ritornavano sulle competenze da attribuire agli enti; seguì il D.P.R. 14 febbraio 1966, n. 257 che stabiliva le norme organizzative e di gestione. Nei fatti i nuovi consigli d'amministrazione degli enti furono nominati solo alla fine del 1967 e cominciarono ad essere operativi a partire dal 1968.

³¹ Il passaggio di funzioni dall'Ente di Sviluppo in Puglia e Lucania alle regioni interessate avviene per mezzo del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, cui fanno seguito la Legge Regionale 25 luglio 1977, n. 25 istitutiva dell'Ente di Sviluppo Agricolo in Basilicata e la Legge Regionale 28 ottobre 1977, n. 32 istitutiva dell'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Puglia.



5. La Stazione Agraria Sperimentale di Bari.

ducano attività sinergica è testimoniato dall'interscambio di ruoli tra funzioni di docenza e incarichi tecnici – caso emblematico quello di Decio Scardaccione, titolare della cattedra di Economia e politica agraria e direttore generale della Sezione speciale tra il 1956 e il 1964³² – nonché dalla partecipazione congiunta a progetti sperimentali.³³

Sul crinale degli anni Sessanta, producendosi in un aggiornamento dell'offerta didattica e in un ammodernamento delle strutture – con una politica di acquisizione dei suoli funzionale tra l'altro alla costituzione di nuove aziende modello³⁴ – la Facoltà si propone così, riprendendo le aspirazioni che prima della guerra ne avevano sollecitato la costituzione, quale polo d'irradiazione, su scala regionale, dei processi di modernizzazione in atto nel settore primario, potendo adesso contare anche sul rafforzamento di organici amministrativi e corpo docente che, al momento della fondazione, dimostravano d'essere ancora deficitari. Di più, la partecipazione a programmi di ricerca internazionali – primo, per rilevanza, quello che, sotto l'egida del Consiglio d'Europa e dell'OECE, porta nel 1961 alla costituzione presso il capoluogo pugliese dell'Istituto Agronomico Mediterraneo – allarga ora ad azioni di partenariato con enti di ricerca stranieri le prospettive di crescita della Facoltà, nel frattempo divenuta oggetto di flussi di studenti provenienti dai Paesi della sponda balcanica e del Sud del Mediterraneo.

4. *Un rinnovamento lungo due decenni: ricerca, offerta formativa e ammodernamento delle strutture negli anni Cinquanta e Sessanta*

Come innanzi detto, una riflessione sulla composizione del corpo studentesco e, contestualmente, della fascia di docenza, rappresenta una prima chiave di lettura attraverso cui descrivere l'evoluzione vissuta dalla Facoltà nel secondo dopoguerra, scegliendo come punto d'osservazione il termine conclusivo dell'arco temporale qui assunto quale riferimento: la fine degli anni Sessanta. Nell'anno accademico 1969/70 la Facoltà conta 174 tra ordinari (10), liberi docenti (21), professori incaricati (44), aiuti e assistenti di ruolo (45), assistenti incaricati (5), assistenti volontari (45), aggregati (4). Nello stesso anno accademico il personale docente, risulta, per le principali Facoltà dell'ateneo barese, così distribuito:

Facoltà	Studenti	Corpo docente	Ordinari
Giurisprudenza	33969	222	14
Medicina e Chirurgia	1952	660	21
Economia e Commercio	6340	155	10
Farmacia	481	67	3
Agraria	848	174	10
Lingue e Letteratura straniera	6944	69	3
Lettere e Filosofia	3157	179	13
Magistero	5531	109	5
Scienze*	2034	326	21
Ingegneria	2775	276	13

*Matematica, Fisica, Sc. Naturali, Sc. Geologiche, Matematica e Fisica, Sc. Matematiche

³² Dal 1964 al 1968 Scardaccione coprirà la carica di presidente dell'Ente di sviluppo agricolo di Puglia, Lucania e Molise.

³³ Oltre all'azienda sperimentale di Policoro, concessa nel 1956 alla Facoltà dalla Sezione Speciale, iniziative comuni furono intraprese per l'istituzione nel 1959 di un Centro studi per costruzioni rurali e, un anno più tardi, per la costituzione, presso la Facoltà, dell'Istituto di Industrie Agrarie. Sul versante dell'offerta didattica la Sezione Speciale aveva poi contribuito a sostenere le spese per l'istituzione di un tirocinio pratico destinato, dall'anno accademico 1951-52, ai laureandi della Facoltà e da tenersi presso l'Istituto Agrario per la Capitanata.

³⁴ «Nel 1959 fu anche acquistata dall'Università un'area di mq 163.000, in agro di Modugno, per lo sviluppo della ricerca scientifica e della sperimentazione, particolarmente nel settore dell'allevamento del bestiame; l'azienda fu data in gestione all'Istituto di Zootecnia». Ancora, «durante l'anno accademico 1962-63 furono altresì acquistati alcuni suoli in agro di Ceglie del Campo per una superficie complessiva di ettari 4,29, ai fini di ricerca e sperimentazione, dall'Istituto di agronomia e Coltivazioni erbacee». Nel 1970 l'Università procede infine all'acquisizione di un terreno in agro di Valenzano per provvedere alla «costituzione di un'azienda didattico-sperimentale della Facoltà (Azienda "P. Martucci")» (*La Facoltà di Agraria*, p. 14-16).

Rispetto alla rilevazione condotta sull'anno accademico 1940/41, il rapporto docenti/studenti risulta nettamente migliorato per tutte le Facoltà, inclusa quella di Agraria che, se in trent'anni ha incrementato il nu-

mero di professori ordinari di sole 7 unità, vede comunque il rapporto docenti/studenti passare da 1/12 a 1/5.

Quadro riassuntivo del corpo docente della Facoltà di Agraria

	1940/41	1949/50	1963/64	1969-70
Professori Ordinari	3	5	8	10
Liberi Docenti	0	10	8	21
Professori Incaricati	21	23	27	44
Aiuti e Assistenti	0	5	17	45
Assistenti Incaricati di ruolo	2	2	6	5
Assistenti volontari	1	1	24	45
Personale Non docente	0	0	3	n.d.

Per quel che, invece, concerne l'andamento degli studenti iscritti alla Facoltà, se è possibile constatarne un notevole incremento negli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale – un dato che si spiega con la più generale impennata di iscrizioni dovuta all'istituzione di corsi provvisori che, aggiungendosi a quelli preesistenti, fecero sì che l'intera popolazione studentesca dell'Ateneo barese nell'anno accademico 1943/44 risultasse raddoppiata rispetto a quella dell'anno precedente³⁵ – gli immatricolati della Facoltà passano da una media di 50 per gli anni Cinquanta a una media di 160 negli anni Sessanta³⁶. Se si esclude il dato relativo ai primi anni '40, in cui l'incidenza degli studenti di Agraria era attestata attorno all'8-9% dell'intero Ateneo, nel dopoguerra la fluttuazione degli iscritti sul totale dell'Università barese avrebbe oscillato, mediamente, intorno al 3-3,5%, con una significativa presenza di studenti stranieri – molti dei quali provenienti dalla Grecia – che costituivano, in media, nel periodo di riferimento, il 4,5% del corpo studentesco della Facoltà.

Anno Accademico	Totale studenti Facoltà di Agraria	Totale studenti Ateneo	Rapporto percentuale
1938-39	48	2.667	1,8
1939-40	184	3.097	5,9
1940-41	337	4.221	8,0
1941-42	430	4.786	9,0
1942-43	491	5.276	9,3
1943-44	767	10.364	7,4
1944-45	739	11.687	6,3
1945-46	640	12.614	5,1
1946-47	603	13.224	4,6
1947-48	491	14.339	3,4
1948-49	414	14.830	2,8
1949-50	530	13.033	4,1
1950-51	345	13.560	2,5
1951-52	283	13.049	2,2
1952-53	312	13.348	2,3
1953-54	321	12.886	2,5
1954-55	501	12.462	4,0
1955-56	346	11.727	3,0
1956-57	366	12.857	2,8
1957-58	327	12.726	2,6
1958-59	331	12.924	2,6
1959-60	379	14.610	2,6
1960-61	360	15.843	2,3
1961-62	315	16.758	1,9
1962-63	422	19.340	2,2
1963-64	413	21.513	1,9
1964-65	519	24.644	2,1
1965-66	591	28.014	2,1
1966-67	686	31.677	2,2
1967-68	724	34.669	2,1
1968-69	848	35.207	2,4
1969-70	930	36.228	2,6

³⁵ I corsi in oggetto furono istituiti in base al Decreto Legge n. 60 del 27 gennaio 1944, allo scopo di favorire gli studenti che, profughi o militari, erano presenti in Puglia e Lucania e, a causa delle contingenze belliche, non potevano recarsi presso le Università cui erano iscritti al fine di sostenere gli esami di profitto.

³⁶ Va inoltre rilevato il rapporto tra i laureati e gli immatricolati: attestatosi al 64% negli anni Cinquanta, si sarebbe quasi dimezzato nel decennio successivo, scendendo al 33%. Cfr. ANDREA FILIPPETTI, *Note statistiche riguardanti la Facoltà ed elenco di tutti i laureati dal 1939/40 al 1987/88*, in *La Facoltà di Agraria*.

A fronte del graduale accrescersi della popolazione studentesca, la Facoltà, archiviata la lunga parentesi *emergenziale* degli anni Quaranta dovuta alle contingenze belliche, nel mentre attraversava una complessa fase di riordino degli spazi e di ampliamento degli immobili presso cui erano allocati istituti e laboratori³⁷, provvedeva a dotarsi delle strutture idonee a sviluppare al meglio l'attività sperimentale, finalizzata alla ricerca e alla didattica, ponendosi nel solco delle analoghe iniziative che, negli anni precedenti, avevano condotto alla costituzione dell'Orto botanico e dell'Osservatorio di economia agraria. Nella seduta del 27 ottobre 1956³⁸ è dunque Vincenzo Ricchioni a comunicare, in qualità di rettore, che

la Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria di Puglia, Lucania e Molise ha deliberato di cedere alla Università di Bari una superficie di terreno di circa 80 ettari in zona di Policoro (Matera) perché sia destinata alla istituzione di una azienda modello e sperimentale per la Facoltà di Agraria. Il Prof. Ricchioni illustra le alte finalità culturali alle quali l'Università e l'Ente di Riforma si sono informati nel condurre in porto le trattative per tale cessione ed esprime a nome dell'Università stessa e della Facoltà di Agraria un cordiale voto di plauso e di gratitudine all'Ente di Riforma, al suo Presidente e in modo del tutto particolare al suo attuale Direttore, Dottor Decio Scardaccione, docente nella Facoltà, che si è adoperato con passione e con tenacia per rendere possibile la realizzazione dell'accordo stesso.

Nel gennaio del 1958 l'Istituto di Agronomia della Facoltà riceveva l'azienda in gestione dall'Ente Riforma: si completava in questo modo un disegno alla cui realizzazione aveva partecipato in prima persona l'allora direttore della Sezione Speciale per la riforma fondiaria di Puglia, Lucania e Molise, Decio Scardaccione, docente della Facoltà che ebbe il merito di saper cogliere il momento favorevole per offrire strutture e strumenti utili allo studio di aspetti tecnico-agronomici, i cui risultati fossero resi disponibili per il progresso complessivo dell'agricoltura meridionale.

Rimanendo sul versante della ricerca e sperimentazione, va rilevato come la partecipazione, nel corso degli anni Sessanta, a progetti di studio nazionali e internazionali³⁹ avrebbe lasciato in eredità strutture stabili, incardinate presso la Facoltà o ad essa riconducibili. Nella seduta del Consiglio di Facoltà dell'11 luglio 1959⁴⁰, è il preside a dare lettura di una comunicazione pervenuta dal rettore Ricchioni:

L'Ente per la Riforma fondiaria starebbe studiando la possibilità di avviare una serie di attività inerenti alla organizzazione della produzione agraria. A tal uopo intenderebbe costituire apposito Centro propulsore e di consulenza da affidare a codesta Facoltà. E tale Centro, che potrebbe servire anche per l'attività didattica e scientifica della Facoltà, verrebbe praticamente a costituire l'Istituto di Industrie agrarie, attualmente inesistente⁴¹.

Nel 1960 il direttore dell'Istituto di Patologia Vegetale, Antonio Ciccarone, informava il rettore Del Prete e il preside di Facoltà Candura della «possibilità di realizzare a Bari uno degli Istituti del Centro di studi agricoli dei Paesi del bacino del Mediterraneo, di cui l'OECE si era fatto promotore»⁴². La proposta d'istituzione giungeva all'attenzione del Consiglio di Facoltà in aprile:

In studi e documenti resi pubblici dall'O.E.C.E. e dalla FAO, viene messo in evidenza che sarebbe di vivo interesse, per una possibile intensificazione dell'atti-

³⁷ Cfr. il paragrafo *La Facoltà dal 1951 a oggi*, in *La Facoltà di Agraria*, p. 13-20.

³⁸ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

³⁹ Tra questi va ricordata anche l'istituzione, avvenuta nel giugno del 1959, del Centro Studi per Costruzioni rurali, il quale non sarebbe però mai entrato in funzione. Nella seduta del Consiglio del 18 giugno 1959 veniva data lettura «della nota rettorale 5057, in data 6 giugno, con la quale – si apprende dal verbale della seduta – si comunica che, a seguito dell'interessamento svolto dal Presidente della Sezione Speciale della Riforma fondiaria per la Puglia, Lucania e Molise, prof. Aldo Ramadoro, Incaricato di Tecnica della Bonifica presso la Facoltà, il Comitato di produttività dell'O.E.C.E. ha approvato l'istituzione di due centri internazionali di documentazione in materia di edilizia rurale, di cui uno con sede a Lund (Svezia) e l'altro con sede a Bari, presso la Facoltà di Agraria» (AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*).

⁴⁰ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

⁴¹ L'iniziativa, posta sotto l'egida dell'Ente Riforma, sarebbe stata condotta in porto: l'Istituto di Industrie Agrarie risulta infatti tra gli organismi di ricerca per i quali il Consiglio di Facoltà, nel marzo 1961, avanza proposta formale di riconoscimento attraverso la modifica dell'art. 43 dello Statuto dell'Università. A quella data, l'organizzazione interna della Facoltà è articolata su complessive quattordici unità, di cui dodici istituti e due aziende sperimentali: 1. Agronomia e Coltivazioni erbacee; 2. Coltivazioni arboree; 3. Chimica agraria; 4. Patologia vegetale; 5. Microbiologia agraria; 6. Zootecnia; 7. Anatomia e fisiologia degli animali domestici; 8. Meccanica agraria; 9. Costruzioni rurali; 10. Industrie agrarie; 11. Economia e Politica agraria; 12. Estimo rurale e Contabilità; 13. Azienda Agraria sperimentale "Enrico Pantanelli"; 14. Azienda Agraria sperimentale "Vincenzo Ricchioni". Cfr. AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

⁴² *La Facoltà di Agraria*, p. 14.

vità futura didattica e di ricerca nell'area mediterranea, la creazione di un centro di insegnamento post-universitario ed anche universitario in un Paese di questa regione. Quanto sopra risulta tanto dal progetto 7/14-1 dell'A.E.P., quanto dal "FAO Mediterranean Development Project" e dal "Provisional Report of the tenth Session of the FAO Conference" 31/10 - 20/11/1959.

Il Consiglio della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari, pertanto propone che questa Facoltà sia scelta come sede del "Centro Universitario Mediterraneo" e prega caldamente il Magnifico Rettore di farsi interprete presso il ministro della Pubblica Istruzione, presso l'O.E.C.E. (A.E.P.) e presso la FAO perché questa candidatura della Facoltà sia accolta favorevolmente.

Nel discorso inaugurale per l'anno accademico 1960/61, il rettore dava conto degli sviluppi dell'iniziativa rendendo noto che una delegazione di esperti responsabili dell'OECE

ha posto in singolare evidenza questa Università nel disegno della istituzione di un Centro superuniversitario aperto a specialisti di tutti i Paesi dell'Europa mediterranea, del vicino Oriente e dell'Africa settentrionale, nel quale convergono quindi le ricerche di produzione che collettivamente li interessano. La candidatura di Bari, che ha acquistato prestigio per i suoi impianti ma anche per la eccezionale competenza dei professori della Facoltà di Agraria e singolarmente dei Presidi Candura e Ciccarone e dei proff. Bolcato, Cavazza, Panerai e Salerno, ha avuto finora così larghi consensi da suscitare speranze di successo.

Le «speranze di successo» coltivate dal rettore Del Prete si rivelavano più che fondate: nel novembre 1961 si inaugurava – in locali adiacenti alla Facoltà di Agraria, appositamente destinati al neonato Istituto – il primo anno accademico dell'Istituto Agronomico Mediterraneo (IAM), la cui istituzione, quale organo del Centre Internationale des Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes (CIHEAM), rispondeva all'esigenza di «stabilire una stretta cooperazione tra i Paesi mediterranei nel campo dell'insegnamento superiore agricolo»⁴³. In quello stesso mese giungeva in porto anche l'iniziativa assunta per l'istituzione di un Corso di Applicazioni dell'energia nucleare all'agricoltura, ratificata dal Consiglio di Facoltà nella seduta del 21 novembre 1961:

Il Preside mette al corrente la Facoltà – si apprende dal verbale della seduta⁴⁴ – di una iniziativa per la quale si è particolarmente adoperato il prof. Scarascia, docente del corso libero di "Radiazioni e radioisotopi in Biologia vegetale", mirante a fare istituire presso la Facoltà di Agraria di Bari un corso di specializzazione sulle Applicazioni dell'energia nucleare all'agricoltura. La richiesta, rivolta dal Magnifico Rettore al Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare C.N.E.N., il quale si accolla ogni spesa per il corso di durata trimestrale, ha proposto come direttore del Corso il Prof. Antonio Ciccarone, vice-direttore il Prof. Luigi Cavazza. Il Prof. Giantommaso Scarascia, successivamente sarà nominato consulente tecnico del corso.

⁴³ *Ivi*, p. 15.

⁴⁴ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

⁴⁵ Risalgono al 1957, ad esempio, i voti espressi al ministro della Pubblica Istruzione dal Consiglio di Facoltà, nella seduta del 12 giugno, «per ottenere l'inclusione nel piano di studi per il conseguimento della Laurea in Scienze Agrarie della Facoltà di Agraria di Bari, dell'insegnamento complementare di "Economia del Mercato"», con annessa richiesta di «dar luogo alla istituzione di una cattedra di ruolo per tale disciplina» (AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*).

Sul versante della proposta formativa, oltre alle discussioni relative all'introduzione di discipline che valessero ad aggiornare l'offerta didattica della Facoltà⁴⁵, tra i dibattiti tenutisi in sede di Consiglio a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta due ritornano, a più riprese, all'ordine del giorno: la riforma dell'ordinamento degli studi e la proposta di istituzione di un Corso di laurea in Scienze forestali. Il primo dei due temi, più volte posto all'attenzione del Consiglio di Facoltà tra il 1954 e il 1958, verte attorno alla proposta, avallata nel 1956 dalla conferenza di Piacenza tra i presidi delle Facoltà di Agraria, di prolungare da quattro a cinque anni la

durata del corso di studi⁴⁶, e trova concreta formulazione nell'idea, avanzata in sede di Consiglio di Facoltà del 20 gennaio 1956, di

introdurre una certa specializzazione di indirizzi di studio nell'ambito della Facoltà; si riterrebbe allo scopo opportuno di lasciare un primo biennio propedeutico, comune a tutti gli studenti, mentre nei successivi 3 anni sembrerebbe necessario di lasciare agli studenti la possibilità di scegliere nell'ambito di alcuni indirizzi prestabiliti (esempio: zootecnico, agronomico, ingegneristico, economico).

La discussione si sarebbe arenata nel 1958 con un nulla di fatto, come documentato dal verbale del Consiglio di Facoltà del 14 maggio di quell'anno⁴⁷: dalla seduta successiva, il tema non sarebbe più comparso all'ordine del giorno. Per quanto invece riguarda «la proposta del nuovo Corso di Laurea in Scienze Forestali ed il relativo programma di studio presentato dal Prof. Grasso»⁴⁸, il Consiglio di Facoltà, riunitosi per la terza volta al fine di deliberare sul tema in oggetto, approva all'unanimità, nella seduta del 12 aprile 1965, un piano di studi articolato in diciassette esami di profitto da sostenere in due anni, per essere ammessi ai quali bisogna aver superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali del primo biennio di studi per la Laurea in Scienze Agrarie. La proposta d'istituzione del corso, così come formulata dal Consiglio di Facoltà, verrà rigettata dalla Prima Sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nel novembre del 1965, dilatando in questo modo un iter d'approvazione che troverà esito conclusivo, a distanza di quattro anni, col decreto del 28 gennaio 1969, istitutivo del Corso di Laurea in Scienze Forestali, attivato a partire dall'anno accademico 1969/70.

5. *I protagonisti: ricerca, didattica e accrescimento della Facoltà attraverso la ricostruzione di alcuni profili biografici*

Individuare i *protagonisti* di tre decenni di vita della Facoltà di Agraria di Bari, partendo dalla sua istituzione nel 1939 per giungere sino agli anni Sessanta, è esercizio difficile oltre che ingrato, dato che dalla rassegna, in considerazione degli spazi di cui si dispone, rimarranno per forza di cose escluse personalità che pure hanno fornito, con la loro professionalità, un valido contributo alla dignità degli studi e all'arricchimento dell'offerta formativa della Facoltà. In questa sede ci si limiterà a ricordare coloro che, in virtù di spiccate capacità organizzative e della rilevanza assunta nel panorama accademico nazionale, si sono distinti per aver fatto *scuola* e per aver consentito alla Facoltà di dotarsi di quelle strutture e di quelle risorse indispensabili per competere con realtà accademiche di più antica tradizione⁴⁹.

Enrico Pantanelli

Laureatosi nel 1902, ventunenne, in Scienze naturali, Pantanelli in quell'anno si aggiudica una borsa di studio del Ministero della Pubblica Istruzione che gli consente di frequentare i laboratori scientifici della Scuola superiore di agricoltura di Berlino e della Scuola superiore di viticoltura e pomologia di Gesenheim, sotto la guida di insigni studiosi quali Pfeffer, Ostwald, Beckmann, Shulze, Burri, Fisher, Sourarar. Al suo ritorno in Italia nel 1905 si abilita alla libera docenza in Botanica e nel 1908, a 27 anni, consegue, sotto il magistero di Cannizzaro e Paternò, la seconda laurea in Chimica. Nel frattempo, nel 1906, è assunto, in qualità di assisten-

⁴⁶ È quanto emerge dal verbale del Consiglio di Facoltà del 1 marzo 1956, durante il quale, con riferimento alla succitata riunione tra i presidi tenutasi a Piacenza, viene comunicato che «si è concentrata l'azione per portare gli anni di corso della Facoltà di Agraria da 4 a 5. In merito alla specializzazione, si è raggiunto l'accordo per mantenere un solo tipo di laurea, con vari tipi di specializzazione» (AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*).

⁴⁷ «La riforma della facoltà di Agraria presuppone almeno cinque aspetti diversi: se sia il caso di introdurre specializzazioni; se sia il caso di arrivare a 5 anni di corso; se i mezzi saranno più abbondanti; se, con le specializzazioni, sarà aumentato il personale; se ci sarà tirocinio pratico. In fondo questi aspetti sono collegati. E, se non si è d'accordo nel rispondere positivamente a tutti quesiti sopra menzionati, sembra opportuno lasciare tutto com'è» (AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*).

⁴⁸ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria*.

⁴⁹ Per il profilo biografico di Vincenzo Ricchioni si rimanda all'ampio saggio che in questo stesso annale gli è dedicato.



6. Inaugurazione della nuova sede dell'Istituto di Botanica, a.a. 1956-57, alla presenza del ministro della pubblica istruzione Aldo Moro.

te, presso la Stazione di patologia vegetale di Roma diretta da Cuboni, rimanendovi sino al 1913, allorché è chiamato da Cavara presso l'Università di Napoli per ricoprire il posto di "aiuto".

Tra il 1914 e il 1921 è ispettore presso il Ministero dell'Agricoltura e si dedica con particolare cura agli studi sui sistemi e mezzi di lotta ai parassiti vegetali e animali e sull'utilizzazione industriale di alcune piante spontanee. È al termine di quell'esperienza che giunge a Bari per dirigere la Stazione agraria sperimentale qui fondata da Celso Ulpiani:

L'agricoltura pugliese – ricorderà Ottaviano Bottini, succeduto a Pantanelli alla presidenza della Facoltà alla morte di questi nel 1951⁵⁰ – avvertiva la necessità di una guida esperta che provvedesse alla risoluzione di numerosi problemi che ne appesantivano la struttura e ne ritardavano la marcia, quella necessità che già aveva trionfato delle difficoltà incontrate per la istituzione della Stazione Agraria. Pantanelli arrivava in Puglia con l'invidiabile bagaglio di una cultura eclettica e con la scorta di una profonda e severa esperienza, animato da spirito di pioniere e di rinnovatore. L'agricoltura pugliese non avrebbe potuto avere una guida ed un apostolo migliori.

Pantanelli non era ancora un agronomo: fino a quel momento non aveva mai fatto l'agronomo; ma era in possesso dei mezzi, delle attitudini e delle doti che avrebbero fatto di Lui un grande agronomo, il più grande degli agronomi; cultore di Geologia e di chimica, autorità indiscussa nei campi della fisiologia e della patologia, sperimentatore consumato e osservatore acuto.

A Pantanelli si deve, nel 1924, la realizzazione in Puglia del primo silo da foraggio, e l'introduzione nel 1926, con riferimento alle industrie agrarie e nell'ambito degli studi condotti sugli oli tipici pugliesi, dell'uso della centrifuga per la separazione dell'olio dalle acque di vegetazione. In sintonia con gli indirizzi di politica agraria maturati sul declinare degli anni Trenta, i suoi interessi di ricerca non restano circoscritti ad aspetti tecnici e sperimentali, giungendo a investire il tema della trasformazione fondiaria e culturale:

riuscirebbe vana – asserisce Pantanelli – la cessione della terra ai coltivatori, qualora non si provvedesse di pari passo alla trasformazione degli ordinamenti culturali ed aziendali; per la qual cosa è richiesta una salda organizzazione che promuova l'istruzione professionale e assuma la direzione tecnica ed amministrativa dei nuovi coloni⁵¹.

Incaricato dal rettore Mariani, assieme a Vincenzo Ricchioni e Vito Brandonisio, di dar corpo all'istituzione della Facoltà di Agraria, nel 1941 è chiamato per chiara fama presso questa a ricoprire il ruolo di professore di Agronomia e coltivazioni erbacee e, nel 1944, ne diviene preside, conservando al contempo, sino al '47, la direzione della Stazione agraria sperimentale.

L'elenco delle pubblicazioni date alle stampe, circa 330, tra cui due voluminose monografie sui terreni del Tavoliere⁵² e di Terra di Bari⁵³, ne evidenzia, con i trattati di agronomia⁵⁴ e di coltivazioni⁵⁵, l'ecletticismo di studioso, con interessi di ricerca che spaziano dalle scienze pure a quelle applicate, dalla chimica alla fisiologia, dalla patologia vegetale alle industrie agrarie, per giungere all'agronomia e alle coltivazioni erbacee. Morto il 5 dicembre 1951, Pantanelli fu membro autorevole di numerose accademie, nazionali e straniere, tra cui le Accademie delle scienze fisiche e naturali di Napoli e di Modena, le Accademie di agricoltura di Torino e di Bologna, l'Accademia dei Georgofili, la Società toscana di scienze naturali con sede a Pisa, la Società dei naturalisti di Modena, la Deut-

⁵⁰ OTTAVIANO BOTTINI, *Dedicato alla memoria di Enrico Pantanelli*, «Annali della Facoltà di Agraria», 8 (1953), p. 7-13: 9-10.

⁵¹ Riportato in BOTTINI, *Dedicato alla memoria*, p. 11.

⁵² ENRICO PANTANELLI, *Studio di massima per la trasformazione agraria nel comprensorio del Consorzio delle Valli del Cervaro e Candelaro*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1932.

⁵³ ENRICO PANTANELLI, *Studio chimico agrario dei terreni della Provincia di Bari*, Roma, [s.n.], 1936.

⁵⁴ ENRICO PANTANELLI, *Agronomia generale*. Bari, Macri, 1942.

⁵⁵ ENRICO PANTANELLI, *Coltivazioni erbacee*, Bari, Macri, 1942.



7. La professoressa Eleonora Francini in occasione dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto di Botanica, a.a. 1956-57.

sche Botanische Gesellschaft, la Société Nationale des Microbiologistes di Nancy e l'American Society of Plant Physiologists di Filadelfia.

Eleonora Francini

Studia presso l'Università di Firenze, ove, all'età di ventidue anni, si laurea in Scienze naturali, seguita nel suo lavoro di tesi dai docenti Negri e Carano. Conseguito il titolo nel 1926, sviluppa, in collaborazione con Chiarugi, studi approfonditi in anatomia, embriologia e cariologia, e nel 1932 si abilita come libera docente di Botanica, presso l'Università di Pisa. Vinto il concorso a cattedra, è chiamata nell'anno accademico 1939-40 all'insegnamento di Botanica generale presso la Facoltà di Agraria di Bari, ove rimarrà per ben ventidue anni⁵⁶. Qui andava infatti organizzato *ex novo* l'Istituto di Botanica, in quanto – dopo una fugace presenza del professor Rivera, poi trasferitosi a Perugia – la cattedra era rimasta vacante per diversi anni. A quest'impresa organizzativa si dedica Francini negli anni Quaranta, creando, quasi dal nulla, l'Istituto Botanico che, nel 1948, avrebbe assorbito quello preesistente di Botanica farmaceutica. Negli anni Cinquanta Francini si adopera alla realizzazione nell'area dell'attuale Campus, di una nuova e più ampia sede dell'Istituto, edificata a metà decennio con annesso un orto botanico fornito di un notevole erbario (incentrato prevalentemente sulla flora pugliese), e provvista di adeguate attrezzature.

Intensa, da parte di Francini, la partecipazione alla vita accademica dell'Ateneo barese: tra il 1956 e il 1961 è, per due trienni, preside della Facoltà di Scienze dell'Università e, per un biennio, componente del Consiglio d'Amministrazione. Membro dell'Accademia italiana di Scienze forestali e dell'Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria, eletta nel 1955 quale socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, è stata insignita della medaglia d'oro dei benemeriti della cultura, della scienza e dell'arte e della medaglia d'oro dell'International Columbus Association per le scienze botaniche⁵⁷.

Antonio Ciccarone

Per restituire la cifra umana del professor Ciccarone è d'obbligo esordire con una frase riportata da Antonio Graniti nel ricordo che questi gli riservò sulle pagine della Rivista Fitopatologia Mediterranea: «qual è il miglior modo di attendere la morte? Avevo sempre coltivato l'idea di dare fino all'ultimo un contributo alla vita»⁵⁸. Si tratta di un passaggio di una lettera indirizzata da Ciccarone al fratello, che bene ne racchiude il senso di un'esistenza dedicata integralmente al progresso della scienza e all'educazione dei giovani, sacrificando a questi fini – come testimoniato dai suoi collaboratori – ogni interesse personale.

Di formazione culturale di assoluto rilievo, dopo la laurea in Scienze agrarie conseguita a Bologna nel 1933, Ciccarone prosegue i suoi studi applicandosi prevalentemente in micologia e in fitopatologia. Prima della guerra frequenta l'Istituto botanico di Palermo diretto da Montemartini, poi la Stazione sperimentale per l'olivicoltura di Pescara e, infine, il Centro sperimentale agrario di Addis Abeba, organizzandovi una Sezione di patologia vegetale. Lasciata alle spalle la forzata pausa bellica, Ciccarone ritorna alla ricerca negli Scott Agricultural Laboratories del Dipartimento di agricoltura di Nairobi. Dopo l'esperienza in Kenya, coopera col professor Meredith, per conto del governo venezuelano, all'organizzazione dei servizi fitopatologici di quel Paese, dirigendo la Sezione di micologia del Centro de Investigaciones Agronómicas di Maracay.

⁵⁶ FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, *Eleonora Francini, la signora della botanica pugliese*, in *Scienziati di Puglia*, a cura di FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA, Bari, Adda, 2007, p. 508-510.

⁵⁷ Cfr. la voce nel Dizionario Biografico Treccani: <[⁵⁸ ANTONIO GRANITI, *Antonio Ciccarone*, «Rivista Fitopatologia Mediterranea», 22 \(1983\), p. 123.](http://www.treccani.it/enciclopedia/eleonora-francini_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

Fatto ritorno dal Sudamerica, è destinato, quale aiuto direttore, alla Stazione sperimentale di patologia vegetale di Roma e, prima della nomina a professore di ruolo presso l'Università di Catania⁵⁹, avvenuta nel 1952, è incaricato dell'insegnamento di patologia vegetale all'Università di Roma e poi di Sassari. Nel 1957 si trasferisce a Bari, ove costituisce e dirige l'Istituto di patologia vegetale e ove, per un decennio, è preside di quella Facoltà di Agraria. La parentesi barese è ricca di realizzazioni: la Facoltà si dota di nuove strutture⁶⁰, di aziende agrarie, di un centro del CNR⁶¹ incardinato nell'Istituto che egli dirige.

Fondatore nel 1960, col professor Goidanich, della Rivista Fitopatologica Mediterranea e, nel 1973, dell'Associazione Fitopatologica Italiana, tra il 1975 e 1980 presiede l'Istituto sperimentale per la Patologia vegetale di Roma. Il contributo fornito, attraverso l'attività di studioso, alla risoluzione dei problemi della sanità e della protezione delle piante nell'area mediterranea, è testimoniato, oltre che dalla cospicua mole di pubblicazioni⁶², dalla collaborazione scientifica prestata presso organismi internazionali quali FAO, OCDE, ISSP, che negli anni Settanta gli valgono l'elezione a *fellow* dell'American Phytopathological Society e a membro dell'Organizzazione Europea e Mediterranea per la Protezione delle Pianta (OEPP)⁶³.

Luigi Cavazza

Cavazza è nominato direttore dell'Istituto di Agronomia generale e coltivazioni erbacee della Facoltà di Agraria di Bari nel 1959, all'età di 36 anni. Ha alle spalle una solida formazione conseguita attraverso plurimi soggiorni di studio e ricerca all'estero, dapprima nell'Istituto di fisiologia vegetale del Politecnico di Zurigo, poi presso il Dipartimento di fisica della Stazione sperimentale di Rothamsted e infine presso l'Università di Logan nello Utah, ove ha conseguito il Master of Science in Agronomia, con tesi in Fisica del terreno, seguito nelle sue ricerche da S.A. Taylor.

L'intensa attività di studio condotta spazia dal campo della fisiologia e dell'analisi delle sementi⁶⁴ a quello dei problemi della fertilità del suolo⁶⁵. Una cospicua parte della sua produzione scientifica attiene l'esame di aspetti idrologici del sistema continuo suolo-pianta-atmosfera, con particolare riferimento ai problemi dell'irrigazione⁶⁶ e agli aspetti fisici delle lavorazioni del terreno⁶⁷.

L'interesse per l'utilizzo della statistica ai fini dell'interpretazione dei risultati della ricerca è alla base dell'istituzione – per la prima volta nella Facoltà di Agraria, oltre che nel panorama barese delle facoltà biologiche – di un corso di metodologia statistica sperimentale, di cui gli va ascritto il merito. Non è questo l'unico lascito riconducibile alla sua esperienza di direzione dell'Istituto di Agronomia generale e coltivazioni erbacee: nel corso del decennale incarico, si sarebbe difatti adoperato tra l'altro per la realizzazione di una fitta rete di campi sperimentali attraverso i fondi a tale finalità destinati dalla Cassa per il Mezzogiorno, e avrebbe anch'egli contribuito alla già menzionata costituzione dell'Istituto Agronomico Mediterraneo.

A Bologna, dopo il decennio di permanenza presso l'Ateneo barese, Cavazza avrebbe proseguito un'intensa attività di studio partecipando all'attività di ricerca sui temi dell'irrigazione condotta dal Consorzio di bonifica per il Canale Emiliano-Romagnolo, al contempo investito anche della carica di membro del Comitato tecnico dell'Autorità di bacino del Po.

⁵⁹ Ove avrebbe anche ricoperto la carica di preside di Facoltà.

⁶⁰ Prima tra tutte, il già citato Istituto Agronomico Mediterraneo (IAM), sorto nel 1961 quale organo di quel Centre Internationale des Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes (CIHEAM) di cui lui stesso era stato tra i principali promotori.

⁶¹ Ente di ricerca di cui Ciccarone è membro, oltre che presidente del Comitato per le scienze agrarie.

⁶² Oltre 180, tra nazionali e internazionali.

⁶³ Cfr. la voce nel Dizionario Biografico Treccani: <[⁶⁴ Cfr., tra i suoi scritti: *Osservazioni sulla determinazione dell'energia germinativa*, Bari, Ved. Trizio, 1950; *Trattamento in acqua calda dei semi duri di alcune leguminose*, Bari, Ved. Trizio, 1950; *Alcuni caratteri differenziali dei semi duri di sulla*, Bari, Ved. Trizio, 1950.](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-ciccarone_(Dizionario-Biografico)/>.</p></div><div data-bbox=)

⁶⁵ LUIGI CAVAZZA, *Influenza dei tipi di terreno e della copertura vegetale sulla sostanza organica delle terre in Provincia di Bari*, Bari, Cressati, 1956.

⁶⁶ LUIGI CAVAZZA, *Sui rapporti tra alcuni fattori pedo-climatici e sostanza organica nelle terre rosse a coltura arborea della provincia di Bari*, Bari, Cressati, 1956.

⁶⁷ LUIGI CAVAZZA, *L'azione della paglia interrata sulla struttura del terreno*, Bari, Cressati, 1959.



8. Istituto di Botanica e Orto botanico.

Direttore della Rivista di Agronomia e animatore e coordinatore per circa un trentennio del GRUSI – gruppo spontaneo di studiosi, ricercatori e tecnici interessati ai temi dell'irrigazione con particolare riguardo agli aspetti agronomici ed ingegneristici –, gli sarebbero stati tributati, nel corso della lunga carriera, plurimi riconoscimenti di carattere scientifico, in Italia e all'estero: il premio Justus von Liebig della Fondazione FVS, assegnatogli dall'Università di Kiel nel 1973 e il premio della Fondazione Marchi, assegnatogli dall'Accademia dei Georgofili nel 1992; le cariche onorifiche di presidente dell'Accademia nazionale dell'agricoltura, nonché dell'Unione nazionale delle Accademie italiane per l'agricoltura, la sicurezza alimentare e la tutela ambientale (UNASA) e della Società italiana di Agronomia; e ancora i titoli di accademico emerito dei Georgofili, di corrispondente dell'Accademia di Agricoltura di Francia e di Cavaliere del ministero dell'Agricoltura francese⁶⁸.

6. Conclusioni: verso un polo di formazione su scala mediterranea?

Muovendo dalla fase istitutiva della Facoltà per giungere al consolidamento di questa a partire dal secondo dopoguerra, il tentativo condotto in queste pagine è stato quello di rileggere le evoluzioni dell'offerta didattica e delle linee di ricerca alla luce dei processi di trasformazione che hanno interessato il settore primario nel contesto pugliese e lucano. Sorta difatti su iniziativa di quei segmenti di classe dirigente e di apparati statali più direttamente interessati ad avviare e governare una prima modernizzazione dei rapporti di produzione a livello locale, la Facoltà, negli anni Cinquanta, in un mutato quadro politico e istituzionale, si sarebbe posta ancora in linea con le esigenze di crescita e di sviluppo provenienti dal territorio, lavorando in sinergia con gli ambienti della *Riforma* e configurandosi per questa via come polo d'irradiazione delle linee di aggiornamento delle politiche agricole nazionali. Definito in tali termini il respiro 'regionale' della missione istituzionale affidatale, ci si è soffermati sul coinvolgimento della Facoltà – in virtù anche della presenza, nel corpo docente, di personalità di spicco del panorama accademico nazionale – in progetti scientifici di rilevanza internazionale che, promossi da centri di ricerca italiani ed esteri, hanno lasciato in eredità strutture, laboratori e gruppi di studio permanenti.

Tracciate le direttrici, ulteriori indagini e sondaggi conoscitivi che in queste si inseriscano restano auspicabili. Con riguardo infatti all'ambito temporale qui preso in esame, attende d'essere realizzato, ad esempio, un censimento esaustivo di attività di ricerca e progetti sperimentali che vedono coinvolte congiuntamente la Facoltà (e gli Istituti a questa appartenenti) e la Sezione speciale per la riforma fondiaria. Nondimeno, sarebbe interessante ricostruire sistematicamente l'interscambio tra il personale tecnico di tale Ente impiegato in funzioni di docenza e i ricercatori di Agraria coinvolti in programmi di studio sviluppati dall'Ente stesso.

Con riguardo invece all'arco temporale che dagli anni Settanta giunge sino ai giorni nostri, la capacità della Facoltà di aggiornare offerta formativa e linee di ricerca – in un contesto in cui l'integrazione dei mercati a livello comunitario e il ridimensionamento di peso del settore primario induce a ripensare le funzioni di servizio svolte avendo a riferimento gli interessi del comparto produttivo locale – andrebbe indagata riservando una particolare attenzione ai programmi di studio finanziati con fondi di spesa comunitari e ai rapporti di partenariato scientifico istaurati

⁶⁸ ANGELO CALIANDRO, *Luigi Cavazza, protagonista del progresso delle Scienze Agrarie*, «Italian Journal of Agronomy», 3 (2006), p. 417-419.

con centri di ricerca internazionali, a partire ovviamente da quelli con l'Istituto Agronomico Mediterraneo, attivo nel capoluogo pugliese dal 1961.

Un'ultima serie di riflessioni, utile a collocare la vicenda della Facoltà in un panorama accademico più ampio, può infine essere sollecitata dalla composizione del corpo docente: se nel 1939, al momento cioè della istituzione, questo rifletteva la cooptazione, avvenuta in loco, di molti tra i tecnici attivi negli enti in cui si articolava l'amministrazione periferica dell'agricoltura, e se negli anni Cinquanta ancora era possibile riscontrare una forte osmosi di competenze e professionalità tra la Facoltà e l'Ente Riforma, sarebbe proficuo verificare in che misura, a partire dagli anni Sessanta, i docenti che, provenienti da altri atenei, scelsero Bari non come tappa di passaggio in attesa di destinazioni più gradite ma per impiantarvi 'scuola', contribuirono a 'sprovincializzare' un impianto accademico che proprio allora, in considerazione della presenza dello IAM, gradualmente si apriva alla presenza stabile di studiosi provenienti dai Paesi del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, prefigurando per questa via la possibilità di aggiornare, su scala mediterranea, la vocazione 'regionale' delle origini.

CLAUDIO ACCIANI
(Università di Bari)
claudio.acciani@uniba.it

FRANCESCO ALTAMURA
(Fondazione Gramsci di Puglia)
altamura.f@gmail.com

Summary

CLAUDIO ACCIANI-FRANCESCO ALTAMURA, *The Agricultural sciences: development, teaching and scientific research*

From the institutional phase of the 1930s to its consolidation in the post-war period, this paper traces the development of the teaching offered and lines of research carried out by the Faculty of Agriculture in light of the transformation processes involving the primary sector of Puglia and Lucania. Arising out of an initiative by those segments of the ruling class interested in initiating a modernization of the relations of production, the Faculty in the fifties, in line with the needs for growth originating from the area, worked in synergy with the *Reform*. With the institution in 1961 of the Istituto Agronomico Mediterraneo in Bari, eventually the doors were opened to academics from the Middle East and North Africa, thus prefiguring the opportunity to update, on a Mediterranean scale, the 'regional' vocation from its original form.

Parole chiave: Agraria – Puglia – Basilicata – Riforma – Bonifica

VINCENZO RICCHIONI FRA SCIENZA, POLITICA E GOVERNO DELL'UNIVERSITÀ

Gli anni della formazione, gli studi di economia agraria, il mandato di rappresentanza corporativa

Il pluridecennale impegno accademico di Vincenzo Ricchioni al servizio dell'Università degli Studi di Bari – dapprima quale docente, successivamente nell'adempimento delle funzioni di preside di Facoltà e poi ancora di rettore – bene si presta a fare da osservatorio privilegiato per chi volesse delineare i tratti, fittamente intrecciati, di una complessa figura di studioso, politico, imprenditore agricolo che attraversa, con fattiva presenza all'interno delle istituzioni, le vicende dell'Italia liberale, fascista e democratica, sempre in linea con un mandato che è espressione degli interessi di crescita e sviluppo del territorio in un quadro di costante ridefinizione degli equilibri e dei rapporti di forza a livello nazionale.

Seppure il punto più evidente di contatto tra il nucleo significativo degli interessi di ricerca di Ricchioni, racchiuso nello studio delle condizioni della società agricola pugliese, e lo sforzo prolungato condotto nel corso degli anni Trenta per dotare l'Università di Bari di una Facoltà di Agraria stia negli incarichi istituzionali e di rappresentanza ricoperti negli anni del fascismo e contestualmente nel ruolo di rilievo acquisito all'interno dei gruppi dirigenti provinciali, tale punto di congiuntura va considerato come parte di una trama più fitta ed estesa di relazioni al cui centro Ricchioni si pone in virtù di quella «appartenenza indiscussa alla costellazione tradizionale del notabilato locale»¹ che ne spiega la fattiva partecipazione alle vicende istituzionali dell'Ateneo barese anche nel secondo dopoguerra, una volta archiviata la parentesi aperta nel giugno 1944 dal procedimento di epurazione avviato a suo carico.

Laureatosi in Lettere nel 1912 presso l'Università di Firenze² con una tesi riguardante *La Costituzione politica ai tempi di Lorenzo il Magnifico*³, e conseguita nel 1914 una seconda laurea in Giurisprudenza a Siena, ove nello stesso anno diventa assistente di Ghino Valenti, titolare in quella Facoltà della cattedra di Economia Politica⁴, Ricchioni si abilita alla libera docenza in Economia agraria dopo la guerra e ottiene il primo incarico d'insegnamento in Economia e legislazione rurale all'età di trentasei anni, nell'anno accademico 1927-28, presso il Regio Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari.

Di quegli anni sono gli studi sul ruolo della piccola proprietà coltivatrice, intesa quale vettore di progressiva modernizzazione degli assetti produttivi e ad un tempo presidio affidabile di stabilità sociale nelle campagne⁵. Riflessi immediati della centralità assunta nella riflessione sui lineamenti dell'economia agricola pugliese dai processi di diffusione di tale forma di proprietà sono largamente rintracciabili nell'espletamento di

¹ VALERIA PIZZINI, *Vincenzo Ricchioni e i problemi dell'agricoltura pugliese tra le due guerre*, in GINO RICCHIONI, *Mio padre Vincenzo Ricchioni (1891-1960)*, S.l., s.n., 1989, p. 101.

² Qui il padre Luigi, pugliese d'origine, si era trasferito per esercitare la professione di medico presso una clinica pediatrica.

³ «Diretto nelle sue ricerche [...] dai professori Pasquale Villari, Carlo Cipolla ed Alberto Del Vecchio». MARIO SANSONE, *La tesi di laurea di Vincenzo Ricchioni*, in RICCHIONI, *Mio padre Vincenzo*, p. 51.

⁴ Cfr. ALFREDO PANERAI, *Vincenzo Ricchioni: maestro ed esempio nella scuola e nella vita*, in RICCHIONI, *Mio padre Vincenzo*, p. 15-26.

⁵ Cfr. fra i suoi scritti *Lavoro agricolo e trasformazioni fondiari in terra di Bari*, Bari, Laterza, 1929; *Studi sulla piccola proprietà coltivatrice*, 1. *L'azienda e la famiglia di un piccolo proprietario autonomo*, Bari, Cressati, 1930; *Studi sulla piccola proprietà coltivatrice*, 2. *Il lavoro nella formazione di nuovo capitale fondiario*, Bari, Cressati, 1930.

⁶ PIZZINI, *Vincenzo Ricchioni*, p. 102.

⁷ Ricchioni, deputato dalla XXVII alla XXX legislatura, presenterà complessivamente tre proposte di legge, ciascuna delle quali «decaduta per chiusura della Legislatura» e «rinunzia allo svolgimento» da parte dello stesso proponente.

⁸ Si tratta di una proposta *Per il finanziamento delle Casse provinciali di Credito agrario di Bari, Campobasso, Foggia*, presentata il 26. 11. 1924, e di una per il *Finanziamento degli istituti di credito agrario creati con leggi speciali*, del 4. 12. 1924. La prima mirava a incrementare la dotazione originaria degli organismi di credito in oggetto, con una richiesta di concorso finanziario da parte della Cassa depositi e prestiti; la seconda proponeva la costituzione di un Istituto nazionale per il finanziamento degli Istituti di credito agrario che facesse anticipazioni a tassi di favore agli istituti di credito agrario creati con legge speciale, oltre che all'Opera nazionale combattenti. A queste iniziative va aggiunta la proposta di *Modificazioni alle leggi sulla caccia* presentata il 6. 6. 1925.

⁹ VINCENZO RICCHIONI, *Il problema del credito per miglioramenti fondiari e fondiari-agrari. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 26 novembre 1924 con annesso due Proposte di legge*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1924, p. 6.

¹⁰ «Può e deve concepirsi una agricoltura senza o quasi avventizi, laddove va da sé che la caratteristica dell'avventizio è un atteggiamento privo di collaborazione con i produttori». VINCENZO RICCHIONI, *La funzione del sindacalismo in agricoltura*, Bari, S.T.E.B., 1927, p. 6.

¹¹ Nel febbraio 1931 accade ad esempio che, a fronte di un pesante stato di disoccupazione che attanaglia la provincia, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, su sollecitazione del prefetto e del segretario federale, compiano alcune missioni ispettive al fine di stimolare nella proprietà una maggiore disponibilità a garantire occupazione. Il mancato spirito collaborativo ostentato in quell'occasione da Ricchioni è alla base della decisione della segreteria federale di sollecitarne la rimozione dalla presidenza della Federazione Agricoltori. La richiesta è rinnovata alla segreteria del Partito nel dicembre dello stesso anno e archiviata definitivamente nell'agosto del '32. ARCHIVIO DI STATO DI BARI (ASBa), *Pnf*, b. 56 «Comunicazioni riservatissime di carattere politico» (1930-31).

¹² Su questo aspetto cfr. PIZZINI, *Vincenzo Ricchioni*, p. 111.



1. Visita a Bari del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi in occasione della commemorazione dell'economista Salvatore Cognetti De Martiis, tenutasi il 23 settembre 1953 (Vincenzo Ricchioni è il primo da destra).

quel «mandato di rappresentanza agrario»⁶ che lo vedrà tra il 1924 e il 1941 a capo della Federazione fascista degli agricoltori di Terra di Bari e, sino al 1943, deputato del Regno. Più ancora delle iniziative parlamentari, concentrate tutte nella XXVII Legislatura⁷ e volte a facilitare, con proposte di riorganizzazione e ricapitalizzazione del circuito delle casse locali⁸, l'accesso al credito per «quei piccoli coltivatori che vanno ad ogni costo favoriti, perché da essi, più che dalle disposizioni distruttive della proprietà, germina quell'esercito devoto ed operoso, che è il più sicuro presidio dell'ordine e della quiete»⁹, è l'attività di dirigente degli organismi padronali che ci consente d'indagare il nesso tra cultura economica, profondità analitica e progettualità politica che costituisce la cifra peculiare del suo profilo intellettuale.

Sui nodi cruciali dell'organizzazione del mercato del lavoro, delle responsabilità sociali cui è chiamata la proprietà, delle finalità immaginate per gli interventi di bonifica, Ricchioni esprime, nell'adempimento del mandato di rappresentanza affidatogli, una visione dei rapporti di produzione incentrata sull'elevazione della piccola azienda contadina a luogo in cui definitivamente vengono espunti i conflitti tra capitale e lavoro. Discende da questa proposta di autonomizzazione dei ceti medi agricoli, in fuga da una presenza statuale sempre più percepita come invasiva, il reciso rifiuto opposto a più riprese, in linea con l'imperativo di *sbracciantizzare*¹⁰, all'adozione di qualsivoglia forma d'imponibile di manodopera¹¹, o ancora la derubricazione della bonifica da strumento con cui aggredire il latifondo a cornice normativa entro cui dare un qualche coordinamento agli investimenti in opere pubbliche indispensabili per l'inseadimento diffuso di realtà produttive autosufficienti¹².

Solo in funzione di una generalizzazione di questo processo, che vede riporre nel lavoro intensivo sui fondi agricoli da parte delle singole unità familiari ogni ipotesi di lenta trasformazione dei regimi produttivi, l'intervento statale è considerato legittimo. Diversamente, quando la proprietà minaccia d'essere investita degli oneri connessi al concretizzarsi di

¹³ Il riferimento è al decreto 9 febbraio 1939, n. 363 riportante le norme per l'accertamento unificato nel settore agricolo dei contributi per associazioni sindacali, assicurazione infortuni sul lavoro, assegni famigliari e assistenza di malattia, invalidità e vecchiaia. L'insieme delle contribuzioni è riportato ad un'unica base di commisurazione costituita dalla manodopera necessaria alle singole aziende, il cui calcolo è eseguito in rapporto alla superficie, alle colture praticate, al sistema di conduzione dell'azienda, applicando coefficienti unitari determinati da un'apposita commissione provinciale.

¹⁴ PIZZINI, *Vincenzo Ricchioni e i problemi dell'agricoltura pugliese tra le due guerre*, p. 106.

¹⁵ Valgano su tutte, le considerazioni espresse nel corso del 1940 dalla federazione provinciale di Bari del Pnf circa la condotta tenuta da Ricchioni a seguito dell'unificazione dei contributi agricoli a carico della proprietà: «la situazione della presidenza dell'Unione è penosa. Costituita ancora da elementi che appartennero alle vecchie associazioni agrarie, e che quei tempi rimpiangono e quei nuovi denigrano. Il presidente dell'Unione Agricoltori, Ricchioni, oltre ad essere assente, svolge un'azione sorda, critica nei confronti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, indifferente verso le disposizioni che preannunciano innovazioni e che gli uffici sindacali tentano invano di seguire. In occasione delle riunioni più importanti il Ricchioni si esime dall'intervenire e, se presente, preferisce non pronunciarsi sulle questioni dibattute» (ASBa, *Prefettura, Gabinetto, III versamento riordinato*, b. 12, fasc. 4, «Corporazioni. Disposizioni» (1930-48)).

¹⁶ ESTER FANO DAMASCELLI, *La «restaurazione antifascista liberista». Ristagno e sviluppo economico durante il fascismo*, «Il movimento di liberazione in Italia», 104 (1971), p. 47-99.

¹⁷ Si discosta parzialmente da questa tradizione interpretativa la ricostruzione proposta nel volume *La Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Bari (1939-1989)*, Bari, Adriatica Editrice, 1989. Nell'introduzione un breve cenno, scarsamente circostanziato, ricorda che «nel 1930 il Consiglio di Amministrazione della Stazione Agraria Sperimentale [...] mise in evidenza la necessità della istituzione di una Facoltà di Agraria presso la nascente Università di Bari. Incaricati dell'iniziativa furono il prof. Enrico Pantanelli, l'On. prof. Vincenzo Ricchioni e il dott. Vito Brandonisio» (p. 9). Non è però esplicitato in quale sede fu avanzata l'istanza, né è dato di conoscerne gli sviluppi, dato che la tappa successiva è anche in questo caso individuata nei colloqui di Roma, col Capo del Governo, avvenuti nel '38.



2. Inaugurazione dell'a.a. 1956-57 (Vincenzo Ricchioni è il primo da destra).

un'ipotesi di protezione paternalistica, da parte dello Stato, sui segmenti bracciantili (ad esempio di fronte all'accresciuto peso dei contributi previdenziali e assistenziali per la manodopera¹³), Ricchioni, «in nome della sua appartenenza consapevole e mai negata all'agricoltura meridionale»¹⁴ e degli incarichi di rappresentanza ricoperti, giungerà sul finire degli anni Trenta a scontrarsi frontalmente con gli orientamenti espressi da Pnf e gerarchie provinciali¹⁵, inserendosi nel solco di quella «restaurazione antifascista liberista»¹⁶ che di lì a poco, negli anni del conflitto, si sarebbe consumata appieno nelle campagne meridionali.

Un'infaticabile tessitura: tra ricerca di risorse finanziarie sul territorio e vincoli ministeriali, l'istituzione della Facoltà di Agraria nel 1939

Se sul declinare degli anni Trenta si consuma, quindi, sul versante della rappresentanza degli interessi un'irreversibile divaricazione tra gli orientamenti liberisti del fronte proprietario di cui Ricchioni si fa portatore e l'accresciuta volontà di mediazione dello Stato nel governo dei rapporti di produzione, è in questo stesso frangente di tempo che giunge a compimento la vicenda istitutiva della Facoltà di Agraria dell'Ateneo barese. L'impresa, di lungo corso, vede Ricchioni impegnato in prima linea e rappresenta il fronte su cui questi, esprimendo istanze provenienti dal comparto agricolo e interessi di crescita più complessivi del territorio, riversa con pieno profitto quel capitale politico di cui dispone in virtù della relativa agibilità che gli deriva dall'essere ad un tempo personalità accademica in ascesa, stimato studioso di economia agraria, uomo attivo nelle istituzioni e referente territoriale per i segmenti più tradizionali dei locali gruppi dominanti.

Sebbene, nella ricostruzione delle vicende che hanno per esito conclusivo il decreto del 6 febbraio 1939, n. 297, i colloqui di Roma del giugno 1938 tra Mussolini e il gruppo di parlamentari pugliesi capeggiato da Ricchioni siano stati considerati il passo d'avvio del percorso decisionale¹⁷,

i primi riscontri utili di cui disponiamo riguardanti pronunciamenti del ministero dell'Educazione Nazionale circa l'opportunità d'istituire una Facoltà di Agraria presso l'Università degli Studi di Bari possono farsi risalire al giugno 1934. Nel marzo 1933 il rettore Mariani aveva illustrato dinanzi al Consiglio d'Amministrazione – il quale si era espresso con voti favorevoli – una prima bozza di progetto¹⁸. Un anno dopo, nel marzo del 1934, il rettore conferiva a Enrico Pantanelli, direttore della Stazione Agraria Sperimentale di Bari, l'incarico di «predisporre un progetto per l'impianto dei vari istituti della Facoltà e uno schema di statuto»¹⁹.

Sulla base del progetto interveniva a sollecitare un pronunciamento del ministro Ercole il voto formulato dal comitato di presidenza del Consiglio provinciale dell'economia corporativa di Bari il 5 maggio 1934²⁰. Nella replica al voto inviata al prefetto di Bari²¹, il ministro, premesso «in via pregiudiziale» che «le iniziative relative a proposte di istituzione di nuove Facoltà sono demandate esclusivamente alle Autorità Accademiche delle Università, poiché queste godono di autonomia didattica e amministrativa», poneva immediatamente un freno, almeno temporaneo, alla sortita: «deve peraltro osservarsi – continuava difatti il ministro – che l'art. 296 del T.U. delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con R.D. 31 agosto 1933, n. 1592, fa tassativo divieto di consentire istituzioni di nuove Facoltà sino a tutto l'anno accademico 1935-36». Tuttavia, non disdegnava in quella sede di fornire indicazioni affinché il percorso istitutivo potesse avere un seguito, *in primis* in quanto la proposta si era rivelata, per la parte concernente l'approntamento del piano finanziario, scarsamente adeguata:

In ogni caso, poi, poiché a suo tempo potesse essere presa in considerazione la proposta di costituzione di una nuova Facoltà Agraria presso la R. Università di Bari, sarebbe necessario dimostrare che fossero assicurati tutti i mezzi finanziari occorrenti a garantire sotto tutti i punti di vista l'organizzazione della nuova Facoltà ed il suo funzionamento didattico-scientifico, dovendo tenersi presente che, oltre alla sistemazione e costruzione dei locali indispensabili, dovrebbe anche provvedersi alla creazione di un numero conveniente di posti di professori di ruolo e di incarichi, di posti di ruolo per il personale amministrativo, assistente, tecnico, subalterno, di gabinetti e laboratori debitamente attrezzati, di campi sperimentali. A tutto ciò evidentemente non potrebbe provvedersi con i fondi ai quali si accenna nella comunicazione di codesto On. Consiglio dell'Economia.

Quello dell'inadeguatezza delle risorse finanziarie necessarie all'impianto della Facoltà ed a garantirne nel tempo l'ordinario funzionamento, si sarebbe rivelato il più difficile dei nodi da sciogliere, oggetto costante di trattativa tra il Ministero e le autorità locali nelle diverse fasi del processo istitutivo. Il 9 gennaio 1937 toccava al ministro Bottai, in una missiva inoltrata al prefetto di Bari, ribadire le perplessità già manifestate dal suo predecessore Ercole circa le capacità di reperimento dei fondi necessari a condurre in porto l'iniziativa: se pure, infatti, lo stesso Mussolini si era «espresso favorevolmente»²² in merito alla possibile costituzione della nuova Facoltà presso l'Ateneo barese, da Roma non c'era da attendersi alcuna partecipazione economica all'impresa: «secondo gli intendimenti di S.E. il Capo del Governo – riferiva Bottai –, il finanziamento necessario deve essere assicurato localmente, dovendo rimanere escluso ogni onere per lo Stato»²³. Si trattava di un ostacolo tanto più vincolante quanto più la Direzione generale dell'istruzione superiore avan-

¹⁸ La seduta in oggetto è quella del 20 marzo 1933. Va peraltro rilevato come già un anno prima, nella seduta del 28 febbraio 1932, in sede di C.d'A. si fosse fatto riferimento ad una «istituenda Facoltà o Scuola di Scienze Naturali con particolare riguardo all'Agricoltura». Formula che, nella seduta del 30 giugno successivo, mutava nel disegno di istituzione di una Facoltà in «Chimica Agraria con particolare riferimento all'agricoltura del Mezzogiorno e della Puglia specialmente». Cfr. ARCHIVIO GENERALE ATENEIO DI BARI, *Verbali del Consiglio d'Amministrazione*.

¹⁹ Nel quantificare le risorse con le quali far fronte all'istituzione della Facoltà, Pantanelli indicava in 1.400.000 lire la somma corrispondente alle spese d'impianto e in 850.000 lire l'ammontare delle spese d'esercizio annuali. Con ogni probabilità, però, non fu sulla base di tali cifre, ma di una somma riveduta al ribasso, che da Bari fu avviato il dialogo con le autorità ministeriali. Queste infatti – sulla base dei vincoli di spesa che in seguito sarebbero stati imposti alle autorità accademiche baresi – avrebbero dovuto considerare un piano finanziario quale quello licenziato da Pantanelli certamente adeguato e rispondente alla effettiva realizzabilità del progetto. Cfr. AGAB, *Carteggio Facoltà di Agraria*, b. 1, fasc. «Pratiche svolte per la costituzione della Facoltà di Agraria».

²⁰ *Voto per l'istituzione di una Facoltà di studi agrari presso l'Università Adriatica "Benito Mussolini" (Deliberazione n. 108 del 5 maggio 1934 - XII)*, in AGAB, *Cart. Fac. Agraria*, b. 1, fasc. «Pratiche svolte per la costituzione della Facoltà di Agraria».

²¹ Quale presidente del Consiglio provinciale dell'economia corporativa.

²² AGAB, *Cart. Fac. Agraria*, b. 1, fasc. «Pratiche svolte per la costituzione della Facoltà di Agraria».

²³ *Ibidem*. Stando alle disposizioni del Ministero dell'Educazione Nazionale, gli atenei erano classificati in tre fasce: una prima cui appartenevano quelli con elevato numero di studenti, il cui finanziamento era totalmente a carico dell'apparato statale; nella seconda fascia rientravano gli atenei come quello barese, con minor numero di studenti e necessità di procurarsi risorse finanziarie coinvolgendo enti e amministrazioni locali, potendo attingere solo in minima parte a contributi statali; l'ultima fascia vedeva inclusi gli atenei che, per dimensione, non potevano usufruire di alcun contributo statale.

3. Studio del preside della Facoltà di Agraria, Vincenzo Ricchioni, nei primi anni Quaranta.



zava anche in quest'occasione pesanti rilievi al piano finanziario approntato dalle autorità accademiche baresi, rilievi mossi per avere queste sottostimato l'entità degli impegni finanziari necessari all'istituzione della Facoltà:

Quanto all'ammontare degli impegni medesimi osservo che, mentre la somma annua di £. 550.000 può, in massima, considerarsi sufficiente, per le spese di funzionamento, quella di £. 700.000 è a ritenere inadeguata a coprire le spese di primo impianto: trattasi infatti di creare una Facoltà i cui insegnamenti hanno quasi tutti carattere sperimentale; alcuni, anzi, necessitano dell'ausilio di idonee aziende agrarie per le esercitazioni e il tirocinio pratico degli allievi. Aggiungasi che la nuova Facoltà non troverebbe modo di utilizzare istituti e laboratori di Facoltà analoghe, non esistendo presso l'Ateneo né quella di scienze matematiche, fisiche e naturali, né quella di medicina veterinaria: quasi tutti gli istituti e laboratori dovranno quindi essere creati ex novo. In complesso per questa parte, considerati i precedenti per la creazione di analoghe Facoltà, la spesa da prevedere dovrebbe essere di molto superiore a quella di £. 700.000, ed inoltre dovrebbe essere assicurata la disponibilità di adatti e sufficienti campi sperimentali²⁴.

Che gli sforzi per reperire sul territorio risorse finanziarie adeguate siano ancora considerati non sufficienti dalle autorità ministeriali chiama in causa direttamente l'opera di Ricchioni, il quale, per tutto quel che attiene le vicende istitutive della Facoltà, durante il rettorato di Giuseppe Mariani pare di fatto esserne il plenipotenziario. È quanto emerge da una missiva inviata al rettore in data 6 aprile 1936²⁵:

Mi vò attivamente occupando – viene riferito – della iniziativa dell'istituzione della Facoltà ed ho raggiunto altri sensibili risultati. Il Podestà di Bari mi ha promesso – ed adotterà le relative deliberazioni – un contributo di £. 100.000 per l'impianto e di £. 100.000 annue per il funzionamento. Il Preside della Provincia di Bari mi ha altresì dichiarato che la misura della contribuzione della Provincia di Bari non dovrà essere inferiore a quella promessa dal Preside della Provincia di Foggia. Ho poi predisposta la riunione plenaria di tutti i Presi-

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem.*

²⁶ Inizialmente, in qualità di presidente del Consorzio, Ricchioni aveva deliberato per un contributo straordinario di 50.000 lire, delibera questa rigettata dal ministero e commutata nella misura di cui sopra. Nell'ottobre del '38 sarebbe stato il Consorzio per la Viticoltura per la provincia di Bari ad essere autorizzato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a contribuire con un *una tantum* di 5.000 lire subordinata all'istituzione di una cattedra di Viticoltura ed Enologia; ciò a fronte dell'originario provvedimento adottato dal C.d'A. del Consorzio stesso che aveva deliberato per una contribuzione straordinaria di 10.000 lire e per una pari a 2.000 lire l'anno con cui far fronte alle spese di gestione della Facoltà. Entrambe le delibere in ASBa, *Pref., Gab., III vers. r.*, b. 161, fasc. 2 «R. Università di Bari. Istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia con annessa Scuola di perfezionamento in studi balcanici e del Levante Mediterraneo (piani di studio, relazioni) e della Facoltà di Scienze Agrarie (contributi dei comuni, banche, prefetture pugliesi, convenzione)» (1933-40).

²⁷ Nell'aprile del 1935 la Mutua Pugliese per gl'infortuni sul lavoro in Agricoltura aveva deliberato, aderendo a una proposta avanzata dall'allora commissario Ricchioni all'assemblea dei delegati, «di concorrere nella spesa per l'istituenda Facoltà [...] con un fondo di £. 100.000 da versarsi in un'unica soluzione» (AGAB, *Cart. Fac. Agraria*, b. 1, fasc. «Pratiche svolte per la costituzione della Facoltà di Agraria»). Giungeva dunque al Ministero delle Corporazioni per la ratifica del provvedimento nel dicembre del '37 «la richiesta di autorizzazione dell'assegnazione del premio di £. 100.000, vinto dalla Mutua Infortuni Agricoli di Bari su un buono del Tesoro, per l'istituzione di una cattedra per l'insegnamento dell'infortunistica e della prevenzione in agricoltura presso la Facoltà di agraria». Lantini dapprima, date le «condizioni economiche della Cassa [...], da qualche esercizio in deficit», rigettava l'istanza, per poi accondiscendere a una mediazione, autorizzando un contributo di 80.000 lire a fronte delle pressioni del prefetto di Bari Dino Borri, il quale in questi termini aveva illustrato la situazione: «la cattedra di specializzazione infortunistica – sia detto in confidenza – è semplicemente un espediente a cui si è fatto ricorso per meglio giustificare l'erogazione, la Mutua non v'insiste» (ASBa, *Pref., Gab., III vers. r.*, b. 161, fasc. 2).

²⁸ A Ricchioni si deve anche l'impegno finanziario fornito dalla Banca Popolare di Gravina, del cui C.d'A. egli era membro. Del tutto significativo inoltre che nel settembre del '42, tra le motivazioni addotte per il conferimento del Diploma di prima classe dei benemeriti dell'educazione nazionale, verrà menzionata, con riferimento all'istituzione della Facoltà, quella di aver «saputo assicurare [...] imponenti contributi finanziari», AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Agraria* (1939-1954).

²⁹ Del comitato, creato nell'ottobre 1938, fa-



4. Il ministro della pubblica istruzione Giuseppe Medici, alla presenza del rettore Ricchioni, inaugura un cantiere universitario in occasione della visita a Bari del 30 maggio 1959.

di delle Regioni Pugliesi e Lucane dopo i Podestà dei relativi capoluoghi. Tale riunione sarà tenuta dopo Pasqua in un giorno che stabiliremo d'accordo con Lei.

L'attivismo di Ricchioni, incalzato dai rilievi ministeriali del gennaio 1937, non si sarebbe esaurito nella funzione di raccordo e stimolo delle iniziative di contribuzione deliberate dagli enti territoriali sollecitati a sostenere l'istituzione della Facoltà, dispiegandosi difatti appieno anche nell'esercizio degli incarichi amministrativi ricoperti in capo a enti quali la Mutua Pugliese Infortuni Agricoli e i vari consorzi agricoli provinciali. In parte spuntando le resistenze talora opposte dai vertici dei dicasteri interessati, Ricchioni sarebbe riuscito a destinare quote di bilancio degli istituti di cui gli era affidata la gestione per far fronte a spese d'impianto e oneri di gestione della costituenda Facoltà. Se nel luglio 1937 poteva ad esempio dare comunicazione dell'avvenuta ratifica da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di un contributo annuo di 5.000 lire da erogare per tre annualità consecutive dal Consorzio provinciale per l'olivicultura di Bari²⁶, nel febbraio 1938 otteneva, a seguito di una faticosa trattativa, che il Ministero delle Corporazioni autorizzasse la Mutua Pugliese Infortuni Agricoli al versamento di un contributo *una tantum* di 80.000 lire, nonostante il dissesto finanziario dell'ente mutualistico avesse indotto il ministro Lantini a manifestare la propria contrarietà all'operazione.²⁷

L'essenziale apporto fornito nel reperimento diretto dei fondi necessari²⁸, che certamente trascendeva i compiti derivanti a Ricchioni dall'esser membro del Comitato *pro costituenda Facoltà*²⁹, si rivelò tanto più determinante in quanto il soddisfacimento dei requisiti finanziari posti

dal Ministero dell'Educazione nazionale per addivenire alla stipula della convenzione che istituiva la nuova Facoltà si dimostrò col trascorrere del tempo più oneroso³⁰, ciò anche a fronte delle difficoltà di bilancio in cui versavano alcuni degli enti territoriali che stavano garantendo la propria partecipazione economica all'iniziativa³¹. Il via libera al piano finanziario stilato dalle autorità accademiche sarebbe giunto dalla Direzione generale dell'istruzione superiore il 29 settembre 1938³², seguito poi dal decreto istitutivo dell'8 febbraio 1939.

Per quel che attiene il corpo docente, la Facoltà, nell'atto d'istituzione, risulta essere composta di tre professori di ruolo, affiancati da un folto gruppo di incaricati. Di ruolo vi è Vincenzo Ricchioni, professore straordinario dal 1° gennaio 1939³³, che assume la presidenza della Facoltà e dall'anno accademico 1941-42 anche la direzione del neonato Istituto di Economia e politica agraria. Altrove è stato ricostruito il complesso degli intensi primi anni di vita della Facoltà³⁴, con discreto dettaglio anche per quel che attiene le vicende dei singoli istituti. In questa sede rileva l'apporto al processo costitutivo che il preside garantisce per iniziativa diretta e, ancora una volta, in quanto versatile attore istituzionale.

È per via del suo pronto interessamento che la Facoltà è in grado di provvedere relativamente presto all'istituzione di una cattedra di ruolo in Viticoltura: nella seduta del 14 ottobre 1940 il Consiglio è «reso edotto delle favorevoli trattative condotte dal Preside [...] per ottenere l'apposito finanziamento da parte della Federazione dei consorzi fra produttori dell'agricoltura»³⁵. In forza degli accordi intercorsi, il settore Viticoltura della Federazione s'impegna a versare a decorrere dal 1940 la somma annua di 40.200 lire all'Università di Bari per il mantenimento della suddetta cattedra per la durata di dieci anni.

In modo analogo, la seduta del Consiglio dell'11 febbraio 1941 ratifica l'istituzione presso la Facoltà di un Osservatorio di Economia Agraria per la Puglia, la Lucania e l'Albania, posto alle dipendenze dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria. Tra quelli presenti in archivio di Ateneo, i primi carteggi, in ordine di tempo, atti a documentare in quale misura l'iniziativa debba la sua buona riuscita alle cure dirette di Ricchioni risalgono al giugno del 1939. È difatti il preside della Facoltà ad attivarsi personalmente nel reperimento dei fondi necessari alla costituzione dell'Osservatorio, allorché, nel novembre del '39, Giuseppe Tassinari rende nota, in veste di direttore dell'INEA, l'impossibilità per l'Istituto di adoperarsi in tal senso:

Il Comitato Direttivo di questo Istituto – comunica con missiva del 18 novembre 1939³⁶ – nella sua recente adunanza dell'8 corr., ha preso in esame la deliberazione di codesta R. Università, circa la istituzione di un Osservatorio di Economia Agraria presso la Facoltà di Agraria dell'Università stessa, ed ha molto apprezzato la proposta fatta che, del resto, non fa che confermare una vecchia e sentita aspirazione del nostro Istituto.

Esso, rendendosi perfettamente conto dell'importanza dell'Osservatorio delle Puglie e dei sicuri vantaggi che potranno derivare all'agricoltura della Regione, si è sempre preoccupato della cosa, ma, suo malgrado, ha dovuto rinviare l'attuazione del progetto per esclusive ragioni finanziarie, dati i gravi precedenti impegni assunti.

Per tali considerazioni il Comitato non ha creduto possibile, almeno per ora, attuare la progettata istituzione, ritenendo necessario, per la vita stessa del nuovo Ufficio, che sia presto assicurato un minimo di mezzi cui, necessariamente, si deve far fronte, nella massima parte, con contributi locali a carattere certo e con-

cevano parte anche il prefetto Borri, il segretario federale Costantino, il rettore Petrocelli. Ricchioni vi svolse le medesime attività di coordinamento delle iniziative sorte sul territorio a sostegno della costituzione della Facoltà, sino allora condotte a titolo informale, non risultando investito di un incarico ufficiale.

³⁰ Il fabbisogno finanziario si attesterà infine sulle 900.000 lire per i costi di impianto e sulle 550.000 per le spese annuali di gestione.

³¹ Tra tutte, la situazione che maggiormente rischiava di compromettere la quadra dei conti fu quella determinatasi al Comune di Bari: il Ministero dell'Interno infatti, a fronte del dissesto finanziario in cui versava l'amministrazione, rifiutò di ratificarne la delibera che prevedeva un impegno pari a 100.000 lire. A farsi carico dell'onere sarebbe subentrato in via transitoria l'amministrazione provinciale di Bari.

³² AGAB, *Cart. Fac. Agraria*, b. 1, f. «Pratiche svolte per la costituzione della Facoltà di Agraria».

³³ Di ruolo, oltre a Ricchioni per Economia e politica agraria, anche i professori straordinari Filippo Traetta Mosca, proveniente dalla cattedra di Industrie agrarie dell'Università di Napoli, ed Eleonora Francini, titolare dell'insegnamento di Botanica, mentre «per il quarto posto di professore di ruolo previsto dall'organico fu richiesto il concorso per la cattedra di Agronomia» (*La Facoltà di Agraria*, p. 11).

³⁴ Cfr. il capitolo introduttivo de *La Facoltà di Agraria*.

³⁵ AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria* (1939-1954).

³⁶ AGAB, *Cart. Fac. Agraria*, b. 2, fasc. «Osservatorio di Economia Agraria».

tinuativo, per la ragione che l'Istituto non potrebbe attualmente contribuire che in parte assai limitata.

Sembra quindi indispensabile, in relazione al fabbisogno occorrente, che il contributo finanziario degli enti locali, si elevi almeno a 30 mila lire annue.

Con tale assegnazione la creazione dell'Osservatorio potrà aver luogo.

Per i primi dieci anni le spese di funzionamento dell'Osservatorio, come quantificate dall'INEA, saranno garantite coi contributi annui di 20.000 lire da parte del Consorzio Generale per la bonifica e la trasformazione fondiaria della Capitanata e di 5.000 lire da parte del Banco di Napoli e del Consorzio per la bonifica integrale dei bacini del Locone e del Basentello³⁷. Da parte di Ricchioni l'individuazione dei cespiti di contribuzione è piuttosto celere: nel luglio 1940 il comitato direttivo dell'INEA, rassicurato sulla raggiunta copertura finanziaria, può già conferirgli la direzione dell'Osservatorio. Giunge a ottobre, a conclusione del processo istitutivo³⁸, la delibera con cui il Consiglio d'Amministrazione dell'Università si fa carico delle spese per i servizi di illuminazione, telefono, riscaldamento, pulizia e personale del neonato ente di ricerca³⁹, ospitato presso i locali della Facoltà di Agraria.

Anche sul versante della didattica Ricchioni, che è divenuto professore ordinario⁴⁰, non lesina la propria attiva partecipazione nella definizione del quadro dell'offerta formativa della neonata Facoltà: decide infatti di assumere la direzione dei due corsi di specializzazione – in Tecnica delle trasformazioni fondiarie e in Zootecnia⁴¹ – che, con l'anno accademico 1941-42, sono attivati presso l'Istituto Agrario di Capitanata, come previsto dalla convenzione istitutiva della Facoltà⁴². Né – va rilevato – gli incarichi accademici ai quali è chiamato in quegli anni restano circoscritti ai compiti di docenza e all'assolvimento delle funzioni di preside: il 10 giugno del 1940, su proposta del rettore Petrocelli, il ministro dell'Educazione nazionale lo aveva difatti nominato pro-rettore dell'Università, carica mantenuta sino al 10 giugno 1944 e in funzione della quale l'8 settembre 1943 – assente il rettore Toschi, rimasto nei territori dell'Italia occupata – assumerà la reggenza del Rettorato, sino alla nomina, il 1° dicembre, del nuovo rettore nella persona di Angelo Fraccacreta.

Il 10 giugno 1944 Ricchioni aveva receduto dalla carica di pro-rettore in quanto sospeso dalle funzioni di docenza in forza di una disposizione del ministro Omodeo⁴³. Il 23 febbraio 1945, deferito dall'Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, toccava alla competente commissione istituita presso il Ministero della Pubblica Istruzione sottoporlo a giudizio «per gli addebiti di attiva partecipazione alla vita politica del fascismo».

Contro tale decisione – come documentato dalla Direzione Generale della Pubblica Istruzione in una comunicazione dell'11 novembre 1946 al rettore dell'Ateneo barese⁴⁴ – l'interessato produsse ricorso presso l'allora Commissione centrale per l'epurazione, ma la Sezione speciale del Consiglio di Stato, competente a giudicare per il di poi intervenuto D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, con decisione in Camera di Consiglio del 18 luglio 1946, ha respinto il ricorso stesso, confermando la decisione impugnata e dichiarando sussistere gli estremi per la dispensa dal servizio.

Questa non sarebbe mai giunta: il provvedimento di piena reintegrazione negli incarichi di insegnamento verrà emanato con decreto ministeriale del 7 giugno 1948, restituendo Ricchioni all'attività di docenza e, come vedremo, ad un ruolo di primo piano nella vicenda dell'Ateneo barese nel dopoguerra.

³⁷ Di quest'ultimo ente Ricchioni riveste la carica di presidente del C.d'A.

³⁸ I cui passaggi sono documentati in AGAB, *Cart. Fac. Agraria*, b. 2, fasc. «Osservatorio di Economia Agraria».

³⁹ AGAB, *Verbali del Consiglio d'Amministrazione*, seduta del 26 ottobre 1940.

⁴⁰ A decorrere dal 29 ottobre 1941 (nomina ministeriale n. 750 del 9 marzo 1942).

⁴¹ Nel primo dei due Ricchioni avrebbe tenuto l'insegnamento di Economia delle trasformazioni fondiarie e legislazione della bonifica. AGAB, *Verb. Cons. Fac. Agraria* (1939-1954).

⁴² In questo modo trovava accoglimento la richiesta avanzata dall'Amministrazione provinciale di Foggia, che, proprio all'impegno per l'attivazione dei suddetti corsi, aveva subordinato la propria partecipazione economica all'iniziativa.

⁴³ Il 2 giugno 1944 così aveva telegrafato il ministro alla Prefettura di Bari: «Prego Vostra Eccellenza farmi pervenire estrema urgenza et segretamente elenco persone dipendenti questo Ministero di cui consti attività punibile sensi decreto legge ventisei maggio concernente delitti et illeciti fascismo facendo seguire ogni nome da iniziare cenno addebito». Il 10 giugno la compagnia di Bari interna dei carabinieri sottoponeva all'attenzione del prefetto una prima lista di diciotto nominativi che «dovrebbero essere sottoposti ad esame per la defascistizzazione», comprendente quello di Vincenzo Ricchioni. Cfr. ASBa, *Pref., Gab., III vers. r.*, b. 159, fasc. 7 «Ministero Educazione Nazionale. Varie. Informazioni riservate» (1936-1945).

⁴⁴ Di quella data è il decreto ministeriale di dispensa dal servizio. Per la missiva in oggetto e per la rimanente parte di documentazione inerente il procedimento di epurazione a carico di Ricchioni, cfr. AGAB, *Fascicoli del personale*, b. 120, fasc. 2351 «Vincenzo Ricchioni».



5. Foto ricordo in occasione della visita dell'ambasciatore statunitense Zellerbach del 5 febbraio 1958.

«Il Rettore della ricostruzione»: oltre la fase dell'emergenza edilizia, passando per i ministri Medici e Moro

Un passaggio significativo del testo attraverso cui Ernesto Quagliariello nel 1989 avrebbe ricordato gli anni di rettorato del suo illustre predecessore era dedicato all'insediamento di questi alla guida dell'Ateneo barese, avvenuto nel 1951: «al momento dell'assunzione della carica del professor Ricchioni – rilevava Quagliariello – la deficienza assoluta di strutture edilizie, la carenza di attrezzature, la insufficienza di personale [...] proponevano problemi di dimensioni vastissime, che avrebbero scoraggiato chiunque»⁴⁵. Per un verso, la misura dell'impresa improba cui Ricchioni avrebbe fatto fronte negli anni del suo triplice mandato può concretizzarsi in un primo, sommario, elenco delle realizzazioni che il 16 febbraio 1960, allorché morte prematura lo coglieva nel suo ufficio, questi lasciava in eredità all'Università degli Studi di Bari. Se infatti l'amministrazione del predecessore, Raffaele Resta, era intervenuta in modo prioritario con azioni orientate al recupero degli immobili danneggiati durante le vicende belliche – *in primis* per via delle requisizioni operate dalle truppe alleate –, i nove anni della gestione Ricchioni ridisegnavano la geografia della presenza delle strutture universitarie all'interno del tessuto urbano: risalgono agli anni del suo mandato il completamento della sede della Facoltà di Agraria e l'ampliamento della sede provvisoria di Ingegneria presso la Camera di Commercio; la costruzione della Casa dello Studente, della sede nautica del Centro universitario sportivo e dell'edificio per gli istituti di chimica; venivano inoltre trasferiti nel policlinico cliniche e istituti anatomici, mentre gli istituti non sperimentali della Facoltà di Scienze trovavano sistemazione nel Palazzo Ateneo, ove pure era stata allocata la Facoltà di Magistero.

L'elenco di realizzazioni in materia di politica edilizia fornisce certamente un riscontro immediato e tangibile dell'opera ricostruttiva sviluppata nel corso di un decennio⁴⁶. Sebbene non esaurisca lo spettro ampio di problemi che attendevano urgente risoluzione, la questione della carenza di spazi e strutture rimase costantemente il primo punto all'ordine del giorno di un'agenda che lo stesso Ricchioni articolava in cinque punti, «che massimamente attengono alla vita ed allo sviluppo dello Studio barese». Questi erano per l'appunto: l'edilizia universitaria, le dotazioni scientifiche e didattiche, l'organizzazione didattica, l'organizzazione amministrativa, l'assistenza scolastica. Riportati in tale precisa successione, corrispondevano alla partizione con cui il rettore, in una missiva diretta al ministro della Pubblica Istruzione, del 18 luglio 1952⁴⁷, illustrava le linee della propria azione amministrativa. Elaborati agli albori dell'esperienza rettorale, consentono di apprezzare l'aderenza tra programmi e realizzazioni e di misurare, sulla distanza di un decennio, la portata degli sforzi profusi e delle difficoltà intercorse tra l'individuazione delle priorità strategiche e i lasciti su cui il successore Del Prete avrebbe posto le basi della sua lunga esperienza alla guida dell'Ateneo barese.

Il problema fondamentale che assilla più profondamente questa Università – scriveva Ricchioni rivolgendosi al ministro Antonio Segni nella lettera citata – è quello edilizio. Esso si presenta grave assai e di soluzione complessa e difficile. [...] Con il rilevante aumento della popolazione studentesca, col sopravvenire degli eventi bellici, con la requisizione degli altri edifici dell'Università, con l'istituzione di nuove facoltà e corsi, tutto dovette essere sistemato nel Palazzo Ateneo, dove fu necessario occludere perfino i porticati degli atrii per ricavarsi locali.

⁴⁵ ERNESTO QUAGLIARIELLO, *Vincenzo Ricchioni e l'Università di Bari*, in RICCHIONI, *Mio padre Vincenzo*, p. 34.

⁴⁶ Un'utile selezione dei passaggi delle relazioni che, tenute dal rettore Ricchioni in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico, avevano per oggetto il tema della questione edilizia è offerta da *Selezione antologica di estratti. Dal 1939 ad oggi*, in VINCENZO D'ALBA-FRANCESCO MAGGIORE, *Il Palazzo delle Biblioteche: teoria, storia e progetto. Ipotesi per il campus universitario di Bari*, Bari, Adda, 2009.

⁴⁷ AGAB, *Segreteria del Rettorato*, b. 6 «Carreggio del Rettore» (1952-1960).

Il grido d'allarme in apertura di missiva condensava la ragione prima dei disagi patiti da popolazione studentesca e corpo docente, e a distanza di un anno, nell'agosto 1953, era rinnovato nei medesimi toni con una lettera inviata ai deputati e ai senatori della circoscrizione, invitati dal sindaco di Bari Chieco a riunirsi al fine di «predisporre lo studio di provvidenze eccezionali a favore di Bari»⁴⁸. «Assente da Bari, per uffici accademici», Ricchioni non aveva preso parte alla riunione: ora però chiedeva alle rappresentanze parlamentari che «le profonde necessità di questo Ateneo [...] fossero ben tenute presenti nella formazione dell'apposito progetto di legge».

Durante e dopo la guerra – argomentava il Rettore – le condizioni particolari del nostro Paese portarono all'istituzione di corsi provvisori di lettere, filosofia, magistero, ingegneria, scienze naturali, lingue e letterature straniere, veterinaria: corsi poi trasformati, in gran parte, in regolari facoltà. Siffatta trasformazione, profondamente rispondente alle necessità di studio dei nostri giovani e sollecitata da enti ed istituzioni pugliesi e delle regioni limitrofe (che in quella occasione si fecero a promettere laute erogazioni di mezzi finanziari) seguì con un'assegnazione, da parte dello Stato all'Università di Bari, di una somma del tutto irrisoria di £. 45.000.000, laddove occorrevano miliardi per costruzioni, installazioni, attrezzature didattiche e scientifiche simili. [...]

E così si è verificato che talune facoltà e corsi non hanno sede stabile, che intere facoltà tecniche sono costrette in pochi vani, mentre abbisognerebbero di più edifici, che istituti scientifici di preminente importanza sono addirittura alloggiati in cantine umide ed oscure. E carità di Patria mi esime dal continuare nella elencazione.

La ricerca scientifica, almeno per talune facoltà, è compromessa, se non addirittura resa impossibile, e più compromessa è la preparazione dei giovani.

Occorre precisare che l'Università di Bari è, per popolazione scolastica, la quarta d'Italia, dopo Roma, Napoli e Bologna e che le facoltà o corsi che più sperimentano difficoltà di ogni genere raccolgono ben quattromilacinquecento studenti.

Naturalmente è tutta l'Università che ne soffre e con i 4.500 studenti ne soffrono i rimanenti 8.500.

L'iniziativa di un provvedimento specifico per l'Ateneo barese prendeva corpo nell'estate del 1954: lo rendeva noto lo stesso Ricchioni nella seduta del Consiglio d'Amministrazione dell'Università del 10 luglio allorché comunicava che

di recente l'Università ha promosso un altro provvedimento di iniziativa parlamentare per la concessione di un finanziamento straordinario a favore di questa Università e la relativa proposta di legge con annessa relazione è stata già inoltrata, per l'ulteriore corso, agli [...] onorevoli Resta, Moro, Carcaterra e Troisi.

La proposta di legge *Provvidenze per l'edilizia e per gli impianti scientifici e didattici dell'Università di Bari*, che riproponeva integralmente lunghi tratti della lettera inviata da Ricchioni ai parlamentari della circoscrizione nell'agosto del 1953, era presentata in aula il 1° agosto 1954.⁴⁹ Concludeva il proprio iter parlamentare diventando la legge 3 febbraio 1957, n. 15⁵⁰ e, come procedeva a illustrare il Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 25 febbraio 1957⁵¹, questa,

promossa a seguito di vive premure rivolte dal Rettore al Ministro del Tesoro On. Medici e da questi benevolmente accolte, prevede uno stanziamento da parte dello Stato di 280.000.000 milioni [sic!] a condizione che analogo finanziamento venga concesso dagli enti locali.

⁴⁸ La lettera in oggetto, datata 3 agosto 1953, è in AGAB, *Segr. Rettorato*, b. 8 «Carteggio del Rettore (riservate)» (1953-1965).

⁴⁹ Primo firmatario Raffaele Resta, altri firmatari: Edmondo Caccuri, Antonio Carcaterra, Michele De Capua, Gustavo De Meo, Michele Del Vescovo, Aldo Moro, Raffaele Pio Pettrilli, Michele Troisi.

⁵⁰ *Sistemazione edilizia dell'Università degli Studi di Bari*, pubblicata su Gazzetta Ufficiale del 18/2/1957.

⁵¹ AGAB, *Verbali C.d'A.*

In altra parte del volume sono stati ripercorsi i passaggi e rilette le scelte operate dal rettore Ricchioni in tema di interventi edilizi, acquisizione di suoli, riassetto logistico di istituti, laboratori e Facoltà⁵². In questa sede ci pare utile fornire riferimenti relativi alle iniziative legislative intraprese e agli strumenti amministrativi predisposti per garantire le necessarie fonti di finanziamento, ambiti in cui Ricchioni, analogamente a quanto accaduto per l'istituzione della Facoltà di Agraria nel 1939, aveva svolto una funzione cruciale, su due fronti: sul territorio quale soggetto istituzionale di raccordo e stimolo delle iniziative di contribuzione degli enti locali; a Roma, come agente di pressione sui vertici ministeriali, supportato in ciò dall'attività parlamentare dagli esponenti della Dc di Terra di Bari.

A dimostrazione di quanto proficua si rivelasse l'azione svolta in questa seconda veste – nel mentre con i fondi della legge 3 febbraio 1957, n. 15 si provvedeva a ristrutturare il Palazzo Ateneo⁵³, completare l'Istituto di Chimica e costruire i primi due padiglioni della Facoltà di Ingegneria – era il Consiglio d'Amministrazione, nella seduta del 3 aprile 1957⁵⁴, a dare notizia di ulteriori flussi di finanziamento diretti all'Ateneo barese:

Il Rettore riferisce che, essendo riuscito a rendere operante la legge ottenuta l'anno scorso, egli si è occupato e preoccupato anche di ottenere un ulteriore finanziamento a favore della nostra Università. A tal fine, facendo affidamento su una promessa già fattagli a suo tempo dal ministro Medici, egli l'ha, a riguardo, nuovamente e vivamente interessato. E questi si è dichiarato favorevole ad un ulteriore finanziamento che, in un primo tempo, il Rettore non è riuscito ad ottenere maggiore di £. 1.200.000.000, di cui metà a carico dello Stato e metà degli enti locali. Il Ministro Medici, però, faceva rilevare che non poteva a breve scadenza adottare un nuovo provvedimento a favore dell'Università di Bari, tranne che in questo provvedimento non fossero state comprese altre Università particolarmente bisognose. Il Rettore si affrettava quindi a prendere accordi con la Direzione Generale della istruzione superiore. Venivano così segnalate al Ministro Medici le Università di Siena, Ferrara e Modena, come quelle per le quali erano pervenute più pressanti richieste e che dovevano perciò essere comprese in un provvedimento di carattere più generale. Nelle ulteriori trattative, il Rettore otteneva poi che il finanziamento per l'Università di Bari fosse portato da £. 1.200.000.000, come sopra inizialmente concordato, a £. 1.600.000.000. E nella stesura del provvedimento ha tenuto a fare includere la precisazione che siffatto ulteriore finanziamento viene destinato alla costruzione degli edifici per l'Istituto di Fisica della Facoltà di Scienze, per gli istituti biologici della Facoltà di Medicina e per i rimanenti istituti della Facoltà di Ingegneria.

La conferma dell'avvenuto stanziamento di risorse, nella misura con cui ne aveva dato conto il Consiglio d'Amministrazione, giungeva con nota ministeriale n. 2321 del 17 giugno 1957. Nel frattempo, l'11 maggio si era per la prima volta riunito il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio universitario, organismo alla cui costituzione Ricchioni si era dedicato affinché l'Università di Bari disponesse d'una relativa autonomia operativa e finanziaria attraverso cui far fronte, nelle more della decretazione del Governo, all'emergenza edilizia. Il progetto del Consorzio era stato per la prima volta posto da Ricchioni all'attenzione del Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 15 luglio 1952. Già in quella del 7 febbraio 1953 aveva però avanzato l'idea che fosse «modificata la sua vecchia proposta» e, in luogo del Consorzio Edilizio Universitario si costituisse un soggetto col più ampio obiettivo di assolvere «compiti complessi e non soltanto edilizi»⁵⁵. Questa, di fatto, risulta la formula contenuta nella bozza di statuto del Consorzio per l'Università degli Studi di

⁵² Cfr. il saggio di DORIANA e GIAMBATTISTA DE TOMMASI, *L'edilizia universitaria tra emergenza e progetto* in questo stesso volume.

⁵³ Va rilevato che per lo stanziamento da parte del Provveditorato Opere Pubbliche di una somma sul fondo danni bellici da destinarsi ai lavori per il Palazzo Ateneo, solo nel luglio del 1956, «a seguito di reiterate sue premure e sollecitazioni rivolte anche personalmente al Ministro dei Lavori Pubblici», e dopo che nel gennaio 1954 il C.d'A. aveva annunciato il finanziamento come imminente, Ricchioni otteneva l'accantonamento di venti milioni di lire a fronte dei cento che una perizia del Genio Civile aveva stimato come necessari alla realizzazione delle opere. Cfr. il verbale della seduta del 12 luglio 1956, in AGAB, *Verbali C.d'A.*

⁵⁴ AGAB, *Verbali C.d'A.*

⁵⁵ *Ibidem*. Nei medesimi termini la questione era stata posta allorché, rivolgendosi ai parlamentari della circoscrizione nella già citata lettera dell'agosto del 1953, Ricchioni aveva parlato di un «Consorzio dapprima concepito in funzione dell'edilizia universitaria, ma poi esteso a tutto quanto può interessare la maggiore efficienza dello Studio barese». Cfr. AGAB, *Segr. Rettorato*, b. 8.

Bari approvata dal Consiglio d'Amministrazione nella tornata del 10 ottobre 1953⁵⁶, che all'art. 3 recita:

Il Consorzio ha per scopo di contribuire direttamente, nel modo più opportuno, alla costruzione o all'ampliamento di edifici universitari, alla istituzione di nuove facoltà, corsi o insegnamenti, alla costituzione di nuovi gabinetti o laboratori, all'acquisto di materiale scientifico o didattico, al finanziamento di ricerche di particolare interesse ed, in genere, a quant'altro possa occorrere per l'incremento ed il miglioramento degli studi universitari.

L'istituzione del Consorzio, cui avevano contribuito finanziariamente, in prima istanza, Università, Comune e Provincia di Bari⁵⁷, rispondeva dunque a un'impellente esigenza di miglioramento anche delle dotazioni scientifiche, come già evidenziato nel secondo punto all'ordine del giorno della già citata relazione inviata al ministro della Pubblica Istruzione il 18 luglio 1952. In quell'occasione il rettore, rivolto al ministro Segni, aveva lamentato come

⁵⁶ AGAB, *Verbali C.d.A.*

⁵⁷ L'Università e l'Amministrazione Provinciale nella misura di dieci milioni di lire l'anno; il Comune attraverso un contributo annuo di cinque milioni di lire.

⁵⁸ AGAB, *Segr. Rettorato*, b. 6.

⁵⁹ Ancora nella seduta del Senato Accademico del 10 marzo 1955, il rettore ad esempio reputava «deluse le legittime aspettative dell'Università per quanto riguarda la concessione del contributo straordinario per il riassetto e la ricostituzione del materiale scientifico e didattico, in quanto, nonostante le reiterate e documentate richieste di maggiori assegnazioni anche a tal fine fatte e malgrado le formali assicurazioni a riguardo ricevute dal Ministero, l'Università si è vista assegnare un contributo straordinario di 80 milioni e cioè in misura ancor più ridotta rispetto a quella, già inadeguata, dello scorso anno» (AGAB, *Verbali del Senato Accademico*). Le trattative, non sempre pacifiche, per la ripartizione di risorse largamente insufficienti tra i vari istituti – tutti bisognosi, *in primis* quelli scientifici, di ammodernare le proprie dotazioni – sono ben documentate, con riferimento agli anni del rettorato di Ricchioni, dai verbali del Senato Accademico.

⁶⁰ «In tale settore – riferiva Ricchioni al ministro Segni nel luglio '52 – ho disposto anzitutto una nuova organizzazione dei servizi ed uffici. In questa Università infatti mancavano completamente uffici di preminente importanza, quale quello degli Affari Generali e l'altro dell'Opera Universitaria, e non erano affatto efficienti l'Ufficio Personale e l'Ufficio Archivio. Da ciò derivava che anche la relativa materia di competenza non era organicamente ripartita fra i vari uffici. La nuova organizzazione approvata già dal Consiglio di Amministrazione, prevede i seguenti uffici [...]: 1. Segreteria del Rettorato e della Direzione Amministrativa; 2. Ufficio Affari Generali (con annesso Ufficio Archivio); 3. Ufficio Personale (con annesso Ufficio Matricola); 4. Ufficio Ragioneria; 5. Ufficio Economato; 6. Ufficio Scolastico ed Opera Universitaria; 7. Segreteria di Facoltà». Cfr. AGAB, *Segr. Rettorato*, b. 6.

dagli ulteriori dati riportati nei nn. 1-2 e 9-10 del "Notiziario della Scuola e della Cultura" del corrente anno circa gli aiuti E.R.P. risulta che l'Università di Bari, nonostante la sua popolazione studentesca che la pone al 4. posto fra gli Atenei d'Italia e nonostante i suoi imponenti bisogni, è al penultimo posto (ventitreesimo) fra tutte le Università quanto a concessioni ottenute⁵⁸.

Se il dato riguardante l'inadeguatezza dei contributi ministeriali stanziati per le dotazioni scientifiche avrebbe alimentato, per l'intero corso degli anni Cinquanta, malumori, oltre che dissidi interni, tra le autorità accademiche⁵⁹, il miglioramento dell'organizzazione didattica – il terzo punto della già citata relazione al ministro Segni – fu l'altra componente dell'offerta formativa su cui il rettore Ricchioni si adoperò con caparbia insistenza al fine di elevarne gli standard. Mentre infatti per il riassetto amministrativo si era da subito rivelata efficace l'azione riformatrice impressa col suo insediamento⁶⁰, sul versante della riorganizzazione degli studi il tema dell'ampliamento del corpo docente restava ineludibile e, per questo, oggetto di costante trattativa con i vertici del dicastero. Illustrate al ministro Segni le ragioni dell'insostenibilità economica del sistema dei «comandi presso l'Università dei professori di scuole medie», nella lettera inviata nell'agosto del '53 ai parlamentari eletti nella circoscrizione Ricchioni indicava, tra gli obiettivi minimi da raggiungere, quello di integrare organici fortemente sottodimensionati:

In una mia recente memoria diretta al Ministro [...] ho, con elementi di fatto, dimostrato come all'Università di Bari, perché potesse essere posta al livello delle altre del nostro paese, occorrerebbe ancora assegnare n. 43 posti di ruolo di professore, n. 63 di assistente, n. 26 di tecnico e trascurare il personale amministrativo. Tutto questo personale fa, com'è noto, carico sul bilancio dello Stato. Comunque, per provvedere alla grave deficienza di assistenti, nell'anno decorso, si sono costituiti, a carico del bilancio universitario, n. 61 posti di coadiutori alle esercitazioni, posti che sono stati distribuiti fra tutte le facoltà. Povera cosa indubbiamente, ma lo sforzo fatto rivela con quanto studio si cerchi di ovviare ad organiche deficienze. Ancora, avendo chiesto al Ministero la trasformazione in regolari facoltà degli esistenti corsi di Magistero, di Lingue e letterature straniere e di Veterinaria (1° biennio) [...] esso Ministero ha posto come condizione alla chiesta trasformazione che un certo numero di posti di ruolo di professori, di assistenti e di tecnici fosse finanziato localmente e si tratta di contributi che ammontano ad alcuni milioni annui. E questi milioni dovremo pur attingerli al Consorzio.

A fronte di tali pressanti esigenze, nella seduta del Senato Accademico del 10 marzo 1955 il rettore si trovava a dover constatare che,



6. Particolare del corteo funebre per la morte del rettore Ricchioni.

nonostante le pressanti e reiterate premure e sollecitazioni da lui rivolte anche personalmente al Ministro della Pubblica Istruzione, nel riparto dei posti di ruolo di professore di nuova istituzione sono stati assegnati alla Università di Bari appena cinque posti così distribuiti: 1 all'Economia e commercio, 1 all'Agraria, 1 alle Lettere, 1 alle Scienze ed 1 all'Ingegneria⁶¹.

Né, pochi mesi dopo, con riguardo questa volta all'assegnazione di posti di assistente, i provvedimenti adottati dalle autorità ministeriali si mostravano rispondenti alle richieste avanzate. Il vivo disappunto di Ricchioni trapela dalla lettura del verbale⁶² della seduta del Senato Accademico del 16 giugno:

Il Rettore comunica la ministeriale n. 9094 del 4 giugno 1955, con la quale viene comunicato il numero dei posti di assistenti di ruolo e straordinari, assegnati alle Facoltà di questa Università, in dipendenza della legge 24 dicembre 1954, n. 1262. I posti assegnati complessivamente all'Università sono 25, di cui 12 di ruolo e 13 straordinari.

Il Rettore legge ai presenti varie lettere da lui inviate al Ministero, con le quali si facevano presenti le condizioni dell'Università di Bari e si chiedevano ben 60 posti di assistenti. Il Rettore informa, altresì, che recentemente ne aveva parlato personalmente al Ministro, dal quale aveva avuto assicurazioni che sarebbero state tenute nel debito conto le richieste di Bari.

A sollevare l'Ateneo barese dalla «condizione di deplorabile inferiorità in cui stava rispetto agli altri atenei dell'Italia intera» sarebbe valso l'operato del ministro della Pubblica Istruzione Aldo Moro. Il pubblico riconoscimento gli era tributato da Vincenzo Ricchioni in Consiglio d'Amministrazione, allorché, nella seduta del 22 gennaio 1959⁶³, era annunciata l'attribuzione all'Università degli Studi di Bari di sei posti di ruolo di professore e trentasette di assistente ordinario, rimarcando «come l'assegnazione di un così notevole numero di posti non trov[asse] riscontro in alcun'altra Università». Riunitosi nuovamente il Consiglio d'Amministrazione in febbraio, Ricchioni comunicava che il ministro Moro, «accogliendo le di lui vivissime istanze», aveva inoltre provveduto a portare a 129 milioni di lire il contributo annuo dello Stato in favore dell'Ateneo barese: «il notevole aumento di 74 milioni dice della giustizia che ci è stata resa, e ciò non è che merito del ministro Moro»⁶⁴. Questi, nel gennaio 1960, sarebbe intervenuto in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1959/60, assieme al suo successore in quel dicastero, Giuseppe Medici. A darne notizia era stato il rettore Ricchioni, in sede di Consiglio d'Amministrazione, il 10 dicembre 1959:

In tale occasione [...] si darà inizio a varie opere che interessano l'Università, collocando solennemente le prime pietre degli edifici da costruire e che sono: 1) i primi padiglioni della Facoltà di Ingegneria [...]; 2) il collegio femminile; 3) una mensa e sale di soggiorno e studio per i giovani che non possono essere ospitati dalla Casa dello Studente, la quale intendiamo trasformare in collegio universitario maschile⁶⁵.

La sensazione è quella di trovarsi di fronte a un testamento: di lì a poco, il 16 febbraio 1960, Ricchioni sarebbe stato colto da morte improvvisa mentre era nel suo studio, al suo posto di lavoro.

L'annunciata apertura dei cantieri di costruzione del collegio femminile e della mensa si collocava sulla scia della realizzazione della Casa dello Studente e, ad un tempo, lasciava ai successori in eredità quell'attenzione riposta verso l'assistenza scolastica che, non a caso, era tra i

⁶¹ AGAB, *Verbali Sen. Accademico*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ AGAB, *Verbali C.d'A.*

⁶⁴ *Ibidem*. Seduta del C.d'A. del 12 febbraio 1959.

⁶⁵ *Ibidem*.

punti programmatici del suo rettorato, come egli stesso li aveva enunciati nella più volte citata relazione al ministro Segni del luglio 1952. «Il Rettore della ricostruzione», come lo avrebbe definito Vittorio Fiore in un articolo⁶⁶ nel quale – prese le distanze dalla «piaggeria» e dal «conformismo» della stampa locale – ne ricordava la figura di intellettuale e uomo al servizio dell'istituzione universitaria, lasciava la guida dell'Ateneo barese in un passaggio cruciale: «chi succederà a Vincenzo Ricchioni – il giudizio espresso da Fiore – innanzitutto dovrà completare la sua opera di ricostruzione», e – il monito lanciato era chiaro – «si troverà di fronte ad una grande responsabilità», pari perlomeno a quella che Ricchioni aveva assunto su di sé al momento dell'insediamento.

A quasi un decennio di distanza da allora, la fase dell'emergenza per l'Ateneo barese poteva considerarsi conclusa: il riassetto logistico e la riorganizzazione amministrativa avevano accompagnato il laborioso processo di ridefinizione dell'offerta formativa, necessario dopo la proliferazione dei corsi provvisori istituiti mentre il Paese ancora era in guerra. A guidare la lunga transizione Ricchioni, il cui operato sarebbe valso a conciliare l'esigenza di restituire *dignità agli studi* senza ridimensionare l'offerta formativa e compromettere la capacità attrattiva dell'Ateneo, operando entro margini ristretti, per il cui allentamento – e qui sta la cifra peculiare degli anni del suo rettorato – il dialogo con le autorità ministeriali e gli enti territoriali fu continuo, pressante e soprattutto fruttuoso, suscettibile di garantire all'Università degli Studi di Bari fonti di finanziamento e flussi di risorse che si sarebbero dimostrati, sul medio periodo, indispensabili alle sue esigenze di crescita e sviluppo.

FRANCESCO ALTAMURA
(Fondazione Gramsci di Puglia)
altamura.f@gmail.com

Summary

FRANCESCO ALTAMURA, *Vincenzo Ricchioni between science, politics and university chancellorship*

Economist, faculty dean, 'Chancellor of the reconstruction': these are just some of the closely interwoven features of a complex scholarly, political, and entrepreneurial personage who, through his active institutional work, lived through the events of liberal, fascist and democratic Italy. If Ricchioni's research interests and extensive work throughout the thirties to provide the University of Bari with a Faculty of Agriculture were brought together in the institutional posts he held in the years of fascism, then once the cleansing process initiated under his leadership in 1944 was complete, he would then guide the university through the fifties. He saw the need to restore dignity to university education without affecting the range of teaching offered, and operated within stringent financial limits, for whose relaxation – here lay the particular style of his chancellorship – he maintained dialogue with ministerial authorities and public bodies that would be continual, forceful and above all fruitful.

⁶⁶ VITTORIO FIORE, *Ricchioni: l'economista agrario e il Rettore dell'Università*, «Corriere Meridionale» 28 febbraio 1960.

Parole chiave: Agraria – Fascismo – Preside – Rettore – Ricostruzione

MICHELANGELO MERLIN E GLI STUDI DI FISICA NELL'UNIVERSITÀ DI BARI

Le origini: l'Istituto di Fisica della Facoltà di Medicina

Le origini dell'attività didattica e di ricerca in Fisica a Bari coincidono con la nascita della stessa Università di Bari (a.a. 1924-25). Non si hanno notizie di una scuola di Fisica né di ricerche in Fisica a Bari prima di tale data (forse potrebbe esserci stato qualche tentativo di appassionati solitari nell'ambito di qualche liceo, ma non se ne ha documentazione). L'unico evento con caratteristiche vicine alla Fisica, anche se oggi sarebbe considerato più tecnologico che fisico in senso stretto, fu il primo collegamento radiotelegrafico internazionale realizzato da Guglielmo Marconi nel 1904 tra Bari e Antivari, in Albania.

L'Università di Bari nacque con una sola Facoltà, quella di Medicina e Chirurgia (con annessa Scuola di Farmacia), nel cui piano di studi era compresa la Fisica sperimentale come insegnamento fondamentale. Nell'Università italiana, fino alla costituzione dei Dipartimenti (a seguito della legge del 1980), ogni insegnamento o gruppo di insegnamenti doveva afferire ad un Istituto, che era parte di una Facoltà: perciò, contestualmente alla costituzione della Facoltà di Medicina, si dette vita ad un Istituto di Fisica, la cui direzione, insieme con l'incarico di insegnamento, fu affidata alla prof.ssa Maria Kahanowicz, titolare di *Libera Docenza*¹ in Fisica sperimentale all'Università di Napoli, che la mantenne per due anni². All'Istituto furono assegnati anche un assistente e un tecnico.

L'anno successivo, a.a. 1925-26, all'Istituto di Fisica fu accorpato l'Istituto di Mineralogia della Scuola di Farmacia (la cui direzione, con l'annesso incarico di insegnamento, era stata comunque affidata alla stessa direttrice dell'Istituto di Fisica), diventando così "Istituto di Fisica e Mineralogia". Tale situazione si mantenne per sei anni, fino a quando la Scuola di Farmacia divenne autonoma rispetto alla Facoltà di Medicina, in vista della sua trasformazione in Facoltà: a partire dall'a.a. 1931-32 l'Istituto fu definitivamente scisso nei due Istituti, rispettivamente, di Fisica e di Mineralogia.

Dopo la prof.ssa Kahanowicz, si sono succeduti alla direzione due fisici di grande fama: Giovanni Polvani, che fu poi uno degli artefici della riorganizzazione della ricerca italiana dopo la seconda guerra mondiale, e Domenico Pacini, pioniere dello studio dei raggi cosmici. Polvani, già aiuto all'Università di Pisa, venne a Bari alla fine del 1926 come vincitore di cattedra, ma dopo un solo anno tornò a Pisa, per trasferirsi poi definitivamente a Milano; di lui è rimasto agli atti il discorso del 29-5-1927 durante le celebrazioni che l'Università di Bari dedicò ad Alessandro Volta nel primo centenario della sua morte. Pacini, libero docente all'Università di Roma, fu chiamato a Bari nell'a.a. 1927-28

¹ La *Libera Docenza* era un titolo accademico che si conseguiva a seguito di concorso nazionale a numero chiuso per titoli ed esame e dava diritto a precedenza nell'attribuzione degli incarichi di insegnamento; un assistente ordinario, se non la conseguiva entro dieci anni dalla nomina, doveva lasciare il posto universitario ed era trasferito nei ruoli della scuola secondaria. Dalla metà degli anni '60 divenne un esame di idoneità a numero aperto e fu definitivamente soppressa nel 1970.

² Le informazioni sui docenti e sugli istituti universitari sono tratte dagli Annuari dell'Università degli Studi di Bari, conservati nell'Archivio Generale dell'Ateneo di Bari (AGAB).

dopo la partenza di Polvani e vi rimase sette anni, prima come professore incaricato, poi, vinta la cattedra, come professore straordinario e poi ancora come ordinario, fino alla morte per broncopolmonite a soli 56 anni. Dal 1934-35 in poi non ci sono più stati a Bari docenti di spicco per una ventina di anni: per l'insegnamento della Fisica si dovette far ricorso, in particolare nel periodo della guerra, a cultori della materia o professori di liceo, talvolta "comandati" da altre città.

A partire dall'a.a. 1954-55 l'insegnamento della Fisica e la direzione dell'Istituto furono affidati ad un docente della Facoltà di Scienze a seguito di richiesta della Facoltà in tal senso «in attesa del nuovo unico Istituto di Fisica al quale dovranno fare capo tutti gli insegnamenti di Fisica dell'Università di Bari»³ (auspicio che non ebbe però mai seguito!). Dagli anni '80 la direzione fu affidata di nuovo a docenti di ruolo di Fisica della Facoltà di Medicina (ancorché provenienti dalla Facoltà di Scienze di Bari), ciò a seguito prima della nomina a professore associato di Antonio Caforio, il quale peraltro aveva già diretto l'Istituto come incaricato per diversi anni, e poi della chiamata alla cattedra di Fisica medica di Luigi Nitti, vincitore di concorso nel 1987. A partire dal 1963 l'Istituto di Fisica di Medicina – rimasto fino ad allora nel Palazzo Ateneo anche dopo il trasferimento di tutta la Facoltà di Medicina al Policlinico – fu ubicato nell'edificio del nuovo Istituto di Fisica di Scienze in Via Amendola (si veda più avanti). I due istituti, sebbene giuridicamente e amministrativamente distinti, furono strettamente connessi sul piano operativo fino ai primi anni Duemila, quando l'Istituto di Fisica medica si trasferì al Policlinico, dove si erano realizzati nuovi ambienti, per poi confluire nel Dipartimento di "Biochimica medica, Biologia medica e Fisica medica".

La produzione scientifica dell'Istituto nei primi trenta anni circa fu, in generale, piuttosto modesta e, tranne rare eccezioni, confinata su bollettini di accademie o società scientifiche di difficile reperimento e riviste o anche giornali quotidiani a diffusione prevalentemente locale; in generale l'affiliazione dell'autore era quella dell'istituto di provenienza, non dell'Istituto di Bari. I temi erano molto vari (meteorologia, fisica dell'atmosfera, termodinamica, elettromagnetismo, film sonoro,...) e solo dopo la guerra cominciarono ad avere qualche attinenza con i problemi della salute (p. es. possibili applicazioni mediche degli ultrasuoni). Ciò vale in particolare per gli anni dal 1946 al 1954, quando l'incarico di insegnamento e di direzione furono affidati con continuità a Francesco Maffei, già assistente ordinario di Fisica nello stesso istituto nel decennio 1933-43 e passato poi nei ruoli del liceo per non aver conseguito la libera docenza. Questi, insieme con l'assistente Maria Buonsanto, effettuò alcune ricerche sugli ultrasuoni e loro possibili applicazioni mediche e sui nuclei di condensazione in atmosfera come causa di malattie dell'apparato respiratorio.

Nel 1933 fu istituita la Facoltà di Farmacia, anch'essa con un insegnamento di Fisica, che fu in comune con quello di Medicina fino agli anni '60 e venne poi affidato ad un docente di Scienze.

Nel 1938 fu istituita la Facoltà di Agraria. Anche questa prevedeva un insegnamento di Fisica e inizialmente anche questo fu posto in comune con quello di Medicina, ma dopo soltanto due anni la Facoltà di Agraria chiese ed ottenne un insegnamento autonomo. La Fisica di Agraria è sempre stata sotto l'egida della Meccanica agraria, non c'è mai stato un Istituto di Fisica di questa Facoltà, né una significativa attività di ricerca specifica della Fisica.

³ AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze, seduta del 28-1-1954.*

La Facoltà di Scienze ed il suo Istituto di Fisica

La nascita dell'Istituto di Fisica della Facoltà di Scienze è strettamente collegata alla nascita della stessa Facoltà, la cui gestazione, sebbene non lunghissima (durò dal 1944 al 1948), è stata alquanto travagliata. La vicenda è un esempio di tenacia e ferma volontà dell'Università di Bari e degli enti territoriali pugliesi e merita di essere raccontata, almeno per sommi capi.

Il primo accenno al desiderio di istituire a Bari la Facoltà di "Scienze naturali e matematiche", così come quella di "Lettere e Filosofia", era contenuto già nella relazione del rettore Umberto Toschi in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1940-41. Era, quello, il primo anno di guerra e la cosa finì lì, per il momento.

Dopo l'8 settembre 1943, con l'Italia divisa in due, gli studenti universitari pugliesi e lucani di materie scientifiche e letterarie avevano serie difficoltà a raggiungere le sedi universitarie (anche le più vicine come Napoli e Roma) dove sostenere gli esami. Si formò, così, un movimento di opinione spontaneo da parte di enti ed organizzazioni pugliesi (p. es. il Commissario prefettizio di Brindisi, quello di Altamura, ecc.)⁴ di cui si fece interprete l'Università di Bari, teso ad ottenere a Bari dei corsi universitari di materie sia scientifiche che letterarie. Così il governo Badoglio, forse particolarmente sensibile perché ubicato a Brindisi, il 27 gennaio 1944 emise un decreto⁵ con il quale si autorizzava l'Università di Bari a tenere per l'a.a. 1943-44 corsi di insegnamento per i corsi di laurea in Chimica ed in Scienze naturali, per il biennio propedeutico di Ingegneria (come allora si chiamava) e per il primo anno dei corsi di laurea in Scienze matematiche ed in Matematica e Fisica (oltre ai primi due anni di Lettere, Filosofia, Pedagogia, Medicina veterinaria). Il corso di laurea in Fisica (o Fisica pura, come spesso si diceva) non venne preso in considerazione, nonostante la fama e i premi Nobel di Marconi e di Fermi, forse perché considerato troppo elitario⁶.

In tutti questi corsi erano presenti insegnamenti di Fisica (fino a quattro) e di esercitazioni di laboratorio di Fisica. Il Senato Accademico si attivò immediatamente per l'affidamento dei corsi a docenti dedicati e già il 21 marzo aveva predisposto i piani di studio e gli accorpamenti fra insegnamenti⁷.

Tuttavia, il secondo governo Badoglio (governo di unità nazionale, a carattere non più solo tecnico-militare ma anche politico, che fu in carica dal 22 aprile all'8 giugno 1944), il 13 maggio, appena insediato, approvò uno schema di decreto, predisposto dal nuovo ministro dell'Educazione nazionale, Adolfo Omodeo, con il quale venivano soppressi tutti i predetti corsi, consentendo comunque agli studenti di sostenere gli esami in altra sede. La motivazione ufficiale era quella di garantire la serietà degli studi; in realtà, Omodeo era rettore dell'Università di Napoli e questa Università, che già a suo tempo aveva cercato di ostacolare in tutti i modi la nascita dell'Università di Bari per non perdere il monopolio dell'istruzione universitaria nel mezzogiorno peninsulare, non vedeva certo di buon occhio l'ulteriore espansione dell'Università barese. Il decreto suscitò immediate reazioni da parte degli studenti e degli organi accademici baresi, culminate con le dimissioni del rettore Angelo Fraccareta e di tutto il Senato accademico; degno di nota è il vibrante e argomentato O.d.G. del corpo accademico del 16 maggio, nel quale, esprimendo solidarietà al rettore e al Senato accademico, si confutavano i presupposti del decreto e se ne chiedeva l'immediato ritiro. Il governo fu co-

⁴ AGAB, *Carteggio dott. Predome (segreteria del Rettorato)-Fascicolo: corrispondenza varia 1944-1949*.

⁵ R.D. n. 60, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno n. 10 del 26-2-1944. (Si ringrazia la dott.ssa Domenica Ramazzotti, del Seminario Giuridico - Centro di Documentazione Giuridica dell'Università di Bari, per aver cortesemente fornito copia di questo e di altri provvedimenti legislativi di vecchia data).

⁶ Esistevano tre corsi di laurea distinti: in "Scienze matematiche", in "Fisica" e in "Matematica e Fisica"; nel 1961 il corso di laurea in "Matematica e Fisica" fu soppresso e sono rimasti quelli in "Matematica" e in "Fisica".

⁷ Per quanto riguarda Scienze, i corsi di Fisica sperimentale I e II erano in comune fra Scienze matematiche, Matematica e Fisica, Chimica, Biennio di Ingegneria, mentre la Fisica per Scienze naturali (corso annuale e non biennale) fu posta in comune con quella di Medicina e così rimase fino alla costituzione della Facoltà di Scienze.

sì costretto a non dargli corso. Appena tre settimane dopo, l'8 giugno, Badoglio si dimise per far posto al primo governo Bonomi, e di questo decreto non si parlò più.

A fine agosto di quello stesso anno inizia, però, una martellante azione da parte degli enti territoriali pugliesi al fine di ottenere l'estensione al 2° anno dei corsi istituiti per un solo anno (quelli per Scienze matematiche e per Matematica e Fisica) e il mantenimento degli altri. Comincia, il 31 agosto, il presidente dell'Amministrazione Provinciale di Bari e seguono, in un'impressionante sequenza a distanza di pochi giorni uno dall'altro, i Comuni di Bitonto, di Brindisi, Bari, Fasano, la Provincia di Taranto, e così via; il Provveditore agli Studi di Bari chiede addirittura l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia. Il Ministero tenta di resistere, ma alla fine di novembre capitola e concede l'estensione al 2° anno, precisando però che i corsi provvisori saranno mantenuti solo fino all'a.a. in cui cesserà lo stato di guerra.

A fine dicembre 1944 il corpo accademico stabilisce l'aggregazione dei corsi aggiunti alle Facoltà esistenti, al fine dell'attribuzione degli incarichi e dell'esame delle pratiche studenti⁸. Immediatamente dopo cominciano i "voti" del corpo accademico e poi le richieste esplicite dell'Università di trasformare i corsi aggiunti in Facoltà (in particolare, Chimica, Scienze naturali, Scienze matematiche, Matematica e Fisica e Biennio di Ingegneria in "Facoltà di Scienze"). Si associano, ancora una volta, le autorità locali e regionali, che chiedono il completamento dell'Università di Bari con l'istituzione, sia pure graduale, di tutte le Facoltà. In subordine, viene chiesta almeno l'attivazione del 3° anno di Scienze matematiche, Matematica e Fisica, Lettere. Anche in questa circostanza, dopo una fitta corrispondenza (un vero e proprio "botta-e-risposta") con lettere e telegrammi, il Ministero a fine novembre 1945 cede alle richieste e concede l'attivazione del 3° anno; più in là concederà anche il 4° anno.

Il cammino verso la costituzione delle Facoltà è, così, spianato. Il 22 luglio 1946 il rettore Aldo Amaduzzi convoca in riunione tutti i professori che hanno qualche insegnamento nei "Corsi aggiunti" di Scienze matematiche, Matematica e Fisica, Chimica, Scienze naturali e Biennio d'Ingegneria e comunica che è ormai assicurata l'istituzione della Facoltà di Scienze, occorrendo solo il tempo per il perfezionamento amministrativo della pratica. Propone che, nelle more dell'istituzione ufficiale, venga costituito un Consiglio di Facoltà provvisorio, composto da tutti i professori di ruolo delle altre Facoltà che abbiano qualche insegnamento nell'istituenda Facoltà di Scienze (Consiglio dei Corsi Aggiunti) e che si individui un docente con funzioni di Preside, che rappresenti la Facoltà nel Senato accademico. La proposta è accolta all'unanimità e viene eletto il prof. Mitolo, di Medicina⁹. Da questo momento il Consiglio dei Corsi Aggiunti comincia ad operare come Facoltà di Scienze sotto la presidenza del prof. Mitolo.

Come conseguenza, in maniera praticamente automatica, i vari insegnamenti fecero capo ad istituti, non ancora formalmente costituiti ma subito operativi: nei documenti degli organi accademici dell'epoca non si trovano dichiarazioni esplicite relative alla costituzione di istituti. Per quanto riguarda l'Istituto di Fisica, la prima notizia che se ne ha in un documento ufficiale è contenuta nel verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione del 2-4-1947¹⁰, in cui venne concesso a detto Istituto (considerato come esistente e distinto da quello di Medicina!) un finanziamento di Lit. 200.000 su richiesta del prof. Allegretti, che fungeva da

⁸ CdL in Chimica aggregato a Farmacia, CdL in Scienze naturali e in Veterinaria aggregati ad Agraria, CdL in Scienze matematiche, Matematica e Fisica e Biennio di Ingegneria aggregati ad Economia e Commercio, CdL in Lettere, Filosofia, Pedagogia aggregati a Giurisprudenza.

⁹ AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze, prima seduta (22-7-1946)*.

¹⁰ AGAB, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*.



1. Vecchia sede dell'Istituto di Fisica.

direttore: a ciò fanno riscontro i primi strumenti dell'Istituto, che risultano inventariati nella primavera del 1947.

La Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali fu istituita formalmente nel 1948 con i corsi attivati fin dal 1944¹¹. La nascita ufficiale dell'Istituto di Fisica (come degli altri della Facoltà di Scienze) si può porre al 24 luglio 1948, quando il Senato accademico deliberò le modifiche di statuto riguardanti la strutturazione della Facoltà di Scienze (corsi di laurea, piani di studio, istituti)¹². Nello statuto fu inserito anche il corso di laurea in Fisica, che fu però attivato solo nell'a.a. 1952-53¹³.

Gli inizi non furono facili, sia per la mancanza di una tradizione di Fisica, sia per lo stato di guerra che rendeva difficili le comunicazioni; del resto, anche la Fisica per Medicina incontrava non poche difficoltà e non poté dare aiuto nell'organizzazione della didattica. I primi docenti di Fisica sperimentale furono due ingegneri, docenti di Fisica nella Facoltà di Agraria di Bari (ing. Michele Salvati e ing. Giovanni Candura) e alcuni professori di Fisica che erano ufficiali di marina o docenti all'Accademia navale di Livorno, trasferita temporaneamente presso il Collegio navale di Brindisi (Carlo Matteini, Nello Carrara, Tito Franzini). Per la Fisica superiore e la Fisica teorica si poté far ricorso dal 1944 al 1947 al giovane ma già brillante Gianpietro Puppi, bolognese di nascita ma laureato a Padova, reduce dalla guerra in Marina, che doveva poi diventare un eminente fisico delle particelle elementari, direttore delle ricerche del CERN nel biennio 1962-63 e direttore dell'Istituto di Fisica di Bologna.

Per un anno (1946-47) l'Università di Bari ebbe l'onore di annoverare fra i suoi docenti di Fisica Gilberto Bernardini, fresco vincitore di cattedra a Roma, che in seguito fu uno degli artefici, insieme con Amaldi e Polvani, della ricostruzione della Fisica italiana dopo la guerra, primo presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) e per molti anni presidente della Società Italiana di Fisica (SIF), nonché fondatore e primo presidente della Società Europea di Fisica (EPS). Proprio per iniziativa del prof. Bernardini, un giovane laureato in Matematica e Fisica di Bari poté essere accolto per due mesi presso il Centro di Studio per la Fisica Nucleare del CNR a Roma a scopo di perfezionamento.

Una certa stabilità ed un primo sviluppo dell'Istituto di Fisica si ebbero con i professori Lamberto Allegretti e Mariano Santangelo.

Lamberto Allegretti, già assistente a Pisa, fu nel 1946-47 il primo direttore "di fatto" di un istituto ancora ufficialmente inesistente e a lui si devono, come accennato sopra, le prime dotazioni strumentali dell'istituto. In un'epoca di assoluta carenza di strutture per la neonata Facoltà ed i suoi istituti, egli si adoperò per trovare un luogo idoneo dove far svolgere il corso di Esercitazioni di Fisica sperimentale: lo trovò nell'Istituto Nautico di Bari, il cui Preside mise a disposizione il "gabinetto" di Fisica con gli strumenti di cui era dotato e per questo ricevette un ringraziamento ufficiale dal Consiglio di Facoltà¹⁴. Si adoperò anche per una parvenza di sistemazione dell'Istituto di Fisica, che trovò nel 1948 in alcuni locali dello scantinato del Palazzo di Economia e Commercio di Corso della Vittoria (oggi sede centrale dell'Ufficio anagrafe del Comune di Bari, con accesso da Largo Fraccacreta), già adibito a carcere militare durante l'occupazione alleata.

Quando, a fine 1948, il prof. Allegretti rinunciò all'insegnamento a Bari per accettare la chiamata dell'Università Farouk I di Alessandria d'Egitto, il Consiglio di Facoltà formulò una sentita mozione di ringraziamento per la sua opera, in cui si diceva, fra l'altro: «Sono state gettate le basi dell'attrezzatura scientifica e didattica dell'Istituto di Fisica della Facoltà

¹¹ Decreto Legislativo n. 170 del 28-1-1948, pubblicato sulla G.U. n. 74 del 9-3-1948.

¹² Dette modifiche di statuto furono poi recepite nel D.P.R. n. 451 del 21-4-1949, pubblicato sulla G.U. n. 174 dell'1-8-1949.

¹³ Delibera del Senato accademico del 30-1-1952 (AGAB, *Verballi del Senato accademico*).

¹⁴ AGAB, *Verballi del Consiglio di Facoltà di Scienze, seduta del 22-10-1948*.

di Scienze, che è stato dotato dal prof. Allegretti dei più importanti strumenti ed apparecchi»¹⁵.

Ad Allegretti successe, nell'insegnamento e nell'incarico di direzione, Mariano Santangelo. Siciliano di origine, Santangelo aveva lavorato all'Istituto di Fisica di Palermo con Emilio Segrè; dopo l'allontanamento di questi per le leggi razziali, fu assunto presso l'Istituto Nazionale di Geofisica a Roma grazie all'interessamento di Enrico Fermi e lavorò sulla radiazione cosmica a livello del mare. Nei tre anni di permanenza a Bari egli continuò l'opera del suo predecessore, facendo sistemare via via i locali dello scantinato e accrescendo la dotazione strumentale dell'Istituto; in particolare, vi attrezzò una piccola officina meccanica con un tornio, un trapano a colonna e altra strumentazione. In questo periodo furono nominati i due primi assistenti locali, il dott. Livio Tenaglia nel 1948 e il dott. Salvatore Semeraro nel 1950, i quali per una decina di anni ressero gran parte del carico didattico dell'Istituto.

Pur avendo entrambi una buona formazione ed una discreta attività scientifica alle spalle, né Allegretti né Santangelo riuscirono ad impiantare a Bari un minimo di attività di ricerca e la loro produzione scientifica di quegli anni continuò a fare riferimento agli istituti di provenienza.

Dopo la partenza del prof. Santangelo, nel 1951, cominciò una girandola di chiamate e vani tentativi di ricoprire l'insegnamento della Fisica con almeno un professore di ruolo stabile, che si concluse solo con l'arrivo del prof. Merlin. La sintetica cronologia di queste vicende¹⁶ serve a far meglio comprendere la grandiosità dell'opera di Merlin, giustamente considerato il padre della Fisica barese.

Uno sviluppo di attività di ricerca in questa situazione era quasi impensabile; è perciò degno di ammirazione il dott. Tenaglia, che, avendo una mentalità personale di tipo teorico, fu l'unico che, dotato solo di carta-e-penna e senza nessun "maestro", riuscì a pubblicare alcuni articoli su «Il Nuovo Cimento», una rivista internazionale di grande prestigio. È suo il primo articolo in assoluto con l'affiliazione "Istituto di Fisica dell'Università di Bari", pubblicato il 1° gennaio 1957 in italiano: riguardava le proprietà elettromagnetiche del protone.

In pari data ne pubblicò un altro, su argomento analogo, e due anni dopo, nel 1959, il terzo, questa volta in inglese, sul decadimento pionico dell'iperone.

Michelangelo Merlin e il nuovo Istituto

Michelangelo Merlin nacque a Trieste nel 1910, in pieno Impero austro-ungarico, da padre italiano e madre croata. Parlava quindi l'italiano, il croato e il tedesco, che era la lingua dello Stato; più tardi, viaggiando per motivi di ricerca, imparò anche l'inglese e il francese. Si laureò prima in Economia e successivamente in Matematica, a Padova, dove cominciò a frequentare l'Istituto di Fisica. Non è il solo esempio di laureato in Matematica che si dedica alla Fisica e, viceversa, di laureato in Fisica che si dedica alla Matematica. Partecipò alla seconda guerra mondiale come capitano degli alpini; era in missione in Albania quando, dopo l'8 settembre, venne catturato dai tedeschi e internato in campo di concentramento. Quando seppero che si occupava di Fisica, i tedeschi gli chiesero di collaborare, ma egli rifiutò. Scampato ugualmente al campo di concentramento, dopo la guerra entrò nell'Istituto di Fisica di Padova, dove

¹⁵ AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze, seduta del 22-10-1948*.

¹⁶ All'inizio del 1951 il prof. Lovera di Torino, ternato nel concorso di Fisica sperimentale e già proposto per l'incarico, rinuncia. La Facoltà, in mancanza di docenti di Fisica, affida l'incarico della direzione al prof. Mario Baccaredda, di Chimica farmaceutica, in quanto professore di ruolo della Facoltà. Ad ottobre 1951 la Facoltà chiede l'apertura di un concorso di Fisica sperimentale, ma la richiesta è respinta. Viene chiamato il prof. Frongia, ternato a Cagliari, il quale subito dopo rinuncia. Dopo un anno la Facoltà chiede nuovamente, ancora invano, l'apertura di concorso di Fisica sperimentale. Intanto i corsi vengono tenuti dai due assistenti, da alcuni insegnanti di liceo (in particolare i corsi di laboratorio) e dal giovane laureato Antonio Caforio, che si accolla una parte rilevante del carico didattico e resterà definitivamente nell'Istituto. Ogni tanto si parla, nel Consiglio di Facoltà o in Senato accademico, di una «degn sistemazione dell'Istituto di Fisica», osservando che l'umidità del seminterrato vicino al mare danneggia libri e strumenti; non c'è, però, nessuno che prenda veramente a cuore la questione. A fine 1953 si affida l'incarico di Fisica sperimentale per Ingegneria al prof. Daniele Sette di Roma, che resterà solo un anno. Sempre a fine '53 viene chiamato il prof. Carlo Morelli, ternato in Geodesia, perché la sua produzione scientifica ha carattere nettamente fisico e gli si può affidare sia l'insegnamento della Fisica che la direzione dell'Istituto. Il prof. Morelli resterà a Bari una decina di anni e gli va dato atto della sua grande disponibilità a lasciare e riassumere l'incarico didattico e la direzione dell'Istituto di Fisica ad ogni necessità. Infatti, poco dopo il suo arrivo, la Facoltà chiama il prof. Carlo Salvetti, ternato in Fisica teorica; questi assume la direzione a maggio '54, ma a dicembre si trasferisce a Milano! Nel 1955-56, ottenuto finalmente un concorso di Fisica sperimentale per Bari, viene chiamato il vincitore Giorgio Careri, ma anche lui resta un solo anno. Bandito nuovamente il concorso, questo viene vinto dal prof. Michelangelo Merlin di Padova.



2. Pallone in polietilene per trasporto di emulsioni in alta quota.

svolse tutta la sua più importante attività di ricerca, contribuendo in maniera determinante alla classificazione della nuova famiglia di particelle elementari scoperte in quegli anni, chiamate ancora oggi “particelle strane” (l'appellativo dipende dal comportamento anomalo, e dunque “strano” rispetto alle conoscenze dell'epoca, nelle fasi di produzione e di decadimento di tali particelle).

Erano quelli gli anni del primo dopoguerra, quando anche la ricerca, come tante altre attività, tentava di ripartire, in un'Europa semidistrutta, tra mille difficoltà e scarsità di fondi. Messi da parte gli studi sul nucleo atomico, che avevano dominato la ricerca europea negli anni '30 ma che ora venivano guardati con sospetto perché connessi con le recenti applicazioni belliche, l'interesse dei fisici si orientò verso la problematica affascinante, e in gran parte ancora inesplorata, delle misteriose radiazioni provenienti dal cosmo, che tuttora chiamiamo “raggi cosmici”. Tra i pionieri di questa nuova fisica c'era anche Michelangelo Merlin.

L'osservazione dei raggi cosmici aveva già prodotto, nel decennio precedente la guerra, importanti scoperte, come l'anti-elettrone (o *positrone*, oggi ingrediente essenziale della PET) e il muone. La gran parte delle scoperte si ebbe, però, negli anni successivi alla guerra grazie alla tecnica delle cosiddette “emulsioni nucleari”, messa a punto verso la fine della guerra a Bristol da Cecil Powell e a Bruxelles da Giuseppe Occhialini. Si trattava di emulsioni di sali d'argento, proprio come quelle usate per le fotografie, ma di maggiore spessore e maggiore sensibilità, spalmate anch'esse su lastre di vetro. Si era infatti scoperto che queste emulsioni erano sensibili non soltanto alla luce – cioè ai fotoni – ma anche alle particelle cariche ionizzanti. Le lastre venivano impilate in pacchetti (in inglese *stack*), come le pagine di un libro, ed esposte alla radiazione parallelamente alla presunta direzione delle particelle: queste compivano un percorso anche di diversi centimetri in una lastra (per poi passare eventualmente in una adiacente), lasciando in essa lungo il loro percorso tanti granuli scuri, di dimensioni di qualche millesimo di millimetro. Le “tracce” così formate venivano poi esaminate al microscopio e da esse si poteva risalire a molte caratteristiche delle particelle che le avevano prodotte e delle loro interazioni. Era un lavoro da certosini, ma la tecnica non era molto costosa, poiché richiedeva come attrezzatura solo qualche microscopio, e quindi dette un impulso determinante allo sviluppo della ricerca in quel periodo, giacché anche piccoli istituti potevano dotarsene e contribuire alla ricerca di prima linea.

Merlin andò a Bristol e a Bruxelles ad imparare questa tecnica e al suo ritorno allestì a Padova un laboratorio molto attrezzato, coinvolgendo un gruppo di giovani fisici. Le esposizioni a livello del mare ben presto non dettero più novità di rilievo e apparve importante esporre le emulsioni in alta montagna, dove l'intensità dei raggi cosmici è dieci volte maggiore. Per ragioni logistiche si aumentò via via anche la quantità di emulsioni e quindi il carico di lavoro di osservazione ed analisi di queste, per cui divenne necessario attivare collaborazioni fra diversi istituti anche di più Paesi. In questo Merlin dimostrò ben presto le sue doti di realizzatore e di organizzatore. Per portare le emulsioni sempre più in alto, organizzò la costruzione, nell'Istituto di Fisica, di palloni aerostatici in polietilene, dei lanci di questi e del recupero delle emulsioni.

Ci fu un crescendo continuo di scoperte di particelle “strane”, con proprietà spesso apparentemente contraddittorie, sicché, per dire una parola definitiva sulle proprietà di questa famiglia, Merlin si fece promotore di un lancio in alta atmosfera sopra le Alpi Liguri di un quantita-

tivo enorme (per quell'epoca!) di emulsioni: ben 63 kg. L'esperimento, compiuto da una vasta collaborazione internazionale fra laboratori europei, prese il nome di *G-stack*, dove G sta per *giant*, gigante. Merlin fu anche uno dei più attivi organizzatori dell'analisi delle emulsioni, che fu compiuta in un solo anno (il 1955) e si concluse con pieno successo, stabilendo in maniera praticamente definitiva le proprietà delle nuove particelle; in particolare, fu dimostrato che tutti i vari "mesoni pesanti" che erano stati scoperti erano in realtà diversi modi di decadimento di una singola particella, il mesone K^{17} . Il *G-stack* è rimasto nella letteratura come l'elemento di transizione fra la *little science*, cioè quella in cui una ricerca era condotta da un singolo studioso, con al più qualche collaboratore, e la *big science*, in cui si richiedeva una vasta collaborazione fra un gran numero di ricercatori appartenenti a più istituzioni. I 36 autori (tutti in ordine alfabetico) della prima pubblicazione erano un numero enorme per quell'epoca, anche se impallidisce di fronte alle migliaia di autori degli attuali esperimenti ad LHC.

Il successo dell'esperimento, di cui Merlin era stato l'anima oltre che l'organizzatore, gli dette grande visibilità in ambito accademico e lo portò di lì a poco, nel dicembre del 1957, a vincere il concorso a cattedra di Fisica sperimentale, bandito proprio dall'Università di Bari.

Poiché era riuscito primo della terna, Merlin era di fatto obbligato ad accettare la cattedra barese. Ai primi di gennaio del 1958 venne pertanto a Bari e si presentò al rettore prof. Ricchioni, alla preside della Facoltà prof.ssa Francini Corti e incontrò gli altri membri della Facoltà. Dal direttore uscente, prof. Morelli, ricevette in consegna un istituto composto da 6 laureati (2 dei quali assistenti ordinari), 3 collaboratori per i laboratori didattici, qualche assistente volontario, un tecnico e un bidello; due docenti di Pisa e Roma venivano un paio di volte al mese per svolgere il loro incarico di insegnamento. Fra i laureati locali, oltre ai già citati Semeraro, Tenaglia e Caforio, non si può fare a meno di ricordare Franca Baldassarre, la quale fu la prima a ricevere il prof. Merlin insieme con il direttore uscente e fu poi per quasi 15 anni sua preziosa ed infaticabile collaboratrice sul piano organizzativo ed amministrativo, quando negli istituti non esisteva personale amministrativo.

Dopo qualche settimana di "assestamento" Merlin si rese conto della difficile, meglio penosa, situazione della Fisica a Bari, che così egli stesso sintetizzò¹⁸:

A) *L'Istituto era, di fatto, inesistente*. Sulla carta vi erano addirittura due Istituti di Fisica, come si è detto, uno della Facoltà di Medicina, nel palazzo centrale dell'Ateneo, l'altro della Facoltà di Scienze, ospite in uno scantinato della Facoltà di Economia e Commercio in Largo Fraccareta; il primo disponeva di una piccola aula ma non aveva attrezzature; il secondo non aveva aule né attrezzature, se non una piccola officina e un laboratorio di tecnica fotografica.

B) *Non c'erano – o quasi – studenti del corso di laurea in Fisica*. Gli studenti iscritti al primo anno del corso di laurea in Fisica erano 5 o 6 prima dell'arrivo di Merlin, quando a Padova ve ne erano una settantina e a Roma 120-150. La cosa, ben comprensibile perché chi aveva serie intenzioni di studio si iscriveva ovviamente in altri centri qualificati come Roma, Napoli o altri, era però piuttosto preoccupante, perché metteva in forse l'esistenza stessa del corso di laurea.

C) *Non vi era personale docente qualificato*. Il personale docente era costituito da uno sparuto gruppo di laureati locali, che provvedevano solo allo svolgimento delle lezioni, sostenendo eroicamente un carico didattico

¹⁷ J.H. DAVIES ET AL., *On the Masses and Modes of Decay of Heavy Mesons Produced by Cosmic Radiation*, «Il Nuovo Cimento», II (1955), 1063.

¹⁸ Molte delle notizie, qui riportate, sulla nascita e sui primi passi del nuovo istituto sono tratte da un manoscritto dello stesso prof. Merlin, che egli consegnò all'Autore poco tempo prima della sua morte, e da allocuzioni da lui pronunciate in varie cerimonie.



3. Posa della prima pietra dell'Istituto da parte del prof. Merlin (30-5-1959). In secondo piano a sinistra il ministro della pubblica istruzione on. Medici.

enorme, in quanto si dovevano soddisfare le esigenze di tutti i corsi di Fisica delle Facoltà di Scienze, di Ingegneria e di Medicina. Essi non erano inseriti in circuiti di ricerca a livello nazionale, e tanto meno internazionale, non avendo avuto alcun maestro stabile. Infatti, in precedenza, come si è detto, erano stati “chiamati” ottimi professori, ma nessuno si era fermato più di uno o due anni, con soggiorni non più lunghi di un paio di settimane al mese. Nessuno di loro aveva avviato attività di ricerca; i pochi tentativi in tal senso svanivano rapidamente alla partenza del docente. Nel chiamare Merlin, la preside di Facoltà aveva detto che quello era l'ultimo tentativo prima di chiudere il corso di laurea in Fisica.

Un uomo d'azione come Merlin non poteva rassegnarsi a questa situazione, ma per creare a Bari un istituto nuovo ed efficiente occorreva risolvere i tre problemi sopra descritti, il che avrebbe richiesto anni ed anni di paziente lavoro, purtroppo senza sicurezza di successo. Ciò non rientrava nelle possibilità di un singolo uomo: la cosa più logica da fare era seguire l'esempio dei vari predecessori e cercarsi una nuova sede. Merlin aveva già avuto qualche proposta in questo senso, anche dalla stessa Università di Padova, quando accadde un fatto del tutto imprevisto: nel febbraio del 1958 venne a Bari, per l'inaugurazione dell'anno accademico, il direttore generale dell'Istruzione superiore, dott. Mario di Domizio. Questi, dopo la cerimonia, ebbe un lungo colloquio con Merlin, visitando lo scantinato ed informandosi della situazione in ogni particolare. Alla fine, con molta franchezza gli fece presente che presso il Ministero erano giacenti, ma non ancora impegnati, 300 milioni di Lire per la costruzione di un Istituto di Fisica a Bari e gli assicurò che li avrebbe resi subito disponibili se Merlin gli avesse personalmente garantito la sua permanenza a Bari per almeno tre anni, tempo ritenuto congruo per la costruzione dell'edificio. Vedendo in ciò la soluzione del primo dei tre problemi, egli accettò con entusiasmo quella che era comunque una grossa sfida. In data 17 luglio 1958 i 300 milioni di Lire erano nelle casse dell'Università di Bari.

Merlin si mise subito all'opera, senza rivolgersi a studi di progettazione, ed elaborò lui stesso le linee generali di un fabbricato adatto agli scopi che si prefiggeva. Osservando che le Università più vicine erano a Napoli, Roma e Bologna, con distanze da 250 km a 600 km, era chiaro che l'Università di Bari aveva un bacino di utenza potenziale molto vasto: bisognava pensare quindi ad un istituto piuttosto grande, capace di accogliere diverse centinaia di studenti e quindi di ospitare almeno una quarantina di docenti-ricercatori ed altrettanti tecnici (Merlin pensava sempre alla ricerca scientifica e per una ricerca di buon livello i tecnici sono essenziali), tenendo separate l'area didattica e quella scientifica. L'istituto doveva essere fin dall'inizio autosufficiente come aule, laboratori e attrezzature, ma suscettibile, anche in più fasi successive, di futuri ampliamenti che potessero armonicamente integrare il nucleo centrale. Egli buttò giù vari schizzi ispirandosi all'Istituto di Fisica di Padova, che era come costruzione fra i più recenti d'Italia. Chiese poi il parere di un docente della Facoltà di Ingegneria di Padova suo amico, l'architetto Marcello Checchi, che si appassionò al problema ed elaborò gratuitamente un progetto di massima. Successivamente questi divenne progettista e direttore dei lavori dell'Istituto.

La posa della prima pietra avvenne a fine maggio 1959; nel luglio 1963 ci fu il trasferimento dal vecchio al nuovo Istituto, il quale venne inaugurato ufficialmente il 6 novembre 1963 in concomitanza con il 49° Congresso della SIF, tenutosi a Bari per l'occasione¹⁹.

¹⁹ Questa la sequenza della date più importanti:

- 22 gennaio 1959: il Consiglio d'Amministrazione dell'Università decide la collocazione dell'Istituto di Fisica nel comprensorio di via Amendola;
- 30 maggio 1959: cerimonia della posa della prima pietra alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione on. Medici, del dott. di Domizio, del rettore prof. Ricchioni, del preside della Facoltà di Scienze e del vescovo di Bari;
- 23 maggio 1960: consegna dei lavori alla ditta vincitrice della gara d'appalto (ditta Albini di Roma);
- 6 novembre 1963: inaugurazione ufficiale dell'Istituto, già operativo da un paio di mesi, alla presenza del ministro della P. I. on. Trabucchi, di tutte le autorità locali con il nuovo rettore Pasquale Del Prete e dei maggiori esponenti della Fisica italiana, convenuti a Bari per l'annuale congresso della Società Italiana di Fisica.



4. Il nuovo Istituto: l'aula grande (250 posti). È stridente il contrasto con il vecchio Istituto.

Purtroppo il dott. di Domizio, di cui Merlin non ha mai mancato di ricordare la costante azione di sprone e di aiuto, non vide l'Istituto finito perché era deceduto improvvisamente nel febbraio del 1960, così come il rettore Ricchioni. Nel discorso inaugurale Merlin fu molto fiero di citare alcuni dati relativi alla costruzione: superficie complessiva di tutti i piani circa 7000 mq, cubatura totale circa 28000 mc, costo totale lire 390.000.000 circa, corrispondente a circa 57.000 lire/mq e 13.700 lire/mc, più o meno quanto costava un appartamento nel centro di Bari!

Il progetto dell'edificio completo prevedeva un corpo centrale, con le aule e i laboratori didattici, e una struttura modulare a blocchi, tutti di uguali caratteristiche strutturali e architettoniche, sviluppata lungo la via Amendola e fino all'attuale via Omodeo, con una disposizione a pettine avente i "denti" rivolti verso la stessa via Amendola; prevedeva poi una fascia di verde tutto intorno, un parcheggio "riservato" sul retro e l'appartamento per il custode. L'inaugurazione del novembre 1963 riguardò soltanto il corpo centrale e la zona didattica, ma al termine del suo discorso inaugurale, nel comunicare che l'Istituto era già appena sufficiente alle aumentate esigenze, Merlin presentò al rettore prof. Del Prete il progetto del primo ampliamento dell'Istituto! Questo fu portato a termine nel 1968 e da allora l'espansione è proseguita ininterrottamente: oggi il progetto iniziale è stato quasi del tutto completato (almeno nei primi due piani).

Nell'edificio non vi era nulla di lussuoso, ma tutto era semplice ed essenziale; in compenso erano presenti soluzioni tecniche molto avanzate, valide ancora oggi; per esempio, un sistema di canalizzazioni verticali per le condutture di luce, acqua e gas, coperte da pannelli mobili, completato da una contro-soffittatura dei corridoi, anch'essa con pannelli mobili, tale da consentire la trasformazione di ogni studio in laboratorio e viceversa senza necessità di alcuna opera muraria. Queste trasformazioni si sono avute più volte nel corso degli anni ed è stato possibile, fra l'altro, il cablaggio informatico dell'intero edificio senza bisogno di interventi strutturali.

Esaminando la struttura con gli occhi di oggi, è sorprendente osservare quanto la visione di Merlin sia stata lungimirante ed abbia percorso i tempi: l'Istituto progettato da Merlin rispondeva ad una concezione dipartimentale molto prima che in ambito universitario si cominciasse a parlare di dipartimenti. Era ancora, infatti, l'epoca degli istituti monocattedra, formati da un professore ordinario (che ne era il direttore) con un piccolo gruppo di assistenti, spesso "volontari", ed eventualmente di professori incaricati esterni (i ... precari dell'epoca!) per la didattica, più qualche unità di personale tecnico o ausiliario; ogni istituto aveva le sue aule, la sua piccola biblioteca, e – se di natura sperimentale – i suoi laboratori didattici o di ricerca. Sarebbe stato quindi normale concepire l'Istituto di Fisica come un insieme di piccoli istituti (p. es. di Fisica sperimentale, di Fisica superiore, di Fisica teorica, ecc.), riuniti in un unico edificio ma di fatto indipendenti fra loro, esattamente come in quegli anni accadeva per gli istituti chimici o quelli matematici. Invece Merlin progettò un istituto policattedra unico, senza separazione fra discipline, con una sola biblioteca, una sola officina meccanica, aule comuni per tutte le esigenze, e così via, e instillò in tutti i suoi allievi questa mentalità unitaria. Perciò, quando nel 1980 la legge istituì i dipartimenti, la Fisica era già pronta, sia come struttura che come concezione, e poté passare da istituto a dipartimento senza alcun



5. La prima collaborazione internazionale dell'Istituto di Fisica di Bari.

turbamento e senza alcuna modifica (a parte quelle di legge relative agli organi di governo).

Appena avviata la progettazione dell'edificio, Merlin cominciò subito a pensare a come "riempirlo" di studenti e di docenti-ricercatori, con il relativo personale tecnico, cioè a come risolvere i problemi B) e C) evidenziati all'inizio.

Da fonti locali egli aveva appreso che la società Montecatini stava costruendo un grosso stabilimento petrolchimico nella zona di Brindisi e che aveva notevoli difficoltà nel reperire personale locale laureato in materie chimiche e fisiche. Prese perciò contatto con dirigenti della Montecatini a Milano, proponendo l'istituzione di alcune borse di studio per studenti di Fisica, naturalmente presso l'Istituto di Bari: le borse dovevano essere appetibili e quindi piuttosto sostanziose economicamente e della durata di 4 anni (quanto il corso di laurea). La proposta fu giudicata interessante e, dopo varie interazioni, fu firmata nello stesso anno 1958 una convenzione fra la Società Montecatini e l'Università di Bari. L'esito del concorso fu superiore ad ogni aspettativa, perché produsse un effetto di "trascinamento", inducendo parecchi dei partecipanti, anche se non vincitori, ad iscriversi al corso di laurea in Fisica, tanto che le borse furono portate da tre a quattro. Così, già dall'anno accademico 1958-59 gli iscritti in Fisica furono circa 30, passando a 40 l'anno successivo, 50 nel 1960-61, per arrivare a 180-200 verso la fine del decennio. Si ebbe poi un calo "fisiologico" con l'attivazione dell'Università di Lecce, dopo di che il numero di immatricolati si è stabilizzato sui 50-100 all'anno.

Per quanto riguarda i docenti, come prima cosa Merlin avviò i pochi fisici presenti alla ricerca sui raggi cosmici, che egli ben padroneggiava, attrezzando un gruppo "lastre" che inserì in una collaborazione con Padova, Milano e Trieste. Dopo appena due anni compariva già su "Il Nuovo Cimento" la prima pubblicazione frutto di questa collaborazione con il nome dell'Istituto di Fisica di Bari. Contemporaneamente invitò a Bari il prof. Perkins, collaboratore di Powell, con cui egli aveva lavorato a Bristol. Di questo soggiorno resta testimonianza in un'altra pubblicazione del gruppo di Bari nella sua prima collaborazione internazionale (con il CERN di Ginevra).

A questo periodo si ricollegano anche lanci di pallone per ricerche sui raggi cosmici che il prof. Powell eseguì con la collaborazione dell'Istituto dal Canale di Pirro presso la selva di Fasano.

Tuttavia, Merlin ebbe la lungimiranza e l'umiltà necessarie per rendersi conto che questa ricerca con questa tecnica aveva ormai dato il meglio di sé e non offriva più grandi prospettive: c'erano già i primi acceleratori di particelle e si stava diffondendo sempre più, per esempio, la tecnica delle Camere a Bolle. D'altra parte, egli non voleva limitarsi ad avere un solo gruppo di ricerca, ancorché di alto livello, di cui avesse lui stesso l'esclusiva guida scientifica. Il suo progetto era quello di realizzare un "grande" istituto con molte linee di ricerca inserite in contesti nazionali ed internazionali, anche al di fuori di quelle che erano le sue specifiche competenze, riservando a se stesso il compito di promotore ed organizzatore di un tale insieme. A questo scopo, adottò la strategia che si può ritrovare nei grandi club sportivi, per esempio calcistici: allestire un "vivaio", dove allevare giovani capaci e volenterosi, e poi – dal momento che i giovani, per quanto brillanti, hanno bisogno di maestri per maturare ed esprimere al meglio le loro potenzialità – praticare un'oculata e continuativa "campagna acquisti".

La costruzione del vivaio era stata avviata con il reclutamento dei migliori studenti. Quanto alla campagna acquisti, Merlin si comportò proprio come fanno le grandi squadre di calcio metropolitane, che cominciano col cercare i migliori giovani nelle squadre di provincia a loro vicine, per poi acquistare i grandi campioni. Così, egli si procurò i nominativi dei più recenti laureati locali in Matematica e Fisica che insegnavano nelle scuole e li convocò per offrire loro l'opportunità di una carriera accademica a tempo pieno. In questo modo poté assicurare all'Istituto la collaborazione dei professori Aldo Ferilli ed Aldo Romano: il primo restò parecchi anni in Istituto ma poi tornò al liceo, mentre Romano, ben noto per le sue importanti realizzazioni a Bari e fuori, si dedicò definitivamente all'Università.

Come ha avuto modo di raccontare lui stesso, egli era docente di ruolo al liceo di S. Pietro Vernotico, suo paese natale, e fu sorpreso e sconcertato dalla proposta di abbandonare una posizione sicura e stabile per un'avventura affascinante ma incerta. Dopo breve riflessione, ebbe fiducia in Merlin e accettò, con l'entusiasmo del suo carattere irruente. I due formarono un sodalizio formidabile, fucina di grandi iniziative per l'Istituto di Fisica e per l'Università di Bari: Romano era un vulcano di idee innovative e Merlin, con il suo realismo e la sua tenacia, sapeva cogliere il meglio e portarlo a compimento. Per prima cosa Merlin inviò Romano a Bologna, nel gruppo del prof. Puppi, ad imparare la tecnica delle Camere a Bolle e, dallo stesso gruppo, fece venire a Bari per qualche anno il prof. Pedro Waloschek²⁰, un geniale fisico tedesco-argentino, libero docente in Italia: così fu costituito a Bari il primo gruppo di ricerca con questa nuova tecnica, che si inserì ben presto in collaborazioni europee (Bari-Bologna-Saclay-Orsay e Bari-Bologna-Firenze-Orsay, per citare solo le prime) per ricerche sulle interazioni forti fra particelle elementari e in particolare sulle risonanze subnucleari.

Poco dopo Merlin ebbe l'opportunità di chiamare a Bari il prof. Sergio Natali, già suo laureando a Padova, che rientrava in Italia dopo un triennio di ricerche nelle Università americane di California e Wisconsin. Con queste Università, in particolare con i professori William Fry ed Ugo Camerini, fu instaurato un proficuo programma di collaborazione, ampliando così le ricerche sulle particelle alle interazioni deboli.

Ottenuta da parte dell'INFN l'istituzione di un posto di ricercatore al massimo livello per l'Istituto di Fisica di Bari, gli fu possibile chiamare il prof. Fabio Ferrari e porre così le premesse per lo sviluppo delle ricerche in Fisica teorica.

La disponibilità di una nuova cattedra di Fisica sperimentale gli consentì la chiamata del prof. Alberto Bonetti, che iniziò a Bari un programma di attività nel campo della Fisica spaziale. Bonetti restò quattro anni e dette un grosso contributo al consolidamento dell'Istituto sul piano organizzativo interno e su quello didattico.

Accanto a queste ricerche di carattere fondamentale, Merlin dette inizio anche a ricerche di carattere applicativo nel campo dell'Elettronica, col valido aiuto dei professori Alessandro Alberigi-Quaranta e Bruno Righini di Bologna e consolidate con la chiamata di Guglielmo Giannelli, brillante elettronico del centro nucleare di Ispra. Giannelli rimase definitivamente a Bari, fino alla sua prematura scomparsa, diventando prima professore aggregato e poi ordinario, e costruì intorno a sé un nutrito gruppo di specialisti con i quali fu possibile istituire, già nel 1965, l'orientamento elettronico dell'Indirizzo Applicativo del corso di laurea in Fisica.

²⁰ A lui si deve, tra l'altro, la prima realizzazione in Italia di un tavolo semiautomatico per misure di fotogrammi di Camera a Bolle con acquisizione diretta su computer; lo chiamò *Giratesta*, perché l'elemento caratteristico era una 'testa' di lettura digitale costituita da un disco che girava continuamente.



6. Il primo calcolatore IBM 360 con un gruppo di giovani fisici e tecnici del gruppo Camere a Bolle.

All'atto dell'inaugurazione dell'Istituto, tutte queste linee di ricerca erano presenti e vitali, con il contributo anche dei primi allievi del vivaio (borsisti Montecatini e colleghi), equamente ripartiti fra i diversi gruppi di ricerca.

Tuttavia, Merlin era ben consapevole che non si può avere una ricerca sperimentale valida ed ad alto livello senza un adeguato supporto tecnico, sia strumentale che umano. Perciò, già nel corpo centrale dell'Istituto era stata allestita un'officina meccanica, con annesso reparto di falegnameria, dotata di macchine moderne per lavorazioni di alta precisione, che nel corso degli anni ha realizzato numerose apparecchiature per ricerca. C'era anche un primo nucleo di personale tecnico di buon livello, che però ben presto divenne insufficiente. Mancavano invece i laboratori di Elettronica e di Informatica. "Informatica" era una parola che appena si cominciava a pronunciare in quegli anni; però, le necessità di calcolo della ricerca in fisica delle particelle ponevano già l'esigenza di un elaboratore elettronico a Bari (non era più possibile andare avanti con una calcolatrice da tavolo Olivetti!).

Allora Merlin si adoperò con i colleghi di Facoltà ed il rettore perché l'Università di Bari acquistasse un "piccolo" calcolatore elettronico: fu un IBM 1620, uno dei primi a transistor. Così nel 1963 fu costituito il *Centro di Calcolo* (CeCa) dell'Università di Bari. Il calcolatore fu installato dapprima al terzo piano del palazzo della Chimica e in seguito nella cosiddetta "villetta rossa", dietro l'Istituto di Fisica, al confine con Via Omodeo (che allora non esisteva ancora). Il 1620 contribuì molto allo sviluppo delle attività di ricerca e alla formazione delle prime competenze informatiche in tutta la comunità universitaria barese: dalla Fisica alla Chimica, alla Matematica, alla Cristallografia, all'Ingegneria, all'Agraria, all'Economia (anche l'ex rettore prof. Girone, allora giovane assistente, veniva alla villetta rossa). Ma le esigenze della fisica delle particelle crescevano esponenzialmente e ben presto il 1620 non bastò più: i giovani del gruppo erano costretti ad andare quasi ogni settimana a Bologna, dove esisteva il più grande centro di calcolo d'Italia. Cosicché, grazie alla spinta propulsiva di Romano ed alla concretezza di Merlin, fu acquisito dal Centro di Calcolo ed installato nell'Istituto di Fisica un grosso calcolatore, un IBM 360, capace di operare in *multitasking*.

In quegli anni, fecondi di molte iniziative, furono anche avviate collaborazioni con il CNR e l'INFN, che già da qualche anno erogava dei finanziamenti per le ricerche sulle particelle. Gli eccellenti risultati in questo campo indussero l'INFN nel 1964 a costituire a Bari una sua Sottosezione, che divenne Sezione a tutti gli effetti nel 1972.

Contemporaneamente a quello delle attrezzature, occorre risolvere il problema del personale tecnico specializzato, non più soltanto di tipo meccanico, ma anche elettronico ed informatico. La strada individuata da Merlin e collaboratori fu quella di "coltivare" per uno o due anni più persone, per poter alla fine scegliere i migliori. A questo scopo venne chiesto all'Istituto Professionale per l'Artigianato "Santarella" di Bari l'elenco dei migliori allievi diplomati, ai quali fu offerta la possibilità di una borsa di studio per seguire un corso di perfezionamento biennale sia teorico che pratico presso l'Istituto di Fisica in uno dei tre settori: Meccanica, Elettronica ed Informatica. Dopo un opportuno esame vennero selezionate quindici persone. I corsi furono tenuti da docenti e tecnici dell'Istituto di Fisica. A biennio finito, i migliori furono assunti dall'Istituto stesso (tramite Università o INFN) e agli altri fu rilasciata un'adeguata attestazione per uno sbocco sul mercato del lavoro.

L'onere finanziario delle borse di studio fu ripartito tra vari enti locali, fra i quali l'Università, il Banco di Napoli, il Comune di Bari, ecc. Purtroppo non tutti gli enti furono puntuali nel pagare le necessarie quote mensili. Ciò costrinse a numerosi solleciti, spesso anche mortificanti. Un giorno Merlin, persa la pazienza, scrisse una lettera al prof. Pescatore, presidente della Cassa per il Mezzogiorno, sintetizzando gli scopi dell'iniziativa e le relative difficoltà e dichiarando espressamente che l'avrebbe continuata soltanto se un unico Ente avesse garantito il regolare pagamento delle borse di studio. La chiamò "Lettera al Bambino Gesù", perché sicuro di non ottenere risposta. Invece, alcuni giorni dopo con sua grande sorpresa arrivarono due funzionari della Cassa per il Mezzogiorno, addetti al "Servizio Istruzione professionale", per rendersi conto di persona della situazione. Rimasero soddisfatti dell'impresa ed accettarono di finanziarla, proponendo una serie di migliorie per la scuola e per gli insegnanti stessi.

Finita la scuola biennale, non venne meno l'interesse della Cassa per il Mezzogiorno per l'Istituto di Fisica e prese corpo – anche con il concorso del FORMEZ – l'idea di far confluire tutte le iniziative di formazione, incluso l'elaboratore elettronico, in un consorzio, che prese il nome di C.S.A.T.A. (Centro Studi ed Applicazioni in Tecnologie Avanzate). L'iniziativa, fortemente voluta da Merlin e Romano, venne formalizzata nel 1969 con una convenzione fra l'Università di Bari (rettore il prof. Del Prete), la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero della Pubblica Istruzione, il FORMEZ, la Banca d'Italia e alcuni enti locali. Michelangelo Merlin ne fu il primo presidente, ed i gravosi impegni che l'avvio di questa impresa comportava lo indussero a dimettersi da preside di Facoltà (carica che rivestiva da sette anni), non ostante le insistenze e gli attestati di stima del rettore e di tutto il Senato accademico.

Il CSATA (dalla cui evoluzione è sorto in seguito il parco scientifico e tecnologico Tecnopolis) ha avuto un ruolo propulsivo sul territorio, non solo con i corsi di formazione, ma anche con aiuto, consulenza e fornitura di servizi alle aziende locali e la promozione – con finanziamenti e borse di studio – di ricerche di tipo applicativo; queste sfociarono quasi subito in attività di ricerca in ambito universitario sia fondamentale che applicata, per poi tornare sul territorio. Alla fine degli anni '60 si svilupparono così in istituto i settori della Fisica nucleare e della Fisica della materia.

Con la chiamata del prof. Filippo Ferrero, neo vincitore di cattedra in Fisica nucleare, si avviò a partire dal 1967 un'attività di ricerca sperimentale nella fisica del nucleo. Grazie alla sinergia fra CSATA e Università di Bari fu possibile dotare l'Istituto di un acceleratore Sames in grado di produrre neutroni fino a 14 MeV. L'acceleratore operò per molti anni in attività applicative, in particolare nel campo delle analisi per attivazione (tra l'altro, per l'esame dei materiali ferrosi dell'allora Italsider), diventando un centro di riferimento per la Comunità Europea. Queste attività favorirono la crescita di un gruppo sperimentale di fisici nucleari apprezzato in Italia e nel mondo, ancora oggi impegnato in attività di ricerca pura con risultati scientifici di rilievo internazionale. Il nucleo centrale dell'acceleratore, ormai smantellato, è oggi esposto come "monumento" nel cortile interno del dipartimento.

Sempre in quegli anni, la breve permanenza a Bari del prof. Levi Aldi consentì la formazione di un primo nucleo di ricercatori nel settore della fisica della materia. Intuendone le grandi potenzialità applicative, Merlin fece sì che il CSATA acquisisse un laser a rubino, poi uno a



7. Il prof. Merlin fra A. Romano e B. Ghidini al Congresso di Bologna.

Nd:YAG ad alta energia per impulso, uno ad argon, attrezzando così il primo laboratorio laser del Sud e il terzo in Italia dopo quelli di Milano e Firenze. Con questa potente strumentazione, il gruppo coagulatosi intorno ad Aldo Cingolani dette vita ad una attività di ricerca di altissimo livello in ottica non-lineare ottenendo importanti risultati, fra cui spicca la scoperta dell'assorbimento a due fotoni (e in seguito a più fotoni, fino a sette!) nei semiconduttori. Un'altra parte del gruppo, facente capo a Claudio Manfredotti e Angelo Rizzo, si dedicò invece alla crescita e caratterizzazione di cristalli, in particolare semiconduttori lamellari.

Nel contempo, grazie alla presenza in ambito barese di un potente elaboratore elettronico e alla conseguente fornitura di servizi di calcolo da parte del CSATA, la ricerca in fisica delle particelle poté avere un forte impulso e contribuire a sviluppare quelle competenze informatiche che portarono – ancora su iniziativa di Merlin e Romano – a costituire a Bari nel 1971 il corso di laurea in Scienze dell'Informazione, secondo in Italia dopo quello di Pisa.

Dopo aver parlato di Merlin scienziato e Merlin organizzatore, qualche notizia e aneddoto su Merlin uomo²¹. Nonostante l'atteggiamento freddo e un po' laconico, era un uomo affabile e un piacevole conversatore. Invitava spesso i "suoi" giovani a casa sua dopo cena (alle 21, da buon settentrionale!), talvolta insieme a qualche suo amico professore anche di altre Facoltà. La moglie, la signora Plinia, era con loro molto affettuosa, quasi materna, e preparava dei dolcetti squisiti. Si trascorrevano la serata conversando amabilmente di tutto (musica, arte, viaggi, esperienze di vita), tranne che di lavoro. Congedava tutti verso le 23, perché era ora di andare a dormire! Sul lavoro non si perdeva mai in chiacchiere, era molto concreto e tenace (un vero mastino) nel perseguire un obiettivo, ma estremamente cortese nei rapporti umani, specialmente con i sottoposti. Era dotato di grande carisma. Era difficile sentirgli impartire un ordine: quando gli occorreva qualcosa, lo chiedeva con gentilezza, quasi come un favore, e tutti si facevano in quattro per eseguire, per la sola soddisfazione di aver fatto un lavoro per lui. Se uno commetteva uno sbaglio, magari per inesperienza o comunque in buona fede, Merlin si irrigidiva leggermente, lo faceva capire con l'espressione, ma senza rimprovero. Due sole cose non sopportava, l'indolenza e la stupidità: queste gli facevano perdere le staffe.

Era un uomo generoso, che sapeva riconoscere e premiare il merito spontaneamente. Due dei suoi primi allievi borsisti Montecatini, particolarmente volitivi ma aiutati anche da un insieme di fortunate circostanze, riuscirono a laurearsi a giugno del quarto anno di corso (il 1962). Appena finita la seduta di laurea con la proclamazione, Merlin si avvicinò loro e li convocò in Istituto per quello stesso pomeriggio alle 15,30. Erano quasi le 13 e questa convocazione era una mezza tragedia, con il pranzo previsto con parenti ed amici, ma come si poteva dire di no al "Professore"? Presentatisi all'ora convenuta, trovarono un tavolo imbandito con pasticcini, spumante e l'immane grappa: il direttore offriva un brindisi a tutto l'Istituto per festeggiare non un illustre scienziato o una personalità accademica, ma due ragazzi che si erano laureati quella mattina! Erano i primi del suo "vivaio" ed egli era, evidentemente, così felice di veder realizzati i suoi progetti (ma sempre impassibile all'apparenza), da fare una cosa al di fuori di tutti gli schemi. Poi, nel preannunciare loro – se l'avessero voluto – l'assunzione come assistenti incaricati dal 1° novembre, li invitò a partire, di lì ad una settimana, per Ginevra, dove si recava tutto il gruppo presso il quale si erano laureati, per parte-

²¹ Le notizie, anche di tipo aneddoto, su Merlin uomo derivano dall'esperienza personale dell'Autore.

cipare ad un esperimento di Camera a Bolle al CERN e ad una conferenza internazionale sulla strumentazione di misura, sempre per le Camere a Bolle: praticamente, un viaggio premio! E non è finita. Di ritorno da Ginevra, i due cominciarono fin dalla fine di luglio a frequentare l'Istituto per lavorare nel gruppo alla preparazione per il 48° Congresso della SIF che si sarebbe tenuto a Bologna a settembre. Da una parte essi si sentivano in dovere di restituire al gruppo l'aiuto che questo aveva dato loro per farli laureare in fretta, dall'altra erano orgogliosi del fatto che le comunicazioni in preparazione avrebbero contenuto anche i risultati dei loro rispettivi lavori di tesi. Naturalmente il "Professore" li fece partecipare al Congresso a spese dell'Istituto, anche se non avevano ancora alcuna veste giuridica.

Merlin era profondamente e sinceramente democratico, non a parole ma nei fatti. In piena epoca di "baroni" universitari, Merlin era l'anti-barone per eccellenza. Nell'anno accademico 1964-65, a causa del gran numero di studenti, fu per la prima volta separato il corso di Fisica sperimentale I di Ingegneria da quello di Scienze (ma con tutti i corsi di Scienze ancora insieme). Merlin, che era titolare sia per Fisica e Matematica che per Ingegneria, avrebbe tenuto entrambi i corsi, le cui lezioni vennero fissate in orari diversi. Quell'anno venne affidato ad uno dei giovani assistenti l'incarico di Fisica sperimentale I per Chimica, ma non per un ulteriore sdoppiamento: siccome Merlin era stato nominato presidente del Comitato Fisica del CNR, avrebbe dovuto recarsi spesso a Roma; nei giorni di sua assenza, o di impossibilità per altri impedimenti accademici (era anche preside di Facoltà), avrebbe svolto entrambe le lezioni l'assistente, professore incaricato. Ebbene, Merlin non approfittò mai di questa situazione e alla fine il carico didattico risultò equamente diviso. Era un uomo molto preciso e i suoi spostamenti erano generalmente ben programmati, ma se gli capitava un impegno improvviso, chiamava l'assistente il giorno prima e gli chiedeva la "cortesia" di sostituirlo fuori del calendario previsto, preoccupandosi di sapere se a sua volta avesse qualche impegno di ricerca o fosse in procinto di partire (per lavoro, s'intende); in questo caso, avrebbe trovato un'altra soluzione. Mai che abbia *imposto* di andare in aula in sua vece!

Sempre in tema di democrazia, va ricordato l'atteggiamento da lui assunto durante il periodo delle agitazioni studentesche (affiancate da quelle dei giovani assistenti e professori incaricati) nel 1967-68, culminate con le occupazioni di alcune Facoltà o Istituti (a Scienze, prima Chimica, poi Matematica, quindi Fisica). Egli, pur senza schierarsi aprioristicamente dalla parte degli studenti come alcuni suoi colleghi profondamente "ideologizzati", in qualità di preside di Facoltà si oppose fermamente a quanti propugnavano l'uso della forza per ristabilire l'ordine e auspicavano l'intervento della Polizia per sgomberare gli istituti occupati. Merlin fu, invece, sempre favorevole al dialogo con gli studenti e disponibile ad accogliere quelle fra le loro richieste che non erano in contrasto con la legge o con la serietà degli studi, anche se non in linea con la tradizione accademica. Anzi, se qualcosa non era prevista dalla legge, ma nemmeno esplicitamente proibita, Merlin si sforzava di trovare le soluzioni che, almeno in parte, venissero incontro alle esigenze degli studenti (e dagli assistenti!).

Ad esempio, fra le rivendicazioni di quel periodo c'era la costituzione di organi specifici di ciascun corso di laurea (quelli che in seguito furono i Consigli di Corso di Laurea) con la partecipazione paritetica degli studenti, degli assistenti e dei professori incaricati, aventi lo scopo di di-



8. Il prof. Michelangelo Merlin.

scutare questioni di natura didattica, come il coordinamento dei corsi, le modalità d'esame, ecc. Merlin, osservando che organi a carattere consultivo non erano vietati dalla legge e anzi potevano esser utili sia come palestra di democrazia che come fonte di proposte, magari innovative, convinse la Facoltà ad approvarli come "Comitati consultivi per la laurea in ...". Nella seduta del 3 aprile 1968²² fu approvata a larga maggioranza la sua proposta di composizione paritetica con N (non inferiore a 4) professori ordinari, N assistenti o professori incaricati ed N studenti, proposta che mediava fra coloro che volevano lasciare il tutto agli studenti (di fatto, snobbandoli!) e coloro che volevano la presenza di tutti i professori ordinari di un corso di laurea, forse timorosi di perdere una fetta di potere. Il Comitato di Fisica fu composto da 24 membri (otto per ciascuna categoria) ed elesse presidente il prof. Filippo Ferrero, il quale nominò due segretari, un assistente ed uno studente. Le riunioni cominciavano (e se ne tennero parecchie e proficue) di norma la sera alle 21, perché Merlin, con il suo solito efficientismo, osservò che quest'organo era certamente una bella cosa, ma non poteva sottrarre tempo al lavoro e quindi "suggerì" di riunirsi dopo cena! Era peraltro un modo per garantire la puntualità ed evitare che ci si perdesse in chiacchiere.

Merlin amò molto la Puglia, che visitò con la moglie in lungo e in largo, affascinato dalle bellezze naturali e monumentali e si adoperò molto per l'Università di Bari: per esempio, fu lui l'ispiratore del concetto di edilizia di Facoltà contrario ad un singolo palazzo onnicomprensivo e favorevole invece alla realizzazione di singoli edifici a carattere dipartimentale raccolti in un comprensorio unico, quale è poi l'attuale campus²³. Con un occhio allo sviluppo del territorio, nel 1965 organizzò alla Fiera del Levante il Convegno "L'informatica e lo sviluppo del Mezzogiorno", come parte di quel complesso di iniziative che poi sfociarono nel CSATA.

Diversi sono stati i riconoscimenti della sua opera: per esempio, la "targa dell'amicizia", istituita su iniziativa dell'editore Macinagrossa, conferitagli «Per aver creduto nell'Università di Bari, realizzando l'Istituto di Fisica, uno dei più moderni e funzionali d'Italia e d'Europa e per aver creato a Bari una scuola di fisici apprezzata ed affermata anche in campo internazionale». O ancora, la cittadinanza onoraria conferitagli dal sindaco di Bari²⁴, durante una suggestiva cerimonia nella sala consiliare del Comune di Bari, organizzata dagli allievi in occasione del suo 70° compleanno. Alla cerimonia presero parte, con loro relazioni scientifiche, personalità del calibro di Edoardo Amaldi, Nicolò Dallaporta, Antonino Zichichi (all'epoca Presidente dell'INFN).

Un discorso a parte merita la vicenda della mancata elezione a rettore dell'Università di Bari. Il 31 ottobre 1968 veniva a scadenza il terzo triennio di rettorato del prof. Pasquale Del Prete, il quale aveva manifestato, forse per stanchezza, la sua scarsa propensione ad un ulteriore mandato. D'altra parte Merlin, forte del consenso di cui godeva in vari ambienti, accademici e non, a seguito della sua azione nei dieci anni trascorsi a Bari, ritenne di poter mettere a disposizione dell'Università di Bari come rettore la sua competenza e l'esperienza manageriale maturata. La sua candidatura, però, suscitò forti preoccupazioni negli ambienti cattolici e conservatori cittadini (dentro e fuori l'Università), perché negli ultimi anni la posizione di Merlin era andata assumendo connotazioni via via sempre più "spostate a sinistra". In realtà, Merlin non era politicamente impegnato, nel senso che non afferiva ad alcun partito, né faceva apertamente professione di "fede" politica di alcun tipo. Naturalmente, come ogni persona del suo livello intellettuale e culturale, aveva

²² AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze, seduta del 3-4-1968*.

²³ AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze, seduta dell'8-4-1967*.

²⁴ *Delibera del Consiglio comunale n. 683 del 22-3-1982* (si ringrazia il Comune di Bari per aver gentilmente fornito copia della delibera).

le sue opinioni (chi conosceva la sua storia sapeva del suo antifascismo e del suo rifiuto di collaborare con i nazisti durante la prigionia), ma non amava parlarne in pubblico. Egli era fundamentalmente un uomo d'azione, pragmatico e concreto, e rifuggiva da ogni ideologia, sia di destra che di sinistra, perché le ideologie finiscono per "ingessare" l'individuo in una visione predeterminata della vita e della società. Era uno spirito libero e in questo senso non era nemmeno particolarmente ossequiente alle gerarchie ecclesiastiche: era, se non un anticlericale, quello che si potrebbe definire un "a-clericale". Il che, in un'epoca dominata dalla Democrazia Cristiana, era un "peccato" non di poco conto!

Durante il primo periodo della sua permanenza a Bari, quello della costruzione del nuovo istituto e del suo avvio, Merlin aveva avuto interazioni solo di tipo istituzionale: con le autorità accademiche, con i ministri e i sottosegretari o con alti dirigenti del Ministero, senza mai cercare, anzi rifiutando, "scorciatoie" o compromessi con politici locali e faccendieri che facessero da intermediari. E anche questo gli aveva procurato qualche inimicizia. Tuttavia, più o meno dalla metà degli anni '60, di fronte alla complessità dei problemi posti dalle iniziative che insieme con Aldo Romano si sforzava di portare avanti (scuole di formazione, CSATA, ...), si lasciò convincere da Romano (il quale, invece, era apertamente schierato dal punto di vista politico con il Partito Socialista) della necessità di avere qualche uomo politico "di riferimento". Fu così che l'on. Beniamino Finocchiaro, di cui Romano era molto amico, fu introdotto nell'Istituto e cominciò a frequentare assiduamente Merlin e gli altri docenti che con lui collaboravano alla gestione dell'Istituto. Da qui ebbe origine quella connotazione di sinistra dell'Istituto di Fisica di Bari che da allora, un po' a torto un po' a ragione, lo ha sempre caratterizzato nel panorama universitario barese²⁵.

A ciò va aggiunto l'atteggiamento assunto da Merlin durante il periodo delle agitazioni studentesche (affiancate da quelle dei giovani assistenti e professori incaricati) nel 1967-68, di cui si è parlato prima. Quelli che furono visti come "cedimenti" in senso progressista (ma che, alla luce degli anni, erano solo atti di buon senso e anticipatori dei tempi) non fecero che rafforzare, nei membri più conservatori del corpo accademico, l'immagine di Merlin come uomo della Sinistra. Pertanto, di fronte alla sua candidatura a rettore, vista anche nei circoli politici cittadini come il pericolo della "presa di potere" delle Sinistre dentro l'Università di Bari, essi fecero quadrato intorno ad una figura carismatica come quella del rettore uscente Del Prete, convincendolo a ripresentare la sua candidatura, e finirono col rendere davvero il pur riluttante Merlin il portacolori della Sinistra (che allora significava Partito Comunista e Partito Socialista).

Nella prima votazione²⁶, svoltasi il 26 giugno 1968, Merlin e Del Prete riportarono lo stesso numero di voti (52). Mentre la gran parte dei presenti avrebbe voluto procedere immediatamente ad una nuova votazione secondo la prassi, il presidente dell'assemblea, prof. Pacifico Mazzoni (che sostituiva il decano del corpo accademico, indisposto) in un primo momento annunciò un aggiornamento della seduta al pomeriggio di quello stesso giorno, poi cambiò idea e, fra lo sconcerto generale, comunicò che avrebbe riconvocato il corpo elettorale per la metà di ottobre (a quell'epoca non c'era un calendario di votazioni stabilito a priori, come oggi). Da molti questo lungo rinvio fu interpretato come una mossa per impedire a Merlin di recuperare i tre o quattro voti mancanti al raggiungimento del *quorum* (cosa che evidentemente doveva sembrare fattibile) e per dare il tempo ai suoi avversari di riorganizzarsi. Il giorno seguen-

²⁵ In talune circostanze si è arrivati a definirlo "un covo di rossi", laddove in realtà convivevano, sostanzialmente in armonia (come si conviene per uomini di scienza), persone di sinistra, persone di destra e cattolici praticanti, perché non si era fatta (e non si è mai fatta in seguito) alcuna cooptazione basata su criteri che non fossero di merito scientifico!

²⁶ AGAB, *Verballi del Corpo accademico*.

te, la Facoltà di Lettere e quella di Scienze²⁷ votarono ciascuna una mozione in cui si chiedeva l'immediata riconvocazione del corpo accademico per procedere all'elezione del rettore, in ottemperanza ad una circolare ministeriale del 1950 che stabiliva doversi procedere all'elezione dei rettori entro il mese di giugno dell'anno di scadenza. Il Senato accademico, convocato d'urgenza il giorno seguente, 28 giugno, riscontrò l'impossibilità tecnica di una riconvocazione del corpo accademico entro giugno, anche perché molti docenti avevano ormai lasciato l'Università essendo impegnati negli esami di maturità e di abilitazione, e suggerì al decano di scegliere una data fra il 7 e il 15 ottobre²⁸.

La seconda votazione, svoltasi il 10 ottobre 1968, fu preceduta da una ben orchestrata campagna di stampa ostile a Merlin, capeggiata dal «Tempo» di Roma (che aveva in ogni regione un inserto locale)²⁹.

Nella votazione Merlin perse due voti rispetto a giugno e Del Prete ne guadagnò otto, il che gli fu sufficiente per superare il *quorum* ed essere eletto rettore.

Il prof. Del Prete si dimise dopo solo un anno, si disse per contrasti relativi all'Ospedale Consorziato. Merlin fu nuovamente candidato e questa volta gli avversari gli opposero una persona della sua stessa Facoltà, il prof. Ernesto Quagliariello, brillante ricercatore in Chimica biologica, chiaramente posizionato nel "centro" politico e con forte radicamento nel mondo cattolico. Nella prima votazione³⁰, che si svolse il 20 gennaio 1970, anche questa preceduta dalla solita campagna di stampa, Quagliariello ottenne la maggioranza dei voti, mancando di poco il *quorum*. A questo punto Merlin ritirò la sua candidatura e nella seconda votazione, una settimana dopo, Quagliariello fu eletto rettore, prevalendo con il 56% dei voti sul prof. Mario Sansone, che i suoi avversari gli avevano opposto come candidato di bandiera.

Merlin fu deluso e amareggiato, com'è umano che sia, e poco tempo dopo decise di accettare l'ennesimo invito dei suoi vecchi amici veneti e, alla fine del 1970, si trasferì all'Università di Venezia. Mantenne un incarico di insegnamento in Facoltà e con esso la direzione dell'Istituto per l'a. a. 1970-71, facendo la spola tra Bari e Venezia e lasciò definitivamente Bari nel 1972.

Prima della sua partenza, egli poté però assistere ad un grande successo accademico a livello nazionale dell'Istituto e, perché no?, suo personale e della sua opera: nel 1971 la cattedra di Fisica sperimentale fu vinta da Aldo Romano, uno dei primissimi collaboratori locali chiamati da lui direttamente, che fu così il primo vincitore cresciuto e formatosi nell'Istituto di Bari. Fu il primo di una lunga serie: molti degli allievi che Merlin aveva selezionati e voluti con sé, negli anni seguenti hanno conseguito analogo riconoscimento e hanno anche ricoperto ruoli importanti nell'Università o nel Politecnico di Bari (direttore di Dipartimento, preside di Facoltà, consigliere di amministrazione, ...)

L'Istituto di Fisica dopo Merlin e il Dipartimento di Fisica

Quando Merlin lasciò l'Istituto di Bari per trasferirsi a Venezia, lasciò un vuoto di affetti, ma non di capacità. L'Istituto, con una consistenza di oltre 100 unità fra docenti e tecnici, raddoppiata rispetto a dieci anni prima, era ormai maturo per camminare con le proprie gambe.

L'eredità morale lasciata da Merlin ai suoi allievi è soprattutto la mentalità di una comunità scientifica unitaria, improntata non a chiusura su

²⁷ AGAB, *Verbali del Consiglio di Facoltà di Scienze, seduta del 27-6-1968*.

²⁸ AGAB, *Verbali del Senato accademico, seduta del 28-6-1968*.

²⁹ AGAB, *Rassegna stampa*. In un famoso articolo, che fece il giro di tutta l'Università, venivano esaltate le numerose realizzazioni del rettore uscente, ma venivano totalmente ignorate quelle di Merlin (arrivando ad attribuire a Del Prete il merito della realizzazione dell'Istituto di Fisica) e, non potendo attaccare Merlin sul piano accademico né su quello dell'onestà personale, si avanzavano sottili insinuazioni sulla sua persona, del tipo «non meridionale», «innamorato della civiltà slava», e si attaccavano i suoi sostenitori con argomenti che rasentavano la comicità. Per esempio: il prof. Leone De Castris «incontrava i suoi amici in vacanza a Cortina o a St. Vincent», il prof. Aquaro era «noto in tutti gli ambienti studenteschi per le sue lunghe interrogazioni», il prof. Nebbia aveva «realizzato un dissalatore che in linguaggio economico si potrebbe definire obsoleto». Argomenti, come si vede, di profondo spessore ideologico!

³⁰ AGAB, *Verbali del Corpo accademico*.

se stessa, ma a grande apertura e spirito di collaborazione, e con uno spirito libero, pronta a mettere tutto in discussione senza conformismo anche in maniera animata, ma sempre costruttiva. E questo accadde subito, appena un anno dopo la partenza di Merlin, a cavallo tra la fine del 1973 e l'inizio del 1974.

Dopo Merlin, la direzione dell'Istituto fu affidata a Fabio Ferrari, il più anziano in ruolo nell'Istituto, il quale stava però preparando anche lui il ritorno verso la terra d'origine. Stessa cosa per Filippo Ferrero, che di lì a poco sarebbe rientrato a Torino. Si poneva quindi il problema della direzione futura dell'Istituto, dal momento che gli altri due professori ordinari dell'Istituto, Romano e Guerriero, avevano altri gravosi impegni istituzionali, il primo in ambito CSATA e Informatica, il secondo in ambito INFN. Infatti, molti in Istituto non vedevano di buon occhio il cumulo delle cariche direttive perché la direzione dell'Istituto veniva considerata un'attività troppo importante ed impegnativa per poter essere condivisa con altre attività ugualmente coinvolgenti.

La turbolenza della società in quel periodo e il recente provvedimento di legge (n. 580 del 1973), che aveva stabilizzato molti professori incaricati e dato loro "voce" ammettendoli nei Consigli di Facoltà, fecero il resto: si innescò così in Istituto un profondo dibattito sui temi della ricerca pura ed applicata e dei rapporti con gli enti e con il territorio, dibattito che coinvolse tutte le componenti dell'Istituto, docenti, assistenti, borsisti, tecnici e amministrativi, in una serie di numerose e animate assemblee. Va detto che non si trattava di "agitazioni" come quelle di qualche anno prima degli studenti e degli stessi assistenti, ma di dibattiti, talvolta anche aspri ma sempre ordinati, su temi concreti e di viva attualità. La conclusione fu l'elaborazione di uno schema di gestione dell'Istituto di tipo collegiale, che, per quanto rivoluzionaria per la tradizione universitaria, non faceva che prefigurare e anticipare di qualche anno – con qualche inevitabile cedimento alla demagogia – quella che la legge del 1980 (il famoso DPR n. 382) avrebbe stabilito per i dipartimenti (e infatti fu definita "sperimentazione dipartimentale"): il direttore, non necessariamente un professore di ruolo, doveva essere eletto da tutti i membri dell'istituto (incluso il personale tecnico e amministrativo in toto) con mandato biennale rinnovabile; accanto al direttore si poneva, con funzioni esecutive, un "Consiglio di Istituto" composto in maniera paritetica da docenti o assistenti e da membri del personale tecnico-amministrativo, anch'essi eletti per due anni da tutto l'Istituto; l'organo decisionale e di indirizzo nella politica dell'Istituto (e dunque quello principale) era l'"Assemblea", composta da tutti i membri dell'Istituto, ivi inclusi i dipendenti dell'INFN, visti come parte integrante delle attività di ricerca dell'Istituto, e, beninteso, il personale tecnico-amministrativo.

Lo schema fu approvato dal Consiglio di Facoltà e il responso delle elezioni fu accettato: risultò eletto Nicola Armenise, professore stabilizzato, che restò in carica dal 1974 al 1976. Gli succedettero prima Luciano Guerriero e poi Aldo Cingolani, che curò la transizione al dipartimento. Transizione che fu molto facile perché la struttura edilizia e l'organizzazione dei servizi, così come concepite da Merlin, erano da sempre di tipo dipartimentale e ormai da otto anni si sperimentava una gestione molto prossima a quella stabilita dalla legge per i dipartimenti.

Nel corso degli anni '70, l'Istituto continuò a crescere come persone e come attività, grazie alla forza trainante del CSATA nel settore della Fisica applicata e a nuovi rapporti di collaborazione che si andavano instaurando o consolidando in particolare nel campo delle particelle ele-

mentari con il contributo sempre più rilevante dell'Istituto Nazionale di Fisica nucleare.

Nella fisica delle particelle, Luciano Guerriero, giunto a Bari da Padova nel 1967 come neo vincitore di concorso, ampliò il panorama delle collaborazioni internazionali con importanti esperimenti con camere a scintilla negli Stati Uniti d'America in collaborazione con il MIT, mentre Bruno Ghidini (uno dei primi allievi di Merlin), di ritorno da uno *stage* di due anni al CERN, traghettò il gruppo interazioni forti dalla tecnica delle Camere a Bolle verso tecniche elettroniche, impiantando nuove collaborazioni internazionali con il CERN stesso e varie università inglesi, scozzesi, tedesche e francesi. E ancora, Sergio Natali, anche lui reduce da uno *stage* al CERN, inserì il gruppo interazioni deboli nel famoso esperimento sul neutrino con la Camera a Bolle gigante Gargamelle, che avrebbe portato nel 1973 alla scoperta delle correnti neutre.

Vennero anche i primi riconoscimenti accademici e, dopo Aldo Romano, furono sempre più numerosi i vincitori di cattedra formati nell'Istituto, giungendo ad "esportare" persone ed attività, proprio come gli istituti di grande tradizione. Emblematico è il caso di Angelo Rizzo, che, vincitore di cattedra nel 1980, si trasferì all'Università del Salento, di cui in seguito diventò anche rettore: grazie al suo spirito di iniziativa e ad un flusso di docenti e di competenze da Bari, riuscì a sviluppare un'attività di ricerca di eccellenza in Fisica della Materia la cui punta di diamante è il Centro Nazionale per la Ricerca e lo Sviluppo dei Materiali di Mesagne.

Dal 1 novembre 1982 l'Istituto si trasformò in *Dipartimento di Fisica dell'Università di Bari* (primo direttore Vittorio Picciarelli), comprendendo insegnamenti e docenti delle Facoltà di Scienze, Ingegneria, Farmacia, Medicina veterinaria. La Fisica per Medicina era rimasta fuori e continuò a far capo al vecchio Istituto della Facoltà di Medicina e Chirurgia, peraltro ospitato ancora a lungo negli ambienti del dipartimento.

Negli anni successivi le attività di ricerca continuarono a crescere e diversificarsi: si svilupparono, ad esempio, ricerche sul telerilevamento e sull'analisi di segnali ed immagini spaziali, che hanno portato alla costituzione di una Scuola di Specializzazione in Elaborazione del Segnale, e ricerche interdisciplinari in campo fisico-biomedico.

La grande competenza e l'alta specializzazione nel campo dei laser portò ad importanti ricadute applicative come la costituzione del "Centro Laser" (primo presidente ne fu Aldo Cingolani), che opera nel campo delle applicazioni industriali delle tecnologie laser³¹, ed a collaborazioni con la Medicina che produssero la prima Scuola di Oftalmologia laser, con interventi al laser sulla miopia. In campo puramente scientifico, nel settore dell'Elettronica quantistica, da segnalare le collaborazioni con il Max Planck Institut di Stoccarda sullo studio delle innovative eterostrutture a buca quantica e la collaborazione con i Bell Laboratories della AT&T con uno *stage* biennale del giovane Gaetano Scamarcio presso i laboratori centrali di Murray Hill, NJ: di grande rilievo, in particolare, la partecipazione all'invenzione dei laser a cascata quantica a super-reticolo e la titolarità di 3 brevetti internazionali. Oggi il gruppo svolge un ruolo importante nel distretto pugliese della Meccatronica, del cui CdA è presidente lo stesso Gaetano Scamarcio.

L'attività di ricerca in fisica delle particelle, tradizionalmente la più ampia come risorse finanziarie ed umane grazie anche alla sinergia con l'INFN che ha nel dipartimento una delle sue sezioni, è andata acquistando un respiro internazionale sempre più vasto. Oggi i fisici del dipartimento e della sezione INFN sono presenti in quattro dei sei esperi-

³¹ In particolare nei settori delle lavorazioni laser, del monitoraggio ambientale, della prototipazione rapida, dei sensori di processo e microdispositivi elettro-ottici.



9. Il magnifico rettore Attilio Alto consegna al prof. Merlin il sigillo d'oro dell'Università di Bari. In primo piano (seduti) Edoardo Amaldi e il direttore del Dipartimento Carlo De Marzo.

menti in corso al LHC del CERN (con la partecipazione di migliaia di fisici e centinaia di istituzioni scientifiche di tutto il mondo), occupandovi posizioni di rilievo dal punto di vista sia della realizzazione che della gestione degli apparati, nonché dell'analisi fisica; in ricerche sperimentali e teoriche dedicate allo studio di fenomeni rari come le oscillazioni di neutrino, o la presenza di antimateria nello spazio; e più in generale in ricerche dette di fisica "astroparticellare".

Il 1° novembre 1991, con l'attivazione del Politecnico di Bari, la Facoltà di Ingegneria veniva scorporata dall'Università, e con essa tutti i suoi docenti. Per i docenti di Fisica si profilavano due possibilità: costituire un Dipartimento di Fisica del Politecnico o confluire in un altro dipartimento. D'intesa con i colleghi dell'Università, con i quali si erano condivise fino a quel momento attività di ricerca ed esperienze didattiche, oltre che di vita accademica, si decise di cercare una terza via, innovativa ma prevista dalla legge: la costituzione di un dipartimento interuniversitario, cioè comune ai due atenei. Gli ostacoli burocratici non furono pochi, ma la ferma volontà di mantenere l'unità dei fisici alla fine prevalse e si dette vita al Dipartimento Interateneo di Fisica dell'Università e del Politecnico di Bari. Il relativo atto convenzionale fra l'Università e il Politecnico di Bari fu firmato l'8 settembre 1995 dai magnifici rettori, rispettivamente, Aldo Cossu e Umberto Ruggiero nella Sala Consiglio del Dipartimento stesso, auspice il direttore pro-tempore Bruno Ghidini. L'attività del Dipartimento Interateneo cominciò formalmente il 1° gennaio 1996.

Il Dipartimento è stato spesso organizzatore di convegni e workshop internazionali, alcuni divenuti punti di riferimento abituali; per esempio il Seminario nazionale di Fisica nucleare e subnucleare, dovuto all'iniziativa del prof. Franco Romano (purtroppo recentemente e prematuramente scomparso) e quest'anno a lui intitolato, rivolto agli studenti di dottorato di ricerca di tutta Italia e giunto nel 2013 alla sua venticinquesima edizione, o il Workshop internazionale sulle Oscillazioni di Neutrino (NOW), organizzato con cadenza biennale sotto la guida del prof. Gianluigi Fogli, di cui si è tenuta nel 2012 la sesta edizione.

Oggi il Dipartimento comprende circa 60 docenti e 30 fra tecnici ed amministrativi e ad esso afferiscono la Scuola di Dottorato di ricerca in Fisica e la già citata Scuola di Specializzazione in Elaborazione del segnale; esso ospita al suo interno, sinergicamente integrate nelle attività di ricerca, strutture quali la Sezione di Bari dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) ed una Unità dell'Istituto di Fotonica e Nanotecnologie (IFN) del CNR, nonché lo spin-off GAP del Politecnico di Bari, specializzato in temi di telerilevamento e Geomatica. Includendo il personale ricercatore e T.A. di questi enti, i dottorandi e i borsisti (di cui diversi stranieri), si raggiunge un totale di circa 280 addetti. Le numerose linee di ricerca in cui è coinvolto il Dipartimento sono saldamente inserite in ampi contesti internazionali, in cui i ricercatori baresi hanno raggiunto rilevanti posizioni di responsabilità.

Nel corso degli anni il legame affettivo tra l'Istituto/Dipartimento di Fisica di Bari ed il suo fondatore non è mai venuto meno e non si è tralasciata occasione per rinsaldarlo. Dopo il già citato festeggiamento del 70° compleanno di Merlin con il conferimento della cittadinanza onoraria, per celebrare i primi 25 anni di vita dell'Istituto fu organizzata nella primavera del 1989 una giornata di studio su "Il ruolo dell'Università di Bari nello sviluppo del Mezzogiorno – Il contributo del Dipartimento di Fisica"; in questa occasione fu conferito al prof. Merlin il sigillo d'oro dell'Università di Bari³².

³² *Delibera del Senato Accademico del 20-4-1989.*

Infine, il 12 gennaio 2004, in una suggestiva cerimonia, il Dipartimento è stato intitolato a Michelangelo Merlin, che fu il fondatore non soltanto dell'edificio di cui quest'anno ricorre il cinquantenario: Merlin può a giusto titolo essere considerato il "padre" della fisica barese e l'intitolazione del Dipartimento al suo nome testimonia del grande affetto che tutti i suoi allievi (anche quelli "di seconda generazione") continuano a nutrire per lui; affetto che egli ha sempre ricambiato, continuando ad incoraggiare con i suoi consigli ogni volta che poteva e a seguire le vicende del Dipartimento fino a poco prima della sua morte, avvenuta a Padova all'età di 92 anni. Certamente, mai dedica è stata più sentita e meritata.

BRUNO GHIDINI
(Università di Bari)
bruno.ghidini@ba.infn.it

Summary

BRUNO GHIDINI, *Michelangelo Merlin and Physics teaching at the University of Bari*

In 1944, courses were started up at the University of Bari in Mathematics, Physics and Chemistry, among others, and formed the initial core subjects of the Faculty of Science, which was officially established in 1948. Physics courses were not administrated by the Institute of Physics of the Faculty of Medicine, created the same year as the University itself (1924), but independently so. This would lead to the foundation of a new Institute of Physics of the Faculty of Science, formally instituted in 1948 but operative from the 1946-47 academic year. For many years the Institute had no seat of its own and was housed in the basement of the Faculty of Economics and Commerce building, in damp and unsuitable conditions. With there being no tenured professors on the staff, activities carried out were almost exclusively teaching. The beginning of 1958 saw the arrival at Bari of Professor Michelangelo Merlin who was awarded the chair of Experimental Physics. In only a few years he planned and realised a new and worthy seat for the Institute (inaugurated in 1963) and, through wise and forward-looking policy, he provided it with technical and scientific equipment of the first order, creating a school of physics, renowned and respected today at international level. Since 2004, the Institute (by then upgraded to Department) has been named after him.

Parole chiave: Istituto di Fisica – Dipartimento Interateneo – Michelangelo Merlin – Ricerca – CSATA

MARIO SANSONE E GLI STUDI DI ITALIANISTICA

Mario Sansone nacque a Lucera (Foggia) il 22 febbraio 1900 da Edoardo e Teresa Crescenzo. Allievo, durante gli anni di studi universitari, di Francesco D'Ovidio e, soprattutto, di Francesco Torraca – col quale si laureò nel 1921 discutendo una tesi su Gerolamo Seripando – e dunque di una scuola nella quale la lezione del metodo storico conviveva con l'eredità desanctisiana e con caute aperture nei confronti della contemporanea aggressiva rinascita idealistica, Sansone compiva la sua vera formazione, quella destinata a dare un'impronta definitiva ai suoi orientamenti di studioso, fuori dell'accademia (come del resto avveniva per gli studiosi più rappresentativi della generazione a cavallo del Novecento): sotto il segno del magistero crociano, che già impostosi negli anni tra il Venti e il Trenta come egemone, serbava tuttavia l'impronta e la tensione vigile e polemica della cultura militante, sia per difendere le posizioni conquistate, sia per il suo configurarsi – proprio in questo giro di anni – come cultura d'opposizione o meglio come fronte d'opposizione ideale e culturale al fascismo.

Soldato di leva fra il marzo 1918 e il gennaio 1919, egli fu in territorio di guerra dalla fine dell'estate 1918 partecipando alle ultime, ma non meno sanguinose vicende belliche; dalla primavera del 1919 prestò poi servizio in qualità di sottotenente di complemento. Poco dopo, il neo-laureato Sansone occupò una cattedra nei licei, in qualità di professore di ruolo dal 1° ottobre 1924¹.

L'impegno didattico liceale – per uno studioso di letteratura italiana, un critico mostratosi poi seguace, elaboratore e interprete della dottrina crociana, dotato di una forte vocazione teorica – è da inquadrare precisamente nella linea politico-culturale del Croce. Com'è noto, dopo il manifesto del '25 che sanciva l'opposizione aperta al regime (e al tempo stesso rendeva definitivo il dissidio con Giovanni Gentile), e soprattutto dopo la lacerazione provocata dall'entrata in vigore dell'obbligatorio giuramento di fedeltà al fascismo, nell'agosto 1931, gli intellettuali e docenti vicini a Croce scelsero, seguendo un suggerimento del medesimo Croce, di prestare giuramento «per continuare il filo dell'insegnamento secondo l'idea di libertà». E se l'attività di Sansone critico letterario e docente è lumeggiata da studi critici e da numerosi interventi di quanti hanno sperimentato la sua didattica suggestiva e al tempo stesso autorevole e socraticamente disponibile, meno appariscente e meno noto – ma anch'esso rilevante – è invece un altro aspetto della sua personalità e attività, quello dell'intellettuale militante, che trascende i limiti delle motivazioni accademiche della sua attività e della sua funzione, per impegnarsi sul fronte delle battaglie civili e politiche.

¹ ARCHIVIO GENERALE ATENEIO DI BARI (d'ora in poi AGAB), *Archivio storico*, Fascicolo personale, *Sansone, Mario*.

Di una tale attività non si fornirà qui un'esposizione ed un'analisi dettagliata, ma le linee fondamentali, i tratti salienti, quegli elementi sostanziali, insomma, che possono contribuire a completare, in un quadro di coerenti risorse, la figura intellettuale ed umana del personaggio. Di questa esperienza politica 'concreta' – cioè attività in senso proprio, partecipazione, militanza – desideriamo segnalare subito un aspetto meno ovvio e meno scontato, un aspetto che concerne i modi del suo esercizio: un modo operoso e discreto, immune dalla lusinga e dalla tentazione del proscenio, come vedremo, disinteressato al *cursus honorum*, e che dunque ha in sé una misura etico-politica 'antica', la concezione e la pratica dell'impegno civile come espressione operativa di un'idea e come 'servizio'.

E torniamo così alle premesse ideali e culturali dell'impegno politico di Mario Sansone, o – per dirla in termini più propri – le radici ideali di una concezione e di un esercizio militante della funzione intellettuale. Basterà qui ricordare alcune tappe (e alcuni documenti) fondamentali del magistero etico-politico svolto dal Croce nel giro d'anni in cui maturava la personalità intellettuale di Sansone. Quell'esperienza si esercitò attraverso un'attività scientifica e una produzione culturale chiamate sempre più dall'urgenza dei tempi a dar risposte alle sollecitazioni della coscienza morale. In una pagina autobiografica del '35 Croce scriveva: «allora i miei lavori filologici e storici, senza cessare di essere severamente scientifici [...] si mossero, con maggiore e più rapida corrispondenza che per l'innanzi, secondo le nuove esigenze che la coscienza morale poneva e per apportarle la luce che essa domandava»². Abbiamo fatto riferimento al *Manifesto degli intellettuali antifascisti* e alla nota vicenda del giuramento: ma quelli sono gli anni in cui trova sviluppo l'impegno storiografico crociano con opere come la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* del 1928 e la *Storia d'Europa nel sec. XIX* del 1932³.

Affondano in questa *humus* le radici di una concezione e di una proiezione civile della funzione intellettuale, che in Sansone si consolidarono e si riorientarono in coerenza con i modi aperti e dinamici della sua fruizione dello storicismo crociano; e cioè in coerenza con un più complessivo sforzo teorico – compiuto da Sansone fra il '47 e il '67 – di adeguamento del sistema alle sollecitazioni nuove del presente e della storia, pur nell'ancoraggio saldo alle fondamentali categorie teoriche della dottrina.

E così l'intreccio fra lo studioso di letteratura italiana, il maestro negli studi universitari e l'impegno civile appare come una cifra costante nel percorso intellettuale ed esistenziale di Mario Sansone. Dal 1° ottobre 1949 al 30 settembre 1952 egli rivestirà il ruolo di preside nei licei, ma in effetti sarà comandato a Bari presso la neonata Facoltà di Lettere e Filosofia fin dall'a.a. 1944-45⁴. E infine nel 1952, allorché Sansone fu 'teronato' in un concorso universitario per la cattedra di Letteratura italiana, non potendo egli occupare il ruolo per ragioni amministrative, la Direzione ministeriale per i Licei volle accogliere un'istanza dell'Ateneo barese, ponendo il docente a disposizione del Provveditorato agli Studi di Bari affinché fosse nuovamente comandato presso la Facoltà di Lettere, quella Facoltà che egli avrebbe poi guidato come preside ininterrottamente dal 1955 al maggio 1971⁵.

Allorquando Sansone si dimise dalla presidenza della Facoltà di Lettere nell'estate-autunno del 1971, il Senato Accademico prese atto di quella decisione nella seduta del 5 ottobre 1971: «Il Rettore [Ernesto Quagliariello] comunica che il prof. Sansone lascia la Presidenza della Fa-

² BENEDETTO CROCE, *Note autobiografiche*, in *Etica e politica*, Bari, Laterza, 1945.

³ Un recente ragguaglio su questi temi in RAFFAELE RUGGIERO, *Benedetto Croce: Storia d'Italia dal 1871 al 1915 e Storia d'Europa nel secolo decimonono*, in *L'incipit e la tradizione letteraria italiana. Novecento*, a cura di PASQUALE GUARAGNELLA, tomo IV, Lecce, Pensa, 2013, p. 261-73.

⁴ Cfr. *Cinquant'anni di ricerca e didattica*, atti del convegno febbraio 1998, a cura di FRANCESCO TATEO, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. V-XII e *passim*. Nel volume si veda in particolare la sezione dedicata a *Mario Sansone critico e storico della letteratura italiana* con i contributi di: GIOVANNI BATTISTA BRONZINI, *Popolare, dialettale, regionale nella dialettica letteraria*; RAFFAELE CAVALLUZZI, *Gli studi leopardiani*; MICHELE DELL'AQUILA, *Gli studi danteschi*; ARCANGELO LEONE DE CASTRIS, *Gli studi manzoniani*; VITILIO MASIELLO, *Gli studi alfieriani*; FRANCESCO TATEO, *Gli studi sulla questione della lingua*; MICHELE TONDO, *Gli studi sulla letteratura napoletana del primo Ottocento*.

⁵ AGAB, *Archivio storico*, Fascicolo personale, *Sansone, Mario*. L'ultimo anno di comando, dopo che Sansone era già risultato vincitore del concorso, risulta dalla richiesta avanzata alla Direzione ministeriale avanzata con delibera della Facoltà di Lettere del 7 novembre 1951 (preside Giovanni Nencioni).



1. Mario Sansone in occasione del convegno dell'Associazione Internazionale di Studi di Lingua e Letteratura Italiana, AISLLI (Bari, 31 marzo - 4 aprile 1970).

coltà [di Lettere] per volontarie dimissioni. Il Senato prende atto con vivo rammarico della decisione irrevocabile assunta dal prof. Sansone e, nel ringraziarlo per quanto ha fatto a favore della facoltà tanto degnamente rappresentata, Gli esterna i sentimenti della più cordiale stima. Il prof. Sansone manifesta ai colleghi la Sua gioia per aver potuto spendere tutta la sua vita in questa meravigliosa Università dove ha sempre trovato un alto livello di spiritualità non disgiunto da una squisita sensibilità ed assicura che continuerà a spendere le sue energie morali ed intellettuali a favore dei giovani che lo hanno fino ad oggi seguito»⁶.

In occasione della relazione per l'ordinariato, dopo il triennio 1952-55, il verbale del Consiglio di Facoltà di Lettere 30/1/56, accanto ai meriti scientifici e didattici di Sansone, sottolinea: «a lui è dovuta la fondazione e l'organizzazione dell'Istituto di Filologia moderna, cui è annessa una biblioteca specializzata, che oggi comprende un cospicuo numero di volumi cominciati a raccogliere fin dai primi anni in cui Sansone fu incaricato nella nostra facoltà, pur tra notevoli difficoltà finanziarie». I colleghi segnalavano «il contributo spesso determinante del suo pensiero limpido e acuto». E aggiungevano «Né è trascurabile l'attività culturale del Sansone al di fuori dell'Università: in città della Puglia, e anche fuori di Puglia, egli tiene spesso conferenze e conversazioni su problemi letterari e d'attualità, contribuendo validamente al rinnovamento della cultura meridionale. [...] Tutti i colleghi ne ammirano l'acume vivace e brillante dell'ingegno, la varietà e profondità della cultura, il disinteressato amore per la ricerca scientifica, l'autentica e amorevole vocazione di maestro, il profondo attaccamento al dovere, le notevoli capacità organizzative, la leale generosa umanità, per cui la Facoltà di Lettere e Filosofia si onora di averlo suo membro»⁷.

La sollecitazione ad una così intensa attività sul piano della divulgazione e dell'intervento nei problemi dell'attualità emergeva per Sansone da un contesto politico, sociale, culturale radicalmente mutato: il contesto – incomparabile con quello dell'Italia prefascista e liberale – della nuova democrazia repubblicana caratterizzata, anche sotto il profilo istituzionale, dal protagonismo dei grandi partiti di massa estranei alla tradizione risorgimentale e dal ruolo – di garanzia democratica e di riequilibrio sociale del sistema – che sono chiamati a svolgere, agli occhi di una parte cospicua del ceto intellettuale, i partiti e le organizzazioni di tradizione laica e socialista. È da qui, da quest'altra sponda ('altra' rispetto alle matrici liberali della sua formazione), dalla tradizione socialista, che giungono a Sansone, dopo il '47, le sollecitazioni nuove; e indicano un'altra frontiera, quella di una più densa e concreta, più socialmente connotata, idea di libertà. Ma è una frontiera che non si configura ai suoi occhi (come agli occhi dell'intellettualità laica e democratica di ascendenza idealistica approdata al socialismo) come antagonista e alternativa rispetto all'altra, alla tradizione liberale, bensì come integrativa: come momento e forma di un superamento e riassorbimento dialettico, secondo una dinamica, propria dello storicismo idealistico, che esclude le fratture nel processo storico e individua in ogni fase dello sviluppo non il capovolgimento, bensì il superamento in positivo della fase precedente. Si tratta di una forma di 'fedeltà' alla dottrina crociana, non passiva e subalterna, ma attiva, aperta e problematica, cioè salda nell'ancoraggio ai principi fondanti e ai capisaldi del sistema, ma insieme vigile e attenta ai suoi possibili sviluppi e ai suoi necessari aggiornamenti: un processo di revisione dall'interno, di sviluppo e di aggiornamento della dottrina in sintonia con un mutato sistema di bisogni e di domande culturali⁸.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem*. Sansone rimase in servizio fino al 30 ottobre 1975, allorché la Facoltà di Lettere e l'Ateneo barese – su proposta di Arcangelo Leone de Castris – proposero al Ministero Sansone per la nomina a professore emerito (AGAB, *Archivio storico*, Verbali dei Consigli di Facoltà. Lettere e Filosofia, 4 giugno 1975).

⁸ VITILIO MASIELLO, *Introduzione a MARIO SANSONE, Saggi di ermeneutica crociana*, Bari, Adriatica, 2002, p. 3 e 9.



2. Mario Sansone, *Ignazio Ciaia poeta civile*, Bari, Laterza, 1970.

Caratteri peculiari della lunga attività intellettuale di Mario Sansone sono stati la disposizione teorica e la vocazione storica. Da storico esordiva nel 1937 con una *Storia della letteratura italiana* per le scuole secondarie superiori, ristampata con assidui aggiornamenti fino agli anni Settanta, sulla quale si sono formate intere generazioni: una storia che, alla sua uscita, rinnovava profondamente il genere, nel senso che ne adeguava l'impianto – dopo la lunga stagione della scuola storica ancora sostanzialmente predominante nella manualistica scolastica – ai principi teorici e alla problematica critica del neoidealismo crociano, sempre più orientato, di edizione in edizione, in direzione storicistica⁹. E alla storia letteraria o più propriamente (com'egli soleva dire) alla «civiltà delle lettere» – intesa come complesso di scuole letterarie, di tendenze di poetica, di movimenti di gusto, di generi, di tradizioni retoriche, formali, linguistiche – Sansone ha dedicato una serie di ricerche e di studi che si dispiegano in un arco di interessi che spazia dai rapporti tra letterature dialettali e letteratura nazionale, ai dibattiti sulla questione della lingua e alle teorie connesse, alle polemiche sui generi letterari e sul poema eroico, alle teorie e alle polemiche romantiche. Un impianto storico (un taglio da *Geistgeschichte*) hanno i saggi di Sansone di critica letteraria, non solo perché impostati come studio di una personalità poetica e storia della sua formazione e della sua evoluzione intellettuale e morale, non solo perché questa storia intellettuale e morale si atteggia come originale processo di elaborazione dei fermenti di una stagione, di un ambiente culturale; ma soprattutto perché in questa storia affonda le radici e si rende decifrabile per Sansone la poesia, nella sua sostanza umana e nella sua particolare modulazione.

Manzoni è stato per Sansone oggetto assiduo e privilegiato di studi fin dal 1938. Del '38 è il *Saggio sulla storiografia manzoniana*, nel quale l'autore impostava alcuni temi duraturi della sua interpretazione manzoniana, primo fra tutti quello del rapporto di Manzoni con la tradizione illuministica, o piuttosto della persistenza di sollecitazioni, istanze, suggestioni di matrice illuministica nell'opera matura di Manzoni¹⁰. E a Manzoni è dedicata l'ultima impegnativa fatica di Sansone: nel 1993, a novantatré anni, Sansone pubblicava a Bari presso Laterza il *Manzoni francese*, una minuta, puntuale ricostruzione del soggiorno parigino di Manzoni fra 1805 e 1810: non solo un denso capitolo di biografia intellettuale, una dettagliata storia della formazione manzoniana, ma anche un fitto, minuzioso studio di storia della cultura, delle mediazioni sottili, dei tramiti sotterranei, dei processi molecolari attraverso cui si realizza il passaggio, in Italia, dal gusto e dalla poetica neoclassica alla poetica romantica. Un libro importante e impegnativo, costruito su una trama di ricerche e verifiche minute, sorprendenti per un uomo ormai semiciego, costretto a leggere e a lavorare in condizioni proibitive, a decifrare con sofisticati ma defatiganti strumenti ottici pagine di libri e microfilm; un libro che testimonia la straordinaria freschezza mentale e l'intatta passione intellettuale, ma anche una rara coerenza morale: la fedeltà a un metodo di lavoro costantemente riverificato e ad una problematica storico-critica costantemente aggiornata e affinata.

⁹ MARIO SANSONE, *Storia della letteratura italiana*, Messina, Principato.

¹⁰ MARIO SANSONE, *Saggio sulla storiografia manzoniana*, Napoli, Ricciardi, 1938. Del 1947 è il volume *L'opera poetica di Alessandro Manzoni*, ristampato in edizioni via via rivedute fino al 1986 presso Principato.

Torniamo ora alle matrici dell'impegno civile di Mario Sansone. Nella storia politica e civile italiana, l'istanza teorica di una integrazione tra due modelli di libertà – e conseguentemente tra due progetti politici e sociali non necessariamente antagonisti ed alternativi – era stata elaborata

teoricamente da Gobetti e perseguita politicamente dal movimento di «Giustizia e libertà»; ed essa, come eredità culturale, accompagna la diaspora azionistica trapiantandosi, con diversa potenzialità d'attecchimento, nei diversi terreni politici d'approdo. Sansone segue un percorso suo, più saldamente ancorato all'impianto della dottrina d'appartenenza: un percorso che non è testimoniato da documenti teorici consegnati alla pagina scritta, bensì da esperienze concrete, da concrete forme di milizia, e da testimonianze orali affidate ad una prassi, per così dire, 'socratica': al dialogo e al confronto assiduo col diverso da sé, con interlocutori diversamente orientati. Ma il quadro di riferimento teorico e l'orizzonte problematico in cui questa esperienza vissuta si colloca è quello prima indicato: un bisogno di invero storico della crociana «religione della libertà», attraverso l'integrazione dialettica di due modelli: dell'idea 'liberale' e dell'idea socialista di libertà; o, come Sansone soleva dire, della «libertà *di* ...», ossia della libertà come esercizio e garanzia giuridica di diritti soggettivi, e della «libertà *da* ...», ossia del processo di liberazione e garanzia sociale dell'esercizio dei diritti. Ma l'idea 'liberale' di libertà si poneva per Sansone come punto di partenza, premessa e fondamento o garanzia irrinunciabile dell'altra: dell'idea 'socialista' di libertà, la quale a sua volta rappresentava, della prima, la forma storica d'inveramento e di integrale realizzazione.

Questa è la stagione in cui accanto all'insegnamento e alla ricerca, Sansone dispiega – in primo luogo all'interno dell'istituzione accademica – le sue formidabili qualità di organizzatore culturale e promotore di iniziative istituzionali: all'interno della medesima Facoltà di Lettere, oltre alla cattedra di Letteratura italiana, egli propose l'istituzione e ricoprì gli insegnamenti di Filologia romanza (dal 1945-46) e Storia della letteratura latina medievale (dal 1954-55); dal 1952 assunse l'incarico di Lingua e Letteratura italiana presso i corsi di laurea in Lingue e Letterature straniere attivi a Bari presso la Facoltà di Economia¹¹; dal 1955-56 fu titolare di Letteratura italiana presso i corsi di laurea del Magistero e il suo contributo in seno al comitato tecnico-scientifico risultò fondamentale per l'avvio istituzionale di quella Facoltà nel 1958, come riconobbe il preside del neonato Magistero, Osvaldo Baldacci, esprimendo a Sansone «tutto l'apprezzamento e la gratitudine dell'Università e mia per quanto fatto a favore di detta Facoltà nella fase tanto delicata dell'organizzazione di quest'ultima». Ma un altrettante significativa attività, Sansone realizzò fuori dell'Ateneo barese: dal 1964 come docente di Lingua e Letteratura italiana presso i corsi privati di Lingue e Letterature straniere, in quella fase non ancora riconosciuti dallo Stato, attivi a Pescara; e dallo stesso anno insegnando Storia della letteratura italiana moderna e contemporanea a Lecce¹².

A testimoniare che quest'attività culturale non era chiusa nella *turris eburnea* dell'accademia, occorre ricordare la particolare attenzione riservata da Sansone alla selezione del personale docente nella scuola superiore e nell'università. Consapevole che il rinnovamento della cultura non può passare se non attraverso un ricambio generazionale dei quadri docenti, Sansone si impegnò a più riprese in qualità di presidente nelle commissioni di concorso a cattedra negli Istituti tecnici e nautici (1955 e 1965) negli Istituti magistrali (1968-69), e finanche nelle commissioni per gli esami di Stato (1957). Oltre a ciò egli fu componente delle commissioni di concorso universitario per professore ordinario nel 1958 per Lingua e Letteratura italiana a Salerno (con Sapegno, Marcazzan, Branca e Russo); nel 1962 per Letteratura italiana moderna e contemporanea a

¹¹ Cfr. VITILIO MASIELLO-RAFFAELE RUGGIERO, *La Facoltà di Lingue e Letterature straniere, in L'Università di Bari dalla fondazione alla fine degli anni '60 del Novecento. Studi e ricerche*, a cura di ANGELO MASSAFRA, in corso di stampa. Sansone fu a lungo componente e poi presidente del comitato tecnico-scientifico, che infine avrebbe condotto alla fondazione della Facoltà vera e propria nell'a.a. 1969-70.

¹² AGAB, *Archivio storico*, Fascicolo personale, *Sansone, Mario*.



3. Mario Sansone, *A proposito di una nuova stilistica*, estratto dal «Giornale italiano di filologia», 4 (1951).

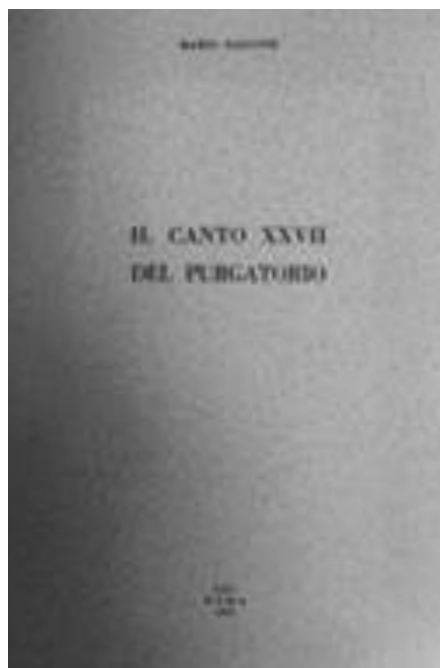
Lecce (con Bo, Sapegno, Schiaffini e Battaglia); nel 1966 per Letteratura italiana moderna e contemporanea a Bari (con Petrocchi, Getto, Figurelli e Bo); nel 1967 per Filologia dantesca a Firenze (con Contini, Petrocchi, Getto e Sapegno); nel 1970 per Letteratura umanistica a Bari (con Branca, Billanovich, Resta ed Erminio Vasoli); nel 1971 per Letteratura italiana a Cagliari (con Getto, Resta, Salinari e Petronio) e nel medesimo anno per un concorso di professore aggregato in Letteratura italiana a Napoli (con Ulivi, Chiari, Mariani e Aurigemma)¹³.

Sono questi, per Sansone, gli anni dell'approdo al socialismo, vissuto non già come una frattura rispetto alle matrici di ortodossia liberale, ma come esito di uno sviluppo lineare. Un passaggio che non costituisce tratto specifico nella storia intellettuale del solo Sansone, ma contrassegna più in generale l'intellettualità laica di formazione crociana, che vive con disagio e consapevolezza critica la vicenda politica nazionale dopo la rottura dell'unità antifascista e il prevalere, nei primi anni Cinquanta, di orientamenti conservatori, illiberali e clericaleggianti, sostenuti o fiancheggiati dai partiti laici di centro, partecipi subalterni dei governi di coalizione a direzione democristiana. Di questo percorso, vissuto come necessità storica e obbligo etico-politico, in una prospettiva di coerenza morale e di storicistica continuità, forniva una limpida giustificazione teorica, in una pagina del '50, Gabriele Pepe: uno dei protagonisti della battaglia laica di quegli anni, grande amico, collega e sodale di Mario Sansone. La scelta del partito socialista – scriveva Pepe nel n. 3 dei «Quaderni di protesta laica» – era la scelta di un partito «nel quale la libertà, che il liberalismo portò ad estrema chiarezza in politica, si espande [...] in conquiste sociali, che sole danno un solido fondamento alle libertà politiche». E in polemica con gli orientamenti e le scelte politiche del partito liberale in quegli anni, aggiungeva: «non spero più nei liberali; spero nel socialismo, in un partito socialista che accetti l'eredità liberale, e che possa domani guidare il paese con una classe dirigente aperta, umana, tollerante, quale quella che ai suoi bei giorni espresse il liberalismo»¹⁴.

Non è dunque casuale il fatto che l'esperienza politica, in forme di militanza attiva, di Mario Sansone s'avvii all'interno dei gruppi di dissidenza liberale, nel '53, in occasione delle elezioni politiche del 7 giugno, che si svolsero sulla base della legge elettorale maggioritaria – quella che fu chiamata «legge-truffa» – imposta con un colpo di mano parlamentare dai partiti di governo (Democrazia cristiana e partiti alleati) alla fine del '53, con l'obiettivo di consolidare per un lungo periodo il predominio assoluto della maggioranza centrista, che aveva ottenuto nelle precedenti elezioni politiche del 18 aprile 1948 il 62,3% dei suffragi. Sansone partecipò alla battaglia elettorale come candidato al parlamento nelle file dell'Alleanza democratica di Epicarmo Corbino: il piccolo raggruppamento liberale dissidente che, insieme all'altro, di ispirazione azionistica, promosso da Ferruccio Parri, «Unità popolare», scese in campo – senza prospettive di successo personale dei vari candidati (nessuno dei quali fu eletto) – per raccogliere i voti necessari a impedire che la legge maggioritaria scattasse. E questo risultato politico fu conseguito. Grazie al contributo dei due piccoli raggruppamenti dissidenti (che risultò determinante ai fini dell'erosione del consenso al blocco centrista) i partiti di governo registrarono una dura sconfitta politica, scendendo dal 62,3% per cento delle precedenti elezioni, al 48,9: al di sotto della soglia prevista perché scattasse il premio di maggioranza. Questo modo, assolutamente disinteressato, di partecipazione di Sansone alla battaglia politica,

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ GABRIELE PEPE, «Quaderni di protesta laica», n. 3.



4. Mario Sansone, *Il canto XXVII del Purgatorio*, Roma, S.T.I., 1962.

che ne contrassegna l'esordio, è un dato costante della sua militanza ed è la testimonianza delle motivazioni ideali e culturali che la fondano, e che ineriscono a una concezione e ad un esercizio della funzione intellettuale come impegno globale, come milizia appunto, come pedagogia civile.

La discesa nell'arengo politico per una battaglia che allora fu sentita come una battaglia di libertà – per la quale si mobilitò la migliore cultura laica e democratica – era stata infatti preceduta e come idealmente preparata, nel caso di Sansone, da un impegno di promozione e sollecitazione culturale svolto, fuori dalle aule universitarie, nella città di Bari (dunque 'civile' in senso proprio): un impegno teso all'affermazione e diffusione dei valori laici, liberali, democratici, del valore irrinunciabile del confronto di idee e della tolleranza. Si tratta di un impegno il cui pregnante valore politico può essere apprezzato pienamente solo rapportandosi al clima di quegli anni, a proposito dei quali Piero Calamandrei scriveva: «Le libertà civili e politiche non hanno più uno stesso significato per tutti i cittadini: la libertà di associazione, di riunione, di circolazione, di stampa ha un contenuto diverso secondo che chi lo invoca appartenga al partito degli eletti o a quello dei reprobri: la discriminazione contro i comunisti si è pian piano allargata contro tutti i 'malpensanti', contro tutti i 'sovversivi'. La libertà di culto non esiste per i protestanti nella stessa misura in cui esiste per i cattolici. Il diritto al lavoro è diversamente garantito o messo in pericolo secondo la colorazione del sindacato al quale il lavoratore si iscrive»¹⁵.

In un clima cosiffatto, Mario Sansone, insieme alla casa editrice Laterza – allora centro d'irradiazione della cultura idealistica e storicistica – diede vita all'«Associazione degli amici della cultura»: un circolo culturale di altissimo livello attivo dal 1950 al '52, che fu centro vivissimo di dibattito e di confronto sui grandi temi dell'attualità politica e culturale, e che ebbe come relatori-ospiti e conferenzieri Croce, Togliatti, Gronchi, Salvemini, Chabod, Abbagnano, per citare solo alcuni dei nomi più prestigiosi.

Dopo la battaglia politica del '53, scioltisi i raggruppamenti di dissidenza liberale ed azionistica costituitisi per arginare la «legge-truffa», Sansone aderì al partito socialista, nel quale ha militato, nella forma riservata e discreta, senza tentazioni di protagonismo, fino ai primi anni Ottanta. Negli anni Sessanta fu consigliere comunale a Bari e, dal settembre '62 assessore alla cultura autorevole e dinamico. Furono allora impostate alcune iniziative, soprattutto di conservazione e tutela del paesaggio urbano, di grande rilevanza in una città come Bari, che era stata – ed è tuttora – poco scrupolosa custode della propria eredità e memoria storica. In una recente *Storia di Bari*, Franco Cassano ha rievocato un giudizio assai perspicuo di Sansone sulla città: «Bari è una città senza ironia e senza malinconia – diceva Sansone –, quello che le manca è la percezione delle sfumature e delle tonalità intermedie»¹⁶.

Trasferito il domicilio da Roma a Bari agli inizi degli anni Settanta, Mario Sansone continuava in altre forme quel suo esercizio militante della funzione intellettuale in Puglia, con un'assidua attività di conferenziere e di organizzatore culturale, nel segno di una connaturata vocazione pedagogica («da maestro di scuola», soleva dire con pudica autoironia). Ma c'è un aspetto di questo magistero ideale e di questa pedagogia civile che preme qui in conclusione ricordare: è il modo in cui Sansone viveva ed esercitava il suo magistero, un modo, una misura umana, di rispetto reale dell'altro da sé, non proprio comune nell'ambiente accade-

¹⁵ PIERO CALAMANDREI, *La Costituzione e le leggi per attuarla*, in PIERO CALAMANDREI, *Dieci anni dopo*, Bari, Laterza, 1955, p. 287.

¹⁶ FRANCO CASSANO, *Mal di Levante*, in *Storia di Bari*, a cura di FRANCESCO TATEO, 5. *Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 361.

mico di quegli anni. Erano cresciuti, sin dai tardi anni Cinquanta, intorno a lui, nella sua scuola, fra i suoi allievi, orientamenti culturali, ideali e politici diversi dai suoi, dai suoi divergenti, talvolta anche di accentuata radicalizzazione. L'atteggiamento di Mario Sansone – pur nel dissenso – fu sempre segnato da un'assidua volontà di dialogo, di discussione aperta e di confronto: un atteggiamento diventato nel rapporto con quanti lo hanno direttamente conosciuto, costume e consuetudine di vita fino agli ultimi giorni.

VITILIO MASIELLO
(Università di Bari)

RAFFAELE RUGGIERO
(Università di Bari)
raffaele.ruggiero@uniba.it

Summary

VITILIO MASIELLO-RAFFAELE RUGGIERO, *Mario Sansone and Italian studies*

A portrait of Mario Sansone as scholar of Italian Studies, who established in Bari a Dpt. of Modern Philology on the footprints of Croce's historical tradition; and a survey about his political commitment in Italian society (especially in Southern Italy) after the 1945.

Parole chiave: Mario Sansone – Università di Bari – Studi di Italianistica – Benedetto Croce – Storicismo

GLI STUDI DI ANTICHISTICA NELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

La piccola storia dell'area antichistica barese, riferita agli ex Istituti di Filologia classica, Storia Antica ed Archeologia e Storia dell'Arte antica, non affonda nel mito degli studi ottocenteschi avendo inizio nel secondo dopoguerra; e tuttavia nasce nell'ambito mentale di una antica tradizione; si forma, d'altra parte, in un'età di forte espansione per l'Italia, fin quando la grande riforma democratica della scuola media unica del 1962 e poi il movimento del '68 non introducono del tutto ad una università nuova. A questo punto, fine anni '60, cade la periodizzazione scelta dai curatori della rassegna. Anche la nostra storia breve, per il resto, ha una sua mitologia: la possiamo dispiegare in due livelli cronologici, i segni di due inizi. La divideremo qui in due fasi: dei padri fondatori e dei maestri, mentre un Epilogo darà conto dei diadochi o della scuola che si svilupperà poi negli anni '70¹.

I fondatori

Nel '44, bloccati i collegamenti delle Università, il governo Badoglio pensò di permettere a tutti gli studenti universitari di sostenere gli esami anche in Università diverse da quelle dove erano iscritti. Così a Bari, nell'area libera, dove era una Università 'Mussolini' con solo poche Facoltà, nel marzo, mentre si combatteva a Montecassino, fu messa su una parvenza di Facoltà di Lettere e Filosofia come una sorta di ospedale di guerra; erano istituiti in realtà solo dei corsi 'aggiunti' alla Facoltà di Giurisprudenza. Al corpo docente si provvide agli inizi specie con valenti professori di scuola locali, in particolare del liceo Orazio Flacco. Cominciavano però anche ad essere invitati professori da fuori.

La nostra storia è legata a questi inizi con la fase che chiameremo 'dei padri fondatori'.

Mario Sansone, che da professore di liceo a Napoli e libero docente in quella Università giunse a Bari con l'ausilio di occasionali trasportatori di vino pugliese, ci ha lasciato la vivida immagine che lo colpì, appena arrivato: i tavoli sparsi nei cortili dell'Università come esamificio per studenti smarriti che si accalcavano specialmente attorno al tavolo del professor Santoro, titolare al Flacco e libero docente di Letteratura latina, uno dei primi docenti della Facoltà². Ben presto, nel '45-'46 venne a Bari, su geniale invito dello stesso Sansone, Carlo Gallavotti, libero docente di Letteratura greca, che lavorava, proprio a Napoli, come direttore dell'Officina dei Papiri ercolanesi presso la Biblioteca nazionale ed era anche collega di Sansone come professore incaricato in quella Università: sarà il primo dei padri fondatori della nostra area antichistica. Si pre-

¹ Ringrazio per ricordi e informazioni Luciano Canfora, Raffaella Cassano, Rosalba Dimundo, Paolo Fedeli, Domenico Lassandro, Giuseppe Mastromarco, Luigi Piacente, Renata Roncali, Claudio Schiano, Luigi Todisco; inoltre Nicolò Spadavecchia per le ricerche d'archivio; Natale Leccese per i dati bibliotecari; Maria Martinelli per le immagini; infine Angelo Massafra alacre curatore del *dossier*.

² MARIO SANSONE, *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari*, Bari, Adriatica 1984, p. 9.

parava una fase di pendolarità e di docenze brevi, per quanto spesso prestigiose, che seguiremo anche per dare il senso del laborioso partorire in un'Università periferica e meridionale di una scuola locale.

Cominciamo, dunque, con il settore della Filologia classica. Il prof. Gallavotti seguiva don Gennaro D'Elia, professore al Liceo classico Palmieri di Lecce, e il prof. Serra, preside del Flacco, che avevano aperto i corsi di Letteratura greca nel '43-'44 e nel '44-'45. Era stato alunno di Augusto Rostagni, prima a Bologna e poi a Torino, quindi era stato a Firenze alla scuola di Girolamo Vitelli e Giorgio Pasquali. Portava dunque a Bari la più avanzata scuola di Filologia classica presente in Italia che sarà, in effetti, una matrice poi della scuola barese. Dopo una prima esperienza negativa nel 1936 al concorso di professore ordinario di Letteratura greca, dal quale fu escluso da parte del Ministero³, risultò comunque poi primo nella terna del concorso del '46. Non poté peraltro essere chiamato subito a Bari, giacché qui la Facoltà continuava a portarsi appresso la targa di 'corsi aggiuntivi' e non esisteva ancora formalmente, sicché entrò di ruolo a Catania, restando professore incaricato a Bari. Nel gennaio del '48 a Bari si ottenne infine il decreto costitutivo della Facoltà di Lettere e Gallavotti poté essere chiamato come ordinario nella nostra Università⁴. Il Ministero gli affidò l'incarico di procedere all'ordinamento della Facoltà della quale era divenuto preside e della quale «con grande perizia e solerzia» fece approvare lo Statuto dal 'Consiglio provvisorio'⁵. Fra i primi provvedimenti promossi da Gallavotti nello stesso febbraio del '48 fu la costituzione di un Istituto di Filologia classica⁶.

Già nel '49 l'Istituto poté arricchirsi dell'acquisto (per 2.300.000 lire) della biblioteca privata di Emanuele Ciaceri, l'eruditissimo storico antico, alunno di Pais, accademico dei Lincei, professore all'Università di Napoli (fra l'altro autore di una fondamentale *Storia della Magna Grecia* in tre volumi, 1924-1932), che era morto nel '44. Anche qui verosimilmente la mano delle conoscenze napoletane, questa volta di Gallavotti che con Ciaceri aveva certamente collaborato a Napoli. Fu l'ultimo suo contributo all'Università di Bari che lasciò il 1° dicembre dello stesso anno per trasferirsi a Roma. Il fondo Ciaceri è un patrimonio di circa 1700 volumi con le più importanti enciclopedie antichistiche e collezioni, repertori, sillogi di fonti letterarie ed epigrafiche, che rappresentò il primo nucleo di base della nostra rinomata biblioteca dipartimentale, il nostro orgoglio⁷. A questo si aggiunse nel 1957, questa volta acquistata dall'Università (1.800.000 lire) e donata all'Istituto di Storia antica, la biblioteca privata del prof. Gitti, ordinario di Storia greca, deceduto prematuramente, ricca di preziose rarità di studi di storia antica, che molto ricercava sul mercato antiquario. Da allora come Dipartimento di Scienze dell'Antichità si avevano nel 2012 quasi 70mila volumi e 22mila microfiche; ora, unita al Dipartimento di Studi classici e cristiani (*infra*, n. 53), la biblioteca può contare su un patrimonio di circa 130mila volumi, oltre a migliaia di testi fuori corso digitalizzati, le più importanti banche-dati e abbonamenti in rete (10 sono poi gli addetti, di cui cinque laureati). Molto importante a Bari anche la biblioteca del Seminario giuridico.

La chiamata a Bari nel novembre del '48 di Alessandro Ronconi, il secondo dei padri fondatori, la si deve a Ettore Paratore, che faceva parte del Comitato tecnico nominato per l'allestimento della Facoltà. Ronconi succedeva al mitico prof. Santoro, che aveva tenuto il corso dal '43-'44 fino al '47-'48: l'ultimo anno insieme al Gallavotti (ma agli inizi si era ricorso, per breve tempo, a Tommaso Fiore, il meridionalista antifascista, amico di Benedetto Croce⁸). Veniva anche lui dalla scuola fiorentina di

³ LUCIANO CANFORA, *Filologia classica*, in *Cinquant'anni di ricerca e didattica. Atti del Congresso (25-27 febbraio 1998)*, a cura di FRANCESCO TATEO, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 92, sulla mano del regime nel provvedimento.

⁴ I fondatori restarono pochi anni a Bari; quindi la loro attività scientifica non caratterizza ancora la nostra sede come tale. Tuttavia sarà utile rendere conto dei fermenti scientifici e didattici che giravano in Facoltà in quegli anni e formarono ottimi docenti per le scuole. CARLO GALLAVOTTI (*Biografie e bibliografie degli Accademici dei Lincei*, Roma, Acc. Naz. Lincei 1976, p. 927-28) si distingueva per interessi molto vasti e variegati, da Teofrasto a Omero ed Esiodo alla *Poetica* di Aristotele, all'estetica del neoplatonico Proclo; da Luciano a Callimaco a Sofrone a Menandro, a Teocrito; in generale, storia della tradizione e critica del testo; si imponeva anche per gli studi papirologici. Negli anni '40 si dedicò, in particolare, a Saffo e Alceo, dei quali pubblicò nel '47-'48 un'edizione critica in due volumi; non mancarono i libri dedicati specialmente agli studenti baresi con gli editori locali Macri (*Callimaco; Lingua omerica* del '46) e Adriatica, che si venne poi affermando come il "nostro editore" (*Lingua dei poeti eolici; Lingua omerica; Alceo di Mitilene* del '48).

⁵ SANSONE, *Storia della Facoltà*, p. 27.

⁶ V. lettera di Gallavotti, come preside, ai colleghi del 1° febbraio '48, riportata in SANSONE, *Storia della Facoltà*, p. 25-27.

⁷ CANFORA, *Filologia classica*, p. 90.

⁸ LUCIANO CANFORA, *Intervista sul potere*, a cura di ANTONIO CARIOTI, Roma-Bari, Laterza, 2103, p. 15.

Giorgio Pasquali e rinsaldava così quel legame, cui si accennava, inaugurato dal prof. Gallavotti. Al Pasquali, in effetti, Ronconi succederà poi a Firenze, lasciando Bari nel 1951. Ronconi fu in questi anni direttore dell'Istituto di Filologia classica e quindi ne organizzò la formazione e l'incremento librario⁹.

Forse fu anche per l'autorità di Gallavotti, preside, e poi di Ronconi, quindi per la primogenitura dell'Istituto di Filologia classica e della sua biblioteca, per la tradizione del liceo classico Orazio Flacco e dei suoi professori primi docenti nei nostri corsi, ovvero per i motivi storici, più di fondo, citati da Sansone (*infra*), che l'antichistica, incentrata specialmente sulla filologia classica, cominciò ad acquisire una sorta di *leadership* della Facoltà. Il prof. Sansone, che pure ne testimonia, non nasconde un certo suo fastidio per questo orientamento, che pur storicizza.

Vigeva un sacro rispetto [scrive] per la cultura classica (ed era una pigra eredità insieme umanistica, seicentesca e gesuitica, del neoclassicismo settecentesco e dell'antiquaria classica, napoletana e locale), sicché per lunghi anni [...] i migliori, e specialmente le studentesse, si vantavano di essere iscritte all'indirizzo classico e di svolgere la tesi in letteratura greca, latina, archeologia, antichità e simili.

Sansone racconta come dovesse faticare («fatica di anni») a far capire la pari dignità delle discipline e che il prestigio degli studi consiste nel «vigore critico con cui qualsiasi aspetto del sapere è affrontato». Vedeva poi comunque «le cose capovolte» con la contestazione studentesca del 1968¹⁰. Personalmente vedrei la tendenza lamentata da Sansone proseguire invece ancora a lungo (l'anomalia era forse il distacco troppo netto fra lettere moderne e lettere antiche). Il declino degli studi classici è poi fenomeno di fine secolo, fattosi precipitoso in questi ultimi anni, che attiene molto al mercato del lavoro e ai nostri distorti modelli di sviluppo.

Gallavotti, il fondatore cui tanto deve il nostro settore antichistico, non lasciò tuttavia alunni baresi. Era difficile formare una scuola fra il '45 e il '49, senza neppure ancora strutture librarie. A lui, dopo un anno di docenza di Carlo Diano, di cui diremo, successe giovanissimo Carlo Ferdinando Russo, figlio del grande italianista Luigi, chiamato da Ronconi che si era rivolto per consiglio a Giorgio Pasquali; giungeva quindi un altro studioso proveniente dalla scuola filologica fiorentina; con lui, per primo, entreremo nella fase dei maestri della scuola barese di antichistica. L'altro padre fondatore, il latinista Alessandro Ronconi, ebbe invece i suoi «due migliori allievi» (Fedeli) della provincia di Bari: Rosa Lamacchia e Vincenzo Tandoi, che lo seguirono però subito a Firenze, sicché possiamo dire che completarono altrove la loro formazione¹¹. Vincenzo Traglia, infine, come vincitore di concorso, fu proprio il successore di Ronconi nel 1951 a Bari fino al 1955, quando gli successe Virgilio Paladini, che rientra, da secondo, invece nella fase dei maestri della scuola barese. Traglia, titolare al Liceo Tasso di Roma, aveva collaborato con Funaioli all'Università di Roma, finché vinse il concorso di Lingua e Letteratura latina, avendo come prima sede Bari¹².

Fra i fondatori va inserita anche l'esperienza di Folco Martinazzoli, che fu a Bari, vincitore di concorso a ordinario di Letteratura greca, dal '55-'56 al '60-'61. Appassionato della lirica greca arcaica, amava a lezione anche il confronto col presente; aveva spesso Proust in testa. Studioso e docente raffinatissimo, visse male, forse anche per i tempi, la sua condizione di gay; messosi in congedo dall'ottobre 1961, morì improvvisa-

⁹ PAOLO FEDELI, *Lingua e letteratura latina*, in *Cinquant'anni di ricerca*, p. 96 s. RONCONI pubblicò con l'Adriatica nel '53 i suoi *Studi cattulliani*, nei quali rispetto a chi vedeva in Catullo solo un imitatore degli Alessandrini, ne cercava, «forse anche esagerando» osserva Paolo Fedeli, i caratteri popolari indigeni. Insieme a Gallavotti Ronconi, pubblicò anche con l'Adriatica un manuale di *Lingua omerica* nel 1948 (poi 1955). Alcuni suoi importanti saggi vennero pubblicati nel 1950, presso d'Anna, nel volume *Da Lucrezio a Tacito* che comprendeva anche gli studi sull'*Elegia romana da Catullo a Propertio*, sull'*Umanità di Cicerone politico*, su *Orazio satiro*, su *Livio, il poeta della storia* e infine sugli *Exitus illustrium virorum*. Contemporaneamente Ronconi si dedicava a temi grammaticali e sintattici confluiti nel libro *Il verbo latino: problemi di sintassi storica*, uscito con Zanichelli nel 1946 (poi con Le Monnier nel '59), dedicato «a Giacomo Devoto, maestro ed amico». La caratteristica di Ronconi era proprio questa attenzione, che gli veniva dai suoi maestri, ad una visione composita del fatto letterario per una storia della cultura.

¹⁰ SANSONE, *Storia della Facoltà*, p. 17.

¹¹ La prof.ssa Lamacchia, studiosa di grande sensibilità umana, tornò poi a Bari da ordinario alla Facoltà di Magistero a metà anni '70, fondandovi l'Istituto di Latino. Il prof. Tandoi fece fuori Bari una grande carriera: assistente di La Penna a Firenze, di Mariotti a Roma; titolare di Letteratura latina a Pisa, infine successore di Traglia a Roma nel 1975.

¹² FEDELI, *Lingua e letteratura*, p. 97. Di ANTONIO TRAGLIA ricorderemo gli studi del dopoguerra su *Cicerone critico e traduttore* del 1946; sulla *Formazione spirituale di Lucrezio* del 1948 pubblicati a Roma; infine le opere pubblicate a Bari nel 1950 sulla *Lingua di Cicerone poeta* e gli *Studi sulla lingua di Empedocle*; nel 1952 l'edizione critica dei frammenti poetici di Cicerone in due volumi (1950 e 1952).

¹³ Fra i lavori di MARTINAZZOLI ricordo *Ethos ed Eros nella poesia greca* con La Nuova Italia del 1946, che illustra la sua particolare sensibilità; su questa linea con l'Adriatica pubblicò *Sapphica et Vergiliana* nel 1958; esplorò anche in Seneca (1945) e Marco Aurelio (1951) i suoi interessi per la "morale ellenica"; ancora *Parataxeis. Testimonianze stoiche sul Cristianesimo* (La Nuova Italia, 1953); più studio lessicografico *Hapax legomenon* su Apollonio sofista, con l'Adriatica, del 1957; su di lui F. Gabrieli, *Ricordo di Folco*, «La Gazzetta del Mezzogiorno» (14.12.1966).

¹⁴ Di CARLO PRATO si segnalano i testimoni e frammenti dei lirici greci, redatti insieme con BRUNO GENTILI, in più volumi (dal 1979) per Teubner; si è particolarmente interessato, fra l'altro, di metrica lirica greca, di Pindaro, e, ancora con edizioni critiche, di Aristofane, di Giuliano imperatore.

¹⁵ Quanto mai personale l'itinerario di CARLO DIANO. Già negli anni '30 aveva pubblicato libri sui *Dialoghi* di Platone e sul *de finibus* di Cicerone, poi ristampati negli anni '40, insieme a studi su Epicuro. Nel '48 pubblicò con l'Adriatica il libro XII della *Metafisica* di Aristotele; quindi una monografia su *Aristotele a Venezia*. Uno dei suoi libri più originali fu *Forma ed evento: principi per una interpretazione del mondo greco*, uscito a Venezia nel 1952; della stessa impronta la sua *Storia del pensiero greco da Anassimandro agli Stoici*, ristampato recentemente (Bollati Boringhieri, 2007) con una introduzione di Massimo Cacciari che fu suo alunno.

¹⁶ MICHELE GERVASIO era anche studioso di buona formazione come laureato con Pais a Napoli, specializzato in Archeologia a Roma e poi all'Istituto archeologico germanico di Atene, dove allora era Karl Julius Beloch. Come direttore del Museo archeologico dal 1909 si dedicò però poi soprattutto alla sistemazione razionale del patrimonio; cofondatore nel 1930 della rivista «Japigia», vi pubblicò studi pionieristici nella regione, come la ceramica di Monte Sannace ovvero varie iscrizioni inedite latine del canosino. Nuovo anche il suo volume *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie* (1913). Famosi i suoi *Scavi di Canne* (pubbl. 1939), per la scoperta di sepolcreti che lui erroneamente attribuì alla battaglia annibalica, dove era invece materiale medievale. Un'attività benemerita dalla quale partirono tanti futuri indirizzi di studio sulla regione.

¹⁷ ALBERTO GITTI, perfezionato alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, dopo un notevole *Cistene di Sicione* pubblicato nelle «Memorie» dei Lincei nel 1929, a Bari con l'Adriatica pubblicò nel 1949: *Mythos: la tradizione preistoriografica della Grecia. Prolegomeni allo studio delle origini greche* (col n. 1 di una prevista collana *Studi baresi di storia e filologia* che però non ebbe seguito), quindi *Alessandro Magno all'oasi di Siwah. Il problema delle fonti* nel 1951; del '52 è ancora nei Lincei il saggio *Ricerche sulla vita di Filisto* e del '53



1. Una sala dell'attuale Biblioteca del Dipartimento.

mente (o volle sparire?) nell'aprile del '62, a cinquant'anni¹³. Gli successe per un anno Carlo Prato, studioso erudito quanto amabile, che si trasferirà a Lecce, dove formerà un'ottima scuola¹⁴.

Fra gli altri docenti del settore è da segnalare la presenza continua a Bari dal '46-'47 al '49-'50 di Carlo Diano che tenne 4 corsi diversi: Storia greca, Grammatica greca e latina, Papirologia, Letteratura greca. La sua poliedrica personalità e vasta cultura poteva ben adattarsi a ricoprire con disinvoltura discipline diverse (la sua propria era la Storia della Filosofia antica). Era stato titolare di latino e greco ai licei a 22 anni nel 1924 a Roma, poi, nel 1935, libero docente di Letteratura greca. A Bari venne come libero docente; si trasferì infine come vincitore di concorso a Padova nel 1950, dove ha avuto una ricca scuola¹⁵.

Passando agli altri settori dell'area antichistica, la Storia antica, greca e romana e l'Archeologia classica, notiamo intanto che l'Istituto di Storia antica, greca e romana fu istituito (sulla carta) nel giugno del '54 (direttore Alberto Gitti) con un contributo di 300.000 lire; quello di Archeologia classica nel '62 (direttore Mario Napoli).

La Storia greca agli inizi fu ricoperta ancora dalle forze locali, come con i professori di liceo per la Filologia; si ricorse qui per il '43-'44 e fino al '45-'46 a Michele Gervasio, che era direttore del Museo archeologico provinciale di Bari dal 1909, sito allora nello stesso Ateneo¹⁶. Successivamente, dopo un anno di docenza del Diano, nel '47-'48, l'insegnamento fu preso da un docente specifico, Alberto Gitti, libero docente di Storia greca, che aveva tenuto corsi all'Università di Roma.

La Storia romana nel mitico primo anno '43-'44 fu tenuta da Francesco De Martino, lo storico del Diritto romano di Napoli, che sarà lì fra i maestri di una grande scuola; nel '44-'45 gli successe il barese Francesco Maria De Robertis, anche lui giurista rinomato, pioniere negli studi su lavoro e lavoratori a Roma, che tenne la cattedra fino al '53-'54 (rimase poi incaricato ad Antichità greche e romane); le due storie antiche furono quindi unificate in un'unica disciplina di Storia greca e romana, che fu tenuta da Gitti, vincitore di concorso nel '54, che la tenne poi, alternando per anni le due Storie, fino alla morte precoce nel '57¹⁷. Gli successe,

Ricerche sul rapporto dei Vandali con l'Impero romano, pubblicato con l'Adriatica; del '54 infine un pionieristico studio *Sulla colonizzazione greca nell'alto e medio Adriatico*, uscito ne *La Parola del Passato*. Colpisce in Gitti la varietà anche innovativa e l'ampiezza dei suoi interessi e di metodologie, anche se l'approccio storiografico era quello predominante.

¹⁸ Mi riferisco a Mario Bretone, che è rimasto poi qui stabilmente, Francesco Grelle (che più ha collaborato e collabora con noi) e Aldo Schiavone tutti della scuola di De Martino, Lauria e Guarino.

¹⁹ MAURIZIO BORDA curava soprattutto materiali e tematiche storico-artistiche spaziando dalla ceramica cretese-micenea, alla scultura sia cipriota, sia greca-ellenistica, sia romana, alla pittura. Scrisse diversi saggi sulla ritrattistica romana, specie da Cesare agli Antonini. Nel 1948 pubblicò un libro sui *Lares*, un saggio che studiava la vita familiare nei documenti archeologici. A Bari uscì nel 1952 *Prasiteles nell'arte attica del IV secolo a. C.*; nel '53, ancora con l'Adriatica, un'interessante ricerca su *La Scuola di Pasiteles*, il misterioso scultore greco dell'Italia meridionale e nel 1954 *Il ritratto plastico romano dell'età degli Antonini*. Molta della sua attività nel tempo fu indirizzata infine alle ricche antichità del tuscolano.

²⁰ MARIO NAPOLI fu impegnato soprattutto nell'attività di scavo, con alcune celebri rinvenimenti (fra tutti, a Paestum nel '68 "tomba del pescatore", nonché elementi fondamentali per la topografia di Paestum e Elea-Velia), quindi nel lavoro di Sovrintendenza. Ha scritto sulle antichità di *Napoli greca e romana* (1959 e 1997); a Bari *Le metope arcaiche del thesauros dell'Heraion del Sele*, con l'Adriatica nel 1963 e *La tomba del pescatore* con De Donato nel 1970; nel '78 scrisse una sintesi su *Civiltà della Magna Grecia*; diversi i suoi interventi in convegni di studio, in particolare all'annuale Convegno di Magna Grecia di Taranto di cui fu uno degli animatori. Persona di fascino e sicuro organizzatore, lo seguirono poi a Salerno Lello Greco che si era laureato con lui e, insieme, Angela Pontrandolfo, appena laureata a Bari con Moreno, che sarebbe divenuta la professoressa ordinaria.

²¹ V. il suo sito in rete.

²² OLGA ELIA come archeologa aveva lavorato come ispettrice con Maiuri, Soprintendente alle antichità campane; le fu affidata quindi come direttrice la Sovrintendenza speciale di Pompei; scrisse di seguito vari saggi e rapporti sulle *domus* e le pitture pompeiane: nel '57 uscì il volumetto *Le pitture pompeiane*.

²³ Di tutto rilievo l'attività scientifica di FULVIO CANSIANI: pubblicò con De Gruyter in tedesco a Berlino nel 1965 una monografia sui vasi attici di VIII e VII secolo in Beozia; sulla ceramica geometrica a Göttingen nel 1967; e ancora nel 1984 a Berlino una monografia sull'arte figurata, *Bildkunst*; a Roma pubblicò sui *Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta fra*

ancora da Napoli, Ettore Lepore, il terzo che arrivava della fase dei nostri maestri. Napoli si confermava così, insieme con Firenze, una delle sedi matrici dei nostri studi antichistici, considerati anche i colleghi archeologi di area napoletana che vedremo, nonché quelli della scuola giuridica napoletana che in seguito abbiamo avuto la fortuna di avere nella nostra Università¹⁸.

Più tormentata la conduzione della cattedra di Archeologia greca e romana, che fu tenuta dall'inizio e fino al '50 dal Gervasio. Dopo un anno di affidamento dell'insegnamento a Meluta Marin, topografa rumena, transfuga col marito Demetrio linguista (cui sarà affidato il Sanscrito), subentrò alla cattedra di Archeologia nel '51-'52 Maurizio Borda, mentre la Marin passava a condurre Topografia dell'Italia antica. Borda, borsista alla Scuola archeologica italiana di Atene, perfezionato in Archeologia a Roma, aveva ottenuto la libera docenza in Archeologia greca e romana nel 1948. Tenne l'incarico a Bari come professore incaricato fino al '60-'61, quando scelse di passare come titolare di Archeologia classica all'Università di Sherbrooke-Montreal¹⁹.

A Borda successe, su idea del numismatico Attilio Stazio, altro napoletano allora sovrintendente regionale a Taranto, su cui torneremo, Mario Napoli, che invece era un archeologo 'militante', di felice intuito, oltre che di calda umanità, alunno e collaboratore di Amedeo Maiuri, il grande archeologo napoletano, poi sovrintendente a Salerno, Avellino, Benevento e impegnato in scavi nel napoletano, a Paestum e ad Elea-Velia. Con Napoli si formò e si animò l'Istituto; con lui si laureò Emanuele Greco (ora direttore della Scuola archeologica italiana di Atene), che lo seguì poi a Salerno. Il prof. Napoli restò a Bari fino al '66-'67²⁰. Per un anno ('67-'68) l'incarico fu quindi affidato a Paolo Moreno, che si era laureato con il prof. Prandi in Storia dell'arte nel '58, poi si era specializzato con Doro Levi alla Scuola archeologica italiana di Atene e poi a Roma, alla scuola di Ranuccio Bianchi Bandinelli e Becatti²¹; di seguito fu chiamata al suo posto Olga Elia, che proveniva dalla Soprintendenza di Pompei dove era stata direttrice degli scavi²²; lei rimase a Bari per tre anni per lasciare poi il campo di nuovo a Paolo Moreno che tenne il corso dal '72-'73 al '75-'76, quando a Moreno subentrò Fulvio Canciani, vincitore del concorso. Studioso solido e docente coscienzioso, non aveva però in Bari la sua sede più sognata²³. Tornò infine Moreno come titolare nell'80, per poi trasferirsi nell'83 alla Facoltà di Magistero di Roma.

I maestri

Quelli che noi, docenti baresi della mia generazione, consideriamo i nostri maestri sono appunto i professori venuti qui da fuori, e ancora, in genere, pendolari, che, operandovi però in una fase meno precaria e anzi che cominciava ad essere ricca di entusiasmo, misero da noi più forti radici e lasciarono alunni che sono loro infine succeduti a Bari. Essi cominciarono ad operare a Bari negli anni '50. Il primo, come già ricordato, fu Carlo Ferdinando Russo, che dal '50 tenne insegnamenti nell'ambito della Letteratura greca e di Filologia greca e latina fino al pensionamento, da ricordare la docenza di Letteratura greca del prof. Martinazzoli, titolare di Letteratura greca, dal '55-'56 al '60-'61, a cui seguì Carlo Prato nel '61-'62. Il secondo maestro fu Virgilio Paladini che venne a Bari nel '55-'56 e vi restò fino al '66-'67. Il terzo Ettore Lepore, che venne a

Bari nel '57-'58 per restarvi fino al '65-'66, quando ritornò nella sua Napoli e gli successe Luigi Moretti (fino al '71), che considereremo il quarto²⁴.

Come si vede, si è trattato di periodi abbastanza lunghi, ciò che evidentemente favorì la maturazione di una scuola, che fu agevolata anche da altre circostanze: il trasferimento nel 1960 della Facoltà dalla sede presso la Facoltà di Economia e Commercio dove eravamo ospiti, in una sede propria, al II e I piano dell'Ateneo, dove si strutturarono i diversi Istituti; quindi il forte incremento che le biblioteche con questi potettero incontrare anche per la congiuntura politica favorevole che ci fece godere di buoni finanziamenti²⁵. Del resto erano anche gli anni del boom; nei primi anni '60 il tasso di crescita del PIL in Italia era al 6,3%! Certo la scuola barese nacque proprio negli anni '60.

Nel '61 si laurearono con Russo, Guglielmo Cavallo; con Paladini, Paolo Fedeli; nel '64 con Russo, Renata Roncali; con Lepore, Luciano Canfora e Mario Pani; nel '66 con Paladini, Domenico Lassandro; nel '68 con Russo, Ciro Monteleone (che si dedicò poi al Latino); nel '69 con Castorina, succeduto a Paladini, Giovanni Cipriani; con Russo, Giuseppe Mastromarco; con Luigi Moretti, che era subentrato a Lepore, Domenica Orsi: tutti sono diventati poi ordinari nella nostra Facoltà (eccetto Cavallo che rimase a Bari come assistente ordinario di Paleografia fino al '68, quando si trasferì a Roma, senza dimenticare peraltro mai Bari e la importante documentazione locale²⁶). Intera carriera fuori Bari fino all'ordinariato svolsero Antonio Pecere, Luigi Piacente, Maddalena Spallone che si erano laureati a Bari nel '68 con Paladini e seguirono il maestro a Roma (Piacente tornò poi a Bari a Scienze della Formazione). La scuola locale di antichistica comunque si era ormai formata ed avrebbe seguito a svilupparsi con continuità (ne accenneremo nell'Epilogo).

Questo inizio di vita al cosiddetto Palazzo Ateneo è appunto il secondo inizio della nostra storia: quello anche della nostra seconda età mitologica. L'età cioè della fondazione vera e propria di una Facoltà che aveva vissuto formalmente e operativamente ma era stata materialmente inconsistente. V'era tutto da costruire. Gli spazi erano davvero ampi per noi allora e per come si era abituati, ma mancava il personale. Si vedeva però un futuro davanti. Ecco allora i neolaureati degli anni '60 con una qualche funzione o di assistente volontario (la figura di assistente nocost, su nomina del professore che v'era allora), o incaricato (su un posto di ruolo) o, poi, di ruolo cimentarsi, maniche rimboccate, fino ai primi anni '70 nel mestiere di bibliotecari: gestione ordini, numerazione di inventario sui registratori appositi («che sono una testimonianza della nostra grafia d'un tempo» ricorda Paolo Fedeli²⁷) e sui libri, timbratura delle apposite pagine dei libri, etichettatura, schedatura, collocazione (e quanta ginnastica in spostamenti di scaffali con i forti incrementi!).

Ma la mitologia della scuola barese ha anche i suoi avi mitici, dico di quelli che erano vicini agli dei, che ci fanno affondare appunto fin nel mitico '800. *Datur haec venia antiquitati*. La scuola di Filologia classica possiamo farla risalire, attraverso Carlo Ferdinando Russo, a Giorgio Pasquali (1885-1952), il padre della filologia classica italiana²⁸. La scuola di Storia antica può presumere di discendere da Gaetano De Sanctis (1870-1957), il padre di tutti i maestri italiani di storia antica, discepolo, a sua volta, di Karl Julius Beloch a Torino, poi a Roma. Ettore Lepore infatti era alunno a Napoli di Luigi Pareti che era uno dei discepoli più brillanti di De Sanctis (anche se lontano da lui nell'atteggiamento sotto il regime); dal suo maestro accompagnò Pareti il giovane Lepore per illustrargli il programma del *princeps* ciceroniano. Luigi Moretti si laureò a

VIII e VII secolo, nel 1970; sul *Latium vetus* e su altri materiali scrisse libri in collaborazione, di maggiore diffusione.

²⁴ CANFORA, *Filologia classica*, p. 92, con l'occhio alla filologia classica e alla storia antica, individua in Russo, Lepore e Moretti i tre studiosi che «hanno insegnato a studiare» e ai quali «sono legati, a mio avviso, durevolmente la nostra crescita, in quegli anni decisivi, e il nostro decollo».

²⁵ In quegli vi fu anche un grandioso incremento edilizio e, in genere, proprietario dell'Università di Bari, che, da notare, era rappresentata nel governo centrale da Aldo Moro, con altri suoi amici come il giurista Renato Dell'Andro, sindaco di Bari, plurideputato e sottosegretario; in stretta correlazione con Moro era allora rettore l'altro, molto attivo, giurista, Pasquale del Prete.

²⁶ Ricordo qui solo il volume di GUGLIELMO CAVALLLO sui rotoli liturgici meridionali degli *Exultet*, pubblicati con l'Adriatica nel 1973. Alla Paleografia Cavallo si era rivolto dopo la laurea con un altro caposcuola, in quel settore, Alessandro Pratesi, che veniva da noi come titolare da Roma.

²⁷ FEDELI, *Lingua e letteratura*, p. 102.

²⁸ Pasquali, erede della scuola di Comparetti e di Vitelli alla Normale di Pisa, aveva frequentato a Göttingen e Berlino F. Leo, Ed. Schwartz, e, soprattutto, Ulrich von Wilamowitz con la sua idea di filologia "totale", cioè come storia culturale, che sarebbe arrivata a noi per li rami, cfr. E. BERTI, *La filologia classica alla Scuola Normale*, «Annali di storia delle Università italiane» (GSUS), 18 (2011), p. 43-52, in particolare p. 49.

Roma con De Sanctis nel '44 e ne divenne assistente nel '48; fu quindi fra quelli che gli furono più vicino negli ultimi anni ad aiutarlo nella sua cecità, supplendolo nell'insegnamento. Carlo Ferdinando Russo fu chiamato dunque a Bari nel '50, a 28 anni, quando era assistente straordinario di Günther Jachmann a Colonia, dove era andato su consiglio di Pasquali. Lo 'storicismo filologico' di Pasquali e 'l'austera filologia formale' di Jachmann, sono, col modello paterno, i vettori che Canfora vede nella formazione di Russo²⁹. Dallo studio svolto a Pisa e Firenze, dove seguiva i seminari pasqualiani (che saranno il suo modello didattico) dal 1939 fino al 1949 e poi a Colonia nacquero due preziosi libricini: le edizioni critiche, con introduzione, commento e traduzione, dell'*Apokolokyntosis* di Seneca (1948 e 1955² con edd. succ.) e dello *Scutum* dello Pseudo Esiodo (1950 e 1965²). Si trattava di due lavori che ci apparivano di grande fascino per l'essenza di studi rigorosi che ne emanava; per l'equilibrio di brillantezza e sobrietà, erudizione e leggerezza dello stile; per il desiderio di emulazione che suscitava (col pensiero anche all'età giovanile nella quale erano stati scritti: 26 e 28 anni). Una scossa per un giovane che si affacciava allo studio dell'antico e trovava la via per entrarvi.

A Bari Russo ebbe dapprima, nel 1953, l'occasione di studiare, insieme a G. Buchner, un importante reperto rinvenuto ad Ischia, negli scavi della colonia greca, e fatto pubblicare poi da Maiuri a due mani, nel saggio *La coppa di Nestore e un'iscrizione da Pitecusa*, nel 1955, dove è la sua *editio princeps* di un epigramma dell'VIII secolo a.C., in alfabeto calcidese, iscritto sulla coppa. Ma i suoi interessi principali erano ormai rivolti alla civiltà teatrale ateniese. Aristofane era il suo autore (anche forse per certi aspetti belfagoriani). Un primo impatto per gli studenti pugliesi furono *Gli Acarnesi*, con traduzione, note testuali e saggio critico che Russo pubblicò a Bari con l'Adriatica nel 1953, come n. 1 di una collana «Biblioteca di Letterature classiche» diretta da Antonio Traglia e Carlo F. Russo, che però non ebbe seguito. Il saggio critico che tendeva «alla interpretazione della commedia innanzi tutto come dramma», come spiega Russo nella *Avvertenza*, anticipava risoluzioni innovative rispetto agli studi sul teatro antico che avrebbero trovato la loro espressione nella monografia del 1962 (1984²) *Aristofane autore di teatro*, poi tradotto in inglese (*Aristophanes, an Author for the Stage*, London-New York, Routledge 1994 e 1997).

Non posso qui fare di meglio per presentarla che utilizzare per intero la nota che mi fornisce sul libro Giuseppe Mastromarco.

Sul fondamento di una rigorosa, raffinata analisi testuale delle undici commedie aristofanee conservate per intero, Russo argomenta che le opere drammatiche del quinto-quarto secolo, e, in particolare, le commedie di Aristofane furono composte per essere rappresentate a teatro. Viene così ribaltata la "ultramodernistica" visione di un'ampia circolazione libraria dei drammi attici, che, perentoriamente sostenuta da Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff, era prima di allora profondamente radicata tra gli studiosi del teatro greco. E quanto importante sia stato il ruolo svolto dall'*Aristofane autore di teatro* all'interno della comunità scientifica è provato dai numerosi contributi in cui autorevoli studiosi hanno sottoposto i testi teatrali, tragici e comici, a una sempre più raffinata analisi dei loro aspetti scenici e drammaturgici. Alla luce, dunque, del dato che le commedie aristofanee furono composte in vista di una loro rappresentazione teatrale, di recente gli studiosi hanno preso piena consapevolezza critica che le commedie aristofanee, al pari di ogni *pièce* teatrale, antica e moderna, sono opere *polisemiche*, sono cioè opere in cui agiscono simultaneamente almeno due

²⁹ Nel ricordo *Filologo schierato, mai conformista* sul «Corriere della Sera» del 27.7.13, p. 47.



2. Il seminario 1966 di E. Fraenkel. Si riconoscono alla sua destra Russo, Fedeli, Roncali, Canfora.

linguaggi (il verbale e lo scenico); e, dal momento che, per alcuni contesti, è lecito ricostruire, sulla base di una rigorosa analisi testuale, la messinscena del testo aristofaneo, è stato possibile riconoscere il ruolo di assoluto rilievo che, nella poetica aristofanea, sarà stato svolto non solo dal linguaggio verbale, ma anche da quello scenico³⁰.

Fra altri fini saggi da ricordare *L'editio princeps di Giuliano e la strategia del messaggero* apparso su Belfagor nel 1966³¹. Tornando ad Aristofane, un magistrale esempio di critica del testo funzionale alla sua ricostruzione storica fu il saggio *Le Vespe spaginate e un modulo in tetrametri 18 x 2*, apparso in «Belfagor» 13 (1968), p. 317-24. Negli ultimi anni Russo seguì il fascino dell'arcano nella tradizione omerica e cercò di penetrarne i segreti tentando di costruire ardue modulistiche che ne svelassero i fascinosi misteri, sulla base dell'enigmatico disco minoico di Festo: lavoro di grande suggestione che però non ha trovato seguito. Un'ultima modalità comunque per seguire quello che Canfora vede quale filo conduttore della sua opera di filologo: capire come un autore compone³²; diciamo, pensando ai moduli, trovare una logica compositiva unitaria.

Ma fra i meriti di Russo verso gli studenti c'era anche l'aver ospitato a Bari per diversi anni i lunghi seminari di Eduard Fraenkel, il grande filologo tedesco che metteva in contatto con una scuola che discendeva direttamente da von Wilamowitz. Ciò, per allora, era sprovincializzare la nostra cultura, fare del vero meridionalismo, ha osservato Canfora³³. I seminari non solo illustravano le tecniche filologiche più approfondite e aggiornate, vissute da una cultura antichistica raffinata, ma offrivano un metodo di insegnamento che stimolava gli uditori alla critica, a mettersi in gioco (e la metodologia tedesca proseguiva con cene comuni docente studenti...)³⁴.

Russo è stato l'unico dei nostri maestri che si è trasferito definitivamente a Bari, dove ci ha lasciato 91enne in questo luglio del 2013. Egli è stato persona di fascino anche per la sua sottile ironia, il suo andare anche controcorrente in maniera non gridata, con una certa compiaciuta leggiadria. A Bari ha contribuito ad arricchire la vita culturale della città insieme alla moglie americana, Adele Plotkin, raffinata pittrice (scomparsa un mese prima di lui), con i suoi contatti anche con italianisti, anche attraverso dibattiti laterziani o dopocena. Il motore dei rapporti era la 'rivista di varia umanità' «Belfagor», ereditata dal padre Luigi. Qui la ricorderemo soltanto come palestra dove esercitare la sua elegante verve polemica, un po' ateniese un po' fiorentina, il gusto della discussione dotta: il modo del suo essere un antichista che voleva mantenere il contatto con le realtà moderne, come quando nella sua traduzione degli *Acarnesi* aveva fatto ritradurre alcune battute in dialetto romanesco e modenese.

Una delle caratteristiche positive che ha avuto la nostra scuola è quella di aver avuto non solo grandi maestri, ma anche molto diversi fra loro. Virgilio Paladini³⁵ offriva un approccio differente col testo antico, cercando di farne penetrare subito l'*humanitas*, qualcosa che con Russo si sarebbe dovuto raggiungere solo dopo un lungo lavoro critico testuale.

Uno studente modello del 1963, Oronzo Pecere³⁶, ci dà un sapido quadro delle loro sensazioni di alunni passando dalle lezioni di Paladini a quelle di Filologia classica di Russo: si passava dagli "impatti emozionali" dell'incontro col grande autore superbamente reso dalla traduzione del Paladini agli acrobatici *stemma* del metodo del Lachmann o ai principi testuali quasi matematici di Hermann Fraenkel. Dalle lezioni di Russo, ricorda Pecere, si usciva continuando a discutere per strada con so-

³⁰ Sulla posizione di Russo, e in generale, sulla sua scuola barese, v. anche OLIMPIA IMPERIO, *Gli studi sul teatro antico nell'Università di Bari*, «Dionysos ex machina», 1 (2010), p. 349-56.

³¹ E ripubblicato in un grazioso libricino dedicato da Renata Roncali e Luciano Canfora a Russo per i suoi ottanta anni, *Omero, Aristofane, Giuliano*, nel 2003, a Bari, presso Dedalo.

³² *Filologo schierato*, l. c.

³³ CANFORA, *Filologia classica*, p. 93.

³⁴ La messe di osservazioni critiche dei seminari fu raccolta da RENATA RONCALI, che ne era una specie di sacerdotessa, in un volumetto a sua cura *Pindaro, Sofocle, Terenzio, Catullo, Petronio Corsi seminariali di E. F. (1965-69)*, con una prefazione di C. F. Russo, che ha avuto una seconda edizione, "accresciuta con Aristofane e Plauto" nel 2007.

³⁵ Oltre a PAOLO FEDELI, *Cinquant'anni*, e al ricordo di S. Mariotti in VIRGILIO PALADINI, *Scritti minori*, Roma, Elia, 1973, v. E. CASTORINA, *Necrologio*, «Atene e Roma», 17 (1972), p. 43-46; e, a cura di colleghi ed alunni, *Virgilio Paladini. A dieci anni dalla scomparsa*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 49 (1981); *Virgilio Paladini nel centenario della nascita* [Bari 16 maggio 2012], Bari, Cacucci, 2013.

³⁶ ORONZO PECERE in *Virgilio Paladini nel centenario*, p. 29-36.



3. C.F. Russo con E. Fraenkel nel 1965.

fisticate argomentazioni sulle varianti di testo e tuttavia poi capivamo che, se volevamo veramente coltivare le nostre ambizioni filologiche, dovevamo affinarci e attrezzarci al duro esercizio dei *Meletemata* di Paladini, il famoso testo di avviamento alla traduzione e anche alla scrittura del latino, palestra di maestria linguistica e stilistica dell'autore e test di faticosa iniziazione per generazioni di studenti. Ma l'intento di Paladini, osserva Pecere, era in fondo uguale a quello di Fraenkel che consigliava di guardare prima il testo antico e solo dopo la bibliografia: un'altra delle norme che come scuola avremmo conservato.

Paladini amava i grandi autori, «quelli – ricorda Fedeli – che gli permettevano di scorgere, al di là delle opere, uno stretto legame fra le pagine e la vita»: Orazio, Virgilio, Lucrezio (che fu fra i primi, dal 1947), Sallustio, e soprattutto Cicerone; ma non mancava di indulgere magari poi sul *Claudianus minor* del Ratto di Proserpina. D'altra parte avvertiva su un concetto fondamentale, che ascoltai da lui il primo giorno del corso che teneva quell'anno su Orazio (le *Odi civili*): anche sul grande autore molto studiato c'era sempre molto da scoprire dalla lettura diretta del testo, perché la nostra ricerca non è quella delle scienze esatte, dove una verità si trova una volta per tutte (magari poi si vede che anche lì non è così), ma può dare suggestioni sempre nuove. Altro insegnamento per sempre che sempre più avrei sperimentato.

Allievo di Festa a Roma, passò a lavorare poi con Gino Funaioli dai cui lavori fu avvicinato a Sallustio (anche se il suo primo vero maestro, ricorda Castorina³⁷, fu il padre Egisto, professore e latinista di razza, autore di prose e versi in latino, seguito in questo dal figlio; da ricordare che Paladini si sottopose anche a un duro lavoro di affinamento della lingua e dello stile collaborando alle schede per la composizione di un vocabolario della lingua latina, progettato dall'Istituto di Studi Romani e poi mai realizzato³⁸).

Dopo un saggio sul pensiero storiografico di Cicerone del 1947, del 1948 è dunque l'importante monografia *Sallustio. Aspetti della figura, del pensiero, dell'arte*, pubblicata a Milano; seguì l'edizione critica, con traduzione e commento delle *Epistulae ad Caesarem* (Roma, 1952), che lui riconosceva come sallustiane, accompagnate poi da *Prolegomena*, usciti a Bari nel '57, con istruttive osservazioni sul contesto politico-culturale tardorepubblicano; l'itinerario sallustiano fu completato dall'edizione critica delle *Orationes et epistulae ex Historiarum libris excerptae*, pubblicata a Bari nel 1957 e da un saggio che studiava orazioni ed epistole questa volta del *Bellum Catilinae* apparso su «Latomus» nel 1961. Su Cicerone una monografia, sempre comprensiva di corsi, fu *Cicerone: l'uomo e il suo tempo*, pubblicata a Roma nel '59; seguirono una serie di corsi degli anni '60, pubblicati con l'Adriatica, sul Cicerone politico, oratore e retore (un volume miscelaneo di questi suoi studi, *Marco Tullio Cicerone*, comparve a Firenze nel '61; così degli studi sallustiani pubblicò una miscelanea a Napoli nel 1968). Una scelta mirata è infine nei postumi *Scritti minori* (Roma, 1973). Per gli studenti universitari notevole anche nel '60 la pubblicazione con Patron di due manuali universitari, poi di grande uso, *Storia della letteratura latina*, in due volumi, di cui uno di problemi critici, con Emanuele Castorina; e *Lingua e letteratura mediolatina*, con l'eccellente collega barese Maria De Marco. L'applicazione all'edizione dei *Panegyrici Latini*, insieme al suo alunno del cuore, Paolo Fedeli, preparata da una serie di corsi sull'eloquenza imperiale, fu la sua ultima fatica, chiusa dall'improvvisa morte ancora giovane (a 59 anni) nel '71; il lavoro sarà poi condotto a termine da Fedeli nel 1976.

³⁷ *Necrologio*, p. 44.

³⁸ LUIGI PIACENTE in *Virgilio Paladini nel centenario*, p. 57-66.



4. Virgilio Paladini.

Da osservare che dell'approccio storiografico Paladini metteva in risalto, soprattutto, l'aspetto stilistico, il suo essere testo e quindi secondo una filologia tradizionale, ma anche secondo un interesse che oggi diremmo narrativistici: così nel raccordo/confronto con Tucidide, specie per quel che riguarda la tecnica dei discorsi (Paladini insisteva sull'aspetto psicologico in Sallustio), ovvero con la storiografia ellenistica, nella quale rintracciava modelli topici. Ma Paladini finiva anche col maturare una simpatia con i suoi grandi autori, Cicerone e Sallustio, perché appunto coglieva l'*humanitas* dei due intellettuali impegnati nel gioco politico del loro tempo³⁹. Ciò, ad esempio, vale anche nella difesa della sincerità della *pro Marcello*, un'orazione 'cesariana', in genere indicata (erroneamente anche a mio sommesso parere) come segno di opportunismo. Essi, osserva Fedeli, lo affascinavano oltre che per l'aspetto stilistico perché, per la loro storia personale, la valutazione dei loro scritti doveva riguardare anche un giudizio etico⁴⁰.

Qui ci avviciniamo all'insegnamento più di fondo di Paladini, la scoperta della cultura antica come educazione all'*humanitas* per un retto comportamento individuale, secondo una concezione dell'uomo come un tutto intero, nella quale molto giocava la sua ferma convinzione cattolica. Conclude Scevola Mariotti nel *Profilo di Virgilio Paladini negli Scritti minori* (1973), raccolti dopo la sua morte. «Attraverso la filologia [...], l'esame linguistico, tecnico-letterario, storico-antiquario dell'opera antica, Paladini aspirava a vedere, cioè intendere e giudicare, l'uomo nella sua interezza, nella sua complessità psicologica, nei motivi profondi delle sue scelte». A questo proposito ricorderò anch'io, con Domenico Lassandro⁴¹, la lastra (fra le tante di Paladini che corredano l'Ateneo) che inaugurava lo *stabile nunc dignissimumque domicilium* attribuito appunto nel '59 alla Facoltà, al II piano dell'Ateneo e qui ora posta all'ingresso: si chiude con l'esortazione agli *adulescentes*, acché in tal luogo, *hominum moribus perspectis atque indagatis*, preparino gli animi, *ut intima ultimaeque vivendi consilia spectantes, operibus suis omnium promoveant utilitatem*⁴². E qui, come non mai, antico e odierno si incontravano. Da ricordare infine i suoi vari incarichi di prestigio: presidente del Comitato di Scienze storiche, filosofiche e filologiche del CNR; componente la Giunta dell'Istituto di Studi Romani, vicepresidente del Centro Ciceroniano; direttore del «Giornale Italiano di Filologia», succedendo a Marmorale nel 1970, e di «Ciceroniana», da lui fondata nel 1959.

Ricordo qui che successore di Paladini a Bari dal '67 fino al '71-'72 fu Emanuele Castorina, già suo assistente, alunno di Marmorale. Di quegli anni il suo fondamentale studio *Questioni neoteriche* (Firenze, La Nuova Italia, 1968). Studioso acuto e persona amabile, si trasferì poi nella sua Catania, dove morirà, anch'egli giovane, ancora 53enne, nel '77. Ettore Lepore fra i nostri maestri è quello che più è stato in contatto con i colleghi europei, specie francesi; soprattutto più ha partecipato al dibattito teorico e metodologico sulle modalità di interpretare il mondo antico ed i suoi testimoni⁴³. Cresciuto, col Pareti e la scuola desantisiana, nella severa disciplina della *methode*, la dottrina storiografica tedesca, derivata dalla scuola filologica e dall'applicazione storiografica del von Ranke, curò sempre che essa non finisse in un puro positivismo. Contro quest'esito giocava la sua innata curiosità e la sua conseguente apertura al nuovo. Ettore Lepore fu fra i primi antichisti del mondo greco e romano, in Italia, ad aprirsi allo strutturalismo, quindi alla *nouvelle histoire* delle «Annales», insieme alle suggestioni marxiane degli anni '70, con la frequenza ai seminari dell'Istituto Gramsci. Immise spesso nel dibattito in Italia le tematiche nuo-

³⁹ PAOLO FEDELI in *Virgilio Paladini nel centenario*, p. 19-26; cfr. *Lingua e letteratura*, p. 103 s.

⁴⁰ FEDELI, *Lingua e letteratura*, p. 99.

⁴¹ DOMENICO LASSANDRO in *Virgilio Paladini nel centenario*, p. 37-41, in particolare p. 39.

⁴² La si può vedere riproposta ne *Nel centenario*, p. 69; cfr. p. 70.

⁴³ Sulla figura di Ettore Lepore: *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore. I. Atti del Convegno internazionale, Anacapri, 24-28 marzo 1991*, Napoli, Luciano, 1995, 2 vol., qui in particolare i contributi di A. MELE (I, p. 7-14); G. CLEMENTE (I, p. 61-68); L. CANFORA (I, p. 207-216); A. SCHIAVONE (I, p. 217-222); G. VALLET (II, p. 7-14); K. CHRIST (II, p. 15-30); fondamentali i ricordi di EMILIO GABBA, riuniti poi nel suo *Cultura classica e storiografia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 419-439; inoltre in EMILIO GABBA, *Conversazione sulla storia*, a cura di UMBERTO LAFFI, Pisa-Cagliari, Della Porta, 2009, cfr. MARIO PANI, *Emilio Gabba e la comprensione storica vissuta. Un viaggio fra generazioni*, «Athenaeum», 99 (2011), p. 473-478.



5. Ettore Lepore.

ve al loro nascere; così, in particolare, nel fondamentale saggio *Economie antiche e storiografia moderna. Appunti per un bilancio di generazioni in Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo* (1970), dove Lepore fra i primi ragiona per la società romana secondo la categoria di *status* che proveniva da Max Weber ed era sviluppata poi da Karl Polany per l'economia, in particolare, e da Moses Finley per la società e la politica; ovvero nell'Introduzione alla traduzione italiana di Paul Veyne, *Come si scrive la storia* (Bari, Laterza 1973), Veyne sarebbe stato un autore chiave per gli sviluppi della storiografia sul mondo romano.

L'attitudine alla storiografia fu certamente favorita in Lepore dalla frequenza intorno al '50 dell'Istituto Italiano per gli Studi storici, fondato da Croce. Emilio Gabba, che fu borsista con lui, nascendo lì un'amicizia «per sempre», ricorda la straordinaria suggestione che ebbe su loro, educati al metodo filologico antiquario, la scoperta, alla scuola di Chabod, della storiografia non solo come supporto all'indagine storica, ma come, riasumo io in breve come ci diceva Lepore, «fatto storico essa stessa», insegnamento che Gabba fa risalire anche fra gli antichisti a due maestri, Momigliano e Mazzarino (alunni, peraltro, di De Sanctis)⁴⁴. Dall'Istituto anche l'amicizia e poi la collaborazione con storici moderni come Giarrizzo, Tessitore, o filosofi della storia come Pietro Rossi o, comunque, con esponenti della 'nuova storia', se così si può dire, italiana, come Tenenti, Ruggero Romano, che gli affidò la cura dei primi due volumi della grande *Storia d'Italia* in 12 volumi da lui diretta per Bompiani (1989). Dunque non meraviglia vedere Lepore impegnato in incontri e miscellanee di storiografia pura; fra questi interventi, particolarmente importante l'eruditissimo saggio *Strategia eclettica e "nuova storia politica"* in *La storiografia contemporanea. Indirizzi e problemi* a cura di Pietro Rossi (Milano, Il Saggiatore, 1987), dove dà un quadro approfondito della storiografia contemporanea sul mondo antico e non solo, specie francese e tedesca, che era la più innovativa in quegli anni. Nel saggio contemporaneo *Tra "filologia totale" e "nuova storia politica"* in *Biblioteca di studi antichi. Dodici anni di attività* (Pisa, Giardini, 1987), Lepore ritorna al senso di queste due nozioni storiografiche. Per 'filologia totale' Lepore, come spiega negli scritti Barbagallo, intendeva una metodologia filologica allargata ad ogni tipo di documentazione, in particolare al rapporto fra storia ed archeologia; mentre come 'nuova storia politica europea' intendeva, sulla linea di Vernant, Vidal-Naquet, Veyne, Nicolet, Meyer, ai quali aggiungeva anche il lavoro del seminario antichistico dell'Istituto Gramsci, una storia politica attenta alle strutture, sociali, mentali, psicologiche, identitarie⁴⁵.

Il metodo storiografico doveva essere, d'altra parte, funzionale ad un altro fondamentale insegnamento, che Lepore condivideva con altri grandi antichisti come Édouard Will, che citava nelle *Ricerche Barbagallo*: compito dello storico non è soltanto ricostruire il passato, ma la visione che di quel passato avevano coloro che lo vivevano; anche questo un altro insegnamento che è rimasto fra i nostri base di scuola. Un itinerario peraltro non semplice che avrebbe portato ai problemi ancora attuali di adeguatezza di lessico e concettualizzazioni⁴⁶. Lepore metteva così insieme dottrine diverse, ma l'eclettismo, che gli poteva essere contestato, diveniva per lui una 'strategia' utile appunto come metodologia storiografica. La conclusione è nelle parole finali del saggio nella miscellanea di Pietro Rossi: «Il troppo facilmente contestato eclettismo di "nuove compatibilità" segna, in verità, la fine di un dogmatismo ideologico ed unilineare» (e quel suo amore per l'allusivo del virgolettato!).

⁴⁴ GABBA, *Conversazione*, p. 10 ss.; PANI, *Emilio Gabba*, p. 475.

⁴⁵ Naturalmente della politica Lepore aveva ben presente il gioco dei gruppi familiari e di clan, anche nelle lezioni sulla politica ateniese, che tanto influenzarono la ricerca sull'elitismo di Canfora (CANFORA, *Intervista*, p. 6 s.).

⁴⁶ ETTORE LEPORE, *Economia antica e storiografia moderna. Appunti per un bilancio di generazioni*, in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di Corrado Barbagallo*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1970, p. 29.

Naturalmente si possono leggere questi percorsi di Lepore in maniera più disincantata. Ricorda il suo amico Gabba come egli fosse stato «continuamente in tutta la sua vita attentissimo a tutti gli indirizzi e a cercarne uno che fosse più vicino alle esigenze proprie», per concludere: «Purtroppo credo che non sia riuscito a trovarlo»⁴⁷. Ma, in fondo, chi conosce il modo di lavorare del 'prode Ettore' e come consigliava a lavorare sa che questa ricerca metodologica era, nella prassi, come una avventura, la ricerca di «tutti i possibili modi di aggredire il problema»⁴⁸.

Veniamo dunque alla ricerca di Lepore, che già nel lavoro di tesi di laurea sugli Ausoni si attrezzava all'impatto etno-sociale dove tutte le testimonianze avessero luogo e la stessa leggenda o l'immaginario andasse interpretato come dato storico. Da allora la sua ricerca avrebbe seguito tre indirizzi fondamentali di massima (che spesso si intrecciavano): quello della storia della storiografia e degli studi, quello della storia locale (con la 'filologia totale'), che lui preferirebbe chiamare etno-sociale, e quello della storia politica (la 'nuova storia politica'). I primi lavori più impegnativi furono per la storia locale: del 1950 il saggio *Orientamenti per la storia sociale di Pompei*, del 1952 *Per la storia economica e sociale di Neapolis*, dove c'è appunto la ricerca della società, al di là della tradizionale storia locale antiquaria, e che rimangono ancor oggi punti di riferimento.

Nel 1954 (ai suoi trent'anni), improvvisamente, senza alcun lavoro preparatorio (ma nei tre anni precedenti non aveva pubblicato quasi nulla, se non una recensione alla *Libertas* di Wirszubski...), appare *Il princeps ciceroniano e gli ideali politici della tarda repubblica*, un volumone densissimo di 480 pagine. L'approccio era quello della lessicografia filologica tradizionale alla Heinze, ma arricchita fundamentalmente ora dall'insegnamento di Chabod sulla storia delle idee. L'innovazione era nell'insistere sull'aspetto concettuale e filosofico del lessico e quindi sul suo riscontro sociale e politico: il passaggio nelle parole d'ordine del linguaggio politico ciceroniano dalla *concordia ordinum* al *consensus omnium bonorum* significava abbandonare, di seguito al precipitare degli eventi negli anni '50, l'idea che si potesse restare nel vecchio assetto repubblicano ed aprirsi all'idea che bisognasse costruire un nuovo ceto dirigente tutto poggiato sulle basi etiche. Da Heinze Lepore assumeva, storicizzandola appunto nel gioco politico e imponendola negli studi, l'interpretazione di *princeps* come tipologia della figura di un leader del ceto dirigente, non, secondo la tesi allora prevalente, come modello del potere superiore di una singola personalità, precursore di un modello monarchico (R. Reitzenstein, E. Meyer).

Ma, al di là anche dei risultati nuovi, questa ricerca sulla storia intellettuale della tarda repubblica offriva un modello di storia culturale di alto significato storiografico se lo si confronta col modello degli studi prosopografici simoniani predominante in quegli anni e ancora in seguito; mentre ora è quella, nelle sue varie modalità, che si ricerca. Il modello del *Princeps* invece in quegli anni non fu molto seguito e lo stesso Lepore, come se avesse esaurito tutta una fonte di ispirazione, dopo un aggancio con l'età augustea nell'importante saggio *Da Cicerone a Ovidio. Un aspetto di storia sociale e culturale* del 1958 (dove fa piacere l'uso di 'storia culturale'), tornò allo studio della storia locale, penso anche per mantenere i rapporti con la storia greca (ricordiamo la cattedra allora unita). Lepore era fra quegli studiosi che avevano viva l'unità del modo antico greco e romano.

⁴⁷ GABBA, *Conversazione*, p. 39 ss.

⁴⁸ Parole di GABBA, *Cultura classica*, p. 430; cfr. PANI, *Emilio Gabba*, p. 476 ss.

Dunque di nuovo la Campania nel saggio *Carattere economico-sociale di Ercolano* (1955), ma anche un terreno nuovo e periferico. È del 1962 *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, un testo dal più grande rigore scientifico, che toccò agli studenti di quell'anno, fra i quali era chi scrive, rompicapo quanti altri mai (ma la forma voleva rispecchiare la complessità della realtà). Comunque anche qui l'approccio filologico tradizionale, in questo caso la *Quellenforschung*, era finalizzato all'uso storiografico: l'analisi della stratigrafia della tradizione di Strabone sull'Epiro diveniva lo strumento e la prospettiva per una ricostruzione di diverse fasi di storia dell'Epiro e della sua identità dal VI secolo all'età di Strabone. Un insegnamento decisivo per una ricerca sulle fonti non fine a sé stessa.

L'Epiro fu comunque poi abbandonato al suo destino e si tornò alla grecità occidentale, alla colonizzazione, perché intanto, nel 1961, era nata l'istituzione che ebbe Lepore fra i principali promotori e che assorbirà d'ora in poi la sua principale attenzione (con qualche, confesso, dispetto mio): l'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia di Taranto, con i suoi convegni annuali. Ricordo qui che fra gli animatori del convegno fu anche il già citato Attilio Stazio, anche di scuola napoletana, prima Soprintendente alle Antichità per la Puglia, poi professore incaricato, quindi ordinario di Numismatica a Bari e a Lecce, nella cui Università particolarmente si spese. Gli studi più rilevanti di Lepore sulla grecità occidentale furono poi raccolti in *Colonie greche dell'Occidente antico* (La Nuova Italia Scientifica, 1989) e *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale* (Il Mulino, 1989). Quattro conferenze su la *Grande Grèce*, tenute al Collège de France a Parigi nel 1982, saranno pubblicate dal Centro Bérard a Napoli nel 2000. L'attrazione dell'area magnogreca per Lepore non era, del resto, casuale; egli sentiva il fascino delle tematiche, che gli si offrivano: varietà di etnie: coloni, indigeni; incontri/scontri di culture; continuità e discontinuità; pluralità di fattori concorrenti nelle realtà storiche; lampi di documentazione eterogenea da mettere insieme.

Lepore era, per il resto, un frequentatore assiduo di convegni e per i suoi vasti interessi e per i suoi rapporti personali. Tutti lo invitavano e attorno alla sua presenza si creava poi sempre un centro di dibattito. Leggendari sono i suoi taccuini, nei quali annotava minutamente tutto ciò che veniva detto in ogni incontro (si ricorda il suo sforzo di scrivere, quando a Taranto le luci si abbassavano per dare campo alle diapositive); né mancò di appuntarsi gli argomenti delle tesi dei laureandi una volta che l'invitai a Bari per un seminario (non c'erano ancora i dottorati), fra l'emozione e l'orgoglio dei ragazzi. Proprio per questo di ogni convegno gli si chiedeva di trarre le conclusioni, perché nessuno poteva farlo come lui; ma agli atti non dava poi un suo scritto se non avesse avuto modo di rifinirlo come voleva. Per lo stesso rigore non volle mai ripubblicare in volumi, ad es., le sue 'dispense' sulla *Penetrazione romana in Apulia e Lucania* e sull'*Italia meridionale romana* che pubblicò per i corsi con l'Adriatica a Bari nel 1959 e nel 1961, nonostante le annose richieste.

Alla storia romana Lepore tornò con un importante saggio su Augusto uscito nel 1969 in Argentina e ristampato nel 1971 ne *I protagonisti della storia universale*, quindi, in particolare, in un densissimo capitolo politico-sociale, *Dalla "pax Augusta" alla fine dei Giulio Claudi*, nel II volume della *Storia della società romana*, Teti edizioni, del 1983, opera progettata in 25 volumi della quale era fra i direttori; infine, tornò proprio all'età tardo repubblicana in quelli che sarebbero stati i suoi ultimi lavori: tre capitoli per il vol. 2.1 della *Storia di Roma* Einaudi su *La crisi della no-*



6. Luigi Moretti.

bilitas fra reazione e riforma; *La decisione politica e l'auctoritas senatoria: Pompeo, Cicerone e Cesare; Il pensiero politico romano del I secolo*. La riflessione di Lepore si evolveva anche rispetto al *Princeps* del '54, concependo egli la ricerca storica anche come un percorso del pensiero. Da una parte l'analisi si concretizza, senza abbandonare il raccordo con le idee e le loro basi filosofiche, dall'altra si allarga, oltre le realtà italiane, alle province con l'idea di *civitas universa* e di *consensus universorum*; e Lepore vede ancora nell'elaborazione ciceroniana un certo «presentimento di nuovi rapporti necessari fra il cittadino e la comunità politica, proprio sulla soglia del tramonto della sua forma antica». È forse la sua ultima, importante, frase scritta. Uno spiraglio di fiducia che Lepore pare raccogliere, non deviato dal pessimismo sallustiano di fronte alle rinunziatarie 'borghesie' municipali italiane. Al suo testo Lepore non poté apportare neppure la propria revisione finale, cui provvidero Gabba e Alessandra Gara. Aldo Schiavone così lo saluta all'inizio del volume (1991) della *Storia di Roma* che venne a lui dedicato: «Dopo Moses Finley, Santo Mazzarino e Arnaldo Momigliano l'antichistica di questo secolo perde un'altra delle sue figure più belle». Dicevo della ricchezza dell'aver avuto a Bari grandi maestri con caratteristiche diverse. Luigi Moretti aveva un approccio molto differente da quello di Lepore per lo studio dell'antichità⁴⁹. Per quanto Lepore amava ruminare la fonte (letteraria), farla in quattro; Moretti era piuttosto insofferente delle disquisizioni troppo sottili o generalizzanti su fonti che lui, magari, giudicava troppo scarne. Per questo forse, dopo due primi lavori di storia politica su *Sparta a metà del VI secolo a. C.* (Torino, 1946 e 1948), indirizzò presto le sue preferenze alla documentazione epigrafica come tale (il filone di scuola desanctiana della Guarducci), di vivezza immediata e con una sua oggettività: una scelta, mi confidò Moretti, non del tutto condivisa da De Sanctis. Filologo impeccabile, considerava l'edizione di un documento nuovo, la correzione del mal edito, la sua illustrazione la parte duratura di una ricerca. Comunque egli non portava le sue posizioni come quelle giuste; era ciò che lui aveva deciso di fare. Non rinunciava però a qualche battuta sarcastica; a proposito di tante dispute moderne su ipotesi ricostruttive contrastanti, magari su dati scarni, questa era per lui l'alternativa: «la tua parola contro la mia». E con un certo compiacimento ricordava un apoteigma paradossale di Beloch: «Quando dico: non c'è alcun dubbio che...; è certo che..., sicuramente... etc., vuol dire che le prove non ce l'ho» (ed era bello ascoltare questa tradizione orale che percorreva tutto l'itinerario della storia antica in Italia).

Beninteso il suo non era un atteggiamento di superbo censore, ma di umiltà verso la ricerca storica; egli restava uno storico; con la documentazione epigrafica voleva porsi al suo servizio (la posizione era naturalmente quella di Louis Robert). Egli era per una storiografia che lasciasse parlare i documenti, sia per la ricostruzione politica, sia, per lui di preferenza, nella descrizione della vita quotidiana della gente comune, del suo rapporto con le istituzioni, dell'uso e della funzione del tempo libero. Del 1953 sono dunque le sue *Iscrizioni agonistiche greche* e del '57 gli *Olympionikai, i vincitori negli antichi giochi olimpici*, pubblicati nelle «Memorie degli Atti dei Lincei» (che ebbe poi dei supplementi nel 1970 su «Klio» e nel 1987 nella «XII Miscellanea greca e romana»), lavori di assoluto rigore scientifico; il secondo, in particolare, utilizzava testimonianze anche letterarie, numismatiche, papirologiche, venendo a fornire un quadro prosopografico e storico di prima mano, nonché un sussidio fondamentale alla sistemazione di alcuni punti della cronologia antica.

⁴⁹ Sulla figura di Moretti SILVIO PANCIERA, *Tra epigrafia e storia in memoria di Luigi Moretti*; MARIO PANI, *Ricordo di Luigi Moretti*, in *Giornata di studio in memoria di Luigi Moretti*, «Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia», 6-7 (1992-1993), p. 9-10 e p. 11-16. MARIA LETIZIA LAZZARINI, *Luigi Moretti*, «Gnomon», 65 (1993), p. 81-83; SILVIO PANCIERA, *Luigi Moretti*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Roma, Quasar, 2006, p. 1569-1571 (da commemorazioni orali del 1991); MARIA LETIZIA LAZZARINI, *Moretti Luigi*, DBI, 76 (2012), *ad vocem*.

Come è stato ben ricordato (Pancieri, Lazzarini), l'agonistica era nel mondo antico strettamente connessa alla vita politica e religiosa, che era dunque tutta coinvolta. Nel '62, a Roma, Moretti pubblicò invece una monografia senz'altro di storia politico-istituzionale *Ricerche sulle leghe greche Peloponnesiaca, Beotica, Licia* (che riprendeva anche gli iniziali studi spartani), un'opera suggerita, mi diceva fra il serio e il faceto, nella franchezza di chi non ha nulla da nascondere, da ragioni concorsuali. A Bari terminava intanto il primo volume delle *Iscrizioni storiche ellenistiche* (La Nuova Italia, 1967), edizione critica e commento storico-istituzionale, un vero gioiello nel suo genere, che Moretti presentava come un semplice 'avviamento' per gli studenti. La silloge comprende trattati, arbitrati, decreti di assemblee, disposizioni di sovrani, contribuzioni finanziarie: insomma importanti aspetti della vita politica, 'diplomatica', economica, la più varia che Moretti poteva ben abbracciare per la sua profonda conoscenza del mondo ellenistico: il suo campo di studi preferito, perché più ricco di documentazione epigrafica, tanto più preziosa quanto più rada è quella letteraria conservata.

La raccolta della vita, l'opera cioè alla quale Moretti si dedicò di fatto, fra un lavoro e l'altro, lungo tutta la sua attività accademica, fu però il *corpus* delle *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, in quattro volumi (Roma, 1968-1990), comprendenti più di 1700 testi, in centinaia inediti. Anche qui, peraltro, all'inizio la frecciata tutta sua: «rarius in lacunis lucubrationes meas inserui» (prefazione al I volume). Da osservare che il *corpus* veniva a sostituire per la città di Roma il volume XIV delle *Inscriptiones graecae* del 1890, che comprende le iscrizioni d'Italia. Per completare l'opera Moretti ideò e dette avvio dal 1984 alla pubblicazione di tutte le iscrizioni greche d'Italia in una serie relativa promossa sotto l'egida dell'Unione Accademica Nazionale, che suoi allievi stanno conducendo.

Membro della Commissione internazionale per la rifondazione del *Supplementum Epigraphicum Graecum* nel 1975; restò poi supervisore della documentazione per l'Italia e la Sicilia che riguardava la rivista. Dal 1975 al 1982 fu condirettore, per il settore storico, della «Rivista Italiana di Filologia Classica», che lasciò, a modo suo (senza dir nulla), per qualcosa evidentemente che lo toccò. Attività epigrafica dunque, ma, se penso al volume sulle leghe greche, all'innovativa relazione sulla storia di Taranto al Convegno magnogreco del 1970, ai penetranti capitoli ellenistici nella *Storia e civiltà dei Greci*, vol. 8 del 1977 (sull'economia, sulle finanze, sull'educazione, sullo sport), al più divulgativo quanto fondamentale saggio *I rapporti fra cittadino e polis nell'età ellenistica* del 1968, resta un certo rimpianto per altre sintesi che Moretti non fece, perché cioè fosse meno contenuto nella sua produzione più 'raccontata'.

Le sue indicazioni di metodo, se pur mai, naturalmente..., teorizzate, non erano tuttavia sottaciute all'occasione. Nei suoi disegni di sintesi è costantemente presente la considerazione sullo stato della tradizione: «sappiamo poco», «sappiamo qualcosa» «i dati sono...». E alla pochezza delle fonti non si può rimediare mettendole tutte indiscriminatamente insieme. Non si può fare, per es., «un unico fascio di documenti e testimonianze di circa tre secoli per enucleare un atteggiamento ricchi/città valido per tutti i tempi e i luoghi dell'ellenismo». Così per l'economia ellenistica, i dati da noi posseduti sono «in realtà validi solo per alcune località e per brevi periodi»⁵⁰. Un presupposto di base, proprio mentre imperavano le interpretazioni generalizzanti e totalizzanti del mondo antico

⁵⁰ LUIGI MORETTI [ET AL.], *Storia e civiltà dei Greci*, v. 8, in *La società ellenistica*, a cura di RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI, Milano, Bompiani, 1977, p. 319 ss.

greco e romano, Finley maestro, o di carattere marxiano, e che attualmente viene riscoperto.

Moretti teneva la cattedra di Storia greca e romana e, come già Lepore e Gitti, alternava i corsi negli anni; inoltre teneva Epigrafia greca o Antichità greca e romana. Era insomma ancora l'unico docente dell'Istituto (come assistente ordinario aveva Alfonso Mele, napoletano, assistente già di Lepore; Mele, studioso solido e quadrato, studiava allora con accuratissime schedature l'economia e il commercio nel mondo omerico⁵¹). Nelle lezioni Moretti era trascinate e coinvolgeva gli studenti. A Bari rimase poi legato, forse perché qui era 'sovrano', incideva in un istituto, una scuola, una Facoltà stessa in formazione, con meno di venti ordinari in tutto, e perché vi visse il '68. Certo che nella prefazione al II volume delle *Iscrizioni storiche ellenistiche*, del 1975, quando aveva lasciato Bari ormai da qualche anno ed era nella sua Roma, al vertice dei riconoscimenti, volle rivolgere il suo 'ricordo affettuoso' agli studenti baresi del corso di Antichità del 1969-'70, «fra i più vivi e partecipi che abbia avuto», qualcosa che ben dice come li conoscesse già a lezione.

Si diceva del '68. Moretti era un *liberal*, democratico nell'intimo, non gli si poteva rivolgere l'accusa di autoritarismo (che era stata il bersaglio originario del movimento); gli toccò allora quella di paternalismo. Ma la sua carica umana andava al di là di ogni dottrina, così, i capi del movimento passavano lungo tempo a parlare con lui (e lui con loro). Del resto Moretti, come gli altri nostri maestri, apparteneva ad una generazione che sapeva cosa significassero le grandi speranze; uscito giovanissimo dalla II guerra mondiale, una ferita al mento, il fratello minore Franco «caduto ventenne per la libertà»⁵² (fra i partigiani cattolici, era stato fucilato dai tedeschi), ricordava spesso di fronte alle nuove utopie, le sensazioni vissute nell'immediato dopoguerra, le sensazioni di rigenerazione, di fiducia assoluta in un 'mondo migliore'. Ne aveva vissuto però anche le delusioni. Per questo il suo atteggiamento era disincantato, a volte scettico, ma la libertà restava il cardine del suo sentire ed era molto sensibile al costruirsi, attorno ad essa, di un giovane nella sua individualità personale e nelle sue scelte. E, pur in tempi nuovi, verso simili itinerari saremmo passati anche noi.

Guardando indietro vedo ora che qualcosa accomunava l'insegnamento dei nostri maestri, pur nella loro varietà: l'eticità anche come scienza, la carica civile e l'*humanitas*.

⁵¹ Pubblicò poi a Napoli nel 1979 *Il commercio greco arcaico. Prexis e emporie*, Ecole Française Rome.

⁵² Dedicò delle *Iscrizioni agonistiche greche*.

⁵³ Nel ramo dell'antichistica della Facoltà di Scienze della Formazione ricorderò l'Istituto di Cristianesimo antico fondato nel '64 da Antonio Quacquarelli, fra i maestri, che si occupava soprattutto di retorica ed esegesi patristica; suoi alunni Gennaro Lomiento che ne proseguì l'impostazione, e Giorgio Otranto che ha rivolto invece la ricerca sulla storia e sul territorio. Negli anni '70 si è trasferito a Bari Carlo Carletti da Roma, studioso di epigrafia cristiana. L'Istituto si unì con quello di Latino, fondato dalla Lamacchia '76, nel Dipartimento di Studi classici e cristiani nel '94. Nel 2012, licenziate le Facoltà, abbiamo infine unito i due Dipartimenti antichistici nel Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico.

Epilogo: I diadochi (la scuola)

L'Università dei nostri maestri, come quella nella quale la generazione di chi scrive si è formata, era, in definitiva, quella di un vecchio mondo; penso che non cambiasse moltissimo rispetto a quella dell'anteguerra. Nel '62 in Italia era nata però la nuova scuola media, la riforma più democratica della storia repubblicana; si preparava un popolo che dal '70 sarebbe entrato per le brecce aperte nella tradizione dal movimento studentesco del '68. Noi avremmo dovuto gestire, governare una Università che non sarebbe stata più la stessa; le materie antichistiche, peraltro, specie letterarie (cominciando dalla regressione del latino nelle scuole), insieme ad arricchimenti, ne avrebbero avuto anche contraccolpi 'ostili' che si prolungano tuttora.

Da ricordare anche che negli anni '70 intanto si esaurì l'esperienza degli Istituti che confluirono nei Dipartimenti: il nostro di Scienze dell'Antichità (Filologia classica, Storia antica; Archeologia si aggiunse, nell'insieme, l'anno dopo) fu istituito il 20 luglio dell'82⁵³.

Ma gli anni '70 sono quelli, in particolare, in cui si sviluppa infine a Bari, nel nostro settore, il fenomeno nuovo: le discipline vacanti sono per la prima volta affidate con continuità a docenti formati a Bari stessa; nasce cioè ora la scuola barese vera e propria e i frutti di una veloce proliferazione non si fanno attendere, anche attraverso le aperture post-sessantottine e i dottorati di ricerca, istituiti nei primi anni '80. Quest'età, come detto all'inizio, è fuori dalla disposizione del volume: ne vorrei lasciare però almeno una linea indicativa, anche come esito di quanto raccontato finora.

Ricorderò come traccia i concorsi di prima fascia, che la Facoltà, appunto per i trasferimenti, ebbe l'opportunità di bandire proprio negli anni '70, giacché danno un panorama completo dei nostri settori: Filologia classica, Letteratura latina, Letteratura greca, Storia greca, Storia romana, Archeologia e Storia dell'Arte antica. Cinque di queste discipline dunque furono ricoperte da candidati formati a Bari: Luciano Canfora, Paolo Fedeli, Giuseppe Mastromarco, Paolo Moreno, Mario Pani, i primi diadochi appunto; solo la Storia greca, che non aveva candidati 'baresì', sarà tenuta per allora da un esterno, Vincenzo La Bua, siciliano alunno di Eugenio Manni, che veniva dall'Istituto Italiano per la Storia antica. Ai primi diadochi, già dagli stessi anni, si affiancarono o seguirono gli altri di prima e seconda generazione. Ricordo qui, citando solo ordinari e associati, per l'area di Filologia classica, Renata Roncali e, di seconda generazione (alunno di un diadoco), Corrado Petrocelli (a parte la compianta Mariella Cagnetta), Rosa Otranto, Massimo Pinto; per l'area di Greco, Isa Labriola, Maria Luisa Amerio, e, di seconda generazione, Olimpia Imperio e Piero Totaro; per l'area di Latino, Ciro Monteleone e, di seconda generazione, Rosalba Dimundo; per l'area di Storia greca, Domenica Paola Orsi e, di seconda generazione, Silvana Cagnazzi; per l'area di Storia romana, Marcella Chelotti e Marina Silvestrini; per l'area di Archeologia, Raffaella Cassano e Luigi Todisco.

Diversi diadochi, comunque, e alunni dei diadochi sono diventati docenti, oltre che in altra Facoltà a Bari (i latinisti Domenico Lassandro, Matteo Massaro e Luigi Piacente), in altra Università: ricordo, nell'area della Letteratura latina, Oronzo Pecere (Cassino), Maddalena Spallone (Roma3), Giovanni Cipriani (Foggia) e, di seconda generazione, Antonio Stramaglia (Cassino); nella Filologia classica, di seconda generazione, Aldo Corcella (Potenza), Sotera Fornaro (Sassari), Magherita Losacco (Padova); nella Letteratura greca, Guglielmo Cavallo (Roma "La Sapienza"), Onofrio Vox (Lecce), Francesco De Martino (Foggia) e, di seconda generazione, Anna Maria Belardinelli (Roma Sapienza), Giuseppe Solaro, Matteo Pellegrino (Foggia); nella Storia romana, Vincenza Morizio (Foggia); di area archeologica, di seconda generazione, Giulio Volpe (Foggia), oltre i già ricordati Greco e Pontrandolfo. Abbiamo avuto anzi tre docenti di seconda generazione divenuti rettori (Corcella a Potenza, Petrocelli a Bari, Volpe a Foggia) e uno di prima, Pecere (Cassino). Mi piace ricordare che ho citato così 42 professori di ruolo, di cui 30 ordinari e 12 associati; ed è da considerare il blocco concorsuale di questi ultimi anni.

Contiamo di dar conto in altro contributo di questa fase. Un aspetto, credo, si può senz'altro mettere in luce, tralasciando valutazioni: i diadochi hanno svolto il loro compito intanto di esserci... (dando un senso alle età precedenti), poi di continuare, e, soprattutto, di ampliare le tematiche e gli approcci di ricerca dei maestri; lasciano quindi chi può seguire, sempre che si dia modo con i fondi di ricoprire i posti.

Capisco che l'ottica di questa nota di Epilogo rischia di dare troppo rilievo all'aspetto 'localistico'. Oggi si enfatizza e raccomanda la mobilità

dei docenti, il confronto e le mescolanze delle esperienze e delle metodologie; noi questi vantaggi li conosciamo bene dall'età dei maestri: quindi porta aperta per tali fini (che si possono conseguire con varie modalità); ma la mia generazione ha un'altra storia: lasciatemi fare un elogio del radicamento e della stabilità.

Peraltro la generazione di chi scrive ora esce di scena, proprio con la stessa Università di cui essa è stata protagonista, che ha provato, ma non è riuscita a riformare e che, cresciuta oltre misura in quest'età, è collassata infine su sé stessa.

Pure restano per quella storia dei nuclei identitari su cui ricostruire.

MARIO PANI
(Università di Bari)
mario.pani@uniba.it

Summary

MARIO PANI, *Ancient History studies in the Faculty of Letters and Philosophy*

The essay retraces the history of the Antiquity section of the former Faculty of Letters and Philosophy of the University of Bari, from the difficult and uncertain beginnings of the Faculty in 1944 to developments in the 1960s with the establishment of a local school. The initial phase is known as that of the 'founders', namely the professors who, for a few years only, held the first courses and, where possible, formed the first research bodies. However, they left no former pupils as successors; among them were high-profile figures such as the Hellenists Gallavotti and Diano, and the Latinists Ronconi and Traglia. The second and central phase is considered that of the 'maestros', that is the professors who stayed for a longer period of years at Bari and formed a veritable school: Lepore, Moretti, Paladini, Russo, who left as their successors academics trained at the University. In the same period an important library developed.

Parole chiave: Scienze dell'Antichità – Facoltà di Lettere e Filosofia – Mario Sansone – Carlo Ferdinando Russo – Giorgio Pasquali

Fonti



ACADEMIC DEGREES OBTAINED BY POLES STUDYING AT NORTHERN ITALIAN UNIVERSITIES IN THE SECOND HALF OF THE 15TH C. (BOLOGNA, PADUA, FERRARA)

In 1900 Jan Fijałek completed his monograph, written in Latin, in which he described Polish students in Italy during the 15th c.¹ It was the first volume of what he had intended to be a more extensive publication, the other volumes of which were not released. In fact, we received a thoroughly written paper based on the manuscripts from several Italian archives which, however, covered only the period up until the mid 15th c. The published volume contained the biographies of 35 Poles who studied at Italian universities at that time. Nevertheless, the interest in Polish students studying at northern Italian universities (Bologna, Padua and Ferrara) had started to appear in literature even earlier, in the mid 19th c. in fact, for in 1853 Aleksander Przeździecki issued a booklet about Poles in Bologna and Padua². The main subject discussed in his paper was the inscriptions and the coats of arms of the Polish students found in the cloister vaults and on the hall ceilings of the universities of Bologna and Padua as well as the students' tombs that were preserved in both cities. Three decades later the same subject was discussed by Adam Ostaszewski³. In 1882 Carlo Malagola, a well-known historian, published an article about Poles studying in Bologna, which is an important paper based on the research into the preserved university files⁴. In 1885 Stanisław Windakiewicz researched the archives of Bologna to search for university *polonica*, and a few years later he published a small but valuable contribution about the files of the University of Bologna⁵. In his paper he included source excerpts from the university books (*Liber secretus iuris pontificii* and *Liber secretus iuris caesarei* as the main ones) which mentioned academic degrees of doctor of laws obtained by Poles (until the end of the 16th c.). The author did not, however, identify them, nor did he refer to a valuable series of the university books: *Libri notarum*.

In 1922, to celebrate the 700th anniversary of the founding of the University of Padua, Polish historians published in Italian a volume of studies, some of which also discussed Poles in Padua and Polish graduates of the medical school of Padua, a school well-known in the Middle Ages⁶. Italian historians, on the other hand, to show their gratitude and celebrate the anniversary of the University of Krakow, released in 1964 a volume of studies, most papers of which were dedicated to the early modern period and the times following⁷. In 1925, thanks to Stanisław Kot, the Committee for the Publication of Sources for the History of the Intellectual Life of Poland (*Komitet dla Wydania Źródeł do Dziejów Życia Umysłowego Polski w Dobie Humanizmu*) was founded by the Polish Academy of Arts and Sciences (for relations and collaboration with foreign countries)⁸. In 1926 and early 1927, Henryk Barycz, who was work-

¹ JAN FIJAŁEK, *Polonia apud Italos scholastica saeculum XV*, fasc. 1, Cracoviae 1900.

² ALEKSANDER PRZEŹDZIECKI, *O Polakach w Bononii i Padwie*, Warszawa 1853.

³ ADAM OSTASZEWSKI, *O herbach polskich i Polakach w Uniwersytecie padewskim i bolońskim*, in ADAM OSTASZEWSKI, *Szkice naukowo-literackie z zakresu sztuki i archeologii*, Kraków 1887, p. 97-138.

⁴ CARLO MALAGOLA, *I Polacchi in Bologna*, in *Bologna. Album-storico*, Bologna 1882, p. 17-38.

⁵ STANISŁAW WINDAKIEWICZ, *Informacja o aktach uniwersytetu bolońskiego*, «Archiwum do dziejów literatury i oświaty w Polsce», 7 (1892), p. 130-148. He had published before an unfinished paper about the Poles studying in Bologna. See STANISŁAW WINDAKIEWICZ, *Bolonia i Polska*, «Przegląd Polski», 22 (1888), no. 88, p. 1-72.

⁶ *Omaggio dell'Accademia Polacca di Scienze e Lettere all'Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Cracovia 1922.

⁷ *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, Padova 1964.

⁸ STANISŁAW KOT, *Sprawozdanie z podróży do Włoch oraz projekt wydawnictwa pt. Źródła do dziejów życia umysłowego Polski w dobie humanizmu; stosunki kulturalne z Zachodem, «Sprawozdania z czynności i posiedzeń PAU»*, 30 (1925), no. 10, p. 1-4.

⁹ HENRYK BARYCZ, *Stanisław Kot – życie i dzieło*, in STANISŁAW KOT, *Polska złotego wieku a Europa. Studia i szkice*, Warszawa 1987, p. 36-38.

¹⁰ HENRYK BARYCZ, *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach włoskich do stosunków intelektualnych między Polską i Włochami w epoce odrodzenia*, «Minerwa Polska», 1 (1927), 4, p. 388-393.

¹¹ *Ivi*, p. 392.

¹² JAN DĄBROWSKI, *I rapporti fra l'Italia e la Polonia durante il Medio Evo*, in *Le relazioni fra l'Italia e la Polonia*, Roma 1936, p. 35-53; STANISŁAW KOT, *Le relazioni secolari della Polonia con Bologna*, Bologna 1949.

¹³ ADAM VETULANI, *Z badań nad Polakami w średniowiecznej Bolonii*, in 'Cultus et cognitio'. *Studia z dziejów średniowiecznej kultury*, Warszawa 1976, p. 611-619; ZOFIA KOZŁOWSKA-BUDKOWA, *Polonia w Bolonii w latach 1300-1327*, in 'Cultus et cognitio', p. 281-292. Also see ZOFIA KOZŁOWSKA-BUDKOWA, CELINA ZAWODZIŃSKA, *I primi studenti polacchi all'Università di Bologna (fino al 1364)*, in *Commentationes historicae. Almae Matri Studiorum Bononiensi novem saecula feliciter celebranti ab Universitate Iagellonica Cracoviensi oblatae*, Cracovia 1988, p. 27-48.

¹⁴ KRZYSZTOF OŻÓG, *Kultura umysłowa w Krakowie w XIV wieku. Środowisko duchowieństwa świeckiego*, Kraków 1987; KRZYSZTOF OŻÓG, *Intelektualiści w służbie Królestwa Polskiego w latach 1306-1382*, Kraków 1995.

¹⁵ 'Monumenta Polonorum Bononiensia', Bologna 1964.

¹⁶ 'Laudatio Bononiae'. *Atti del Convegno storico italo-polacco svoltosi a Bologna dal 26 al 31 maggio 1988 in occasione del Nono Centenario dell'Alma Mater Studiorum*, ed. RICHARD CASIMIR LEWANSKI, Bologna-Varsavia 1990.

¹⁷ TADEUSZ ULEWICZ, 'Iter Romano-Italicum Polonorum' czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie, Kraków 1999.

¹⁸ MARIAN CHACHAJ, *Promocje doktorskie biskupów, prałatów i kanoników katedralnych krakowskich na Uniwersytecie Bolońskim od schyłku XV do końca XVII wieku*, in *Kościół katolicki w Małopolsce w średniowieczu i w wczesnym okresie nowożytnym*, ed. W. KOWALSKI-J. MUSZYŃSKA, Kielce-Gdańsk 2001, p. 439-453.

¹⁹ ADAM VETULANI, *Z badań nad Polakami*, p. 611-614; KOZŁOWSKA-BUDKOWA, *Polonia w Bolonii*, p. 281-282; KRZYSZTOF OŻÓG, *Intelektualiści*, p. 8.

ing for the Committee, researched Italian archives to collect material for a source publication which was in preparation. Barycz focused particularly on the university sources, including the University of Bologna, the sources of which he researched thoroughly both in the state archive (Archivio di Stato di Bologna) and in the archbishop archive (Archivio Arcivescovile di Bologna). A lot of the effort that Barycz (and other researchers taking part in the project) had put in was wasted to a great extent. This was hugely due to some problems (also financial problems the Academy was encountering) that a great collection of manuscripts was not published and, what is more, it became dispersed during the Second World War⁹. What Barycz managed to do was publish only a short report on the research that he had conducted in the Italian archives¹⁰. While researching the university archive in Bologna, he concluded that the so called *libri notarum*, which are the college books prepared by notaries, were of greater significance than *libri secreti* of particular colleges written by priors because the latter ones were full of mistakes in the names of doctoral students, especially foreigners. Barycz emphasised the fact that many official files did not mention doctor's degree conferment ceremonies which were only to be found only in notarial records that were more meticulously prepared¹¹.

Apart from popular studies written by Jan Dabrowski and Stanisław Kot, other papers of Polish historians devoted to Poles in medieval Bologna appeared in the 1970s.¹² Adam Vetulani and Zofia Kozłowska-Budkowa identified a large group of Polish students studying in Bologna from 1269 to 1327¹³. Additionally, many students studying in Bologna in the 14th c. were presented by Krzysztof Ożóg in his works¹⁴. The anniversary of the university was an occasion to release some important publications. First, in 1964 on the occasion of the 600th anniversary of the founding of the University of Krakow, the University of Bologna prepared the publication of *Monumenta Polonorum Bononiensia*¹⁵, in which they included a rather incomplete list of Poles who had obtained doctoral degrees at the University of Bologna. Then, in 1988, to celebrate the 900th anniversary of the University of Bologna, the University of Krakow showed their gratitude by releasing a volume of studies titled *Commentationes historica*. In the same year, a large academic conference was organized in Bologna and two years later the post-conference materials were published. The materials included a list of Poles who had held the post of a rector at the University of Bologna from 1289 to 1574, a list of Polish tutors at the University of Bologna and a list of the Polish students studying there¹⁶. A book by Tadeusz Ulewicz, published in 1999, might serve as a kind of conclusion to the research on the intellectual relations between Poland and Italy in the Middle Ages and Renaissance¹⁷. And last but not least, we must mention an article written by Marian Chachaj, who described the doctor's degree conferment ceremonies of bishops, prelates and Krakowian canons at the University of Bologna from the late 15th c. to the end of the 17th c., referring to both printed and archival material from Bologna¹⁸.

Let us now examine the source material registers at the universities. Many Polish historians who have raised the topic of the medieval University of Bologna have emphasized difficulties with the source material in reference to unresearched city sources in Bologna, making it difficult to establish a complete register of the people studying at this oldest European university¹⁹. In 1907, the preparation of *Chartularium Studii Bononiensis* started with vigour and the first volume was published two

²⁰ 'Chartularium studii Bononiensis'. *Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, 1-13, Bologna 1909-1940.

²¹ HENRYK BARYCZ, *Sprawozdanie z poszukiwań w archiwach i bibliotekach włoskich*, p. 393.

²² Adam Vetulani published the names of Poles quoted in this material and he also took part in this international project. See VETULANI, *Z badań nad Polakami*, p. 611-619. The initial identification of this group of Polish students was provided by KOZŁOWSKA-BUDKOWA, *Polonia w Bolonii*, p. 281-292.

²³ 'Chartularium studii Bononiensis', 14-15, Bologna 1981-1987. See also GIORGIO TAMBA, *In margine all'edizione del XIV volume del 'Chartularium studii Bononiensis'*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», n.s., 33 (1982), p. 151-168; GIORGIO TAMBA, 'Chartularium Studii Bononiensis'. *Riflessioni su un'esperienza quasi secolare*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del convegno Padova, 27-29 ottobre 1994*, a cura di LUCIANA SITRAN REA, Trieste 1996, p. 171-180.

²⁴ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (hereinafter: ASB), *Studio*, no. 126. The notes from the second half of the 15th c. which are of our interest were published in: *Il 'Liber secretus iuris pontificii' dell'Università di Bologna 1451-1500*, ed. CELESTINO PIANA, Milano 1989. For these books, see CANDIDO MESINI, *Il 'Liber secretus iuris pontificii' dello Studio di Bologna*, «Apolinaris», 43 (1970), p. 373-403.

²⁵ ASB, *Studio*, no. 137. The medieval books were published in *Il 'Liber secretus iuris caesarei' dell'Università di Bologna*, vol. I-II, ed. ALBANO SORBELLI, Bologna 1938-1942, vol. III, ed. CELESTINO PIANA, Milano 1984.

²⁶ ASB, *Studio*, no. 18 (*Registri d'atti del collegio canonico*); no. 26 (*Registri d'atti del collegio civile*). See GIORGIO CENCETTI, *Gli archivi dello studio bolognese*, Bologna 1938, p. 17-41.

²⁷ ASB, *Studio*, no. 217 (*Libro segreto di medicina dall'anno 1481-1500*). See CENCETTI, *Gli archivi*, p. 43 n.; WINDAKIEWICZ, *Informacyja o aktach*, p. 139-140.

²⁸ The names of the doctors were published by GIOVANNI BRONZINO, *Notitia doctorum sive catalogus doctorum qui in collegis philosophiae et medicinae Bononiae laureati fuerunt ab anno 1480 usque ad annum 1800*, Milano 1962.

²⁹ Bologna, PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE 'BENEDETTO XV', *Acta collegii Theologici*, a manuscript with no catalogue number. Published in: FRANZ EHRLE, *I più antichi statuti della facoltà teologica dell'Università di Bologna*, Bologna 1932, p. 102-127. I would like to express my gratitude to the Rector, Mons. Stefano Scanabissi, for the possibility of perusing this manuscript.

³⁰ ROBERTO FERRARA, *Riflessioni sulla appli-*

years later. Until the beginning of the Second World War, 13 volumes were published²⁰. It was then that it became clear that the project initiated with such enthusiasm seemed to have lost much of its initial impetus and that the following volumes would take even more time to be prepared. In 1926, whilst conducting research in Bologna, Henryk Barycz was informed by Albano Sorbelli, the chief editor of *Chartularium*, that the publication which was supposed to cover the times up until the end of the 15th c., would not be finished even in a hundred years' time²¹. These were in fact prophetic words because when after the war had finished, upon the initiative of an Italian scholar, Giorgio Cencetti, and with the help of a Swiss researcher Sven Stelling-Michaud, the works on *Chartularium* were resumed, but only source excerpts from between 1300-1327 were collected so the works were stopped without the results being published²². It was at the beginning of the 1980s that the work towards releasing this monumental publication started again. However, only two volumes were published²³.

Contrary to the difficulties which the historians faced while attempting to reconstruct the list of students studying at the medieval University of Bologna, the state of the university source materials describing doctor's degree conferment ceremonies in medieval Bologna is quite different. These source materials have been preserved in good condition since the second half of the 14th c. They allow for the production of a list of students who received the degree of a doctor at the University of Bologna. For this reason, it is worth describing them. The administrative office of the University of Bologna registered every doctoral examination in a separate book named *liber secretus*: a separate one for Roman law (*liber secretus iuris caesarei*) and a separate one for Canon law (*Liber secretus iuris pontificii*). The oldest preserved *Liber secretus iuris pontificii* begins with the year 1377²⁴, and the oldest book on Roman law starts a year earlier²⁵. The books were written by the then prior of the college and these were short notes comprised of the name of a doctoral student, his examiners and doctoral supervisors, sometimes with private information about the doctor's degree conferment ceremony or about the splendour of *prandium*. The doctoral examination reports were written by university notaries in order to prepare a formal diploma. As it has already been mentioned, despite their notebook form, the books are of great value because they provide the exact names of doctoral students and the facts about all doctor's degree conferment ceremonies. These books, called *libri notarum (acta collegii)*, date back to 1431 in the case of Canon law, and to 1483 in the case of Roman law²⁶. As opposed to *libri secreti*, they were not published in print. The aforementioned university books, which are in fact best-preserved ones, relate to law colleges the University of Bologna was famous for. The books of the medical college, on the other hand, are in much worse condition. There is only one book preserved that dates back to the medieval period, from the period of 1481-1500, which is in the form of a notebook and according to S. Windakiewicz it is a notebook of one of the writers working on doctoral diplomas²⁷. This manuscript is currently housed in Archivio di Stato in Bologna²⁸. The archive of the archbishop seminary, on the other hand, stores the files of the old theological college preserved since 1364²⁹. It is worth mentioning that a project aimed at creating an electronic database of the source material concerning the University of Bologna has been in progress for some time now³⁰.

Apart from the university source material mentioned here, what is also important is the diary written by Gaspare Codibó, a parish priest at Saint Mary Magdalene's (S. Maria Maddalena) church in Bologna between 1470-1504³¹. In his diary, he noted down all of the most important events in the history of this church during that period. Codibó must have been in close relations with the Bishop of Poznań, Uriel Górka, from whom he received a substantial sum of money (80 Hungarian ducats) on 11 August 1483, which he diligently noted down in his diary³². This may have been the money paid for the accommodation he had provided for the bishop's relative, Abraham Zbąski, who in May 1483 received the degree of doctor of both laws in Bologna and then quickly left the city. Among the details concerning the internal affairs of the St. Mary Magdalene's church the author of the diary included valuable information about some of the Polish students in Bologna.

The medieval archival materials of the University of Padua include mainly the books of doctor's degree conferment ceremonies which are kept in the so called old university archive (archivio antico dell'Università) and they have all been published³³. Of great significance are also *libri diversorum* kept in the Capitular Library of Padua (Biblioteca Capitolare della Curia Vescovile di Padova). The source material from the second half of the 15th c. is collected in 21 volumes³⁴. However, the notarial archives housed in the state archive (Archivio di stato di Padova), which stores several thousand volumes and is too large to be researched by only one researcher, has not been included for the purpose of this study. Besides, the information included in that archive does not refer to doctor's degree conferment ceremonies, yet it presents interesting material about the student life in medieval Padua.

The archival material of the University of Ferrara is stored in Archivio di stato di Ferrara as a huge collection of medieval notarial records. The documents from this collection referring to doctor's degree conferment ceremonies of the 15th c. and the 16th c. were published by Giuseppe Pardi as early as 1901³⁵. The list of the students with doctor's degrees that he prepared begins from 1559. Pardi was quite faithful in registering the data included within the source material. Apart from the name, surname and the place of origin of a doctoral student, he provided the names of thesis advisors and the field of study the student had received their degree in. Moreover, the doctoral student's previous schools are provided in the notarial records, which is an important fact, since this way we are presented with additional information about the students of the University of Ferrara. The publication also includes the names of the most important people who witnessed the public defence of a doctor's dissertation and the file number, which today allows for the location of the information in such a huge collection of notarial records³⁶.

A potential doctoral student had to appropriate a substantial sum of money in order to be awarded a diploma by the University of Padua or Bologna. According to Elda Martellozzo Forin, the editor of Padua records between 1471-1500, the cost of a public examination was about 40 ducats, and so was even higher in Padua than in Bologna³⁷. This led to many requests made by students to lower the fee. For instance, Jan Ursyn of Krakow applied for such a fee reduction (to the amount of 18 ducats), justifying it by the fact that he was an orphan and came from a faraway land. The exam board members agreed on reducing the costs on many occasions, which they also did in the case of Ursyn. Such high costs for completing a doctorate were often the reason why students

cazione delle tecnologie informatiche alle edizioni del 'Chartularium Studii Bononiensis', in *La storia delle università italiane*, p. 181-190; DINO BUZZETTI-PETER DENLEY, *Maestri e scolari bolognesi nel tardo medioevo per l'edizione elettronica delle fonti*, in *Storia delle università italiane*, p. 197-220.

³¹ GASPARE CODIBÒ, *Diario bolognese di M^o Gaspare Codibò dal 1471 al 1504*, ed. AUGUSTO MACCHIAVELLI, Bologna 1915 («Biblioteca de L'Archiginnasio», ser. II, no. 9).

³² *Ivi*, p. 49: «Die XI. Augusti habui octoginta ducatos ungaricales a D. Vrielle Polono Episcopo Poznanicensi».

³³ *Monumenti della Università di Padova (1222-1405)*, vol. 1-3, ed. ANDREA GLORIA, Padova 1884-1888; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450*, ed. GASPARO ZONTA, GIOVANNI BROTTI, Padova 1970 (vol. 1-4); *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, ed. MICHELE PIETRO GHEZZO, Padova 1990; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1461 ad annum 1470*, ed. GIOVANNA PENGO, Padova 1992; *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, ed. ELDA MARTELOZZO FORIN, Padova 2001 (vol. 1-4).

³⁴ BIBLIOTECA CAPITOLARE DELLA CURIA VESCOVILE DI PADOVA, *Libri diversorum*, no. 27-47.

³⁵ GIUSEPPE PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca 1901 (2nd edition Bologna 1970).

³⁶ I would like to thank Dr Beatrice Saletti for her help during my research in Ferrara. I also show my gratitude to the archivists from Archivio di stato di Ferrara, who were so kind as to let me study notarial records despite the serious problems caused by the earthquake that hit Ferrara in May 2012.

³⁷ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500* (hereinafter: *Acta graduum academicorum*), ed. ELDA MARTELOZZO FORIN, Roma-Padova 2001, p. 191.

chose Ferrara or other Italian universities as the place to do their degree. In fact, the cost of a doctorate in Ferrara was much lower. The students of liberal arts and medicine were obliged to deposit 21 ducats and 18 *solidi* with the prior of the college before the exam³⁸. These were much smaller sums than in Bologna or Padua. Naturally, a student had to add to this sum the cost of gifts he would have had to buy for the prior, the thesis advisors and for the exam board members. Finally, a doctoral student had to allocate a certain sum of money in the bishop treasury (the bishop was the university chancellor)³⁹. Overall, studying in Ferrara was much cheaper than at the two most famous universities: of Bologna and of Padua. This was obviously the reason why some Polish students, despite long-lasting studies in Bologna (e.g. Nicolaus Copernicus) decided to head for a doctor's degree in Ferrara.

The following list of Poles who conferred a doctor's degree at the three Northern Italian universities in the second half of the 15th c. leads to some conclusions. First and foremost, in Bologna the number of students from Poland holding an academic degree increased significantly in comparison to the first half of the 15th c. (11 doctors)⁴⁰. It was Bologna, not Padua, that was the main academic centre in Italy, where Polish students went to obtain a doctor's degree at that time. Studying at the university of Bologna was, above all, an element of a church career. Only 4 doctors out of 21 decided to follow a secular career path. In addition, people who went to university usually held a benefice. Conferring a doctor's degree boosted further, usually promising, career prospects. In the second half of the 15th c. four Poles conferred academic degrees at the University of Padua, which is not many in comparison to Bologna. This clearly shows that in the second half of the 15th c. the University of Padua stopped being as important for Polish students as it had been in the 14th c.⁴¹ While Polish students went to Bologna in the second half of the 15th c. to obtain a doctor's degree in law (both Canon and Roman), it was Padua where they went to do a degree in medicine, with one exception of Marcin of Olkusz, who conferred a master's degree in theology at the University of Padua. In the second half of the 15th c. four Polish students received academic degrees at the University of Ferrara. They all came from Wielkopolska (Greater Poland). The first two of them earned a doctor's degree in Canon law, whereas Mikołaj and Jan of Kościan were awarded a master's degree in liberal arts. The University of Ferrara, if compared to top Italian universities, was not a popular place for Poles to do an academic degree in the Middle Ages. The appendix provided below shows in chronological order (by year of conferment) the Poles who conferred academic degrees at the three Italian universities in the second half of the 15th century.

³⁸ GIUSEPPE PARDI, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara 1903 (2nd edition Bologna 1972), p. 188; FRANCO EDOARDO ADAMI, *L'insegnamento del diritto canonico nello Studio di Ferrara tra il XV e il XVI secolo*, «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004), p. 56.

³⁹ PARDI, *Lo studio di Ferrara*, p. 199.

⁴⁰ FIJAŁEK, *Polonia*.

⁴¹ KRZYSZTOF OŻÓG, *Kultura umysłowa w Krakowie w XIV wieku. Środowisko duchowieństwa świeckiego*, Kraków 1987; KRZYSZTOF OŻÓG, *Intelektualiści w służbie Królestwa Polskiego w latach 1306-1382*, Kraków 1995, p. 19-20.

APPENDIX

No.	Name and Surname (place of origin)	University	The year of doctor's degree conferment	Field of study
1	Marcin Gruszczyński	Bologna	1455	Canon law
2	Jan Ostroróg	Bologna	1459	Canon law and Roman law
3	Wojciech Piotrawiński of Nowe Miasto nad Wartą	Bologna	1460	Canon law
4	Jan Goślubski	Bologna	1460	Canon law
5	Stanisław of Wójcice	Bologna	1460	Canon law
6	Paweł of Książ	Ferrara	1460	Canon law
7	Andrzej Grzymała of Poznań	Ferrara	1461	Canon law
8	Marcin of Słupca	Bologna	1461	Canon law
9	Andrzej Oporowski	Bologna	1462	Canon law and Roman law
10	Władysław of Głębocek	Bologna	1467	Canon law
11	Stanisław Tworek of Szadek	Bologna	1467	Theology
12	Dziersław of Karnice	Bologna	1471	Canon law
13	Łukasz Watzenrode	Bologna	1473	Canon law
14	Jan Wysocki	Bologna	1476	Canon law
15	Mikołaj of Kościan	Ferrara	1477	Liberal arts
16	Jan of Kościan	Ferrara	1477	Liberal arts
17	Marcin Bylica of Olkusz	Padua	1479	Theology
18	Abraham Zbąski	Bologna	1483	Canon law and Roman law
19	Jan Variczka	Padua	1486	Medicine
20	Jan Ursyn of Krakow	Padua	1487	Medicine
21	Jan Dąbrówka	Bologna	1489	Canon law
22	Jan Bogureth of Szyszki	Bologna	1489	Canon law
23	Maciej of Łowicz	Padua	1489	Medicine
24	Maciej Grodzicki of Poznań	Bologna	1490	Medicine
25	Wacław Kichlar of Krakow	Bologna	1490	Medicine
26	Marcin Łukasz Wilkanowski	Bologna	1495	Canon law and Roman law
27	Jan Salomon	Bologna	1496	Canon law and Roman law
28	Michał of Lvov	Bologna	1498	Medicine
29	Piotr Tomicki	Bologna	1500	Canon law

STANISŁAW A. SROKA
(Jagiellonian University)
stanislaw.sroka@uj.edu.pl

Summary

STANISŁAW A. SROKA, *Academic degrees obtained by Poles studying at Northern Italian Universities in the second half of the 15th c. (Bologna, Padua, Ferrara)*

In the second half of the 15th c. Polish students often went to northern Italy in order to do their doctor's degree. The author of the paper

Academic degrees obtained by Poles studying

analyzes this phenomenon, concentrating on the Universities of Bologna, Padua and Ferrara. The research shows that in the analyzed period it was the University of Bologna that was the main academic centre where Polish students went to obtain a doctor's degree (21 students). Only four students studied at the University of Padua and four at the University of Ferrara. Studying at the University of Bologna was, above all, an element of a church career. In addition, people who went to university usually held a benefice. Thus, conferring a doctor's degree boosted further, usually promising, career prospects. Polish students went to Bologna to obtain a doctor's degree in law, whereas to Padua to do a degree in medicine. Two Polish students earned a doctor's degree in Canon law at the University of Ferrara, two were awarded a master's degree in liberal arts. The University of Ferrara, if compared to the University of Bologna or Padua, was not a popular place for Poles to do an academic degree in the Middle Ages.

Parole chiave: University of Bologna, Padua, Ferrara – Middle Ages – A doctor's degree – Church career – Canon law

LA FISICA SPERIMENTALE NELL'ISTRUZIONE SABAUDA DEL SETTECENTO: RICERCA DELL'«UNIFORMITÀ» E RINNOVAMENTO DEI SAPERI

¹ GIUSEPPE RICUPERATI, *Lo Stato sabaudo nel Settecento: dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino, UTET, 2001, p. 134.

² ANTON MARIA VASSALLI-EANDI, *Notice sur la vie et les ouvrages d'Eandi par A.M. Vassalli-Eandi*, «Mémoires de l'Académie des Sciences, Littérature et Beaux-arts de Turin pour les années X et XI», an. XII [1803], *Sciences Physique et Mathématique, I^{re} Partie*, p. I-LXXVI, p. LIX-LX. Anton Maria Vassalli (1761-1825), acquisi dallo zio il cognome Eandi dopo la morte dello stesso nel 1789. Per la sua biografia si vedano: SECONDO BERRUTI, *Saggio sulla vita e sugli scritti del professore Anton-Maria Vassalli-Eandi, segretario perpetuo della R. Accademia delle scienze, scritto dal di lui nipote medico collegiato Secondo Berruti prefetto nel R. Collegio di Medicina*, Torino, presso Giuseppe Pomba, 1825; GIACINTO CARENA, *Notizie biografiche del Professore Abate Vassalli-Eandi, Membro e Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», 30 (1826), p. XIX-XLI. Cfr. anche MARCO CIARDI, *La fine dei privilegi: scienze fisiche, tecnologia e istituzioni scientifiche sabaude nel Risorgimento*, Firenze, L. S. Olshki, 1999, p. 34 e ss.

³ Le azioni realizzate in Sardegna, sebbene moderate, furono comunque fondamentali per abbandonare la tradizione peripatetica ancora dominante nell'isola. Cfr. tra gli altri: ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista Storica Italiana», 110 (1998), p. 834-94; GIANCARLO NONNOI, *Introduzione e recepimento delle scienze fisiche e naturali nella Sardegna del Settecento*, in *Circulation des idées, des hommes, des livres et des cultures*, sous la direction de Jean Chiorboli, Université de Corse, Corte, 2005, p. 316-342; EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme, 1763-1773*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992.

⁴ Quest'ultima proposta, rivolta all'Istituto delle scienze di Bologna, costituisce un caso limite nel tentativo di adeguare la didattica al-

L'estraneità di fondo del sistema formativo sabaudo rispetto ai dibattiti e ai rivolgimenti che, negli ultimi decenni del '700, investono il settore dell'istruzione ha condotto la storiografia a evidenziare la distanza tra lo spirito innovatore delle riforme realizzate negli anni Venti da Vittorio Amedeo II e il sostanziale immobilismo degli interventi attuati nella seconda metà del secolo. Se le prime *Costituzioni* per l'Università di Torino, emanate tra il 1720 e il 1729, avevano precocemente avviato il giovane regno a una didattica di impianto moderno e sperimentale, quelle che le sostituirono nel 1772, ha osservato Giuseppe Ricuperati, «prendeivano semplicemente atto del buon funzionamento del sistema scolastico sabaudo e lo confermavano nel suo complesso»¹.

I limiti che questa situazione produsse sul versante degli insegnamenti scientifici sono ben rappresentati nelle osservazioni di uno dei protagonisti della scienza piemontese del tempo, il professore di fisica Anton Maria Vassalli-Eandi, che all'alba del XIX secolo descriveva la propria cattedra come quella su cui finivano per gravare le incombenze della preparazione dei giovani nella chimica e nella storia naturale, di cui ancora mancavano a Torino insegnamenti specifici². Né gli statuti per l'Università del 1772 né gli interventi approntati per il sistema formativo periferico, culminati tra il 1764 e il 1765 con l'avvio dei nuovi corsi negli atenei di Cagliari e Sassari³, sembrano difatti essere stati lambiti dai fermenti che altrove condussero a istituire corsi biennali di fisica sperimentale, a moltiplicare le cattedre nei settori prima riconducibili indistintamente alla filosofia della natura, o persino ad avanzare proposte audaci come quella, emersa a Bologna, di istituire un corso annuale dedicato interamente alla nuova scienza dell'elettricità⁴.

La mancata attuazione di un programma di sostanziale revisione delle cattedre e dei *curricula* rispetto alle linee di indirizzo proposte nei primi decenni del '700 non deve tuttavia indurre a trascurare le trasformazioni che nel corso del secolo permisero agli insegnamenti di fisica in terra sabauda di rinnovarsi, anche una volta esaurita l'onda lunga delle riforme amedeane. Piuttosto che una netta cesura con il passato fu la lenta erosione dei presupposti definiti negli anni Venti a mutare parzialmente la fisionomia di questo insegnamento, consentendogli di aprirsi, per quanto ancora in forme disorganiche e non prive di contraddizioni, ai fenomeni di progressiva articolazione disciplinare e, più in generale, alle nuove istanze culturali e sociali maturate attorno allo studio della natura.

La necessità di regolare le dinamiche tra il cuore pulsante del sistema educativo e scientifico del regno, che rimase sempre la città di Tori-

l'incalzare degli sviluppi della fisica sperimentale. L'ipotesi non andò in porto dopo che Giuseppe Veratti e Laura Bassi, individuati come docente e aiutante, scongiurarono di separare lo studio dell'elettricità dal più ampio corso di Fisica sperimentale, viste le sue correlazioni con altri fenomeni naturali. Cfr. MARTA CAVAZZA, *L'insegnamento delle scienze sperimentali nell'Istituto delle Scienze di Bologna*, in *Le università e le scienze: prospettive storiche e attuali*, a cura di GIULIANO PANCALDI, Bologna, CIS, 1993, p. 155-179, alle p. 160-61.

⁵ Tra coloro che contribuirono alla ricognizione dei modelli universitari esistenti e alla stesura di progetti per l'Ateneo compaiono, oltre a D'Aguires e Maffei, altri intellettuali, tra cui Domenico Bencini, Gian Vincenzo Gravina. Una raccolta di pareri e relazioni raccolti in quegli anni e nei successivi si trova in AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino* [d'ora in poi AST, UT], m. 1, m. 2 e m. 1 d'addizione.

⁶ SCIPIONE MAFFEI, *Parere sul migliore ordinamento della R. Università di Torino alla S.M. di Vittorio Amedeo II. Per Scipione Maffei dall'autografo nella capitolare di Verona*, a cura di GIOVAN BATTISTA GIULIARI, Verona, tipografia Ant. Rossi, 1871, p. 11. Non distanti i suggerimenti di FRANCESCO D'AGUIRES, *Della fondazione e ristabilimento degli studi generali in Torino, anno 1715. Opera inedita preceduta da cenni storici sulla Città di Salemi*, Palermo, Stab. tip. A. Giannitrapani, 1901, p. 77. Per un raffronto tra i due progetti, limitatamente ad alcuni aspetti: GIUSEPPE RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama professore e storiografo nel Piemonte di Vittorio Amedeo II*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 66 (1968), p. 41-44; GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Scipione Maffei e il Piemonte*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 84 (1986), p. 113-227, ora in GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Sotto la bandiera dell'Istoria. Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona, Cierre edizioni, 1999, p. 1-89.

⁷ L'elenco delle cattedre istituite nel 1720 è in TOMMASO VALLAURI, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, III, Torino, dalla Stamperia Reale, 1846, p. 10 e ss. Nei primi decenni di vita dell'Università restaurata furono incrementate le discipline e realizzati gabinetti e musei scientifici.

⁸ *Costituzioni per l'Università di Torino*, 1720, in AST, UT, m. 2, pubblicate in appendice a VALLAURI, *Storia delle università*, III, p. 225-237, a p. 233. Cfr. GUIDO QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, II, Modena, Società tipografica editrice modenese, 1957, p. 389. Con le *Costituzioni* del 1729 (edite a Torino per i tipi di Chais) iniziò il processo che portò il *curriculum* di Filosofia e Arti a ottenere una sua autonomia, raggiunta nel 1737. Un efficace profilo storico del Magistero di Filosofia e Arti è tracciato da: GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia del Magistero delle arti (1720-1798)*, in *Storia della Facoltà di Let-*

no, e le sue propaggini fu una componente non trascurabile di questo processo. La fisica insegnata nell'ateneo della Capitale, con le sue metodologie e i suoi contenuti disciplinari, costituì per tutto il '700 il modello verso cui, all'insegna dell'«uniformità», avrebbero dovuto tendere anche le periferie. Tuttavia il rapporto tra le varie realtà formative del regno, sebbene caratterizzato da un'asimmetria costitutiva, non fu esclusivamente unidirezionale. In più occasioni furono proprio le problematiche connesse alla gestione delle istituzioni periferiche a condizionare la revisione o la migliore definizione dei metodi, delle finalità e degli indirizzi teorici dei corsi dedicati alla disciplina.

In quest'ottica, se considerati nel più generale processo di istituzionalizzazione della fisica sperimentale, anche provvedimenti indirizzati a territori delimitati e ai margini della vita culturale subalpina mostrano una rilevanza non meramente locale e contribuiscono ad ampliare lo sguardo sulle peculiarità delle risposte offerte dal sistema formativo sabauda alle sollecitazioni provenienti da un ambito di studi ancora fluido, per tutto il '700, nei propri confini e presupposti epistemologici.

1. Tra filosofia e medicina

Se si considera il complesso degli insegnamenti scientifici impartiti nell'ateneo di Torino all'indomani della riforma di Vittorio Amedeo II si può osservare che anche le prime disposizioni prestarono alle scienze un'attenzione più modesta di quanto fin da allora si sarebbe potuto fare. Un'offerta formativa ben più articolata, capace di rispondere ai bisogni scientifici e tecnici dello Stato in campo civile e militare, era stata suggerita al sovrano da uomini come Scipione Maffei e Francesco D'Aguires durante il periodo denso di riflessioni e proposte che precedette il rinnovamento dell'Università⁵. Entrambi i riformatori caldeggiarono l'attivazione di due cattedre di fisica, una delle quali dotata dei supporti finanziari e tecnici necessari per la realizzazione delle «esperienze» da mostrare al pubblico. A queste si sarebbero dovuti affiancare altri insegnamenti scientifici, che nell'ipotesi di Maffei erano uno di «Astronomia, con osservatorio», uno di «Chimica, con laboratorio», uno di «Botanica, con orto» e infine due di matematica e uno di algebra, all'interno dei quali potessero trovare spazio il calcolo differenziale, l'«architettura civile», «delle acque», la scienza delle fortificazioni e tutte le altre discipline che ricadevano nell'ambito delle matematiche⁶.

A queste innovative ma dispendiose proposte fu invece preferita un'organizzazione della didattica in grado di ricoprire i principali ambiti della teologia, della giurisprudenza, della medicina, della filosofia e delle *humanae litterae*⁷. Nonostante il parere contrario di D'Aguires, che com'è noto fu figura chiave nell'attuazione del programma riformatore, in una fase iniziale non fu nemmeno lasciato uno spazio autonomo alle arti e alla filosofia, tra i cui insegnamenti rientrava come consuetudine la fisica, le quali si trovarono a essere raccolte in un'unica facoltà insieme ai saperi medici⁸.

Più che in virtù del numero e della varietà delle cattedre scientifiche l'auspicata apertura al sapere moderno poté realizzarsi per merito dell'impostazione dell'insegnamento e dell'accorta politica di reclutamento dei professori. La discontinuità rispetto al passato fu ga-

tere e Filosofia dell'Università di Torino, a cura di Italo Lana, Firenze, Olschki, 2000, p. 6-14; si veda inoltre, per la cattedra di fisica: MARCO CIARDI, *Medicina, tecnologia civile e militare, filosofia naturale. L'insegnamento della fisica nel Regno di Sardegna*, «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 217-247.

⁹ Chiamato da Digione, il minimo bearnese insegnò a Torino dal 1720 al 1732. Era stato a lungo docente di teologia e filosofia a Roma, nel Collegio dei Minimi di Trinità dei Monti, e aveva fatto parte del gruppo di intellettuali riuniti intorno a Celestino Galiani. VINCENZO FERRONE, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982, in particolare p. 22; RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama*; GIUSEPPE RICUPERATI, *L'Università di Torino e le polemiche contro i professori in una relazione di parte curialista del 1731*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 64 (1966), p. 341-374; MARINA ROGGERO, *Scuola e riforme nello stato sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio studiorum alle costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981, p. 201 e ss.; FRANCO VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista*, I, *Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi, 1954, cap. II.

¹⁰ Prima di giungere a Torino, Corazzi (1669-1726) era stato docente di matematica all'Università di Bologna e di architettura militare all'Istituto delle Scienze. Cfr. *Anatomie Accademiche*, I, *I Commentari dell'Accademia delle Scienze di Bologna*, a cura di Walter Tege, Bologna, il Mulino, 1986, p. 57.

¹¹ Agostiniano calabrese (?-1752), fu chiamato a sostituire Corazzi nel 1730. Si interessò in particolare di astronomia e caldeggiò la costruzione di una specola. Dopo la sua morte la collezione di strumenti matematici utilizzati nell'ambito del corso andò ad arricchire il gabinetto scientifico dello Studio. A Torino compose il trattato, pubblicato postumo, *Gli elementi di Euclide a migliore e più chiara maniera ridotti, arricchiti per la maggior parte di nuove dimostrazioni, premessi gli elementi dell'algebra*, Torino, Stamperia reale, 1753.

¹² Parigino, membro dell'*Académie des Sciences*, a Torino ebbe anche gli incarichi di primo chirurgo del re e chirurgo generale dell'armata. Egli fu fautore di un insegnamento volto a garantire lo sviluppo di competenze professionali maturate su solide basi scientifiche. Cfr. DINO CARPANETTO, *Scienza e arte del guarire. Cultura, formazione universitaria e professioni mediche a Torino tra Sei e Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1998, p. 200 e ss.

¹³ Allievo di Vallisneri, ricoprì la cattedra di botanica e sovrintese all'Orto botanico dal 1729 al 1749, anno della sua morte. Cfr. GIOVANNI GIACOMO BONINO, *Biografia medica piemontese*, II, Torino, dalla Tipografia Bianco, 1825, p. 108-109.

¹⁴ Donati (1717-1762) fu chiamato da Carlo Emanuele III a reggere la cattedra di Botani-



1. Indice di un volume di norme per l'Università di Torino, Collegio delle Province e istituzioni collegate - periodo 1737-1740. AST, Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino, marzo 7, fascicolo 5, Volume contenente Regie Patenti, e biglietti, istruzioni, regolamenti, ed altre scritture riguardanti la Regia Università degli Studj, il Real Collegio delle Province, ed i Collegj delle scuole, meglio descritte nell'indice esistente in principio di questo volume. Con diverse memorie. 1737 in 1740, c. 1r.

cantata in una prima fase dalla scelta di docenti come Joseph Roma⁹ per la fisica, Ercole Corazzi¹⁰ e successivamente Giulio Accetta¹¹ per la matematica, il chirurgo Pierre-Simon Rouhault¹², i naturalisti Bartolomeo Caccia¹³ e Vitaliano Donati¹⁴, che nel complesso conferirono agli

ca e Storia naturale a Torino nel 1750. Allievo di Vallisneri e Poleni, era stato assistente alla cattedra di fisica sperimentale retta da quest'ultimo. Nel 1743 Benedetto XIV gli aveva affidato la cattedra di Storia naturale e l'incarico di allestire l'annesso museo. Il principale frutto delle sue ricerche è l'opera *Della storia naturale marina dell'Adriatico. Saggio*, Venezia, Appresso Francesco Storti, 1750. Morì durante una spedizione diretta alle Indie. Accanto ai reperti che andarono a costituire le basi della collezione egizia a Torino, a testimoniare queste ricerche resta il *Giornale di viaggio* da lui redatto. Cfr. la voce a lui dedicata, di MIRKO DRAZEN GRMEK, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [DBI], 41, Roma, Istituto per l'Enciclopedia italiana, 1992; Cfr. anche GIUSE SCALVA, *Un medico alla corte di Carlo Emanuele III. Vitaliano Donati e il suo viaggio in Levante (1759-1762)*, «Nuncius: annali di storia della scienza», 15 (2000), p. 365-397.

¹⁵ Vi furono comunque iniziali difficoltà che, tra l'altro, portarono all'effettiva attivazione della cattedra di Botanica solo nel 1729. CARPANETTO, *Scienza e arte*, p. 163 e ss.

¹⁶ Cfr. RICUPERATI, *Bernardo Andrea Lama*, che riporta anche il giudizio positivo di D'Aguiere sulla sua azione, tanto più interessante in quanto espresso in un momento in cui all'entusiasmo iniziale era subentrato il senso di insoddisfazione che aveva allontanato alcuni, tra cui lo stesso D'Aguiere, dal Piemonte (*Ivi*, p. 92).

¹⁷ Cfr. la corrispondenza con il newtoniano Antonio Conti in NICOLA BADALONI, *Antonio Conti. Un abate e libero pensatore tra Newton e Voltaire*, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 102-03.

¹⁸ RICUPERATI, *L'Università di Torino e le polemiche*, p. 356-374; ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 213-242.

¹⁹ VINCENZO FERRONE, *Tecnocrati, militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime*, «Rivista storica italiana», 96 (1984), p. 414-509, ora in VINCENZO FERRONE, *La nuova Atlantide e i lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, A. Meynier, 1988, p. 53 e ss. Cfr. anche la descrizione delle vicende fatta da PROSPERO BALBO, *Vita di Alessandro Vittorio Papacino D'Antoni, comandante delle Artiglierie e Luogotenente generale*, in *Opere varie del conte Prospero Balbo ministro di stato, presidente della R. Accademia delle scienze*, I, a cura di LUIGI CIBRARIO, Torino, Pietro Giuseppe Pic, 1830, p. 121-122.

²⁰ FERRONE, *La nuova Atlantide*, p. 15-105. Sulla partecipazione di Bertrandi alle dimostrazioni sperimentali dirette da Garro, che inizialmente si tenevano presso il suo alloggio nel convento di S. Francesco, cfr.: *Elogio del Bertrandi del Conte Bava di S. Paolo*, in *Piemontesi illustri*, V, Torino, presso Giannichele Briolo, 1787, p. 237.



2. Frontespizio delle *Addizioni del 1721 alle Costituzioni per la Regia Università di Torino del 1720*. AST, Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino, marzo 2, fascicolo 22, *Costituzioni del Re Vittorio Amedeo per la Regia Università di Torino delli 16 9mbre 1720 Colle addizioni delli 21 8bre 1721, Addizioni o siano aggiunte, frontespizio*.

insegnamenti scientifici un buon livello culturale e una forte impronta innovatrice¹⁵.

Per quanto riguarda in particolare la cattedra di fisica, l'aggiornamento storiografico che ha coinvolto negli ultimi decenni gli studi sull'istruzione nel Settecento sabardo ha portato a riconoscere in Joseph Roma uno degli intellettuali più vivaci e autorevoli nell'opera di rinnovamento degli studi¹⁶. In contatto con figure di spicco nel panorama intellettuale italiano, conoscitore della filosofia di Newton verso cui non mostrava preclusioni ideologiche ma avanzava comunque alcune riserve¹⁷, Roma partecipò in prima persona alle spinose discussioni sviluppatesi tra gli anni Venti e Trenta sul terreno della cosmologia, dell'ottica, della generazione animale, della costituzione della materia. Nella propria azione didattica egli si ispirò ai *novatores*, come traspare dai giudizi di alcuni suoi contemporanei e dalle *Istruzioni per i professori di filosofia* da lui redatte per i docenti delle scuole regie¹⁸.

Anche il suo successore Francesco Garro, fino a tempi recenti considerato insieme a Roma niente di più che uno zelante cartesiano, è stato rivalutato per essere stato animatore di un gruppo impegnato nello svolgimento di esperimenti chimico-fisici che riuscì ad ottenere il patrocinio sovrano per l'apertura di uno «stabile laboratorio chimico» presso l'Arsenale¹⁹. La partecipazione alle riunioni del cenacolo di personaggi come Alessandro Papacino D'Antoni (1714-1786), poi direttore delle Scuole d'Artiglieria, Antonio Felice De Vincenti (1690 ca-1778), il noto progettista del palazzo dell'Arsenale, o Ambrogio Bertrandi (1723-1765), giovane allievo di Garro e futuro professore di chirurgia a Torino, mostrerebbe un legame inizialmente forte tra l'Università e quegli ambienti che, percorrendo strade parzialmente diverse rispetto alla fisica insegnata nell'ateneo, avrebbero dato un impulso notevole agli sviluppi della scienza piemontese nel secondo '700²⁰.

Molti sono gli spazi di ricerca ancora aperti sulla didattica e sulle vicende intellettuali che presero corpo attorno all'attività dei primi professori di fisica e dell'assai più conosciuto Giambattista Beccaria, lo studioso di elettricismo che dalla metà del secolo fino al 1781 ricoprì la cattedra

²¹ Su Giambattista Beccaria (si è preferito qui uniformare il nome Giambattista alla grafia corrente) non esistono studi d'insieme e biografie aggiornate. Si rinvia comunque alle voci scritte su di lui da ANTONIO PACE, *DBI*, 7, Roma, 1970 e JOHN HEILBRON, in *Dictionary of Scientific Biography*, I, ed. by COULSTON GILLISPIE, New York, Scribner, 1970, p. 546-549; GIUSEPPE ANTONIO EANDI, *Memorie storiche intorno gli studi del padre Giambattista Beccaria delle Scuole pie*, Torino, Stamperia reale, 1783. Cfr. inoltre, WALTER TEGA, *Le «Institutiones in physicam experimentalem» di Giambattista Beccaria*, «Rivista critica di storia della filosofia», 24/1 (1969), p. 179-211.

²² Questo rapporto era sottolineato soprattutto nelle *Costituzioni* del 1723 (Torino, Valetta), che rendevano obbligatorio l'esame di fisica solo per chi avesse voluto proseguire gli studi in ambito medico, e nelle successive del 1729, che includevano la materia tra quelle previste per ottenere la Licenza e la Laurea in Medicina, richiedendo inoltre agli studenti «una pubblica difesa di Fisica, e di due Trattati, uno di Pratica, e l'altro di Teorica» da sostenere all'inizio dell'ultimo anno di corso. I provvedimenti sono in: *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, t. XIV, v. XVI, a cura di FELICE AMATO DUBOIN, Torino, Tipografia Baricco e Arnaldi, 1826, p. 679-680.

²³ Sulla formazione tecnica cfr. ALESSANDRA FERRARESI, *Stato, scienza, amministrazione, saperi. La formazione degli ingegneri in Piemonte dall'antico regime all'unità d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2004, cap. I e II; FERRONE, *La nuova Atlantide*, p. 15-105.

²⁴ Per un'analisi delle funzioni e della storia del Collegio: MARINA ROGGERO, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Settecento e Ottocento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1987.

²⁵ Su questi aspetti si rinvia a ROGGERO, *Scuola e riforme*. La studiosa ha analizzato accuratamente il testo delle *Istruzioni ai professori di filosofia* redatto da Roma, che nel 1732 lasciò la cattedra di fisica per ricoprire prima l'incarico di bibliotecario dell'Università e poi prendersi cura degli studi del principe Eugenio di Savoia-Soissons (Ivi p. 219 e ss). Il professore di eloquenza Lama si era invece occupato della stesura delle istruzioni per le *humanae litterae*.

²⁶ Le *Costituzioni* del 1720 avevano previsto il grado di «Magistero rispetto alle Arti» solo per chi aspirasse a diventare maestro di filosofia, matematica, retorica e umanità. Per le facoltà «superiori» erano invece istituiti due gradi obbligatori, la licenza e il dottorato, quest'ultimo conclusivo dell'iter formativo, ai quali si aggiunse l'anno seguente quello di «bacciliere». Il 1723 fu l'anno in cui per la prima

dra dell'ateneo torinese²¹. Ma alla luce del quadro interpretativo emerso dal filone di studi inaugurato da Franco Venturi, la fisica non appare più come settore che nel fermento dei primi anni della riforma stentò a rinnovarsi, quanto piuttosto come uno dei cardini dell'azione di aggiornamento dei saperi universitari e del superamento della predominante cultura gesuitica nel campo dell'istruzione.

A conferire rilievo alla cattedra di fisica non fu solo la qualità della didattica assicurata dalla preparazione e dall'impegno scientifico dei docenti, parimenti decisivi furono i provvedimenti normativi che ne rafforzarono il ruolo all'interno dell'orizzonte formativo e culturale del regno, rendendo la materia componente fondamentale del *curriculum* di ogni studente sabauda. Dovettero però passare circa vent'anni dall'avvio del rinnovamento amedeano perché il corso di fisica potesse assumere i caratteri istituzionali che l'avrebbero contraddistinto fino alla fine del XVIII secolo. Uno dei mutamenti più significativi che l'insegnamento della materia subì in questo lasso di tempo fu il suo affrancarsi dal legame esclusivo con gli studi medici che l'aveva caratterizzato nei primi statuti dell'ateneo riformato, i quali avevano soprattutto mirato a rinsaldare, sulle nuove basi dell'osservazione e della spiegazione incentrata sulla causalità meccanica, la tradizionale interdipendenza tra fisica e medicina²².

Due passaggi condizionarono in modo significativo il futuro degli insegnamenti fisici in Piemonte: da un lato la nascita nel 1739 delle «Reali Scuole teoriche e pratiche di Artiglieria e di Fortificazioni», dall'altro i radicali cambiamenti che investirono negli stessi anni il percorso biennale di Filosofia e Arti. Il primo allontanò dalla cattedra dell'Università i compiti formativi più strettamente legati alla dimensione applicativa della scienza, creando un insegnamento di fisica appositamente finalizzato alla formazione tecnico-militare²³; il secondo favorì l'ampliamento della presenza degli studi fisici nel *curriculum* scolastico e permise di dare definitivo assestamento ai rapporti tra università e scuole provinciali.

La necessità di definire le gerarchie e le vie di integrazione tra centro e periferie si era posta con urgenza dal 1729, quando lo Stato aveva esteso il suo raggio di intervento oltre l'ateneo, attraverso la fondazione di un sistema di scuole regie preposte alla prima formazione dei giovani, accompagnata dall'apertura, nella Capitale, del «Collegio delle province», un'istituzione che accoglieva gli studenti meritevoli provenienti dai vari territori del regno²⁴. L'emanazione di programmi di studio comuni, che per le materie filosofiche furono quelli elaborati nel 1732 da Joseph Roma, aveva contribuito a garantire l'omogeneità dei contenuti culturali nello Stato, favorendo l'azione di svecchiamento degli insegnamenti e di contrasto alle sacche di resistenza radicate negli ambienti religiosi che in precedenza avevano gestito l'istruzione²⁵.

Il gruppo di interventi disposti tra il 1737 e il 1738 impedì che l'estensione capillare dei modelli scientifici e filosofici circolanti nella Capitale producesse tra i suoi effetti la riduzione della distanza e della dipendenza dei corsi periferici dalle cattedre dello Studio. Le Regie patenti del 29 Agosto 1737 sancirono infatti che l'Università rimanesse l'unica istituzione deputata a rilasciare il titolo conclusivo del biennio di studi filosofici, il cosiddetto «grado di Magistero», da quel momento definitivamente obbligatorio tanto per proseguire gli studi nei corsi «superiori» di legge, teologia e medicina, quanto per avviarsi alle attività di insegnamento nelle scuole pubbliche²⁶. L'istruzione filosofica nelle province, sebbene fornisse una preparazione conforme a quella impartita a Torino, non veniva perciò pienamente parificata all'ateneo. Ciò nonostante, in linea ge-

nerale le si riconosceva l'importante funzione di contribuire a fornire quella preparazione culturale di cui le moderne conoscenze fisiche erano parte essenziale.

Le norme del 1737 e del 1738 modificarono anche gli assetti dell'Università conferendo alle cattedre filosofiche un peso accademico maggiore di quanto non fosse stato loro prima riconosciuto²⁷. Pur continuando ad avere una collocazione intermedia tra gli studi inferiori e i veri e propri percorsi di laurea, il biennio di Filosofia e Arti ottenne un proprio «Collegio», composto di quattro «classi», che andava ad aggiungersi ai già esistenti di Medicina, Giurisprudenza e Teologia. Oltre a governare l'accesso ai gradi successivi e alle professioni legate all'insegnamento, il Collegio delle Arti fu deputato al rilascio dei titoli di ingegnere, misuratore e architetto. In questo contesto, l'insegnante di fisica vide modificarsi e ampliarsi i propri compiti più degli altri docenti. Non dovette più occuparsi dell'insegnamento dell'etica, fino a quel momento unita al corso di fisica²⁸. E benché formalmente incluso nella Classe di Filosofia non fu destinato solo a partecipare alle verifiche necessarie per il conseguimento del Magistero ma, per la natura ibrida della disciplina che insegnava, venne coinvolto anche negli esami per le professioni tecniche, in capo alla Classe di Matematica²⁹.

Nel sistema verticistico dell'istruzione sabauda, la distanza tra la cattedra di fisica dell'Università e il corso delle province fu ulteriormente accentuata da un'altra funzione attribuita in via esclusiva alla prima, quella di fungere da snodo tra la conoscenza dei fatti della natura e l'arte del guarire³⁰. Una scelta, questa, che permise non soltanto alla fisica come disciplina, ma in particolare alla fisica 'dettata' nell'ateneo, di continuare a porsi come esperienza condivisa capace di lasciare il segno sulla crescita di intere generazioni di medici. Il corso torinese finì in effetti per possedere una duplice identità: se guardato come parte della preparazione filosofica di base necessaria per accedere all'insegnamento o per proseguire gli studi in ambito teologico e giuridico, era un corso di istituzioni che forniva conoscenze giudicate equivalenti a quelle acquisibili in ogni scuola del regno; se guardato come avvio allo studio della medicina, quelle stesse conoscenze assumevano un significato differente ed erano ritenute qualitativamente più elevate rispetto a quelle apprese in provincia.

Sebbene i confini tra il corso inteso quale tassello del *curriculum* delle professioni sanitarie e quale componente della formazione filosofica non siano mai nettamente distinguibili nei regolamenti universitari, la complessa convivenza di finalità e funzioni distinte all'interno del medesimo percorso didattico emerge in più di un provvedimento regio. Ne costituiscono un esempio i *Piani* per lo studio della medicina e della chirurgia per i convittori del Collegio delle Province varati nel 1738³¹. Agli studenti iscritti in medicina che già avevano frequentato in «patria» il corso filosofico, i *Piani* imponevano di seguire durante il primo anno di corso, parallelamente all'anatomia, le lezioni di fisica all'Università «tralasciata la Logica, la Metafisica, bastando che per quelli, che non hanno studiata la Logica, il Ripetitore di essa nel collegio, dia loro una breve Idea dell'argomentazione»³².

Tra le discipline del corso filosofico, solo la fisica, e la logica nei limiti appena richiamati, furono dunque ritenute materie non puramente accessorie all'interno degli studi medici. La seconda delle due, d'altra parte, rientrava nel *curriculum* esclusivamente come competenza generale. «La buon argomentazi[on]e – si legge infatti nella risposta ad alcuni ri-

volta si provò a rendere obbligatorio per tutti il grado di Magistero e di quell'anno ci sono pervenuti i titoli dei «trattati» indicati da J. Roma per l'esame di fisica: «De elementis, eorum natura et proprietatibus; de motu, et variis speciebus; de meteoris; de corpore animato» (AST, UT, m. 3 inv., n. 18).

²⁷ Il susseguirsi di interventi parziali e i vari momenti di ripensamento che segnarono questo percorso sono spie della delicatezza di una questione destinata a produrre contraccolpi non indifferenti sugli equilibri accademici e sui complessi rapporti tra università e professioni. Cfr. DINO CARPANETTO, *Studenti e lettori a Torino nel XVIII secolo: status giuridico, doveri, strategie professionali*, in *Studenti e dottori nelle Università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi (Bologna 25-27 novembre 1999)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000, p. 243-261. I principali provvedimenti sono in: *Raccolta*, a cura di DUBOIN, p. 674 e ss. Alcuni passaggi sono ripercorsi, con riferimento al loro impatto sulla cattedra di fisica, da CIARDI, *Medicina, tecnologia civile*, p. 222-225.

²⁸ L'insegnamento dell'etica inizialmente era stato un aspetto marginale delle attività del professore di fisica. In un documento che risale probabilmente alla metà degli anni Trenta l'istituzione di una cattedra di etica fu negata dalle autorità per la «necessità di restringere a due anni il corso filosofico» e fu ritenuto sufficiente che il docente prorogasse le sue lezioni fino alla metà di agosto dando negli ultimi due o tre mesi «un saggio bastando di questa scienza» (AST, UT, m. 1 addiz., n. 6, *Brieve raccolta di nuovi provvedimenti, che si sono progettati per l'Università [...]*, c. 15). Le *Costituzioni* torinesi del 1772 confermarono la separazione tra le due materie, mentre la prima ripartizione, di indubbio vantaggio per le casse dello Stato, fu riproposta nella riforma attuata a Cagliari e a Sassari.

²⁹ FERRARESI, *Stato, scienza*, p. 51.

³⁰ Cfr. *Raccolta*, a cura di DUBOIN, p. 679-80, 692-93.

³¹ AST, *Materie economiche, Istruzione pubblica, Collegio delle Province e Collegio dei Nobili*, m. 1, n. 6, *Reale collegio delle provincie, Piani per il regolamento de' giovani studenti le facoltà di Medicina e Chirurgia [...]*.

³² *Ibidem*.

lievi che furono mossi al *Piano* – dipende da un ottimo studio della Filosofia, della quale dee ogni studente di Medicina essere fornito»³³. Studio che il corso seguito in provincia fu giudicato, in linea di principio, in grado di assicurare, dato che le eventuali lacune potevano essere colmate a sufficienza ricorrendo alle spiegazioni dei convittori più preparati. Riguardo all'indagine naturale si fa invece più netto lo scarto tra il percorso seguito nelle scuole regie e quello dell'Università. Nel momento in cui entrava in gioco la preparazione dei futuri medici, le lezioni impartite nell'ateneo acquisivano infatti una funzione di qualificazione culturale e professionale non paragonabile a quella che la medesima disciplina rivestiva se studiata nelle periferie del regno.

Le disposizioni dedicate agli aspiranti chirurghi evidenziano in misura ancora maggiore come lo studio della fisica sperimentale si intrecciasse con le rigide gerarchie sociali, culturali e territoriali che sorreggevano le strutture e le finalità della formazione. Nei *Piani* tali gerarchie si trovano riflesse in alcune macchinose distinzioni che ponevano da un lato gli studenti destinati a esercitare la professione chirurgica «in città e nelle terre al di qua de' monti» e dall'altro coloro che invece avrebbero operato nelle «terre solamente» oppure «al di là da monti o colli»³⁴. Solo per i primi il regolamento rendeva obbligatorie le lezioni di fisica, ma anche per gli altri studenti l'esenzione veniva a cadere se fossero stati convittori del Collegio delle Province i quali, «essendo scelti, e destinati, per essere fra i migliori gli ottimi in servizio del pubblico, dovranno per un fine tanto importante studiare nel primo anno la Fisica, e la Notomia»³⁵.

Alla redazione finale dei provvedimenti non si arrivò senza che sorgesse qualche perplessità intorno al peso da attribuire alla fisica negli studi finalizzati all'esercizio della chirurgia, di minor prestigio rispetto alla professione medica e più nettamente caratterizzato per i risvolti tecnico-pratici del percorso formativo.

Poche sono le materie di Fisica, le quali servono forse alquanto ad illuminare un Cerusico, e queste poche pochissime imparar si possono nello spazio d'un mese. Ed agli scolari bastano le notomie, e le istituzioni chirurgiche [...] insegnate dal loro Professore [...]. Il Pubblico non ha bisogno di Cerusici filosofanti, addottrinati nella scuola di Cartesio o di Newton, ma di Cerusici intelligenti e ben fondati nella propria loro Teorica, e incomparabilmente più nella pratica; che vale a dire in quella, che ognuno sa essere la gran Maestra delle arti tutte, l'esperienza³⁶.

Nelle parole di questo anonimo critico, al quale fu sottoposto il progetto predisposto dal Magistrato della riforma prima che assumesse la veste definitiva alla quale si è fatto sopra riferimento, la fisica sperimentale continua a essere vista, proprio per la sua qualità di indagine sul mondo naturale, come disciplina dal carattere filosofico piuttosto che pratico, e per questo motivo di scarsa rilevanza per la professione chirurgica. Di contro, il rilievo assunto dallo studio dei fenomeni naturali nel regno subalpino emerge nella stesura finale del testo, che si mantenne fedele all'ipotesi originaria. Sebbene il rigore della norma trovasse nella realtà attenuazioni, come testimonia l'accoglimento da parte del sovrano di alcune richieste di «dispensa» dallo studio della fisica per coloro che già avevano frequentato il corso in provincia, lo spirito delle disposizioni resta inalterato³⁷. Tramite queste norme, le lezioni impartite dalla cattedra di fisica dell'Università di Torino divenivano infatti componente imprescindibile della formazione di eccellenza riservata a coloro che erano

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, documento anonimo dal titolo *Chirurgia*.

³⁷ Può valere per tutti l'esempio di dispensa in AST, UT, m. 4, n. 10, *Rappresentanze... Memoria per un Biglietto di S. M. a favore dello scolaro Piola al Magistrato della Riforma degli Studi, o al Preside di Medicina*: «Sopra la rappresentanza fattaci dal Protettore de' Collegi delle Province che il giovane Franco Antonio Piola di Fossano studente in Medicina in detti Collegi abbia bensì compiuto il numero degli anni da studiarsi all'Università prescritto dalle Costituzioni per ricevere i gradi di Licenza presentemente, ed indi poi di Dottorato in essa, con averne riportato gli opportuni accertati da' rispettivi professori ma che fra detti anni di studio non abbia fatto quello della Fisica, avendo per altro studiata in Provincia il medesimo sistema, che si detta, e spiega nella Regia Università, sotto il quale si asserisce pronto di essere esaminato. Non volendo la M. S. che un povero giovane, il quale meritam[en]te gode di sue Regie beneficenze ne' sudd[ett]i Collegi venga ritardato inutilmente per un anno dal nuovo studio della Fisica, che già possiede, manda al Magistrato, od al Preside della Facoltà di Medicina, che, ove dalle fedi presentate dal giovane gli risulti che egli abbia compiuto la quantità del tempo di studio nell'Università dalle Costituzioni prescritto per i rispettivi gradi, debba agli esami di essi ammetterlo, nonostante la difficoltà della Fisica studiata in Provincia, con ciò però che in detti esami si sottoponga egli a dar prova sopra di quello».

stati selezionati in tutto il regno per prepararsi a ricoprire incarichi di responsabilità e di prestigio in ambito sanitario. Allo stesso tempo, l'ineludibilità dello studio della fisica sperimentale sancita dalle norme relative al grado di Magistero spianava la strada affinché quei saperi scientifici, che già facevano parte della cultura dei salotti e di un sistema diffuso di scambi tra *amateurs* dell'indagine naturale, trovassero anche nella formazione superiore una sicura via di affermazione tra le élite sabaude.

2. *L'approdo ai regolamenti del 1772*

Al riconoscimento dell'eterogeneità e del rapporto di subordinazione tra il corso delle province e quello torinese si accompagnò una maggiore cura del legislatore nella definizione delle competenze scientifiche e dei compiti del titolare della cattedra nella Capitale. Gli statuti degli anni Venti non contenevano alcun cenno in merito ai programmi a cui i docenti delle materie filosofiche avrebbero dovuto attenersi³⁸. Con il riordino degli studi degli anni Settanta si fornirono invece all'insegnante di fisica le seguenti indicazioni:

lasciando le quistioni astratte tratterà le sole materie, che si possono dimostrare, o schiarire coll'esperienza, coll'osservazione, e col sussidio della Geometria. Detterà ogni anno le istituzioni riguardanti la Fisica generale, aggiungendovi alcune istituzioni spettanti alla Fisica particolare, e inserirà le nuove scoperte che o da altri, o da esso saranno fatte³⁹.

L'insieme di queste notazioni consente di cogliere quali finalità didattiche fossero venute col tempo a imporsi nello studio della fisica. Delle due parti in cui si divideva la disciplina, la «generale» e la «particolare», era la prima a dover ricevere maggiori attenzioni, in quanto copriva i fondamenti della scienza della natura, l'analisi delle proprietà dei corpi naturali, le leggi del moto e tutti i principi della meccanica che sarebbero serviti da guida per lo studio di ogni specifico oggetto di indagine affrontato nella seconda parte del corso. Con riferimento al territorio complesso e variegato raccolto sotto il nome di Fisica particolare, che spaziava dall'ottica alla meteorologia, dall'elettricità alla storia naturale, la norma invitava invece i docenti a selezionare alcuni temi, nell'impossibilità di esaurire in un anno la vastità delle conoscenze sul mondo naturale. Nel contempo, il docente avrebbe dovuto sapersi spingere oltre, inserendo «le nuove scoperte» nella dettatura e nel commento del trattato da lui composto per gli studenti. L'attenzione all'aggiornamento scientifico, presente solo *in nuce* nelle disposizioni del 1729, assumeva ora la forma di un'esplicita richiesta ai professori di essere conoscitori degli studi in corso, financo divulgatori dei risultati delle proprie ricerche.

Le nuove norme erano naturalmente ben lontane dall'introdurre «procedure formalizzate per la formazione dello scienziato»⁴⁰. Eppure, in un contesto in cui l'insegnamento nelle università non aveva la finalità di formare alla ricerca e in cui l'indeterminatezza professionale ancora caratterizzava sia la figura del professore sia quella del fisico sperimentale, questo ingresso in sordina delle competenze scientifiche nei regolamenti statuari dello Studio torinese permette di misurare la distanza che progressivamente era venuta a crearsi tra il docente di fisica sperimentale e la tradizionale figura del 'lettore'.

³⁸ All'interno dei *Regolamenti* stampati con le *Costituzioni* del 1729, p. 39-40, sono elencati i titoli delle letture previste per le Facoltà di Teologia, Legge, Medicina e, nell'ambito di Filosofia e Arti, solo quelle per la Geometria e la Matematica.

³⁹ *Regolamenti*, 1772, in *Raccolta*, a cura di DUBOIN, p. 672. Al § 33 si trovano le indicazioni per il professore di Geometria, il quale avrebbe dovuto preparare gli studenti a quegli elementi dell'aritmetica universale e della geometria piana e solida necessari per avviarli allo studio della fisica sperimentale e della matematica.

⁴⁰ MARCO SEGALA, *Scienza e pseudoscienza: alle origini della professionalizzazione delle discipline*, in *Toscana e Europa. Nuova scienza e filosofia tra '600 e '700*, a cura di FERDINANDO ABBRI-MASSIMO BUCCIANINI, Milano, Franco Angeli, 2006, p. 315. Cfr. anche FERRARESI-GIUDICE, *Premessa a Dalla filosofia naturale*, p. 217. Sui mutamenti nella formazione scientifica che interessarono nel XIX secolo l'Università di Torino: CIARDI, *La fine dei privilegi*, p. 38 e ss.



3. AST, Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino, marzo 2, fascicolo 18, *Manifesto del Magistrato dell'Università di Torino per l'Apertura d'essa delli 9 9mbre 1720*, frontespizio.

⁴¹ CARPANETTO, *Scienza e arte*, p. 277 e ss. Sulle critiche mosse ai suoi insegnamenti per le novità introdotte nello studio della fisica cfr. l'anonima *Memoria per la Università di Torino*, in RICUPERATI, *L'università di Torino e le polemiche* p. 356-374.

⁴² Dopo di lui divenne titolare della cattedra Domenico Canonica, dal 1764 addetto alla cura delle macchine del laboratorio e all'esecuzione degli esperimenti. In realtà già dal 1772 egli aveva ottenuto l'incarico di professore straordinario con il compito di assistere e sostituire Beccaria nelle incombenze dell'insegnamento da cui il re aveva parzialmente sollevato lo scolaro.

⁴³ Cfr. SILVIA CONTI, *Le Institutiones in phisicam experimentalem* di Giambattista Beccaria: insegnamento della fisica e scienza dell'elettricità nel Settecento sabauda, Tesi di dottorato, Università di Cagliari, 2009, tutor prof. Giancarlo Nonnoi, cap. III.

⁴⁴ Così il testo delle *Costituzioni* del 1729. Già prima di allora il *Regio Editto* del 29 ottobre 1721 aveva disciplinato il ricorso alla sperimentazione nei corsi di fisica e matematica, stabilendo che i professori «quante volte [...] vorranno fare l'ispezioni con macchine, istromenti, e dimostrazioni faranno quelle nel suddetto Teatro, con affiggere alcuni giorni prima alla porta di quello, o essendo l'atto più solenne alle Porte dell'Università, le proposizioni, che vorranno provare, o dimostrare». Il testo è riportato in *Raccolta*, a cura di DUBOIN, p. 669.

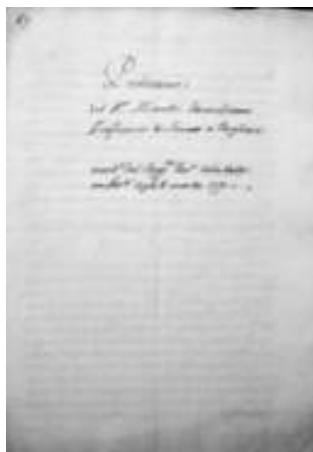
⁴⁵ *Regolamenti*, 1729, Capo V, § 28, p. 39. Quando nel 1738 fu nominato un nuovo macchinista, il parigino Albertin Reynier, una nota della segreteria dell'Università annessa alle patenti precisava che accanto alla costruzione degli strumenti, egli aveva l'obbligo di «costrurre, e custodire i musei, e specialm[ent]e d'impiegarsi p[er] la raccolta, e conserva[zion]e degli insetti» (AST, UT, m. 5 inv., n. 11).

⁴⁶ AST, UT, m. 1 addiz., n. 6, *Brieve raccolta*, c. 33. La proposta di padre Roma è segnalata e discussa nel *Progetto di provvedimenti per l'Università* in AST, UT, m. 5 inv., n. 6, c. 12.

Troppo poco ancora si sa dei corsi effettivamente tenuti dai primi docenti per capire quanto la cattedra di fisica riuscì a essere per i giovani studenti, anche nel momento dedicato all'arida pratica della dettatura, luogo di contatto con le indagini in corso nonché con i risultati dell'impegno scientifico del loro insegnante. Un fruttuoso dialogo con la cultura del proprio tempo sembra essere stata una caratteristica già delle lezioni di Joseph Roma⁴¹. Sono però i corsi tenuti da Beccaria a mostrare forte affinità con quanto affermato sul piano legislativo nel 1772⁴². All'ampiezza e alla varietà tematica nell'ambito della fisica particolare, Beccaria preferì offrire nelle sue *Institutiones in phisicam experimentalem* una solida formazione agli allievi attraverso l'approfondimento di alcuni temi scientifici opportunamente selezionati. Allo stesso tempo fu costante l'attenzione del fisico monregalese a mantenere saldo il raccordo tra gli studi da lui condotti nel campo dell'elettricità e il corso dettato agli studenti, nel quale si può individuare uno strumento non irrilevante per la divulgazione delle sue teorie⁴³.

Le costituzioni e i regolamenti del secondo '700 registrano leggeri ma rilevanti scostamenti rispetto alle norme amedeane anche relativamente a un'altra componente ritenuta fin dagli anni Venti fondamentale nella didattica della fisica, l'esercizio nella sperimentazione, inizialmente previsto come attività da farsi solo «di quando in quando» a discrezione del professore⁴⁴. Già gli statuti del 1729 avevano offerto precise indicazioni per regolamentare la pratica dimostrativa, destinando alla conservazione e all'utilizzo degli strumenti una «camera» dell'Università e istituendo la figura del «mac[c]hinista», che aveva il compito di costruire, aggiustare, custodire le macchine sotto la direzione del professore e di assisterlo durante le dimostrazioni⁴⁵. La rilevanza che la dimensione sperimentale stava assumendo tra gli interessi della società colta aveva portato inoltre a istituire, su proposta di padre Roma, un corso pubblico di dimostrazioni, il quale fu però presto limitato alla presentazione di «nuovi ritrovati» per evitare il «soverchio tedio» del ripetere «in cadun anno le stesse osservazioni»⁴⁶.

Negli anni dell'attività di Roma era stato inoltre costituito il primo nucleo di macchine sperimentali a servizio della cattedra che fu incrementato, com'è noto, al termine della prima permanenza a Torino del fisico francese Jean-Antoine Nollet, il quale nel 1739 lasciò all'Università, su ri-



4. Pagina tratta dalla *Prelezione* del professore di Fisica sperimentale dell'Università di Cagliari Alberto Marchi, 1771. AST Paesi, Sardegna, Politico, Categoria 10. Università degli Studi, mazzo 7, fascicolo 67, *Prelezione del P.e Marchi Carmelitano Professore di Fisica a Cagliari [...]*, c. 1r n.n.

chiesta del re, gli strumenti portati da Parigi per svolgere l'attività di istitutore del duca di Savoia, il futuro Vittorio Amedeo III⁴⁷. Le strutture dell'ateneo continuarono a costituire un importante centro di diffusione delle moderne «esperienze» sotto la guida dell'allora docente di fisica Francesco Garro, il quale trasse non pochi vantaggi dall'amicizia con Nollet⁴⁸, e furono ulteriormente aggiornate e incrementate nei macchinari grazie al sempre vivo interessamento del sovrano e all'impegno di Giambattista Beccaria, coadiuvato dal macchinista Domenico Canonica.

Sotto il profilo legislativo saranno però i *Regolamenti* del 1772 a sancire la raggiunta istituzionalizzazione della sperimentazione come stabile componente dell'insegnamento della disciplina. Qui si affermò infatti che il professore aveva il compito di effettuare «ne' giorni di sabato, ne' quali sarà libero il Teatro Notomico [...] le sperienze pubbliche intorno alle materie trattate nella settimana»⁴⁹.

Piuttosto che prescrivere un cambiamento di indirizzo, i nuovi statuti dello Studio si limitarono più probabilmente a dare espressione alle pratiche affermatesi nella quotidianità dell'azione didattica. Proprio tramite le pubbliche dimostrazioni sperimentali, infatti, e ancor più tramite quelle privatamente svolte alla presenza degli allievi migliori, il professore di fisica poteva fondere nell'insegnamento la funzione euristica dell'osservazione e della prova sperimentale consolidatasi nell'indagine naturale con la capacità di soddisfare la sete di diletto scientifico delle élite.

3. La 'scienza patria' nella periferia insulare del regno

Nel quindicennio successivo alla metà del secolo i maggiori investimenti dello Stato subalpino nel campo dell'istruzione si concentrarono sulla Sardegna. Nell'intento di superare la condizione di estraneità dell'Isola alla Dominante fu attuata una politica culturale capace di formare una nuova classe dirigente, la cui fedeltà avrebbe potuto consolidarsi anche attraverso la condivisione del gusto per il sapere moderno, per i nuovi ritrovati dell'indagine naturale e per il metodo sperimentale. Le lezioni di fisica, le pubbliche dimostrazioni, le «accademie» recitate dagli studenti delle scuole inferiori, orientate alla celebrazione dei moderni studi e del genio di Newton, sono tutte vie tramite cui trovò realizzazione lo sforzo portato avanti dal governo sabauda per la diffusione in Sardegna dei risultati della riflessione scientifica sei-settecentesca⁵⁰.

⁴⁷ L'inventario degli strumenti è stato pubblicato in *L'Inventario delle macchine del Gabinetto di fisica di Torino*, a cura di BRUNO CARAZZA-MICHELE CERIANA MAYNERI, [s.l., s.e.], 1993; cfr. anche MICHELA DI MACCO, *Il «Museo Accademico» delle Scienze nel Palazzo dell'Università di Torino. Progetti e istituzioni nell'età dei lumi* e CLARA SILVIA ROERO, *Il «gabinetto di Fisica» del Settecento*, entrambi in *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di GIACOMO GIACOBINI, Torino, Fondazione CRT, 2003, rispettivamente alle p. 29-52 e 53-58.

⁴⁸ Grazie all'intercessione di Nollet, Garro avrebbe ottenuto la nomina a membro dell'*Académie Royale des Sciences* di Parigi. Cfr. PAOLA BERTUCCI, *Viaggio nel paese delle meraviglie. Scienza e curiosità nell'Italia del Settecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 113.

⁴⁹ *Regolamenti*, 1772, in *Raccolta*, a cura di DUBOIN, p. 672.

⁵⁰ Alcuni esempi di componimenti recitati dagli scolari cagliaritari sono in AST, *Paesi, Sardegna, Politico, cat. 10, Università degli studi*, [d'ora in poi, *Sar., Pol., cat. 10*], m. 7, *Accademia Filosofica composta dal P. Stanislao Stefanini d[ell]e Scuole Pie da recitarsi dalli Scolari del med[esi]mo Ordine in Cagliari nel giorno 3 settembre 1769*; su analoghi eventi a Sassari, MATTONE-SANNA, *La «rivoluzione delle idee»*, p. 887-8, n. 133.

⁵¹ Giambattista Lorenzo Bogino fu prima reggente della Segreteria di Stato e di Guerra e poi, dal 1759, ministro per gli Affari di Sardegna, incarico che mantenne fino alla morte di Carlo Emanuele III, quando fu rimosso dal nuovo sovrano Vittorio Amedeo III, nel 1773. Sull'insegnamento della fisica a Cagliari nel periodo boginiano cfr. SILVIA CONTI, *L'insegnamento della fisica sperimentale nell'Università di Cagliari del Settecento*, in *Circulation des idées, sous la direction de CHIORBOLI*, p. 85-103; ROBERTO SCOTH, *Gli insegnamenti matematici e fisici nell'Università di Cagliari (1764-1848)*, «Annali di Storia delle Università Italiane», 10 (2006), p. 309-336.

⁵² La lista completa degli strumenti inviati a Sassari, che comprendeva anche quelli per la matematica, si trova allegata alla *Lettera del Viancini a Bogino* del 21 luglio 1766, in AST, *Sar., Pol.*, cat. 10, m. 4 non inv. Cfr. inoltre Verzella, *L'Università di Sassari*, p. 158-160. L'elenco delle attrezzature destinate a Cagliari è in AST, *Paesi, Sardegna, Atti in partenza dalla capitale, Università, Corrispondenza Università Cagliari - Serie D*, vol. 1 [d'ora in poi AST, *UC, Serie D*, seguito dal numero del volume], c. 164-166 (una copia è conservata anche in Archivio di Stato di Cagliari, *Regie Provvisioni*, busta 4, n. 34), su cui cfr. GIUSEPPE BAGGIANI-FRANCO ERDAS, *Il recupero degli strumenti scientifici e didattici di interesse storico già del Gabinetto di Fisica della R. Università (1700-1800) e dell'Istituto di Fisica dell'Università di Cagliari (1900)*, in *Atti del X Congresso nazionale di Storia della Fisica*, a cura di FABIO BEVILACQUA, Milano, CNR, Società italiana di Fisica, 1991, p. 7-12. Sull'avvio delle attività e le difficoltà che impedirono per alcuni anni la piena realizzazione degli esperimenti previsti: CONTI, *L'insegnamento della fisica*, p. 87-88.

⁵³ Lettera del Bogino al Segretario dell'Ordine dei serviti padre Costa del 21 marzo 1764, in AST, *UC, Serie D*, 1, c. 32r.

⁵⁴ *Ivi*, c. 32v.

⁵⁵ I riferimenti a Beccaria sono in una lettera successiva, del 18 aprile: «già ne parlai al Celebre nostro Professore di Fisica P. Beccaria, che si farà un piacere di dargli gli indirizzi necessari singolarmente nelle Sperienze, per le quali si è anche pensato di provvedere le Macchine» (AST, *UC, Serie D*, 1, c. 39v). Non mancò in seguito qualche lamentela da parte del Bogino per l'«incuria del P. Cossu nel fare le dimostrazioni, e gli esperimenti di fisica, giacché ad un tal fine venne qui particolarmente istruito, e si sono provviste le machine [sic!]» (lettera al reggente la Regia Cancelleria Ignazio Arnaud del 5 novembre 1766, in AST, *UC, Serie D*, 3, c. 57v-58r). Si trattò però di rimproweri sporadici, nell'ambito di un giudizio che nel corso degli anni si mantenne complessivamente positivo.

⁵⁶ Sono le parole con cui il ministro Bogino commentava l'avvio delle dimostrazioni di fisica e di anatomia a Cagliari in una lettera del 10 aprile 1764 al Giudice della Reale udienza Pietro Graneri, uno dei componenti del Magi-



5. Altra pagina tratta dalla *Prelezione* del professore di Fisica sperimentale dell'Università di Cagliari Alberto Marchi, 1771. AST, *Paesi, Sardegna, Politico, Categoria 10. Università degli Studi*, mazzo 7, fascicolo 67, *Prelezione del P.e Marchi Carmelitano Professore di fisica a Cagliari [...]*, c. 2r n.n.

Che l'insegnamento della fisica sperimentale dovesse avere una parte non trascurabile nel favorire l'adesione all'azione statale e nel porre l'Isola al passo con la cultura continentale è testimoniato dalle energie istituzionali messe in campo per questa cattedra dal ministro per gli Affari di Sardegna Giambattista Lorenzo Bogino⁵¹. Innanzitutto egli si adoperò perché potesse presto avviarsi la pratica dimostrativa, tramite la realizzazione di un gabinetto sperimentale presso l'ateneo cagliaritano e l'invio a Sassari di un corredo di strumentazione a disposizione del docente di fisica, Giuseppe Gagliardi, in modo da consentire ai docenti di realizzare un corso all'altezza delle aspettative regie⁵². L'attenzione prestata dal ministro a ogni variabile capace di incidere sul conseguimento dell'obiettivo traspare inoltre dall'interessante e ben nota scelta di invitare il docente a cui sarebbe stata affidata la cattedra, il servita Antonio Cossu, a passare quattro o cinque mesi a Torino «all'effetto di poter discorrere, e prendere viemeglio i lumi e le direzioni sul modo, con cui si desidera, che trattisi la Fisica Sperimentale»⁵³. Se per le altre materie fu ritenuto sufficiente fornire delle indicazioni scritte ai nuovi docenti, in questo caso Bogino reputò più utile far «interloquire» il futuro professore «co' Soggetti medesimi, che progettarono il sistema»⁵⁴ e dargli tempo di esercitarsi nella realizzazione delle dimostrazioni sperimentali sotto la direzione di Giambattista Beccaria⁵⁵.

Senza dubbio, la destrezza nel maneggiare gli strumenti, l'arte di dosare con maestria gesti, azioni e tempi, il potere di istruire il pubblico affascinandolo, sono tutte abilità che non potevano essere sviluppate semplicemente leggendo le raccomandazioni all'esercizio della sperimentazione contenute in un programma didattico. Esse richiedevano al contrario lunga pratica, oggetto della sollecitudine del governo anche in considerazione del fatto che la buona riuscita degli spettacoli scientifici non esauriva il suo ruolo all'interno della didattica del corso. Le pubbliche dimostrazioni costituivano uno dei momenti di interazione tra l'ateneo e la città e per la loro natura di «cose nuove» avrebbero potuto «far impressione ed aprire gli occhi sul vantaggio de' moderni studi»⁵⁶, favorendo l'affermazione dell'istituzione universitaria e la celebrazione del potere regio che la sosteneva.

strato sopra gli studi, organo collegiale di governo dell'istruzione omologo al Magistrato della riforma torinese (AST, UC, Serie D, 2, c. 90v). Per analoghe considerazioni su Sassari: PIERO SANNA, *L'assolutismo sabaudo e l'Università di Sassari. Il rinnovamento degli studi*, in *Storia dell'Università di Sassari*, I, a cura di ANTONELLO MATTONE, Nuoro, Ilisso, 2010, p. 91. In una lettera al Cossu del 25 febbraio 1765 il ministro manifestava il proprio dispiacere per le difficoltà che avevano costretto il professore a «diferire [sic!] a dar principio agli esperimenti di Fisica, i quali, sia per l'utilità, che per la novità loro in cod(es)to Regno, saranno per animare vieppiù la gioventù ai buoni studi, che le si sono proposti» (Ivi, c. 72v).

⁵⁷ AST, Sar., Pol., cat. 10, m. 7, *Relazione de' primi esperimenti fatti dal professore di fisica*, c. 1r.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Ivi, c. 1v.

⁶⁰ Ivi, c. 2r.

⁶¹ Questo raccomandava il ministro, conformemente alle *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, Torino, Stamperia Reale, 1764 (Titolo VI, § 7, p. 10), al Segretario dell'Ordine dei Servi di Maria di Bologna perché lo riferisse al Cossu in vista del suo arrivo a Cagliari (AST, UC, Serie D, 1, c. 24r, lettera del 22 febbraio 1764).

⁶² AST, UC, Serie D, 1, c. 117 v.

⁶³ Ivi, c. 118 r.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*. Questo indirizzo fu d'altra parte confermato anche nella già citata lettera del 31 luglio 1765 al Cossu, scritta dal Bogino al termine del primo anno di corso: «Eras ben preveduto, che la copia delle materie additate nel Piano consegnato a V. Rev.za per un intiero corso di fisica non Le avrebbe permesso di compierlo [...] ha pertanto ben fatto di prescindere dalle più difficili dimostrazioni geometriche e calcoli algebratici [sic!] per meglio adattarsi [sic!] in sull'incominciamento alla capacità degli studenti» (AST, UC, Serie D, 2, c. 121r).

⁶⁷ Si rinvia in particolare ai già citati saggi di MATTONE-SANNA, *La «rivoluzione delle idee» e Nonnoi, Introduzione e recepimento*, p. 330-335, cfr. inoltre GIUSEPPE RICUPERATI, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, «Studi storici», 27 (1986), p. 57-92. Per l'atteggiamento di maggiore chiusura in altri settori e i limiti di una politica improntata al rigido controllo dei contenuti dell'istruzione: FRANCO VENTURI, *Gian Battista Vasco all'Università di Cagliari*, «Archivio Storico sardo», 25 (1957), p. 15-41 e per una visione d'insieme sul Regno: PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra: istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1997.

⁶⁸ ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 287.

Se ne può avere un riscontro nella relazione inviata al sovrano sui primi esperimenti eseguiti da Cossu, del quale si apprezzava la scelta di «fare in primo luogo quelli, che più hanno del sorprendente»⁵⁷, come la serie di dimostrazioni realizzate con la macchina pneumatica, precedute da una «molto dettagliata spiegazione di essa macchina, del suo inventore, uso, e singolari vantaggi della medesima»⁵⁸. Il resoconto ufficiale non tralasciava di descrivere enfaticamente le reazioni del pubblico, le «ciglia inarcate»⁵⁹ di chi osservava per la prima volta i prodigi della fisica, così come di evidenziare, accanto all'utilità, il divertimento generato dallo spettacolo: «Contribuirono le due fontane – si legge infatti nella conclusione – a rallegrare il fine degli esperimenti, e per la sorpresa degli effetti, e perché alcune anche distinte persone ne restarono spruzzate»⁶⁰.

Il binomio sapere e piacere reso possibile dalla pratica dimostrativa fu posto al centro anche del *Piano per la Fisica* comunicato ai docenti di Cagliari e Sassari perché vi tenessero «in coerenza» le proprie lezioni⁶¹. Dopo aver ricordato che l'«Esperienza, e la Geometria sono le due basi della Fisica»⁶² e aver mostrato, secondo una prospettiva rigorosamente induttivista, il solido e imprescindibile legame tra le due, il testo sottolineava così la valenza didattica della sperimentazione:

Una serie ordinata di osservazioni, e d'esperienze fisiche cagiona sommo diletto, feconda, ed adorna la mente di utilissime cognizioni; e l'ordine in cui si presentano vale moltissimo per formare ne giovani quello spirito di osservazione, e di combinazione che è di sommo pregio in tutte le occorrenze della Vita⁶³.

Il tempo statutariamente previsto per lo svolgimento del programma e il suo rivolgersi a studenti «istruiti soltanto dei primi elementi della Geometria»⁶⁴ accentuavano ulteriormente l'importanza della pratica dimostrativa. I docenti erano infatti invitati a rimuovere l'ostacolo delle complesse dimostrazioni matematiche, per limitarsi a una «piana e succinta notizia della sostanza, per così dire, di coteste Teorie, colle proposizioni fondamentali, e più semplici»⁶⁵ concentrando l'attenzione «principalm(ent)e in recare le osservazioni, e le sperienze su cui sono appoggiate»⁶⁶.

Con le sue dettagliate prescrizioni, il *Piano per la Fisica* è una delle fonti più utili, assieme ai programmi stilati per i docenti delle altre discipline, per indagare i risvolti culturali di quella ricerca dell'«uniformità» che orientò i rapporti tra gli atenei della Sardegna e la Capitale, come già aveva guidato le relazioni tra questa e le scuole regie. La ricaduta positiva che nella formazione scientifica in Sardegna ebbe la cura prestata dalle autorità sabaude affinché le prescrizioni ufficiali trovassero fedele riscontro nella pratica didattica è da qualche tempo oggetto di attenzione da parte degli storici⁶⁷. Analogamente è stato sottolineato il carattere aggiornato della proposta culturale contenuta nel programma di fisica del 1764, capace di mantenere il «nucleo più vitale» delle istruzioni emanate nel 1732 per le scuole regie⁶⁸. Vale però la pena di soffermarsi ancora su alcuni aspetti di questo documento che, accanto agli elementi di continuità con il passato, mostra anche quale distanza rispetto alle proposte di inizio secolo fosse venuta a definirsi con l'evoluzione del dibattito scientifico in terra sabauda.

Non diversamente da quanto era avvenuto nel '32, tra le prescrizioni per le materie filosofiche il programma per la fisica si presenta come il più approfondito. Senza distinguere nettamente nel discorso le motiva-

⁶⁹ AST, UC, Serie D, 1, c. 124r. La consapevolezza di non poter inserire al suo interno «tutto ciò che sarebbe necessario per formare un corso di Fisica perfetto e compito in tutte le sue parti» trovava la sua giustificazione nel fatto che sarebbe stata «cosa immensa, e che difficilmente potrebbe eseguirsi nello stato presente delle scienze naturali».

⁷⁰ AST, Sar., Pol., cat. 10, m. 1 da inv., *Riflessi del Giudice Arnaud in proposito de' nuovi Regolamenti per l'Università di Cagliari*, c. 16.

⁷¹ Ipotesi già avanzata da ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 287, n. 317 che vede in Beccaria o in «qualcuno della sua cerchia» il probabile autore dei piani.

⁷² LAURA MOSCATI, *Giambattista Beccaria: misura e regime giuridico delle acque nel Piemonte del Settecento*, in *Studi in memoria di Mario E. Viora*, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, 1990, p. 483-521.

⁷³ EANDI, *Memorie storiche*, *passim*.

⁷⁴ I documenti, un *Piano di istruzione filosofica* e un *Piano per un corso di fisica*, custoditi nell'Archivio generale dei padri Barnabiti a Roma (AGBR, *Manoscritti Gerdil*, XXXI), sono stati pubblicati da ANGELO BIANCHI in appendice a *Scuola e lumi*, p. 193-201 e 203-222. L'autore non li ha tuttavia messi in relazione con la redazione di programmi su richiesta delle autorità, considerandoli piuttosto testi stilati da Gerdil, tra il 1739 e il 1743, per la propria attività di docente nelle scuole di Casale Monferrato. Alcune delle opere a cui fa riferimento il testo inducono però a posticiparne la datazione.

⁷⁵ Dopo aver insegnato per dieci anni filosofia nelle scuole regie di Casale, era stato chiamato nel 1750 a Torino, anche per merito della pubblicazione de *L'immaterialité de l'âme démontrée contre m. Locke* (1747) e della *Défense du sentiment du p. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'examen de m. Locke* (1748), che gli avevano procurato notorietà. Presso l'ateneo della Capitale aveva retto per qualche anno la cattedra di filosofia morale per passare, dal 1754, al più prestigioso incarico di professore di Teologia morale. Pochi anni più tardi prestò inoltre servizio presso la corte come precettore del futuro re Carlo Emanuele IV. Dal 1777, nominato cardinale, lasciò il Piemonte per Roma dove compare, nel 1800, tra i candidati al soglio pontificio. Accanto alle opere più famose, tra cui le *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de Mr. Rousseau* (Torino, 1763), lasciò un nutrito nucleo di testi editi e manoscritti. Sulla sua figura: GIOVANNI PIANTONI, *Vita del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil barnabita e analisi di tutte le stampate sue opere*, Roma, dalla tip. Salviucci, 1851; ANTONIO LANTRUA, *Giacinto Sigismondo Gerdil filosofo e pedagogista nel pensiero italiano del secolo XVIII*, Padova, Cedam, 1952; EUGENIO GARIN, *Storia della filosofia italiana*, III, Torino, Einaudi, 1966, p. 1001-06; ANGELO

zioni didattiche da quelle derivanti dai limiti strutturali dello studio della natura, come la vastità del campo di indagine e la parzialità dei risultati raggiunti dalle scienze, l'estensore del programma presentava gli argomenti come limitati alle «cose principali», come un «saggio», un «esempio» aperto a integrazioni⁶⁹. E tuttavia, snodandosi ordinatamente attraverso un lungo elenco di materie, con indicazione degli autori e delle prove sperimentali a cui i docenti avrebbero dovuto attingere per tenere le loro lezioni, esso appare come una raccolta ragionata delle conoscenze dell'epoca in materia di fenomeni naturali.

Difficilmente questo risultato dovette essere visto, al tempo, come il prodotto di un semplice adeguamento dei programmi emanati trent'anni prima per le scuole delle periferie di Terraferma. È più probabile che la riforma delle università della Sardegna, giudicata da qualcuno una nuova «erezione [...] piuttosto, che semplice ristaurazione alla Regia Autorità»⁷⁰, abbia potuto fornire l'occasione per un'organica sistemazione normativa delle coordinate scientifico-culturali e degli obiettivi formativi dell'insegnamento nel Regno di Sardegna.

La notorietà che nel 1764 aveva acquisito Giambattista Beccaria, senza dubbio al tempo uno dei docenti di maggior prestigio dell'ateneo di Torino, rende plausibile l'ipotesi che il fisico elettricista, oltre che seguire personalmente la formazione sperimentale del Cossu, abbia preso parte anche alla definizione dei piani didattici per la Sardegna⁷¹. Sebbene le pubblicazioni dello studioso monregalese fossero dedicate quasi esclusivamente ai temi dell'elettricismo, la vastità dei suoi interessi scientifici e filosofici e la molteplicità di incarichi ottenuti nei suoi quindici anni al servizio del re di Sardegna non lasciano dubbi sulla sua adeguatezza al compito. Basti ricordare che appena giunto a Torino egli si era occupato di rivedere il sistema dei pesi e delle misure dello Stato, per essere poi coinvolto dal sovrano nella risoluzione delle problematiche relative alla misurazione e alla distribuzione delle acque pubbliche⁷²; negli anni delle riforme dell'istruzione in Sardegna egli attendeva invece alla misurazione del 'Grado torinese', attività che l'avrebbe tenuto impegnato, insieme all'assistente Canonica, fino ai primi anni Settanta. Stando alle notizie fornite dal suo primo biografo, Beccaria non mancava inoltre di più ampi interessi e competenze nelle altre materie teologiche e filosofiche, per le quali aveva svolto docenza all'interno del proprio ordine prima di essere chiamato a ricoprire la cattedra di fisica a Torino⁷³.

Altre figure del panorama intellettuale sabauda potrebbe però essere state coinvolte nella redazione dei programmi didattici, come lasciano intendere alcuni corsi di studio conservati tra le carte manoscritte di Giacinto Sigismondo Gerdil, il cui grado di somiglianza con i piani per la filosofia e la fisica per i docenti sardi è elevatissimo⁷⁴. Non vi è dubbio che anche Gerdil potesse essere tra i migliori candidati a occuparsi del tema. Tutta la sua vita fu contraddistinta dalla riflessione sui temi concernenti l'educazione e l'istruzione e al momento della riapertura dei corsi in Sardegna aveva già maturato una lunga esperienza didattica e una profonda conoscenza dei vari aspetti della vita scolastica del regno⁷⁵. In più di un'occasione il ministro Bogino ne sollecitò il parere in merito alle attività svolte nelle università dell'Isola. Gerdil fu ad esempio incaricato di analizzare le prelezioni del docente di logica e metafisica Niccolò Fabi, stese poi una relazione critica su un programma per lo studio della teologia proposto dal controverso professore di dogmatica dell'Università di Cagliari Giovanni Battista Vasco e sembra aver seguito la formazione

BIANCHI, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli ordini religiosi*, Brescia, Editrice La Scuola, 1996, p. 75-119, e il recente studio di ROBERTO VALABREGA, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil: professore, precettore a corte e cardinale*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2004.

⁷⁶ Quest'ultima notizia è riferita da GIUSEPPE MANNO nella sua *Storia di Sardegna*, Capolago, Tipografia elvetica, 1840 (Rist. anastatica, Cagliari, 3T, 1973), III, p. 347, nota 3. Per il giudizio di Gerdil sulla prelezione di Fabi, sottoposta anche all'attenzione di Casto Innocenzo Ansaldi, docente di Teologia dogmatica nell'ateneo torinese, si veda la lettera di Boggio al Reggente della Reale cancelleria Arnaud del 12 agosto 1765 (AST, UC, Serie D, 2, p. 158v). Sulle critiche a Vasco si rinvia a Valabrega, *Un anti-illuminista*, p. 138-140.

⁷⁷ Nel 1752 il «Journal des savants» pubblicò una sintesi della sua comunicazione dal titolo *Mémoire sur la cause physique de la cohésion des hémisphères de Magdebourg*, pubblicata più tardi a Bologna con il titolo *De experimento magdeburgico*, in «De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia commentarii», 4 (1757), p. 97-100. Gerdil aveva trascorso a Bologna un periodo di formazione, durante il quale aveva potuto frequentare gli ambienti dell'Istituto e dell'Accademia delle scienze. Del 1754 è invece la *Dissertation sur l'incompatibilité de l'attraction et des différentes loix avec les phénomènes; et sur le tuyaux capillaires* (in *Opere edite ed inedite del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, V, In Roma, dalle stampe di Vincenzo Poggioli, 1807). Sul pensiero scientifico di Gerdil: MARCO CIARDI-LUIGI GUERRINI, *Dalla filosofia morale alla filosofia naturale. La scienza di Giacinto Sigismondo Gerdil*, «Studi settecenteschi», 19 (1999), p. 183-210.

⁷⁸ Sono le memorie *De l'infini absolu considéré dans la grandeur*, «Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les Années 1760-1761», II, 3, p. 1-45 e *De L'ordre*, «Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les Années 1770-1773», V, 1, p. 1-10 (ristampate in Gerdil, *Opere edite ed inedite*, V). Gerdil fu iscritto alla Società reale, futura Accademia delle scienze, nel 1760, tre anni dopo la sua nascita come Società privata torinese (AST, UT, m. 3 bis d'addizione, n. 37).

⁷⁹ ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 287 nota 316, ha segnalato che nelle scuole delle province erano ancora formalmente in vigore le *Istruzioni* di Roma fino alla metà degli anni '50, mentre l'assenza di fonti per il periodo successivo non rende possibile determinare se si provvide all'aggiornamento dei programmi.

⁸⁰ Ivi, p. 273-6. In ambito teologico e metafisico al contrario vi fu un progressivo irrigidimento verso posizioni conservatrici e forti fu-



6. AST, Materie economiche, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino, Mazzo 1.1 d'addizione, fascicolo 4, *Sentimento di Scipione Maffei intorno al metodo, che potrebbe darsi ad uno studio pubblico, scritto d'ordine di Vittorio Amedeo II Re di Sicilia*, c. 1r n.n.

di Cossu a Torino insieme a Beccaria⁷⁶. Non si deve inoltre trascurare che Gerdil si distinse anche per una discreta produzione in ambito scientifico. Alla metà del secolo erano apparsi i suoi primi lavori, frutto delle relazioni con gli ambienti accademici bolognesi⁷⁷, e poco più tardi furono pubblicate alcune sue dissertazioni nei *Mélanges* della Società reale di Torino, di cui fu uno dei primi soci⁷⁸.

Quale possa essere stato il ruolo del filosofo savoiardo nella redazione dei piani per Cagliari e Sassari è una questione alla quale non è possibile dare ancora una risposta. D'altra parte i programmi per la Sardegna, non diversamente dalle *Istruzioni per i professori di filosofia* redatte da Joseph Roma, in quanto prescrizioni ufficiali, furono divulgati anonimi, configurandosi non come espressione della posizione intellettuale dei loro autori ma come emanazione della volontà regia. Tuttavia, la presenza di una qualche versione dei piani tra le carte di Gerdil è indicativa della riflessione sui contenuti e sui metodi della didattica aperta in occasione dell'intervento nelle università isolate, o forse poco prima⁷⁹, che trova nel *Piano per la Fisica* una sorta di manifesto. Il coinvolgimento di alcune delle personalità di maggior calibro della vita intellettuale e formativa del regno, il cui ruolo meriterebbe di essere meglio messo a fuoco, potrebbe aver condotto all'elaborazione di una nuova proposta culturale, destinata a sostituire quegli aggiustamenti parziali che, attraverso un dialogo "informale" tra Magistrato della riforma e presidi delle scuole provinciali, avevano nel tempo consentito ai contenuti dell'insegnamento della fisica sperimentale di rinnovarsi nelle istituzioni della Terraferma sotto il controllo e la direzione del governo centrale. Non devono essere infatti dimenticati i vari documenti che testimoniano come il Magistrato della riforma, negli anni Cinquanta, suggerisse ai docenti delle province di seguire i nuovi ritrovamenti, pratica che tuttavia non contrastava con il perdurare delle raccomandazioni ad attenersi alle istruzioni di padre Roma presenti in testi a carattere di maggiore ufficialità come le circolari⁸⁰.

Netto antiperipateticismo, difesa dello sperimentalismo, adesione ai principi del filosofare eclettico, reputato di indubbio vantaggio didattico

rono le limitazioni delle discussioni teoriche sui nuovi orientamenti filosofici. PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra*, p. 15-29 e p. 148 e ss.

⁸¹ Purtroppo il manoscritto delle istruzioni di Roma non è più reperibile nella cartella dell'Archivio storico del Comune di Alessandria (Serie III, cat. 4, *Istruzione e cultura pubblica*, busta 1442) segnalata da ROGGERO, *Scuola e riforme*; ciò limita le possibilità di raffronto con il testo del 1764 agli aspetti considerati nell'opera della studiosa.

⁸² PAOLO CASINI, *L'universo macchina. Origini della filosofia newtoniana*, Bari, Laterza, 1969, p. 112-17; FERRONE, *Scienza*, p. 91. ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 233, segnala inoltre che le Istituzioni di Roma invitavano i docenti a leggere di prima mano i *Principia*, ma rimane arduo determinare quanto questa significativa esortazione avesse la possibilità di essere accolta e persino se fosse stata formulata con quest'obiettivo.

⁸³ Sulla diffusione in Europa della filosofia gassendista, che insieme al pensiero di Boyle costituì uno dei principali riferimenti per la diffusione di un corpuscolarismo conciliato con le istanze del cristianesimo, si vedano tra gli altri: *Gassendi et l'Europe (1592-1792). Actes du Colloque international de Paris Gassendi et sa postérité, 1592-1792, Sorbonne 6-10 octobre 1992*, sous la direction de SYLVIA MURR, Paris, J. Vrin, 1997; JOHN STEPHENSON SPINK, *French free-thought from Gassendi to Voltaire*, London, the Athlone press, 1960, trad. it. *Il libero pensiero in Francia da Gassendi a Voltaire*, Vallecchi, Firenze, 1974; FERRONE, *Scienza*, p. 152-160.

⁸⁴ AST, UC, Serie D, 1, *Idea del modo con cui si avrà a dettare la Logica e Metafisica e l'Etica*, c. 14r e 15r.

⁸⁵ Roggero evidenzia quanto nelle *Istruzioni* sia ricorrente la città di Tolosa, patria di Joseph Roma e di alcuni degli autori citati. Il legame più stretto è forse quello con Saguens, del quale Roma fu allievo. Attraverso il suo insegnamento poté assimilare le dottrine di Maignan, il cui *Cursus* rimase per diverse generazioni testo fondamentale per la formazione filosofica all'interno dell'Ordine. Cfr. P. J. S. WHITMORE, *The order of Minims in Seventeenth-Century France*, The Hague, Nijhoff, 1967, p. 185.

⁸⁶ Nelle *Istruzioni* si ritrovano alcuni degli autori utilizzati da Lama nell'orazione inaugurale per l'apertura dei corsi nel 1720, quali Galileo, Gassendi, Cartesio, Maignan. I nomi non compaiono nella versione stampata ma ne rimane traccia in una nota manoscritta cit. in Venturi, *Saggi*, p. 112. Maignan è una delle figure più interessanti della transizione alla filosofia moderna. Fu apprezzato tra i *novatores* per la sua critica al dogmatismo scolastico, per l'adesione al corpuscolarismo rinnovato, la contrapposizione al sistema di Cartesio sul terreno dei fatti sperimentali e la sua attività



7. Accademia filosofica per gli scolari delle scuole inferiori scolopiche di Cagliari, 1769. AST, Paesi, Sardegna, Politico, Categoria 10. Università degli Studi, mazzo 7, fascicolo 52, *Accademia filosofica composta dal P. Stanislao Stefani d.e Scuole Pie da recitarsi dagli scolari del med.mo ordine in Cagliari nel giorno 3 7mbre 1769*, c. 1r.

per la sua capacità di evitare scivolamenti eterodossi e di attingere ai contributi provenienti da orientamenti differenti, sono i più evidenti elementi di continuità tra il programma per la fisica di Joseph Roma e quello del 1764⁸¹. Restavano inoltre in quest'ultimo, tra i nomi degli autori suggeriti ai docenti dalle indicazioni del 1732, quelli di Galileo, Boyle, Newton, 'sGravesande, così come veniva rinnovato l'invito a ricorrere alla traduzione latina del *Traité de physique* di Jacques Rohault con le annotazioni di Samuel Clarke, opera che aveva avuto un ruolo centrale per la penetrazione del newtonianesimo nel Continente, consentendo il suo innesto su un sostrato cartesiano⁸².

Nel programma di inizio secolo, Newton tuttavia non costituiva ancora una vera e propria alternativa filosofica a Gassendi e Cartesio, i due *novatores* che rappresentarono nei primi decenni del Settecento le principali vie di superamento dell'aristotelismo⁸³. I nomi dei due filosofi francesi furono invece esclusi dall'elenco degli autori proposto nel *Piano per la Fisica* del 1764, mentre continuavano a essere citati nelle istruzioni dedicate alla logica e alla metafisica, e si indicava il «breve trattato delle passioni» di Cartesio «da consultarsi» per l'etica⁸⁴. Con loro era scomparsa dal programma anche la nutrita schiera di autori per mezzo dei quali Roma aveva messo a disposizione dei docenti di fisica una varietà di testi calibrati *ad usum iuventutis*, come quelli di Guillaume Dagoumer, François Bayle, Antoine LeGrand, Sylvain Regis, Johann Clauberger e dei minimi tolosani Emmanuel Maignan (1601-1676) e Jean Saguens⁸⁵. Si tratta perlopiù di pensatori di area cartesiana e in parte di autori direttamente riconducibili all'itinerario formativo e intellettuale di padre Roma. Alcuni di essi, come Maignan, tra i pensatori che più contribuirono a costituire lo sfondo del rinnovamento della cultura italiana all'inizio del secolo, furono punti di riferimento, oltre che per il professore di fisica, anche per altre figure chiamate a comporre il corpo docente sabauda, come il professore di eloquenza Bernardo Andrea Lama, insieme a Roma uno dei più energici animatori della vita culturale torinese degli anni Venti⁸⁶.

Le critiche che avevano condotto la discussione scientifica europea al concorde rifiuto di prospettive associate ormai, negli anni Sessanta, al

sperimentale; al contempo il suo ricorso a una terminologia e a un apparato concettuale ancora per molti versi legati alla tradizione peripatetica favorirono l'affermazione del suo *Cursum* nelle scuole. Su quest'ultimo aspetto cfr. L. W. B. BROCKLISS, *Les atomes et le vide dans les collèges jésuites de France (1640-1730)*, in *Gasendi et l'Europe*, MURR dir., p. 180 e ss.

⁸⁷ AST, UC, Serie D, 1, c. 118r.

⁸⁸ ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 227.

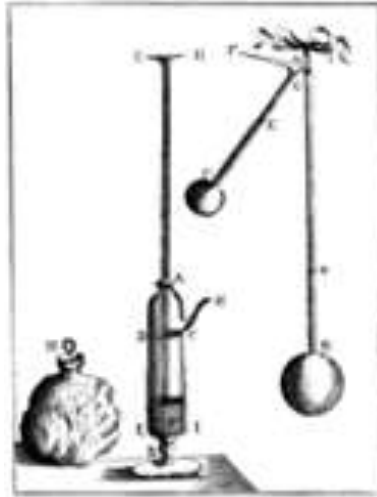
⁸⁹ AST, UC, Serie D, 1, c. 124r. Nei primi anni '20 la questione del sistema filosofico da seguire nello studio della fisica era stata assai spinosa, come mostrano le opinioni dei docenti di teologia e di storia ecclesiastica dell'Università di Torino riportate in AST, UT, m. 2, n. 4, *Progetto di provvedimenti per l'Università, Provvedim[en]ti part[icolar]i per le materie da leggersi*.

⁹⁰ *Ivi*, c. 118v.

⁹¹ AST, UC, Serie D, 1, c. 117v. In un dispaccio di Bogino del 31 luglio 1765 indirizzato al Cosu sono citati alcuni testi destinati al docente: «Quanto poi a' libri, de' quali mi dice mancare nella sua Facoltà, vedrà a suo tempo, che nel supplemento, a cui si sta dando l'ultima mano per codesta Biblioteca, se ne sono compresi alcuni de' migliori, come lo Sgravesand, l'Ottica di Newton, L'Accademia del Cimento, gl'elementi, ed il corso di chimica del Macher, che potranno utilmente servire a V. Riv.za, ed impegnare viepiù le di Lei attenzioni per corrispondere dal canto suo alle premure, con cui non si cessa di somministrar tutti li mezzi possibili all'avanzamento di codesto studio» (AST, UC, Serie D, 2, c. 121v).

⁹² Per quanto le aperture al newtonianesimo fossero presenti sin dal periodo dell'insegnamento di Joseph Roma, un più approfondito esame delle posizioni teoriche del minimo bernese e del suo successore potrebbe rivelare un ambiente ancor più vivace e composito di quanto non sia apparso finora, né pienamente newtoniano né immerso in un cartesianesimo acritico ma animato, ancora alla metà del secolo, dalla coesistenza e dalla concorrenza tra contrastanti indirizzi di ricerca. La definitiva transizione al newtonianesimo nella cattedra di fisica può dirsi però compiuta solo con Beccaria che fece della critica alla fisica cartesiana uno dei pilastri del suo insegnamento, come emerge dall'introduzione alle sue *Institutiones* (TEGA, *Le «Institutiones in physicam experimentalem»*, p. 195-196, 198-200, oltre al testo latino di Beccaria). Qualche cenno alle posizioni antinewtoniane di Garro è invece in: BERTUCCI, *Viaggio nel paese*, p. 224.

⁹³ *Ivi*, c. 124r. Gli *Elementa physicae* di MUSCHENBROEK furono scelti anche da Volta nel 1778 come manuale per i propri corsi, andando a sostituire il testo di 's Gravesande utilizzato dal Barletti, che l'aveva preceduto nella cattedra di fisica a Pavia (ALESSANDRA FERRARI, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca* «Studi settecenteschi», 18 (1998), p. 286.



8. Esperienze intorno alla compressione dell'acqua, dai *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, opera compresa nel piano per l'insegnamento della Fisica del 1764 (illustrazione tratta da una copia dell'edizione del 1711 conservata nella Biblioteca del Distretto biomedico scientifico dell'Università degli Studi di Cagliari, sezione Cittadella universitaria di Monserrato).

«fabbricare ipotesi» non permettevano di riproporre questi autori in un corso che poneva le sue basi nell'«osservazione e lo scoprimento de' fatti»⁸⁷. La lontananza del *Piano* dal retroterra culturale delle *Istruzioni* trova riscontro anche in altre piegature del programma. Nel 1764, infatti, non si demandava più al professore il vaglio del quadro teorico di riferimento «più conforme allo schiarimento delle cose della natura»⁸⁸, come avevano fatto le linee guida di Roma, ma solo la «scelta della distribuzione delle materie in particolare»⁸⁹. Lo spazio da dedicare ai sistemi elaborati dai vari filosofi poteva ora essere contenuto, al limite, in una breve introduzione storica al corso⁹⁰. È chiaro pertanto che l'elenco degli «scrittori più accreditati» indicato nel *Piano*, che accanto ai nomi già richiamati comprendeva Huygens, i Bernoulli, Le Clerc, Keill, Musschenbroek, Desaguliers, l'Accademia del Cimento, Nollet, Beccaria, Della Torre e gli atti delle principali accademie scientifiche europee, anche laddove corrispondeva alle proposte del 1732 assumeva un nuovo significato⁹¹. Pur continuando a mantenere un impianto eclettico, lo sfondo teorico del programma era ormai costituito dalla filosofia naturale newtoniana, percepita in continuità con lo sperimentalismo del '600 italiano, e proposta soprattutto attraverso i nomi di 's Gravesande, Desaguliers, Musschenbroek⁹². In particolare quest'ultimo autore, i cui manuali erano senza dubbio tra le proposte didattiche più valide al tempo della redazione del *Piano*, ricorre con una frequenza elevatissima, suggerito per quasi ogni materia da trattare nel corso, aggiungendosi agli altri autori raccomandati per i singoli temi, tra i quali comparivano molti studiosi che avevano contribuito al fiorire della scienza italiana nel Settecento⁹³.

Il *Piano per la fisica* del 1764 non rappresenta tuttavia solo un repertorio aggiornato della scienza europea. I «buoni studi» promossi nelle periferie del regno poterono infatti fungere anche da tramite per la circolazione e il consolidamento dei frutti più maturi della fisica subalpina. Ne offre una prima testimonianza la presenza di Giambattista Beccaria e delle pubblicazioni della Società reale di Torino tra le letture indicate ai docenti quali imprescindibili guide. Posti in apertura del *Piano*, questi riferimenti conferivano alla fisica sabauda una particolare enfasi all'interno del programma. Tanto più che il richiamo a Beccaria vi compare spogliato di ogni riferimento al tema che costituiva il suo principale interesse scientifico e che gli aveva permesso di affermarsi a livello internazio-

⁹⁴ Si consideri che questo è uno dei pochi elementi che distinguono il *Piano* diramato ai docenti della Sardegna da quello conservato tra le carte manoscritte di Gerdil, dove si legge «il padre Beccaria in tutte le cose appartenenti all'elettricità» (*Piano per un corso di Fisica*, in BIANCHI, *Scuola e lumi*, p. 200).

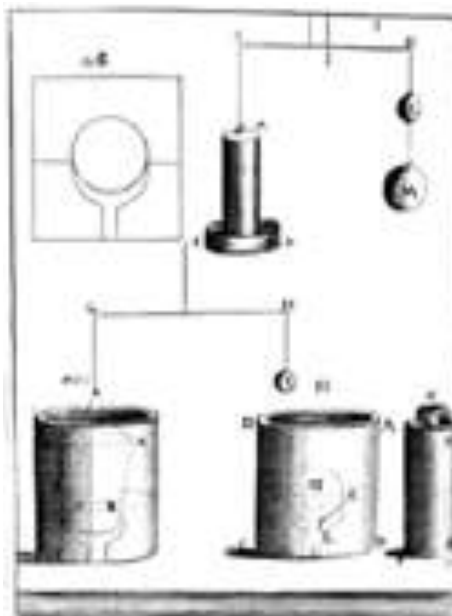
⁹⁵ Nel programma dell'archivio Gerdil l'accento posto su questa istituzione è ancora maggiore. Infatti, mentre nel *Piano* per gli atenei sardi si legge «gli atti delle Accademie di Bologna, Londra, Parigi, Pietroburgo, Berlino, ecc, Torino, ecc...» (AST, UC, Serie D, 1, c. 118v), in quel testo si trova invece specificato: «gli atti di varie accademie e della Società Reale di Torino in particolare» (*Piano per un corso di Fisica*, in BIANCHI, *Scuola e lumi*, p. 200).

⁹⁶ AST, UC, Serie D, 1, c. 122v. Tra i tanti temi del *Piano*, solo i *Fosfori* e le *Meteorie aeree* si presentano in questa forma. Per il primo, il piano aggiungeva solo «vedi Beccari» (*Ivi*, c. 123r), per il secondo specificava: «vento. v. D'Alembert, Halley» (*Ivi*, c. 124r).

⁹⁷ Cfr. AST, UC, Serie D, 3, lettera del 6 settembre 1769 del ministro al Conte Des Hayes, c. 159: «Il nostro celebre Professore di fisica P. Beccaria avendo dato alla luce delle stampe i diversi esperimenti d'elettricità fatti alla presenza di S.M. Imperiale pendente il suo soggiorno in questa capitale, ne compiego all'E.V. un esemplare, affinché dopo d'averlo fatto vedere a codesti Professori, si contenti di farlo rimettere alla biblioteca dell'università»; e quella del 22 luglio 1772 al Conte di Robbione in AST, UC, Serie D, 4, 47v: «Il celebre nostro Professore di Fisica avendo ultimamente dato alla luce un nuovo suo libro intorno all'elettricismo artificiale, me ne ha presentate due copie, che si è fatto il grazioso pensiero di destinare a codeste due Università. [...] Compiego qui l'altra, affinché si contenti di farla riporre fra i libri di quella di costi, potendo cominciare a farla vedere al cod.to Professore di Fisica». Si tratta delle opere *Experimenta atque observationes quibus electricitas vindex late constituitur, atque explicatur*, Augustae Taurinorum, ex Typographia regia, s.d. [1769], e *Elettricismo artificiale di Giambatista Beccaria delle Scuole pie all'altezza reale del signor duca di Chablais*, In Torino, nella Stamperia reale, 1772.

⁹⁸ A Beccaria rinviava anche il manuale per le Regie scuole di Artiglieria di Vittorio Papacino D'Antoni che si limitava a illustrare i principi generali dell'elettricità per poi suggerire la lettura delle opere dello scolio a chi avesse voluto approfondire la tematica (*Istituzioni fisico-meccaniche per le Regie Scuole d'Artiglieria e Fortificazione dedicate a Sua Sacra Reale Maestà da Alessandro Vittorio Papacino D'Antoni direttore generale delle medesime*, I, Torino, nella Stamperia reale, 1773, p. 111).

⁹⁹ Di Cossu si conserva solo un corso di Etica tra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Cagliari (d'ora in poi BUC), ms. n. 151. Non



9. Esperienze per provare che non v'è leggerezza positiva, dai *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*, opera compresa nel piano per l'insegnamento della Fisica del 1764 (illustrazione tratta da una copia dell'edizione del 1711 conservata nella Biblioteca del Distretto biomedico scientifico dell'Università degli Studi di Cagliari, sezione Cittadella universitaria di Monserrato).

nale⁹⁴. Il fisico di Mondovì vedeva così corroborata, anche tramite le prescrizioni ai professori, la propria centralità quale simbolo della 'scienza patria'; analogamente, il rinvio ai *Mélanges de philosophie et de mathématique* della Società reale di Torino costituiva senz'altro un'importante forma di riconoscimento istituzionale dell'attività del cenacolo⁹⁵.

Si può trovare un'ulteriore conferma dell'importanza che i canali ufficiali dell'istruzione avrebbero dovuto avere nel favorire la diffusione delle ricerche scientifiche condotte in Piemonte proprio nella sezione del piano dedicata all'elettricità, dove le raccomandazioni per i docenti si esauriscono nella semplice indicazione bibliografica «vedansi l'egregie opere del p. Beccaria»⁹⁶. La presenza del fisico monregalese come unico autore nell'ambito di una ricchissima materia sulla quale non mancavano acce contrapposizioni e differenti modelli di spiegazione dei «segni elettrici», può essere letta infatti come una scelta orientata a favorire una definita opzione teorica accolta quale dottrina ufficiale nelle scuole sabauda. Il solido indirizzo di studi elettrici maturato a Torino attorno all'attività scientifica di Beccaria trovava così un appoggio ufficiale e una via di penetrazione fino alle più remote periferie del regno.

Accanto alle disposizioni previste nei programmi didattici, il dialogo tra centro e periferia volto a favorire l'affermazione delle ricerche fisiche subalpine fu favorito in Sardegna dalla distribuzione delle opere di Beccaria, da sottoporre all'attenzione del professore di fisica man mano che uscivano dai torchi⁹⁷. E si può ragionevolmente ritenere che tale operazione non fosse limitata all'Isola ma coinvolgesse in una certa misura le scuole della Terraferma⁹⁸.

Quanto le cattedre di fisica della Sardegna, condizionate dai ritmi e dagli scopi propedeutici dell'insegnamento, abbiano potuto nei fatti agire da tramite per far conoscere l'elettricismo beccariano così come i restanti argomenti previsti nel vastissimo programma della disciplina, è un discorso che, per essere sviluppato, richiederebbe perlomeno un'accurata considerazione delle lezioni manoscritte dei professori e delle dissertazioni degli studenti. L'irreperibilità dei corsi del Cossu⁹⁹, del car-

si sono potuti consultare i documenti dell'archivio storico dell'Università, da anni inaccessibile al pubblico, dove potrebbero trovarsi altri testi per le lezioni.

¹⁰⁰ Marchi fu nominato per la cattedra di fisica ed etica di Cagliari nel 1770, dopo aver insegnato in vari collegi del suo ordine nella penisola e a Sassari. La sua «prelezione» recitata in apertura al primo anno di corso è conservata in AST, *Sar., Pol.*, cat. 10, m. 7. Su di lui cfr. la voce di PIERO GIOVANNI SANNA, *DBI*, 69, 2007.

¹⁰¹ Gagliardi ricoprì la cattedra nell'Università di Sassari appena riformata per passare poi a Cagliari, dove mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta nel 1789. Accanto all'opera di etica *L'onest'uomo filosofo [...]*, Cagliari, Stamperia Reale, 1772, compose uno scritto su *L'origine e l'uso del vetro* (1780) e uno su *L'uso dell'acqua* (1780). Cfr. PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, II, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1838, p. 111 (rist. Ilisso, Nuoro, 2001).

¹⁰² Il titolo completo del corso è: *Physicae Institutiones ad suorum tironum captum brevi, ac facili methodo Elucubratae ab Angelo Conquedda e Scholis Pijis in R[egi]a Calaritana Acad[emia] Physices Professore, atque in Sacra Facultate Doctore, et Socio*, s.d. [1789-1801], BUC, ms. n. 98. Nella stessa biblioteca si conserva anche un suo corso di Etica non datato (ms. n. 75). Verosimilmente una delle fonti utilizzate da Conquedda sono gli *Elementa Physicae* di Antonio Genovesi, editi nel 1779, con i quali la corrispondenza è pressoché letterale nel paragrafo dedicato all'elettricità e che certamente costituivano una ben più semplice lettura rispetto al testo beccariano. Conquedda partecipò a vari concorsi nell'ateneo, nel 1779 per la cattedra di logica e metafisica e nel 1785 per quella di teologia morale, nella speranza di ottenere la cattedra o in alternativa uno dei privilegi riservati a coloro che si erano distinti nelle «opposizioni» (cfr. Costituzioni, 1764, Titolo XX, § 4). Vinse infine il concorso per la cattedra di fisica nel 1789. Alcune notizie biografiche sono in: Tola, *Dizionario biografico*, I, p. 228.

¹⁰³ Alcuni esempi sono conservati nella Biblioteca nazionale universitaria di Torino.

¹⁰⁴ Cfr. AST, *Sar., Pol.*, cat. 10, m. 6, *Copia di Sentimento della Giunta sulla Memoria intorno agli Studi di Chirurgia tenuta li 10 Luglio 1759 e Riflessioni sopra il regolamento degli Studi di Chirurgia da stabilirsi nel Regno di Sardegna*. Il regolamento finale fu emanato con il *Pregone del Viceré conte Tana de 30 agosto 1759 per lo stabilimento della cattedra di chirurgia nella città di Cagliari, inseguendo le intenzioni di S.M.*, in *Editti, pregoni, ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno 1774 [...]*, Cagliari, nella Reale Stamperia, 1775.



10. *Esperienze varie fatte nel voto, dai Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento, opera compresa nel piano per l'insegnamento della Fisica del 1764 (illustrazione tratta da una copia dell'edizione del 1711 conservata nella Biblioteca del Distretto biomedico scientifico dell'Università degli Studi di Cagliari, sezione Cittadella universitaria di Monserrato).*

melitano Alberto Marchi¹⁰⁰ e del gesuita torinese Giuseppe Gagliardi¹⁰¹, lascia però quasi completamente nell'ombra circa venticinque anni di quotidiane dettature. Solo approssimandosi al secolo successivo è possibile consultare un esemplare completo di *Physicae Institutiones* redatte da un docente dell'ateneo cagliaritano, quelle di Angelo Conquedda. Le sue lezioni, dettate tra il 1789 e il 1801, mostrano un'osservanza dei programmi sufficientemente diligente, caratterizzata tuttavia da un'attenzione maggiore alla quantità dei temi trattati piuttosto che all'approfondimento dei territori d'indagine proposti agli studenti¹⁰². D'altronde, le competenze richieste ai professori dalle disposizioni per le università della Sardegna erano decisamente modeste rispetto a quelle previste per i docenti di Torino. Questa cattedra nell'Isola non ebbe mai, nemmeno nella volontà del governo, quel rilievo e quella mescolanza di funzioni che nella Capitale la resero capace di accogliere al suo interno le esigenze di una divulgazione di alto livello, di una preparazione professionalizzante e, in una certa misura, persino di avvio all'indagine naturale. Il circolo virtuoso tra studio dei fenomeni naturali e formazione d'eccellenza che a Torino fece gravitare attorno alla cattedra di fisica una cerchia di studenti selezionati da tutto il regno, originando un fruttuoso dialogo tra centro e periferie, non fu riproposto in Sardegna.

Nell'Isola, ad esempio, fu meno stretto il legame tra le conoscenze fisiche e la formazione in ambito medico e chirurgico. Sebbene anche qui, come nella Capitale, gli studenti di medicina avessero l'obbligo di frequentare le lezioni di fisica durante il secondo anno di Magistero, attendendo contemporaneamente allo studio dell'etica e dell'anatomia, l'attestazione della conoscenza della materia non ebbe mai dignità specifica. A tale riguardo si può notare che essa non fu inclusa tra le prove da sostenere per essere aggregati al Collegio di Medicina, contrariamente a quanto avveniva a Torino, dove l'esame richiedeva la discussione, tra le altre, di una dissertazione di fisica sperimentale¹⁰³. Le notevoli difficoltà che incontrò lo studio della chirurgia, «cui fin ora vi hanno solamente atteso le Persone meno comode, e di talento più limitato», non consentirono inoltre alla fisica di rivestire una qualche funzione nella preparazione dei giovani alla professione¹⁰⁴.

Al momento della scelta del docente da destinare alle cattedre di fisica nei due atenei le autorità sabaude non sembrano poi aver tenuto in grande considerazione la valutazione dei meriti scientifici dei candidati. Non discostandosi da quanto usualmente richiesto alla figura del docente settecentesco, il governo di Torino si accontentò di reclutare per le due università rinnovate dei divulgatori sufficientemente competenti, e a questo fine, come si è visto, in particolare nel 'Capo di sotto' si diede corso a tutte le azioni necessarie perché il docente potesse essere all'altezza del compito. Ma né a Cagliari né a Sassari i professori di fisica si distinsero o progredirono nella loro carriera grazie allo svolgimento di indagini scientifiche di prima mano. Non deve perciò stupire che quando, conformemente alle *Costituzioni*, a Cagliari fu bandito un concorso per l'attribuzione dell'insegnamento secondo il criterio del merito, nell'ottica di favorire l'auspicata *liaison* tra formazione universitaria e accesso ai ruoli dell'amministrazione da parte dei «regnicoli», la scelta cadde sul candidato capace di maggior «chiarezza nello spiegare li concetti» e di «miglior latinità»¹⁰⁵, qualità che «attese le circostanze presenti delle scuole, e il bisogno della scolarasca»¹⁰⁶ furono giudicate sufficienti anche da alcuni esaminatori poco convinti della perizia del candidato nella conoscenza dei fenomeni fisici.

¹⁰⁵ Sono le parole di uno dei membri della commissione, il professore di logica e metafisica Giovanni Stefano Carta Isola, ma il giudizio era comune a più esaminatori. AST, *Sar., Pol.*, cat. 10, m. 1 da inv., *Il Magistrato sopra gli Studii di Cagliari trasmette i voti dei Soggetti intervenuti all'opposizione tenutasi per la Cattedra di fisica sperimentale*, dispaccio del 26 Agosto 1789.

¹⁰⁶ *Ivi*. Questo fu il giudizio del professore di eloquenza Angelo Berlendis, che «nella tenue mediocrità di ambi i concorrenti» riteneva «nel P. Tomaso Napoli prevalere alquanto il sapere; ma nel P. Angelo Conquedda prevalere notabilmente la chiarezza, la precisione, la latinità» (*Ibidem*). Il Reggente della Cancelleria reale affermava invece: «che nissuno di questi tre Religiosi sia veramente idoneo a reggere con dignità, e vantaggio della gioventù la suddetta cattedra; ad ogni modo però volendosi fra essi scegliere il nuovo Professore, ed avendo il P. Conchedda riportata la pluralità de' voti, deve anch'egli credere, che sarà questo il migliore» (*Ivi*).

¹⁰⁷ DINO CARPANETTO, *Elettricità animale e riforma della medicina in uno scritto autobiografico di Francesco Giuseppe Gardini (1740-1816)*, «Medicina & Storia», 12 (2006), p. 115-137.

¹⁰⁸ MATTONE-SANNA, *La «rivoluzione delle idee»*, p. 897, 925 e ss. Merita attenzione anche il fenomeno di adeguamento ai programmi degli atenei da parte dei collegi di alcuni ordini religiosi. Cfr. SANNA, *Marchi Alberto*, in *DBI*. Sulla circolazione delle idee moderne nella Sardegna del secondo '700 cfr. anche i risultati dell'analisi degli inventari di alcune biblioteche private realizzata da WALTER FALGIO, *Libro e Università nella Sardegna del '700*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2011.

¹⁰⁹ ANGELO CONQUEDDA, *De Planeticolis*, Carali, ex tip. Bern.Titard, 1790. La recensione apparve nel vol. VIII, parte I, del 1790. Sul periodico piemontese: PATRIZIA DELPIANO, *Per una storia della divulgazione scientifica nel Piemonte del Settecento: il «Giornale scientifico, letterario e delle arti» (1789-1790)*, «Rivista storica italiana», 107 (1995), 1, p. 29-67.

La dimensione periferica fu certamente meno penalizzante per i professori delle scuole regie, favoriti dalla maggiore integrazione di queste istituzioni nei canali culturali torinesi anche per merito del collegamento istituzionalmente stabilito tra la prima formazione conseguita in provincia e il proseguimento degli studi nella Capitale. Dai territori periferici giunsero a Torino diversi giovani, tra cui Gianfrancesco Cigna, Giuseppe Antonio Eandi e Anton Maria Vassalli che, dopo essere stati allievi nel «Collegio delle province» si affermarono nella Capitale come professori e uomini di scienza. E nelle periferie continentali poterono operare a fine secolo, in costante raccordo con la vita intellettuale torinese, figure come quella di Francesco Giuseppe Gardini, medico, docente delle scuole regie e studioso di elettricità¹⁰⁷.

La formazione scientifica di base garantita dal corso di fisica sperimentale divenne comunque anche in Sardegna un fondamentale canale di comunicazione tra la cultura locale e gli ambienti intellettuali della Capitale. Una comunicazione non riducibile al solo trasferimento unidirezionale di metodi e contenuti dall'Università di Torino alla periferia ma che, al contrario, contribuì a formare l'*humus* di cui si sarebbe nutrita la timida cultura scientifica isolana, anche quando, dopo il primo decennio dall'avvio dell'azione riformatrice, si assistette a una riduzione degli investimenti e dell'interesse di Torino per i risultati degli studi negli atenei dell'Isola¹⁰⁸. L'assimilazione dei riferimenti teorici promossi dal *Piano per la Fisica* poté inoltre fungere da ponte perché i più ambiziosi potessero compiere il tentativo di guadagnarsi uno spazio nei *milieu* scientifici della Capitale. Ne costituisce un esempio Conquedda, che riuscì ad ottenere una recensione del suo *De Planeticolis*, componimento d'occasione redatto secondo i dettami delle *Costituzioni* per ottenere l'aggregazione al Collegio delle Arti, tra le pagine del *Giornale scientifico letterario e delle arti*, una delle esperienze editoriali più vivaci del Piemonte di fine secolo¹⁰⁹.

4. La fisica «ad subalpinos»

Approssimandosi agli ultimi anni del '700, il carattere pluridimensionale che la fisica sperimentale aveva assunto nel suo percorso di istituziona-

lizzazione appare con una certa evidenza in un'altra iniziativa rivolta al circuito formativo periferico, ma destinata a coinvolgere direttamente anche l'Università di Torino. Si tratta della pubblicazione, tra il 1792 e il 1793, del primo manuale di fisica per gli studenti sabaudi ad opera di Eandi e Vassalli, che in quel momento erano rispettivamente professore ordinario e sostituto della materia nell'ateneo della Capitale¹¹⁰. Il libro era stato commissionato dalle autorità preposte al governo dell'istruzione nell'ambito di un più ampio progetto di edizione di «Commentaria» per le scuole regie che comprendeva, accanto al testo di fisica, quelli di metafisica e di etica composti da Giuseppe Pavesio, un manuale di teologia ad opera di Pietro Regis e uno di geometria e aritmetica, affidato anch'esso alla penna dei due docenti di fisica. Gli eventi di quel travagliato ultimo scorcio di secolo convinsero però a estendere l'utilizzo del manuale anche agli studenti dell'Università di Torino poiché la chiusura dell'ateneo disposta dal sovrano nel 1792, per il pericolo che divenisse centro di proliferazione delle idee rivoluzionarie, aveva reso necessario provvedere alla diffusione di libri di testo su cui gli studenti potessero prepararsi. L'uso del manuale non costituì solo una breve parentesi, Vassalli infatti continuò a utilizzarlo per le proprie lezioni, narra il suo allievo e biografo Giacinto Carena, anche negli anni successivi al 1800, quando fu riaperta l'Università¹¹¹.

L'edizione di questo testo rappresentò una sostanziale trasformazione del tradizionale metodo didattico, ponendo i presupposti perché al dettato potesse sostituirsi una lezione capace di un maggiore dinamismo intellettuale, interamente dedicata all'esposizione critica delle conoscenze da parte del docente. Altrettanto rilevanti sono le novità introdotte dalla proposta culturale veicolata dal manuale, che appare fin dalle prime pagine in contrasto con le finalità che formalmente sostenevano la sua pubblicazione. Queste ultime non erano dissimili da quelle che nei decenni precedenti avevano sorretto la stesura dei piani di studio per la guida e il controllo delle attività svolte nelle periferie. Il manuale avrebbe dovuto aprire una «commodior via», secondo quanto dichiarava la prefazione delle autorità accademiche, per rispondere ai tradizionali obiettivi dell'insegnamento filosofico: preparare gli studenti «ad graviores disciplinas», ossia ai corsi di studio successivi al conseguimento del Magistero delle Arti e perseguire l'uniformità delle dottrine insegnate «ut adolescentum [...] majori cum utilitate, et doctrinarum consensione excolantur ingenia»¹¹². Sebbene anche il proemio degli autori riprendesse qua e là alcune di queste formule canoniche, in realtà i *Physicae experimentalis lineamenta ad Subalpinos*, apprezzati da Spallanzani come uno dei manuali «migliori de' nostri di»¹¹³, nascevano con un'ambizione maggiore. Lo dimostrano l'aggiornamento e l'ampiezza con cui è compilata l'accurata sezione bibliografica e il ricco apparato di annotazioni che integra l'esposizione del testo con approfonditi riferimenti alle tesi che si confrontavano nei più dibattuti settori dello studio della natura. Ampio spazio, ancora una volta, era riservato alla scienza subalpina, che emergeva ora nella pluralità di voci e di posizioni in cui trovavano espressione gli interessi accademici torinesi di fine secolo, come la difesa del galvanismo, i dibattiti sulla chimica, lo studio delle applicazioni della fisica all'agronomia. Il corso non appare quindi un sussidio didattico pensato solo per la prima formazione filosofica, ma piuttosto un'opera, come ebbe a sottolineare Vassalli, volta a colmare le lacune derivate dalla mancanza delle cattedre di storia naturale e di chimica nell'Università¹¹⁴. Tra i compiti del corso di fisica ribaditi nel testo rimaneva centrale quello di ga-

¹¹⁰ GIUSEPPE ANTONIO EANDI-ANTON MARIA VASSALLI, *Physicae Experimentalis lineamenta ad subalpinos*, Taurini, ex Typographia regia, 1793-1794, 2 vol. Tra il 1773 e il 1774 erano stati invece pubblicati i due tomi delle *Istituzioni fisico-meccaniche per le regie Scuole d'artiglieria, e fortificazione* scritti da PAPANICOLO D'ANTONI.

¹¹¹ GIACINTO CARENA, *Notizie biografiche del Professore, Abate Vassalli-Eandi, Membro e Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, «Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino», 30 (1826), p. XIX-XLI, a p. XXXIV. Dell'influenza di questo manuale sul Giovane Avogadro discute CIARDI, *La fine dei privilegi*, p. 23-24.

¹¹² *Taurinensis athenaei ac universae rei literariae moderatores*, in EANDI-VASSALLI, *Physicae [...] Pars prima*, p. 1 s.n.

¹¹³ La lettera è citata in CIARDI, *Medicina, tecnologia civile*, p. 238. Si veda anche MARCO CIARDI, *Dialoghi tra filosofi naturali*. Spallanzani, *L'Accademia delle Scienze di Torino e la scienza sabauda*, in *Il cerchio della vita. Materiali di ricerca del Centro Studi Lazzaro Spallanzani di Scandiano sulla storia della scienza del Settecento*, a cura di WALTER BERNARDI-PAOLA MANZINI, Firenze, Leo S. Olschki, 1999, p. 203-225.

¹¹⁴ VASSALLI, *Notice sur la vie*, p. LIX.



11. Ritratto di Giambattista Beccaria (tratto da *Dell'elettricismo: opere*, I, Macerata, dalla nuova Stamperia di Antonio Cortesi, 1793).

rantire un'adeguata preparazione per «servir de introduction à l'art de guérir», ma non veniva trascurato il rilievo della materia per «l'architecture et la distribution des eaux [...], la classification de tous les corps organisés et fossiles, et enfin le préceptes d'agriculture et d'économie domestique»¹¹⁵. Gli studenti delle scuole provinciali, «où il est difficile d'avoir toujours des savans du premier ordre», vi avrebbero poi potuto trovare indicazioni di studio e ricerca «pour puiser dans les grands maîtres, et dans les traités particuliers, les notices nécessaires, pour bien expliquer les traités aux élèves»¹¹⁶.

Il manuale sembra portare avanti, pur nell'ambiguità che continuavano a caratterizzare le finalità istituzionali dell'insegnamento della disciplina, le esigenze di una formazione calata nel vivo dell'indagine naturale, che aveva già fatto la sua comparsa nelle *Institutiones* di Beccaria e, almeno in una certa misura, nelle Costituzioni del 1772. Attraverso le maglie del testo e la loro stridente convivenza con la cornice delineata nella prefazione delle autorità non si percepiscono solamente le oscillazioni che nel corso del secolo avevano caratterizzato l'incerto statuto della fisica ma anche gli echi del ruolo che la cultura scientifica era venuta acquisendo nella società e il sempre più maturo avanzare dell'esigenza di una preparazione dei giovani capace di rispecchiarlo.

SILVIA CONTI
(Università di Cagliari)
silviaconti76@yahoo.it

Summary

SILVIA CONTI, *Experimental physics in eighteenth-century education in Savoy: the search for 'uniformity' and renewal of knowledge*

During the 1700s, the institutionalization of experimental physics as a component of education for the young developed in the Kingdom of Sardinia, as elsewhere, through a range of regulations, teaching structures, equipment for practical demonstration purposes and strict teacher selection processes. The reforms introduced for Turin University, from the early twenties, the military schools, and those which, in the second half of the century, involved the capital and the universities of Cagliari and Sassari, changed the nature of physics teaching.

This paper proposes to highlight certain components which, on both a normative and teaching level, contributed to defining over time, although not always in an explicit and unambiguous manner, the aims, methods and the contents of this science in the university curricula. The relations between the University of Turin and the peripheral institutions on the one hand, and the establishment of the work of Giambattista Beccaria and a 'Piedmontese science' on the other, constituted two fundamental aspects of this process.

¹¹⁵ *Ivi*, p. LX.

¹¹⁶ *Ivi*, p. LVIII.

Parole chiave: Fisica sperimentale – Università – Torino – Sardegna – XVIII secolo

FRANCESCO SELMI
E STANISLAO CANNIZZARO

¹ Cfr. di GIAN LUIGI BRUZZONE: *GLuigi Balbiano (1852-1917). Cenno biografico su lettere inedite*, «Studi Piemontesi», 34/2 (dicembre 2005), p. 415-420; *Lettere di Tullio Brugnattelli a Stanislao Cannizzaro*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 106 (2006), p. 315-344; *Tre lettere di Giovanni Giolitti a Stanislao Cannizzaro*, «Studi Monregalesi», 11/2, 2006, p. 29-34; *Giacomo Luigi Ciamician e Stanislao Cannizzaro*, «Annali di storia delle università italiane», 13 (2009), p. 371-396; *Giovanni Angelo Barbaglia e Stanislao Cannizzaro*, in *La scienza e la spada. I farmacisti per l'unità d'Italia*, Belluno, Accademia Italiana di storia della farmacia, 2011, p. 157-174; *Quintino Sella e Stanislao Cannizzaro*, in corso di stampa.

² Segnalo peraltro: ASCANIO SOBRERO, *Il Prof. Francesco Selmi. Commemorazione*, «Atti R. Accademia delle Scienze di Torino», 17 (1881), p. 215; GIOVANNI CANEVAZZI, *Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato. Con appendice di lettere inedite*, Modena, Forghieri & Pellequi, 1903; ICILIO GUARESCHI, *Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, Torino, tip. Bona, 1911 (estratto da «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», 62, p. 125-272); GIULIO PROVENZAL, *In ricordo di Francesco Selmi. Conferenza tenuta a Roma nella Sala Borromini...*, Roma, tip. Celio, 1932; GIULIO PROVENZAL, *Profili bio-bibliografici di chimici italiani*, Roma, Istituto nazionale medico farmaceutico "Serono", 1938; GIORGIO DRAGONI-SILVIO BERGIA-GIOVANNI GOTTARDI, *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 1322-1323; MARCO CIARDI, *Reazioni tricolori*, Milano, Francoangeli, 2010, p. 116-125.

³ Risulterebbe tuttavia che il divieto di rientrare in Sicilia risalga al 1850, appunto per l'opera svolta in Piemonte con gli altri 'esuli'.

⁴ Preciserà giustamente il Sobrero (l'inventore della nitroglicerina) commemorando il Selmi: «Influenza su di lui esercitarono i congressi di scienziati che si tennero per molti anni nelle città italiane, riunioni le quali se da una parte conferirono al progresso delle scienze, dall'altro erano un mezzo escogitato perché gli Italiani più istruiti, di più potente

Francesco Selmi (Vignola, 7 aprile 1817-13 agosto 1881) e Stanislao Cannizzaro (Palermo, 13 luglio 1826-Roma, 10 maggio 1910) appartengono al novero dei più chiari chimici italiani dell'Ottocento. La loro opera oltrepassa il mero ambito disciplinare ed abbraccia molti altri settori delle umane attività. A livello politico poi non è difficile convincersi che furono soprattutto uomini come i nostri a formare la compagine del nuovo regno d'Italia: non con lo scintillio delle spade, il crepitio dei moschetti e il garrire al vento delle bandiere, bensì con uno studio accurato, con una indefessa costanza, con l'eroismo della fatica quotidiana e la fedeltà al proprio dovere.

Il presente contributo intende focalizzare l'amicizia fra i due studiosi, non certo proporre una sintesi della loro opera, piuttosto problematizza del resto: se infatti abbondano ricerche, convegni e scritti sul chimico siciliano¹, non altrettanto può affermarsi per il chimico modenese². E poiché di ambedue si conservano le carte, l'auspicata sintesi andrà preceduta da un adeguato lavoro di analisi.

La diretta conoscenza fra i due avvenne nell'autunno del 1849. Il ventitreenne Cannizzaro si rivolgeva al Ministro della Pubblica istruzione del regno sardo per ottenere una cattedra di chimica (lettera D): egli aveva studiato a Pisa con Raffaele Piria e poi due anni in vari laboratori parigini; il suo stato di esule dopo i moti quarantotteschi gli sconsigliava di ritornare nell'isola³. La richiesta è conservata fra le carte di Francesco Selmi: con verosimiglianza il ministro la passò al Selmi per averne un parere. Ma perché non le fece ricopiare? Lo scritto infatti sembra autografo del Cannizzaro. Forse questi redasse una copia identica per il Selmi, affinché la consegnasse lui al funzionario *giusto*, ovvero seguisse da vicino la pratica.

Il professore di Vignola – già partecipe alla sesta riunione degli scienziati italiani celebrata in Milano nell'anno 1844⁴ – era giunto da Reggio Emilia nella capitale subalpina l'anno innanzi 1848 e subito era stato accolto con simpatia dall'ambiente scientifico e politico, allacciando importanti amicizie e conquistandosi un ruolo non marginale nel campo della pubblica istruzione del Regno. Accolto nel laboratorio di Ascanio Sobrero all'Università, poteva anche effettuare rilevanti esperienze come quelle sullo zolfo colloidale e col $PbCl_4$.

Con un pizzico di gusto genealogico, ricordiamo che il Selmi era stato introdotto nell'ambiente subalpino dal Sobrero e fatto nominare docente al Collegio nazionale di Torino, mentre il Cannizzaro – già presentato da Macedonio Melloni al Piria all'ateneo pisano – fu introdotto nell'ambiente subalpino dal Selmi e fatto nominare docente al Convitto nazionale di Alessandria.

ingegno, e perciò più influenti e capaci di informare la pubblica opinione e dirigere il popolo in un movimento politico, si ravvicinassero, si conoscessero e si comunicassero pensieri, aspirazioni per un avvenire che da lunga mano si preparava all'Italia. Il Selmi, già conosciuto come distinto cultore della chimica, partecipò a questi convegni di scienza e di politica, ed ai congressi di Padova e di Milano fu segretario della sessione di chimica, e lo stesso ufficio gli fu affidato al congresso di Venezia nel 1847», SOBRERO, *Il Prof. Francesco Selmi*, p. 4 dell'estratto. (Codesto estratto in alcune biblioteche era – ed è – erroneamente catalogato sotto il nome di autore Selmi).

⁵ VINCENZO CAPRIOLO, *Lettera al Cannizzaro*, 4 gennaio 1851 edita in fac-simile in Giovanni Paoloni-Mauro Tost Croce, *Le carte di Stanislao Cannizzaro*, Roma, Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, 1989, fra le p. 48-49.

⁶ Giacché la cattedra di fisico-chimica non era prevista nel progetto originario.

⁷ Fra le carte Cannizzaro presso l'Accademia dei XL si conserva tutt'ora il manifesto del comune alessandrino per l'apertura della Scuola di fisico-chimica-meccanica applicata alle arti: Paoloni-Tosti Croce, *Le carte*, p. 135, n. 5.

⁸ Per gli anni palermitani rinvio soltanto a: LEONELLO PAOLONI, *I dieci anni di Cannizzaro a Palermo. Progetti e realizzazioni, 1862-71*, in *V convegno nazionale di storia e fondamenti della chimica* (Perugia, 27-30 ottobre 1993); ROBERTO ZINGALES, *Stanislao Cannizzaro e la scuola chimica palermitana*, «Bollettino dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», 42/371 (2010), p. 27-40; ROBERTO ZINGALES, *Cannizzaro e la scuola chimica di Palermo*, in *Stanislao Cannizzaro scienziato e politico all'alba dell'unità d'Italia. Raccolta di memorie nel centenario della morte*, a cura di ANTONELLA MARIA MAGGIO-ROBERTO ZINGALES, Roma, Aracne, 2011, p. 109-148.

⁹ [STANISLAO CANNIZZARO], *Legge di pubblica istruzione sull'istruzione secondaria sia classica che tecnica*, I-IV, in «Corriere Mercantile», 20, 24, 27 e 31 gennaio 1860, riproposti nel quaderno 2° di cui alla nota 25, p. 299-315.

¹⁰ Cfr. ITALO SCOVAZZI, *Savona e la Sabazia nel risorgimento italiano*, Savona, Società savonese di storia patria, 1961; RENZO AIOLFI, *Savona nel Risorgimento*, Savona, tip. Priamar, 1963 (raccolta poderosa di documenti).

¹¹ GIUSEPPE FREDIANI, *S. Antonio Maria Giannelli*, Roma, Herder, 1951, p. 130-136.

¹² Cfr. PIETRO CALDERA, *A proposito di un rapporto statistico sulle scuole del Regno*, «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione», 4 (1852).

La nomina tuttavia avvenne con l'anno scolastico 1850-51, allorché fu inaugurato il Convitto alessandrino (il quale prevedeva un'educazione piuttosto militaresca ed una minervale non lieve) mentre il giovane palermitano si trovava sempre a Parigi. Egli ricevette dal provveditore agli studi di Alessandria la nomina di «professore della scuola di fisico-chimica e meccanica applicata alle arti»⁵.

Non soltanto la nomina a professore con cattedra *ad personam*⁶, ma l'allestimento del laboratorio con relativi acquisti di strumenti e di materiali per somme consistenti dimostrano l'appoggio generoso degli amministratori municipali, dalle vedute lungimiranti⁷.

La lettera quinta testimonia la tensione educativa del Cannizzaro, in particolare nel diffondere gli istituti tecnici: fu questo un convincimento mai venuto meno e corroborato dal buon senso, dall'esperienza via via accumulata e dalla conoscenza dell'istruzione scolastica dei più progrediti paesi europei. Anche in Palermo si darà da fare perché fosse istituito un istituto tecnico e – s'intende – dotato di acconci laboratori: come appunto avvenne con l'anno scolastico 1862-63⁸. Durante gli anni genovesi – il Cannizzaro fu docente di chimica all'Università di Genova dall'ottobre 1855 al febbraio 1860 – intervenne sull'argomento in modo anche più articolato a livello concettuale, pubblicando articoli su un quotidiano cittadino sia pure in veste anonima⁹.

L'urgenza di un'istruzione tecnica se non specializzata, quanto meno consapevole degli elementi basilari di un mestiere o di un artigianato, era avvertita in parecchie terre d'Italia. C'è chi propugnava l'intervento dello stato formulando proposte ed esercitando pressioni sull'opinione pubblica e sugli uomini politici e c'è chi interveniva sopra tutto con la propria iniziativa e con encomiabile tempismo. È questo il caso – a modo d'esempio – di monsignor Agostino Maria De Mari vescovo di Savona e Noli (1833-40) il quale promosse una *Società d'incoraggiamento all'industria, all'agricoltura ed al commercio di Savona* dalla quale scaturirono nel giro di pochi anni una Scuola di disegno e di architettura (1834), una Scuola di fisica e chimica applicata alle arti e ai mestieri ed una Scuola tecnica (1855)¹⁰. Più antica ancora era la *Società economica* sorta in Chiavari nel 1791 con analoghe finalità e tutt'ora esistente¹¹.

Negli anni alessandrini le pressioni del Cannizzaro per diffondere l'istruzione tecnica ebbero successo, come si è accennato. L'amministrazione municipale, evidentemente più sensibile al problema e più consapevole delle esigenze territoriali e delle aspettative popolari rispose con larghezza di vedute e di mezzi. Non contento della città ospitale (la terza per importanza dopo Genova e la capitale sabauda) il Cannizzaro sensibilizzava in questo senso anche le città di Casale Monferrato e di Acqui.

Rilievo notevole ebbe nell'autunno 1851 il congresso generale di istruzione pubblica organizzato dalla *Società d'istruzione e d'educazione* fondata in Torino nel 1849 da molti insegnanti, politici e uomini di cultura. Oltre al congresso di Alessandria (14-25 ottobre 1851), il Cannizzaro partecipò a quello di Asti (21-29 ottobre 1852) e a quello di Casale Monferrato (18-22 settembre 1853). Per il primo sollecitava il Selmi a far conoscere le iniziative del comune alessandrino nel promuovere l'istruzione, non per vanità, ma per tributare un encomio a chi si era dato da fare e per suscitare l'emulazione in altre città del regno. Il Selmi intervenne con opportuna discrezione e se non erro fornì a Pietro Caldara, direttore del periodico portavoce del sodalizio sopra menzionato notizie e documenti in proposito¹². Col consueto ardore il chimico palermitano par-

lò a più riprese in tale assise e fu anzi nominato presidente della sezione trattante l'istruzione tecnica e vice presidente della sezione trattante l'istruzione elementare¹³.

Per il congresso di Casale, nell'autunno del 1853, oltre alla partecipazione ai lavori congressuali, i nostri studiosi avrebbero desiderato stare accanto qualche giorno per *divertirsi* con esperimenti sull'alcol benzoico nel locale della cucina, assurto in quei giorni a laboratorio (lettera XII). L'auspicio fa arguire – fra l'altro – un'impressione di isolamento scientifico ed un bisogno di scambiare e discutere vedute ed esperienze con colleghi amici.

Negli anni alessandrini¹⁴, durante i quali poté lavorare nel laboratorio del Convitto con ottimi risultati, tanto da assurgere a fama internazionale «con una scoperta delle reazioni di dismutazione delle aldeidi aromatiche»¹⁵, subito partecipata al consesso europeo dei chimici¹⁶, insieme con il perfezionarsi della scoperta e il nome di *toluene* imposto al nuovo ritrovato¹⁷.

Il Selmi seguì e facilitò la carriera del più giovane collega: quando ormai si trovava all'Università di Genova – ad esempio – gli propose un posto, stornato per trovarsi bene dov'era (lettera XIV).

Anche per altri patrioti l'insegnamento nelle scuole medie del Regno sardo trascese alla cattedra universitaria: richiamo Luigi Contratti e ricordo Giuseppe Saredo (Savona, 1832 - Roma, 1902), il quale da insegnante di italiano al Ginnasio di Bonneville in Savoia diventò direttore della Scuola tecnica di Chambery e poi docente di Scienze giuridiche negli atenei italiani¹⁸: come il Cannizzaro non aveva conseguito la laurea!

Progetto ambizioso fu il varo del periodico «Gazzetta chimica italiana» (lettera XV) fondata in Firenze il 30 settembre 1870 dai nostri Selmi e Cannizzaro, nonché da Paolo Tassinari, Ugo Schiff, Luigi Gabba, Emanuele Paternò e Domenico Amato e il cui primo fascicolo uscì nel marzo del 1871 (lettera XVI). Esso si proponeva un duplice scopo: a) disporre di una sede pronta ad accogliere i contributi e le ricerche dei chimici italiani; b) dotare l'ambiente culturale italiano di un periodico scientifico sia per un senso di legittimo prestigio nazionale, sia per non costringere i nostri ricercatori ad elemosinare all'estero l'ospitalità per i propri contributi.

Contestualmente si desiderava fondare altresì una *Società chimica italiana*, forse sul modello della *Deutsche chemische Gesellschaft*, istituita a Berlino nel 1867, ma l'auspicio si concretizzò soltanto nel 1904. La «Gazzetta chimica» stessa non incontrò subito quel successo e quel numero di abbonati che l'avrebbe consolidata nell'economia e resa più incisiva nel settore disciplinare di competenza. Il Selmi impegnato nella redazione dell'*Enciclopedia chimica* non assunse la direzione; l'accettò il Cannizzaro ma senza troppo entusiasmo e nel timore che potesse arenarsi, dipendente com'era soltanto dalle quote associative¹⁹. I soci fondatori furono ventinove (che pagarono un'azione di cinquanta lire); ad essi si aggiunse un... ritardatario il quale fu accolto dal Cannizzaro previo consenso degli altri consoci (lettera XVIII). Le riunioni di costoro si rivelarono piuttosto laboriose dovendo concordare esigenze molteplici, se non discordanti²⁰.

L'ordinamento e la didattica delle università italiane, quanto alle Facoltà scientifiche, devono non poco ai nostri chimici. Nel 1851 il Selmi formula precise proposte sul corso per farmacista, auspicato in due gradi: uno di maestro e l'altro di dottore (lettera VI), non senza esortare il giovane collega ad operare, facendo tesoro di quanto appreso durante il

¹³ Non mancarono spunti polemici e strumentali anche da parte del Cannizzaro, come quando elogiò Giovanni Nepomuceno Naytz, docente di diritto canonico all'ateneo torinese, colpito da legittima censura dalla S. Sede per professare giansenismo e giurisdizionalismo, dottrine cioè eterodosse.

¹⁴ A livello umano contrasse amicizie sincere e durature quale quella col patriota Luigi Contratti. Cfr. GIAN LUIGI BRUZZONE, *Luigi Contratti, patriota e docente*, «Commentarii dell'Ateneo di Brescia», 1999, p. 373-402.

¹⁵ LUIGI CERRUTI, *Un siciliano in Piemonte. Stanislao Cannizzaro ad Alessandria, 1851-55*, ZINGALES, *Stanislao Cannizzaro*, p. 53-91, qui vi p. 69.

¹⁶ STANISLAO CANNIZZARO, *Ueber den der Benzoësäure entprechenden Alkohol*, «Annalen der Chemie und Pharmacie», 88 (1853), p. 129-130; 90 (1854), p. 252-254; 92 (1854), p. 113-117.

¹⁷ STANISLAO CANNIZZARO, *Umwandlung des Toluols in Benzylalkohol und Toluyssäure*, «Annalen der Chemie und Pharmacie», 96 (1855), p. 246-247.

¹⁸ *Giuseppe Saredo*, Savona, Comune, 2005.

¹⁹ Cfr. LEONELLO E GIOVANNI PAOLONI, *La fondazione della 'Gazzetta chimica italiana' (1870-71)*, «Rendiconti della Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL», serie V, 14/parte II (1990), p. 245-280.

²⁰ Cfr. lettere XVIII, XX, XXI, XXIII, XIV.

²¹ STANISLAO CANNIZZARO, *Sui limiti e sulla forma dell'insegnamento teorico della chimica*, «Gazzetta chimica italiana», 2 (1872), p. 305-333.

²² Di costui il Selmi tradusse l'ampio manuale: HENRY VICTOR REGNAULT, *Corso elementare di chimica per uso delle scuole universitarie, secondarie, normali ed industriali*, Torino, Pomba, 1851-52, quattro tomi, mentre il Cannizzaro ne fu allievo nel laboratorio al *College de France*.

²³ Il laboratorio di Giessen ammetteva studenti di ogni nazionalità. I primi quattro mesi del corso vertevano sull'analisi qualitativa: «esso consiste nel riconoscere la composizione di miscugli o composti di complicazione sempre crescente, fatti ad arte e segnati da numero d'ordine corrispondenti ai numeri di un registro in cui sta scritta la composizione di ciascun miscuglio o composto; così i risultati delle operazioni analitiche eseguite dall'alunno si possono sottoporre ad esame critico e riconoscersi se giusti od erronei. A questo esercizio succede quello della determinazione quantitativa di combinazioni inorganiche, come dell'acido e della base di un sale, la determinazione degli elementi delle specie mineralogiche etc. Finalmente gli alunni passano ai metodi di determinazione degli elementi dei corpi organici, carbonio, idrogeno, nitrogene; pel quale esercizio scelgonsi sostanze di composizione conosciuta come alcool, zucchero, amido etc...Dopo questi molteplici esercizi pratici gli alunni passano a ricerche scientifiche su corpi non ancora conosciuti ed in queste sono diretti dalle sollecite cure del prof. Liebig». CARL REMIGIUS FRESSENIUS [1818-97], *Guida all'analisi chimica qualitativa*, Torino, Pomba, 1845, nella premessa alla versione italiana.

²⁴ Diretto da Jöns Jacob Berzelius (1779-1848) e frequentato - fra gli altri - dal barone Carlo Raffaello Sobrero, zio di Ascanio.

²⁵ La concezione di un laboratorio sotto il duplice aspetto didattico e di ricerca, necessario alle facoltà scientifiche dei nostri atenei, fu a più riprese palesata al ministero competente dai nostri chimici. Cito a titolo esemplificativo: STANISLAO CANNIZZARO, *Lettera al Consiglio superiore della pubblica istruzione, 17 agosto 1861*, edita in STANISLAO CANNIZZARO, *Scritti e carteggi, 1857-62*, a cura di LEONELLO PAOLONI, Palermo, Quaderni del seminario di storia della scienza, 2 (1992), p. 264-265.

²⁶ ROBERTO ZINGALES, *Stanislao Cannizzaro nel centenario della scomparsa*, in *Stanislao Cannizzaro scienziato*, p. 17-42, quivi p. 31.

²⁷ Sobrero, *Il Prof. Francesco*, p. 5-6.

soggiorno parigino. Quest'ultima esortazione fa un poco sorridere, conoscendo l'ardore, se non fucosità, del corrispondente: forse negli anni giovanili si porgeva con modi più modesti e discreti. Ambedue perseguivano l'apertura di laboratori e la loro efficienza. Essendo divenuto Cannizzaro autorevole del settore, il Selmi gli sollecita un consiglio, quando ne deve approntare uno (lettera VIII). Ambedue d'altra parte nutrivano una vera passione per le esperienze di laboratorio e certo si può ipotizzare sarebbero pervenuti ad ulteriori scoperte, se non fossero stati assorbiti da intense attività didattiche, editoriali, politiche. Spia significativa quella porta nella decima missiva: il Selmi è solito ripetere esperienze conosciute da resoconti su riviste o comunicategli da colleghi: è il caso del bioduro di mercurio.

Il laboratorio rappresentò un filo conduttore per i nostri chimici: un insegnamento appena dignitoso lo postula²¹ e non era tollerabile che il nuovo Stato unitario non ne potesse disporre nelle Facoltà universitarie specifiche. Parecchi italiani avevano frequentato i laboratori parigini dei celebri Joseph-Louis Gay Lussac (1778-1850), Jean Baptiste André Dumas (1806-84), Théophil Jules Pelouze (1807-67), Henry Victor Regnault (1810-78)²² e via enumerando o quelli tedeschi, in particolare di Giessen, uno dei primi aperti agli studenti e diretto da Justus von Liebig²³, per non contare quelli di Berlino, di Heidelberg, di Marburg e perfino quello di Stoccolma²⁴.

Se nel modesto laboratorio alessandrino il Cannizzaro lavorando da solo aveva conseguito eccellenti risultati, tanto da renderlo noto a livello europeo, a Palermo e a Roma attirò collaboratori d'eccezione italiani e foresti, tanto da consolidare una fama amplissima e duratura²⁵. A Palermo

le ricerche sulla serie toluica, anisica, cuminica, quelle sulle benzilammine e quelle sugli alcaloidi derivati dall'alcol benzilico furono di capillare importanza per chiarire il comportamento dei composti aromatici con catena laterale e resero Palermo il luogo nel quale le idee sulla struttura spaziale delle molecole organiche venivano passate al vaglio dei risultati sperimentali, ricevendone solidità e coerenza teorica: per esempio queste ricerche fornirono a Kekulé un ottimo materiale sperimentale con cui intessere la sua teoria dei composti aromatici (1865)²⁶.

Le ricerche in campo tossicologico del Selmi poi sono quanto mai coraggiose, appena si consideri

lo studio di alcuni prodotti della putrefazione dei cadaveri che egli chiamò *ptomaine* e che per le loro proprietà, per le loro reazioni e per l'azione venefica che essi esercitano sugli animali hanno tanta somiglianza con alcuni alcaloidi dei vegetali, che con questi molto facilmente si possono confondere. È evidente l'importanza di queste ricerche le quali coi loro risultati hanno posto in avvertenza i chimici periti chiamati a pronunciarsi in caso di sospettato veneficio, sulla possibilità che le reazioni ottenute dai procedimenti chimico-legali li inducano a credere a commesso avvelenamento con un alcaloide vegetale, mentre quelle reazioni sono cagionate dalla ptomaine, venefiche, ma prodotti di putrida fermentazione²⁷.

Di più, il Selmi fu vittima della scienza: morì infatti di setticemia per essersi ferito mentre sezionava animali morti nel laboratorio domestico della natia Vignola.

Nei primi anni del rapporto lo scienziato emiliano pungola il collega siciliano per soddisfare con urgenza ad una richiesta di Raffaele Piria,

desideroso di terminare la revisione di un suo manuale di chimica inorganica (lettera IX), ovvero chiedendogli l'apporto di lemmi (lettere XV, XVIII) per il *Dizionario della lingua italiana* curato da Nicolò Tommaseo e da Bernardo Bellini (1861-74), ovvero per l'*Enciclopedia di chimica scientifica e industriale* (1868-81) che tante energie e tempo gli assorbì negli ultimi anni di sua vita.

Dal carteggio proposto in appendice affiorano altre possibili chiavi di lettura. A titolo di spunto segnaliamo l'incidente di percorso con la ditta Pomba capitato all'instancabile Selmi, il quale si consigliò con colleghi poco o punto accurati (lettera XIII); l'impatto avuto nella società coeva della prima *Esposizione universale* di Londra nel 1851 (lettera V), icona della rivoluzione industriale e della borghesia liberale emergente²⁸ che di lì a poco si sarebbero diffuse anche nella penisola italiana²⁹; le allusioni al Congresso dell'istruzione pubblica celebrato ad Alessandria e a Casale Monferrato (lettere XI, XII); le notizie sui corsi accademici (lettere XVIII); sulla provvista di cattedre nell'anno 1871 (lettera XIX) per la quale il Selmi proponeva il trasferimento a Roma dell'amico; la faccenda delle lauree in chimica ed in farmacia all'ateneo bolognese (lettera XXX).

Si capisce che il carteggio consente di formarsi appena una idea del rapporto amicale dei nostri studiosi: essi poterono parlarsi *viva voce* sia nei primi anni, sia in seguito, in occasione di riunioni accademiche e simili. Va da sé poi che temi delicati e confidenze su colleghi e persone, strategie da adottare in determinati frangenti, pressioni da esercitare in questo o in quel contesto, coinvolgimento di colleghi per le più variegate elezioni, decisioni e via enumerando vanno trattati con discrezione (lettera XI). È curioso tuttavia che soprattutto negli ultimi anelli del carteggio compaiano parecchie raccomandazioni: per Missaghi protetto dal Selmi (lettera XI), Pavesi e Tassinari (lettera XIV) proposti dal Cannizzaro; Antonio Selmi suggerito dal fratello (lettera XXII), per vari allievi del Selmi (lettere XXV a XXX), per assegnare due cattedre all'Università felsinea (lettera XXXI), la sviscerata simpatia per il concittadino Emanuele Paternò (lettera XIX) destinato a succedergli nella cattedra³⁰.

Per altri spunti sarà data una concisa indicazione in nota ai documenti epistolari: svilupparli nelle pagine propedeutiche avrebbe reso il discorso un po' troppo frammentario e centrifugo – caratteristica del resto comune a quasi tutti i carteggi – oltre a richiedere uno spazio spropositato qualora si fosse presentato lo *status quaestionis* dei vari punti, quale la teoria dei tipi (lettera XVIII): il Cannizzaro confida al Selmi di volerne cantare il *De profundis* criticando uno scritto di Adolf Kolbe, del quale volgeva in lingua italiana un articolo polemico nei confronti delle teorie propugnate da Claus ed Heintz³¹. Ma di fatto presentò la memoria di Guglielmo Körner³² nella quale si ripropone la teoria di von Kekulé circa la costituzione del benzene e degli isomeri da esso ottenibili e professa un assunto presente della teoria dei tipi, ossia dimostrando

l'equivalenza dei sei atomi di idrogeno, partendo da due assunzioni che aveva già stabilito nell'articolo del '67: la prima, implicita nella *teoria dei tipi*, era che nelle reazioni di sostituzione, il gruppo entrante prendeva il posto esatto di quello uscente. La seconda era che un chimico abile che disponesse di metodi chimici e fisici per distinguere le diverse sostanze, poteva stabilire se una o più di esse, aventi identica composizione, ma ottenuta attraverso diversi percorsi di reazione, fossero identiche o differenti³³.

Trentatré lettere – di cui ventuno del Cannizzaro e dodici del Selmi – per trentadue anni di vita, ossia dal 1849 al 1881 non sono granché, ep-

²⁸ Cfr. ADRIANA BACULO GIUSTI-STEFANO GALLO-MARIO MANGONE, *Le grandi esposizioni nel mondo, 1851-1900*, Napoli, Liguori, 1988.

²⁹ MARIANTONIETTA PICONE PETRUSA-MARIA RAFFAELLA PESSOLANO-ASSUNTA BIANCO, *Le grandi esposizioni in Italia, 1861-1911*, Napoli, Liguori, 1988.

³⁰ Cfr. DOMENICO MAROTTA, *Emanuele Paternò*, «Rendiconti Accademia nazionale delle scienze detta dei XL», serie IV, 15 (1964); *Emanuele Paternò di Sessa, il presidente scienziato*, Palermo, Provincia, 2005.

³¹ ADOLF KOLBE, *Formule di struttura e la teoria del legame tra gli atomi*, «Gazzetta chimica italiana», 1 (1871), p. 407-421.

³² In «Giornale di scienze naturali ed economiche», 5 (1869), p. 212-256; precede l'introduzione del Cannizzaro alle p. 208-211; cfr. ZINGALES, *Cannizzaro e la scuola*, p. 130-135.

³³ *Ivi*, p. 131.

pure riteniamo che la maggior parte del carteggio sia conservata. Né ci sentiamo di affermare che si scrivessero solo nei momenti dell'interesse, come quegli uccelli «che solo a' bei giorni di primavera ritornano»³⁴. Semplicemente quella dei nostri era un'amicizia interiorizzata, da non abbisognare di salamelecchi epistolari.

Segue il testo dei documenti epistolari trascritti in modo integro e fedele dai manoscritti originali³⁵. Per una sensata consuetudine – scaturita dal desiderio di rendere scorrevole la lettura e più armonioso l'insieme – si è peraltro ritoccata qua e là l'interpunzione, alleggerito l'uso delle maiuscole, sciolte le eventuali abbreviature, inserito qualche corsivo e qualche altro segno diacritico, collocata sempre in esordio la data³⁶.

³⁴ MELCHIORRE GIOIA, *Nuovo Galateo*, Milano, Borroni & Scotti, 1848, p. 217.

³⁵ Essi sono custoditi dall'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL a Roma (lettere del Selmi nel fondo Cannizzaro) e nella Civica Biblioteca "F. Selmi" di Vignola (lettere del Cannizzaro nel fondo Selmi), cui furono donati dai discendenti nel 1996. Sono grato a codesti sodalizi per avermi favorito nella ricerca.

³⁶ Ringrazio di cuore il prof. Gian Paolo Brizzi per la benevolenza nei miei confronti.

APPENDICE

Carteggio Selmi – Cannizzaro

I. Cannizzaro a Selmi

³⁷ Ministro della Pubblica istruzione del Regno sardo era allora – governo dal 7 maggio 1849 al 9 novembre 1850 – Cristoforo Mameli, subentrato al Boncompagni (di cui alla nota 53).

³⁸ Il Cannizzaro fu all'Università di Pisa grazie al fisico Macedonio Melloni il quale lo presentò a Raffaele Piria. «Questi, che era allora il più illustre chimico italiano e che mirava a costituire presso la sua cattedra di Pisa una scuola italiana di chimica, intuì le capacità del giovane al quale offrì il posto di preparatore straordinario nel laboratorio di chimica dell'Università di Pisa, ufficio che Cannizzaro ricoprì per i due anni accademici 1845-46 e 1846-47. Fu appunto in questi anni che Cannizzaro completò la sua formazione chimica accanto ad allievi come Cesare Bertagnini e Sebastiano De Luca, coi quali visse una meravigliosa stagione di comune lavoro e di ideali scientifici e patriottici, sotto la guida dell'illustre maestro, personalità di grande spessore non solo accademico, ma anche umano...»: PAOLONI-TOSTI CROCE, *Le carte*, p. 8.

³⁹ Raffaele Piria (Scilla, 1813 - Torino, 1865) laureato in Medicina, docente di Chimica a Pisa e a Torino, fondatore con Carlo Matteucci del «Nuovo Cimento» nel 1855. Ne resta una cinquantina di lettere al Cannizzaro per gli anni 1849-65.

⁴⁰ «In Francia Cannizzaro rimase per più di due anni. Dopo aver soggiornato per qualche settimana nella Francia meridionale dove visitò alcuni stabilimenti industriali, si recò prima a Lione e poi a Parigi. Qui, grazie ad una lettera di presentazione di Piria, si mise in rapporto con August Cahours, che gli consentì l'ingresso nel piccolo laboratorio di chimica di Michel Eugene Chevreul, al Jardin des Plantes, dove era preparatore Stanislas Cloez. Assistette anche ad alcune sperimentazioni effettuate da Edmond Fremy nel laboratorio di Guy Lussac, attiguo a quello di Chevreul e frequentò regolarmente le lezioni di Henri-Victor Regnault sulla calorimetria, al Collège de France. Il soggiorno a Parigi procurò a Cannizzaro contatti con alcuni chimici che lavoravano nel vicino laboratorio di Jean Baptiste Dumas: Faustino Malaguti, Eugène-Melchior Pélignot, Adolphe Wurtz e altri»: PAOLONI-TOSTI CROCE, *Le carte*, p. 9.

⁴¹ Gustave Augustin Quesneville (Parigi, 1810-89) chimico, direttore del «Moniteur scientifique» impresso in Parigi negli anni 1857-1926, allorché sarà assorbito dalla «Revue de chimie industrielle et moniteur scientifique Quesneville réunis».

Torino, 8 ottobre 1849

Illustrissimo Signor Ministro³⁷,
Stanislao Cannizzaro da Palermo, non potendo per le condizioni politiche del suo paese farvi più ritorno, sarebbe lietissimo di poter servire negli stati di S. M. il Re di Sardegna insegnando chimica, in che egli si è da molti anni versato nell'università di Pisa³⁸, ove funzionò da aiuto al professor Piria³⁹ sino a tutto l'anno 1847.

Si dirige perciò alla S. V. Illustrissima perché si compiaccia rammentare quando dovrà provvedere ad alcuno dei novelli posti che si verranno stabilendo nell'insegnamento chimico di questo reame. Nel frattempo che l'esponente non potrà prestar l'opera sua in questa parte d'Italia, fa ritorno in Francia per continuare alcuni studi che ha intrapreso sulle industrie chimiche di quel paese⁴⁰. Così egli si augura poter essere più utile a quella parte d'insegnamento chimico che le verrebbe affidato, se Ella ne lo giudicasse degno.

Frattanto coglie quest'occasione per manifestare alla S. V. Illustrissima i sentimenti del proprio ossequio dichiarandosi col dovuto rispetto della S. V. Illustrissima obbligatissimo devotissimo servitore

Stanislao Cannizzaro

All'Ill. Sig.

Sig. Ministro della pubblica istruzione in Torino

II. Cannizzaro a Selmi

Parigi, 10 novembre 1850

Carissimo amico,
mi sono recato dal Signor Quenesville⁴¹ e le ho rammentato la promessa fattami di contentarsi di fr. 300; abbiamo molto parlato e caldamente. Egli mi disse



1. Francesco Selmi.

⁴² Presumo il periodico menzionato nella nota precedente.

⁴³ FRANCESCO SELMI, *Principii elementari di chimica minerale*, Torino, cugini Pomba, 1850.

⁴⁴ Faustino Malaguti (Bologna, 1802 - Rennes, 1878) farmacista come il padre, esule in Francia dopo i moti del 1831, fu accolto nel laboratorio di Gay-Lussac e diverrà docente di chimica e rettore dell'Università di Rennes. Fu autore di parecchi studi e memorie, come le *Leçons de chimie agricole*, 1848, volute in italiano da Francesco Selmi (Torino, Pomba, 1851). Gli riserba una 'voce' GUSTAVE VAPERE-AU, *Dictionnaire universel des contemporains*, Paris, Hachette, 1858, p. 1148-1149 (col nome errato François) ed esiste la monografia: ICILIO GUARESCHI, *Faustino Malaguti*, Torino, Utet, 1902.

⁴⁵ Glucoside contenuta nelle mandorle amare ed in altri semi di rosacee, dalla formula piuttosto lunga.

⁴⁶ Ditta produttrice e fornitrice di laboratori chimici ed affini.

⁴⁷ Sursatazioni: così nel testo.

⁴⁸ Théophile Jules Pelouze (Valoguez, 1807-Parigi, 1867) docente, effettuerà importanti ricerche sul petrolio, collaborò con Amedée Gelis e pubblicò un *Trattato di chimica analitica*, 1847-50.

⁴⁹ FRANCESCO SELMI, *Esperienze sul latte*, «Annali di fisica e chimica», Torino, maggio-giugno 1850. Sull'argomento il Selmi era intervenuto più volte: FRANCESCO SELMI, *Nuovo processo per la preparazione dell'acido lattico e suoi sali, ma specialmente dei lattati ferroso e ferrico*, Milano, tip. dei classici, 1841; FRANCESCO SELMI, *Azione del latte sulle materie metalliche e reazioni di questo su quelle...*, Reggio [Emilia], s. e., [1847].

⁵⁰ «Annales de Chemie et de Phisique», impressi in Parigi negli anni 1816-1913, allorché si scissero in due testate.

⁵¹ Identificabile in Francesco Ferrara (Palermo, 1810-Venezia, 1900) economista, politico, esule a Torino, docente di economia politica, sarà ministro delle finanze nel 1867, senatore e dal 1868 direttore della Scuola Superiore di commercio di Venezia.

⁵² Vincenzo Caprioli (Alessandria, 1810-Frascati, 1872) avvocato, deputato per due legislature, senatore dal 1862, segretario generale dell'interno nel governo Rattazzi, direttore generale del Demanio. Ne restano due lettere al Cannizzaro del 1856. Si menziona anche nella lettera V. una visita al «Provveditore agli studi, cav. Capriolo, che tanto fece per la pubblica istruzione nella sua patria» è menzionata in GIOVANNI BATTISTA CERESETO, *I giovani viaggiatori o peregrinazioni autunnali degli alunni d'un collegio*, Genova, tip. Sordomuti, 1858, p. 83.

⁵³ Il Collegio-Convitto Nazionale di Alessandria fondato in virtù della legge Carlo Bon-



2. Stanislaw Cannizzaro.

aver veduto, dopo d'aver parlato con me, i vostri conti e non essere possibile di contentarsi meno di fr. 330, nella qual somma faceva dei sacrifici; di avervi scritto le ragioni di questo resoconto e mi disse infine che una copia della sua *Revue*⁴² che costa fr. 25 era a vostra disposizione senza che da voi si pagasse nulla più di fr. 330 e voleva dare a me la copia della *Revue* per rimmettervela. Io dissi che non la prendevo, perché non sapeva se voi avreste la volontà di prendere la *Revue* compresa nei fr. 330 o di pagar solamente fr. 300. Mi disse infine che egli non può contentarsi per gli oggetti inviati di meno di fr. 330 e non poter fare altra concessione che di dare gratis un esemplare della *Revue*. Ditemi come debba regolarli.

La mia lettera cominciata il 15 è seguita oggi 24 novembre. Ho ricevuto il vostro libro⁴³ e parmi adattissimo allo scopo. Malaguti⁴⁴ è a Parigi, l'ho fatto avvertire per mezzo di un suo amico che alla posta evvi a lui diretta una copia del vostro libro; io non ho occasione di vederlo. Appena avrò un modo di rimmettervela comprerò la amigdalina⁴⁵ presso Robiguet che l'ha di ottima qualità, quando parlo di Robiguet⁴⁶ parlo dei suoi successori.

Per la piccola nota riguardante le sursatazioni⁴⁷ dei sali ho trovato molti ostacoli a farla inserire, non mi resta che a parlarne a Pelouse⁴⁸ a cui non ho potuto sinora parlare essendo stato da prima occupato per i lavori del consiglio generale del Dipartimento della Senna, e dopo in lutto per la perdita del padre. Per la memoria sul latte⁴⁹ ho cominciato a scriverne il ristretto in francese, ma non potrà essere inserita pria di marzo essendo gli *Annali*⁵⁰ ricolmi di materiali sino a febbraio.

Il professor Ferrara⁵¹ mi ha scritto che Caprioli⁵² colla data del 30 ottobre mi ha proposto per professore al Collegio Nazionale di Alessandria⁵³: io non so se il Sig. Caprioli ignorava ancora la decisione ministeriale che voi mi avete annunciato cioè di non provvedersi la detta cattedra, ove il Ministro sia mutato d'avviso. Veramente se ad Alessandria non vi sono mezzi per provvedere ad un gabinetto di fisica ed un laboratorio di chimica è impossibile intraprendervi un corso di chimica e fisica.

compagni [Torino, 1804-80] del 4 ottobre 1848 in immobili sottratti per lo più ai PP. Gesuiti o ad altri ordini religiosi. Quello di Alessandria, per delibera del consiglio municipale del dicembre 1849, fu allogato nell'antico monastero di S. Margherita: a motivo del frangente storico vi insegnarono varii esuli politici, come Luigi Contratti, di cui alla nota 14 dello studio propedeutico.

⁵⁴ Il cloruro di cianogeno deriva dall'ossidazione del cianuro di sodio con cloro: $\text{NaCN} + \text{Cl}_2 - \text{ClCN} + \text{NaCl}$. Già von Liebig e Friedrich Wöhler avevano condotto analisi sulla cianamide per reazione fra il cloruro di cianogeno etc., n° 4823 dei composti chimici.

⁵⁵ Ascanio Sobrero (Casale Monferrato, 1812-Torino, 1888) allievo del Pelouze in Parigi e del Liebig a Giessen, docente, scopritore della nitroglicerina. Il Perrone andrà identificato in Serafino Parone, secondo preparatore nel laboratorio di chimica generale e ripetitore all'Università torinese: cfr. *Annuario dell'istruzione pubblica per l'anno 1857-58*, Torino, stamperia reale, 1857, p. 39-40.

⁵⁶ La Pasqua cadeva il 20 aprile.

⁵⁷ Non è perspicuo a quale opera alluda, anzi il nome stesso non eccelle in chiarezza. Andrà identificato in un opuscolo dei Bizio, Bartolomeo o Giovanni, padre e figlio: nel 1850-51 ne uscirono quattro: GIOVANNI BIZIO, *Quanto spetta agli Italiani nella chimica scienza... Saggio letto all'Ateneo di Venezia nella tornata ordinaria del 16 maggio 1850*, Venezia, Naratovich, 1850; GIOVANNI BIZIO, *Intorno al condensamento dei gas in seno del carbone e di altre sostanze porose*, Venezia, Naratovich, 1851; GIOVANNI BIZIO, *Studi sperimentali e teoretici sopra i sali a base di ossido ferrico*, ibidem, 1851; B. BIZIO, *Cenno storico degli studi propri intorno alla forza repulsiva della materia ordinaria in relazione a ciò che ne seppe e ne sa l'ab. Prof. cav. Zantedeschi e risposta alle sue accuse*, Venezia, Naratovich, 1851. Al Bizio dedicò un opuscolo Francesco Selmi: *Intorno agli acidi anidri, agli acidi idratati, all'ufficio che compie l'acqua nelle combinazioni coi medesimi e cogli ossidi in genere ed alla costituzione dell'acido tartaro emetico*, Memoria diretta... a Bartolomeo Bizio, Modena, eredi Soliani, 1843.

⁵⁸ Conservata dalla Società Chimica Italiana in Roma.

⁵⁹ Cesare Bertagnini (Montignoso, 1827-Viaregge, 1857) allievo di Piria, cui successe nella cattedra all'ateneo pisano. Gli dedica una 'voce' il *Dizionario biografico degli italiani*.

⁶⁰ Trattasi di Carlo Jest (non Fest) macchinista preparatore al R. Istituto tecnico di Torino; cfr. *Annuario per l'istruzione pubblica per l'a.s. 1857-58*, Torino, stamperia reale, 1857, p. 44. Egli è menzionato anche in altri carteggi del Selmi, come in quello col Sobrero.



3. Portone d'accesso dell'Università di Bologna.

Io continuo le mie esperienze sull'azione del cloruro di cianogeno sugli alcaloidi⁵⁴; in Italia appena avrò mezzi intraprenderò un lavoro sui corpi grassi e sui loro derivati, persuaso come sono che vi è moltissimo da fare su tale obietto.

Scrivetemi come debba inviarvi l'amigdalina e se potete attendere il mio ritorno in Italia per averla. Riveritemi moltissimo il Signor Sobrero⁵⁵ ed il Signor Perrone. Datemi notizie della vostra salute e credetemi sempre il vostro affezionatissimo amico
Stanislao Cannizzaro.

III. Cannizzaro a Selmi

Alessandria, 12 aprile 1851

Carissimo amico.

Il mio laboratorio pare che voglia finalmente venire alla luce. Il locale in parte è già pronto, mi trovo destinato per aiutante il Signor Losio, per bidello un servente della città. Dopo Pasqua⁵⁶ comincerò il corso di meccanica e fisica, perché per ora non posso fare esperimenti chimici. L'opera di Bizio⁵⁷ l'ho già commissionata ad un libraio. Ho qui ricevuto due lettere del Piria⁵⁸: una era stata diretta a Parigi e da Parigi è qui venuta; l'altra è stata diretta da Pisa; un'altra lettera ho ricevuto dal Bertagnini⁵⁹. Piria mi ha scritto lungamente di cose chimiche, egli considera a ragione che l'ammelide e l'ammelina siano le altre due ammidi dell'acido cianurico.

Ammide $\text{C}_6\text{H}_4\text{A}_4\text{O}_4 = \text{C}_6\text{A}_3\text{O}_3 + \text{AH}_3 + \text{HO}$ Ammelide

$\text{C}_6\text{H}_5\text{A}_5\text{O}_2 =$ Ammelina

$\text{C}_6\text{H}_6\text{A}_6$ Melanina

Mi dà dei consigli su altre esperienze sul medesimo oggetto. Mi comunica i risultati, che ho già ottenuti, sulle sostanze proteiche che avrà a voi anche scritto.

Vi prego caldamente di recarvi dal Signor Fest⁶⁰ e pregarlo da mia parte di un favore, siccome la macchina pneumatica che qui ho non fa che imperfettissimamente il vuoto; credo che un semplice accomodamento nelle valvole la tornerebbe al suo primo stato, difficile sarebbe farla trasportare a Torino, se potesse qui inviare per un giorno o due un suo operaio potrebbe rimetterla. Fest medesimo metterebbe nel conto del municipio quell'indennità che crederebbe

doversi dare all'operaio. Di questo sarei allo Fest gratissimo, perché voi comprendete che non potrei fare con la macchina in tale stato le prime esperienze di fisica.

Riveritemi il Signor Sobrero e il Signor Cauda⁶¹. Datemi notizie del vostro lavoro sugli omologhi dell'acido fulminico⁶² e credetemi vostro affezionatissimo amico
Stanislao Cannizzaro

⁶¹ Valerico Cauda (morto in Torino nel 1880) docente universitario, membro – *nisi erram* – dell'Accademia di Agricoltura. Di lui, fra l'altro, uscì il necrologio: ASCANIO SOBRERO, *Il Prof. Valerico Cauda. Commemorazione*, Torino, Camilla & Bertero, 1880. Il Cauda è menzionato nella lettera VII del Sobrero al Solmi.

⁶² L'acido fulminico, isomero dell'acido isofulminico (HONC), dell'acido cianico (HOCN) e dell'acido isocianico (HNCO) fu scoperto nel 1824 dal Liebig.

⁶³ Ne sarà offerto qualche ragguaglio nella missiva VII. La villa, sulla collina torinese, già menzionata nell'*Almanacco reale* del 1781, attornata da ampio parco con vigna e cappella ottagonale dedicata a S. Anna, negli anni della lettera apparteneva all'avv. Gentile. Apparteneva ad una mezza dozzina di proprietari fino al 1924, allorché fu acquistata dal municipio di Torino.

⁶⁴ Derivato carbonilico e metanico, ossia aldeide formica o metenale: H C OH.

⁶⁵ Adolf Strecker (Darmstadt, 1822-Wurzburg, 1871) allievo del Liebig, docente a Tubinga e a Wurzburg, autore – fra l'altro – di un *Trattato di chimica* uscito nel 1851 e tradotto anche in lingua italiana.

⁶⁶ Cfr. nota 13.

⁶⁷ Processica: così nel testo.

⁶⁸ L'aldeide acetica, CH₃CHO, nota anche col nome di etanale perché deriva dall'etano (CH₃-CH₃), isomero dell'alcol vinilico. Al Selmi erano ben noti gli studi di von Liebig, come si arguisce da varie traduzioni, fra cui: GIUSTO LIEBIG, *Lettere prime e seconde sulla chimica e sue applicazioni all'agricoltura, alla fisiologia, alla patologia, all'igiene ed alle industrie. Nuova edizione... del Dott. Emilio Leone ed annotate dal Prof. Francesco Selmi*, Torino, Società Editrice della Biblioteca dei Comuni italiani, 1853.

⁶⁹ Questa e le successive lacune del testo vanno imputate al degrado della carta per umido e conseguente muffa.

⁷⁰ GIOACHINO TADDEI, *Repertorio dei veleni e contravveleni*, Firenze, tip. Pezzati, 1835.

⁷¹ Un Giovanni Battista Maggi provveditore di stampe di S. M. è invero documentato e si conoscono – fra l'altro – alcune carte geografiche del Regno dedicate a Carlo Alberto da lui impresse.

⁷² Cfr. la nota 14. Quanto al congresso alluso poco sotto e nella missiva seguente, si tratta del III Congresso dell'associazione "Società dell'istruzione e dell'educazione" fondata in Torino nel 1849, celebrato ad Alessandria dal 14 al 23 ottobre 1851.

IV. Selmi a Cannizzaro

Villa Gentile⁶³ presso Torino, 17 luglio 1851

Caro Amico,

avendo preso a considerare attentamente per il mio trattatello i composti acquo-carbonici (zucchero, fecola etc.), mi sono sempre di più convinto ch'essi derivino dall'aldeide⁶⁴ o da composto analogo; come fu dimostrar[to] da Streker⁶⁵ che che ne deriva l'acido lattico⁶⁶. Ponderando fra me se per alcuna via si potesse tentare la formazione dello zucchero od almeno di un composto che seco lui s'infamigliasse, escludendosi dell'aldeide cercando come si potesse a ciò arrivare, pensai che forse potrebbesi riuscire a qualche effetto valendosi della metaldeide; sostanza che s'ingenera per isomerica dall'aldeide, solida, cristallina, inodorosa, e che vuolsi rappresentata dalla formula C¹²H¹²O⁶. Se si tentassero colla mostaldeide di conseguire la combinazione ammoniacale, poi passare alla processica⁶⁷ e da questa alla formica, come fece lo Streker? Ovvero se si provasse ad ossidarla con agente debole di ossidazione, non potrebbesi conseguire un isomero dell'acido antico e sfornito delle qualità di acido, insomma uno zucchero? Io sottopongo questo mio pensiero alle vostre riflessioni, e poiché avete alambicco, alciole, ritorte, acido fosforico e manganese, potreste preparare l'aldeide e farvi sopra qualche [e]sperimento. Se vi giovasse consultare la memoria di Liebig sull'aldeide⁶⁸, avvisatemi, e ve la manderò.

Vado sempre ricercando intorno al problema di ottenere lo zucchero artificiale che mi sembra grande scoperta e vorrei che qualcuno dei chimici italiani vi riuscisse prima d'ogni altro.

Ho adesso due copie del trattato...⁶⁹ di Taddei⁷⁰ e vorrei disfarmene di una. Se a voi piacesse di...vederci con perdita. Ne è uscito un volume, l'altro è...

Scrivetemi alcuni cenni... del volumetto di meccanica che vorreste stampare, e fatelo... possa concludere qualche cosa avanti che siate prevenuto da altri... la lettera a me, presso il sig. Maggi negoziante di stampe⁷¹.

Vogliatemi sempre aff^o vostro

F. Selmi

V. Cannizzaro a Selmi

Alessandria, il 15 settembre 1851

Carissimo amico,

rispondo alla vostra lettera; non vi curate di rimettermi gli *Annali di fisica e chimica*⁷², se non credete decoroso dimandarli ad alcuno, alla fine del mese venturo avrò tutti [i] fascicoli del 1850 e del 1851, avendoli commissionati per mio conto.

Si avvicina la riunione del congresso generale di istruzione pubblica in Alessandria, spero che voi vogliate ben venirci; i giorni che starete qui li impiegheremo oltre ad assistere alle riunioni ad incominciare insieme qualche lavoro, poiché a quell'epoca sarà compita la costruzione del laboratorio.

Parmi che questa debba essere l'ora di ventilare tutte le questioni riguardanti la istruzione fisico-chimica, l'opinione pubblica se ne occupa, tra breve i consigli comunali si riuniranno per fare il loro bilancio; se i giornali cominciano a discutere la questione; se essi dimostrano che debba svolgersi la istruzione nel senso tecnico per avere degli utili cittadini che aumentino col lavoro intelligente la propria ricchezza, senza ambire pubblici uffici – di cui la ricerca è già spro-

porzionata al bisogno – le amministrazioni comunali si informeranno di questi principi e li tradurranno più o meno in pratica. L'esposizione universale di Londra⁷³ offrirebbe il destro di dimostrare che l'Inghilterra è la prima delle nazioni industriali non solo per l'influenza dei capitali e delle associazioni, ma principalmente per la diffusione dell'istruzione tecnica in tutte le classi di operai. L'istruzione tecnica nel Piemonte dovrebbe contenere la geometria ed il disegno applicati alle arti pria di tutto, e poi la meccanica e la fisico-chimica, dove puossi si aggiungerebbe l'agricoltura e nelle città più cospicue anche l'insegnamento dei principi di pubblica economia. Lo stato non può soddisfare ad un completo insegnamento tecnico in tutte le varie parti del Regno, bisogna che i comuni provvedano a questo bisogno e perché i comuni si risolvano a farlo bisogna che gli uomini intelligenti delle scienze fisico-chimiche ve li sospingano, divulgando nella pubblica opinione l'importanza di quegli studi per il progresso della ricchezza pubblica. Mano dunque all'opera, questo il momento opportuno. Mi è stato detto che Dacomì⁷⁴ organizza in Casale le scuole tecniche; informatevi subito, cogliete l'occasione di lodare Casale e quanti altri comuni provvedano all'insegnamento tecnico. Per Alessandria direte che dopo aver fatto immense spese per l'istituzione del Collegio Nazionale essa ha formata una scuola di fisico-chimica e meccanica applicata che ha cominciato a provvedere dei mezzi necessari costruendo un gabinetto di fisica ed un laboratorio di chimica; pare che l'amministrazione della città sia disposta ad aggiungere una scuola di geometria e disegno: senza che l'insegnamento della meccanica della fisico-chimica non sarà di alcuna efficacia ed una scuola d'agricoltura tanto utile in questo paese agricolo. Sì, l'iniziativa da me presa, se è sostenuta dal giornalismo della capitale⁷⁵, gioverà a stabilire in Alessandria un completo Istituto tecnico, i cui risultati saranno grandissimi essendovi moltissimi operai intelligenti ed amanti dello studio.

L'esempio di Alessandria sarebbe ben tosto imitato ad Aquis⁷⁶ ed altre vicine città. Per amore dunque della prosperità di questa parte d'Italia e della scienza fatevi apostolo dell'istruzione tecnica, predicate ai comuni il bisogno di stabilire scuole di geometria e disegno applicati alle arti e di meccanica, e fisico-chimica; lodate quegli uomini dei comuni che sospingono l'istituzione di tali scuole. Vi prego però parlando di Alessandria, di tacere di me e dell'iniziativa da me presa: direte che sono tendenze dei membri del consiglio delegato, perché così il loro amor proprio sarà meglio stuzzicato, né si accorgeranno che io vi ho consigliato a scrivere, tanto più che voi parlerete generalmente e d'Alessandria non toccherete che di passaggio. Parlando di Alessandria una lode deve essere resa per amor della giustizia a questo regio provveditore Signor Capriolo, avvocato di professione: lascia gran parte dei suoi molteplici affari per intendere e promuovere la pubblica istruzione; nell'amministrazione municipale e nei consigli provinciali non tratta d'altro che di pubblica istruzione, di che è uno dei più fervidi apostoli.

Avendovi invitato a cogliere questo momento per divulgare l'importanza dell'insegnamento tecnico vi dico quel che io ho fatto per promuoverlo da mia parte. Cogliendo l'occasione di una riunione straordinaria del consiglio comunale nei primi giorni di questo mese, io ho fatto presentare dal Sindaco⁷⁷ una mia proposta con una lunga esposizione di motivi che la precedeva; dimandavo lo stabilimento di una scuola di geometria e disegno che insieme alla mia facesse il nucleo delle scuole tecniche, ragionavo partitamente delle cose che bisognava provvedere per la meccanica, per la fisica e per la chimica⁷⁸. Capriolo appoggiava la mia proposta, gli altri mostravansi favorevoli; Mantelli⁷⁹ per opposizione non so a chi fece postergare la deliberazione sino alla riunione ordinaria del consiglio; intanto per ora si autorizzò il consiglio delegato a seguire le spese per il laboratorio di chimica e si nominò una commissione composta di Mantelli, Caprioli e Pera⁸⁰ per istudiare la questione. Bisogna tacere della mia proposta, perché Mantelli potendo far credere di essere egli l'autore del nuovo progetto diverrà favorevole e gli altri due lo sono già, così si otterrà di stabilire le scuole tecniche in Alessandria. L'appoggio di un vostro articolo nella *Gazzetta uf-*

⁷³ L'esposizione universale di Londra, nata da un'idea del principe Alberto (consorte della regina Vittoria), aperta dal primo maggio al 15 ottobre 1851, divenuta riferimento di tutte le successive per l'evidente ragione della primogenitura.

⁷⁴ Dacomì: uno degli amministratori della città.

⁷⁵ La capitale subalpina, ossia Torino.

⁷⁶ Così nel testo, con grafia alla latina.

⁷⁷ Il Sindaco di Alessandria era allora il cav. Carlo Aliora, avvocato di professione.

⁷⁸ Di fatto si conserva tutt'ora il *Memoriale* del Cannizzaro al Sindaco di Alessandria, datato 4 settembre 1851: cfr. L. CERRUTI, *Un siciliano in Piemonte...*, cit., p. 66.

⁷⁹ Il consigliere Antonio Mantelli, di professione avvocato, in politica liberale e seguace del Rattazzi.

⁸⁰ Il consigliere Giacomo Pera (Alessandria, 1814 - Roma, 1887) ingegnere, politico, deputato per due legislature.

G.L. Bruzzone

*ficiale*⁸¹ o in un altro giornale autorevole farebbe sparire gli indugi e stimolerebbe la gara di altre città. Attendo dunque che mi scriviate sul proposito.

Tenetemi per vostro affezionatissimo amico Stanislao Cannizzaro

VI. Selmi a Cannizzaro

Torino, 9 ottobre 1851

Caro Cannizzaro,

la presente vi sarà consegnata dal Sig. Dr. Pacchiotti⁸² che prese e prenderà tanto interesse alla riforma dell'insegnamento nell'università e che mostrò grande zelo per promuovere quelle dell'insegnamento della chimica e della farmacia. Sarà buona cosa che ve la intendiate con lui sul modo migliore di porre innanzi la questione da trattarsi nella sezione di farmacia e di preparare i piani. Voi, io spero, sarete uno dei più facondi e forti concionatori del congresso, voi potreste fare un gran bene, e sicuro che lo farete.

Se io dovessi porre innanzi un progetto, sarebbe quello di ammettere due gradi d'insegnamento per il farmacista: uno di maestro, l'altro di dottore. Vorrei per il maestro di farmacia le seguenti scuole: aritmetica, algebra, geometria e fisica, chimica organica, inorganica, analitica, farmacologia, droghe e loro usi, igiene, tossicologia, botanico mineralogia elementare, esercizi farmaceutici. Per il dottore vorrei inoltre anatomia, fisiologia, chimica tecnica ed agricola, mineralogia e geologia complete; esercizi di analisi chimica. Due anni di pratica posteriore per i primi e per i secondi; tre anni di teorica per i primi, quattro per i secondi, non contando due per gli alunni di matematica.

Mi raccomando che stendiate una bella petizione da tenersi nel Congresso e che parliate forte della necessità di rialzare gli studii chimici e farmaceutici, che ricordiate le cose viste in Francia⁸³. Insomma operate, operate, operate.

Il Vostro aff°

Selmi

VII. Selmi a Cannizzaro

Torino, 16 luglio 1852

Caro Cannizzaro,

io mi sono ridotto alla campagna per riacquistare la salute e – grazie a Dio – quell'aria salutare dei colli mi giova al punto che sto per ricuperarmi pienamente.

Se voi verrete a Torino e difficilmente mi vi troverete; ma se non vi disgrada montare sull'*omnibus* che mena al ponte di Bava e d'indi volgere alla strada che divagando a destra conduce a Mongreno⁸⁴ e poi camminando, salendo per un tratto anche il colle, fino a che detta strada vi guidi a *Villa Gentile*, voi mi coglierete là, ed io vi potrò offrire un letto discreto, un po' di pane e salame e cianciare in compagnia. Ma se questo partito non vi piacesse, scrivetemi del giorno in cui sarete per essere in Torino, ed io discenderò a trovarvi.

Aspetto a dare nella "Gazzetta"⁸⁵ il rendiconto delle cose italiane di chimica, per avere un cenno del vostro novello alcaloide. Io ora non lavoro, né lavorerò più fino a tanto che non abbia salute perfetta.

Se potete giovare a quel Migliassi⁸⁶, ve ne sarò grato. Il vostro aff°

Selmi

Scrivendo, mettete sempre la direzione a Torino.

VIII. Selmi a Cannizzaro

Torino, 29 dicembre 1852

Mio caro Cannizzaro,

vi pregherei se fosse possibile nel giorno stesso in cui riceverete la presente di mandarmi la nota di tutti gli oggetti ed attrezzi che avete acquistato e fatti fab-

⁸¹ *Rectius*: "Gazzetta piemontese. Giornale ufficiale del Regno", impressa in Torino negli anni 1814-60.

⁸² Identificabile in Giacinto Pacchiotti (S. Cipriano Po, 1820 - Torino, 1893) medico, docente di clinica chirurgica a Torino, senatore. Gli riserba una 'voce' l'*Enciclopedia italiana*. Nella facciata esterna della missiva è vergato: "Al Sig. Prof. Stanislao Cannizzaro chimico nel Collegio Nazionale di Alessandria. Raccomandata alla gentilezza del Sig. Dr Pacchiotti".

⁸³ Cfr. nota 40.

⁸⁴ Mongreno: località sulla collina torinese, in panoramica positura dalla quale si ammira la collina di Superga e la relativa Basilica. Percorrendo l'omonima strada Mongreno si perviene alla *Villa Gentile*, di cui alla nota 63.

⁸⁵ Presumo il periodico ufficiale di cui alla nota 81.

⁸⁶ Un giovane raccomandato dal Prof. Selmi.

bricare con per il vostro laboratorio, come recipienti di vetro e di porcellana, bagni, gazometri, alambicchi, fornelli portatili, forme ed avanzatorio⁸⁷ fissi il muro, colle suole relative, perché me ne devo servire subito di modello per una nota somigliante di scuola preventiva. È così calda la raccomandazione che vi faccio che ho speranza voi non mancherete di rispondermi.

Vi auguro buon anno e vi saluto cordialmente anche per parte di mia moglie⁸⁸. Il vostro aff^o
Selmi

⁸⁷ Avanzatorio: così nel testo.

⁸⁸ Marietta Roncagli, sposata l'anno 1845, dalla quale avrà otto figli. Il saluto fa arguire una conoscenza diretta.

⁸⁹ L'amicizia col Bertagnini è testimoniata dalle lettere pubblicate in S. CANNIZZARO, *Scritti vari e lettere inedite nel centenario della nascita*, Roma, tip. Leonardo da Vinci, 1926.

⁹⁰ Giuseppe Missaghi, da ultimo docente di chimica generale all'Università di Cagliari (1864-97) e rettore della stessa. Ne restano dieci lettere al Cannizzaro per gli anni 1854-60. Cfr. *infra* le lettere XI e XXXIII.

⁹¹ R. PIRIA, *Trattato elementare di chimica inorganica*, Napoli, Fibreno, 1853.

⁹² Ossia ioduro mercurico: il sale di mercurio dell'acido iodidrico, ottenibile dalla reazione di soluzioni concentrate di ioduro di potassio e cloruro mercurico.

⁹³ Non ho identificato il contributo.

⁹⁴ Carta intestata: Presidenza del Collegio Convitto Nazionale di Torino.

⁹⁵ "Si ottiene il bioduro di mercurio triturando insieme in un mortajo di vetro proporzioni convenienti di cloruro mercurioso e di iodio. Questo prodotto dev'essere trattato coll'acqua e coll'alcool per averlo puro...": J. J. VIREY [1775-1846], *Trattato compiuto di farmacia teorica e pratica contenente gli elementi, le analisi e le formule di tutti i medicamenti*...Prima versione italiana di G.B. Sambenini, Verona, Antonelli, 1840, V, p 498.

⁹⁶ brogliatevi: congettura.

⁹⁷ Collona: congettura.

⁹⁸ Citrina: congettura.

⁹⁹ Parola deleta.

¹⁰⁰ Manca il testo delle ultime righe della missiva.

¹⁰¹ Su codesto Rossellini ci illumina il necrologio di un amico del Selmi: "La chimica egli coltivò in Torino al tempo della sua emigrazione, come insegnante nel Collegio Nazionale e nell'Istituto privato Rosellini, dove egli aveva allestito un piccolo laboratorio. Frequentava egli pure il laboratorio della scuola di chimica applicata alle arti nelle scuole tecniche allora in fiore nella nostra città, occupandosi nelle ore libere dall'insegnamento di argomenti vari con ricerche sperimentali": A. SOBRERO, *Il Professore Francesco Selmi. Commemorazione* in "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", XVII, adunanza del I gennaio 1882.

IX. Cannizzaro a Selmi

Alessandria, 19 luglio 1853

Carissimo amico.

Siamo venuti con Bertagnini a Torino e non siamo riusciti a vedervi. Bertagnini è partito per la Germania ed a quest'ora sarà a Monaco; egli mi incaricò di salutarla sua parte⁸⁹.

Volea vedervi pria d'ogni altro per domandarvi quanto sarebbe nominato a preparatore Missaghi⁹⁰ per sapermi regolare io ed egli che ha bisogno di essere nominato più presto che è possibile. Volea inoltre pregarvi di un altro favore. Piria ha incaricato me di fargli un estratto delle cose di chimica inorganica pubblicate in Piemonte, or io non mi trovo i materiali, perciò vi prego di rimettermeli per potere tosto scrivergli. Bisognerebbe far presto, perché Piria sta già facendo una nuova edizione di chimica inorganica⁹¹ nella quale non vuole trascurare alcun lavoro né italiano né straniero. Tra i lavori da voi pubblicati vi è quello del joduro di mercurio⁹²; or Piria non ha potuto ottenere risultati netti ripetendo la esperienza per le lezioni. Siccome è possibile che egli non si sia posto nelle medesime condizioni vostre, così sarei contentissimo se io potessi ripetere le esperienze. Avevate promesso di venire a trovarmi: potremo allora insieme ripetere le esperienze. Desidererei avere da voi un sunto del vostro lavoro sullo zolfo, perché non ho la memoria⁹³.

Rispondetemi in Alessandria e ditemi il giorno che potete venire, perché io mi ci faccia trovare, altrimenti vo per qualche giorno in campagna. Nella speranza di riabbracciarvi mi dico vostro affezionatissimo
S. Cannizzaro

X. Selmi a Cannizzaro

Torino, 1 agosto 1853

Caro Cannizzaro⁹⁴.

Ho tardato a scrivervi perché voleva io stesso ripetere le esperienze sul bioduro di mercurio⁹⁵, le quali mi sono riuscite perfettamente come tutte le altre volte. Prendete alcole a gr. 36, brogliatevi⁹⁶ a caldo tanto di bioduro quanto ne può ricevere, e filtrate la soluz[ione] bollente in bicchiere che non sia freddo. Poscia lasciate che la soluz[ione] si riscaldi, finché vediate lucervi per entro qualche cristalluccio, leggerissimo, ed in collona⁹⁷ lasciatevi cadere una gocciola di acqua fredda, ovvero versate il liquido in bicchiere che abbiate dapprima bagnato con un po' d'acqua. Tosto avverrà la precipitaz[ione] citrina⁹⁸ la quale, secondo i casi, sarà ...⁹⁹ o cristallina, ma che diventerà cristallina ...e resta a...di un certo tempo.¹⁰⁰

La soluz[ione] alcalina ... con la evaporazione...

XI. Selmi a Cannizzaro

Torino, 13 settembre 1853

Caro amico,

tutto fu combinato col direttore Rossellini¹⁰¹ per ricevere Missaghi a norma di quello che vi scrissi; ma è necessario che Missaghi si conduca a Torino un qual-

che di, acciò lo presenti alla direzione per trattare definitivamente degli accordi. Io spero domenica e rivedervi a Casale ed ivi parleremo più a lungo, ma caso non veniste al congresso (il che spiacerebbe a me ed a tutti, assai assai), in allora scrivetemi e connestate¹⁰² col Missaghi si trovi nella capitale in sui primi dell'ottobre. A Casale andremo Conti, Ferrati, Rossellini, Stella¹⁰³ ed altri ancora per rinforzare la falange tecnica e spingere con voce autorevole il ministero a provvedere. Addio. Il vostro aff° Selmi

¹⁰² *Scilicet*: concordate, mettevvi d'accordo.

¹⁰³ Un Conti risulta essere amico – fra gli altri – di Ascanio Sobrero e di Francesco Selmi, tanto da fungere da padrino di battesimo per un figlio del Selmi (cfr. lettera del Sobrero al Selmi, 24 luglio 1851, edita da G.L. BRUZZONE, *Sobrero e Selmi*, cit, lettera VII). Forse identificabile in Matteo Conti da Caresana, medico chirurgo e docente all'Università di Torino. Ferrati andrà identificato in Camillo Ferrati di Torino, docente di geometria all'Università torinese; cfr. *Annuario dell'istruzione pubblica per l'a.s. 1857-58*, Torino, stamperia Reale, 1857, p 29; *Annuario etc. per 1859-60*, pp 36-37 etc.

¹⁰⁴ L'Alcool benzoico oggi è chiamato alcool benzilico ovvero fenilcarbinolo: $C_6H_5CH_2OH$.

¹⁰⁵ Dal 18 al 22 settembre 1853 si sarebbe celebrato a Casale Monferrato il v congresso organizzato dalla Società d'Istruzione d'Educazione.

¹⁰⁶ Luigi Contratti (Verolavecchia, 1819-67) patriota, docente di fisica e scienze all'Ateneo pavese, amico di vecchia data del Cannizzaro. Basti il rinvio al nostro contributo di cui alla nota 14.

¹⁰⁷ Il Selmi si ammalò in modo preoccupante in Sardegna, dove si era recato nella primavera del 1854 per incarico del governo con lo scopo di studiare il guano. È notorio come in alcune aziende agricole piemontesi si desiderava introdurre metodi scientifici di coltivazione, fra cui l'uso del concime; cfr. M. LORIA, *Camillo Cavour e l'industria chimica dei conimi*, Torino, Istituto per la storia del risorgimento, 1964.

¹⁰⁸ Giuseppe Pomba (Torino, 1795-1876) editore, miniera di collane, manuali di consultazione ed altre iniziative editoriali di ampio respiro; allora aveva tuttavia ceduto la ditta ai cugini. Basti il rinvio alla biografia: L. FIRPO, *Vita di Giuseppe Pomba*, Torino, Utet, 1976.

¹⁰⁹ Possono.

¹¹⁰ F. SELMI, *Principii elementari di chimica organica*, Torino, Pomba, 1851.

¹¹¹ E tuttavia nel corso del 1854 oltre all'incarico governativo di cui alla nota 107, era stato nominato prof. di chimica al Collegio Nazionale di Torino.

¹¹² Il Cannizzaro fu nominato professore di chimica a Genova nell'ottobre 1855, dove rimase fino al 1860. Alla cattedra universitaria di chimica era unito un buon laboratorio. In questo lasso temporale genovese si sposò e gli nacquero i figli Mariano ed Anna.

XII. Cannizzaro a Selmi

[Alessandria, 14 settembre 1853]

Illustrissimo Signor Selmi,

Noi Stanislao Cannizzaro etc. vi ordiniamo ed all'uopo vi preghiamo di prendere la via di Alessandria per andare a Casale. Così solo potrete venirvi a sottrarre dagli artigli dei derivati dell'alcool benzoico¹⁰⁴ che ci sta tiranneggiando. Aspettando pronto riscontro abbiamo l'alto onore di dirci

Stanislao Cannizzaro

Carissimo amico,
vi aspetto in Alessandria per andare insieme a Casale¹⁰⁵. È una vergogna che un chimico piemontese come voi non abbia visto il nostro laboratorio, che al far dei conti è una mediocre cucina. Poi non potremo esaurire le materie da trattare che stando due giorni insieme mangiando e dormendo insieme, cioè vicini. In casa mia vi è un letto ed una stanza per voi, venite dunque; vi farò vedere molti figli dell'alcool benzoico e molte e molte altre cose. Ad ogni modo scrivetemi subito subito. Addio. Cannizzaro

XIII. Selmi a Cannizzaro

Torino, 11 dicembre 1854

Amico carissimo,

perdonatemi se torno a ripetervi che come amico potevate essere tanto gentile da avvisarmi, non da impedire. Avrei scritto a Contratti¹⁰⁶ e fattole conoscere la cosa. Sono in posizione delicatissima; non posso parlare e debbo sostenere il peso della fiducia posta in altri. Ho a dirvelo? Le bozze dei primi fogli furono riviste da un professore di fisica di Torino: io mi fidai interamente come di giudice competente e senza rivederle la seconda volta li diedi al traduttore. Poscia altro Professore, conoscitore del tedesco, matematico distinto, rivide il seguito ossia quasi tutto, di cui non potei neppure vistar una linea perché o fuori di città od ammalato¹⁰⁷. Io aveva un piccolo beneficio ed i Pomba¹⁰⁸ ponno¹⁰⁹ dire che vi rinunziate. Basta! Dio vuole così e non me ne lamento. Io ho ceduto ai Pomba per indennizzo la seconda edizione delle mie due operette di chimica¹¹⁰, che mi avrebbero fruttato mille franchi per volume. Sono duemila franchi di meno alla mia famiglia, dopo due fallimenti sostenuti che mi hanno tolto tutto il mio¹¹¹. Ripeto non mi lamento; la critica ha fatto il suo dovere.

Aff.° vostro

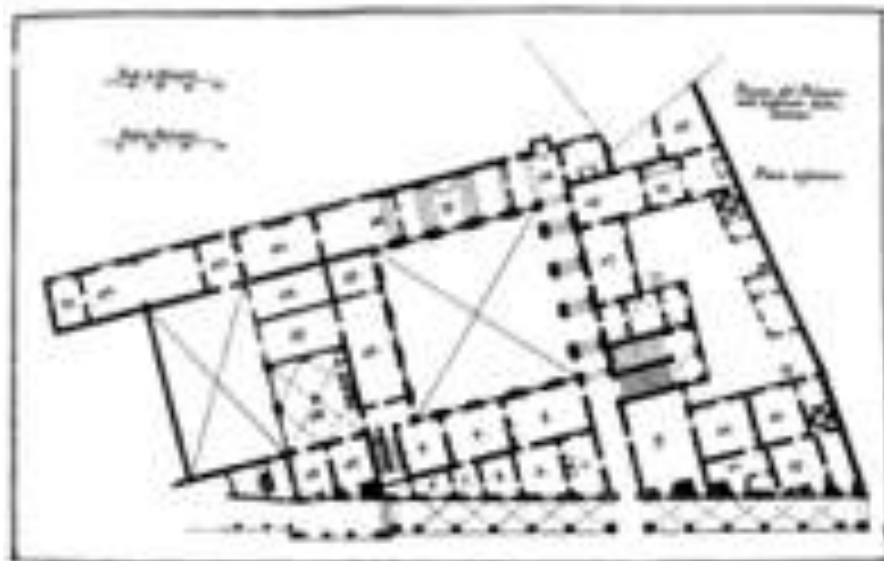
F. Selmi

XIV. Cannizzaro a Selmi

Genova, 12 novembre [1855]

Carissimo amico.

Sotto il bel cielo di Genova¹¹² ho attualmente Lit 3200 con magnifico laboratorio con sostituto, assistente ed inserviente. La nuova legge migliorerà la mia condizione. Ciò vi basta per farvi prevedere la mia risposta negativa. Nello stesso



4. Il palazzo universitario di Bologna, già sede dell'Istituto delle Scienze. Il Gabinetto di Chimica era situato in corrispondenza delle sale 14 e 17.

¹¹³ Robert W. von Bunsen (Gottinga, 1811 - Heidelberg, 1899) docente a Cassel, Marburgo, Heidelberg, fra i più eminenti chimici dell'Ottocento.

¹¹⁴ Angelo Pavesi (Casalmaiocco, 1830 - Milano, 1896) docente di chimica all'Università di Pavia e poi a Milano. Ne resta una quarantina di lettere al Cannizzaro per gli anni 1858-74, nonché il *curriculum* (Accademia dei XL, carte Cannizzaro, scat. 7, s. 2, fasc. 3).

¹¹⁵ Paolo Tassinari (Castel Bolognese, 1829 - Solarolo, 1909) da ultimo docente di chimica inorganica all'Università di Pavia. Ne resta una ventina di lettere al Cannizzaro per gli anni 1855-95.

¹¹⁶ Perduta, per quanto ci consta.

¹¹⁷ Il progettato periodico assumerà il titolo: "Gazzetta chimica italiana", il cui primo fascicolo uscirà nel marzo 1871.

¹¹⁸ Alcuni soci ideatori-fondatori si erano riuniti il 25 ottobre 1870 ed avevano deliberato di partecipare il progetto ai colleghi italiani per sollecitare adesioni ed abbonamenti. I soci fondatori saranno in numero di ventinove (e versarono 50 lire), gli abbonati un centinaio (e versarono 20 lire).

¹¹⁹ Allude al *Dizionario della lingua italiana* diretto da Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, uscito in otto volumi dal 1861 al 1874, cui il Selmi collaborò con passione. Se posso annotare una confidenza, chi scrive aveva proposto al caro Prof. Giovanni Ponte, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Genova, di assegnare una tesi di laurea sul Bellini, savonese per nascita e mai studiato da alcuno.

¹²⁰ Cesare Federici nell'anno accademico 1870-71 compare incaricato di clinica chirurgica e medicina operatoria all'Università di Palermo e supplente al Direttore Carlo Maggiorani nella Clinica; nel 1871-72 sostituito; nel 1872-73 titolare nella Direzione e dal 1873-74 ordinario di clinica medica. Cfr. *I docenti della R. Università di Palermo (1820-80)* a cura di M. Romano, Palermo, Università, 2006 (Trattasi di mera riproduzione anastatica degli annuari universitarii)

¹²¹ Emanuele Paternò (Palermo, 1847-1935) allievo del Cannizzaro, docente nelle università di Palermo e di Roma. Ne restano cinquanta lettere al Cannizzaro per gli anni 1871-1907.

¹²² La "Gazzetta chimica italiana" ragguagliava sugli articoli usciti su questo come un'altra dozzina di periodici europei specialistici.

tempo io vi sarò gratissimo per la memoria che conservate di me. Vi ha attualmente un giovine chimico assai distinto, allievo di Bunsen¹¹³, professore straordinario di chimica all'università di Pavia, al quale io credo preferirebbe far la chimica generale a Modena più tosto che la farmaceutica a Pavia. Questo chimico è Pavesi¹¹⁴ al quale io scriverei se me ne date permesso. Vi sarebbe anche Paolo Tassinari¹¹⁵ ora professore nel Collegio Nazionale di Genova che essendo del Bolognese verrebbe volentieri a Modena. Se credete diriggervi direttamente voi a Pavesi, potete scrivere a Pavia al Prof. Angelo Pavesi.

Pronto ai vostri comandi vi prego di avermi per vostro affezionatissimo amico
S. Cannizzaro

XV. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 8 dicembre 1870

Carissimo Selmi.

Ho aspettato di giorno in giorno rispondere alla vostra lettera dell'8 novembre¹¹⁶ sperando potervi dare una risposta precisa. Non è ancora risolto l'affare del *Giornale di chimica*¹¹⁷, cioè non è certo se sarà pubblicato, non avendo sinora ricevuto che poche risposte di azionisti¹¹⁸; sinché non si saprà ciò io non posso prendere alcuno impegno. Se il giornale si pubblicherà qui, allora io non posso avere il tempo necessario per compilare articoli del *Dizionario*¹¹⁹. Vi darò una risposta più precisa di qui a qualche giorno.

Non posso dirvi nulla riguardo al Federici¹²⁰, perché delle cose della facoltà medica non mi occupo; io mi limitai a trasmettere il vostro avviso al preside della facoltà medica, il quale mi promise ne avrebbe tenuto conto e credo l'abbia fatto, ma non so nulla di certo. Paternò¹²¹ vi scriverà tra giorni. Credetemi affezionatissimo amico
S. Cannizzaro

XVI. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 6 marzo 1871

Carissimo Selmi.

Il primo fascicolo della *Gazzetta chimica italiana* di circa novanta pagine, edizione simile al *Berichte* di Berlino¹²² sarà pubblicato al più tardi alla metà della

¹²³ Emilio Kopp (Strasburgo, 1817 - Zurigo, 1875) patriota, insegnò a Losanna fino al 1852, a Torino negli anni 1868-71. In questo anno 1871 passerà a Zurigo dove morì.

¹²⁴ Luigi Gabba (Milano, 1841-1916) docente di chimica industriale al Politecnico di Milano.

¹²⁵ Alfonso Cossa (Milano, 1833 - Torino, 1902) docente di chimica al Politecnico di Torino. Si distinse nel promuovere l'istruzione: fondò e diresse l'Istituto tecnico di Udine, la Scuola superiore di agricoltura di Portici, la Stazione agraria di Torino.

¹²⁶ Giovanni Struever (Brunswick, 1842 - Roma, 1915) mineralogista, docente alle università di Firenze, Torino e Roma.

¹²⁷ Trattasi di quietanza.

¹²⁸ Questo libraio-editore benemerito per la cultura siciliana si era trasferito da Palermo a Torino, dove morì verso il 1900.

¹²⁹ Adolfo Casali (Scandiano, 1834-...) era altresì aiuto presso la cattedra di chimica organica dell'Università felsinea dal 1861 e poi docente straordinario nella Libera università di Ferrara.

¹³⁰ Nella «Gazzetta chimica italiana», da ultimo ripreso nei «Quaderni» curati dal prof. Leonello Paoloni.

¹³¹ Pietro Piazza (Parma, 1823-...) docente di chimica organica all'Università di Modena e dal 1868 di chimica generale all'Università di Bologna.

¹³² STANISLAO CANNIZZARO, *Notizie storiche e considerazioni sull'applicazione della teoria atomica alla chimica e sui sistemi e formule esperimenti la composizione dei composti*, «Gazzetta Chimica italiana», 1 (1871), p. 1-32 etc. sei puntate.

¹³³ Adolf Wilhelm Hermann Kolbe (Elliehausen, 1818 - Lipsia, 1884) docente di chimica a Marburgo dal 1851 e a Lipsia dal 1865, autore di molte scoperte e fondatore nel 1870 del «Journal für praktische Chemie». Per le allusioni si rinvia alle pagine propedeutiche.

¹³⁴ La teoria dei tipi era stata formulata verso il 1850 da Charles Frédéric Gerhardt, studiando le anidridi degli acidi organici, secondo la quale le molecole sarebbero costituite da un nucleo centrale cui si possono unire differenti radicali. Le sostanze organiche potevano per tanto essere classificate in tipi o famiglie, caratterizzate da un nucleo comune cui si possono unire radicali di una determinata serie. Grazie agli apporti di Alexander William Williamson, di August Wilhelm Hoffmann, di Charles Adolf Wurtz, il Gerhardt formulava una nuova teoria dei tipi: essa incontrò approvazioni perché risultava accettabile per parecchie sostanze organiche.

vegnente settimana ed immediatamente si incomincerà stampare il secondo fascicolo che sarà pubblicato in marzo. In luogo di due piccoli fascicoli al mese ne sarà pubblicato uno solo grosso per mese. Non potea farsi altrimenti coi redattori tanto distanti l'uno dall'altro. Nel giornale vi saranno: 1. Memorie originali quante ne capitano. 2. Traduzioni e sunti delle memorie straniere più importanti. 3. Sommario dei principali giornali chimici un po' più estesi di quelli che fu convenuto a Firenze. 4. Un rendiconto a parte di chimica tecnica: il primo fatto da Kopp¹²³, il seguito da Gabba¹²⁴. 5. Un rendiconto di chimica fisiologica ed agraria di Cossa¹²⁵. 6. Un rendiconto dei progressi della cristallografia chimica di Struever¹²⁶.

Spero che sarà un giornale utile per tutti i cultori di chimica. Il programma di associazione uscirà dopo il primo fascicolo. Ditemi intanto chi sono oltre voi gli altri soci fondatori di Bologna ai quali devo rimettere i fascicoli del giornale, appena pubblicato. Bisognerà pensare a fare associati, se non si vuole il mio fallimento. Affezionatissimo amico
Stanislao Cannizzaro

XVII. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 30 marzo 1871¹²⁷

Ho ricevuto dal signor Luigi Pedone Lauriel¹²⁸ Lit 150 per conto del prof. Cav. Francesco Selmi di Bologna.
Stanislao Cannizzaro

XVIII. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 23 giugno [1871]
Carissimo Selmi.

Come vi ha scritto Paternò mi è impossibile trovar tempo per iscrivere nel vostro *Dizionario*. Il tempo che mi resta disponibile, dopo adempiuti gli obblighi del mio ufficio, deve essere impiegato in altri impegni presi.

Mi ha scritto Adolfo Casali, professore di chimica nel regio istituto tecnico di Bologna¹²⁹ che vuole essere annoverato tra i soci fondatori. Avendo io già pubblicato l'elenco¹³⁰ non mi credo in dritto di raggiungere un socio da me solo, senza il consentimento dei colleghi. Incominciate voi dunque a farmi conoscere se da parte dei soci residenti in Bologna evvi alcun ostacolo ad ascrivere il signor Adolfo Casali tra i soci fondatori. Dopo il vostro voto e quello dei vostri colleghi raccoglierò quello degli altri. Intendo precedere costituzionalmente e nulla fare solo, salvo ciò che è indispensabile per mandare alla meglio avanti il giornale sino alla fin dell'anno.

Spero che voi e Piazza¹³¹ non mancherete alla riunione che faremo nelle vacanze; diteci ove vorrete riunirvi. Desidero il vostro avviso sulla mia cicalata sulla teoria atomica¹³², credo però che riuscirà utile a molti insegnanti. Che ne dite voi? Dite a Piazza che nel fascicolo vegnente io in alcune osservazioni ad una memoria di Kolbe¹³³ canterò il *de profundis* alla teoria dei tipi¹³⁴ facendone però l'elogio funebre. Mi sono lasciata aperta una finestrina per uscire dalla attuale teoria di struttura. Spero vivere la vita che ne possa anche fare l'elogio funebre. Ho fatto quest'anno il corso di chimica organica in dieci lezioni (comprese le tre che mi restano a fare) e mi sono proposto soltanto di far capire il valore delle formule atomiche e di quelle di struttura, dando qualche esempio ed una specie di quadro dei composti di carbonio.

Addio per ora affezionatissimo amico

Stanislao Cannizzaro

Chi andrà a Torino? Chi andrà a Roma per chimica? Ditemene qualche cosa, se lo sapete.

XIX. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 5 luglio 1871

Carissimo Selmi.

Vi fate un'idea molto esagerata dell'influenza che ho esercitata nell'ordinamento dell'insegnamento chimico italiano. Posso assicurarvi che non ho avuta altra azione che quella esercitata qual componente di qualche commissione di esame nei concorsi. Il resto si è fatto spesso contro il mio parere. La risoluzione delle due cattedre di chimica in una sola che si fece a Pisa, a Napoli ed a Palermo fu fatta contro il mio avviso e contro i miei interessi. Nominato Professore di chimica organica, doveti tornare professore di chimica generale e distaccarmi dalla compagnia del Lieben¹³⁵ che era per me un vero conforto. Protestai, gridai e mi fu risposto che tale misura era stata consigliata da Deluca¹³⁶. Il solo riguardo che allora si usò con me fu di lasciarmi libera la scelta se volessi andare a Torino io. Libertà però illusoria, poiché dopo essere stato io componente della commissione d'esame del concorso di Torino, non potea né dovea accettare quella cattedra. Io credo che bisogna abolire un certo numero di università secondarie e nelle primarie¹³⁷ rimettere le due cattedre di chimica come sono per eccezione a Bologna, ma non riuscirò a persuadere il Ministro¹³⁸ su ciò.

Il vostro progetto di mandare Schiff¹³⁹ a Torino, me a Roma e Paternò a Palermo sarebbe per me graditissimo. Riguardo a me, l'ho detto, non vado a Roma che a condizione di avere un laboratorio meglio che a Palermo; questa credo sarà una difficoltà insormontabile. Di Torino non ho udito nulla, prevedo che il Rossi¹⁴⁰ sarà molto appoggiato dai torinesi e non può negarsi che ha qualche titolo. Se io fossi interrogato di preferire tra Rossi e Schiff vi confesso che sarei molto imbarazzato ed annoiato del dover rispondere. Forse me la laverei facendo un elogio dell'uno e dell'altro dichiarando di non avere elementi per giudicare chi dei due è preferibile nell'insegnamento. Fortunatamente, essendo in quest'estrema punta di Europa non sarò interrogato. Il Paternò è certamente giovine di grande avvenire e sin d'ora sarebbe uno dei più distinti insegnanti italiani¹⁴¹.

Non posso promettervi di scrivere nulla per il vostro *Dizionario*¹⁴²; poiché nello stato attuale nonostante che lavori tanto quanto le mie forze fisiche il comportano, pure non posso compire i lavori sperimentali e scritti incominciati. Riverite Santagata¹⁴³ ed anche il Piazza se vi cade l'occasione. Affez^o collega¹⁴⁴

F. Cannizzaro

XX. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 2 settembre 1871

Carissimo collega,

avendo raccolto i voti dei soci fondatori che hanno risposto allo invito pubblicato nel nostro giornale, risultano come luogo e tempo scelti dalla maggioranza per la progettata riunione la città di Firenze e la seconda metà di settembre. Quindi la riunione dei soci fondatori della *Gazzetta chimica* resta fissata nella città suddetta e comincerà il giorno 28 settembre.

In questa riunione sarà dato il resoconto dell'amministrazione del giornale, si stabilirà quanto occorre per la continuazione di esso negli anni successivi e si discuteranno le basi per la formazione di una Società chimica in Italia; inoltre si tratterà di qualunque argomento che interessar possa l'insegnamento ed il progresso della chimica.

Il sottoscritto augurandosi ch'Ella non vorrà mancare a tale riunione, prega di voler al più presto accusare ricevuta della presente. Aff^o amico

S. Cannizzaro¹⁴⁵

¹³⁵ Adolf Lieben (Vienna, 1836-1914) lavorò nel laboratorio di Palermo diretto dal Cannizzaro, fu poi docente a Torino, Praga e Vienna. Ne resta una settantina di lettere al Cannizzaro per gli anni 1862-1909.

¹³⁶ Sebastiano De Luca (Cardinale, 1820 - Napoli, 1880) docente di chimica all'Università partenopea dal 1860. Ne resta una quarantina di lettere al Cannizzaro per gli anni 1855-78.

¹³⁷ Le differenze fra le università del Regno furono eliminate col decreto 30 maggio 1875 del ministro R. Bonghi, seguito dal regolamento attuativo emanato nel 1876 dal ministro M. Coppino. Cfr. *Enciclopedia del diritto*, Milano, Giuffrè, XLV, 1992, s.v. 'Università'.

¹³⁸ Ministro della Pubblica istruzione nel governo Lanza – dicembre 1869 a luglio 1873 – furono Cesare Correnti ed Antonio Scialoja (Napoli, 1817-77).

¹³⁹ Ugo Schiff (Francoforte sul Meno, 1834 - Firenze, 1915) allievo di Friedrich Wohler, chiamato in Italia dal ministro Carlo Matteucci, docente di chimica inorganica a Firenze e direttore della Scuola di farmacia. Insegnerà all'ateneo torinese negli anni 1876-79, per ritornare a Firenze. Ne resta una decina di lettere al Cannizzaro per gli anni 1865-96.

¹⁴⁰ Antonio Rossi, allievo del Piria, preparatore, assistente e da ultimo docente di chimica generale all'Università di Torino. Ne restano tre lettere al Cannizzaro per gli anni 1862-73.

¹⁴¹ Il giudizio categorico su Emanuele Paternò [cfr. supra nota 85] non stupisca: il Cannizzaro fu intimo del padre Giuseppe Paternò di Sessa (†1858) esule come lui in Piemonte, a Novi (Ligure).

¹⁴² Cfr. lettere XV, XVIII e nota 119. Non escludo peraltro alluda all'*Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, Utet, 1868-81: lo farebbe arguire l'uso dell'aggettivo possessivo vostro.

¹⁴³ Domenico Santagata (Bologna, 1812-1901) docente di chimica all'Università felsinea dal 1846 all'87: vera istituzione.

¹⁴⁴ Si noti l'attributo, per l'innanzi era amico.

¹⁴⁵ La missiva risulta vergata da qualche collaboratore del Cannizzaro: soltanto i convenevoli e la firma sono autografi.

G.L. Bruzzone

XXI. Cannizzaro a Selmi

Palermo, 14 settembre 1871

Carissimo collega,
stante una malattia di mio figlio¹⁴⁶ prevedo che non potrò essere a Firenze per il giorno 28 e dovendo io rendere conto dell'andamento del giornale credo necessario ritardare di qualche giorno la riunione dei soci. Con altra lettera avviserò il giorno in cui potrò con certezza trovarmi a Firenze. Aff^o collega
S. Cannizzaro¹⁴⁷

XXII. Cannizzaro a Selmi

Roma, 4 agosto 1872

Carissimo collega.
A me basterebbe la vostra assicurazione per credere bene che il vostro fratello¹⁴⁸ sia degno di coprire la cattedra di chimica farmaceutica e per fare che egli riesca nel suo desiderio. Ma che cosa posso fare io in favore di lui? Non ho col nuovo Ministro relazioni tali che mi permettano di dargli consigli e fargli raccomandazioni. Se la cosa viene in Consiglio superiore¹⁴⁹ io terrò conto delle vostre assicurazioni: ma temo assai che il Consiglio non possa proporre di salto¹⁵⁰ professore ordinario chi non abbia lavori pubblicati. Ad ogni modo voi mi manderete al momento opportuno tutte le prove che potrete raccogliere delle capacità di vostro fratello ed io farò ciò che posso per agevolarlo.

Stasera partirò per Napoli e Palermo, incerto ancora se mi saranno accordate tutte le condizioni da me poste per accettare la cattedra di Roma. Per conto mio è indifferente restare a Palermo o venire qui. Qui però non verrò se non posso ordinare un laboratorio sul modello di quelli tedeschi. Noi non possiamo concorrere più con i chimici tedeschi non per difetto d'ingegno e di volontà di lavoro, ma per difetto di mezzi e di organizzazione scientifica.

Lo Schiff in una corrispondenza alla Società chimica di Berlino si attribuisce tutto il merito della vostra *Enciclopedia chimica*¹⁵¹. È sempre lo stesso strano uomo. Addio. Scrivetemi a Palermo. Affezionatissimo collega

Stanislao Cannizzaro

XXIII. Cannizzaro a Selmi

Roma, li 31 marzo 1873

Carissimo Selmi.
Il giovedì santo 10 aprile alle ore 10 a.m. si riuniranno qui i soci fondatori della *Gazzetta chimica italiana*. Spero che voi non mancherete e così potremo anche discorrere dell'ordinamento del corso farmaceutico. Arrivederci dunque. Affez.^o amico
Stanislao Cannizzaro

XXIV. Selmi a Cannizzaro

Bologna, 2 aprile 1873

Caro Cannizzaro,
vi ringrazio dell'invito ma non potrò parteciparvi, sebbene a malincuore, non potendo in quest'anno sobbarcarmi a spese di viaggio stante le mie condizioni di famiglia. Circa al corso farmaceutico sarebbe mio vivissimo desiderio d'intrattenermi con voi, dacché se non si provvede in modo efficace è una professione che verrà abbandonata e si dovrà provvedere poi lasciando che i praticanti s'impadroniscano dell'esercizio e sanando di tempo in tempo la loro ignoranza con qualche esame *pro forma*. Io avrei in proposito, ad avviare l'inconveniente, diversi progetti oltre a qualche notifica al ministero e che conoscerete; non po-

¹⁴⁶ Il primogenito Mariano Cannizzaro (Genova, 1858 - Appiano Gentile, 1937).

¹⁴⁷ Valga quanto precisato nella nota 145.

¹⁴⁸ Il Selmi ebbe due fratelli e due sorelle: Aureliano, Antonio, Anna e Luigia. Qui si allude ad Antonio, chimico, traduttore di opere scientifiche straniere, studioso della malaria, della pellagra, di economia agricola etc.

¹⁴⁹ Consiglio Superiore della pubblica istruzione.

¹⁵⁰ Ossia: di colpo.

¹⁵¹ *Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, Torino, UTET, 1868-81, volumi undici. Esiste un contributo in proposito: LUIGI CERUTI-GIANMARCO IELUZZI-FRANCESCA TURCO, *Scienza, tecnologia e comunicazione iconografica: il caso dell'Enciclopedia chimica di Francesco Selmi*, «Culture della tecnica», n. s., 18 (2007), p. 5-50.

tendo venire a Roma, potreste voi provocare dal ministero nuovi schiarimenti, se vi credete opportuni, ed io ve li darò.

State sano e credetemi aff^o

F. Selmi

XXV. Cannizzaro a Selmi

Roma, li 27 settembre 1873

Carissimo Selmi.

Ho ricevuto la vostra lettera del 25¹⁵². Stante i precedenti del Consiglio superiore sarà difficile ottenere un voto favorevole alla domanda del Boriani. Ho esaminato tutte le di lui carte, manca un certificato degli esami passati nel liceo e non si sa in quale materie fu rigettato, in quali approvato e con quanti punti. Ditemene qualche cosa e consigliate al Boriani di spedire ben tosto il certificato o una testimonianza del risultato degli esami di licenza liceale. Vorreste dirmi in che cosa consiste questo concorso al premio Salvigni¹⁵³? Perché il Boriani non tentò l'esame di riparazione nelle due materie in cui non fu approvato? Come va che essendo passato agli esami del liceo privato con tanta lode, non poté poi superare gli esami di licenza liceale? Proverò se possa trovare argomenti favorevoli al Boriani. Addio. Affez.^o collega

S. Cannizzaro

XXVI. Cannizzaro a Selmi

Roma, 12 ottobre 1873

Carissimo collega.

Il giovine che voi raccomandaste non ha potuto ottenere la grazia richiesta di poter proseguire il corso senza la licenza liceale. Io feci quanto era in me, ma il Consiglio non crede che possa ottenersi una laurea dottorale, senza avere una educazione scientifica e letteraria e poi non vuole scuotere la legge della licenza liceale. Spero che verrete per il 20.

Aff.^o collega

Stanislao Cannizzaro

Il Ma.¹⁵⁴ vi raccomanda di venire al congresso.

XXVII. Cannizzaro a Selmi

Roma, 2 febbraio 1874

Carissimo collega,

il locale del laboratorio¹⁵⁵ non è ancora ordinato, ed appena alla fine di febbraio potrò assegnare un posto al giovine di cui voi mi parlate. Egli però potrebbe incominciare a lavorare in compagnia dei preparatori e forse ciò gli gioverebbe sino al momento che potrebbe lavorare da sé. Io sono pronto ad accoglierlo.

Aff.^o collega

S. Cannizzaro

XXVIII. Selmi a Cannizzaro

Bologna, 7 febbraio 1874

Carissimo Collega,

latore di questa mia è il giovane raccomandatovi Signor Luigi Simoni, del quale spero sarete contento per l'amore che nutre verso la scienza e la buona volontà di riuscire non indegno delle vostre cure. Incoraggiato da questo primo accoglimento, sarebbe mia intenzione di mandarvi per le vacanze maggiori (se vorrete accoglierli) i due giovani miei allievi che in quest'anno mi fanno le veci di assistenti, acciò veggano quel molto che non si può vedere presso di me, poverissimo di mezzi, povero di salute e non meno meschino di cognizioni.

¹⁵² Perduta, per quanto ci consta.

¹⁵³ Il Premio Salvigni – se non erro – era tuttavia assegnato a laureati eccellenti: nel 1874 (ad esempio) fu concesso a Leone Pesci [di cui alla nota 167], diplomato in farmacia e laureato in scienze fisico-chimiche a pieni voti.

¹⁵⁴ Ma.: così nel testo.

¹⁵⁵ Il Cannizzaro era stato nominato direttore del Laboratorio chimico dell'Università di Roma l'anno 1872.

La mia offerta pel Liebig¹⁵⁶ sarà data al Gherardi¹⁵⁷ che fu fatto capo della riscossione per l'Emilia; circa all'associazione s'intende che mi vi ascrivo, e solo attendo l'assenso di alcuni miei colleghi per ispedire la somma occorrente.

Riverite per me la vostra signora¹⁵⁸ e credetemi sempre aff^o collega
F. Selmi

XXIX. Selmi a Cannizzaro

Bologna, 22 gennaio 1875

Preg. Collega,

Sono a raccomandarvi caldamente cosa che mi interessa moltissimo. Due miei allievi, Boriani¹⁵⁹ e Pellagri, studiosissimi e d'ingegno, chiesero di essere ammessi al nuovo corso di laurea per la farmacia¹⁶⁰, nonostante che nell'esame di licenza liceale fallissero in qualche parte. Superarono tutti gli esami pel corso comune di farmacia con lode; furono anzi tra i più distinti allievi dell'Università e meritano riguardo. Volendosi dedicare interamente alla chimica, desiderano conseguire il titolo di laureati. In questo intervallo in cui fu istituito il corso superiore per la farmacia, parmi si possa fare una qualche eccezione alla regola, prima cioè che si venga poi ad ordinamento stabilito. Voi del Consiglio Superiore potete aiutarli. Pochi vanno per la chimica e stimo fortuna aiutare coloro che vi si mostrano disposti. Credo la pensiate come me.

Riveritemi la vostra signora e credetemi d.

S. Selmi

¹⁵⁶ Ossia per le celebrazioni approntate in memoria di Justus von Liebig, morto appunto in Monaco il 18 aprile 1873.

¹⁵⁷ Silvestro Gherardi, per il quale rinvio alla scheda porta in FRANCOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie all'Ateneo di Bologna, 1803-59*, Bologna, CLUEB, 2001.

¹⁵⁸ Enrichetta Whiters (Marlstone, 1827 - Roma, 1892), figlia di un pastore anglicano, sposata in Firenze con rito anglicano l'anno 1857, dalla quale avrà tre figli: Mariano (1858-1937), Anna (1860-1947) e Franca (1863-88).

¹⁵⁹ Già raccomandato nella missiva XXV.

¹⁶⁰ A pochi anni dall'unificazione italiana usciva il Regolamento n. 2196 del 4 marzo 1865 istitutivo della Scuola di Farmacia, coronato da un diploma, i cui corsi facevano parte della Facoltà di Scienze naturali, fisiche e matematiche, nonché di Medicina. Nel 1873 fu soppressa la Facoltà medico-chirurgico-farmaceutica, ed istituita la Facoltà di Medicina e la Scuola di Farmacia. Il 12 marzo 1876 «la complessa materia degli studi di farmacia è ripresa e modificata in modo organico per tutte le università con il regolamento per le scuole di farmacia il quale essenzialmente dispone che: le scuole di farmacia conferiscono il diploma di abilitazione all'esercizio della professione; alcune scuole possono – su dreceto reale – dare il diploma di laurea in chimica e farmacia; i corsi sono obbligatori e fanno parte della facoltà di scienze naturali, fisiche e matematiche e di medicina e chirurgia; il direttore è di nomina regia, fra i docenti della scuola, dura in carica tre anni e può essere riconfermato; il corso dura quattro anni e per esservi ammesso è necessario essere in possesso di un certificato di superamento dell'esame dal 2° al 3° corso liceale ...»: RAIMONDO VILLANO, *Evoluzione dell'ordinamento degli studi di farmacia nell'Italia post-unitaria e pre-repubblicana*, «Atti e memorie dell'Accademia nazionale di storia di Farmacia», 26 (2009), p. 147-152, quivi p. 148.

¹⁶¹ Ministro della Pubblica istruzione era allora Ruggero Bonghi, dopo lo Scialoja ed il Cantelli come reggente nel governo Minghetti (luglio 1873-marzo 1876).

XXX. Cannizzaro a Selmi

Roma, 24 gennaio 1875

Carissimo Selmi.

Da mia parte sono prontissimo ad aiutarvi nel far ammettere i due studenti di farmacia da voi indicati al corso per la laurea, ma non spero di potervi riuscire. Il Ministro¹⁶¹ non chiede al Consiglio pareri sui casi particolari, ma sulle massime. Così ci ha chiesto con quali norme possano ammettersi al corso per la laurea in chimica e farmacia coloro che avranno intrapreso o compiuto il corso comune di farmacia. Può proclamarsi la massima che possono ammettersi coloro che non hanno licenza liceale? Datemi intorno a ciò i vostri consigli.

Vi chiedo ora francamente il vostro avviso sul seguente quesito. Può l'università di Bologna essere annoverata tra quelle che danno lauree di chimica e farmacia? La laurea dovrebbe essere data da quelle università nelle quali si riunissero le seguenti condizioni: che il laboratorio o i laboratori di chimica generale (inorganica ed organica), il laboratorio di chimica farmaceutica, e quelli di botanica e materia medica offrissent per l'ordinamento del materiale e del personale la sicurezza che gli aspiranti alla laurea di chimica e farmacia facessero tutti gli studi pratici richiesti. Ora non vi è dubbio che nonostante la ristrettezza dei mezzi in Bologna si può imparare, forse meglio che altrove, la farmaceutica e tossicologica. Il vostro buon volere e zelo, la vostra dottrina e perizia hanno saputo supplire alla pochezza dei mezzi. Ma in Bologna mancano le scuole pratiche di chimica inorganica ed organica. I due laboratori non fanno fare neppure i primi esercizi di analisi quantitativa. Che dire poi delle ricerche? Credete voi che nonostante ciò, possa l'università di Bologna fare laureati chimici? Ditemi francamente il vostro parere.

Affez.^o collega

Stanislao Cannizzaro

Potete voi solo assumere l'incarico di fare tutti i rami d'insegnamento pratico richiesti per la laurea in chimica? Avete i mezzi?

XXXI. Selmi a Cannizzaro

Bologna, 30 novembre 1876¹⁶²

Caro Cannizzaro,

vi scrivo per una preghiera, se cioè come membro del Consiglio Superiore potete aiutare una risoluzione che sarà sottoposta al detto consiglio al più presto. Fu aperto il concorso per la cattedra di ostetricia nella nostra università; tra i concorrenti furono il Dr Fabbri¹⁶³ figlio del def[unto] Prof. che eresse qui il Gabinetto di ostetricia¹⁶⁴, bellissimo e stimatissimo; ed il Massarenti¹⁶⁵, da quindi anni incaricato della parte pratica nella chimica. Il Fabbri oltre ad essere stato educato ed istruito dal padre, stette due anni in Germania a perfezionarsi e ottenne nell'anno andato il secondo grado del concorso per Pavia; il Massarenti è un buon praticone, non ignaro di tutti i progressi moderni della scienza. Sostentato costui dai così detti progressisti, dal vostro nuovo collega, il Magni¹⁶⁶, principalmente, ottenne dalla commissione di essere posto in prima linea, ponendo il Fabbri in seconda. Nondimeno la commissione stessa, forse accorgendosi di non avere usata tutta la giustizia con rigore estremo, raccomandò al ministro che fossero mantenute le due cattedre di ostetricia, quali furono fino al presente nella nostra università; affidando la pratica al Massarenti, la teorica al Fabbri. Ora tutta la nostra facoltà vi sarebbe grata se voi appoggiaste tale proposta. Vi avviso già che si sta sottoscrivendo un domanda al ministro in questo sentimento, non essendovi tempo bastevole per radunare la facoltà stessa. Non fate cenno al Magni se non è in Roma, dacché per puntiglio guasterebbe tutto. Fra dieci giorni sarò a Roma. Vi spiegherò ogni cosa meglio a voce.

Riverite per me la vostra signora e famiglia e credetemi aff^{co} vostro

F. Selmi

¹⁶² Carta intestata: Unione tip. Editrice Torinese. Via Carlo Alberto, 33, Casa Pomba. Direzione dell'Enciclopedia di chimica scientifica e industriale.

¹⁶³ Ercole Federico Fabbri (Ravenna, 1840 - Modena, 1???) figlio di Giovanni Battista. Laureatosi in Medicina a Bologna nel 1864, si perfezionò all'estero in Ostetricia e ginecologia; divenne assistente alla cattedra del padre, cui subentrò dopo la morte. Dal 1882 passò all'Università di Modena dove rimarrà fino al 1915, anno del collocamento a riposo. Fu anche vicepresidente della Società italiana di ostetricia e ginecologia fondata in Roma nel 1883.

¹⁶⁴ Giovanni Battista Fabbri (S. Michele in Bosco, 1806 - Bologna, 1875), medico condotto nelle Marche, primario chirurgo a Ravenna, docente di Ostetricia all'Università di Camerino, deputato al parlamento nel 1848, passato all'Università bolognese nel 1854, fondatore del Gabinetto di ostetricia di Bologna

¹⁶⁵ Carlo Massarenti, per il quale rinvio alla monografia di cui alla nota 121.

¹⁶⁶ Francesco Magni (Spedaletto, 1828 - S. Remo, 1887) docente di Chimica oftalmica all'Università di Bologna negli anni 1862-87, nonché rettore della stessa per gli anni 1877-85, senatore dal 1876.

¹⁶⁷ Leone Pesci (Bologna, 1852-1917) docente di Chimica farmaceutica e direttore della Scuola di Farmacia dell'Università di Parma dal 1894 al 1903, rettore della stessa negli anni 1903-07, poi passò a Bologna.

¹⁶⁸ Non risulta sia stata accolta negli atti dell'Accademia: del Pesci accolse in questi anni: *Azione dell'idrogeno nascente sulla apoatropina*, s. 3, tr. IV, 1880-81, p. 329 e *Ricerche sulla atropina*, «Memorie classe scienze fisiche...», s. 3, 9 (1881), p. 147-159; la successiva sarà nel 1892

¹⁶⁹ Angelo Mosso (Chieri, 1846-1910) docente di farmacologia e poi di fisiologia all'Università di Torino, senatore dal 1902. Ne restano cinque lettere al Cannizzaro per gli anni 1878-83.

¹⁷⁰ Di codesto Moriggia non abbiamo reperito pressochè nulla.

¹⁷¹ Lettera priva di data, ma piuttosto antica, riferibile al preparatore già menzionato nelle missive IX e XI, del 1853.

XXXII. Selmi a Cannizzaro

Bologna, 31 maggio 1881

Caro Collega,

il mio allievo Professor Pesci¹⁶⁷ mi ha pregato di mandarvi questa seconda *memoria sull'azione* ed io l'ho assecondato di buon grado. Desidererebbe da voi che la presentaste ai Lincei nella prossima adunanza e che di più foste compiacente di unirvi il vostro avviso, acciò potesse essere stampata sollecitamente, caso che ne la crediate meritevole¹⁶⁸. Il Professor Mosso¹⁶⁹ deve mandare da Torino (se avrà terminato) le sue ricerche sull'azione fisiologica sull'idratazione, di cui si si è discusso. Io manderò una seconda *nota* e sul fermento cristallizzato della urine. Aveva pensato di unirla nel piego, se non che scritta col mio carattere temo non si possa leggere e però l'ho data a copiare; in secondo luogo tocco in un punto la fisiologia, non mi fido di me, avendone notizie invecchiate e scarse, e perciò la invierò al Moriggia¹⁷⁰, acciò la rivegga e, quando occorre, la corregga.

I miei ossequi alla vostra signora e credetemi vostro aff^{co} collega

F. Selmi

XXXIII. Cannizzaro a Selmi

Carissimo Selmi¹⁷¹.

Questo vostro Missaggi porterebbe via tutto quel vede. In vostro nome mi ha promesso ricompensarmi di quello che ha preso, a cominciare dalla benzina in volume uguale al solfuro di carbonio preso. Vi auguro felicità. Credetemi vostro aff.° amico

Stanislao Cannizzaro

GIAN LUIGI BRUZZONE
bruzfranco@libero.it

Summary

GIAN LUIGI BRUZZONE, *Francesco Selmi and Stanislao Cannizzaro*

This article illustrates the intellectual ties between Francesco Selmi and Stanislao Cannizzaro, two of the most important Italian chemists of the 1800s. Tireless in their work, both in the academic and political arenas, Selmi and Cannizzaro contributed greatly to improving the quality and efficiency of technical education, and in particular chemistry, in the new Kingdom of Italy, of which Selmi was minister of public education.

The appendix includes the correspondence, most of which until now has been unpublished, between Selmi and Cannizzaro from 1849 to 1881. The exchange of letters between the two illustrious scientists highlights the characteristics of the two Risorgimento intellectuals, bringing to light together with their scientific passion for academic research, their constant and intense work in contemporary politics.

Parole chiave: Cannizzaro, Stanislao – Selmi, Francesco – Chimica organica in Italia (sec. XIX) – Enciclopedia di chimica scientifica e industriale (1868-81) – Chimici italiani (sec. XIX)

LA “RESTITUITA” FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA. LA FILOSOFIA A CAGLIARI DAL 1924 AL SECONDO DOPOGUERRA E OLTRE

Nell'ottobre 1924 la Facoltà di Lettere e Filosofia riprendeva le sue funzioni dopo quasi sessant'anni di silenzio: nell'anno accademico 1865-66, infatti, l'ultimo docente, Regaldi, di Letteratura italiana, era passato all'Università di Bologna; la mancanza di docenti aveva reso pertanto impossibile la prosecuzione della vita della Facoltà. Una Facoltà già dalla lunga storia, sorta nel 1626 come Facoltà di Filosofia e Teologia, divenuta poi Facoltà di Filosofia e arti, e successivamente, nell'Ottocento, trasformata con il decreto Boncompagni (9 ottobre 1848) e la legge Casati (13 novembre 1859) in facoltà di Filosofia e Belle Lettere. Col R.D. 30 settembre 1923, n. 2492, in attuazione di una norma della riforma della scuola disegnata da Giovanni Gentile, per la quale ogni regione doveva avere una Università statale completa, di tipo A, Cagliari riebbe la Facoltà, ormai diventata di “Lettere e Filosofia”.

Nella presentazione del primo numero degli «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Cagliari»¹ Raffa Garzia, direttore responsabile della rivista, parla di «restituzione» della Facoltà di Lettere e di ricomposizione della «pristina armonia dell'Ateneo cagliaritano» voluta con «fascistissima brevità» da un regime che «dalle fervore correnti del pensiero rinnovantisi col secolo attinse sua forza e ragione», e vede in esse la realizzazione delle «giuste speranze riardenti sui lidi stessi dai quali in giorni remoti il costruttore dei nuraghi guardò ammirato le prime luminose aurore mediterranee»².

Considerazioni analoghe esprime sette anni dopo, nel presentare il secondo volume degli «Annali», il preside Giacomo Tauro³ quando fa risalire la «restituzione» della Facoltà di Lettere al nuovo Regime che, «con provvida legge, volle assicurare, come uno dei segni della sua particolare benevolenza verso l'Isola che tanto si era prodigata per la guerra nazionale, un centro superiore di studi».

Nella breve introduzione ai numeri 4 e 5 degli «Annali», invece, lo stesso Tauro, accanto a valutazioni positive circa la capacità di «questa severa officina di studi superiori» di «aver saputo attrarre l'attenzione degli uomini di scuola e degli studiosi»⁴, mette in rilievo altri aspetti della Facoltà di Lettere: il carattere di «punto di transito per altre facoltà» che essa rappresenta per «il personale insegnante», e il suo ruolo di «salutare tirocinio alla funzione universitaria nelle sue più emergenti espressioni di idealità scientifiche e culturali». E sottolinea come proprio questa dimensione appunto di transito faccia di questa – e delle Facoltà consimili – «nuclei possenti di elevata e consociata vita spirituale, permettendo, attraverso una più intima convivenza, un maggiore affiatamento ed un più saldo sviluppo dello spirito di cameratismo, di cooperazione e di sacrificio fra i singoli insegnanti»⁵. Come appare anche da queste con-

¹ Questo primo numero degli «Annali» fa riferimento agli anni 1926-27 ma esce nel 1928 per i tipi degli Stabilimenti Poligrafici Riuniti di Bologna. Raffa Garzia terrà l'incarico di Dialettologia sarda, dopo il trasferimento del titolare prof. Terracini, e dell'incaricato Gino Bottiglioni.

² Cfr. «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Cagliari», a. a. 1926-27, p. V.

³ Dopo aver rilevato che «Molteplici sono state e sono ancora le difficoltà d'ordine finanziario che hanno accompagnato e tuttora accompagnano la vita di questo nostro organismo universitario», Tauro sottolinea che esso è stato ripristinato «quasi senza alcuna diretta preparazione, per volere ed impulso del nuovo Regime, che, con provvida legge, volle assicurare, come uno dei segni di particolare benevolenza verso l'Isola che tanto si era prodigata per la guerra nazionale, un centro superiore di studi, che potesse, nel tempo stesso, attendere all'incremento della coltura e alla migliore preparazione degli insegnanti delle scuole medie nella Sardegna», Cfr. «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Cagliari», a. a. 1930-31 (IX E.F.), Roma, “L'Universale” Tipografia Poliglotta, 1931, p. VI.

⁴ Scrive Tauro: «Ultima a sorgere o a risorgere, essa non solo di anno in anno ha visto aumentato il numero dei suoi alunni, ma, attraverso questi e per le prove da essi date nei pubblici concorsi per l'insegnamento medio, si vien sempre più e meglio facendo conoscere in Italia» («Annali...», Roma, Tipografia Armani di M. Courier, 1933, p. V. Gli «Annali...» raccolgono i contributi degli a. a. 1931-32 e 1932-33).

⁵ *Ivi*, p. VI.

siderazioni, soprattutto in questa *Premessa* Tauro in qualche modo vede la Facoltà di Lettere dalla parte dei professori “continentali”: il suo riferimento alla «consociata vita spirituale» è descrizione della vita dei docenti non residenti i quali, poi «dispersi per le altre Università del Regno», conservavano comunque «ricordo tenace ed affettuoso» del tempo «non infruttuosamente trascorso nell’antica capitale della Sardegna per il lavoro personale e didattico al quale quivi hanno potuto *procul negotiis* tranquillamente attendere» e della «ricca messe di esperienze raccolte nel ristretto e pur tanto intensivo ed interessante mondo del quale facevano parte». Meno interesse forse – a parte il rilievo dell’aumento degli iscritti – viene dedicato a indicare positività e carenze della Facoltà di cui Tauro è preside e, tanto meno, a abbozzare sia pure vagamente qualche linea se non di politica culturale almeno di gestione politica della Facoltà.

Sono proprio questi aspetti invece, ad emergere nei *Cenni storici della Facoltà di Lettere e Filosofia* che, ripercorrendo i venticinque anni della Facoltà, Bacchisio Motzo traccia, senza retorica e con molta chiarezza, nel volume 28 degli «Annali» ormai divenuti di Lettere, Filosofia e Magistero (la Facoltà di Magistero era stata istituita nel 1938). Quello che scaturisce da queste pagine è un quadro molto articolato nel quale non solo vengono riportati dati oggettivi, ma anche sottolineate le difficoltà cui è andata incontro quella che Luigi Fassò, preside dall’1 gennaio 1934 al 28 ottobre 1935, definiva «la più giovane Facoltà di Lettere d’Italia»⁶: promesse non mantenute, “lotte” sostenute – e per lo più perdute – per riuscire ad essere tenuta presente nei «magri bilanci» dell’Università «intorno ai quali si affaccendavano gli appetiti delle Facoltà più vecchie di Medicina, di Farmacia, di Leggi e di scienze», carenze strutturali e logistiche⁷, instabilità della classe docente. Nonostante questo, dice Motzo, la Facoltà è cresciuta⁸ tanto da contare, insieme alla Facoltà di Magistero, più della metà di tutti gli studenti iscritti all’Università di Cagliari; i suoi laureati hanno coperto tutte le cattedre disponibili nei Licei-Ginnasi e nelle scuole medie dell’isola, soddisfacendo un reale bisogno «poiché – è ancora Motzo che parla – dal continente gli insegnanti giungevano in scarso numero e mal volentieri e si fermavano poco, e l’insegnamento ne soffriva»⁹. Accanto a questo ruolo di formazione di una classe di insegnanti “locali”, Bacchisio Motzo mette in luce un’altra funzione svolta dalla Facoltà di Lettere in quei primi anni del suo operare: quella, in qualche misura “sociale”, di luogo di incontro dei cagliaritari desiderosi di conoscenza, in una Cagliari ancora povera di centri di cultura¹⁰, e quella di costituire comunque «un organo propulsore, forse il più potente, dell’elevazione culturale della Sardegna»¹¹.

La sostanziale positività emergente dal bilancio dei primi venticinque anni di attività della Facoltà non è però esente dalla registrazione di limiti ancora sussistenti, e pertanto dall’indicazione di obiettivi ancora da raggiungere: primi fra tutti «avere un corpo di docenti più stabile e che risieda quanto è possibile a Cagliari» e «il veder raddoppiato almeno il numero degli assistenti per avviare i giovani di maggior ingegno alla ricerca scientifica». È questa una preoccupazione che traspare in più punti di questi *Cenni*; Motzo individua limpidamente – e con rammarico – le cause che rendono difficile la realizzazione di questo obiettivo: l’avvicinarsi troppo rapido dei docenti ha reso impossibile per molte materie la «formazione di un nucleo di giovani studiosi che continuassero anche dopo la laurea a stringersi intorno al proprio docente preferito, come ad un centro di vita spirituale»¹²; il bisogno di insegnanti nelle scuole medie ha

⁶ Cfr. «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Cagliari», Firenze, L’arte della Stampa, 1936 (questo volume raccoglie i contributi degli a. a. 1933-34 e 1934-35). Dice Luigi Fassò: «La più giovane Facoltà di Lettere d’Italia può adunque guardare all’avvenire con rinnovata fiducia nelle proprie forze e nell’arduo compito che il Regime, giustamente pensoso della elevazione della nobile Sardegna in tutti i campi della cultura, le assegnava nell’atto stesso di darle vita» (s.p.).

⁷ Tra le carenze Motzo indica: i locali; la biblioteca; la dotazione inadeguata, la difficoltà di creare Istituti, cfr. «Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Università di Cagliari», 18 (1951), p. IX-X.

⁸ «La Facoltà – precisa Motzo – non ha regalato promozioni con 18/30, neanche nei periodi climaterici in cui grandi università l’hanno fatto, ed è stata ugualmente parca nella concessione della laurea» (*Ivi*, p. XIII).

⁹ *Ivi*, p. VIII.

¹⁰ «La città – egli dice – accorrevano anch’essa ad ascoltare una lezione di letteratura o una conversazione sulla filosofia dei valori, o sull’estetica, o sulla storia antica e moderna del nostro paese» (*Ivi*, p. VIII). Tra le iniziative prese e diffuse dalla Facoltà Tauro aveva ricordato un «Circolo di Filosofia (intesa in largo senso) con lo scopo di diffondere la cultura filosofica nell’Isola, ravvivandola al contatto delle diverse scienze e soprattutto della vita» («Annali...», 1931, p. IX). Negli «Annali» del 1931/32-1933/34, Giacomo Tauro pubblica *Michele di Montaigne e la sua filosofia* da una conferenza tenuta al “Circolo Filosofico”; mentre negli Annali 1933/34-1934/35 Cecilia Motzo Dentice d’Accadia pubblica il testo della sua conferenza *La concezione etica e politica di Hegel*, con cui aveva inaugurato il III anno di vita del “Circolo Filosofico”.

¹¹ «Annali...», 1951, p. XIII.

¹² *Ivi*, p. XII.

dirottato i laureati verso l'insegnamento sì che «giovani che per ingegno e attitudine parevano promettere bene per l'insegnamento superiore si allontanavano subito, non avendo la Facoltà borse di perfezionamento né assistentati pagati da conferir loro»¹³. Al centro della visione "politica" di Motzo sta pertanto la creazione di una classe docente sarda cioè – come si direbbe oggi – radicata nel territorio che, quanto meno, affianchi i docenti "continentali" non solo nella formazione degli studenti ma anche nel portare avanti una ricerca scientifica autonoma che – come diceva Tauro a proposito delle prove dei laureati sardi nei concorsi – attiri l'attenzione degli studiosi. È questo un obiettivo importante, posto con lucidità e senza alcuna rivendicazione localistica, in una situazione, qual era quella del 1951, di rinnovamento anche culturale di cui – come tenterò di far vedere – anche la periferica Facoltà di Lettere sentiva gli effetti e al quale, in qualche modo, avrebbe contribuito.

2. L'esigenza di Motzo è legittima e risponde a una reale "criticità" della Facoltà di Lettere derivante dal suo esser giovanissima e – nonostante le antiche origini – dall'esser sorta da una base culturale autoctona inesistente a livello accademico: una criticità da superare. È importante però segnalare un aspetto non insignificante della Facoltà di Lettere non solo di questi anni. Il suo carattere di "transito" – che sarebbe sempre stata una sua specificità, attenuatasi forse solo in questo inizio di millennio – le aveva conferito il tratto di crocevia di tendenze e di idee, di scambio e di confronto critico di posizioni, tratto fondamentale e insostituibile sia per la sua sprovvincializzazione, sia per la sua crescita culturale in senso lato, sia per il suo ruolo più specificamente didattico: anche e forse soprattutto per quanto riguarda la filosofia. Per questa confluenza, anche temporanea, di concezioni diverse il Corso di laurea in Filosofia non sarà, se non per brevi periodi, la monolitica roccaforte di *una* filosofia o di *una* scuola filosofica quanto piuttosto – anche in tempi recentissimi, anche oggi – un luogo di convivenza, pur se non sempre tranquilla, di modi diversi di intendere e di far filosofia; l'"offerta formativa", come si dice oggi, sarà comunque diversificata, sostenuta da posizioni filosofiche differenziate.

Che all'atto della sua "restituzione" la filosofia cagliaritano – quali ne fossero le motivazioni – fosse per così dire "pluralistica" e che i docenti non aderissero tutti all'idealismo allora dominante appare subito anche da una rapida scorsa ai programmi dei corsi e ai saggi presenti negli «Annali». E, al proposito, può essere interessante soffermarsi con qualche attenzione sulle diverse posizioni filosofiche – non sarà possibile nei limiti ristretti di questa ricognizione farlo per tutti i "filosofi" che si succedettero nel tempo – presenti in quei primi anni del Corso di laurea in Filosofia. Si vedrà che ragione critica e ragione idealistica, kantismo ed hegelismo, positivismo e spiritualismo si affiancano nei saggi pubblicati negli «Annali» dai professori – pochi, soltanto tre – che costituiscono, al suo sorgere, il corpo docente di Filosofia; gli "idealisti" Giuseppe Saitta (un idealista *sui generis*, come è noto, che peraltro va via l'anno successivo) e Cecilia Dentice d'Accadia convivono con il "kantiano", anch'egli *sui generis*, con ascendenze positivistiche Adelchi Baratono e con lo "spiritualista" con simpatie evoluzionistiche Giacomo Tauro, in un contesto didattico e scientifico assai diversificato. La stessa Riforma gentiliana non è da tutti accettata; Adelchi Baratono, ad esempio, avanza nei suoi confronti serie riserve di carattere teoretico e organizzativo e, per converso,

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Sulla attività politica di Baratonò cfr. EUGENIO GARIN, *Cronache di Filosofia italiana (1900-1943)*, Laterza, Bari 1959, p. 415-16, che ricorda il giudizio di Gramsci sul revisionismo «kantiano» appunto di Baratonò, in *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce* e in *Letteratura e vita nazionale*: «L'agnosticismo del Baratonò non è altro che vigliaccheria morale e civile [...] Baratonò teorizza solo la propria impotenza estetica e filosofica e la propria coniglieria» (cfr. ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni dal Carcere*, ed. critica a cura di VALENTINO GERRATANA, Torino, Einaudi, 1975, I, p. 93; per il riferimento a *Il materialismo storico*, cfr. GRAMSCI, *Quaderni*, III, p. 1855).

¹⁵ Le opere di Baratonò precedenti il suo soggiorno cagliaritano sono: *I fatti psichici elementari* (1900); *Fondamenti di psicologia sperimentale* (1906); *Psicologia sintetica: Il soggetto, la sensibilità, la memoria, il pensiero, il volere* (1912); *Discorsi sull'educazione* (1914); *Unità soggettiva o dualità di soggetto e oggetto?* (1919); *Fatica senza fatica* (1923) ma cfr. *Filosofia in margine: Spinoza, Locke, Berkeley, Kant, Marx, Gentile, Croce* (1930). Proprio negli anni cagliaritani (va via da Cagliari nel 1932) Baratonò si orienta verso la *Critica del giudizio* kantiano e verso l'estetica, come dimostrano il corso da lui tenuto, il saggio *Il pensiero come attività estetica* (1926), e il volume *Il mondo sensibile come introduzione all'estetica* (1934), estetica che sarà poi il suo interesse dominante (*Arte e poesia*, 1945).

¹⁶ Cfr. ADELCHI BARATONO, *La cosa in sé*, «Annali...», 1926-27, p. 37-59. Il saggio di Baratonò è molto denso e procede in modo molto serrato, in un'ottica esclusivamente teoretica – «Ma sarà forse meglio – dice a un certo punto Baratonò – per esser chiari in breve, non cedere alla tentazione dei raffronti storici, e con animo impregiudicatissimo riprendere la questione al suo punto di partenza» – secondo un movimento a spirale che riprende continuamente la questione iniziale, esaminandola da ottiche diverse. La domanda cruciale è appunto: «Su che cosa possiamo fondare la validità obiettiva delle nostre conoscenze?»; che poi diventa «il problema della cosa in sé – ch'è la forma in cui si è convertito col Kant il problema della trascendenza dei reali»; che poi diventa «Ho io diritto (ragione) di affermare che vi è qualcosa in sé? E se questo in sé è l'esistere sensibile, che senso ha il dire, che il sensibile è fuori di me?»; che poi diventa «come il sensibile, contenuto ultimo dell'attività conoscitiva, e massima soggettività e corporeità in questa, può essere in sé il suo estremo opposto, forma pura e assoluta, massima oggettività del pensabile?», per approdare infine alla conclusione: «E la conclusione di una tale estetica non sarebbe che l'affermazione del valore in sé della sensazione e dell'esistere reale, sempre in forma sensibile, dei valori intelligibili o soprasensibili che dir si voglia». Ovviamente non ci si può soffermare in questa sede su questo saggio; può es-

propone una sua Riforma: *La Riforma della Facoltà Filosofica* che, forse, val la pena di rileggere.

Quando giunge nel 1925 a Cagliari come professore di Filosofia, Adelchi Baratonò ha già dietro di sé una ricca esperienza politica e filosofica. Figura di spicco del Partito socialista, membro tre volte della Direzione socialista e parlamentare socialista, con il rafforzarsi del fascismo, dopo il 1926 abbandona l'attività politica che riprenderà dopo la Liberazione¹⁴. Anche filosoficamente ha un passato di tutto rispetto; ha superato quello che definisce il suo periodo "humeano"¹⁵ con *Critica e pedagogia dei valori* (1918), per entrare in quello kantiano. Il saggio *La cosa in sé* apparso nel primo numero degli «Annali» della Facoltà del 1926-27 è testimonianza di questo passaggio: in esso Baratonò fa convogliare psicologia positivista, ispirazione humanea, filosofia trascendentale per «giustificare razionalmente l'oggettività immanente della nostra conoscenza reale», affrontando il problema della «cosa in sé» come problema dell'esistenza della realtà esterna e approdando a una sorta di «estetica trascendentale» che nella sensazione rinviene «l'unità reale» di soggetto e oggetto, pensiero e sensazione¹⁶.

Questo saggio non è l'unico di Baratonò ad apparire nella rivista cagliaritana. Il secondo numero degli «Annali» (1931) si apre appunto – come si diceva – con *La Riforma della Facoltà Filosofica*. Baratonò aveva già presentato questo progetto di Riforma al VII Congresso Nazionale di Filosofia del 1929 ma, come egli stesso dice, «non essendo all'ordine del giorno, [essa] venne soltanto presa in considerazione e rinviata al prossimo congresso» in vista del quale scrive appunto questa memoria. Gentile risponde nel secondo numero del 1931 del «Giornale critico della Filosofia italiana», come avremo poi modo di vedere. Ispirandosi al *De nostri temporis studiorum ratione* di Vico, Baratonò affronta alcuni temi centrali della cultura contemporanea: quello dell'unità del sapere contro il frazionamento proprio delle singole scienze e, correlativamente, quello dei rapporti tra sapere disinteressato e sapere "utilitaristico", tra ricerca pura e sapere tecnico. In una concezione generale che tiene conto del «flusso» e del «riflusso del sapere particolare e della conoscenza universale», del «pensiero diretto e del pensiero riflesso», Baratonò costruisce una sorta di enciclopedia delle scienze che vede la filosofia – e il sapere disinteressato – come centro di collegamento di tutto il sapere, e su questa visione elabora la sua proposta di Riforma della Facoltà filosofica (e, in qualche modo, dell'Università). La filosofia non è uno dei rami del sapere, né l'appendice di una Facoltà filologica; è invece «il fondamento di tutte le discipline» «il punto di partenza» e il «punto d'arrivo di tutte le scienze», è «tronco, radice e nodo che unisce tutte le scienze», «scienza delle scienze, matrice comune e prolungamento di tutte le particolari ricerche»: è il sapere da cui ogni scienza ha preso l'avvio e a cui ogni scienza deve ritornare, l'unico in grado di realizzare quella unificazione che costituisce la cultura, la quale è appunto unità e non dispersione di saperi in una molteplicità scollegata. Di questa unità è depositaria e promotrice l'Università che non può essere considerata come «contiguità di particolari studi staccati» ma come un «organismo logico» «espressione più alta del tempo e della nazione»; e in essa, segno e insieme strumento di questa organicità, è la filosofia; il fine pratico delle «fabbricazione di professori» o di tecnici, che oggi sembra preminente, deve essere accompagnato e in qualche modo temperato dal peso dato alla «scienza pura» nella convinzione

che «la scienza anche per esser utilmente pratica deve prima esser fine a stessa e di sé consapevole»¹⁷.

Baratono traccia così la sua proposta di una Facoltà filosofica non più legata alla Facoltà di Lettere ma autonoma, che al suo interno raccolga tutti i saperi "puri": la *Storia del pensiero* che comprenda la Storia della filosofia, la Storia della scienza, la Storia delle religioni; la *Filosofia Critica* che non si esaurisca nella sola Filosofia teoretica ma contempli, distinte, l'Estetica, la Logica e la Gnoseologia, l'Etica e la Filosofia della Pratica¹⁸; la *Filosofia del Diritto* e la *Filosofia Politica*; l'*Epistemologia e la Metodologia delle Scienze* accanto a *Scienze generali*, cioè le teorie generali sulle entità e sulle misure matematiche, la fisica generale, la biologia generale, la psicologia ecc.; la *Pedagogia* e la *Didattica* intese come discipline autonome non assorbibili nella Filosofia dello Spirito. Al disegno di questa sorta di enciclopedia delle scienze che avrebbe dovuto costituire l'ossatura disciplinare della Facoltà filosofica, insieme autonoma e comune alle altre Facoltà che da essa avrebbero attinto il sapere "puro" costitutivo del loro fondamento, Baratono aggiunge altre considerazioni relative alle modalità concrete di realizzazione. Sostiene che non tutte le Facoltà filosofiche devono (e possono) avere tutte le discipline: ciò dipende infatti da motivi contingenti e dalla disponibilità dei docenti («il docente – afferma – fa la cattedra»). Manifesta il rifiuto della «municipalizzazione» dell'Università dovuta alla preminenza dell'«utilitarismo professionale dimenticando il disinteresse filosofico» – il riferimento polemico è all'autonomia degli Istituti superiori – in nome di una gestione centrale (nazionale) delle Università. Termina con l'auspicio di una Facoltà filosofica:

che restituisca al sapere la coscienza di se stesso e rappresenti l'unità del sapere, sia pure nelle necessarie distinzioni e antinomie di problemi e di correnti, che ne suggeriranno la distinzione delle materie e delle attività degli insegnanti¹⁹.

sere interessante rilevare che la discussione, almeno in parte, tratta quelle tematiche sul realismo affrontate in anni immediatamente precedenti in ambiente anglosassone, con il Neorealismo e il Realismo critico. Baratono, peraltro, non fa alcun accenno a questi movimenti.

¹⁷ Cfr. *La Riforma della Facoltà filosofica*, «Annali...», 1926-27, p. 1-14.

¹⁸ Le motivazioni relative a questa scelta e a questa distinzione (che si contrappone all'unica cattedra di Filosofia che, in questi anni, esaurisce tutta la filosofia che non sia storia della filosofia), sono le seguenti: tutta la filosofia è certamente teoretica, «in quanto ha il fine di razionalizzare tutto il sapere», ma è strettamente teoretica «sol in quanto vuol determinare il principio della conoscenza oggettiva e il criterio della verità». Etica, estetica, filosofia della religione non sono filosofie della pratica ecc cioè per così dire "metafilosofie", implicano anche pratiche etiche, estetiche, religiose, hanno cioè a che fare non solo con l'oggettività, per così dire, dell'essere, ma con il dover essere, devono quindi non solo indicare valori ma anche modalità concrete del fare (*ivi*, p. 8).

¹⁹ Cfr. «Annali...», 1926-27, p. 14.

Questa proposta era quanto meno utopica: soltanto recentemente, come è noto, alcune Facoltà, pochissime in Italia, avrebbero istituito una Facoltà filosofica autonoma che prevedesse un *cursus studiorum* del tipo di quello delineato in questa Riforma. Anche il distacco dall'insegnamento di Filosofia, di quello di Etica, Estetica e Filosofia della Religione sarebbe avvenuto alcuni anni dopo questa proposta di Baratono: il quale peraltro, orientatosi in questi anni verso la III *Critica* kantiana e verso l'Estetica, avrebbe tenuto un corso di Filosofia basato su «Estetica: la Poesia».

Ma non questo è interessante, o almeno non lo era nel 1931; lo sono i motivi decisamente antigentiliani presenti in questo testo. Essi si fondano specificamente su una concezione critica della ragione, di origine anche kantiana, che Baratono non ritrova nell'idealismo gentiliano e che impronta i suoi rilievi sia circa i rapporti tra filosofia e scienze positive (e quindi l'unità del sapere), sia circa la concezione della Pedagogia (e correlativamente l'assorbimento della Pedagogia nella Filosofia), sia circa i rapporti tra Filosofia e Storia della filosofia.

Come si è rapidamente visto, la possibilità di una enciclopedia organica del sapere, era resa possibile da una considerazione delle scienze positive come saperi dotati di consistenza teoretica, e solo in seconda battuta, per così dire, intesi come saperi tecnici e utilitari; scienza e filosofia avevano quindi la stessa valenza peraltro in un'ottica in cui era il sapere puro e disinteressato a costituire il valore per eccellenza. Su questa ba-

se Baratono – di formazione positivista e positivista nelle sue prime produzioni filosofiche – rivolge il suo interesse alla critica e alla storia delle scienze positive, lamenta il «difetto» italiano di «filosofi che più strettamente si occupino dei problemi delle scienze»²⁰, sottolinea la necessità di cattedre di Epistemologia e di Metodologia delle scienze²¹. È su questa considerazione dei rapporti tra scienza e filosofia che Baratono si scontra con Gentile:

Il contrasto fra scienza e filosofia – dice – è un trascurabile episodio dei nostri giorni, contrasto tra l'acriticismo di alcuni scienziati tutti dediti alla pratica e l'arazionalismo di alcuni filosofi innamorati del soggetto puro; ma del resto già risolto col prammatismo e poi a sua volta superato²².

Tecnicismo degli scienziati e idealismo dei filosofi approdano a un identico risultato: quello di rinunciare a una razionalità critica, che deve contraddistinguere, insieme, il sapere filosofico e il sapere scientifico.

A un uguale dissenso sono improntate le valutazioni della pedagogia gentiliana, questa volta sulla linea, sia pur velata, dei presupposti che stanno alla base della concezione del mondo del socialista Baratono. Ad essere criticata è la nozione di «autoeducazione», per cui «nulla riceviamo dal di fuori che non sia già nel soggetto spontaneo»: se la libertà dello spirito non è spontaneità immediata e natura buona, ma è pensiero mediato e autocoscienza che si realizza con l'obbedienza alla legge, se cioè è realtà che si sviluppa non è realtà già compiuta, allora vanno individuate «le condizioni obiettive, sociali e storiche» di questo sviluppo; insomma – si chiede retoricamente Baratono – «la civiltà europea in genere e la civiltà latina in specie, in che consistono, se non in quella capacità di “ragionare”, in quel pensiero critico e riflessivo, che si forma educando per mezzo della cultura?»²³. Non è su questi punti tuttavia che Gentile contesta – con toni secchi se non addirittura stizzosi – la Riforma della Facoltà filosofica: non il tema dell'unità della cultura, non l'accento posto da Baratono sul carattere teoretico delle scienze attrae il suo interesse, e sulla “facoltà filosofica” intesa come «centro ideale e coordinatore delle facoltà professionali» che, proprio in quanto solo «teorica e speculativa» sarebbe separata dalla vita, «condannata all'abbandono e alla sterilità nel suo astratto isolamento». L'aspetto su cui Gentile si sofferma è la critica di Baratono al rapporto Filosofia-Storia della filosofia e all'attribuzione – stabilita dalla Riforma gentiliana – dell'insegnamento della Filosofia ai docenti di Storia²⁴: storia e filosofia si sono unite non perché si volesse «annegare la filosofia nella storia» ma perché le si voleva potenziare entrambe; non si è voluto imprimere carattere prevalentemente storico alla filosofia né si è voluto ridurre la filosofia a disciplina puramente informativa e a filosofica; al contrario, «la storia della filosofia si presuppone identica alla filosofia, che è alla fine e al principio di tutto, ma soprattutto è alla fine e al principio della storia della filosofia»²⁵. Gentile, come si vede, mette in luce le motivazioni profonde sottese ai programmi della sua riforma: che sono, evidentemente, motivazioni teoriche: quelle per cui la Storia della filosofia è storia *filosofica* della filosofia, in quanto storia del divenire dello Spirito.

È su questa visione che Baratono non è d'accordo. Quando, nella sua memoria, enumera le Scienze storiche tra i saperi che dovrebbero rientrare nella Facoltà filosofica, precisa: «Il pensiero umano è sviluppo: un concetto di verità e di bene, di diritto o di politica ha valore rispetto ad altri che lo precedettero come scoperta e conquista umana, e per com-

²⁰ «Da noi – dice – pochissimo coltivata è l'epistemologia, la storia e la critica del sapere scientifico, la metodologia delle scienze, mentre che la sola teoria della relatività allargata di Einstein e de' suoi persecutori ha provocato in altri paesi una ricca filosofia della scienza contemporanea. Che dire dei problemi della psicologia scientifica e sperimentale? Un lontano convegno destinato a discutere sull'argomento psicologico, si mostrò così poco aggiornato sulla questione che si sciolse senza concludere» (*Ivi*, p. 6).

²¹ *Ivi*, p. 9 «L'istituzione di tali cattedre – dice – è il solo modo di promuovere anche da noi questi studi, che formano la parte più nuova e più corrispondente ai bisogni teoretici delle scienze all'estero. Solo così si condiziona il formarsi di filosofi che si nutrano e derivino dagli studi anche scientifici e si sanerà un dissidio dovuto a un malinteso per reciproca ignoranza».

²² *Ivi*, p. 6.

²³ *Ivi*, p. 11.

²⁴ Aveva detto Baratono: «Oggi, nei licei, se non ho mal compreso lo spirito di quella riforma, la filosofia dev'essere insegnata dal professore di storia e intesa storicamente, come illustrazione di autori e di testi classici. Un professore di filosofia potrebbe non saper insegnare storia; mentre, giustamente, un professore di storia deve poter insegnare quella filosofia, che rappresenta il pensiero di un'epoca o d'una corrente storica. Ma non c'è dunque più bisogno d'una facoltà filosofica universitaria qual è ancor oggi, semiautonoma e semilegata a quella letteraria: basterebbe che il futuro insegnante di storia trovasse nella sua facoltà dei corsi di storia della filosofia, come ve ne trova di storia letteraria, di archeologia, di storia dell'arte» (*Ivi*, p. 3). Secamente Gentile risponde (*La Riforma della Facoltà Filosofica*, «Giornale Critico della Filosofia italiana», 2, p. 239): «Mi dispiace dirlo, ma è così: *ha mal compreso lo spirito di quella riforma*» (corsivo nel testo).

²⁵ Per il rapporto in Gentile di filosofia e storia della filosofia cfr. GIOVANNI GENTILE, *Il concetto della storia della filosofia*, in *La Riforma della Dialettica hegeliana*, Sansoni, Firenze 1954, p. 138 e p. 101, dove, tra l'altro, parla di «intrinseca medesimezza della filosofia e della sua storia» per la quale «chi fa storia della filosofia, deve sapere che cosa è la filosofia».

prenderlo davvero bisogna collocarlo nella sua storia»²⁶: conquista umana, dunque, non momento del divenire dello spirito. Sono posizioni radicalmente diverse; se Baratono non intende tutto della riforma gentiliana, certo Gentile non intende tutto della riforma di Baratono: il confronto sembra allora un dialogo tra sordi in cui, di fatto, non sono in gioco due diverse modalità di intendere l'Università, ma due diverse concezioni del mondo.

Neppure Giacomo Tauro, docente di Pedagogia e nel 1932-33 anche di Filosofia, è un idealista. È invece in genere catalogato come "spiritualista", e, di fatto, per quanto appare negli «Annali», è sostenitore di una complessa (e complicata) concezione filosofico-educativa, nella quale trovano posto e in qualche modo vengono sintetizzate posizioni filosofiche diverse: richiamo all'esperienza²⁷ e al "metodo sperimentale" e riferimento alla filosofia come a fondamento della pedagogia e dell'atto educativo; richiamo alla «realtà naturale» come oggetto dell'educazione e insieme identificazione dell'educazione col processo di autocostruzione dello spirito avente come finalità l'autocoscienza²⁸. Questa sorta di sincretismo filosofico trova la sua giustificazione teoretica in una concezione della filosofia intesa come pensiero in «perenne sviluppo», che «continuamente superandosi, procede senza mai risolversi, irrigidirsi, incartapeccarsi in formule, in schemi²⁹», adeguandosi in qualche modo alla vita che è «incessante movimento, modificazione, mutazione, trasformazione» come lo spirito che è continua autocostruzione. Da qui il costante rifiuto di ogni forma rigida e chiusa che si ponga come «una rocca chiusa e cataratta», sia essa un sistema filosofico o una costruzione scientifica:

Non sempre – dice Tauro – l'educazione scientifica sa sottrarsi al dogmatismo della scienza, come di qualche cosa che abbia esistenza a sé, senza preoccuparsi di ricercare i fondamenti stessi della scienza che sono posti dallo spirito, essendo, nelle sue basi, la scienza, né più né meno che una costruzione dello spirito, che a se stesso impone norme e leggi per la ricostruzione del mondo esterno in forme concettuali³⁰.

Ma da qui anche il rifiuto di un'unica filosofia e il tentativo di operare saldature tra filosofie diverse. Così, ad esempio, nel discutere dell'educazione religiosa, Tauro contrappone quelle che, in qualche modo, erano le due filosofie dominanti in Italia: idealismo immanentistico e filosofia neoscolastica, autoformazione dell'uomo che tende a diventare Dio la prima, educazione come processo di purificazione e di catarsi spirituale che si risolve in Dio, la seconda; affermazione dello spirito come Dio, negazione dello spirito in Dio; rifiuta entrambe queste posizioni considerate in se stesse³¹ ma le accoglie entrambe – immanentismo e neoscolastica – in una sorta di superiore conciliazione, per cui l'idea di Dio è insieme trascendente e immanente allo spirito umano: «Dio – dice – è fuori dell'uomo e nell'uomo. Lo spirito umano tende come a sua ultima suprema meta non ad annullarsi e a svanire, ma ad affermarsi in Dio come creatura di Lui e sua manifestazione»³². E nell'ambito pedagogico che avviene questa convergenza; se è vero infatti che l'unica educazione possibile è quella filosofica, è pur vero che fondante non è una filosofia, fondanti sono molte filosofie; è la «convergenza pedagogica che permette l'accordo di diversi sistemi nel campo dell'educazione». Il rifiuto dei sistemi e dei dogmatismi e le aperture nei confronti del divenire sembrano così approdare a posizioni in qualche modo compromissorie che vogliono saldare in sintesi ciò che non è saldabile e che, per farlo, riman-

²⁶ «Annali...», 1926-27, p. 7.

²⁷ Nel saggio *Del valore dell'esperienza in pedagogia* («Annali...», 1933-34, p. 341-355), rifiutata la nozione lockiana di esperienza viziata dalla distinzione di «una esperienza interna e di una esperienza esterna, residuo, nel campo dei fenomeni, della dottrina cartesiana del dualismo dello spirito e della materia»; rifiutata l'esperienza in senso biologico intesa soltanto "ab externo", la si precisa come: «tutta l'opera della coscienza in quanto questa non solo elabora i materiali forniti dal mondo esterno per mezzo dei sensi, ma anche sviluppa qualcosa che è proprio suo, attuando nella sua opera se stessa, e quindi, col suo lavoro, aumentando e arricchendo non pur il pensiero, ma tutto il patrimonio spirituale»; e ancora la si definisce «come sviluppo dei germi, delle forze, delle potenze interiori che l'uomo ha in sé e viene traendo fuori nel suo laborioso sforzo», si che «lo spirito, quale che sia la sua originaria natura, si viene costituendo attraverso serie di successive esperienze». Educazione allora è «processo incessante di autocoscienza in continuo svolgimento, ed autocoscienza è assiduo penetrante esame dell'io o di se stesso nella sua perenne attuazione con potere vigile d'introspezione e di controllo e con fermo proposito di correzione e di integrazione».

²⁸ Questi i saggi pubblicati da Tauro cui si fa qui riferimento: *La filosofia e l'educazione filosofica*, («Annali...», 1931, p. 179-195); *Michele di Montaigne e la sua filosofia* («Annali...», 1931-32, p. 163-182); *Pietro Siciliani nel primo centenario della sua nascita*, («Annali...», 1933-34, p. 103-118).

²⁹ Cfr. *La filosofia e l'educazione filosofica*, *Ivi*, p. 116.

³⁰ «Annali...», 1932-33, p. 186.

³¹ Considerando l'educazione come fatto inerente alla realtà naturale e sociale (non solo come educazione dello spirito) «quindi esaminabile per mezzo dell'esperienza, della tradizione e del buon senso».

³² «Annali...», 1932-33, p. 18.

dano a criteri peraltro non pienamente definiti quali il buon senso o la tradizione.

Tauro trova in Montaigne il modello delle sue posizioni filosofico-pedagogiche; di Montaigne è l'*exergo* del saggio *Del valore dell'esperienza in pedagogia* (1926-27), su Montaigne scrive un volume³³, su Montaigne svolge il corso di Pedagogia del 1932, a Montaigne dedica una conferenza tenuta al Circolo Filosofico, poi pubblicata negli «Annali». Gli *Essais* di Montaigne, secondo Tauro, sono costruiti su quei “capisaldi” – l’antisistematismo, il richiamo al buon senso, il tradizionalismo – che in qualche modo rappresentano i capisaldi della sua filosofia; la filosofia di Montaigne rappresenta quella compresenza di filosofie diverse cui lo stesso Tauro fa riferimento; essa inoltre si fonda concretamente su quell’incessante autofarsi dello spirito in perenne divenire che sta alla base della concezione filosofica e della proposta pedagogica tauriana. Accanto a questa lettura del filosofo perigordino sta l’immagine che di lui viene costruita: Montaigne «appare nelle sue linee maestre un italiano del nostro Rinascimento», figlio dell’Umanesimo, precorritore del “naturalismo moderno”, precorritore di Locke e di Rousseau che «ammirandolo, lo ripetono»; per questo – così si chiude il saggio degli «Annali» – i suoi *Essais*:

possono giovare non poco in questa mirabile rinascita del popolo italiano che, nel nome augusto di Roma, di cui tutti con nostalgico senso ci sentiamo cittadini, viene ritrovando se stesso e la via regia del suo trionfale cammino nel mondo sotto l’egida del Fascismo, che, lungi da pallide ripercussioni e da rievocazioni romantiche proprie di altre stirpi, affondando le sue radici più profonde nel passato della nostra gente, viene faticosamente costruendo la sua dottrina, che è dottrina di vita e di potenza per una sempre più grande Italia³⁴.

È la retorica fascista che, ahimè, permea in quegli anni anche gli «Annali» della Facoltà di Lettere e anche l’Università di Cagliari: segno infausto – uno tra i tanti – del tempo, sì che sarebbe forse anche inutile sottolinearne gonfiezze e ridondanze nazionalistiche, se non forse per ricordare come a questa atmosfera e a questa ideologia non sfuggisse neppure la giovanissima Facoltà di Lettere dell’Università di Cagliari, una – è sempre Tauro che parla – di «queste piccole Università»

geograficamente situate alla periferia dello Stato come vedette all’avanguardia, ma ognor vibranti della vita migliore del centro della Nazione in un perenne anelito verso una sempre più salda e profonda realizzazione della concezione unitaria come forza vitale ed attuosa per la potenza e la grandezza della Patria³⁵.

Di impostazione specificamente attualista è invece Cecilia Motzo Dentice d’Accadia³⁶ che dal 1925 insegna Storia della filosofia. Più che questa impostazione che peraltro, come si vedrà, si venne aprendo verso oggetti storiografici non canonici dell’attualismo, va in primo luogo messo in luce il suo essere donna: la prima donna, non certo la prima donna studiosa di filosofia, ma ufficialmente riconosciuta dall’Accademia come studiosa di filosofia, tanto da vincere un concorso per professore ordinario e da poter insegnare, in parità con i suoi colleghi maschi, filosofia in una Università. In un’Italia in cui le studentesse universitarie (ma forse tutte le studentesse) costituivano un gruppo sparuto e che, pur laureandosi – le più abbandonavano gli studi prima della laurea – non mettevano per così dire a frutto la loro laurea, il fatto che a una donna fosse riconosciuta

³³ GIACOMO TAURO, *Montaigne*, Firenze, Società Editrice Dante Alighieri, di Albrighi e Segati e C., 1928.

³⁴ Cfr. «Annali...», 1932-33, p. 182.

³⁵ «Annali...», 1933, p. VI.

³⁶ Cecilia Dentice d’Accadia ricopre la cattedra di Storia della filosofia dopo Giuseppe Saitta, primo preside della Facoltà.

ufficialmente dignità di scienziata e pertanto diritto di svolgere un insegnamento universitario, peraltro di quella filosofia ritenuta per definizione appannaggio maschile, costituiva certamente un evento eccezionale e importante. Un evento di cui la Facoltà di Lettere di Cagliari fu non testimone e fruitrice passiva ma attiva promotrice in qualche modo acquisendo, con la chiamata di una donna filosofa, un ruolo di antesignana di cui forse solo oggi, in tempi assai diversi, siamo in grado di cogliere tutta la portata.

Studiosa di filosofia tedesca – pubblica nel 1918 il saggio *Schleiermacher*, di Schleiermacher traduce e introduce i *Monologhi* nel 1919, e nel 1920 pubblica *Il razionalismo religioso di E. Kant*³⁷ – e di Tommaso Campanella³⁸, Cecilia Dentice d'Accadia viene a Cagliari nel 1925 e vi rimane fino al 1954, anno in cui si trasferisce a Napoli dove tiene la cattedra di Pedagogia. È a Cecilia Dentice, poi diventata sua moglie, che Bacchisio Motzo si riferisce quando parla di conversazioni sulla "filosofia dei valori". A lei si deve infatti la traduzione, in quegli anni, della *Storia della Filosofia* di Windelband nell'edizione tedesca del 1919, per i tipi della casa editrice Sandron. E tradurre Windelband significa introdurre il lettore italiano, oltre che alla scuola del Baden, a un modo di far storia della filosofia che, se pur non troppo distante per l'uso di certe categorie storiografiche dalla storiografia dell'attualismo, se ne distacca per l'impostazione rigorosamente kantiana. Ma non è questa la sola apertura a campi forse non molto esplorati almeno in ambiente italiano che la Motzo-Dentice attua. Sono dei tardi anni Venti i suoi studi sul Preilluminismo, il saggio intitolato appunto *Preilluminismo* uscito sul gentiliano «Giornale critico della filosofia italiana» nel 1927³⁹, i saggi *Le radici storiche del "libero pensiero"* uscito nel 1928 sul primo numero degli «Annali», studi che sarebbero confluiti in un volume sulla filosofia inglese appunto "preilluminista", oltre che i saggi sull'*Alcifrone* di Berkeley e *Intorno alla storia della filosofia in Italia nel Settecento*, anch'essi usciti sugli «Annali» (1931-32 e 1930-31)⁴⁰.

La presenza di un idealismo in qualche modo venato di religiosità è molto evidente in questi saggi, sia nella impostazione sia nei giudizi storiografici. Il libero pensiero inglese, di Collins e di Toland, viene considerato come «acritico e ingenuo, astrattistico», «tono dominante, [questo], del deismo inglese e francese, fino a sboccare negli immortali principii dell'89» in coerenza, appunto con «l'astrattismo generalizzante dell'Illuminismo». Si lamenta come i deisti «a differenza del Locke, che aveva vagheggiato sì un cristianesimo razionalizzato, ma aveva pur sempre conservato a questa religione un posto eminente di fronte alle altre», considerassero tutte le religioni alla stessa stregua e le riducessero tutte «alla stessa scialba figura». Si ribadisce, ancora, sulla scia di un giudizio consueto all'idealismo, l'antistoricismo dei deisti, anche questo in accordo con il carattere essenzialmente antistorico di un Illuminismo fiducioso «nella forza vindice della Ragione», dogmatico e acritico «non meno e forse di più delle correnti contro cui scende[va] in campo»⁴¹. Tuttavia si parla comunque di «libero pensiero» e lo si ritiene degno di una trattazione scientifica; si sonda l'ambiente inglese sei-settecentesco e, per esempio, si riconosce alla lockeana *Epistola sulla tolleranza* un ruolo centrale nel dibattito seicentesco: si aprono, cioè, ambiti di ricerca che, con diversa impostazione e con ottiche diverse, sarebbero stati dissodati negli anni successivi.

Del resto su alcuni giudizi la stessa Motzo-Dentice torna successivamente, in qualche modo attenuandone, con le sue indagini, la perento-

³⁷ *Schleiermacher*, Palermo-Milano, Sandron; Schleiermacher, *I Monologhi*, Lanciano, Carabba; *Il razionalismo religioso di E. Kant*, Bari, Laterza.

³⁸ *Tommaso Campanella*, Firenze, Vallecchi.

³⁹ *Il Preilluminismo*, «Giornale Critico della Filosofia Italiana», 8/1-4 (1927), p. 6; CECILIA DENTICE D'ACCADIA, *Il Preilluminismo*, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, 1970.

⁴⁰ Altri saggi di CECILIA DENTICE D'ACCADIA usciti sugli «Annali»: *La concezione etica e politica di Hegel* (1933-34, 1934-35); *Il valore storico del Rinascimento* (1951); *Il problema della storia nella filosofia di B. Croce* (1953).

⁴¹ Cfr. «Annali...», 1930-31, p. 188.

rietà. Così nel saggio apparso negli «Annali» del '51, *Intorno alla storia della filosofia in Italia nel Settecento*, pur ribadendo la concezione della storia della filosofia come «ricostruzione sistematica ed unitaria dello sviluppo dello spirito», sottolinea come la convinzione del «generale anti-storicismo del Settecento» cominci «qua e là a vacillare» e abbia portato

ad obliterare quasi completamente i tentativi di quel secolo, che, se non produsse nessuna grande e soprattutto nessuna vera storia [...], tuttavia si volse con interesse a questo campo di studi, e tutto lo percorse e lo dissodò.

In quest'ottica fa riferimento a Giuseppe Valletta, a Costantino Grimaldi, studia in modo articolato Giovan Battista Capasso, Appiano Buonafede, Cesare Baldinotti, Oligo Talassiano in una visione complessiva che, arricchendo e in qualche modo completando il quadro storico tracciato da Gentile nella *Storia della filosofia italiana dal Genovesi al Galuppi*⁴², si allarga ai «minori», considerati non più come oggetto di mera curiosità erudita ma come significativi tasselli della ricostruzione del pensiero di un periodo storico. Ella può così terminare il suo saggio:

Malgrado trovi i suoi limiti nella erudizione e nella tendenziosità, l'attività storiografica che abbiamo qui delineata ha il suo valore – crediamo – non soltanto come contributo, sia pur modesto, alla storia della storia della filosofia, ma altresì, e più, quale una tra le espressioni caratteristiche di un secolo che, come il Settecento, prodigò in tante e tanto varie forme la sua attività ideale, che è difficile tracciarne un quadro complessivo in cui tutte rientrino e ciascuna trovi la sua ragion d'essere. Eppure soltanto un quadro cosiffatto – che oggi, malgrado alcuni ottimi studi parziali, è ancora nei voti – ci dimostrerà appieno il vigore del pensiero italiano in un secolo che se, a prescindere da Vico, non ebbe nel cielo della filosofia astri di prima grandezza, è tuttavia ben lontano dall'essere (come per molto tempo, sulla traccia di storici francesi, si disse e tuttora talvolta si ripete) un semplice riverbero di luci d'Oltralpe, ma ha una sua propria luce e un suo proprio colore, e faticosamente lavora a riconquistare – nell'idea, prima che nella realtà effettuale – la propria autonomia e la propria grandezza⁴³.

E qui, insieme a quella rivendicazione di italianità, così frequente in quegli anni, che traspare dalla puntigliosa correzione dei giudizi d'Oltralpe, va segnalata l'attenzione per un Settecento italiano senza Vico, riconosciuto come età dotata di un pensiero autonomo, e l'invito a ricostruirlo nella sua complessità e completezza: un invito che, nella Facoltà di Lettere cagliaritano, negli anni successivi non sarebbe stato disatteso⁴⁴.

Accanto alla Motzo Dentice docente, come si è visto, di Storia della filosofia, si sarebbero succeduti alla cattedra di Filosofia teoretica⁴⁵ dopo Baratonio e Tauro, Gaetano Capone Braga, Gallo Galli, Lorenzo Giusso. Filosofi di impostazione differente ma, a parte Giusso «spirito libero» come lo definiva Cantimori, di orientamento idealistico e spiritualistico, sia pur di uno spiritualismo variamente articolantesi.

Idealista era Gallo Galli autore di importanti *Studi cartesiani*, molti dei quali apparsi per la prima volta negli «Annali» della Facoltà; spiritualisti erano Gaetano Capone Braga, Cleto Carbonara e – ma verrà a Cagliari più tardi – Renato Lazzarini, allievo di Aliotta e passato allo spiritualismo attraverso esperienze idealistiche⁴⁶. Non è evidentemente possibile, nel breve spazio di questo contributo, ripercorrere, sia pure rapidamente, le posizioni di questi diversi filosofi e segnalarne, pur nella comune catalogazione sotto questo o quell'ismo, le specificità e le diffe-

⁴² Il volume uscito nel 1903 col titolo *Ricerche storiche* (Napoli, Edizioni della «Critica», venne poi ristampato nel 1937 appunto col titolo *Storia della filosofia italiana dal Genovesi al Galuppi* (ora in GIOVANNI GENTILE, *Storia della Filosofia Italiana*, a cura di EUGENIO GARIN, 2 vol., Firenze, Sansoni Editore, 1969, I, p. 447-683).

⁴³ Cfr. «Annali...», 1930-31, p. 109.

⁴⁴ Può essere interessante notare come, in quello stesso numero degli «Annali» (1933-34), Raffaele Ciasca dedicasse un saggio a *Germogli di vita nuova nel '700 italiano*. E forse è opportuno ricordare la presenza, sempre in Facoltà di Lettere, dal 1951 al 1954, di Franco Venturi.

⁴⁵ Non era contemplato nel piano di studi previsto all'atto della costituzione del Corso di laurea in Filosofia un insegnamento di Filosofia morale, solo un insegnamento di Filosofia.

⁴⁶ Di Gallo Galli apparvero sugli «Annali» i seguenti saggi: *Il dubbio e il Cogito di Cartesio* (1937); *Le prove dell'esistenza di Dio in Cartesio* (1937); *La dimostrazione dell'esistenza del mondo esterno e il valore pratico delle qualità sensibili secondo Cartesio* (1939); *Il problema dell'errore in Cartesio* (1940). Di Gaetano Capone Braga negli «Annali» apparvero: *Lineamenti di un realismo tetico integrale* (1933/34-34/35); *Il problema estetico* (1936); *Il significato del «Paradoxe sur le comédien di Diderot»* (1951). Di Giusso apparvero negli «Annali», *Genesis e dissoluzione del personaggio dannunziano* (1940); *Panteismo e magia in Giordano Bruno* (1948). Può essere interessante ricordare come nella Facoltà di Lettere insegnò Storia delle religioni Alberto Pincherle, costretto poi, in seguito alle leggi razziali (1938), a lasciare l'insegnamento. Ancora negli «Annali» del 1939 compare il suo saggio *La formazione della dottrina agostiniana del peccato originale*, parte prima.

renze: si può forse solo ricordare – ma *ça va sans dire* – che erano proprio quelle specificità e quelle differenze a far la ricchezza dell'offerta formativa della Facoltà di Lettere.

3. Che cosa di queste impostazioni e di questi insegnamenti penetrasse nelle menti degli studenti di questi anni è ovviamente difficile dirlo. Una spia dei modi di ricezione possono essere le tesi di laurea di quegli anni; si tratta ovviamente di una spia non del tutto attendibile: la scelta dell'argomento di tesi, lo sappiamo tutti, è dovuta agli interessi dello studente ed è molto spesso subordinata a motivi del tutto contingenti: la necessità di laurearsi in tempi brevi, la conoscenza delle lingue, la difficoltà di consultare opere non reperibili in una Sardegna sempre circondata da troppo mare, e non custodite in una biblioteca universitaria assai ricca di opere sei-settecentesche ma poco di opere degli ultimi secoli, o in una biblioteca di Facoltà che in quegli anni si andava appena costituendo, la non disponibilità di risorse economiche che consentissero viaggi nelle biblioteche più fornite del "continente".

Una rapida scorsa ai titoli delle tesi può comunque essere interessante. E va in primo luogo rilevato un dato: il numero limitato delle tesi di laurea sostenute da donne. Nei primi venticinque anni di vita della Facoltà, delle 81 tesi in Filosofia – un numero comunque esiguo in rapporto alle 714 complessive discusse in Facoltà – soltanto 22 erano state presentate da donne: nonostante la presenza autorevole di una docente donna e l'inserimento del Corso di laurea in Filosofia nella Facoltà di Lettere⁴⁷ – anzi di "Belle lettere" – ritenuta, chissà perché, particolarmente consona all'indole del "sesso debole", gli studi filosofici continuavano ad essere appannaggio del "sesso forte".

I temi trattati⁴⁸ – ma questo riguarda tutti i laureati in filosofia – sono prevalentemente la filosofia italiana e francese ottocentesca, lo spiritualismo con qualche incursione tra gli *Idéologues*: Rosmini e Gioberti, Galluppi e Romagnosi, Maine de Biran; pochissime le tesi in filosofia tedesca che preferiscono comunque Schopenhauer a Kant e a Hegel; molte quelle dedicate a S. Agostino, a S. Pier Damiani, a S. Bonaventura e soprattutto a S. Tommaso. Poche, ancora, le tesi di filosofia antica – l'insegnamento di Filosofia antica verrà peraltro istituito soltanto nel a. a. 1958-59 e verrà dato a Manlio Buccellato – e per lo più su Epicuro e Lucrezio; poche anche le tesi di filosofia contemporanea, dedicate a Croce (non a Gentile e la scelta è importante), a Bergson e a Boutroux (una sola sarà dedicata a Varisco); poche le tesi di filosofia sei-settecentesca, anche – nonostante Gallo Galli – cartesiane (una sola su Cartesio nel 1942-43 di Sebastiano Ruzza; due su Malebranche, di cui una di Maria Maxia che sarebbe stata una valente e storica professoressa di Filosofia dei licei cagliaritari); bisogna aspettare il 1948-49 per trovare una tesi su *Spinoza, Libertà filosofica, politica e religiosa nel "Trattato Teologico-politico" di B. Spinoza*, discussa da Maria Agostina Marcello, e una tesi su *Galileo Galilei filosofo della natura* discussa da Maria Bertrand.

Ma siamo, appunto, nel 1948-49, nell'immediato dopoguerra, in un periodo cioè di allargamento di orizzonti, di aperture, di fervori tesi verso un futuro tutto da edificare con idee, parametri, strumenti, finalità nuove. Sono anni sostenuti dalla preoccupazione di liberarsi da eredità troppo compromesse o percepite tali, e pertanto dall'ansia di aprirsi ad altre tradizioni e ad altre correnti di pensiero. Anni, ancora, vivificati dal desiderio di procedere ad un rinnovamento, sia pur variamente inteso, che in-

⁴⁷ Lo aveva voluto, questo inserimento, la legge Casati che aveva distinto la vecchia Facoltà di Filosofia e Arti in due Facoltà distinte: una di Filosofia e Belle lettere e una di Scienze Fisiche e Matematiche.

⁴⁸ Mi servo per queste notizie del *Catalogo degli Annali 1926-1998, Università degli Studi di Cagliari, Biblioteca Interfacoltà, Area umanistica*, a cura di ANNA OLLA, Cagliari, Nostos, 2000, che riporta, tra l'altro, l'elenco delle tesi discusse dal 1924-25 al 1949-50 (ma cfr. il volume del 1951 degli «Annali»).

vesta tutti gli ambiti della vita, da quello politico a quello economico, da quello del costume a quello culturale: anche filosofico.

⁴⁹ Nei *Cenni storici sulla Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari* più volte qui richiamati, Bacchisio Motzo così ricorda il periodo della guerra: «Il 17 febbraio del '43 parecchi spezzoni colpirono i locali e avrebbero prodotto, oltre i danni, una vera strage fra i docenti e gli alunni se gli aeroplani che li lanciarono avessero anticipato di un'ora la loro venuta. Più tardi, sgombrata la città di tutta la popolazione, dagli Uffici e dall'Università, le Facoltà di Lettere e Magistero trovarono ospitalità per gli esami e le lauree nel Municipio di Oristano. Le comunicazioni marittime ed aeree divenute estremamente difficili e pericolose, e poi di fatto interrotte per la popolazione civile, costrinsero molti docenti e rimanere in continente, sicché quando nel gennaio-febbraio '44 l'Università, prima tra gli organismi statali a dar prova della sua fede nelle fortune risorgenti della nazione, si trasferì in Cagliari quasi distrutta, le Facoltà di Lettere e Magistero non avevano che un solo professore di ruolo, e si dovette provvedere a coprire molti insegnamenti con incaricati tratti dalle scuole medie. A tutti gli incaricati vecchi e nuovi che, in questa occasione, salvarono con la loro opera la continuità dell'insegnamento, la Facoltà resta grata», p. XII-XIII.

⁵⁰ Eugenio Garin vince il concorso di Storia della filosofia bandito nel '49 dall'Università di Cagliari, nel quale vengono ternati Enzo Paci e Mario Dal Pra; non riesce invece Bruno Nardi.

⁵¹ Sugli «Annali» compaiono: *La nuova impostazione della ricerca filosofica* (1951); *Neo-razionalismo e metodologia* (1952); *Il problema degli universali* (1952). Come è noto, i *Saggi di filosofia neorazionalistica* uscirono presso Einaudi nel 1953.

⁵² Cfr. *Giovanni Pico della Mirandola. Vita e Dottrina*, Firenze, Le Monnier, 1937; *L'Illuminismo inglese. I Moralisti*, Milano, Bocca, 1941; *Filosofi italiani del Quattrocento*, Firenze, Le Monnier, 1942; *Der italienische Humanismus*, Berna, Francke, 1947 (*L'Umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1952). Cfr. EUGENIO GARIN, *Sessant'anni dopo* ora in EUGENIO GARIN, *La filosofia come sapere storico con un saggio autobiografico*, Roma-Bari, Laterza, 1990; *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, a cura di Felicità Audisio-Alessandro Savorelli, Firenze, Le Lettere, 2003; MICHELE CILIBERTO, *Una meditazione sulla condizione umana. Eugenio Garin interprete del Rinascimento*, «Rivista di Storia della Filosofia», 4 (2008), p. 653-692.

⁵³ Cfr. CILIBERTO, *Una meditazione sulla condizione umana*, p. 675-76: Id., *Eugenio Garin*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁵⁴ La lettera reca la data 24.2.1992.

4. Di questo rinnovamento furono in qualche modo crogiolo o comune sede anche le Facoltà di Lettere e di Magistero dell'Università di Cagliari. La parentesi bellica aveva comportato se non l'interruzione delle lezioni certo i disagi conseguenti, oltre che allo spostamento della sede per sfollamento a Oristano⁴⁹, alla precarietà generale; e una traccia dell'eccezionalità di questo periodo si può rinvenire nella scansione degli «Annali», la cui pubblicazione si interrompe negli anni cruciali, passando dal 1943 al 1946; o, ancora, si può rintracciare, questa eccezionalità, nell'apparire tra le tesi di laurea degli a. a. tra il 1940 e il 1944 dell'indicazione, per alcune tesi, «tesi orale».

Ma negli anni immediatamente postbellici la vita delle due Facoltà – di Lettere e di Magistero – riprende a poco a poco la sua normalità. La riprende aprendosi a quei fermenti e a quei nuovi orizzonti che caratterizzano tutta la vita intellettuale italiana. E si rinnova anche attraverso i docenti che, sia pur per breve tempo, vengono a Cagliari a insegnare. A Magistero viene chiamato, da professore straordinario, nel '49⁵⁰, Eugenio Garin; a lui si affiancano, negli anni immediatamente successivi, Ludovico Geymonat che, proprio sugli «Annali», pubblica alcuni dei suoi primi *Saggi di Filosofia neorazionalistica*⁵¹ e quel Remo Cantoni che nel 1947 ha denunciato limiti e chiusure del *Dittatura dell'idealismo*.

Il Garin che viene a Cagliari non è ancora l'intellettuale civile di *Cronache della Filosofia italiana* (1955); è lo studioso del Rinascimento, autore, tra l'altro, di *Giovanni Pico della Mirandola* (1937), di *L'Illuminismo inglese* (1941), di *Filosofia italiani del Quattrocento* (1942), di *L'Umanesimo Italiano* (1947)⁵² volumi che concludono in qualche modo quella fase del suo pensiero che è stata definita di «un esistenzialismo di carattere religioso innestato in una filosofia dei valori che riscatta e libera l'uomo attraverso l'autonoma ricerca»⁵³.

In una lettera inviata nel '92⁵⁴, Eugenio Garin ricordava il «periodo breve, ma non dimenticabile» passato a Cagliari nel 1949:

Non ero più tanto giovane (avevo 40 anni) – diceva – ma, nonostante tutto, 'credevo' nel futuro. C'erano la Dentice d'Accadia, Giusso e Lazzarini, e vecchi amici come Bianchi Bandinelli e Sestan. Ci battemmo per far venire Geymonat (oggi ho scoperto che c'era la 'dittatura' delle 'sinistre', ma allora non ce n'eravamo accorti), di cui volevano impedire la chiamata.

In queste poche battute egli ricreava il clima e le aperture di quegli anni, e offriva anche uno scorcio della vita delle due Facoltà cagliaritanee, con le normali contrapposizioni e dialettica interne proprie di qualsiasi comunità, anche scientifica: in un contesto che solo a posteriori è apparso – ed è stato definito, talvolta non del tutto benevolmente – come caratterizzato dalla 'dittatura' delle 'sinistre', ma che in quel 1949 immediatamente postbellico forse era soltanto sostenuto da una esigenza di cambiamento, di revisione, di rinnovamento che permeava tutto e tutti. In realtà non erano tanto affinità politiche a giustificare chiamate come quella di Geymonat. Erano invece, al di là delle indubbie differenze – di ottiche d'indagine (storico-filosofica quella di Garin, teoretica e di filosofia della scienza, quella di Geymonat), di stili di pensiero, di impostazione specifica, – indubbie affinità di visione generale del mondo: soprat-

tutto nell'esigenza di spostare la ricerca filosofica dal piano delle idee al piano degli uomini concreti, nella preoccupazione di individuare nuove forme di razionalità, nella convinzione che la razionalità non fosse assoluta ma si facesse nel tempo, nel tempo si modificasse, nel tempo crescesse.

Chi legga il saggio apparso nel volume 18 degli «Annali», dal titolo *La nuova impostazione filosofica della ricerca filosofica*, di Ludovico Geymonat vi trova affermazioni che ricorreranno in *La filosofia come sapere storico*⁵⁵ in funzione di un nuovo modo di far storia della filosofia – e di far filosofia – che si contrapponesse a quello idealistico. Geymonat traccia i contorni di un nuovo razionalismo, insieme modesto, cioè consapevole dei limiti della ragione umana, e superbo: e rinveniva questa superbia, sono parole sue:

rifiutando come illusoria l'antica pretesa di ricondurre le nostre verità, storicamente date, a una verità unica, assoluta, eterna, trascendente [...] Nel nuovo razionalismo – continuava – è l'individuo umano che fabbrica le sue scienze, che fonda e crea i propri sistemi di conoscenze: li crea e ne è padrone a tal punto, da poterli impunemente trasformare in un modo o nell'altro, da poter determinare senza restrizioni di sorta i significati dei termini che adopera, da poter modificare lo stesso senso delle regole logiche usandole come puri strumenti di lavoro. Ho detto «l'individuo umano», non per volerlo intendere scisso dalla società in cui storicamente si forma, ma perché non sorga confusione possibile tra l'individuo di cui parlo e lo spirito degli idealisti, o l'io puro dei kantiani. Il carattere di estrema superbia del nuovo razionalismo si svela proprio qui: nel sottolineare che è l'uomo concreto, storicamente dato, l'uomo finito di cui parlano gli esistenzialisti, che va considerato l'unico artefice della razionalità. È esso, e non qualcosa di superiore a lui, la fonte e l'arbitro del sapere⁵⁶.

E Garin in *La filosofia come sapere storico* diceva:

Non esiste la Filosofia, davanti al cui tribunale chiamare al *reddere rationem* le filosofie e i filosofi: esistono uomini che hanno cercato di rendersi criticamente conto in modo unitario della loro esperienza e del loro tempo. Questi uomini hanno avuto rapporti tra loro, hanno fatto letture, hanno escogitato strumenti, hanno usato altrui pensieri: il loro lavoro ha avuto una certa eco; certi strumenti da loro ritrovati si sono diffusi in un certo ambito [...] Periodi, rapporti reali, contatti effettivi, soprattutto nessi di vicende accertabili: ecco l'effettivo significato e l'uso legittimo dei processi di 'unificazione' storica, il modo di intendere utilmente la continuità, poiché pensare significa pensare entro una cultura ed una civiltà, con precisi legami, entro un complesso di 'condizioni' precise⁵⁷.

Storicità della verità contro una verità unica, assoluta, trascendente; storicità di una razionalità anch'essa non unica né assoluta che l'uomo costruisce nel corso del suo divenire; storicità di un uomo – un "uomo finito" – come teneva a precisare Geymonat – l'uomo finito degli esistenzialisti da cui pure entrambi i filosofi prendevano le distanze – non scisso dalla società, ma nella società formatosi e dai problemi scaturenti dalla società spinto ad elaborare la propria filosofia: era questo rispetto per la finitezza e per la storicità ad accomunare Garin e Geymonat; ad accomunarli nella comune polemica antidealistica, certo, ma anche nella comune esigenza di una costruzione teorica finita e storicamente determinata, opera di uomini finiti e storicamente determinati, fosse essa la filosofia intesa come sapere storico⁵⁸ o il nuovo razionalismo. Era questa esigenza a sostanziare le ricerche di Eugenio Garin e di Ludovico Geymonat: un'esigenza che peraltro portava ad un allargamento della nozione

⁵⁵ Ad esempio in *L'unità nella storiografia filosofica*, la relazione presentata al Convegno fiorentino del 1956, ora in *La filosofia come sapere storico*.

⁵⁶ Cfr. «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 1951, p. 147; ora in *Saggi di filosofia neorazionalistica*, p. 24.

⁵⁷ Cfr. *La filosofia come sapere storico*, p. 29 ss.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, p. 32: «proprio perché vuol essere integrale storicizzazione, si propone come 'filosofia', ossia come modo legittimo di porsi del filosofare, che riconosce il valore delle ricerche logiche, metodologiche, linguistiche ecc., ma proclamando l'esigenza di chiarirne la genesi, i rapporti con una situazione reale, le 'ragioni' storiche in tutta la complessità dell'orizzonte umano in cui sorgono».

stessa di filosofia, a coglierne i nessi con altri saperi, a modificarne in qualche modo lo statuto. È del 1947 *L'umanesimo italiano. Filosofia e vita civile nel Rinascimento* di Garin, come si ricordava, preceduto e seguito, come è noto, dai suoi molti saggi sulla filosofia di un Rinascimento, in cui – ma sono cose che tutti conosciamo – l'indagine su figure e personalità solitamente assenti dalle storie della filosofia, fa emergere una concezione della filosofia assai più articolata e vasta di quella consueta. Sono del 1953 *I saggi di filosofia neorazionalistica* di Ludovico Geymonat, molti dei quali usciti per la prima volta, come si ricordava, negli «Annali», in cui, oltre a presentare i suoi lavori come – con assoluta modestia, anch'essa peraltro indice di una precisa ottica d'indagine – «un puro e semplice modo [...] d'impostare il lavoro filosofico», Geymonat muove, nella delineazione del suo razionalismo, dalle difficoltà in cui «si dibatte il razionalismo scienziata», discute delle revisioni in atto nell'aritmetica e nell'analisi, parla della «intuizione nei processi dimostrativi matematici» e della «convenzionalità e storicità delle teorie scientifiche»: mette in luce, cioè, gli stretti legami sussistenti tra scienza e filosofia, tra razionalità scientifica e razionalità filosofica⁵⁹.

Garin e Geymonat erano tra i massimi protagonisti di un rinnovamento filosofico – e storico filosofico – che investiva la scena della filosofia italiana. Nicola Abbagnano con il suo «esistenzialismo positivo», rivolto verso Dewey e la scienza, che sarebbe poi sfociato nel Nuovo Illuminismo⁶⁰; Mario Dal Pra con la «Rivista di storia della Filosofia», sorta nel 1946, e il richiamo ad una storia che – come diceva nella *Premessa* alla Rivista – si fa «non ipostatizzando categorie eterne e soltanto cogliendo, fuori di ogni dogmatismo e col vivo senso della problematicità della storia, la sua costante apertezza che è costante concretezza»⁶¹; Giulio Preti con il suo empirismo critico: erano questi filosofi ad alimentare un dibattito in cui la filosofia assumeva nuovi contorni, allargandosi verso campi in qualche modo ad essa preclusi dalla filosofia idealistica; erano loro a formulare nuove forme di razionalità e a delineare visioni teoriche vivificate da correnti filosofiche d'Oltralpe, da cui peraltro venivano tratte implicazioni inedite o che venivano piegate in direzioni nuove. Ho solo nominato alcuni dei protagonisti della filosofia immediatamente post-bellica; ad essi se ne potrebbero affiancare altri che qui ovviamente, per brevità e per l'oggetto del mio intervento, non sto ad elencare.

Questi fermenti ravvivano anche la filosofia delle Facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero. Come tutti sanno, in esse ebbero la loro prima cattedra alcune delle personalità più prestigiose della cultura, non solo filosofica, italiana. Lo notava Motzo già nel 1951, in quel suo *Cenni storici sulla Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari*, cui più volte mi sono richiamata. Diceva:

Chi scorra questo lungo elenco di docenti che coprirono le cattedre cagliaritano vi trova molti dei più illustri ed autorevoli nomi che onorano l'insegnamento letterario storico e filosofico nelle Università della penisola. Ad essi che iniziarono a Cagliari l'opera loro feconda di luce e di amore [...] va il pensiero memore e grato della Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari⁶².

Queste presenze si sarebbero registrate negli anni successivi e per molti anni ancora; Andrea Vasa, teorico con Dal Pra del «Trascendentalismo della prassi», e Aldo Capitini con la sua religiosità laica e libertaria, Angela Massucco Costa e Remo Cantoni, Paolo Rossi e Cesare Vasoli; Enrico Fubini e Franco Alessio; Ettore Casari ed Ernesto De Martino,

⁵⁹ Cfr. *Saggi di Filosofia neorazionalista*, p. 15-27; p. 43-55; p. 56-67.

⁶⁰ È del 1948 il saggio *Verso un nuovo Illuminismo: John Dewey*, apparso nel 1948 sulla «Rivista di Filosofia» di recente istituzione.

⁶¹ Cfr. MARIO DAL PRA, *Rivista di Storia della Filosofia. Premessa*, in *Storia della Filosofia e della Storiografia Filosofica. Scritti scelti*, a cura di MARIA ASSUNTA DEL TORRE, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 20. Per una visione complessiva delle posizioni storiografiche di Dal Pra, cfr., tra i molti contributi di Enrico I. Rambaldi, *Filologia e Filosofia nella storiografia di Mario Dal Pra*, «ACME», 62/1 (gennaio-aprile 2009), p. 253-289.

⁶² Cfr. MOTZO, *Cenni*, p. XVII.

Clara Gallini e Alberto Maria Cirese, Pietro Rossi e Carlo Augusto Viano; Margherita Isnardi Parente e Francesco Valentini, oltre a giovani quali Giuliano Gliozzi, Enrico I. Rambaldi e Silvano Tagliagambe per fermarci agli anni Settanta: tutti questi docenti passarono nelle due Facoltà cagliaritanee; alcuni si fermarono solo un anno, altri più a lungo, tutti lasciando comunque una forte traccia. Ma, tranne pochissimi, prima o poi, se ne andarono via; la Sardegna sarà anche, secondo un luogo comune rinverdito dalle relativamente recenti fortune turistiche, «aspra e dolce», ma è irrimediabilmente un'isola, circondata o forse – come dice Giulio Angioni – soffocata da troppo mare: e se questo ne accresce le suggestioni di «quasi un continente», la rende irrimediabilmente fuori mano e irrimediabilmente troppo dispendiosa. Niente di più comprensibile quindi che tutti, alla prima occasione favorevole, lasciassero Cagliari e le due Facoltà di Lettere e di Magistero.

Sempre nel 1951, come ho già ricordato, tra i bisogni e le aspirazioni della Facoltà, Motzo ne indicava come prioritari due: «l'aver un corpo di docenti più stabile e che risieda, quanto più è possibile a Cagliari; veder raddoppiato almeno il numero degli assistenti per avviare i giovani di maggior ingegno alla ricerca scientifica». Era un'aspirazione che, per la filosofia, negli anni Sessanta-Settanta, sarebbe stata soddisfatta. Tra i «giovani di maggior ingegno» spiccavano due personalità che avrebbero illustrato in modo significativo e originale la filosofia sul piano nazionale, e che sarebbero diventate punti di riferimento fondamentale nelle due Facoltà, dando ad esse, almeno per le loro discipline, quella stabilità di insegnamento auspicata da Motzo. Ad uno di loro faceva riferimento Garin nella lettera cui mi sono già richiamata: «E c'erano i giovani, loro sì che erano giovani – diceva per inciso – come Solinas, che cominciava». E accanto a Giovanni Solinas, assistente dal 1946 della Motzo Dentice d'Accadia, c'era a Magistero Alberto Pala vicino dal 1949 a Geymonat; quasi coetanei, ma operanti in discipline (in 'settori scientifico-disciplinari' si direbbe oggi) diverse, Giovanni Solinas e Alberto Pala avrebbero seguito carriere in qualche modo parallele, diventando cattedratici entrambi, rispettivamente di Storia della filosofia e di Filosofia, negli stessi anni, e assumendo successivamente, nelle Facoltà di appartenenza, il ruolo di presidi che rivestirono per molte tornate.

5. Giovanni Solinas si era laureato nell'a. a. 1943-44, in piena guerra, con una tesi dal titolo *Benedetto Croce come critico della scienza in rapporto all'antiintellettualismo contemporaneo*, e al *Problema della scienza da Kant a Croce* dedicava il suo primo lavoro, apparso negli «Annali» nel 1948. L'interesse per Croce – per un certo Croce, peraltro – non dura a lungo; e nei primi anni cinquanta emergono chiaramente, nella recensione al *Commento ali Croce* (1955) di Carlo Antoni, insofferenze e rifiuti per «il presupposto assolutistico delle eterne e invariabili categorie della beata e garantita invariabilità del loro nesso»⁶³ in nome di uno «storicismo più umanistico»; ma già l'orizzonte della ricerca si è allargato verso ambiti poco frequentati dalla storiografia idealistica: verso quell'illuminista Volney fino ad allora considerato da studiosi non solo italiani mero riecheggiatore di *slogans* rivoluzionari, e verso Condillac su cui pubblica nel 1955 il volume *Condillac e l'Illuminismo*⁶⁴, rimasto punto di riferimento nella bibliografia condillaciana. Contemporaneamente, egli matura una metodologia storiografica basata su categorie agili e duttili e sul rispetto per l'alterità del passato, filologicamente agguerrita ma sempre attenta alla di-

⁶³ Cfr. GIOVANNI SOLINAS, *Su "Commento al Croce" di C. Antoni*, «I problemi della Pedagogia», 4 (1955), p. 112-140.

⁶⁴ *L'Illuminismo nell'opera filosofica di Volney*, «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 21/2 (1953), p. 101-177; *Condillac e l'Illuminismo*, Università di Cagliari, Cagliari 1955.

⁶⁵ Cfr. *Storiografia filosofica che si rinnova*, «Nostro tempo», 37, p. 5-23. In apertura del saggio Solinas così scriveva: «A nessuno è sfuggito l'impegno di rinnovamento assunto in questo dopoguerra da tutto un settore della storiografia filosofica italiana, di quella, per intenderci, che si dichiara antimetafisica; che, pure operando su un campo speculativo di indagine, non pretende di considerarlo disgiungibile dal più vasto campo delle esperienze umane effettive e vuole con ciò evitare gli eccessi della storia "speculativa" [...] Alla storiografia "speculativa" idealistica e no, si contrappone oggi una storiografia filosofica più modesta e concreta, che intende porsi come descrittiva e comprensiva di ambiti di cultura e di vita rigorosamente ancorati al lavoro degli uomini, di quelli mortali, ossia di quelli vivi nel tempo e operanti nel mondo» (p. 5 dell'estratto).

⁶⁶ Cfr. *Illuminismo e Storia naturale in Buffon*, «Rivista critica di Storia della Filosofia», 3 (1965), p. 267-313; *Il microscopio e le metafisiche. Epigenesi e preformismo da Cartesio a Kant*, Feltrinelli, Milano 1967. In *Questioni di metodo* con cui si apre *Il microscopio*, Solinas espone le linee della sua visione storiografica. Indicate le due ottiche da cui la questione settecentesca dell'epigenesi e del preformismo può essere considerata – «riguardare tutto sotto l'angolazione di una serie di apporti più o meno validi, che incrementano il processo delle conoscenze umane, o accantonare come inservibili le prestazioni filosofico-biologiche di un'età in cui il naturalismo è assai spesso una formula globale» – le rifiuta entrambe come proprie di una «tecnica storiografica per opposti motivi troppo assolvitrice», e propone un'altra ottica: quella «di considerare le idee più come direzioni intraprese che come risultati conseguiti». Ma precisa subito che questo discorso «non intende pregiudicare il rapporto di alterità tra il nostro orizzonte e l'orizzonte di cultura in cui si atteggiò il dibattito che costituisce l'oggetto storiografico del presente studio» (p. 10). E sull'"alterità" ritorna, quando sottolinea: «è appunto questa alterità che consente una migliore comprensione storica» e quando, alla fine, dopo una articolata esposizione dei risultati della ricerca biologica di quegli anni (siamo nel 1967), ribadisce: «Ma il richiamo al presente in un discorso che voglia essere storiografico non può mirare a scoprire facili analogie o possibilità di conferme attraverso prestigiose riepilogazioni del passato. Esso, piuttosto, mira a mantenere operante quel rapporto di alterità di cui si diceva in precedenza, nella misura nella quale questo consente la ricostruzione individuata dei momenti e problemi nei quali il nostro dibattito si andò articolando nella cultura sei-settecentesca» (p. 14). Canoni della alterità e della individuazione come criteri della ricerca storiografica, cautela metodologica nello stabilire analogie e nessi, equilibrio critico: queste le direttrici della storiografia di Solinas, sostenuta inoltre da una scrittura me-



1. L'aula magna del Rettorato.

mensione teoretica degli autori presi in esame e poco incline a dissolvere la specificità della ricerca filosofica in una generica storia della cultura o peggio in arida erudizione. Il Convegno di Firenze del 1956 in cui – come ormai tutti sanno – studiosi di diverse impostazioni si confrontano sull'esame delle categorie storiografiche idealistiche (*l'unità*, il *precorrimiento*, il *superamento*) e le molte discussioni che ne derivano sono attentamente seguiti da Solinas che ad essi dedica il saggio *Storiografia filosofica che si rinnova* (1957)⁶⁵ e qualche corso monografico; a questa lezione, cui peraltro egli si accosta certo giovanissimo ma con già alle spalle una congrua produzione scientifica, affianca quella forte sensibilità teorica che sostanzia di nerbo filosofico le sue ricerche: ne scaturiscono gli studi su Buffon e sul *Microscopio e le metafisiche*⁶⁶ in cui vengono scandagliati i reciproci rapporti tra filosofia e scienza, in una visione storico-filosofica mossa, articolata, fatta di influenze, contagi, contaminazioni, scontri fra dottrine e saperi diversi, fra tradizione e innovazione, aliena da qualsiasi divenire lineare e continuo e attenta, invece, a mettere in luce la genesi complessa e molto spesso impura delle filosofie.

Già il volume su *Condillac* del 1955 indica la preferenza solinasiana per l'Illuminismo: una preferenza appunto ribadita dai due importanti studi degli anni Sessanta, studi cui mi sono appena richiamata, *Illuminismo e Storia naturale in Buffon* (1965) e *Il microscopio e le metafisiche* (1967), e poi dal saggio su Robinet (1987) e dalla traduzione del *Système*

ditata e sorvegliatissima. Su di esse egli costruisce una visione del divenire come processo non rettilineo, complicato e irriducibile a schematizzazioni semplificanti. Dice in *La "Protogaea" di Leibniz* (1973): «Il "nascere" o il "rinascere", il "rompere" con la tradizione, le "cesure", le "crisi", gli "scarti" storico-culturali [...] sono tutti requisiti vistosi della rivoluzione scientifica secentesca (e forse di tutte!) a patto, però che si metta l'accento su tutte le *impasses* che complicano, possono rallentare, infrangere i pretesi processi cumulativi monolitici e rettilinei obbligando lo storico ad avvertire e a recepire, senza furia discriminante del questo sì questo no, le "contaminazioni" di vecchio e di nuovo, di "scientifico" e di "prescientifico", che possono operare e di fatto operano anche nei momenti di crisi, di nascita e di rinascita» (in AA.VV., *Saggi sull'Illuminismo*, Cagliari, Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia, 1973, p. 18). Questa visione storiografica non impedisce peraltro a Solinas di allargare il proprio angolo visuale e di considerare posizioni del passato muovendo da un bisogno presente, giacché se, come egli dice, «Contrapporre acquisizioni posteriori e recenti alle prospettive lockiane e leibniziane sarebbe operazione storiograficamente insensata; rileggere invece Locke e Leibniz, mossi da un bisogno presente pare al contrario lavoro più che legittimo: Illegittimo sarebbe semmai il tentativo di far reagire il pensiero di Locke, scollato dai limiti e dalla collocazione storica che gli sono propri, a contatto con temi ed indirizzi del nostro tempo». Così in *Locke e la dicotomia tra innato e appreso* (in AA.VV., *Studi di Filosofia e di Storia della cultura*, Sassari, Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, 1978, p. 5-32; la cit. precedente è a p. 22), pur consapevole dei rischi che la sua operazione comporta – «Quantunque in sede filosofico-storica sia estremamente rischioso azzardare bilanci di grande formato e fissare indici di gradimento» – esamina le vicende e gli approdi contemporanei della dicotomia appunto tra «innato e appreso», rinvenendo nelle posizioni dell'etologo Lorenz il ripresentarsi di un innatismo fondato su basi scientifico-sperimentali, a livello ontogenetico se non filogenetico. Il saggio *Locke e la dicotomia tra innato e appreso* presenta molti motivi di interesse: vi si risentono gli echi di quel richiamo a un bisogno presente come a motore della ricerca storiografica che forse deriva a Giovanni Solinas dal Croce studiato in gioventù, tema sul quale ritorna nell'ultimo lavoro su Maupertuis; viene fortemente riaffermata quella attenzione per la scienza che già compariva nei primissimi saggi, e quella esigenza di istituire stretti rapporti tra filosofia e scienze che è uno dei tratti caratterizzanti di tutto il suo lavoro storiografico (testimoniata anche dalla traduzione, intrapresa per la UTET e mai portata a termine, dell'*Histoire naturelle* di Buffon); vi si afferma quella necessità di ricuperare strutture



2. La statua della Filosofia di Antonio Berti situata nell'atrio dell'Università di Cagliari.

innate, sia pure a livello non metafisico, che si tradurrà nel riconoscimento di “valori metastorici” ma nati dalla storia, che Solinas verrà riconoscendo nei suoi ultimi corsi di Filosofia morale, “valori” sui quali peraltro non scriverà mai.

⁶⁷ Cfr. *La Teodicea Negativa di Robinet*, in AA.VV., *Ricerche sul pensiero del secolo XVIII*, Cagliari, Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari, p. 7-47; Introduzione, traduzione e note di P. L. MOREAU DE MAUPERTUIS, *Il Sistema della Natura*, Napoli, Il Tripode, 1989.

⁶⁸ Cfr. *L'autassia dei valori e le analisi etiche di E. Juvalta*, «Filosofia», 4 (1954), p. 543-561.

⁶⁹ *Atti del Congresso di studi metodologici (Torino 17-20 dicembre 1952)*, Torino, Ramella, 1954, p. 93-103; *Antimetafisica e metafisica del positivismo logico*, «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 1954.

⁷⁰ Palermo, Palumbo.

⁷¹ Cfr. GIOVANNI SOLINAS, *Sull'Estetica di Marsilio Ficino*, «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 1951, p. 365-380; *Natura e ideale nell'Estetica di Hegel*, «Annali...», 1952, p. 79-105; *Linguaggio e arte*, «Annali...», 1955; *Arte e Società*, *Atti del III Congresso Internazionale di Estetica*, Torino, 1956, p. 339-403; *Storicità del giudizio estetico*, «Nostro tempo», 48 (1960), p. 5-16; *La verità nell'arte*, «Nostro tempo», 1964, p. 5-10.

⁷² Per i vari «processi all'estetica», di marca neopositivistica e non, cfr. ARMANDO PLEBE, *Processo all'estetica*, Firenze, La Nuova Italia, 1959.

⁷³ L'interesse di Pala per Cartesio risale al 1954 quando sugli «Annali» pubblica *La morale del «meglio» in René Descartes* (1954), e, dopo l'interesse per Newton, diviene centrale negli anni successivi, quando pubblica *Descartes e lo sperimentalismo francese. 1600-1650*, Roma, Editori Riuniti, 1990, e, successivamente, *Lecture cartesiane*, Milano Franco Angeli, 1997, preceduto da *Deduzione ed esperienza in René Descartes*, «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari», 9 (1985), e seguito da *Il cogito tra continuità e successione*, «Rivista di Storia della Filosofia», 3 (2004), p. 681-706, e dal saggio pubblicato nella «Revue de Synthèse». Nella *Introduzione a Lecture cartesiane* Alberto Pala indica le modalità del suo approccio a Cartesio; precisato che suo intento è vedere «il modo di ragionare del pensatore», «la procedura logica impiegata» «il linguaggio usato», vedere cioè «come quell'autore ha pensato», egli intende procedere attraverso la «destrutturazione» dei ragionamenti proposti per «spiegare i risultati», si propone cioè di «decriptare, relativamente agli argomenti trattati, l'itinerario cognitivo di Descartes», in un'ottica che «in nessun modo riguarda la psicologia del pensare di Descartes». Per far questo Pala manifesta

de la Nature di Maupertuis, pubblicato postumo nel 1989⁶⁷. Di fatto sarà la filosofia illuministica uno dei suoi ambiti di ricerca più fecondi: un Illuminismo non più considerato come a-filosofico, astrattamente intellettuale e antistorico, ma – secondo le parole di Bobbio – come una «tradizione di chiarezza intellettuale e di appassionamento morale per i problemi concreti della società umana», alla quale guardare non solo come a un oggetto di ricerca storica, ma come a un modello di razionalità, a una sorta di paradigma di riferimento culturale in senso lato. In quest'ottica Solinas si rivolge fin dal 1954 alle «limpide analisi» etiche di Erminio Juvalta, un autore così consono a quella

ringiovanita mentalità neoilluministica che avanza una nuova tematica orientata in gran parte nel senso di un'analisi metodologica erosiva e giustiziera della *Sinnlosigkeit*⁶⁸.

In nome del rifiuto di questa «insensatezza», che è «assurdità», mancanza appunto di senso per così dire logico, ma è anche, in quanto tale, irrazionalismo, confusione morale, incapacità di assumere posizioni nette e definite, Giovanni Solinas pratica in prima persona e alimenta nei suoi studenti e allievi un costume intellettuale fatto di rigore analitico e morale, di critica impietosa nei confronti di concezioni pressapochistiche ma anche di rifiuto per posizioni compromissorie o di comodo, o per modalità di ricerca che, in nome della adesione alla moda, indulgano, appunto, all'irrazionale o al confuso.

È in questa temperie “neoilluministica”, di rinnovato interesse storiografico per un'epoca importante della nostra civiltà e di rivalutazione dei suoi valori, che Solinas e Pala si incontrano.

L'iter filosofico di Pala era stato assai diverso da quello di Solinas. Laureatosi nel 1947-48 con Lazzarini con una tesi dal titolo *La natura tragica del superuomo nietzschiano*, nel 1949 si era accostato a Geymonat, aderendo al suo programma neorazionalistico. Due saggi, *Note sul principio di verificaione*, presentato al Congresso internazionale di studi metodologici, e la monografia *Antimetafisica e metafisica nel positivismo logico*⁶⁹ sono testimonianza dell'orientamento filosofico neopositivistico del giovane Pala; il quale, dopo altri vari lavori, dedica nel 1960 ad Antonio Gramsci il volume *Il rapporto uomo-natura in Gramsci*⁷⁰. Studio del neopositivismo, quindi, e del materialismo storico (l'interesse per Nietzsche è subito abbandonato) contro analisi di tematiche crociane e recupero di autori settecenteschi: in un contesto di lavoro e di orientamento filosofico molto diversi: Giovanni Solinas si occupa di estetica⁷¹, anche in connessione con il suo primo insegnamento; Alberto Pala condivide quei molti “processi all'estetica” di marca prevalentemente neopositivistica intentati negli anni Quaranta e Cinquanta⁷². Giovanni Solinas, da storico, matura un rapporto con i filosofi del passato fondato sull'alterità e sul recupero della loro specificità; Alberto Pala, da teoreta, instaura con essi un colloquio quasi da contemporaneo: anche nei molti scritti su Descartes, autore privilegiato degli ultimi suoi anni di studio e di vita, egli, con la puntigliosità del teoreta – quasi da filosofo analitico –, discute alcuni dei nodi teorici cartesiani (il *cogito*, il tempo, la distinzione, il ‘circolo’), con lo stesso atteggiamento con cui Mersenne o Hobbes, Caterus o il Père Bourdin avevano esaminato e obiettato alle *Meditationes de prima Philosophia*, come dimostra anche il saggio cartesiano pubblicato postumo, nel 2007, sulla «Revue de Synthèse»⁷³. Giovanni Solinas affianca la sua ricerca storiografica a una riflessione etica che si acuirà, negli ultimi anni

il proposito «di trattare i temi assunti con metodi di analisi che non siano estranei al nostro pensatore»; specifica di non aver «utilizzato per entrare nel merito dei problemi da lui [Descartes] affrontati strumenti analitici del nostro tempo»; precisa di aver cercato di impiegare «gli stessi modelli concettuali utilizzati dal filosofo, e perciò di evitare sovrapposizioni dovute a una cultura estranea al suo tempo». È consapevole delle difficoltà implicite in quest'ottica, in considerazione della mutata sensibilità e della impossibilità di «metterla tra parentesi» o di «disfarsi da essa»: «l'attuale atteggiamento mentale – dice – le domande, lo stesso modo di formulare i problemi non possono non risentire di tutta la cultura postcartesiana e, nonostante l'impegno, segnare un'inevitabile distanza dalle conoscenze e dal modo di ragionare del francese». Fa riferimento comunque al linguaggio "scientifico" proprio del mondo seicentesco – come aveva fatto in *Lo sperimentalismo di Descartes* – e ricorre «ai paradigmi allora in circolazione e ai criteri di comprensione e di valutazione da quelli ricavati». Pertanto anche Pala in qualche modo mette in uso il criterio dell'alterità in una visione, però, che non vuole soffermarsi sui nessi storicamente e filologicamente stabiliti, sulla individuazione delle fonti, sui rapporti tra queste instauratisi. L'analisi è qui tutta interna al testo: «Questa particolarità dell'indagine – dice – mi ha fatto trascurare il contesto in cui Descartes si muoveva e, più in generale, l'ambiente culturale francese della prima metà del Seicento. Del quale peraltro – precisa – ho avuto modo di occuparmi in una precedente ricerca (*Lo sperimentalismo di Descartes* MTM)»; e il testo è inteso come una realtà estremamente fluida e mutevole; di questa fluidità e mutevolezza il lettore deve tener conto: i concetti cambiano di significato a seconda dei contesti, aprono a utilizzazioni alternative, vengono esaminati sotto altri profili, possono essere analizzati da punti di vista diversi, secondo l'individuazione di problemi diversi, di difficoltà emerse sotto la spinta di stimoli diversi. Il risultato è allora, appunto, – nonostante l'uso dell'alterità – non la ricostruzione storica dell'opera cartesiana, ma l'esame della sua coerenza argomentativa e la messa in luce delle sue ambiguità teoriche, la scoperta delle fratture, delle cesure, delle crepe presenti nell'articolazione del ragionamento e la sottolineatura dello scivolamento dei significati da un ambito a un altro: appunto come avevano fatto Hobbes e Mersenne, Arnauld e Gassendi o il padre Bourdin. Ma emergono anche, in questa lettura, spunti teorici che vanno al di là dell'oggetto cartesiano per investire temi di più ampio respiro, quali ad esempio, la nozione stessa di razionalità: «[...] si può dire – dice Pala – che la nozione di semplificazione non solo è la regola metodologica fondativa del razionalismo cartesiano, ma anche che ha attinenza, in generale, con la costruzione dei diversi razionalismi [...] Allora



3. La statua di Giordano Bruno di A. Bozzano situata nell'atrio della Facoltà di Lettere.

e negli ultimi corsi di filosofia morale, nell'indagine sui "valori" e sul loro statuto; Alberto Pala sostiene le sue ricerche con un forte impegno politico. Sono anche, Solinas e Pala, assai diversi caratterialmente: entrambi riservati e sobri ma di una diversa riservatezza e sobrietà; entrambi generosi e dotati di una profonda umanità ma, ancora, di un diverso modo di essere generosi e umani. E tuttavia, al di là delle molte differenze, è possibile rinvenire in loro alcuni tratti in comune.

6. In apertura di un pregevole profilo di Alberto Pala apparso nella «Rivista di Storia della Filosofia» subito dopo la sua scomparsa, Michele Camerota riporta il passo conclusivo di *Descartes e lo sperimentalismo francese 1600-1650*, uscito nel 1990 in cui Pala mette in luce il significato e il valore della razionalità

le fatiche affrontate dalla razionalità sono state tanto dure e così prolungate nel tempo che sarà opportuno circondarla di ogni cura, come avviene per ogni conseguimento ottenuto con lavoro lungo e spossante. La stessa somma di lavoro spesa, le difficoltà superate e, al tempo stesso, gli errori commessi per identifi-

carne i tratti sempre sfuggenti, gli insuccessi dei tentativi volti a definirla univocamente ne hanno determinato il valore. Ne hanno, per così dire, fissato la quotazione⁷⁴.

In questa «razionalità che si fa nel tempo, che acquisisce elementi nuovi e che, in pari tempo, ne perde altri prima ritenuti importanti», che si realizza nella scienza e nella filosofia e nei legami strettissimi che tra esse si instaurano, Camerota individua il filo rosso che corre in tutta la produzione scientifica di Pala. Proprio nell'esigenza di seguire, da ottiche diverse e con stili di pensiero diversi, i percorsi contorti e accidentati di questa razionalità filosofico-scientifica Solinas e Pala idealmente si incontrano. Proprio nell'individuare una sorta di oggetto privilegiato di questi percorsi negli scambi tra filosofia e scienza – biologia da un lato e fisica dall'altro – Solinas e Pala trovano un altro punto di contatto: in ciò restituendo alla filosofia il ruolo – che le compete – di cerniera tra “le due culture”, umanistica e scientifica, senza relegarla liquidamente nell'una o – meno frequentemente – nell'altra cultura. E proprio da quest'ottica nasce quell'interesse per la filosofia sei-settecentesca che avrebbe contraddistinto il lavoro scientifico di entrambi.

Negli anni Sessanta Pala sceglie Isaac Newton come uno dei suoi *Auctores*; a Newton dedica, oltre che vari saggi e un'antologia, la monografia einaudiana *Isaac Newton. Scienza e Filosofia*; di Newton traduce per la UTET i *Principia Mathematica Philosophiae Naturalis* e l'*Opticks*⁷⁵. In quegli stessi anni Sessanta, come si è visto, Solinas indaga sui rapporti tra scienza e filosofia nel Settecento di Buffon o nel Sei-Settecento del sorgere della biologia. Questo interesse comune viene in qualche modo sancito dalla partecipazione di entrambi a un Gruppo di studio CNR sull'Illuminismo, presieduto a livello nazionale da Nicola Abbagnano, di cui viene istituita a Cagliari una sezione presieduta da Giovanni Solinas. Frutto di questo gruppo cagliaritano è nel 1973 il volume collettaneo dal titolo *Saggi sull'Illuminismo*, cui Solinas partecipò con due saggi, sulla “*Protogaea*” di Leibniz e sulle *Lettres à un Amériquain* di De Lignac, Pala con il saggio *Lo sperimentalismo francese dal 1650 al 1750*, e un gruppo di giovani con saggi di argomenti vari, da Rousseau a Montesquieu, da Bayle a Helvétius, al dibattito Sei-settecentesco sull'anima della bestie.

È un momento particolarmente felice per la filosofia cagliaritano. I *Saggi sull'Illuminismo* sono ben accolti dalla comunità scientifica, e appaiono come un ulteriore segno di quella serietà e autonomia scientifica testimoniata da Solinas e da Pala; la Facoltà ha ormai acquisito sul piano nazionale un profilo autonomo, non costituisce più soltanto il passaggio obbligato della prima cattedra né è più soltanto un luogo di transito, ma è un centro di ricerca dotato di una sua specificità: è quasi una “scuola”. Almeno in parte gli auspici espressi da Motzo nel 1951 – «l'aver un corpo di docenti più stabile e che risieda, quanto più è possibile a Cagliari; veder raddoppiato almeno il numero degli assistenti per avviare i giovani di maggior ingegno alla ricerca scientifica» – si sono realizzati. Si è creato un nucleo stabile di docenti, pur permanendo la presenza di docenti “continentali”, a caratterizzare ancora, in qualche modo, il pluralismo delle due Facoltà cagliaritano. Ma soprattutto, accanto a Solinas e a Pala, e a importanti professori “continentali” quali Margherita Isnardi Parente, docente di Storia della filosofia antica, che insegna come una corretta analisi filologica consenta di sovvertire interpretazioni filosofiche consolidate, e Francesco Valentini, docente di Filosofia teoretica e di Filosofia morale, i cui rigorosi corsi scandagliano le profondità teoriche di

mi domando: non potrebbe essere che la razionalità sia il risultato di un processo di semplificazione?». La domanda rimane senza risposta e apre ad indagini specifiche su un tema che Pala aveva affrontato anni prima in *Sulla razionalità* («Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia», 45, 1989).

⁷⁴ PALA, *Descartes e lo Sperimentalismo Francese. 1600-1650*, p. 188; Cfr. MICHELE CAMEROTA, *Alberto Pala*, «Rivista di Storia della Filosofia», 3 (2005), p. 541.

⁷⁵ Cfr. ISAAC NEWTON, *Antologia*, a cura di ALBERTO PALA, Torino, Paravia, 1963; ALBERTO PALA, *La controversia newtoniana sulle ipotesi*, «Rivista di Filosofia», 56/1 (1965), p. 19-46; ALBERTO PALA, “*Rationes et experimenta*” in *Newton*, «Rivista di Filosofia», 58 (1967), p. 3-30; ALBERTO PALA, *Isaac Newton. Scienza e Filosofia*, Torino, Einaudi, 1969; ISAAC NEWTON, *Principi matematici della filosofia naturale*, a cura di ALBERTO PALA, Torino, UTET, 1965; ISAAC NEWTON, *Scritti di ottica*, a cura di ALBERTO PALA, Torino, UTET, 1978.

Kant e di Hegel, cominciano a farsi luce i "giovani" cagliaritari: Alberto Granese e Franco Restaino, successore il primo di Pala alla presidenza della Facoltà di Magistero e il secondo di Solinas alla presidenza della Facoltà di Lettere, Facoltà che peraltro, negli anni Novanta, lascerà per Roma, Carlo Borghero che lascerà Cagliari per Torino, e Mario Costenaro che scomparirà immaturamente. E cominciano ad emergere tra gli studenti alcuni «giovani di ingegno», per usare la formula di Bacchisio Motzo, che sarebbero poi diventati docenti della nostra Facoltà e che oggi la sostengono.

Mi fermo qui, agli anni Settanta, a questo momento felice della Filosofia cagliaritana. Il resto è passato troppo recente per poter essere raccontato: potrei cadere nell'autobiografismo e, come diceva Gorge Santayana: «Il mio ricordo del passato è un romanzo che riscrivo continuamente».

E non vorrei davvero trasformare questo resoconto in un'invenzione letteraria, peraltro precaria.

MARIA TERESA MARCIALIS
mtmarcialis@gmail.com

Summary

MARIA TERESA MARCIALIS, *The 'restored' Faculty of Literature and Philosophy. Philosophy at Cagliari from 1924 to the post-war and later years*

Here, events surrounding Philosophy at Cagliari are traced, from the reforming of the Faculty of Literature at the University of Cagliari in 1924 to the post-war period. Of these events, two are highlighted in particular: 1) the pluralistic nature of the Philosophy degree course of the Faculty of Literature and later of the Faculty of Education, a consequence too of the presence of teaching staff from non-Sardinian Universities, some holding their first teaching post or chair. It was precisely this 'transitory' nature which gave the two Faculties their feature as a melting-pot of orientations and viewpoints; 2) the progressive formation of a group Sardinian professors, some still teaching today. Attention is also paid to certain academics – amongst others professors Motzo, Baratono, Tauro, Dentice D'Accadia, Geymonat, Garin, Solinas, Pala – who, with their organizational skills, teaching and research work, have contributed to the growth and development of philosophical studies at Cagliari.

Parole chiave: Università di Cagliari – Storia – Filosofia – Docenti – Rinnovamento

LE «SCIENZE SAGRE» NELLA SAPIENZA ROMANA TRA GIANSENISMO E CATTOLICESIMO REAZIONARIO. ITINERARI BIO-BIBLIOGRAFICI*

1. *La teologia universitaria nel XVIII secolo. Tematiche, ideologie, percorsi di ricerca*

Esistono vari motivi e indizi sufficienti per ritenere che molti insegnamenti impartiti nella Sapienza pontificia fossero ligi al potere, e anzi ne costituissero una sorta di braccio secolare sul versante intellettuale, dato il carattere teocratico di quello Stato, per la formazione dei quadri dirigenti come anche per il controllo della cultura.

Era del resto l'idea che sottostava alla fondazione stessa dello *Studium Urbis* con cui, oltre all'inglobamento del patrimonio classico di Roma entro una visione "cristiana", la benevolenza di Bonifacio VIII offriva anche ai laici l'opportunità di studi superiori, ma non la facoltà di conseguire gradi accademici se non subordinatamente allo *Studium Curiae* papale, e questo fa supporre condizionamenti o verifiche d'ordine religioso¹. Tale finalità si rese più evidente durante la Controriforma, prima con la *professio fidei* obbligatoria per i docenti voluta da Pio IV, poi attraverso le restrizioni formali e sostanziali introdotte nell'ateneo da Pio V², e si ve-

* Il presente lavoro è un adattamento del penultimo capitolo di *La "Sapienza" teocratica. Università e potere a Roma durante il regno dei papi (1303-1870)*, in preparazione. È da tener presente, inoltre, che la denominazione «cattolicesimo reazionario» è ormai accolta, ad es., dagli autori qui citati dai fondamentali *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1-76, Roma, Ist. per l'Enciclopedia Italiana, 1960-2012 (cit. in seguito come DBI) ed *Enciclopedia dei papi*, III, Roma, Ist. Enciclopedia Italiana, 2000 (cit. EP).

¹ FILIPPO MARIA RENAZZI, *Storia dell'Università di Roma detta comunemente La Sapienza*, I, Roma, Pagliarini, 1803, p. 60-61, riconosce, con la sua mentalità giuridica, una lacuna normativa nella bolla bonifaciana, soprattutto rispetto all'Università di Avignone, fondata dallo stesso pontefice nello stesso anno, in cui la facoltà di ottenere i gradi venne concessa anche nelle cosiddette Arti (teologia, retorica, filosofia e matematica). Per una prospettiva della questione e del periodo, vedi LIDIA CAPO, *I primi secoli*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di LIDIA CAPO-MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, p. 1-11; GIOVANNI RITA, *Per una (nuova) storia della Sapienza di Roma*, «Studi Romani», 53/3-4 (luglio-dicembre 2005), p. 279 e note.

² Sulla *professio fidei* vedi RENAZZI, *Storia*, II, p. 137-138, e per il resto cfr. RITA, *Dalla Controriforma ai Lumi. Ideologia e didattica nella "Sapienza" romana del Seicento*, «Annali di storia delle Università italiane», 9 (2005), p. 247 e nota.



1. Roma, ora Archivio di Stato. Interni dell'Alessandrina nei primi anni del Novecento.

³ GIULIO BARTOLOCCI, *Bibliotheca magna rabbinica de scriptoribus et scriptis hebraicis*, III, Romae, Typ. Propagandae fidei, 1683, p. 750. Su Bartolucci, notevole figura dell'ebraistica romana del Seicento, vedi GIOVANNI GARBINI, DBI, 6, p. 669-670.

⁴ Ad es. il chierico arabista Guadagnoli, già autore nel 1631 di una *Apologia pro christiana religione* contro l'islamismo, dal 1654 «*exhibebat Alchoranum arabicum ostendens eius falsitatem*» (*I maestri*, p. 321); Ludovico Marracci, chierico della Madre di Dio, studioso di prim'ordine e titolare della cattedra dal 1657 al 1699, affermerà alla fine della carriera: «*Fin qui ho combattuto il Corano col Corano, e ho tentato per quanto stava in me di sgozzare il Musulmano colla sua propria spada*». Per questi e altri esempi della didattica orientalista ed ebraista in Sapienza nei secoli XVII-XVIII, vedi RITA, *Le discipline umanistiche da Sisto V a Clemente XII*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza" di Roma*, a cura di LIDIA CAPO-MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, p. 272-293; cfr. ancora il caso del ms. greco 275, copia di un libello «scismatico» stampato a Costantinopoli nel 1627 e introdotto in Sapienza tra il XVII e il XVIII secolo per cura degli esuli greci Balsarini, l'uno docente di filosofia, l'altro di logica nonché custode della biblioteca (cfr. RITA, *I manoscritti 236-450 della Biblioteca Alessandrina di Roma*, Roma, Bulzoni 2003, p. 87-89 e note), ma in realtà strumento didattico contro le coeve posizioni greco-ortodosse. Simile finalità appare altresì evidente nell'acquisto, nel 1752, di testi chiaramente «eretici» per la biblioteca universitaria, certo vietati ai lettori comuni, ma non ai maestri teologi: cfr. RITA, *La Biblioteca Alessandrina di Roma*, Bologna, CLUEB, 2012, p. 74 e note. Del resto, ancora nel *Regolamento dell'Archiginnasio* (1788) lo studio delle lingue orientali appare ufficialmente finalizzato a combattere «*gli assurdi dell'Alcorano*» e «*gli errori della perfidia giudaica*» (DI SIMONE, *La "Sapienza" romana*, p. 171 e nota).

⁵ RITA, *Dalla Controriforma*, p. 247 e nota 5.

⁶ Cfr. *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1587: i rotuli e altre fonti*, a cura di EMANUELE CONTE, Roma, Ist. storico italiano per il Medio Evo, 1991, p. 568 e 571, dove per gli anni accademici 1715 e 1716 manca il nome del docente di Teologia *de sero* (il titolare Bragaldi, morto nel 1716, era già malato da tempo, ma l'argomento dei corsi risulta già fissato (commento rispettivamente al secondo e terzo dei *Libri sententiarum*).

⁷ Secondo i ruoli, le discipline tradizionali consistevano innanzitutto nella teologia, materia impartita sia *de mane* che *de sero*. La prima, affidata ai domenicani, avrebbe esposto le diverse parti della *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino, alternate nei vari anni, mentre la seconda, assegnata ai francescani conventuali, doveva trattare i quattro *Libri sententiarum* che, fin dai primi del Cinquecento,



2. Veduta dell'antica Sapienza di Roma con la chiesa di Sant'Ivo.

drà anche in seguito che non poche materie impartite in Sapienza erano dirette all'apologia cattolica non meno che alla formazione culturale, come pure nel secolo successivo, con l'acuirsi dei contrasti religiosi entro lo stesso dominio della Chiesa, alle discipline teologiche dovette essere affidata una funzione apologetica e polemica nell'ambito di quelle controversie. Già nel secondo Seicento, infatti, un eminente maestro di ebraico aveva dichiarato:

Sunt in Sapiencia Romana, quae Urbis est Academia et studiorum Universitas, ubi et linguarum Hebraicae, Graecae, Syriacae, et Arabicae Professores aluntur, qui una cum reliquis sacrarum literarum Professoribus pro conversione infidelium, praesertim Judaeorum, omnes conspirant³.

Naturalmente, più che le lingue orientali⁴, ancor più erano coinvolte le discipline teologiche, come sembra suggerire l'espressione «*cum reliquis sacrarum literarum Professoribus*», dove «*sacrae literae*» andranno considerate a maggior ragione materie che ormai potevano vantare una molteplice e consolidata «letteratura». D'altra parte, l'argomento dei corsi di teologia dichiarato solennemente sui ruoli non risulta, quando è presente, molto credibile: è noto infatti che tale specificazione, introdotta d'obbligo, come sembra, nel medesimo pontificato di Pio V⁵, diventa in seguito nelle sue apparizioni una mera formalità, cristallizzata in brevi titoli ripetuti pedissequamente per più di due secoli, e tanto più, talvolta, che nell'assenza del titolare, l'oggetto risulta addirittura predefinito⁶. Solo a partire dal 1752 i programmi di teologia, occasionalmente con qualche altro, verranno specificati, e da allora si vedranno chiaramente trattare non più solo astratti e ormai fossilizzati temi tomistici⁷, ma argomenti come la predestinazione umana,

venivano spiegati nel commento di Giovanni Duns Scoto. Sul contenuto e l'evoluzione di queste discipline, derivate da quelle impartite nello *Studium Curiae* pontificio almeno un secolo prima che nello *Studium Urbis*, e sul loro impiego in funzione teocratica, vedi RITA, *Per una (nuova) storia*, p. 586-589.

⁸ Il giansenismo, ispirato dall'opera postuma *Augustinus* (Lovaniij, ex typ. Zegeri, 1640) di CORNELIS JANSEN vescovo di Ypres (1585-1638), e nato all'inizio dall'esigenza di un'etica cristiana più rigida ispirata a s. Agostino, di cui accentuava elementi come l'impotenza dell'uomo privo della grazia divina a salvarsi, e quindi soggetto alla predestinazione come conseguenza dell'onniscienza di Dio, fu perciò in acerrima opposizione alla diffusa morale gesuitica che, per motivi di facile proselitismo, inclinava alla rilassatezza dei costumi. Il movimento giansenista si trovò ben presto a rivestire non solo il malcontento generale nei confronti dei gesuiti, tradizionali alleati del papa, ma soprattutto le rivendicazioni autonomiste del clero francese e fiammingo nei confronti della gerarchia cattolica, per cui fu condannato dall'Inquisizione (1641) e ripetutamente dai pontefici a partire da Urbano VIII (1642) a Innocenzo X (1653) fino a Pio VI (1775-1799).

⁹ Iustus Febronius, pseudonimo di JOHANN NIKOLAUS VON HONTHEIM, storico, canonista e teologo tedesco (1701-1790), che pubblicò il famoso *De statu presenti Ecclesiae et legitima potestate romani pontificis*, Bullioni [ma: Francoforte], Evrard, 1763, contro la costituzione monarchica della Chiesa cattolica. L'A. aveva studiato a Lovanio, roccaforte del giansenismo franco-belga, ove ebbe a maestro Zeger Bernard van Espen, strenuo propugnatore della subordinazione della Chiesa allo Stato e instancabile oppositore dell'autorità papale (il cui nome tornerà *infra*, nota 67). Hontheim sosteneva la supremazia dell'episcopato sull'autorità del papa (*episcopalismo*) e la subordinazione della Chiesa allo Stato (detta allora *regalismo*): questi principi ebbero un tale successo da venire spesso applicati in vari stati europei come in Francia (*gallicanesimo*), in Austria (con il *giuseppinismo*, dall'imperatore Giuseppe II), in Spagna (*regalismo*) e in Toscana, ove fu persino indetto a Pistoia, nel 1786, un sinodo di vescovi filogiansenisti, auspice il granduca Leopoldo e promosso dal cardinale Scipione de' Ricci.

¹⁰ Cfr. CARLO FANTAPPIÉ, *Chiesa romana e modernità giuridica*, II, Milano, Giuffrè 2008, p. 122-123 e note.

¹¹ Le quattro discipline tradizionali (Teologia *de mane e de sero*, Sacra scrittura, Storia ecclesiastica), che oscillavano con Teologia Dogmatica o Controversie da 4 a 5 dal 1700 fino al 1750, vennero affiancate nel 1751 da due ulteriori cattedre di teologia *extra ordinem diebus festis*; nello stesso 1751, inoltre, venne reintrodotta Teologia morale, dismessa dal 1658; infine la vecchia disciplina di Teolo-



3. Cornelis Jansen.

l'onniscienza divina e la giustificazione, resi attuali dall'ancor viva polemica giansenista⁸. A questi si aggiungerà in seguito la sempre più frequente insistenza sull'autorità pontificia, soprattutto dopo la diffusione sull'intero continente delle idee di Febronio, il quale aveva dato un fondamento teorico alle rivendicazioni contro l'accentratore cattolicesimo romano e, in particolare, contro gli anacronistici privilegi del papa⁹: come pure un intendimento molto simile potrà osservarsi, ad esempio, nei programmi coevi di Diritto canonico¹⁰.

Accanto a tali tematiche è altresì da notare nei ruoli l'incremento lento, ma costante delle cattedre teologiche nel corso dell'intero Settecento¹¹. Come già uno storico della cultura a Roma aveva posto in rapporto con la Controriforma l'aumento delle cattedre religiose in Sapienza nei

gia dogmatica, talvolta occasionalmente annessa a Storia ecclesiastica, venne sostituita nel 1788 da una cattedra *De locis theologicis*, affidata a un teologo delle stesse materie, *infra*, nota 100. Questo argomento, svolto già isolatamente a Teologia *de sero* nel 1782-83, riguardava le fonti della teologia cattolica, suddivise schematicamente in categorie, tra le quali figuravano, accanto alla Scrittura, la tradizione apostolica, l'autorità e infallibilità del Sommo pontefice, consistendo poi nell'organizzazione pratica e immediata degli argomenti teologici (a guisa di «cassetti» mentali) da cui attingere in controversie anche verbali. La materia risaliva in realtà all'opera del domenicano Melchor Cano, brillante teologo inviato al concilio di Trento (*De locis theologicis libri duodecim*, Salamanca, Mathias Gastius, 1563): cfr. GIUSEPPE OCCHIPINTI, *La scuola teologica di Salamanca* in *Storia della Teologia* a cura dello stesso, Roma, Ed. Dehoniane, 1996, p. 459-463.

¹² VINCENZO DE CAPRIO, *Roma e l'Italia centrale*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, I, Torino, Einaudi, p. 455-456. Si rammenti *en passant* che per il pontefice Paolo IV (1555-1559) la filologia critica degli umanisti era «il cavallo di Troia dell'eresia» (ALBERTO AUBER, *Paolo IV*, in EP, p. 140).

¹³ L'effettivo inizio di un tale insegnamento non è indicato dai ruoli (cfr. il prospetto riassuntivo in *I maestri*, p. 1086), che mostrano una lacuna fra l'ultimo anno documentato di Benedetto Rita (1634) al primo di un Niccolò Ridolfi (1724-25): ma una testimonianza inoppugnabile ci viene da RENAZZI, *Storia*, IV, 38-39 (che, in un sussulto di obiettività, parla esplicitamente di «abuso»), secondo cui Clemente XI conferì la cattedra di Fisica come appannaggio al segretario della Congregazione dell'Indice, a titolo di rimborso spese sostenute in tal impiego; inoltre lo storico non solo cita espressamente il domenicano Agostino Pipia, poi cardinale, che iniziò nel 1713 a leggere Fisica, ma ne testimonia personalmente le lezioni date «nella prima Scuola a pianterreno» con altri particolari su quell'aula che, in questo caso, fanno di Renazzi un testimone oculare. In questi anni, però, Pipia risulta ufficialmente insegnare Filosofia ordinaria (*I maestri*, p. 870). Su Pipia e i suoi successori, sempre teologi e talvolta noti polemisti, vedi *infra*, nota 21.

¹⁴ Già i primi ruoli documentati con l'indicazione degli argomenti da trattare in aula risalgono al 1567-1568. In tale anno Cino Campano, maestro di diritto civile, programmava «De novi operis nunciacione», e lo stesso farà, con le stesse parole nel 1615, Giulio Benigni: *I maestri*, p. 55, 181; la stessa indicazione vien fatta nel 1635-36 e quindi nel 1643 da Cosmo Fedeli, *ivi*, p. 247 e 361, qui accompagnata dalla specificazione della parte seguente, «et deinde de acquirenda successione», cioè a dire che la precedente non era un me-



4. Johann Nikolaus von Hontheim (Iustinus Fabronius).

confronti di quelle umanistiche durante il XVI secolo¹², si potrà anche ora individuare nella analoga estensione disciplinare un aspetto della reazione cattolica alle minacciose idee d'Oltralpe. In quest'ottica è da notare, non ultimo, l'inaudito caso di Fisica, ufficiosamente assegnata dal 1713 al 1745 ai domenicani della Congregazione dell'Indice, forse ignari di quella materia, ma tra i quali certamente v'erano pugnaci assertori dell'assolutismo papale¹³. Tenendo conto di tale evoluzione, è ragionevole dedurne, nel progresso degli anni, una sorta di *climax* ideologico che necessariamente dovette riflettersi anche nell'ambiente universitario, e per questo motivo si è ritenuto disporre la presente ricerca in una elementare scansione cronologica.

Un ulteriore sentiero di indagine è indicato ancora dai ruoli. Fin dai primi esemplari conservati, infatti, non è raro il caso in cui i docenti annunciavano la trattazione di una loro opera concepita o in corso di stampa, oppure che le loro pubblicazioni erano destinate a corsi accademici, o perfino che i maestri seguissero fedelmente nel corso degli anni i capitoli di un loro trattato già edito¹⁴: è evidente, insomma, il legame che veniva a stabilirsi tra la loro attività didattica o speculativa e quella editoriale, che veniva a coincidere, spesso negli stessi anni di corso, con le fasi più acute della polemica religiosa.

ro riempitivo; lo stesso farà Giuseppe Carpano nel 1683 (*ivi*, p. 442). Il filosofo Antonio Marinari, teologo personale di Francesco Barberini nipote di Urbano VIII, perciò da considerarsi portavoce dell'*opinio Curiae*, svolse nel 1644-45 «De gratia, iustificazione et merito» (*I maestri*, p. 284), temi strettamente pertinenti all'opera *In materia de gratia versus Augustinus*, Velletri-Roma, Cafasso, 1669-1679, con un'appendice dal titolo *Ad doctrinam de gratia & libero arbitrio iuxta mentem Augustini*, Roma 1682, opere dirette a confutare l'*Augustinus* di Giansenio (RITA, *Il barocco in Sapienza. Università e cultura a Roma nel secolo XVII*, in *Luoghi della cultura nella Roma di Borromini*, a cura di BARBARA TELLINI SANTONI-ALBERTO MANODORI SAGREDO, Roma, Retablo, 2004, p. 36 e nota; LISA SARACCO, *Marinari Antonio*, DBI, 70, p. 383-384). Il matematico e fisico Vitale Giordano svolse in cattedra (1685-1710, cfr. *I maestri*, p. 449-547), gli stessi argomenti di matematica, geometria e astronomia trattati nel monumentale *Euclide restituito*, Roma, Bernabò, 1680, vedi RITA, *Dalla Controriforma*, p. 266-267 e note. Un caso a parte è infine offerto dal quaderno di uno studente (Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 368 (D.IV.18) da lui intitolato *Demetrii Phaleraei In universum tractatus De Anima compendiaria et exacta explicatio a me Philippo De Prosperis eius discipulus [...] anno salutis nostrae 1648*, in realtà l'esatto prototipo del *Tractatus De Anima seu philosophiae verae naturalis [...] auctore Demetrio Phaleraeo constantinopolitano in almo Archigymnasio Romano philosophiae ac Graeci idiomatis professore*, Romae, ex typ. Tinassij, 1663: nel 1648-49 Demetrio detto Falereo leggeva appunto Filosofia ordinaria in Sapienza (*I maestri*, p. 303). Sull'A. e sull'opera, vedi RITA, *Il barocco in Sapienza*, p. 44 e note. Infine, non di rado, la destinazione didattica era esplicitamente indicata nello stesso titolo delle opere, come ad es. di Bartolomé del Valle Saavedra e di Tommaso Cerboni (*infra*, note 130 e 158).

¹⁵ RENAZZI, *Storia* IV, p. 17-18.

¹⁶ STEFANO ANDRETTA, *Clemente XI*, EP, p. 405-418 e bibliografia, in particolare alle p. 411-417, rileva il fallimento del programma papale come tentativo di rilanciare l'universalismo romano.

¹⁷ Soprattutto l'istituzione di una stamperia nei locali della Sapienza e del diritto di stampa in favore della biblioteca universitaria. RENAZZI, *Storia*, IV, p. 32-33, riferisce altresì di donazioni del papa (non confermate da documenti d'archivio). Per l'istituzione, l'evoluzione e la fine del diritto di stampa nello Stato pontificio, vedi RITA, *La Biblioteca Alessandrina*, p. 94-98.

¹⁸ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 34-37, informa anche sulla dissoluzione dell'Accademia che, dopo la morte di Benedetto XIII, suo generoso finanziatore, non fu più approvata dalla Penitenzieria apostolica, e risorgerà dopo la Repubblica (*infra*, p. 31-32). Tra i membri dell'Accademia,



5. Clemente XI.

2. Da Clemente XI a Clemente XII (1700-1740)

Diversamente dall'elogio di Renazzi¹⁵, il tormentato regno di papa Clemente XI Albani (1700-1721) non poté che ereditare i problemi lasciati insoluti nel secolo appena trascorso, per concluderli nel modo più insoddisfacente¹⁶. Dotato di buona cultura e di una solida erudizione, pur avendo compiuto in Sapienza studi giuridici, il pontefice si segnalò per lodevoli iniziative in favore dell'Università¹⁷, dove installò, tra l'altro, la sede dell'Accademia teologica approvata da lui nel 1718¹⁸. Dopo un iniziale periodo di *laissez-faire*, durante il quale sperava in un accomodamento spontaneo, il papa si decise a combattere il giansenismo più per le pressioni

in realtà un'accolta di prelati zelanti, brillava l'onnipotente cardinal Fabroni, vera eminenza grigia del papa (ANDRETTA, *Clemente XI*, p. 411 e 413; PIETRO MESSINA, *Fabroni Carlo Agostino*, DBI, 44, p. 12-17 e bibliografia). Fabroni capeggiava anche la commissione per la bolla *Unigenitus* (vedi nota seg.).

¹⁹ La bolla, formalmente una condanna delle *Réflexions morales sur le Nouveau Testament* (1693), del teologo francese Pasquier Quesnel, ma in realtà diretta a liquidare il giansenismo, richiese oltre un anno di elaborazione e fu redatta con metodo quanto meno discutibile, non solo perché isolava dal contesto originale 101 proposizioni "eretiche" dell'A., ma anche perché deliberatamente ignorò due lettere declaratorie dello stesso, giunte al papa nel frattempo: ANDRETTA, *Clemente XI*, p. 412-413. Quesnel, fatto arrestare in patria dai gesuiti, riuscì a riparare in Olanda ove morì nel 1719.

²⁰ Nella loro attività missionaria in Cina e poi in India, i gesuiti erano accusati di indulgere troppo spesso al sincretismo religioso con i culti locali a fine di proselitismo. Naturalmente tali accuse erano sostenute dai tradizionali avversari della Compagnia, francescani e domenicani, e anche i vari papi non ebbero in proposito un atteggiamento sempre coerente. Sulla intera questione, cfr. tra gli altri JOSEPH BRUCKER, *Chinois rites*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, II (1932), coll. 2364-2391; PAOLA VISMARA, *Il cattolicesimo dalla «riforma cattolica» all'assolutismo*, in *Storia del Cristianesimo. Età moderna*, a cura di GIOVANNI FILORAMO-DANIELE MENOZZI, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 191-198; ANDRETTA, *Clemente XI*, p. 414-415; GIANNI CRIVELLER, *La controversia dei riti cinesi in La Cina e il cristianesimo*, n. monografico di «Ad gentes» 15/1 (2011). Su Giuseppe Tabaglio, professore alla Sapienza e antagonista dei gesuiti in merito ai «riti cinesi» vedi *infra* p. 8 e note 31-33.

²¹ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 39. La serie dei teologi a Fisica inizia con il domenicano Agostino Pipia, ufficialmente in ruolo a Filosofia dal 1713 al 1720/21 (*I maestri*, p. 870). Pipia, divenuto in seguito cardinale, ebbe anche attività e doti diplomatiche, tali da condurre nel 1726 la Santa sede a un concordato con la Sardegna (LORENZO CARDELLA, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, VIII, Roma, Pagliarini, 1794, p. 205-206; ma soprattutto sue furono le pressioni sul papa per una definizione teologica della *Unigenitus*, favorevole ai domenicani contro i gesuiti cfr. DE CARO, *Benedetto XIII*, p. 436). Sui docenti più oltranzisti assegnati in seguito alla cattedra, vedi *infra*, p. 000. In verità, Pipia aveva semplicemente chiesto una cattedra in Sapienza «ad esempio degli altri Segretarij», cioè della Congregazione dell'Indice: cfr. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, fondo *Università* (ASRU) 90, f. 413.

²² Tranne il provvedimento di Innocenzo XIII che, appena eletto, espulse dalla Sapienza il docente di retorica Giusto Fontanini, la cui acce-



6. Pasquier Quesnel.

dell'ala intransigente della Curia che non per volontà personale. Sul piano formale, la sua azione si tradusse fino alla fine in una moltitudine di bolle e scomuniche, tra cui la famosa *Unigenitus* del 1713¹⁹, mentre la polemica antigesuitica si estendeva anche ad altri aspetti, come la questione dei «riti cinesi» che impegnò in tale periodo anche un teologo della Sapienza²⁰. Ma è durante il regno di questo pontefice che s'inaugura nell'Ateneo la consuetudine, già accennata, di assegnare la cattedra di Fisica ai domenicani dell'Indice²¹.

Dopo Clemente XI le controversie teologiche, e tanto meno la didattica universitaria, non sembrano sentite dai successori²²: Benedetto XIII

sa polemica curialista, alla fine nutrita di calunnie e di falsificazioni, si rivelò controproducente per la Santa sede. Cfr. GINO BENZONI, *Innocenzo XIII*, EP, p. 423, oltre a DARIO BUSOLINI, *Fontanini Giusto*, DBI, 48, p. 747-752.

²³ Da cardinale, infatti Orsini aveva nel 1693 protestato con il papa e il viceré di Napoli per la filosofia atomista che si insegnava in quella città, e nel 1723 proibì nell'arcivescovado di Benevento la diffusione dell'*Istoria civile* del Giannone. Per questo, e tutti i successivi riferimenti a Benedetto XIII, si rinvia a GASPARE DE CARO, *Benedetto XIII*, EP, in particolare alle pp. 435-437, e relativa bibliografia.

²⁴ Con la costituzione *In Eminentis*. Cfr. ALBERTO CARACCILO, *Clemente XII*, EP, III, p. 444.

²⁵ «Che confinava talvolta con l'esaltazione e il bigottismo», come «il culto maniacale delle reliquie, la sovrabbondanza delle pratiche ascetiche e i rapimenti mistici che lo portarono spesso a sentirsi personalmente miracolato, nel 1688, da s. Filippo Neri»: DE CARO, *Benedetto XIII*, p. 431.

²⁶ Su Giorgi vedi *infra*, p. 21-22. Ma si ricordi in particolare la posizione di Ludovico Antonio Muratori e dell'ambiente cattolico modenese in favore di una devozione sobria e moderata, cioè d'impronta "razionale", contro gli eccessi del *pathos* religioso dei gesuiti. La polemica toccò l'acme in occasione dell'approvazione papale al culto del Sacro cuore di Gesù che, promosso in Francia a partire dalle apparizioni alla monaca francese Marguerite Marie Alacocque, fu propagandato dal suo confessore e padre spirituale, il gesuita Jean-Paul La Colombière, per essere poi approvato da Clemente XIII e Pio VI, vale a dire i pontefici più reazionari del secolo.

²⁷ Cfr. MARINA CAFFIERO, *Pio VI*, EP, p. 501 e, della stessa, *La politica della santità. Nascita di un culto nell'età dei Lumi*, Bari-Roma, Laterza, 1996; l'A. rimanda anche a GIUSEPPE PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica da Pio VI a Leone XII*, Roma, Ist. per la Storia del Risorgimento italiano, 1974, e a MASSIMO CATTANEO, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. "Miracoli" a Roma e nello Stato della Chiesa, 1796-1797*, Roma, Ist. Studi Romani, 1995.

²⁸ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 107-108; RITA, *La Biblioteca Alessandrina*, p. 65-66. Il clima di corruzione di questo papa, rimasto proverbiale, è confermato e discusso da DE CARO, *Benedetto XIII*, p. 432-434; perfino nella biblioteca dell'Università di Roma se ne conserva un *pamphlet* ms. anonimo (*La fortuna cieca al Quirinale nel pontificato di Benedetto XIII*) cfr. RITA, *I manoscritti*, p. 135 e note.

²⁹ DE CARO, *Benedetto XIII*, p. 445-446. Alla questione dei «riti cinesi» (*supra*, nota 21) si aggiungevano ad es. le «riduzioni» nel Paraguay, un vero e proprio Stato istituito per governare religiosamente e secolarmente gli Indios, che poi diedero segni di irrequietezza e di ribellione.



7. Agostino Pipia (Fisica, 1713-1720).

Orsini (1724-1730) o per incomprendimento delle polemiche religiose, o per non acuire la divisione del mondo cattolico, mostrò una certa tolleranza verso le idee d'Oltralpe, pur se i suoi atti precedenti ne avevano connotato atteggiamenti da zelante²³ e, da pontefice, continuò a sovvenzionare lautamente l'Accademia teologica. Così, dopo aver suscitato speranze iniziali tra i giansenisti italiani (forse per la tolleranza, certo per l'appartenenza del papa all'Ordine domenicano, ostile ai gesuiti), il pontefice cercò di rimanere in equilibrio tra le posizioni dei vari ordini religiosi, ma in sostanza scontentando le opposte tendenze, tanto che uno degli ultimi atti, la bolla *Pretiosus* del 1727, fu poi espunta dal successore nei suoi elementi di novità²⁴. Tuttavia una caratteristica personale di questo papa merita di essere sottolineata per vari motivi, cioè l'accesa devozione personale spinta fino alla superstizione religiosa²⁵. Una *pietas* di tal genere, benché tipicamente popolare, fu presente in vari strati della cultura italiana con le relative polemiche, ove comparirà anche uno dei nostri teologi, l'agostiniano Giorgi²⁶; soprattutto in seguito essa fu accentuata dalla propaganda cattolica davanti alla minaccia francese su Roma, ed ebbe pertanto un notevole peso politico, dato che non solo contribuì alla fine della Repubblica "giacobina", ma è stata anche considerata un elemento fondante del successivo sanfedismo²⁷. Riguardo all'Università, comunque, Benedetto XIII non viene ricordato, al contrario della corruzione che dilagò nella Curia del suo regno, se non per lo sfacciato favoritismo usato verso un docente di siriano, intrigante oltre che avventuriero²⁸.

Il successore di Benedetto, Clemente XII Corsini, non si mostrò interessato a questioni ideologiche a parte, forse, la condanna della Massoneria, avvenuta nel 1738, e qualche tentativo di arginare lo strapotere dei gesuiti, non privo di malversazioni e tentativi egemonici anche nelle terre evangelizzate²⁹.

³⁰ Cenni in RENAZZI, *Storia*, IV, p. 178. Stando ai ruoli, Ricci si sarebbe occupato (*I maestri*, p. 444-508) di parti distinte della *Summa theologiae*. Inoltre, l'insolita specificazione accessoria della *Summa* da leggere per l'anno 1699-1700, «De effectibus gratiae», *ivi*, p. 504, potrebbe alludere alla polemica antigiansenista del tempo. Ricci risulta infine curatore della *Vita di s. Filippo Neri fiorentino fondatore della Congregazione dell'Oratorio scritta già dal p. Pietro Giacomo Bacci [...] et accresciuta di molti fatti, e detti dell'istesso Santo, cauati da i processi della sua canonizatione. Con l'aggiunta d'una breue notitia di alcuni suoi compagni per opera del rev. Maestro Giacomo Ricci*. Bologna, Longhi, 1699; a questo punto si potrebbero attribuire al Ricci anche le *Notizie biografiche dei p. Alessandro e Germanico fedeli, primi compagni di s. Filippo Neri*, Ripatransone, Bagalini, ed. nel 1895. Inoltre PROSPERO MANDOSIO (*Bibliotheca romana*, II, Roma, De Lazzaris, 1692, p. 220-221) gli attribuisce il ms. *Brevis instructio pro iis qui promovendi sunt ad ordines, et ad animarum curam ex Iure canonico, Concilio Tridentino, Catechismo, Rituali Romano, D. Thoma, et praecipue antiquioribus theologis exarata*; infine, secondo lo stesso Mandosio, Ricci *Indicem librorum prohibitorum auctiorem accuratoremque publicavit anno 1681*, ma soprattutto «commendandus equidem est Riccius ob doctrinam, pietatem ac morum suavitatem miram».

³¹ «Joseph Maria Tabalius placentinus, Theologia de mane, 1703-1707 (*I maestri*, p. 933); cfr. RENAZZI IV, p. 73, gli dedica pochi cenni. Il domenicano morì a Roma nel 1714. (JACQUES QUÉTIF-JACQUES ÉCHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum [...] II*, Lutetiae Parisiorum, Ballard, 1721, p. 786; LUIGI MANSI, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza, Del Maino, 1899, p. 432.

³² *Mysticum corpus verae Ecclesiae in lineamentis, & praerogativis Ecclesiae Romano-catholicae visibiliter indicatum et supra tribunal sanctissimae inquisitionis studiose erectum quod imploratis humillimae auspitijs reverendissimi patris F. Thomae Mariae Mazzae de Foroliuio [...] In comitiis generalibus sacri Praedicatorum Ordinis ad electionem noui capituli anno 1686. Romae celebratis [...] publico exponit obtutui F. Ioseph Maria Tabalius de Placentia Parmae [...]. Parmae, ex typographia Caleatij Rosati, [1686].*

³³ GIUSEPPE MARIA TABAGLIO, *Il disinganno: contrapposto da un religioso dell'Ordine de' Predicatori alla difesa de' missionari cinesi della Compagnia di Gesu, opera d'un religioso teologo. Et ad un altro libricciuolo gesuitico, intitolato: L'esame dell'autorità et vera intelligenza delle testimonianze delli scrittori gesuiti allegate in prova del fatto da' moderni impugnatori de' riti cinesi*. Colonia: per il Berges, 1701, 2 vol.; [il vol. 2 contiene la *Parte seconda: conclusione dell'opera, e scoprimento degl'inganni principali*, 412 p., 15 cm. Una nota



8. Benedetto XIII.

3. Discipline e maestri del periodo

Per quello che riguarda la teologia universitaria, le personalità del periodo oscillano come sempre tra la variante erudita e quella polemica, entro cui si collocano, come al solito, spiriti conformisti e poco visibili. Ma fin dall'inizio del nuovo secolo, accanto ai conservatori, forse per l'influenza francese nella cultura dell'epoca (e soprattutto con il succedersi di maestri francesi o di un filogiansenista come Bottari) sarà dato notare qualche novità anche nelle cattedre tradizionalmente allineate al potere. Comunque, nella cattedra assegnata ai domenicani, dopo Giacomo Ricci che divenne procuratore dell'Ordine (quindi titolare di teologia *de mane* dal 1684 al 1703), e al quale si devono alcune agiografie, un inedito *vademecum* per gli aspiranti preti e la collaborazione all'*Index librorum prohibitorum* di Innocenzo XI³⁰, si giunge a un docente più impegnato nelle polemiche del tempo. Giuseppe Maria Tabaglio³¹, già autore di un opuscolo apologetico di poche pagine³², si mostra poi ben immerso nella polemica con i gesuiti circa l'affare dei «riti cinesi», e tale produzione attraversa appunto gli anni dell'insegnamento universitario³³.

della Biblioteca Vaticana avverte in catalogo: «Fu risposto con *Inganno nascosto nel disinganno* del p. Montecatini, cfr. Sommervogel V, p. 1240». Inoltre è attribuito al Tabaglio l'anonimo *Al molto rev. Padre della Compagnia di Gesù autore della risposta alla lettera scritta da un religioso dell'Ordine de' Predicatori a' PP. Gesuiti del Collegio di Pechino nella Cina*, Tridenti, [s.e.], 1702 (cfr. GAETANO MELZI, *Dizionario di opere anonime*, II, Milano, Pirola, 1852, p. 202, con la nota: «in risposta alle opere di Giovanni Battista Benedetti e Baldassarre Montecatini»). Pure anonime sono le *Considerazioni su la scrittura intitolata: Riflessioni sopra la causa della Cina doppo venuto in Europa il decreto dell'eminentissimo di Tournon*, [s.l.e.], 1709, attribuite sia al Tabaglio che a Giovanni Jacopo Fatinelli, cfr. MELZI, *Dizionario*, I, p. 246.

³⁴ Como 1647-Roma 1737: vedi ADELISA MALENA, *Molo Angelo Guglielmo*, DBI, 75, p. 441-443; cfr. inoltre RENAZZI, *Storia*, IV, 73-74 e NICOLA SPANO, *L'Università di Roma*, Roma, Mediterraneana, 1935, p. 344.

³⁵ Nei ruoli «Angelus Guilielmus Molus comensis, Theologiae de mane 1708-1734», *I maestri*, p. 863. Quanto ai programmi, Molo avrebbe continuato per quasi tutta la vita a trattare le varie parti della *Summa theologiae: ivi*, p. 538-640. Già da tempo gravemente malato, il Molo dovette lasciar la cattedra nel 1734 o 1735 (mori a Roma nel 1737), ma una lacuna dei ruoli ne impedisce la certezza.

³⁶ *In Dei filio sibi dilectis adm. RR. PP. prioribus provincialibus, magistris, vicariis Congregationum, prioribus conventualibus, vicariis domorum & monasteriorum, ac universis fratribus & sororibus totius Ordinis Praedicatorum F. Angelus Guilielmus Molus sac. Theologiae professor ac Ordinis humilis vicarius, & procurator generalis ac servus salutem, & mortis recordationem*, [dat. Roma 1720 in calce], in cui Molo commemora il defunto maestro generale Antonin Cloche esaltandone l'attività in favore della canonizzazione di Pio V. Sul l'enorme valore simbolico di questo papa, già grande Inquisitore, nell'ambito del cattolicesimo reazionario dell'intero secolo, cfr. CAFIERO, *Pio VI*, EP, p. 494. Inoltre, come consultore del Sant'Uffizio, lo stesso Molo si occupava della revisione di testi teologici discussi, censurando tra l'altro l'opera di un canonico di Augsburg in Baviera, il quale si sarebbe espresso in termini troppo «liberi» se non «offensivi» nei confronti della celebre *Istoria del Concilio di Trento* del gesuita cardinale Pallavicino, che ebbe l'ingrato compito di «confutare» l'omonimo capolavoro del Sarpi (SILVANA FREZZA, in *Storia della letteratura italiana* a cura di ALBERTO ASOR ROSA, *Gli Autori*, Torino 1991, p. 1309). A parte il merito della questione, per cui le critiche del canonico tedesco anticipavano per molti versi quelle dei nostri secoli recenti (cfr. MARIO SCOTTI, *Pallavicino, Sforza Pietro*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, III, Torino,



9. Giuseppe Maria Tabaglio, *Il disinganno contraposto da un religioso dell'ordine de' Predicatori alla Difesa de' missionarii cinesi della Compagnia di Gesù, opera d'un religioso teologo della medesima Compagnia. Et ad un'altro libricciuolo intitolato: Esame dell'autorità [...]*, In Colonia, per il Berge, 1701.

Successore di Tabaglio fu l'altro domenicano Angelo Guglielmo Molo³⁴, la cui fisionomia non si discosta da quelle già viste, e anzi, «per il suo zelo nella difesa dell'ortodossia e l'integrità dei costumi» percorse una brillante carriera di inquisitore in varie sedi del Sant'Uffizio di cui, nel 1720, prestò giuramento come consultore. Fin dal 1707, nominato procuratore generale dell'Ordine, e quindi designato a sostituire il Tabaglio, tenne la cattedra ininterrottamente fino a tre anni prima della morte. In effetti sui ruoli il suo nome compare regolarmente accanto alle parti della *Summa* che egli avrebbe trattato³⁵; malgrado il *curriculum*, però, Molo non ha lasciato opere a stampa note, tranne due lettere pastorali destinate all'Ordine, che rivelano ancora alcuni tratti della cultura controriformista, ossia la celebrazione di Pio V e il particolare criterio della censura³⁶.

UTET, 1989, p. 325-326), rimane il vero motivo della censura a quel testo, sospeso da Molo *donec expurgatur* perché «la sua circolazione in Germania, a diretto contatto con gli eretici, avrebbe potuto destare un inutile scandalo» (cfr. MALENA, *Molo*, p. 442-443). Si noti *en passant* che la *Istoria* del Pallavicino, pubblicata infinite volte nello Stato della Chiesa, non fu più ristampata dopo il 1870 tranne l'ed. critica dello Scotti, Torino, UTET 1968. Sulle caratteristiche delle direttive censorie di Molo, vedi MALENA, *Molo*, p. 442-443.

³⁷ Come il francescano conventuale Baldassarre Melazzo che, già attivo dal 1673 sulla cattedra di Storia ecclesiastica (cfr. *I maestri*, p. 506-540), si occuperà, stando ai ruoli, di teologia dal 1699 al 1708 o 1709. Teologo e predicatore, Melazzo non ha lasciato tracce che nel resoconto a stampa della *Synodus dioecessana albanensis*, Romae, Komarek, 1689 e, a detta di un conterraneo, un trattato teologico inedito in sei libri (cfr. GIUSEPPE MARIA MIRA, *Bibliografia siciliana ovvero gran dizionario bibliografico* [...] II, Palermo, Gaudiano, 1884, p. 66), ma i suoi programmi dichiarati non si discostano da quello solito dei francescani, cioè la lettura scotista dei *Libri sententiarum*.

³⁸ Su Bragaldi (Castel Bolognese 1644-Roma 1716) cfr. GIUSEPPE MARIA CARAFA, *De Gymnasio romano et de ejus professoribus ab Urbe condita usque ad haec tempora*, Romae typ. Fulgonii, 1751, II, p. 481; RENAZZI, *Storia*, IV, 73; DOMENICO SPARACIO, *Frammenti bio-bibliografici di scrittori ed autori minori conventuali dagli ultimi anni del '600 al 1930*, Assisi, Ed. Francescana, 1931, p. 34-35, da cui si apprende che l'unica pubblicazione del maestro fu una sontuosa raccolta di ritratti incisi dei venerabili servi di Dio da lui patrocinati, e offerta a Clemente XI. Altre notizie vengono dal conterraneo PAOLO GRANDI, *La chiesa di s. Francesco a Castel Bolognese. La Cappella delle Reliquie, monumento insigne di arte e di fede*, [s.l., s.n.t.], 1996. Bragaldi, minore conventuale, in Sapienza dapprima come coadiutore di G.B. Beltrame (1691), appare dal 1697 come titolare di Teologia dogmatica fino al 1709, senza indicazione di programmi, quando assume la cattedra serale di Teologia con il solito programma (vedi nota prec.).

³⁹ Il posto di Bragaldi fu preso (1717-1731) dal ravennate Giuseppe Maria Baldrati, coadiuvato dal 1726 dal confratello Enrico Vaccari, allorché lo stesso Baldrati divenne ministro generale dei Minori conventuali. Nel complesso, i loro corsi in apparenza non si discostano dal solito programma dei francescani (vedi note prec.), ma al primo si deve la revisione con aggiunte e ristampa del *Manuale de' frati minori conventuali di S. Francesco per istruzione de' novizi, e professi Chierici, e laici*. Nuovamente ristampato per ordine del reverendissimo padre maestro Giuseppe Maria Baldrati di Ravenna ministro generale LXXXII dopo il padre S. Francesco, Napoli, Abbate, 1726, oltre a importanti disposizioni circa gli



10. Giovanni Damasceno Bragaldi (Teologia, 1691-1716).

La cattedra teologica *de sero*, al contrario, lascia intravedere in questo periodo personalità meno evidenti o meno impegnate nella didattica universitaria³⁷; più spiccato è invece il profilo di Giovanni Damasceno Bragaldi³⁸, formalmente attivo dal 1691 al 1709 nella cattedra di Teologia dogmatica, e poi in quella di Teologia *de sero* fino al 1715 (il ruolo del 1716, anno di sua morte, ne reca eraso il nome). La sua figura è nota non tanto come docente, quanto per l'attività di consulente teologico in seno alla gerarchia e perfino accanto al papa: nel 1706, infatti, Clemente XI lo incaricò di un *dossier* sulle controversie tra cappuccini e gesuiti in merito alla questione dei «riti cinesi», utilizzato poi in vari documenti pontifici, fino all'incarico più importante, quello di partecipare alla redazione dell'accennata bolla *Unigenitus*. Nel frattempo Bragaldi appartenne anche alle sacre congregazioni del Sant'Uffizio, dell'Indice, nonché dei Riti e Indulgenze; dopo di lui i confratelli successivi risultano meno noti, pur se qualche rilievo ebbero nell'ambito del loro Ordine³⁹.

4. Filogiansenisti in Sapienza

Di fronte alle figure di apparato, si notano però tendenze di diverso genere. Di Louis Maille, docente di Storia ecclesiastica nei ruoli tra il 1699 e il 1728, non è dato saper molto, ma quel poco è egualmente significati-

studi teologici e filosofici nelle scuole dell'Ordine: cfr. MARCO FORLIVESI, *Bartolomeo Mastri da Meldola riformatore dell'Accademia degli Imperfetti*, Meldola, Accademia degli Imperfetti, 2002, p. 12; a sua volta il Vaccari intervenne al Concilio romano indetto da Benedetto XIII (GIOVANNI ANDREA BAROTTI [et all.], *Memorie storiche di letterati ferraresi*, III, Ferrara, Rinaldi, 1792, p. 134-135; sul concilio (aprile-maggio 1725) vedi GASPARE DE CARO, *Benedetto XIII*, EP, p. 437.

⁴⁰ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 76. La reticenza dell'A. su personalità avverse ai gesuiti o filogianseniste è del tipo di quella usata per Bottari, vedi *infra* nota 55, e per l'agostiniano Giorgi, *infra*, nota 117, dove, su figure più note nel panorama culturale, ma anticonformiste, si insiste su loro benemeritenze meramente erudite; viceversa sono sempre rilevati dall'A. i meriti polemici in favore dell'ortodossia cattolica (ad es. sull'agostiniano Désirant, *infra*, nota 65, e sul gesuita Zaccaria, *infra*, nota 166).

⁴¹ Louis-Antoine de Noailles (1651-1729), cardinale e arcivescovo di Parigi dal 1695, fu rettore della Sorbona dal 1710 e quindi, ivi stesso, decano onorario della facoltà di legge. La sua figura rimane controversa: si schierò contro la *Unigenitus* pur non dichiarandosi apertamente giansenista. Dopo uno scontro con la Santa sede, fu interdetto alla corte da Luigi XIV, ma alla morte del re vi fu richiamato dal successore Luigi XV. Non prese parte ai conclavi del 1721 e del 1724 ma, poco prima di morire, ritrattò le sue posizioni e accettò la bolla, rientrando in comunione con la Chiesa cattolica. Maggiori chiarimenti sul ruolo effettivo che Noailles («capo indiscusso della resistenza antipapale») ebbe nella controversia giansenista si hanno da STEFANO ANDRETTA, *Clemente XI*, EP, p. 412.

⁴² Il memoriale di Galiani è ampiamente utilizzato da FAUSTO NICOLINI, *Mons. Celestino Galiani. Saggio biografico*, Napoli, Soc. Napoletana di Storia Patria, 1937: su Maille, vedi *ivi*, p. 27-29; 101-102, cfr. RTA, *Discipline umanistiche*, p. 300-301.

⁴³ Biografia e bibliografia di Galiani da EUGENIO DI RIENZO, DBI, 51, p. 453-456.

⁴⁴ Alcune tesi di Galiani vennero già condannate nei suoi primi anni di insegnamento: per la controversia, durata dal 1710 al 1713, e risolta da Clemente XI, vedi NICOLINI, *Celestino Galiani*, p. 22-23; per le calunnie di «giansenista», «eretico», «ateo», fatte giungere addirittura al papa dai gesuiti, *ivi* p. 61 e 88. Perfino il nipote Ferdinando dovette difenderlo dall'accusa di giansenismo anche dopo la morte (*ivi*, p. 23-24).

⁴⁵ Galiani fu procuratore generale, abate della sua congregazione e poi arcivescovo di Taranto. Divenuto importante dignitario di Carlo VI di Borbone, condusse fino all'approvazione un progetto di riforma dell'Ateneo napoletano ed ebbe parte dominante nel con-



11. Celestino Galiani (Storia ecclesiastica, 1718-1731).

vo, come significativa è la reticenza che Renazzi usa al riguardo⁴⁰. Da un memoriale del successore Galiani, che lo aveva coadiuvato per brevi periodi, risulta che Maille, già a Parigi al servizio del cardinale De Noailles⁴¹, era stato accusato di giansenismo dai gesuiti, che miravano così a vendicarsi dell'opposizione da lui esercitata in patria contro di loro. Essi riuscirono perfino a tenerlo in carcere per cinque anni, benché si fosse adoperato in favore del papa contro Luigi XIV, e fu solo grazie all'intervento del cardinale Lambertini, futuro Benedetto XIV e allora rettore della Sapienza, che Maille poté essere reintegrato nelle sue funzioni di docente⁴². Dati questi avvenimenti, non è facile definire l'entità del suo insegnamento, ma la figura di Maille è indicativa di tutto il periodo a venire. Gli spiriti più penetranti dell'ultimo Seicento già rischiarati, specie in Francia, dalla filosofia cartesiana e ormai annunciatori dell'età dei Lumi, non dovevano più tollerare il retaggio culturale della Controriforma, manovrato ancora dall'*intelligenza* gesuita. Da parte di questa, infatti, l'accusa di giansenismo bollava regolarmente ogni indizio di libertà intellettuale; e tra gli spiriti più insofferenti della cultura dominante, che ebbero in Maille un simbolico precursore, si può inscrivere altrettanto il suo successore nella cattedra di Storia ecclesiastica. Il pugliese Celestino Galiani⁴³, studioso al pari di scienze e di filosofia, si era formato fin da giovane alla disciplina delle «idee chiare e distinte» e, grazie anche a una intelligenza vivace, percorse tutti i gradi dell'ordine dei Celestini, ove insegnò teologia dogmatica e, privatamente, ebraico, greco, filosofia cartesiana e matematica: ma allo stesso tempo faceva conoscenza degli ambienti anticuriali napoletani. Ormai noto tra gli intellettuali italiani, ebbe ovviamente le sue noie con gli ecclesiastici più oltranzisti, che giunsero persino a deferirlo alla Congregazione dell'Indice. La controversia fu risolta dopo tre anni per l'intervento presso il papa di alcuni prelati, e tuttavia la qualifica di giansenista e semieretico fu regolarmente applicata a Galiani da molti detrattori, in specie gesuiti⁴⁴. Ma questo, oltre alla carriera diplomatica e amministrativa che egli percorse⁴⁵, non impedì che il

cordato tra il papa e il suo sovrano (1736-1741). In passato aveva presieduto ad altre controversie tra la S. Sede e il Granducato di Toscana (DI RIENZO, *Galiani*, p. 454-456).

⁴⁶ Su Ferdinando Galiani vedi SILVIO DE MAJO, *Galiani Ferdinando*, DBI, 51, p. 456-465.

⁴⁷ NICOLINI, *Celestino Galiani*, p. 27-29.

⁴⁸ *I maestri*, p. 884. Accolto come promettente novizio nel convento di S. Eusebio a Roma, Galiani vi divenne lettore di teologia morale, sacra scrittura e filosofia: cfr. le *Assertiones theologicae ex Veteri Testamento [...] praeside D. Coelestino Galiano in Monasterio S. Eusebii Sacrae Theologiae praelectore a. MDCCX mense Januario*, in P. PETRONIUS, *Conclusiones polemicae*, Romae 1715, p. 1-38.

⁴⁹ NICOLINI, *Celestino Galiani*, p. 29-30. Alla prolusione seguirono, a detta dell'A., «11 corsi di lezioni dal 1718 al 1728».

⁵⁰ «Ioannes Bottari florentinus, Historia ecclesiastica 1732-1738», *I maestri*, p. 921. Su Bottari (Firenze 1689-Roma 1775), vedi GIUSEPPE PIGNATELLI, *Bottari Giovanni*, DBI, 13, p. 409-418 e bibliografia.

⁵¹ Parallelamente all'attività in Sapienza, Bottari difese la *Storia ecclesiastica* di Claude Fleury contro i detrattori, adoperandosi inoltre per evitare la condanna dell'*Esprit des lois* di Montesquieu (PIGNATELLI, *Bottari*, p. 411 e 414).

⁵² *Oratio habita in Romano Archigymnasio [...] quum ad Historiae Ecclesiasticae, et sacrarum Controversiarum tractationem aggredederentur*, Romae, R. Bernabò 1732, quindi Salvioni, 1734.

⁵³ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 77-78. Nonostante la nota attività polemica e la vicinanza cronologica e ambientale di Bottari, la prima è del tutto ignorata dall'A. L'atteggiamento prudente di Renazzi può attribuirsi alla rilevanza che i gesuiti dovevano ancora avere in un'età politicamente instabile come la Roma di primo Ottocento.

⁵⁴ Fra il 1740 e il 1748 è rilevata dai biografii una graduale evoluzione di Bottari in senso antigesuitico e filo giansenista, con l'adesione al cosiddetto circolo dell'«Archetto». Ma soprattutto è significativo l'episodio del *Catechismo* di Méseguy, che Bottari continuò a propagandare anche dopo la condanna dell'Indice (PIGNATELLI, *Bottari*, p. 412 e 415). Sul giansenismo a Roma, e in particolare di Bottari, cfr. RICCARDO MEROLLA, *Lo Stato della Chiesa*, in *Storia della letteratura italiana* a cura di ALBERTO ASOR ROSA, *Storia e geografia*, Torino, Einaudi, 1998, p. 1076; sullo stesso nella Sapienza, DI SIMONE, *La Sapienza romana*, p. 80, 180 e bibliografia.

⁵⁵ PIGNATELLI, *Bottari*, p. 415. Nonostante l'osservanza di Bottari alla S. Sede, nel 1761 si sparse in varie città italiane la voce del suo arresto, e un professore della Sapienza scrisse nel 1762 che dal suo antigesuitismo «ne addiviene, che poco o nulla egli sia tenuto in Sagro Palazzo».

⁵⁶ Su Barrin («Ioannes Genesius Barrin gratianopolitanus, historia ecclesiastica 1738-1740», *I maestri*, p. 925-926), vedi RENAZZI, *Storia*, IV, p. 77-78. Note amministrative in ASRU.

nipote Ferdinando, da lui allevato ed educato, riuscisse una delle menti più lucide dell'Illuminismo meridionale⁴⁶.

A detta di un biografo, Celestino fu nominato nel 1718 professore di Storia ecclesiastica per l'insistenza del cardinal Lambertini, futuro Benedetto XIV e suo amico, che voleva sottrarlo ad analoghe pressioni di Vittorio Amedeo II di Savoia⁴⁷. Per la sua materia (a cui dal 1709, con Maille, era stata unita la cattedra di Controversie dogmatiche), i ruoli riportano il suo nome dal 1719 al 1731; contemporaneamente, Storia ecclesiastica *de sero*, dal 1719 al 1722, e infine nel 1731, Teologia dogmatica⁴⁸. Nonostante i suoi molti impegni pubblici, sostenuti con notevole senso del dovere e sacrificio personale, anche le lezioni in Sapienza furono preparate con grande coscienza, come documentano le sue carte. La prolusione *De usu et necessitate ecclesiasticae historiae in studiis theologis*, del novembre 1718, rivela ancora la subordinazione della disciplina a una visione teologica, ma le sue lezioni, seguite dal concorso di uditori di varie nazioni, riguardarono effettivamente la storia della Chiesa dei primi nove secoli⁴⁹.

Con l'inoltrarsi del XVIII secolo, qualche remota conseguenza dell'irradiarsi dei Lumi poteva anche scorgersi nella Sapienza pontificia. Naturalmente nel campo storico-ecclesiastico, che pur sempre confina con la teologia dogmatica, alcuni spiriti, ideali eredi del patrimonio umanistico, avvertirono maggiormente l'insofferenza per la costrizione gesuitica. Così poté annoverarsi nei circoli giansenisti di Roma la presenza di Giovanni Bottari⁵⁰, che nel 1732 salì sulla cattedra di Storia ecclesiastica *in diebus festis*. Prete, teologo e largamente autodidatta in altre materie, si era già segnalato a Firenze per la sua erudizione, conseguendo ampia fama come letterato e linguista. Dopo una crisi spirituale cominciò a interessarsi di controversie teologiche e, successivamente approdato a Roma al servizio dei Corsini – alla cui famiglia apparteneva Clemente XII – fu notato dal cardinal Lambertini, che lo chiamò in Sapienza. Avverso da molto tempo ai gesuiti, ai quali attribuiva la crisi degli studi e la rilassatezza dei costumi, Bottari svolse anche in campo didattico un'intensa battaglia in favore della sua visione del cristianesimo e contro l'ignoranza religiosa, difendendo opere oltremontane di storia ecclesiastica fin allora guardate con sospetto⁵¹, e battendosi per i valori della Chiesa primitiva. Tutto ciò, esposto esplicitamente nella prolusione del 1732⁵², contrasta in modo flagrante con la reticenza di Renazzi, il quale, rilevando la probità di costumi e la competenza antiquaria di Bottari, ne fa un onesto *connaisseur* di cose d'arte anziché il combattivo ideologo che era⁵³. Ben altrimenti risapute, infatti, erano le sue posizioni rigoriste, sorrette da adeguate conoscenze teoriche. Queste si accompagnavano a una concezione della storia ecclesiastica che, pur guardando a Baronio come ispirazione e strumenti eruditi, tenesse conto dei progressi della critica e di nuove metodologie scientifiche. Dal 1740, inoltre, il suo antigesuitismo divenne ancor più intransigente, culminando nell'adesione a circoli apertamente giansenisti⁵⁴. Tale posizione di avanguardia, però, se fece di Bottari un auspice e precursore del declino della Compagnia – soppressa da Clemente XIV nel 1773 – d'altra parte ne segnò l'emarginazione da attività pubbliche e dai palazzi del potere⁵⁵.

Il successore di Bottari fu l'agostiniano Jean Génèse Barrin, già teologo alla Sorbona⁵⁶, con il quale la lettura di Storia ecclesiastica tornò momentaneamente nel 1738 all'unione con quella di Controversie. Barrin è nei ruoli fino all'ultimo anno di Clemente XII, ma non esistono elementi

⁵⁷ PANTALEO BALSARINI, *Memorie della Sapienza*, I (Roma, Bibl. Alessandrina ms. 60, p. 142). Sul Balsarini cfr. RITA, *Decadenza di studi e di costumi nella Sapienza pontificia*, «Annali di storia delle Università italiane» 4 (2000), p. 43-55.

⁵⁸ *Ivi*, p. 146.

⁵⁹ Su Gavardi (1640-1715) cfr. *I maestri*, p. 952-953; FILIPPO ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, Mediolani in aed. Palatinis, 1745, p. 674 e 1994; JOHANN FELIX OSSINGER, *Bibliotheca augustiniana*, Ingolstadii et Augustae Vindelicorum, Craetzi Vidua, 1776, p. 387; RENAZZI, *Storia*, III, p. 177; PERINI, *Bibliographia*, II, p. 98. Gavardi è inoltre l'autore di un *Index controversiarum beati Aegidii Columnae* (1679), Roma, Bibl. Angelica, ms. 897.

⁶⁰ Su Ledrou, v. RITA, *Dalla Controriforma ai Lumi*, p. 255 e nota: Ledrou aveva contribuito alla condanna del filosofo Malebranche ma, in occasione della bolla *Unigenitus* (1713) che condannava il giansenista Quesnel, prese le parti di quest'ultimo, onde sarebbe caduto in disgrazia negli ambienti cattolici. La notizia va però considerata con cautela, perché i biografici del Ledrou citati sono tutti di lingua francese.

⁶¹ *Theologia exantiquata iuxta orthodoxam beatissimi ecclesiae magistri Augustini doctrinam a doctore fundatissimo B. Aegidio Columna [...] expositam. Additis quaestionibus nostro tempore exortis, & recentiorum ordine congruentius disposito, auctore Friderico Nicolao Gavardi mediolanensi libri 1-4*, Neapoli, in off. typ. Antonii Carmignani, 1683-1696; Romae, in off. Typ. Io. Franc. De Buagnis, 1696; dello stesso, *Philosophia vindicata ab erroribus philosophorum gentilium iuxta doctrinam beatissimi P. Augustini Ecclesiae doctoris, et beati Aegidii Columnae [...] auctore f. Friderico Nicolao Gavardi mediolanensi*, Romae, ex typ. Ioannis Francisci de Buagnis, 1701.

⁶² «Bernardus Desirant Flandro-Brugensis, Sacra scriptura de sero, 1716-1724», *I maestri*, p. 876. Désirant era nato a Bruges, oggi in Belgio, nel 1656.

⁶³ Su Désirant, cfr. RENAZZI, *Storia*, IV, p. 7 («Impercioché si pubblicaron da esso varie Opere, quasi tutte dirette a confutare le tanto famose e condannate proposizioni del P. Quesnel, e a difender la vera dottrina di S. Agostino dalle calunnie de' Giansenisti»); ma vedi LOUIS MORERI-GOUJET, *Grand Dictionnaire historique ou le Mélange curieux de l'Histoire sacrée et profane [...]*, III, Paris, Les Librairies Associés, 1754, p. 122, critico verso Désirant e probabilmente filogiansenista, ma con il pregio della vicinanza cronologica. Più equilibrato, esteso e documentato risulta invece ÉMILE VARENBERGH, *Désirant Bernard-Barthélemi*, in *Biographie Nationale publiée par l'Académie Royale des Sciences, des Lettres et des Beaux Arts de Belgique*, V, Bruxelles, Bruylant-Christophe, 1876, coll. 732-741.

⁶⁴ Cfr. N. MERLIN, *Désirant Bernard*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, IV, p. 1, Paris, Le-

per determinarne il magistero, che forse esercitò senza molta fortuna. Oltre alla formazione francese e al magistero di teologia che aveva esercitato nella Sorbona, il diarista Pantaleo Balsarini annota l'ostilità dell'ambiente accademico verso di lui:

1738. Barren Giovanni. Augustiano nell'Istoria Ecclesiastica. Accademico Sorbonico, entrò in Sapienza alli 23 maggio con dispiacimento di tutti essendo dottor Sorbonico, per conseguenza contrario alle massime di Roma⁵⁷.

Forse non andremo lontani dal vero nel supporre che, al pari di Maille e di Galiani, anche l'ingresso e l'attività in Sapienza del «dottor sorbonico» Barrin fosse dovuta all'influenza di Lambertini, già in passato rettore dell'Università; ma non si può far a meno, d'altra parte, di notare l'opinione contraria del corpo insegnante, specie quando Balsarini registra, certo conformemente a quella opinione, un atto di favoritismo da parte del rettore Valenti verso il Barrin, il quale aveva ottenuto un aumento di stipendio con i fondi destinati alla biblioteca⁵⁸. Tale episodio, pur nella frammentaria incoerenza di Balsarini, o forse proprio per questa, depono per la sua credibilità almeno su un fatto inoppugnabile: che nell'Università romana agivano opposte, ed egualmente forti correnti ideologiche.

5. Spiriti conservatori: eruditi e polemisti a Sacra scrittura

Altra importante cattedra teologica della Sapienza era Sacra scrittura, tradizionale appannaggio dell'Ordine di s. Agostino. Primo degli agostiniani nel Settecento fu il milanese Nicola Federico Gavardi⁵⁹, in ruolo dal 1690 al 1714, o meglio dal 1690 al 1691 a fianco del belga Pierre-Lambert Ledrou⁶⁰, di cui risulta essere stato il coadiutore. Tranne i primi due anni da titolare, nei quali è dichiarata rispettivamente la lettura dell'epistola ai Romani e del Vangelo di Giovanni, per tutto il resto del magistero Gavardi non specificherà più gli argomenti dei corsi, ma intanto la sua bibliografia si arricchisce di opere impegnative. Autore già dal 1683 di una interpretazione agostiniana dei *Libri sententiarum* esposta in sei corposi tomi, alla medesima ispirazione teologica può ascrivere la *Philosophia vindicata*, opera in cui dai sottotitoli può desumersi qualche riferimento alle controversie contemporanee, viste naturalmente da un teologo conservatore⁶¹.

Un rilievo ben più oltranzista è presentato invece dall'agostiniano fiammingo Bernard Désirant, che dal 1715 tenne in Sapienza la cattedra di Sacra scrittura fino alla morte, avvenuta nel 1725⁶². Accennando a Désirant, Renazzi tesse gli elogi dovuti ai beniamini del papato; ma fortunatamente qualcosa di più si conosce dai biografici d'Oltralpe, in specie dai connazionali⁶³. A sua volta un più recente autore cattolico ne ha spuntate opportunamente le asperità caratteriali, come pure gli episodi più controversi, introducendo anzi particolari edificanti⁶⁴. Comunque sia, entrato nel convento agostiniano di Bruges, fin da novizio Désirant aveva mostrato un'inquietudine *verve* polemica e anche satirica nei confronti del clero secolare più anziano e delle autorità cittadine, scrivendo e pubblicando contro di loro, con una certa frequenza, libelli e anche poesie. Spesso subiva dure reprimende dai superiori che dovevano accogliere le lagnanze di quelle autorità; successivamente passa da un convento all'altro, finché approda all'Università di Lovanio per darsi agli studi teologici. Qui

touzey, 1939, coll. 627-630, riporta la ritrattazione in punto di morte del principale accusatore di Désirant, affidata al confessore insieme alla domanda di perdono a lui indirizzata.

⁶⁵ Di tali polemiche rimane traccia in un profluvio di libelli talvolta di poche pagine (elencati scrupolosamente dal Varenbergh), tutti anteriori al periodo romano: alcuni di essi si sono conservati in alcune biblioteche monastiche di Roma, probabilmente dono dell'A.: *Honorius papa vindicatus salva integritate concilij VI sive historia monotheismi contra ultima jansenistarum effugia*, auctore P. Bernardo Desirant. Aquisgrani, Metternich, MDCXI [ma: 1711]; 134 p., Roma; ricordiamo che ad Aix-la-Chapelle l'A. aveva trascorso un ritiro fino alla chiamata del papa; *Le François attrappé id est Francus captus sive Epistola familiaris prima*, P.F. Bernardi Desirant [...] ad Martinum Steyaert [...] in qua ostenditur, anonymum Gallum nuperum, propriis cassibus irretitum, Lovanii, Hullegarde, 1687, c. 6 in 4°; *Epistola familiaris Adm. R. ac doctissimo patri Guilielmo Wynants Ord. Erem. [...]*, s.l., 1689, 1 c. in 4°; *Judicium eximii patris ac magistri nostri Bernardi Desirant [...]*, s.l., [1689], c. 1 in 4°; *De praescriptionibus sacro-sanctae Eucharistiae ad protestantes nostri temporis*, auctore Fr. Bernardo Desirant Brugensi, Lovanii, Van Overbecke, 1691, 191 p. in 8°, *Synopsis praescriptionum sacro-sanctae Eucharistiae [...]* praesidebit fr. Bernardus Desirant, Lovanii, Overbecke, 1691, 8 c. in 8°.

⁶⁶ «La chaire d'histoire étant vacante au collège de Busleyden à Louvain, chaque parti voulut l'accaparrer pour un des siens. Mais Désirant, bien que patronné par ses adhérents, ne fut pas nommé; furieux de cet échec [...] il se rendit aussitôt au collège des Trois Langues avec quelques cavaliers armés et voulut se faire droit par la violence; il dut se retirer cependant et s'établir au college royal, où il commença ses leçons: son audace avait porté ses fruits; les jansénistes étaient intimidés et Désirant alla occuper sa chaire au college de Busleyden» (VARENBERGH, *Désirant*, col. 734).

⁶⁷ Zeger-Bernard van Espen (Lovanio 1646-Amesfoort 1728) era professore di diritto canonico a Lovanio. La sua opera maggiore, *Ius ecclesiasticum universum* (1700) è un'esposizione completa di diritto canonico, posta però all'Indice (1704) per l'adesione dell'autore ai principi dell'episcopalismo (*supra*, nota 10) e del giansenismo. Van Espen fu processato e condannato (1725) per aver difeso la validità dell'elezione di un vescovo del suo paese contro il parere della Curia romana, e dovette fuggire da Lovanio. Ma lo stesso Benedetto XIV lo citava frequentemente, e il suo pensiero esercitò un'influenza profonda nella materia (*Nouvelle Biographie Générale [...] publiée par Firmin Didot Frères sous la direction de JEAN CHRÉTIEN FERDINAND HOEFER*, XVI, Paris 1872, col. 410; *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XIV, Roma, Ist. per l'Enciclopedia italiana, 1951, p. 344, e MICHEL NUT-



12. La Sapienza (incisione di Sebastiano Giannini).

egli incontra i personaggi più coinvolti nella controversia giansenista, è affascinato dalla polemica, e il suo zelo religioso lo porta immediatamente a dichiararsi per il partito cattolico, spesso pronunciandosi pubblicamente contro il Parlamento francese, la facoltà teologica della Sorbona, i giansenisti e la parte del clero che li appoggiava⁶⁵. Naturalmente tali *performances* non sfuggirono al nunzio apostolico di Parigi, che da allora lo protesse favorendone la carriera accademica. Non mancarono episodi clamorosi⁶⁶, ma la protezione di Innocenzo XII e dell'alto clero francese gli valse privilegi e cariche contro il risentimento persistente degli avversari. Fallita una sua missione a Roma per ottenere la condanna formale dei giansenisti da parte del papa e, sfumata la possibilità di una cattedra a cui doveva tener molto, l'odio di Désirant giunse al punto di fabbricare carte false per incolpare un famoso professore di diritto canonico, giansenista dichiarato e perciò primo dei suoi nemici⁶⁷, accusan-

TINCK, *La vie et l'oeuvre de Zeger-Bernard van Espen: un canoniste janseniste, gallican et regalien à l'Université de Louvain (1646-1728)*, Louvain, Bureaux de recueil, Bibliothèque de l'Université, Publications universitaires, 1969. Fra l'altro van Espen fu anche maestro di Hontheim, il famigerato Febronius avversato dai cattolici (*supra*, nota 9).

⁶⁸ Nessuno dei biografi di Désirant si spinge a determinare l'intervallo tra il ritiro ad Aix-la-Chapelle e l'arrivo a Roma, ma non sono da dimenticare i luoghi di pubblicazione durante tale intervallo: oltre ad Aquisgrana (Aix-la-Chapelle), 1711, figurano Leodium (Liegi), 1709, e Confluentiae (Coblenza) 1713 (*infra*, n. 72). Solo se queste città fossero indipendenti dalla sua presenza fisica, la partecipazione alla bolla *Unigenitus*, che aveva richiesto il lavoro di un anno e mezzo, sarebbe molto probabile.

⁶⁹ *S. Augustinus vindicatus: contra centum et unam damnatas Paschasii Quesnelli* [...] Romae, Tinassi et Mainardi, 1722-1723. Era questa già una seconda ed., dopo la prima del 1721-1723 avvenuta presso la tipografia romana Komarek.

⁷⁰ Oltre al *S. Augustinus* cit. alla nota prec., si ricordano: *Concordantia litterarum Z.B.V.E* [Zeger-Bernard van Espen, v. *supra* n. 52] *Lovanii in Januario 1707, et litterarum Henrici Grasper ibidem in sequenti Februario detectarum de variis consiliis adversus Romanum Pontificem pro p. Bernardo Desirant* [...] *contra impressam responsionem d. Henrici Malcorps*, Leodii, De Milst, 1709; *Apologia pro P. Bernardo Desirant* [...] *contra impressam conclusionem finalem* [...] *Henrici Malcorps*, Leodii, De Milst, 1709; *Prosecutio actionis epistolaris, in qua principaliter impenditur iudicium cum censura sacrae facultatis theologiae Coloniensis super propositiones sex* [...] *praemititur brevis historia de vita, doctrina & moribus Paschasii Quesnel. Libri tres per P. Bernardum Desirant*, Coloniae Agrippinae, Metternich, 1713; *Quaestio factorum, in apologia pro abate & priore monasterii Rodensis &c. per R.D. Nicolaum Heyendal, ejusdem monasterii priorem, contentorum, cum primis reflexionibus ad ejusdem libellum, defensio scriptorum theologorum &c. per ex. P. Bernardum Desirant, theologum caesareum* [...], Confluentiae, Krubler, 1713.

⁷¹ *Consilium pietatis de non sequendis errantibus, sed corrigentibus* [...] per P.M.F. Bernardum Desirant [...], Romae, apud Jo. Mariam Salvioni in Archigymnasio Sapientiae, 1720-1725, 4 vol. in 4°. Di Désirant si conservano in Angelica anche: *Concordia texti hebraici* (ms. 854), *Honorius papa vindicatus* (ms. 371), *Ordinariorum Brabantiae deputati contra jansenistas* (ms. 184) e *Theses historico-theologicae* (ms. 421).

⁷² *Asserta theologica de Deo incarnato ad mentem Sancti P. Augustini Ecclesiae doctoris maximi & maistri; nec non Beati Aegidii Columnae* [...] *quae Michaeli Abbati de Capellariis*



13. Archiginnasio della Sapienza.

dolo di connivenza con Stati stranieri al fine di sovvertire il Belgio e proclamarvi una repubblica federale. Alla scoperta dei falsi, e all'ostinazione di Désirant a smentirli, egli venne alla fine espulso non solo dall'Università di Lovanio, ma anche dal suo paese. Dopo un imprecisato periodo di ritiro⁶⁸, accolse l'invito di Clemente XI di recarsi a Roma, e fu successivamente nominato alla cattedra di Sacra scrittura della Sapienza. Il biografo più antico aggiunge che il maestro fiammingo collaborò alla stesura della *Unigenitus*, come sarebbe pur probabile, dato non solo che nessuno meglio di Désirant poteva avere esperienza del giansenismo fiammingo e francese, ma anche perché in una delle più corpose opere edite a Roma egli s'incaricò di esporre, punto per punto, le proposizioni di Quesnel che la bolla aveva condannato⁶⁹.

I ruoli della Sapienza registrano puntualmente il nome di Désirant ogni anno, ma non ne rivelano i programmi neanche quando essi compaiono nelle altre materie. Una tal lacuna si accorderebbe con le massicce e faticose opere apologetiche stampate negli stessi anni non solo a Roma, ma anche in altre parti d'Europa⁷⁰. Un altro legame accertato di Désirant con la Sapienza appare da un indizio esteriore, e cioè che il *Consilium pietatis*, un'altra delle opere più impegnative del periodo romano, venne stampato nella tipografia universitaria del Salvioni⁷¹. Ma una caratteristica delle sue lezioni, forse significativa anche per il magistero romano, emergeva già dalle parole del biografo più antico:

Etant encore à Louvain, si l'etoit fait donner la chaire d'histoire et de politique, qui ne convenoit guère à son état, & que Juste-Lipse a autrefois remplie avec tant de réputation. Il abuse & declama souvent contre la souveraineté des rois.

Dopo la morte di Désirant, la cattedra di Sacra scrittura fu assunta (1725-1747) dall'aretino Girolamo Agostino Zazzeri, figura molto meno nota, tranne che per un opuscolo teologico di appena 12 pagine ad onta del titolo prolisso⁷².

F. Hieronymus Augustinus Zazzeri Aretinus D.D.D. Patavii, Penada, 1704.

⁷³ Cfr. soprattutto MARIO ROSA, *Benedetto XIV*, EP, p. 446-461.

⁷⁴ ROSA, *Benedetto XIV*, p. 447. Si ricordi che all'inizio della loro attività i padri Maurini erano stati scoraggiati in tale compito dal cardinale Bellarmino. Cfr. SOFIA BOESCH-GAJANO, *Le metamorfosi del racconto in Lo spazio letterario di Roma antica*, p. 217-243. Sulla devozione al Sacro cuore, vedi *supra*, nota 26.

⁷⁵ ROSA, *Benedetto XIV*, p. 449-450. Una devozione moderata, contraria al più corrivo *pathos* gesuitico, fu sostenuta da LUDOVICO ANTONIO MURATORI in *Lamindi Pritani De ingeniorum moderazione in religionis negotio*, Francofurti, Metternich, 1716; *De superstitione vitanda sive censura voti sanguinari*, Mediolani [ma Venezia], Occhi, 1740; *Della regolata divozione de' cristiani*, Trento, Parone, 1748. Sulla questione cfr. VISMARA, *Il cattolicesimo*, p. 279-281.

⁷⁶ Procedure di ammissione, atti e curriculum di Prospero Lambertini in ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), fondo *Avvocati Concistoriali*, B.a.V, f. 9-25; *ivi*, f. 209, *motu proprio* di Benedetto XIII che ne dispone il trasferimento ad Ancona affidandogliene l'arcivescovato.

⁷⁷ *Supra*, p. 12 e nota 47.

⁷⁸ Per l'iter della bolla, molto limitativa e restrittiva nei confronti del cardinale camerlengo e dei lettori, RENAZZI, *Storia*, IV, p. 199-200; *ivi*, p. 208-219, l'A. attribuisce i lati negativi della riforma agli intrighi degli Avvocati più intraprendenti.

⁷⁹ François Jacquier (1711-1788) dell'ordine dei Minimi, in ruolo dal 1747 al 1787 (*I maestri*, p. 1086-1087). Trasferitosi a Roma per completare gli studi, manifestò una precoce inclinazione per le lingue classiche, ma soprattutto per le scienze matematiche e fisiche. Chiamato verso il 1732 dal cardinale Alberoni per problemi idrogeologici in Romagna, fu nominato l'anno dopo docente di Sacre scritture in Propaganda fide. Pubblicò con un commentario insieme al confratello Thomas Le Seur i *Philosophiae naturalis principia mathematica* di Newton, Ginevra, Barrillot, 1739-1742, ed. poi ampliata in 4 vol., Colonia, Philibert, 1760. Nel 1742, su ordine del papa, partecipò a una consulenza sul deterioramento della cupola di S. Pietro (THOMAS LE SEUR-FRANÇOIS JACQUIER-RUGGIERO GIUSEPPE BOSCOVICH, *Parere di tre mattemattici sopra i danni, che si sono trovati nella cupola di s. Pietro sul fine dell'anno 1742, dato per ordine di nostro signore papa Benedetto XIV*, [Roma?], s.n.t.); pochi anni dopo ottenne la cattedra di Fisica, che esercitò fino alla morte. Nel contempo continuò a occuparsi di problemi di ingegneria idrogeologica in aree dell'Emilia-Romagna, di cui rimangono opuscoli a stampa pubblicati dal 1764 al 1765; Jacquier, inoltre, fu precettore insieme a Condillac dell'erede al ducato di Parma (ove infatti, sempre in collaborazione con il Le Seur, furono stampati gli *Ele-*



14. François Jacquier (Fisica, 1746-1787).

6. L'età dei fermenti: da Benedetto XIV a Clemente XIV (1740-1774)

La personalità di Prospero Lambertini, notissima agli storici del XVIII secolo per la svolta che, malgrado gli esiti controversi, cercò di imprimere alla politica e alla cultura dello sclerotizzato Stato pontificio⁷³, mostrò uno spirito altrettanto innovatore nel campo amministrativo e normativo della Sapienza. Già dai primi atti pubblici furono note le sue vedute aperte e talvolta in contrasto con il cattolicesimo tradizionale: ad esempio, da membro della Congregazione dei Riti, Lambertini aveva rivelato simpatie per i padri Maurini, revisori critici delle vite dei santi, e si era pronunciato contro la nuova devozione al Sacro cuore di Gesù⁷⁴. Anche da pontefice, Benedetto XIV era favorevole a un culto più evoluto di quello popolare, quale veniva affermato dal Muratori che, anzi, venne da lui chiamato a far parte della commissione per la riforma del *Breviarium romanum*⁷⁵.

Accolto nel Collegio degli Avvocati concistoriali nel 1702⁷⁶, Lambertini venne nominato rettore della Sapienza dal 1716 esercitando la carica fino al 1720, ma restando nel Collegio fino al 1727. Dato il prestigio e la preparazione giuridica di cui aveva dato prova dagli inizi della carriera, si può facilmente intuire quale influenza avesse nell'Università già prima del rettorato. È da attribuire a tale influenza, che con certezza oppose al Piemonte il magistero di Celestino Galiani, invisato ai gesuiti⁷⁷, anche l'assegnazione della cattedra di Storia ecclesiastica ai filogiansenisti Maille, Bottari e Barrin. Inoltre, durante il pontificato Benedetto XIV diede prova di conoscere dall'interno anche le disfunzioni dell'ateneo e, dopo frequenti visite, promulgò nel 1744 una costituzione che, per quanto discutibile, fu confermata quattro anni dopo con la bolla *Inter conspicuos*, presente ancora per molto tempo nella memoria dell'Università⁷⁸. Il pontefice istituì inoltre nuove cattedre scientifiche con i rispettivi laboratori, soprattutto restituendo a Fisica, finalmente sottratta ai teologi, un matematico degno della disciplina, al quale aveva già affidato, alcuni anni prima, una perizia sui danni alla cupola di san Pietro⁷⁹. E infine non si può

mens du calcul integral, I-II, Parme, chez Monti, 1768) e nel 1773, in seguito alla soppressione dei gesuiti, fu chiamato a insegnare matematica al Collegio romano. Mori a Roma nel 1788, dopo aver avuto il riconoscimento delle maggiori accademie europee e aver coltivato relazioni con i maggiori intellettuali della sua epoca (D'Alembert, Condorcet, Maupertuis). Cfr. HENRI THIBOUT DE MOREMBERT, *Jacquier François*, in *Dictionnaire de biographie française*, XVIII, Paris, Letouzey & Ané, 1994, p. 338. Altre opere scientifiche di Jacquier furono: *Elementi di prospettiva secondo li principii di Brook Taylor con varie aggiunte spettanti all'ottica, e alla geometria*, Roma, Salomoni, 1755; *De veteri quodam solari horologio nuper invento epistola* in aggiunta a [MAURO SARTI,] *Inscriptiones antiquae ex Bibliotheca monachorum Camaldulensium D. Gregorii in Monte Coelio*, [Romae 1765]; *Institutiones philosophicae ad studia theologica potissimum accommodatae*, I-VI, Venetiis, Simonis Occhi curis, 1767; *Elementa arithmeticae, algebrae et geometriae institutionibus physicis praemittenda*, Venetiis, Pezzana, 1778; *Trattato della Sfera, ed una dissertazione sopra l'origine e progresso della Geografia in Geografia del padre Claudio Buffier della Compagnia di Gesù tradotta dal Francese nell'Italiano*, Venezia, Storti, 1799. Tra gli scritti minori, *In laude ordinis Minimorum oratio adnotationibus illustrata dicta Florentiae pro solemnibus comitiorum generalium celebratione*, Roma, Pagliarini, 1764; *Franciscus Jacquier Tanningensis ad j.u. lauream anno MDCCLXXXII, Augustae Taurinorum, Avondo* [1782]; *Discorso accademico del pastore Diofanto Amicleo*, Venetia, Occhi, 1785.

⁸⁰ Oltre alla corrispondenza con Voltaire, connotata da stima reciproca (cfr. ROSA, *Benedetto XIV*, p. 453 e 454), il papa si conquistò l'apprezzamento della cultura europea, e persino il mondo anglicano di allora, fieramente antipapista, si espresse in suo favore con un'epigrafe celebrativa del parlamentare e uomo di lettere Horace Walpole (*ivi*, p. 453).

⁸¹ Sono le conclusioni del profilo biografico di ROSA, *Benedetto XIV*, p. 457-458.

⁸² Cfr. LUIGI CAJANI-ANNA FOA, *Clemente XIII*, EP, p. 461-474 e bibliografia. *Ivi*, p. 463: Durante il soggiorno romano in occasione del Conclave che lo avrebbe eletto, il Rezzonico «aveva fatto parte dell'Arciconfraternita di S. Teodoro, ove aveva assunto il nome emblematico di fra Carlo di S. Ignazio: questa Arciconfraternita aveva come fine la diffusione della devozione del Sacro Cuore di Gesù, che aveva un marcato carattere antigiansenista».

⁸³ Questo papa infatti collezionò una serie di sconfitte politiche: i gesuiti vennero soppressi in Portogallo e, in fasi successive, in tutti gli Stati borbonici d'Europa (Spagna, Regno delle Due Sicilie, Parma); parallelamente il conflitto si acui in Francia, vivificato dall'apporto dei *philosophes* e dal parlamento filogiansenista, che condannò i gesuiti come potenziali tirannicidi e antinazionali. Lo stesso



15. Clemente XIII.

notare in questa sede l'altra importante novità di una indicazione più dettagliata sui ruoli degli argomenti trattati delle materie teologiche, iniziata dal 1752.

La modernità e l'apertura culturale di Benedetto XIV gli ottennero presto un notevole prestigio in campo europeo perfino da parte di intellettuali non cattolici⁸⁰, fin quando a metà del pontificato cominciarono a notarsi dei ripensamenti. I biografi li attribuiscono al timore della crescente influenza delle nuove idee, ma non ne escludono il disappunto degli ambienti di Curia a seguito di pacificazioni o concordati giudicati troppo tolleranti, oppure l'emergere o il riemergere di forze contrastanti che, nell'azione contro i gesuiti a cui Benedetto già stava pensando, portarono il papa ad essere indeciso o contraddittorio specie nello scorcio del pontificato, lasciando così non solo in sospeso il giudizio sulla sua figura⁸¹, ma fatalmente consegnando il potere a scelte reazionarie.

Infatti Clemente XIII Rezzonico, di famiglia nobile e prima formazione gesuitica, ancor prima dell'elevazione al soglio si era già distinto per le sue simpatie verso la Compagnia di Gesù⁸². Dopo un periodo iniziale di cautela su tale questione, finalmente il nuovo pontefice prese dichiaratamente partito, innanzitutto con la nomina del nuovo segretario di Stato cardinale Torrigiani, deciso curialista e legatissimo ai gesuiti. Non concependo altra alternativa che l'accettazione *in toto* della Controriforma e considerando ogni cambiamento come tradimento della vera fede, anche in campo politico Clemente XIII dovette scontare le conseguenze di tale atteggiamento⁸³. La lunga e reciproca guerra di bolle e regi decreti che seguì, accompagnata dall'espulsione di gesuiti da sempre più parti d'Europa, oltre che dall'irrisione del pontefice da parte dei governanti esteri

parlamento decretò lo scioglimento della Compagnia il 1° dicembre 1762, e perfino Malta nel 1768), cfr. CAJANI-FOA, *Clemente XIII*, p. 465-467.

⁸⁴ *Ivi*, p. 467, sulle beffe di politici e intellettuali francesi, tedeschi e italiani all'indirizzo del papa; l'abolizione dei domini pontifici avanzata dal Tanucci, ministro del Re di Napoli, fu riproposta un anno dopo da VOLTAIRE, *Les droits des hommes et les usurpation des autres*, Amsterdam [ma: Genève, Grasset], 1769. Vedi CAJANI-FOA, *Clemente XIII*, p. 465-467.

⁸⁵ *Ivi*, p. 468.

⁸⁶ Su questo papa cfr. MARIO ROSA, *Clemente XIV*, EP, III, p. 475-491 e bibliografia.

⁸⁷ Il Ganganelli infatti mitigò l'antica legislazione verso gli Ebrei di Roma, si adoperò per una minore estensione dell'Indice, espresse voto favorevole alla beatificazione dell'emblematica figura di Palafox (*infra*, p. 24-25), e propose criteri di selezione nella censura alle opere di Voltaire.

⁸⁸ *Storia*, IV, p. 231: «Nulla occorre a suo tempo, né fece egli cosa nell'Università, che somministri materia d'Istoria. Ma molto, anzi tutto sarebbesi potuto fare per la medesima in tempo del suo pontificato», ossia che la Sapienza profittasse dello svuotamento del gesuitico Collegio romano in seguito alla soppressione della Compagnia.

⁸⁹ Cfr. MARIO ROSA, *Clemente XIV*, EP, III, p. 485: vedi ASV, *Instrumenta Miscellanea* 6680, ms. adespoto di f. 11 in 4°, non numerati, sul primo dei quali un'altra mano coeva aggiunge a margine: «1773. Autore di questo Piano è il S. Ab.te Gio: Cristofano Amaduzzi». Il *Piano, o sia Progetto per la riforma, ed ampliamento dell'Università di Roma detta la Sapienza* si articola in 33 paragrafi (oltre a due di proemio e una conclusione) comprendenti tra l'altro l'eliminazione dei concorsi a cattedre, la diversa articolazione delle cattedre stesse, la divisione dei lettori in tre classi, l'introduzione delle nuove discipline Gius municipale, Arte notariale (*sic*), Chirurgia, Liturgia («e questa per li Preti è senza meno utilissima»), Astronomia, Agricoltura, Commercio; accrescimento degli stipendi e suggerimenti per l'aumento numerico degli studenti e dello spazio per le aule.

⁹⁰ Su Amaduzzi vedi ANGELO FABI, *Amaduzzi Giovanni Cristofano*, DBI 2 p. 612-615 e bibliografia, oltre a MARINA FORMICA, *Il secolo dei Lumi*, in *Storia della Facoltà di Lettere*, p. 321-322. Sui rapporti culturali di Amaduzzi con papa Ganganelli, «di cui fu amico e consigliere», vedi MEROLLA, *Lo Stato della Chiesa*, p. 1084.

⁹¹ Ad es. una raccolta di satire contro Clemente XIV, di chiara matrice gesuitica (Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, ms. 339), ma il cui archetipo è da ritenersi il vaticano ms. *Ferrajoli 534*, si trova diffusa da esemplari coevi in non meno di 200 biblioteche italiane: cfr. RITA, *I manoscritti*, p. 138-139



16. Clemente XIV.

e, alla fine, dalle proposte di alcuni di questi di attaccare i domini del papa⁸⁴, si concluse davanti al rigido e definitivo *aut aut* degli ambasciatori stranieri, che gli imposero lo scioglimento della Compagnia di Gesù e la destituzione del Torrigiani, con il che Clemente XIII, in lacrime, dovette assistere al definitivo fallimento della sua politica poco prima di morire⁸⁵.

Clemente XIV Ganganelli (1769-1774), al contrario del predecessore, pur nell'alveo di una sostanziale ortodossia, aveva mostrato segni promettenti di un'apertura alle istanze del suo tempo già prima del pontificato⁸⁶. Sfortunatamente tutte le sue energie furono spese per risolvere la questione gesuitica, per la quale Clemente XIII aveva trascinato la Santa sede nel discredito internazionale e che papa Ganganelli, pur personalmente propenso a una soluzione di compromesso, fu così pressato dalle potenze europee da decretare, nel 1773, la soppressione della Compagnia. Questo è l'atto con cui la sua personalità è stata finora maggiormente nota alla storia: ma ricerche più recenti ne hanno posto in luce aspetti nuovi e più interessanti, oltre che nella posizione di fronte alle nuove idee, accolte con maggior tolleranza, anche nel distaccarsi dal gesuitismo del predecessore⁸⁷. Ebbe anche non pochi meriti nel campo della cultura e, al contrario di quanto asserisce Renazzi⁸⁸, il suo interesse dovette rivolgersi anche all'Università. Nelle carte dell'Archivio Vaticano è presente un memoriale a lui diretto dal docente di greco Amaduzzi per una riforma della Sapienza⁸⁹. Amaduzzi, conterraneo e amico del papa, figura notissima agli storici per le idee innovatrici, contribuì notevolmente con la sua erudizione alla fioritura di Propaganda fide ma, per le sue posizioni allora di avanguardia, fu poi condannato all'emarginazione, per la quale il biografo non esclude la morte precoce⁹⁰. Allo stesso modo, le promettenti iniziative di papa Ganganelli non costituirono che una parentesi nella storia della Chiesa. Già alla sua morte, leggende, *pamphlets* e calunnie gesuitiche ne infamarono la memoria⁹¹ e, dopo un conclave durato ben quattro mesi, il suo posto fu occupato dall'ultimo, e più reazionario pontefice di quel secolo.

e note; per l'identificazione delle biblioteche, vedi *IUPI, Incipitario unificato della poesia italiana* a cura di MARCO SANTAGATA, I-II, Modena, Panini, 1998.

⁹² «Vincentius Maria Ferretti anconitanus, Theologia de mane 1738-1756», *I maestri*, 981. Non son noti gli argomenti specifici dei corsi, tranne che per gli anni dal 1744 al 1746, con le parti usuali della *Summa theologiae*; nel ruolo del 1749-50 un'altra mano ha addirittura annotato: «abest» accanto al suo nome (*ivi*, p. 678).

⁹³ Le tre pastorali, che riguardano questioni interne all'Ordine, compresa l'istanza per beatificazione di due domenicani, sono rispettivamente del 1747, 1748 e 1755; dello stesso è il *Compendio della vita del B. Gabriele Ferretti [...] dedicato alla santità di Nostro Signore Benedetto XIV dal P.M.F. Vincenzo Maria Ferretti procuratore generale dei Predicatori, consultore dell'Indice*. Roma, Zempel, 1753.

⁹⁴ *Trattato teologico sopra l'autorità ed infallibilità de' sommi pontefici. Composto in lingua francese dal Reverendissimo Padre D. Matteo Petitdidier [...] tradotto nell'italiana lingua dal Padre Maestro Fr. Vincenzo Maria Ferretti Cattedratico Casanattense de' Predicatori*. In Roma, Acsamitek e Collini, 1725. All'iniziativa del Ferretti si deve anche la pubblicazione del *Breviarium iuxta ritum sacri ordinis praedicatorum auctoritate apostolica approbatum, et reverendissimi patris Fr. Vincentii Mariae Ferretti [...] iussu editum*, [s.n.t.].

⁹⁵ Cfr. RENAZZI, *Storia*, IV, 75; *I maestri*, p. 976.

⁹⁶ Villavecchia è infatti ringraziato per un suo parere di teologo dal collega botanico Antonio Minasi, che si diletta di ricerche naturalistiche (*Dissertazioni sopra diversi fatti meno ovvi della storia naturale*, Roma, Francesi, 1773, p. 102). Dai ruoli si apprende inoltre che il teologo svolse in 10 anni accademici, sui 30 complessivi di magistero, temi riguardanti la grazia, la predestinazione e la giustificazione (*I maestri*, p. 726-844), argomenti cari alla polemica cattolica contro luterani e giansenisti.

⁹⁷ *I maestri*, p. 980-981.

⁹⁸ *Fratris Vincentii Mariae Badetti Ord. Praed. De vita et rebus gestis Venerabilis servi Dei Gregorii Lopezii Hispanii Commentarius*, Romae [s.e.] 1752. Su Badetti cfr. *I maestri*, p. 980, e RENAZZI, *Storia* IV, 250.

⁹⁹ Dopo infatti un Antonio Razzitti di Alvito, un Gaetano Colocci di Agnone e il bergamasco Vincenzo Conti ricordato solo da RENAZZI, *Storia*, IV, 75 («Trascorse tutte le principali cariche del suo Ordine de' Minori Conventuali, di cui per due volte fu al supremo governo, Clemente XII nel 1732 destinollo Lettore di Teologia nell'Università di Roma, dove insegnò sin'all'anno 1740. Stà sepolto con prolissa Iscrizione nella Basilica de' SS. XII. Apostoli»).

¹⁰⁰ Tra i programmi del Moya, svolti dal 1752 al 1766-67, anno della morte (cfr. *I maestri*, p. 694-



17. Rotolo dei professori della Sapienza romana, 1769.

7. Maestri del secondo periodo

Per quello che riguarda i teologi, anche al successore di Molo, Vincenzo Maria Ferretti (1738-1756), procuratore generale dei domenicani⁹², devono ascrivere almeno tre lettere pastorali, oltre all'agiografia di un omonimo, forse suo parente⁹³; per il suo Ordine Ferretti risulta anche l'ispiratore di un apposito breviario e, come la maggior parte dei confratelli teologi in Sapienza, risulta naturalmente allineato⁹⁴. A proposito del Ferretti, Renazzi nota che per la prima volta nei ruoli vengono menzionati i sostituti, che, a meno di una carriera successiva o di opere scritte, risultano peraltro ignoti: così è ad esempio del domenicano senese Tommaso Buoninsegni, sconosciuto perfino al coevo Renazzi, pur risultando in ruolo dal 1752 al 1759⁹⁵: il quale supplì anche il successivo procuratore generale, Domenico Villavecchia, titolare di Teologia *de mane* dal 1757 al 1787, di cui, oltre alla carica, non si sa quasi nulla tranne i numerosi programmi dichiarati e qualche casuale curiosità⁹⁶. Nei ruoli risulta dal 1760 al 1777 anche il nome del domenicano Vincenzo Maria Badetti che, secondo Renazzi, avrebbe supplito da quell'anno il Villavecchia, finché passò nel 1766 alla cattedra di Teologia dogmatica. In realtà Badetti le alternò entrambe, dal 1766, di anno in anno fino al 1777 o 1778⁹⁷. Lodato da Renazzi, che ne attesta la partecipazione al primo volume degli *Annali dei Predicatori*, Badetti è anche autore di un'agiografia⁹⁸.

Per quanto riguarda Teologia *de sero*, dopo un triennio affidata a ignoti tranne che all'Ordine francescano⁹⁹, fu la volta di Carlo Domenico de Moya, già rettore a Roma del convento di s. Bonaventura nonché membro dell'Inquisizione. Cominciò a leggere in Sapienza dall'autunno 1738, ma solo dall'anno seguente si conoscono i suoi programmi, peraltro specificati sui ruoli con una varietà che farebbe pensare a un effettivo insegnamento: tra l'altro molti degli argomenti appaiono in linea con le polemiche antiromane del tempo, come quello che, nella terminologia teologica, sembrerebbe il più bellicoso: «De summo romanoque pontifice in hac terra militante», vien svolto nel 1764-65, ossia proprio un anno dopo l'*exploit* del famigerato Febronio¹⁰⁰. La statura teologica del Moya è al-

756), vanno rilevati: «De romanis pontificibus et de conciliis», (cioè anche contro il conciliarismo dei dissidenti: corso reiterato in due anni accademici), «De traditionibus et auctoritate ss. Patrum», «De vera christi ecclesia», «De romano pontifice», «De Christi ecclesia ut in conciliis congregata», «De vera Christi ecclesia in hac terra militante», «De summo romanoque pontifice in hac terra militante», «De generalibus et oecumenicis conciliis» e, infine «De locis theologicis eorumque usu in rebus Dei, et morum statuendis et vindicandis». La cattedra «De locis theologicis» sarà istituita nel 1788 (*supra*, nota 11). Su Moya vedi SPARACIO, *Frammenti bio-bibliografici*, p. 72.

¹⁰¹ Una lettera del Moya datata Roma 13.9.1765, che plaudiva alla *Breve dissertazione dell'uso moderato dell'opinione probabile* (1762) del de' Liguori, fu riprodotta in *Dell'uso moderato dell'opinione probabile, opera del b. Alfonso M. de' Liguori aggiuntevi una dissertazione dell'autore e lettere di varj prelati e uomini dotti sulla stessa materia*, Monza, Corbetta, 1831, p. 453-454.

¹⁰² Nel 1749 il Moya venne prescelto accanto al confratello siciliano Ignazio Como nella trasformazione della vecchia cappella della “Madonna dei miracoli” nei Santi Apostoli di Roma in una nuova dedicata alla Immacolata concezione, operazione che abbisognava di competenze iconografiche non meno che teologiche. Se il Como poteva vantare una simile esperienza avuta nell'analogo restauro di una cappella palermitana all'Immacolata, era stato anche autore di una *Dissertatio theologica* sulla validità del culto mariano espressamente contro il *De superstitione vitanda* del Muratori, e il Moya è affiancato, quale prefetto dei Santi Apostoli e teologo di Propaganda fide e nella Sapienza, nella ricostruzione della cappella romana. Cfr. FELICE SANTI FIASCONARO, *Il pensiero immacolista di Ignazio Como nella controversia con L.A. Muratori sul “voto sanguinario”*, Palermo, Officina di Studi medievali, 2004, p. 23-24. La polemica si inseriva bene nelle dispute settecentesche tra il *pathos* devozionale caro ai gesuiti e la “pietà moderata” sostenuta dal cattolicesimo più razionale del Muratori. Sulle polemiche e l'utilizzazione anche politica della devozione popolare, vedi *supra*, note 26-27.

¹⁰³ *I maestri*, p. 1109. Dopo Moya la teologia di base venne impartita, a partire dal 1750, da due cattedre *de mane*, entrambe affidate ai domenicani Ferretti e Boninsegni, quest'ultimo affiancato nel 1758 dal Villavecchia.

¹⁰⁴ *Infra*, p. 26-27 e note 148-156.

¹⁰⁵ Cfr. *I maestri*, p. 901-902.

¹⁰⁶ Infatti VINCENZO ZECCA, *Memorie artistiche storiche della Badia di S. Spirito sul Monte Maiella con cenni biografici degl'illustri monaci che vi dimorarono*, Napoli, All'insegna di Diogene, 1858, p. 153, afferma l'impossibilità di conoscere notizie su Del Giudice per l'ignoranza dei monaci che vi dimoravano.



18. Benedetto XIV.

tresi riconosciuta, e del resto può notarsene qualche sfumatura del pensiero e dell'attività forse nell'alveo delle polemiche contemporanee. Innanzitutto sappiamo che egli fu in corrispondenza con sant'Alfonso de' Liguori sul tema del probabilismo in teologia¹⁰¹, e inoltre da teologo e prefetto dei SS. Apostoli in Roma collaborò al progetto architettonico e iconografico per la ristrutturazione di una cappella alla Vergine, volta probabilmente a incentivare, a quei tempi, la devozione popolare per l'Immacolata¹⁰².

Dopo il Moya la cattedra *de sero* sembra scomparire, soppiantata da due analoghe, impartite *de mane*, e affidate ai domenicani sopra notati¹⁰³. Il calendario *de mane* rimase anche dopo il 1773, all'atto della nomina del francescano Fusconi, e che, dopo la dipartita di quest'ultimo, proseguì egualmente con tre cattedre nello stesso orario. In una di queste il Fusconi fu sostituito da Giuseppe Tamagna, ben altra tempra di polemista¹⁰⁴.

Passando a Storia ecclesiastica, il pontificato di Benedetto XIV fa notare, dopo i filogiansenisti Bottari e Barrin, il passaggio a figure meno appariscenti anche se in qualche modo degne di nota. La materia continuò a essere insegnata da un celestino come Galiani: Federico Del Giudice di Chieti, che Galiani aveva scelto dal 1728 come coadiutore, e ne fu affiancato, stando ai ruoli, con Maille almeno fino al 1730. Di Storia ecclesiastica, Del Giudice fu in seguito titolare fino al 1732, per poi alternarla con Teologia dogmatica *diebus festis* fino al 1765¹⁰⁵. A quest'ultimo periodo risalgono le sue uniche opere a noi note, di cui le *Institutiones theologiae dogmaticae*, del 1754, hanno più di un'attinenza con il nostro argomento. Il carattere pacato della trattazione, priva di qualsiasi tono acceso di polemica, fa intuire anche la modestia della persona, quale risulta altresì dalla conclamata assenza di ulteriori dati biografici¹⁰⁶. L'oggetto di Del Giudice è naturalmente l'esposizione dei dogmi cattolici, e an-

¹⁰⁷ Su Del Giudice, autore di *Institutiones theologiae dogmaticae sive brevis demonstratio verae religionis, id est naturalis christianae catholicae adversus Atheos, Levita et Heretodoxos*, Romae, Rotili, 1754, e di un *Elenchus omnium quaestionum philosophicarum et theologiarum pertractandarum in scholiis coelestium*, Romae 1761, vedi RITA, *Discipline umanistiche*, p. 302-303 e note.

¹⁰⁸ RITA, *Decadenza di studi*, p. 49-50 e nota 42.

¹⁰⁹ Su Carafa, cfr. AGOSTINO LAURO, *Carafa Giuseppe Maria*, DBI, 19, p. 572-575.

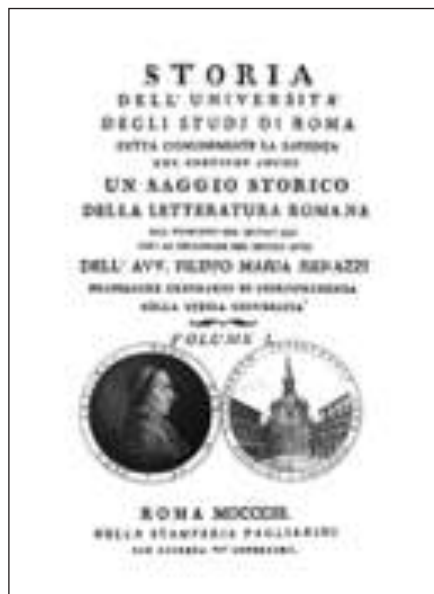
¹¹⁰ Vezzosi, entrato nel 1731 fra i Teatini, insegnò filosofia nel Seminario di Rimini (Arezzo 1736-Roma 1778), fu inviato nel 1742 come docente di teologia a S. Andrea della Valle e quindi incaricato dal suo Ordine dell'ed. completa dei commenti storico-liturgici del card. Tommasi (*Venerabilis Josephi Mariae Tommasi [...] Opera omnia ad mss. codices recensuit notisque auxit Antonius Franciscus Vezzosi*, voll. I-VII, Romae, Palearini, 1747-1754, ai quali si aggiunsero le annotazioni alla teologia dei Padri (*Ven. Josephi Mariae cardinalis Thomasi institutiones theologicae antiquorum Patrum quae aperto sermone exponunt breviter theologiam sive theoreticam sive practicam. Recensuit notisque auxit Antonius Franciscus Vezzosi*, I-IV, Romae, ex typ. Marci Palearini, 1769, e finalmente il *De vita et scriptis venerabilis viri Josephi Mariae card. Thomasi commentarius*, Romae ex typ. Palladis, 1769 [58 c. in 4°]). Ma del Vezzosi risultano indubbiamente più utili gli *Iscrittori de' cherici regolari detti Teatini*, I-II, Roma, Stamperia di Propaganda fide, 1780.

¹¹¹ *Antonii Francisci Vezzosi [...] in Archigymnasio Romano professoris De laudibus Leonis X oratio habita eodem in Archigymnasio V Id. Februar. anno MDCCLII*, Romae, Nicolaus et Marcus Palearini, 1752.

¹¹² «Augustinus Antonius Georgi bononiensis, Sacra scriptura de mane 1747-1772; Iubilatus 1773-1787», *I maestri*, p. 869; diversamente GUIDO G. FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi Agostino Antonio*, DBI, 55, p. 300-304: «Lambertini lo volle nella cattedra di sacre scritture [...], vacante dal 1745, e che il Giorgi tenne dal 1746 al 1762», p. 301.

¹¹³ Enrico Noris (Verona 1631-Roma 1704), teologo e cardinale agostiniano, professore di teologia a Pesaro, Perugia, Padova, e di Storia ecclesiastica a Pisa, cardinale (1695) e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Tra le molte opere di varia e ricca erudizione, *l'Historia pelagiana*, Patavii, Frambotti, 1673, tentativo di fissare storicamente il pensiero di Agostino sulla grazia, diede luogo ad astiose polemiche, e gli procurò accuse di giansenismo anche davanti al s. Uffizio, il quale però lo assolse pienamente.

¹¹⁴ Numerose furono le iniziative del Giorgi in tale carica: completò la catalogazione dopo una chiusura di 40 anni e donò alla biblioteca la propria raccolta di 1349 volumi, oltre ai te-



19. Filippo Maria Renazzi, *Storia dell'università degli studj di Roma detta comunemente La Sapienza che contiene anche un saggio storico della letteratura romana dal principio del secolo 13. sino al declinare del secolo 18. Dell'avv. Filippo Maria Renazzi ... Volume 1. [-4]*, Roma, nella stamperia Pagliarini, 1803 [-1806].

che qui le idee di fondo restavano immutate: passando all'aspetto storico-ecclesiastico delle *Institutiones*, infatti, emerge la concezione provvidenziale della cosiddetta *divina oeconomia*, alla cui luce si esaminano gli eventi dell'Antico e Nuovo Testamento, diretti naturalmente a legittimare l'autorità del romano pontefice¹⁰⁷. E mentre Del Giudice continuava, come si è detto, a insegnarla *diebus festis*, Storia ecclesiastica fu assunta nel 1750 da un docente più conosciuto, il teatino Giuseppe Carafa.

Questi, ben noto a Renazzi come predecessore nel pionieristico tentativo di una storia dell'Archiginnasio, quindi suo principale e fin troppo frequente bersaglio¹⁰⁸, sarà il primo di una serie di studiosi "puri": teologi, canonisti, liturgisti, commentatori che, nella composizione di opere settoriali quanto faticose fanno intravedere un lavoro cerebrale profuso in tutt'altre direzioni che non la polemica contemporanea. In particolare Carafa si dedicò intensamente all'organizzazione di collegi, per la quale, anzi, fu coinvolto in complicazioni fiscali e amministrative con diverse autorità¹⁰⁹. Una certa stabilità mostra invece Antonio Francesco Vezzosi (in ruolo dal 1752 al 1773), sostenuto da una indubbia erudizione in opere monumentali¹¹⁰; e anche una delle tradizionali orazioni per Leone X lo mostra bene in contatto con la Sapienza¹¹¹. In ogni modo, la personalità più in vista del periodo fu senza dubbio quella dell'agostiniano Giorgi, che tenne la cattedra di Sacra scrittura dal 1748 al 1772.

Agostino Antonio Giorgi¹¹² mostra una personalità molto più notevole, e per certi versi molto simile a quella dell'amico di gioventù, divenuto nel frattempo papa Benedetto XIV. Di famiglia romagnola, vestito l'abito degli agostiniani all'età di 16 anni per essere poi ordinato dallo stesso cardinal Lambertini, con il quale instaurò un rapporto di reciproca stima, Giorgi progredì negli studi orientali non meno che in quelli religiosi, parallelamente a una intensa attività didattica e di predicatore in molte città d'Italia; come teologo difese con successo la memoria del cardinal Noris¹¹³, sospettato di giansenismo, la cui riabilitazione gli era stata affidata dallo stesso pontefice, che nominò Giorgi prefetto dell'Angelica nel 1752¹¹⁴. La sua carriera di teologo, quindi a capo dell'Ordine agostiniano, era caldeggiata dai circoli filogiansenisti, che vedevano con sim-

sti concernenti lingue e civiltà orientali. Cfr. FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi*, p. 301.

¹¹⁵ FAGIOLI VERCELLONE, *ibidem*.

¹¹⁶ *Ibidem*, sulla base di LUDWIG V. PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XVI, 2, p. 112.

¹¹⁷ *Lettere italiane aggiunte all'antirretico in difesa della Dissertazione commonitoria dell'Avvocato Cammillo Blasi sopra l'adorazione, e la festa del cuore di Gesù*, Roma, Francesi, 1772, di cui l'attribuzione al Giorgi risulta dalle schede *on line* del Servizio Bibliotecario Italiano (SBN). L'avvocato romano Camillo Blasi (1718-1785), versato anche nella polemica teologica, si distinse per una serie di scritti contro i gesuiti, di cui mise in rilievo le imposture in favore del culto del Sacro cuore, come in genere di tutte le forme di devozione popolare.

¹¹⁸ Cfr. RENAZZI, *Storia*, IV, p. 74-75; bibliografia ragionata di FAGIOLI VERCELLONE, *Giorgi*, anche riguardo alla produzione teologica del maestro, che però non prende in esame la difesa del Blasi (cfr. nota prec.).

¹¹⁹ Dopo infatti Benedetto Rita, che la insegnò dal 1628 al 1634-35, la cattedra riprenderà solo circa un secolo dopo con un Nicolò Ridolfi (1724-1727; 1730-31; 1734; 1738). fa il per Fisica il nome di Domenico o Domingo Perez che invece figura ufficialmente a Filosofia ordinaria (come Pipia dal 1713 al 1721, *I maestri* p. 870) negli anni 1722-1723 o 1724, *ivi* p. 889-890) comunque prima di Orsi e Mamachi. Matematici-fisici *stricto sensu* si ebbero solo con François Jacquier (1747-1787) e Girolamo M. Fonda (1766-1792).

¹²⁰ Orsi (Firenze 1692-Roma 1761) aveva studiato grammatica e retorica presso i gesuiti, ma nel 1708 entrò fra i domenicani fiorentini di s. Domenico, dove insegnò fino al 1732, quando fu chiamato a Roma come docente nel collegio di s. Tommaso d'Aquino. Dopo due anni diventò teologo del cardinale Neri Corsini, e nel 1738 segretario dell'Indice. Nel 1749 fu nominato Maestro del Sacro Palazzo e, nel 1759, cardinale.

¹²¹ Autore di una *Dissertazione dogmatica e morale contra l'uso materiale della Parola* (Roma, Mainardi, 1727) e di una *Dimostrazione teologica* sullo stesso argomento (Milano, Malatesta, 1729), Orsi si era già distinto nella polemica antieretica (*Dissertatio apologetica pro ss. Perpetuae, Felicitae et sociorum martyrum adversus Basnagium* (Firenze, Paperini, 1728). Oltre a opere teologiche sui sacramenti e sul tema della grazia e del libero arbitrio, liturgiche e storico-ecclesiastiche, si devono notare *De irreframibili Romani pontificis in definiendis fidei controversiis iudicio* (Roma, Propaganda fide, 1739), *De Romani pontificis in Synodos oecumenicos eorumque canones potestate* (Roma, Propaganda fide, 1740) e *Dell'origine del dominio e della sovranità temporale de' Romani Pontefici* (Roma, Pagliarini 1742). Sull'opinione di Bernardo Tanucci e Voltaire in merito alla questione, vedi *supra*, p. 18 e nota 84.



20. Camillo Blasi, *Lettere italiane aggiunte all'Antirretico in difesa della Dissertazione commonitoria dell'avvocato Cammillo Blasi sopra l'adorazione, e la festa del cuore di Gesù*, In Roma, per Benedetto Francesi, 1772.

patia l'avversione del Giorgi ai gesuiti, e difatti egli frequentava assiduamente gli spiriti più aperti della sua età, come il già citato Amaduzzi, che addirittura assisteva alle sue lezioni, oppure il famoso circolo «dell'Archetto» a cui apparteneva il collega Bottari, e molti altri; di certo, dice il biografo, «era divenuto un personaggio di tale prestigio, che i giansenisti tendevano a farlo apparire dei loro più di quanto lo fosse, e i gesuiti a farlo apparire tale per creargli imbarazzo»¹¹⁵. Vero obiettivo del Giorgi, però, era la salvaguardia degli interessi della scuola agostiniana, che in alcuni punti coincidevano con quelli dei giansenisti, come è noto che il padre generale Vazquez s'era molto avvicinato a loro. Comunque è certo che egli godette di grande considerazione da parte di Clemente XIV, romagnolo anche lui, che, a quanto si affermava¹¹⁶, aveva pensato di affidargli la stesura della bolla di soppressione della Compagnia di Gesù. Ma per l'equilibrio e l'intelligenza il Giorgi, sempre molto riservato, non fece mai dichiarazioni in tal senso, anche se la sua mano sembra apparire in un'opera che ne rivelerebbe la posizione sulla coeva disputa devozionale¹¹⁷. Malgrado ciò, Renazzi sembra ignorarne del tutto l'avversione ai gesuiti come la simpatia per il giansenismo, preferendo dilungarsi, come già del resto per le competenze antiquarie di Bottari, sulle referenze orientalistiche del Giorgi¹¹⁸.

Anche nel periodo di Benedetto XIV vanno inoltre inquadrare due importanti figure di teologi che, come si è anticipato, risultano docenti di Fisica, pur non essendosi mai occupati, per quel che si sa, di materie scientifiche. Quindi per ciò che riguarda la materia – che peraltro presenta una certa discontinuità nell'insegnamento¹¹⁹ – a meno di una sinecura, doveva piuttosto esser conferita *honoris causa*, come sembra probabile, dato che un maestro di siffatta fisica fu poi anche nominato cardinale¹²⁰. Il domenicano Giuseppe Agostino Orsi (Fisica 1740-1750), infatti, fu non solo teologo, ma anche un ardente difensore delle prerogative papali: oltre ad aver ribadito il primato del pontefice sul riottoso clero di Francia, egli ebbe il merito di aver difeso la Santa sede in un'altra polemica, quella sui possedimenti temporali del papa, la cui liceità era negata allora da spiriti illuministi come Tanucci e Voltaire¹²¹.

Dapprima coadiutore dell'Orsi, e quindi titolare per alcuni anni di Fisica, fu Tommaso Maria Mamachi, anch'egli teologo domenicano e fervente apologeta al servizio della Santa sede¹²². In questo, il suo *curriculum* è indiscusso: fin da giovane egli rivela la tempra dello storico e del polemista e, una volta a Roma, di organizzatore nell'ambito dell'Accademia di teologia, rifondata nel 1740 e fin da allora ritenuta culla del "partito degli zelanti". Perfino dalla sua rituale orazione per Leone X in Sapienza affiorano i tratti di un cattolicesimo intransigente: in essa Mamachi loda il papa mediceo per le restrizioni sulla libertà di stampa, l'obbligo degli studi umanistici, teologici e giuridici per i religiosi, nonché il rifiuto di ogni compromesso con il nascente luteranesimo. Lasciata la lettura in Sapienza per una cattedra filosofica in Propaganda Fide, Mamachi vi pubblicò un'orazione inaugurale che, malgrado apparenti concessioni all'*esprit du temps*¹²³, finisce per riaffermare con enfasi, contro gli Illuministi, la realtà del sabba e delle streghe come manifestazione dei poteri di Satana. Benché non privo di una solida erudizione storica, in cui diede anche opere utili o di successo¹²⁴, presto gli avvenimenti politici lo solleciteranno di nuovo alla polemica violenta sul ruolo della Santa sede nella società e soprattutto sul diritto della Chiesa romana di possedere beni materiali, ove tra l'altro l'autore giunge a condannare il concetto di *paritas*, cioè di eguaglianza sociale, come estremamente pericoloso per la stabilità dello Stato¹²⁵. Naturalmente tali vedute gli conquistarono la simpatia di Pio VI: consultore del Sant'Uffizio nel 1770, Mamachi diverrà nello stesso anno segretario della Congregazione dell'Indice, e nominato nel 1791 Maestro del Sacro Palazzo direttamente da quel papa. Collaborò inoltre attivamente nella fondazione (1785) e nella conduzione del «Giornale ecclesiastico di Roma», nato per diffondere le posizioni ufficiali della Chiesa in materia dottrinale e confutare gli scritti ad essa «perniciosi». Il periodico, continuato fino al 1798, è stato ritenuto la culla del cattolicesimo reazionario ottocentesco¹²⁶.

8. Le nuove cattedre del 1751

Come già accennato all'inizio, intorno alla metà del secolo XVIII vennero riesumate o reduplicate alcune cattedre, la cui necessità non può spiegarsi altrimenti che con le polemiche ideologiche in corso¹²⁷. Almeno della prima, Teologia morale, una coincidenza balza subito agli occhi: essa venne istituita la prima volta nel 1642, anno della prima condanna del giansenismo da parte di Urbano VIII, che affidò significativamente la disciplina al filosofo e teologo Marinari¹²⁸. Proseguita fino al 1657 da un Giambattista Nisi e quindi soppressa per quasi un secolo, la cattedra riprese nel 1751 con i due carmelitani spagnoli Bartolomé del Valle y Saavedra e Policarpo de Burgos¹²⁹. Il primo scrisse un *Compendium theologiae moralis*¹³⁰ concepito appositamente per le lezioni, e il secondo tenne la cattedra fino al 1769; ma né dall'uno né dall'altro vien specificato dai ruoli l'oggetto dei corsi. L'insegnamento fu proseguito, almeno fino al 1806, dall'altro carmelitano Giacinto Maria Terzi¹³¹.

Sempre nel 1751 si registra l'inizio di due ulteriori discipline di Teologia e Teologia dogmatica, ma con l'indicazione *extraordinarie diebus festis* per entrambe, ossia impartite nei soli giorni di vacanza. La prima fu svolta dapprima dal Moya, già titolare di Teologia *de sero*, poi surrogato nel 1768 dal confratello Lorenzo Savorini, che si era già impegnato in materie filosofiche¹³². Questi insegnò fino al 1771/72, anno della sua morte,

¹²² Su Mamachi, vedi CESARE PRETI, *Mamachi Tommaso Maria*, DBI, 68, p. 367-370 e bibliografia.

¹²³ Come citazioni dalle *Boyle Lectures* o di Samuel Clarke, William Derham, Isaac Newton, quali moderni che confutavano l'ateismo.

¹²⁴ Cfr. i primi libri editi di *Originum et antiquitatum christianarum*, Romae ex typ. Palearini, 1749-1755.

¹²⁵ PRETI, *Mamachi*, p. 369, con riferimento all'opera *Del diritto libero della Chiesa di acquistare e di possedere beni temporali sì mobili che stabili*, I-V, Roma, [s.e.], 1769-1770.

¹²⁶ PRETI, *ibidem*. Il «Giornale», appoggiato con forza fin dalla nascita dallo stesso Pio VI, sfocerà alla fine nella violenza di toni e di contenuti (CAFFIERO, *Pio VI*, p. 495).

¹²⁷ Infatti ROSA, *Benedetto XIV*, p. 453-454, osserva nel pontefice una svolta in senso cattolico-ortodosso, «dinanzi al crescere e all'irrobustirsi del movimento dei «lumi» [...], tale da avvertire sempre più acutamente, tra il 1748 al 1758, l'importanza di un compatto fronte apologetico preoccupandosi delle polemiche tra le varie scuole teologiche e delle divisioni e debolezze all'interno del mondo cattolico».

¹²⁸ Alla condanna (con la bolla *In eminenti*, dopo la pubblicazione dell'*Augustinus* di Jansen, 1640) e all'immediato successo dell'opera, seguì l'istituzione della cattedra, affidata ad Antonio Marinari, teologo della corte barberiniana, che già dalla precedente cattedra di filosofia si era occupato dei temi agitati dal giansenismo (*supra*, nota 15). La disciplina proseguì fino al 1657 con Giovan Battista Nisi, finora altrimenti ignoto (*I maestri*, p. 1114).

¹²⁹ *I maestri*, p. 1114.

¹³⁰ *Compendium Theologiae moralis usitato in scholis ordine concinnatum et in duas partes distributum [...]* Authore Bartolomaeus Valle et Saavedra ordinis Carmelitarum, Romae typ. Hermathenaea 1769.

¹³¹ *I maestri*, p. 1114-1115; RENAZZI, *Storia*, IV, 250.

¹³² *I maestri*, p. 939-940; RENAZZI, *Storia*, p. 249-250; cfr. *Orazione funebre per la morte del padre maestro Lorenzo Savorini reggente del Collegio di S. Bonaventura de' Minori conventuali e Teologo pubblico nella Sapienza di Roma in occasione del solenne funerale celebrato da' medesimi nella Basilica de' Santi XII apostoli il 1° ottobre 1772*, Roma, Giunchi, 1772.

¹³³ I ruoli relativi al magistero di Savorini, lacunosi o incompleti, permettono solo di identificare l'argomento «De conciliis catholicae Ecclesiae» del 1768/69, probabilmente sulla supremazia del papa sui padri conciliari, oltre all'anodino «De arcano dominicae incarnatione mysterio» del 1771/72 (cfr. *I maestri*, p. 765 e 776).

¹³⁴ I docenti della materia sono infatti i già notati Del Giudice (*supra*, p. 000 note 108-109), affiancato dal 1762 al 1765 da un «Aloysius a Iudice», Badetti (vedi *supra*, p. 000 e nota 100) dal 1766 al 1778, e inoltre Sua (vedi *infra*, p. 000 e nota 148); cfr. *I maestri*, p. 1113-1114.

¹³⁵ Dati biografici, in genere sull'attività letteraria di Fusconi e a cura di conterranei: PIETRO PAOLO GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori Ravennati*, I, Faenza, Archi, 1769, p. 272; CAMILLO SPRETI, *Elogio a Lorenzo Fusconi*, Lugo, 1819; FILIPPO MORDANI, *Vite di ravennani illustri*, Ravenna, Stamperia de' Roveri, 1837, p. 216-219; *Biografia degli Italiani [...] per cura del prof. EMILIO DE TYPALDO*, III, Venezia, Alvisopoli [...] p. 175; SANTI MURATORI, *Lettere del p. Lorenzo Fusconi*, Jesi, Stab. Tip. Cooperativo, 1907; GIOVANNI GIACINTO SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum S. Francisci*, III, Romae, Nardecchia [poi] Chiappini, 1908, p. 269; SPARACIO, *Frammenti*, p. 88; LUIGI RAVA, *Due poeti romagnoli: Lorenzo Fusconi e A. Buonafede*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per la Romagna», IV s., XX, IV-VI, 1931, e infine ANDREA CASADIO, «Colui che d'Allemagna il fren corregge». *Gli esami del 1814 nel Liceo convitto di Ravenna*, in «Ravenna studi e ricerche», V/1 (1998), p. 159-162: l'A. cita come «più sistematico» lo studio di V. DE ANGELIS, *Una città dello Stato pontificio e un poeta ravennate del '700*, tesi di laurea per l'anno 1929-1930 conservata nella Biblioteca Classense di Ravenna.

¹³⁶ Fusconi svolse nel 1773-74 «De divina praedestinatione, reprobatione et providentia», probabilmente in merito alla questione giansenista, e quindi, fino al 1777, corsi puramente teologici-sacramentali (*I maestri*, p. 785-805).

¹³⁷ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 250. Infatti Fusconi morì nel 1814: un vivido ritratto della vecchiaia è dato da CASADIO, «Colui che d'Allemagna», p. 162.

¹³⁸ Per tutto il resto di sua vita, infatti, Fusconi pubblicò non meno di 120 componimenti d'occasione per monacazioni, vestizioni, prime messe, lauree, onoranze di municipio o della provincia romagnola, oppure sonetti e canzoni di argomento biblico, oltre a un'orazione pubblica di poca originalità: è da credere che la sua poesia abbia avuto un successo anche postumo, dato che l'ed. 1787 delle sue *Poesie* è tuttora presente nella biblioteca personale di Carducci, e ALESSANDRO DONATI ne recò due sonetti di argomento biblico nei *Poeti minori del Settecento*, Bari, Laterza 1912, p. 411-412.

con la quale anche la Teologia straordinaria *diebus festis* fu dismessa definitivamente. Savorini lasciò alcuni titoli dei suoi corsi, di cui uno può individuarsi come apologetico¹³³. Anche a Teologia dogmatica *diebus festis*, infine, si ravvisano nomi noti nella cattedra principale¹³⁴: ma l'assenza di contenuti nei ruoli, e il vuoto bibliografico dei maestri, hanno reso finora impossibili ulteriori informazioni.

9. Un teologo tra due pontificati: il caso Fusconi

Se gli ultimi profili fanno pensare a figure di apparato, più variegato invece, e interessante, è quello del francescano romagnolo Lorenzo Fusconi, in ruolo a Teologia dal 1773 al 1777. La sua nomina, dovuta a un diretto intervento di Clemente XIV Ganganelli, conterraneo e confratello del Fusconi nonché, sembra, suo amico di vecchia data¹³⁵, presenta delle anomalie formali: innanzi tutto fra Lorenzo non è un domenicano, e inoltre le cattedre di teologia *de mane* raddoppiano a partire dal 1773, anno del suo arrivo in Sapienza. Ciò nondimeno il solerte maestro specifica anno per anno l'argomento del corso, che è sempre diverso, e in più senza nulla a che vedere con i temi tradizionali della cattedra e neppure, tranne forse uno, con quelli apologetici¹³⁶. Renazzi così rievoca la sua figura:

Intrinseca amicizia me univa e il p.m. Fusconi. Una felice combinazione di cose produsse, che io fossi valevole a determinare quel Papa a conferirgli relativamente ad ogni altro Concorrente la Lettura. Ma dopo pochi anni ei rinunziolla spontaneamente. La soavità de' costumi, la coltura dello spirito, e un singolar talento dell'Oratoria sagra, e in Poesia, rendevano il Fusconi a tutti caro, e stimabile. È tuttavia in pregio la sua serie di componimenti poetici, intitolata *La Fanciulla che si fa Monaca*; perché un argomento sì comunale, e continuamente trattato, in nuova maneggiollo, e vivacissima foggia. Pubblicò anche un poema ascetico intitolato *La Filotea di Palafox*. Ultimamente intesi, che ancor viveva in Romagna; il che sussistendo, deve esser felicemente giunto ad estrema vecchiezza¹³⁷.

È abbastanza curioso che un apprezzato teologo della Sapienza, così preso dall'insegnamento da diversificare e specificare, contro la consuetudine, i suoi corsi ogni anno, e in più «a tutti caro e stimabile per la soavità de' costumi», decida dopo qualche anno di rinunciarvi e abbandonarsi alla poesia¹³⁸. Ma è proprio una, e forse la più impegnativa delle opere poetiche di Fusconi citate da Renazzi, *La Filotea di Palafox*, a indurre a qualche riflessione.

Il teologo Juan de Palafox y Mendoza (1600-1659), eletto da Filippo IV di Spagna membro del Consiglio delle Indie e quindi ordinato vescovo di Puebla de los Angeles in Messico, dal 1640 al 1642 vi tenne anche la carica di viceré, dovendo così reprimere numerosi abusi amministrativi perpetrati dai gesuiti della diocesi. La controversia giurisdizionale che ne derivò assunse un aspetto clamoroso, visto che Palafox inviò a Roma ben cinque processi contro di loro, ma la gerarchia cattolica credette bene, in quel momento, di metter le parti a tacere, e il Palafox fu trasferito in una diocesi della Castiglia, dove proseguì la sua opera pastorale tanto da godere in vita di una reputazione di santità. Dopo la morte la sua fama prese piede a tal punto che i re di Spagna ne sollecitarono dal papa la causa di beatificazione, ma, data la polemica gesuitica che vi infuriava prima e dopo la soppressione della Compagnia, le discussioni du-

rarono ancora una quarantina d'anni. Nel 1777, sotto Pio VI, la pratica fu sospesa un'altra volta, malgrado il consenso di maggior parte dei cardinali e l'appoggio di vari personaggi autorevoli. Da allora il solo Pastor ha dato una spiegazione incredibile ma veritiera dell'intera vicenda, a proposito della seduta finale della Congregazione dei Riti del 28 febbraio 1777: «La beatificazione del Palafox avrebbe significato giustificazione della soppressione dei gesuiti»¹³⁹. Tutto ciò significa anche che i gesuiti o la loro influenza era ben viva a Roma, anche dopo la soppressione: e con essi, vedremo, gli elementi conservatori nell'Università. Ora, la *Filotea di Palafox* del Fusconi apparve nel 1779¹⁴⁰, e non può sembrare mera coincidenza il fatto che un teologo, sia pur poeta come fra Lorenzo, abbia tratto ispirazione da quella remota agiografia per farne un poema di 314 pagine, pubblicato a due anni dal verdetto della Congregazione su Palafox, ma certo meditato da tempo. A tal proposito, uno studioso ravennate ha sostenuto in anni più recenti che Fusconi «fu allontanato» dalla Sapienza dopo la morte del papa suo protettore¹⁴¹. Ma intanto Pio VI Braschi aveva già inaugurato il pontificato più reazionario del secolo.

¹³⁹ LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, XVI, 3, Roma, Desclée, 1955, p. 266; o, con più chiarezza: «La causa parve troppo caldeggiata dagli avversari dei Gesuiti e contro gli interessi della Chiesa» (FELICE DA MARETO in *Enciclopedia cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, col. 563). Una biografia più imparziale di Palafox viene da R. DANICAU, *Palafox*, «Catholicisme», X (1985), p. 453; la questione è puntualmente riassunta da GIUSEPPE PIGNATELLI, *Faure Giambattista*, DBI, 45, p. 378-382.

¹⁴⁰ *La Filotea della notte buona del ven. servo di Dio monsig. Giovanni di Palafox vescovo di Angelopoli e Osma, poema tolto dalla prosa spagnuola e ridotto in verso italiano dal p.m. Lorenzo Fusconi minor conventuale ravennate*, Modena, Soliani, 1779.

¹⁴¹ CASADIO, «Colui che d'Allemagna», p. 159.

¹⁴² CAFFIERO, *Pio VI*, p. 494.

¹⁴³ Cfr. *ibidem*; vedi anche della stessa, «Le insidie de' perfidi Giudei». *Antiebraismo e riconquista cattolica alla fine del Settecento*, «Rivista Storica Italiana», 105 (1993), p. 557-558.

¹⁴⁴ MARIO CARAVALE-ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1978 p. 570-576 e bibliografia cit. Maggiori particolari sul destino del papa in CAFFIERO, *Pio VI*, p. 505-506.

¹⁴⁵ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 384-386, per l'istituzione di Chirurgia forense e Ostetricia, e p. 386-388 per la formazione del Regolamento dell'Università nel 1788. Per la cattedra di Ostetricia vedi anche il profilo del primo titolare Asdrubali, che a spese dello Stato fu inviato a Parigi per il perfezionamento (MICHELE ZAPPELLA, *Asdrubali Francesco*, DBI, 4, s.v.)

¹⁴⁶ Un altro collaboratore di rilievo fu Luigi Cuccagni, poi necrologista-biografo di Mamachi e Zaccaria, che meritò anche una menzione nella *Storia dell'Università* di RENAZZI (IV, p. 361-362).

10. L'età di Pio VI: dall'oltranzismo papale al crollo del potere (1775-1798)

Immediatamente connotato, nella stessa adozione del nome¹⁴², da ideali di restaurazione dell'ortodossia controriformista, l'intero pontificato di Pio VI Braschi si trovò a scontrarsi con la progressiva affermazione delle idee d'Oltralpe fino alla più completa disfatta personale. La sua prima enciclica condannò programmaticamente le idee dei Lumi come un portato del diavolo e una cospirazione contro la convivenza civile, e accusò il pensiero moderno di diffondere l'ateismo e spezzare la concordia tra Chiesa e Stati. Ai primi atti del suo regno risale anche, contro la tolleranza mostrata dal predecessore, il ristabilimento di una dura normativa antiebraica in nome dell'unità religiosa¹⁴³. Al contempo, l'affermazione sempre più netta dell'assolutismo e del primato papale portarono prima all'isolamento, poi alla lotta aperta contro i giansenisti, ormai pervenuti anch'essi a posizioni radicali. La storia di quest'infelice pontificato è nota: in seguito all'avanzata di Bonaparte nello Stato pontificio, il papa sarà prima costretto all'umiliante pace di Tolentino (1797) e poi, proclamata la Repubblica a Roma, deportato e fatto morire in terra di Francia (1799)¹⁴⁴.

Tale conflitto, naturalmente prima ideologico che politico, era stato già annunciato per tempo da un'offensiva culturale, a cui non poteva non far riscontro, attraverso i suoi maestri, la Sapienza di Roma, peraltro beneficata dal pontefice con innovazioni di carattere scientifico-didattico¹⁴⁵, ma indicativa di una simbiosi non solo culturale che dovette instaurarsi tra il papato e l'Università. In quest'ottica il pontefice appoggiò con forza la nascita del «Giornale ecclesiastico di Roma» (1785), che divenne l'organo ufficiale del papato e una delle espressioni più efficaci della politica cattolica, al quale collaborarono anche i teologi più oltranzisti della Sapienza, come il domenicano Mamachi e il gesuita Zaccaria¹⁴⁶. D'altro canto fu dispiegato tutto l'armamentario pubblicitario sulla sovranità del papa e la difesa delle sue prerogative e, in modo del tutto coerente, nello stesso pontificato le cattedre teologiche verranno affidate ai maestri più intransigenti e a sempre più frequenti programmi di chiaro contenuto apologetico.

¹⁴⁷ «Pius Franciscus [sic] Sua Nicaeensis, Theologia *de mane* 1777, 1779-1787; Theologia dogmatica *extraordinarie diebus festis* 1779-1787». (*I maestri*, 966; RENAZZI, *Storia*, IV, 417).

¹⁴⁸ «Joseph Tamagna romanus, Theologia 1779-1787», *I maestri*, p. 934; cfr. RENAZZI, *Storia*, IV, 417; SPANO, 54, 344 (1778-1799); SPARACIO, *Frammenti bio-bibliografici*, p. 186.

¹⁴⁹ Dal 1779 al 1781 Tamagna svolge corsi di teologia sacramentale, ma nel 1781/82 già si avvicina all'apologia con «De divinitate religionis christianae, de vera Ecclesia, de Verbo Dei», finché nel 1782-83 «De locis theologicis» sembra propedeutico alla vera e propria apologia cattolica, affermata con «De vera Ecclesia et de romano pontifice» (1783-1784); anche il seguente «De S. Ecclesiae patribus, de traditionibus atque humana ratione» (1784/85) svolge tematiche proprie *de locis theologicis*. Nel 1785/86 il corso «De Deo eiusque attributis, de praedestinatione et hominis supernaturali beatitudine» comprende il problema della predestinazione, in comune con la polemica antigiansenista. «De mysterio sanctissimae et individuae trinitatis [et] hominis supernaturali beatitudine» (1786) segna apparentemente un ritorno alla teologia generale, e il corso del 1787 non è documentato. La tematica *De locis theologicis*, più conforme all'apologia cattolica "militante": anticipata da Tamagna, verrà elevata a cattedra indipendente nel 1788: per la sua storia, ripartizione e finalità, vedi *supra*, nota 12.

¹⁵⁰ La produzione filosofico-scientifica di Tamagna (tradizionalmente matematica e fisica erano parte della filosofia), a cui già non sono estranee istanze polemiche, inizia con le *Institutiones logicae et metaphysicae, in quibus divinitas religionis naturalis ratione contra incredulos demonstratur* [...] auctore p.m. Josepho Tamagna romano, Romae, Junchi, 1778, seguite dalle *Institutiones philosophicae*, I-IV, Romae, Junchi, 1780, che abbracciavano logica, ontologia, cosmologia, teologia naturale e psicologia (I vol.), diritto naturale nonché la distinzione tra religione naturale, rivelazione divina e religione cristiana (II vol.), elementi di matematica (III) e di fisica (IV).

¹⁵¹ *Dissertazioni del p.m. Giuseppe Tamagna romano [...] dedicate al suo precettore mons. Filippo Antonio Buffa*, Roma, G. Puccinelli, 1790, p. xi, 356.

¹⁵² L'ipotesi proviene dalla scheda su Tamagna a cura della Libreria Alberto Govi, www.ViaLibri, Resources for Bibliophiles.

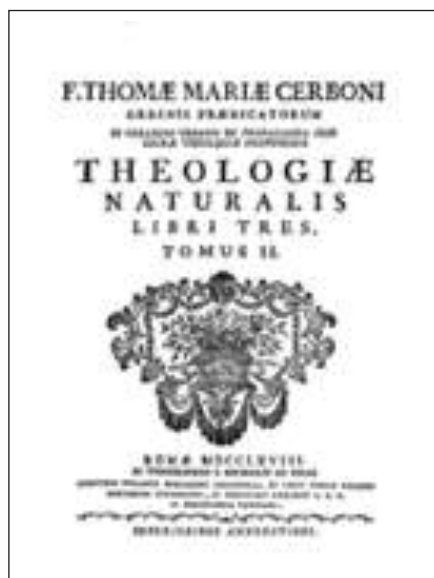
¹⁵³ *Origini e prerogative de' Cardinali della S.R.C., opera composta ed in due parti divisa dal p.m. Giuseppe Tamagna romano [...] per servire di risposta all'anonimo libello*, Roma, Puccinelli, 1790.

¹⁵⁴ JACQUES NECKER, *De l'importance de la morale et des opinions religieuses*, Liege, Plomteux, 1788.



21. Pio VI.

Dopo il ritiro di Fusconi, le cattedre di Teologia *de mane* rimasero due: l'una affidata a un personaggio rimasto oscuro, Pio Bonifacio Sua, che, coadiutore forse dapprima del Villavecchia (occupa infatti accanto a lui la stessa materia nella stessa ora) fu titolare poi di varie materie teologiche per altri nove anni¹⁴⁷, e quella *de sero* occupata dal minore conventuale Giuseppe Tamagna, attivo fino alla vigilia della Repubblica¹⁴⁸. Come Fusconi, Tamagna non è un domenicano, e quindi si discosta dalla *Summa* tomista, pur trattando temi teologici generali¹⁴⁹. Inoltre, nel sostituire il confratello, ne riprende anche l'uso di segnare anno per anno l'argomento dei corsi. Tale impegno è altrimenti confermato: infatti all'attivo del docente risultano opere di filosofia-teologia e persino di matematica, edite proprio a partire dagli anni di magistero¹⁵⁰. Ma nella pubblicistica apologetica e polemica il frate è altrettanto prolifico. Del 1790 sono le *Dissertazioni*, una varia raccolta di saggi scritture, storico-profani, storico-ecclesiastici, geografici (tra cui la descrizione della fiera di Acapulco in Messico), vagamente medici (ad esempio, lo «spoppamento» dei neonati), botanici e infine fisico-chimici¹⁵¹. Ciò che colpisce, però, è che quasi tutti i titoli della raccolta iniziano con la lettera A, come se pensati per un dizionario enciclopedico che il Tamagna non portò mai a termine, e che forse, nelle sue intenzioni, doveva confutare l'*Encyclopédie*¹⁵². Dello stesso 1790 è un'opera di 306 pagine che illustra le *Origini e prerogative de' Cardinali della S.R. Chiesa*, scritto in risposta a un «anonimo libello»¹⁵³. Altrettanto cospicua (496 pagine) è la *Analisi del libro di M. Necker intitolato "De l'importance de la morale et des opinions religieuses"*¹⁵⁴. È una critica serrata al saggio filosofico di Jacques Necker, politico ed economista svizzero naturalizzato francese, che nella sua opera giustifica la religione solo in quanto aggregante delle forze sociali, riconoscendo la morale perché necessaria al contenimento del popolo.



22. Tommaso Maria Cerboni, *Theologiae naturalis libri tres*, Romae, in typographeo S. Michaelis ad Ripam, sumptibus Venantii Monaldini, et Pauli Junchi heredis, 1768.

¹⁵⁵ Vedi l'opuscolo anonimo di 40 p. in 8° *Lettera di un'ecclsiastico [sic] italiano diretta a monsignore Scipione de' Ricci vescovo di Pistoja, e Prato in Toscana concernente il sinodo diocesano*, [s.n.t.], ma assegnato a Tamagna dal *Dizionario* del Melzi e databile al 1787 come dall'epistola finale. Il sinodo filogianseista di Pistoia si era tenuto l'anno precedente: su di esso, «preoccupante per Roma», cfr. CAFFIERO, *Pio VI*, p. 497. Inoltre FRANCESCO RACO, *Cavalleri Paolo Agostino*, DBI 22, p. 696-697, nell'ultima p. associa le *Lettere del p.m. Giuseppe Tamagna sull'opera Dei diritti dell'uomo composta dal sig. abate Nicola Spedalieri*, Roma, Giunchi, 1792, «a quel gruppo di scritti probabilmente commissionati dalla Curia romana contro le teorie spedalieriane».

¹⁵⁶ Le pastorali note di Tamagna sono 4, inviate da Roma nel 1794 e 1795; constano da uno a quattro f. senza note tipografiche, ove l'A. compare come «definitore generale dei Minori conventuali, qualificatore della santa romana Inquisizione e pubblico professore di teologia in Sapienza». La *Pontificis maximi Leonis X Laudatio funebris [...] persoluta IV kal. Martias an. MDCCXCIV*, Romae, typ. Junchiana, 1794, di solito affidata al docente di retorica, testimonia l'autorità di cui il teologo doveva godere nell'ateneo. In essa l'A. ha modo di sottolineare che il papa mediceo «Lateranensem Synodum, damnatis erroribus, absolut; Lutherum in Germaniae finibus terruit; conciliabulum Pisanum dissipavit» (p. XI).

¹⁵⁷ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 417; GIUSEPPE PIGNATELLI, *Cerboni Tommaso Maria*, DBI 23, p. 683-685.

¹⁵⁸ *Institutiones theologicae quas ad usum scholarum auctore ac magistro divo Thoma Aquinate composuit fr. Thomas Maria Cerboni quondam procurator generalis ordinis praedicatorum*, I-VI, Romae, apud Fulgonium, 1797 di cui il 4° libro, *Completens disputationes de peccato originali et actuali; de legibus; de gratia*; precede *De iustificazione, de merito, de Messia, de Incarnatione*.

¹⁵⁹ *Fr. Thomae Mariae Cerboni [...] Theologiae naturalis libri tres*, Romae, in typ. S. Michaelis ad Ripam, I-II, Monaldini et Junchi haer., 1768. Naturalmente i bersagli polemici di quest'opera erano Spinoza, Montesquieu, Hobbes, Collins, Bayle, Voltaire, Helvétius.

¹⁶⁰ *Fr. Thomae Mariae Cerboni [...] De theologia revelata libri tres*, Romae, Monaldini et Junchi, 1768

¹⁶¹ PIGNATELLI, *Cerboni*, p. 684.

Malgrado le vette filosofiche a cui attinse, Tamagna non sdegnò *pamphlets* meno elevati, e anzi uno studioso recente ne ha rilevato l'appartenenza a un manipolo di polemisti cooptati dalla Curia¹⁵⁵. Infine, come commissario provinciale dei francescani, Tamagna spedì alcune lettere pastorali, e nella sua bibliografia figura anche una delle orazioni annue che in Sapienza si tenevano in memoria di Leone X¹⁵⁶.

Dopo Tamagna, l'ultima personalità di rilievo a Teologia fu quella del domenicano Tommaso Maria Cerboni che l'insegnò dal 1789 fino alla morte, avvenuta nel 1795¹⁵⁷. Il contenuto delle postume *Institutiones theologiae*, espressamente indirizzate «ad usum scholarum», fa intravedere, accanto ad argomenti più anodini, ancora qualche *punctum dolens* delle polemiche del secolo¹⁵⁸. Ma già prima delle *Institutiones*, Cerboni aveva ampiamente manifestato il suo pensiero, con il quale il cattolicesimo reazionario raggiunse, sul piano teorico, la punta più infuocata. Partendo naturalmente dalla polemica contro i *philosophes*, il domenicano aveva sostenuto in un trattato *Theologiae naturalis* che ogni morale deve fondarsi necessariamente sulla religione, e che uno Stato ateo non può sopravvivere¹⁵⁹. Completamento di quest'opera furono, nello stesso 1768, i due volumi *De theologia revelata*¹⁶⁰. Concepito come compimento del precedente, il lavoro va ancora oltre non solo nel senso di una decisa chiusura verso i non cattolici o la ragione dei *philosophes*, ma persino contro ogni idea di tolleranza nei confronti di altre religioni: anzi, «intolerantia verae Religionis proprius character esse debet». Come si è osservato, il Cerboni attribuiva così alla gerarchia cattolica il pieno dominio del fenomeno religioso, non curandosi dei rapporti con la società coeva, e con l'evoluzione che essa stava attraversando¹⁶¹.

Il capolavoro reazionario del Cerboni tuttavia consiste nei 4 volumi *De iure et legum disciplina*, pubblicati subito dopo l'avvento di Pio VI, cioè negli anni in cui la Chiesa guardava con sempre maggior preoccupazione al dilagare delle idee febroniane in Europa. L'opera infatti pone l'accento soprattutto sulla questione del potere papale: dopo o durante la pubblicazione di opere antifebroniane da parte dello Zaccaria e del Mamachi, suoi colleghi in Sapienza, Cerboni si spinge nel curialismo più intransigente nel sostenere la supremazia assoluta del pontefice su tutta la Chiesa univer-

¹⁶² RENAZZI, *Storia*, IV, p. 417.

¹⁶³ Su Gaddi (Forlì 1738 – Roma 1819), vedi CARLO AMEDEO NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose*, Roma, Ed. Università Gregoriana, 1986, p. 60; DANIELE PENONE, *I Domenicani nei secoli. Panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna, Ed. Studio Domenicano, 1998, p. 386-389. Le date del formale incarico in Sapienza vengono fornite da RENAZZI, *Storia* IV, 418-419, che però aggiunge «esercitandone le veci nel leggere il p. Giuseppe Andrea Faraldi dell'istess'Ordine». Coordinate biografiche del Gaddi in SPANO, 107. Di Faraldi (Mentone 1748-Roma 1826) si apprende, da un necrologio del «Diario di Roma», n. 2 (1827), p. 2, che insegnò per 28 anni teologia in Sapienza avendo tra i suoi allievi il futuro Leone XII, il quale, appena eletto pontefice (1823) lo mise dignitosamente in pensione: tali dati confermano che il Faraldi esercitò dal 1795.

¹⁶⁴ Le pastorali note di Gaddi sono 10 (dal 1798 al 1819, di cui una del 1° gennaio 1800, con allegata circolare per la morte di Pio VI), variamente datate Parma, Forlì e Roma, secondo lo stile solito e la consueta estensione di 2 f. Il nome di Gaddi infine compare nell'ed. della *Regola del terz'Ordine di san Domenico approvata da' sommi pontefici Innocenzo VII ed Eugenio IV riprodotta con note a comodo de' terziari italiani per comando del reverendissimo p.f. Pio Giuseppe Gaddi*, Roma, Mordacchini, 1808.

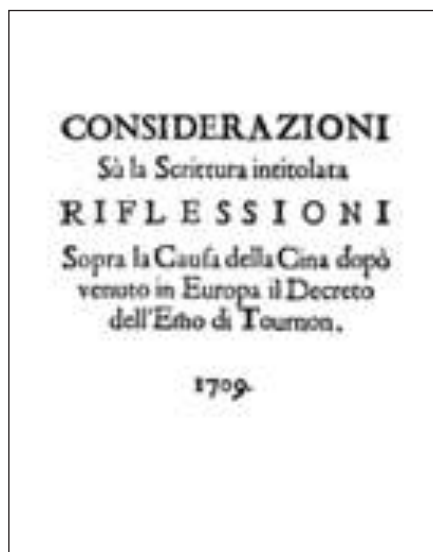
¹⁶⁵ Alla cacciata di Pio VII da Roma per ordine di Napoleone (luglio 1809), lo stesso Gaddi fu arrestato ed esiliato prima a Parigi, poi ad Auxerre, ove rimase un anno e mezzo, poi per un anno a Milano e infine, ma ancora sotto sorveglianza, nella sua città natale. Poiché costretto, dopo l'arresto, a un atto di sottomissione al potere civile, fu in seguito processato dalle autorità cattoliche e infine assolto (PENONE, *I Domenicani*, p. 388).

¹⁶⁶ Per alcuni anni Vezzosi fu coadiuvato e quindi sostituito dall'olivetano Giuseppe Maria Calegari, che poco gli sopravvisse sulla cattedra (complessivamente dal 1772 al 1778), così come Bernardo Carenzoni (1779-1786), noto più che altro nella zona di Feltre per esservi stato eletto vescovo al termine del magistero e avervi fondato un collegio che porta ancora il suo nome; nella disciplina il secolo fu concluso da Giovanni Battista Belli (1787-1792) e Giuseppe Nicolai (1792-1817): cfr. RENAZZI, *Storia*, IV, p. 252 e 418.

¹⁶⁷ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 417-418.

¹⁶⁸ PIETRO TACCHI VENTURI, *Zaccaria Francesco Antonio*, in *Enciclopedia Cattolica* XII, Città del Vaticano 1955, coll. 1757-1760.

¹⁶⁹ Val la pena di riproporre tuttora, integralmente, titoli e sottotitoli dell'opera: FRANCESCANTONIO ZACCARIA, *Anti-Febbronio, o sia Apologia polemico-storica del primato del Papa consecrata alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII, contro la dannata opera di Giustino Febbronio [...]*, I-II, Pesaro, Stamperia Ama-



23. *Considerazioni sù la scrittura intitolata Riflessioni sopra la causa della Cina dopò venuto in Europa il decreto dell'e(minentissimi)mo di Tournon, 1709.*

sale; la *potestas* del papa (contro l'episcopalismo febroniano) è superiore a quella dei vescovi; il regime della Chiesa è «perfecte monarchicum», escludendo cioè qualsiasi partecipazione dei vescovi, anche radunati in concilio. Nell'ultimo volume Cerboni esalta la monarchia assoluta su ogni altra forma di governo, dichiarando l'inferiorità del regime democratico poiché incapace di garantire l'ordine dello Stato, e proclamando l'indipendenza del clero e della gerarchia ecclesiastica dall'autorità civile che, anzi, dev'essere subordinata a quella. Cerboni morì nel 1795 e avrebbe insegnato fino ad allora¹⁶², senza poter assistere al naufragio politico delle sue teorie.

Tale dramma, invece, fu vissuto in pieno dal successore Pio Giuseppe Gaddi, di nobile famiglia forlivese¹⁶³ che, in cattedra dal 1795, fu vicario generale dei domenicani e maestro generale dell'Ordine dal 1806 al 1814. Gaddi, che risulta coadiuvato da un confratello, ha al suo attivo solo lettere pastorali¹⁶⁴. Ma il contenuto di queste, connotate talvolta nei titoli da espressioni come «salutem et pias lacrymas» o «salutem acerbisque diebus religiosa consilia», lasceranno in seguito trasparire una dolorosa vicenda¹⁶⁵.

Sulla cattedra di Storia ecclesiastica, all'erudito Vezzosi seguirono figure quasi tutte avvolte nell'oscurità, per le quali ci si dovrà accontentare dei cenni del contemporaneo Renazzi¹⁶⁶. Fra tutti questi, però, emerge con prepotenza la figura del gesuita Francesco Antonio Zaccaria, con il quale la cattedra ebbe un'ultima fiammata reazionaria, e difatti lo storico della Sapienza tesse per lui un panegirico¹⁶⁷, così come nell'*Enciclopedia cattolica* il suo profilo è similmente tracciato con contorni quasi agiografici¹⁶⁸. Zaccaria fu educato dall'adolescenza nelle scuole gesuitiche, ove mostrò notevoli doti, e fu mandato a perfezionarsi nel Collegio Romano: qui più tardi venne nominato bibliotecario e successivamente destinato alla predicazione. Chiamato nel 1754 dal duca di Modena a succedere al Muratori, fu indotto a partirsene per «le calunnie dei febroniani e dei giansenisti», o piuttosto per le pressioni di Vienna sul duca. Autore di oltre 160 tra opere e opuscoli, produzione dispersa tra le materie più disparate, Zaccaria si segnalò, oltre alla pur notevole erudizione, soprattutto per la polemica in favore del papa: al famoso *Anti-Febbronio* del 1767 seguì a breve distanza l'*Antifebronius vindicatus*, ovviamente l'uno e l'altro ristampati più volte con aggiunte e riedizioni fino al 1843¹⁶⁹. Nep-

tina, 1767. *Parte prima, polemica. Premettesi una istruttiva introduzione, nella quale il fine si esamina, onde Febronio a scrivere il suo libro si è messo; si mostra quanto sia quest'opera pericolosa a' Principi, ed a' Vescovi stessi, e ingiuriosa alla Chiesa; si dà un saggio della mala fede di quest'autore; si tratta de' fonti, da' quali egli ha principalmente derivate le sue dottrine, e tutto proponesi il piano della presente confutazione. Parte seconda, storica, o sia Storia del primato del Papa ne' primi otto secoli della Chiesa. Si soggiugne un'appendice, o sia dissertazione nella quale contro certa dissetazione isagogica s'illustra, e si difende la podestà del romano Pontefice e i beni ecclesiastici di tutte le Chiese.*

¹⁷⁰ Lo stesso tono dei titoli dà conto dell'intento e della mai sopita *vis* polemica di Zaccaria: *Storia polemica del celibato sacro, da contrapporsi ad alcune detestabili opere uscite a questi tempi*. Roma, Zempel e Monaldini, 1774, dove le «detestabili opere» diventeranno «infamissimi libri» nell'ed. di Fuligno, Tomassini, 1785; *Storia polemica delle proibizioni de' libri [...] consecrata alla Santità di Nostro Signore Pio VI felicemente regnante*, Roma, Salomoni, 1777.

¹⁷¹ TACCHI VENTURI, *Zaccaria*, col. 1760. Veramente Zaccaria si occupò anche di antiquaria, liturgia, bibliografia, teologia, agiografia, ecclesiologia, storia letteraria italiana, apologia dei gesuiti, diplomatica e, naturalmente, storia ecclesiastica: di questa disciplina, oltre a varie opere, mise insieme 22 tomi in 8° di una *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica in italiano scritte, o tradotte dal francese*, I-XXII, Roma, Salomoni, 1792-1797. Ovviamente il polemista non poté risparmiarsi la questione della pietà popolare e il culto del Sacro cuore (*supra*, note 27 e 77), né dall'attaccare Muratori e i fautori della «devozione moderata»: cfr. *Lettere al Signor Antonio Lampridio intorno al suo libro De superstitione vitanda*, Palermo, Cortese, 1742 e *Antidoto contro i libri prodotti, o da prodursi dal Signor Avvocato Cammillo Blasi intorno la divozione del S. Cuore di Gesù*, Firenze, Stecchi e Pagani, 1773. Sul Blasi vedi *supra*, nota 119.

¹⁷² Per la repentina giubilazione cfr. *I maestri*, p. 895; sul concorso, vedi il sommario degli atti in ASRU 93, f. 2-3: «1786 [...] 12 settembre. - Memoriale del detto Zaccaria al Papa per esser abilitato a concorrere, non ostante il lasso del termine dell'Editto; con rescritto favorevole di carattere del Papa. - Dissertazione del sudetto abate Zaccaria sul tema propositole recitata nell'Esame. - Relazione del detto concorso, in cui riportarono il pieno de' voti l'abate Zaccaria, e Giambattista Belli. - 14 settembre. - Biglietto del card. Camerlengo al Rettore in partecipazione di essersi conferita dal Papa la cattedra al sudetto Zaccaria». Il Belli subentrò l'anno seguente, cfr. RENAZZI, *Storia*, IV, p. 418: «Giovanni Battista Belli romano sostituito all'Abbate Zaccaria, con cui era già concorso, e la di cui celebrità soltanto sopra di lui allora prevalse».



24. Francesco Antonio Zaccaria (*Storia ecclesiastica*, 1786-1787).

pure la soppressione della Compagnia di Gesù valse ad acquietare la foga dello Zaccaria e, dopo *La Storia polemica del celibato sacro* (1774) apparve la *Storia polemica della proibizione dei libri* (1777)¹⁷⁰, oltre a «tutta un'infinità di scritti minori, o dissertazioni in latino o in volgare [...] che smascheravano inesorabilmente giansenisti e regalisti»¹⁷¹. Naturalmente fu benamato dai papi a lui contemporanei, in particolare da Pio VI che, nominatolo professore in Sapienza dopo un concorso verosimilmente addomesticato, «gli assegnò larga pensione che gli desse modo di vivere senza stenti e di lenire l'indigenza degli antichi confratelli». Infatti il suo passaggio nella cattedra di Storia ecclesiastica appare fulmineo, giacché, pur accolto con una supplica presentata in ritardo rispetto ai termini legali, Zaccaria vi rimase per un solo anno, per risultare subito dopo *iubilatus*¹⁷²: onde può supporre che un così effimero magistero non sia stato che l'espedito per una pensione a spese dell'Università.

Infine, Sacra scrittura fu conclusa dall'agostiniano Michelangelo Marcelli, che l'avrebbe insegnata fin oltre la Repubblica e, almeno in alcuni anni, offre scrupolosamente nei ruoli l'argomento dei corsi; anche i numerosi inediti, del resto, danno prova della sua didattica e di una rigoro-

¹⁷³ Su Marcelli («Michael Angelus Marcelli sabinensis, Sacra scriptura 1773-1787», *I maestri*, 1097), vedi RENAZZI (*Storia*, IV, 250); DAVID AURELIO PERINI, *Bibliographia augustinianna cum notis biographicis. Scriptores Itali*, II, Firenze, Libreria Fiorentina, 1929, p. 175, ne fornisce gli anni di vita (1722-1804); secondo SPANO, p. 343, il maestro avrebbe insegnato fino al 1801. Mentre gli anni 1773-1782 non recano alcuna indicazione, gli argomenti accademici del Marcelli risulteranno in seguito rigorosamente aderenti alla sua materia, almeno fino al 1786/87 (*I maestri*, p. 830-845). Inoltre Marcelli ha lasciato nella Biblioteca Angelica di Roma prove significative della sua didattica, persino con interessanti intenti critici, tra cui le *Exercitationes biblicae dictandae et exponendae*, ms. 652, o lo *Specimen criticae sacrae ad praxin redactae* (ms. 653). Ma il ponderoso corpus delle *Institutiones theologicae*, I-VII, mss. 654-660, comprende anche un «Liber XV in quo adversus Iudaeos ac veteres et novos haereticos disputatur» (ms. 656). A questo proposito si ricordano le restrizioni antiebraiche con cui Pio VI aveva inaugurato il pontificato, vedi *supra*, p. 25 e nota 143.

¹⁷⁴ Sul periodo 1798-1799 vedi MARIO CARAVALE-ALBERTO CARACCILO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino, UTET, 1978, p. 569-576, note e bibliografia: in questa vanno ricordati i fondamentali lavori di VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, *La giacobina Repubblica romana*, «Archivio della Deputazione romana di storia patria», 73/4 (1950), p. 88-129, poi riedito dalla Soc. Romana di storia patria, Roma 1953; dello stesso, la cura di *Assemblee della Repubblica romana*, Bologna, Zanichelli, 1954; *Le classi sociali nella Roma giacobina*, «Rassegna storica del Risorgimento» 38 (1951), p. 428-453. Vedi, inoltre, ANTONIO CRETONI, *Roma giacobina*, Napoli, Ed. Scientifiche italiane, 1971. Sulla riforma della pubblica istruzione nel periodo, in particolare sull'Istituto nazionale di Scienze e Arti, vedi: *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la ripristinata Repubblica romana*, I, Roma, Anno I della Repubblica [1798], Perego Salvioni, p. 216-219; DI SIMONE, *La "Sapienza" romana*, p. 221-238, ampliate ed elaborate dall'A. nel successivo *Organizzazione e cultura giuridica alla Sapienza durante il periodo repubblicano*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa (1789-1799)*, a cura di LUIGI FIORANI, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1997, p. 147-172; LUIGI PEPE, *L'Istituto Nazionale della Repubblica romana*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 108/2 (1996), p. 703-730 e, dello stesso, *La formazione e i primi lavori dell'Istituto Nazionale della Repubblica romana*, «Bollettino di Scienze matematiche», 16 (1996), p. 45-100; FORMICA, *Il secolo dei Lumi*, p. 327-339.

¹⁷⁵ Come già a Torino nel progetto di riforma di Carlo Botta, oltre che esplicitamente a Ferrara e Bologna (DI SIMONE, *La Sapienza ro-*



25. Gaspard Monge.

sa aderenza all'esegesi biblica. Ma in un manoscritto s'intravede anche la tematica antiebraica, ch'era purtroppo un'altra caratteristica del cattolicesimo reazionario¹⁷³.

11. Epilogo. Dalla Repubblica romana alla prima Restaurazione

Dopo la proclamazione della Repubblica romana¹⁷⁴, nel porre mano al rinnovamento *ex fundamentis* anche dell'istruzione pubblica, le nuove autorità intesero naturalmente rimuovere dagli studi superiori ogni traccia anche culturale dell'*ancien régime*, comprese le vecchie discipline teologiche¹⁷⁵. La data convenzionale di tali provvedimenti può situarsi al 22 marzo 1798, un mese dopo la proclamazione, con l'atto fondativo dell'Istituto Nazionale della Repubblica Romana che, in uno statuto molto articolato, intendeva istituire le basi dell'istruzione primaria e superiore. Le cariche preposte e l'intero corpo docente, alla cui nomina presiedette direttamente il grande matematico Gaspard

mana, p. 223-224). Del resto gli emissari del Direttorio avevano ricevuto l'ordine perentorio «de faire disparaître le gouvernement actuel de Rome et d'y substituer un gouvernement libre et représentatif [...] en faisant paraître et exécuter sous le nom du général en chef toutes les lois et toutes les nominations», PEPE, *L'Istituto*, p. 713, nota 15.

¹⁷⁶ Su Monge, vedi *Nouvelle Biographie*, XXXV, col. 974-987. Notevole anche l'epistolario: GASPARD MONGE, *Dall'Italia (1796-1798)*, a cura di SANDRO CARDINALI-LUIGI PEPE, Palermo, Sellerio, 1993.

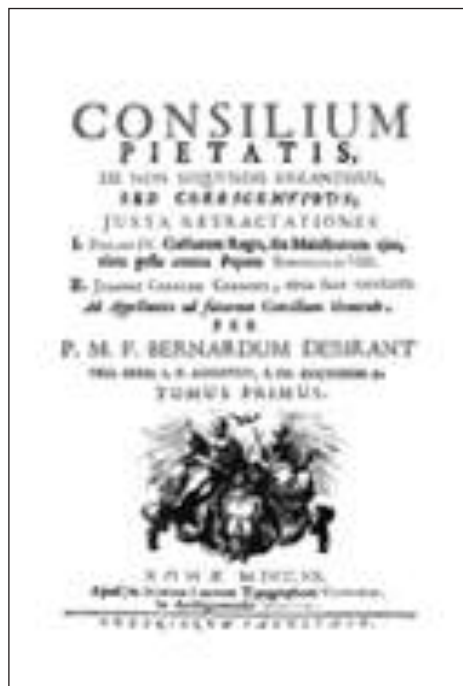
¹⁷⁷ Componenti e *curricula* in PEPE, *L'Istituto*, p. 713-716. Tra i maestri della Sapienza il matematico Pessuti, che aveva insegnato a Pietroburgo e in Francia aveva conosciuto personalmente Condorcet e D'Alembert; il calanziano Gandolfi, già dal 1792 docente di fisica, per primo aveva introdotto in Italia la chimica di Lavoisier (cfr. CALOGERO FARINELLA, *Gandolfi Bartolomeo*, DBI, 52, p. 159-161); Ennio Quirino Visconti, massimo archeologo romano e bibliotecario vaticano, andò esule a Parigi ove fu nominato direttore nel museo di antichità del Louvre; il matematico Pietro Franchini fu dalla Repubblica inviato a Parigi nella commissione per il sistema metrico decimale; Gaetano Marini (sul quale vedi DOMENICO ROCCIOLIO, *Marini Luigi Gaetano*, DBI, 70, p. 451-454), custode degli archivi vaticani, tenuto in altissimo conto da Monti e Leopardi (fu tra l'altro editore del primo ruolo della Sapienza medicea), lasciò Roma per Parigi per curare gli archivi pontifici fatti trasferire da Napoleone.

¹⁷⁸ PEPE, *L'Istituto*, p. 720-721. La teologia naturale venne progettata, nell'ambito della classe di Filosofia e diritto, insieme a Psicologia, Diritto naturale e Filosofia morale. Giuseppe Calandrelli (cfr. UGO BALDINI, *Calandrelli Giuseppe*, DBI, 16, p. 440-443), allievo di Jacquier (*supra*, nota 81), aveva insegnato fisica al Collegio romano e fondato a Roma una Scuola di astronomia; apparteneva a quel clero riformista che aveva appoggiato gli esperimenti per provare il moto della Terra contro l'opinione del S. Uffizio. Lo scoliopio filofrancese Faustino Gagliuffi (su di lui vedi DAVID RICCARDO AMATO, *Gagliuffi Marco Faustino*, DBI, 51 p. 291-295), forse fra i redattori della Costituzione repubblicana, fu tra i membri più vicini al presidente Visconti. Rifugiatosi in seguito a Parigi, vi celebrò Napoleone dopo Marengo, esprimendo la gratitudine degli esuli italiani per la nazione francese; i suoi versi furono pubblicati dal famoso ed. parigino Firmin Didot.

¹⁷⁹ Cfr. NICOLA ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, Torino, UTET, 1971, p. 868-869.

¹⁸⁰ RENAZZI, *Storia*, IV, p. 403.

¹⁸¹ *Ivi*, p. 475: il documento reca la data 27 gennaio 1801.



26. Bernard Desirant, *Consilium pietatis de non sequendis errantibus, sed corrigentibus ... Per P.M.F. Bernardum Desirant Ord. Erem. S. P. Augustini, S. Th. Doctorem & c. Tomus primus [-quartus]*, Romae, apud Jo. Mariam Salvioni typographum Vaticanum in Archigymnasio Sapieniae, 1720 [-1725].

Monge¹⁷⁶, inviato dal Direttorio di Parigi e amico personale di Bonaparte, erano quanto di meglio la Roma intellettuale potesse vantare, senza distinzione di abito né di credo religioso. Molti professori già godevano di fama europea, e vennero onorevolmente impiegati anche al di fuori della patria dopo l'esperimento repubblicano¹⁷⁷.

Nei progetti del 1798, comunque, le discipline teologiche tradizionali non vengono neppure nominate, e al livello superiore era prevista una teologia naturale; del resto neppure tra i nuovi docenti le vedute erano del tutto unanimi. Ad esempio l'astronomo Calandrelli avrebbe mantenuto la teologia cattolica, mentre la teologia naturale era sostenuta dall'archeologo Visconti e dal letterato Gagliuffi, repubblicani della prima ora¹⁷⁸. La differenza non era da poco, perché, a differenza di quella naturale, la teologia cattolica desume i suoi principi dalla "rivelazione" che, detenuta dalla Chiesa stessa, fonda il potere di quest'ultima¹⁷⁹.

Infatti, come consapevoli di un tale assioma, alcuni ecclesiastici della capitale s'erano già dati convegno non appena cessata la Repubblica:

Appena negli estremi momenti del trascorso Secolo spari da Roma il fantasma democratico, da cui tanti furono allucinati; che alcuni dotti, e zelanti ecclesiastici, scorgendo quanto le recenti politiche convulsioni urtato avessero gli antichi e veri principj religiosi, specialmente nelle menti giovanili; idearono d'imbrandire lo scudo della Scienza per combattere i moderni errori, illuminare i travianti, le verità garantire della Cattolica Religione¹⁸⁰.

Ciò che sorprende è la tempestività. In seguito l'adunanza del maggio 1800, approvata subito dopo con un vibrante breve di Pio VII¹⁸¹, l'«Accademia di Religione Cattolica» si insediò nella Sapienza di Roma ancor prima della riapertura degli studi. Il 5 febbraio 1801 vi si celebrò la prima seduta, «accompagnata da magnifica pompa di apparati, e da lietissima musicale armonia», e l'anno seguente l'Accademia fu anche dotata di una tipografia che provvede a stamparne lo statuto e, in seguito, a pubblicarne

¹⁸² *Accademia di Religione Cattolica*, Stamperia dell'Accademia, 1802; ma le adunanze dell'Accademia accolsero ben presto anche conferenzieri di altre materie, come l'abate DOMENICO TESTA, *Dissertazione sopra due Zodiaci novellamente scoperti nell'Egitto. Letta in una adunanza straordinaria dell'Accademia di Religione Cattolica il 5 luglio 1802*, Roma 1802; nella tipografia vennero successivamente stampati libretti e spartiti musicali che dovevano rallegrare le adunanze stesse. Comunque, la vera anima dell'Accademia fu il monsignore, e conte Giovanni Fortunato Zamboni che, dopo aver messo in guardia i cattolici dalla scienza e dalla filosofia contemporanea (*Saggio di una memoria sopra la necessità di prevenire gl'incauti contro gli artificieri di alcuni moderni fisiologi*, Roma, Olivieri, 1819; *Saggio di una memoria sopra la necessità di prevenire gl'incauti contro gli artificieri di alcuni professori di ermeneutica*, Roma, Olivieri, 1819) proseguì indefesso nella pubblicazione di testi apologetici fino a pochi anni prima della morte (*Breve trattato sopra lo studio della religione*, Todi, Scalabrini, 1850); ma, a dispetto dell'attività in Accademia e della copiosa produzione, non è ricordato neanche dall'*Enciclopedia cattolica*. Sulle vicende dell'Accademia vedi però ANTONIO PIOLANTI, *L'Accademia di Religione cattolica. Profilo della sua storia e del suo tomismo*, Città del Vaticano, Ed. Vaticana, 1977.

¹⁸³ Infatti, dei 24 docenti di materie teologiche nella Sapienza dal 1814 al 1870/71, il solo Tommaso Moralia (Sacra scrittura 1825-1830), può vantare una *Introductio in Scripturam sacram*, I-II, Romae, Puccinelli, 1828-1829; per il resto la produzione dei teologi universitari non va oltre lettere pastorali, stampati d'occasione (elogi funebri, monacazioni e simili celebrazioni in prosa e in versi), catechismi, dissertazioni e materiale propagandistico o devozionale: in queste ultime categorie rientrano temi mariani, la sempre più urgente difesa dello Stato pontificio e ancora l'antebraismo, come nell'opuscolo di Francesco Ferdinando Jabalot (Teologia 1826-1832), *Degli ebrei nel loro rapporto colle nazioni cristiane [...] estratto dal t. III del «Giornale Ecclesiastico» di Roma*, Roma, Poggioli, 1825, non a caso riedito un secolo dopo, nell'anno delle leggi razziali: FRANCESCO JABALOT [et al.], *La questione ebraica in un secolo di cultura italiana*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1938. Ricordo ben diverso merita Vincenzo Tizzani (Storia ecclesiastica 1837-1843 e 1853-1871) che, già distintosi per abnegazione durante il colera del 1837 a Roma, una volta eletto vescovo di Terni diede la sua opera al popolo della diocesi senza distinzione di classe né di opinione, non solo con pubblicazioni divulgative destinate agli illetterati, alle monache e agli operai dell'acciaieria, ma soprattutto svolgendo azione di mediazione sociale e politica nel difficile periodo della seconda Repubblica romana, tanto da venir osteggiato dalla gerarchia cattolica perché somministra-



27. Rotulo dei professori della Sapienza romana, 1721.

gli atti¹⁸². Ma di lì a poco, com'è noto, Roma fu annessa all'Impero napoleonico e, dopo la seconda Restaurazione, le cattedre teologiche della Sapienza non videro se non figure alquanto sbiadite rispetto ai più combattivi predecessori¹⁸³.

GIOVANNI RITA
crazygiovanni@hotmail.it

Summary

GIOVANNI RITA, *The 'Sacred sciences' at Sapienza University of Rome between Jansenism and reactionary Catholicism. Bio-bibliographic itineraries*

An analysis of theological disciplines taught during the 1700s at Sapienza illustrates, more so than any other subject, the intent on the part of the institutions to use university chairs as an apologia of religious power. Such an aim, consistent with the profile and work of the teaching staff,

became increasingly evident before the new philosophical ideas of the century and the need for renewal felt by the more forward-thinking within Catholicism. However, neither the fall of the Papal State nor the brief republican parenthesis (1798-1799) were able to change theological teaching which, from the first Restoration (1801) and even more so from the second (1814), would continue along the same reactionary line.

Parole chiave: Università di Roma (sec. XVIII) – Materie teologiche – Biografia e bibliografia dei maestri – Cattolicesimo – Europa (sec. XVIII)

va i sacramenti ai moribondi atei o ex repubblicani. Tizzani, fra l'altro introdotto nell'ambiente letterario della capitale, è anche noto alla storia culturale per aver salvato i *Sonetti* dell'amico Giuseppe Gioachino Belli che il poeta gli aveva consegnato per distruggerli (cfr. SALVATORE REBECCHINI, *Un grande amico di G. G. Belli: mons. Vincenzo Tizzani*, Roma, Staderini, 1971; AA.VV., *Vincenzo Tizzani vescovo di Terni. Atti del congresso Terni, 5-6 dicembre 2003*, Milano, Leonardo International, 2004; ENRICO FLAIANI, *Su alcune vicende universitarie di Vincenzo Tizzani*, Arrone, Thyrrus, 2010).

LES RELATIONS ENTRE LES *STUDIA* DE PARIS ET DE BOLOGNE ET LA NAISSANCE DES PREMIÈRES UNIVERSITÉS D'EUROPE (XII^E SIÈCLE-DÉBUT XIII^E SIÈCLE)

¹ CHARLES HOMER HASKINS, *The Renaissance of the Twelfth Century*, Cambridge-Londres, Harvard University Press, 1927. Parmi les principaux ouvrages sur les écoles du XII^e siècle, citons GÉRARD PARÉ-ADRIEN BRUNET-PIERRE TREMBLAY, *La Renaissance du XII^e siècle. Les écoles et l'enseignement*, Paris-Ottawa, Vrin, 1933; EMILE LESNE, *Les Ecoles de la fin du VIII^e siècle à la fin du XII^e siècle*, in *Histoire de la propriété ecclésiastique en France*, vol. V, Lille, Facultés catholiques, 1940; PHILIPPE DELHAYE, *L'organisation scolaire au XII^e siècle*, «Traditio», 5 (1947), p. 211-268; JOACHIM EHLERS, *Die hohen Schulen*, Weimar, Artemis, 1981; DAVID E. LUSCOMBE, *Trivium, Quadrivium and the Organisation of Schools*, in *L'Europa nei secoli XI e XII. Fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Milano, Vita e pensiero, 1989, p. 81-100; JACQUES VERGER, *La Renaissance du XII^e siècle*, Paris, Cerf, 1996.

² JACQUES VERGER, *L'histoire d'Héloïse et Abélard. L'amour castré*, Paris, Hermann, 1996.

³ Sur la naissance des premières universités, on peut notamment consulter HASTINGS RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, nouvelle édition par FRÉDÉRIC MAURICE POWICKE et ALFRED BROTHURSTON EMDEN, 3 vol., Oxford, Oxford University Press, 1936; HERBERT GRUNDMANN, *Vom Ursprung der Universitäten im Mittelalters*, Berlin, Akademie-Verlag, 1964; *Le origini dell'Università*, a cura di GIROLAMO ARNALDI, Bologna, il Mulino, 1974; *Università e Società nei secoli XII-XIV*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982; *Le università dell'Europa. La nascita delle università*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 1990; *Universities in the Middle Ages*, editor HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992; JACQUES VERGER, *L'essor des universités au XIII^e siècle*, Paris, Cerf, 1997. Sur la naissance des universités d'Oxford et Cambridge, on peut se reporter à *The History of the University of Oxford*, 1, *The Early Oxford Schools*, editor TIMOTHY H. ASTON, Oxford, Clarendon Press, 1984; ALAN B. COBBAN, *The Medieval English Universities: Oxford and Cambridge to c. 1500*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1988; DAMIAN RIEHL LEADER, *A History of the University of Cambridge*, 1, *The Uni-*

Au cours du XII^e siècle, l'Occident a connu un essor scolaire remarquable, abondamment étudié depuis Charles Homer Haskins¹. Dans les cités de Lombardie, d'Emilie-Romagne, de Languedoc, ou encore de France du nord et de Rhénanie, auprès des cathédrales, des chapitres de chanoines et des collégiales, des maîtres ont enseigné, certains attirant, par leur réputation, un large public d'étudiants venus de loin pour les entendre. L'existence de l'école – qu'il s'agisse d'une école intégrée à un établissement ecclésiastique ou d'une école ouverte à l'initiative d'un maître – semble avoir alors reposé sur l'enseignement du maître. L'école naît quand le maître commence à enseigner et disparaît lorsqu'il cesse son enseignement, à moins qu'elle ne se déplace avec lui, telle l'école d'Abélard transférée de Melun à Corbeil, puis de Corbeil à Paris². Apparemment dépourvues de réalité institutionnelle et n'ayant pas laissé d'archive, les écoles du XII^e siècle ne laissent guère deviner leur fonctionnement. En revanche, les œuvres des maîtres, qui constituent aujourd'hui la principale source pour l'étude des écoles du XII^e siècle, révèlent les disciplines étudiées: les arts libéraux, le droit romain, le droit canon, la médecine ou la théologie.

Au tournant des XII^e et XIII^e siècles, tout change, du moins en quelques lieux. Une toute nouvelle institution, l'université, naît à Paris, Bologne et Oxford, puis à Montpellier, Toulouse, Cambridge, Salamanca, une institution qui n'existe ni dans le monde byzantin, ni dans le monde islamique à la même époque³. L'université est inventée par



1. Professeur et ses étudiants (Manuscrit de la Sorbonne 31, XIII^e siècle).

versity to 1546, Cambridge, Cambridge University Press, 1988. Sur la naissance de l'université de Bologne, voir, outre les travaux cités plus haut, GIROLAMO ARNALDI, *Alle origini dello Studio di Bologna*, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna: l'Età Comunale*, a cura di OVIDIO CAPITANI, Milan, 1984, p. 99-115.

⁴ Voir la fin de l'ouvrage de STEPHEN C. FERUOLO, *The origins of the University: the Schools of Paris and their Critics 1100-1215*, Stanford, Stanford University Press, 1985, ainsi que deux articles de synthèse de JACQUES VERGER, *Des écoles à l'Université: la mutation institutionnelle* in *La France de Philippe Auguste. Le temps des mutations*, ROBERT-HENRI BAUTIER éd., Paris, Editions du CNRS, 1982, p. 817-846 et *A propos de la naissance de l'Université de Paris: contexte social, enjeu politique, portée intellectuelle*, initialement paru dans *Schulen und Studium im sozialen Wandel des hohen und späten Mittelalters*, J. FRIED éd., Sigmaringen, J. Thorbecke, 1986, p. 69-96, réédité dans *Les Universités françaises au Moyen Age*, Leyde, Brill, 1995, p. 1-35. Voir également, plus récemment, NATHALIE GOROCHOV, *Naissance de l'université. Les écoles de Paris d'Innocent III à Thomas d'Aquin (v. 1200-v. 1245)*, Paris, Honoré Champion, 2012.

⁵ RASHDALL, *The universities of Europe*, I, p. 18.

⁶ Cette hypothèse d'un exceptionnel rayonnement bolonais avait orienté les recherches de SVEN STELLING-MICHAUD pour son travail: *L'université de Bologne et la pénétration des droits romain et canonique en Suisse aux XIII^e et XIV^e siècles*, Genève, Droz, 1955.

⁷ HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, I, Berlin, Weidmann, 1885; HEINRICH DENIFLE-EMILE CHÂTELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I (1200-1289), Paris, Delalain, 1889.

⁸ Notamment cet important article de GAINES POST, *Parisian Masters as a Corporation 1200-1246*, «*Speculum*», 9 (1934), p. 423-450.

⁹ Pour les travaux relatifs à l'histoire de l'université de Bologne antérieurs à 1983, il existe les ouvrages de GABRIELE ZANELLA, *Bibliografia per la storia dell'Università di Bologna dalle origini al 1945*, Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1976 ainsi que la mise à jour, du même auteur, *Bibliografia per la storia dell'Università di Bologna dalle origini al 1945, aggiornata al 1983*, Bologna, Arti Grafiche Tamari, 1985.

¹⁰ En particulier, FERUOLO, *The origins*; les ouvrages de JACQUES VERGER, *Les universités au Moyen Age*, Paris, Presses Universitaires de France, 1973, rééd. 2000, *L'essor des universités au XIII^e siècle* et *Culture, enseignement et société en Occident aux XII^e et XIII^e siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1999, ainsi que ses deux articles cités n. 4.

¹¹ PALÉMON GLORIEUX, *Répertoire des maîtres en théologie de Paris au XIII^e siècle*, 2 vol., Paris, Vrin, 1933 et *La faculté des arts et ses maîtres au XIII^e siècle*, Paris, Vrin, 1971; ERNEST WICKERSHEIMER, *Dictionnaire biographique des médecins en France au Moyen Age*, 2 vol., Ge-



2. Sceau de l'Université de Paris (Arch. Nat. K 964, n° 1).

les étudiants de Bologne, par les maîtres de Paris et d'Oxford. A Bologne, avant 1200, les étudiants s'unissent pour former une université 'citramontaine' et une université 'ultramontaine'. Quelques années plus tard, entre 1207 et 1209, à Paris – où maîtres et étudiants se pressent toujours plus nombreux sur la montagne Sainte-Geneviève, et où il n'a existé jusque-là d'autre forme d'association que celle qui liait le professeur à ses étudiants au sein d'une école ou classe –, les maîtres s'associent entre eux pour former une *universitas* ou association professionnelle, un véritable métier urbain⁴. Au début de sa vaste synthèse sur les universités médiévales, publiée en 1895, Hastings Rashdall s'interrogeait légitimement sur l'ordre d'apparition des deux plus anciennes universités d'Europe, Bologne et Paris, et justifiait ainsi son choix d'aborder l'université de Bologne avant celle de Paris: «The Bologna university of students, though perhaps later than the first rudimentary germ of the Parisian society of masters, completed its organization earlier. And though each type of constitution was affected in its development by the influence of the other, Bologna in all probability exerted more influence over Paris than Paris over Bologna. Bologna therefore shall be dealt with first»⁵. Ne disposant pas d'une preuve de l'antériorité bolonaise ou parisienne, Rashdall préférait invoquer l'influence exercée par les écoles de Bologne sur le *studium* parisien⁶. Plus d'un siècle après la synthèse de Rashdall et les travaux d'Heinrich Denifle⁷, malgré d'abondantes publications d'historiens du droit⁸, de travaux relatifs à Bologne⁹ et aux universités françaises parus depuis une quarantaine d'années¹⁰, nul ne peut aujourd'hui affirmer que l'université est née à Bologne ou qu'elle a été inventée à Paris.

Ces deux premières universités d'Europe semblent s'être organisées parallèlement, entre les années 1170 et le premier quart du XIII^e siècle. A ce jour, les données prosopographiques sur les milieux parisiens et italiens¹¹, une meilleure connaissance des savoirs ensei-

nève, Droz, 1936 et son supplément par DANIELLE JACQUART, paru en 1979; FRIEDRICH STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum medii aevi*, 7 vol., 1940-1960 et *Repertorium Commentatorium in Sententias Petri Lombardi*, 2 vol., Würzburg, F. Schönigh, 1947. Pour les Anglais venus à Paris et Bologne, ALFRED BROTHERSTON EMDEN, *A biographical Register of the University of Oxford to 1500*, 3 vol., Londres, Clarendon Press, 1957. Le répertoire de CHARLES LOHR, *Medieval Latin Aristotle Commentaries authors*, «Traditio», 23 (1967), p. 313-413; 24 (1968), p. 149-245; 26 (1970), p. 135-216; 27 (1971), p. 251-351; 28 (1972), p. 281-396; 29 (1973), p. 93-197; 30 (1974), p. 119-144, a été complété et mis à jour ces dernières années par OLGA WEIJERS, *Le travail intellectuel à la faculté des arts de Paris: textes et maîtres (ca 1200-1500)*, 9 vol. parus, Turnhout, Brepols, 1994-2012. Beaucoup de matériaux ont été rassemblés et/ou exploités par JOHANNES-BAPTIST SCHNEYER, *Repertorium der Lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, 11 vol., Münster, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung, 1969-1980, par JEAN LONGÈRE, *Œuvres oratoires des maîtres parisiens au XII^e siècle*, 2 vol., Paris, Etudes Augustiniennes, 1975, ainsi que par NICOLE BÉRIOU, *L'avènement des maîtres de la Parole. La prédication à Paris au XIII^e siècle*, 2 vol., Paris, Etudes augustiniennes, 1998.

¹² Par exemple les manuscrits juridiques, déjà recensés et étudiés par STEPHAN KUTTNER dans ses travaux, notamment, *Repertorium der Kanonistik (1140-1234)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937. Très récemment, ANNE LEFEBVRE-TEILLARD et CHRIS COPPENS ont remis en cause l'idée d'un déclin de l'enseignement du droit canon vers 1200 à Paris: ANNE LEFEBVRE-TEILLARD, *Petrus Brito legit... Sur quelques aspects de l'enseignement du droit canonique à Paris au début du XIII^e siècle*, «Revue d'histoire du droit», 2001, p. 153-177; *Magister A.: sur l'école de droit canonique parisienne au début du XIII^e siècle*, «Revue d'histoire du droit», 2002, p. 401-417; *Magister P. Note sur les maîtres parisiens du début du XIII^e siècle*, «Bulletin of Medieval Canon Law», n.s., 25 (2002-2003), p. 86-93; *D'oltralpe: observations sur l'apparat Militant siquidem patroni*, in *Amicitiae Pignus. Studi in ricordo di Adriano Cavanna*, a cura di ANTONIO PADOA SCHIOPPA-GIGLIOLA DI RENZO VILLATA-GIAN PAOLO MASSETTO, Milano, A. Giuffrè, 2003, p. 1083-1109; *Une somme: des sommes*, in *Ins Wasser geworten und Ozeane duchquert, Festschrift für K. W. Nörr*, a cura di MARIO ASCHERI ET ALII, Köln, Böhlau, 2003, p. 499-514; *La lecture de la Compilatio prima par les maîtres parisiens du début du XIII^e siècle*, «Zeitschrift der Savigny Stiftung für Rechtsgeschichte», 2005, p. 106-127; voir également CHRIS COPPENS, *The Teaching of Law in the University of Paris in the First Quarter of the 13th Century*, «Rivista Internazionale del diritto comune», 1999, p. 139-173.

¹³ OLGA WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, Rome, Ed. dell'Ateneo, 1987.



3. Tombeau d'Odofredo à Bologne (XIII^e siècle).

gnés¹², les recherches menées sur le vocabulaire des sources universitaires¹³, tous ces acquis historiographiques récents invitent à étudier les relations entre les *studia* de Paris et Bologne, ainsi que les influences réciproques qu'ils ont pu exercer l'un sur l'autre. En particulier, il s'agira d'évoquer ici les maîtres, les textes comme les modèles institutionnels venus de Bologne qui ont pu accélérer et orienter le processus de genèse universitaire à Paris. Après avoir rappelé la densité des échanges entre les deux *studia* au XII^e siècle, nous verrons l'extraordinaire rayonnement italien sur les écoles de Paris, au moment où l'université de Bologne s'organise, des années 1180 jusque vers 1205-1210, pour présenter, enfin, les effets de l'influence bolognaise sur les institutions universitaires parisiennes mises en place dans la première moitié du XIII^e siècle.

1. Voyages et échanges entre Bologne et Paris au XII^e siècle

Dès les années 1120, les écoles de Bologne et de Paris deviennent les *studia* les plus attractifs d'Occident. A Bologne, des années 1080 à 1125, enseigne le fameux maître Irnerius qui réorganise le *Corpus Juris Civilis* en cinq volumes. Inventeur de la glose juridique, Irnerius est le premier d'une longue série des maîtres 'glossateurs', parmi lesquels ses disciples, les quatre docteurs, Bulgarus († 1166), Martinus († v. 1160), Ugo († v. 1170), et Jacobus († v. 1178) qui constituent une deuxième génération, avant la génération représentée par Rogerius, Jean Bassiano et Pla-

centin¹⁴. La renommée de ces docteurs attire à Bologne des *scolares* de tous horizons. Au même moment, s’y développe un enseignement du droit canonique après que Gratien ait compilé vers 1140 sa *Concordia discordantium canonum* ou *Decretum*¹⁵. Paucapalea¹⁶, l’un de ses disciples, propose un enseignement canonique à Bologne vers 1150, éclairant des passages du *Décret* par des notations portées en marge du manuscrit, et il ouvre ainsi la voie à la glose et à la somme entreprises par Rufin (1164)¹⁷ et par maître Roland, auteur de la première *Summa Decreti Gratiani* connue composée avant 1160¹⁸.

Bologne se distingue aussi, dès le premier quart du XII^e siècle, comme l’un des quelques centres scolaires offrant un enseignement de la rhétorique et de l’*ars dictaminis*, dont les maîtres les moins mal connus sont, vers 1110-1120, Albert de Samarie et Hugues de Bologne, Bernard de Bologne, vers 1145 et Gui de Bologne, vers 1160¹⁹. Ces maîtres italiens confectionnent des manuels – pour la plupart dépendants les uns des autres – qui comprennent à la fois des conseils de rédaction et des collections de modèles de lettres. L’histoire comme le contenu de ces manuscrits prouvent que, de 1120 à 1150, des clercs français viennent volontiers à Bologne pour se former au *dictamen*, avant que les écoles d’Orléans ne concurrencent les maîtres italiens, à partir des années 1160²⁰. Ainsi, un manuscrit des *Precepta dictaminis* d’Albert de Samarie, copié après 1130, contient en appendice, à la suite de lettres italiennes d’Albert localisées à Bologne, d’autres lettres relatives à l’Orléanais, au Rémois et à la région de Sens²¹, ajoutées sans doute au texte du maître italien par un clerc français de retour de Bologne. Et vers 1145, Hugues de Bologne cite dans l’une de ses lettres un étudiant français venu étudier l’*ars dictaminis* à Bologne²². Quant à Albert de Samarie, il mentionne un manuscrit théologique rapporté de France par son correspondant²³.

Si l’on séjourne à Bologne pour se former au droit romain, au droit canon ou à l’*ars dictaminis*, c’est à Paris, en revanche, que les clercs de toute l’Europe se pressent pour étudier la théologie. Vers 1155, Pierre Lombard (v. 1100-†1160), un élève italien d’Abélard devenu écolâtre de Notre-Dame de Paris, y compose ses *Sentences*, première somme théologique «ouverte à tous les acquis intellectuels et méthodologiques de son temps»²⁴. Les quatre livres des *Sentences*, qui forment un exposé pédagogique très complet de la doctrine chrétienne, servent désormais de base à l’enseignement de la théologie à Paris même si l’exégèse du texte biblique se pratique toujours.

Ainsi, en 1160, avec les *Sentences* de Pierre Lombard, la frontière entre le droit canon, enseigné à Bologne, et la théologie, enseignée à Paris, est bien tracée. Chacun dans sa discipline, l’un en Italie, l’autre à Paris, maître Roland et Pierre Lombard ont travaillé respectivement à leurs sommes magistrales dans les mêmes années, mais nul ne saurait dire si maître Roland avait fréquenté le *studium* de Paris et si Pierre Lombard avait séjourné à Bologne. L’enseignement parisien de la dialectique par Abélard a naturellement influencé directement ses élèves, tels Pierre Lombard, mais aussi indirectement la démarche intellectuelle de Gratien et de ses disciples bolonais. Vers 1160, à Bologne même, les canonistes se rapprochent du droit romain dont ils fréquentent facilement les écoles: si Gratien a peu cité le *Corpus Juris Civilis*, son disciple Rufin, en revanche, emprunte les procédés d’exposition des romanistes. Influences proches, influences plus lointaines...

Le rayonnement des maîtres parisiens et bolonais entraîne, entre Paris et l’Italie, la *peregrinatio academica* de centaines de clercs parmi les-

¹⁴ Sur ce qui précède, voir WILFRIED HARTMANN-KENNETH PENNINGTON, *The History of Medieval Canon Law in the Classical Period (1140-1234) from Gratian to the Decretals of Pope Gregory IX*, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 2008.

¹⁵ ANDERS WINROTH, *The Making of Gratian’s Decretum*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000 et, du même auteur, *Recent Work on the Making of Gratian’s Decretum*, «Bulletin of Medieval Canon Law», n.s., 26 (2004-2006), p. 1-29.

¹⁶ JAMES A. BRUNDAGE, *The medieval origins of the legal profession: canonists, civilians, and courts*, Chicago, University of Chicago Press, 2008, p. 106.

¹⁷ ANDRÉ GOURON, *Sur les sources civilistes et la datation des sommes de Rufin et Etienne de Tournai*, «Bulletin of Medieval Canon Law», 16 (1986), p. 55-70; ROMAN DEUTINGER, *The decretist Rufinus*, «Bulletin of Medieval Canon Law», 23 (1999), p. 9-13.

¹⁸ ALBANO SORBELLI, *Storia dell’Università di Bologna*, 1, *Il medioevo (sec. XI-XV)*, Bologna, Zanichelli, 1940, p. 77 et 110. Sur maître Roland, longtemps identifié à tort au pape Alexandre III, voir RUDOLF WEIGAND, *Magister Rolandus und Papst Alexander III*, «Archiv für Katholisches Kirchenrecht», 149 (1980), p. 3-44. Sur les canonistes du XII^e siècle, la synthèse la plus récente est l’ouvrage de HARTMANN-PENNINGTON, *The History of Medieval Canon Law*.

¹⁹ CHARLES HOMER HASKINS, *The early artes dictandi in Italy*, in *Studies in Mediaeval Culture*, New York-Oxford, Clarendon Press, 1929¹ (New York, F. Ungar, 1965²), p. 170-192. Sur Bernard de Bologne, voir A.-M. TURCAN-VERKERK, *Destins croisés de l’ars dictandi et de l’ars versificatoria: Bernard de Bologne et la renaissance du XII^e siècle*, in *Le manuscrit dans tous ses états, cycle thématique, 2005-2006 de l’IRHT*, S. FELLOUS-C. HEID-M.-H. JULIEN-T. BUQUET éd., IRHT, 2006, article en ligne.

²⁰ C’est alors que, pour Haskins, les maîtres en *dictamen* bolonais cessent de produire de nouveaux manuels, jusqu’à Buoncompagno de Sienna vers 1200.

²¹ HASKINS, *The early artes dictandi in Italy*.

²² *Ibidem*, p. 192.

²³ *Ibidem*.

²⁴ VERGER, *Culture, enseignement et société*, p. 80.

quels on trouve quelques figures d'écrivains bien connues, telle celle de Pierre de Blois († v. 1210). Né vers 1130 dans une noble famille bretonne, il a successivement étudié le *dictamen* à Tours et Orléans, puis le droit à Bologne, enfin la théologie à Paris, entre 1150 et 1165. Cet homme de cour, qui fut au service de prélats et de princes pendant plus de trente ans, laisse une correspondance de *dictator* talentueux ainsi que des poésies lyriques, mais aucune œuvre à caractère scolaire – sauf, peut-être, un petit *Libellus de arte dictandi rhetorice*²⁵.

Ce n'est pas le cas d'Etienne d'Orléans ou de Tournai (1128-†1203), qui a, lui aussi, fait le voyage jusqu'à Bologne au milieu du XII^e siècle²⁶. Né à Orléans, Etienne est entré chez les chanoines réguliers de Sainte-Euverte d'Orléans, puis il est parti assez rapidement étudier à Bologne où il a probablement séjourné une quinzaine d'années, de 1150 environ à 1167, date à laquelle il est promu abbé de Sainte-Euverte. A Bologne, Etienne a commencé par étudier la rhétorique et l'*ars dictaminis*, parfaitement maîtrisés dans le poème lyrique, d'inspiration classique, qu'il rédige en Italie, ainsi que dans les lettres et les épitaphes qu'il a composées. En plus de ses études de rhétorique, Etienne d'Orléans a entrepris de longues études de droit canon et de droit romain. Plus tard, lorsqu'il est abbé de Sainte-Geneviève de Paris (1176-1192) puis évêque de Tournai (1192-1203), il compte parmi ses correspondants d'anciens condisciples: Gratien de Pise, cardinal de Saint-Cosme et Saint-Damien qu'il a connu dans l'école de Bulgarus²⁷, Hubert Crivelli, futur pape Urbain III, ou encore le cardinal Pierre de Pavie. Sans doute achevée en 1165, à Bologne ou à Orléans, la *Somme* d'Etienne sur le *Décret* ou *Summa Decreti* est le plus ancien commentaire complet du *Décret* de Gratien, composé par un canoniste français. Dès lors et jusqu'au début du XIII^e siècle, en France et notamment à Paris, des canonistes produisent des commentaires du *Décret* qui sont tous dépendants de la *Somme* d'Etienne d'Orléans. On ne peut dire si leurs auteurs ont été de simples lecteurs ou des élèves d'Etienne à Orléans ou à Paris, mais le long séjour d'Etienne à Bologne est bien à l'origine de la naissance de l'école canoniste parisienne²⁸ – ses disciples anglais développant outre-Manche un enseignement du droit canonique après 1165²⁹. Les plus anciens commentaires parisiens s'inspirant de la *Somme* d'Etienne de Tournai, anonymes, sont rédigés vers 1170-1180³⁰. Dans les mêmes années, alors que s'achève le pontificat d'Alexandre III, de premiers recueils de décrétales sont élaborés à Paris³¹ par exemple la *Parisiensis secunda*, constituée de canons antérieurs à Gratien³². Bien que difficiles à dater et à localiser, souvent anonymes, ces œuvres canoniques parisiennes contiennent rarement la trace d'un séjour bolonais de leurs auteurs, comme si ces canonistes parisiens d'avant 1190 s'étaient le plus souvent contentés d'une formation parisienne, basée sur l'œuvre et l'enseignement d'Etienne de Tournai et de ses disciples. Ainsi, les premiers canonistes parisiens n'auraient été influencés qu'indirectement par l'enseignement bolonais. Ceci est confirmé par l'itinéraire de quelques canonistes parisiens un peu connus de cette génération, par exemple l'Anglais Gérard Pucelle³³. Il semble n'avoir étudié qu'à Paris, où il enseigne presque continuellement la théologie et le droit des années 1150 jusque vers 1175. De même, Honorius du Kent, qui rédige à Paris, avant 1190, sa *Summa decretalium questionum*, puis regagne l'Angleterre, n'a pas séjourné à Bologne³⁴. Cette œuvre de jeunesse d'Honorius rappelle par sa structure les questions théologiques telles qu'on les énonce alors dans les écoles parisiennes. C'est également le cas de la *Somme* de l'italien Sicard de Crémone, qui étudie

²⁵ *Dictionnaire des lettres françaises*, éd. revue et mise à jour par GENEVIÈVE HASENOHR-MICHEL ZINK, Paris, Fayard, 1992, p. 1164: l'attribution de ce *Libellus* à Pierre de Blois est incertaine.

²⁶ *Dictionnaire des lettres françaises*, p. 424-425, l'article consacré à Etienne d'Orléans dit de Tournai est de CHARLES VULLIEZ; voir aussi JEAN WARICHEZ, *Etienne de Tournai et son temps (1128-1203)*, Tournai, Casterman, 1937, ainsi que CHARLES VULLIEZ, *Études sur la correspondance et la carrière d'Etienne d'Orléans dit de Tournai (†1203)*, in *L'abbaye parisienne de Saint-Victor au Moyen Âge*, JEAN LONGÈRE (dir.), Paris-Turnhout, Brépols, 1991, p. 195-231; H. KALB, *Studien zum Summa Stephans von Tournai*, Innsbruck, Kluwer, 1983; GOURON, *Sur les sources civilistes*.

²⁷ «*Recolo me fuisse socium vestrum in auditorio Bulgari*», Desilve, lettre n° 44, mentionnée par VULLIEZ, *Études sur la correspondance*.

²⁸ STEPHAN KUTTNER, *Les débuts de l'école canoniste française*, «*Studia et documenta Historiae et juris*», 4 (1938), p. 193-204, rééd. dans *Gratian and the school of law (1140-1234)*, Londres, Ashgate, 1983; ANDRÉ GOURON, *Une école ou des écoles? Sur les canonistes français (vers 1150-vers 1210)*, in *Droit et coutume en France aux XII^e et XIII^e siècles*, Londres, Ashgate, 1993, p. 223-240.

²⁹ STEPHAN KUTTNER-ELISABETH RATHBONE, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century*, «*Traditio*», 7 (1949-1951), p. 279-358, réédité dans *Gratian and the school of law*.

³⁰ KUTTNER, *Repertorium der Kanonistik*.

³¹ GABRIEL LE BRAS, *Histoire de l'Eglise*, 12, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale, préliminaires et première partie*, Paris, Sirey, 1959, p. 45.

³² *Ibidem*.

³³ KUTTNER-RATHBONE, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century*.

³⁴ *Ibidem*.

puis enseigne le droit canonique à Paris de 1168 à 1179 avant de recevoir une prébende dans le diocèse de Mayence³⁵. Il a été l'élève de maître Walter ou Gautier, qui tient école à Paris vers 1170³⁶ et qui connaît parfaitement l'œuvre d'Étienne de Tournai mais cite peu l'enseignement des glossateurs³⁷. Vers 1175, maître Walter rédige à Paris plusieurs traités concernant la procédure en droit romain à l'usage des canonistes. Dans ces œuvres, des passages entiers sont extraits de la *Somme* d'Étienne de Tournai, mais Walter cite peu les juristes bolonais et ses exemples ne concernent que la France et l'Angleterre. C'est ainsi que Walter peut être caractérisé comme un canoniste exclusivement parisien, étudiant puis maître dans la capitale capétienne, ayant formé des disciples comme Sicard de Crémone ou Richard de Mores qui a peut-être diffusé son enseignement à Bologne³⁸. Ce dernier, un anglais lié à Honorius de Kent mais un peu plus jeune que ceux que l'on vient de citer, a commencé par étudier et enseigner à Paris. Sa première œuvre, composée de questions regroupées en trente-sept chapitres ou titres coïncidant au plan du *Décret*, est initialement rédigée à Paris vers 1186, ce qui corrobore l'hypothèse déjà formulée selon laquelle, avant 1190, l'école canoniste parisienne tourne le dos à Bologne. Puis Richard de Mores récrit ce traité de jeunesse à Bologne, après 1190, alors que tous les juristes parisiens font désormais le voyage en Italie, ce que l'on verra plus loin. Ainsi, jusque vers 1190, les canonistes parisiens s'appliquent à commenter le *Décret* selon le modèle d'Étienne de Tournai, mais sans nécessairement se rendre à Bologne.

À l'inverse, les clercs italiens – qui n'ont pas forcément étudié à Bologne – accourent à Paris pour y étudier les arts libéraux et la théologie tout au long du XII^e siècle, et ils importent des pratiques sociales et politiques étrangères dans le vieux royaume capétien et dans le monde parisien des écoles. Parmi la foule de ces clercs anonymes se détachent quelques personnalités connues³⁹. Les romains Arnaud de Brescia, Guido da Città di Castello (plus tard le pape Célestin II 1143-1144), Hyacinthe (Célestin III 1191-1198) ont entendu les cours d'Abélard à Paris. A Célestin III succède en 1198 Innocent III ou Lotario dei Segni, formé dans les écoles de Paris auprès de Pierre le Chantre⁴⁰. Il y a aussi de nombreux cadets de nobles familles romaines que leurs parents envoient à Paris⁴¹ et qu'ils recommandent aux membres du clergé français par des lettres aujourd'hui conservées dans un précieux recueil épistolaire composé à l'abbaye de Saint-Victor de Paris⁴². Le recueil contient quelques noms propres qui n'ont pas été effacés: celui de Sasso, neveu du pape Anastase IV (1153-1154), ou celui d'Alessio rappelé par sa famille à Rome parce qu'il est sur le point d'être promu cardinal. Les puissantes familles de l'aristocratie romaine, telles les Boboni et les Pierleoni envoient alors leurs fils cadets étudier à Paris, font jouer leurs relations pour assurer le confort de ce séjour d'études parisien⁴³, et à terme, pour faciliter l'ascension rapide de ces jeunes clercs formés aux écoles au sein de l'Église. On a évoqué plus haut le cardinal Hyacinthe, Giacinto Boboni, étudiant à Paris auprès d'Abélard dans les années 1120. Dans ces mêmes années, trois Pierleoni se trouvent aux écoles de Paris: Ugo, plus tard évêque de Piacenza puis cardinal de Frascati, un autre Ugo, aussi promu cardinal, enfin Giovanni Felice, futur cardinal de Clément III. Pierre, chapelain du pape en 1161, adresse au nouvel abbé de Saint-Victor une lettre pour le féliciter de son élection et lui rappelle qu'il a autrefois été étudiant à Paris, chez les Victorins⁴⁴. À partir des années 1140, tous ces clercs italiens – qu'ils soient originaires du Latium ou de cités d'Italie du nord –, ont grandi dans des

³⁵ Sur Sicard de Crémone, voir STEPHAN KUTTNER, *Réflexions sur les brocards des glossateurs*, in *Mélanges Joseph de Ghellinck*, II, Gembloux, 1951, p. 767-792, réédité dans *Gratian and the school of law (1140-1234)*.

³⁶ ANDRÉ GOURON, *Une école de canonistes anglais à Paris: maître Walter et ses disciples*, «Journal des Savants» (2000), p. 47-72.

³⁷ KUTTNER-RATHBONE, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century*.

³⁸ *Ibidem* et NATHALIE GOROCHOV, *Richard de Mores (v. 1160-†1242), prieur de Dunstable, juriste et historien entre Paris, Bologne et l'Angleterre*, à paraître en 2013 dans *Portraits de maîtres. Mélanges offerts à Olga Weijers*, Turnhout, Brépols.

³⁹ PETER CLASSEN, *La curia romana e le scuole di Francia nel secolo XII*, in *Le istituzioni della Societas Christiana dei secoli XI-XII. Papato, cardinalato, e episcopato*, Milano, Vita e pensiero, 1974, p. 432-436.

⁴⁰ MICHELE MACCARONE, *Innocenzo III prima del pontificato*, «Archivio della R. Deputazione romana di storia patria», n. s., 9 (1943), p. 59-134; KENNETH PENNINGTON, *The Legal Education of Pope Innocent III*, «Bulletin of Medieval Canon Law», 1974, p. 70-77, rééd. dans *Popes, Canonists and Texts*, Londres, Ashgate, 1993, n° 1; JOHN W. BALDWIN, *Masters, Princes and Merchants. The social Views of Peter the Chanter and his Circle*, Princeton, Princeton University Press, 1970, p. 343.

⁴¹ PASCAL MONTAUBIN, *Le gouvernement par la grâce. La politique bénéficiaire des papes au XIII^e siècle dans la moitié nord de la France*, thèse inédite de l'université de Paris I, 1998, p. 342 et s.

⁴² DIETRICH LOHRMANN, *Papsturkunden in Frankreich. Neue Folge, 8: Diözese Paris I. Urkunden und Briefsammlungen der Abteien Sainte-Geneviève und Saint-Victor* (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Phil.-hist. Klasse, 3, Folge, Nr. 174), Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1989.

⁴³ CLASSEN, *La curia romana* et MONTAUBIN, *Le gouvernement par la grâce*.

⁴⁴ DIETRICH LOHRMANN, *Ernis, abbé de Saint-Victor (1161-1172)*, dans LONGÈRE, *L'abbaye parisienne de Saint-Victor*, p. 182.

communes où l'on expérimente l'élection de représentants, l'assemblée, les conseils, les associations jurées, des pratiques qui caractérisent aussi les premières universités. Parmi les clercs romains envoyés aux études à Paris, se trouvent des membres de la famille des Conti, comme Lotario Conti dei Segni, futur Innocent III (1198-1216), déjà cité, qui commence ses études vers 1170. Aux années de jeunesse d'Innocent III, Michele Maccarone a autrefois consacré un long article⁴⁵, nuancé par Kenneth Pennington qui rejette l'hypothèse d'études juridiques de ce pontife auprès d'Huguccio de Pise, à Bologne⁴⁶. Après ses études parisiennes en arts libéraux et en théologie, Lotario dei Segni part à Bologne vers 1187⁴⁷, mais il n'y demeure que deux ans, ayant été promu cardinal en 1189.

D'autres nobles italiens, un peu plus jeunes que Lotario dei Segni mais qui le côtoient dans les écoles, bénéficient plus tard de son soutien, par exemple Prévostin de Crémone, élu chancelier de l'Eglise de Paris en 1206, ou Humbert de Pirovano et Grégoire de Crescenzi, tous deux désignés comme cardinaux en 1216⁴⁸. Ainsi, tout au long du XII^e siècle et jusque vers 1190, de nombreux italiens viennent étudier à Paris. Le flux des *scolares* parisiens vers Bologne est un peu moins dense avant cette date, le travail d'Etienne de Tournai en France ayant rendu possible l'autonomie des premiers canonistes parisiens.

Ajoutons que les conditions matérielles, à Paris comme à Bologne, facilitent la mobilité académique avant 1190. A Paris, où l'université n'existe pas encore, les étudiants se présentent au maître qu'ils ont choisi et s'engagent à suivre ses cours. Les maîtres français ou étrangers peuvent de même tenir une école à Paris mais à condition qu'ils aient reçu la *licencia docendi* du chancelier de l'Eglise de Paris après 1179. A Bologne, jusque vers 1180, les écoles sont également structurées par le groupe maître-disciples ou *societas*⁴⁹. Un contrat écrit est conclu entre les étudiants et le maître qu'ils choisissent, qui précise le prix de la location des livres et la durée des études. Ces contrats, conclus pour une année et renouvelables, donnent naissance aux *societates* associant le maître et ses élèves. Les modèles de lettres conservés dans les *artes dictaminis* italiens du XII^e siècle reflètent bien la nature de ces liens contractuels entre maîtres et étudiants dans des écoles, à une époque où les maîtres changent souvent de ville⁵⁰. Après 1158 et l'*Authentique Habita*, le pouvoir impérial garantit la liberté de circulation et assure la protection des maîtres et étudiants des écoles de Bologne, principalement des étudiants et maîtres étrangers à Bologne. Et au cours du XII^e siècle, se forment des groupements régionaux, des confréries de caractère pieux ou charitable qui réunissent les étudiants originaires d'un même pays⁵¹, par exemple les étudiants anglais qui érigent vers 1174, dans l'église du Saint-Sauveur, un autel dédié à Thomas Becket⁵². Une nation germanique est attestée avant 1200⁵³. Ces confréries apportent une aide aux étudiants étrangers séjournant à Bologne.

Un peu avant 1190, le pouvoir communal de Bologne, en s'immisçant dans les affaires des écoles, provoque la naissance d'une association plus large: l'université, tandis que se multiplient les voyages de clercs entre Paris et Bologne.

2. De 1190 à 1205-1210: le nouvel essor des relations entre Paris et Bologne

Au moment où les écoles de Bologne se transforment rapidement en université, dans la dernière décennie du XII^e siècle, elles semblent accueil-

⁴⁵ MACCARONE, *Innocenzo III prima del pontificato*.

⁴⁶ PENNINGTON, *The Legal Education of Pope Innocent III*.

⁴⁷ HELEN TILLMANN, *Papst Innocenz III*, Bonn, Röhrscheid, 1954, p. 290-291.

⁴⁸ WERNER MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, Vienne, Verlag des Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1984, p. 153-154 et 183-184.

⁴⁹ STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne*, p. 26; GINA FASOLI, *Per la storia dell'Università di Bologna nel Medio Evo*, Bologna, Patron, 1970, p. 101 et s.

⁵⁰ FASOLI, *Per la Storia*, p. 101 et s.

⁵¹ STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne*, p. 33.

⁵² ALBERTO SORBELLI, *La nazione nelle antiche università italiane e straniere*, «Studi et Memorie per la Storia dell'Università di Bologna», XVI (1943), p. 93-232; aussi STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne*, p. 33.

⁵³ «Prout in instrumento, de anno Domini 1200 confecto, plenius continetur, et antiqua testantur statuta», cité par STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne*, p. 34.

lir un nombre croissant d'étudiants et de maîtres étrangers qui rapportent à Paris les nouveautés italiennes, institutionnelles ou doctrinales.

Quelques documents conservés pour la période 1189-1205 éclairent la mutation institutionnelle du *studium* bolognais. En une quinzaine d'années, les écoles de Bologne évoluent en une *universitas scholarium*, qui correspond à l'association des *societates*. Selon Giorgio Cencetti⁵⁴, ce processus coïncide sans doute avec le serment que la Commune commence à imposer aux docteurs en 1189, par lequel ils doivent promettre de ne pas tenir école dans une autre ville que Bologne. Pour des raisons avant tout économiques, le pouvoir communal veut éviter des migrations semblables à celles qui se sont produites dans les années précédentes, par exemple celle du fameux docteur Pillius, en 1182. Par ce serment, la Commune s'attache les docteurs, qui sont alors privés de la protection impériale que l'Authentique Habita leur avait concédée. Face à cette tentative de contrôle étroit des maîtres par les autorités communales, les étudiants auraient répondu par la formation d'une association de défense excluant les docteurs⁵⁵. La présence antérieure des confréries ou groupements régionaux donne lieu, au début, à plusieurs universités ou associations qui ne sont plus que deux au XIII^e siècle (citramontaine et ultramontaine). Une *Confratria scholarium ultramontanorum*, qui pourrait bien être l'université ultramontaine, est attestée dès 1195⁵⁶, peut-être dotée d'un représentant officiel élu ou *rector*⁵⁷. Les guildes d'artisans et de commerçants qui émergent à Bologne dans les dernières années du XII^e siècle inspirent directement les étudiants qui souhaitent se défendre contre l'autorité du pouvoir communal⁵⁸. En 1204, quand un groupe d'étudiants bolognais mécontents des exigences communales quittent Bologne pour Vicence, ils comptent parmi eux des *rectores* ou représentants élus⁵⁹. Il existe alors quatre nations, dont trois forment l'université ultramontaine, à côté d'un groupe citramontain. Selon Denifle⁶⁰, Jean Bassiano († 1197) contestait déjà à ses étudiants – dès la fin du XII^e siècle –, le droit d'élire un recteur, tirant son argumentation de la législation Justinienne qui réserve l'élection des chefs d'une corporation aux seuls maîtres de celle-ci. Ce débat est repris plus tard par Azon († 1220) et Odofredo († 1265)⁶¹. Dans son article consacré à la naissance de l'université de Paris, l'historien du droit Gaines Post⁶² rappelait que la conception que les juristes italiens se faisaient d'une corporation au tournant des XII^e et XIII^e siècles était encore mouvante, que l'on rencontrait d'un commentaire à l'autre des définitions assez différentes, mais que tous les auteurs admettaient que la corporation, une fois reconnue par une autorité supérieure, réunissait en principe les conditions suivantes: le droit d'élire ses représentants, la capacité à rédiger ses propres statuts ou *potestas statuendi*, enfin, le pouvoir de se faire représenter par un procureur dans les tribunaux. Lorsqu'en 1189, le pape Clément III demande à l'évêque de Bologne de veiller à ce que les étudiants les plus riches ne renchérissent pas sur les prix des loyers dans sa cité⁶³, il incarne une autorité supérieure qui dote l'association universitaire d'un privilège de *taxatio*. Par cette mesure, le pape reconnaît l'existence de la corporation bolognaise qui élit des recteurs, qui a déjà quelques statuts écrits ainsi que des privilèges tels que la *taxatio*.

Ces changements institutionnels modifient les rapports entre maîtres et étudiants. L'association universitaire formée par les seuls étudiants impose sa volonté aux professeurs désormais soumis. Ainsi, vers 1200, le docteur bolognais Ugolino Gosia est-il contraint de solliciter l'autorisation de ses élèves avant d'accepter la podestatie d'Ancône⁶⁴.

⁵⁴ GIORGIO CENCETTI, *Sulle origini dello Studio di Bologna*, «Rivista storica italiana», ser. VI, 5 (1940), p. et GIORGIO CENCETTI, *Lo studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di ROBERTO FERRARA-GIANFRANCO ORLANDELLI-AUGUSTO VASINA, Bologna, CLUEB, 1989. Cette interprétation est reprise par STELLING-MICHAUD, *L'université de Bologne* et FASOLI, *Per la storia*; voir aussi JOHN KENNETH HYDE, *Commune, University and Society in Early Medieval Bologna*, in JOHN W. BALDWIN-RICHARD A. GOLDTHWAITE, *Universities in politics. Case studies from the Late Middle Ages and Early Modern Period*, Baltimore-Londres, Johns Hopkins Press, 1972, p. 17-46; ARNALDI, introduction à l'ouvrage collectif *Le origini dell'Università* et *Alle origini dello Studio di Bologna*.

⁵⁵ HYDE, *Commune, University and Society*.

⁵⁶ ALFRED HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Eberlings historische Studien, Heft 76, Berlin, 1910, p. 416. OLGA WEIJERS pense que le document cité par Hessel a disparu pendant la seconde guerre mondiale et elle souligne que l'usage de *confratria* pour désigner une université est très rare (*Terminologie des universités au XIII^e siècle*, p. 30).

⁵⁷ HYDE, *Commune, University and Society*, p. 39.

⁵⁸ ROBERTO GRECI, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna, CLUEB, 1988, et ROBERTO GRECI, *L'associazione degli studenti dalle origini alla fine del XIV secolo*, in *Studenti e università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la Storia dell'Università, 1988, p. 15-44.

⁵⁹ WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, p. 187-188.

⁶⁰ DENIFLE, *Die Entstehung*, p. 170.

⁶¹ WEIJERS, *Terminologie des universités au XIII^e siècle*, p. 187-188. Voir aussi JACQUES VERGER-NATHALIE GOROCHOV, *Les élections dans le monde universitaire (XIII^e-XIV^e siècles)*, in *Elections et pouvoirs politiques du VII^e au XVII^e siècle*, CORINNE PÉNEAU éd., Bordeaux, Bière, 2008, p. 121-142.

⁶² POST, *Parisian Masters as a Corporation*.

⁶³ FASOLI, *Per la storia*, p. 134.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 103: citation du *De obsidione Anchone* de Buoncompagno di Sienna.

La corporation universitaire doit assurer la protection des étudiants étrangers, dont le flux s'accroît d'année en année, et les conditions institutionnelles sont désormais très favorables aux 'ultramontains'. C'est peut-être la raison pour laquelle, après 1190, les juristes français et anglais font volontiers le voyage à Bologne, peut-être également poussés par la curiosité de découvrir les chefs d'œuvre que l'on vient d'y publier: la *Compilatio prima* ou *Breviarium* de Bernard de Pavie⁶⁵, un recueil de 900 extraits de décrétales du XII^e siècle, et la *Summa super corpore Decretorum* du canoniste Huguccio de Pise (v. 1130-†1210).

Les nouveautés doctrinales suivent les routes de la *peregrinatio academica* et, franchissant les Alpes, parviennent à Paris. Autour de 1200, selon Stephan Kuttner, «there is no doubt that [...] the best canonistic talent of the British Isles was no longer found at home but taken the road to Bologna»⁶⁶ et l'étape parisienne au retour de Bologne s'avère essentielle. Par exemple, le canoniste anglais Richard de Mores, longtemps présent à Paris, se rend à Bologne après 1190. Après y avoir pris connaissance du travail de Bernard de Pavie, il remanie et complète un texte précédemment rédigé à Paris: dans un second manuscrit⁶⁷, plus tardif (1202), il remplace, ici et là, les diocèses de Paris ou de Chartres par les diocèses de Bologne ou de Modène, et il incorpore des citations d'Huguccio et de la *Compilatio Prima*. Elu prieur de l'abbaye de Dunstable en 1202, Richard de Mores quitte Bologne pour l'Angleterre, laissant probablement au passage un exemplaire de son traité remanié à Paris.

Simon de Southwell, l'un des canonistes les plus réputés de sa génération – selon Gérard de Wales⁶⁸ –, a, lui aussi, fait le voyage jusqu'à Bologne avant d'enseigner à Paris. Chanoine de Lincoln dès 1184, il entre dans la *familia* de l'archevêque de Canterbury Hubert vers 1193, et poursuit parallèlement une carrière de juge-délégué sous le pontificat de Célestin III (1191-1198). C'est probablement après 1190 que Simon de Southwell part à Bologne, puis revient à Paris où il fréquente l'école de Pierre le Chantre († 1197). De retour en Angleterre, en 1198 ou 1199, il devient chanoine et trésorier de Lichfield. Un manuscrit de *reportationes* juridiques⁶⁹, issues de leçons des maîtres en droit d'Oxford vers 1198-1200 – principalement John de Tynemouth et Simon de Southwell – livre des informations sur leur enseignement et leur parcours académique. Ces *reportationes* révèlent les influences italiennes et parisiennes dans l'enseignement de ces deux maîtres qui ont à la fois étudié à Paris et à Bologne et qui citent fréquemment Placentin, Bulgarus, Martinus, Jean Bassiano, ainsi que les canonistes Roland, Rufin, Huguccio et les théologiens parisiens Gilbert de la Porrée et Pierre le Chantre.

Comme Simon de Southwell, un autre maître anglais, Roger le Normand, a enseigné à Paris à son retour de Bologne et a pu y apporter manuscrits et nouveautés doctrinales venues des écoles italiennes, avant de devenir, vers 1200, doyen du chapitre cathédral de Rouen⁷⁰.

Ajoutons à cette liste de *scolares* anglais ayant voyagé de Bologne à Paris, Geoffroy de Vinsauf († v. 1220), un rhétoricien formé à Oxford, qui, à la mort de son protecteur Richard Cœur de Lion, quitte l'Angleterre pour Bologne, où il enseigne la rhétorique entre 1190 et 1205 environ. Son œuvre la plus connue, la *Poetria Nova*, composée vers 1208 et dédiée au pape Innocent III, est présentée à l'archevêque de Reims Guillaume de Blanches-Mains (†1202), oncle maternel du roi de France Philippe Auguste. Geoffroy se trouve alors à Paris, où il enseigne probablement la rhétorique. Sa *Poetria nova* connaît un succès immédiat dans les milieux scolaires⁷¹.

⁶⁵ Fixée au plus tard à la fin de 1193, elle a fait l'objet de différentes versions comme l'a montré GÉRARD FRANSEN, *Les diverses formes de la Compilatio prima*, in *Scrinium Lovanensis. Mélanges historiques Etienne van Cauwenbergh*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain (Recueils de travaux d'histoire et de philologie, 24), 1961, p. 235 et s.

⁶⁶ KUTTNER-RATHBONE, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Mentionné par KUTTNER-RATHBONE, *Anglo-Norman canonists of the twelfth century*.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Dictionnaire des lettres françaises*, p. 509-510 et JEAN-YVES TILLIETTE, *Des mots à la parole. Une lecture de la Poetria Nova de Geoffroy de Vinsauf*, Genève, Droz, 2000.

Les clercs que l'on vient de citer ont pu transporter textes et manuscrits entre Bologne et Paris. Ainsi, la *Compilatio prima* est bien commentée et enseignée à Paris dans les premières années du XIII^e siècle, comme le montre Anne Lefebvre-Teillard par l'étude de six manuscrits parisiens du recueil de Bernard de Pavie contenant une ou plusieurs couches de gloses des années 1205-1210⁷². Tous ces manuscrits citent abondamment maître Petrus Brito, qui a donné une vive impulsion à l'enseignement parisien du *jus novum* et qui domine alors cette discipline à Paris⁷³ avec maître B. (Barthélémy de Chartres, évêque de Paris?) et des maîtres anonymes, se présentant parfois comme des disciples de Petrus Brito lui-même⁷⁴. A peine les premiers apparats à la *Compilatio Prima* sont-ils composés à Bologne qu'on les cite aussitôt à Paris. Désormais, l'école canoniste parisienne ne glose plus en vase clos, mais elle entretient des liens très étroits avec Bologne⁷⁵, et cette école est représentée par un nombre non négligeable de maîtres, Petrus Brito et Barthélémy, maître A., mais peut-être aussi Thibaut, Giraud et Renaud⁷⁶.

Les canonistes parisiens citent alors Huguccio de Pise, comme les auteurs de deux commentaires parisiens majeurs du *Décret* composés dans ces années-là, la somme *Ecce vicit leo* (1200-1204) et le commentaire *Animal est Substantia* (1206-1215)⁷⁷. Ils ont lu, voire entendu Huguccio, mais sont plus familiers que lui du droit romain qu'ils ont étudié, soit à Bologne même, soit à Paris. Selon Chris Coppens, dans ces années-là, ce sont les mêmes maîtres qui enseignent droit canon et droit romain à Paris, parce que le droit romain, enseigné à Bologne, permet d'interpréter le droit canon. La principale référence des auteurs des sommes *Ecce vicit leo* et *Animal* est Pierre Peverel, un glossateur probablement anglais, formé à Bologne, et qui enseigne à Paris le droit romain ainsi que le droit canon⁷⁸. Des sommes canoniques qui citent son enseignement dans de longs passages, il se dégage de Pierre Peverel l'image d'un romaniste, parfaitement informé des développements récents des commentaires bolonais des *Décrétales* comme du *Décret*. Il est un véritable glossateur qui enseigne à Paris et il semble bien être à l'origine de l'essor de l'enseignement du droit romain qui s'y produit après 1200.

On a pu voir que l'influence doctrinale de Bologne est très forte à Paris autour de 1200, un certain nombre de juristes et de rhétoriciens ayant étudié, voire enseigné à Bologne avant de travailler dans le *studium* parisien. Ces hommes ont aussi été les témoins de la mutation institutionnelle des écoles bolonaises en université, dans les années 1190, une mutation qu'ils ont pu renouveler à Paris en participant activement à la genèse de l'association universitaire parisienne vers 1205-1210. C'est aussi le cas des maîtres italiens très nombreux à Paris vers 1200. Leur familiarité avec le système politique communal, avec les nouvelles corporations urbaines, avec les procédures d'élections et les assemblées représentatives, peut les avoir conduit de même à diffuser et appliquer ces pratiques dans les écoles de Paris en voie d'association.

Mais connaît-on les italiens présents dans le *studium* parisien vers 1200? Parmi la trentaine de maîtres en théologie actifs dans la première décennie du XIII^e siècle, se trouvent plusieurs italiens qui jouissent d'une grande réputation. Par exemple Prévostin de Crémone, qui est venu étudier à Paris vers 1160, et qui a eu successivement pour maîtres Maurice de Sully, Pierre le Mangeur et peut-être Achard de Saint-Victor, tous cités dans ses *Questiones*. Puis il est devenu maître en théologie à Paris vers 1180, et il y a enseigné jusqu'en 1194, date à laquelle il devient écôlâtre de Mayence⁷⁹. Ayant maladroitement pris parti dans la querelle qui

⁷² Voir sur ce point LEFEBVRE-TEILLARD, *Magister P. Note sur les maîtres parisiens du début du XIII^e siècle*.

⁷³ LEFEBVRE-TEILLARD, *Petrus Brito legit et Une somme: des sommes*; également RUDOLF WEIGAND, *Glossenapparat zur Compilatio prima aus der Schule des Petrus Brito in St Omer 107*, «Traditio», 26 (1970), p. 449-457.

⁷⁴ Aussi surnommé Petrus Abbas par l'un de ses élèves, auteur d'un apparat anonyme de la *Compilatio Prima*, l'apparat *Militant siquidem patroni*, étudié par LEFEBVRE-TEILLARD dans *D'oltralpe: observations sur l'apparat Militant siquidem patroni*.

⁷⁵ LEFEBVRE-TEILLARD, *Petrus Brito legit*. Dans un article un peu postérieur, A. LEFEBVRE-TEILLARD individualise un autre maître parisien, distinct d'Alain l'Anglais, et qui se nomme Maître A., dans son article déjà cité: *Magister A.: sur l'école de droit canonique parisienne au début du XIII^e siècle*.

⁷⁶ BENOÎT-MICHEL TOCK, *Un consilium universitaire pour l'abbaye de Saint-Bertin au début du XIII^e siècle*, «Bulletin de la Commission royale pour la publication des anciennes lois et ordonnances de Belgique», 34 (1990-1991), p. 15-36. Sur l'identification du canoniste parisien Renaud avec Renaud d'Orléans, voir GOROCHOV, *Naissance de l'université*, p. 147-148.

⁷⁷ COPPENS, *The Teaching of Law in the University of Paris*.

⁷⁸ *Ibidem*: c'est principalement cet enseignement mêlé des deux droits à Paris qui aurait été visé par *Super Speculam* en 1219.

⁷⁹ GEORGES LACOMBE, *La vie et les œuvres de Prévostin, Kain, Le Saulchoir, 1927*, p. 10-11.

éclate à propos de l'élection d'un nouvel archevêque, il provoque la colère de son ancien condisciple, le pape Innocent III, qui lui adresse une sévère lettre de remontrance révélant des relations personnelles anciennes entre les deux hommes⁸⁰. Prévostin est privé de tous ses bénéfices et quitte Mayence. Peu après, réconcilié avec le pape, il est élu chancelier de l'Eglise de Paris et il reprend son enseignement en théologie (1206-1209) tout en accomplissant des missions de juge-délégué. Prévostin, – qu'Otton de Saint-Blaise considérait dès 1190 comme l'un des plus fameux théologiens parisiens avec Pierre le Chantre et Alain de Lille – ne peut être resté étranger à la mutation institutionnelle des écoles dans les années décisives 1205-1210, mais il ne l'évoque pas dans ses œuvres. Il a des confrères italiens, comme Pierre de Capoue, qui, issu d'une noble famille italienne, est venu étudier à Paris vers 1190 et y tient école entre 1201 et 1219, date à laquelle il est promu cardinal par Honorius III⁸¹. Humbert de Pirovano, chanoine de Monza, enseigne la théologie à Paris de 1200 à 1206 puis rejoint Milan où il vient d'être élu archevêque. Il est promu cardinal par Innocent III dans les derniers mois de son pontificat, en 1216⁸². Le Romain Grégoire de Crescenzi a dû séjourner à Paris dès les années 1190, puisqu'il y enseigne de 1200 à 1216, date à laquelle il est, lui aussi, promu cardinal par Innocent III⁸³. Parmi les dizaines de maîtres qui enseignent les arts libéraux, se trouvent probablement des Italiens, mais qui n'ont guère laissé de trace dans la documentation autour de 1200. Rodoicus Modicipassus, né dans la famille bolonaise des Piccolpassi, enseigne à Bologne avant d'enseigner le droit canonique à Paris⁸⁴, où il jouit d'une certaine réputation selon Robert de Courson⁸⁵.

Ainsi, les maîtres présents à Paris vers 1200 ne peuvent ignorer qu'une *universitas* s'est formée à Bologne, car parmi eux, les juristes entretiennent des relations étroites avec les écoles de la cité émilienne, les professeurs les plus fameux sont des théologiens nés en Italie, enfin parce que nombre des maîtres parisiens en arts libéraux, en droit comme en théologie ont fréquenté les écoles de Bologne après 1190, qu'ils soient ou non des Italiens. Ils ne tardent pas à suivre l'expérience corporative des étudiants bolonais.

3. L'université de Paris et les pratiques italiennes (1207-1220)

C'est à une université parisienne déjà organisée que le pape Innocent III adresse sa lettre *Ex litteris vestris* entre le 8 janvier 1208 et la fin 1209⁸⁶. Par ce document essentiel, Innocent III souhaite arbitrer un conflit qui divise l'université – et c'est la première fois qu'il utilise le mot *universitas* pour désigner les écoles de Paris. Peu de temps auparavant, des maîtres ès arts ont manqué de respect à l'égard de coutumes relatives à la discipline vestimentaire, à l'organisation des lectures et disputes, enfin à l'assistance aux funérailles dans l'université, si bien que les autres maîtres en arts, en droit et en théologie ont élu huit représentants qui ont été chargés de mettre ces coutumes par écrit. Mais un maître, G., a refusé de jurer de respecter ces statuts nouvellement établis et il a été exclu du *consortium* des maîtres. Puis G. s'est ravisé afin de rentrer dans la corporation, c'est alors que les maîtres ont sollicité l'arbitrage pontifical. Par sa bulle, Innocent III statue en faveur de G. et demande aux maîtres de le réintégrer dans l'université qui présente déjà les caractéristiques de l'*universitas* ou association jurée: elle s'est dotée de statuts écrits que les membres doivent jurer de respecter; elle vient d'expérimenter un sys-

⁸⁰ *Ibidem*, p. 33-34.

⁸¹ MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, p. 123.

⁸² *Ibidem*, p. 153-154.

⁸³ *Ibidem*, p. 183-184.

⁸⁴ JOHANN FRIEDRICH SCHULTE, *Die Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechtes*, Stuttgart, 1875, I, p. 186; STEPHAN KUTTNER, *Rodoicus Modicipassus*, dans *Dictionnaire de droit canonique*, ROBERT NAZ éd., volume 7, Paris, Letouzey et Ané, 1965, p. 701-702.

⁸⁵ DAMIEN VAN DEN EYNDE, *Notices sur quelques magistris du XII^e siècle*, «Antonianum», 1954, p. 129-142.

⁸⁶ DENIFLE-CHATELAIN, *Chartularium*, t. 1, p. 67-68.

tème électif pour désigner des représentants ou procureurs; elle revêt une dimension confraternelle; enfin, elle est reconnue par les pouvoirs. La mutation institutionnelle a été extrêmement rapide entre les premières années du XIII^e siècle et l'année 1209.

Ce que l'on expérimente à Paris, dans cette affaire, ressemble aux pratiques électives qui existent à Bologne depuis une quinzaine d'années. Presque tous les actes relatifs à ces années 1207-1215 font état d'élections dans la jeune corporation parisienne. La lettre pontificale *Ex litteris vestris* mentionne huit maîtres qui ont été élus par décision unanime de la corporation pour établir des statuts écrits⁸⁷. Une autre lettre d'Innocent III, *Quia in causis*, non précisément datée entre 1210 et 1216, autorise les maîtres à instituer un procureur pour les représenter alors que ceux-ci sont en conflit avec le chancelier et l'Eglise de Paris⁸⁸. A propos de l'octroi de la *licencia docendi*, un premier accord survenu en 1213 entre les maîtres et le chancelier oblige ce dernier à accorder la licence aux candidats présentés par un jury de maîtres ès arts élus par leurs confrères⁸⁹. Dans les statuts établis, pour l'université de Paris, par le légat Robert de Courson (1215), on prévoit que les universitaires enfreignant les statuts comparaissent devant une commission disciplinaire composée de maîtres élus par leurs pairs⁹⁰.

Ainsi, dès l'origine de l'université de Paris, ses maîtres, membres actifs de la corporation, se font représenter par des procureurs élus chargés de se rendre à la curie en cas de conflit avec l'Eglise de Paris. Ils se font aussi représenter par des maîtres élus qui siègent dans des jurys ou dans des commissions chargées de légiférer, d'établir ou de réformer des statuts. Ces premiers *procuratores* élus ne reçoivent qu'une charge temporaire, le temps d'une session, d'une ambassade ou d'un conflit, à une époque où le recteur n'existe pas encore⁹¹. Contrairement aux étudiants de Bologne qui se font très tôt représenter par un recteur élu, les maîtres parisiens sont probablement peu favorables à désigner, parmi eux, un chef unique qui pourrait s'emparer du pouvoir exécutif au détriment de leur collectivité.

Parmi les pratiques bolonaises, les maîtres parisiens ne retiennent que ce qui leur convient, dans un premier temps: association jurée, assemblées, statuts écrits, représentants élus. On est tenté d'imaginer les débats, assemblées, discussions qui ont accompagné la genèse de l'université pendant les trois années apparemment décisives du cancellariat de l'italien Prévostin de Crémone (1206-1209).

Les nouvelles circulent aisément d'un *studium* à l'autre si bien que les juristes bolonais ne manquent pas de comparer les deux nouvelles universités. Côté bolonais, les canonistes commentent amplement les décrétales adressées à l'université de Paris, par exemple *Quia in causis*, qui autorise la corporation parisienne à désigner un procureur. Cette décrétale n'est conservée que dans la *Compilatio Quarta*, rédigée en 1216 ou 1217 par le maître bolonais Jean le Teutonique qui l'introduit par l'adresse 'Aux écoliers', trouvée dans les registres de la chancellerie pontificale. Les scribes pontificaux avaient dû supposer qu'à Paris comme à Bologne, seuls les étudiants étaient membres de l'université. Cette adresse 'Aux écoliers' introduit le doute dans l'esprit de Jean le Teutonique qui s'interroge sur le droit des étudiants parisiens à élire un procureur, alors qu'ils ne sont pas membres de l'université⁹². Il en conclut que les étudiants peuvent néanmoins avoir un procureur, parce qu'il assimile la situation parisienne, qu'il connaît mal, avec l'université d'étudiants qui s'est formée à Bologne. Si Jean le Teutonique ne perçoit pas

⁸⁷ *Ibidem*, p. 67.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 82-83.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 75-76.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 79.

⁹¹ Le document le plus ancien qui le mentionne, pour Paris, est la fameuse bulle *Parens Scientiarum* (1231), *ibidem*, p. 136-139.

⁹² Post, *Parisian Masters as a Corporation*.

bien les différences structurelles entre les deux premières universités d'Europe, en revanche, quelques années plus tard, Odofredo († 1265), comparant le cas bolonais au cas parisien, relève qu'à Bologne, seuls les docteurs devraient élire le recteur, à l'instar de ce qui se passe à Paris⁹³, et il lui faut difficilement admettre qu'à Bologne, seuls les étudiants, membres actifs de la corporation, peuvent voter alors que les maîtres sont privés de ce pouvoir. De même, Azon († 1220), citant le *Corpus Juris Civilis*, refuse le droit de vote aux étudiants bolonais, en comparant l'université aux autres métiers urbains⁹⁴.

Conclusion

Au terme de ce travail, étayé par l'abondante bibliographie dont on dispose aujourd'hui sur les manuscrits et les maîtres parisiens et bolonais des XII^e et XIII^e siècles, l'intuition d'Hastings Rashdall se confirme. Il y a cent-vingt ans, cet historien anglais pressentait les liens étroits unissant les deux *studia* qui se transforment presque simultanément en université: «Bien que chacune de ces institutions se soit développée sous l'influence de l'autre, Bologne a très probablement exercé une plus grande influence sur Paris, que Paris n'en a exercé sur Bologne». Aujourd'hui, on connaît les grandes étapes des relations entre ces deux *studia* entre 1100 et 1220. La *peregrinatio academica* entre Bologne – et ses écoles spécialisées dans le droit et le *dictamen* – et Paris – et ses écoles spécialisées dans la dialectique et la théologie – est un phénomène important tout au long du XII^e siècle. Mais avec la paix de Constance (1183), les pouvoirs communaux d'Italie du nord voient leur autorité renforcée, en particulier à Bologne, où la commune étend son contrôle sur les écoles en exigeant des maîtres un serment de stabilité, d'où la naissance d'une corporation d'étudiants, l'*universitas* ou plutôt les *universitates*⁹⁵. Dans la dernière décennie du XII^e siècle, ces nouvelles conditions institutionnelles, favorables aux étudiants ultramontains, augmentent à Bologne l'afflux des maîtres et étudiants étrangers qui viennent entendre les plus prestigieux maîtres de droit canon et les glossateurs. Après 1190, nombreux sont désormais les juristes qui enseignent à Paris ou Oxford après un séjour bolonais et les données prosopographiques révèlent une forte présence italienne ou 'bolonaise' sur la montagne Sainte-Genève. Ces juristes diffusent les nouveautés doctrinales parmi les maîtres de Paris, dans les écoles de droit mais aussi dans les écoles des théologiens qui les utilisent dans leur enseignement. Ainsi, vers 1200, le maître en théologie Martin plagie, dans sa *Somme théologique*, la *Compilatio Prima*⁹⁶. Les œuvres de Jean Bassiano sont lues par les maîtres parisiens⁹⁷, si bien que l'on connaît à Paris l'opinion de ce célèbre glossateur, selon laquelle l'université bolonaise, qui donne tout pouvoir aux étudiants, ne correspond pas à la définition de l'*universitas* telle qu'on la lit dans le *Corpus juris Civilis*⁹⁸.

La lecture des juristes bolonais, les nouvelles relatives à la naissance de l'université de Bologne, la présence à Paris de maîtres italiens tels Prévostin de Crémone sont autant de facteurs qui, avec d'autres, ont pu conduire les maîtres parisiens à former une *universitas* proche de l'expérience bolonaise, mais plus conforme à la législation romaine que l'université de Bologne elle-même. Car dès la naissance de l'université, les maîtres parisiens s'emparent du *jus eligendi* et du *jus statuendi*, que les docteurs de Bologne contestent sans espoir à leurs étudiants en obser-

⁹³ Ce passage d'Odofredo est indiqué par WEIJERS, *Terminologie*, p. 188. Aux pages 187-194, Olga Weijers présente les occurrences et l'histoire du mot *rector* dans les archives universitaires du XIII^e siècle.

⁹⁴ RASHDALL, *The Universities of Europe in the Middle Ages*, 1, p. 164.

⁹⁵ ANTONIO I. PINI reprend cette chronologie dans son article *Scuole e università*, in *La società medievale*, a cura di S. COLLODIO-G. PINTO, Bologna, 1999, p. 481-532, réédité dans ANTONIO I. PINI, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologne, CLUEB, 2005, p. 13-45.

⁹⁶ VAN DEN EYNDE, *Notices sur quelques magistris du XII^e siècle*.

⁹⁷ Voir plus haut.

⁹⁸ PIERRE MICHAUD-QUANTIN, *Universitas. Expressions du mouvement communautaire dans le Moyen Age latin*, Paris, Vrin, 1970.

vant avec attention ce qui se passe à Paris. Dans la première moitié du XIII^e siècle, le *studium* bolonais sert de modèle aux maîtres parisiens, et l'université de Paris fait rêver les maîtres de Bologne.

NATHALIE GOROCHOV
(Université Paris-Est Créteil,
Centre de Recherches en Histoire
Européenne Comparée)
gorochov@u-pec.fr

Summary

NATHALIE GOROCHOV, *Les relations entre les studia de Paris et de Bologne et la naissance des premières universités d'Europe (XII^e siècle-début XIII^e siècle)*

Entre le dernier quart du XII^e siècle et le début du XIII^e siècle, s'organisent presque simultanément, à Bologne et à Paris, les deux premières universités d'Europe. Les relations entre ces deux *studia* sont anciennes et denses. En effet, tout au long du XII^e siècle, de nombreux clercs voyagent entre ces deux cités, attirés par les écoles de droit et de rhétorique de la première, par les écoles de dialectique et de théologie de la seconde. Ces *scolares* principalement italiens, français et anglais qui se croisent à Paris et à Bologne échangent et transmettent des savoirs et des manuscrits d'un centre scolaire à l'autre, mais aussi des modèles institutionnels dès lors que l'université se met en place à Bologne, dans la dernière décennie du XII^e siècle, puis à Paris, au début du XIII^e siècle. Outre des facteurs plus locaux, ce sont les maîtres, les étudiants, les enseignements communs aux deux *studia* qui les ont fait évoluer en deux universités qui s'influencent l'une l'autre et adoptent finalement des institutions et des pratiques assez comparables.

Parole chiave: Université de Paris – Université de Bologne – *Studia* (XII-XIII siècles) – Enseignement de Droit – Enseignement de Théologie

PER UNA PROSOPOGRAFIA DEI LAUREATI ALLA FACOLTÀ TEOLOGICA PAVESE NELL'ETÀ DELLE RIFORME ASBURGICHE. STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE DI RICERCA

¹ I membri furono: Gian Rinaldo Carli, già presidente del Supremo Consiglio d'Economia e collaboratore del «Caffè»; monsignor Michele Daverio, Regio Economo, vicino alle idee giurisdizionaliste e gianseniste; il consigliere Giuseppe Pecis; il senatore Niccolò Pecci; Giuseppe Cigognini, medico e membro dell'Accademia dei Trasformati.

² L'imperatrice Maria Teresa al governatore Gian Luca Pallavicini, 22 giugno 1753, ARCHIVIO DI STATO DI MILANO (ASM), *Studi*, parte antica, cart. 374.

³ ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Le goût de l'histoire. Giuseppe Zola agli esordi del suo insegnamento pavese in Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino, 2012, p. 115.

⁴ Piano di Disciplina, VIII, §24, in *Statuti e ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859. Raccolti e pubblicati nell'11. Centenario dell'Ateneo*, Pavia, Tip. Cooperativa, 1925, p. 24. Sulla riforma dell'istruzione e degli apparati educativi nella Lombardia asburgica si vedano ANNA GALEOTTI, *Politica della cultura e istituzioni educative: la riforma dell'Università di Pavia (1753-1790)*, Pavia, Centro studi sull'Illuminismo lombardo, 1978; ELENA BRAMBILLA, *Libertà filosofica e giuseppinismo in La politica della scienza*, a cura di GIULIO BERSANTI-VIERI BECAGLI-RENATO PASTA, Firenze, Olschki, 1996, p. 393-433 e, più in generale, il volume di CARLO CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, UTET, 1987, *passim*. Sulla Facoltà teologica pavese e il suo orientamento "giansenista", PIETRO STELLA, *Il giansenismo in Italia*, vol. 2, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2006, *passim*; MARCO BERNUZZI, *La Facoltà teologica dell'Università di Pavia nel periodo delle riforme (1767-1791)*, Pavia, Istituto Editoriale Cisalpino – La Goliardica, 1982; PAOLA VISMARA, *Settecento religioso in Lombardia*, Milano, NED, 1994, *passim*.

Il riordino, in età asburgica, della Facoltà teologica pavese si inserisce nel quadro più generale di riforma dell'Università pavese, voluta dal governo di Vienna. Con una serie di provvedimenti, tra il 1767 e il 1773, si toglie il controllo dell'Università al Senato di Milano (cui era stata affidata nel 1541, con le *Constitutiones Domini Mediolanensis*, da Carlo V) e la si affida ad apposita magistratura – Deputazione, poi Magistrato degli Studi¹ – che mette in atto una radicale revisione dell'organizzazione dell'Ateneo, delle strutture, del personale e dei contenuti della didattica, per risollevarne le sorti dell'*Alma mater ticinensis*, «dall'antico lustro assai decaduta»².

Per gli studi teologici, si conferiscono alla Facoltà gli strumenti adatti a farne «il banco di prova, non privo di apprezzabili virtualità, sul quale il riformismo asburgico misurò l'efficacia di programmi volti a modificare parecchi assetti della compagine civile»³, in particolare in materia ecclesiastica e giurisdizionale. Il nuovo *Piano di direzione, disciplina ed economia* (1771)⁴ stabilisce definitivamente il monopolio del conferimento delle lauree per l'Ateneo pavese e, a partire dal 1772, si fissa l'obbligo del conseguimento del titolo dottorale per prebende e benefici che superino una certa soglia di rendita, per le cariche maggiori nei capitoli delle chiese più importanti, per i vescovadi. Si vuole così sottrarre il cle-



1. Santa Caterina nel gonfalone settecentesco dell'Università, dipinto su seta (Pavia, Università, sale del ricevimento del Rettorato).

ro, e la sua formazione, al controllo dell'episcopato, riducendone la dipendenza da Roma e avvicinandolo al governo. Si ritiene che «il beneficio è composto d'una parte spirituale e d'una parte temporale; quella dipende dalla missione canonica, questa dalla investitura sovrana»⁵, legando appunto l'ottenimento di quest'ultima alla frequentazione dell'Università di Pavia. In seconda battuta, l'obbligo della laurea viene esteso anche ai regolari (1774-1775)⁶, onde evitare il formarsi di scuole di pensiero ultramontanista nella riservatezza dell'*hortus conclusus* di istituti religiosi. Ancora nel 1776, il governo chiede alle autorità competenti di «vigilare se i Regolari tengono ancora scuole ne' loro Conventi e Monasteri, senza voler mandare alla Università alcuno o qualche parte del numero de' loro studenti»⁷.

In tale cornice, dal 1772 al 1797⁸, quale fu effettivamente il numero degli studenti che transitarono per la Facoltà teologica e quanti vi si addottorarono?

Per il numero totale degli studenti, sono disponibili due serie di elenchi, conservati presso l'Archivio di Stato di Pavia e l'Archivio di Stato di Milano, che riportano dati non del tutto congruenti fra loro e mancanti di diversi anni accademici⁹.

Tabella 1. Studenti presenti nella Facoltà di Teologia dal 1772 al 1796 e rapporto con il totale dei presenti in Università¹⁰

Anno accademico	Universitari	Teologi	Percentuale
1772/1773	383	95	24,8
1773/1774	403	103	25,5
1774/1775	467	176	37,6
1775/1776	569 (Solo ASP)	206	18,6
1776/1777	630	204	32,3
1777/1778	641 (Solo ASP)	199	31
1778/1779	601 (Solo ASP)	193	31,7
1779/1780	640 (Solo ASP)	168	26,3
1780/1781	667 (Solo ASP)	188	28,2
1781/1782	717 (Solo ASP)	209	15,2
1782/1783	851	272	32,8 / 32
1783/1784	782	282	36
1784/1785	738	221	30
1785/1786		Dati mancanti	
1786/1787	932 (Solo ASM)	340	36,5
1787/1788	950	304	32
1788/1789	1005 (Solo ASM)	332	33
1789/1790	1011	347	34,3
1790/1791	925	245	26,5
1791/1792	792 (Solo ASM)	82	10,3
1792/1793	779	70	9
1793/1794	761 ASP / 753 ASM	49 ASP / 52 ASM	6,4 / 6,9
1794/1795	788 ASP / 786 ASM	72	9,13 / 9,16
1795/1796	833 ASP / 831 ASM	67	8,04 / 8,06

Ulteriore fonte è la *Matricola auditorum*¹¹, conservata a Pavia, che riporta (in ordine alfabetico) le nuove immatricolazioni divise in ordine alfabetico. Questo registro, tra l'altro mutilo della lettera Z, non riporta in realtà tutti gli studenti che si iscrissero ai corsi di teologia. Il fenomeno è chiarito da una lettera di Alessandro Volta, all'epoca rettore, al plenipotenziario Wilzeck del 1786:

Debbo dire a V.E. che vi sono assai più studenti di Teologia di quelli di cui sta scritto il nome, essendovene che ricusan di darlo, quasi temano, anziché a ono-

⁵ Il ministro plenipotenziario Carlo di Firmian al cancelliere Kaunitz, 7 marzo 1772, ASM, *Studi*, p.a., cart. 160.

⁶ Dopo le indicazioni contenute nel Piano di Disciplina (*Statuti e ordinamenti*, p. 221), seguirono le indicazioni del 1774 (Kaunitz a Firmian, 5 dicembre 1774, ASM, *Studi*, p.a., cart. 160) e 1775 (Firmian a Kaunitz, 10 gennaio 1775, *ivi*).

⁷ Firmian a Giudici, ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA (ASP), *Fondo antico Università*, Rettorato, cart. 101.

⁸ Gli estremi cronologici considerati sono il 1772, con l'attuazione delle riforme e le prime lauree di cui possediamo registrazione, e il 1797, anno di chiusura della Facoltà con decreto del Direttorio, datato 18 Brumaio anno VI, 29 ottobre 1797.

⁹ ASP, *Fondo antico Università*, Registri 814, 815, 816; ASM, *Studi*, p.a., cartt. 458, 459, 460. Entrambe le serie presentano lacune e risultano assenti gli anni accademici 1771/72, 75/76, dal 77/78 al 81/82, 85/86 nella serie milanese e 1771/72, 85/86, 86/87, 88/89, 92/93 nella serie pavese. Gli elenchi registrano i nominativi degli studenti, divisi per Facoltà, presenti in Università per ciascun anno accademico. Altri dati in questo senso sono riportati da BRAMBILLA, *Libertà filosofica*, p. 432-433.

¹⁰ Fonte: MARCO BARBIERI, *La facoltà teologica pavese nell'età delle riforme asburgiche. Alcune considerazioni in Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino, 2012, p. 81.

¹¹ ASP, *Fondo antico Università*, Registro 810.

re e merito, di farsi un demerito comparando iscritti a ruolo de' studenti della nostra Università; e forse non senza ragione nutrono tal timore avendovi fuori ed anche nello Stato chi a mal talento vitupera gli studi teologici di Pavia e, in condanna de' medesimi, altro non potendo, volge l'occhio avverso e ritira la mano dal far bene a chi li segue. Il numero di questi, però, va ognor crescendo, malgrado i contrasti de' malintenzionati¹².

Sono rimasti, inoltre, alcuni elenchi dei regolari presenti in Università, conservati nel *Fondo studi, parte antica* dell'Archivio di Stato di Milano¹³. Partendo da queste serie archivistiche, e integrandole con alcuni studi già precedenti¹⁴, è possibile «identificare 1135 iscritti alla Facoltà teologica nel ventennio delle riforme, di cui una parte cooptati alla Facoltà in seguito ai decreti governativi del decennio 1770 e provenienti in larga misura dalla Lombardia austriaca»¹⁵.

Dopo aver cercato di individuare il numero di quanti frequentarono la Facoltà, è utile spostare l'attenzione a quanti vi si laurearono. Quanti furono effettivamente costoro?

Tre fonti archivistiche, non omogenee fra loro, sono conservate nel *Fondo antico Università* dell'Archivio di Stato di Pavia:

- Registro dei laureati in Teologia (1772-1797)¹⁶;
- Registro del Collegio dei teologi (fino al 1796)¹⁷;
- *Theses* a stampa (1773-1797)¹⁸.

Tabella 2. Laureati dal 1772 al 1797¹⁹

¹² Alessandro Volta a Johann Joseph Wilzeck, 24 febbraio 1786, ASM, *Studi, p.a.*, cart. 458.

¹³ ASM, *Studi, p.a.*, cartt. 458-460.

¹⁴ BERNUZZI, *La Facoltà*, pp. 173-207; BARBIERI, *La Facoltà*, p. 79-94. Statistiche più generali sul clero lombardo in XENIO TOSCANI, *Il clero lombardo dall'Ancien Regime alla Restaurazione*, Bologna, il Mulino, 1979.

¹⁵ BARBIERI, *La Facoltà*, p. 88.

¹⁶ ASP, *Fondo antico Università*, Registro 856. Delle 461 lauree registrate, 8 sono da considerarsi come *honoris causa*, conferite a professori dell'Università (Alpruni, Gabba, Lanigan, Mascheroni, Mussi, Palmieri, Tamburini, Zola), il 28 giugno 1794. Tale possibilità era già stata prevista nel *Piano di Disciplina* e ricordata poi dal Firmian al rettore Lorenzo Scagliosi Panizari nel 1772: «Se accadrà che alcuno delli Professori attuali della Università voglia laurearsi nella Facoltà da lui professata, si dovrà osservare pienamente l'articolo 2° dell'articolo III del Piano, senza esame» (Firmian a Scagliosi Panizari, ASP, *Fondo antico Università*, Rettorato, cart. 101). Sull'assegnazione di queste lauree si veda la corrispondenza fra Vincenzo Palmieri e Scipione de' Ricci, in ERNESTO CODIGNOLA, *Carteggi di giansenisti liguri, vol. II*, Firenze, Le Monnier, 1942, p. 412-415.

¹⁷ ASP, *Fondo antico Università*, Registro 857.

¹⁸ ASP, *Fondo antico Università*, Teologia, cart. 9-12.

¹⁹ Fonte: BARBIERI, *La Facoltà*, p. 93.

²⁰ ASP, *Fondo antico Università*, Rettorato, cart. 101.

	Registro Laureati	Registro Teologi	Tesi a stampa
1772	1	4	0
1773	3	3	1
1774	6	6	6
1775	8	8	8
1776	15	15	14
1777	20	20	20
1778	15	15	15
1779	12	12	12
1780	14	14	14
1781	17	15	17
1782	11	11	11
1783	38	40	40
1784	44	45	43
1785	41	41	41
1786	40	35	36
1787	32	34	34
1788	19	17	19
1789	20	21	21
1790	19	19	19
1791	19	20	19
1792	9	6	9
1793	13	12	12
1794	26	15	15
1795	13	15	16
1796	3	3	4
1797	3	0	3
Totale	461	446	449

I numeri presentano differenze non indifferenti e sono ulteriormente 'intorbidenti' da una non trascurabile corrispondenza relativa a quelle che vengono definite come «Lauree degli ecclesiastici o de' Regolari altronde privilegiate»²⁰. Tale corrispondenza contiene istruzioni inoltrate

dal governo ai rettori dell'Università sulle procedure da seguirsi con quegli studenti che già avessero compiuto cicli completi, o parziali, di studi, prima dell'entrata in vigore della riforma. Numerosi sono anche i casi di ecclesiastici anziani o beneficiari di cariche tali da far loro meritare trattamenti 'privilegiati', appunto, nel conseguimento del titolo dottorale.

Confrontando le tre fonti dirette e le corrispondenze dei 'privilegiati' vi sono studenti che compaiono solo in alcune delle fonti e non in tutte, come rilevabile dalla discrepanza dei numeri, riportati nella tabella.

Per fare alcuni esempi, Luigi Tosi, futuro vescovo di Pavia, appare in tutte e tre le fonti. Nel 1787, lo studente Ambrogio Minetti è registrato negli atti del Collegio, possediamo le sue *theses* ma non è segnalato nel Registro dei laureati. Situazione analoga, per lo studente Giacomo Tassistro di Novara, nel 1788. Nel 1791, Zaccaria Calderini non è indicato nel registro del Collegio dei teologi e così pure Angelo Picozzi, nel 1794. Sempre nel 1791, lo studente Gallizia appare in entrambi i registri ma non ci sono rimaste le sue *theses*. Inoltre, il registro del Collegio non segnala laureati dopo il 1796. Discorso analogo per studenti di cui è attestata la laurea tramite trattamento 'privilegiato', ma non sono segnalati in alcuna delle fonti. Tra il 1772 e il 1777, ad esempio, don Giacomo Antonio Maldini, già vicario generale di Lodi²¹, e Omobono Offredi²² (vescovo di Lodi negli anni '90 del Settecento) conseguono il titolo dottorale, ma non sono segnalati nei registri e neppure possediamo le *theses*.

Appare chiaro, quindi, come risulti problematico arrivare ad un preciso elenco dei laureati. Pare legittimo, alla luce delle fonti, ipotizzare un numero di laureati che oscilli tra i 450 e i 460.

Come ricostruirne la prosopografia? Quali informazioni ci sono restituite dalle fonti? Le *theses* e il registro dei laureati ci danno una generica provenienza geografica da non intendersi come il paese natale ma da intendersi come il luogo in cui erano stati destinati a svolgere i propri uffici pastorali o monastici o la diocesi di provenienza. Non ci forniscono neppure dati anagrafici precisi. Tanto meno, ci possono rivelare dati sulle carriere di questi studenti, una volta ottenuta la laurea. Come e dove recuperare queste informazioni?

Una prima, rudimentale divisione degli studenti non può che essere fra secolari e regolari, divisi a loro volta per diocesi, i secolari, e per ordine religioso, i regolari. Non è da escludere la presenza di studenti laici che conseguono la laurea. Concentrandoci, nella prima fase del lavoro, sul clero secolare, è possibile, con alcuni esempi, evidenziare le problematiche e gli snodi più importanti dell'indagine, prendendo Pavia, Milano e Lodi come diocesi 'campione'.

L'Archivio diocesano di Pavia conserva alcuni elenchi degli ordinandi, non ancora inventariati, dal XVI al XX secolo²³. È disponibile un corposo registro del clero, suddiviso in 3 tomi manoscritti, in cui si registrano i chierici della diocesi, a partire dall'episcopato Pertusati (1724-1752), fino all'Ottocento inoltrato²⁴. Non vi è però alcuna uniformità nella compilazione: oltre al nome e al cognome, spesso non è indicato altro. Di volta in volta, si possono trovare le date delle ordinazioni agli ordini minori e maggiori, la data di consacrazione presbiterale, la data e il luogo di nascita, la paternità. Alcuni casi riportano anche tappe della carriera successiva e la data di morte. Il registro è organizzato per ordine alfabetico e compilato poi cronologicamente.

Sono poi conservati numerosi fascicoli personali (in ordine alfabetico e non cronologico), lungo oltre tre secoli di vita religiosa pavese, in cui

²¹ «Il sacerdote D. Giacomo Antonio Maldini, Vicario Generale di Monsign. Vescovo di Lodi, si presenterà alla Università, per conseguire la Laurea Dottorale. L'Ufficio geloso, ed accreditato, che esercita, la fama del suo merito dottrinale, e l'età sua degna di rispetto, hanno fatto, che non solamente venga dispensato dalle Terzerie, ma sia stato riputato degno di godere qualche favore dalla Legge, rapporto agli sperimenti. Allora [...] l'acclameranno degno della Laurea, senza alcun cimento, supplito dal di Lui merito e valore», Firmian al rettore Giambattista Borsieri, 9 gennaio 1773, ASP, *Fondo antico università*, cart. 101. Tale caso sarà ricordato, a modo di esempio, nel 1776: «Monsignor Don Gioachino Conte Gambarana, Canonico Ordinario di questa Metropolitana, e cancelliere dell'Arcivescovado, dispensato dalle Terzerie e da tutti gli esami, si presenterà alla Università per ottenere la Laurea Teologica, Perciò V.S. Ill.ma lo faccia promuovere al conseguimento del suo fine, a termini, e nelle forme usate col Sacerdote Maldini, Vicario del Vescovo di Lodi, a cui sotto li 12 Gennaio 1773», Firmian al rettore Antonio Giudici, 27 aprile 1776, ASP, *Fondo antico università*, cart. 101.

²² «Negli esami che gli verranno fatti si insinuino ai professori di usar con esso tutta quella discretezza la quale vaglia ad animarlo ed aiutarlo per riuscirvi con onore» Firmian a Borsieri, 14 dicembre 1773, ASP, *Fondo antico università*, cart. 101.

²³ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PAVIA (ASDPv), IV – *Sacerdoti e religiosi pavesi*, cart. XXVI/1 – 12 (la documentazione relativa all'arco cronologico considerato è per lo più concentrata nelle prime 6 cartelle).

²⁴ ASDPv, IV, Registro del Clero pavese, 3 voll. (A-L, M-Z e aggiunte successive).

sono raccolti i materiali più disparati: fedì per gli ordini, le pubblicazioni, certificati di battesimo e certificati di matrimonio dei genitori, corrispondenza diversa, le prediche e i temi stesi per i concorsi per benefici e prebende vacanti²⁵. Ulteriori dati biografici sono individuabili nella documentazione relativa al seminario diocesano²⁶.

Per Milano, sono rimasti i registri delle ordinazioni²⁷ e, con pochissime lacune, le Fedì degli ordinandi agli ordini minori e maggiori²⁸. Largamente inesplorati, i fondi delle collazioni²⁹ e dei concorsi³⁰, conservano la documentazione relativa all'assegnazione di legati, di titoli e prepositure vacanti. Non esistono fonti paragonabili al registro del clero pavese, ma esiste un annuario del clero, *Milano sacro*, che elenca i titolari delle principali cariche ecclesiastiche e dei parroci della diocesi, senza fornire alcun dato anagrafico³¹. Non riporta però cappellanie, benefici e prebende. È consultabile anche il fondo relativo al seminario diocesano e, dal 1786 al 1790, al Seminario generale³².

In entrambi gli archivi diocesani, sono presenti anche fondi catalogati come *Varie* (Pavia, non inventariate e non in ordine cronologico³³) o *Spedizioni diverse* e *Spedizioni varie* (Milano, in ordine cronologico³⁴) in cui è possibile trovare alcune informazioni, pur nella varietà dei materiali raccolti in questi fondi.

Per la diocesi di Lodi, abbiamo a disposizione i registri delle ordinazioni³⁵; i *Tituli sacri* ovvero richieste, atti notarili, investiture, interrogatori, e certificazioni che documentano l'assegnazione dei benefici ecclesiastici³⁶; i *Registri del clero*, fino al 1790, riportanti i nominativi dei sacerdoti della diocesi, in alcuni casi divisi per parrocchie, e gli elenchi di quelli inviati fuori diocesi per servizi pastorali³⁷; il fondo *Concorsi* che, come nel fondo analogo di Milano, conserva gli atti e le prove d'esame per la scelta e l'assegnazione di un ufficio vacante al soggetto ritenuto più idoneo³⁸. Numerosi sono i fondi sul seminario diocesano³⁹.

Avviandoci alla conclusione, è possibile fare alcuni esempi di carriere di sacerdoti che conseguirono il titolo dottorale a Pavia. Per le diocesi di Milano e Lodi è stato possibile partire dalla data di conseguimento della laurea, verificando come, nella maggioranza dei casi, venisse conseguita fra l'ordinazione suddiaconale e presbiterale, conseguentemente all'assegnazione del beneficio necessario per l'ordinazione sacerdotale. Dai registri delle ordinazioni si è proceduto utilizzando le altre fonti archivistiche per cercare informazioni prosopografiche su questi sacerdoti. Per la diocesi pavese, sono stati utilizzati il Registro del Clero e, ove sopravvissuti, i relativi fascicoli personali.

Carlo Giuseppe Taveggia, milanese⁴⁰

1764, 28 dicembre, nasce da Antonio e Luigia Bianchi abitanti all'Acquabella, sotto la cura di Calvaire;

Alunno del collegio Elvetico di Milano;

1779, 12 giugno, prima tonsura;

1781, 9 marzo, quattro ordini minori;

1786, 11 marzo, suddiaconato, a titolo di cappellania perpetua a Paderno d'Adda, pieve di Brivio;

1786, 10 giugno, laurea (pur non risultando immatricolato nella *Matricola Auditorum*);

1787, 3 marzo, diaconato; segnalato come convittore della casa degli Ordinandi, di condizione e rendimento mediocri;

1789, 7 marzo, presbiterato;

1807, risulta archivista presso la Chiesa di San Babila in Milano.

²⁵ ASDPv, IV, cartelle in ordine alfabetico.

²⁶ ASDPv, I – *Parrocchie, Chiese, Oratori, Monasteri*, cart. 209-213.

²⁷ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO (ASDMi), *Registri delle ordinazioni*.

²⁸ ASDMi, *Fedì degli ordinandi*.

²⁹ ASDMi, *Collationes*.

³⁰ ASDMi, *Concorsi*.

³¹ Su *Milano sacro*, ANGELO MAJO, *Milano sacro in Dizionario della Chiesa ambrosiana*, vol. IV, Milano, NED, 1990, p. 2242.

³² ASDMi, XI – *Seminari*, vol. 41; 47A.

³³ ASDPv, *Varie*.

³⁴ ASDMi, *Spedizioni diverse; Spedizioni varie*.

³⁵ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LODI (ASDLi), *Archivio della Curia Vescovile*, Registri delle ordinazioni.

³⁶ ASDLo, *Archivio della Curia Vescovile*, Tituli Sacri.

³⁷ ASDLo, *Archivio della Curia Vescovile*, Registri del Clero.

³⁸ ASDLo, *Archivio della Curia Vescovile*, Registri dei Concorsi del Clero.

³⁹ ASDLo, *Archivio della Curia Vescovile*, Seminario di Lodi e Pavia; Seminario; Abito Clericale; Ordinazioni.

⁴⁰ ASDMi, *Fedì degli ordinandi*, Y3881; *Registro delle ordinazioni*, reg. 250; *Collationes*, Y343; ASP, *Fondo antico Università*, Teologia, cart. 11; *Fondo antico Università*, reg. 856; *Fondo antico Università*, reg. 857.

Filippo Draghi, pavese⁴¹

1737, nasce a Marcignago da Carlo Giuseppe;
1753, 9 novembre, prima tonsura, ostiariato e lettorato a Pavia;
1753, 21 dicembre, esorcistato e accolitato a Milano;
1754, sostiene pubbliche tesi di Filosofia presso il Seminario di Pavia;
1761, 7 marzo, suddiaconato a Pavia, a titolo di Cappellania perpetua;
1761, 19 settembre, diaconato;
1761, 19 dicembre, presbiterato;
Svolge quindi diversi compiti in diocesi: «ha atteso per anni nove la Cristiana e letteraria educazione di tre cavaglierini» ed è poi predicatore e confessore presso diverse parrocchie e monasteri della città e del contado;
1777, ottiene un canonicato a San Michele (pur non in possesso della laurea);
1789, conseguimento della laurea (risulta arciprete di Mirabello secondo quando riportato sulle *theses*) e nominato canonico penitenziere in Cattedrale; non risulta immatricolato e non risulta tra le lauree privilegiate;
1790, canonico teologo della Cattedrale;
1791, economo spirituale della Cattedrale;
1792, condannato all'esilio per aver accusato di giansenismo il vescovo di Pavia («Ier l'altro qui fu esiliato un certo canonico Draghi che si era dato il bel divertimento di scrivere al Papa acciò non preconizzasse il nuovo vescovo Bertieri, come amico della Facoltà Teologica e della sua dottrina»⁴²)
1794, rientra dall'esilio, su richiesta dello stesso vescovo Bertieri al Governo;
1800, risulta esaminatore sinodale, istruttore dei chierici per la filosofia morale e tenta un concorso per la parrocchia cittadina di San Gervasio;
1810, ancora attestato come canonico teologo;
1814, morte.

Carlo Ambrogio Tenca, pavese⁴³

1761, Nasce a Sterzago (oggi Cura Carpignano, Pavia) da Carlo Antonio e da Giovanna Moscatelli;
1778, 12 settembre, licenza d'abito;
1778, 19 dicembre, prima tonsura;
1780, 20 maggio, quattro ordini minori;
1782, immatricolazione;
1784, 6 marzo, suddiaconato, a titolo di Cappellania vitalizia;
1785, 27 dicembre, diaconato;
1786, 26 maggio, laurea;
1786, 23 dicembre, presbiterato;
1789, canonicato presso San Michele maggiore in Pavia.

Giovanni Battista Pavesi, lodigiano⁴⁴

1783, 15 marzo, suddiaconato. Riceve un beneficio con obbligo di messe presso le parrocchie di Massalengo e Secugnago nel lodigiano e presso San Marcellino in Milano (366 messe per un totale di 457,10 lire);
1783, 20 dicembre, diaconato;
1785, 28 maggio, Laurea;
1791, 19 marzo, presbiterato.

Come si può notare dagli esempi qui riportati, la diversità delle fonti restituisce una prosopografia fortemente diversa da soggetto a soggetto

⁴¹ ASDPv, IV, Registro del Clero pavese, A-L; IV, cart. 148; ASP, *Fondo antico Università*, Teologia, cart. 11; *Fondo antico Università*, reg. 856; *Fondo antico Università*, reg. 857.

⁴² Vincenzo Palmieri a Scipione de' Ricci, 20 gennaio 1792, in CODIGNOLA, *Carteggi*, II, p. 316.

⁴³ ASDPv, IV, Registro del Clero pavese, M-Z; IV, cart. 342; ASP, *Fondo antico Università*, Teologia, cart. 11; *Fondo antico Università*, reg. 856; *Fondo antico Università*, reg. 857.

⁴⁴ ASDLo, *Archivio della Curia Vescovile*, Registri delle ordinazioni, reg. 1776-1839; *Archivio della Curia Vescovile*, Titoli Sacri, 1783 – fasc. Pavesi; *Archivio della Curia Vescovile*, Registri del Clero, 1673-1790; *Archivio della Curia Vescovile*, Registri dei concorsi del clero, reg. 1785; ASP, *Fondo antico Università*, Teologia, cart. 10; *Fondo antico Università*, reg. 856; *Fondo antico Università*, reg. 857.

e da diocesi a diocesi. Così come, oltre ai regolari su cui è necessario ripensare integralmente il bacino di fonti cui attingere, vanno considerati i casi di studenti che si spostarono da una diocesi all'altra⁴⁵ e il nutrito gruppo di studenti non italiani che a Pavia si addottorarono⁴⁶. Basandoci sui primi dati raccolti per gli studenti secolari, si possono formulare alcune ipotesi di ricerca per cercare di supplire alle diversità e alle lacune. Ad esempio, individuare nel dettaglio i benefici per cui era obbligatoria la laurea, in ciascuna diocesi, e verificare l'esistenza, nei fondi archivistici, degli atti relativi per poter tracciare una cronologia dei titolari e incrociarli con gli elenchi dei laureati. Potrebbe risultare inoltre significativo un lavoro di ricerca nei fondi *Vari e Diversi*, per individuare ulteriori materiali o corrispondenze.

È difficile, pertanto, definire con precisione un metodo univoco per realizzare una prosopografia dei laureati del Portico Teologico pavese nell'età del riformismo asburgico. Sappiamo che alcuni dei laureati riuscirono a raggiungere posizioni di prestigio, dopo gli studi pavesi. Diversi vescovi del Lombardo-Veneto, nella prima metà del XIX secolo, uscirono da questo gruppo: Tosi a Pavia, Castelnuovo a Como, Mola a Bergamo, Bozzi a Mantova, Nava a Brescia, Pagani a Lodi, Farina a Padova. Lo stesso Farina ad esempio, proprio a causa dei suoi studi pavesi, incontrò diverse difficoltà all'atto di prendere possesso della cattedra patavina e fu sottoposto a un approfondito esame per valutarne la preparazione e l'ortodossia⁴⁷.

Uno dei laureati divenne cardinale, il tedesco Thaddeus von Trauttmansdorff (su richiesta imperiale e senza mai ricevere il *titolo cardinalizio*), e uno, Gaetano Giudici, fu il primo segretario generale del Ministero del culto, e poi egli stesso ministro, in età napoleonica.

Di questi personaggi, premiati da una carriera tale da porli 'sotto i riflettori', sono numerose le notizie e ricche le informazioni biobibliografiche, come ad esempio le voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Ma assai più difficile risulta rintracciare quanti rimasero tra le fila del clero diocesano o si persero nelle provincie degli ordini regolari.

Ricerche archivistiche approfondite negli archivi diocesani (sospeso in una prima fase di lavori le ricerche per i membri del clero regolare, trattandosi di tutt'altro genere di fonti) potranno permettere di ricostruire la prosopografia di questi studenti, non solo per consentirne una 'registrazione anagrafica' ma anche per verificare nella loro produzione intellettuale, nelle loro carriere, nei loro successi (o, più ancora, nei loro insuccessi) se, e quanto, rappresentarono la realizzazione dei progetti riformistici degli Asburgo. Sappiamo che da parte dell'episcopato vi furono, per tutto l'arco cronologico considerato, vive proteste contro la Facoltà teologica pavese, contro i suoi professori e i loro insegnamenti⁴⁸ e che vi furono non poche rigidità verso quei sacerdoti che, concluso il ciclo di studi pavese, facevano ritorno nelle rispettive diocesi: dai numerosi carteggi dei professori sappiamo che «il vescovo di Piacenza negava la nomina parrocchiale al clero che aveva frequentato la Facoltà di Pavia; il vescovo di Lodi, Salvatore Andreani, esaminava personalmente la dottrina di chi vi aveva studiato. L'ordinario di Vigevano, poi, proibiva espressamente ai suoi sacerdoti di venire a Pavia»⁴⁹.

Avocare a sé il controllo del clero, purgandolo, per usare le parole di Pietro Tamburini, «dalle prevenzioni che quei romaneschi han messo loro in capo»⁵⁰; migliorarne la preparazione e quindi l'efficacia pastorale; risollevare il prestigio e l'autorità morale: queste le volontà del governo. La Facoltà fu, almeno per un certo periodo, il mezzo per ottenere questi

⁴⁵ A titolo di esempio, Andrea Sacchelli, laureatosi il 14 giugno 1788 e indicato come chierico pavese, viene ordinato suddiacono il 7 maggio 1788 a Lodi, con lettere dimissorie del proprio ordinario.

⁴⁶ Sugli studenti stranieri, SIMONA NEGRUZZO, *Sulle orme di Erasmo. Studenti europei a Pavia in età moderna*, in *Studenti e dottori nelle università italiane*, a cura di ANDREA ROMANO-GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 2000, p. 51-80. Dati su questi studenti si possono trovare, inaspettatamente, anche negli archivi diocesani: il tedesco Francesco Ignazio Haus, di Costanza, alunno del Collegio Germanico-Ungarico e laureatosi a Pavia il 10 maggio 1788, viene ordinato sacerdote a Lodi il 19 aprile 1789 ma non è poi segnalato nel registro del clero diocesano (ASDLo, *Archivio della Curia Vescovile*, Registri delle ordinazioni, reg. 1776-1839).

⁴⁷ Il Farina, con evidente riferimento ai suoi studi pavesi sotto la guida del noto giansenista bresciano Pietro Tamburini, fu accusato, dai consultori romani, di essere passato «dal mestiere di tamburino all'arpeggio giuseppino» (Minuta all'arciduca Ranieri, 31 agosto 1821, in GIOVANNI LUIGI FONTANA, *Modesto Farina* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1994, *ad vocem*).

⁴⁸ Sulle proteste vescovili si veda BERNUZZI, *La Facoltà, passim*; MARCO BARBIERI, «Una Università abbandonata a tutte le stravaganze di un libero opinare». Una rimostranza dell'episcopato contro la Facoltà teologica pavese, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana», 31 (2013, in corso di pubblicazione), p. 5-28.

⁴⁹ BERNUZZI, *La facoltà*, p. 196, nota 82.

⁵⁰ Pietro Tamburini a Scipione de' Ricci, 21 settembre 1782, ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Fondo Ricci*, filza 76, carta 144.

M. Barbieri

obiettivi. La realizzazione di una più completa prosopografia di questi studenti potrà dirci se tale mezzo ebbe una effettiva ricaduta, e di quale portata, sulla vita religiosa lombarda fra Antico Regime e Restaurazione.

MARCO BARBIERI
(Università di Pavia)
marco.barbieri01@yahoo.it

Summary

MARCO BARBIERI, *Towards a prosopography of graduates at the University of Pavia's Faculty of Theology during the period of Habsburg reform. State of the art and perspectives of the research*

During the Habsburg reforms of the Italian provinces, the reorganisation of the University of Pavia represented not only a testing ground but also an area of conflict. Through government policy, the reorganisation of theological studies aimed to bring the training of the clergy under state control, and improve their clerical grounding and effectiveness, amidst protests from the episcopate. After determining the archive material necessary for its realisation, a prosopography of the students who attended and graduated from the Faculty may provide a clearer idea of the working and influence of the reforms on the clergy and religious life in the following decades.

Parole chiave: Giurisdizionalismo – Studi teologici – Sacerdoti – Lombardia asburgica – Università di Pavia

IL PROCESSO EPURATIVO ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Valutare i vari riflessi del processo epurativo in Italia è un compito complesso; esso può essere infatti studiato, ad esempio, nel contesto del mutamento di regime¹, o in rapporto alla continuità dello Stato,² o ancora da un punto di vista prettamente giuridico³. Nonostante la varietà di indirizzi, i giudizi di quanti hanno indagato tale tema sono concordi, ovvero affermano che l'epurazione sia stata un fallimento: tale giudizio è ancor oggi ampiamente accettato.

Nell'approcciarsi all'epurazione bisogna tenere conto e saper distinguere i due diversi campi in cui essa opera: quello della *defascistizzazione*, in cui si tenta di escludere dal corpo dello Stato, dalla pubblica amministrazione (e, in seguito, anche dalle grandi aziende private) quei funzionari troppo compromessi con il fascismo per poter continuare ad operare in un regime repubblicano; e quello delle *sanzioni*, in cui si puniscono, in sede penale, gli autori di reati fascisti, o coloro i quali, schermati dal regime, furono liberi di commettere di crimini a proprio vantaggio. La vicenda dell'epurazione dell'Università di Bologna ricade nella categoria della defascistizzazione, sebbene alcuni dei suoi protagonisti furono parallelamente giudicati per reati fascisti.

1. L'esperienza epurativa in Italia

La data del 25 luglio 1943 segna non solo la fine del ventennale regime fascista, ma anche l'avvio del processo epurativo in Italia, la cui prima vittima fu proprio il capo del fascismo, Benito Mussolini, esautorato ed arrestato per ordine del re. Non si riscontra, tuttavia, una seria attività di defascistizzazione per quasi un anno, quando, alla liberazione di Roma (4 giugno 1944), venne formato il primo governo Bonomi che legiferò in materia.

Certo, qualche sporadico provvedimento fu adottato anche dal maresciallo Pietro Badoglio, come la soppressione del Pnf, della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, e del Gran Consiglio (R.D.L. 2 agosto 1943, n. 704, 706 e 706)⁴, o come l'arresto di alcuni alti gerarchi disposto il 25 agosto 1943⁵, ma tali azioni appaiono dettate da circostanze contingenti e non da una reale volontà di defascistizzazione e democratizzazione. Ad impegnarsi con dedizione nell'opera di epurazione, invece, fu il ministro dell'educazione nazionale Leonardo Severi, il quale sostituì i rettori delle principali università con antifascisti di chiara fama, come Pietro Calamandrei a Firenze, Luigi Einaudi a Torino, Concetto Marchesi a Padova e Adolfo Omodeo a Napoli. Severi si impegnò anche nell'istituzione di una commissione per il «riordinamento e l'epurazione universitaria», composta fra gli altri dagli stessi Calamandrei e Omodeo, con il

¹ ROY PALMER DOMENICO, *Processo ai fascisti. 1943-1948: Storia di un'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996.

² CLAUDIO PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 123-146.

³ ROMANO CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo, 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999.

⁴ *Ivi*, p. 5-6.

⁵ HANS WOLLER, *I conti con il fascismo: l'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 43-47.

compito di defascistizzare gli ordinamenti universitari e di indagare sui docenti vicini al regime⁶.

Gli Alleati intrapresero una decisa attività epurativa e già all'indomani dello sbarco in Sicilia avevano sciolto il partito fascista siciliano, soppresso i sindacati fascisti, sostituito tutti i prefetti e i podestà ed arrestato oltre 1500 fascisti giudicati pericolosi⁷. Proseguendo nella loro campagna militare, gli angloamericani si dotarono di una normativa in materia, al fine di ripulire la pubblica amministrazione italiana dai fascisti. Mentre gli arresti sommari dei soggetti pericolosi avvenivano per ordine dell'Amg (*Allied Military Government*), che aveva giurisdizione nelle zone prossime al fronte, l'epurazione della pubblica amministrazione ricadeva nelle competenze dell'Acc (*Allied Control Commission*), che si occupava della gestione delle zone pacificate. Tale organo orchestrava l'attività dei Cao (*Civil Affairs Officers*), uffici presenti nei centri più popolosi, che erano incaricati di mantenere l'ordine pubblico e di epurare e ricostruire la burocrazia italiana⁸. A capo dei Cao vi era il colonnello Charles Poletti che ideò lo strumento utilizzato dagli Alleati per identificare i fascisti: la "scheda personale". Si trattava di un questionario da distribuire a tutti i dipendenti della pubblica amministrazione per indagare sul loro passato politico: si chiedeva di indicare la data dell'iscrizione al Pnf (e, successivamente, al Pfr), se si fosse in possesso di qualifiche fasciste, se si fossero ricoperte cariche istituzionali, politiche o di partito, l'eventuale partecipazione alle campagne militari del regime, ecc. Infine un 'nota bene' ricordava che «penalità severissime, di prigione e di ammenda sono previste per chiunque facesse dichiarazioni false nella presente scheda»⁹.

Sbarcati sul continente, gli Alleati si trovarono di fronte a difficoltà e ostruzioni di ogni tipo, e decisero quindi di avvalersi dell'aiuto dei comitati antifascisti italiani, che cominciavano a formarsi in tutta la penisola. Un caso ben documentato riguarda l'Università di Napoli, la cui epurazione fu delegata dall'Acc ad una commissione rettorale: presieduta da Adolfo Omodeo, che promosse un'azione moderata, nel gennaio 1944 terminò il proprio incarico con la richiesta di sette licenziamenti. Tuttavia tali disposizioni parvero troppo morbide agli Alleati, che sospesero quindici professori ordinari e tre liberi docenti¹⁰.

Anche il governo Badoglio, dopo l'8 settembre, parve impegnarsi nell'opera di epurazione delle quattro province (Lecce, Taranto, Bari, Brindisi) da cui era formato inizialmente il Regno del Sud. Il 28 dicembre 1943, infatti, venne promulgato il primo testo di legge italiano in materia di epurazione della pubblica amministrazione (R.D.L. 28 dicembre 1943, n. 29-B) dal titolo *Defascistizzazione delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali e parastatali, degli enti comunque sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato e delle aziende private esercenti pubblici servizi o di interesse nazionale*, in cui veniva affidata direttamente ai ministri la rimozione dall'incarico dei funzionari dei primi sei gradi e ad apposite Commissioni ministeriali quella dei funzionari di grado inferiore. Tuttavia questo decreto rimase in gran parte inapplicato per la grande disorganizzazione istituzionale del Regno del Sud e per la tenace ostruzione della burocrazia.¹¹

I partiti antifascisti (Partito socialista, Partito d'azione, Partito comunista, Partito democratico del lavoro, Democrazia cristiana e Partito liberale) organizzarono, con l'appoggio degli Alleati, un importante congresso a Bari, nei giorni 28 e 29 gennaio 1944. In esso furono dibattuti i temi cruciali del momento, quali i rapporti dei partiti con il re e con Ba-

⁶ *Ivi*, p. 38.

⁷ *Ivi*, p. 53.

⁸ DOMENICO, *Processo*, p. 33-34.

⁹ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA (ASUB), b. *Epurazione*, fasc. 1, 'scheda personale'.

¹⁰ WOLLER, *I conti*, p. 101-105.

¹¹ DOMENICO, *Processo*, p. 51-52.

doglio, la partecipazione alla guerra al fianco degli Alleati e l'epurazione dei fascisti. Nel congresso emersero le figure di Benedetto Croce (Pli), Oreste Lizzadri (Psiup), Adolfo Omodeo (Pda) e del conte Carlo Sforza (indipendente) i quali attaccarono duramente il re ed il governo, ed espressero un forte auspicio per una conduzione più netta dell'epurazione, secondo il motto: «colpire in alto, indulgere in basso»¹².

Il risultato del congresso di Bari fu la formazione di un secondo governo Badoglio con la partecipazione del Cln, il quale cominciò ad occuparsi della defascistizzazione e democratizzazione del Paese con maggiore determinazione.

All'indomani della liberazione di Roma (4 giugno 1944), si verificarono due importanti mutamenti nella politica italiana: il re Vittorio Emanuele III si ritirò a vita privata, nominando il figlio Umberto luogotenente del regno, e i partiti antifascisti si organizzarono per formare un nuovo governo. Presieduto dal moderato Ivanoe Bonomi, il nuovo esecutivo era formato dai principali esponenti di tutti i partiti, e sanciva l'esclusione di Badoglio dalla vita politica italiana. Nonostante le discussioni e le forti differenze in seno al Consiglio dei ministri, si arrivò alla promulgazione di un nuovo decreto sull'epurazione che si sostituiva a tutti i precedenti pronunciamenti: intitolato *Sanzioni contro il fascismo* (D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159), questo decreto è definito da Hans Woller la «*Magna Charta* dell'epurazione politica in Italia»¹³.

In esso fu posto a capo dell'apparato epurativo l'alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, carica che viene assegnata a Carlo Sforza, il quale «dirige ed invigila l'opera di tutti gli organi a mezzo dei quali si adempiono le sanzioni contro il fascismo»¹⁴. Ad assistere l'alto commissario vi erano quattro alti commissari aggiunti, preposti rispettivamente alla punizione dei delitti del fascismo, alla epurazione della pubblica amministrazione, all'avocazione dei profitti di regime e alla liquidazione dei beni fascisti.

L'azionista Mario Berlinguer venne nominato alto commissario aggiunto per la punizione dei delitti fascisti, alle cui dipendenze fu istituita un'Alta corte di giustizia con il compito di giudicare «i membri del governo fascista e i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver annullato le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesse e tradite le sorti del Paese condotto alla attuale catastrofe»¹⁵, lasciando invece i fascisti di basso rango all'azione della giustizia ordinaria. Nonostante l'impegno di Berlinguer, l'Alta corte processò solamente personaggi di secondo piano, ed il suo operato fu criticato duramente dai partiti moderati fin dall'inaugurazione del suo primo processo, il 18 settembre 1944, durante il quale un testimone fu linciato e ucciso dalla folla inferocita.

Venne invece nominato alto commissario aggiunto per l'epurazione della pubblica amministrazione il comunista Mauro Scoccimarro: il suo compito consisteva nel supervisionare la formazione e l'attività di commissioni che avrebbero dovuto indagare e sospendere i funzionari dello Stato. La legge 159/1944 distingueva tra gli alti gradi della pubblica amministrazione (i primi quattro), dei quali venivano licenziati quelli che «col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo o con manifestazioni [...] di apologia fascista, si sono mostrati indegni di servire lo Stato»¹⁶; mentre i funzionari dei gradi inferiori venivano epurati se avessero ottenuto il posto per meriti fascisti o se avessero dato prova di faziosità e malcostume fascista. Anche l'attività di Scoccimarro venne aspramente criticata dai partiti moderati, i quali temevano che l'impo-

¹² CANOSA, *Storia dell'epurazione*, p. 11.

¹³ WOLLER, *I conti*, p. 193-205.

¹⁴ D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159 in materia di 'Sanzioni contro il fascismo', art. 41.

¹⁵ *Ivi*, art. 2.

¹⁶ *Ivi*, art. 12.



1. Il rettore Edoardo Volterra con il sindaco di Bologna Giuseppe Dozza.

nente macchina epurativa che si stava formando potesse essere utilizzata per favorire la rivoluzione comunista. Quindi il Partito liberale e la Democrazia cristiana (mercé la posizione ambigua di Togliatti) aprirono una crisi di governo, che si risolse nel modo da loro sperato: il 12 dicembre 1944 fu varato un secondo governo Bonomi spostato più a destra, per l'esclusione del Partito d'azione e del Partito socialista; mentre Sforza e Scoccimarro, sommersi dalle critiche, furono costretti a lasciare l'incarico.

Durante i sei mesi del secondo governo Bonomi, la poltrona dell'alto commissario per le sanzioni contro il fascismo rimase vacante e le sue funzioni furono trasferite ad un segretario generale (ruolo in cui venne nominato Giovanni Battista Boeri) sottoposto al controllo della Presidenza del consiglio. In questo modo i moderati riuscirono a contenere una macchina epurativa le cui dimensioni erano divenute ormai pachidermiche, ma ne compromisero gravemente l'attività, tanto che «la prima metà del 1945 segnò il punto più basso sia delle epurazioni sia dei processi fino alla loro cessazione»¹⁷.

Il dibattito pubblico sulla epurazione, che sembrava definitivamente archiviato, venne riaperto in marzo, a seguito della fuga del generale Roatta. Mario Roatta aveva fatto tutta la sua carriera nelle forze armate fasciste e sotto il governo Badoglio era diventato capo di stato maggiore dell'esercito. In tale veste aveva diramato la cosiddetta 'circolare Roatta' del 26 luglio 1943, volta a reprimere le manifestazioni antifasciste sorte spontaneamente all'indomani della caduta del duce, che aveva causato 93 morti e 536 feriti. Fuggito il 9 settembre 1943 assieme a Vittorio Emanuele III e a Badoglio, era stato arrestato il 16 novembre 1944 per la mancata difesa di Roma ed era imputato, presso l'Alta corte di giustizia, di corruzione e di terrorismo internazionale, in particolare del regicidio di Alessandro I di Jugoslavia, dell'assassinio dei fratelli Rosselli e del ministro degli esteri francese Louis Barthou¹⁸. Apertosi il 29 gennaio 1945, il processo sembrava procedere verso una condanna esemplare, quando, nella notte fra il 4 e il 5 marzo 1945, Roatta fuggì e riparò in Spagna. Tale evento generò un grandissimo scandalo e il 6 marzo i partiti di sinistra organizzarono una manifestazione che coinvolse circa 15.000 persone, che assalirono il Viminale. Dunque il governo tornò ad occuparsi di epurazione e varò un nuovo decreto sulla *Istituzione di Corti d'Assise straordinarie per i reati di collaborazione coi tedeschi* (D.L.L. 22 aprile 1945, n. 142) al fine di smaltire il carico di lavoro delle corti ordinarie e di rendere più svelti i procedimenti contro l'odioso reato di collaborazionismo. Tali corti d'assise straordinarie andavano istituite in tutte le province e potevano erogare ogni possibile pena prevista dal codice militare di guerra, compresa la morte.

Tuttavia tale decreto non riuscì a debellare il fenomeno definito da Woller «epurazione spontanea»¹⁹, che fin dal 1944 stava sviluppandosi al fianco ed in osmosi alla guerra civile, e che, con l'approssimarsi della Liberazione, nell'aprile 1945, raggiunse una magnitudine mai vista. Si tratta di tutti quegli atti popolari volti a rimuovere dalla società elementi compromessi con il fascismo; i suoi protagonisti sono quegli antifascisti radicali, spesso partigiani, che non riponevano fiducia nelle leggi, ma che desideravano regolare i conti con i vecchi oppressori autonomamente. Tale fenomeno si presentò in diverse forme, dai pestaggi ai licenziamenti illegali, alla eliminazione fisica dei fascisti: non sempre tuttavia tali azioni erano dettate da motivi politici, ma spesso essi venivano usati per mascherare omicidi dettati da odi personali. Inoltre, una volta terminata la

¹⁷ DOMENICO, *Processo*, p. 147.

¹⁸ *Ivi*, p. 159.

¹⁹ WOLLER, *I conti*, p. 227-242.

guerra, alcune disciolte formazioni partigiane si organizzarono in bande ed imperversarono fino all'autunno: in questa fase la violenza partigiana arrivò ad assumere i contorni di guerra rivoluzionaria. La violenza popolare perse di intensità nel 1946, per terminare nel 1947; è chiaramente impossibile fornire una cifra esatta delle sue vittime, ma secondo Woller «si può ragionevolmente affermare che negli anni tra il 1943 e il 1946 persero la vita [...] dalle 10.000 alle 12.000 persone»²⁰, la metà delle quali nel solo 1945.

Nei giorni della Liberazione, mentre infuriava la rabbia popolare, mettendo fra le proprie vittime anche il capo del fascismo, Benito Mussolini, si cominciò ad applicare il decreto 142/1945, e si formarono corti d'assise straordinarie in tutta Italia. La loro efficacia dipese in gran parte dalle condizioni locali, ma, complessivamente, svolsero un'attività numericamente molto importante nell'ambito delle sanzioni: tra «il 1945 e il 1947, infatti, vennero istruiti, contro fascisti e collaborazionisti, più di 20.000, forse 30.000 processi, e vennero inflitte [...] 1.000 condanne a morte e migliaia di condanne a lunghe pene detentive»²¹. Molte delle sentenze pronunciate dalle corti d'assise straordinarie vennero tuttavia annullate o ridotte dalla Cassazione, tanto che delle 1.000 condanne a morte comminate ne furono eseguite effettivamente tra le 60 e le 80²².

A seguito della Liberazione si ritenne opportuno formare un nuovo governo. Dopo due mesi di *impasse* sulla scelta del nuovo presidente del consiglio, i partiti si accordarono sul leader della Resistenza Ferruccio Parri, il quale era gradito alle sinistre per il suo impegno nella guerra di liberazione, e non era troppo sgradito ai moderati, i quali ritenevano che non potesse fare danni poiché apparteneva ad un piccolo partito (il Partito d'azione) e non aveva esperienza politica. Il nuovo governo si formò il 20 aprile 1945 e ad alcuni conservatori parve troppo sbilanciato a sinistra, ma in realtà al suo interno non vi era intesa su nulla. Dopo sei mesi di vacanza, finalmente, tornò ad essere occupata la poltrona di alto commissario per le sanzioni contro il fascismo, ruolo per il quale Parri scelse il socialista Pietro Nenni. Nenni passò le prime settimane a studiare la delicata situazione in cui si trovava l'Alto commissariato: la macchina epurativa era inceppata dalla tenace ostruzione della burocrazia e dalle enormi dimensioni che aveva assunto, mancava un'efficace legge per l'epurazione delle imprese private e il processo epurativo nel suo complesso era ormai invisibile ai moderati, che ne richiedevano, ora che la guerra era finita, una celere conclusione per favorire la pacificazione.

Dunque Nenni si mise al lavoro per sostituire la legge 159/1944 con un decreto che ne risolvesse i numerosi difetti: in novembre, dopo aspre discussioni con i moderati (in particolare con il Partito liberale), fu finalmente promulgato il D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, detto anche 'legge Nenni'. L'epurazione della pubblica amministrazione venne limitata ai primi sette gradi, mentre i dipendenti dei gradi inferiori non avevano più nulla da temere, a meno che non avessero aderito alla Rsi, ricoperto cariche del Pfr o collaborato coi tedeschi; inoltre veniva estesa l'epurazione alle imprese private, per le stesse categorie di fascisti perseguite dalla legge 159/1944.

Tuttavia da diverse settimane Pli e Dc stavano tramando per rovesciare il governo ed infatti il 24 novembre Parri fu costretto alle dimissioni, spianando la strada al primo governo De Gasperi, che entrò in carica il 13 dicembre 1945. La Democrazia cristiana, prese le redini del governo, cercò di portare a termine l'esperienza epurativa servendosi anche della posizione ambigua dei comunisti. Il 22 giugno 1946, infatti, ven-

²⁰ *Ivi*, p. 390.

²¹ *Ivi*, p. 419.

²² *Ivi*, p. 420.

ne promulgata la cosiddetta 'amnistia Togliatti', la quale lasciava ampi spazi di discrezionalità nella sua applicazione e fu spesso utilizzata indecentemente dalla magistratura per rimettere in libertà fascisti notori o anche efferati criminali: personaggi del calibro di Fulvio Suvich, Francesco Jacomoni, Alessandro Chiavolini tornarono a piede libero grazie a tale amnistia. Secondo le stime dell'azionista Mario Bracci, i fascisti in carcere prima dell'amnistia Togliatti erano circa 12.000: entro il 31 luglio 1946 7.000 di essi tornarono in libertà, mentre al 31 luglio 1947 rimanevano solo 2.000 di essi in carcere, infine alla metà degli anni Cinquanta i reclusi non erano che poche decine²³. Il processo epurativo era giunto al termine: alla fine del 1947 cessarono le loro attività le ultime sezioni speciali delle corti d'assise (a cui erano passati i casi delle corti d'assise straordinarie), mentre il 7 febbraio 1948 venne promulgato il decreto 48/1948 scritto a quattro mani dal liberale Giuseppe Grassi e da Giulio Andreotti, che annullava tutti i procedimenti in corso, segnando così la fine della stagione epurativa in Italia.

È molto complicato poter fornire delle cifre complessive del processo epurativo, perché si hanno a disposizione soltanto statistiche parziali e spesso in contrasto fra di loro. Nel sud, al novembre 1945, erano stati istruiti 7.400 procedimenti (perlopiù contro alti gradi), 1.200 dei quali erano terminati con un giudizio di epurazione; al centro, invece, erano stati esaminati i casi di 378.000 dei 630.000 dipendenti pubblici, sui quali erano stati avviati 44.000 procedimenti, conclusisi in circa 3.600 giudizi di epurazione.

La legge Nenni ridusse drasticamente il campo dei punibili a circa 30.000 appartenenti ai primi sette gradi, il cui esame fu completato entro l'aprile del 1946 con 730 licenziamenti, a cui vanno aggiunti 640 dipendenti che lasciarono volontariamente l'incarico; a questi si aggiungono 300.000 dipendenti comunali, dei quali 1.550 furono licenziati; infine tra i 5.000 alti dirigenti statali, la cui epurazione era compito della presidenza del Consiglio, circa 460 furono epurati. A queste cifre vanno aggiunti i bassi gradi della burocrazia epurati prima della legge Nenni, i licenziamenti illegali nelle imprese private e coloro che furono epurati dagli Alleati: il numero delle persone che persero il posto di lavoro a causa del loro passato politico viene quindi stimato da Hans Woller sulle 20-25.000 unità²⁴.

I colpevoli di delitti fascisti, invece, giudicati dall'Alto commissariato e dalle corti d'assise straordinarie furono circa 12.000 persone, gran parte delle quali, come detto, venne rimessa in libertà dall'amnistia Togliatti.

Infine bisogna aggiungere il numero delle persone che furono condannate a morte dalle corti d'assise straordinarie o dall'Alta corte di giustizia (non più di 80), e di tutti quelli che persero la vita per le violenze popolari, circa 10-12.000 persone.

2. *L'adesione dei docenti bolognesi al fascismo*

Il processo epurativo all'Università di Bologna si svolse nelle settimane seguenti la Liberazione, essendo Bologna stata liberata il 21 aprile 1945. Per valutare fino in fondo il lavoro della Commissione d'epurazione universitaria bisogna tuttavia fare un passo indietro e fare luce sulle modalità e sulla tipologia di diffusione del fascismo presso l'*Alma Mater*.

²³ *Ivi*, p. 540-545.

²⁴ *Ivi*, p. 520-523.



2. Il rettore Alessandro Ghigi, guardia d'onore alla mostra sulla rivoluzione fascista.

2.1. Il Ventennio

L'Università di Bologna, all'ascesa del fascismo, si trovava al termine di un periodo di decadenza e difficoltà ed era alla affannosa ricerca di fondi per costruire nuove strutture per porre termine alla cronica mancanza di spazi che la affliggeva da diversi anni. La mobilitazione generale ed il coinvolgimento suscitati dalla prima guerra mondiale avevano creato le condizioni per una decisa politicizzazione dei docenti. Diversi accademici bolognesi, infatti, si erano avvicinati alla politica attiva nei primissimi anni del dopoguerra: in particolare Giuseppe Albini e Umberto Puppini, eletti consiglieri comunali nel 1920 nella lista antisocialista. Entrambi entrarono ben presto nell'orbita di Leandro Arpinati, leader del fascismo bolognese, ed entrambi si adoperarono per insabbiare il coinvolgimento fascista nell'assalto a Palazzo d'Accursio del 21 novembre 1920, addebitandolo falsamente ai socialisti.

Con la riforma Gentile del 1923 le Università furono sottoposte ad una 'autonomia blindata', cui Bologna non si sottrasse, che prevedeva l'assegnazione delle decisioni accademiche più importanti al Ministero dell'educazione nazionale. Così, ad esempio, i programmi dei corsi furono messi a punto dal ministero ed uniformati per tutti gli atenei, e i rettori di ciascuna Università furono scelti dal governo, che poteva così nominare personalità di fiducia del regime: per l'anno accademico 1923-24 fu nominato rettore dell'*Alma Mater* Pasquale Sfameni.

Nel 1925 si tenne a Bologna un convegno promosso da Giovanni Gentile, a seguito del quale fu redatto il *Manifesto degli intellettuali fascisti agli intellettuali di tutte le Nazioni*, che ebbe come firmatari diversi esponenti della cultura italiana, fra cui Luigi Pirandello, Filippo Tommaso Marinetti, Ardengo Soffici e dieci cattedratici bolognesi²⁵. Otto di questi facevano parte dei cinquantotto professori ordinari all'epoca in organico: si può dunque affermare che nel 1925 il fascismo stesse efficacemente penetrando l'Università di Bologna, in cui c'erano ancora, tuttavia, spazi per il dissenso, poiché quando venne compilato il *Manifesto degli intellettuali antifascisti* di Benedetto Croce, un identico numero di ordinari bolognesi gli prestò la propria adesione²⁶. La libertà di opporsi e dissentire al regime venne tuttavia gradualmente erosa: nel novembre 1925 si impose a tutti i dipendenti delle amministrazioni pubbliche l'obbligo di dichiarare la propria appartenenza a qualsiasi tipo di associazione segreta; nel 1927, invece, fu imposto il giuramento di fedeltà al re e alla Casa reale, inserendovi una parte relativa all'appartenenza ad associazioni e partiti: tutti i docenti bolognesi giurarono, compresi quelli che due anni prima avevano firmato il 'Manifesto Croce'. Nel 1931, infine, fu imposto a tutti i docenti universitari il giuramento di fedeltà al regime: l'unico professore ordinario bolognese a rifiutarlo fu Bartolo Nigrisoli, insieme ad altri undici in tutta Italia²⁷. Da questo momento l'opposizione al regime non fu più tollerata nelle università e i docenti antifascisti furono costretti a chinare il capo di fronte alle ingerenze del regime pur di mantenere una relativa libertà nei loro settori disciplinari.

Nell'ottobre 1930 fu nominato rettore il cinquantacinquenne Alessandro Ghigi, insigne naturalista e professore ordinario di Zoologia dal 1924. Ghigi si era distinto dall'inizio del secolo anche per i suoi interessi politici, essendosi candidato alle elezioni amministrative del 1904 e del 1914, sempre in liste conservatrici, clericali ed antisocialiste, ma non venendo mai eletto. Nel 1919, infine, si era candidato alle elezioni politiche, risultando nuovamente sconfitto. La nomina a rettore fu quindi per lui

²⁵ Il rettore Pasquale Sfameni, Pericle Ducati, Quirino Majorana, Giuseppe Plancher, Salvatore Picherle, Fabio Frassetto, Pier Silverio Leicht, Vittorio Puntoni, Corrado Rici, Widar Cesarini Sforza.

²⁶ Propagandato a Bologna dal docente di Filosofia Rodolfo Mondolfo, fu firmato da Alfredo Galletti, Giuseppe Tarozzi, Bartolo Nigrisoli, Vincenzo De Bartholomaeis, Arturo Solari, Silvio Perozzi e Leonida Tonelli.

²⁷ I dodici docenti che rifiutarono il giuramento furono: Bartolo Nigrisoli (Bologna), Ernesto Bonaiuti (Roma), Fabio Luzzato (Milano), Vito Volterra (Roma), Giorgio Levi Della Vida (Roma), Gaetano De Sanctis (Roma), Mario Carrara (Torino), Francesco Ruffini (Torino), Lionello Venturi (Torino), Giorgio Errera (Pavia), Piero Martinetti (Milano), Edoardo Ruffini Avondo (Perugia).

una sorta di rivincita e si apprestò ad esercitare il nuovo ufficio con «fermo intendimento a seguire pienamente le direttive del Regime curando altresì lo sviluppo del nostro glorioso Ateneo»²⁸. Era appena cominciato per l'*Alma Mater* un periodo di crescita, essendo stata firmata una convenzione edilizia nel 1929 dal precedente rettore Giuseppe Albini, e i primi anni del rettorato di Ghigi furono volti proprio alla gestione dei fondi e dell'ampliamento dell'Ateneo.

All'entrata in vigore delle leggi razziali (1938) l'Università era così assuefatta al controllo del regime che non si levò alcuna voce per protestare contro l'espulsione di 11 professori ordinari, 22 liberi docenti, 16 assistenti, 1 lettore e 3 professori emeriti, cacciati perché di 'razza ebraica'. Anzi, alcuni docenti bolognesi appoggiarono pubblicamente le leggi razziali: Goffredo Coppola, ad esempio, fu autore di violentissimi articoli in cui accomunava «in un unico odio ebrei, negri, selvaggi e aborigeni»²⁹; Arturo Donaggio fu tra i dieci accademici che compilarono il *Manifesto della razza*, documento teorico sul quale poggiava la legislazione razzista, che ricevette la pubblica adesione del rettore Alessandro Ghigi, il quale divenne inoltre membro del Consiglio superiore per la demografia e per la razza³⁰.

La penetrazione fascista dell'Università è parallela alla fascistizzazione dei documenti ufficiali: dall'anno accademico 1926-1927 era comparso la datazione fascista sugli annuari, mentre dall'anno accademico 1937-1938 cominciarono ad essere indicate, sempre negli annuari, le onorificenze fasciste di ciascun docente: una decina su circa 90 professori ordinari le sfoggiavano fra tutte le loro benemeritenze³¹.

Il grado di fascistizzazione raggiunto dall'*Alma Mater* alla vigilia della seconda guerra mondiale è misurabile soprattutto dal numero di docenti direttamente coinvolti con il regime e dalla qualità dei loro incarichi: nel 1939 sono docenti all'Ateneo felsineo quattro consiglieri nazionali, cinque senatori ed un ministro³².

Come emerge da questo quadro, dunque, parecchi docenti bolognesi erano dichiaratamente fascisti e molti di essi prestavano attivamente la propria opera intellettuale al regime, mentre gli oppositori erano stati ridotti al silenzio, e quasi nessuno si oppose apertamente al regime per poter continuare ad esercitare il proprio mestiere.

2.2. La Repubblica sociale

Durante i due anni della Repubblica sociale, all'Università di Bologna, così come nel resto del Paese, si venne a creare un clima di forte tensione: dinanzi ad una sempre più prevedibile sconfitta, i repubblicani serrarono i ranghi cercando di favorire una mobilitazione generale, mentre in parallelo presero vigore i movimenti antifascisti, che si resero protagonisti di azioni sempre più temerarie.

A capo dell'Università si alternarono in qualità di presidi anziani Umberto Borsi (dal 19 al 28 ottobre) e Umberto Puppini (dal 28 ottobre al 24 novembre), a seguito del rifiuto di Ghigi di riprendere il suo posto, finché il ministro dell'educazione nazionale Carlo Alberto Biggini non nominò prorettore Goffredo Coppola. Originario di Guardia Sanframondi, in provincia di Benevento, Coppola era giunto a Bologna nel 1932 come professore di ruolo di Letteratura greca. Non si ha alcuna traccia di un suo apprezzamento per il fascismo fino al suo arrivo a Bologna, dove da intellettuale di probabili tendenze apolitiche si trasformò in un fanatico sostenitore del regime e ammiratore di Mussolini. Parallelamente al

²⁸ SIMONA SALUSTRI, *Un ateneo in camicia nera: l'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010, p. 119.

²⁹ LUCIANO CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, p. 227.

³⁰ RAFFELLA SIMILI, *Una comunità scientifica 'discriminata, non perseguitata' passo dopo passo*, in *La cattedra negata: dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'Università di Bologna*, a cura di DOMENICO MIRRI e STEFANO ARIETI, Bologna, CLUEB, 2002, p. 51.

³¹ Alessandro Ghigi, Mario Betti, Giuseppe Tassinari erano sciarpe littorio; Leonardo Martinotti, Pietro Caliceti, Fabio Frassetto e Luigi Bacialli erano sciarpe littorio e membri della milizia; Filippo Neri era console medico della milizia, Bruno Biagi era marcia su Roma e Mario Sacchetti era squadrista, marcia su Roma e sciarpa littorio.

³² Il rettore Alessandro Ghigi fu nominato consigliere nazionale nel 1939 e senatore nel 1943; Bruno Biagi era consigliere nazionale dal 1934; Umberto Puppini fu sindaco di Bologna dal 1923 al 1926, sottosegretario alle Finanze (1932-34), ministro delle comunicazioni (1934-35), presidente dell'Agip e consigliere nazionale; Franz Pagliani, incaricato di Patologia speciale chirurgica, era dirigente del fascismo bolognese, e fu nominato deputato nel 1934; Vittorio Peglion, docente di Patologia vegetale, era deputato dal 1924 e senatore dal 1934; il chimico Mario Betti e il glottologo Pier Gabriele Goidanich furono nominati senatori nel 1939; il professore emerito della Facoltà di Giurisprudenza Federico Flora era senatore dal 1934; il professore emerito della Facoltà di Medicina Giacinto Viola era senatore dal 1929; infine il preside della Facoltà di Agraria Giuseppe Tassinari era stato deputato dal 1929 al 1934, sottosegretario al Ministero dell'agricoltura dal 1934 al 1939 e titolare del dicastero dal 1939.



3. Il ministro Bottai con il rettore Alessandro Ghigi e Goffredo Coppola.

suo incarico di professore universitario avviò una frenetica attività pubblicistica, che lo vide alternare articoli di carattere culturale e politico su periodici come «Il Popolo d'Italia», «Civiltà fascista» o «L'Assalto», in cui ostentava la sua netta adesione alle politiche del regime e, dal 1938, il suo razzismo. Partecipò inoltre, come volontario, alla Campagna di Francia nel 1939 e alla Campagna di Russia nel 1942, ma rimase sempre una figura di secondo piano nella schiera degli intellettuali fascisti. Dopo il 25 luglio 1943 rimase fedele a Mussolini, tanto da farsi arrestare per aver gridato in pubblico: «Viva il Duce!», ed il 9 settembre venne scarcerato dai tedeschi, subito dopo il loro ingresso a Bologna³³. Da quel momento, per la fanatica coerenza «di chi non era disposto a tradire la propria fede politica, anche nelle circostanze più sfavorevoli»³⁴, il professor Coppola divenne un affidabile interlocutore per i tedeschi, con i quali aveva già avuto contatti, avendo prestato servizio in un corpo di propaganda italo-tedesco durante la Campagna di Russia. Cominciò così la sua ascesa politica e ad accumulare incarichi: oltre ad essere nominato prorettore dell'Università di Bologna, divenne membro della corte di disciplina per i professori delle università, presidente dell'Istituto di cultura fascista, membro del Consiglio di disciplina per il personale direttivo, direttore del periodico «L'Assalto».

Nella sua veste di prorettore, Coppola lesse un ordine del giorno al Senato accademico del 4 dicembre 1943, che fu votato all'unanimità e pubblicato il giorno seguente sui giornali; esso recitava:

Su proposta del Pro-Rettore e con unanime voto [il Senato accademico, N.d.A.] prega il Ministro della Educazione Nazionale di sollecitamente disporre affinché durante tutto il periodo di guerra in tutte le Facoltà e Scuole universitarie [...] lezioni ed esami abbiano corso regolare soltanto per i mutilati, gli invalidi e feriti e per le studentesse e gli ecclesiastici che non abbiano o non trovino modo di meglio prestare l'opera propria nelle presenti imperiose necessità di guerra. Questa e nessun'altra è per i giovani la via dell'onore; e le più o meno cavillose, capziose riserve che potessero esserci sonerebbero offesa alla memoria dei Caduti e alla dignità degli Studi³⁵.

L'estremismo di Coppola ben traspare da questo documento nel quale invita il ministro Biggini ad interrompere le lezioni universitarie per costringere gli studenti a combattere al fianco dei tedeschi. Nella successiva seduta del Senato accademico venne votata all'unanimità la sua elezione a rettore, carica che mantenne fino alla morte, avvenuta con il duce a Dongo, il 27 aprile 1945.

Dunque appare chiaramente come l'*Alma Mater*, con la città occupata dai tedeschi, abbia scelto di abbracciare pienamente la causa nazifascista, confermando per il rettorato un fanatico come Coppola e sostenendone le dispotiche proposte, come l'o.d.g. del 4 dicembre 1943.

Parallelamente a questo orientamento delle strutture istituzionali dell'Ateneo, all'interno del corpo docente e studentesco cominciarono ad organizzarsi gruppi antifascisti clandestini, in quella che è stata definita «una situazione contraddittoria»³⁶. Fu costituito un Comitato di liberazione universitario, presieduto dal filosofo Felice Battaglia, di cui facevano parte Giuseppe Evangelisti, della Facoltà di Ingegneria, Oliviero Mario Olivo e Giovanni Dell'Acqua della Facoltà di Medicina, Stefano Basile di Chimica industriale, ai quali si aggiunse il funzionario amministrativo Sebastiano Mazzaracchio³⁷. Inoltre alcune strutture dell'Ateneo vennero utilizzate come basi operative dalle brigate partigiane di Giustizia e Libertà, le cui azioni si fecero via via sempre più temerarie, culmi-

³³ CANFORA, *Il papiro di Dongo*, p. 444-447.

³⁴ GIAN PAOLO BRIZZI, *Goffredo Coppola e l'Università di Bologna: uno scomodo caso di continuità istituzionale*, in «Quaderni di storia», 60 (2004), p. 163.

³⁵ ASUB, *Verballi del Senato accademico, 30 ottobre 1940-13 novembre 1944, seduta del 4 dicembre 1943-XXII*, p. 411-412.

³⁶ SALUSTRI, *Un ateneo*, p. 233-245.

³⁷ *Studenti per la democrazia. La rivolta dei giovani contro il nazifascismo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 2005, p. 15-48.

nando il 10 ottobre 1944 nel sequestro di un carico di armi che vennero nascoste all'Istituto di Geografia, azione che fu preludio alla 'battaglia dell'Università' del 20 ottobre, in cui sei partigiani furono uccisi dalle Brigate nere.

Le attività antifasciste ripresero con forza nella primavera del 1945 fino alla liberazione della città (21 aprile 1945), quando gli Alleati nominarono commissario provvisorio dell'Università Felice Battaglia. Su proposta del Cln Emilia Romagna fu infine nominato rettore il giurista Edoardo Volterra (PdA), il quale era stato epurato nel 1938 perché di 'razza ebraica'.

3. Il processo epurativo a Bologna

Il processo di epurazione del personale universitario a Bologna avvenne a guerra finita, poté giovare dell'esempio delle esperienze compiute in oltre un anno negli altri Atenei del Paese e venne coordinato dall'Amg. Il capitano Willis E. Pratt inviò il 24 aprile in rettorato le *Direttive sull'educazione No. 6*, in merito alla *Riapertura, epurazione e funzionamento delle Università e delle Accademie*³⁸, che prevedevano la creazione di un comitato «di almeno cinque persone libere da simpatie fasciste»³⁹ incaricato di indagare il passato del personale universitario a partire dalle schede personali, che furono distribuite alla fine di aprile, da compilarli e restituire «entro dieci giorni»⁴⁰. Tale comitato avrebbe dovuto giudicare gli epurandi secondo il D.L.L 159/1944 e poi proporre le sospensioni alla *Education subcommission* alleata, che le avrebbe rese esecutive: gli incartamenti sarebbero poi stati trasferiti presso la Commissione ministeriale che avrebbe emesso il giudizio di primo grado; era infine consentito l'appello agli epurati presso il Consiglio di Stato.

La Commissione di epurazione dell'Università di Bologna fu formata sotto la direzione del prorettore Edoardo Volterra agli inizi di maggio; presieduta dal presidente della Corte d'appello Vito Sangiorgio, era composta da sei rappresentanti del Comitato di liberazione universitario: Odone Belluzzi⁴¹, Oliviero Mario Olivo⁴² (Pci), Giuseppe Branca⁴³ (Pli), Filippo Cavazza⁴⁴ (Dc), Filippo Sibirani⁴⁵ (Pli) e Gian Filippo Oggioni⁴⁶ (Pci). Gli epuratori cominciarono la propria attività il 18 maggio 1945, riunendosi 44 volte fino al 31 ottobre⁴⁷.

Al di là dei casi individuali, il lavoro della Commissione fu incentrato su due avvenimenti: il conferimento della laurea *ad honorem* al ministro degli esteri tedesco Hans Frank e il già citato ordine del giorno del 4 dicembre 1943.

Nel 1938 era stata formulata la proposta di conferire la laurea *honoris causa* in Giurisprudenza ad Hans Frank, che, per vari contrattempi e per la guerra, non era mai riuscito a recarsi a Bologna a ritirare il diploma. Nel marzo 1943 fu riaperta la pratica e l'Università di Bologna organizzò una delegazione di docenti che avrebbe dovuto recarsi a Cracovia per effettuare la consegna, ma neanche questo progetto ebbe seguito a causa delle vicissitudini della guerra. Il conferimento di tale titolo ad un personaggio come Frank, promotore delle leggi razziali in Germania e sanguinario governatore della Polonia occupata, era un grave atto di seditanza nei confronti della Germania nazista, aggravato dall'organizzazione del viaggio per la consegna, e configurava per gli epuratori il reato di apologia del fascismo. Le testimonianze raccolte dalla Commissione furono concordi: gli interessati negarono che la proposta del conferi-

³⁸ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 6, *Direttive sull'educazione No. 6*; sono presenti una copia in lingua inglese e una in traduzione italiana.

³⁹ *Ivi*, art. 3.

⁴⁰ *Ivi*, art. 5.

⁴¹ Professore ordinario di Scienza delle costruzioni.

⁴² Professore ordinario di Anatomia umana normale.

⁴³ Professore ordinario di Istituzioni di diritto romano.

⁴⁴ Libero docente di Zoologia.

⁴⁵ Professore ordinario di Matematica finanziaria ed attuariale.

⁴⁶ Libero docente di Clinica delle malattie nervose e mentali, funzionante da segretario.

⁴⁷ «Probabilmente lo scarso numero di locali agibili a causa delle distruzioni provocate dai bombardamenti condizionò gli orari delle sedute della commissione che si riunì sempre dalle ore 17 alle ore 20» (SIMONA SALUSTRI, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, in «Storia e Problemi Contemporanei», A. 16, n. 32 (2003), p. 137).

mento fosse stata formulata in seno alla Facoltà, affermando che fosse una direttiva del Ministero dell'educazione nazionale, «al quale non si poteva dire di no»⁴⁸. Inoltre tutti i docenti interrogati affermarono che la ripresa della pratica fosse dovuta unicamente al docente di Diritto penale Giulio Battaglini, il quale non poté difendersi da tale accusa poiché si trovava in carcere a Milano per delitti fascisti.

Per quanto riguarda l'o.d.g. Coppola, gli epuratori ritennero di poter imputare di collaborazionismo tutti i docenti presenti al Senato accademico del 4 dicembre 1943 (i dieci presidi di Facoltà e il segretario Gildo Borsari) per aver votato a favore di un provvedimento che invitava gli studenti a combattere al fianco dei tedeschi. Tuttavia, anche in questo caso, le testimonianze unanimi degli interessati addossarono la colpa unicamente sul Coppola (che era deceduto il 27 aprile), affermando che il testo non fu né letto nella sua interezza né votato e che il verbale, che riportava il contrario, fosse stato falsificato. In questo caso però sarebbe stato responsabile dell'alterazione del verbale il segretario Borsari, che invece testimoniò l'opposto, ovvero che l'o.d.g. fosse stato votato ed approvato all'unanimità. Così il 12 luglio il presidente della Commissione Vito Sangiorgio, in un comunicato al rettore Volterra, riassunse i fatti:

In contrapposizione a quanto hanno sostenuto i presidi interessati sull'argomento, il segretario Borsari ha dedotto che il verbale rispecchia fedelmente quanto si svolse nella seduta, e cioè che l'ordine del giorno in questione venne approvato all'unanimità dagli intervenuti. Data la divergenza sostanziale delle versioni, e date le conseguenze gravi, che ne derivano, se si creda attendibile e si segua l'una piuttosto che l'altra (stando alla versione dei presidi, dovrebbe ritenersi falso il verbale, con eventuale responsabilità di chi lo redigeva, – stando invece a quella emergente dal verbale stesso, dovrebbe riconoscersi la responsabilità di chi votava approvando l'ordine del giorno in questione, e poi ha avanzato delle giustificazioni infondate), sono necessarie indagini più accurate e più approfondite, – alle quali non può procedere questo Comitato⁴⁹.

Le auspiccate indagini non ebbero mai luogo⁵⁰, dunque nella seduta del 28 agosto gli epuratori decisero di lasciar cadere la questione:

La Commissione infine riprende in esame la questione relativa all'o.d.g. 4.12.'43 e delibera al riguardo come appresso:

1) Se i fatti si sono svolti come hanno prospettato i presidi nelle loro dichiarazioni, considerate nel loro complesso, è evidente che a loro carico non può pesare alcuna responsabilità.

2) Se si vuole riferire che essi effettivamente avessero approvato l'o.d.g., la loro condotta può venire attenuata dalle circostanze e dall'ambiente in cui il fatto si svolse.⁵¹

Rievocando tale episodio a venti anni di distanza, l'allora prorettore e preside della Facoltà di Medicina, Guido Guerrini, rivendicò la legittimità di tale ordine del giorno, dichiarandolo inoltre «approvato dal Senato Accademico»⁵²: risulta quindi evidente come i presidi di Facoltà si fossero accordati sulla menzogna da riportare alla Commissione al fine di evitare un'accusa di collaborazionismo, con successo.

Le prime deliberazioni furono prese il 15 giugno, con le proposte di sospensione per 12 professori ordinari⁵³, mentre ne vennero indicati 6 «per quella pena disciplinare di indole minore che a suo tempo la Commissione potrà applicare»⁵⁴. Il 15 giugno fu la volta dei professori incaricati, aiuti ed assistenti, per i quali furono proposte 6 sospensioni⁵⁵, e del personale amministrativo, per il quale ci furono 2 sospensioni⁵⁶; il

⁴⁸ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 27 (deposizione del prof. Vittorio Salandra).

⁴⁹ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7.

⁵⁰ CANFORA, *Il papiro di Dongo*, p. 463.

⁵¹ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 143.

⁵² GUIDO GUERRINI, *Ricordi di un universitario*, Bologna, Tip. Compositori, 1965, p. 164.

⁵³ Giulio Battaglini, Lorenzo Bianchi, Gino Bottiglioni, Giuseppe Saitta, Luigi Simeoni, Leonardo Martinotti, Alessandro Ghigi, Rinaldo Manzoni Ansdei, Bruno Biagi, Luigi Manfredini, Umberto Puppini, Giovanni Battista Bonino.

⁵⁴ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 95.

⁵⁵ Pietro De Paoli, Franz Pagliani, Luca Palasciano, Manlio Resta, Ubaldo Robbe, Luigi Schioppa.

⁵⁶ Gildo Borsari, Cesare Gheduzzi.

4 settembre, infine, furono prese le ultime decisioni, che portarono alla sospensione di 4 liberi docenti⁵⁷ e di 5 membri del personale subalterno⁵⁸.

Dunque la Commissione d'epurazione universitaria, in cinque mesi di lavoro, arrivò a proporre la sospensione di 29 dipendenti dell'Università, mentre 31 di essi ricevettero una sanzione minore⁵⁹: a giudicare dal grado di adesione dell'Università al fascismo e anche dalle prime proposte formulate dai commissari, tale cifra appare piuttosto contenuta. Nonostante ciò, furono molteplici gli attacchi alla Commissione, provenienti in particolare dagli stessi docenti epurati: l'ex rettore Alessandro Ghigi, nelle sue memorie, accusò i commissari di leggerezza morale, affermando che «avevano tutti giurato [...] fedeltà al regime fascista colla massima disinvoltura»⁶⁰, ed infine sostenne che «nei confronti dei 12 professori [ordinari, N.d.A.] epurati le sospensioni erano state stabilite in partenza»⁶¹; il glottologo Gino Bottiglioni, in una lettera al Ministero della pubblica istruzione, affermò che Volterra intendeva servirsi della epurazione a proprio vantaggio per essere eletto rettore; infine Giuseppe Saitta, senza mezzi termini, definì la Commissione un «covo di comunisti»⁶².

Tuttavia, se si segue l'*iter* degli incartamenti, si nota che tali decisioni vennero via via affossate dai giudizi della commissione ministeriale, o in appello presso il Consiglio di Stato, con il risultato che ad un anno dall'epurazione 16 dei 29 epurati avevano ripreso i loro incarichi. Il processo con il quale i docenti si riappropriarono delle cattedre dalle quali erano stati allontanati fu favorito da diversi fattori: la classe politica innanzitutto, che limitò e ridusse di efficacia la legislazione epurativa, in particolare con il decreto 702/1945, la 'legge Nenni', l'epurazione venne limitata ai più alti gradi della pubblica amministrazione, consentendo ai professori incaricati, aiuti, liberi docenti, e ai membri del personale subalterno di tornare ai loro posti; la legislazione stessa, che forniva fin troppi cavilli in favore degli epurati; la magistratura, che, non essendo mai stata epurata, si adoperò, spesso anche con sfacciataggine, ad annullare i giudizi di sospensione; le Facoltà universitarie, che mantennero vacanti le cattedre, finché i docenti allontanati non poterono tornare ad occuparle.

È chiaro quindi che, nonostante il lavoro tutto sommato valido della Commissione universitaria, l'epurazione anche all'Università di Bologna dimostrò di essere stata una «burletta»⁶³.

⁵⁷ Fernando Rietti, Giovanni Sandrini, Nicola Tedeschi, Mario Zecchini.

⁵⁸ Cecilia Bagini, Federico Francia, Nicola Magnani, Claudio Poggi, Elio Ruggeri.

⁵⁹ Non sappiamo con precisione in cosa consistessero queste sanzioni minori, probabilmente una nota disciplinare o una lieve decurtazione dello stipendio; in ogni caso pare che questo genere di sanzioni non ebbe alcuna ripercussione sulla carriera dei docenti che lo subirono.

⁶⁰ ALESSANDRO GHIGI, *Autobiografia*, Ozzano dell'Emilia, Istituto nazionale per la fauna selvatica, 1995, p. 332.

⁶¹ *Ivi*, p. 337.

⁶² SALUSTRI, *Università*, p. 145.

⁶³ ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Il fallimento dell'epurazione. Perché?*, in DOMENICO, *Processo ai fascisti*, p. XIV.

4. *Le vicende dei docenti e dei membri del personale universitario sospesi*

Si analizzeranno ora da vicino le vicende dei 12 professori ordinari, 6 professori incaricati, aiuti ed assistenti, 4 liberi docenti e 7 impiegati epurati, andando a ricercare singolarmente le cause di ciascuna sospensione e le eventuali argomentazioni difensive, con l'aiuto dei verbali compilati dalla Commissione d'epurazione universitaria. Si indicherà inoltre se e quando ciascuno di essi tornò a lavorare per l'*Alma Mater*. Bisogna inoltre tenere presente che, a seguito della 'legge Nenni', i dipendenti della pubblica amministrazione dei gradi inferiori, se non accusati di collaborazione con i tedeschi, poterono tornare ai loro posti: quella dei professori ordinari quindi è praticamente l'unica categoria di dipendenti dell'Università che subì in pieno l'epurazione.



4. Lorenzo Bianchi (a sinistra) con Fabio Frassetto.

4.1. I 12 professori ordinari

Giulio Battaglini era ordinario di Diritto penale all'Università di Bologna dal 1935, era membro del Comitato permanente per i rapporti giuridici italo-germanici⁶⁴ e si era distinto come «uno degli ideatori delle nuove linee del diritto penale impostate dal regime»⁶⁵. Venne proposto per la sospensione per essersi «reso promotore [...] della pratica per il conferimento della laurea *ad honorem* al Dott. Hans Frank»⁶⁶, per essersi iscritto al Pfr e per essere stato presidente del Tribunale speciale di Macerata. Egli era impossibilitato a difendersi dalle accuse mossegli poiché si trovava in carcere a Milano, sottoposto ad un procedimento per delitti fascisti, ma gli epuratori avevano le idee chiare sul suo conto e dieci dei suoi colleghi avevano rilasciato testimonianze accusatorie nei suoi confronti.

Nel 1946 venne collocato a riposo dal ministro della pubblica istruzione, cosa che, sospendendo il procedimento epurativo, gli permise di difendersi con successo nel processo per delitti fascisti; quindi «presentò ricorso contro la sospensione ed ottenne la revoca del provvedimento da parte del presidente del Consiglio»⁶⁷: nel 1949 poté riprendere la sua carriera accademica all'Università di Bari.

Il professor Bruno Biagi insegnava Diritto corporativo e Diritto del lavoro alla Facoltà di Economia e commercio dell'*Alma Mater* dal 1939, aveva la qualifica di marcia su Roma, il distintivo di mutilato per la causa fascista, era membro della Corporazione prodotti tessili, sottosegretario di Stato alle corporazioni, ma soprattutto era Consigliere nazionale: per tale carica egli dovette affrontare un processo innanzi all'Alta corte con l'accusa di aver «compromesse e tradite le sorti del Paese»⁶⁸. Gli epuratori felsinei, invece, lo accusarono di aver ottenuto la nomina a professore ordinario «esclusivamente per ragioni settarie e per appoggi fascisti»⁶⁹. Si avvalse dell'amnistia del 1946, ma non riprese più il suo incarico e morì il 22 dicembre 1947.

Lorenzo Bianchi, ordinario di Lingua e letteratura tedesca dal 1930, era stato preside della Facoltà di Lettere e filosofia dal 1935 al 1943, si fregiava della croce al merito di prima classe dell'Ordine dell'aquila tedesca ed era presidente della sezione bolognese dell'Istituto di cultura fascista. Bianchi dovette rispondere di un gran numero di accuse: innanzitutto di aver partecipato alla vita politica fascista; gli fu poi contestato il reato di apologia del fascismo, portando come prova due delle sue pubblicazioni⁷⁰, fu accusato di essersi offerto di recarsi a Cracovia alla consegna della laurea *ad honorem* a Frank e infine, «come elementi di contorno per delucidare il passato politico del Bianchi»⁷¹, gli epuratori fecero presente che in qualità di preside della Facoltà di Lettere non sollevò obiezioni contro l'o.d.g. Coppola, che aveva preso parte alla guardia d'onore alla Mostra della rivoluzione fascista nel 1935, e che, essendo un «accanito filo tedesco»⁷², aveva accompagnato ufficiali tedeschi in visita per la città dopo l'8 settembre 1943.

Il professor Bianchi non si lasciò scoraggiare dalla quantità delle imputazioni a suo carico e presentò alla Commissione due memoriali difensivi in data 26 maggio e 9 giugno 1945, nei quali «si difese dalle accuse sottolineando soprattutto la sua buona fede e la mancanza di apologia nei suoi scritti»⁷³; per le faccende del viaggio a Cracovia e del ruolo di accompagnatore dei tedeschi dichiarò di aver adempiuto ad incarichi affidatigli rispettivamente dal Ministero dell'educazione nazionale e dal podestà di Bologna.

⁶⁴ ASUB, *Annuario dell'Università, 1941-1942*, p. 21.

⁶⁵ SALUSTRI, *Università*, p. 143.

⁶⁶ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 1 - Battaglini Giulio.

⁶⁷ SALUSTRI, *Università*, p. 144.

⁶⁸ D.L.L. 159/1944, art. 2.

⁶⁹ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 12 - Biagi Bruno.

⁷⁰ Si tratta dei volumi: LORENZO BIANCHI, *L'esempio del Duce*, Bologna, Meridiani, 1937; e LORENZO BIANCHI, *Mussolini scrittore e oratore*, Bologna, Zanichelli, 1937.

⁷¹ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 2 - Bianchi Lorenzo.

⁷² ASUB, b. *Epurazione*, Verbalì, p. 7.

⁷³ SALUSTRI, *Università*, p. 144.

I commissari tuttavia non si lasciarono convincere, anche per l'intervento del Cln Emilia-Romagna che confermò le accuse di filo-nazismo, ma nel 1946 il caso venne archiviato dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo⁷⁴. Nel 1947 Bianchi riprese il suo incarico di professore ordinario di Lingua e letteratura tedesca all'Università di Bologna, che mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1960, e rivestì inoltre il ruolo di preside della Facoltà di Magistero per il biennio 1955-57.

Giovanni Battista Bonino, docente di Chimica generale ed inorganica dal 1930, preside della Facoltà di Farmacia dal 1935 al 1941 e poi preside della Facoltà di Chimica industriale fino al 1944, si trovava, nei giorni della Liberazione, all'Università di Pavia da oltre un anno, ove offriva «la propria opera di scienziato in favore della S.A. Breda, i cui stabilimenti lavoravano per i tedeschi»⁷⁵: questa fu l'accusa principale mossa nei suoi confronti. Gli epuratori aggiunsero che non protestò al Senato accademico del 4 dicembre 1943 contro l'o.d.g. Coppola e che aveva preso parte alla guardia d'onore alla Mostra della rivoluzione fascista. Bonino si disculpò affermando di non essersi mai iscritto al Pfr, di non aver mai ricevuto qualifiche fasciste e di non aver mai ricoperto alcuna carica politica durante gli anni del regime. Il Consiglio di Facoltà di Chimica dell'Università di Bologna si impegnò nel suo reintegro e lo riassunse in servizio per l'a.a. 1946-47. Negli anni 1947-1958 fu inoltre preside della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e nel 1959 ottenne il trasferimento alla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova.

Il professore di Glottologia Gino Bottigliani, invece, venne accusato di partecipazione alla vita politica fascista per essere stato presidente dell'Istituto di cultura fascista a Pavia e di apologia del fascismo per le sue prefazioni a due scritti; inoltre fu accusato di aver denunciato per antifascismo il senatore Innocenzo Cappa e di aver vinto nel 1940 il premio di Linguistica dell'Accademia d'Italia per appoggi fascisti. Bottigliani si presentò il 9 giugno davanti alla Commissione per rispondere degli addebiti mossi, negando di aver denunciato il senatore Cappa, al quale avrebbe anzi cercato di far notare il pericolo a cui era esposto, e respingendo «in modo sdegnoso»⁷⁶ l'accusa di aver ottenuto il premio dell'Accademia d'Italia per appoggi fascisti. Gli epuratori gli credettero parzialmente, non menzionando la questione del premio fra gli addebiti a suo carico, e dichiarando, per quanto riguarda la delazione, che «sul fatto, che non si è potuto a sufficienza acclarare, è necessario procedere ad ulteriori indagini»⁷⁷. Permase l'accusa di apologia del fascismo dalla quale Bottigliani si difese energicamente, anche gettando discredito su Volterra e sulla Commissione, e, grazie a lettere a suo favore scritte da noti antifascisti all'Alto commissariato, il professore fu reintegrato nella sua cattedra nel 1946.

L'ex rettore e docente di Zoologia Alessandro Ghigi dovette affrontare numerosi capi d'accusa: la partecipazione alla vita politica fascista, con il brevetto di sciarpa littorio prima, e le nomine a consigliere nazionale (1939) e a senatore (1943) poi; gli stretti rapporti con elementi tedeschi che gli valsero la croce al merito di prima classe dell'Ordine dell'aquila tedesca; alcuni episodi di servilismo nei confronti del regime durante «il lungo periodo del suo rettorato, protrattosi dal luglio 1930 al luglio 1943, sempre per nomina fascista»⁷⁸; la sua partecipazione alla guardia d'onore alla Mostra della rivoluzione fascista nel 1935; il suo iniziale interesse verso il conferimento della laurea *ad honorem* a Hans Frank. Stupisce che gli epuratori non si curarono di indagare l'adesione di Ghigi alla propaganda razzista del regime, palesatasi con il suo pubblico ap-

⁷⁴ *Ivi*, p. 144-145.

⁷⁵ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 9 - Bonino Giovanni Battista.

⁷⁶ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 78.

⁷⁷ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 3 - Bottigliani Gino.

⁷⁸ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 7 - Ghigi Alessandro. Ci si riferisce all'episodio del dono a Mussolini della medaglia rettorale in oro e ai rimproveri indirizzati ad alcuni professori che non avevano partecipato alla sua lettura di un messaggio indirizzato a Mussolini.



5. Gino Bottigliani.

poggio al *Manifesto della razza*, e con la partecipazione, come membro, al Consiglio Superiore per la demografia e per la razza, ma probabilmente essi non erano a conoscenza di questi fatti⁷⁹.

Si presentò innanzi alla Commissione per chiarire la propria posizione il 2 ed il 9 giugno 1945, difendendosi con vigore su ogni punto: sulla laurea *ad honorem* a Frank, sostenne di essersene disinteressato dopo che il ministro Bottai lo ebbe informato della necessità di consegnarla a Cracovia, addebitando quindi al professor Battaglini la ripresa della pratica; sulla sua compromissione con il fascismo si giustificò sottolineando come nell'Università di Bologna, salvo Nigrisoli, tutti avessero preso la tessera e giurato fedeltà al regime, ed affermando che aveva accettato le cariche di consigliere nazionale e di senatore con l'intenzione di «esercitare l'opera propria a beneficio delle dette istituzioni»⁸⁰; sulla sua nomina a rettore dichiarò «di avere governato l'Università col pieno assenso dei colleghi»⁸¹, che lo avevano designato tale nel 1929; infine sul dono della medaglia rettorale in oro, ricordo di Napoleone I, a Mussolini dichiarò che essa non aveva alcun valore storico o artistico, essendo stata riforgiata, e che «fu compensata con l'assegnazione ulteriore di sei milioni di lire, a favore dell'Università stessa»⁸².

Gli epuratori non accolsero nemmeno una delle sue giustificazioni, ma annotarono nella relazione inviata alla *Education subcommission*, dopo il lungo elenco dei capi d'accusa, «che durante il suo rettorato egli svolse opera fattiva e proficua per l'Università; e che non svolse mai opera faziosa improntata al malcostume fascista»⁸³. Secondo tale dichiarazione, «sarebbe stato logico [...] di non punirmi» lamenta Ghigi nella sua autobiografia, «anche perché [...] non risultavo nella categoria dei soggetti a sospensione, secondo l'art. 2 del proclama del Governo Militare Alleato»⁸⁴. In quei giorni venne aperto contro di lui un ulteriore procedimento presso l'Alta corte, per i suoi rapporti con il regime e per essere stato consigliere nazionale e senatore. Ghigi si difese affermando che quelle nomine le aveva conseguite non per meriti fascisti, ma per il prestigio ottenuto come accademico, e sottolineando la sua «assenza dalle sedute più compromettenti per i destini del paese, quale quella in cui si votò l'entrata in guerra»⁸⁵; all'Alta corte si decise di farlo decadere dalla carica di senatore. Nel 1947 infine vinse il ricorso al Consiglio di Stato contro l'epurazione dall'Università e vi tornò a insegnare fino al 1950, quando divenne professore emerito della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, carica che mantenne fino alla morte, sopravvenuta il 20 novembre 1970, alla veneranda età di 95 anni.

Anche Luigi Manfredini, professore ordinario di Impianti industriali chimici presso la Facoltà di Ingegneria dal 1941, era consigliere nazionale dal 1939. I commissari proposero la sua sospensione per aver partecipato alla vita politica del fascismo e per aver fornito loro «dei documenti, sprovvisti di qualsiasi autenticità, per dimostrare che dopo l'8 settembre 1943 si è distinto nella lotta contro i tedeschi»⁸⁶. Alla Commissione ministeriale Manfredini dichiarò «che il suo ruolo di Consigliere nazionale era una carica tecnico-economica e non politica», aggiungendo che il suo rifiuto di giurare fedeltà alla Rsi lo aveva costretto alla fuga. Nell'ottobre 1945 la sua promozione ad ordinario fu annullata, ma nel maggio 1946 il caso venne definitivamente archiviato e Manfredini poté riprendere il suo incarico, rimanendo all'Ateneo bolognese fino alla morte, sopraggiunta nel gennaio 1965.

Il conte Reginaldo Manzoni Ansidei, docente di Spettroscopia, venne assassinato assieme alla sua famiglia e ai domestici da una banda di par-

⁷⁹ BARBARA RAGGI, *Baroni di Razza. Come l'Università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012, p. 192.

⁸⁰ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 74.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ivi*, p. 75.

⁸³ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 7 - Ghigi Alessandro.

⁸⁴ GHIGI, *Autobiografia*, p. 333. Nelle pagine seguenti (p. 335-336) Ghigi stesso riporta alcuni articoli del decreto dell'AMG, da cui risulta pienamente giustificata la sua sospensione, per la sua partecipazione alla vita politica del fascismo e per aver ricevuto la sciarpa littorio.

⁸⁵ SALUSTRI, *Università*, p. 148.

⁸⁶ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 11 - Manfredini Luigi.

tigiani il 7 luglio 1945, i quali occultarono i cadaveri, in modo che per alcuni anni di tale omicidio non si ebbe notizia. Ed infatti dopo che la Commissione bolognese ebbe sospeso il professor Manzoni perché «dopo l'8 settembre 1943 si iscriveva al Pfr»⁸⁷, «il procedimento epurativo continuò per tutto il 1946»⁸⁸ e solo nel 1949 l'Università fu informata del decesso del professore.

Il professore di Clinica dermosifilopatica Leonardo Martinotti era un «fascista antemarcia, sciarpa littorio, console M.V.S.N. iscritto al P.R.F., Preside per 10 a. della Facoltà»⁸⁹ di Medicina (1929-1939); venne inoltre accusato di malcostume e faziosità, nonché di servilismo nei confronti degli ufficiali delle SS, ed infine di aver permesso «che nella sua clinica i tedeschi andassero a scegliere le donne, che vi erano ricoverate, dopo che erano guarite»⁹⁰. Martinotti fece ricorso, ma fu collocato a riposo nel gennaio 1946, quindi si rivolse al rettore Volterra per evitare di essere sostituito, ma questi respinse la sua richiesta e scrisse al ministro della pubblica istruzione sottolineando la gravità delle accuse a carico del professore. Ad un nuovo ricorso presso il Consiglio di Stato furono accettate le sue difese e Martinotti tornò ad insegnare Clinica dermosifilopatica nel 1948⁹¹.

Umberto Puppini era stato, sin dal primo dopoguerra, una figura di spicco nella scena politica bolognese: consigliere comunale della città dal 1920, ne divenne sindaco negli anni 1923-26, fu eletto parlamentare nel 1929, ricoprendo gli incarichi di presidente della Commissione per l'esame dei bilanci nel 1930-32, sottosegretario di stato alle finanze nel biennio 1932-34, ministro delle comunicazioni nel 1934-35, infine membro della Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti e consigliere nazionale dal 1939 al 1943. Non fu quindi difficile per gli epuratori dimostrare la sua attiva partecipazione alla vita politica fascista. Titolare della cattedra di Idraulica dal 1924, fu inoltre direttore della Scuola di applicazione per gli ingegneri nel 1927-32 e preside della Facoltà di Ingegneria dal 1937 al 1945 (nonché pro-rettore tra ottobre e novembre 1943), partecipando alla seduta del Senato accademico in cui fu data lettura dell'«o.d.g. Coppola». I commissari lo accusarono inoltre di servilismo nei confronti di Mussolini, a cui fece erigere un busto nell'Istituto di Idraulica, e di non essersi adoperato «adeguatamente come preside della Facoltà di Ingegneria per salvare i materiali della scuola [...] dal sequestro dei tedeschi»⁹². A Puppini, come del resto anche a Ghigi, fu riconosciuto di non aver mai «approfittato in alcun modo delle sue cariche» e di non aver «svolta mai opera alcuna improntata a faziosità o malcostume fascista»⁹³. Nel gennaio 1946 Puppini inviò al ministro della pubblica istruzione un memoriale difensivo in cui venivano messi in luce i criteri non politici ma tecnici secondo i quali era stato chiamato a ricoprire i suoi incarichi, col risultato che un mese dopo la sospensione venne revocata, ma Puppini morì nel maggio 1946, poco dopo essere ritornato a insegnare⁹⁴.

Giuseppe Saitta, ordinario di Storia della filosofia nel 1928 e di Filosofia teoretica dal 1933, venne in un primo tempo indicato dagli epuratori per una semplice censura⁹⁵ per aver compiuto l'apologia del fascismo in alcuni scritti propagandistici sulla rivista «Vita Nuova» da lui diretta, accusa attenuata dalla sua espulsione dal Pnf nel 1937, ma emersero in seguito nuovi elementi, come il tentativo del 1943 di essere riammesso nel partito e soprattutto la collaborazione nel biennio 1944-45 alla rivista «Civiltà fascista» diretta da Goffredo Coppola, sulla quale aveva pubblicato «articoli vari di storia delle dottrine politiche»⁹⁶ ed una commemorazione a Giovanni Gentile. Si difese dalle accuse sostenendo di aver sempre mantenuto ed espresso un'ampia libertà di pensiero rispetto alle scelte

⁸⁷ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 8 - Manzoni Ansdei Reginaldo.

⁸⁸ SALUSTRI, *Università*, p. 149.

⁸⁹ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 8.

⁹⁰ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 6 - Martinotti Leonardo.

⁹¹ SALUSTRI, *Università*, p. 149-150.

⁹² ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 10 - Puppini Umberto.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ SALUSTRI, *Università*, p. 150.

⁹⁵ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 55-56.

⁹⁶ ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 72.



6. Giovanni Battista Bonino.

del regime, presentando anche testimonianze dei suoi allievi ed attaccando presso la Commissione ministeriale il Comitato d'epurazione felsineo, definendolo un «covo di comunisti»⁹⁷. Fu riassunto in servizio l'anno successivo alla sospensione.

L'ultimo professore di ruolo ad essere sospeso fu il titolare della cattedra di Storia medievale e moderna Luigi Simeoni, preside della Facoltà di Lettere e filosofia nel biennio 1944-45, accusato di aver pubblicato manuali di storia per le scuole medie in cui «esponeva gli avvenimenti dell'ultimo ventennio con assoluta mancanza di obiettività e da un punto di vista nettamente fazioso, rivelando spirito fascista e tedescofilo»⁹⁸, e di aver collaborato alla rivista di Coppola «Civiltà fascista». Essendo Simeoni «forse il titolare di cattedra, tra i dodici, meno coinvolto con il passato regime»⁹⁹, a suo favore intervennero varie personalità, fra cui il Delegato provinciale per l'epurazione, il Senato accademico ed il Consiglio di Facoltà, ed egli riottenne il posto nel 1946.

4.2. I 6 professori incaricati, aiuti ed assistenti

Pietro De Paoli, incaricato di Polizia e legislazione veterinaria dal 1942, fu proposto per la sospensione per essersi iscritto al Pfr. La relazione difensiva da lui presentata non bastò a convincere la Commissione. Tornò all'insegnamento all'Università di Bologna nel 1946, come libero docente di Polizia e Legislazione veterinaria.

Franz Pagliani, marcia su Roma, squadrista, croce di anzianità della Mvsn, parlamentare dal 1934, era professore incaricato di Patologia speciale chirurgica dal 1936 e direttore dell'Istituto di Patologia dal 1940. Dopo il 25 luglio 1943 fu immediatamente arrestato per «tentata ricostituzione del disciolto partito fascista», ma venne poi liberato dai tedeschi il 9 settembre, divenendo assieme a Coppola il principale esponente del nazifascismo bolognese. Fu nominato inoltre comandante della Brigata mobile 'Attilio Pappalardo' alla costituzione delle Brigate Nere, esercitando violenza e terrore nella cittadinanza¹⁰⁰. Dopo la Liberazione venne arrestato e processato per delitti fascisti ed anche la Commissione universitaria lo epurò con un giudizio netto. Scarcerato nel 1950, non tornò più ad insegnare all'Università di Bologna, ma divenne dirigente del Movimento sociale italiano.

Luca Palasciano, incaricato di Chimica analitica, aveva il brevetto di antemarcia e fu sospeso dagli epuratori per aver «fatto spesso manifestazioni rispecchianti una mentalità filo fascista e filo tedesca»¹⁰¹ e contrarie al movimento partigiano. Tornò all'insegnamento nel 1946.

Manlio Resta, professore incaricato di Economia politica corporativa e di Scienza delle finanze, era membro dell'Istituto di cultura fascista e venne sospeso per essersi iscritto al Pfr. Dopo il processo epurativo non tornò più all'Università di Bologna, svolgendo dapprima ricerche negli Stati Uniti, presso l'MIT e la Yale University, e poi, promosso ad ordinario nel 1951, insegnò in numerosi atenei italiani, approdando infine all'Università La Sapienza di Roma, dove morì nel 1983.

Anche Ubaldo Robbe, incaricato di Istituzioni di diritto romano, venne sospeso per essersi iscritto al Pfr; non tornò più ad insegnare a Bologna, ma lo si ritrova alcuni anni dopo all'Università di Messina.

Luigi Schioppa, incaricato di Igiene applicata all'ingegneria, aderì al Pfr, fu direttore della sanità pubblica sotto la Rsi e dovette affrontare – in altra sede – l'accusa di collaborazionismo. Tornò in forza all'Università di Bologna già dal 1946.

⁹⁷ SALUSTRI, *Università*, p. 146.

⁹⁸ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori Ordinari e Straordinari: proposte di sospensione*, 5 - Simeoni Luigi.

⁹⁹ SALUSTRI, *Università*, p. 146.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 142.

¹⁰¹ ASUB, b. *Epurazione*, fasc. 7, *Professori incaricati, aiuti ed assistenti: proposte di sospensione*, 2 - Palasciano Luca.

4.3. I 4 liberi docenti

I liberi docenti Fernando Rietti, di Patologia medica dimostrativa, e Mario Zecchini (antemarcia e squadrista), di Clinica delle malattie tropicali e subtropicali, furono sospesi per essersi iscritti al Pfr; dal 1946 tornarono all'insegnamento.

Giovanni Sandrini, libero docente in Patologia speciale chirurgica, rivestiva le qualifiche di antemarcia, marcia su Roma, sciarpa littorio e squadrista; era stato volontario nelle campagne d'Africa e di Spagna e fu ispettore federale nel 1940. Queste le motivazioni che spinsero i commissari a sospenderlo, ma dal 1946 era già tornato al suo incarico.

Nicola Tedeschi, marcia su Roma e sciarpa littorio, era libero docente in Clinica dermosifilopatica. Fu sospeso su indicazione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, che informò la Commissione dei suoi passati contatti con la polizia politica fascista e delle sue ripetute manifestazioni di filofascismo; anch'egli dal 1946 riprese l'insegnamento all'Università bolognese.

4.4. I 7 membri sospesi del personale non docente

La figura più importante del reparto amministrativo era Gildo Borsari. Entrato tra le file del personale universitario nel 1904 come segretario straordinario, aveva fatto carriera, venendo promosso nel 1908 a vice segretario economo, nel 1912 a «Segretario con le funzioni di Economo-Cassiere»¹⁰² ed infine dal 1923 divenne direttore amministrativo dell'*Alma Mater*. Alessandro Ghigi, che per i tredici anni del suo rettorato ebbe continui rapporti col Borsari, lo descrisse come un uomo abile che ben conosceva gli affari dell'Università, «alla quale si era veramente affezionato»¹⁰³, ed affermò che le accuse a lui rivolte dalla Commissione d'epurazione erano prive di fondamento. Borsari infatti ricevette diversi addebiti dagli epuratori: di aver fornito un'attiva collaborazione al rettore Coppola, ai fascisti e ai tedeschi, e di aver esercitato pressioni sugli impiegati dell'ufficio amministrativo dell'Università affinché aderissero alla Rsi. A queste accuse si aggiunse anche quella di faziosità fascista per non avere aiutato due assistenti riprendendoli in servizio, dopo l'8 settembre 1943, per evitare loro una convocazione all'autorità tedesca¹⁰⁴. Sospeso nel luglio 1945, Borsari fu reintegrato nel marzo 1947 e posto «temporaneamente a disposizione del ministero della Pubblica Istruzione»¹⁰⁵ fino al pensionamento avvenuto nel 1950.

L'altro impiegato amministrativo dell'Università che venne epurato fu il segretario capo Cesare Gheduzzi; già sotto processo in sede penale per collaborazionismo, fu sospeso dagli epuratori felsinei per essersi iscritto al Pfr e per aver prestato giuramento alla Repubblica sociale. Non tornò più in servizio presso l'Università.

Fra il personale subalterno, Cecilia Bagini¹⁰⁶ e Federico Francia¹⁰⁷ furono sospesi per essersi iscritti al Pfr, e non tornarono più a lavorare per l'Università.

Il bidello Nicola Magnani aveva le qualifiche di marcia su Roma e di squadrista, grazie alle quali fu nominato di ruolo, e, filonazista, esercitò lo spionaggio nella segreteria universitaria. Per questi motivi fu sospeso dalla Commissione d'epurazione, ma nel 1946 riuscì a ritornare al suo posto.

Il custode Elio Ruggeri e il tecnico Claudio Poggi rivestivano entrambi la qualifica di squadrista, motivo per il quale furono nominati di ruolo, ed inoltre praticarono attività politica fascista. Entrambi vennero reintegrati, rispettivamente nel 1946 e nel 1947.

¹⁰² ASUB, *Annuario della R. Università di Bologna, 1912-1913*, p. 213.

¹⁰³ Ghigi, *Autobiografia*, p. 205.

¹⁰⁴ Si tratta di Bruno Bottau e Fausto Caboni, all'epoca assistenti alla Facoltà di Ingegneria. ASUB, b. *Epurazione, Verbali*, p. 46; p. 133 del presente volume.

¹⁰⁵ ASUB, *Annuario della Università, 1946-1948*, p. 17.

¹⁰⁶ Impiegata avventizia presso la Clinica osterica.

¹⁰⁷ Uscierte di ruolo.

5. Conclusioni

Dopo l'analisi dei lavori della Commissione e delle vicende individuali degli epurati, emergono alcuni elementi. Innanzitutto appare chiaro che la Commissione d'epurazione universitaria abbia svolto un lavoro tutto sommato valido, mai fazioso (anzi, spesso anche troppo garantista), e che lo abbia portato a termine in tempi ragionevolmente brevi; mentre i procedimenti, per vari motivi, si incagliarono all'altezza degli organi centrali. Come è stato detto, infatti, numerosi fattori agirono in contrasto al processo epurativo, dalla classe politica alla magistratura, dalla legislazione troppo imprecisa e vaga alle Facoltà universitarie: così il lavoro della Commissione venne smantellato e a distanza di tre anni quasi tutti gli epurati erano tornati ai loro posti. Fra i docenti, solo Franz Pagliani (se si escludono i tre deceduti in questo lasso di tempo¹⁰⁸), non tornò più all'insegnamento universitario, e, uscito dal carcere nel 1950, divenne un dirigente del Movimento sociale italiano. Gli altri docenti ripresero tutti la loro carriera, ma alcuni non tornarono più all'*Alma Mater*, come Giulio Battaglini, Manlio Resta e Ubaldo Robbe. Insieme a loro, anche tre membri del personale non docente (l'amministrativo Cesare Gheduzzi e i bidelli Cecilia Bagini e Federico Francia) non ripresero più il loro posto, trovando lavoro presumibilmente altrove; tale fenomeno può essere facilmente spiegato con il ridimensionamento del personale dopo le assunzioni indiscriminate avvenute sotto il fascismo.

Analizzando la distribuzione degli epurati per Facoltà, la si trova piuttosto uniforme, con una maggiore concentrazione nella Facoltà di Lettere: essa era stata, infatti, negli anni del regime, la Facoltà più fascistizzata, divenuta un vero e proprio organo di propaganda del regime, contava nel suo organico ben quattro professori ordinari epurati (Lorenzo Bianchi, Gino Bottiglionni, Giuseppe Saitta, Luigi Simeoni; un terzo del totale), ed altri fascisti notori come l'ex rettore Goffredo Coppola e Pericle Ducati.

Infine, ricercando gli effetti del processo epurativo all'Università di Bologna, si riscontra come per un paio d'anni esso abbia effettivamente influito sull'Ateneo. Infatti vennero rimosse dalle posizioni più importanti persone che avevano attivamente collaborato con il regime, le quali furono sostituite da antifascisti di chiara fama: così al posto del vecchio direttore amministrativo Borsari fu promosso il segretario Sebastiano Mazzaracchio, l'epuratore Filippo Sibirani divenne preside della Facoltà di Economia e commercio dal 1945 al 1947, Felice Battaglia fu preside della Facoltà di Lettere e filosofia dal 1945 al 1950 e poi rettore in due riprese, nel 1950-56 e nel 1962-68, Armando Businco divenne preside della Facoltà di Medicina e chirurgia dal 1945 al 1947, e, infine, Edoardo Volterra fu rettore dal 1945 al 1947 e preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 1949 al 1951. Tale stagione, tuttavia, fu breve, e, una volta rientrati, gli epurati proseguirono le loro carriere come se nulla fosse accaduto: ad esempio, Lorenzo Bianchi divenne preside della Facoltà di Magistero nel 1955-57 e Giovanni Battista Bonino preside della Facoltà di Scienze per un decennio, dal 1947 al 1958.

¹⁰⁸ Umberto Puppini, che era comunque tornato ad insegnare per qualche mese; Bruno Biagi, che non era tornato ad insegnare, ma aveva vinto il ricorso al Consiglio di Stato; e Reginaldo Manzoni Ansidei, che fu assassinato pochi giorni dopo essere stato sospeso dall'insegnamento.

M. Flamigni

Summary

MATTIA FLAMIGNI, *The political cleansing programme at the University of Bologna*

The essay analyses the cleansing programme carried out at the University of Bologna following the fall of fascism. The first part of the essay provides an overview of political cleansing at national level, with particular emphasis on the legislation, and the institutions in charge of its execution. Through an examination of University Cleansing Committee minutes, records held by academic bodies and University annual reports, it has been possible to retrace the dynamics leading to the proposal to suspend 29 University personnel (22 academics and 7 non-teaching members of staff) in the summer of 1945. Also examined within the more general picture of the 'cleansing failure' – the historiographic judgement of the programme on a national scale – are the means by which 19 returned to work only three years after being suspended.

Parole chiave: Epurazione – Defascistizzazione – Università di Bologna – Liberazione – Secondo dopoguerra

Archivi, biblioteche, musei



THE CAPELLINI MUSEUM (UNIVERSITY OF BOLOGNA), THE MOST ANCIENT ITALIAN GEO-PALEONTOLOGICAL MUSEUM

Short History of the Capellini Museum

Collecting “Natural Things” for scientific purposes in Bologna has very distant origins dating back to the sixteenth century with Ulisse Aldrovandi, who exhibited to the public a large collection of Natural History material, organized in a systematic way, that can be considered the most ancient naturalistic museum of the world, because it was begun, as reported in the literature, on the occasion of a journey to Rome by Aldrovandi in 1549. Starting from 1556 the Museum is documented and described in Aldrovandi’s manuscripts¹. In 1595 this museum already consisted of 18000 pieces. This great Museum was donated to the Senate of Bologna in 1603 and was arranged in six rooms of the Municipal Palace in the year 1617².

Until 1742 the Aldrovandi Museum was housed in the Municipal Palace and, on the death of Ferdinando Cospi (1606-1686), was located next to the Museum of this lover of natural things (Cospi Museum). The Cospi Museum included pieces of great value and inestimable rarity (just remember the Codex Cospi, one of the only 15 pre-Columbian manuscripts in the world that escaped the destructive fury of the “Spanish Conquistadores”, or the most precious Aztec “throwdarts”), but organized in a way that is more similar to the Renaissance Wunderkammern rather than the scientific accuracy of the Aldrovandi Museum.

In 1742, with the sanction of Pope Benedict XIV, the Senate decided to

transfer the Aldrovandi and Cospi museums to the Institute of Sciences founded by Luigi Ferdinando Marsigli, to exhibit these museums beside the already existing Marsigli Museum. The Cospi Museum was moved in 1743 and the Aldrovandi Museum in 1749³.

These two museums contributed to enriching the Museum of the Institute of Science, which Marsigli had made famous in Europe thanks to the collection of thousands of objects from every corner of the world. Marsigli in fact used to buy his specimens in the Netherland, directly in the ports where ships landed, loaded with precious artefacts and natural specimens from all over the world. The collections of the Museum were further enriched in the eighteenth century with the legacy of the *Musaeum Diluvianum* of Giuseppe Monti⁴ and with donations by many other famous naturalists fascinated by the fame of this Museum, and with the precious artefacts offered by the Bolognese Pope Benedict XIV (gold nuggets, shells mounted with gold and precious stones, and many other gifts truly worthy of a Pope!) and by various European monarchs, such as the marbles donated by the Empress of Russia and the marbles of the Grand Duke of Tuscany⁵.

At the end of the eighteenth century, the Museum reached its peak, displaying very rare collections from every continent, a unique Museum in the world, also considering the long and difficult journeys at that time: Capellini remembers a century later that, to go from Genoa to Bologna in

1860, as quickly as was then possible, which also included the train, took two full days of travel⁶. But in 1796 the Museum experienced both its peak and the start of its decline. In fact, in July 1796 Napoleon’s troops, rampaging through Italy, sacked the Museum. Some collections returned in 1816, but many did not. Fortunately, many geological – paleontological collections were returned, albeit without “the most valuable” specimens (but scientifically a fossil holotype is more valuable than, for example, a large gold nugget). All these specimens were brought together at the beginning of the XIX century in a great Museum of Natural History, constantly enriched with new acquisitions.

During the first half of the XIX century the Museum was renovated and in 1852 the new Museum of Natural History was officially inaugurated, but this museum existed for only eight years. The Museum of Geology and Paleontology in Bologna opened without an official inauguration in 1860, with the geological and paleontological materials of these ancient and precious collections. So what happened in 1860?

This date is not accidental. After the annexation of Emilia to the Kingdom of Italy, the Governor General of the Provinces of Emilia, Luigi Carlo Farini, issued two decrees dated February 5 and March 8, 1860 calling for the institution of three new chairs – Mineralogy, Zoology, Geology – instead of the original Chair of Natural History, also splitting the collections of the Museum of Natural History into three Museums corresponding to these Chairs.

The splitting of the ancient Chair of Natural History and related collections of this Museum into the three chairs of Geology, Mineralogy and Zoology became necessary as a result of the increased knowledge in the various branches of Science.

It was exactly one month before the historic meeting of October 26 1860, in Taverna della Catena, where Vittorio Emanuele II and Giuseppe Garibaldi met, that Giovanni Capellini was called from Bologna University to take the chair of Geology and Paleontology, the first in Italy and (perhaps) in Europe. The early history of the Museum of Geology and Paleontology is largely the history of this man, Giovanni Capellini. The young Capellini organized the collections of the new Museum of Geology and Paleontology of Bologna University in a modern way, enriching it over time with fossils and rocks from all over the world, with scientific, educational and exhibition importance still today unsurpassed. Capellini also saved from oblivion the collections of the ancient naturalist Ulisse Aldrovandi and also the XVIII century collections of the Institute of Science, which he recognized from thousands of scattered specimens of later periods, or forgotten in the basement of the University and condemned to destruction.

One of the most important occasions that enriched the Museum with materials was the official inauguration of the Museum, during the 2nd International Geological Congress, organized by Capellini in Bologna in 1881. The Geologists who participated, from all over the world brought many very important collections of rocks and fossils to this “unprecedented” exhibition in Bologna, and which, once the Congress was over, were left to the Museum. It was on this occasion and in this Museum that the criteria, the procedures and conventions still used in the world today for this Science were established: in 1881 the Capellini Museum witnessed the birth of modern Geology⁷.

The Capellini Museum today

The patrimony of the Museum increased continuously after 1881. The

collections that have been added over time led to the current amount of specimens, uninterrupted evidence of five hundred years of didactic and scientific research: an enormous heritage of more than two million specimens, exhibited in the 15 rooms or preserved in the great archives of the Museum, which is the largest Geological and Paleontological Museum in Italy and one of the largest in Europe, in number and importance of the collections.

The Museum displays very rich collections of fossil plants, invertebrates and fossil vertebrates, but also rocks. In the context of the Museum, these collections of rocks have great scientific importance, and also for the History of Science. With their presence Capellini reminds us that the Museum is not only a Paleontology but also a Geology Museum. The rocks were in fact believed by Capellini to be an indispensable support to the fossils and are displayed in the upper part of the showcases, while the lower part houses the fossils supposedly “contained” in the rocks that we admire at the top, rocks accompanied by old labels, rocks often very rare because the nineteenth century outcrops are now missing and/or buried by the city cement⁸.

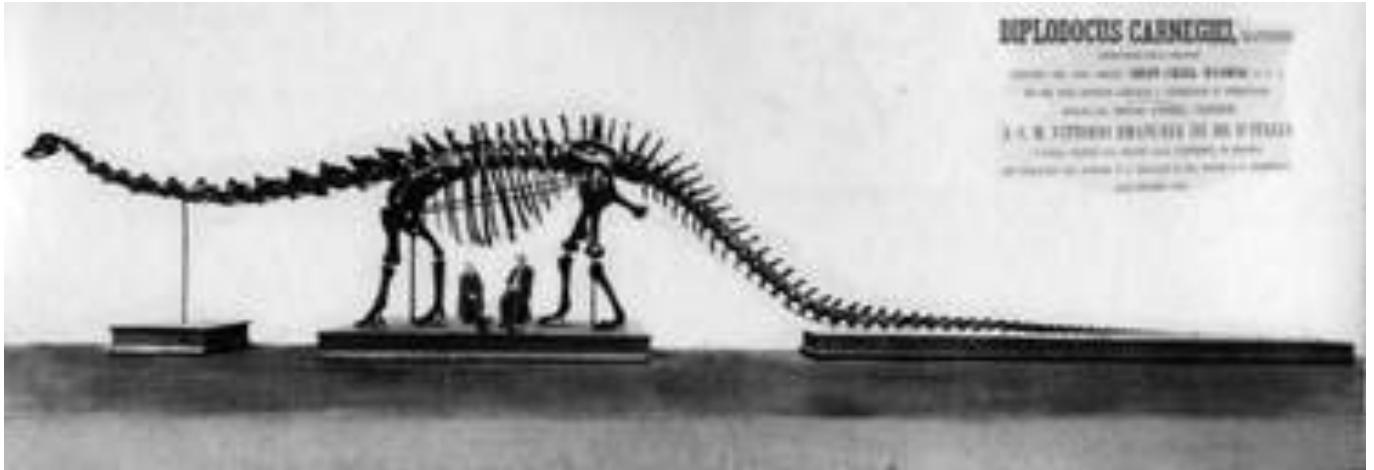
The “Marsigli Room” houses some of the precious collections of the sixteenth, seventeenth and eighteenth centuries, and is the *Sancta Sanctorum* (Holy of Holies), the true heart of the Capellini Museum.

Starting from 1924 the Capellini Museum published his magazine “Giornale di Geologia”: the glorious “Journal of Geology, Annals of the Capellini Geological Museum” was founded in 1903 in Genoa, under the auspices of Giovanni Capellini, who wrote an inaugural lecture on the first page of the first issue. The publication was initially called “Journal of Practical Geology”, and had as its first Managing Directors Paolo Vinassa Regny and Gaetano Rovereto. From 1924 it was published directly by the Capellini Museum in Bologna, and had Michele Gortani as Director until 1957. From 1926 it officially became (including the title) the magazine of the Capellini Museum, with the name: “Journal of Geology: Annals of the Royal Geological

Museum of Bologna”. From 1958 to 1983 the Director of the Journal was Raimondo Selli. Since the first issue of 1984 the wording “Annals of the Geological Museum of Bologna” disappeared and the publication was simply named “Journal of Geology”. Finally, 2001 saw the last transformation, and the journal is now called “GeoActa”. When will there be a *new* issue of the Annals of the Capellini Museum?

The Capellini Museum preserves much of the original furniture, namely: 115 cabinets and showcases of the nineteenth century, two eighteenth-century showcases, 8 tables and 25 wooden bases for displaying specimens, all from the nineteenth century, and one table of the Bolognese seventeenth century. Also worthy of note are the magnificent furnishings contained in the *Sancta Sanctorum* and transported to Palazzo Poggi in 2000, including a table inlaid with precious marble, two large Venetian style showcases of the early eighteenth century, five nineteenth-century showcases (two of medium height and three low), a curious hexagonal shape cabinet, again nineteenth century, a wooden base which supported the “Mine of Saxony” by Ferdinando Marsigli, and two plaster of Paris columns, painted to simulate marble, which held up two *Melopoponites monstrosus* of Ulisse Aldrovandi.

The 15 busts in plaster of Paris and Carrara marble and 7 large plaster of Paris medallions are also very important, all life-size depictions of the naturalists from the sixteenth to the nineteenth century, specifically commissioned by Capellini to famous artists of the period for the enrichment of the Museum, including a plaster of Paris bust of Ferdinando Cospi and another of Giuseppe Monti, a bust of Ulisse Aldrovandi in Carrara marble and a bust of Luigi Ferdinando Marsigli in terracotta. These were displayed in the *Sancta Sanctorum* of the Museum and were transported in 2000 to Palazzo Poggi. Nor should we forget the 21 beautiful (and rare) geological models in painted plaster of Paris of the nineteenth century⁹ and two very important 1:25 scale models of Dinosaurs.



1. Capellini Museum, the Diplodocus in the original photo that was used for the guide-books of the Museum in 1915 and 1918.



2. Bologna, Regio Istituto Geologico e Paleontologico.

The nineteenth-century setting

In 1988, on the occasion of the ninth centenary of the University of Bologna, the Museum was restored and renovated and a modern heating system, a diffused lighting system and all the services needed to keep a contemporary Museum open were installed. Thanks to a shrewd and intelligent policy, the “philosophy” of the historical Museum was almost totally respected, maintaining the antique furniture and original displays¹⁰.

It has been possible to keep one of the few museums in the world that still retains its nineteenth century setting with all the original furnishings of the time, one of the great reasons of interest of the Capellini Museum, also linked to the truly unique history of its collections. The value of ostensive and historical exhibitions like this, miraculously preserved in time, has been widely discussed and supported in recent years. The renovations that many museums have undergone have irreparably damaged them. Too many museums, devoted to eternity, are now dressed in the typical architecture of Trade Fair stands, erasing all evidence of the historical and cultural model which the Museums represented and erasing the “sedimentation” which is a veritable history of ideas that can be followed through the materials.

We must also not forget that compared with exhibitions such as the Capellini Museum, which will never lose its charm and value, we see “modern” exhibitions that become obsolete very quickly and require frequent and costly renovations.

However, in the nineteenth century the showcases of the museum were illuminated only by natural light and nineteenth-century technology did not allow lights inside them. For this reason, the specimens displayed are in many cases badly illuminated. This problem was already felt by Capellini himself, who had resolved to accompany visitors with oil lamps in order to illuminate the specimens contained in the showcases. It will therefore be necessary to make the Museum more accessible and to restructure the exhibition apparatus without damaging the

charm of the apparatus and the nineteenth-century furniture, installing non-invasive lighting inside the showcases, which is possible today. New labels of the specimens which will attract visitors’ attention can be added to the precious historical labels, with simple captions. Finally, papers and/or computers can be made available to visitors, close to the showcases or in entrance rooms, providing more information on the specimens on display according to the demands and needs of visitors. This will avoid the installation of unsightly bulky panels and explanatory posters¹¹.

The first Geological Museums in Italy

All the oldest Geo-Paleontological Museums in Italy were founded in the Universities of the XIX century, as a result of the subdivision of the old Chairs of Natural History¹².

In Rome, the Museum of Geology and Paleontology was founded four years after the Museum of Bologna University. With the institution of the Chair of Geology, the Geological and Paleontological Museum of the Royal University of Rome was in fact founded in 1864.

In Naples, the Institute of Geology and Paleontology was also founded in 1864. Later, with the institution of the Chair of Paleontology, the collections were split into two and the Museum of Paleontology was founded in 1932.

The Institute and Museum of Geology of Genoa University was set up in 1867 as a result of the division of the old University Museum of Natural History.

In Padua, the Museum of Geology and Paleontology was founded shortly after, in 1869, when the Chair of Natural History was divided in two: the Chair of Mineralogy and Geology and the Chair of Zoology and Comparative Anatomy. The splitting of the chair meant the subdivision of the collections in this case too.

The Geological Institute of the University of Pavia was set up in 1875. Before that time, it was included in the Museum of Natural History founded by Lazzaro Spallanzani.

The Museum of Geology in Florence was founded in 1878: the development of scientific disciplines with the correlated increase of chairs made it impossible to keep all the Natural Sciences in a single Museum, and they were subdivided into seven Museums: Astronomy, Physics, Chemistry, Geology, Mineralogy, Botany, Zoology. Each course had their collections, thus constituting seven “laboratories”.

In Pisa, the Institute of Geology was founded in 1880 with the Geological and Paleontological collections also from the sixteenth century specimens collected by Ferdinando I De’ Medici. In 1881, due to separation of the chairs the collections were also subdivided: Meneghini was appointed as Director of the Museum of Geology. This Museum no longer exists as an autonomous entity, but has been incorporated into the new Museum of Natural History based in Certosa of Calci, just outside Pisa.

The Institute of Geology and Paleontology of Catania with the annexed Geological-Paleontological Museum was founded in 1902.

In Parma, the Institute of Geology was founded in 1904.

The new trend towards the division of the Natural Sciences was also followed in Palermo. The Natural History “Cabinet” was transformed into the Mineralogy and Geology Cabinet by a Royal Decree dated October 2 1860 and, with the splitting of Mineralogy and Geology and relative collections, the Museum of Geology and the Museum of Paleontology were set up in 1911.

The Institute of Geology of the University of Cagliari and the relative Museum was founded in 1921.

The Institute of Geology and Mineralogy of the University of Modena was set up in 1877, but only in 1925, following the separation of Geology and Mineralogy, was the Institute and Museum of Geology founded.

The oldest (and largest) of the Italian Geo-paleontological museums is the Capellini Museum, and it could only have been founded in Bologna, where the first Italian Chair of Geology was established and where, starting from 1728, the *Museum Diluvianum* exist-



3. Capellini Museum, the Mastodon room, with the fossil elephant Mastodon Arvernensis in the foreground.



4. Capellini Museum, the Great Room of the Diplodocus, a view from the head of the Dinosaur, before the room was made smaller, making this perspective impossible today. This photo dates back to 1911.

ed. In fact, in the great Museum of the Institute of Sciences, a Museum within a Museum was “built” in the early eighteenth century: this was the *Museum Diluvianum*, which dates back to 1728-1733 and can be considered the oldest “theme” Museum of the History of Science. It is a true paleontological Museum, that exhibits only fossils, *Diluvianum* because it contained the remains of the “antediluvian relics”, that had inhabited the Earth before the Flood, the biblical cataclysm that had erased many forms of life and had brought these antediluvian creatures over the tops of the highest mountains because of rising waters.

To prove the veracity of the Flood, Giuseppe Monti had set up this Museum of the Flood, the *Museum Diluvianum*, compact and unique, completely separate from the rest of the collections of the Institute of Science, because it was a “theme” Museum. And it is not by chance that in the title of the eighteenth-century catalogue of the Museum Diluvianum (separate from the inventory of other collections), which is still preserved, Monti writes «*Museum Diluvianum A M D G, 1733*» that is: “For (*Ad*) greater (*Majorem*) Glory (*Gloriam*) of God (*Dei*)”, a Museum made for the greater glory of God.

The Historical “Marsigli” Room of the Capellini Museum

During the Summer of the year 2000, all the furniture and all the ancient collections of the historical “Marsigli” room of the Capellini Museum were transported to a wing of Palazzo Poggi, headquarters of the University of Bologna, in an attempt to reconstitute the eighteenth century Museum of the Institute of Science. We believe that the historical collections of the Capellini Museum must return for exhibition in the Capellini Museum for the following reasons.

1 – The “Sancta Sanctorum room”. Unlike all the other University Museums, in the “Capellini” Museum of Geology and Paleontology *the historical room always existed*, starting from the winter

of 1860 in which the sixteenth century carved wood which was used for printing the Aldrovandian plates ceased to be used to heat the University classrooms, saved by Giovanni Capellini, together with many other precious testimonies of the sixteenth, seventeenth and eighteenth century.

The Capellini Museum is seriously and irreparably impoverished by removing its historical room, which is its heart, the vital core. It is not by chance that since 1881 these collections have been called “the Sanctuary of the Museum” in the Museum guides¹³. Depriving the Museum of these collections, in addition to the irreparable error of removing a part willed by Capellini and which always existed since its founding, means depriving the Museum of its own origins, cutting the roots and the foundations of the Museum, and this is extremely serious at this present time when all the great museums of the world seek, when possible, to build or re-build their historic rooms (in Italy, see the Museums of Natural History of Verona, of Milan, etc.).

2 – The continuity of these specimens and the rest of the Capellini Museum is evident, and is symbolically summarized by a XIX century panel made by Capellini in 1881 at the International Geological Congress and subsequently enriched with labels of the early twentieth century: Capellini glued all types of labels accompanying the specimens on a wooden support, chronologically from the sixteenth to the nineteenth century, symbolizing and proving the continuity of the collection. In the way this panel, exhibited in the context of Palazzo Poggi, is truly meaningless, because it also shows the labels of the XIX century and early XX century Capellini Museum.

On this topic, together with paleontological specimens, four nineteenth-century busts of famous scientists, specifically commissioned by Capellini for the Geological Museum and sculpted by famous artists of the time, and all the furnishings of the room Marsigli, prevalently nineteenth century, have also been transported to Palazzo Poggi.

3 – Uninterrupted presence. These collections have been exhibited for much less time in the Institute of Sciences than in the Capellini Museum. In fact, they were only housed in Palazzo Poggi for 81 years (1723 to 1804) while in the Capellini Museum they were preserved continuously for over 140 years (from 1860 and up to 2000).

4 – These specimens are not true eighteenth-century pieces. For the reasons given in section 3, the specimens, mostly of the eighteenth century, are also accompanied by labels of the nineteenth century. In fact, at the end of the XIX century (mostly in the year 1881), the eighteenth century and the nineteenth century labels were glued onto black hard cardboard. Moreover, from the beginning of the nineteenth century to the present day, many great scientists (Cuvier, Ranzani, Lyell, Blainville, Capellini, Gortani, etc.) have enriched these specimens with new value, putting handwritten notes on the labels and on the specimens, new labels, reclassifications of fossils (see the “Monumento Diluviano” mandible of Giuseppe Monti, reclassified and “modified” with numbers, writing observations in China ink on the specimen, descriptions, from Cuvier in 1812, to Ranzani in 1837, Capellini in 1881, etc.).

The knowledge and the studies on these collections are thus “layered” and it is not possible to exhibit these specimens in an eighteenth century context because they are not the same specimens; it is very wrong and reprehensible to show these fossils as if they were eighteenth century specimens. We also note that what Capellini created for the geo-paleontological collections has never been done for the other “rooms” of the Institute of Sciences (e.g. just one original piece of the Chemistry room is preserved!); therefore the geo-paleontological collection is falsely oversized with respect to the other rooms.

How can we recontextualize these specimens? Only with the casts: in fact only perfect replicas of the originals can be rearranged according to their eighteenth-century appearance (with free labels, without the nineteenth century labels accompanying the speci-

mens, and especially not glued on cardboard, which is what happened in 1881). It is therefore important and useful to exhibit the plaster casts at Palazzo Poggi, making it possible to restore the specimens to their original appearance with philological accuracy, without affecting the enormous scientific and historical heritage accumulated over time (and testified also by the nineteenth and twentieth century labels that accompany these fossils) of which these specimens are now essential evidence; a great value, however, that it is fully (if not solely) understandable in the context of the nineteenth-century Capellini Museum, where the specimens were intended to be displayed near the “new” pieces.

5 – Loss of historical and scientific value. The specimens are also damaged from a scientific and historical point of view. In fact, these specimens lose their meaning if they are separated from the others of the Capellini Museum, which make it possible to follow the evolution of scientific thought, a real history of ideas, very rare in a Naturalistic Museum and currently lost in the *diaspora* of the Marsigli Room, and allow scientists and visitors to compare them with similar specimens, collected at different times (for example, the fossils, initially considered as *lusus naturae* – freaks of nature – were then considered as Relics of the Biblical Flood in the XVIII century and from the XIX century the remains of organisms which lived in the geological past). In fact, for example, a cervical vertebra of *Mammuthus* of the Marsigli collection, but also all the specimens of the *Museum Diluvianum* mentioned above, must be immediately available for comparison with similar specimens on display in the Capellini Museum! It is very different and increases interest dramatically to see the “isolated bones of elephant” and immediately have the chance to compare it with a similar specimen found in an assembled full skeleton of an elephant! These specimens are indissociable from the rest of the Museum.

6 – Types. Another basic fact is that these fossils are types, many of which

are encoded by post-Linnean works. These types have a diagnostic reference *in folio* that make the presence of these specimens in a dedicated Museum essential (and required) as any scientist can confirm, and as prescribed by the rules of the International Code of Nomenclature for the pre-Linnean description.

We must point out that, unlike other cases, in the case of paleontological materials, the first description is always valid; the specimens of the *Sancta Sanctorum* are thus reference-types which the modern scientist must find without difficulty and must be able to study. If a scientist needs to study or compare the type of a fossil, he does not look for the fossil in a historical type Museum, and if he is unable to find the piece, he establishes new “para-types”, causing serious damage to these collections and to Science. It is thus essential to preserve these specimens in a scientific Museum, certainly not in a non-geological paleontological Museum where the collections may necessarily remain in a simple state of scientific “curiosity”.

7 – A visitor can find no difference, whether a private citizen or the Rector of a University of Japan on a visit, if in Palazzo Poggi we display the plaster casts of the fossil specimens, indistinguishable from the originals fossils, or the original fossils, but it is not the same thing for the Capellini Museum of Paleontology. It is clearly absurd to exhibit a plaster cast of a specimen, scientifically impossible to study, in the Capellini Museum, the specific and obvious location of the fossil, where this fossil was preserved for one hundred and forty years and has changed morphologically and/or conceptually over time, and to display the original of the fossil in an eighteenth-century Museum, where the fossil would no longer have its historic value that could be achieved by using a cast and trying to reproduce its eighteenth-century appearance, and also where the specimen would lose all its scientific value because of its removal from other paleontological materials, with no possibility of comparison with other fossils. Scien-

tifically and historically this translates into “killing” the specimens.

Catalogue of the materials transported to Palazzo Poggi

The materials of the Historical “Marsigli” Room, the *Sancta Sanctorum* of the “Giovanni Capellini” Museum of Geology and Paleontology, which are now in the Palazzo Poggi rooms, are:

A) Tools

- A large mortar with pestle, in rhyolitic rock, «of the ancient Egyptian pyramids», cited in a 1746 inventory, but certainly older. A very rare piece and the only piece that has come to us from the rooms of Chemical Sciences of the Institute of Science, of inestimable value.
- Three microscopes dating back to the second half of the seventeenth century, accompanied by eye parts for microscopy and eight seventeenth century ivory and wood containers for the microscope preparations. These microscopes were used by the Bologna scientist Bartolomeo Beccari who, the first in the world, discovered and described the Foraminifera fossil in 1711, never studied before.

B) Furniture

- A nineteenth century table, inlaid with precious antique marble that was used as comparison with the nineteenth-century marble exhibited in the Museum.
- Two large Venetian style showcases of the early eighteenth century. These are the only two original showcases of the Institute of Science preserved to date.
- Five nineteenth century showcases (two medium height and three low height).
- A curious nineteenth century hexagonal showcase, which can be divided in two parts.
- A wooden base with protective glass at the top, which supported the “Mine of Saxony” by Ferdinando Marsigli.
- Two plaster columns, painted to simulate marble, which supported two *Meloponites* of Ulisse Aldrovandi.

C) *Busts of ancient scientists*

– Four nineteenth century life-sized busts depicting Joseph Monti (plaster), Ferdinando Cospi (plaster), Ulisse Aldrovandi (white Carrara marble), Luigi Ferdinando Marsigli (terracotta), specifically commissioned by Giovanni Capellini for the Geological Museum.

D) *Polished rocks*

– 110 specimens of rocks in polished tablets about 11 cm × 11 cm, each accompanied by eighteenth century labels.
 – 92 specimens of rocks in tablets 6.5 cm × 6.5 cm accompanied by eighteenth-century labels, perhaps a gift of the “Grand Duke of Tuscany”.
 – Five spheres of polished marble, with a diameter not more than 10 cm. Three of these spheres have a small wooden support base.

E) *Fossils of the Museum Diluvianum*

– Fossil Vertebrates: 73 specimens (fishes and fragments - teeth) and one alimentary trace fossil identified as the spinal column of a fish, grouped under nine captions and three large free labels of the year 1730 describing the “elephant bones” of the Danube (bones and teeth of the Quaternary proboscidea *Mammuthus primigenius*¹⁴).
 – Crinoidea: 10 specimens of fossil crinoidea grouped under two captions and a trace fossil of *Lumbricaria* sp. (intestines of Oloturoids ejected from the animal).
 – Foraminifera: 41 specimens grouped under 14 captions. In addition to the foraminifera of the genus *Nummulites*, a limestone with *Orbitolina* sp. and an oolitic limestone. The oolites were thought to be fish eggs in the XVIII century.
 – Belemnites: 16 specimens of rostra of belemnites, mostly *Megateuthis* sp., grouped under 10 captions.
 – Echinoids: 29 specimens (+ 22 specimens with labels “a cartouche” of the year 1804) of echinoidea. 21 specimens are irregular or regular echinoids. 8 specimens are rod-shaped spines of *Plegiocidarid coronata*, the famous rods of Saint Paul and the Lapis

Judaici of ancient tradition (already cited in the works of Dioscuride and Galeno).

– Ammonites and Nautiloids: a large collection of ammonites (64 specimens) and one specimen of *Nautilus* sp. grouped under 51 captions¹⁵.
 – Gastropods: 396 specimens grouped under 71 captions.
 – Lamellibranchiate molluscs: 115 specimens, grouped under 49 captions.
 – Brachiopods: 100 specimens grouped under 13 captions.
 – Coelenterata: 41 specimens grouped under 22 captions, nearly all coelenterata are colonial, tabulate or solitary fossil corals. One fossil sponge esactinellidae is represented, and one fossil trace of the crustacean *Calilianassa*.
 – Scaphopods and anellids: 21 specimens of *Scaphopoda* and 36 anellids grouped under two due captions.
 – Fossil vegetables: 16 specimens, are all accompanied by the original labels from 1728-1733 (16 captions).

F) *Rocks and minerals*

– *Terre insignes*: 60 specimens, including a magical-religious cup, one medal, one snake head, a sphere with a small wood base of support, etc., all these specimens are of sealed clays.
 – *Sulphuris*: one specimen.
 – *Vitrioli*: Three pieces. They are all copper sulphides contained in ancient pots.
 – *Stalactites et affinia*: one specimen.
 – *Lapides varii*: one specimen.
 – *Arenae aliique lapide et calcarii lapides*: eight specimens.
 – *Arenarii lapides*: three specimens.
 – *Metallis affinia*: two specimens.
 – *Minera Stamni, Ferri, Cupri, Auri*: seven specimens.
 – *Lapides varii*: three specimens.
 – *Arenae*: eight small vases containing sands of the Danube gathered by Luigi Ferdinando Marsigli, each accompanied by a label handwritten by Marsigli.

G) *Other specimens*

– A “Pyramid of several minerals of Saxony”, a gift to Marsigli by Frederick Augustus, Elector of Saxony (he

later became King of Poland) is described for the first time in the catalogue of the fourth room of Natural History, dated and signed by Giuseppe Monti in the year 1730, under the heading of “Fossilia Saxoniae”. It includes a 76 cm tall scale model of a mine in Saxony with all the minerals extracted from it, including a miner and equipment for digging in the mine¹⁶.

– *Oryctographic Table* composed and described by Ferdinando Bassi in the Commentaries of the Academy of Sciences (1757). It is certainly a unique piece: a framed paleontological museum with the dimensions of a small picture, formed with specimens of the smallest dimensions (502 fossils arranged under 103 explanations) and accompanied by a detailed description of each specimen in Bassi’s hand, this description is also framed.

– A small slab of Marisgli’s, currently framed, with trace fossils of crustaceans, from the Veronese locality of Bolca. Marsigli collected the slab during his travels to Bolca in 1725. Ranzani (1829) describes the fossil as a new species, *Cyclops marsilii*. The specimen is therefore the holotype of the fossil species (by monotypy).

– Two specimens of *melopoponites monstruosus* of Ulisse Aldrovandi, (arenaceous concretions), figured on the *Museum Metallicum*.

– Framed Panel with the types of labels of the Museum, in chronological order from the sixteenth century to the early twentieth century.

H) *Eighteenth-century prints*

– The original print engraved by Ercole Lelli (1755) with the figure of the holotype of *Cicadeoidea montiana*, accompanied by a nineteenth-century label, autographed by Giovanni Capellini.

– The original print of the *De Monumento Diluviano* (1719) showing the fossil mandible of Sirenids described in the aforementioned book by Giuseppe Monti.

Both the prints were exhibited side by side with the specimens in question.

– The aforementioned fossil mandible was also accompanied by a small figure made by the great naturalist Cuvier

er, extracted from his famous book "Ossements fossiles" of 1811. This figure too is now in the Palazzo Poggi¹⁷.

D) Specimens of the Ferdinando Cospi Museum¹⁸

– Very rare remains of the Cospi Museum, specimens of geological and paleontological relevance, were also preserved in the *Sancta Sanctorum* of the Capellini Museum. These have also been transferred to Palazzo Poggi:

– 22 specimens of polished marble, with the form of a truncated pyramid, with the inscription of the old inventory numbers engraved on the marble.

– 35 fossils and rocks, completed with original free labels, including the famous fossil *Lapis Phoxinites* and a fossil fish on a limestone slab. This fossil has an old China ink inscription visible on the back of the specimen. These two specimens, which are fundamental in the History of Geology, are cited in all five guide-books of the Capellini Museum with this sentence:

The showcase under the bust of Cospi contains the book "Museo Cospiano" published in 1677, and also exhibits one of the most remarkable objects of the Cospi Museum, the *Lapis Phoxinites*, for which we read the interesting description on page 158 of the Cospi Book, and finally a fossil fish with the following inscription: 1644 ans après la création du monde arrive le déluge: il y a 4000 ans cette année 1694¹⁹.

– Carved wood that was used to print a figure of the "Museo Cospiano" (1677), in particular it is the wood for the xylography of the "egg shaped" rock.

– A medal.

– 14 fossil corals accompanied by a manuscript from the end of the seventeenth century with the classification.

CARLO SARTI
(Università di Bologna)
carlo.sarti@unibo.it

Other bibliographical references

BRUNO ACCORDI, *Storia della Geologia*, Bologna, Zanichelli, 1984.

Annuario dell'Università di Bologna, Bologna, Università degli Studi, 1859-2009.

GIOVANNI GIUSEPPE BIANCONI, *Per l'apertura del nuovo Museo di Storia Naturale di Bologna*, «Nuovi Annali Scienze Naturali», s. III, VI (1852), p. 1-18.

GIOVANNI GIUSEPPE BIANCONI, *La théorie darwinienne et la création dite indépendante: lettres a M. Charles Darwin*, Bologna, Zanichelli, 1874.

A. BONI, *Ricordo di Paolo Vinassa De Regny*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», 77 (1958), p. 237-252.

GIOVANNI CAPELLINI, *Ricordi di un viaggio scientifico nell'America Settentrionale nel 1863*, a cura di GIAN BATTISTA VAI, Bologna, Arnaldo Forni, 2004 (rist. anast. dell'ed. del 1867).

ALBERTO CASTELLARIN, *Giulio Pisa*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», 97 (1978), p. 329-332.

GIUSEPPE CHECCHIA RISPOLI, *Alessandro Portis*, «Annuario della Regia Università degli Studi di Roma», 1931-32, p. 5-7.

E. DORIGO, *Michele Gortani*, «Civiltà della Memoria», 11 (1993), p. 3-117.

LODOVICO FORESTI, *La fiamma od i vermi? Conversazione fra due vecchi amici*, Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1900.

LODOVICO FORESTI, *Statistica delle Cremazioni eseguite in Europa nel secolo XIX (1876-1900)*, Bologna, Società di Cremazione di Bologna, 1901.

CARLO FORNASINI, *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna*, Bologna, Fava & Garagnani, 1888.

MICHELE GORTANI, *In memoria di Carlo Fornasini*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», XXXV-XLIII (1932).

MICHELE GORTANI, *Carlo Fornasini*, «Rendiconti della Regia Accademia delle Scienze di Bologna. Classe di Scienze fisiche e matematiche», 1932, p. 3-13.

CARLO MALAGOLA, *I rettori nell'antico Studio e nella moderna Università di Bologna: note storiche e catalogo*, Bologna, Monti, 1887.

CARLO MALAGOLA, *I rettori nell'antico Studio e nella moderna Università di Bologna*, 2. ed., Bologna, Monti, 1888.

CARLO MALAGOLA, *I rettori: dall'antico Studio alla moderna Università*, rivisto ed accresciuto da GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, 1988 (suppl. a: Bollettino dell'Università di Bologna, n. 10).

GIUSEPPE MONTI, *De monumento diluviano nuper in agro Bononiensi detecto dissertatio in qua permultae ipsius inundationis vindiciae, a statu terrae antediluvianae & postdiluvianae desumptae*, Bononiae Studiorum, apud Rossi & Socios, ad Rosae insignia, 1719.

DANTE PANTANELLI, *Lodovico Foresti*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», 32/04 (1913), p. 98-102.

GINO PASSERINI, *In memoria di Ugo Buli (20 marzo 1903-23 marzo 1955)*, «Annali dell'Istituto Sperimentale per lo Studio e la Difesa del Suolo», 1955, p. 3-8.

FRANCESCA PATUELLI, *Anna Fiori*, in *Scienza a due voci: le donne nella scienza italiana dal Settecento al Novecento*, <http://scienza2voci.unibo.it/biografie/116-fioriana>.

Rendiconti delle sessioni della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe Scienze Fisiche e Naturali, Bologna, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 1860-1953.

GIULIANO RUGGIERI-ANTONINO GRECO, *Studi geologici e paleontologici su Capo Milazzo con particolare riguardo al Milazziano*, «Geologica Romana», 4 (1965), p. 41-88.

A. RUSSO, *Prof. Giuliano Ruggieri (1919-2002)*, «Bollettino della Società Paleontologica Italiana», 43 (2004).

DANIELE SANGIORGI, *Vittorio Simonelli*, «Annali della Scuola di Ingegneria di Bologna», 1928-30, p. 257-263.

CARLO SARTI, *Fauna e Biostratigrafia del Rosso Ammonitico del Trentino centrale (Kimmeridgiano-Titoniano)*, «Bollettino della Società Paleontologica Italiana», 23 (1984), p. 473-514.

CARLO SARTI, *L'archivio e il Museo di Geologia*, in *Archivi per la scienza. Gli archivi universitari ed accademici per la storia della scienza e della tecnologia*, Bologna, CUSL, 1994, p. 73-75.

CARLO SARTI, *190 miliardi di anni dopo*, Milano, Zelig, 1999.

CARLO SARTI, *Sea-level changes in the Kimmeridgian (Late Jurassic) and their effects on the phenotype evolution and dimorphism of the ammonite genus Sowerbyceras (Phylloceratina) and other ammonoid faunas from the distal pelagic swell area of the "Trento Plateau" (Southern Alps, Northern Italy)*, «GeoActa», 2 (2003), p. 115-144.

SAMUELE SARTONI, *Ricordo di Vittorio Vialli*, «Bollettino della Società Paleontologica Italiana», 21 (1983), p. 1-6.

SAMUELE SARTONI, *Problemi e risultati delle ricerche compiute per la definizione dello stratotipo del limite Plio/Pleistocene*, «Bollettino della Società Paleontologica Italiana», 22 (1983), p. 307-314.

SAMUELE SARTONI-UBERTO CRESCENTI, *Ricerche biostratigrafiche nel Mesozoico dell'Appennino meridionale*, «Giornale di Geologia», 29 (1957), p. 161-301.

GIUSEPPE STEFANINI, *Vittorio Simonelli*, «Memorie dell'Accademia Lunigianense di Scienze», 10 (1929), p. 25-36.

GIAN BATTISTA VAI, *Origine e prospettive della Società Geologica Italiana, i 125 anni della SGI: quale passato e quale futuro?*,

- «Bollettino Società Geologica Italiana», 126 (2007), p. 131-157.
- GIAN BATTISTA VAI, *Museo geologico Giovanni Capellini: guida breve per immagini*, Bologna, Università di Bologna, 2009.
- ANTONIO VEGGIANI, *Gli studi e le ricerche geologiche di Domenico Sangiorgi (1870-1949)*, «Quaderni degli Studi Romagnoli», 1 (1964), p. 35-47.
- VITTORIO VIALLI, *Ho scelto la prigionia: la resistenza dei soldati italiani nei lager nazisti 1943-1945*, Roma, A.N.E.I., 1983.
- A. ZAMBRINI, *Domenico Sangiorgi: un imolese tra i ghiacciai che scompaiono*, «Aria di Montagna», a cura della Sezione C.A.I. di Imola, 2 (1999).

Note

- ¹ CARLO SARTI, *Il Museo di Geologia e Paleontologia*, in *I Musei della Facoltà di Scienze*, Bologna, Università di Bologna, 1984, p. 46-51; CARLO SARTI, *Il Museo di Geologia e Paleontologia. Note per una storia delle idee attraverso i materiali del Museo Capellini*, in *Storia illustrata di Bologna*, 2, Repubblica di San Marino, AIEP, 1987, p. 21-40; CARLO SARTI, *I fossili e il Diluvio Universale: le collezioni settecentesche del Museo di Geologia e Paleontologia dell'Università di Bologna*, Bologna, Pitagora, 1988, p. 1-189; CARLO SARTI, *The geology collections in Aldrovandi's Museum*, in *Four Centuries of the World Geology* Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna, ed. by GIAN BATTISTA VAI and WILLIAM CAVAZZA, Bologna, Minerva, 2003, p. 152-167; GIAN BATTISTA VAI, *Aldrovandi's Will: introducing the term "Geology" in 1603*, in *Four Centuries*, p. 65-111.
- ² VAI, *Aldrovandi's Will*.
- ³ SARTI, *I fossili e il Diluvio*, p. 20.
- ⁴ SARTI, *I fossili e il Diluvio*; CARLO SARTI, *Giuseppe Monti and Palaeontology in Eighteenth Century Bologna*, «Nuncius. Annali di Storia della Scienza», 8 (1993), p. 443-455; CARLO SARTI, *Il Kimmeridgiano delle Prealpi veneto-trentine, fauna e biostratigrafia*, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», s. 2, 5 (1993), p. 5-203; CARLO SARTI, *Alle origini della Geologia. La Geologia bolognese del '700*, in *Tra le montagne del Mare Padano. Giuseppe Scarabelli (1820-1905): dai fossili dell'Appennino alla scoperta della preistoria*, Bologna, Grafis, 1995, p. 3-4.
- ⁵ SARTI, *I fossili e il Diluvio*.
- ⁶ GIOVANNI CAPELLINI, *Ricordi*, Bologna, Zanichelli, 1914.
- ⁷ *Congrès Géologique International, 2. Session, Bologne 1881. Rapports des Commissions Internationales pour l'unification de la nomenclature et des figurés géologiques et pour la question des règles à suivre pour établir la nomenclature des espèces*, Bologne, Fava et Caragnani, 1881, p. 5-144; GIAN BATTISTA VAI, *Giovanni Capellini and the origin of the International Geological Congress*, in *Four Centuries*, p. 301-315.
- ⁸ CARLO SARTI, *Il Museo di Geologia*, 1984; CARLO SARTI, *Il Museo di Geologia*, 1987; CARLO SARTI, *Museo di Geologia e Paleontologia: due anni di attività presso il Museo G. Capellini, il Museo oggi*, in *Immagini. I musei universitari di Bologna*, Bologna, Consorzio Bologna La Dotta, 1989.
- ⁹ CARLO SARTI, *I plastici geologici del Museo Capellini (Università di Bologna, Italia) nella Storia della Geologia*, in *Europe Miniature. Die kulturelle Bedeutung des Reliefs 16.-21. Jahrhundert*, hrsg. A. BÜRGI, Zürich, Verlag Neue Zürcher Zeitung, 2007, p. 127-147.
- ¹⁰ CARLO SARTI, *A proposito dei lavori di ristrutturazione nel Museo di Geologia e Paleontologia "G. Capellini"*, «Bollettino dell'Università degli Studi di Bologna», 3 (1988), p. 58-60.
- ¹¹ CARLO SARTI, *Animali e piante, milioni di anni fa: il Museo Capellini*, «Bologna, Mensile dell'Amministrazione Comunale», XXV (1985), p. 48-49; SARTI, *Il Museo di Geologia*, 1987; CARLO SARTI, *Il Museo di Geologia e Paleontologia "Giovanni Capellini"*, in *La città del sapere. I laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna*, 2, *I luoghi del conoscere*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 1988, p. 208-215; CARLO SARTI, *Museo Capellini: il futuro del passato. Prospettive didattiche tra passato e presente*, in *Un patrimonio di esperienze sulla didattica del patrimonio*, a cura di BEATRICE BORGHI, Bologna, Patron, 2008, p. 73-76.
- ¹² CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Istituti e laboratori scientifici italiani: notizie illustrative*, Bologna, Zanichelli, 1928.
- ¹³ e.f. ALESSANDRO PORTIS-CARLO FORNASINI, *Institut de Géologie et de Paléontologie a Bologne. Guide aux collections*, Bologna, Fava & Garagnani, 1881, p. 41.
- ¹⁴ CARLO SARTI, *Palaeoloxodon e Mammuthus della collezione paleontologica di F. Marsigli*, «Museologia Scientifica», 1 (1984), p. 103-113; SARTI, *I fossili e il Diluvio*; CARLO SARTI, *Revisione degli ittiodontoliti nelle collezioni dell'Istituto delle Scienze (Museo "G. Capellini", Università di Bologna)*, «Museologia Scientifica», VII (1990), p. 35-48.
- ¹⁵ SARTI, *I fossili e il Diluvio*; CARLO SARTI, *Le ammoniti nella Storia della Geologia tra XVI e XX secolo*, «Museologia Scientifica», XI (1994), p. 13-28.
- ¹⁶ A piece of great effect described in detail in SARTI, *I fossili e il Diluvio*; CARLO SARTI, *J.J. Scheuchzer, Herbarium Diluvianum. J Woodward, Specimen geographiae phisicae. G. Monti, De Monumento Diluviano. Modello di miniera in Sassonia, in L'antichità del mondo: fossili, alfabeti, rovine*, Bologna, Compositori, 2002.
- ¹⁷ Most of the specimens transported to Palazzo Poggi, a total of nearly 1300, are described, more or less extensively, in SARTI, *Palaeoloxodon*; SARTI, *I fossili e il diluvio*; SARTI, *Revisione*; SARTI, *Le ammoniti*; CARLO SARTI, *The Istituto delle Scienze in Bologna and its geological and palaeontological collections in the 18th century*, in *Four centuries*, p. 204-219.
- ¹⁸ LORENZO LEGATI, *Museo Cospiano annesso a quello del famoso Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria dall'illustrissimo signor Ferdinando Cospi ... Descrizione di Lorenzo Legati*, In Bologna, per Giacomo Monti, 1677.
- ¹⁹ PORTIS-FORNASINI, *Institut de Géologie*, p. 45; CARLO FORNASINI, *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna*, Bologna, Fava & Garagnani, 1888, p. 23; MICHELE GORTANI, *Guida del R. Istituto Geologico di Bologna*, Bologna, Zambonelli, 1907, p. 28; DOMENICO SANGIORGI, *Guida del Museo Geologico Giovanni Capellini nella R. Università di Bologna*, Bologna, Cartoleria Emiliana, 1915, p. 47; GIOVANNI CAPELLINI-CARLO FORNASINI, *Museo Geologico G. Capellini della R. Università di Bologna. Ordinamento e guida*, Imola, Galeati, 1918, p. 41.

Summary

CARLO SARTI, *The Capellini Museum (University of Bologna), the most ancient Italian Geo-Paleontological Museum*

The Capellini Museum of Bologna University is now 150 years old. This is the oldest Italian geo-paleontological museum. This paper traces a short history and the future perspectives of the museum, also taking into consideration all the earliest Italian geologic museums and the important events of the society. After some considerations on the historical collections of the museum (XVI, XVII and XVIII century), a chronology is given of the Directors and Curators that follow each other in turn over the 150 years of the museum together with a short biography of these scientists.

Parole chiave: Capellini Museum – 150 years – Geology – Paleontology – Bologna University

IL FONDO DOCENTI DELL'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA: I RISULTATI DI UN PROGETTO DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE

L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia, dopo un paziente lavoro di recupero e di valorizzazione dei propri fondi, è attualmente conservato nell'edificio dell'antica chiesa di San Tommaso, incorporata nella struttura architettonica che costituiva l'omonimo complesso conventuale del XIV secolo. Tale immobile, dopo essere stato adibito prima a Seminario generale per la Lombardia nella seconda metà del Settecento e poi a caserma tra XIX e XX secolo, fu acquisito agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso dall'Ateneo pavese, che vi trasferì l'allora Facoltà di Lettere, oggi Dipartimento di Studi umanistici¹.

Il nucleo dei documenti che vi sono confluiti corrisponde all'incirca al secolo che va dall'Unità d'Italia al 1960. I documenti anteriori al 1860, relativi dunque al periodo più antico dello *Studium* pavese, dalla sua fondazione nel 1361 al termine del governo austriaco sulla Lombardia, sono depositati presso l'Archivio di Stato di Pavia. Il materiale successivo al 1960 si trova nell'Archivio di deposito, nei locali collocati sotto l'Aula del Quattrocento nel Palazzo centrale dell'Università².

A partire dalla sua inaugurazione nel dicembre del 2002, l'Archivio storico ha avviato una progressiva sistemazione dei fondi di sua pertinenza, inventariandoli e rendendoli accessibili agli studiosi³.

L'ultima fase progettuale in ordine di tempo ha previsto il riordino e l'inventariamento del *Fondo docenti* ottonecentesco: si è trattato di un'operazione di grande interesse poiché i fascicoli personali di quanti insegnaro-

no nell'Ateneo pavese approssimativamente dal 1860 al 1960, conservati originariamente presso i locali dell'Archivio di deposito, rappresentano una fonte di notevole importanza nelle indagini condotte da quanti intendono ricostruire i percorsi accademici di personalità spesso assurte a ruoli di primo piano nella vita culturale, politica e sociale dell'Italia.

Il materiale, nel complesso discretamente conservato, secondo un ordine alfabetico non sempre rispettato, ma gestibile, a fronte del moltiplicarsi delle richieste, necessitava di una nuova dignità, cioè di una sistemazione più consona alle esigenze della ricerca, e di un ordinamento sistematico per garantire una maggiore fruibilità delle carte.

L'intervento sul *Fondo docenti*, frutto di quasi due anni di lavoro, ha consentito di redigere un dettagliato strumento di corredo di 4.211 fascicoli e di collocarli definitivamente presso la sede dell'Archivio storico⁴.

La prima possibilità di disporre di un quadro circostanziato e nitido del personale docente dell'Ateneo pavese nel periodo considerato, è stata segnalata in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 con la presentazione del risultato di un progetto di ricerca ideato e coordinato da Dario Mantovani ed Elisa Signori, rappresentato dalla banca dati: *I professori dell'Università di Pavia (1859-1960)*⁵. Si tratta di una prosopografia, accessibile *on line* attraverso il sito del Centro per la storia dell'Università di Pavia (CeSUP)⁶, che presenta per ogni docente la carriera, gli insegnamenti e le notizie ricavate dallo spoglio sistema-

tico dei volumi degli *Annuari dell'Università di Pavia*, editi in tale arco di tempo, lo stesso coperto dai documenti dell'Archivio storico.

Le carte del *Fondo docenti*, finalmente recuperate, rappresentano l'ideale compimento del lavoro di analisi avviato con i profili delineati dalla prosopografia e forniscono importanti risposte sui percorsi dei professori all'interno dell'ambito accademico, sulle tappe salienti e talvolta sui minuti episodi della loro carriera, sui loro rapporti con le istituzioni centrali dell'Ateneo e quelle ministeriali, sulle loro attività di ricerca, sul loro impegno didattico, scientifico e culturale.

Esse rappresentano anche una fonte di primaria importanza per tracciare le talora imprecise scansioni cronologiche del profilo professionale del docente. I documenti parlano con riferimenti puntuali a decreti, norme statutarie o regolamentari, decisioni ratificate da organi accademici, per i quali è possibile effettuare un controllo incrociato consultando altre serie archivistiche. Così si fa spesso luce su tradizioni incerte che collocano alcuni passaggi di carriera in anni non ben determinati a motivo del ripercuotersi di notizie tramandate oralmente o fondate su testimonianze di non prima mano. Il ricorso alla consultazione delle fonti archivistiche ha permesso di integrare alcuni profili biografici o di controllarne i dati nei vari repertori nazionali di personaggi celebri (ad es. il *Dizionario Biografico degli Italiani*, le schede personali dei protagonisti delle legislature dello Stato italiano, ecc.)⁷.

In occasione del completamento del lavoro di riordino, l'Archivio storico, in

collaborazione con il Centro interdepartimentale di ricerca e documentazione sulla storia del Novecento dell'Ateneo e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Pavia, ha organizzato lo scorso 22 febbraio 2013 il convegno e la mostra documentaria *Divulgatori di conoscenza, di idee e di metodi: i docenti dell'Università di Pavia raccontati attraverso le loro carte*, presso Palazzo San Tommaso a Pavia⁸. Questo Convegno si colloca nella scia di iniziative che l'Archivio storico ha realizzato negli ultimi anni con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della tutela e della valorizzazione delle testimonianze del passato. Tali momenti divulgativi, che rappresentano quindi un'azione non occasionale ma inserita in progetti di ampio respiro costituiscono notevoli sforzi dal punto di vista dell'impiego di risorse umane, ma si propongono come momenti preziosi per una riflessione critica che l'Archivio fa su di sé presentandosi al pubblico, utente finale e fruitore di questo bene culturale, e ricoprendo il ruolo di promotore di saperi nell'ambito delle istituzioni e dei centri di cultura presenti sul territorio.

Il recente convegno è nato e si è sviluppato sotto buoni auspici con l'alternarsi al tavolo dei relatori di alcuni docenti dell'Università pavese e di giovani ricercatori, i cui interessi, pur differenziandosi nei loro rispettivi ambiti disciplinari, hanno consentito di realizzare avvincenti indagini sul *corpus* docente otto-novecentesco pavese senza limitazioni settoriali.

Ad apertura del convegno, dopo una presentazione dell'Archivio storico ad opera del direttore Fabio Zucca, Susanna Sora e Paola Biggi, artefici del riordino e curatrici della mostra, hanno descritto puntualmente le metodologie che hanno sovrinteso al lavoro archivistico e guidato gli astanti in una "visita" virtuale della mostra.

Scendendo nel dettaglio delle varie relazioni, si offre un punto di osservazione sulla ricchezza di opportunità di ricerca a cui può dare luogo un fondo archivistico di questa consistenza.

L'attività di un personaggio come Antonio Morassi, professore incaricato di Storia dell'arte presso l'Ateneo pavese tra il 1936 e il 1941, affrontata nel-

la relazione di Luisa Erba, è puntualmente testimoniata nel suo fascicolo personale oltre che nei registri delle lezioni e nei verbali del Consiglio della Facoltà di Lettere. Nonostante Pavia rappresenti una parentesi piuttosto breve nella sua carriera di docente e di studioso, Morassi ebbe un ruolo primario nella storia della disciplina e nelle vicende dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Pavia. Trasferendo nell'insegnamento una solidità scientifica e metodologica che gli proveniva dall'esperienza diretta sul campo in qualità di funzionario delle istituzioni statali preposte alla conservazione e alla tutela del patrimonio artistico e monumentale⁹, egli diede un impulso decisivo alla creazione dell'Istituto di Storia dell'arte e della sua biblioteca e promosse il ruolo fondamentale della sua disciplina nel quadro delle materie insegnate nella Facoltà.

Per il suo intervento, Federica Marinoni ha attinto alla documentazione di carattere istituzionale contenuta sia nei fascicoli dei docenti che nei registri delle lezioni e nei verbali del Consiglio della Facoltà di Lettere, grazie alla quale ha potuto inquadrare il "periodo pavese" di due figure di docenti di letteratura italiana, Ireneo Sanesi e Adolfo Borgognoni, fornendo utili materiali per ricostruire la loro attività di professori e per inquadrarla nella storia universitaria. Adolfo Borgognoni, importante figura di letterato che si occupò di studi filologici ed eruditi, fu docente presso ginnasi e istituti tecnici, poi passò come straordinario di Letteratura italiana nel 1889 all'Università di Pavia dove rimase fino alla sua morte nel 1893. Egli mantenne un sodalizio fatto di relazioni culturali e di una stretta amicizia, durato per l'intera sua esistenza, con Giosué Carducci, che presiedette anche la commissione per la nomina di Borgognoni a professore presso l'Ateneo pavese. Ireneo Sanesi, critico e filologo, instaurò una vasta trama di rapporti con i personaggi più rappresentativi della cultura italiana (non esclusivamente storico-letteraria) nel corso della sua lunga e operosa esistenza; la sua permanenza presso l'Università di Pavia (1914-1939) è testimoniata dalla serie archivistica dei registri dei corsi tenuti, che rimarcano le scel-

te metodologiche negli argomenti e nell'organizzazione delle lezioni, con una forte impronta derivante dalla sua formazione storica e positivista¹⁰.

Gli interventi di Francesco Torchiani e di Elisa Signori hanno guidato la riflessione sulla situazione della comunità accademica dei docenti nei difficili anni del regime fascista. Da una parte Francesco Torchiani si è soffermato sulle figure di Ettore Rota, ordinario di Storia medievale e moderna nella Facoltà di Lettere e condirettore della «Nuova Rivista Storica», e di Vittorio Beonio Brocchieri, ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Scienze politiche e fondatore del Centro studi per i popoli extraeuropei: l'esperienza di entrambi mostra come i cultori delle discipline storiografiche risposero alla strumentalizzazione in chiave nazionalistica degli studi storici nella nuova temperie politico-culturale italiana, ribadendo il concetto della libertà e dell'autonomia del sapere di fronte alle spinte irrazionali della dottrina fascista e riconoscendo alla trattazione storica un carattere etico e civile sorretto da solide competenze tecniche. Dall'altra, Elisa Signori ha affrontato il tema del difficile passaggio dei professori dell'Università pavese attraverso la politica persecutoria. Le carte del *Fondo docenti*, utilizzate dalla studiosa, segnalano nel loro freddo gergo amministrativo le disposizioni di allontanamento dalla cattedra, di espulsione o di reintegro nell'insegnamento dopo la parentesi bellica. Esse riflettono le dinamiche burocratiche dell'applicazione delle nuove normative, ma anche le vicende umane dei singoli di fronte a un processo che stravolgeva le logiche accademiche consolidate¹¹, mentre traspare la cautela sofferta con cui i docenti dovevano esercitare il loro lavoro negli anni della progressiva fascistizzazione dell'Università. Fra i sostenitori e gli avversari del fascismo crebbero le tensioni ideologiche e molti docenti si mossero fra i due poli in un fragile equilibrio con l'obiettivo di mantenere, per loro stessi e per i propri studenti, una seppur minima libertà d'azione e di scelta per la propria carriera.

Uno stretto legame collega Mario Albertini e Francesco Rossolillo, af-



1. Le scaffalature dell'Archivio storico che ospitano il Fondo docenti.



2. Una vetrinetta espositiva dell'Archivio storico.

frontati nelle relazioni di Giovanni Vigo e Raffaella Cinquanta. In entrambi l'attività di docenti e di studiosi appare saldamente legata all'azione politica. Cattedratico di filosofia politica, Mario Albertini fu un maestro del federalismo e sostenitore dell'unità politica europea; allievo di Bruno Leoni e cultore di filosofia del diritto, Francesco Rosolillo fu esponente di spicco del Movimento federalista europeo. In entrambi l'approfondimento dei propri temi di ricerca nel corso delle lezioni e nella propria programmazione didattica ha rappresentato una palestra per la militanza nella battaglia per la federazione europea. Già al tempo degli studi universitari essi maturarono le scelte che avrebbero segnato le loro vite, ma è durante il lavoro accademico – che offrì anche la maniera di misurarsi con le esperienze europee ed extra-europee – che le tematiche su cui si era concentrato il lavoro teorico si tradussero in prassi politica.

Daniela Franchetti e Paolo Mazzarello hanno messo in evidenza alcuni esempi significativi della centralità della scuola medica pavese poiché l'immagine che l'Ateneo offriva di sé in Italia e all'estero era in buona parte dovuto ai brillanti risultati conseguiti nella Facoltà di Medicina, tanto nell'indagine sperimentale che nella pratica clinica.

L'intervento di Daniela Franchetti si è focalizzato sulla figura di Alessandro Cuzzi che, insieme a colleghi e allievi, ha condizionato per decenni i provvedimenti governativi sulla riforma ostetrica nel passaggio tra Otto e Novecento. L'ostetricia pavese, infatti, ha avuto un rilievo fondamentale nel definire l'assetto nazionale della disciplina così come si è poi caratterizzata nel nostro Paese, dal punto di vista scientifico, istituzionale, accademico e professionale. Cuzzi fu docente ordinario di Clinica ostetrica e Ginecologia all'Università di Pavia dal 1883 fino alla morte, condirettore della sezione ginecologica della Poliambulanza milanese e uno dei fondatori della Guardia ostetrica del capoluogo lombardo. Nel 1888 fu chiamato dal Ministero dell'Interno a redigere le *Istruzioni per le esercenti l'ostetricia nei Comuni del Regno* e il *Regolamento per le levatrici*, primo esempio in Italia di normativa per il rispetto delle regole

antisettiche prima, durante e dopo il parto. Alla sua opera instancabile si deve la riorganizzazione della Clinica ostetrica pavese secondo i più moderni criteri igienici. Fu lui a creare anche una vera e propria sezione ginecologica all'interno dell'Ospedale. Moltissime levatrici italiane, non solo nella scuola pavese, studiarono sul suo *Manuale di Ostetricia ad uso delle levatrici* e trovarono uno strumento di dibattito e di formazione professionale nel quindicinale «Giornale per le levatrici» di cui Cuzzi fu fondatore¹².

Paolo Mazzarello ha voluto puntare l'attenzione su alcuni personaggi poco noti, ma che in seguito hanno avuto una brillante carriera raggiungendo fama internazionale: Vittorio Erspamer, uno dei più grandi farmacologi del XX secolo, che a Pavia identificò e studiò le azioni della serotonina e dei neuro-peptidi, per cui, secondo Rita Levi Montalcini avrebbe meritato il Nobel; Giovanni Verga, pioniere della neurochirurgia e Paolo Amaldi, famoso psichiatra e criminologo, noto per la sua perizia sul ladro della “Gioconda” al Museo del Louvre di Parigi. Mazzarello è inoltre riuscito a ricostruire, grazie all'ampia documentazione conservata, alcune vicende meno conosciute legate alla studentessa russa Anna Kuliscioff che, nel 1886, si trovava all'Università di Pavia per condurre le ricerche necessarie alla sua tesi di laurea nel gabinetto di Patologia generale di Camillo Golgi. L'argomento delle sue ricerche erano le febbri puerperali, di cui si era già occupato Louis Pasteur, e il suo lavoro venne presentato dallo stesso Golgi alla Società medico-chirurgica pavese¹³.

Alcuni fra i nomi più rappresentativi dei docenti della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali della seconda metà dell'Ottocento sono stati delineati da Virginio Cantoni, impegnato ad approfondire un evento che coinvolse l'Università di Pavia nel 1878: la commemorazione del centenario della nomina di Alessandro Volta alla cattedra di Fisica e il conferimento di lauree *honoris causa* in Fisica ai maggiori esperti europei di allora in Elettrologia¹⁴. Il corpus docente che allora reggeva le sorti della Facoltà di Scienze, promotrice dell'evento, era

costituito da uomini di chiara fama, formati quasi tutti presso l'Ateneo pavese, le cui testimonianze documentarie, conservate presso l'Archivio storico, rivelano la loro considerazione e la loro notorietà in Italia e all'estero. Si tratta di Giovanni Cantoni, Eugenio Beltrami, Tullio Brugnatelli, Gerolamo Gobbi Belcredi, Ferdinando Aschieri, Ferdinando Brusotti, Felice Casorati, Carlo Formenti, Santo Garovaglio, Leopoldo Maggi, Pietro Pavesi, Giacomo Platner, Torquato Taramelli, e del docente che rivestiva allora la carica di rettore: Alfonso Corradi. Grazie al prestigio di cui questi uomini godevano, e in particolare al ruolo svolto soprattutto dai due “cultori della materia”, Giovanni Cantoni, ordinario di Fisica e allora preside della Facoltà, ed Eugenio Beltrami, ordinario di Fisica matematica e incaricato di Meccanica superiore, fu garantito un alto livello scientifico alle manifestazioni a cui furono invitati i rappresentanti di altre università, accademie, società scientifiche italiane e straniere.

Giorgio Mellerio ha delineato l'evoluzione della Facoltà di Farmacia, individuando le trasformazioni avvenute nell'insegnamento della chimica-farmaceutica e seguendo i percorsi dei docenti che la insegnarono. Tre sono i protagonisti che guidarono il passaggio verso la costituzione della Facoltà: Angelo Pavesi, Egidio Pollacci e Bernardo Oddo. Pavesi fu ordinario di chimica-farmaceutica e organica presso la Facoltà medica fino al 1867, ed era in cattedra quando iniziò la definitiva separazione di questo insegnamento dall'incarico di chimica “generale”, originariamente per medici e poi per i chimici nella neo costituita Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Si trattava di un docente dalla preparazione “moderna”, impegnato in convegni internazionali e attento alle applicazioni in ambito pratico della propria disciplina. Con Egidio Pollacci, ordinario di chimica farmaceutica e tossicologica, l'insegnamento a partire dal 1877 venne assegnato stabilmente alla Scuola di Farmacia. Egli pubblicò lavori sulla maturazione delle uve, sui vini e sui mosti, sulle loro alterazioni e falsificazioni, sui metodi per riconoscerle, e una serie di ricerche sui ri-



3. Alcune carte del Fondo docenti durante l'esposizione, corredate da fotografie d'epoca.

medi per combattere la peronospora dando alle stampe *Delle Principali Maltie della vite e dei mezzi per combatterle (con ricerche originali e osservazioni critiche)*. Bernardo Oddo assunse l'incarico del corso dal 1921 al 1941 e assistette nel 1933 alla trasformazione della Scuola in Facoltà autonoma di cui divenne il primo preside. Realizzò e diresse l'Istituto di Chimica farmaceutica e pubblicò un *Trattato di Chimica Farmaceutica e Tossicologica (inorganica e organica)* ordinato secondo una classificazione farmacologica dei prodotti d'uso medico farmaceutico.

Al centro dell'indagine di Jessica Maffei si colloca una delle prime donne che hanno avuto in Italia una cattedra universitaria: Rina Monti. Maffei ha ricostruito con rigore e passione, attraverso una dettagliata ricerca archivistica, gli anni pavesi della studiosa, tracciando il suo percorso nell'Ateneo, dalla laurea nel 1892 fino al 1924 quando lasciò definitivamente Pavia per l'Università di Milano. Rina Monti fu una studentessa eccellente, una stimata assistente prima, allieva di Pietro Pavesi, e docente poi, anche in tempi critici come quelli della Prima guerra mondiale. Per quasi dieci anni (1915-1924) diresse con devozione, e non poche difficoltà, anche l'Istituto di Zoologia e l'annesso Museo. Le carte del fondo archivistico relativo a Rina Monti si sono rivelate una fonte preziosa per la ricostruzione della gestione dell'Istituto in quegli anni, ma in esse emergono, anche attraverso l'uso di una grafia nitida ed elegante, la meticolosità e la propensione per la precisione e l'analisi della professoressa.

Il Convegno è stato accompagnato da una mostra documentaria allestita negli spazi espositivi dell'Archivio storico. Dalle archiviste che hanno compilato l'inventario del *Fondo docenti*, è stato selezionato per l'occasione un significativo nucleo di carte rappresentative di un ideale percorso accademico a partire dai ruoli di assistente/colaboratore fino agli incarichi di ordinariato o alla cessazione dall'incarico. Si sono testimoniati – facendo ricorso a una sintesi necessaria a motivo delle proporzioni di questo *corpus* documentario che si aggira sulle decine di migliaia di carte – la programmazione

didattica, le pubblicazioni frutto della ricerca, il conferimento di onorificenze, i rapporti con l'estero della comunità dei docenti e le prospettive della presenza femminile nel novero dei docenti universitari.

L'ampiezza dell'arco cronologico della documentazione ha consentito di mettere a confronto tipologie documentarie affini compilate alla distanza di quasi un secolo (come gli stati di servizio, i decreti di abilitazione o i registri delle lezioni). A fare da sfondo alle carriere accademiche, una serie di fotografie d'epoca – provenienti dai fondi archivistici dell'Istituto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea dell'Università di Pavia e da collezioni private – rappresentanti i luoghi (i palazzi universitari, le aule, gli istituti, i laboratori dove si esercitava la didattica e la ricerca) e i volti dei professori, ha colmato il “silenzio iconografico” che si riscontra in quasi tutta la documentazione dell'Archivio storico, ivi compreso il *Fondo docenti*.

Nonostante i rigidi formalismi e il linguaggio burocratico che dominano la maggior parte dei documenti, quasi eco dell'atmosfera austera e solenne degli ambienti universitari, questo percorso non convenzionale fra le carte pavesi restituisce anche il forte dinamismo della comunità accademica, il continuo flusso di competenze, lo spirito competitivo, la strenua ambizione per il raggiungimento dei traguardi più elevati, il fervore della ricerca, la dedizione alla propria materia e la collaborazione per i fini dell'istituzione.

Come ha sintetizzato in maniera efficace Dario Mantovani nel saluto di apertura al Convegno, il ruolo essenziale svolto da un archivio storico universitario è quello di trasformare la “burocrazia” in storia: l'attività degli uffici e del personale universitario tradotta in documenti, se attentamente studiati e analizzati, si rivela capace di restituirci il passato in modo vitale.

ALESSANDRA BARETTA
(Università di Pavia)
archivistorico@unipv.it

MARIA PIERA MILANI
(Università di Pavia)
archivistorico@unipv.it

Note

¹ Da un punto di vista gestionale l'Archivio storico oggi è inquadrato nell'Amministrazione centrale dell'Ateneo pavese e insieme all'Ufficio di Protocollo e all'Archivio di deposito, le due strutture indispensabili per la corretta conservazione dei documenti, costituisce il Servizio sistemi archivistici di Ateneo.

² Per un'analisi dettagliata delle vicende dell'Archivio storico e della documentazione archivistica dell'Università di Pavia si vedano: *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, volume monografico degli «Annali di storia pavese», 29 (2001); FABIO ZUCCA, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia. Interventi per la sua conservazione e valorizzazione*, in *Studium 2000. Atti della 3ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 5-6 aprile 2001)*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2002, p. 289-300; IDEM, *Inaugurazione dell'Archivio storico dell'Università, in Università degli Studi di Pavia. 11-12 dicembre 2002. Inaugurazione dell'Anno Accademico 2002-2003*, Pavia, TCP, [2003], p. 119-126; IDEM, *Tra organizzazione e criticità: la costituzione dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle Università italiane», 9 (2005), p. 295-302; IDEM, *Una fonte documentale recuperata: l'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, in *Cartesio. Atti della 4ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 24 e 25 ottobre 2002) e della 5ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane (Padova, 8 e 9 giugno 2006)*, a cura di GIANNI PENZO DORIA, Padova, CLEUP, 2006, p. 479-495; *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia* a cura di FABIO ZUCCA-ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI, Pavia, Pavia University Press, 2010; FABIO ZUCCA, *Le fonti archivistiche nelle Università italiane. Il caso del recupero dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle Università italiane», 15 (2011), p. 381-386.

³ Il lavoro di ordinamento e schedatura, condotto per progressive fasi progettuali, è stato eseguito da un *team* di archiviste (Alessandra Baretta, Sandra Barresi, Daniela Bernini, Eleonora Fontana, Maria Piera Milani e Susanna Sora) che hanno utilizzato il *software* per l'inventariazione degli archivi storici Sesamo, prodotto e distribuito dalla Regione Lombardia. Le serie documentarie finora inventariate sono rappresentate da: registri di protocollo, verbali degli organi collegiali e monocratici, fascicoli degli studenti e docenti, verbali degli esami di profitto e di laurea, registri delle lezioni, carteggio del rettorato, dell'economato, delle facoltà e scuole. La documentazione storica dell'Ateneo, pervenuta senza alcuno strumento di corredo, è stata organizzata in base ad un titolario di classifica-

zione elaborato a posteriori sulla base di un esame dettagliato dei pezzi archivistici, alla ricerca delle tracce di ordinamenti originari, e su uno studio della storia dell'ente. I protocolli degli atti del rettorato costituiscono una serie abbastanza completa e uniforme a partire dall'Unità d'Italia ai primi decenni del XX secolo; sono corredati da rubriche in cui sono indicizzati i nomi e le cose notevoli. Un'analoga continuità si riscontra anche nel carteggio dell'amministrazione centrale dell'Università. Le carte si trovano talora ordinate per annualità, secondo l'ordine cronologico e per numero di protocollo, talora riunite in pratiche. Sono ben individuabili i nuclei documentari appartenenti alle varie facoltà, all'interno dei quali si può distinguere il sistema organizzativo che si traduce nella compilazione di protocolli, verbali dei consigli, corrispondenza della presidenza e serie ben definite di cartelle di fascicoli degli studenti e di registri. Rimane ben distinta la parte didattica dalla parte amministrativa. Pur nella loro ricchezza le serie delle facoltà sono anche quelle che più hanno risentito di perdite, colpose o accidentali, che si sono determinate nel corso del tempo. Numerose sono le carte che riguardano i lasciti e soprattutto le borse di studio istituite da docenti a favore di studenti meritevoli per lo più appartenenti alle facoltà in cui essi avevano insegnato. Tale documentazione è costituita da bandi di concorso, dalle pratiche di conferimento delle borse, da documenti di natura finanziaria relativi alla gestione di questi patrimoni, dagli esiti delle riunioni delle commissioni giudicatrici. L'attività finanziaria dell'Università è attestata da una ricca documentazione organizzata in serie abbastanza complete da un punto di vista cronologico. Oltre alla consueta documentazione finanziaria degli enti pubblici legata alla rendicontazione annuale degli incassi e delle spese, si può sottolineare come la conservazione di questo materiale ha rispettato anche le più minute testimonianze, come ad esempio le innumerevoli ricevute delle tasse scolastiche che si possono ritrovare nei fascicoli degli studenti o i bollettari di pagamento e le fatture dei fornitori dell'Università. La documentazione sugli istituti scientifici dell'Università è prevalentemente riferibile al periodo ottocentesco e si riferisce alla loro apertura e gestione, ai lavori di sistemazione e all'organizzazione dei locali, al personale, alle dotazioni, agli inventari, ai prospetti delle strutture e alle spese. Una cospicua serie documentaria, cronologicamente abbastanza completa, è quella che ospita le carte relative ai concorsi per posti gratuiti presso il Collegio Ghislieri. Interessante è la fitta presenza di dati personali relativi agli studenti che hanno fatto richiesta di accedere al Collegio, per i quali sono stati conservati talora anche gli elaborati dell'esame di ammissione. Qualche cartella sposta l'interesse anche ai rapporti tra Collegio, Università e Ministero, contenendo carte prodotte dal Consiglio di ammi-

nistrazione. Sono importanti anche i nuclei documentari che riguardano la gestione della Biblioteca universitaria e la genesi del nuovo ospedale policlinico di Pavia.

⁴ Il progetto di riordino è stato avviato nell'aprile 2011 grazie ai finanziamenti della Regione Lombardia e in seguito anche della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia - ONLUS ed è stato affidato allo Studio associato "archivi.doc" di Pavia nelle persone di Paola Biggi e Susanna Sora. Si è partiti da un controllo dettagliato del materiale documentario contenuto nei singoli fascicoli, quindi si è passati a un riordino alfabetico, alla condizionatura dei fascicoli, ove necessaria, e infine a una schedatura analitica e a un'inventariazione informatizzata con Archimista, applicazione *web open source* per la descrizione degli archivi storici. Le schede prodotte riportano i dati anagrafici dei docenti (luogo e data di nascita), il luogo e la tipologia della laurea conseguita, la facoltà o l'istituto di appartenenza nel corso della carriera accademica, gli estremi cronologici della documentazione conservata nel fascicolo, il numero delle carte e la presenza di documentazione significativa ai fini della ricerca.

⁵ ELISA SIGNORI-DARIO MANTOVANI, *Un nuovo data base prosopografico per la ricerca storica: i professori dell'Università di Pavia (1859-1960)*, «Annali di storia delle Università italiane», 10 (2006), p. 477-479.

⁶ Per un approfondimento sulle attività del CeSUP si consulti la pagina <<http://www4.unipv.it/webcesup/>>. In particolare il Centro pubblica nella collana *Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia* numerosi studi sistematici basati sulla documentazione archivistica dell'Università (inventari, biografie, indagini di natura statistica o sociologica, analisi storiche di ambiti disciplinari specifici, edizioni di carteggi, ecc.).

⁷ Si vedano le schede dei senatori o deputati d'Italia che furono anche docenti dell'Università di Pavia alle pagine del sito del Senato e della Camera dei deputati: <<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Senatori?OpenPage>>; <<http://storia.camera.it/#nav>>.

⁸ Il programma del convegno è reperibile alla pagina *web* <<http://news.unipv.eu/site/home/eventi/articolo8865.html>>. Gli atti sono di prossima pubblicazione.

⁹ Morassi lavorò presso le Soprintendenze del Friuli Venezia Giulia e del Trentino, poi presso la Soprintendenza di Milano; fu nominato direttore della Pinacoteca di Brera nel 1934 e dal 1939 fu primo soprintendente alle Gallerie e opere d'arte della Liguria. Cfr. *Antonio Morassi: tempi e luoghi di una passione per l'arte*, a cura di SERENELLA FERRARI, Udine, Forum, 2012, p. 61-94.

¹⁰ Per un approfondimento della figura di Ireneo Sanesi si veda IRENEO SANESI, *Memorie di un uomo oscuro*, a cura di FEDERICA MARINONI, Milano, Cisalpino, 2009.

¹¹ A questo proposito si segnala che Elisa Signori, docente pavese di Storia contemporanea,

ha organizzato e curato recentemente un evento nel corso del quale, in una cornice di grande impatto emotivo, ha declinato la commemorazione di docenti e studenti dell'Università di Pavia che furono perseguitati o cacciati a seguito dell'avvento del regime fascista, facendoli assurgere a un ruolo emblematico in uno dei momenti più drammatici della storia italiana: la mostra documentaria dal titolo *Il sapere negato. Le leggi razziali e l'Università di Pavia*, inaugurata il 30 gennaio 2013 presso Palazzo San Tommaso, in occasione del 75° dall'entrata in vigore delle leggi razziali. Il materiale documentario a cui la curatrice ha fatto riferimento è rappresentato oltre che dalle carte del *Fondo docenti*, anche da quelle dei fascicoli degli studenti - custoditi sempre nell'Archivio storico - e della documentazione dell'Archivio centrale dello Stato, dell'Archivio storico civico di Pavia e del Centro di documentazione ebraica di Milano. L'indagine, perseguita dalla curatrice della mostra, sull'impatto della legislazione antisemitica e sulla sua applicazione nel mondo accademico, si è soffermata in particolare sui fascicoli degli studenti. Attraverso i documenti ivi contenuti si ricostruiscono i *curricula* scolastici, il contesto familiare e le origini della persona. Gli stati di famiglia contengono gli elenchi degli altri componenti del nucleo familiare e le loro professioni; gli attestati relativi alle condizioni patrimoniali dello studente riportano dati determinanti anche ai fini dell'ammissione nei collegi universitari, che permettevano ai giovani di intraprendere gli studi seppur in condizioni economiche modeste, o di poter usufruire di borse/assegni di studio; le decisioni dei consigli di facoltà esprimono le valutazioni sui passaggi di corso, le considerazioni sui piani di studio con indicazioni di rispondenza o meno ai regolamenti e statuti interni delle facoltà. E, per il periodo fascista, di notevole importanza sono state le numerose certificazioni, rilasciate dalle autorità del paese d'origine, necessarie ad adempiere alle minuziose normative imposte per l'iscrizione di studenti stranieri.

¹² La storia della scuola osterica pavese, studiata sulle carte della serie "Ostetricia" dell'Archivio storico dell'Università di Pavia, è stata vista da Daniela Franchetti come un importante caso di studio i cui esiti forniscono utili indicazioni per delineare i caratteri di un quadro nazionale, ivi compresa un'analisi sociologica delle allieve. Si veda in proposito DANIELA FRANCHETTI, *La scuola osterica pavese tra Otto e Novecento*, Milano, Cisalpino, 2012.

¹³ PAOLO MAZZARELLO, *Il Nobel dimenticato. La vita e la scienza di Camillo Golgi*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 257-264. Alcuni documenti relativi alla carriera scolastica di Anna Kuliscioff, conservati presso l'Archivio storico, sono stati esposti durante la mostra, promossa dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Unità Tecnica di Missione e dal Comitato dei Garanti per le Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, *Le donne che hanno fatto l'Ita-*

lia, che si è tenuta in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, presso il Complesso del Vittoriano a Roma dal 7 dicembre 2011 al 20 gennaio 2012. Le carte della Kuliscioff hanno permesso di integrare una delle sezioni della mostra dedicate al racconto della vita e dell'attività di alcune grandi protagoniste del progresso evolutivo del Paese nei più diversi ambiti, come Maria Montessori, Matilde Serao, Francesca Cabrini, Luisa Spagnoli, Marisa Bellisario, Palma Bucarelli e tante altre.

¹⁴ VIRGINIO CANTONI-ADRIANO PAOLO MORANDO, *Alessandro Volta. Le onoranze del 1878 all'Università di Pavia - The 1878 Celebration at the University of Pavia*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011. Il convegno *Pavia 1878. Il mondo della fisica onora Volta* è stato organizzato nel novembre 2011 da Virginio Cantoni, Adriano Paolo Morando e Fabio Zucca all'interno delle celebrazioni per il 650° dell'*Almum Studium Papiense*. Il nucleo documentario che ha permesso di dare corpo all'iniziativa è rappresentato da una serie di fascicoli, individuati con paziente determinazione, fra le carte che ancora attendono un nuovo e sistematico intervento classificatorio

e che raccolgono tutti i carteggi intercorsi per l'organizzazione della solenne celebrazione tenutasi presso l'Università di Pavia nell'aprile 1878, in occasione del centenario della nomina di Alessandro Volta alla cattedra di Fisica. Per festeggiare questo importante evento, la città organizzò una cerimonia durante la quale fu inaugurata la statua di Alessandro Volta, che oggi campeggia nel cortile omonimo del Palazzo centrale, alla presenza del primo ministro Benedetto Cairoli (primo dei fratelli dell'illustre famiglia del Risorgimento pavese e nazionale) e con il benplacito del ministro dell'Istruzione pubblica, Francesco De Sanctis. La commemorazione ebbe una risonanza anche all'estero perché in quest'occasione l'Università pavese volle conferire la laurea *honoris causa* in Fisica ai maggiori esperti europei in Elettrologia: Hermann Ludwig Ferdinand von Helmholtz, Wilhelm Eduard Weber, Franz Ernst Neumann, William Thomson Lord Kelvin, James Clerk Maxwell, Peter Theophil Reiss, Jean-Baptiste Dumas e Robert Wilhelm Bunsen. La mostra, che è stata allestita a margine dell'evento, ha potuto attingere a un materiale documentario del tutto inedito. Di in-

dubbio valore storico sono le lettere che arrivano dai diretti "festeggiati", cioè i laureati *honoris causa*, in cui essi esprimono l'onore e il compiacimento nel ricevere il riconoscimento prestigioso dall'Università pavese; molto interessanti, e giustamente messe in evidenza dai curatori della giornata di studi, sono le carte in cui Carlo Francesco Nocca, cittadino pavese, che finanziò la statua di Volta, esprime al rettore le sue considerazioni sulla scelta e sul posizionamento del monumento e sulle scritte da riportare sullo stesso. Molto importante si è rivelata la collaborazione con il Museo per la storia dell'Università di Pavia, che fa parte del Sistema museale di Ateneo e che conserva importanti fondi documentari che coprono un arco cronologico dal XV al XX secolo, soprattutto relativi alla storia della Fisica e della Medicina, accanto a prestigiose raccolte di strumenti, cimeli e preparati anatomici. Grazie alla sua partecipazione, insieme a quella della Biblioteca universitaria e del Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna è stato possibile arricchire la mostra con preziose strumentazioni e cimeli bibliografici appartenenti alle rispettive collezioni.

Summary

ALESSANDRA BARETTA-MARIA PIERA MILANI, *The Fondo docenti of the University of Pavia Historical Archive: the results of a recovery and valorization project*

For many years, the University of Pavia, through the activity of its Historical Archive, has overseen the organization of initiatives to sensitize public opinion on the questions of the safeguard and valorization of our heritage. The conference and documental exhibition *Divulgatori di conoscenza, di idee e di metodi: i docenti dell'Università di Pavia raccontati attraverso le loro carte*, in conjunction with the conclusion of the reorganization of the *Fondo docenti* of the Historical Archive, marked a special occasion making public the outstanding work undertaken in recent years to collate, reorganize and guarantee the preservation and usability of the documental patrimony. The *Fondo docenti* is one of the most important records of the university's teaching and scientific activity, reflecting the policy choices made by its administrators, and is of great interest not only for reconstructing the history of the institution but also the area in which it is located and it has developed.

Parole chiave: Università di Pavia – Fondo docenti – Archivio storico – Attività didattica – Riordino archivistico

IL FONDO MANOSCRITTI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, «SCRIGNO DELLA MEMORIA»

Nel ringraziare Romano Bilenchi per il dono del testo a stampa di *Mio cugino Andrea* fittamente postillato, Maria Corti il 18 dicembre 1968 così scriveva: «Se per caso avesse altri inediti o pezzi manoscritti di cose edite, non meglio sistemati, tenga presente l'armadio cassaforte del mio Istituto, dove aspiro a conservare per le nuove generazioni di studenti quel tanto (e non è poi molto) che del nostro secolo va salvato in letteratura».

Come attesta la missiva¹ citata, l'origine del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia risale alla fine degli anni Sessanta del Novecento quando Maria Corti, con intelligente lungimiranza, seppe trasformare il regalo di alcuni preziosi block-notes di Eugenio Montale in un'affascinante avventura conservativa e scientifica: «come spesso accade nella vita, una circostanza specifica fece da catalizzatrice all'idea più volte vagheggiata di raccogliere testimonianze della poesia contemporanea», avrebbe spiegato più tardi la stessa fondatrice².

Con la prima donazione del nucleo originario, costituito da materiali montaliani, dal volume postillato di Bilenchi e dai manoscritti autografi della novella *La Madonna dei filosofi* di Carlo Emilio Gadda, la studiosa gettava le basi di una scommessa personale che, pur tra molte difficoltà, si sarebbe rivelata vincente.

Il riconoscimento ufficiale di questo singolare archivio "degli scartafacci", deputato a raccogliere le carte dei poeti e dei narratori italiani del Novecento, avvenne solo nel 1973: si trattava di «un'operazione inusuale, anzi in un

certo senso del tutto nuova, tale quindi da disturbare la natura conservativa dell'Istituzione e l'ordine del sistema costituito», per dirla ancora con le parole della fondatrice³. Non va dimenticato infatti che alla fine degli anni Sessanta in Italia da parte delle istituzioni pubbliche era molto scarsa l'attenzione verso le testimonianze letterarie contemporanee e non vi era, anzi, alcun organismo deputato alla conservazione e alla tutela di quei particolari beni culturali costituiti dai manoscritti letterari novecenteschi. Spetta quindi a Maria Corti una sorta di primato cronologico⁴ per aver creato un archivio di concentrazione dalla fisionomia nuova⁵ in cui fossero riuniti più fondi della stessa natura con l'evidente vantaggio di offrire agli studiosi la possibilità di lavorare di prima mano su una pluralità di carte anche di autori diversi e di permettere agli addetti ai lavori di elaborare riflessioni metodologiche sulla relativa conservazione e sui criteri di ordinamento e catalogazione.

Con l'avallo di autori della statura di Montale, Gadda e Bilenchi e grazie allo strenuo ed appassionato impegno di Maria Corti, il Fondo pavese si arricchì progressivamente delle carte autografe di numerosi autori, tra i più prestigiosi del nostro Novecento, per lo più tramite donazioni. Fra coloro che per primi aderirono all'iniziativa pavese, consegnando direttamente alla studiosa i propri "scartafacci" negli anni Settanta, ricordiamo Alberto Arbasino, Italo Calvino, Franco Fortini, Gianandrea Gavazzeni, Giovanni Giudici, Mario Luzi, Luigi Malerba, Alberto Moravia, Albino Pierro, Antonio Porta, Vittorio Sereni, Maria Luisa Spaziani, Paolo Vol-

poni, Andrea Zanzotto e Cesare Zavattini. Il poeta Eugenio Montale incrementò con nuovi materiali il primigenio fondo a lui intestato: per illustrare l'entità, lo stato e la cronologia delle presenze gli fu dedicato un catalogo, *Autografi di Montale*, a cura di Maria Corti e Maria Antonietta Grignani (Torino, Einaudi, 1976)⁶. La fisionomia del Fondo Manoscritti divenne ben presto quella di un centro privilegiato per la ricerca sulla tradizione letteraria novecentesca tanto che nel 1980 gli fu ufficialmente affiancato un "Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei"⁷, con i seguenti scopi: integrare la raccolta delle carte autografe e garantirne la consultazione da parte di studiosi italiani e stranieri; promuovere l'ordinamento dei materiali secondo criteri filologici e archivistici; dare impulso alla ricerca storica, filologica e linguistica sulla letteratura dell'Ottocento e del Novecento; provvedere ad una pianificata pubblicazione degli inediti; organizzare manifestazioni filologiche-critiche e semiotiche (seminari, congressi, mostre); effettuare scambi scientifici con altri enti di ricerca nazionali e internazionali pubblici e privati.

Il corpus delle raccolte custodite nel Centro pavese si presenta oggi compatto e rilevante: sono circa duecento i fondi d'autore⁸, all'interno dei quali si trovano migliaia di fogli manoscritti e dattiloscritti di opere letterarie, diari, epistolari, sceneggiature, disegni d'autore, spartiti musicali, fotografie. Di molti scrittori si conservano archivi assai consistenti che rappresentano la totalità della documentazione superstite, tale da illustrare l'intero percorso del-

l'attività letteraria e culturale del soggetto produttore; di altri autori il Centro custodisce materiali relativi ai percorsi elaborativi di singole opere.

Si offre di seguito una succinta presentazione di alcuni tra i principali fondi nel tentativo di ripercorrere le tappe più significative della storia archivistica del Fondo Manoscritti (etichetta cara alla sua fondatrice).

Nei primissimi anni Ottanta fecero il loro ingresso carte di Corrado Alvaro, Libero Bigiaretti, Umberto Eco, Ennio Flaiano, Natalia Ginzburg, Tonino Guerra, Raffaele La Capria, Luigi Malerba, Giuseppe Marotta, Ottieri Ottieri, Pier Paolo Pasolini, Sandro Penna, Salvatore Quasimodo, Giovanni Raboni e Elio Vittorini. Tra le più corpose acquisizioni di quel periodo non si può fare a meno di citare il fondo Umberto Saba⁹, comprendente abbondante materiale variantistico relativo all'opera poetica e in prosa (manoscritti, dattiloscritti, edizioni fittamente postillate del *Canzoniere*), oltre a una fornita raccolta di missive *di e a Saba*¹⁰. Contemporaneamente fu accolto il cospicuo fondo Carlo Levi, costituito da un'ingente mole di materiale eterogeneo (circa un migliaio di carte) tra cui poesie, appunti di viaggio, soggetti cinematografici, il manoscritto di *Paura della libertà*, diciassette quaderni contenenti la prima stesura dell'*Orologio*, note autografe per un autocommento al *Cristo si è fermato a Eboli* e un copioso carteggio. Seguirono, tra le altre, acquisizioni di carte di Cardarelli¹¹, Bigongiari, Bufalino, Giotti, Magris, Marin, Noventa, Orengo, Parise, Pontiggia e Tabucchi

Benché l'archivio fosse inizialmente destinato a raccogliere le testimonianze autografe degli autori contemporanei, il Centro pavese ha rivolto poi l'attenzione anche all'Ottocento: cronologicamente l'avvio è stato dato dal consistente fondo Emilio De Marchi comprendente migliaia di fogli manoscritti relativi a romanzi, novelle, poesie, testi teatrali, molti dei quali inediti¹², cui si sono aggiunti, in anni più recenti, interessanti carteggi¹³. In precedenza già era presente una piccola appendice ottocentesca rappresentata da un nucleo di 71 lettere di Paolina Leopardi a Vittoria Lazzari¹⁴ oltre a una let-

tera del conte Monaldo Leopardi a Placido Giorgi. In seguito sono stati acquisiti materiali di Verga¹⁵ e Capuana¹⁶ e un pregevole epistolario diretto ad Adolfo Borgognoni da corrispondenti vari quali Francesco D'Ovidio, Vittorio Cian, Alessandro D'Ancona, Severino Ferrari, Giuseppe Giacosa.

Tra gli ingressi ottocenteschi più ragguardevoli è da menzionare la straordinaria collezione Acchiappati¹⁷ che comprende cinquantanove carte autografe di Ugo Foscolo, tra cui cinquantacinque lettere del poeta a vari destinatari, settantotto missive di suoi contemporanei come Mazzini, Monti, Garibaldi, Pindemonte, oltre a una preziosissima raccolta di oltre trecento edizioni originali delle opere foscoliane e di libri appartenuti al poeta.

Altre importanti donazioni hanno parallelamente incrementato negli anni Novanta il già sostanzioso *corpus* novecentesco. Nel 1991 approdò, per donazione degli eredi Ferrieri, l'ingente archivio della rivista milanese «Il Convegno», che raccolse intorno a sé dal 1920 al 1940 un gran numero di scrittori italiani e stranieri: Italo Svevo, Eugenio Montale, Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti, Giacomo Debenedetti, Umberto Saba, Thomas Mann, James Joyce, Paul Valéry, Ezra Pound sono solo alcuni degli oltre duecento interlocutori di Enzo Ferrieri, fondatore e direttore della rivista. A questo fondo appartengono anche numerosi manoscritti e dattiloscritti di testi inviati dagli autori per la pubblicazione sul «Convegno», come l'autografo di *Gloria di un disteso mezzogiorno* di Montale, il dattiloscritto con correzioni a penna del poemetto *El velier* di Virgilio Giotti e il manoscritto dell'*Amorosa spina* di Saba contenente una lirica cassata, rimasta inedita, per citare solo alcuni degli esempi più illustri.

Al 1991 risale, oltre al versamento del primo nucleo delle carte di Mario Rigoni Stern, anche l'imponente lascito di Giorgio Manganelli, che ha destinato al Centro pavese non solo tutti i manoscritti e dattiloscritti delle proprie opere ed alcuni carteggi, ma anche la biblioteca personale che, con i suoi diciottomila volumi impreziositi da segni di lettura, note di possesso, dediche e postille autografe, ha inaugurato nel

Fondo pavese l'accesso di una nuova tipologia di materiale, quella delle biblioteche d'autore, realtà documentali che vanno lette insieme agli archivi nella loro unitarietà, in quanto espressione del medesimo soggetto produttore: libri che hanno cambiato *status* diventando, da generiche pubblicazioni, carte personali, secondo una celebre definizione di Alessandro Bonsanti¹⁸ più volte citata da Luigi Crocetti.

Qualche anno dopo, grazie a un'altra generosa donazione compiuta da Graziana Pentich, è stato acquisito il fondo Gatto che testimonia con ricchezza di documentazione l'attività poetica e giornalistica dell'autore salernitano: manoscritti e dattiloscritti dell'opera in versi e in prosa, una raccolta epistolare di circa millecinquecento unità inviate ad Alfonso Gatto¹⁹ dalle principali personalità della cultura italiana del dopoguerra, una collezione di edizioni assai rare delle opere dell'autore, opuscoli, ritagli di giornale ed una preziosa collezione di materiale iconografico²⁰ di cui fanno parte fotografie, disegni, schizzi ed acquerelli del poeta, di Graziana Pentich e del loro figlio Leone.

Ancora ad un atto di liberalità, da parte di Loredana Visconti Merchiori, si deve l'arrivo nel 1994 del voluminoso archivio personale di Guido Mosselli, che riguarda l'opera narrativa, saggistica e teatrale del grande e sfortunato scrittore: il riordino dei numerosi fascicoli ha rivelato la presenza di molti testi inediti.

Le carte di Amelia Rosselli²¹ sono state donate dagli eredi nel 1996 dopo la scomparsa della poetessa che in vita ne aveva già destinato al Centro una parte considerevole: si tratta di un ricco e vario *corpus* di manoscritti e dattiloscritti relativi alle raccolte poetiche, alla prosa, alla saggistica, alle traduzioni, alle collaborazioni radiofoniche; completano il fondo alcuni carteggi, ritagli di giornale, disegni ed altri documenti.

Davvero consistente il materiale autografo di Salvatore Quasimodo²² acquisito nel 1997 ad integrazione del nucleo già presente nell'archivio pavese: ben rappresentata la serie dedicata all'opera poetica (da *Acque e terre* sino a *L'amore di Galatea*), molti i manoscritti



1. Italo Calvino, *La speculazione edilizia*.

e dattiloscritti della serie relativa alle traduzioni, ulteriormente suddivisa in traduzioni di autori greci e latini (dai lirici greci, da Euripide, Omero, Sofocle, Catullo) e traduzioni di autori moderni e contemporanei (ad es. Shakespeare, Molière, Cummings, Neruda, Eluard). Nutrita pure la serie inerente all'attività saggistica e di collaborazione a quotidiani e riviste, nonché la sezione epistolare.

Il Centro ha poi aperto nel 1999 le porte a due grandi scrittori napoletani, amici di Maria Corti, alla quale le rispettive famiglie hanno voluto affidare le carte: Mario Pomilio e Domenico Rea. Davvero imponente il *corpus* dei materiali autografi che testimoniano tutte le forme di scrittura frequentate da Mario Pomilio, narrativa, poesia e saggistica di carattere critico-militante. Non mancano appunti diaristici; assai corposo l'epistolario diretto a Pomilio da vari corrispondenti tra cui Corrado Alvaro, Carlo Betocchi, Libero Bigiaretti, Valentino Bompiani, Italo Calvino, Vittorio Sereni, Andrea Zanzotto, per citarne solo alcuni. Notevole anche documentazione manoscritta e dattiloscritta che riguarda l'opera di Domenico Rea. Di interesse la serie dei diari inediti: 16 quaderni perlopiù giovanili contenenti appunti vari, pensieri, riflessioni, aforismi, primi abbozzi di opere creative, spunti per articoli giornalistici; presente la corrispondenza con scrittori, critici ed attori.

Più recentemente si è aggiunto il fondo intestato a Luigi Compagnone che comprende stesure manoscritte e dattiloscritte di opere narrative e poetiche, oltre a un'ampia raccolta di articoli pubblicati su varie testate e a un epistolario diretto allo scrittore.

Al pari di tutti gli archivi letterari del Novecento, anche all'interno dei fondi custoditi nel Centro pavese riveste un ruolo di particolare rilievo la serie dedicata alla corrispondenza, che riflette la consuetudine di dibattere, soprattutto nei primi decenni del Novecento, le opinioni attraverso l'invio sistematico di lettere e cartoline postali, fondamentali testimonianze della storia (non solo letteraria) del XIX secolo. Oltre alle raccolte già citate, si segnala l'epistolario diretto a Romano Bilenchi, composto da oltre tremila missive dei

principali scrittori, critici e artisti soprattutto degli anni Trenta e Quaranta²³ (particolarmente fitta la corrispondenza con Vasco Pratolini²⁴, Mino Maccarri²⁵, Berto Ricci, Elio Vittorini, Mari Luzi, Alfonso Gatto e Giorgio Caproni²⁶).

Rilevante la raccolta di lettere inviate al linguista Benvenuto Terracini da studiosi e critici di grande spicco, come Bruno Migliorini e Leo Spitzer. Vasto pure l'epistolario indirizzato ad Aldo Camerino²⁷ che annovera tra i mittenti i nomi di molti tra i principali scrittori e critici del ventennio 1945-1965, quali Bacchelli, Calvino, Cardarelli, Cecchi, Govoni, Palazzeschi, Sbarbaro, Stuparich, Valeri e Ungaretti.

Significativo l'epistolario diretto al critico d'arte Roberto Longhi, che conta quasi ottocento unità: tra i corrispondenti Frederick Antal, Bernard Berenson, Lionello ed Adolfo Venturi, Lucia Lopresti (quando ancora non si chiamava Anna Banti), della quale si conservano circa duecento lettere. Per rimanere nell'ambito della storia dell'arte va citata la recente donazione di Fausta Squatriti, destinataria di oltre quattrocento lettere e cartoline di Carlo Giulio Argan.

Davvero originali le missive indirizzate dal giovane Dino Buzzati all'amico Arturo Brambilla (più di trecento tra lettere e cartoline), in gran parte scritte in un codice ideografico cifrato ispirato all'alfabeto egizio.

Corredato di importanti corrispondenze è l'archivio di "Novissima"²⁸, la prestigiosa casa editrice romana attiva negli anni Trenta, alla quale collaborano alcuni tra i maggiori scrittori e critici del tempo, quali Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Vincenzo Cardarelli, Giovanni Comisso, Alberto Savinio e Giuseppe Ungaretti, per citarne solo alcuni.

Copioso l'epistolario indirizzato a Cesare Angelini, testimonianza dei rapporti del sacerdote e critico letterario pavese con gli intellettuali della «Voce» e non solo: interessanti, tra le altre, le missive di Bacchelli, Borgese, Cecchi, Linati²⁹, Papini e Prezzolini³⁰.

Circa trecento lettere (che coprono l'arco cronologico di un ventennio, dal 1949 al 1969) inviate dal poeta Eugenio Montale a Maria Luisa Spaziani³¹, permettono di leggere nel contesto di una

vicenda privata la maturazione della lirica montaliana: affascinanti le tracce del processo avantestuale delle liriche³² allegate alle missive in forma manoscritta o dattiloscritta con varianti.

Straordinario, per l'imponenza quantitativa dei documenti (circa diecimila unità) e per la levatura dei corrispondenti, risulta l'epistolario diretto a Silvio Guarnieri³³, generosamente donato nel 1996 dalla famiglia dello scrittore: esso offre singolari testimonianze sui principali protagonisti del nostro Novecento letterario, da Gadda a Montale, da Bonsanti a Vittorini, da Sereni a Zanzotto, da Tobino a Pratolini, da Saba a Ungaretti, per fare solo qualche esempio.

Con l'acquisizione dell'epistolario³⁴ e dei diari³⁵ di Indro Montanelli e dell'imponente fondo Franco Antonicelli (oltre quaranta i taccuini, una ventina le agende, migliaia i manoscritti e i dattiloscritti relativi all'attività letteraria e a quella politica) è stato aperto un nuovo settore dell'archivio nel quale prevale l'interesse per la storia recente del nostro Paese. Un utile contributo in questo ambito è offerto dal *corpus* di quaderni, diari e block notes donati da Sergio Romano nel 2008, contenenti riflessioni personali, note di viaggio, appunti, testi per conferenze, lezioni e studi di carattere storico-politico.

Allo stesso modo dopo il recupero del cospicuo fondo del poeta, romanziere, drammaturgo e librettista Arturo Rossato, è stata inaugurata una sezione nuova che ha arricchito gli epistolari del Fondo Manoscritti della presenza di compositori della statura di Zandonai e Mascagni, di direttori d'orchestra e di drammaturghi quali Gianandrea Gavazzeni e Sem Benelli. Oltre alla corrispondenza si conserva un eccezionale *corpus* di materiale eterogeneo cui fanno parte spartiti e libretti d'opera, locandine, ritagli di giornale, fotografie, manoscritti e edizioni a stampa delle poesie di Rossato.

Tra le lettere all'attrice Elsa De Giorgi si possono reperire importanti testimonianze relative alla storia del teatro e del cinema italiano (Blasetti, Eduardo e Peppino De Filippo, Fellini, Gasman, Anna Magnani, Strehler, Visconti sono solo alcuni dei corrispondenti). A questo fondo appartengono



2. Salvatore Quasimodo, *Uomo del mio tempo*.

inoltre trecento lettere di Italo Calvino, di argomento politico e letterario oltre che privato.

Un valido contributo per gli studi sul teatro del Novecento è offerto dall'abbondante materiale documentario (manoscritti e dattiloscritti, lettere ed apparato iconografico) del fondo Federico Zardi, commediografo, sceneggiatore e giornalista di primo piano nel panorama culturale italiano del secondo dopoguerra.

Va citata infine l'appendice "scientifica" dell'archivio, costituita da ventiquattro lettere di Rita Levi Montalcini, scritte negli anni Cinquanta da Rio De Janeiro, e da una raccolta di lettere del fisico austriaco Erwin Schrödinger al fisico pavese Bruno Bertotti.

Tra i nuovi cantieri d'autore, giunti nell'ultimo decennio, si segnala il cospicuo fondo Gallian approdato per donazione di Giampiero Gallian nel 2002, pochi mesi dopo la scomparsa di Maria Corti: carte e carteggi documentano vari aspetti della vicenda culturale ed artistica di Marcello Gallian, intellettuale del primo Novecento, protagonista dell'avanguardismo romano negli ambienti di Bragaglia, scrittore assai fecondo in ambito narrativo e teatrale, oggi quasi del tutto dimenticato.

Al 2002 risale pure la donazione del corposo archivio letterario di Giuseppe Eugenio Luraghi³⁶, complessa figura dalla straordinaria versatilità: grande manager d'industria, appassionato di arte e letteratura, amico di letterati e pittori, ma anche scrittore in proprio, fondatore delle Edizioni della Meridiana: le sue carte sono raccolte in ben ventidue faldoni, di cui cinque relativi alla casa editrice che ebbe vita a Milano tra il 1947 e il 1956. I documenti dell'archivio³⁷ permettono di ricostruire la storia delle raffinate edizioni; i fitti carteggi testimoniano, tra l'altro, il sodalizio di Luraghi con un gruppo eccellente di amici come Sergio Solmi, Leonardo Sinisgalli, Arturo Tofanelli, Vittorio Sereni e Gabriele Mucchi.

Da ricordare anche la preziosa acquisizione delle carte e della biblioteca di Roberto Sanesi, poeta, critico letterario e critico d'arte, grande traduttore e studioso della cultura anglo-americana: circa seimila volumi, oltre a manoscritti, dattiloscritti e carteggi deposi-

tati a partire dal 2006 per volontà della famiglia Sanesi.

Nella sede del Centro è stato raccolto nel 2009 il vastissimo archivio di Alfredo Giuliani unitamente all'imponente sua biblioteca che consta di molte migliaia di volumi, anche assai rari, in gran parte postillati e spesso brulicanti di foglietti di appunti, lettere, biglietti, ritagli di giornale. Enorme la mole delle carte (oltre sessanta faldoni) che attestano tutte le fasi dell'attività culturale di Giuliani a partire dai primi anni Cinquanta. Ben rappresentata la produzione poetica, molteplici i materiali relativi ai lavori teatrali, ampiamente documentato il lavoro svolto da Giuliani in qualità di critico. Di particolare interesse l'epistolario che, attraverso le corrispondenze con Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini, Luciano Anceschi e Antonio Porta, offrono un rilevante contributo per la storia dei Novissimi e della Neoavanguardia ed in particolare gettano luce sulla genesi e sui lavori del Gruppo 63.

Anche la poetessa Jolanda Insana ha donato parte del proprio archivio e della biblioteca privata. Recente l'acquisizione dell'ampio archivio di Franco Buffoni, poeta, saggista, traduttore.

Alcuni fondi già presenti al Centro hanno avuto negli ultimi anni significativi incrementi. Tra questi l'archivio personale di Ottiero Ottieri³⁸: al nucleo originario donato dallo scrittore a Maria Corti si è aggiunta una gran quantità di materiali grazie a successivi versamenti effettuati in momenti diversi dalla vedova prima e quindi dai figli. Attualmente il fondo occupa ben quarantaquattro faldoni ed è suddiviso in cinque serie: la prima comprende i materiali avantestuali di tutte le opere edite di Ottieri, distribuiti in quattro sottoserie (prosa, poesia, teatro e traduzioni), la seconda relativa agli inediti raccoglie prove di scrittura di tipo eterogeneo, la terza raccoglie i numerosi quaderni-diario, la quarta riguarda l'attività saggistica e giornalistica e nell'ultima serie sono distribuiti i carteggi.

Anche il fondo Zanzotto è stato oggetto, per volontà del poeta, di ripetuti incrementi, l'ultimo dei quali, avvenuto nel 2007, ha riguardato un consistente *corpus* di manoscritti e dattiloscritti che, insieme con i materiali preceden-

temente pervenuti, attestano l'archivio poetico di Andrea Zanzotto nella sua completezza.

Ammirevole l'iniziativa di Gina Tiossi, che dopo aver accompagnato in qualità di governante il poeta Eugenio Montale e la moglie Drusilla Tanzi (Mosca), ha saputo conservare con amorevole cura e intelligente attenzione un ricchissimo materiale bibliografico, autografo ed iconografico che oggi integra utilmente le cospicue raccolte montaliane già presenti nel Fondo: si tratta di una preziosa raccolta di prime edizioni, spesso rarissime, di opere del poeta (anche con dediche autografe a Gina o a Mosca), manoscritti, lettere alla moglie, disegni, quadri³⁹, fotografie e perfino cimeli come la macchina da scrivere del poeta e la famosa upupa impagliata donata a Montale da Goffredo Parise.

Va ricordato infine il caso esemplare di Luigi Meneghello, il quale a partire dal 1984 ha donato a più riprese, per oltre un ventennio, una mole davvero ingente di carte: nel 2007, per esplicita volontà testamentaria dello scrittore, il Centro pavese è divenuto erede non solo dell'intero archivio, ma anche del suo patrimonio. Si tratta di uno dei fondi più corposi conservati a Pavia, suddiviso in oltre 500 fascicoli che permettono di ricostruire l'intero percorso culturale di Meneghello dalla formazione agli anni senili: sono presenti una quantità davvero impressionante di carte preparatorie relative a tutte le opere, appunti vari, note di lettura, stesure di conferenze, articoli, recensioni, proprie e altrui, corrispondenza e documenti vari. La peculiarità di questo fondo⁴⁰, interamente d'autore, è che Meneghello abbia di persona e scrupolosamente provveduto alla sistemazione dei documenti del proprio archivio, come testimoniano le numerose postille autografe vergate sui margini dei fogli o su fascette di carta o ancora su biglietti allegati.

Il Centro è aperto alla consultazione degli studiosi, ma l'accesso è controllato: l'utilizzo dei documenti conservati, che spesso appartengono alla sfera del privato, deve necessariamente essere corretto e motivato scientificamente. Particolarmente delicato è il trattamento

delle corrispondenze epistolari che sono tutelate dall'art. 93 della legge sul diritto d'autore, n. 633/1941⁴¹, oltre che dalla legge sulla *privacy*, n. 675/1996.

I frequentatori abituali del Fondo Manoscritti sono ricercatori qualificati, dottorandi e studenti (muniti di lettera di presentazione del relatore) che vogliono addentrarsi nelle officine degli scrittori e lavorare di prima mano sulle carte autografe ai fini della redazione della tesi di laurea. Sono inoltre ammesse visite didattiche per gli alunni dei licei che possono in tal modo disporre di una diretta documentazione del lavoro di stesura dei testi studiati nella loro forma definitiva sui libri di scuola: «la curiosità dei visitatori e soprattutto la passione dei ricercatori sono strettamente dipendenti da una buona tutela di quel bene materiale, culturale e conoscitivo che è il manoscritto d'autore o comunque il supporto scrittorio, con le tracce e i percorsi dell'invenzione disseminati progressivamente in appunti costruttivi, schizzi programmatici, stratificazioni di abbozzi, fino alle stesure provvisorie, trascrizioni in pulito e infine bozze con le ultime correzioni. L'interesse scientifico va applicato alla comprensione delle dinamiche complesse che hanno instaurato un nucleo germinativo e all'accertabilità del testo con il lavoro stilistico che lo prepara», come ha scritto l'attuale direttrice del Centro, Maria Antonietta Grignani⁴².

Il Centro promuove periodicamente manifestazioni culturali finalizzate alla valorizzazione dei materiali conservati: oltre a numerosi convegni e seminari, organizza mostre documentarie, spesso accompagnate da cataloghi descrittivi, allo scopo di estendere e ampliare il suggestivo messaggio delle carte autografe. Ad inaugurare la lunga serie di eventi espositivi fu la rassegna di carattere antologico intitolata *Autografi*⁴³ proposta a Pavia nel 1988, quindi a Ferrara l'anno successivo. In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia il Centro ha organizzato la mostra *Raccontare l'Italia unita. Le carte del Fondo Manoscritti*⁴⁴ tenutasi presso l'Ateneo pavese dal 15 settembre al 4 novembre 2011, nella quale sono stati proposti testi autografi di vari autori, lettere, documenti, disegni e fotografie

tematicamente vicini alla storia politica e civile del nostro Paese.

Altri eventi espositivi di carattere monografico sono stati dedicati a Enzo Ferrieri⁴⁵, Giorgio Manganelli⁴⁶, Alfonso Gatto⁴⁷, Franco Antonicelli⁴⁸, Eugenio Montale⁴⁹, Cesare Angelini⁵⁰, Italo Calvino⁵¹, Guido Morselli⁵², Salvatore Quasimodo⁵³, Emilio De Marchi⁵⁴, Federico Zardi⁵⁵; nuovamente a Eugenio Montale (in seguito alla donazione Tiozzi)⁵⁶, Giuseppe Eugenio Luraghi⁵⁷, Roberto Sanesi⁵⁸, Marcello Gallian⁵⁹, Compagnone, Pomilio e Rea⁶⁰.

Il Centro, nel rispetto delle finalità statutarie, promuove inoltre scambi scientifici con altri archivi letterari e con enti di ricerca nazionali e internazionali: nella primavera del 2013 ha organizzato in collaborazione con l'Università di Reading il secondo workshop su Diasporic Literary Archives⁶¹, che mira a favorire la collaborazione internazionale nell'ambito della conservazione e dell'accesso agli archivi letterari, spesso dispersi.

Quanto all'attività editoriale, si segnala che dal 2011 è stata riavviata la pubblicazione di «Autografo»⁶², rivista del Centro, sospesa per alcuni anni dopo la scomparsa di Maria Corti, alla quale era stato dedicato l'ultimo numero della vecchia serie (n. 44). Il nuovo corso del periodico ha visto la luce con un numero speciale su Giorgio Manganelli, cui sono seguiti altri numeri monografici su Andrea Zanzotto, Maria Corti, Ottiero Ottieri e i Novissimi.

La rivista, nel rispetto della propria identità, ha conservato la struttura consolidata: mantiene viva l'attenzione sulle officine degli scrittori, in particolare attraverso la rubrica *Vetrina*⁶³ che offre descrizioni informative di singoli fondi d'autore conservati presso il Centro.

NIOLETTA TROTTA
(Università di Pavia)
ntrotta@unipv.it

Note

¹ La lettera si conserva nell'epistolario Bilenchì presso il Fondo Manoscritti, cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MO-

DERNI E CONTEMPORANEI, *Catalogo delle lettere a Romano Bilenchì (1927-1989)*, a cura di GIOVANNA BALESTRERI-BEATRICE MAISANO-NIOLETTA TROTTA, premessa di MASSIMO DE-PAOLI, Pavia, Tipografia Commerciale pavese, 1998 (ristampa: Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009 nella collana del Centro Manoscritti, *Strumenti* n. 1), p. 137.

² Cfr. MARIA CORTI, *Nota introduttiva al catalogo del Fondo Manoscritti di autori contemporanei*, a cura di GIAMPIERO FERRETTI-MARIA ANTONIETTA GRIGNANI-MARIA PIA MUSATTI, Torino, Einaudi, 1982, p. IX.

³ Cfr. MARIA CORTI, *Ombre dal Fondo*, Torino, Einaudi, 1997, p. 34.

⁴ Cfr. NIOLETTA TROTTA, *Gli archivi letterari del Novecento. L'esperienza del Fondo Manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti* a cura di CLAUDIO PAVONE, Roma, Direzione Generale per gli Archivi, 2006, p. 713-731.

⁵ Pochi anni più tardi, nel 1975, Alessandro Bonsanti avrebbe condotto una simile operazione culturale fondando presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze un settore dell'istituto pensato come luogo destinato alla conservazione di manoscritti, corrispondenze e biblioteche private di personalità della cultura novecentesca: l'Archivio Contemporaneo che oggi porta il suo nome.

⁶ Nella *Nota introduttiva* a questo catalogo Maria Corti commentava: «in varie riprese, dal 1969 al 1973, Montale ha donato suoi manoscritti e dattiloscritti postillati a mano al "Fondo Manoscritti di autori contemporanei" dell'Istituto di Storia della Lingua italiana dell'Università di Pavia: dono prezioso alle stesse Lettere italiane, in quanto ogni studioso e fedele della poesia può accostarsi, attraverso l'esame di successive stesure dei testi e di catene di varianti, alle fasi imprevedute o strategiche per cui la creazione è passata, ai modi con cui Montale ha scrollato l'albero di cocco della tradizione, infine all'avventura stessa della genesi di un testo poetico».

⁷ Vedi Decreto Rettorale del 24-1-1980.

⁸ Per una descrizione sommaria dei fondi novecenteschi custoditi dal Centro pavese cfr. *A carte scoperte. Repertorio dei fondi letterari lombardi del Novecento. Archivi di persona*, a cura di SILVIA ALBESANO, Milano, Officina Libraria, 2009.

⁹ Cfr. NIOLETTA TROTTA, *Umberto Saba al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia in Saba extravagante. Atti del Convegno internazionale, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 14-16 novembre 2007*, «Rivista di Letteratura Italiana», 2-3 (2008), p. 303-306.

¹⁰ Cfr. UMBERTO SABA, *Atroce paese che amo. Lettere famigliari (1945-1953)*, a cura di GIANFRANCA LAVEZZI-ROSSANA SACCANI, Milano, Bompiani, 1981.

¹¹ Cfr. VINCENZO CARDARELLI, *Autunno, sei vecchio, rassegnati. Liriche inedite e primi abbozzi*, a cura di CLELIA MARTIGNONI, Lecce, Manni, 1989.

¹² Cfr. EMILIO DE MARCHI, *L'idealista. Drama inedito*, a cura di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, trascrizione del testo e nota filologica di MARIA CHIARA GRIGNANI, Milano, Bompiani, 1997.

¹³ Cfr. NICOLETTA TROTTA, «*La mia vita va senza avventure*»: lettere famigliari, in *Emilio De Marchi un secolo dopo. Atti del Convegno di Studi (Università di Pavia, 5-6 dicembre 2001)*, a cura di RENZO CREMANTE, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p. 317-334.

¹⁴ Cfr. PAOLINA LEOPARDI, *Lettere inedite*, a cura di GIAMPIERO FERRETTI, introduzione di FRANCO FORTINI, Milano, Bompiani, 1979.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI VERGA, *Due sceneggiature inedite*, a cura di CARLA RICCARDI, Milano, Bompiani, 1995.

¹⁶ Cfr. *Lettere a Capuana*, a cura di ANNA LONGONI, Milano, Bompiani, 1993.

¹⁷ Dal nome del benemerito collezionista privato, Gianfranco Acchiappati, che in più riprese negli anni Novanta donò con singolare generosità carte e libri di Ugo Foscolo al Centro pavese.

¹⁸ In un opuscolo anonimo, ma attribuito a Bonsanti, intitolato *Criteri generali di ordinamento e iter del documento e del libro presso l'Archivio contemporaneo del Gabinetto G. P. Vieusseux* pubblicato nel 1980 si legge: «Fanno parte del materiale archivistico anche i libri comunque conferiti, a meno che una disposizione chiaramente espressa dal conferente non specifichi diversamente».

¹⁹ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Catalogo delle lettere ad Alfonso Gatto (1942-1970)* a cura di GIANFRANCA LAVEZZI-CLELIA MARTIGNONI-ANNA MODENA-NICOLETTA TROTTA, Premessa di GRAZIANA PENTICH, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2000 (ristampa: Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 collana del Centro Manoscritti, *Strumenti* n. 3).

²⁰ GRAZIANA PENTICH, *I colori di una storia. Momenti di vita e luoghi di poesia*, Milano, Scheiwiller, 1993.

²¹ Cfr. FRANCESCA CAPUTO, *La scrittura pratica di Amelia Rosselli (dal Fondo Manoscritti di Autori Moderni e Contemporanei di Pavia)*, in *Amelia Rosselli. Un'apolide alla ricerca del linguaggio universale. Atti della giornata di studio, Firenze, Gabinetto Vieusseux, 29 maggio 1998*, a cura di STEFANO GIOVANNUZZI, «Quaderni del Circolo Rosselli», Firenze, Giunti, n. 17, 1999, p. 70-76. Puntuali notizie sui documenti manoscritti e dattiloscritti del fondo Rosselli si trovano nella sezione *Notizie sui testi* nel volume della collana «I Meridiani» dedicato alla poetessa, Amelia Rosselli, *L'opera poetica*, a cura di STEFANO GIOVANNUZZI con la collaborazione per gli apparati critici di Francesco Carbognin, Chiara Carpi, Silvia De March, Gabriella Palli Baroni, Emmanuela Tandello, saggio introduttivo di Emmanuela Tandello, Milano, Mondadori, 2012.

²² La catalogazione del fondo Quasimodo è

stata oggetto di due pubblicazioni: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Salvatore Quasimodo e gli autori classici: catalogo delle traduzioni di scrittori greci e latini conservate nel Fondo Manoscritti*, a cura di ILARIA RIZZINI, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2002 (ristampa: Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 collana del Centro Manoscritti, *Strumenti* n. 4); UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Fra le carte di Quasimodo: poesie, traduzioni, saggi, lettere*, a cura di MAURO BIGNAMINI-ANDREA DE ALBERTI, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 2004 (ristampa: Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 collana del Centro Manoscritti, *Strumenti* n. 5).

²³ Per l'inventario ed il regesto dell'epistolario Bilenchi cfr. il già citato *Catalogo delle lettere a Romano Bilenchi*.

²⁴ Cfr. VASCO PRATOLINI, *La lunga attesa. Lettere a Romano Bilenchi (1935-1972)*, a cura di PAOLA MAZZUCHELLI, Milano, Bompiani, 1989.

²⁵ Cfr. ROMANO BILENCI-MINO MACCARI, *Il gusto della fucileria, lettere 1927-1982*, con un'appendice di testi di Romano Bilenchi e Mino Maccari, a cura di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI-NICOLETTA TROTTA, posfazione di ROBERTO BARZANTI, Fiesole, Cadmo, 2010.

²⁶ Cfr. *Colori di diverse contrade. Lettere di Betocchi, Caproni, Gatto, Guttuso, Luzi, Macca-ri a Romano Bilenchi*, a cura di PAOLA MAZZUCHELLI, Lecce, Manni, 1993.

²⁷ Indici di consistenza dell'epistolario ad Aldo Camerino e di quello a Benvenuto Terracini sono stati pubblicati in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI-PAVIA, *Fondo Manoscritti di autori contemporanei*, p. 241-274 e p. 277-305.

²⁸ Cfr. CHIARA BOSCHETTI, *A scuola di buon gusto. Edoardo de Fonseca e "Novissima"*, «Charta», 114 (marzo-aprile 2011), p. 36-41 e C. BOSCHETTI, *Da Ungaretti al fotomanzo. La Novissima di Giorgio de Fonseca, "gigante buono" dell'editoria romana*, «Charta», 115 (maggio-giugno 2011), p. 46-51.

²⁹ Cfr. CESARE ANGELINI-CARLO LINATI, *Carteggio 1918-1947*, a cura di FABIO MAGGI-NICOLETTA TROTTA, prefazione di RENZO CREMANTE, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

³⁰ CESARE ANGELINI-GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio (1919-1976)*, a cura di MARGHERITA MARCHIONE-GIANNI MUSSINI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983.

³¹ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Catalogo delle lettere di Eugenio Montale a Maria Luisa Spaziani (1949-1964)*, a cura di GIUSEPPE POLIMENI, Premessa di MARIA CORTI, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1999.

³² Cfr. MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, *Nel segno del trifoglio*, in *Dislocazioni. Epifanie e metamorfosi in Montale*, Lecce, Manni, 1998, p. 91-140.

³³ Cfr. NICOLETTA TROTTA, *Silvio Guarnieri al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, in *Silvio Guarnieri. Le idee e l'opera. Atti del Convegno di Studi Feltre 8-9 ottobre 2010*, Lecce, Manni, 2012, p. 35-44; cfr. anche il catalogo della mostra documentaria *Silvio Guarnieri (1910-1992). L'ultimo testimone*, a cura di NICOLETTA TROTTA, *ivi*, p. 101-141.

³⁴ Proviene dal Fondo Manoscritti gran parte del carteggio raccolto nel volume INDRO MONTANELLI, *Nella mia lunga e tormentata esistenza*, a cura di PAOLO DI PAOLO, Milano, Rizzoli, 2012.

³⁵ Sono stati trascritti da dodici quaderni conservati a Pavia i brani pubblicati in INDRO MONTANELLI, *I conti con me stesso. Diari 1957-1978*, a cura di SERGIO ROMANO, Milano, Rizzoli, 2009.

³⁶ La parte dell'archivio relativa all'attività manageriale è stata donata dalla famiglia Luraghi all'Istituto di storia economica dell'Università Bocconi di Milano.

³⁷ Cfr. NICOLETTA TROTTA, *Il Fondo Giuseppe Eugenio Luraghi nel Centro Manoscritti di Pavia*, in *Un manager fra le lettere e le arti: Giuseppe Eugenio Luraghi e le Edizioni della Meridiana*, a cura di RENZO CREMANTE-CLELIA MARTIGNONI, Milano, Electa, 2005, p. 216-223.

³⁸ La descrizione sommaria del Fondo Ottieri ha inaugurato nel 2012 una collana di opuscoli dal titolo *Vetrina* pubblicati dal Centro per i tipi di Pavia University Press; il secondo opuscolo è stato dedicato al fondo Giuliani.

³⁹ Buona parte dei quadri di Montale provenienti dalla donazione Tiozzi sono stati recentemente esposti insieme con opere di de Pisis in una mostra tenutasi a Mendrisio dal 29 aprile al 26 agosto 2012, cfr. *Filippo de Pisis-Eugenio Montale*, a cura di PAOLO CAMPGLIO in collaborazione con SIMONE SOLDINI-ELISA CAMESASCA-MADDALENA TIBERTELLI DE PISIS, Mendrisio, Museo d'arte, 2012.

⁴⁰ Cfr. CHIARA LUNGO, *Il fondo Luigi Meneghelo di Pavia: inventario (1984-2001)*, in *Tra le parole della «virtù senza nome». La ricerca di Luigi Meneghelo*, a cura di FRANCESCA CAPUTO, Novara, Interlinea, 2013, p. 201-245; cfr. anche *Tra le carte di Luigi Meneghelo*, a cura di NICOLETTA TROTTA, *ivi*, p. 247-281.

⁴¹ Sulla complessa materia giuridica relativa alle «opere dell'ingegno», cfr. CATERINA DEL VIVO, *Archivi contemporanei e diritto d'autore*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 1 (1997), p. 77-90; cfr. anche ANTONELLA DE ROBBIO, *Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio. Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modifiche ed integrazioni* in particolare paragrafo 9 *I carteggi: diritti relativi alla corrispondenza epistolare*: <http://www.cab.unipd.it/system/files/linee+guida_copyright_biblioteca.pdf>.

⁴² Cfr. MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, *Notizie dal Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, «Quarto», rivista dell'Archivio Svizzero di Letteratura, 33-34 (2011), p. 39-44.

⁴³ AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA, ASSESSORATO AI SERVIZI CULTURALI, *Autografi. Let-*

teratura dell'Otto e Novecento in una mostra di carte dei maggiori scrittori italiani (Pavia, Sala dell'Annunciata, 16-30 aprile 1988), Pavia, Tipografia popolare, 1988; COMUNE DI FERRARA, ASSESSORATO ALLE BIBLIOTECHE - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, *Autografi. Letteratura dell'Otto e Novecento in una mostra di carte dei maggiori scrittori italiani* (Ferrara, Biblioteca Ariosteia, 29 aprile-31 maggio 1989), Pavia, Tipografia popolare, 1989, con aggiornamenti rispetto all'edizione pavese.

⁴⁴ Cfr. *Raccontare l'Italia unita. Le carte del Fondo Manoscritti*. Catalogo della mostra a cura di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI con la collaborazione di GIANFRANCA LAVEZZI-GIUSEPPE POLIMENI-NICOLETTA TROTTA-MIRKO VOLPI, Novara Interlinea, 2011.

⁴⁵ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA, *"Il Convegno" di Enzo Ferrieri e la cultura europea dal 1920 al 1940. Manoscritti, Immagini e Documenti* (Pavia, Sala dell'Annunciata, 11-25 maggio 1991), Varzi, Guardamagna editore, 1991.

⁴⁶ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Per Giorgio Manganelli* (Pavia, 28 maggio 1992), Varzi, Guardamagna editore, 1992.

⁴⁷ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Alfonso Gatto poesia e pittura. Manoscritti, immagini, documenti, dipinti*, a cura di ANNA MODENA (Pavia, Sala dell'Annunciata, 20 ottobre-16 novembre 1993), Varzi, Guardamagna editore, 1993; PROVINCIA DI SALERNO, *Alfonso Gatto Immagini documenti manoscritti dipinti testimonianze* (Salerno, Tempio di Pomona, 23 aprile-19 maggio 1994), Varzi, Guardamagna editore, 1994.

⁴⁸ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Franco Antonicelli "dell'impegno culturale"*, a cura di ANGELO STELLA, Varzi, Tipografia Guardamagna, 1995 (Catalogo della Mostra di "Documenti immagini manoscritti" tenutasi alla Civica Biblioteca Ricottiana dal 5 al 24 maggio 1995).

⁴⁹ Cfr. *I fogli di una vita. Le carte, i libri, le immagini di Eugenio Montale*, a cura di LAURA BARILE-FRANCO CONTORBIA-MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, Milano, Libri Scheiwiller, 1996: la mostra organizzata dal Centro Manoscritti di Pavia in collaborazione con l'Università di Siena è stata allestita ai Magazzini del Sale di Siena dall'11 al 30 maggio 1996 e riproposta a Pavia, Salone Teresiano della Biblioteca Universitaria, dal 5 al 30 giugno dello stesso anno.

⁵⁰ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Cesare Angelini nel 'Tempo' delle amicizie*, Pavia, Tipografia Commerciale pavese, 1996 (Catalo-

go della Mostra tenutasi presso la Biblioteca Universitaria di Pavia dal 2 al 24 dicembre 1996).

⁵¹ Cfr. NICOLETTA TROTTA, *Tra i sentieri della scrittura: le carte di Italo Calvino*, in PAOLO CRISTIANI, *Omaggio a Italo Calvino e altre cose*, Pavia, Tipografia Pi-me, 1997 (Pavia, Collegio già austro ungarico Fratelli Cairolì, 8-20 dicembre 1997).

⁵² Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Guido Morselli. I percorsi sommersi. Immagini, manoscritti, documenti*, a cura di ELENA BORSASARA D'ARIENZO, Novara, Interlinea edizioni, 1998 (Biblioteca Universitaria di Pavia, 8-20 dicembre 1998).

⁵³ Cfr. *Quasimodo: i ripensamenti della poesia*, a cura di CLELIA MARTIGNONI (con la collaborazione di MAURO BIGNAMINI-ELENA BORSASALESSANDRO GUARDAMAGNA-FLAVIO SANTI) in *Quasimodo*, a cura di ALESSANDRO QUASIMODO, Milano, Mazzotta, 1999 (catalogo della mostra tenutasi a Milano, Palazzo Reale, dal 2 dicembre 1999 al 30 gennaio 2000).

⁵⁴ Cfr. COMUNE DI MILANO, SETTORE MUSEI E MOSTRE - BIBLIOTECA TRIVULZIANA, *Emilio De Marchi (1851-1901). Documenti, immagini, manoscritti*, a cura di NICOLETTA TROTTA. Presentazione di MARIA CORTI, Università degli Studi di Pavia, Fondo Manoscritti, 2001 (Milano, Museo di Storia Contemporanea, 3 dicembre 2001-27 gennaio 2002); il catalogo della mostra è stato poi ristampato in appendice al già citato volume *Emilio De Marchi un secolo dopo*, p. 335-405.

⁵⁵ Cfr. *Il Giacobino Federico Zardi, commediografo, scrittore, giornalista (1912-1971)*, a cura di CRISTINA NESI, Bologna, Clueb, 2002. La mostra, allestita a Milano presso il Teatro Giorgio Strehler dall'8 al 30 ottobre 2001, è stata poi riproposta a Bologna presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, dal 4 dicembre 2002 al 15 febbraio 2003 e a Pavia presso il Teatro Fraschini dal 5 al 30 marzo 2003.

⁵⁶ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Da Montale a Montale. Autografi, disegni, lettere, libri*. Catalogo a cura di RENZO CREMANTE-GIANFRANCA LAVEZZI-NICOLETTA TROTTA, Cooperativa Libreria Universitaria, 2004 (Pavia, Biblioteca Universitaria, 13 dicembre 2004-15 gennaio 2005); la mostra fu poi riproposta a Lugano dal 25 novembre 2005 al 21 gennaio 2006 presso la Biblioteca Cantonale e a Madrid dal 20 ottobre al 4 novembre 2005 presso la Biblioteca Marques de Valdesilla.

⁵⁷ Cfr. il già citato *Un manager fra le lettere e le arti: Giuseppe Eugenio Luraghi e le Edizioni della Meridiana*, catalogo della mostra tenutasi a Pavia, Scuderie del Castello Visconteo, 1 dicembre 2005-15 gennaio 2006, poi riproposta a Milano presso la Biblioteca Trivulziana dal 2 al 19 febbraio 2006.

⁵⁸ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Tra i libri e le carte di Roberto Sanesi*, Catalogo a cura di NICOLETTA TROTTA, Pavia, TCP, 2006 (Biblioteca Universitaria di Pavia, 5-21 giugno 2006).

⁵⁹ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI *Ribellione e avanguardia fra le due guerre. I libri e le carte di Marcello Gallian*, a cura di NICOLETTA TROTTA (catalogo della mostra tenutasi presso la Biblioteca Universitaria di Pavia dal 17 dicembre 2008 al 17 gennaio 2009), in *L'avanguardia radicale di Marcello Gallian*, a cura di RENZO CREMANTE, Bologna, CLUEB, 2012, p. 231-284.

⁶⁰ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA, CENTRO DI RICERCA SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI AUTORI MODERNI E CONTEMPORANEI, *Compagnone, Pomilio, Rea. Autografi Libri Immagini*, Catalogo a cura di NICOLETTA TROTTA, Pavia, TCP, 2009 (Ischia, Biblioteca Comunale Antoniana, 17-31 ottobre 2009; la mostra è stata riproposta a Napoli dal 13 dicembre 2012 al gennaio 2013 presso l'Istituto Suor Orsola Benincasa a cura di Nicoletta Trotta, Carla Dammotti, Mirko Volpi).

⁶¹ Cinque sono i membri del network: oltre al Centro pavese, Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University, University of Trinidad and Tobago; il francese Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine e National Library and Archive Service della Namibia; cfr. <www.diasporicarchives.com>.

⁶² Il periodico, stampato dalle Edizioni Intrapresa dal 1984 al 1986 (n. 1-9), da Franco Angeli sino al 1990 (n. 10-21), da Giorgio Mondadori fino al 1992 (n. 22-27), da Vallecchi Editore dal 1994 al 1996 (n. 28-29-33), a partire dal 1997 è pubblicato da Interlinea Edizioni di Novara.

⁶³ Si segnalano autore e titolo della rubrica *Vetrina* seguiti dal numero della rivista: ROSSANA SACCANI, *Prime notizie sul "Fondo Umberto Saba"*, «Autografo», n. 1; ANNALISA GIMMI, *Il Fondo Ennio Flaiano*, n. 2; PIERA TOMMASONI, *Materiali critici di Emilio De Marchi*, n. 3; BIANCA GARAVELLI, *Il "Fondo Luigi Meneghelo"*, n. 4; MARZIA ROSANI, *Fra le carte di Salvatore Quasimodo* n. 6; PAOLA MAZZUCHELLI, *Il "Fondo Romano Bilenchi"*, n. 7; LORELLA BERNINI-DANIELA FERRARO, *Prime notizie sul Fondo Carlo Levi*, n. 8; ITALO ROSATO, *Nuove acquisizioni del Fondo Franco Fortini*, n. 9; ROSSANA SACCANI, *Materiali poetici di Tonino Guerra*, n. 10; MASSIMO DEPAOLI, *Il "Fondo Romano Bilenchi"*, n. 11; ANNA MODENA, *Carte di Sandro Penna: in margine a «Croce e delizia»*, n. 12; FRANCESCA CAPUTO, *Luigi Meneghelo: nuovi materiali per «Libera nos a malo»*, n. 14; MASSIMO DEPAOLI, *Il "Fondo Alberto Moravia"*, n. 15; ITALO ROSATO, *Il "Fondo Franco Fortini"*, n. 16; MARTIN McLAUGHLIN, *Il "Fondo Italo Calvino"*, n. 17; MARIAROSA BRICCHI, *Materiali in prosa di Tonino Guerra*, n. 18; MASSIMO DEPAOLI, *Il "Fondo Dino Buzzati"*, n. 19; GIAN-

FRANCA LAVEZZI, *Prime notizie sul "Fondo Emilio De Marchi"*, n. 20; BENEDETTA CENTOVALLI, *Le carte di Vittorini nel Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, n. 22; VALERIA BARANI, *Il "Fondo Natalia Ginzburg"*, n. 23; ROBERTA RAMELLA, *Il "Fondo Luigi Fallacara"*, n. 24; MARIA FANCELLI, *L'Archivio del "Convegno". Epistolari di autori stranieri*, n. 25; GIACOMO AGOSTI, *Primi cenni sul fondo di Roberto Longhi: l'inventario della sezione epistolare*, n. 26; PAOLA MAZZUCHELLI-MASSIMO DEPAOLI, *Il "Fondo Romano Bilenchi" (3ª parte)*, n. 27; NICOLETTA TROTTA, *Notizie sulle carte di Romano Bilenchi*, e CRISTINA NESI MANI, *Lettere a Romano Bilenchi (4ª parte)*, n. 28-29; ITALO ROSATO, *Voci europee dall'archivio Raffaele Contu*, n. 30; NICOLETTA TROTTA, *Foscolo e i suoi contemporanei*, n. 31; ELENA BORSA-SARA D'ARIENZO, *Il fondo Guido Morselli*, n. 33; NICOLETTA LEONE, *Fondo Cesare Angelini*, n. 34; NICOLETTA TROTTA, *Epistolario a Sivio Guarnieri*, n. 35; NICOLETTA TROTTA, *Le carte di Italo Calvino nel Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, n. 36; ELENA BORSA, *Il fondo Guido Morselli: materiale inedito*, n. 37; TIZIANA CATALDI, *L'epistolario di Edgardo Sambo*, n. 38; CRISTINA NESI, *Il giacobino Federico Zardi: epistolario*, n. 40; NICOLETTA LEONE, «*Living on the tracks*»: *la velocità mentale di Vanni Scheiwiller*, n. 41; NICOLETTA LEONE, *Travel, travail, Traum, travaglio: tra le carte e i carteggi del Fondo Manoscritti*, n. 42; *Le carte di Andrea Zanzotto nel Fondo Manoscritti*, n. 43; FEDERICO FRANCUCCI, *L'archivio Manganelli al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia. Le carte, i libri, i quaderni*, n. 45; NICOLETTA TROTTA, *L'archivio di Andrea Zanzotto presso il Fondo Manoscritti*, n. 46; ANNA ANTONELLO-CLAUDIA BONSI, *Dolce vita, vita industriale, vita assurda. Le carte di Ottiero Ottieri al Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia*, n. 49.

Summary

NICOLETTA TROTTA, *The Fondo Manoscritti of the University of Pavia, "a treasure trove of memory"*

The article briefly outlines the history behind the *Fondo Manoscritti* collection of the University of Pavia, created by Maria Corti in 1973, and one of the most important Italian literary archives. Since 1980, the collection has been managed by the *Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei* research centre, entrusted with the overseeing, preservation and expansion of the rich collections of documentary material relating to writers from the last two centuries (manuscripts, typescripts, letters, first editions, photographs, drawings, paintings etc.). Alongside writer-related materials, documentation has also been acquired relating to academics, artists, scientists, publishers, and periodicals. In addition to the correspondence section, which is of particular historical importance, the centre possesses important book collections. The article provides a brief presentation of the centre's main collections and activities, among which the publication of the periodical «Autografo».

Parole chiave: Archivi letterari – Università di Pavia – Biblioteche d'autore – Letteratura italiana contemporanea – Filologia d'autore

Schede e bibliografia



SCHEDE

Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, I, 1, Dalle origini all'età spagnola, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012, p. 840.

La ricorrenza del seicentocinquantesimo anno dalla fondazione sta alla base di questa storia dell'Università di Pavia, che con questo volume prende l'avvio. Voluto da Galeazzo II Visconti e istituito con decreto dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo il 13 aprile 1361, l'Ateneo pavese è rimasto per lungo tempo l'unico in Lombardia fino alla fine del XIX secolo quando, anche grazie all'operato di suoi prestigiosi allievi, cominciarono ad apparire altri atenei in regione (il Politecnico di Milano, l'Università Statale di Milano, l'Università Cattolica del Sacro Cuore). Questa istituzione così antica e prestigiosa poteva già contare sulla precedente *Storia* di Pietro Vaccari (1948, 1957²) e su un non lontano numero monografico degli *Annali di Storia delle Università Italiane* del CISUI (7, 2003). Ma l'impresa che con questo volume si avvia è cosa assai più complessa, innovativa, articolata e in buona parte collegata alla intensa attività di quel Centro per la Storia dell'Università di Pavia, sorto nel 1979, di cui Dario Mantovani, professore ordinario di Diritto romano e curatore dell'opera, è presidente. Data la complessità di questa opera monumentale, è opportuno anticiparne la struttura che, seguendo cesure cronologiche significative sia per gli sviluppi politico-istituzionali sia per la storia dell'istituzione universitaria, è stata pensata in tre volumi: il primo dedicato all'età medievale (primo

tomo) e all'età spagnola (secondo tomo), il secondo al periodo che dal 1706 si estende fino all'Unità d'Italia, il terzo al XX secolo.

Venendo al primo tomo del primo volume di cui qui si parla, diremo che esso è suddiviso in tre parti. Nella prima parte di *Orientamento storiografico* si ripercorrono le origini medievali dell'istituzione universitaria e, in particolare, quelle dell'Ateneo pavese così come sono state viste dalla storiografia (contributi di Dario Mantovani, Carla Frova, Ezio Barbieri, Lucio Fregonese). Seguono altre due parti scandite dalla cesura rappresentata dal 1361, anno di fondazione dello Studio: se nella seconda parte del tomo, infatti, si parla di *Prima dello Studium: scuole e saperi (secoli V-XIV)*, nella terza, invece, si tratta de *Lo Studium generale in età viscontea e sforzesca (1361-1535)*. Sia la seconda che la terza parte recano in apertura saggi che ricostruiscono i quadri politico-istituzionali di riferimento per la vita della città, delle sue scuole, della sua vita culturale: l'alto Medioevo e l'età comunale (Piero Majocchi) e l'età visconteo-sforzesca (Renata Crotti). Al di sotto di questi saggi introduttivi si squaderna una serie copiosa di contributi di maggiore o minore entità dedicati a nuclei tematici ritenuti importanti per la specificità dell'esperienza universitaria pavese. Si parte quindi, nella parte seconda, inseguendo scuole e figure di intellettuali operanti a Pavia dall'età ostrogota (Fabio Gasti) all'età carolingia (Simona Gavinelli, Lucio Fregonese), con un doveroso capitolo sul 'rinnovamento della cultura giuridica' che, affondando nell'età longobarda e nell'attività

amministrativa del *Palatium regio*, si manifesta nella produzione di leggi, di testi e commenti giuridici, ma anche nelle pratiche documentarie (Antonio Padoa Schioppa, Emanuela Fugazza, Michele Ansani, Daniela Rando, Ezio Barbieri). È questa natura funzionariale della sua cultura giuridica, oltre alla diversità di origine (fondazione contro spontaneità), che configura l'Ateneo pavese come una realtà diversa rispetto a quella bolognese.

La terza parte dedicata all'età visconteo-sforzesca è decisamente preponderante nell'economia del volume e si articola in diversi capitoli dedicati rispettivamente: all'assetto istituzionale dell'Università e alle sue fonti normative (Emanuela Fugazza, Xenio Toscani, Renata Crotti, Maria Carla Zorzoli, Maria Nadia Covini, Dario Mantovani); ai luoghi dell'insegnamento, ai



collegi universitari, alle *nationes* (Luisa Giordano, Dario Mantovani, Luisa Erba, Gianpaolo Angelini, Paolo Rosso); alla Facoltà di Diritto (Maria Gigliola Di Renzo Villata, Gian Paolo Massetto, Luciano Musselli, Paolo Rosso, Gigliola Soldi Rondinini, Jean-Louis Ferrary, Silvia Fiaschi); alla Facoltà di Arti e Medicina (Monica Azzolini, Mariarosa Cortesi, Chiara Crisciani, Marilyn Nicoud, Paolo Rosso, Silvia Fiaschi, Elisa Romano, Silvia Nagel); agli sviluppi dell'insegnamento della Teologia (Sylvain Piron, Maria Pia Andreolli Panzara, Simona Negruzzo). Negli ultimi due capitoli di questa terza parte, infine, si parla delle espressioni letterarie (oratorie e teatrali) della vita universitaria (Mariarosa Cortesi, Paolo Rosso, Silvia Fiaschi) e del rapporto tra università, cultura umanistica e corte colto attraverso le traduzioni, i manoscritti, la produzione storiografica, il ruolo dei medici a corte (Mariarosa Cortesi, Daniela Mugnai Carrara, Simona Gavinelli, Pier Luigi Mulas, Silvia Fiaschi, Chiara Crisciani, Monica Ferrari, Federico Piseri). In quest'ultima parte sembra palesarsi il senso e il destino dell'università medievale pavese a partire dalle premesse culturali sopra ricordate: un'istituzione segnata dal rapporto con un potere pubblico vicino e prevalente, legata alla città ma non al punto di esaurirsi in essa. Il volume, ricco per varietà e qualità di contenuti, è arricchito da un pregevole apparato iconografico e da una ricchissima bibliografia finale.

ROBERTO GRECI

Autographa, I, 1 *Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di GIOVANNA MURANO, con la collaborazione di GIOVANNA MORELLI, Bologna, CLUEB (*Studi*, 16), 2012, p. XVI, 336.

La collana *Autographa*, di cui il presente saggio costituisce il primo volume, si propone di raccogliere esempi di scritture di dotti e illustri italiani vissuti tra il XII e il XVI secolo. Tali esem-

pi sono di natura propriamente 'autografa' (ovvero minute e originali) o 'idiografa' (cioè copie, esemplate da altri copisti o a stampa, su cui l'autore è intervenuto *propria manu* per effettuare correzioni o aggiunte) e comprendono anche gli appunti preparatori annotati dagli autori stessi. Il volume in questione è dedicato ai giuristi e verrà completato da un secondo, mentre i successivi tomi della collana – inserita nella collana *Studi* diretta dal professor Gian Paolo Brizzi – presenteranno le scritture di celebri uomini di scienza, teologi e artisti.

Giovanna Murano, paleografa e codicologa, si occupa nello specifico di Storia della produzione dei manoscritti e di Storia del Diritto medievale. Nella realizzazione di quest'opera si è avvalsa della collaborazione di Giovanna Morelli e di vari esperti di Storia del Diritto medievale: Davide Baldi, Andrea Bartocci, Emilio Giazzi, Mario Montorzi, Andrea Padovani, Giorgio Tamba, Elio Tavilla, Martin Wagnendorfer e Thomas Woelki.

Come precisato nell'introduzione, si tratta di uno studio di tipo nuovo. Mancava infatti nel panorama degli studi paleografici un lavoro dedicato esclusivamente agli autografi medievali, dei quali un paziente lavoro di ricerca e analisi paleografica ha permesso di individuare numerose testimonianze in manoscritti, incunaboli e documenti presenti in biblioteche ed archivi italiani e stranieri, a cominciare dagli istituti di conservazione bolognesi, fiorentini, lucchesi e vaticani. Si tratta di una ricerca di particolare valore nel campo degli studi giuridici, dal momento che spesso è difficile ricostruire la produzione intellettuale dei giuristi medievali, così spesso interpolata e confusa da molteplici redazioni, da aggiunte di diversi commentatori, da sintesi realizzate da studenti in epoche successive, che talvolta costituiscono le uniche fonti conosciute di scritti altrimenti andati perduti. Riconoscere la mano di un autore consente, come è noto, di avvicinarsi all'archetipo, all'originale da lui elaborato, e di far luce sulla sua opera con maggiore accuratezza.

Uno studio siffatto non poteva che partire dall'individuazione dei codici e

dei primi volumi a stampa contenenti le opere dei giuristi selezionati. Campagne di censimento quali l'italiana *I codici del Collegio di Spagna di Bologna* e banche dati come la tedesca *Manuscripta medievalia* e l'inglese *ISTC (Incunabula Short Title Catalogue)* – tutte disponibili in rete – sono state di grande aiuto per l'avviamento del progetto.

Il volume è costituito da 48 schede relative ad altrettanti giuristi, giudici o notai medievali disposte in ordine cronologico, da Burgundio da Pisa a Filippo Decio, includendo tra gli altri Accursio, Rolandino Passaggeri, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi. Ciascuna scheda fornisce una dettagliata nota biografica dell'autore, ricca di riferimenti alle fonti da cui sono state desunte le informazioni e comprensiva della produzione letteraria del giurista in oggetto, con citazione dell'*editio princeps* di ciascuna *repetitio, quaestio, commentum* o trattato ed eventuale indicazione dell'indirizzo web dove consultarne il facsimile digitale. A ciò vengono aggiunte alcune riproduzioni di autografi in ottima risoluzione accompagnate da esaurienti didascalie – prima fra tutte (ove rinvenuta) la firma dell'autore – e una ricca bibliografia finale. Corredano il volume l'indice delle persone e opere citate e quello dei manoscritti, incunaboli e documenti d'archivio consultati.

Nel complesso il volume curato da Giovanna Murano risulta un utile stru-



mento di consultazione e un valido punto di partenza per eventuali futuri studi, paleografici o storici, sulle singole personalità qui trattate.

ILARIA MAGGIULLI

ELISABETTA BARILE, *Per la biografia dell'umanista Giovanni Marcanova*, Treviso, Antilia, 2011, p. 346.

Sulla biografia dell'umanista Giovanni Marcanova, antiquario e bibliofilo vissuto tra Venezia, Padova e Bologna a cavallo della seconda metà del Quattrocento, importante per il contributo da lui offerto in favore della diffusione dell'aristotelismo in ambiente veneto, erano noti gli studi condotti a partire dagli eruditi cinque-settecenteschi, per approdare ai più recenti profili tracciati da Paola Tosetti Grandi, da Daniela Gionta nel *Dizionario biografico degli Italiani*, fino agli appunti stesi da Paolo Sambin tratti dalle numerose schede d'archivio da lui raccolte nei lunghi anni di ricerca.

Elisabetta Barile, autrice di questo volume monografico sul Marcanova, è proprio partita dalle annotazioni accuratamente raccolte da Sambin per definire in maniera più dettagliata una se-

rie di questioni di natura biografica legate all'umanista veneto, scendendo nei dettagli per quanto attiene in particolare ai rapporti di parentela che lo legarono all'ambiente veneziano e a quello padovano (avvicinato attraverso i legami materni), a quelli intrattenuti con il mondo dell'Università patavina (dall'amicizia con Arcoano Buzzacaroni al rapporto accademico instaurato con Antonio Cermisone suo promotore al dottorato in arti), per concludere la prima parte del volume con le vicende che lo videro membro attivo della Curia vescovile antenorea. A tale proposito l'autrice ha così avuto modo di approfondire le questioni legate alla vicenda del conseguimento da parte di Marcanova della prebenda canonica che lo introdusse ufficialmente nella *familia* del vescovo di Padova Fantino Dandolo, dove Marcanova ebbe modo di coltivare la passione antiquaria che coltivò poi per tutta la vita, la cui origine, secondo la stessa Barile, sarebbe da ricondurre all'ambiente petrarchesco veneziano nel quale Giovanni si era formato.

Nella seconda parte del volume l'autrice analizza gli anni del soggiorno bolognese e cesenate (1452-1467), aggiungendo qualche nuovo particolare al quadro già noto, soffermandosi sui numerosi testamenti compilati dallo stesso Marcanova dai quali emergono una serie di attività parallele da lui esercitate legate all'esercizio della medicina fino al prestito di denaro per il quale ricevette in pegno numerosi libri.

Completa il volume un'appendice nella quale l'autrice ha proposto l'edizione dell'orazione pronunciata dal Marcanova in occasione dell'ingresso a Padova del vescovo Dandolo, oltre a una serie di epitaffi da lui composti tratti dai *Quaedam antiquitatum fragmenta*, unitamente ad alcuni testamenti redatti dall'umanista veneto tra Padova e Bologna a partire dal 1452 per arrivare alla versione stilata nel 1467, anno della sua morte.

MARIA TERESA GUERRINI

MASSIMO BUCCIANTINI-MICHELE CAMEROTA-FRANCO GIUDICE, *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*, Torino, Einaudi (Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie, 569), 2012, p. XXVII, 317.

«Come confessare un omicidio». Darwin si lasciò andare, con queste parole, nell'annunciare la teoria dell'evoluzione al botanico Joseph Hooker. Negli stessi termini avrebbe potuto esprimersi Galileo a proposito delle sconvolgenti scoperte astronomiche realizzate con il cannocchiale, descritte nel *Sidereus nuncius*, il suo capolavoro pubblicato nel marzo 1610 quando era professore di Matematica all'Università di Padova. Dal punto di vista intellettuale, in entrambi i casi, il crimine consisteva nella distruzione di un intero mondo, fatto di certezze e perfetto nei suoi meccanismi. Nella vicenda di Galileo era la scoperta di un nuovo cielo che frantumava il cosmo razionale santificato autorevolmente da una lunga storia ereditata dagli antichi.

La drammatica vicenda dell'impatto immediato che l'invenzione del cannocchiale ebbe nella cultura europea è raccontata in un libro affascinante appena pubblicato dagli storici della scienza Massimo Bucciantini, Michele Camerota e Franco Giudice dal titolo *Il telescopio di Galileo. Una storia europea*. Merito principale del saggio è quello di narrare in presa diretta, raccontando il passato come se fosse presente, la storia del singolo episodio che ha più cambiato l'immagine del mondo, almeno fino all'epoca di Einstein. Il libro è frutto di una sistematica esplorazione che ha valorizzato molte fonti inedite, o finora sottovalutate, incastonate a mosaico in un racconto ricco di colpi di scena.

Quella del telescopio di Galileo fu un'avventura esaltante ma anche un *dramma* profondo perché le novità si accompagnarono a un profondo senso di perdita. Non si trattò della semplice sostituzione di una spiegazione scientifica con un'altra. Vi fu, nelle scoperte di Galileo, una spinta radicale devastante che sconvolse il senso comune di un'epoca. Dopo la lettura del *Sidereus nuncius* guardare la luna voleva dire mirare un oggetto diverso da quel-



lo contemplato da Tolomeo, da Dante o da Tommaso d'Aquino: la mente era spaesata, insicura, incerta su quanto stava realmente osservando. L'astro liscio e immutabile della tradizione, rassicurante nella sua imperturbabilità, aveva lasciato spazio a un corpo variabile come la terra, con montagne e avvallamenti, imperfetto e corruttibile. Sotto lo sguardo disincantato e sottile di Galileo era però tutto il cielo a subire una profonda mutazione concettuale. Perché la scoperta dei satelliti di Giove e l'osservazione di innumerevoli stelle invisibili a occhio nudo rompeva la tradizionale distinzione fra mondo sublunare, imperfetto, e mondo celeste armonico, sulla quale era inscritta la tradizionale teologia scolastica. Le scoperte di Galileo annunciavano un cosmo insicuro e minacciavano di gettare nella polvere le certezze che avevano guidato il comportamento degli uomini dalla profondità dei secoli. Abbiamo una testimonianza straordinaria di questa sensazione di perdita, di questo autentico *lutto intellettuale*, nei versi del poeta inglese John Donne affidati all'opera *Anatomia del mondo* composta a pochi mesi dalla pubblicazione del *Sidereus nuncius*. La sua è la reazione angosciata di chi vede cadere tutte le certezze: «la proporzione del mondo è sfigurata» e il cielo «è come

se soffrisse terremoti». Donne percepiva la fine di un universo rassicurante, avvertiva acutamente la melanconia di una perdita, la paura di un ignoto imprevedibile. Perché tanto più si modificava il cielo, tanto più mutava la terra e il posto che l'uomo sembrava occuparvi. È in questa strana simmetria fra variazioni nel macrocosmo e modificazioni nel microcosmo, in questa specie di retroazione fra cosmologia e antropologia, che si giocò la partita intellettuale delle scoperte di Galileo. Perché lo scienziato toscano venne colpito dalle autorità politiche e religiose, non tanto per quanto aveva scompaginato nel cielo, ma per ciò che minacciava di destabilizzare sulla terra. In un crescendo drammatico, il libro racconta i tentativi escogitati da Galileo per convincere i dotti dell'epoca dell'attendibilità delle sue affermazioni e pone in evidenza il ruolo svolto da Johannes Keplero a favore dello scienziato italiano. Si sofferma sulle reazioni alle nuove osservazioni astronomiche, coniugate però all'opposizione crescente nei confronti delle implicazioni copernicane che le scoperte si tiravano dietro. Nel libro vediamo Galileo trasformarsi in un abile artigiano molatore di lenti, frequentare le botteghe vetraie, superare in abilità i vari ottici che dall'Olanda inviavano i primi imperfetti cannocchiali in molti paesi europei. Galileo aveva il vantaggio della conoscenza, la mente esatta di chi intuisce chiaramente le grandi potenzialità di uno strumento ancora pieno di difetti, eppure trasformabile in un efficace mezzo scientifico.

Una parte importante del libro è dedicata alla rete di relazioni intessute dallo scienziato toscano con dotti di mezza Europa. Al centro di queste vicende umane vi sono i rapporti di Galileo con il padre servita Paolo Sarpi che probabilmente prese parte attiva nella costruzione dei primi cannocchiali. Le loro relazioni amichevoli si ruppero dopo la pubblicazione del *Sidereus*, forse per la mancanza di riconoscimento del ruolo avuto dal religioso nel promuovere le prime ricerche astronomiche con il nuovo strumento. I rapporti precipitarono anche per la decisione di dedicare la scoperta dei satelliti di Giove alla famiglia fio-

rentina dei Medici, una *captatio* che preludeva al trasferimento di Galileo dalla Repubblica di Venezia al Granducato di Toscana. Sarpi considerò questa scelta uno sgarbo nei confronti dell'autorità dogale e, soprattutto, un grave errore che sarebbe costato caro in termini di libertà personale, come poi gli eventi drammaticamente dimostrarono.

Nella capacità degli autori di rappresentare assieme gli aspetti umani e quelli scientifici della vicenda, nel farci amare la scienza come un'attività appassionante, sta un altro dei meriti del libro. Il lettore si rende conto di quanto avvincente possa essere lo scontro delle idee, soprattutto quando ha come contropartita la percezione del posto che occupiamo nell'universo. In questo senso, la vicenda di Galileo è una delle più emblematiche nella storia della scienza ed è ancora carica di insegnamenti in un'epoca, come la nostra, nella quale stanno prepotentemente risorgendo fondamentalismi di ogni genere.

PAOLO MAZZARELLO

Collegiate learning in the middle ages and beyond: 2. Coimbra group birthday seminar, ed. by ANTONIO SAVINI, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 65), 2012, p. XIII, 171.

«Printers in the UK print as standard to A4 paper (297 x 210 mm). The traditional triplicate report forms had been half that size, A5 (210 x 148 mm), and at least one College had long had high quality specially designed wooden boxes for the storage thereof. CamCORS was designed to print out two A5 report to each A4 page, and would sort them alphabetically by student name».

Ho voluto aprire con questo passo, tratto dal contributo di P. Wilson, perché mi sembra sintomatico dello spirito che ha animato la definizione degli obiettivi scientifici del seminario, di cui il volume raccoglie gli atti, tenutosi in



occasione del 26° anniversario della nascita del *Coimbra Group* (25 ottobre 1985), tenutosi a Pavia tra il 26 e il 27 ottobre 2011 in coincidenza con il 650° anniversario della fondazione dell'Ateneo (27 ottobre 1361). La necessità di conservare il formato tradizionale alle schede, cui i supervisor di Cambridge possono accedere per trarre informazioni sui loro studenti, rende bene l'idea del ruolo giocato dalla tradizione nella storia e nell'evoluzione dei collegi universitari. Un ruolo, che, nel caso descritto da Wilson, ha costretto allo sviluppo di un programma informatico in grado di ripristinare l'esatto ordine alfabetico delle schede, giocoforza alterato dalla sequenza di stampa in formato A4.

Naturalmente la tradizione dei collegi universitari ha dovuto affrontare dialettiche ben più complesse di quelle introdotte dai gestionali informatici. Il loro antico impianto, spesso medievale e di spirito assistenziale, ha dovuto misurarsi con le trasformazioni economiche, sociali, religiose e culturali portate dall'età moderna, dalla società borghese e dalla massificazione degli accessi all'istruzione superiore del secondo Novecento. La volontà, pertanto, di offrire uno sguardo di ampio respiro, cronologico e geografico, sul passato e sul presente dei collegi universitari, misurato sulla dialettica tra cambiamento e tradizione, conferisce

al volume un'apprezzabile originalità nell'approccio metodologico. La sua organizzazione interna risponde a questo obiettivo. La prima sezione (*Collegiate learning in early times*) è dedicata alle origini e all'evoluzione storica dei collegi universitari. La seconda sezione (*Collegiate learning today*) si focalizza sull'organizzazione attuale dei collegi, senza trascurare i retaggi portati dalla tradizione e dalla storia.

All'interno della prima sezione i contributi di G.P. Brizzi (*Assistance et méritocratie. Les différentes vocations des collèges universitaires*) e di S. Negruzzi (*Les collèges de Pavie, fruits de la Réforme catholique*) presentano un approccio metodologico attento ad inquadrare l'evoluzione istituzionale e organizzativa dei collegi entro le trasformazioni delle strutture culturali e scientifiche, didattiche, socioeconomiche e religiose dell'Europa medievale e moderna. In particolare, il primo contributo, posto in apertura, si offre, grazie al suo respiro europeo e al suo approccio problematizzante, come premessa ai saggi successivi, di impianto monografico e locale. Le vicende dei collegi parigini tra medioevo e prima età moderna sono ricostruiti da T. Kouamè. I collegi di Oxford sono oggetto dello studio di L. Brockliss, dove si analizza il sistema di tutoraggio individuale e la sua evoluzione dalle origini al Novecento. Allo sviluppo delle strutture architettoniche dei collegi è dedicato il saggio di M. Kiene, mentre M.T. Mazzilli Savini chiude la prima sezione con un contributo dedicato ai materiali scultorei celebrativi di maestri e studenti conservati nei cortili dell'Università di Pavia.

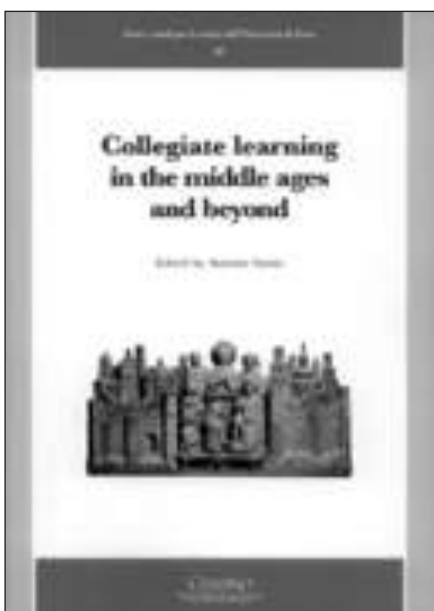
Nella seconda sezione troviamo i saggi di P. Wilson sui collegi di Oxford e Cambridge, di L. Burman sui collegi ('nazioni') di Uppsala, di C. Nash sull'Irish College di Lovanio, di N. Hoffmann sull'organizzazione delle scuole di dottorato di Göttingen, di C. Barbieri sulla Scuola Galileiana di Padova e di A. Belvedere sui collegi di Pavia.

MAURIZIO PISERI

Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX), a cura di ALESSANDRA FERRARESI e MONICA VISIOLI, Milano, FrancoAngeli (Storia dell'educazione, 10), 2012, p. 254.

Il ciclo di seminari sulla storia della formazione alle professioni promossi da Egle Becchi e Monica Ferrari presso l'Università di Pavia, svoltisi tra il 2005 e il 2010 nelle aule del Collegio Ghislieri, hanno costituito un'importante occasione per l'avvio di un confronto tra studiosi di diversi settori disciplinari su temi relativi a comuni ambiti professionali d'indagine. La formazione dei principi, affidata a precettori, quelle di sacerdoti, giuristi, diplomatici e medici sono state così ricostruite grazie all'apporto di una molteplicità di competenze messe in campo dai numerosi storici che hanno aderito a tale progetto. Traccia di questo interessante ciclo di incontri sono i volumi dedicati a sacerdoti, principi ed educatori (uscito nel 2009 a cura delle stesse Becchi e Ferrari); nel medesimo anno è stata poi la volta di diplomatici e politici (a cura di Arianna Arisi Rota), seguiti nel 2010 dal volume dedicato alle figure della sanità (promosso da Monica Ferrari e Paolo Mazzarello), oltre a quello legato alla cultura militare (della cura del quale si sono occupati nel 2011 Monica Ferrari e Filippo Ledda). L'ultimo volume connesso a tale iniziativa, licenziato nel 2012, come i precedenti, dai tipi di FrancoAngeli e curato da Alessandra Ferraresi e Monica Visioli, si è concentrato sulla studio della formazione di architetti, ingegneri ed artisti tra il XV e il XIX secolo, tema dibattuto nell'aprile 2008.

Della cura della prima parte di saggi, dedicati ad architetti ed ingegneri a cavallo tra epoca moderna e contemporanea, si è occupata Alessandra Ferraresi, la quale ha cercato di evidenziare le vistose differenze venutesi a creare in contesti geopolitici e in epoche diverse nella formazione e nell'attribuzione di competenze affidate a questa particolare categoria di tecnici. A tale scopo sono stati chiamati a dibattere su questi argomenti Francesco Repishti, Elena Brambilla e Aurora Scotti per riflettere sul caso lombardo,



il più indagato proprio a partire dai pioneristici studi condotti dalla stessa Brambilla negli anni Settanta del secolo scorso. Fu infatti proprio nella Lombardia amministrata dagli austriaci che si verificò un passaggio emblematico nell'amministrazione dell'accesso al variegato mondo delle professioni tecniche. Dal monopolio familiare il controllo dell'ingresso all'esercizio della professione nel corso del XVIII secolo passò nel giro di pochi decenni ad organismi non privati che iniziarono a dettare precise regole per la formazione, anche se in tale sistema l'importanza dell'appartenenza ad un determinato gruppo familiare continuò a essere reputata significativa.

Le peculiarità del caso piemontese, messo a confronto con quello lombardo, sono state invece studiate da Rita Binaghi, la quale ha evidenziato l'importanza assegnata alle Matematiche (Disegno e Geometria) applicate alla progettazione all'interno degli insegnamenti impartiti da docenti privati o da istituzioni scolastiche pubbliche preposte all'insegnamento delle discipline scientifiche nello Stato sabauda quali, ad esempio, la torinese Accademia di San Luca. Un analogo tentativo di confronto è stato istituito da Stefano Zaggia con alcune realtà emiliane e venete, arrivando a concludere come la

politica di reclutamento di architetti ed ingegneri in questi territori non sia stata pianificata e controllata quanto quella lombarda. Conclude la sezione il contributo di Luigi Blanco il quale, portando a riferimento il caso francese, ha presentato una realtà nota per la continuità e per l'esemplarità politica e pedagogica, nonché per la modernità alla quale si ispirarono in Antico Regime molti Stati europei grazie all'esempio offerto dall'École des Ponts et Chaussées, istituzione nella quale pratica e teoria si intrecciarono arrivando a costituire un connubio perfetto per la formazione degli ingegneri addetti alla progettazione di ponti e strade.

Il secondo nucleo di contributi contenuti nel volume, curato da Monica Visioli, è invece dedicato alla pedagogia dell'architetto-artista, indagato in alcuni luoghi deputati all'apprendimento della professione. Fu infatti proprio a partire dall'epoca dei Lumi che la formazione di tale figura si svecchiò uscendo dalla bottega artigiana per entrare in luoghi deputati ad una didattica fondata su un più ampio spettro di discipline. Le Accademie di Carrara, Mantova e Brera, rispettivamente studiate da Renato Carozzi, Monica Visioli e Aurora Scotti, costituirono un importante punto di riferimento nella nostra Penisola. Questi luoghi rappresentarono centri nei quali l'ideologia del merito si affermò prima che altrove attraverso l'introduzione dell'esame di ammissione, della pratica dei concorsi finali e dell'assegnazione dei posti riservati nelle aule agli allievi migliori. Conclude questo secondo gruppo di interventi il contributo di Rosa Tamborrino, la quale si è dedicata allo studio delle innovative proposte didattiche per gli architetti avanzate a metà Ottocento, in parallelo, da Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc in Francia e da Pietro Selvatico Estense in ambiente veneto, destinate a rompere con i tradizionali modelli in uso legati a procedure meramente imitative che, grazie anche alle suggestioni dei due studiosi, furono sostituiti con una conoscenza *de visu* delle opere d'arte che in quel periodo, grazie ad una fiorente stagione archeologica, stavano riaffiorando dal sottosuolo della nostra Penisola.

Riprendendo la postfazione di Egle Becchi, studiosa particolarmente sensibile all'aspetto storico-pedagogico e ideatrice dell'intero ciclo di incontri, si può notare come da tutti i contributi emerga quell'opera di 'acculturazione della scuola' che ancora oggi viene ricercata nei nostri istituti di istruzione superiore, andando ancora una volta a confermare l'imprescindibile nesso tra lo studio del passato e l'osservazione delle problematiche nel presente.

MARIA TERESA GUERRINI

La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII). Atti della XXXVIII tornata degli studi storici dell'arte medica e della scienza, Fermo, 20-22 maggio 2010, a cura di ROBERTO SANI-FABIOLA ZURLINI, Macerata, EUM (Biblioteca di 'History of Education & Children's Literature', 1), 2012, p. 357.

Il volume raccoglie i contributi della XXXVIII Tornata degli Studi Storici dell'Arte Medica e della Scienza tenutasi nel maggio 2010 a Fermo. Nella brevissima introduzione i due curatori, entrambi storici dell'educazione, motivano la loro scelta tematica con l'argomento che «l'evoluzione storica della formazione professionale dei medici è stato per lungo tempo negletto o fortemente condizionato dall'utilizzo improprio di metodologie d'indagine e di categorie interpretative che poco hanno a che fare con quelle specifiche della storiografia». Alla premessa non segue una corrispondente analisi critica di tali deficienze, affidata piuttosto al «carattere ampiamente innovativo dei risultati offerti».

I saggi contenuti nel volume, di lunghezza, periodo storico e tematica molto vari, sono diciassette, suddivisi in tre sezioni – I. *I luoghi e le istituzioni*, II. *Il ruolo del collezionismo e dell'enciclopedismo* e III. *L'iconografia, l'editoria e la didattica medica* –, preceduti da un'ottima panoramica di Vivian Nutton sullo stato della storia della medicina e dell'educazione medica, e com-



pletati da due saggi finali dedicati a due missionari, il sacerdote e musicista Teodorico Pedrini (1671-1746) e il gesuita, matematico e cartografo, Matteo Ricci (1552-1610), e le loro esperienze in Cina. Non sono qui esaminati i contributi più brevi e quelli che non affrontano il tema generale di quell'incontro di studi.

Vivian Nutton critica la tradizionale storia dell'educazione medica, rea, secondo l'autrice, di quattro difetti: 1. di essersi finora troppo concentrata sugli aspetti materiali, come gli edifici, le istituzioni e i *curricula*, trascurando il lato personale e umano sia dei professori che degli studenti; 2. di assumere troppo toni agiografici e prospettare un continuo inesausto progresso, omettendo dibattiti, battaglie tra fazioni opposte oppure fallimenti che potrebbero invece gettare una luce illuminante sugli atti decisionali alla base di importanti cambiamenti; 3. di limitarsi, salvo poche eccezioni, alla storia di alcuni grandi centri, mentre le piccole scuole, che probabilmente rappresentavano una realtà molto più tipica per l'epoca, sono trascurate; 4. di concentrarsi ancora troppo sulla ricerca medica, non tenendo sufficientemente conto della didattica. Nutton sintetizza invece la sfida futura nella domanda tanto semplice quanto complessa «capire il processo attraverso il quale uno studente si trasformi in un

medico». Purtroppo, i saggi contribuiscono poco a sviluppare questa prospettiva, esponendo tuttavia alcuni aspetti originali.

Mariano Cingolani e Massimiliano Zampi offrono un breve riassunto della storia dell'insegnamento di Medicina legale a Macerata.

Andrea Ubritzsy Savoia analizza la funzione degli orti botanici nelle scuole mediche del Cinque e Seicento, mettendo l'accento sulle tecniche di identificazione e memorizzazione delle piante medicinali tramite mappe stampate delle aiuole, sulle quali, per ragioni pratiche, l'ordine spesso non poteva seguire quello esposto nei libri, e tramite l'allestimento di erbari personali, obbligatori per ogni studente. In forte contrasto con la situazione italiana, ben sviluppata a livello istituzionale e dottrinale, era quella svedese.

Vera Nigrisoli Wårnhjelm spiega le difficoltà delle istituzioni mediche svedesi che per lungo tempo non furono in grado di formare una classe medica di eccellenza, lasciando che la corte fosse l'unico luogo ove sia stata praticata la medicina a livello accademico. Seguono due saggi sul ruolo dei musei di Storia della medicina.

Valentina Gazzaniga, Maria Conforti e Alessandro Aruta analizzano la funzione del Museo romano e in particolare delle sue collezioni antropologiche, concepite nel 1938 per illustrare uno stadio 'primitivo' e quindi antecedente alla medicina occidentale, mentre la breve descrizione di Patrizia Dragoni dei musei di Storia della medicina in Umbria è preceduta da alcuni cenni sugli oltre 1500 anni di storia della medicina umbra.

Saltando al Settecento, Maria Carla Garbarino descrive l'impegno di Giovanni Alessandro Brambilla per la riforma degli studi medici a Vienna e a Pavia, in particolare il suo *Instrumentarium chirurgicum*, e Annarita Franza presenta il metodo epistemologico del 'dono delle mani' così come fu proposto da Andrea Vesalio nel Cinquecento e recepito da Romolo Spezioli e Antonio Cocchi tra il Sei e il Settecento. Francesca Coltrinari dedica poi un secondo saggio a Spezioli e al suo ruolo come benefattore e collezionista d'arte.

Uno dei saggi più interessanti è quello di Simone De Angelis, che espone il suo ragionamento sulle tecniche retoriche adottate durante le sezioni pubbliche e nei testi medici cinquecenteschi. Prendendo spunto dalle ben note tesi di sociologi della scienza come Bruno Latour, Stephen Shapin e Barbara Shapiro, che avevano individuato negli studiosi inglesi seicenteschi i pionieri dello stile giuridico dei testimoni nelle scienze naturali, ideato per convincere il pubblico della correttezza delle proprie scoperte, De Angelis dimostra invece in modo convincente che il linguaggio adottato derivava dalla retorica di Aristotele e che queste tecniche di persuasione, prendendo cioè gli Antichi come testimoni affidabili e cercando di rendere l'uditore testimone virtuale delle proprie esperienze, fosse già ampiamente e abilmente utilizzato dagli anatomisti del Cinquecento.

Promettente è anche il contributo di Rosa Marisa Borraccini che presenta i primi risultati della sua analisi delle liste librerie pervenute negli uffici della Congregazione dell'Indice tra il 1597 e il 1603. Soltanto una piccola parte di queste liste concerne libri medici, ma la copertura assai ampia di biblioteche claustrali, farmacie e infermerie religiose, nonché delle collezioni librerie private di medici e chirurghi laici ma soggetti alla giurisdizione spirituale e territoriale di monasteri e certose, rende questa fonte unica e preziosa. Così è possibile effettuare un ampio censimento, nonché ricostruire il raggio di diffusione di determinati volumi. Mentre, per esempio, le farmacopee di Mattioli risultano onnipresenti, le opere botaniche dei non-cattolici Fuchs, Brunfels e Clusius sono assenti oppure circolarono 'riviste' o sotto pseudonimo, come le opere di Conrad Gesner, distribuite in Italia con il nome Evonomo Filatro.

Più che sulla formazione medica, il saggio di Giuseppe Capriotti ci informa sulle emergenze, spesso poco accademiche, che un medico pratico doveva saper affrontare. L'autore discute in modo imparziale le varie sfaccettature e implicazioni storico-teoriche di un caso singolare ma molto significativo che dimostra le ambiguità dell'atti-



vità medica nella prima età moderna. Problemi di salute, un periodo di grande crisi alimentare e sanitaria nella regione e infine l'inspiegabile malessere di sua figlia causarono una crisi di autorità ma anche personale del medico imolese Giovanni Battista Codronchi. Benestante, stimato, colto e integrato nella classe politica locale, iniziò a dubitare apertamente della validità dell'indirizzo naturalistico. Si convinse dell'esistenza di malattie demoniache e si convertì alla 'medicina sacra', facendo dipingere un quadretto votivo e compilando un'opera di buon successo editoriale nella quale polemizzava contro Pomponazzi sull'insufficienza dell'indagine delle cause naturali.

Anche il saggio di Fabiola Zurlini evidenzia che il compito di un medico dell'epoca andava ben oltre la cura del corpo. Attraverso lo studio della sua corrispondenza emerge infatti che il medico Cesare Macchiati copri un ruolo molto complesso come medico di corte della regina Cristina di Svezia.

ARIANE DRÖSCHER

DANIELA FRANCHETTI, *La scuola ostetrica pavese tra Otto e Novecento*, Milano, Cisalpino (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 64), 2012, p. IX, 415.

La scuola ostetrica di Pavia, dalla sua istituzione fino al consolidamento del fascismo, è il centro della ricerca presentata nel volume di Daniela Franchetti, rielaborando la tesi di dottorato. L'analisi di una singola scuola è dunque il punto di osservazione per entrare nel merito dei cambiamenti che investirono in quest'ambito lo Stato italiano dopo l'Unità. L'aspetto privilegiato dalla ricerca sono la formazione delle allieve, l'organizzazione e i contenuti della didattica, pur trovandovi grande spazio sia il contesto storico-sociale e politico, sia un ampliamento dell'orizzonte alla condizione sociale delle allieve e ai destini professionali delle diplomate, ma anche i problemi del mercato del lavoro e dell'abusivismo.

Fra le caratteristiche notevoli di questo complesso volume, c'è la ricostruzione della produzione storiografica sulla storia sociale dell'ostetricia, soprattutto italiana, e del mestiere di ostetrica, che ha visto negli ultimi trent'anni l'uscita di alcune monografie e numerosi contributi minori sparsi in volumi collettanei, riviste, molto o poco note, a volte difficili da trovare. Si parte quindi da una sintesi minuziosa e critica del dibattito storiografico, su cui ci si basa in particolare per il primo capitolo ove si traccia, dall'antichità all'età moderna, l'«evoluzione di un mestiere fra tecnica e antropologia», e si descrive quella che è stata chiamata la riforma ostetrica settecentesca, da cui appunto presero il via le nuove scuole e la figura professionale di levatrice-ostetrica scolarizzata. Non si può tuttavia concordare con l'affermazione che le prime scuole ostetriche in periodo illuminista sancirono «il passaggio nella formazione dall'ambito religioso e morale a quello tecnico-scientifico». Se sicuramente non si può parlare prima del Settecento di formazione scientifica, difficile definire «religiosa e morale» la formazione proposta nei primi manuali – si pensi al tedesco Rösslin (1513) o all'italiano Mercurio (1596) – che già nel Cinquecento insegnavano manovre, tecniche, terapie, e corredevano il testo con serie di immagini sulle presentazioni naturali e distociche del feto al parto.

Grazie anche al disincanto inesorabilmente prodotto dal passare del tempo, l'A. ribalta quella che è stata, fra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, una storiografia che troppo sottolineava gli aspetti critici nella nascita del nuovo mestiere di ostetrica, la limitazione delle competenze e la sottomissione gerarchica all'autorità medica, ma anche, aggiungiamo, dava grande spazio a quella che è stata definita la settecentesca «campagna denigratoria nei confronti delle mammane». Attenzione forse troppo marcata a una «campagna diffamatoria» che è stata comunque reale. Non si dava lì, sostiene l'A., rilievo sufficiente all'aspetto emancipatorio della trasformazione del mestiere, più evidente se vista all'interno della storia delle professioni e del lavoro femminile. Infatti «anche in Italia,

come in molti Paesi europei, il lavoro della levatrice rappresentò il portale d'ingresso delle donne nel mondo delle professioni, in quanto sviluppo dell'attività di «cura» storicamente attribuito alle donne. Gli studi di genere [...] non hanno evidenziato a sufficienza questo elemento di autonomia professionale, preferendo invece sottolineare la continua demarcazione in senso restrittivo dei compiti assegnati in ambito professionale. La regolamentazione dei gesti quotidiani attraverso severi protocolli descritti nei diversi provvedimenti legislativi presupponeva comunque una forma di riconoscimento giuridico del ruolo svolto».

Dopo il primo capitolo, il lavoro si sviluppa in tre parti che prendono in considerazione «i primi quarant'anni della Scuola ostetrica pavese» (capitolo II), «la scuola ostetrica di Pavia dall'Unità a fine secolo» (capitolo III) e infine «la scuola ostetrica di Pavia dall'età giolittiana al fascismo». La scansione non è solo cronologica, o tematica, ma è da sottolineare che queste tre parti si fondano sull'accesso a diverse tipologie di fonti (è questo un libro che si presta bene a una lettura parallela di testo e, ricchissime, note). Basti dire che oltre allo spoglio massiccio di documenti archivistici è presente un'interessante analisi della stampa periodica di settore, ma si fa ricorso anche – citando, con l'A., Croce – «con precauzione discernimento» a fonti letterarie.

Grazie ai dati a sua disposizione l'A. ha modo di inoltrarsi in uno studio sociologico delle allieve, studio questo del tutto nuovo in Italia (e su cui si è cimentata recentemente in Francia Nathalie Sage Pranchère nella sua imponente tesi di dottorato alla Sorbonne).

La nascita della scuola ostetrica pavese, nel 1818, è l'esito di un lungo dibattito, di diverse proposte, frutto di commissioni di studio, che avevano visto la partecipazione attiva di grandi personaggi del tempo – politici, medici, riformatori – dal principe di Kaunitz a Pietro Moscati, da Giuseppe Nessi ad Antonio Scarpa e Vincenzo Malacarne, al grande Johann Peter Frank che propose il *Piano di regolamento del direttorio medico-chirurgico di Pavia* (pubblicato nel 1788) che già proponeva l'insegnamento ostetrico agli stu-

denti di Medicina e Chirurgia. La storia della scuola in questo primo quarantennio viene studiata mettendo a fuoco il rapporto fra scuola, università e ospedale, le figure dei docenti, le loro pubblicazioni per la didattica, i problemi legati all'esperienza clinica, ma anche le innovazioni ostetriche proposte. Per quanto riguarda le allieve è presente l'analisi sociologica di cui si diceva, corredata di tabelle e grafici sulle allieve diplomate, la valutazione ottenuta, lo stato civile e l'età, la provenienza geografica e la professione del padre. Quanto alla formazione, l'A. conclude il capitolo con una riflessione generale sul risultato della formazione di quelle donne: «la frequenza della scuola, l'obbligo di leggere il manuale e di scrivere le relazioni sui parti contribuì a salvare le allieve dall'analfabetismo di ritorno. Grazie alle scuole ostetriche, l'antico mestiere della levatrice, spesso analfabeta, venne annoverato presso i ceti popolari tra le professioni intellettuali» (p. 121).

Con l'Unità il nuovo Stato si trova ad intervenire in un quadro generale cambiato anche a livello internazionale – grazie alle varie riforme sanitarie, e dell'assistenza ostetrica, e al dilagare del dibattito sull'igiene –, mentre l'eco del dibattito sull'organizzazione dei diversi

sistemi sanitari stimolava nel territorio italiano confronti e iniziative. L'A. esamina le prime misure legislative dopo l'Unità, l'avvenuta diffusione di scuole ostetriche dal Nord al Sud della penisola, fino al decreto Bonghi (1876) che «fu una pietra miliare nella storia dell'insegnamento dell'ostetricia minore e restò in vigore fino al 9 agosto 1910» (p. 137). Con quel decreto in Italia «le scuole ostetriche fecero un passo avanti nella qualità dell'insegnamento, collocandosi al livello di quelle migliori d'Europa». Non risolve il decreto alcuni dei «nodi molto delicati» relativi alle grandi diversità di livello qualitativo e alle differenze di contenuti formativi, modalità e organizzazione dell'offerta didattica nelle scuole italiane, tuttavia si cercò con quello strumento legislativo di operare la riforma di realtà su cui tra l'altro ancora «si avevano informazioni frammentarie» (p. 141).

Il libro torna a occuparsi della scuola pavese dopo aver tracciato un quadro della situazione italiana, presentando tra l'altro un'analisi dettagliata a livello nazionale di dati sulle allieve, e dopo aver descritto la situazione della scuola ostetrica milanese.

Della scuola pavese si traccia la struttura a partire dall'organizzazione del 'personale didattico' e con l'attenzione rivolta poi alle allieve. Si parla allora di professori e dei loro assistenti, delle levatrici maestre, della riorganizzazione della clinica (con la presenza di grandi personaggi quali Edoardo Porro e Alessandro Cuzzi). Per quanto riguarda le allieve, come per i primi quarant'anni della scuola si presentano i dati su iscrizioni e diplomi (dal 1860 al 1900), sulla valutazione, la provenienza geografica, l'età e lo stato civile. Le fonti danno questa volta la possibilità all'A. di seguire le ostetriche dopo il diploma, nelle condotte e nel loro impegno nella battaglia contro febbre puerperale e mortalità infantile.

La parte finale sull'età giolittiana, strutturata dal punto di vista della ricerca e dell'esposizione in modo simile alla precedente, presenta due aspetti interessanti relativi al primo al difficile rapporto fra ostetriche diplomate e medici, e il secondo al ruolo delle associazioni professionali delle levatrici. Quanto al rapporto con i medici «le re-

lazioni tra le due categorie di sanitari che emergono dalle narrazioni delle levatrici sono spesso conflittuali, anche se non mancano le attestazioni di stima reciproca e sincera ammirazione. La presenza del medico poteva dare sicurezza alla levatrice, ma poteva anche inibire la libertà di movimento».

Le levatrici-ostetriche ormai da tempo si riunivano, discutevano, scrivevano, pubblicavano: «l'associazionismo delle levatrici fu vivace nell'ultimo scorcio di secolo, soprattutto nelle città del Nord e del Centro». Le associazioni radicate nelle diverse regioni facilitarono a trovare una dimensione unitaria, «ma nel 1909 i tempi erano maturi e le congressiste riunite a Bologna proclamarono la nascita della Federazione della Società delle levatrici. Le società affiliate erano 38, sparse in tutt'Italia. Due anni dopo erano già diventate una cinquantina» (p. 367).

L'analisi di Daniela Franchetti si conclude fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, quando nello stato fascista viene meno la «vivacità dei dibattiti fra le levatrici, che aveva caratterizzato l'età giolittiana e il primo dopoguerra».

Non si può infine tralasciare di menzionare le acquisizioni e le innovazioni della scuola ostetrica pavese, che per tre decenni aveva creato «un vivaio di giovani studiosi che ebbero successi scientifici e fortuna accademica più di tutte le altre scuole italiane».

CLAUDIA PANCINO

Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB (Studi, 14), 2011, p. XXII, 394.

Come attestato ormai da gran parte della storiografia, la scienza europea a cavallo fra XVI e XVII secolo è informata da due grandi paradigmi culturali, spesso in competizione fra loro: l'antica visione aristotelica del mondo, per lo più ancorata al sapere accademico ufficiale, e le innovazioni pratiche e teoriche introdotte dalle nascenti filosofie naturali e meccaniciste. L'evento



più significativo dell'epoca moderna – la rivoluzione scientifica – è stato così letto per lungo tempo sulla scia del conflitto fra due modelli del sapere: da un lato la teoria generale delle forme e delle essenze, che il pensiero aristotelico-scolastico saldava ad una metafisica della sostanza ed una fisica delle potenze e delle virtù naturali, dall'altro la nuova mentalità galileiana e cartesiana, risultato di una visione del mondo e dei corpi basata sulle sole categorie di figura, materia e movimento.

Prendendo in esame le prospettive di rinnovamento promosse dal pensiero galileiano rispetto agli schemi didattici e ai presupposti teorici della tradizione, i saggi raccolti nel volume *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*, frutto dei contributi presentati all'omonimo convegno internazionale di studi svoltosi a Bologna presso l'aula Giorgio Prodi, San Giovanni in Monte, nell'ottobre 2010, restituiscono un'immagine più complessa della nascita della scienza moderna in Europa. L'irradiazione della scienza galileiana nelle università europee costituisce infatti un caso esemplare del 'conflitto nella continuità' che contraddistinse l'affermazione del sapere scientifico: le ventiquattro relazioni presenti nel volume ne ricostruiscono l'intreccio di determinazioni politiche, epistemologiche e culturali, indagando la penetrazione progressiva

della nuova scienza nei centri tradizionali dell'insegnamento filosofico. La reazione delle istituzioni procede fra continuità e rotture, assimilazioni e rifiuti, a seconda degli orientamenti culturali e religiosi che investono le diverse aree di influenza prese in esame: Italia, Francia, Spagna, Svezia, Danimarca, Province Unite, Inghilterra, Scozia. Le esigenze di prudenza politica si affiancano alle spinte innovative su cui l'architettura teorica delle accademie è messa alla prova: nei suoi schemi didattici, così come nelle modalità di controllo, legittimazione e trasmissione del sapere. Gli assunti ontologici e cosmologici dell'aristotelismo entrano in dialogo con un nuovo discorso sulla natura che si avvale dell'uso della matematica e della sperimentazione in tutti i campi della scienza, dalla meccanica alla fisica, dall'astronomia alla storia della Terra. Questo finché il quadro istituzionale e simbolico delle università riesce a contenere le istanze centrifughe, evitando così crisi di struttura. Esempificazione della rottura, ma anche della continuità fra paradigmi contrapposti, la diffusione del pensiero galileiano incontra le strategie di assorbimento messe in atto dalle istituzioni, ma anche una nuova politica della scienza, che il volume ricostruisce in tutta la sua complessità. A dimostrazione del fatto che la pretesa inconciliabilità fra le teorie, spesso impugnata da una storiografia poco attenta al confronto con la storia concreta, può essere emendata da una lettura più feconda delle strutture storiche, linguistiche e culturali su cui ha preso forma la fisionomia articolata e propriamente plurale di ciò che chiamiamo scienza moderna.

DIEGO DONNA

Laura Bassi. Emblema e primato nella scienza del Settecento, a cura di LUISA CIFARELLI e RAFFAELLA SIMILI, Bologna, Editrice Compositori, 2012, p. 231.

Ancora nel 1938 Giorgio Cencetti, in una nota all'inventario degli archivi

dello Studio bolognese (G. Cencetti, *Gli archivi dello Studio bolognese*, Bologna, R. Archivio di Stato di Bologna, 1938 riedito in G. Cencetti, *Lo Studio di Bologna. Aspetti momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di R. Ferrara-G. Orlandelli-A. Vasina, Bologna, CLUEB, 1989; la nota in questione è la n. 249, p. 399-400), parlando di stipendi assegnati ai lettori dell'istituzione felsinea in epoca moderna, constatava, con una punta di amarezza, come il compenso conferito a Laura Bassi fosse tra i più alti, sostenendo come il suo «maggior merito, a dir vero, consisteva nel non essere uomo».

I pregiudizi nei confronti della scienziata bolognese sarebbero caduti solo dopo numerosi decenni, riabilitata dai numerosi studi dedicati da Marta Cavazza a questa donna che si distinse per essere stata nominata, nel 1732, prima socia dell'autorevole Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna, e per il primato di aver ottenuto come donna, nel medesimo anno, una cattedra universitaria assumendo la titolarità della lettura di 'filosofia universale' presso l'*Alma Mater Studiorum*.

Le Società Italiane di Fisica e di Storia della Scienza, inserendosi nelle numerose iniziative organizzate nel 2011 per celebrare l'anniversario dei trecento anni dalla nascita di Laura Bassi, hanno scelto di renderle omaggio dedicandole questo volume, curato da Luisa Cifarelli e Raffaella Simili, che raccoglie al proprio interno vari scritti di diversi studiosi che si sono concentrati ad illustrare l'opera e la figura di Laura Bassi, allargando la riflessione fino a delineare le caratteristiche salienti della Fisica settecentesca, ambito disciplinare all'interno del quale operò prevalentemente la stessa Bassi.

Ogni saggio contenuto nel volume ha avuto una doppia redazione in italiano e in inglese allo scopo di favorire la lettura e la più ampia diffusione dei contributi, la cui facile fruibilità è ulteriormente garantita dal bell'apparato di immagini che separano l'inserito in lingua italiana da quello tradotto in inglese.

Le curatrici hanno optato per un numero ridotto di saggi dai densi contenuti: così quello scritto da Walter Te-



ga, dedicato ai viaggi di Luigi Ferdinando Marsili, si inserisce a pieno nello spirito dell'impresa. Il legame tra Marsili e la Bassi venne instaurandosi proprio attraverso l'Istituto delle Scienze di Bologna, di cui il generale fu fondatore nel 1711, anno in cui veniva alla luce la Bassi, futura socia di quel medesimo Istituto, all'interno del quale essa si trovò a discutere con esimi colleghi problematiche di Fisica sperimentale che la portarono ad abbracciare le teorie newtoniane. Di questo particolare tema si occupa il contributo di Niccolò Guicciardini volto a dimostrare come la stessa Bassi, insieme al marito Veratti, sia da inserire in quella corrente di newtoniani italiani del Settecento, avendo svolto svariate ricerche intorno ai fenomeni della percezione e della volizione. Proseguendo con il tema della Fisica sperimentale settecentesca si approda al contributo di Sofia Talas, la quale analizza il rapporto che la scienziata Bassi ebbe con l'elettricità, tanto da essere avvicinata da un esperto in materia quale era l'abate Nollet, nel corso del suo viaggio compiuto in Italia nel 1749. Quello con Nollet fu solo uno dei tanti rapporti che Laura Bassi intrattenne con scienziati uomini, in quanto prima scienziata donna in un mondo accademico e universitario maschile, tema al centro del saggio di Paula Findlen. Nel contributo di Miriam Focaccia i termi-

ni di questo rapporto arrivano ad invertirsi se si analizzano i legami che il medico riminese Giovanni Bianchi costruì con diverse esponenti della cultura del suo tempo, a partire dalla stessa Bassi per approdare alla milanese Maria Gaetana Agnesi e alla bolognese Anna Morandi Manzolini, celebre ceroplasta. Ma è nel laboratorio Bassi-Veratti, descritto dettagliatamente nel saggio conclusivo da Marta Cavazza, che emerge tutto lo sperimentalismo adottato dai due scienziati/coniugi che diedero lustro alla città di Bologna nel corso di tutto il Settecento.

MARIA TERESA GUERRINI

ANTONIO LOMBARDINI, *Diario universitario (1825-1835)*, a cura di SERGIO DI NOTO MARRELLA, Parma, Casa editrice Alessandro Farnese, 2013, p. VIII, 100.

Antonio Lombardini, dopo un primo impiego in un banco privato, percorrerà una parte della sua vita dentro la ricostituita Università di Parma come docente di Matematica sublime, attività documentata dall'edizione dei suoi *Elementi di matematica* (I edizione 1828), quindi ricoprendovi il ruolo di cancelliere (1825-1835). Nominato presidente della Camera dei conti guidò in seguito il Ministero delle finanze ducali durante la reggenza di Luisa Maria, ritirandosi dalla vita pubblica dopo l'Unità, coerentemente con le sue convinzioni legittimiste.

Il diario che Di Noto Marrella ci presenta è il frutto del decennio nel corso del quale, continuando un compito connesso al suo ufficio di cancelliere, Lombardini annota i fatti salienti che riguardano l'istituzione di cui è cancelliere richiamando episodi e personaggi che connotano la vita universitaria, allargandosi spesso, nel contenuto e nelle considerazioni introdotte, alla vita cittadina. Va ricordato che si tratta di anni difficili per l'Università di Parma che, per effetto dei rivolgimenti politici del 1831, dovrà condividere con Piacenza l'offerta didattica, una

misura presente anche in altri Stati allo scopo di alleggerire i problemi di ordine pubblico nel centro del potere politico, frazionando la presenza studentesca considerata come potenziale ragione dell'instabilità. In effetti i contraccolpi della repressione contro la Carboneria, la presenza fra gli studenti di giovani greci che qui testimoniavano le istanze di rivolta in essere nel proprio Paese, la circolazione di uno spirito di ribellione animato dall'onda lunga di un frustrato giacobinismo e ancor più dalla più recente esperienza napoleonica, tutto congiurava perché fossero proprio gli intellettuali i potenziali fautori di un'insoddisfazione diffusa, animando, nel 1831, la rivolta anti-governativa. Studenti e professori furono coinvolti dalla repressione che ne seguì e fra quelli, insieme ad altri colleghi, troviamo implicato lo stesso cancelliere, Antonio Lombardini, che non essendo stato protagonista degli eventi più gravi poté contare sull'amnistia. La narrazione del *Diario* ha prevalentemente un tono burocratico, dando conto delle nomine di lettori e dell'assegnazione di incarichi gestionali, della morte di professori, come pure delle principali funzioni accademiche, richiamando talora, per una più dettagliata notizia, la *Gazzetta di Parma*, giornale al quale collaborava lo stesso Lombardini. Da queste annotazioni, spesso scritte anche a distanza di tem-



po dallo svolgimento dei fatti, emerge la preoccupazione costante sulla disciplina degli studenti, spesso colpiti da misure disciplinari non solo per la partecipazione a disordini politici ma anche per semplici episodi di esuberanza. La selezione delle informazioni che Lombardini registra ci consente anche di valutare come l'orizzonte dell'Università di Parma si fermi ai confini dello Stato in un momento prossimo al suo ingresso in un sistema di istruzione superiore assai più complesso e competitivo.

GIAN PAOLO BRIZZI

Mathematicians in Bologna 1861-1960, ed. SALVATORE COEN, Basel, Birkhauser, 2012, p. X, 553.

Le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia sono stati caratterizzati da diverse iniziative; questo volume ne documenta una delle più notevoli in ambito matematico, in occasione del Congresso dell'Unione Matematica Italiana, fondata proprio nella città emiliana nel 1922. Bologna accolse anche nel 1928 il Congresso Internazionale dei Matematici. Ettore Bortolotti pubblicò allora in francese una breve storia della matematica a Bologna (*L'école mathématique de Bologne*, 1928) che veniva presentata come un ampio sommario della storia generale della matematica dal Cinquecento all'Ottocento. Il libro di oggi, scritto nell'attuale lingua internazionale e preparato con lodevole cura da Salvatore Coen, riprende in qualche modo le idee di Bortolotti: questa volta la storia della matematica nell'Università di Bologna diventa un percorso generale nella matematica nell'Italia unita, in un arco cronologico un poco più esteso del periodo 1861-1960 indicato nel titolo. I ventidue saggi che compongono il volume, presentati nell'ordine alfabetico degli autori, sono opera di storici delle matematiche ben noti o di altri matematici che si sono cimentati in ricerche storiche con cura, documentandosi in diversi casi anche con materiale inedito.

Due figure eminenti dei primi decenni della matematica nell'Italia unita sono opportunamente prese in esame: Luigi Cremona (1830-1903) e Eugenio Beltrami (1836-1900). Aldo Brigaglia e Simonetta di Sieno si sono occupati di Cremona, professore a Bologna dal 1860 al 1867, della sua ricerca geometrica di livello internazionale e del suo impegno nella didattica e nelle istituzioni. Nicola Arcozzi e Rossana Tazzioli hanno scritto su Beltrami, professore a Bologna dal 1862 al 1864 e poi dal 1866 al 1873. Arcozzi ha studiato i modelli di Beltrami della geometria non euclidea. Tazzioli ha preso in esame più ampiamente la ricca personalità scientifica di Beltrami, corredando il suo contributo con la pubblicazione di interessanti lettere che non riguardano tuttavia il suo periodo bolognese.

L'Università di Bologna nell'età della Restaurazione era ridotta ad un'università minore non solo rispetto a Torino, Pisa, Pavia, ma anche rispetto alla vicina Modena. Con l'annessione delle Province dell'Emilia si cercò di rilanciare l'Università con l'immissione di giovani brillanti docenti: Ceneri, Carducci e Cremona. Il corso di laurea in Matematica poté essere completato solo negli anni intorno al 1888 quando, per intuizione di Carducci, fu celebrato il supposto ottavo centenario della fondazione della più antica università del mondo in concomitanza con l'Esposizione delle Province dell'Emilia. L'avvio di un corso completo di studi fu propiziato dalla chiamata di Cesare Arzelà (1847-1912) e di Salvatore Pincherle (1853-1936), entrambi formati nella Scuola Normale di Pisa sotto la direzione di Enrico Betti e Ulisse Dini. Di Pincherle, che si perfezionò a Berlino alla scuola di Weierstrass, trattano opportunamente i saggi di Umberto Bottazzini, di Irene Sabadini e Daniele Struppa, di Francesco Mainardi e Gianni Pagnini. Si deve a Pincherle la prima esposizione in Italia della teoria delle funzioni analitiche di variabile complessa dal punto di vista di Weierstrass, importante anche in assoluto perché questi non stampava le proprie lezioni. Bottazzini illustra i primi contributi di Pincherle all'analisi complessa, Mainardi e Pagnini presentano i contributi di Pincherle al calcolo fra-

zionario, una branca dell'analisi matematica che ha avuto successivi sviluppi e trasformazioni. Sabadini e Struppa partono da alcuni lavori di Pincherle riguardanti le soluzioni di equazioni funzionali. L'opera di Arzelà non è oggetto di uno studio specifico, ma lo sono quelle dei suoi allievi migliori: Giuseppe Vitali (1875-1932) e Leonida Tonelli (1885-1946). Negli anni nei quali molti analisti italiani indugiavano sulle tecniche del secolo precedente, Vitali apriva la strada a fondamentali ricerche di analisi reale e complesse delle quali si occupa Maria Teresa Borgato. Vitali, laureato a Pisa e solo nei suoi ultimi anni professore a Bologna, insegnava allora nelle scuole medie di Voghera e di Genova con grande sorpresa di Henry Lebesgue. Si presentò nel 1910 al concorso di Analisi algebrica dell'Università di Parma ma, commissario Pincherle, rimase escluso dalla terna dei vincitori (Beppo Levi, Giovanni Giambelli, Michele Cipolla). Un profilo biografico di Tonelli, autore di celebri e pionieristici lavori di calcolo delle variazioni e tra i firmatari del manifesto Croce degli intellettuali antifascisti, è presentato da Angelo Gueraggio e Pietro Nastasi. Tonelli insegnò a Bologna dal 1922 al 1930, quando si trasferì a Pisa.

Sulla figura di Federigo Enriques (1871-1946), laureato a Pisa e professore a Bologna dal 1894 al 1922, figura poliedrica di professore di Geometria, di storico e filosofo della scienza, promotore di alcune delle più importanti iniziative editoriali del Novecento per la didattica della matematica, convergono tre saggi. Ciro Ciliberto e Paola Gario illustrano i primi anni di Enriques a Bologna con particolare riguardo ai suoi corsi universitari, dai quali emergono i suoi interessi per ricerche di punta in geometria algebrica e sui rapporti tra scienza e filosofia. Gabriele Lolli si occupa della filosofia della scienza di Enriques, che fu presidente della Società Filosofica Italiana dal 1906 al 1913, soffermandosi sui volumi *Problemi della scienza* (1906) e *Per la storia della logica* (1922). Livia Giacardi dedica un lungo e ben documentato saggio alle iniziative di Enriques per migliorare la preparazione degli insegnanti di Matematica. Uno studio tra-

sversale, riguardante la teoria dei gruppi di Lie a Bologna nel periodo 1884-1900 e le interazioni tra Tullio Levi Civita, Pincherle ed Enriques, è condotto da Enrico Rogora.

L'Università di Bologna continuò ad essere teatro di matematici di rilievo nel periodo tra le due guerre mondiali del secolo scorso. Di Pietro Burgatti (1868-1938) e dei suoi studi di meccanica si interessano Paolo Freguglia e Sandro Graffi: calcolo vettoriale, equazioni differenziali di tipo iperbolico, meccanica analitica. Beppo Levi (1875-1961) fu professore di Analisi matematica a Bologna fino alle leggi razziali che lo costrinsero ad emigrare in Argentina. Sandro Graffi studia un contributo poco conosciuto di Levi, ben noto per i suoi lavori di analisi e di geometria algebrica, sulla meccanica quantistica, alla quale dedicò due lavori monografici: *Nuove teorie della meccanica quantistica* (1926) e *Fondamenti della logica e fondamenti della meccanica quantistica* (1927). In quegli anni Levi si stava trasferendo dall'Università di Parma all'Università di Bologna (1928). Enrico Bompiani (1889-1975) insegnò Geometria all'Università di Bologna dal 1923 al 1927. Gli anni di Bologna sono presi in esame da Ciro Ciliberto ed Emma Salient Del Colombo, ricostruendo la formazione scientifica di Bompiani e sof-

fermandosi sui suoi studi di geometria differenziale proiettiva con attenzione anche all'opera di Guido Fubini. Beniamino Segre (1903-1977), allievo di Francesco Severi a Roma, occupò giovanissimo una cattedra all'Università di Bologna dal 1931 fino alle leggi razziali del 1938. Edoardo Sernesi illustra i lavori di Segre sulle famiglie di curve e sui loro moduli, in particolare per il periodo 1928-1930 che precedette il suo arrivo a Bologna. Tullio Viola (1904-1985) si laureò in Matematica a Bologna con B. Levi nel 1930. Dopo la laurea trascorse un periodo di studio a Parigi. Negli anni bolognesi Viola vi ascoltò quelle che dovevano essere tra le ultime lezioni di Vitali e di Tonelli. Di questi studi e di alcuni appunti di Viola di analisi reale scrivono Clara Silvia Roero e Michel Guillemot. *L'Enciclopedia delle matematiche elementari e complementi* fu pubblicata a Milano dall'editore Hoepli a partire dal 1930 con la direzione editoriale di Luigi Berzolari, Giulio Vivanti e Duilio Gigli, dell'Università di Pavia. Erika Luciano studia la genesi di quest'opera, diretta prevalentemente agli insegnanti di Matematica, e i vari contributi ad essa di matematici dell'Università di Bologna.

Il volume è completato opportunamente da saggi su alcuni dei più insiguiti studiosi che hanno illustrato le matematiche a Bologna nel secondo dopoguerra: Dario Graffi (1905-1990), Gianfranco Cimmino (1908-1989), Bruno Pini (1918-2007), Lamberto Cattabriga (1930-1989). Mauro Fabrizio discute diversi lavori di Graffi in Fisica matematica, che ne hanno fatto una delle figure eminenti in tale disciplina nel secolo scorso in Italia. Sergio Venturini presenta i contributi di Cimmino allo studio delle rappresentazioni integrali per le soluzioni di sistemi di equazioni lineari. Ermanno Lanconelli illustra gli importanti lavori di Pini relativi allo studio delle equazioni alle derivate parziali di tipo parabolico. Daniele Struppa si occupa del notevole contributo di Ennio De Giorgi e di Cattabriga sulle equazioni differenziali alle derivate parziali a coefficienti costanti: Cattabriga era allora professore all'Università di Ferrara.

Quasi tutti i lavori di questo interessante volume presentano una ricca bi-

bliografia primaria che consente di rintracciare le tante memorie dei matematici dell'Università di Bologna, degne ancora di attenzione da parte dei matematici di oggi.

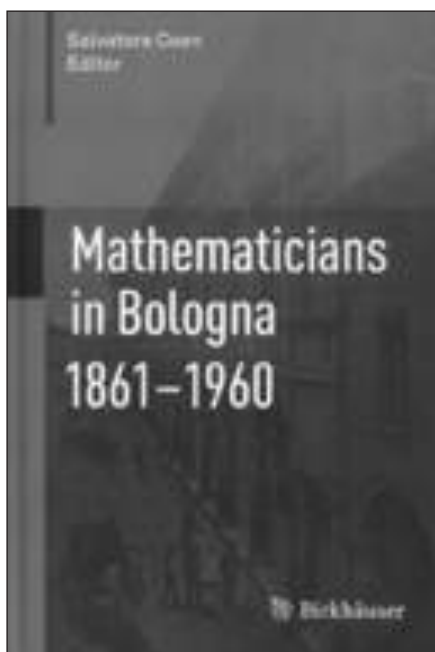
LUIGI PEPE

CARLOS NIETO SÁNCHEZ, *San Clemente de Bolonia (1788-1889): el fin del Antiguo Régimen en el último colegio mayor español*, Madrid, publicaciones de la Universidad Carlos III (Historia de las Universidades, 30), 2012, p. 480.

Los colegios mayores universitarios hispanos, los colegios históricos, siguen siendo los grandes desconocidos dentro del entramado de la historia universitaria española. Y si bien es cierto que en los últimos años se han puesto en marcha innovadores proyectos de investigación en los que de una manera directa o indirecta son tratadas estas realidades, es mucha la información que puede salir a la luz sobre estas instituciones.

Los colegios, y en especial el Real Colegio de España en Bolonia, son la principal línea investigadora de Carlos Nieto Sánchez (Toledo, 1982), doctor en Historia Contemporánea por las Universidades de Bolonia y Complutense de Madrid.

A lo largo de este libro, Carlos Nieto presenta una aproximación a la historia decimonónica del Real Colegio de España o colegio de San Clemente de los españoles. El mismo afirma que lo que pretende es hacer hincapié en la difícil situación de una institución superviviente de un mundo basado en el privilegio, que luchó por mantenerse viva a pesar de los envites del liberalismo y de las nuevas normas políticas y educativas emanadas de los gobiernos liberales del siglo XIX. Su libro es un estudio detenido de la historia institucional de esta fundación y con él se ha completado el trazo que cierra la historia de la casa de los españoles en Bolonia, comenzada por el embajador Dámaso de Lario, que estudió el colegio



en el siglo XVI, y continuada por el profesor salmantino Baltasar Cuart Moner, que publicó la historia de fundación albornociana hasta los albores del siglo XVIII.

Tal y como indica Nieto en su libro, el colegio de San Clemente de los españoles en Bolonia es el primer colegio mayor español, siendo su fundador, el ilustre cardenal Gil de Albonoz, que se encontraba al servicio del Papa en Avignon, un hombre de instinto agudísimo, pues al crear su colegio habla de España antes de que se hubiera terminado la Reconquista y se hubiera producido la unión de reinos. El cardenal creó un colegio para que los escolares hispanos pudieran frecuentar el ateneo boloñés, y desde 1367 hay constancia de colegiales albornocianos en las aulas de la universidad fundada por Inerio. Nieto se detiene en la introducción de su libro en explicar los orígenes de la institución, fundación, primeros años, organización y mantenimiento y concluye con una breve historia de los avatares de la casa hasta la mitad del siglo XVIII. Pequeña en el conjunto general del libro es esta parte, pero de gran importancia para poder entender el desarrollo de los siguientes capítulos. El primero, introductorio también, narra la importante visita de control encargada por el Rey Fernando VI y llevada a cabo por el canónigo y hebraísta Francisco Pérez

Bayer, principal autor de la reforma – y posterior liquidación – de los colegios mayores peninsulares. Esta visita, con importantes repercusiones, sentó las bases del colegio en el siglo XIX y, contrariamente a lo que ocurrió en la península, permitió su supervivencia.

A partir del capítulo dos se inicia la investigación propiamente dicha y queda dividida en dos grandes bloques: un primer bloque referente al rectorado de Simón Rodríguez Laso y el intento de supervivencia de la casa ante los contratiempos napoleónicos; y un segundo bloque en el que el rector José María de Irazoqui luchará por la supervivencia del colegio ante exigencias del Estado Liberal, terminando por adaptar, a marchas forzadas, las viejas normas al nuevo estilo impuesto por el liberalismo.

La primera parte del libro abarcaría pues el rectorado de Simón Rodríguez Laso y los de Juan Francisco Marco y Catalán y Pablo de Irazoqui (1788-1855). La llegada de Simón Rodríguez Laso supuso un aire renovado para el colegio, que finalizó el siglo XVIII sobreviviendo a las enormes trabas impuestas por la República Cisalpina creada por Bonaparte: las habilidades de Laso, la ayuda de la Corte de Madrid, la puesta en práctica de un novedoso plan de estudios que demostraba las capacidades de los colegiales y la procedencia familiar de éstos, hicieron que la casa superara las dificultades creadas por la Cisalpina, que amenazó muy seriamente su existencia. Bajo este rectorado se produjo la clausura, injusta y tiránica, de Napoleón, que en 1812 cerró el colegio y entregó sus propiedades del Monte de Napoleón. Sólo gracias a la generosidad sin límites del Papa Pío VI, que dio una dotación de tierras, pudo reabrir sus puertas y tener vida nueva.

Muy poco después de esta reapertura falleció el rector Laso y se inicia una época difícil de reconstruir. Tal y como el autor afirma, es una época compleja no sólo por la falta de documentación, que es total, sino porque el colegio apenas tuvo vida propia en casi 30 años. A la crisis de la institución hay que sumarle la crisis de la universidad boloñesa en la última etapa del dominio papal sobre la ciudad y a ello a de

unírsele la falta de validez académica decretada en un injusto decreto del gobierno de España para aquellos españoles que fueran a estudiar a Bolonia. Desde 1853, los títulos ganados por los colegiales del colegio albornociano eran pues papel mojado en España. Durante ese periodo de más de treinta años, ejercieron como rectores, tal y como cuenta al detalle Nieto en su libro, el cardenal Juan Francisco Marco y Catalán y Pablo de Irazoqui, a quien le sucederá su sobrino José María.

El inicio del rectorado de José María de Irazoqui marca un antes y un después. En el libro se analiza el enfrentamiento del rector, sólo y aislado, en un escenario más propio de una novela o de una película, con las autoridades españolas y más tarde con las italianas. En 1855, la muerte de Pablo de Irazoqui coincidió con la desamortización llevada a cabo por Pascual Madoz y el colegio estuvo a punto de desaparecer por orden de los gobernantes españoles que enviaron a un ex-senador del Reino, Manuel Marlaini, cuya biografía ha sido realizada también por Carlos Nieto, a clausurar el colegio. Tras superar con éxito este intento de clausura, la administración del recién creado estado italiano intervino clausurando el archivo y la sala de contabilidad del colegio, generando un conflicto diplomático sin precedentes entre España e Italia.

Una vez superados estos baches, el autor afirma que «el rector y los antiguos colegiales comprendieron que, aun conservando muchas de sus tradiciones, era imprescindible transformar San Clemente en un colegio mayor moderno, adaptándolo a los requerimientos del estado liberal». Por eso se dotó al centro de unos nuevos estatutos, los de 1876, gracias a los cuales pudo iniciar una nueva andadura, bajo la protección de una figura laica, el Rey de España, y alejando a la Iglesia, que secularmente había ejercido un amplio patrocinio. Sólo así el colegio pudo sobrevivir en la Europa de los nacionalismos y comenzar una nueva etapa en la que la excelencia de los colegiales y el progreso del colegio fue un hecho claro.

Una serie de temas intercalados en la publicación hacen al lector más agradable el relato y abren nuevos



campos y horizontes en la investigación. Así por ejemplo en el capítulo cinco se hace un extenso recorrido a las relaciones de los colegiales con los padres españoles de la Compañía de Jesús, muchos de ellos afincados en Bolonia después de la pragmática de expulsión decretada por el rey Carlos III. En esta línea resulta también de especial relevancia el capítulo diez, titulado “La vida cotidiana en el colegio de España” en el que el autor ha repasado todas las fuentes literarias en las que se menciona la fundación aegidiana, desde los diarios y escritos de Moratín hasta los *Cuadernos* de Cossío, para mostrar al lector cómo era el devenir de la vida de los colegiales y rectores en el transcurso de los siglos. Especial interés tiene en este último capítulo el descubrimiento de los *Cuadernos* de Manuel Bartolomé Cossío, pedagogo de la célebre Institución Libre de Enseñanza, que dejó escritas unas memorias así tituladas que constituyen el testimonio más completo sobre la cotidianeidad del colegio en el siglo XIX.

El libro, que además contiene las biografías de todos los colegiales admitidos en este periodo, termina con unas conclusiones acertadas sobre los acontecimientos de este colegio desde finales del siglo XVIII hasta finales del siglo XIX. A lo largo de todo el texto, Nieto sólo intenta, como él mismo afirma al final de sus conclusiones, hacer ver que el colegio de Bolonia ejemplifica la difícil adaptación de las instituciones del Antiguo Régimen a los requerimientos del estado liberal, siendo permeable a los procesos de centralización educativa y de secularización que siguieron al modelo liberal, a pesar de tener con ello que alejarse de la filosofía que inspiró a su creación.

CARLOS DEL CASTILLO RODRÍGUEZ

L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 238.

Il volume, edito dalla Pisa University Press e voluto dal magnifico rettore

dell'Ateneo pisano, Massimo Mario Augello, prende avvio dalla data del 19 settembre 2012, giorno nel quale l'Università di Pisa, in applicazione della legge 240 del dicembre 2010 sulle *Norme in materia di organizzazione delle università*, ha registrato un cambiamento «epocale», passando da un assetto basato su undici Facoltà e quarantotto Dipartimenti ad uno imperniato su venti nuove strutture dipartimentali, le quali prevedono un numero minimo di cinquanta fra docenti e ricercatori e che accorpano ruoli e funzioni in precedenza suddivisi. Nell'ottica di una semplificazione attenta a concentrare nel 'nuovo dipartimento' le attività di ricerca e di didattica e quelle rivolte all'esterno, si è così ottenuto un superamento del modello introdotto con la riforma del 1980 che prevedeva un duplice binario tra la didattica, coordinata dalle tradizionali Facoltà, e la ricerca, affidata agli allora nascenti Dipartimenti. Come illustrato efficacemente dal rettore Augello nella sua *Presentazione* al volume «da allora le Facoltà hanno rappresentato le strutture deputate all'organizzazione e al coordinamento delle attività didattiche, oltre che alla gestione di posti di ruolo di professore e di ricercatore, e hanno anche rappresentato un punto di riferimento fondamentale per gli studenti, offrendo opportunità per le sempre più frequenti relazioni con il mondo esterno all'università». Per questo l'Università di Pisa ha pensato bene di tracciare un rapido ma esaustivo profilo storico di tutte quelle Facoltà, oggi estintesi, che hanno costituito nel tempo il cardine intorno al quale si è sviluppato il centro universitario toscano, favorendo di fatto «l'affermazione di “scuole” di pensiero all'avanguardia in campo nazionale e internazionale, attraverso gli esempi e gli insegnamenti di illustri “maestri”, attraverso la maturazione e la valorizzazione di giovani talenti».

Raccolti dalla professoressa Lucia Tomasi Tongiorgi, gli undici contributi che costituiscono il volume, curati dai presidi uscenti delle singole Facoltà e da altri eminenti studiosi, con uno stile di scrittura naturalmente variegato, talvolta rapsodico, talvolta romanizzato, e con una quanto mai apprezza-

bile dovizia di particolari, raccontano la storia delle Facoltà pisane con riferimento ai personaggi di spicco che le hanno 'animate' e alle vicende più significative che ne hanno alimentato il prestigio sia a livello nazionale che internazionale. Alla capacità narrativa del professor Eugenio Ripepe spetta il compito di far rivivere i 'fasti' dell'antica Facoltà giuridica (*La Facoltà di Giurisprudenza*), la quale affonda le proprie radici addirittura nel secolo XIII, ancor prima che la bolla di papa Clemente VI del 1343 istituisse ufficialmente lo *Studium generale* pisano. In sette secoli di storia si sono succeduti quali docenti della Facoltà giuridica personaggi di spicco del valore di Pompeo Neri, Giovanni Carmignani, Francesco Carrara fino ai più recenti Ugo Natoli e Vincenzo Palazzolo, entrambi «accomunati da un attaccamento alla Facoltà davvero raro».

Mario Petrini e Gianfranco Natale ricostruiscono invece le vicende storiche della Facoltà medico-chirurgica (*La Storia della Facoltà di Medicina e Chirurgia*), proponendo una periodizzazione in sei fasi che, partendo dalle origini trecentesche ed attraversando il periodo mediceo, lorenese (sia il primo che il secondo) e francese, permette di arrivare agli ultimi centocinquanta anni di storia di una Facoltà in grado di fornire al mondo della medicina italiana affermati professionisti raccolti prima attorno all'Ospedale Santa Chiara ed oggi a quello più moderno di Cisanello.

Al 1818 possono, invece, essere fatte risalire le origini della Facoltà di Medicina Veterinaria, la cui storia è delineata da Alessandro Poli (*La Facoltà di Medicina Veterinaria*) con un'attenzione particolare per la figura di Vincenzo Mazza, veterinario della *Grande Armée* napoleonica e 'padre' della «Piccola Scuola di Veterinaria», sviluppata nel secondo decennio del 1800 grazie al fattivo sostegno ed alla protezione del principe di Canossa.

Tra le eccellenze dell'Università di Pisa deve essere necessariamente annoverata anche la Facoltà di Lettere e Filosofia, vuoi per le sue vetuste origini, vuoi per la presenza nel suo corpo docente e studentesco di personalità di grande rilievo sia nella propria disci-

plina che nella vita civile locale e nazionale. Nel loro contributo (*La Facoltà di Lettere e Filosofia*) Carlo Da Pozzo e Alfonso Maria Iacono tratteggiano con rapidi e nostalgici schizzi la storia di una Facoltà che può vantare le docenze di illustri personaggi politici quali Francesco De Sanctis e Pasquale Villari, futuri ministri della pubblica istruzione, oltre a quelle di letterati o filosofi di spicco quali Alessandro D'Ancona, Giovanni Pascoli, Gaetano Salvemini e Armando Carlini, tutti e quattro presidi, in periodi diversi, della Facoltà pisana.

La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa, la cui storia è ricostruita da Manuela Giovannetti (*La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa: 172 anni di eccellenza*), è invece considerata la più antica del mondo: concepita 172 anni fa dal marchese Cosimo Ridolfi, precettore del figlio del Granduca, ha trovato nel territorio toscano l'*humus* ideale nel quale svilupparsi ed assurgere a centro di eccellenza dell'intera Penisola.

Pressoché coeva alla Facoltà di Agraria è anche quella di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali sulla cui storia si sofferma Paolo Rossi (*Le quattro stagioni degli scienziati pisani. La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*). Nel suo contributo lo studioso ricostruisce le tappe fondamentali della storia di una Facoltà istituita nel 1866 sulla scia delle precedenti esperienze dei collegi universitari (Collegio Matematico e Collegio Fisico e di Scienze Naturali). Quale «padre nobile» della nuova Facoltà è indicato il forlivese Carlo Matteucci, fisico e fisiologo, ministro dell'istruzione nel

1862, professore emerito della Facoltà nell'anno della sua istituzione. La maggioranza delle cattedre è appartenuta soprattutto nei primi settanta anni di vita ai matematici; nel corso della seconda metà del Novecento alla specifica figura di Alessandro Faedo è invece legato il destino della Facoltà pisana a partire dalla sua chiamata come incaricato nel 1946 fino alla sua ascesa al ruolo di rettore nel 1959 (carica che ricopri fino al 1972).

All'opera appassionata di Giuseppe Orosi, scienziato di grande fama e autore di importanti scritti in campo farmaceutico, si deve invece l'istituzione presso l'Università di Pisa di una vera e propria Scuola di Farmacia dotata di sede, laboratori ed insegnamenti propri, e la cui «vita» è stata accuratamente indagata dal contributo di Claudia Martini (*La Storia della Facoltà di Farmacia a Pisa*).

Di più recente istituzione, ma ugualmente meritevoli di considerazione, sono le Facoltà di Ingegneria (Pierangelo Terreni, *La Facoltà di Ingegneria*), di Economia (Dianora Paoletti, *La Facoltà di Economia*) e di Lingue e Letterature Straniere (Bruno Mazzoni, *La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*) sorte rispettivamente nel 1913, nel 1948 e nel 1955, le quali hanno potuto annoverare nel proprio corpo docente studiosi quali Ulisse Dini, primo direttore della Scuola di Ingegneria, Lorenzo Mossa, ordinario di Diritto commerciale, e Aurelio Zanco, anglista e primo preside della Facoltà linguistico-letteraria.

La chiusura del volume è affidata ad un ultimo ed interessante contributo a cura di Claudio Palazzolo, Romano Paolo Coppini e Alessandro Breccia dal titolo *Gli studi delle scienze politiche nella storia post-unitaria dell'Università di Pisa*. Il lavoro è una sintetica ed esauriente disamina circa la progressiva affermazione avutasi nell'Ateneo pisano di una particolare attenzione verso gli studi delle scienze politiche; in tal senso, prima di giungere al D.P.R. 3 agosto 1970 con il quale si istituiva a tutti gli effetti a Pisa una Facoltà di Scienze Politiche, i tre studiosi non esitano a descrivere il clima fortemente politicizzato che animava il mondo universitario pisano (ma non

solo) nel periodo post unitario, come pure, in pieno ventennio fascista, la ferma volontà di Giuseppe Bottai nel fare di Pisa uno dei principali centri nazionali di formazione della classe dirigente del regime con la conseguente nascita, nel 1928, della «Scuola di perfezionamento in legislazione corporativa». Sarà proprio in questo contesto che troveranno terreno fertile figure chiave quali Furio Diaz, Giuliano Marini, Agostino Palazzi e Silvano Burgalassi.

LUIGIAURELIO POMANTE

GIUSEPPE PALMISCIANO, *L'Università di Napoli nell'età della Restaurazione. Tra amalgama, moti e repressione*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 417.

Gli studi di storia dell'Università di Napoli (attualmente intitolata al suo fondatore, Federico II) sono davvero scarsi (indicazioni bibliografiche in ANNA MARIA RAO, *L'Università degli studi di Napoli Federico II*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-PIERO DEL NEGRO-ANDREA ROMANO, Messina, Sicania, 2007, p. 67-102). Lodevole dunque l'intento di Giuseppe Palmisciano di fornire un contributo, per quanto limitato all'età della Restaurazione. Ma anche deludente la lettura se, come il titolo lascia intendere, ci si aspetta una vera e propria storia dell'università. O, meglio, se per storia dell'università si intenda una ricostruzione che dia conto sia dei profili legislativi e istituzionali, sia di quelli culturali, sia di quelli sociali, economici, professionali, insomma una storia per quanto possibile globale, rigorosamente ancorata ai contesti e, sempre per quanto possibile, dispiegata in una prospettiva comparativa. Poco di tutto ciò si trova nelle pagine di questo libro. Non mancano riferimenti alle trasformazioni dell'Università legate ai mutamenti politici intervenuti dalla fine del Settecento ai primi decenni dell'Ottocento – Repubblica napoletana del 1799 (erroneamente denominata «par-



tenopea», p. 207 e 304), prima Restaurazione, Decennio francese, seconda Restaurazione, moti del 1820-21 – e agli interventi legislativi via via emanati dai governi succedutisi in quegli anni: ma sono riferimenti sparsi in maniera quasi casuale, che non forniscono pertanto un quadro chiaro e coerente.

Il primo capitolo (*L'Università di Napoli tra amalgama e reazione*) introduce alcune considerazioni generali sul periodo 1815-1829 preso in esame, un periodo «spesso definito un po' troppo superficialmente e semplicisticamente come l'età dell'oscurantismo e della cupa reazione borbonica». L'autore sembrerebbe dunque voler sollevare questo «velo di pregiudizio» e smentire le interpretazioni storiografiche che si affidano «alle categorie dell'arretratezza, del sottosviluppo e della dipendenza» (p. 17): su questi aspetti ripetutamente e ripetitivamente insiste nelle pagine successive. Chiarisce poi che suo intento non è ricostruire una storia amministrativa dell'università, ma studiare «il tipo di cultura di cui furono espressione i docenti, l'estrazione sociale degli studenti, la formazione culturale di cui fruirono questi ultimi» (p. 21). Di questi studenti, tuttavia, quasi nulla veniamo a

sapere, nonostante il §2 sia intitolato «Studenti universitari e mondo delle professioni» (p. 33-57). Vengono qui evocate rapidamente e disordinatamente alcune misure emanate, caduto il governo murattiano, dal restaurato governo borbonico: il regolamento per la collazione dei gradi dottorali del 27 dicembre 1815, gli statuti del 12 marzo 1816, il regolamento del Collegio medico-cerusico del 22 marzo 1816, le norme del marzo 1817 su concorsi e stipendi. Ma soprattutto si dipanano osservazioni generiche sul rapporto tra gli studi e lo sviluppo della borghesia napoletana, che si formava soprattutto all'esterno delle aule universitarie (p. 43), e sulla considerazione borbonica dell'università come «luogo di formazione di professionisti e di sudditi fedeli» (p. 49). Vengono ricordate le ben note norme di polizia a controllo degli studenti emanate dopo i moti del 1820-21 (p. 54-55), che instaurarono un «clima di opprimente censura» (p. 57). Viene affermata una «grande prevalenza dei laureati in Medicina e Giurisprudenza» (p. 48) rispetto a quelli di Lettere e della restaurata Facoltà di Teologia, ma senza fornire alcun dato. Anche sul numero generale degli studenti ci viene detto ben poco: «qualche migliaio» erano quelli che dalle province si recavano a Napoli (p. 55), 2000 gli studenti frequentanti secondo la relazione del rettore del 1826 (p. 77). Insomma, alla fine di questo capitolo ben poco di nuovo si è appreso a proposito di professori, studenti, reclutamento, e del rapporto tra l'università e i movimenti politici liberali. Sembra invece pienamente confermato, forse perfino accentuato, quel clima di oscurantismo e reazione che si era inteso smentire: controlli, censura, reclutamento dei docenti per nomina diretta del sovrano (p. 75), docenti di Teologia e Giurisprudenza che, come Giuseppe Capocasale, discettavano riprendendo i più vieti argomenti della propaganda ecclesiastica controrivoluzionaria (alla quale tuttavia Palmisciano non fa alcun riferimento) contro l'illuminismo, contro Rousseau, contro la cultura in generale, a difesa della religione e della funzione pedagogica della Chiesa. Esponente ben noto di questa tendenza era anche quel monsi-

gnor Francesco Colangelo chiamato a ricoprire nel 1824 il ruolo di presidente della pubblica istruzione, la cui principale raccomandazione ai giovani era di frequentare assiduamente le Congregazioni di Spirito (p. 72): e anche di questi organismi, rapidamente evocati dall'autore, molto di più piacerebbe sapere. Note sono anche le figure di Carlo Maria Rosini, di Teodoro Monticelli: ma l'autore non ritiene necessario fornirne dei profili che non si limitino al mero dato biografico o almeno rinviare agli studiosi che se ne sono occupati. Rimane poi insoddisfatta la curiosità a proposito dell'«amalgama». Il termine, com'è ben noto, è stato coniato e adoperato a proposito della politica napoleonica di compromesso e fusione tra orientamenti politici diversi al servizio dell'esercito e della burocrazia. Allo stesso termine Palmisciano ricorre sia nel titolo del volume sia nel titolo del primo capitolo, senza però spiegarci come e perché possa essere applicato alla politica borbonica della Restaurazione.

I tre capitoli seguenti chiariscono meglio che cosa intenda l'autore nelle pagine introduttive quando dichiara di aver voluto svolgere la storia dell'Università dal punto di vista della storia della cultura. I tre capitoli prendono in esame rispettivamente *La Facoltà giuridica* (p. 87-207), *La scienza economica della Restaurazione* (p. 209-286), *La Facoltà di Lettere e Filosofia* (p. 287-386). Di nuovo si resta delusi se ci si attendono dati su numero, provenienza, distribuzione degli studenti, organizzazione e costi degli studi; o, ancora, sul reclutamento dei docenti, la loro provenienza, formazione, i loro stipendi e così via. Per «storia della cultura», infatti, l'autore intende puramente e semplicemente la descrizione del contenuto delle opere di alcuni dei docenti dei tre ambiti disciplinari considerati: Diritto, Economia, Lettere.

Pagine e pagine vengono dedicate a illustrare, con lunghe citazioni e lunghissime note, gli scritti del già citato Giuseppe Capocasale, docente di Diritto di natura e delle genti, e di Francesco Lauria, docente di Diritto penale. Lo stesso 'metodo' viene seguito negli altri due capitoli. Quello sulla scienza economica fa proprie le tendenze ana-



cronistiche di quegli studiosi di Storia economica che tendono a leggere il pensiero genovesiano non nel contesto del tempo suo o degli usi possibili ai quali si sarebbe offerto lungo l'Ottocento, ma in confronto a una «scienza economica, intesa nel senso moderno del termine»: un senso che viene considerato univocamente come «studio della produzione e distribuzione della ricchezza tra le classi che compongono la società» (p. 209). Così intesa, questa scienza si caratterizzerebbe per un alto grado di astrazione teorica e la piena affermazione del primato dell'economia, svincolata dalla politica e dalla «vita spirituale dell'uomo» (*ibid.*). A questo punto, è chiaro che Genovesi non possa apparire che come l'esponente di una società e di un pensiero ancorati all'arretratezza: sicché arretrati erano destinati a restare gli studi dell'Ottocento che al suo lavoro rimasero ancorati, tanto più che arretrato rimase il «contesto socio-politico» del Regno, che l'autore definisce a più riprese come «post-feudale» (p. 218). Questo il succo delle circa ottanta pagine del terzo capitolo che, liquidata in tal modo l'eredità genovesiana, passa poi a ripercorrere i contenuti di alcune opere: in particolare quelle di Luca de Samuele Cagnazzi e Nicola Columella Onorati.

Un relativo svecchiamento ritiene possibile individuare nel pensiero di Cagnazzi, professore di Economia politica fino all'epurazione del 1821, eppure lontano da una concezione capitalistica moderna (p. 242, 247), incerto nelle sue indicazioni di politica economica (p. 258). Contraddittoria la conclusione: «l'insegnamento di Cagnazzi rappresentò la ricezione delle moderne teorie economiche capitalistiche, ma sostanzialmente non si andò mai oltre la diagnosi teorica delle ragioni dello sviluppo meridionale» (p. 263). Del resto, l'autore talvolta sembra attribuire virtù quasi taumaturgiche all'insegnamento, come quando afferma: «Le teorie di Onorati non modificarono sostanzialmente i rapporti di forza nelle campagne meridionali» (p. 279). Anche su Onorati grava ineluttabile il giudizio di arretratezza «rispetto agli stimoli del contesto italiano ed europeo» (p. 277).

Non diversa, infine, la considerazione che nell'ultimo capitolo viene data alla cultura letteraria universitaria. Rigide categorie vengono qui evocate e brandite l'una contro l'altra: termini come classicismo, neoclassicismo, romanticismo, sembrano bastare a definire da soli dove stiano il vecchio e il nuovo. Consueta ormai la successiva lettura interna di opere delle quali poco ci si preoccupa di chiarire le storie editoriali: le opere di Mariano Semmola, professore di Filosofia dal 1806 al 1826, nonché deputato nel biennio costituzionale 1820-21, Angelo Maria Ricci, professore dal 1812 al 1817 di Eloquenza antica e moderna, cattedra ridenominata di Letteratura italiana dal 1816 e affidata poi, nel 1818, a Michele Bianchi. Qui la visione strettamente continuista e al tempo stesso sociologicamente deterministica di Palmisciano emerge quanto mai esplicita: «La letteratura napoletana del primo Ottocento rimane legata al passato, continuazione pedissequa della letteratura arcadica. Resta feudale e non riesce mai a diventare borghese» (p. 293). Nelle pagine seguenti irrompono altri nomi, altre opere: Nicola Ciampitti, Alessio Pelliccia, Bernardo Quaranta, Francesco Maria Avellino (già incontrato come giurista e teologo, lo ritroviamo come archeologo, filologo, numismatico, ma nulla ci viene detto su questi incontri e confronti disciplinari che, pure, sono al cuore delle trasformazioni culturali del primo Ottocento), Cataldo Jannelli, per poi tornare a Angelo Maria Ricci e a Mariano Semmola. Se diretta e senza alcuna mediazione appare all'autore la correlazione tra cultura e società, ugualmente immediato gli appare il rapporto tra cultura e politica: «Anche il manuale di Semmola evidenziava impietosamente i caratteri reazionari assunti ormai dalla monarchia borbonica dopo i moti costituzionali del 1820-21» (p. 383). Curiosa la conclusione di un libro che era partito dalla dichiarazione di voler rivedere il «pregiudizio» sull'età della Restaurazione: «L'insussistenza della cultura universitaria dipendeva anche dall'inconsistenza delle direttive governative e dalla fragilità del riformismo borbonico» (p. 385). Non si sa qui di quale riformismo borbonico si

tratti, poiché è veramente difficile considerare riformista la monarchia borbonica restaurata nel 1815.

Nella sua *Presentazione* (scritta, viene precisato, sulla base di una prima stesura del lavoro), Fulvio Tessitore osserva quanto fosse difficile avere dubbi sulla natura reativa e oscurantista del restaurato Stato borbonico e si chiede: «Se ne deve concludere che questa ricerca non serva, perché conferma diagnosi già conosciute in storiografia?». Domanda retorica, evidentemente, seguita dal riconoscimento del merito di una ricerca che «ha la forza di seguire, con attenzione, gli scartafacci di personaggi incredibili» (p. 11-12). Questo è, in effetti, il nucleo centrale del libro: seguire e far seguire le pubblicazioni di alcuni professori universitari. Operazione non inutile, è vero, ma che solo in maniera molto parziale può essere considerata un contributo alla storia dell'università. Molte, troppe domande rimangono non solo eluse, ma nemmeno poste, in una 'storia della cultura' che si rivela invece come una delle più tradizionali impostazioni di storia del pensiero svolta sulla base della semplice lettura interna di un testo, senza interrogarsi sulle sue intenzioni, sui suoi interlocutori, sui suoi fruitori e lettori, dentro e fuori dell'università, sulle forme di censura e di autocensura. Tanta schiacciante arretratezza culturale, ripetutamente affermata senza nessuna distinzione tra figure e momenti, che si tratti di Diritto o di Filosofia o di Economia o di Letteratura, spinge a chiedersi da dove venisse la formazione di tanti studenti universitari politicamente impegnati a difendere idee di libertà e di progresso. Molto si insiste – ed era fenomeno già ben noto agli studiosi – sull'importanza delle scuole private a Napoli. Ma proprio nulla era possibile imparare di buono nelle aule dell'università? A ciò che leggiamo nei testi corrispondevano esattamente i contenuti dell'insegnamento orale? Non dovremmo per questo ricorrere a ben altre fonti, incrociare la lettura dei testi a stampa con appunti di lezioni, memorie, diari, carteggi, epistolari, oltre che con le vituperate fonti istituzionali e amministrative? Insomma, la storia dell'Università di Napoli, che ha rice-

vuto negli ultimi anni contributi significativi per quanto riguarda il Settecento, grazie soprattutto agli studi sollecitati da Raffaele Ajello, per l'Ottocento e il Novecento resta ancora largamente da fare.

ANNA MARIA RAO

Per la storia dello Studio di Siena. Documenti dal 1476 al 1500, [a cura di] TIZIANA FERRERI, Milano, Monduzzi Editoriale (Archivio per la storia del diritto medioevale e moderno. Miscellanee, 4), 2012, p. LXV, 322.

Questo studio nasce da una tesi di laurea guidata da Paolo Nardi. Esso segue le recenti pubblicazioni che Peter Denley ha dedicato allo Studio senese e alla sezione monografica degli «Annali di storia delle università italiane» che, nel 2006, Paolo Nardi e Giuseppe Catturi curarono, raccogliendo 15 saggi che spaziavano dalle origini dello Studio ai nostri giorni. L'introduzione dà conto in modo essenziale dell'ordinamento istituzionale dello Studio senese e di enti collaterali (è il caso del Collegio di Sapienza), ma si allarga altresì ad esaminare la presenza degli insegnamenti pubblici non inclusi necessariamente fra quelli dello Studio, sia quelli preliminari all'accesso dell'istruzione superiore, i livelli elementari e medi della grammatica, sia l'insegnamento dell'abaco, necessario a quanti si sarebbero orientati al commercio, ad attività finanziarie, amministrative o all'artigianato. L'interesse del volume risiede principalmente nell'edizione di una ricca selezione di documenti ricavati dai registri del Concistoro, suprema magistratura della città, formato dai Priori e dal Capitano del Popolo, spesso affiancato dai tre Gonfalonieri e da tre consiglieri del Capitano del Popolo. Nelle delibere del Concistoro ricorrono i principali e i più consueti aspetti della vita amministrativa dello Studio, dalle delibere per la liquidazione dei salari dei lettori alle licenze loro concesse per assenze o alle

apotissae doctorum, le delibere necessarie per i pagamenti dei salari dei docenti. Attraverso questa ricca documentazione edita possiamo ripercorrere non solo la vita dello Studio senese negli ultimi cinque lustri del XV secolo, ma anche quella della Casa di Sapienza, subentrata all'originaria Casa della Misericordia, istituto caritativo sorto nel corso del Duecento. Va detto che è proprio nel corso del XV secolo che il ruolo della Sapienza senese assunse quel ruolo centrale nella vita dello Studio che manterrà anche in seguito sotto la guida del Collegio dei sei Savi dello Studio, la magistratura comunale che aveva funzioni di controllo. Attraverso l'edizione dei verbali del Concistoro scorrono gli episodi e i momenti che impegnano l'intervento della magistratura comunale nella vita di maestri e scolari e nella gestione dello Studio e della Sapienza. Sono 531 i provvedimenti assunti che ci consentono di conoscere dettagli significativi della vita dello Studio, quali l'importo dei salari concessi ai docenti, che evidenziano le macroscopiche differenze che intercorrevano fra quelli conferiti ai lettori eminenti, alla cui fama era confidato l'incremento del numero degli studenti, e quelli dei maestri di grammatica; la concessione di deroghe agli obblighi contrattuali dei docenti; la nomina dei nuovi studenti ospitati nella Sapienza e l'obbligo im-

posto loro di laurearsi a Siena; le condotte di nuovi lettori; le 'puntature' inflitte o cancellate; l'elezione del rettore *pro-tempore*, sulla quale, attraverso una silloge di documenti qui pubblicati, possiamo ricostruire il cerimoniale messo in atto in tali occasioni, che prevedeva anche un corteggio pubblico di docenti e studenti. Il volume si conclude poi con un utile corredo di indici: di nomi, di luogo e dei notai del Concistoro che registrarono gli atti.

GIAN PAOLO BRIZZI

Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2013, p. 120.

È consuetudine che risale lontano nel tempo che le istituzioni impegnate nella formazione educativa, intellettuale e professionale delle classi dirigenti celebrino quanti dei loro ex-studenti siano poi assurti a ruoli eminenti. Fin dal XVII secolo gli edifici delle scuole per le élites ornavano le pareti dei locali di rappresentanza con i ritratti di cardinali, generali, uomini di Stato che avevano trascorso la propria gioventù in quelle aule: si voleva in tal modo stimolare l'emulazione dei giovani e certificare la qualità della propria formula educativa. Oggi la capacità degli studenti di passare in tempi brevi dalle aule universitarie all'esercizio di una professione viene proposta come fattore di valutazione della qualità di un'università, ma, a parte queste discutibili iniziative, gli atenei esibiscono e celebrano i propri ex-studenti che si sono affermati per qualche merito nel proprio ambito e si gloriano dei successi conseguiti dai propri più celebri professori: chi frequentasse l'Università di Heidelberg sa bene come questa richiami, con giusto orgoglio, l'attenzione del visitatore ai 12 premi Nobel assegnati a propri maestri o ex-studenti ed anche chi si deve contentare di molto meno non manca di mettere in gioco questa sorta di carta da visita. Questo spirito è ben presente nel volume,



come dichiara nella *Presentazione* il rettore del Politecnico, Giovanni Azzone, sottolineando il ruolo che l'istituto ha svolto e svolge nel contesto non solo lombardo: «Quando la crescita industriale della Lombardia e del Paese si fa più sicura, il ruolo del Politecnico diviene sempre più incisivo: docenti e studenti fondano aziende, dirigono industrie, progettano territori, realizzano infrastrutture ed edifici», insomma si propongono come esponenti di una classe dirigente, una definizione che qui viene esaminata nel suo specifico significato storico e sociologico da Carlo Carboni (*Élites e classi dirigenti: un breve repertorio di studi sul caso italiano*). Queste parole trovano poi una conferma nei capitoli del volume ove il bilancio della vitalità dell'istituto nei suoi 150 anni di attività (1863-2013) è compiuto attraverso i ritratti biografici degli ex allievi.

Andrea Silvestri, fondatore e infaticabile animatore del Centro per la Storia dell'Ateneo (CESA), si occupa delle figure degli ingegneri, mentre ad Ornella Selvafoffa toccano gli architetti; Stefano Morosini e Fabrizio Trisoglio sono invece gli estensori di una galleria di sintetici ritratti (*100 protagonisti per una storia*), mentre un bilancio complessivo degli ultimi decenni è tracciato da Mattia Granata (*Il Politecnico nell'Italia repubblicana: da Città Studi alla Macroregione*). Sfolgiando il volume scorrono nomi di figure che hanno avuto un ruolo prima-

rio nella storia del nostro Paese: Francesco Brioschi, cofondatore del Politecnico insieme a Giuseppe Colombo, al quale si deve l'intuizione di stabilire forme di collaborazione fra il nuovo istituto di istruzione superiore e le principali istituzioni milanesi che già operavano in campo scientifico con l'intento di sviluppare un fruttuoso rapporto sinergico; Luigi Saldini, che seppe coniugare l'innovazione nel settore manifatturiero con una preziosa attività nel campo dell'assistenza e dell'educazione popolare; Luigi Broggi, che si distinse nella riorganizzazione urbana di Milano fra il XIX e il XX secolo; Giuseppe Colombo, promotore dell'industria elettrica italiana, presidente della Edison; Giulio Natta, Nobel per la Chimica nel 1963; Gino Cassinis, Luca Beltrami, Giuseppe Brentano, un elenco che qui appare inutile continuare tanto evidente è l'apporto che il Politecnico di Milano ha saputo dare alla vita del nostro Paese, anche per l'impegno civile che molti dei suoi maestri seppero coniugare con l'eccellenza nel campo delle rispettive professioni.

Va ricordato, se ce ne fosse bisogno, che fra le schede si incontrano anche figure eminenti del panorama culturale italiano, come Ernesto Treccani, Fausto Melotti o Carlo Emilio Gadda, di professione ingegnere ma che tutti celebriamo per la sua opera letteraria. Insomma il volume ci offre un bilancio del valore culturale e scientifico di un ateneo, un bilancio fatto di uomini e dei meriti che questi hanno acquisito nella società ove hanno operato. Non è un bilancio quantificabile in cifre, ma in questo caso ricorre alla mente l'espressione di un giurista francese del XVI secolo: «l'université est batie en hommes» e, oggi come allora, nonostante il ruolo crescente che le funzioni amministrative hanno assunto dentro i nostri atenei, il loro futuro resta legato all'eccellenza dei suoi docenti e al merito dei suoi studenti che rappresentano la ragione stessa dell'esistenza delle università, come ci rappresenta con tutta evidenza questo volume.

GIAN PAOLO BRIZZI

I Pronostici di Domenico Maria Novara, a cura di FABRIZIO BÒNOLI ET AL., Firenze, Olschki (Biblioteca di Nuncius, 69), 2012, p. VII, 317.

Agli studi di storia della dottrina dei cieli relativi alla prima età moderna e alle origini della 'nuova' scienza porta un contributo originale il pregevole volume dedicato ai *Pronostici* di Domenico Maria Novara, maestro di Copernico nello *Studium* bolognese. Segna il solco sempre più netto e chiaro della ricerca che, contestualizzando astronomia e astrologia nell'ambito del sapere accademico, tesauroizza le intime interrelazioni tra la disciplina descrittiva degli astri e quella divinatoria, scavando negli interstizi della pratica astronomica-astrologica finalizzata alla *pronosticatio* annuale. Fabrizio Bònoli, Giuseppe Bezza, Salvo De Meis e Cinzia Colavita hanno congiunto le loro energie e applicato le loro competenze al progetto di studiare, attraverso gli unici testi rimasti di Novara, l'attività astronomica del professore ferrarese e l'importanza che essa ha avuto «nell'evoluzione del pensiero di Copernico», adducendo tutte le possibili prove documentate, portando nuova luce sulle «discussioni sorte nel corso di oltre seicento anni» intorno al ruolo del magistero del professore ferrarese, come scrive Bònoli nel saggio introduttivo *Domenico Maria da Novara maestro di Copernico* (p. 1-34: 34).

Novara fu professore a Bologna a partire dal 1493 fino al 1504 (anno della morte), ricevendo l'obbligo di compilare ogni anno il *Tacuinus* (o *Judicio* o *Pronosticon*), sia in latino che in volgare, che per Statuto accademico era richiesto al docente di Astronomia/Astrologia. Di tale produzione pronosticante, compresa tra il 1484 il 1504 (tab. 1, p. 124), sono stati rinvenuti presso diverse biblioteche europee e statunitensi trentadue esemplari, tutti a stampa (tranne un frammento manoscritto del *Pronostico* per il 1496) e relativi a dodici annate, di cui sette appaiono redatte sia in latino che in volgare (1484, 1492, 1496, 1501, 1502, 1503, 1504), tre in versione solo latina (1487, 1489, 1490) e due in solo dettato volgare (1497, 1500). I *Pronostici* per i dodici anni ricordati, riportati in appen-



dice al volume (p. 123-300) e trascritti da Colavita e Bònoli, sono analizzati in due saggi che compongono, dopo il capitolo iniziale introduttivo al volume di Bònoli, i capitoli secondo e terzo, *L'analisi astrologica dei Pronostici* (p. 37-65) e *L'analisi astronomica dei Pronostici* (p. 67-121), rispettivamente firmati da Bezza e da De Meis.

I *Pronostici* di Novara appartengono all'età d'oro della pronosticazione astrologica, caratterizzata dalla *libertas prognosticandi* – la libertà dalle limitazioni e censure, inflitte successivamente dalle leggi ecclesiastiche tridentine e post-tridentine –, che consentiva di divinare mediante gli oroscopi sulle azioni umane, sui potenti e sui 'popolari', in rubriche di astrologia giudiziaria che andavano ad aggiungersi a quelle astronomico-astrologiche (eclissi, comete, aspetti planetari, congiunzioni e opposizioni) e astronomico-astrologico-mediche (i *dies felices et infelices* per la somministrazione delle medicine). In assenza di più eloquenti e completi testi di Novara, attraverso i *Pronostici* e tutti i possibili documenti a disposizione degli studiosi, Bònoli ridisegna il profilo biografico e culturale, accademico e scientifico del maestro di Copernico (lo studente polacco giunse a Bologna nel 1496), tra Ferrara e Bologna, per aggiungere qualche dettaglio alle «osservazioni astronomiche» condotte nello Studio felsineo e alle «idee

sui sistemi del mondo» (p. 20), che aleggiavano dalle lezioni di Astronomia pubbliche e private.

Dopo aver studiato «alla scuola pratica» delle osservazioni astronomiche di Novara nella Bologna di Filippo Berroaldo *senior*, di Urceo Crodo e di Alessandro Achillini (autore di un trattato astronomico «contro la teoria tolemaica degli eccentrici e degli epicicli riproponendo la dottrina aristotelica delle sfere omocentriche», p. 16), Copernico si laurea a Ferrara come il maestro, che era stato allievo di Giovanni Bianchini, astronomo di corte di Leonello d'Este, come Pellegrino Prisciani, il bibliotecario degli Estensi, la mente suggeritrice del ciclo astrologico dei mesi affrescato da Francesco del Cossa (1470). Nella città estense, dove avevano insegnato Giovanni Michele Savonarola e Ugo Benzi, «entrambi fortemente critici nei confronti della scienza antica» (p. 15), erano attivi, in quegli anni, eccellenti filosofi della natura: Pietro Bono Avogadro (oltre che autore di *Pronostici*, come Novara, curatore della *princeps* del *De Sphaera Mundi* di Sacrobosco), Giovanni Manardi e Nicolò da Lonigo.

A Bologna Copernico segue i «programmi teorico-osservativi» sui «moti degli astri», in particolare della Luna (osservazione cui è dedicato un capitolo del IV libro del *De revolutionibus*) svolti da Novara, che sembra condividere «una serie di idee», diffuse in Italia e in Europa, «intorno alla necessità di mettere mano all'ormai vacillante e molto criticato sistema tolemaico» (p. 20). Tracce delle osservazioni astronomiche compiute da Novara, segnatamente sul «moto del polo terrestre», si ritrovano nel *Pronostico* per il 1489 (p. 20-22; 153-154), mentre nel *Pronostico* del 1487 compare un accenno a uno strumento di sua invenzione (che veniva utilizzato molto probabilmente insieme ad altri descritti da Copernico nel *De revolutionibus*), presentato in modo sommario, come «costruito ingegnosamente [...] di fili di rame della lunghezza di 180 piedi conformemente alla scala altimetrica», per rilevare con facilità e scarso margine d'errore («appena di un secondo», p. 31) l'altezza delle stelle «mediante l'ombra retta e versa». Da tale descrizione Bò-

noli avanza una serie di ipotesi su come potesse funzionare lo strumento (p. 27-34) inventato da Novara, mediante il quale venivano calcolate e rettificata le «radici dei pianeti con spazi certi» (operazioni indispensabili per trarre previsioni veritiere nei suoi *Pronostici*), dimostrando come il lento e graduale processo conoscitivo «dal mondo del pressappoco all'universo della precisione» (A. Koyré) passasse anche attraverso la pratica pronosticante astrologica e i «libri del tempo».

A partire dall'analisi del primo *Pronostico* per il 1484, dove Novara «espone in modo chiaro» i principi del metodo astrologico che gli permetteva di trarre «giudizi» corretti (p. 37, 133-135), Bezza studia le tecniche pronosticanti del maestro di Copernico, riconducibili all'astrologia greca («genetliologia»: eventi individuali) e araba («apotelesmatica»: eventi universali), a Tolomeo (*Quadripartitum*) e ad Albumasar (*De magnis coniunctionibus*), alla fusione tra le due tradizioni operata nella cultura medievale, con prevalenza di elementi orientali e «netta subalternità della tolemaica a quella orientale» (p. 43). Una parte sostanziosa del capitolo secondo è dedicata alla puntualizzazione e alla spiegazione dell'«Ordine della Dottrina» dei «giudizi» (illustrato anche dalla Fig. 1 «Suddivisioni della dottrina e sue autorità», p. 44), articolato in più paragrafi con costanti riferimenti ai *Pronostici* di Novara: «*L'orbis magnus*», «Le congiunzioni dei pianeti superiori», «*I tempora revolubilia*» («Le rivoluzioni degli anni del mondo», «Le fondazioni delle città», «Le eclissi e le sigizie»), «Re, popolo, classi sociali».

Nel terzo capitolo, De Meis compie una ricerca dettagliata (*Pronostico* per *Pronostico*) dei dati astronomici ai quali veniva applicata da Novara la dottrina dei giudizi astrali, «ricalcolati con le teorie di Bretagnon e Chapront» (p. 67), al fine di determinare la precisione dei calcoli effettuati dal maestro di Copernico, di individuare i fenomeni descritti in modo incompleto o generico, di confrontare i risultati con gli strumenti utilizzati al tempo, le *Ephemerides* del Regiomontano e le *Tabulae* alfonsine. Il «calcolo di tutti i fenomeni menzionati» nei *Pronostici*, «utilizzan-



do metodi sia antichi che moderni», risultano fondamentali per «dimostrare le conoscenze e l'importanza della loro precisione» nell'ambito astronomico. Il percorso di ricerca di De Meis è scandito da una serie di tavole e figure, e commentato nelle considerazioni conclusive (*Alcuni commenti sulla precisione delle sigizie*, p. 108-113). Si rileva, ad esempio, che in certi casi Novara appare «meno preciso, ma non ha copiato»; che in altri casi il margine d'errore è di solo «qualche secondo»; che in genere i «calcoli non erano eseguiti in modo sistematico e con gli stessi parametri», ipotizzando che fossero affidati dal maestro agli «assistenti», e forse anche a Copernico.

I *Pronostici* di Domenico Maria Novara che rappresentano – come hanno dimostrato i curatori del volume – rilevanti fonti per lo studio del pensiero copernicano, riesumati ora da fondi bibliotecari antichi e presentati in un'edizione moderna più facilmente accessibile, possono favorire le ricerche di storia della cultura, dell'astrologia e della letteratura pronosticante, della diffusione del pronostico e della divulgazione del sapere astrologico compiutasi attraverso i volgarizzamenti, le semplificazioni e i sommari dei pronostici accademici, destinati, come scriveva il maestro di Copernico nel *Iudicio* per il 1484 (p. 127), a «li homini li quali sono vulgari et non hano dato opera a la astrologia».

ELIDE CASALI

MIRELLA SPADAFORA, *Felicem peragratae Italiam. Viaggio di istruzione in Italia di Veit Künigl giovane barone del Tirolo del Sud (1607-1609; 1609-1611). Libro delle spese di viaggio*, Bologna, CLUEB (Voci di Clio. Fonti e studi per l'età moderna, 6), 2012, p. 177.

Nell'ultimo quindicennio gli studi sulla *peregrinatio academica* nell'età moderna hanno visto un notevole incremento. Tra le pubblicazioni recenti si trovano molte opere prosopografiche

e repertori biografici e bibliografici. Ulteriore evidenza dell'importanza attribuita a questo tipo di indagine fu l'incontro *Atelier Heloise – European Workshop on Historical Academic Database*, svoltosi agli inizi di giugno 2013 a Bologna. Tuttavia, anche ricerche di microstoria possono fornire nuovi aspetti sul tema degli studenti viaggiatori. Lo dimostra il bel libro di Mirella Spadafora, per il quale l'autrice ha ricostruito i fatti minuti della vita quotidiana di un particolare viaggio di istruzione, quello del giovane barone tirolese Veit Künigl in Italia, conseguito in due tappe da dicembre 1607 a maggio 1609 e, a pochi mesi di distanza, da ottobre 1609 a maggio 1611. La prospettiva originale del volume è che la ricostruzione avviene attraverso il *Raitbuch* (libro del corriere), il libro-registro delle spese di viaggio, conservato oggi nell'Archivio Provinciale di Bolzano.

La famiglia dei Künigl fu accolta nella nobiltà tirolese solo all'inizio del Cinquecento e non per meriti di sangue ma per meriti amministrativi e militari. L'istruzione e l'acquisizione di una cultura europea furono dunque di importanza fondamentale per le sorti del casato, e la successiva carriera di Veit, incaricato di numerosi missioni e uffici e nominato conte due anni prima della sua morte, dimostra che si trattava di un buon investimento. Le spese di un tale viaggio, d'altro canto, gravavano fortemente sul bilancio della famiglia, che non di rado era costretta a ricorrere a prestiti. Per trarre il massimo beneficio, prima della partenza furono tenute riunioni di famiglia, valutati consigli e raccomandazioni di parenti con esperienze simili e pianificati minuziosamente i dettagli dell'iter. Il dottor Friedrich Pillatij, che accompagnava il tredicenne Veit e il suo precettore Hanns Kröll durante il primo viaggio, firmò un atto ufficiale con cui si impegnava a sorvegliare sui principi religiosi, sul profitto del viaggio e a inviare ogni tre mesi via posta un dettagliato rendiconto. Le spese accordate, specie quelle sommate nella categoria *Particular spesa*, per elemosine, mance, vestiari, libri, cavalli, affitti, dolci (sembra che Veit fosse particolarmente ghiotto), servi e istrutto-

ri privati, ma anche per le iscrizioni nelle *Matriculae Nationis* e per illustratori che eseguivano iscrizioni e stemmi personalizzati, acquistano così un'importanza storica, antropologica e sociologica generale, e forniscono, uniti ai rapporti compilati dal precettore sulle attività del giovane barone e sugli altri avvenimenti ai quali assistettero, come festeggiamenti, spettacoli e le fastose nozze di Cosimo de' Medici con Maria Maddalena d'Austria, un quadro articolato della realtà quotidiana.

Il giovane Veit, unico erede maschio, intraprese il primo viaggio con il suo precettore e il suo seguito, per un totale di sette persone e sei cavalli, ai quali, da Trento in poi, si aggiunsero i suoi tre cugini della famiglia Wolkenstein Rodenegg. Nel secondo viaggio, invece, si aggregò Christoph Vintler a Plätsch, rampollo di un'antica famiglia pusterese, e il libro delle spese fu compilato dal precettore Hanns Kröll, che svolse questo compito con più esperienza e scrupolo. Mirella Spadafora pone particolare attenzione all'evoluzione delle spese per il vestiario, perché considerato elemento prezioso per ricostruire i guadagni degli artigiani locali incaricati e «fonte di grande interesse ricca di indicazioni sull'importanza e sulle possibilità economiche della sua famiglia» (p. 135), nonché segno della



crescente volontà del ceto nobiliare di differenziarsi. Il *Kavalierstour* va dunque interpretato non soltanto sotto l'aspetto dell'influenza sul giovane, ma anche come rappresentanza della famiglia negli ambienti e nelle compagnie all'estero.

I numerosi elenchi delle spese che l'autrice ha inserito nel volume sono stati mantenuti nella lingua originale, un tedesco tardo cinquecentesco ricco di espressioni vernacolari. Se da un lato testimonianze come «des Herrn Pantoffl zubessern» (riparare la pantofola del Signore), «per ain Carroza, alß die Christen umbß palli gelofen bezalt» (per una carrozza per assistere alla corsa dei Cristiani per il pallio) o «unterwegs per ain Trunckh» (in giro per una bevuta) assumono un carattere molto autentico, quasi intimo, dall'altro lato certamente non sono di facile lettura. Le lettere e i consuntivi delle spese, tuttavia, sono stati tradotti e le spese ampiamente riassunte, commentate e analizzate più avanti nel testo.

Esperienze individuali, come quella descritta in *Felicem peragrat Italiam*, non sono nuove nella panoramica degli studi sui viaggi di istruzione e formazione in età moderna. Ricordo le recenti ricostruzioni del viaggio di Seyfried Ribisch (per mano di Jean Hiermand), del principe Ferdinand August Leopold von Lobkowitz (compilato da Alessandro Catalano), di Philipp von Merode (raccolto da Hans Domsta) e di Artus Prunier (analizzato da Nicole Bingen), nonché gli importanti studi sui *libri amicorum*. La prospettiva del libro delle spese non travolge il quadro generale, riesce tuttavia a completarlo e a gettare nuova luce su singoli aspetti. Pur trattandosi dunque di una fonte molto limitata, l'autrice riesce a sviluppare un'analisi molto complessa e ben contestualizzata, nonché di piacevole lettura.

ARIANE DRÖSCHER

Gli studenti dell'Università di Padova caduti per l'Unità d'Italia. Documenti raccolti dalla Biblioteca del Consiglio Regionale del Veneto in occasione della celebrazione solenne a Palazzo del Bo del 17 marzo 2011 Festa nazionale per il 150° dell'Unità d'Italia, Venezia, Consiglio Regionale del Veneto, 2011, p. 13, [51].

Nell'ambito delle celebrazioni organizzate a Padova per festeggiare il plurievocato anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia, la Biblioteca del Consiglio Regionale del Veneto ha ritenuto opportuno inserirsi in maniera originale all'interno di queste iniziative, proponendo una serie di opuscoli stampati nel 1884, in occasione della posa sui muri di palazzo Bo della lapide che commemora gli studenti dell'Ateneo patavino che parteciparono ai moti risorgimentali, fra i quali quello consumatosi l'8 febbraio 1848 rimane il più celebre.

Il primo di questi documenti è dato da un'ode impressa nella città veneta in cui l'autore, lo studente in Filologia Guido Bigoni, in uno slancio patriottico, utilizzò una retorica desueta e magniloquente, tipica di questo prodotto letterario, per omaggiare Giosuè Carducci, grande sostenitore della causa risorgimentale per la quale morirono gli studenti ricordati nella lapide affis-

sa sui muri della sede dell'Università.

Il secondo opuscolo è invece costituito da un libretto confezionato da un gruppo di studenti padovani che, in occasione dell'inaugurazione della medesima lapide commemorativa dei fatti del 1848, ritenne opportuno ripercorrere, con una breve narrazione, le vicende accadute proprio l'8 febbraio, rievocando inoltre gli avvenimenti legati alla battaglia di Sorio (avvenuta l'8 aprile di quel medesimo anno) e riportando brevi cenni biografici degli studenti caduti tra il 1848 e il 1866. Tra i numerosi profili tracciati, molti dei quali occupano solo poche righe che rimandano alle lapidi erette nei rispettivi luoghi d'origine, spiccano i nomi di alcuni studenti decisivi per la causa dell'indipendenza, come quello del triestino Giacomo Venezian, sergente della Legione Medici.

Con questa iniziativa la Biblioteca del Consiglio Regionale del Veneto ha compiuto un gesto di significativo valore culturale dal momento che i due documenti in questione costituiscono una rarità, poiché furono stampati con una tiratura limitata e hanno resistito alla dispersione cui sono soggetti simili materiali; inoltre questi due opuscoli costituiscono testimonianze storiche che facilmente fanno centro nella coscienza dell'odierno lettore, anche per la forma grafica e stilistica con cui furono presentate all'epoca, mantenuta integralmente nella presente edizione.

MARIA TERESA GUERRINI



L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'Ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa, a cura di LUIGIAURELIO POMANTE, Macerata, Eum (Studia et Documenta Historiae Almi Studii Maceratensis), 2012, p. 807.

C'è tutta la storia dell'Università di Macerata fino al 1965 in questo ponderoso volume che fa parte di un più ampio progetto di pubblicazione di fonti por-

tato avanti dal Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata. In questo volume sono al centro dell'attenzione le relazioni inaugurali dei rettori, una serie di documenti, riprodotti in appendice, che molto illuminano sulla vita dell'Ateneo. E delle peculiarità di questa Università si dovrà pur parlare: unica Università statale a disporre di una sola Facoltà – quella di Giurisprudenza –, nondimeno l'Università di Macerata combatté le sue battaglie, in età liberale e in età fascista, per ritagliarsi un ruolo di primo piano nel panorama accademico dell'epoca. Prima combatté per il pareggiamento agli atenei maggiori, giunto solo nel 1901 e perfezionato nel 1919; quindi ideò una Scuola di Economia e Lingue orientali per proporsi come un ponte verso le popolazioni dell'altro lato dell'Adriatico, e combatté pure per assurgere a punto di riferimento per tutti gli studenti dell'area medio e basso Adriatico. La Scuola non vide mai la luce, l'apertura dell'Università di Bari e poi delle università abruzzesi vanificò il suo progetto egemonico. Ciononostante i rettori continuarono ad occuparsi del ruolo di questa Università nel panorama italiano, sostenendosi sui finanziamenti degli enti locali e cercando di porre riparo a delle mende come la troppo frequente mobilità dei docenti.

L'Università di Macerata non si rassegnò mai, in altre parole, a fungere da piccolo ateneo di provincia, perdipiù in una regione che contava anche le università libere, e ingaggiò una serie di battaglie per emanciparsi da quello scomodo *status*. Di quelle battaglie le relazioni dei rettori sono specchio fedele, in quanto le raccontano e le illuminano, illuminando al contempo quelle che erano le concrete possibilità d'azione dei referenti dell'Ateneo. Di ordinamento in ordinamento i maggiori dell'Università di Macerata cercarono la soluzione migliore, la chiave di volta che permettesse a quell'Ateneo con una sola Facoltà di conquistarsi un qualche spazio accanto agli atenei maggiori della penisola. Si trattò di battaglie che a volte furono aspre, e i cui risultati non sempre premiarono gli sforzi compiuti. La lunghissima battaglia per il pareggiamento arrivò alla vigilia della riforma Gentile, che sollecitava gli atenei della penisola a rivestirsi di funzioni peculiari: per l'Università adriatica sembrò giunta l'ora della consacrazione come scuola di leggi ed economia legata agli interessi agrari, ma non fu così. Nel 1965, finalmente, l'apertura della seconda Facoltà, quella di Lettere, ed è qui che si interrompe la narrazione di Luigiaurelio Pomante, affascinante proposta di storia dell'Università di Macerata. Il suo racconto si dipana per molte decine di pagine, fornendo un'esauritiva ricostruzione della vita dell'Università nei primi cento anni di storia unitaria, fornendo anche statistiche sul numero degli studenti e dati su ogni aspetto che investisse la vita di quella piccola università. Riemerge l'attività di una università che rivendicava orgogliosamente funzioni e *status* che il centro non le riconosceva, o che le riconobbe molto tardi. In ogni caso per molto tempo Macerata fu l'unica università statale del medio e basso Adriatico e vantò iscrizioni anche dalla Puglia e dall'Abruzzo. Piccola università di passaggio, per molti docenti fu solo il trampolino di lancio verso atenei più prestigiosi, con gravi ricadute sulla continuità dell'attività didattica. Alle sue spalle, l'impegno degli enti locali, senza il quale la vita dell'ateneo sarebbe stata addirittura disperata. Que-

sta sinergia, piena di orgoglio civico e regionale, sostenne l'Università di Macerata quando il riconoscimento tra le università maggiori era al di là da venire, e al contempo suggerì numerose strategie di sopravvivenza e di rilancio.

Nel saggio di Roberto Sani, invece, sono al centro proprio le relazioni inaugurali dei rettori, esaminati come fonte in grado di gettare luce sulla storia delle università. Di nuovo emerge un rapporto privilegiato con il territorio: «Un legame invero assai complesso, il quale se per taluni versi poteva comportare il rischio dell'offuscamento o addirittura del progressivo smarrimento del carattere necessariamente universale – irriducibile dunque, a ogni forma di localismo – del processo di elaborazione e trasmissione dei saperi scientifici e di promozione dell'alta cultura, caratteristici di un'istituzione qual è l'università, per altri versi ha finito per ancorare una parte consistente dello sviluppo di Macerata e del suo territorio all'evoluzione dell'ateneo, facendo di quest'ultimo uno degli elementi cardine dell'identità cittadina e il vero e proprio volano della crescita civile e culturale, oltre che economica e sociale, della collettività maceratese» (p. 31). Ma entrano in scena anche le disillusioni di età fascista: «Paradossalmente, il processo di centralizzazione del sistema universitario avviato nel 1935-36 da De Vecchi, mentre da un lato, in virtù dell'equiparazione di tutti gli atenei statali, garantiva all'Università di Macerata stabilità e continuità dal punto di vista delle risorse e dei finanziamenti, dall'altro annullava i presupposti stessi della strategia di ampio respiro da essa tenacemente perseguita, in quegli anni, di assurgere a vero e proprio laboratorio specializzato nella formazione e nella ricerca giuridica ed economica in campo agricolo, e più in generale, di divenire l'istituzione guida, dal punto di vista culturale e scientifico, dello sviluppo economico e produttivo locale e regionale» (p. 39). Fino alla rinascita repubblicana e alle nuove sfide che il sistema universitario era chiamato ad affrontare: «All'indomani della caduta del fascismo e del ritorno alla democrazia in Italia la riflessione avviata nei decenni precedenti in seno all'ateneo macera-



tese circa la necessità di contemperare la tradizionale linea rigorista e la costante preoccupazione di salvaguardare la “serietà e severità degli studi” con il progressivo ampliamento della base sociale della popolazione studentesca, in virtù dell’avvento nelle aule universitarie di un numero sempre maggiore di giovani delle classi subalterne, fece propri, com’è comprensibile, lo spirito e gli indirizzi di fondo della disciplina sul diritto allo studio contenuta nella nuova Costituzione repubblicana promulgata il 1° gennaio 1948» (p. 62-63).

Si tratta dunque di un volume prezioso, arricchito ulteriormente dalla riproduzione delle relazioni inaugurali dei rettori. Un volume prezioso per la storia dell’università italiana tra età liberale e fascismo, da affiancare agli studi già disponibili su questa e su altre università.

MARIA PIA CASALENA

Le Università e l’Unità d’Italia (1848-1870), a cura di ALESSANDRA FERRARESI-ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB (Studi, 17), 2012, p. XI, 368.

A consuntivo di un convegno svoltosi a Pavia in occasione delle celebrazioni del centocinquantesimo, il volume raccoglie una serie di saggi che affrontano sotto molteplici punti di vista l’inserimento delle istituzioni universitarie all’interno del costituendo Stato unitario. Agli aspetti istituzionali, prima e dopo l’unificazione – riletti attraverso i contributi di Moretti e Porciani, Lacaita, De Fort, Ferraresi, Berti, Tarozzi, Breccia e Coppini, Ruggero e Leoncini, Lupo – si accompagnano contributi volti a indagare l’evoluzione di saperi e di discipline con uno sguardo prevalente sulla loro capacità di farsi vettore dell’auspicata nazionalizzazione: in una simbolica gerarchia, vengono così indagati i ruoli fondativi delle ‘scienze dello Stato’ (Rugge) e degli studi letterari (Anselmi), degli insegnamenti di Architettura e d’Ingegneria civile nel neo-costituito Istituto tecnico superio-

re di Milano (Selvafolta, Silvestri) e di quelli giuridici della Sapienza romana dopo l’occupazione di Roma (Di Simone), per passare poi al contributo offerto dai matematici alle vicende risorgimentali (Giacardi), e per finire con la contrastata modernizzazione della Medicina italiana (Dröschner). La vicenda istituzionale e quella culturale vengono poi arricchite da un gruppo di saggi che incrociano percorsi individuali e collettivi di studenti e professori con le vicende risorgimentali e post-unitarie: viene così discussa la fenomenologia dello studente patriota (Arisi Rota) e messa a confronto con le agitazioni studentesche nei primi decenni successivi all’Unità (Signori), si analizzano le foto di gruppo prodotte dalla Scuola Normale di Pisa, si indagano i rapporti controversi tra i congressi scientifici risorgimentali e i saperi universitari (Casalena), così come l’inserimento dei fisici e dei matematici in importanti *networks* internazionali (Pepe). Il tutto è preceduto da un saggio di Victor Karady che offre un ricco affresco dei mutamenti avvenuti nelle università in Europa al momento del loro inserimento all’interno dei singoli Stati-nazione.

Proprio un confronto ravvicinato tra questo saggio e le ricerche di cui dà conto questo volume permette di mettere a fuoco alcune particolarità specifiche del caso italiano. Certo, anche in Italia – lo dimostrano i saggi dedicati alle trasformazioni occorse a specifici

saperi – l’insegnamento universitario si fa veicolo di *nation-building*, coopera all’ardua impresa di ‘fare gli italiani’; tuttavia la statizzazione, necessaria premessa per questo inedito compito affidato all’istruzione universitaria, avviene con modalità che si discostano dai due modelli prevalenti nel contemporaneo panorama europeo. Come nella coeva Germania, l’Italia con le sue ventuno sedi universitarie – un primato mondiale se messo a confronto con l’estensione geografica della penisola e con la sua popolazione – adotta un policentrismo istituzionale, ma lo fa all’insegna di un’accentuata statizzazione sulla scia del modello francese. Da questo stesso modello poi recepisce l’esistenza di una rete di istituzioni formative equiparate, ma distinte, dalle università, a cui viene affidato l’insegnamento delle discipline tecnico-scientifiche ed economiche: il che rafforza la poliedricità del quadro istituzionale universitario. Così come è avvenuto per la legge fondativa del sistema formativo nazionale – la legge Casati del 1859 –, frutto di un accorto compromesso con le esperienze istituzionali pregresse, le vicende delle nostre sedi universitarie negli anni a cavallo dell’unificazione sembrano dunque dipendere dalla capacità di negoziazione delle specifiche élite locali, piuttosto che essere oggetto di una riforma calata dall’alto. Da qui la loro storia successiva mossa, asistemica, che questo volume, concentrandosi negli anni fondativi di costruzione dello Stato italiano, contribuisce a chiarire nelle sue motivazioni essenziali.

FRANCESCA SOFIA



Le Università erano vulcani... Studenti e professori di Pavia nel Risorgimento, mostra documentaria a cura di MARINA TESORO-ARIANNA ARISI ROTA, Pavia, 2011, p. 30, cd-rom allegato.

L’incipit della frase pronunciata nel 1833 da Vitale Albero, con la quale il responsabile della Giovine Italia in

Lombardia sottolineava il coinvolgimento delle università nei moti risorgimentali, costituisce il titolo scelto dalle due curatrici della mostra organizzata per evidenziare, in occasione dei 650 anni dalla fondazione dello *Studium Generale* ticinese, l'impegno profuso dagli studenti e dai professori dell'Ateneo pavese nel Risorgimento italiano. L'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, unitamente ad un comitato d'onore composto da numerose personalità di rilievo, hanno sovrinteso al lavoro svolto dai membri del comitato scientifico per le celebrazioni in collaborazione con numerose istituzioni lombarde che hanno offerto i diversi materiali esposti nell'Aula di disegno dell'Università pavese.

Le otto sezioni nelle quali è stata organizzata l'esposizione rappresentano i diversi momenti storici vissuti dall'istituzione ticinese a partire dagli anni delle riforme volute dai sovrani Maria Teresa e Giuseppe II d'Asburgo, che regolamentarono e modernizzarono l'istruzione superiore in Lombardia su modello dell'Università viennese, per approdare alla militanza dei membri della famiglia Cairoli all'interno della città e dell'università spesa a beneficio della patria. In un alternarsi di ricostruzioni virtuali e cimeli autentici (come l'orazione pronunciata da Foscolo o la bomba confezionata da Felice Orsini per colpire Napoleone III), il percorso immerge il visitatore nella quo-

tidianità degli studi e nella vivacità propria di un'università di confine quale era quella di Pavia tra fine Settecento e prima metà del secolo successivo.

La sezione d'avvio è dedicata all'epoca dei Lumi fino all'arrivo di Napoleone, un periodo denso per la riorganizzazione della didattica e delle infrastrutture, oltre che di politicizzazione dei saperi che vedrà, con l'ingresso in Lombardia delle truppe francesi, il fiorire dell'attività giornalistica e intellettuale di studenti e professori. Nella seconda sezione l'Ateneo lombardo è esaminato negli anni della Restaurazione tra le regole imposte dagli austriaci e l'insofferenza manifestata dai vivaci ambienti culturali cittadini che avevano nell'università il loro fulcro principale. L'epoca della mobilitazione carbonara di studenti e professori tra volontarismo e cospirazione occupa invece la terza parte del percorso espositivo, trattando le vicende che ruotano attorno alla chiusura dell'Ateneo pavese, all'adesione agli ideali mazziniani manifestata *in primis* dagli studenti del Collegio Ghislieri, diffusasi poi negli ambienti universitari ed esplosa nel gennaio 1848. Ed è proprio al biennio 1848-1849 che è dedicata la quarta parte dell'esposizione incentrata sullo 'sciopero del fumo', con il quale gli studenti pavesi furono eletti icona della lotta quarantottesca contro l'oppressore e la città divenne crocevia di personaggi importanti per il futuro della patria, da Mazzini a Garibaldi. All'esplosiva università di confine che fu Pavia nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento è dedicata invece la quinta sezione: un'epoca in cui, con il giro di vite portato dal regime di occupazione militare di Radetzky, fu fortemente limitata qualsiasi libertà di movimento. L'Università in questi anni, vista come fucina di sovversione, fu più volte chiusa e riaperta, fino ad arrivare al 1859, anno al quale è dedicata la sesta sezione della mostra, con l'abbandono degli austriaci della città e l'utilizzo dei luoghi dell'università per scopi civili, per ritornare infine ad una graduale normalità. La penultima parte è stata invece riservata a Giuseppe Garibaldi, per armare il quale l'Ateneo si mobilitò bandendo una sottoscrizione pubblica promossa, tra gli altri, dai

membri della famiglia Cairoli ai quali è stata dedicata l'ultima sezione. I Cairoli fecero della città ticinese e del suo Ateneo l'avanguardia di una vivace opposizione politica che, nel Parlamento Nazionale, si trasformerà per Benedetto Cairoli in impegno civile fino alla sua elezione a presidente nel Consiglio garibaldino.

È possibile ripercorrere il percorso espositivo attraverso un cd-rom corredato dalle riproduzioni fotografiche di Fiorenzo Cantalupi accompagnate da un'intensa colonna sonora selezionata, per evocare i significativi momenti vissuti dall'Ateneo pavese in questi ultimi due secoli, da Michele Da Costa.

MARIA TERESA GUERRINI

GEERT VANPAEMEL-MARK DEREZ-JO TOLLEBEEK, *Album van een wetenschappelijke wereld: de Leuvense universiteit omstreeks 1900*, Leuven, Lipsius, 2012, p. 227.

Perché è importante pubblicare, e dunque restituire ad una ampia circolazione, un album di fotografie degli istituti universitari di una città? Che senso ha valorizzare, e non certo nella forma di un *coffee table book*, un dono come quello ricevuto dall'Università di Lovanio nel 2007, quello, appunto, di un album di fotografie? La risposta, al di là di facili intenti celebrativi o auto-celebrativi in tempi non certo facili per le università di (quasi) tutto il mondo, può venire dal lavoro di lunga lena intrapreso proprio da uno dei curatori di questo volume. Jo Tollebeek, infatti, oltre a essere uno degli autori di una pre-



cedente storia dell'Università di Lovanio, da diversi anni a questa parte ha avviato uno studio incentrato sull'antropologia dello storico in età contemporanea, e ha messo a fuoco il modo in cui si è venuto modificando e trasformando il lavoro dei 'professionisti della storia'. Sono appunto il tempo, lo spazio e il lavoro – per riprendere il titolo della sempre importante anche se ormai datata opera di Rudolph Schenda, *Arbeit, Zeit und Werk im literarischen Beruf* – le cartine di tornasole di questi mutamenti, e non solo per quanto riguarda gli storici.

In questo libro, costruito come una successione di immagini fotografiche di grande nitidezza corredate da ampie schede e da testi in olandese e in inglese, gli spazi emergono in modo prominente. L'occhio – certamente non neutrale – del fotografo inquadra così con minuzia laboratori, aule, apparecchiature e dotazioni degli istituti scientifici per un verso documentando l'esistente e per l'altro costruendo un discorso sull'eccellenza e lo *status* dell'Università di Lovanio. Le immagini non sono qui illustrazioni ma segmenti di un discorso costruito non attraverso le parole ma attraverso l'esposizione diretta degli aspetti che si vogliono mettere in luce. Gli spazi sono decisivi per l'articolazione della didat-

tica: pensiamo all'introduzione del seminario con il rovesciamento del rapporto tra professore e studente che si rispecchiava nell'asimmetrica aula ad anfiteatro in favore di stanze più semplici e di minore dimensione, in qualche modo intime, dove si lavora fianco a fianco attorno a tavoli distribuiti a semicerchio che consentono lo scambio di giudizi critici dopo una analisi di fonti e strumenti condotta da un gruppo di studiosi o dove si verificano i risultati di un esperimento scientifico. Gli spazi sono anche quelli della ricerca, e restituiscono una specificità locale che però situa Leuven al livello degli standard europei ma anche nordamericani più avanzati. Di fatto molte delle fotografie qui presentate potrebbero provenire da Berlino o Parigi, o dalle migliori università di oltre oceano. Ed è proprio questo il discorso di eccellenza che viene articolato attraverso di esse. Le immagini dei laboratori, degli istituti di Batteriologia con le annesse scuderie o delle sale dei microscopi danno la misura della portata e degli strumenti della ricerca applicata. E l'*école de brasserie*, che certo non poteva mancare in questo contesto, segnala una caratteristica locale importante, e l'interesse delle imprese alla ricerca.

Dietro tutto questo trionfa il discorso celebrativo e retorico. L'orgogliosa

mappa della città all'interno della quale risaltano i numerosi edifici antichi e moderni dell'Università che la popolano e quasi le conferiscono un senso, si coniuga con le immagini che celebrano l'ateneo come luogo di saperi, ma anche di prestigio sociale. L'università è qui una volta di più il luogo nel quale risiede un capitale culturale decisivo, che aveva ancora ai primi del Novecento una funzione costituzionale.

L'Università di Lovanio è – come si sa – cattolica. Si inserisce dunque in modo preminente in una tensione non certo tipica del Belgio ma che in questo paese trova una declinazione più marcata e presiede a soluzioni complesse: si pensi alla fondazione della laica Université Libre de Bruxelles di qualche anno anteriore. A Lovanio, la fondazione di un istituto di Filosofia che si proponeva di diventare un centro del neotomismo e l'apertura di un seminario dedicato a Leone XIII (1893-1897), ben documentate in alcune delle fotografie proposte, si inseriscono bene in questa dialettica. Anche le scelte architettoniche eccezionalmente ben documentate si configurano come una declinazione di questo problema e come una affermazione forte nel paesaggio urbano.

ILARIA PORCIANI

Schede e bibliografia

Nel prossimo numero

Il giansenismo e l'Università di Pavia: studi in ricordo di Pietro Stella, Pavia, 22 maggio 2009, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino, 2012.

UMBERTO LA TORRACA, *Lo studio del greco a Napoli nel Settecento*, Napoli, Giannini, 2012.

BRIGIDE SCHWARZ, *Kurienuniversität und stadtrömische Universität von ca. 1300 bis 1471* (Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 46), Leiden-Boston-Tokyo, Brill Academic Publishers, 2013.

La presente bibliografia recupera l'indicazione delle pubblicazioni edite dal 1997 non ancora citate nei numeri precedenti degli «Annali», arrivando a schedare quelle uscite fino al 30 settembre 2013.

2007

NICOLAS SCHAPIRA, *Le poète évêque, le moine, le financier et l'académicien. Les usages de l'épistolarité au XVII^e siècle*, «Revue de synthèse», 128/1 (2007), p. 141-164

2008

ROBERTO GRECI, *Modelli a confronto: formazione culturale e preparazione professionale nel medioevo italiano*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, a cura di FRANCESCA BOCCHI- GIAN MARIA VARANINI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2008, p. 219-230

MARINA TESORO, *Leonida Bissolati e le Università di Pavia e Bologna. Un percorso di formazione*, in *Leonida Bissolati. Un riformista nell'Italia liberale*, a cura di MAURIZIO DEGL'INNOCENTI, Manduria, Bari, Roma, Laica, 2008, p. 69-98

2009

ARIANNA ARISI ROTA, *Dalla raccomandazione al concorso: formazione e reclutamento del diplomatico tra età moderna e contemporanea*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 92-113

ARIANNA ARISI ROTA, *Dalle virtù alle competenze: formare alla diplomazia e alla politica*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 7-14

ARIANNA ARISI ROTA, *Diplomatici*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 15-23

ARIANNA ARISI ROTA, *Politici*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 117-121

EGLE BECCHI - MONICA FERRARI, *Professioni, professionisti, professionalizzare: storie di formazione*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 7-27

EGLE BECCHI - MONICA FERRARI, *Per una storia pedagogica delle professioni della politica e della diplomazia*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 215-228

FRANZ BIERLAIRE, *Il libro nella formazione del principe: il XVI secolo*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 222-240

JEAN BOUTIER, *“Il grande teatro del mondo”. L'apprendistato aristocratico della politica (XVII-XVIII secolo)*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 154-183

CÉCILE FABRIS, *Sociabilité de groupe des étudiants français à l'université de Bologne à la fin du XIII^e siècle*, in *Le système d'enseignement occidental (XI^e-XVI^e siècle)*, «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», 18 (2009), p. 75-88

CARLO FANTAPPIÈ, *La professionalizzazione del sacerdozio cattolico nell'età moderna*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 39-69

MONICA FERRARI, *Principi*, in *Formare*

alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori, p. 165-171

MONICA FERRARI, *Reggere gli altri: la formazione del principe tra arte, mestiere e professione*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 197-221

MONICA FERRARI - EGLE BECCHI, *Professioni, professionisti, professionalizzare: storie di formazione*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 7-27

MONICA FERRARI - EGLE BECCHI, *Per una storia pedagogica delle professioni della politica e della diplomazia*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 215-228

Formare alle professioni. Diplomatici e politici, a cura di ARIANNA ARISI ROTA, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 239

Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori, a cura di EGLE BECCHI - MONICA FERRARI, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 524

DANIELA FRIGO, *Politica, esperienza e politesse: la formazione dell'ambasciatore in età moderna*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 25-55

SILVANO GIORDANO, *Merito ed esperienza. Percorsi dei diplomatici pontifici*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 56-74

REGINA LUPI, *Il trattato sulla memoria di Mattiolo Mattioli: tra cultura letteraria e scienza medica*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA - FERDINANDO TREGGIARI - MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 163

- REGINA LUPI, *L'insegnamento della medicina alle soglie del XVIII secolo: resistono gli indirizzi tradizionali*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA - FERDINANDO TREGGIARI - MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 167-168
- REGINA LUPI, *Ritratto e medaglione biografico di Mattiolo Mattioli nell'opera di un suo allievo tedesco*, in *Maestri, insegnamenti e libri a Perugia. Contributi per la storia dell'Università (1308-2008)*, a cura di CARLA FROVA - FERDINANDO TREGGIARI - MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Milano, Skira, 2009, p. 163-164
- MASSIMO MARCOCCHI, *L'insegnamento della teologia nel seminario di Cremona tra Sette e Ottocento*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 119-161
- SIMONA NEGRUZZO, *Sacerdoti*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 29-38
- SIMONA NEGRUZZO, *Sedes Sapientiae. Culto e devozioni nell'università di età moderna*, «Quaderni di storia religiosa», 16 (2009), p. 187-222
- PAOLO COSTANTINO PISSAVINO, *Formare alla 'res publica' nell'Italia della prima età moderna*, in *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, p. 132-153
- ANDREA ROMANO, *Nota storica sul "Collegium Prototypum Societatis Iesu"*, in *Bolla di Paolo III istitutiva del Messanense Studium Generale*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, GEM, 2009, p. 1-4
- XENIO TOSCANI, *Ruoli del clero, canali e strumenti di apprendimento nella Lombardia dei secoli XVI-XIX*, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, p. 70-118
- 2010**
- GRETA CESTARI - SALVATORE MADONNA - ENRICO DEIDDA GAGLIARDO, *L'Università degli studi di Ferrara e la Fondazione Collegio San Carlo di Modena: evoluzione storica dei modelli di governance e dei sistemi informativi in ottica comparata*, Roma, RIREA, 2010, p. 74
- ROMANO PAOLO COPPINI, *A short history of the University of Pisa*, Pisa, Plus, 2010, p. 112
- ENRICO DEIDDA GAGLIARDO - GRETA CESTARI - SALVATORE MADONNA, *L'Università degli studi di Ferrara e la Fondazione Collegio San Carlo di Modena: evoluzione storica dei modelli di governance e dei sistemi informativi in ottica comparata*, Roma, RIREA, 2010, p. 74
- EDUCAZIONE E POLITICA IN ITALIA (1945-2008). Vol. 6 *Università e organizzazione della scuola*, a cura di PAOLO RUSSO, Milano, Angeli, 2010, p. 150
- REGINA LUPI, *Da studiosi a funzionari. I professori universitari italiani in età moderna*, in *Intellettuali. Preistoria, storia e destino di una categoria (Marsciano, novembre 2006)*, a cura di ANGELO D'ORSI - FRANCESCA CHIAROTTO, Torino, Nicco Aragno Editore, 2010, p. 123-136
- SALVATORE MADONNA - ENRICO DEIDDA GAGLIARDO - GRETA CESTARI, *L'Università degli studi di Ferrara e la Fondazione Collegio San Carlo di Modena: evoluzione storica dei modelli di governance e dei sistemi informativi in ottica comparata*, Roma, RIREA, 2010, p. 74
- MILANO, *la città degli studi: storia, geografia e politiche delle università milanesi*, a cura di ALESSANDRO BALDUCCI - FRANCESCA COGNETTI - VALERIA FEDELI, Milano, Abitare Segesta cataloghi, 2010, p. 145
- ALESSANDRA MOSCHETTA, *La filosofia nell'università italiana: il ventennio fascista*, Pescara, ESA, 2010, p. 195
- ANDREA ROMANO, *Università e Accademie*, in *Messina dalla vigilia del terremoto del 1908 all'avvio della ricostruzione*, a cura di ANTONIO BAGLIO - SALVATORE BOTTARI, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2010, p. 83-94
- DAVID SHEFFLER, *Late Medieval Education: Continuity and Change*, «History Compass: Wiley online Library», 9/8 (2010), p. 1067-1082
- ALBERTO STANCHI - ANNA LAURA TROMBETTI, *L'università italiana e l'Europa. Analisi dei sistemi di istruzione superiore: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Svezia, Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 894
- Storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Vol. 4 Per una comunità educante: la formazione e la didattica*, a cura di ALDO CARERA, Milano, V&P, 2010, p. 768
- TIZIANO TORRESI, *L'altra giovinezza: gli universitari cattolici dal 1935 al 1940*, Assisi, Cittadella, 2010, p. 255
- ANNA LAURA TROMBETTI - ALBERTO STANCHI, *L'università italiana e l'Europa. Analisi dei sistemi di istruzione superiore: Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Svezia, Ungheria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, p. 894
- RAIMONDO TURTAS, *I gesuiti in Sardegna: 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari, Cucc, 2010, p. 197
- Università e nazionalismi: Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di MICHAEL GEHLER - GUNTHER PALLAVER, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010, p. 269
- 2011**
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Post scriptum. Goliard Identity: Anarchy and Conformism*, in *La goliardia a Bologna. Il volto ironico dell'Alma Mater*, Bologna, CLUEB, 2011, p. 96-111
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Un progetto di ricerca progressivo per lo studio della 'geografia umana' delle università*, in *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi, vol. II*, a cura di MASSIMO DONATTINI - GIUSEPPE MARCOCCI - STEFANIA PASTORE, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, p. 379-385
- SABINO CASSESE, *Il ruolo della Scuola Normale Superiore nella vita civile dell'Italia*, «Nuova Antologia», 2258 (2011), p. 341-345
- Costruire un'università: le fonti documentarie per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, a cura di LUIGI BLANCO - ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 551
- FABIO D'ANGELO, *Il viaggio come esperienza formativa. Ingegneri e architetti meridionali tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 98/4 (2011), p. 483-514
- ANGELO D'ORSI, *Un programma per*

- l'Università e la ricerca*, «Microme-ga», 7 (2011), p. 197-208
- Formare alle professioni. *La cultura militare tra passato e presente*, a cura di MONICA FERRARI - FILIPPO LEDDA, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 331
- REGINA LUPI, *Tioli e gradi concessi dalla Facoltà medica di Perugia (1811-1859). Una prima indagine quantitativa*, «Bollettino della Deputazione di storia patria dell'Umbria», 108/1 (2011), p. 337-376
- MAURO MORETTI - ILARIA PORCIANI, *L'Università*, in GIOVANNI SABBATUCI - VITTORIO VIDOTTO, *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, vol. 23, p. 631-650
- PAOLO NARDI, *Le relazioni tra l'Archivio di Stato di Siena e il mondo universitario dalla fine dell'Ottocento al 1960*, in PATRIZIA TURRINI - CARLA ZARRILLI, *I centocinquant'anni dell'Archivio di Stato di Siena. Direttori e ordinamenti. Atti della giornata di studio, Archivio di Stato di Siena, 28 febbraio 2008*, Roma, Ministero per i beni culturali - Direzione generale per gli archivi, 2011, p. 117-156
- ALFREDO PASQUETTI, *Papato, impero e università negli scritti di Alessandro di Roes (1281-1288)*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 65/2 (2011), p. 405-469
- CARLA PENUTI, *Gli studenti tedeschi a Bologna nella seconda metà del Cinquecento fra conflittualità e convivenza*, in *L'Europa divisa e i nuovi mondi. Per Adriano Prosperi, vol. II*, a cura di MASSIMO DONATTINI - GIUSEPPE MARCOCCI - STEFANIA PASTORE, Pisa, Edizioni della Normale, 2011, p. 367-378
- ILARIA PORCIANI - MAURO MORETTI, *L'Università*, in GIOVANNI SABBATUCI - VITTORIO VIDOTTO, *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, vol. 23, p. 631-650
- ANDREA ROMANO, *Messina, centro del Mediterraneo e porta dell'Oriente. "Messanense Collegium" e "Studium Generale" nel disegno pedagogico di Ignaz di Loyola*, in *Un Mar de Cultura. Sicilia, Andalusia y el Mediterraneo*, Cordoba, Universidad de Cordoba, 2011, p. 191-209
- MAURIZIO SANGALLI, *A Padova, nel Seicento: religiosi e università, tra Chiesa e Stato*, in *"Libertas philosophandi in naturalibus". Libertà di ricerca e criteri di regolamentazione istituzionale tra XVI e XVIII secolo. Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 18-20 maggio 2009)*, a cura di SILVIA FERRETTO - PIETRO GORI - MASSIMO RINALDI, Padova, Cleup, 2011, p. 141-159
- 2012**
- L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 238
- GRAZIELLA ALLEGRI, *Musajo. Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 481-484
- FRANCESCA ANANIA, *La prigionia di Altiero Spinelli nel carcere di Santa Maria in Gradi*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 155-162
- GIAN MARIO ANSELMI, *Il valore identitario della letteratura italiana e del suo insegnamento tra Risorgimento e Italia unita*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 205-216
- ARIANNA ARISI ROTA, *La gioventù delle università come avanguardia politica: per una fenomenologia dello studente patriota*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 281-290
- ALESSANDRO ARUTA - VALENTINA GAZZANIGA - MARIA CONFORTI, *Collezioni mediche, antropologia e storia delle religioni alle origini del Museo di Storia della Medicina di Roma*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di FABIOLA ZURLINI - ROBERTO SANI, Macerata, EUM, 2012, p. 97-102
- MARCELLO BARBANERA, *Moscato, Sabatino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 300-301
- FRANCESCO BAUSI, *Fasti recenti e incerti orizzonti. La parte della filologia nella cultura e nell'università italiana dal secondo dopoguerra a oggi*, in *Le discipline letterarie*, p. 31-54
- MAURIZIO BENINCASA, *La Facoltà di Scienze Politiche*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 135-142
- GIOVANNI BERLUCCHI, *Moruzzi, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 257-259
- ROBERTA BERNINI - SILVANO ONOFRI, *La ricerca scientifica*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 163-176
- GIAMPIETRO BERTI, *Norme fondamentali dell'Università di Padova per l'organizzazione didattico-scientifica (1814-1866)*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 105-117
- RITA BINAGHI, *La Matematica nella formazione degli ingegneri militari e degli architetti civili nel Piemonte di antico regime*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 107-128
- LUIGI BLANCO, *Formazione e professionalizzazione dell'ingegnere 'moderno': alcune riflessioni a partire dal caso francese*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 129-153
- MARIA BOCCI, *Gemelli e la promozione del sapere scientifico negli annidi Pio XI. La Facoltà di Medicina*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 175-202
- FRANCESCO BONINI, *Trento, Pisa e il Sessantotto. Iniziative di storia contemporanea delle università italiane*, «Le carte e la storia», 18/2 (2012), p. 185-188
- MARIA TERESA BORGATO, *Ricerca matematica e impegno politico nel carteggio Brioschi-Betti*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 139-180
- ROSA MARISA BORRACCINI, *Libri di medicina nei chiostri e nei casali (dall'inchiesta della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti, 1597-1603)*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di FABIOLA ZURLINI - ROBERTO SANI, Macerata, EUM, 2012, p. 159-182
- ELENA BRAMBILLA, *Tra acque e 'fabbriche', cascine e canali: gli ingegneri e gli architetti lombardi dalla fondazione del Collegio al primo Settecento*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 59-72
- ALESSANDRO BRECCIA - ROMANO PAOLO COPPINI, *"Etruria docet". L'Università di Pisa tra Granducato e Regno*

- d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 129-143
- ALDO BRIGAGLIA, *Le scienze matematiche in Sicilia dal riformismo settecentesco all'unità nazionale*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 307-330
- RAFFAELE CALDARELLI, *La ricerca umanistica*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 177-184
- CLAUDIO MARCELLO CALDARERA, *Moruzzi, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 255-257
- THOMAS CAMILLERI, *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Trento*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 355-357
- GIUSEPPE CANEPA, *L'istituto veneto di scienze, lettere e arti e i suoi matematici alle soglie dell'Unità*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 365-376
- GIUSEPPE CANEPA - GIUSEPPINA FENAROLI - PAOLO FREGUGLIA, *Giusto Bellavitis e le matematiche nel Veneto*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 349-364
- GIOVANNI CAPRARA, *Napolitano, Luigi Gerardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 750-752
- GIUSEPPE CAPRIOTTI, *Il medico e l'incurabile. Giovan Battista Codronchi, Ernst von Schayck e l'uso dell'iconografia della possessione demoniaca femminile*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di FABIOLA ZURLINI - ROBERTO SANI, Macerata, EUM, 2012, p. 229-268
- PAOLA CARLUCCI, *Iconografia della scienza: il caso della Scuola Normale Superiore*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 333-349
- RENATO CAROZZI, *L'educazione all'arte nella città della scultura: l'Accademia di Belle Arti di Carrara tra Sette e Ottocento*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 161-174
- MARIA PIA CASALENA, *I professori italiani tra congressi scientifici e facoltà universitarie*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 309-320
- FRANCESCO CASSATA, *Dalla qualità alla quantità. L'eugenica nel pensiero di Roberto Michels*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1/1 (2012), p. 21-41
- FRANCESCO CASSATA, *Morpurgo, Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 171-174
- FRANCESCO CASSATA, *Mottura, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 364-367
- CINZIA CERRONI, *La figura umana e scientifica di Placido Tardy*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 331-348
- GABRIELLA CIAMPI, *La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 121-128
- MARIANO CINGOLANI - MASSIMILIANO ZAMPI, *L'insegnamento della Medicina legale presso l'Università degli Studi di Macerata: dalle origini dell'Ateneo all'Unità d'Italia*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di FABIOLA ZURLINI - ROBERTO SANI, Macerata, EUM, 2012, p. 29-36
- FRANCESCA COLTRINARI, *Romolo Spezioli (1642-1723) medico, collezionista e committente d'arte fra Roma e Fermo*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di FABIOLA ZURLINI - ROBERTO SANI, Macerata, EUM, 2012, p. 183-228
- EMMA CONDELLO, *Muzzioli, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 643-645
- MARIA CONFORTI - ALESSANDRO ARUTA - VALENTINA GAZZANIGA, *Collezioni mediche, antropologia e storia delle religioni alle origini del Museo di Storia della Medicina di Roma*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 97-102
- ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA, *"Etruria docet". L'Università di Pisa tra Granducato e Regno d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 129-143
- MARIA SOFIA CORCIULO, *Profilo di Antonio Marongiu (1902-1989)*, «Le carte e la storia», 18/2 (2012), p. 33-39
- PIERMARIA CORONA, *Il Centro Studi Alpino*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 193-198
- PIERO CRAVERI, *Moro, Aldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 16-29
- PIERRE CREPEL, *Impatto della probabilità e della statistica italiana in Francia nel primo Ottocento*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 3-14
- SANTE CRUCIANI, *I Presidenti della Repubblica e i Papi in visita all'Università della Tuscia*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 217-226
- ELIO D'AURIA, *Corso di laurea interfacoltà in Scienze Organizzative e Gestionali*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 143-145
- JOHN PATRICK D'ELIOS, *La formazione del medico a Firenze nel XIX secolo*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 77-82
- CARLO DA POZZO - ALFONSO MAURIZIO IACONO, *La Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 83-100
- SIMONE DE ANGELIS, *La questione dell'autorità nei testi medici del Cinquecento e Seicento e la fortuna della cosiddetta «Social History of Truth»*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 149-158
- ESTER DE FORT, *L'Università di Torino tra Regno di Sardegna e Regno d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 65-84
- FULVIO DE GIORGI, *Ideali educativi e cattolicesimo militante in p. Gemelli*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 107-116
- LUCA DELL'AGLIO, *Aspetti innovativi dei corsi di Enrico Betti: il caso dell'elettrodinamica*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 181-188
- TOMMASO DELL'ERA, *La Libera Università della Tuscia (L.U.T.) 1969-1979*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 45-52
- SERGEI DEMIDOV, *Italy and Russia in the second half of the XIXth-the early XXth century*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 59-66
- ETTORE DEZZA, *Nani, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 705-708
- FABRIZIO DI MARCO, *Morpurgo, Vittorio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 183-186
- MARIA ROSA DI SIMONE, *Gli studi giuridici all'Università di Roma nella transizione tra Stato pontificio e Regno d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 189-204

- PIERRE DI TORO, *L'Università nella società e nell'economia della Toscana*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 209-216
- Le discipline letterarie letterarie e linguistiche in Italia fra università e nazione (1861-2011)*, a cura di LUISA AVELLINI - MARCO SANTORO - SAMANTA SEGATORI, «Esperienze letterarie», 37/4 (2012), p. 216
- Dizionario biografico degli italiani*, 77, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, p. 889
- PATRIZIA DRAGONI, *Collections and museums showing the history of medicine in Umbria*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 107-124
- ARIANE DRÖSCHER, «Fallaci sistemi forestieri». *I docenti italiani di fronte alla riforma della medicina, 1860-1870*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 217-231
- ARIANE DRÖSCHER, *La mobilità degli studenti germanici tra i cinque maggiori Studi italiani tra XVI e XVIII secolo. Primi risultati e ipotesi di lavoro*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 275-296
- ANTONIN DURAND, *Matematici parlamentari in Italia: uno sguardo alla politicizzazione di un'élite (1848-1915)*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 125-136
- Europa matematica e Risorgimento italiano*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2012, p. 469
- PAOLO FALZONE, *Nardi, Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 770-772
- GIUSEPPINA FENAROLI - PAOLO FREGUGLIA - GIUSEPPE CANEPA, *Giusto Bellavitis e le matematiche nel Veneto*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 349-364
- ALESSANDRA FERRARESI, *Architetti e ingegneri: persistenze e trasformazioni nella lunga durata*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 31-40
- ALESSANDRA FERRARESI, *Progetti di riforma universitaria nel Lombardo-Veneto dopo il 1848*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 85-104
- ALESSANDRA FERRARESI - MONICA VISIOLI, *Il disegno: uno strumento per la formazione e per la professione*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 9-30
- FURIO FERRARESI, *Mosca, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 266-273
- GIOVANNI FERRARO, *Nicola Trudi da napoletano e italiano*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 295-306
- ALESSANDRA FIOCCA, *La storia della matematica nel Risorgimento italiano*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 99-124
- FILIPPO FIORITO, *Mortillaro, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 252-255
- Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - MONICA VISIOLI, Milano, Franco Angeli, 2012, p. 254
- La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, a cura di ROBERTO SANI - FABIOLA ZURLINI, Macerata, EUM, 2012, p. 357
- MAURO FORNARO, *Gemelli e il sapere scientifico all'Università Cattolica. Tra testimonianza e riflessione storiografica*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 203-206
- ANNARITA FRANZA, *Romolo Spezioli, Andrea Vesalio e il manuum munus. «Il dono delle mani» nella pratica medica moderna*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 139-148
- PAOLO FREGUGLIA - GIUSEPPE CANEPA - GIUSEPPINA FENAROLI, *Giusto Bellavitis e le matematiche nel Veneto*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 349-364
- FABIO GALEFFI - GABRIELE TARSETTI, *The missionary Teodorico Pedrini (Fermo, 1671 - Beijing, 1746): from the University of Fermo to the Imperial court of China*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 325-254
- MASSIMO GALUZZI, *I matematici italiani del Risorgimento e la matematica francese*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 15-26
- MARIA CARLA GARBARINO, *Lo strumento di Giovanni Alessandro Brambilla all'Università di Pavia nella formazione del chirurgo*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 125-136
- VALENTINA GAZZANIGA - MARIA CONFORTI - ALESSANDRO ARUTA, *Collezioni mediche, antropologia e storia delle religioni alle origini del Museo di Storia della Medicina di Roma*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 97-102
- LIVIA GIACARDI, *Il progetto risorgimentale di Francesco Faà di Bruno: ricerca, insegnamento e impegno sociale*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 243-266
- LIVIA GIACARDI, «Per lustro della Scienza italiana e pel progresso dell'alto insegnamento». *L'impegno dei matematici risorgimentali*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 233-254
- MASSIMO GIAMBASTIANI - ALESSANDRO MANFREDINI, *Lucca 1849-1867, il lungo crepuscolo di un ateneo italiano, primi spunti per un'indagine storica*, «Rivista di Archeologia Storia Costume», 1-2 (2012), p. 143-186
- MANUELA GIOVANNETTI, *La Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa: 172 anni di eccellenza*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 101-116
- ALESSANDRA GISSI, *Murri, Augusto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 468-471
- STEFANO GREGO, *I rapporti internazionali dell'Università della Toscana*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 199-208
- PATRIZIA GUARNIERI, *Morselli, Enrico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 207-211
- ALBERTO GUASCO, *Pio XI, la Chiesa e il fascismo. Un itinerario di rilettura*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 87-106
- ALFONSO MAURIZIO IACONO - CARLO DA POZZO, *La Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 83-100
- MARIA GRAZIA IANNIELLO, *Mortara, Nella*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 236-239
- VICTOR KARADY, *Universities and Na-*

- tion States, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 1-13
- CARLO LACAITA, *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800: il «Politecnico» e gli «Annali di fisica, chimica e matematiche»*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 267-282
- CARLO LAICATA, *La svolta unitaria negli studi superiori*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 35-52
- ALBA LAZZARETTO, *Giulio Alessio e la crisi dello Stato liberale*, Padova, CLEUP, 2012, p. 181
- ALESSANDRO LEONCINI - PASQUALE RUGGIERO, *Pratiche contabili e amministrative nelle Università di Siena e di Pisa negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 145-157
- LEO LIBERTI - EDUARDO L. ORTIZ, *Mossotti, Ottaviano Fabrizio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 330-333
- PAOLO LIPPARINI, *Muggia, Attilio Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 392-394
- REGINA LUPI, *Dalle cattedre di botanica a quelle di agraria tra ancien régime e rivoluzione*, «Rivista di storia dell'agricoltura» 52/1 (2012), p. 7-17
- MAURIZIO LUPO, *Il "sistema universitario" pubblico nel Mezzogiorno continentale prima e dopo l'Unità (1810-1876)*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 159-180
- MARCO MAGGIOLI, *Nangeroni, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 685-687
- MARCO MAGNANI, *Mortara, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 230-232
- ROBERTO MAIOCCHI, *Neotomismo e relatività in Italia*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 207-213
- ANDREA MANGANARO, *"Dal chiuso dell'Università al vivo della nazione". De Sanctis e la ricostituzione della coscienza*, in *Le discipline letterarie*, p. 117-128
- MARCO MAOAZ, *Gli insegnamenti agrari nell'Università di Perugia dal 1810 al 1864*, «Rivista di storia dell'agricoltura» 52/1 (2012), p. 34-54
- CLAUDIA MARTINI, *La Storia della Facoltà di Farmacia a Pisa*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 117-134
- MAURO MARTINI, *Muratori, Giulio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 440-443
- LUCIA MASTROLIA - ANGELO RAMBELLI, *La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 115-120
- ANTONELLO MATTONE, *Mossa, Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 320-322
- BRUNO MAZZONI, *La Facoltà di lingue e letterature Straniere*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 205-221
- ENZO MECACCI, *Frammenti di lauree e di manoscritti universitari nel fondo Giusdicenti dell'Antico Stato senese*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 339-344
- ALBERTO MELLONI, *Il "nodo" Gemelli*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 83-86
- ANA MARIA MILLAN GASCA, *La matematica nella 'sfida della modernità' della Spagna liberale e il ruolo del modello italiano*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 81-98
- ALFONSO MIRTO, *Mozzi, Marco Antonio de'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 370-372
- ANNA MODIGLIANI - PAOLO PROCACCIOLO, *Il periodo medievale*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 23-34
- MAURO MORETTI - ILARIA PORCIANI, *Da un frammento a un testo. Estate 1859, la discussione preparatoria sulla legge Casati*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 15-34
- FIorenzo MORNATI, *L'economia politica di Roberto Michels negli anni torinesi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1/1 (2012), p. 1-20
- Autographa. I.1 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*, a cura di GIOVANNA MURANO con la collaborazione di GIOVANNA MORELLI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 336
- IOLANDA NAGLIATI, *La matematica nei giornali toscani dell'Ottocento*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 199-208
- MICHELE NANI, *Mosso, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 325-328
- GIANLUCA NASINI, *Nasini, Raffaello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 848-850
- PIETRO NASTASI, *Nalli, Pia Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 681-683
- PIETRO NASTASI, *Napoli, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 744-746
- GIANFRANCO NATALE - MARIO PETRINI, *La storia della Facoltà di medicina e Chirurgia*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 35-60
- SIMONA NEGRUZZO, *La Facultas Theologiae*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia. Vol. 1 Dalle origini all'età spagnola. Tomo I Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di DARIO MANTOVANI, Milano, Cisalpino, 2012, vol. 1, p. 609-630
- Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, a cura di SIMONA NEGRUZZO, Milano, Cisalpino, 2012, p. 205
- SIMONA NEGRUZZO, *Prime indagini sugli alunni del Collegio Capranica di Roma in età moderna*, «Humanitas», 67 (2012), p. 452-463
- SIMONA NEGRUZZO, *Tesi teologiche della Facoltà asburgica*, in *Il giansenismo e l'Università di Pavia. Studi in ricordo di Pietro Stella*, p. 59-78
- GILDA NICOLAI, *La storia e la memoria dell'Università della Tuscia. verso la costituzione di un Archivio Unico di Ateneo*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 61-64
- CARLOS NIETO SANCHEZ, *Del antiguo al nuevo régimen: cambios y subsistencia del Colegio hispánico boloñes a finales del siglo XVIII y principios del siglo XX*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 297-308
- SILVANO ONOFRI - ROBERTA BERNINI, *La ricerca scientifica*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 163-176
- EDUARDO L. ORTIZ - LEO LIBERTI, *Mossotti, Ottaviano Fabrizio*, in *Dizio-*

- nario biografico degli italiani, 77, p. 330-333
- LUCIANO OSBAT, *L'Università a Viterbo in età moderna*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 35-44
- CLAUDIO PALAZZOLO - ROMANO PAOLO COPPINI - ALESSANDRO BRECCIA, *Gli studi delle scienze politiche nella storia post-unitaria dell'Università di Pisa*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 223-238
- NICLA PALLADINO, *Giovanni Novi (1826-1866): dalla corrispondenza con Enrico Bettial suo contributo matematico*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 189-198
- GIUSEPPE PALMISCIANO, *L'Università di Napoli nell'età della Restaurazione. Tra amalgama, moti e repressione*, Bologna, il Mulino, 2012, p. 417
- MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *Gli archivi dell'Università degli studi di Perugia*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 321-338
- MARCO PAOLINO, *1979/1999: la fondazione e il rettorato di Gian Tommaso Scarascia Mugnozza*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 65-71
- GIOVANNI PAOLONI, *Matematici e istituzioni culturali nell'Italia liberale: il caso della Società dei XL*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 377-392
- ELISA PATERGNANI, *Ottaviano Fabrizio Mossotti e i suoi biografi*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 209-218
- LUCIANO PAZZAGLIA, *La dimension constitutionnelle de l'éducation en Italie du Statuto Albertino de 1848 à la Constitution républicaine de 1948*, «Histoire de l'éducation», 134 (2012), p. 109-121
- LUCIANO PAZZAGLIA, *Il carteggio Gemelli-Gentile nel contesto dei rapporti tra Università Cattolica e idealismo (1911-1929)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 117-160
- LUIGI PEPE, *Esperienze internazionali di matematici e fisici italiani prima dell'Unità*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 321-331
- LUIGI PEPE, *Matematica e matematici tra Italia e Isole britanniche (1815-1870)*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 37-58
- MARIO PETRINI - GIANFRANCO NATALE, *La storia della Facoltà di medicina e Chirurgia*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 35-60
- XRISTINA PHILI, *L'Académie Ionienne et le Risorgimento*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 67-80
- NICOLA PICARDI, *Mortara, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 232-236
- FRANCO PIGNATTI, *Morlini, Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 1-4
- DIANORA POLETTI, *La Facoltà di Economia*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 183-204
- ALESSANDRO POLI, *La Facoltà di Medicina Veterinaria*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 61-82
- ILARIA PORCIANI - MAURO MORETTI, *Da un frammento a un testo. Estate 1859, la discussione preparatoria sulla legge Casati*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 15-34
- LUCIA POZZI, *Agostino Gemelli, l'eugenetica fascista e l'enciclica Casti connubii*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 19 (2012), p. 161-174
- PAOLO PROCACCIOLI - ANNA MODIGLIANI, *Il periodo medievale*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 23-34
- ANGELO RAMBELLI - LUCIA MASTROLIA, *La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 115-120
- CHIARA REATTI, *La Scuola Superiore di Chimica Industriale di Bologna raccontata attraverso il suo archivio*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 345-354
- RODOLFO REICHMANN, *Musatti, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 484-489
- RODOLFO REICHMANN, *Musatti, Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 484-489
- FRANCESCO RESPISHTI, *Sufficiencia, experientia, industria, diligentia e sollicitudine: architetti e ingegneri tra Quattro e Cinquecento in Lombardia*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 41-58
- MAURIZIO RIDOLFI, *1999-2012: lo sviluppo dell'Ateneo e il Rettorato di Marco Mancini*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 73-98
- MAURIZIO RIDOLFI, *Una storia e altre storie possibili: i percorsi di ricerca*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 17-21
- ALICE RINALDI, *Naddeo, Alighiero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 658-660
- ALICE RINALDI, *Naldi, Mattia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 666-669
- EUGENIO RIPEPE, *La facoltà di Giurisprudenza*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 11-34
- GIORGIO RODANO, *Napoleoni, Claudio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 740-744
- CLARA SILVIA ROERO, *Politica e istruzione scientifica a Torino nell'età del Risorgimento*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 219-242
- GINO RONCAGLIA, *Una piccola, moderna università: l'impegno di Pier Paolo Pasolini per l'istituzione dell'Università della Toscana*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 53-60
- BRUNO RONCHI, *La Facoltà di Agraria*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 101-108
- PAOLO ROSSI, *Le quattro stagioni degli scienziati pisani. La Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 135-158
- FABIO RUGGE, *“Scienze dello stato” e state building in Italia nei decenni attorno all'Unità*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 181-188
- ALESSANDRO RUGGERI, *La Facoltà di Economia*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 129-134

- PASQUALE RUGGIERO - ALESSANDRO LEONCINI, *Pratiche contabili e amministrative nelle Università di Siena e di Pisa negli anni a cavallo dell'Unità d'Italia*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 145-157
- RICCARDO SACCENTI, *Mura, Leonardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 427-430
- CRISTINA SAGLIOCCO, *L'abolizione delle Facoltà teologiche nelle Università dello Stato*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 53-63
- ROBERTO SANI, *The Jesuits' missionary experience in the Far East between the XVI and XVII centuries*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 293-324
- TILMANN SCHMIDT, *Englische Studenten in Bologna zu Beginn des 14. Jahrhunderts*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 229-266
- GERT SCHUBRING, *Exchanges between German and Italian Mathematicians: their first culmination during the 19th century*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 27-36
- ANNA SCOPPOLA, *L'Orto Botanico*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 185-192
- AURORA SCOTTI, *Dal collegio all'accademia: la formazione degli architetti lombardi alla fine dell'antico regime*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 73-94
- ORNELLA SELVAFOLTA, *Gli studi di ingegneria civile e di architettura al Politecnico di Milano: territorio, costruzioni, architetture*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 255-269
- AMEDEO SERRA DESFILIS, *Bologna y la definición de un tipo en la arquitectura universitaria europea*, «Miscelanea Alfonso», 9 (2012), p. 19-38
- ELISA SIGNORI, *Gli studenti dopo l'Unità: patriottismo, protesta corporativa e impegno politico*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 291-308
- ELISA SIGNORI, *Il Novecento di Lotte Dann Treves*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1/2 (2012), p. 1-11
- ANDREA SILVESTRI, *Ancor prima dell'Unità, la Legge Casati e l'istruzione tecnica*, «Archivio storico lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda», 17 (2012), p. 63-74
- ANDREA SILVESTRI, *I saperi dell'ingegneria al Politecnico di Milano*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 271-280
- GIULIA SIMONE, *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano, F. Angeli, 2012, p. 240
- STANISLAW A. SROKA, *Il Diploma di Dottorato di Kaspar Back (Università di Bologna, anno 1472)*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 267-274
- ROSA TAMBORRINO, *Viollet-le-Duc, Selvatico e la questione della formazione artistica negli scritti ottocenteschi*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 199-224
- FIORENZA TAROZZI, *L'Università di Bologna nel passaggio dal regime pontificio al Regno d'Italia. Le figure di Antonio Montanari e Cesare Albicini*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, p. 19-127
- PIERANGELO TERRENI, *La Facoltà di Ingegneria*, in *L'organizzazione dei saperi all'Università di Pisa. Dalle Facoltà ai nuovi Dipartimenti*, Pisa, Pisa University Press, 2012, p. 159-182
- FRANCESCA TOMASSINI, *Muscetta, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 489-491
- MAURIZIO TORRINI, *Scienza e società a Napoli dai Borbone all'Unità*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, p. 283-294
- GIOVANNA TOSATTI, *La destinazione del complesso monastico dopo la devoluzione dell'asse ecclesiastico*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 149-154
- LOTTE DANN TREVES, *Ricominciare sempre da capo*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1/2 (2012), p. 15-113
- BARBARA TURCHETTA, *La Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 109-114
- ANDREA UBRITZSY SAVOIA, *Funzione degli orti botanici nella scuola medica dal XVI al XVIII secolo in Italia*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 37-50
- Le Università e l'Unità d'Italia*, a cura di ALESSANDRA FERRARESI - ELISA SIGNORI, Bologna, CLUEB, 2012, p. 368
- L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di LUIGIAURELIO POMANTE, Macerata, EUM, 2012
- DOMENICO VENTURA, *Carlo M. Cipolla, straordinario di Storia delle Esplorazioni geografiche nella Facoltà di Economia e Commercio di Catania (1949-53)*, «Annali di storia delle università italiane», 16 (2012), p. 309-316
- MONICA VISIOLI, *L'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura a Mantova nel Settecento fra tradizione e riforma*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 175-198
- MONICA VISIOLI, *Le accademie d'arte nel Settecento riformatore: l'educazione alle arti del disegno e al buon gusto*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 153-160
- MONICA VISIOLI - ALESSANDRA FERRARESI, *Il disegno: uno strumento per la formazione e per la professione*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 9-30
- FABRIZIO VISTOLI, *Mustilli, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 574-575
- GIORGIO VOLPE, *Riforma o rivoluzione sociale? Il problema della collocazione politica di R. Michels all'interno del movimento socialista*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1/1 (2012), p. 43-85
- STEFANO ZAGGIA, *Proti, periti pubblici, ingegneri tra Emilia e Veneto: progetti formativi e compiti professionali (secc. XVI-XVII)*, in *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, p. 95-106
- MASSIMILIANO ZAMPI - MARIANO CINGOLANI, *L'insegnamento della Medicina legale presso l'Università degli Studi di Macerata: dalle origini dell'Ateneo all'Unità d'Italia*, in *La formazione del medico in età moderna (secc. XVI-XVIII)*, p. 29-36

- PAOLA ZOCCHI, *Moscato, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 77, p. 295-300
- 2013**
- FABRIZIO BILLI, *Le Fonti per la storia della 'stagione dei movimenti'. L'esperienza dell'Archivio storico 'Marco Pezzi'*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 279-286
- FRANCESCO BONINI, *Una riforma che non si (può) fa(re). Il sistema universitario e il 'piano Gui'*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 37-49
- SIMONE BORDINI, *Un aspetto della religiosità medievale: santi, luoghi di culto e riti dello Studium parmense*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 109-119
- ANTONIO BORRELLI - EDVIGE SCETTINO, *L'edizione nazionale delle Opere di Galileo nella corrispondenza Favaro-Govi e Favaro-Schiaparelli. Regesto delle Lettere*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2/1 (2013), p. 99-116
- ALESSANDRO BRECCIA, *Le istituzioni universitarie e la rivolta. Alessandro Faedo e il caso pisano (1963-1968)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 135-156
- ALESSANDRO BRECCIA, *Le vicende del Sessantotto universitario nella stampa locale. Il database CISUI (1967-1968)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 317-322
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Peregrinatio academica. Des étudiants sur les routes de l'Europe*, in *Lumières de la sagesse. Écoles médiévales d'Orient et d'Occident*, sous la direction de ERIC VALLET - SANDRA AUBE - THIERRY KOUAMÉ, Paris, Publications de la Sorbonne - Institut du monde arabe, 2013, p. 229-235
- PAOLA CALDOGNETTO, *Il mondo studentesco e il '68 a Padova*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 199-212
- CARLO CARBONI, *1863-2013 Élités e classi dirigenti: un breve repertorio di studi sul caso italiano*, in *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, p. 45-55
- PAOLA CARLUCCI, *Un «senso di insoddisfazione»? La Scuola Normale Superiore e il Sessantotto*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 119-134
- MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *I santi dell'Università di Pisa*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 177-188
- GIANCARLO CONSONNI, *Il '68 di Milano-Architettura. Tutti i giorni per oltre un decennio*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 95-106
- PIERO DEL NEGRO, *I santi protettori dell'Università di Padova tra medioevo ed età moderna*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 133-142
- TOMMASO DELL'ERA, *La politica dell'ateneo romano di fronte alla protesta studentesca nelle linee guida dell'azione rettorale (1966-1969)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 157-184
- PAOLA DESSI, *Settanta giorni. Storie di occupazione dell'Istituto di Fisica di Bologna*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 267-278
- Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo). Volume I. A-Les*, diretto da ITALO BIROCCHI - ENNIO CORTESE - ANTONELLO MATTONI - MARCO NICOLA MILETTI, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 1-1172
- Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo). Volume II. Lev-Z*, diretto da ITALO BIROCCHI - ENNIO CORTESE - ANTONELLO MATTONI - MARCO NICOLA MILETTI, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 1175-2285
- ARIANE DRÖSCHER, *Le facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali in Italia (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale assistente e tecnico*, Bologna, CLUEB, 2013, p. 252 + CD-Rom
- LUISA ERBA, *I patroni dell'Università di Pavia: santa Caterina d'Alessandria e sant'Agostino*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 89-108
- CARLA FROVA, «Nuovi» santi e università, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 199-211
- ROGER GEIGER, *American Universities and the Student Protest in the 1968 Era: Causes and Consequences*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 3-26
- DIEGO GIACHETTI, *Professori, presidi di facoltà e 'resistenti' nel '68 torinese*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 107-117
- ANDREA GIORGI - LEONARDO MINEO, «Grazie ad un lavoro costante e capillare». *Fonti documentarie per lo studio del Sessantotto (1966-1970)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 231-266
- MATTIA GRANATA, *1863-2013 Il Politecnico nell'Italia repubblicana: da Città Studi alla Macroregione*, in *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, p. 30-44
- GAETANO GRECO, *Professori santi nell'Italia moderna*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 161-176
- Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, a cura di ALESSANDRO BRECCIA, Bologna, CLUEB, 2013, p. 331
- ALESSANDRO LAVERDA, *Anatomia e santificazione. Paolo Zacchia, De cadaverum incorruptibilitate*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 239-246
- ALBA LAZZARETTO, *Il mondo accademico padovano di fronte al '68*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 185-198
- JEAN-PHILIPPE LEGOIS, *Contestations étudiantes et universités dans les 'années 68' en France et en Europe*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 27-36
- PIERANGELO LOMBARDI, «Grande» o «povera» Università di provincia? Il '68 e il caso pavese, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 213-228
- LEONARDO MINEO - ANDREA GIORGI, «Grazie ad un lavoro costante e capillare». *Fonti documentarie per lo studio del Sessantotto (1966-1970)*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 231-266
- STEFANO MOROSINI - ANDREA SILVESTRI - FABRIZIO TRISOGLIO, *Fonti per una storia delle contestazioni alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 287-310
- STEFANO MOROSINI - FABRIZIO TRISOGLIO, *100 protagonisti per una storia. Schede*, in *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, p. 57-115
- PAOLO NARDI, *San Bernardino da Sie-*

- na e l'ambiente universitario del suo tempo, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 73-87
- SIMONA NEGRUZZO, *Santa Caterina d'Alessandria e le università d'Occidente*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 33-54
- DANIELA NOVARESE, *L'iconologia dell'appartenenza. Soggetti profani e immagini sacre nei diplomi di laurea degli studenti siciliani del Seicento*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 189-197
- GIUSEPPE PALETTA, *1863-2013 Le ragioni di una ricerca*, in *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, p. 11-13
- LUCIANO PERO, *Il movimento degli studenti nell'Università Cattolica di Milano dal 1967 al 1969*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 81-94
- RAFFAELLA PINI, *Gli studenti inglesi a Bologna e il culto di Thomas Becket: ipotesi di committenza*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 121-125
- Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, Milano, Silvana Editoriale, 2013, p. 120
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Fascismo, cultura e università in un importante discorso di Giuseppe Bottai (1928)*, «History of Education & Children's Literature», 1/VIII (2013), p. 713-726
- LUIGIAURELIO POMANTE, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello Studiium Generale Maceratense tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2013, p. 451
- MARZIO ACHILLE ROMANI, *12 luglio 1968*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 73-80
- MICHELE ROSBOCH, *L'Autonomia universitaria fra passato e presente*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2/1 (2013), p. 117-124
- Santi patroni e Università in Europa*, a cura di PATRIZIA CASTELLI - ROBERTO GRECI, Bologna, CLUEB, 2013, p. 265
- MARIA CHIARA SBIROLI, *Il Movimento studentesco nei documenti della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 311-316
- EDVIGE SCETTINO - ANTONIO BORRELLI, *L'edizione nazionale delle Opere di Galileo nella corrispondenza Favaro-Govi e Favaro-Schiaparelli. Regesto delle Lettere*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2/1 (2013), p. 99-116
- ORNELLA SELVAFOLTA, *1863-2013 Il contributo del Politecnico alla formazione delle élites e delle classi dirigenti nazionali (1863-1945). Gli architetti*, in *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, p. 22-29
- ANDREA SILVESTRI, *1863-2013 Il contributo del Politecnico alla formazione delle élites e delle classi dirigenti nazionali (1863-1945). Gli ingegneri*, in *Il Politecnico di Milano e la formazione delle classi dirigenti nazionali e locali*, p. 14-21
- ANDREA SILVESTRI - FABRIZIO TRISOGLIO - STEFANO MOROSINI, *Fonti per una storia delle contestazione alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 287-310
- FABRIZIO TRISOGLIO - STEFANO MOROSINI - ANDREA SILVESTRI, *Fonti per una storia delle contestazione alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 287-310
- Les Universités dans la ville XVIe-XVIIIe siècle. Postface de Dominique Julia*, sous la direction de THIERRY AMALOU - BORIS NOGUÈS, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2013, p. 252
- BRUNELLO VIGEZZI, *La 'Statale' di Milano e il '68. Gli incontri impossibili*, in *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*, p. 53-71
- GIORGIO VOLPE, *Qualche nota sui Carteggi 'R. Michels e i sindacati'*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2/1 (2013), p. 1-98
- STEFANIA ZUCCHINI, *S. Ercolano patrono del Comune e dello Studium perugino*, in *Santi patroni e Università in Europa*, p. 127-132

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811. alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma.

*interruzione del corso
funzione*

il Rettore
RIDOLFI

il Cancelliere
C. C. MONTI.

ROMA: TROJANO & C.

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Europa Matematica e Risorgimento italiano, a cura di Luigi Pepe, Bologna, CLUEB (Studi, 18), 2012, p. 469¹.

La commemorazione del centocinquantesimo anniversario dell'Unità nazionale si è svolta in tono minore sia nelle sue manifestazioni più popolari che negli studi che è riuscita a promuovere. L'avanzamento, verificatosi in Italia negli ultimi decenni, degli studi di Storia della Matematica ha permesso una piccola, ma fortunata eccezione. L'occasione del centocinquantesimo ha trovato pronti vari studiosi per un nuovo esame del pensiero matematico e delle istituzioni scientifiche nelle quali i matematici operarono in un vasto intervallo temporale, quello intorno al raggiungimento dell'Unità nazionale.

Nel volume che consideriamo sono prese in esame le complesse vicende della ricerca matematica, della didattica universitaria e dell'organizzazione scientifica in Italia negli anni dei governi della Restaurazione e dell'emigrazione, nella stagione dei Congressi degli scienziati, dei fermenti rivoluzionari e dell'emigrazione interna in Piemonte, dell'indipendenza e dell'unificazione, della creazione delle strutture scientifiche e didattiche della nuova Italia.

¹ Il volume 18 della collana Studi del CISUI è stato mandato per recensione al prof. Salvatore Coen che non si è limitato a scriverne una scheda, ma ne ha analizzato i saggi con molti dettagli. Per l'ampiezza di questa recensione, che attiene anche alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, riteniamo di proporla in questa parte degli Annali.

La straordinaria ripresa della ricerca matematica in Italia dopo il raggiungimento dell'Unità nazionale porta, del resto, in modo naturale la necessità di approfondirne le origini e gli sviluppi. Certo molto è dovuto ai contatti che la piccola comunità scientifica italiana ebbe per decenni nel periodo risorgimentale con la scienza e gli scienziati fuori Italia. I nostri migliori scienziati a guardare fuori dal proprio paese erano costretti sia dalla difficile situazione culturale italiana sia, spesso, da necessità di vita. Da qui l'interesse verso la situazione della matematica (e necessariamente di altre scienze) nel quadro europeo. «Le questioni – scrive Luigi Pepe nell'introduzione – possono essere quindi affrontate meglio in un arco cronologico ampio che consenta di riflettere sulle condizioni reali nelle quali le esperienze internazionali dei matematici italiani erano maturate». Il fenomeno è anche accompagnato da un'altra particolarità: la influenza che i matematici ebbero nella vita nazionale per lo meno nell'ambito accademico nei decenni immediatamente seguenti la unificazione.

Il presente libro, pubblicato dalla CLUEB di Bologna per conto del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane, come diciottesimo volume della collana *Studi*, prova come l'analisi storica del periodo in esame sia giunta a maturità. Il volume risente naturalmente di qualche disomogeneità come è nella natura di un lavoro a tante mani (i contributi sono complessivamente ventotto), ma presenta una imponente messe di studi interessanti e variati. Si tratta pertanto di un volume importante nel proprio am-

bito e che potrebbe segnare un momento di svolta per tali studi. Questo il motivo per cui abbiamo pensato di dedicarvi particolare attenzione, illustrandone, seppure sinteticamente, uno per uno i vari contributi.

Il volume di grossa mole, ampio e ricco, è diviso in tre parti: *Confronto europeo, La matematica nelle Università e nelle Accademie in Italia*, Ottaviano Fabrizio Mossotti. *Carteggi inediti*. Effettivamente Mossotti è una figura di primissimo piano in questo panorama ed il volume gli rende omaggio già nella prima pagina di copertina e poi con vari contributi (per comodità di esposizione noi tratteremo brevemente la seconda e la terza parte insieme).

Prima parte

Alle relazioni con la Francia, precisamente all'*Impatto della probabilità e della statistica italiana in Francia nel primo Ottocento*, è dedicato il primo saggio dovuto a Pierre Crépel. Si tratta di un saggio, come scrive l'autore, «di carattere programmatico» nel quale vengono esaminati molteplici aspetti riguardanti la statistica in generale nei primi decenni dell'Ottocento e la situazione francese in particolare, con notevole attenzione anche allo studio delle enciclopedie e delle riviste dell'epoca quali il *Bulletin* di Férusson e la *Revue encyclopédique*. Un tale studio, come dice l'autore, assume caratteri vari «di matematica, di pensiero economico, di demografia nascente, di studi empirici sulla produzione e la geografia ...». La figura italiana che per i suoi multiformi ed approfonditi inte-

ressi attira necessariamente la maggiore attenzione è Melchiorre Gioja, del quale, tra l'altro, sono brevemente illustrate le divergenze di opinione con Giovanni Tamassia e, soprattutto, con Say.

Massimo Galuzzi si occupa pure dei rapporti dei nostri matematici del Risorgimento con i matematici francesi nel saggio *I matematici italiani del Risorgimento e la matematica francese*. Vengono esaminati alcuni problemi particolarmente significativi. Per esempio il seguente proposto e risolto da Lagrange (1770). Data la equazione $t = x - f(x)$, ove $f(x) = a_2 x^2 + a_3 x^3 + \dots$ è una funzione polinomiale (o anche più generale), determinare una funzione $g(t)$ tale che localmente si abbia $x = g(t)$. Lagrange fu in grado di dare una brillante soluzione del problema di carattere formale, senza troppo approfondire l'aspetto della convergenza, ma – questo è il punto importante – con rappresentazione esplicita della funzione. Cambiando la sensibilità ed il rigore, il lavoro di Lagrange venne ampiamente ripreso, ma insieme ripensato con la consapevolezza che necessitava di essere completato con uno studio rigoroso della convergenza delle serie esaminate e che poteva anche essere ulteriormente generalizzato. Cauchy torna più volte su tale risultato, in particolare nella memoria *Sulla meccanica celeste e sopra un nuovo calcolo chia-*

mato calcolo dei limiti di Cauchy (*Opuscoli di matematica e fisica*, 1834), uno dei famosi 'lavori torinesi di Cauchy'. Qui vengono, tra l'altro, provate le cosiddette 'disuguaglianze di Cauchy' ed introdotti metodi che dovevano diventare classici. La memoria, letta alla Accademia di Torino nel 1831, fu pubblicata in italiano nella traduzione dei milanesi Paolo Frisiani e Gabrio Piola. Bisogna aggiungere che i traduttori apposero alla traduzione un'accurata e copiosissima serie di note volte a chiarire il testo. Questo è il segno del grande interesse che subito suscitò in Italia questa fondamentale memoria. Altro importante punto di contatto tra le ricerche di matematici italiani del periodo risorgimentale e la matematica francese è individuato in due memorie di Enrico Betti, *Sopra la risolubilità per radicali...* (1851) e *Sulla risoluzione delle equazioni algebriche* del 1852 (entrambe si trovano ripubblicate nella raccolta delle opere del Betti del 1903, ed. Hoepli). Nella seconda Betti tratta dei gruppi di sostituzioni per giungere poi a condizioni di risolubilità delle equazioni algebriche, continuando quindi lavori di Abel e di Galois. Nella prima, più breve, l'autore del nostro saggio coglie nuovi spunti interessanti. Non possiamo soffermarci oltre su questi contributi, del resto ampiamente già studiati anche da matematici italiani. L'autore conclude che «[...] per quanto attiene alla Teoria di Galois come essa si va configurando nel percorso che conduce ad Artin, con molta cautela, si può formulare l'ipotesi che questa teoria rappresenti in Italia un importante valore culturale [...], ma che non giochi quel ruolo di "genesì di strutture matematiche" che si trova invece nel percorso europeo citato (e sopra tutto in Germania)».

Il titolo del saggio di Gert Schubring è *Exchange between German and Italian Mathematicians. Their first culmination during the 19th century*. L'autore ricorda il viaggio di Leibniz in Italia del 1689-1690 e l'importanza di questo; tra l'altro la possibilità di intrattenere contatti con l'Italia permise allo stesso Leibniz di introdurre Jacob Hermann e poi Niklaus Bernoulli all'Università di Padova. Viceversa, molto tempo dopo nel 1843 iniziò un impor-

tante viaggio di tre illustri matematici prussiani in Italia, Carl Gustav Jacob Jacobi, Wolfgang Borchardt e Jacob Steiner. Si trattava di un viaggio organizzato con cura che, secondo il costume dell'epoca, aveva sviluppi vari, di carattere medico (soprattutto per Jacobi), turistico, ma anche scientifico. Le conoscenze che allora fu possibile intrecciare con scienziati italiani quali Macedonio Melloni, Ottaviano Mossotti, Carlo Matteucci e Francesco Carlini si rivelarono, a volte, durature ed utili. Una quindicina di anni dopo saranno gli italiani Betti, Brioschi e Casorati a recarsi a Gottinga. I rapporti sia umani che soprattutto scientifici si andarono rinforzando con i viaggi che Riemann compì in Italia ancora motivati da motivi di salute, rafforzati da relazioni personali, ma con importanti conseguenze sul piano scientifico, soprattutto dei periodi passati da Riemann a Pisa. I rapporti tra Riemann e i matematici italiani furono, come è ben noto, assai importanti per lo sviluppo della geometria in Italia e su questi molto si è già detto. I rapporti si intensificarono e noi vediamo che Casorati si reca più volte in Germania, ha stima e rapporti con alcuni dei più illustri matematici dell'epoca e si rende anche direttamente conto di certe tensioni all'interno del mondo matematico tedesco tra le scuole di Gottinga e Berlino. Sarà Casorati a propiziare la permanenza di Salvatore Pincherle a Berlino nel 1877-1878. Permanenza assai importante per Pincherle, che tra l'altro porterà alla stesura del ben noto *Saggio di una introduzione alla teoria delle funzioni analitiche secondo i principii del prof. C. Weierstrass*. Venendo a tempi più vicini ed allontanandoci quindi dal periodo risorgimentale l'autore del presente saggio insiste sulla necessità della contestualizzazione dei rapporti tra le varie scuole italiane e tedesche. In questo ambito egli ritiene che vadano anche esaminati i rapporti con i matematici tedeschi durante la Grande Guerra ed oltre. Interessante un approfondimento dei rapporti tra V. Volterra ed Hilbert, permesso oggi dalla lettura di nuova corrispondenza tra i due. A conclusione di questo saggio si ricorda che sarà proprio un matematico italiano, ancora Salvatore Pin-



cherle, nel Congresso internazionale di Bologna del 1928, a riuscire, per la prima volta dopo la conclusione della Grande Guerra, a far partecipare matematici tedeschi ad un congresso internazionale dei matematici.

Particolarmente ampio il saggio di Luigi Pepe, *Matematica e matematici in Italia e nelle isole britanniche* (1815-1870). Non è casuale. La storia delle scienze matematiche del Settecento e dell'Ottocento in Gran Bretagna non è stata finora molto sviluppata, anche se recentemente si vanno producendo interessanti studi nel settore. Tanto meno l'aspetto dei rapporti con l'Italia. Dopo un inquadramento della matematica britannica all'inizio dell'Ottocento, vista anche nell'ambito più generale della nascita e dello sviluppo di nuovi istituti (King's College, University of London), si passa ancora allo studio dei viaggi di personalità importanti dall'uno all'altro Paese. Si ritiene che sia stata Mary Somerville (1780-1872) il primo matematico a visitare l'Italia nell'epoca della Restaurazione: il suo viaggio si svolse nel 1817. Più volte dal 1821 troviamo in Italia John Herschel e Charles Babbage. In vari viaggi furono visitate le città di Torino, Modena, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo, Padova, Venezia ed altre. Viaggi in Europa, non solo in Italia, ove gli scienziati britannici ebbero modo di conoscere ed a volte rendersi amiche personalità scientifiche locali. Alla riunione degli scienziati italiani tenuta a Torino nel 1840 parteciparono Hamilton e Babbage, che tenne rapporti con matematici torinesi. Particolare interesse dimostrò Menabrea alla *macchina analitica* di Babbage. Menabrea visitò Londra nel 1851. In realtà, i legami (anche nell'ambito diplomatico e politico) tra Menabrea e la Gran Bretagna furono negli anni seguenti assai stretti. Nel diario del conte di Cavour compare pure un ricordo di una visita dello stesso Cavour a Londra dove dialoga con Faraday, con Babbage, con Ada la figlia del poeta Byron, oltre che con altre personalità nel campo della politica e del diritto. L'autore del saggio riproduce anche una sapida descrizione di Faraday scritta dallo stesso Cavour. Notevole importanza viene data in questo saggio alla personalità

di Thomas Archer Hirst. Questi nei viaggi del 1858 e 1859 visitò Roma, Napoli, la Lombardia in un periodo eccezionale ed ebbe contatti scientifici con alcuni dei nostri migliori matematici dell'epoca, quali Brioschi, Cremona, Tortolini ed i napoletani Padula (1815-1881) e Trudi. Particolarmente importanti furono i rapporti tra Hirst (1830-1892) e Cremona (1830-1903): erano coetanei e trovarono sintonia nella visione politica, nel loro grande e profondo rispetto generale per la matematica ed ancora più concretamente nella ricerca scientifica. Infatti le idee geometriche di Cremona ebbero notevole influenza sulla produzione scientifica di Hirst. Nel 1855 e 1856 vediamo anche James Joseph Sylvester in Italia a Pisa, Livorno e Genova; qui ebbe la possibilità di conoscere diversi matematici, tra gli altri anche Enrico Betti, Battaglini oltre che Tardy. Infine, il saggio esamina brevemente anche l'influenza che ebbe in Italia la trattatistica matematica elementare britannica.

Il saggio di Sergei Demidov – dal titolo *Italy and Russia in the second half of the XIXth-the early XXth century* – inizia ricordando che, a fronte della antica tradizione matematica italiana, «in Russia the mathematical studies has been brought by Peter the Great's reform in the XVIIIth century», individuando poi in Lobachevskii ed in Ostrogradskii i primi grandi nomi. Il saggio è incentrato sia sui rapporti tra i matematici russi e il Circolo matematico di Palermo (osservando mediante uno studio accurato quanto sia stato numeroso l'apporto dei matematici russi al Circolo) che sulla fortuna di Peano in Russia. Peano fu soprattutto conosciuto ed apprezzato dalle università minori e misconosciuto dalle maggiori scuole matematiche sovietiche. Ed è per merito di università 'periferiche' che, una volta che l'interesse per i fondamenti e la logica si diffusero in Russia, Peano fu considerato in Russia come un 'classico' in tali studi.

I legami tra l'Italia e le isole Ionie sono stati naturalmente intensi e non solo per motivi geografici. Dopo la fine della Repubblica di Venezia, che aveva governato Corfù per circa mezzo millennio, segue un periodo convulso (in cui si contendono il controllo Francia,

Gran Bretagna, Turchia e Russia), che si conclude con la costituzione degli *Stati Uniti delle Isole Jonie* posti sotto la amministrazione inglese nel 1815; questa mette a capo delle isole *Lord High Commissioner of the Ionian Islands*. Questo interessante brano di storia internazionale si conclude infine nel 1864 quando, in seguito al trattato di Londra fra Regno Unito, Grecia, Francia e Russia, la Gran Bretagna consegna le isole alla Grecia. Questa storia interessa in vari modi l'Italia ed i nostri patrioti; furono molti gli italiani che trovarono rifugio in questo Stato e particolarmente a Corfù dopo i moti del 1831. Tra gli scienziati dobbiamo ricordare Francesco Orioli (1783-1856) ed Ottaviano Fabrizio Mossotti. Dell'Orioli possiamo ricordare che fu professore di Fisica presso l'Università di Bologna dal 1815 fino alla sua destituzione nel 1831 (dovuta al fatto che era stato ministro della pubblica istruzione del governo delle Provincie Unite). Orioli trovò poi, appunto, rifugio a Corfù ove insegnò presso il Collegio Jonio; fu ivi professore di Fisica e di Analisi superiore dal 1836, rientrando in Italia nel 1849. Orioli fu uno studioso eclettico che si occupò anche di filosofia, letteratura, archeologia, giurisprudenza. Nel saggio di Christine Phili, *L'Académie Ionienne et le Risorgimento*, ci si occupa in modo particolare di Mossotti e del suo insegnamento. Mossotti insegna Calcolo differenziale ed integrale oltre che Idraulica teorica. Cerca di contribuire anche ad una riforma dell'insegnamento del Collegio Jonio; è conservato nell'archivio del Senato jonio il suo programma *Teoria del movimento e carattere della forza. Gravità ed attrazione universale, pneumatica idrostatica ed idraulica, statica della macchina semplice, meccanica, acustica, ottica, strumenti ottici*. All'apertura dell'a.a. 1839-40, Mossotti tiene una conferenza sulla costituzione del sistema stellare, evidentemente assai apprezzata, dove, partendo dalla storia della antica astronomia greca, ricordando anche Dante, è in grado di esporre le teorie 'recenti' di Herschel ed Argelander. Mossotti sarà poi professore a Pisa a partire dal 1841. Bisogna aggiungere che il periodo in cui Mossotti insegnò al Collegio Jonio fu un periodo assai interessante

anche per la stessa istituzione; il saggio si sofferma particolarmente sulla personalità di Jean Carandinos, primo rettore dell'accademia, ottimo professore di materie matematiche, persona attivissima in grado di spronare e dirigere il lavoro degli altri docenti, ed anche sulla personalità del comandante Sir Howard Douglas, militare, amministratore di colonie assai accorto, una figura di notevole spicco nell'amministrazione britannica dell'epoca e che molto fece per le isole che ebbe da amministrare.

Il titolo del saggio di Ana Millán Gascá, *La matematica nella "sfida della modernità" della Spagna liberale e il ruolo del modello italiano*, è di per sé assai indicativo. La figura centrale di questo processo è, per l'autrice, José Echegaray y Eizaguirre (1832-1916), drammaturgo, premio Nobel per la Letteratura nel 1904, primo premio Nobel spagnolo. In realtà Echegaray fu persona eclettica: si occupò di economia e fu direttore generale del Ministero dei lavori pubblici oltre che ministro delle finanze di Spagna. Fu professore ed allievo della *Escuela de Ingenieros de Caminos, Canales y Puentes* (scuola speciale sul modello della *École des Ponts et Chaussées*). Alcuni concetti portanti espressi da Echegaray ed altri scienziati e politici spagnoli hanno una forte consonanza con concetti espressi da scienziati italiani ed in particolare dal suo coetaneo Luigi Cremona; «la questione del progresso della nazione viene collegata strettamente allo sviluppo del pensiero scientifico». Echegaray si trova in conflitto con scrittori spagnoli cattolici moderati dell'epoca come Méndez Pelayo, ma è interessante notare come entrambi sostanzialmente convengano sul fatto che tra le motivazioni dello scarso sviluppo della scienza in Spagna negli ultimi secoli stia anche «una propensione eccessiva ed assorbente, [...] non in beneficio del nobile e disinteressato studio della scienza, ma verso le applicazioni in sé stesse, le quali senza il succo della scienza pura si convertono ben presto in rozzo empirismo» (Méndez Pelayo). Per Méndez Pelayo è questo più che l'opposizione gesuitica o una scarsa propensione del genio spagnolo il vero ostacolo alla

apertura spagnola alla scienza e con ciò si giunge alla esaltazione della «sublime utilità della scienza inutile». Il vigoroso dibattito spagnolo era aperto a libere discussioni con tutta l'Europa, mentre l'uso di testi stranieri (soprattutto francesi) in traduzione nella Escuela de Caminos prova la sicura lealtà di Echegaray alle sue idee. L'autrice prova pure, attraverso corrispondenza tra Cremona e giovani studiosi spagnoli, quanto fosse conosciuto ed ammirato Luigi Cremona in Spagna e non solo per le sue ricerche di geometria pura, ma anche per i suoi testi di calcolo grafico e di statica grafica. Sep-pure indirettamente, tale influenza si nota anche nel fatto che pure in Spagna si tradurrà il testo di Baltzer già apparso in Italia per traduzione curata da Luigi Cremona sotto il titolo *Elementi di matematica* (sei volumi). In questo clima di difficile ma sentita partecipazione allo sviluppo delle scienze e della matematica si formeranno più tardi in Spagna alcuni giovani valorosi che a volte passeranno anche qualche periodo di ricerca in Italia. Questo sarà reso possibile dalla creazione in Spagna di organi pubblici (1907) in grado, mediante opportuni finanziamenti, di erogare borse di studio ed organizzare laboratori di ricerca. Tra tutti i giovani che si avvalgono di queste possibilità bisogna certo ricordare Julio Rey Pastor (1888-1962), illustre matematico che lavorò con grande passione sia in Spagna che in Argentina (si veda il libro della stessa autrice *El matemático Julio Rey Pastor*, Logroño, Colegio Universidad de la Rioja, 1988). Ancora, a prova dei legami scientifici ed umani tra matematici spagnoli ed italiani, abbiamo, attraverso precise documentazioni di archivio, la testimonianza di numerosi viaggi di professori italiani ed in specie romani in Spagna e di studenti spagnoli a Roma nei primi decenni del ventesimo secolo. A conclusione del suo saggio l'autrice torna su Echegaray per studiare brevemente quella sorta di *damnatio memoriae* cui questa grande personalità, sostanzialmente per motivazioni politiche, è caduta nel suo paese.

La storia della matematica nel Risorgimento italiano è l'argomento scelto da Alessandra Fiocca, che parla dei

massimi storici della matematica italiana dell'epoca. Infatti questo ampio saggio tratta di Guglielmo Libri, Baldassarre Boncompagni, Antonio Favaro, Silvestro Gherardi, Gilberto Govi, Angelo Genocchi e Pietro Riccardi: «punto di riferimento comune» sono la figura e l'opera di Galileo Galilei. Di ciascuno di questi studiosi è esposta una ampia biografia ragionata. La biografia di Libri è particolarmente precisa (ricordiamo, tra l'altro, che l'autrice ha pubblicato insieme con Andrea del Centina due volumi sulla figura e l'archivio di Guglielmo Libri, ed. Olschki, 2004 e 2010) e riporta anche un confronto tra l'*Avertissement* della prima edizione del primo volume e quello della seconda, confronto significativo delle mutate posizioni politiche di Libri. Si riconosce a Libri la capacità di indagare direttamente e profondamente sulle fonti storiche costituendo un esempio per gli storici che lo seguiranno ed elaborando una visione globale della trattazione storica che vede la storia della matematica come parte della storia della civiltà.

Altra figura complessa, immersa totalmente nel nostro Risorgimento, fu quella di Silvestro Gherardi. Egli fu fisico ed insegnò a più riprese Fisica presso l'Università di Bologna, partecipò ai moti del 1831 e poi a quelli del 1848 ed alla Repubblica romana. Dedito dalla Università di Bologna, fu professore di Fisica a Torino. Fu poi preside dell'Istituto Tecnico Pier Crescenzi di Bologna e del Regio Istituto Tecnico di Torino. Fu uomo politico e combattente. Fu storico delle scienze, curando le opere di Galvani. Fu il primo, come ci dice l'autrice del saggio, ad utilizzare i famosi dodici «cartelli di matematica disfida che si scambiarono Ludovico Ferrari e Nicolò Tartaglia». Soprattutto importanti i suoi studi sul processo a Galileo. Effettivamente la sua permanenza a Roma dal dicembre del 1848 in varie posizioni autorevoli che egli occupò come deputato e per breve tempo anche ministro *ad interim* dell'istruzione pubblica gli consentirono di accedere direttamente alla lettura dei *Decreta* «contenenti i verbali delle sedute del Santo Offizio» e di pubblicare documenti importanti riferiti al processo a Galileo.

Anche Gilberto Govi (1826-1889) ebbe vita assai movimentata, sempre sorretta da forti sentimenti di italianità, ed anche Govi fu principalmente un fisico. Egli combattè gli austriaci nel 1848 essendosi arruolato nella legione universitaria; anche nel 1859 si arruolò, come ufficiale nel cosiddetto corpo dei 'Cacciatori degli Appennini', per combattere gli austriaci ed infine il 20 settembre 1870 entrò insieme con i bersaglieri a Roma da Porta Pia. Dopo il 1870 fu incaricato della trasformazione dell'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei nella 'Reale Accademia dei Lincei'. Assai importanti furono gli studi di Govi sui manoscritti di Leonardo da Vinci, riconosciuti largamente anche da Antonio Favaro. Per questo lavorò a lungo a Parigi ed a Parigi, non dobbiamo dimenticarlo, partecipò e fu anche direttore del *Bureau international des poids et mesures*. Fu deputato per un paio di anni nella quindicesima legislatura. Ottime relazioni aveva Govi anche con il principe Baldassarre Boncompagni (1821-1894). Boncompagni si occupò, specie in gioventù, di ricerca matematica, optando poi per la ricerca nel campo della storia della matematica. Egli divenne il massimo esperto nella storia della matematica medioevale italiana, studiando Guido Bonatti, Platone Tiburtino, Gherardo da Cremona e Gherardo da Sabbioneta. Fondamentali furono i suoi studi intorno a Leonardo Pisano. La rivista «Buletino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche» che egli fondò e poi diresse dal 1868 al 1887 si può considerare, come ci ricorda l'autrice del presente saggio, «la prima importante rivista dedicata alla storia delle scienze matematiche». Su tale rivista apparvero scritti di grande importanza e di diversissimi autori. Egli seppe creare, con grandissima sapienza ed altrettanto grande sforzo finanziario, una biblioteca assolutamente eccezionale in campo mondiale, biblioteca che fu poi dispersa.

Un ricordo sui lavori di storia della matematica è giustamente dedicato anche ad Angelo Genocchi (1817-1889). Anche Genocchi si occupò, tra l'altro, di Leonardo Pisano, del cui *Liber Quadratorum* egli affermò l'indipendenza nei confronti della matematica araba.

Antonio Favaro (1847-1922) è universalmente noto come ottimo curatore delle opere di Galileo. Fu molto importante per Favaro il rapporto scientifico che ebbe con Govi tramite il principe Boncompagni, soprattutto dopo che Govi fu nominato membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Favaro riuscì a portare a termine l'edizione nazionale delle opere di Galileo in venti volumi per circa venti anni di lavoro. Non possiamo soffermarci su questa opera di assoluta importanza internazionale e che va oltre la nostra esposizione.

Conclude la serie degli storici la personalità di Pietro Riccardi (1828-1898). Anche del Riccardi è esposta una breve biografia dai suoi studi a Modena, all'espulsione dall'Istituto dei Cadetti Matematici Pionieri per un episodio nel quale egli si era dimostrato insofferente della presenza austriaca a Modena, al suo periodo di libera professione di ingegnere, alla sua nomina presso l'Università di Modena ed infine alla cattedra di Geometria presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Bologna. Ancora ci troviamo davanti ad una personalità eclettica, come è provato dai suoi lavori. Nella storia della matematica Riccardi è ben noto per la sua *Biblioteca italiana dall'origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*: questa opera gli prese più di vent'anni di lavoro; si tratta di un'opera diversa dalle altre delle quali abbiamo parlato, nel senso che si tratta specialmente di un ricco e preciso repertorio bibliografico. Lo stesso Riccardi scriverà: «per ciascuna delle opere di maggior interesse e meno conosciute, ho curato di esporne in breve il concetto, di accennarne i pregi ed i difetti...»; un lavoro quindi gravoso, ma di grande serietà. Riccardi scrisse altro di storia delle scienze, ricordiamo i suoi *Cenni sulla storia della geodesia in Italia*, particolarmente interessante nel periodo in cui in Italia si era decisa la creazione di un Nuovo Catasto Nazionale (alla stesura del quale Riccardi partecipò concretamente) che unificasse in modo omogeneo i venticinque vecchi catasti dei vari Stati italiani.

Antonin Durand parte dalla constatazione che molti tra i matematici del periodo post-risorgimentale sono stati

parlamentari del Regno. Nel saggio *Matematici parlamentari in Italia. Uno sguardo alla politicizzazione di un'élite (1848-1915)* studia questo interessante fenomeno che probabilmente ha scarse corrispondenze fuori dalla penisola. Nella prima parte sono esaminate le 'condizioni legali' per entrare in Parlamento. I senatori erano nominati a vita direttamente dal Re. Questa grande discrezionalità era temperata da un elenco delle categorie di sudditi che potevano adire al Senato e dal fatto che una commissione *ad hoc* di senatori doveva vigilare sul fatto che i nominati rientrassero effettivamente in qualcuna di tali categorie. Diversamente alla Camera il numero dei deputati professori era «limitato da una sorta di quota». Farsi eleggere alla Camera, quindi, per un professore universitario non era facile; si dovevano vincere le elezioni e quindi prendere posizioni politiche, dopo di che ancora si poteva incappare in una estrazione a sorte sfavorevole e non entrare lo stesso in Parlamento. Nonostante questo, parecchi matematici preferirono seguire questa strada meno agevole e tra questi sono da ricordare Enrico Betti, Francesco Brioschi, Ulisse Dini (1845-1918); quest'ultimo fu eletto e poi escluso per sorteggio due volte. L'autore mette in luce due remore all'entrata in Parlamento di scienziati. Un volantino in favore dell'elezione di Ulisse Dini spiega quali potevano essere nell'elettorato le remore alla nomina di uno scienziato. Infatti dice: «Alla Camera ci vogliono sì, gli uomini politici, ma occorrono ancora gli uomini di scienza; sono gli inabili e i disonesti che non si debbono stare. Non vi lasciate persuadere da coloro che predicano su tutti i tuoni essere uno sbaglio il mandare in Parlamento dei professori». Di contro il serio problema che si poneva lo scienziato era la compatibilità tra l'attività parlamentare e l'attività scientifica. L'autore sceglie una metodologia particolare per studiare il fenomeno: «misurare l'impegno dei matematici nella loro funzione parlamentare attraverso il numero dei loro interventi nelle sedute e della loro partecipazione in commissione combinato con la diversità dei temi sui quali intervengono». Si osserva che gli argo-

menti sui quali è più frequente l'intervento dei matematici sono, naturalmente, l'istruzione pubblica e l'insegnamento superiore. Gli argomenti sui quali meno intervengono sono la giustizia e la politica estera. Nel tempo, dal 1848 al 1914 i temi di interesse tendono a variare. Questo approccio permette di delineare varie tipologie di matematico parlamentare: il senatore onorario (interviene poco, parla poco o niente), il senatore esperto (si occupa di problemi ben precisi sui quali interviene sovente quale 'tecnico': ad esempio Ulisse Dini ed i suoi interventi su insegnamento superiore, questioni finanziarie, lavori pubblici, avendo sempre ben presenti cariche a suo tempo ricoperte di rettore, direttore della Scuola Normale, sindaco di Pisa), il matematico politico (quale fu Menabrea per il quale, secondo l'autore del saggio, «l'uomo politico ha preso il sopravvento sul matematico»).

Seconda e terza parte

Il saggio più ampio del volume che stiamo esaminando è quello di Maria Teresa Borgato dal titolo *Ricerca matematica e impegno politico nel carteggio Brioschi-Betti*. Si tratta di 61 lettere indirizzate da Brioschi a Betti e di 4 da Betti a Brioschi, conservate rispettivamente negli archivi della Scuola Normale Superiore ed in quello del Politecnico di Milano. La completezza del fondo della SNS permette di esaminare il rapporto epistolare, quasi certamente proprio dal suo inizio quando Brioschi, il 23 marzo 1857, propone a Betti una «corrispondenza scientifica». Effettivamente i due sono impegnati nella ricerca su argomenti vicini; entrambi lavorano con successo alla risoluzione delle equazioni algebriche di quinto grado. L'argomento, nella sua difficoltà, comporta l'uso di metodi impegnativi come l'uso della teoria delle funzioni ellittiche, della teoria degli invarianti, della teoria dell'eliminazione e, generalmente, quello della teoria dei determinanti dove Brioschi eccelle. Nel saggio sono riprodotti molti brani delle lettere, ma naturalmente non tutto l'archivio. I primi due-tre anni di corrispondenza contengono argomenti di

ricerca matematica. Per esempio, il 13 agosto 1858 Betti riassume magistralmente a Brioschi «il filo dei ragionamenti che hanno condotto Kronecker al suo bel lavoro [un lavoro dello stesso anno 1858] sopra l'equazione del quinto grado». Di più si può spingere anche lo sguardo sui rapporti scientifici tra grandi matematici stranieri. Per esempio nella sua del 29 marzo 1859 Brioschi parla di una lettera da lui ricevuta da parte di Kronecker; Kronecker critica alcuni risultati di Hermite e chiede a Brioschi di pubblicargli su questo una sua nota in italiano sugli «Annali». Effettivamente il carteggio è interessante anche per la storia delle pubblicazioni periodiche scientifiche italiane: gli «Annali di Scienze Matematiche e Fisiche» fondati e diretti dal 1850 da Barnaba Tortolini, secondo il parere che Brioschi esprime a Betti, «non corrispondono allo scopo al quale dovrebbe tendere ogni giornale scientifico fra noi [...] di far conoscere fuori d'Italia il movimento scientifico italiano» e, naturalmente, di aggiornare «gli italiani del movimento scientifico degli altri paesi civilizzati». Al Tortolini saranno affiancati nel comitato di redazione Betti, Brioschi e Genocchi (ognuno «rappresentante una sede universitaria diversa»). Dal 1858 il giornale esce come «Annali di Matematica Pura ed Applicata». Il 20 febbraio 1859 Brioschi scrive a Betti intorno alle risolvibili delle equazioni algebriche di settimo grado, ma nella lettera troviamo scritto, riguardo alla effettuabilità di una sua idea, «sarebbe d'uopo per giungervi di una quiete d'animo assai maggiore della presente». Questo è largamente spiegabile dal momento storico, ma segna anche un progressivo allontanamento degli argomenti matematici nell'epistolario studiato. L'epistolario continua, ma gli interessi dei due in parte divergono. Betti, sotto la influenza di Riemann, si interessa di altri argomenti e Brioschi è sempre più occupato dalla sua attività nella politica dell'istruzione e della ricerca nazionali. Non possiamo entrare nei dettagli. Più che soffermarci sulle singole opinioni degli illustri matematici, pensiamo sia da osservare che i temi che venivano trattati erano effettivamente di fondamentale impor-

tanza per l'istruzione e la ricerca nazionali. Per esempio si discute (e si preparano progetti) sull'opportunità di concentrare l'insegnamento superiore in poche università (Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino) a scapito delle altre minori e, per alcuni, destinate a scomparire, o su quella di creare politecnici, del tutto indipendenti dalle università e dotati di loro particolari scuole preparatorie e scuole di applicazione. O ancora sulla opportunità di costituire una Accademia Nazionale. In questo caso si trattava di un iniziale progetto di Terenzio Mamiani per la creazione di un Istituto Nazionale Italiano (sul modello dell'Institut de France e dell'Istituto Nazionale Italiano del periodo napoleonico) che avrebbe potuto nascere da un ampliamento della Società Italiana delle Scienze, detta dei XL. Sono ricostruite le varie vicende di questo progetto, il suo iniziale fallimento, gli scontri di Brioschi con Stefano Marianini e lo sviluppo autonomo della Accademia dei Lincei fino al suo trasferimento a Palazzo Corsini ed ai contrasti tra Brioschi e Cremona per la presidenza dei Lincei. I due non sempre sono d'accordo ed anche quando lo sono succede che le loro proposte non riescano a prevalere; nonostante ciò le loro convergenze o divergenze influenzeranno gli sviluppi futuri.

Ancora di Enrico Betti (1823-1892) si occupa Luca Dell'Aglio nel suo saggio *Aspetti innovativi dei corsi di Enrico Betti. Il caso dell'elettrodinamica*. È ben nota l'ampiezza di interessi scientifici di Enrico Betti, che spazia da questioni di carattere algebrico (delle quali si è già brevemente parlato trattando di altri saggi qui pubblicati) a questioni di carattere fisico-matematico (famoso il suo testo *Teorica delle forze che agiscono secondo la legge di Newton e sua applicazione alla elettricità statica*, Pisa, Edizioni Nistri, 1879). Le sue lezioni, anche rimanendo in questo campo, coprono un arco vastissimo di argomenti, tra cui teoria del potenziale, teoria del calore, teoria dell'elasticità, idrodinamica, elettrostatica, magnetismo. Il presente saggio trae le informazioni principali dall'Archivio Betti della Scuola Normale e da alcune versioni più o meno complete, a volte a

stampa, spesso manoscritte, delle lezioni di Elettrodinamica. Sono evidenti gli influssi di Riemann, di Helmholtz, di Maxwell, oltre che di Beltrami. Sono presenti anche le ricerche sue e dei suoi collaboratori, quali Riccardo Felici (1819-1902) ed Antonio Roiti (1843-1921). Questo ancora una volta comprova lo straordinario ruolo di 'maestro di matematica' che egli svolse, fortunatamente per la ricerca e la didattica ad alto livello nel nostro Paese. Il saggio contiene anche una sorta di indice degli argomenti trattati negli anni '80 e degli argomenti trattati nell'a.a. 1890-91. Si può così anche notare l'evoluzione della trattazione sempre in linea con l'aggiornamento scientifico continuo di Betti.

Giovanni Novi (1826-1866) fu un matematico interessante finora scarsamente studiato nonostante la sua produzione scientifica e trattatistica sia notevole, confrontata con i suoi pochi anni di vita. Il saggio *Giovanni Novi (1826-1866): dalla corrispondenza con Enrico Betti al suo contributo matematico* è scritto da Nicla Palladino. Nato a Napoli, figlio di un colonnello del Genio militare, anche Giovanni Novi nel 1844 entrò (come alfiere) nel Genio militare, prestando servizio per qualche tempo presso l'Ufficio Topografico. Lo troviamo poi a Firenze dove insegna al Liceo Militare 'Arciduca Ferdinando'. Si sposa nel 1857 e nel 1859 succederà a Betti nella posizione di Algebra superiore a Pisa. Di Novi si conoscono alcuni lavori originali come quello *Sugli invarianti e i covarianti delle forme binarie* e la *Memoria sulle trasformazioni generali di date funzioni*. Forse però il motivo che più fece conoscere Novi fu la trattatistica matematica, la traduzione e la cura di volumi francesi di didattica matematica. Tra i problemi dell'Italia unita vi era quello di adeguare i libri di testo, in particolare quelli di matematica per le scuole secondarie. Betti nel 1854, nell'introduzione alla sua traduzione del *Traité d'Algèbre* di Bertrand, aveva manifestato l'intenzione di scrivere un proprio *Corso d'Algebra* e sarà Novi a mantenere parzialmente l'impegno di Betti, pubblicando un *Trattato d'Algebra superiore – Parte Prima, Analisi algebrica*. A provare la stretta relazione

che correva in quegli anni a Pisa tra i docenti è anche interessante una lettera di Novi a Genocchi nella quale narra di avere mostrato a Pisa il suo trattato a Riemann ed il fatto che lo stesso Riemann vi avesse trovato un errore. Gli italiani seppero guardare anche oltre frontiera per trovare ispirazione e possibilmente superare i libri di testo di uso corrente fuori d'Italia. In questo senso Luigi Cremona ebbe a lodare l'iniziativa dell'editore Felice Le Monnier di entrare nel campo scientifico e pubblicare la traduzione di testi esteri. Precisamente Cremona nel suo articolo *Considerazioni di storia della geometria in occasione di un libro di geometria elementare pubblicato recentemente a Firenze* («Il Politecnico», 9 (1860), p. 286-323) ebbe a lodare la traduzione (già ricordata) fatta da Betti del *Trattato d'Algebra elementare* di Bertrand e quella del *Trattato d'Aritmetica* ancora di Bertrand tradotto da Giovanni Novi ed ancora soprattutto del *Trattato di Geometria elementare* di A. Amiot (*Leçons nouvelles de géométrie élémentaire*) tradotto dallo stesso Novi. Novi aveva preceduto questa fatica con la stesura dei suoi *Elementi d'Aritmetica*, naturale introduzione al libro di Amiot. Cremona loda anche l'introduzione di Novi fatta «con molta dottrina», presenta una recensione precisa e particolareggiata del trattato ricordando le dieci note aggiunte dal Novi ed anche il meticoloso lavoro nelle note brevi, ove egli precisa, generalizza e commenta i risultati dell'Amiot e, naturalmente, si avvale di questo per esprimere le sue opinioni sul libro e sulla trattatistica matematica elementare.

La matematica nei giornali toscani dell'Ottocento è il tema trattato da Iolanda Nagliati, che inizia con un breve *excursus* sulle pubblicazioni toscane della fine del Settecento contenenti contributi di matematica e con un breve cenno alla situazione dell'Università di Pisa nel periodo. Sono, poi, esaminati più in dettaglio gli articoli di carattere matematico pubblicati sull'«Antologia», il «Nuovo Giornale de' letterati», il «Cimento». L'«Antologia» creata e diretta da Gian Pietro Vieusseux inizia le pubblicazioni nel 1821 e già in tale anno propone un articolo di Giovanni Inghirami (1779-1851), lette-

ra apologetica al sig. Barone di Zach dal titolo *Delle operazioni trigonometriche eseguite l'anno 1816 nella costa occidentale della Toscana*. Fino alla conclusione della rivista nel 1832 furono pubblicati una quarantina di articoli attinenti le scienze matematiche. Tra i consulenti di preparazione scientifica da ricordare Ranieri Gerbi (1763-1839), Pietro Ferroni (1745-1825) e Giuliano Frullani, oltre che Gaetano Cioni (1760-1851). Vi scrivono, tra gli altri, Guglielmo Libri e Silvestro Gherardi. Da notare anche la presenza di articoli di natura statistica.

Il *Nuovo Giornale de' letterati* inizia le pubblicazioni nel 1822 terminandole nel 1839. La parte scientifica del *Giornale* è diretta dal fisico e botanico Gaetano Savi. I contributi matematici furono piuttosto scarsi anche in corrispondenza di un periodo di debolezza della matematica presso l'Università di Pisa, ma è da ricordare che nel 1839 il tomo 39 contiene il *Regolamento generale per le annuali riunioni italiane dei cultori delle scienze naturali*, insieme con l'elenco dei componenti della prima riunione degli scienziati italiani di Pisa del 1839. Nella introduzione al primo numero del 1822 vengono ricordati Vittorio Fossombroni (1754-1844), un personaggio di svariati interessi nella matematica, nella ingegneria idraulica, oltre che nella politica, ed il matematico Pietro Paoli (1759-1839). Nel lavoro in esame si parla anche del «Cimento: giornale di Chimica, Fisica e Storia Naturale» pubblicato a Pisa da Carlo Matteucci con la collaborazione di Mossotti, di Raffaele Piria (1813-1865) ed altri dal 1844 al 1847. Nel 1855 riprenderà le pubblicazioni con il titolo «Nuovo Cimento: giornale di fisica, di chimica e delle loro applicazioni alla medicina, alla farmacia ed alle arti industriali», sotto la direzione di Matteucci e di Raffaele Piria. Sono infine da ricordare gli «Annali delle università toscane» che saranno pubblicati dal 1846 al 1925; opportunamente vengono ricordati alcuni lavori di carattere matematico ivi pubblicati, particolarmente di Mossotti e di Ulisse Dini.

L'immagine di Ottaviano Fabrizio Mossotti (1791-1863) che vediamo sulla copertina del volume non è certo casuale. Mossotti è una figura centrale

del risorgimento matematico italiano, esaminato nel suo contesto internazionale. Abbiamo già ricordato Mossotti, specialmente quale professore nel Collegio Jonio. Mossotti e la sua vita sono trattati nei saggi di Elisa Patergnani dai titoli *Ottaviano Fabrizio Mossotti e i suoi biograf* e *Sul mancato rientro di Mossotti in Italia*. Una breve ricapitolazione della vita di Mossotti fino al suo periodo argentino giustamente precede il primo dei lavori citati. È interessante ricordare, per esempio, come fosse stato il barone Frank Xaver von Zach (1754-1832), astronomo assai rinomato e direttore della *Correspondance astronomique, géographique, hydrographique et statistique* di Genova, a sostenere la candidatura di Mossotti alle autorità argentine e a facilitare, in sostanza, il periodo argentino della vita di Mossotti, periodo fecondo di interessante attività sia in campo astronomico che nel campo della climatologia.

Veniamo ora alle vicende che sono al centro della corrispondenza ricordata nel secondo lavoro (corrispondenza conservata con altro materiale presso la Biblioteca 'Guido Horn d'Arturo' del Dipartimento di Astronomia della Università di Bologna). Dopo la morte di Pietro Caturegli, astronomo a Bologna, Silvestro Gherardi ed Antonio Bertoloni (1775-1869; botanico, medico e fisico a Bologna) furono incaricati di concerto con l'arcicancelliere cardinale Opizzoni di individuare il nome del successore di Caturegli. La scelta cadde facilmente su Mossotti, indicato anche da Plana. Era però noto che Mossotti avesse avuto problemi con la giustizia austriaca, che aveva confiscato alcune carte di Alexandre Andryane compromettenti il giovane Mossotti, e che Mossotti fosse riuscito a fuggire in Svizzera e poi in Gran Bretagna, evitando il contatto con la polizia austriaca. Si ha un cenno preciso (da una lettera di Giuseppe Bruschetti al conte Alberghetti) della lettera che Bertoloni avrebbe dovuto scrivere nel maggio 1834 a Mossotti: «L'eminentissimo cardinale Opizzoni Arcicancelliere della Pontificia Università di Bologna di intesa e consenso della sacra congregazione degli studi ha determinato di chiamare a coprire

la cattedra d'astronomia ed a dirigere la specola dell'Università di Bologna il Sig. Mossotti...». Nell'agosto del 1834 Mossotti scrive una formale lettera di accettazione, comunicando che non avrebbe potuto essere a Bologna prima della primavera 1835, perché non sarebbe stato corretto interrompere bruscamente il corso di Fisica che teneva presso la Università di Buenos Aires, stante anche la benevolenza con cui era sempre stato trattato dal governo locale. Nel gennaio 1835, più o meno alla partenza di Mossotti dall'Argentina, era chiaro che la nomina rischiava di non procedere. Ad aggravare la situazione, si deve ricordare che Mossotti giunse finalmente in Italia, a Torino, solo a fine agosto 1835, a causa di un'epidemia di colera in Francia dove era sbarcato. A nulla valsero le raccomandazioni varie che egli ottenne. Da ricordarsi anche una lettera sollecitata da Plana del famoso conte Clemente Solaro della Margherita, ministro degli affari esteri del Regno di Sardegna; questi scrisse al Mossotti di non poter certo imporre ad un governo estero «la nomina d'alcun impiegato», ma che avrebbe cercato di agire in modo che «Ella non soffra alcun sfregio, né danno grave nei suoi interessi». Si comincia, insomma, a parlare di una forma di indennizzo. La conclusione sarà un compenso di 2.500 scudi romani a carico esclusivo dell'Archiginasio di Bologna; la somma, a giudizio di Mossotti, «non monta alla metà dei danni» sofferti.

Ancora per opera di Plana, Mossotti otterrà poi la posizione a Corfù presso l'Accademia Ionia. A Corfù si sposerà con Anna Sutter, che morirà un paio di anni dopo a Pisa di parto. Non si deve credere che i faticosi travagli della sua vita lo potessero distogliere dalla sua attività, anzi, egli si immerse in un periodo di sempre maggiore attività sia scientifica sia didattica sia anche divulgativa. In realtà i suoi interessi scientifici furono assai vasti: astronomia, idraulica, climatologia, elettrologia, teoria degli strumenti ottici, geodesia ed altro. Dal 1840, approfittando di una riforma generale degli studi universitari pisani e mediante l'intercessione di Giorgini ed altri, Mossotti sarà a Pisa quale professore di Fi-

sica matematica e Meccanica celeste. Qui ebbe modo, finalmente, di dedicarsi tranquillamente alla ricerca ed all'insegnamento eccellendo in entrambe (ricordiamo tra i suoi allievi Enrico Betti e Riccardo Felici). Unico periodo di interruzione fu quello in cui prese il comando del Battaglione Universitario Toscano, partecipando così alla Prima guerra di indipendenza nella famosa battaglia di Curtatone e Montanara. Le opere di Mossotti si possono reperire nei due volumi in tre tomi degli *Scritti*, raccolti da Luigi Gabba e Giovanni Polvani (Pisa, Domus Galileiana, 1942-1955). Una ricerca minuziosa porta l'autrice del presente saggio a ricordare i biograf di Mossotti, anche se scrive all'inizio del lavoro «la vita di Ottaviano Fabrizio Mossotti è stata più volte ricordata, ma manca ancora una vera e propria biografia scientifica». Il Mossotti ebbe l'onore, riservato a pochi, di una tomba nel Camposanto di Pisa; vicino al suo corpo è un tubo di vetro con internamente un breve ricordo in pergamena del defunto scritto dall'epigrafista Michele Ferrucci. Tra i biograf di Mossotti si ricordano Zanobi Bicchierai ed il famoso geometra Giovanni Codazzi (ricordiamo che Mossotti aveva studiato a Pavia, godendo ivi di grandissima stima da parte di Brunacci). La biografia dovuta a Codazzi è particolarmente ampia e particolareggiata. Un'ampia biografia fu scritta dal letterato Salvatore Debenedetti, originario di Novara come lo stesso Mossotti, sulla «Rivista italiana di Scienze, Lettere ed Arti colle effemeridi della pubblica istruzione» nel 1863. A queste biografie sono da aggiungere altre più recenti, nell'ambito degli studi ora assai fervidi in Italia sui matematici e la matematica nel periodo risorgimentale.

Ancora a Mossotti è dedicato un altro studio del presente volume, dovuto a Iolanda Nagliati, le *Lettere di Mossotti a Enrico Betti*. Si tratta di 5 lettere inedite scritte da Mossotti a Betti e ritrovate recentemente nella biblioteca della Scuola Normale di Pisa. Nel volume che stiamo esaminando sono riprodotte tutte; esse coprono il periodo 1846-1863. Appare, come del resto era già ben noto, la stretta vicinanza umana e scientifica tra i due. Vi è traccia di

svariati tentativi di Mossotti di migliorare la posizione di Betti. Le lettere hanno notevole interesse storico: vi si trovano cenni a vari scienziati pisani dell'epoca, come Giuseppe Doveri, Riccardo Felici, Giovan Battista Giorgini, Giovanni Maria Lavagna, Carlo Matteucci, Luigi Pacinotti, Paolo Savi, Cesare Studiati, ma anche agli astronomi Giovanni Battista Amici e Giovanni Battista Donati, ed anche Giusto, Bellavitis, Francesco Cattaneo, Domenico Chelini, Joseph Dienger, Angelo Forti, Silvestro Gherardi, George Birch Jerard, Guglielmo Libri, Gaspare Mainardi, Joseph Max Petzival, Giovanni Plana, Quintino Sella, Orly Terquem e altri. Vi si parla anche di matematica. Particolarmente si trovano cenni, nei primi anni, dei lavori di Betti sulle equazioni algebriche e della sua 'teorica delle sostituzioni', di un errore trovato da Betti in un risultato di Paolo Ruffini, delle tavole di Guderman, dell'importante lavoro sugli strumenti ottici dello stesso Mossotti. Si parla di cattedre e di stipendi e di riforme universitarie.

Concludiamo questa parentesi relativa al Mossotti ricordando il lavoro *Mossotti verso Pisa: lettere di Gaetano Giorgini*, ancora di Iolanda Tagliati. Si tratta di una pubblicazione di inediti, precisamente 6 lettere di Giorgini a Mossotti dal 1840 al 1842. Iniziano con la lettera di Giorgini, quale provveditore dell'Università di Pisa, contenente l'offerta di una cattedra a Pisa. Questa offerta fu possibile in conseguenza delle importanti riforme cui era stata sottoposta l'Università di Pisa in quel periodo. Interessante anche l'osservazione (21 gennaio 1841) che l'Università di Pisa non possa («nelle attuali situazioni») servirsi anche dell'Orioli. Questi, come già osservammo, insegnava allora al Collegio Jonio di Corfù insieme a Mossotti; sembra presumibile che Mossotti in qualche lettera tra l'aprile 1840 ed il gennaio 1841 avesse proposto l'Orioli per qualche incarico a Pisa.

Il saggio di Clara Silvia Roero dal titolo *Politica e istruzione scientifica a Torino nell'età del Risorgimento* è diviso in due parti. Al testo del saggio segue infatti una raccolta di documenti inediti dal 1840 al 1847. Un'idea della

situazione degli studenti di Torino la dette Michele Lessona (1823-1894). Egli spiegò come dal 1821 il comportamento degli studenti fosse estremamente controllato: essi potevano alloggiare solo in quartieri e pensioni scelti dal governo. Quattro prefetti («preti tiranni») avevano la massima autorità disciplinare sugli studenti. Il prefetto aveva il diritto di entrare nelle camere degli studenti a qualsiasi ora del giorno o della notte, imporre le ore del ritiro serale, controllare i bauli, controllare i libri ed i manoscritti degli studenti. «Tutte le domeniche e le feste comandate gli studenti erano obbligati ad andare alla congregazione» dove erano tutti schedati. Controllato anche il comportamento durante le vacanze passate a casa. Con ciò, in confronto alle nazioni europee più avanzate – confronto al quale la classe dirigente del Regno di Sardegna mirava in modo sempre più chiaro –, lo stato dell'istruzione del Regno appariva decisamente misero. Così la classe dirigente si trovò davanti a scelte difficili da prendere. Un esempio. Era ben noto che le riunioni degli scienziati italiani erano anche intese come riunioni di patrioti italiani. Per il Regno, tuttavia, poteva essere importante essere sede di eventi scientifici di peso. Così, Re Tentenna permette la seconda *Riunione degli scienziati italiani* tenutasi a Torino nel 1840, ma contemporaneamente ordina di far sorvegliare i convenuti. Altra importante strada per far conoscere Torino all'estero furono le *Esposizioni pubbliche dei prodotti dell'industria dei Regi Stati* che si tennero a Torino a partire dal 1829. La quarta, quella del 1844, fu particolarmente interessante e per l'alto numero dei partecipanti ed anche perché in tale occasione fu pubblicato il saggio di Carlo Ignazio Giulio (1803-1859) *Giudizio della Regia Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino e notizie sulla patria industria*. La chiarezza con cui egli seppe illustrare sia lo stato dell'industria nel suo paese sia la strada che il paese avrebbe dovuto prendere fu subito ampiamente compresa e lodata. Dietro questo erano ben presenti gli scopi politici e sociali che egli si proponeva: «l'uguaglianza tra i ceti, i vantaggi del libero scambio economico, la necessità di ri-

durre i dazi e di abolire i privilegi e l'importanza della cultura scientifica e dell'istruzione», come scrive l'autrice del presente saggio.

Giulio insegnò Meccanica e fu anche rettore dell'Università di Torino. In questo clima sorsero a Torino le *Regie Scuole di Meccanica e di Chimica applicate alle arti*. Per queste scuole Giulio si prodigò molto. Egli era ben conscio che «gli operai, i fabbricanti, gli industriali» avevano generalmente scarsa istruzione. In realtà anche nei collegi l'insegnamento era sostanzialmente concentrato sull'italiano e sul latino e quindi anche in questo caso si privava la popolazione della conoscenza scientifica, dello stesso metodo scientifico. All'apertura dei primi corsi si ebbe subito un successo di pubblico elevatissimo, si giunse a quasi 200 iscritti e circa 400 uditori. Per stimolare la partecipazione ed una partecipazione attiva degli uditori (tra cui anche studenti universitari), Giulio ebbe l'idea di organizzare conferenze settimanali a porte chiuse nelle quali si potesse stabilire un rapporto diretto tra docente e discente: «la confidenza più perfetta si stabilì così tra chi metteva in opera ogni mezzo per farsi comprendere e chi non aveva altro desiderio che quello di imparare». Il successo della quarta esposizione facilitò l'accettazione di proposte concrete a migliorare lo stato della istruzione del regno sabauda. Le stesse scuole di cui abbiamo parlato ne sono un esempio. Un altro fu il finanziamento di viaggi di studio e di istruzione all'estero elargito a studenti particolarmente meritevoli. Così alcuni giovani valorosi del Regno ebbero la possibilità di visitare gabinetti di chimica, fabbriche avanzate, musei, e di aggiornarsi sui metodi di insegnamento della meccanica, della geometria ed altro. Altra iniziativa torinese furono *La società d'istruzione e d'educazione* ed il suo giornale. Gli interessi di questa erano volti all'istruzione elementare, secondaria, professionale ed universitaria. I congressi annuali dal 1849 al 1854 furono di grande interesse nel delineare la situazione dell'istruzione nel Regno, confrontarla con quella degli altri Stati, formulare e discutere proposte. Tra gli aderenti Vincenzo Gioberti (presidente), lo stesso Giulio (presidente onora-

rio), Luigi Schiaparelli, Domenico Berti, Antonio Rosmini.

La seconda parte del lavoro in esame contiene, come dicemmo, lettere inedite. Due sono indirizzate da Giulio alla moglie e trattano del viaggio di qualche mese che egli fece in vari paesi europei; un viaggio densissimo di incontri, specialmente con scienziati, politici ed esuli italiani. Lettere vivaci, con descrizioni precise di luoghi e persone ed anche dense di molte considerazioni generali che lo portano continuamente a confronti con la patria. Di tutt'altro genere due lettere del conte Camillo Solaro della Margherita al ministro dell'interno sabaudo, il conte de Pralorme. Siamo nel 1840, vicini alla *Riunione degli scienziati italiani* di Torino, e il conte si premura di inviare riservatissime notizie sugli scienziati che già avevano partecipato l'anno precedente alla riunione di Pisa. Vediamo così che il dott. Pacinotti era «noto pure per i suoi principi liberali, e per le sue strette relazioni cogli altri rivoluzionari di Toscana». Del cav. Giorgini, provveditore dell'Università di Pisa, si dice che «è conosciuto come assai devoto alla causa de' liberali, siccome ne fanno fede le nomine ch'egli ha promosso di parecchi liberali alle cattedre di quell'Università».

Livia Giacardi presenta il saggio *Il progetto risorgimentale di Francesco Faà di Bruno: ricerca, insegnamento e impegno sociale*. L'autrice già tanto ha lavorato su Faà di Bruno (1825-1888) con molti saggi e la cura del volume *Francesco Faà di Bruno: ricerca scientifica insegnamento e divulgazione* (Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2004), provvedendo pure all'edizione in cd-rom di tutta la produzione scientifica edita ed inedita di Faà di Bruno. Qui viene esposta la multiforme vita di Faà di Bruno con grande completezza. Cerchiamo solo di riassumere molto brevemente. In gioventù Faà di Bruno intraprende la carriera militare, è assegnato alla scuola di applicazione per le armi dotte e partecipa con menzione onorevole per il suo comportamento sul campo di battaglia alla Prima guerra d'indipendenza. Nominato dal giovane Vittorio Emanuele II precettore dei due suoi figli, chiede, proprio al fine di svolgere al meglio ta-

le scopo, un permesso per un soggiorno a Parigi (1849-1851). Richiamato a riprendere servizio dal ministro della guerra, decide di rassegnare le dimissioni da capitano. Questa decisione, provocata da una crisi di coscienza per la quale egli rifiuta di sfidare a duello un ufficiale che lo aveva offeso, risente certo del desiderio di occuparsi sempre più di matematica e del disappunto di non essere stato confermato precettore dei principi reali. Effettivamente il periodo parigino conclusosi con il conseguimento della licenza in Scienze – riconosciutagli da una commissione composta da Cauchy, Sturm e Lefèbvre de Fourcy – era stato estremamente intenso e formativo dal punto di vista scientifico. Seguirà un altro periodo di studi in Francia, conclusosi con il conseguimento del dottorato nel 1854, avendo ancora Cauchy in commissione. Si tratta di un periodo fondamentale per la maturazione culturale di Faà di Bruno, che riesce a sfruttare un'eccezionale stagione della matematica francese per il suo accrescimento culturale. Nella sua tesi dottorale si trova la sua famosa formula per il calcolo della derivata n-esima di una funzione composta, senza che sia necessario espletare il calcolo delle derivate di ordine più basso della funzione composta (ma solo quello delle singole funzioni componenti). In Francia egli è attivo anche al di fuori della sola matematica, per esempio costruisce un ellipsografo ed assiste alle prime sperimentazioni di B.L. Foucault colpendolo. Si interessa anche di cartografia, compilando la *Gran carta del Mincio e di Peschiera*, utile poi agli eserciti franco-piemontesi nella battaglia di Solferino e San Martino. Si interessa sempre più alle idee del cattolicesimo sociale e frequenta Cauchy, per il quale nutre enorme ammirazione sia quale scienziato che quale uomo. Tornato a Torino, continua la sua attività scientifica, tiene anche gratuitamente per qualche anno il corso di Analisi superiore che egli inquadra in un più generale contesto di riforma dell'insegnamento. Mantiene corrispondenza scientifica con illustri matematici anche all'estero. Negli anni a venire egli pubblicherà anche testi a volta criticati, ma sempre di si-

curo interesse ed originalità; ricordiamo la *Théorie générale de l'élimination* (1859), *Cenni elementari sopra il calcolo degli errori* (1867), *Théorie des formes binaires* (1876) ed un volume dedicato alle funzioni ellittiche. In realtà, egli soffrì fortemente il fatto di non avere mai ottenuto un posto di cattedra. Il presente saggio si occupa anche di questo problema. Faà di Bruno otterrà, per concorso, una posizione di professore straordinario di Analisi superiore il 3 ottobre 1876; il 22 ottobre otterrà la ordinazione sacerdotale. Infatti, a Torino, egli si era dedicato con grandi energie e dedizione ad opere di carattere sociale in ambito cattolico. Tra le sue iniziative si devono ricordare la creazione di un *Biblioteca mutua circolante* (1863) e della *Congregazione delle suore minime di Nostra Signora del Suffragio* (1881). Grandissima attenzione all'istruzione femminile, sempre vista nel contesto del suo progetto di volgarizzazione delle conoscenze scientifiche, opera assai ardua quando eseguita con rigore. In tale ambito il volume *Sunti di Fisica, Metrologia e Chimica con tavole...* del 1870. A lui si debbono anche l'ideazione e la realizzazione di sussidi didattici e per lo studio, tanto interessanti quanto originali (è noto in questo senso il suo 'scrittoio per ciechi' che gli valse vari riconoscimenti). Il saggio riporta alla fine la riproduzione di alcuni documenti, in particolare il rapporto di Cauchy sulla tesi dottorale di Faà di Bruno (1856). Francesco Faà di Bruno sarà proclamato beato da Giovanni Paolo II nel 1988, un secolo dopo la morte.

Il saggio di Carlo G. Lacaïta si occupa di *Scienza e modernità nelle riviste milanesi dell'800 «Il Politecnico» e gli «Annali di fisica, chimica e matematiche»*. La famosa rivista «Il Politecnico. Repertorio mensile di studj applicati alla prosperità e cultura sociale» fu fondata da Carlo Cattaneo (1801-1869) nel 1839. Lo scopo della rivista è ben precisato dalle parole: «Il Politecnico riguarda l'Arte nel suo più ampio e completo significato di *applicazione del sapere umano agli usi della più culta convivenza*. Laonde abbraccia non solo le applicazioni delle scienze *fisiche e matematiche*, ma eziandio l'economia, la legislazione e gli altri studj *sociali*,

l'educazione, la linguistica e le altre discipline che promuovono lo sviluppo delle facoltà *intellettuali*, e finalmente l'arte della parola e tutte le arti *imitative*. La rivista durò per sette volumi e fu chiusa nel 1845. Aveva avuto un'ottantina di collaboratori italiani e stranieri ed aveva pubblicato numerosissimi articoli dello stesso Cattaneo, che così fu in grado di esprimere le sue vedute ed i suoi intendimenti ad un pubblico vasto. La rivista ebbe notevole impatto civile e culturale. Cattaneo passò poi a collaborare con la Società d'Arti e Mestieri. La Società organizzava corsi tecnico-scientifici, era dotata di laboratori ben attrezzati ed aveva una buona biblioteca, ottenendo così un notevolissimo successo nel cospicuo numero dei frequentanti. Era importante per questo ambiente culturale che l'Italia non perdesse il passo con «l'Europa vivente», che gli italiani fossero in grado di conoscere le scienze e le loro applicazioni, ma di più sapessero tenere il passo con il progresso culturale generale e civile dell'Europa. Dopo le giornate del 1848 e la loro repressione, Cattaneo riparò in Svizzera, ma i semi gettati dal Politecnico dettero ancora frutti. Nel 1860 il Politecnico riprese le pubblicazioni, ancora con Cattaneo direttore. Ancora la rivista ebbe notevole impatto, godendo di collaboratori di alto prestigio e non sottraendosi mai ad esprimersi sulle questioni più attuali (per esempio polemizzando sulla applicazione della legge Casati) e dando tra l'altro un importante contributo alle riforme degli ordinamenti di studio e ricerca nazionali. Ebbe, tra l'altro, la collaborazione di personaggi del livello di Luigi Cremona, Gilberto Govi, Carlo Matteucci, Angelo Pavesi. Visioni discordanti tra Cattaneo che dirigeva da Lugano e l'editore Daelli portarono a vicende varie tra cui il distacco di Cattaneo dalla sua creatura. Finalmente sarà Francesco Brioschi a ristrutturare «Il Politecnico» in due fascicoli separati, uno per i temi «letterario-scientifici più generali» ed uno per «le materie tecnico-applicative». Ancora notevole successo assicurato da nomi prestigiosi ed ancora difficoltà e polemiche, finché si giunge ad una fusione della parte letteraria del «Politecnico» nella «Nuova

Antologia» pubblicata a Firenze e della parte tecnica con il «Giornale dell'ingegnere architetto civile ed agronomo», questa volta con lunga durata.

L'altra rivista di cui si parla nel saggio in esame, cioè gli «Annali di fisica, chimica e matematiche», fu presentata nella seconda *Riunione degli scienziati italiani*, quella di Torino del 1840; la rivista «favorì il successo» di tali riunioni e «ne trasse alimento». Diretta e fondata da Giovanni Alessandro Majocchi (1795-1854), professore di Fisica sperimentale e Matematica applicata al Liceo S. Alessandro di Milano (scuola peraltro assai ben attrezzata per le scienze sperimentali), la rivista uscì per un centinaio di fascicoli dal 1841 al 1851; in seguito al fallimento delle giornate di Milano, la rivista dal 1850 fu pubblicata a Torino dall'editore Pomba. La rivista si volgeva ai cultori di fisica, chimica, matematica, agli ingegneri, agli astronomi, ai farmacisti e, in genere, ai cultori delle «scienze utili». Vi collaborarono personaggi assai noti quali Macedonio Melloni, Luigi Pacinotti, Quirico Filopanti, Francesco Selmi. La rivista si proponeva, nelle sue diverse sezioni (*memorie, notizie, bibliografia, biografia, bollettino*) di aggiornare gli italiani sulla produzione tecnica e scientifica estera e gli stranieri sui raggiungimenti italiani.

Nel saggio di Maurizio Torrini dedicato a *Scienza e società a Napoli dai Borboni all'Unità* viene anzitutto brevemente esaminato il problema dell'apporto dello studio delle scienze nella storiografia italiana. Ancora nella *Storia di Napoli* pubblicata dal 1967 al 1978, nonostante il rilievo dei contributori, «è arduo trovare riferimenti, seppur indiretti» della vita scientifica e dei suoi istituti. «Oggi questo non sarebbe storiograficamente possibile». In realtà, già nella seconda metà dell'Ottocento era stata prodotta una gran massa di materiale utile alla storia della scienza da personalità quali Antonio Favaro, Pietro Riccardi, Gilberto Govi e tanti altri, ma le loro opere furono marginalizzate. Dopo tali premesse vengono esaminati i casi di illustri personalità che a Napoli lavorarono quali Celestino Galliani (1681-1753), Antonio Genovesi (1713-1769), Macedonio Melloni (1798-1854), Paolo Panceri

(1833-1877) ed altri, esaminando anche l'impatto che ebbero sulla vita scientifica napoletana eventi esterni (come il terremoto calabrese del 1783 ed il compiersi dell'Unità d'Italia), gli sforzi di De Sanctis nell'elevare il livello scientifico dell'Ateneo napoletano ed anche i limiti di questa politica. Non possiamo entrare di più nei particolari del saggio che ricorda, comunque, nei loro alti e bassi l'università e le varie istituzioni scientifiche napoletane del periodo preso in esame. L'interesse sulla matematica si concentra nel ricordo della «scuola sintetica napoletana» fondata da Nicolò Fergola (1753-1824) e nella polemica su questa tra Federico Amodeo (1859-1946) e Gabriele Torelli (1849-1931).

Lo stesso titolo *Nicola Trudi da napoletano ad italiano* del saggio di Giovanni Ferraro è assai indicativo della vita di Trudi. Nel 1808 Murat aveva istituito a Napoli il *Corpo degli ingegneri di Ponti e Strade*, cui seguì nel 1811 la creazione della scuola di Applicazione. L'approccio alle matematiche coltivato dalla scuola (strettamente finalizzato alle nozioni utili agli ingegneri) contrastava con l'approccio di Nicolò Fergola e del giovane Vincenzo Flauti (1782-1863), che ritenevano necessario un approccio di maggiore rigore con l'uso di «metodologia sintetica». La polemica acre doveva portare molto più tardi alla sfida lanciata nel 1839 da Flauti ai matematici del Regno delle due Sicilie, consistente nel trovare la soluzione di tre problemi. La sfida fu vinta da Nicola Trudi (1811-1884) che aveva già colpito Flauti per le sue capacità. Si aprì quindi un periodo in cui Flauti si può considerare «maestro, amico e protettore» di Trudi. Nel saggio si insiste sul fatto che «l'introduzione della geometria proiettiva a Napoli avvenne non in opposizione a Flauti, ma all'interno della sua scuola, con il suo consenso ed il suo incoraggiamento». Questo permise anche a Flauti di insistere sulla continuità che egli vedeva nei lavori di Trudi come continuazione della scuola di Fergola. Di più Trudi fu coinvolto da Flauti nella pubblicazione di lavori di Fergola. Dopo il 1860 Flauti scrisse duramente contro le disposizioni che riformarono l'Università di Napoli che «riduceva

l'influenza dei sintetici all'interno dell'università a vantaggio degli analitici». Trudi non lo seguì. Nella Nuova Accademia di Napoli entrò Trudi, ma non entrò l'anziano Flauti (o forse non volle entrare). Nei lavori di Trudi seguenti l'Unità, anche se si sente naturalmente l'influsso della scuola di Fergola e Flauti, Trudi sembra, poi tuttavia, dimenticarli. A sua volta Flauti, secondo Federico Amodeo, divenne «feroce nei confronti di un suo antico allievo». Si ruppe così il loro sodalizio. In seguito, nell'Italia unita, sembra che si preferisca dimenticare Fergola, Flauti e la loro matematica 'borbonica'. Interessante eccezione quella di Gino Loria che nel 1892 pubblicò un libretto su Fergola.

Il saggio di Aldo Brigaglia su *Le scienze matematiche in Sicilia dal riformismo settecentesco all'unità nazionale*, completo e denso di notizie come è, non si presta ad una particolareggiata descrizione che prenderebbe troppo spazio. L'esposizione parte dalla figura di Niccolò Cento (1719-1780), filosofo, fisico e matematico cui venne affidata la prima cattedra di Matematica e che era la guida scientifica di un gruppo desideroso di rinnovare le conoscenze scientifiche nell'ambiente siciliano, con interesse profondo per le opere di Newton e Leibniz. Nonostante del gruppo facesse parte anche l'arcivescovo di Palermo Marcello Papi-niano Cusani, il gruppo fu duramente ostacolato dalla reazione locale che ottenne tra l'altro le dimissioni del vescovo. Altre voci simili vennero comunque zittite, ma, nonostante ciò, durante i vice-regni del marchese Caracciolo e del principe di Caramarico fu creata e cominciò a svilupparsi la Reale Accademia degli Studi, dalla quale doveva poi avere origine la stessa Università di Palermo. Le cattedre di Matematica erano quelle di «Matematica pura e mista», «Elementi di Geometria», «Aritmetica e Algebra». L'insegnamento di Cento va inquadrato in questo contesto, come docente di Matematica pura e mista. L'Accademia fece sforzi notevoli per ammodernare le conoscenze e si deve ricordare il tentativo di chiamare Lagrange a Palermo. Il saggio segue da vicino le vicissitudini principali delle predette catte-

dre. Da ricordare che Cento sarà sostituito da Giuseppe Piazzi (1746-1826) che diede poi, come è ben noto, il suo meglio come astronomo e docente di Astronomia (fu il primo ad individuare Cerere). Un'ampia ristrutturazione dell'ordinamento degli studi permise di istituire finalmente nel 1786 una cattedra di Matematiche sublimi, oltre che di chiamare Domenico Scinà, importante figura della cultura scientifica siciliana, alla cattedra di Fisica.

Per quanto riguarda lo studio della matematica presso l'antica Università di Catania sono ricordate principalmente le figure di Giuseppe Zahra (1730-1817), originario di Malta, scienziato di ampie conoscenze, esperto di idrodinamica, personaggio che aveva avuto modo di frequentare per qualche tempo anche Eulero a San Pietroburgo, e di Agatino Sammartino (1773-1855). Quest'ultimo fu autore di vari volumi e cercò sempre, con molte difficoltà, di tenersi informato sugli sviluppi della matematica fuori dalla Sicilia. Sammartino, che aveva collaborato con Piazza nella scoperta di Cerere, si occuperà largamente di idrodinamica. L'antica Università di Messina, chiusa nel 1678 in seguito ai moti anti-spagnoli, risorgerà solo nel 1838. Nonostante ciò è da ricordare una certa attività scientifica portata avanti da singoli studiosi nella città. Tornando a Palermo, è principalmente la figura di Gaetano Batà (1783-1842) quella cui si attribuisce il merito di avere avviato la matematica palermitana «ad un faticoso recupero». Importante ricordare, poi, la figura di Federico Napoli (1819-1883), allievo di Batà, patriota costretto all'esilio e che otterrà nel 1860 la cattedra di Calcolo differenziale ed integrale; egli da alte posizioni al Ministero della pubblica istruzione italiana seppe essere utile allo sviluppo della matematica italiana e non solo. Ottenendo la venuta nel 1861 di Stanislao Cannizzaro (1826-1910) a Palermo, Batà contribuì non poco al rilancio della scienza locale. Cannizzaro nel periodo palermitano effettivamente diede un grande impulso a tutta la ricerca chimica nazionale.

Gli studi matematici però è nella seconda metà degli anni '70 del XIX secolo che iniziano veramente a segnare

una notevole ascesa. Ricordiamo, tra i docenti dell'Università, i nomi di Dino Padelletti (1852-1892), Alberto Tonelli (1849-1921), Cesare Arzelà (1847-1912), Salvatore Pincherle (1853-1936), Alfredo Capelli (1855-1910). Nel 1885 ha inizio il corso di laurea in Matematica e la situazione migliora sempre più. Basti ricordare la permanenza di Ernesto Cesàro (1859-1906) dal 1887 al 1891. Effettivamente il susseguirsi di tanti nomi eccellenti, se mostra l'interesse che Palermo aveva assunto, mostra anche la brevità della permanenza a Palermo di tanti qualificati matematici. Sarà Francesco Gerbaldi (1858-1934) a rimanere a Palermo per un tempo sufficientemente lungo, 18 anni, a lui sufficienti per creare una vera e propria scuola di Geometria che annovera Giuseppe Bagnera, Pasquale Calapso, Michele de Franchis, Michele Cipolla. Naturalmente è da ricordare come figura centrale quella di Giovan Battista Guccia (1855-1914), che sarà a Palermo dal 1889 alla morte. Allievo di Luigi Cremona, geometra algebrico di alta levatura, egli è conosciuto per il suo indefesso agire per il Circolo Matematico di Palermo, al quale dedicò molta parte della propria vita. Fu principalmente suo merito il successo anche della rivista del Circolo, cioè i «Rendiconti», cui egli seppe imprimere un respiro internazionale. Se il Circolo aveva avuto come esempio fin dalla sua fondazione la *London Mathematical Society*, i «Rendiconti» si ispireranno agli «Acta» di Mittag-Leffler.

Notevole prestigio nel campo matematico anche l'Università di Catania, per la quale occorre almeno ricordare a partire dalla fine dell'Ottocento i nomi di Giuseppe Lauricella (1867-1913), Mario Pieri (1860-1913), Giuseppe Marletta (1878-1944), Guido Fubini (1879-1943), Michele Cipolla (1880-1947) e tanti altri, consentendo a Catania anche la creazione del Circolo Matematico di Catania.

Anche l'Università di Messina diede segni netti di ripresa degli studi di matematica a partire da qualche decennio dopo l'Unità, con Gian Antonio Maggi (1856-1937), Giovanni Maisano (1851-1929), Giovanni Giambelli (1879-1953), Luciano Orlando (1887-1915) ed altri.

Rimane, tuttavia, a detta dell'autore, anche tuttora assai diffusa la sensazione «dell'estraneità della Sicilia alla vita scientifica». La conclusione del saggio è sconfortata: «La storia della matematica siciliana è quindi la storia di un filo cento volte spezzato e cento volte ripreso, ma mai realmente riannodato».

Placido Tardy (1816-1914) è una interessante figura di matematico siciliano di nascita, ben ricordato a suo tempo dalla commemorazione lineea di Gino Loria. Recentemente lo studio del suo vasto archivio di corrispondenza, conservato, per dono di Gino Loria, presso la Biblioteca Universitaria di Genova, ed il ritrovamento di un altro suo archivio hanno fatto convergere una certa attenzione degli storici su questa figura. Una figura da considerare globalmente per la sua cultura scientifica, per le sue ricerche e per la sua posizione nel vasto dialogo matematico italiano ed anche internazionale tra gli scienziati dell'epoca. È quanto giustamente sottolinea lo stesso titolo *La figura umana e scientifica di Placido Tardy* del saggio di Cinzia Ceroni. Tardy fu in rapporti di comunanza scientifica con molti matematici dell'epoca sia italiani che stranieri. Ricordiamo, tra questi, Bellavitis, Beltrami, Betti, Brioschi, Cremona, d'Ovidio, Genocchi, Libri, Mainardi, Mossotti, Piola, Tortolini oltre che Hirst, Schlafli, Sylvester ed altri. Tardy si formò scientificamente a Milano quando ivi studiò con Gabrio Piola e Paolo Frisiani, ma molto gli giovarono i suoi viaggi in Europa; in particolare a Parigi ebbe modo di studiare con Liouville, Poisson ed anche con Libri. Nel 1841 fu nominato professore di «Matematica sublime» presso l'Università di Messina, la sua città di nascita. Mal sopportando la permanenza a Messina giunse ad una cattedra universitaria di suo gradimento, quella di Analisi infinitesimale a Genova, solo nel 1859. Ivi rimase fino al pensionamento e fu anche rettore per due diversi trienni. Dalla sua corrispondenza appare evidente la grande e profonda cultura matematica che gli permise di trattare da pari a pari con alcuni illustri matematici dell'epoca, che spesso gli scrivevano per avere lumi su particolari argomenti o comun-

que per avere da lui indicazioni bibliografiche. Non pubblicò molto; si occupò di teoria dei numeri, idrodinamica e calcolo differenziale. Attualmente è soprattutto ricordato per il suo contributo sui differenziali di indice qualunque.

Giusto Bellavitis (1803-1880) è studiato nel saggio *Giusto Bellavitis e le matematiche nel Veneto* di Giuseppe Canepa, Giuseppina Fenaroli, Paolo Freguglia. Dopo una breve introduzione sugli studi della matematica a Padova nell'Ottocento, gli autori, tutti ben noti anche per i loro studi su Bellavitis, introducono vita e ricerche di Bellavitis. Questi ebbe vasti interessi scientifici (si occupò anche di chimica e di fisica) ed ebbe un'intensa corrispondenza con molti suoi contemporanei. Nel saggio si parla, per esempio, dell'«intenso dibattito» con Domenico Turazza, suo amico e collega presso l'Università di Padova, intorno a problemi di idrodinamica. In questo campo Bellavitis critica l'impostazione data da Venturoli, Mossotti, Piola sul «moto delle acque in vasi, canali, e fiumi» e spiega le sue ragioni in una lettera riprodotta nel saggio, indirizzata a Tardy. Il saggio esaminato poi si focalizza sul «calcolo delle equipollenze e numeri complessi», argomento fondamentale ed originale nella produzione di Bellavitis. Del metodo delle equipollenze vengono fornite le linee principali, vengono illustrati i legami con gli immaginari ed in genere con il calcolo dei numeri complessi; utili esempi delle sue applicazioni chiariscono la teoria. La teoria è anche inquadrata storicamente. Il metodo di Bellavitis ebbe poca fortuna, come lamentò lo stesso autore; le ragioni di questo sono spiegate chiaramente, ancora nel 1887, nella biografia che di Bellavitis compose Enrico d'Ovidio (*Memorie di matematica e di fisica della Società italiana delle scienze*), parzialmente qui riportata. Da notarsi anche, alla fine del saggio, un utile elenco di brevi biografie di matematici dell'«ambiente matematico padovano coevo a Giusto Bellavitis».

Ancora dell'ambiente matematico patavino all'epoca di Bellavitis si occupa il saggio *L'Istituto veneto di scienze, lettere e arti e i suoi matematici alle so-*

glie dell'Unità di Giuseppe Canepa. Si ricorda lo sviluppo dell'Istituto fino al 1847, quando fu esso ad avere l'organizzazione della nona riunione degli scienziati italiani, tenutasi a Venezia. L'adesione al governo rivoluzionario del 1848 «costò cara» all'Istituto ed a parecchi dei suoi membri. Chiuso nell'aprile 1848, fu riaperto nel 1850, ma a causa delle varie espulsioni si trovò a vivere con pochi membri; il periodo tra la Seconda e la Terza guerra d'Indipendenza vide l'Istituto discretamente attivo. Con l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866 cominciò una lenta ripresa; lo scambio degli atti con atti di varie accademie nazionali ed estere giovò molto alla sua internazionalizzazione. Per quanto riguarda il contributo dei matematici, il saggio riporta in appendice un interessante elenco delle pubblicazioni degli stessi negli Atti e Memorie nel periodo 1840-1866. Troviamo presente Bellavitis con ben 72 pubblicazioni e Serafino Rafaele Minich (1808-1883) con 39. Forse il fatto più interessante fu il «sodalizio tra i cinque matematici già legati da forte amicizia negli anni Trenta»; si intende parlare di Bellavitis, Carlo Conti (1802-1849), Pietro Maria Maggi (1809-1854), Minich, Domenico Turazza (1813-1862). Questa comunanza di interessi (spesso anche di interessi nel campo delle lettere) portò ad una consonanza di studi che, pure con qualche naturale polemica, sfociò in pubblicazioni a volte di notevole interesse. Da notare che sia Bellavitis che Turazza furono nominati senatori del regno e che Minich fu deputato nazionale per tre legislature.

Fatta l'Italia, restava da fare una Accademia Nazionale di grande prestigio che la suddivisione del Paese non aveva fino ad allora consentito. Era però ancora vitale, dalla fondazione dovuta al matematico Anton Mario Lorgna nel 1786, e con notevole prestigio nazionale, la Accademia detta Società dei XL. Il saggio di Giovanni Paoloni tratta, appunto, di *Matematici e istituzioni culturali nell'Italia liberale: il caso della Società dei XL*. L'Accademia aveva sede *pro-tempore* laddove era la residenza del presidente. Nel 1816 aveva preso sede a Modena, città nella quale poteva godere della protezione dei duchi,

avendo allora come presidente Paolo Ruffini (1765-1822), modenese. Poi il presidente fu ancora un matematico modenese, Luigi Ragoni Machiavelli, mentre dal 1844 fu presidente il fisico Stefano Marianini, pure modenese. Terenzio Mamiani (1799-1885), che fu ministro della pubblica istruzione dal gennaio 1860 al marzo 1861, nel giugno 1860 presentò un disegno di legge ove si proponeva la trasformazione della Società dei XL nell'Istituto Nazionale Italiano di Scienze e Lettere che avrebbe federato le accademie di Torino, Bologna, l'Istituto lombardo e l'Accademia della Crusca e compreso altri 15 accademici che sarebbero stati nominati *una tantum* dal presidente perpetuo (un principe della casa regnante). L'Accademia sarebbe stata divisa in due classi e ciascuna di queste in due sezioni. Le ragioni della scelta di questo ruolo privilegiato alla Società dei XL erano più d'una. Una fu certo il prestigio dell'Accademia, un'altra il fatto che essa era aperta indistintamente ai membri italiani (senza distinzione dello stato italiano di appartenenza), contemplando una percentuale di membri non italiani e ponendosi, quindi, in qualche modo *super partes* rispetto alla provenienza degli scienziati dei vari stati italiani. Era quindi già per lo più considerata anche all'estero come la «accademia italiana». Mamiani fu piuttosto maldestro nella presentazione del suo progetto e molti membri della Accademia dei XL, con presidente il fisico Stefano Marianini (1790-1866) in testa, interpretarono la riforma come una azione per distruggere la accademia stessa. L'accavallarsi delle vicende che brevemente portò alla costituzione del Regno e quindi ad una situazione nuova fu pure negativo per la proposta Mamiani che non contemplava il Sud della penisola; lo stesso Mamiani non venne confermato alla carica di ministro della pubblica istruzione nel primo governo Cavour, ove fu Francesco De Sanctis ad acquisire tale posizione. Carlo Matteucci (1811-1868), quando fu al governo come ministro della pubblica istruzione, tentò inutilmente una riforma della Società dei XL; fu poi lo stesso Matteucci a seguire Marianini nella presidenza della Società dei XL e, pur lasciando la sede

a Modena della Società, di fatto ne spostò il 'vertice accademico' verso la Toscana. Toccò a Brioschi seguire Matteucci nella presidenza. Il problema della costituzione di un'accademia nazionale fu ripreso nel 1874 per iniziativa di Quintino Sella (1827-1884), questa volta puntando su una ristrutturazione dell'Accademia dei Lincei; allora sia Brioschi che Sella auspicarono una fusione delle due prestigiose accademie, quella dei XL e quella dei Lincei. Ancora una volta il progetto fallì. In realtà Sella rimase della sua idea e tentò di praticarla attraverso una sorta di «cooptazione reciproca delle due accademie», che il saggio in esame ben descrive. In queste vicende vediamo anche apparire la figura di Luigi Cremona, per qualche verso in opposizione a Sella. L'ultimo tentativo di Sella fu fatto nel 1881 quando il governo italiano si apprestava ad un cospicuo finanziamento per la costruzione di un Palazzo delle Scienze da destinare all'Accademia dei Lincei. Anche Cremona era d'accordo con il progetto di fusione, che però non ebbe esito, con grave disappunto di Quintino Sella. Le vicende qui illustrate e quelle dei Lincei provano ancora una volta l'influenza dei matematici nell'Italia liberale post-risorgimentale. Sarà Luigi Cremona ad assumere la presidenza della società dei XL dal 1893 all'anno della sua morte, il 1903.

SALVATORE COEN

Atelier Heloise 2013

European Workshop on Historical Academic Databases
Bologna, 3-5 giugno 2013

Un workshop internazionale che ha provato ad aprire gli orizzonti della ricerca storiografica favorendo l'interazione tra i tradizionali metodi di lavoro e le innovazioni offerte dalla moderna tecnologia. Nella cornice dell'aula Giorgio Prodi dell'Università di Bologna, dal 3 al 5 giugno 2013, si è svolto un interessante convegno dal titolo *Atelier Heloise 2013, European Workshop on*

Historical Academic Database, promosso dal Centro Interuniversitario per la Storia delle Università italiane, con la collaborazione del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà e del Centro di Servizi dell'Archivio storico dell'Alma Mater Studiorum di Bologna. L'iniziativa è stata frutto del network internazionale creatosi attorno al progetto *Heloise* con l'obiettivo di mettere a punto una banca dati condivisa sulla mobilità accademica, sviluppatasi tra le università europee, dalle loro origini fino all'epoca contemporanea. Le tre giornate di studio hanno quindi rappresentato un'utile occasione per un aggiornamento sui lavori portati avanti all'interno dei singoli gruppi a partire dall'incontro di Poitiers del maggio 2012, oltre che momento di riflessione indispensabile per predisporre nuove soluzioni tecniche in ordine alla gestione ed al trattamento condiviso di questo specifico genere di dati.

Ad introdurre i lavori, dopo i saluti istituzionali di Dario Braga, prorettore per la ricerca dell'Ateneo bolognese, e di Giuseppe Sassatelli, direttore del Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà, è stato Gian Paolo Brizzi, segretario del CISUI. Il docente bolognese ha tenuto a ribadire la sua ferma convinzione circa l'importanza della valorizzazione del fenomeno della mobilità studentesca, non solo all'interno degli atenei italiani ma anche in una più ampia prospettiva europea. Proprio in questo scenario si inserisce *Atelier Heloise 2013*, che ha coinvolto oltre quaranta studiosi appartenenti ai più importanti atenei europei, presenti al convegno bolognese, e i cui interventi sono stati inseriti all'interno di quattro diverse sessioni, coordinate da tre docenti (Hilde de Ridder Symoens per la prima sessione, Willem Frijhoff per la seconda e la terza sessione, Peter Denley per la quarta sessione).

A Jean-Philippe Genet e Thierry Kouamé il compito di illustrare il progetto *Studium Parisiense* nell'intervento *La prosopographie des maîtres et des étudiants des écoles et de l'université de Paris au Moyen Âge: objectifs et méthodes du projet Studium Parisiense*. Tale iniziativa ha come riferimento specifico l'istruzione superiore parigina nel periodo a cavallo tra XII e XVI secolo.

Sono circa 17.000 le fiches raccolte che forniscono informazioni biografiche e bibliografiche su insegnanti, studenti e finanziatori dell'Università parigina.

All'Università di Perugia è stato invece dedicato il contributo di Erika Bellini, Marco Menzenghi e Stefania Zucchini (*Onomasticon. Prosopografia dell'Università di Perugia. Stato di avanzamento dei lavori*), i quali, coordinati da Carla Frova, hanno illustrato gli sviluppi del database da loro presentato nel convegno di Poitiers del 2012. In un anno tale banca dati ha cercato di perseguire tre diversi obiettivi: l'aggiornamento bibliografico, l'inserimento di dati da blocchi documentari fino ad oggi inesplorati e la realizzazione di una scheda più adatta ad accogliere i dati relativi agli studenti.

The Repertorium Academicum Germanicum (RAG) 1250-1550 e Two databases on Portuguese scholars in the Middle Ages (12th-15th centuries): Lisbon and abroad sono stati i titoli degli interventi, rispettivamente, di Rainer Christoph Schwinges e di André de Oliveira Leitão, entrambi riferiti al quasi medesimo arco temporale ma rivolti a due zone geograficamente tra loro molto diverse. Compito del RAG è quello di raccogliere i dati biografici e sociali di teologi, giuristi, medici e maestri di arti che studiarono nelle università teutoniche tra il 1250 e il 1550, mentre obiettivo specifico del-

l'intervento di André de Oliveira Leitão è stato, invece, quello di presentare gli ambiti di ricerca di due progetti, riconducibili entrambi al periodo medievale ed al territorio portoghese.

Particolarmente interessante anche il contributo di Peter Denley (*Teachers and teaching in the 15th-century Bologna rotoli. A project for reconsideration?*), il quale, per arricchire le proprie ricerche, ha suggerito l'utilizzo di due inedite serie archivistiche, i *Quartirioni degli Stipendi*, che elencano le retribuzioni dei maestri, e le *Appuntazioni dei Lettori*, che riportano le multe inflitte agli insegnanti per una serie di carenze riscontrate (per lo più assenze). Insieme, questi records, rendono possibile un'«anatomia» dei processi di assunzione e controllo degli insegnanti, nonché una risorsa prosopografica inestimabile che ci informa non solo sulle carriere dei singoli docenti, ma anche sul sistema delle carriere in vigore all'interno dell'università bolognese di quegli anni.

La creazione di *Un database per gli insegnati di Arti e Medicina in Italia (1350-1600)* rappresenta la finalità del lavoro di ricerca intrapreso da David Lines, la cui banca dati risulta fondata su costanti e capillari ricerche d'archivio svolte nell'ultimo quindicennio e che ha lo scopo di registrare, annualmente, i professori di Arti e Medicina (e i relativi insegnamenti da loro tenuti) negli atenei di Bologna, Pavia, Padova, Firenze, Pisa e Roma, nell'arco temporale compreso tra il 1350 ed il 1600.

Rivolto nello specifico al solo insegnamento di Diritto canonico, alla mobilità studentesca ad esso connessa ed alle principali figure di canonisti esistenti in Italia è risultato il contributo di Berardo Pio (*Studenti di diritto canonico a Bologna fra Trecento e Quattrocento*). Una fonte imprescindibile per la creazione di un ricco database in tal senso va sicuramente individuata nel *Liber secretus iuris pontificii* dell'Università di Bologna.

A chiudere la prima sessione del convegno bolognese è stato Jonathan Davies con il suo originale intervento dal titolo *Violence in Early Modern Italy: The Academic Environment*, il quale, concentrandosi esclusivamente sul periodo 1537-1609, si è proposto di rea-

lizzare un database contenente i casi e le forme di violenza e di 'spargimento di sangue' verificatisi all'interno dell'Ateneo di Pisa.

Estremamente variegata ed eterogenea negli interventi è apparsa anche la seconda sessione del convegno bolognese, aperta dall'organico e ben strutturato contributo di Gian Paolo Brizzi e Andrea Daltri sul database ASFE (*ASFE: Onomasticon Studii Bononiensis*). Tale banca dati, ideata originariamente per censire la popolazione studentesca dell'Università di Bologna dal 1500 al 1800, ha fatto ricorso ad una pluralità di fonti seriali, sia per l'irrimediabile perdita della maggior parte delle matricole, sia per la natura stessa di quelle create per registrare i soci delle *nationes* e non gli studenti che frequentavano le scuole. Il progetto iniziale, dunque, pur conservando gli stessi estremi cronologici, si è progressivamente dilatato allo scopo di individuare altre sedi universitarie frequentate dal medesimo studente, oltre a quella di Bologna.

Altrettanto ambizioso e meritevole di considerazione è risultato anche il progetto *Symogih.org*, presentato da Francesco Beretta e Emmanuelle Picard (*The symogih.org project, "prosopographical ontologies" and the history of Universities*), avviato già a partire dal 2007, che intende configurarsi come un database collaborativo che permetta agli storici di memorizzare le informazioni prodotte dalla ricerca individuale o da progetti collettivi e di dividerle con altri colleghi in un unico grande sistema cumulativo.

Il *Catalogus Professorum Lipsiensium* (CPL), presentato da Thomas Riechert (*Catalogus Professorum Lipsiensium as an example for collaborative work on the semantic web*), è un database storico-prosopografico dei professori dell'Università di Lipsia, mentre alla ricca e prestigiosa Università di Salamanca dei secoli XV e XVI ed al vivace corpo studentesco dell'Accademia di Losanna del XVI secolo sono stati invece rivolti rispettivamente gli interventi di Francisco Javier Rubio Muñoz (*Extremadura Nationhood at the University of Salamanca during the 16th century*) e di Karine Crousaz (*Les étudiants de l'Académie de Lausanne*



au XVIème siècle). Avviato nell'anno 2000 ma ormai prossimo a conclusione (essa è prevista per il primo semestre del 2014) è il progetto illustrato da Nicole Bingen (*Recensement des étudiants français, franc-comtois et savo-yards de langue française dans les universités italiennes de 1480 à 1599*). Questo database si è proposto di individuare gli studenti di tre aree di lingua francese (Francia, Franche-Comté e Savoia francofona) che hanno frequentato l'università in Italia nel periodo compreso tra il 1480 ed il 1599.

Le biografie funebri della Germania luterana sono state invece oggetto di interesse di Jean-Luc Le Cam, il quale, nel suo intervento *Une source sérielle pour l'histoire universitaire de l'époque moderne: les biographies funèbres (Leichenpredigten) de l'Allemagne luthérienne*, ha cercato di illustrare come utilizzare al meglio i circa 250.000 componimenti funebri disseminati nelle varie biblioteche tedesche ed ascrivibili al periodo 1550-1750, al fine di predisporre un dettagliato database biografico.

Grazie all'esperienza maturata all'interno del già ricordato progetto ASFE, Maria Teresa Guerrini ha dato vita nei tempi più recenti ad un nuovo progetto autonomo che ha come obiettivo la creazione di una banca dati sui giuristi originari di Bologna nel periodo 1500-1800 (*Prosopografia dei giuristi bolognesi d'età moderna*). I circa 1300 records costruiti hanno raccolto nel tempo una congerie di notizie biografiche (es. origini familiari e formazione) nonché il successivo *cursus honorum* compiuto all'interno dei principali indirizzi individuati (accademico, politico-amministrativo, ecclesiastico), senza trascurare altri possibili percorsi meno rappresentati. A chiusura della seconda sessione del convegno è da collocarsi il contributo più tecnico di Caroline Barrera e Patrick Ferté dal titolo *Le projet "Pool Corpus"*.

Nove gli interventi della terza sessione del workshop, quasi interamente rivolta a database quantitativamente più ristretti e soprattutto relativi principalmente agli atenei italiani. Eccezione in tal senso è stata rappresentata soltanto dai contributi di Denise Turrel (*Repertorium Academicum Pictaviense*), avente ad oggetto la messa on-

line dell'elenco degli studenti dell'Università di Poitiers a partire dal XVI secolo (con l'indicazione dettagliata di dati personali ed accademici); da quello di Carlos Petit (*Il Diccionario de catedráticos españoles de Derecho, 1847-1943. Fonti, metodi, risultati, scopi*), che si è proposto di ricostruire un quadro completo ed esaustivo di tutti i docenti iberici titolari di una cattedra di Diritto (furono circa 600) dal 1847 al 1943; e da quello di Marie-Elisabeth Boutroue e Françoise Fery-Hue (*Les humanistes du fichier Lesellier*), che ha attinto la sua messe di dati dagli archivi del Vaticano e copre un arco temporale di circa due secoli (XV e XVI).

I *Laureati a Parma fra il 1527 e il 1646* sono l'oggetto della ricerca di Alberto Cadoppi il cui lavoro di scavo, condotto presso l'Archivio di Stato di Parma e presso l'Archivio della Curia Vescovile di Parma, ha permesso di individuare oltre 500 rogiti di privilegi dottorali inediti. Ben tre poi sono stati gli interventi aventi quale tema l'antica Università di Pavia. *Per una prosopografia dei laureati in Medicina a Pavia nell'età delle riforme (1772-1796): problemi e metodi di raccolta dati* di Valentina Cani ha l'obiettivo di porre in risalto il censimento effettuato negli ultimi anni presso l'Ateneo pavese dei laureati in Medicina nei decenni conclusivi del Settecento; *Studenti e laureati della Facoltà teologica pavese in età asburgica (1772-1797)* di Marco Barbieri, riconducibile allo stesso periodo temporale del contributo della Cani, si occupa invece della realizzazione di un censimento degli studenti che transitarono nell'ateneo lombardo per poi addottorarsi nella Facoltà teologica. Ai secoli XIX e XX è quindi rivolto l'intervento di Elisa Signori *Per una prosopografia dei professori dell'Ateneo pavese: un database bio-bibliografico (1860-1960)*. Obiettivo ambizioso e stimolante dell'Ateneo pavese, già dotato di un quanto mai dettagliato database dei suoi docenti, è quello di costruire in futuro una prosopografia completa, che raccolga e incroci le informazioni bibliografiche con quelle archivistiche, predisponendo con i profili dei docenti e degli studiosi le basi necessarie per una rielaborazione critico-interpretativa della loro opera.

Al tentativo di censire la popolazione studentesca dell'Ateneo di Messina, nell'arco temporale intercorrente tra il 1900 ed il 1968, si è rivolto il lavoro di Vittoria Calabrò, dal titolo *Al di là della presenza maschile: docenti e discenti dell'Ateneo di Messina (1900-1968)*, il quale volge lo sguardo anche verso la presenza delle donne studentesse e docenti dell'Ateneo peloritano. Andrea Silvestri, Stefano Morosini e Fabrizio Trisoglio, con il loro contributo *Database per una prosopografia di professori e studenti del Politecnico di Milano*, hanno quindi chiuso la terza sessione del workshop felsineo, presentando tre diversi database (attualmente in formato excel), nati a supporto di ricerche specifiche avviate in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia (2011) e della nascita del Politecnico di Milano (2013).

La quarta ed ultima sessione della interessante tre giorni bolognese, intitolata *Towards a common description format for prosopographical data* e costituita da sei interventi (Hicham Idabal, Georges-Xavier Blary, *Projet Studium Parisiense*; Yannis Delmas, *Repertorium Academicum Pictaviense*; Suse Andersen, *The Repertorium Academicum Germanicum*; Gioele Barabucci, Jacopo Zingoni, *ASFE: Onomasticon Studii Bononiensis*; Marie-Elisabeth Boutroue, *Les humanistes du fichier Lesellier*; Francesco Beretta, *The symogih.org project*), si è proposta quale momento di riflessione necessario al fine di colmare la lacuna tecnica generata dalla mancanza di un unico formato di dati comune che possa in qualche modo eliminare il divario di comunicazione esistente tra i vari progetti di ricerca.

LUIGIAURELIO POMANTE

Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana. Istituzioni, docenti, didattica (1940-1950)

Convegno di studi

Bologna, 19-20 settembre 2013

Il 19 e 20 settembre 2013, nella Sala delle Armi della Scuola di Giurisprudenza

dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, sotto l'egida del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e con la collaborazione del Dipartimento di Scienze Giuridiche, si è svolto il convegno *Giuristi al bivio. Le Facoltà di Giurisprudenza tra regime fascista ed età repubblicana. Istituzioni, docenti, didattica (1940-1950)*.

La prima sessione dell'incontro – apertosi con i saluti del prorettore alla ricerca prof. Dario Braga, del segretario generale del CISUI prof. Gian Paolo Brizzi e del direttore del Dipartimento di Scienze Giuridiche prof. Giovanni Luchetti – è stata coordinata dal prof. Marco Cavina (Università di Bologna), organizzatore scientifico del convegno, che ha introdotto i lavori, sottolineando come i cambiamenti politici connotanti il decennio 1940-1950 abbiano profondamente inciso sulle Facoltà giuridiche, che si sono trovate a dover affrontare due epurazioni di segno profondamente diverso. Una prima, in conseguenza delle leggi razziali del 1938 – momento culminante della fascistizzazione – che determinarono l'allontanamento dall'insegnamento dei docenti ebrei. Una seconda, successiva al crollo del regime, che comportò la sospensione o, addirittura, la messa a riposo di quei professori che risultarono profondamente coinvolti o compromessi con il fascismo.



Ad Antonello Mattone (Università di Sassari) si deve la relazione di apertura, volta a delineare la cornice entro cui si sono calati gli interventi successivi, circoscritti alle singole realtà accademiche. Mattone ha ricordato l'atteggiamento dei professori di Diritto italiani nei confronti del fascismo, constatando come la cultura universitaria vi si sia conformata per poter continuare il proprio lavoro: furono pochi i giuristi che non si piegarono al regime. Numerosi i nomi scelti tra i docenti delle Facoltà giuridiche integrati nel governo o chiamati a far parte delle commissioni per la redazione di nuovi codici, contribuendo alla realizzazione del programma giuridico del Fascismo, in larga parte sopravvissuto al suo tramonto.

La relazione ha, altresì, evidenziato come possano considerarsi manifestazioni della politica del consenso alcune iniziative editoriali, cui collaborarono tutti i più autorevoli giuristi dell'epoca: l'Enciclopedia Italiana, il Dizionario di Politica ed il Nuovo Digesto Italiano.

I medaglioni diretti ad illustrare le differenti Facoltà sono stati aperti da quello di Ettore Dezza (Università di Pavia), dedicato all'Università pavese, per la quale ha constatato, complessivamente, una posizione prudente, che ha indotto i docenti ad occuparsi il meno possibile di politica. Nel suo intervento Dezza ha indicato alcuni momenti cruciali: *in primis* le leggi razziali, a seguito delle quali a Pavia furono epurati tredici docenti su cinquantanove, due dei quali giuristi (Dino Janich ed Enrico Tullio Liebman); secondariamente, il '40 quando, nell'imminenza della guerra, in tutto l'Ateneo pavese solo cinque professori non avevano la tessera del partito, e tra questi due erano della Facoltà giuridica; infine, la liberazione (1945), che non vide alcuna epurazione nei confronti dei giuristi, al contrario la Facoltà di Scienze politiche venne chiusa.

Ha proseguito Gigliola di Renzo Villata (Università Statale di Milano) ricordando come la Facoltà di Giurisprudenza della Statale di Milano fin dalla sua nascita, nel 1924, si sia connotata per un *trend* di iscritti in continua ascesa, ma destinato, inevitabil-

mente, a subire una duplice battuta d'arresto, con le leggi razziali e con l'entrata in guerra. Preside della Facoltà giuridica fu in questi anni difficili il costituzionalista Giuseppe Menotti de Francesco, legato al fascismo e per questo epurato nel '45, cui va, tuttavia, il merito di aver provveduto alla riorganizzazione dell'assetto della Statale e di aver salvaguardato il suo patrimonio scientifico. Accanto al preside, furono accusati di faziosità fascista e sottoposti ad epurazione anche Emilio Betti (Diritto romano) e Cesare Magni (Diritto ecclesiastico), i cui memoriali di difesa appaiono toccanti. La Villata ha concluso ricordando come nel '45 il decano Enrico Besta poté convocare, con animo rasserenato, il Consiglio «dopo la liberazione e auspicata riunione delle due parti d'Italia», aprendo la via ad una fase di riorganizzazione della Facoltà.

Alberto Lupano (Università di Torino) ha delineato il quadro della Facoltà giuridica torinese, constatando come nella prima metà del XX secolo risultasse un importante punto di riferimento culturale per la città e per la formazione dei ceti dirigenti. Di fronte all'avvento del fascismo i docenti di Giurisprudenza nella maggioranza furono indotti dalle circostanze ad un'adesione formale al regime per continuare nella loro missione scientifica, mentre alcuni divennero convinti sostenitori della nuova ideologia politica, come nel caso del rettore Silvio Pivano e del preside Emilio Crosa, che applicò con freddezza le leggi razziali. Non mancarono docenti antifascisti come Francesco Ruffini, che nel 1931 rifiutò il giuramento di fedeltà al regime, e Giuseppe Ottolenghi, che svolse sempre un'opposizione discreta ma pericolosa. In seguito alla caduta del regime nell'intero Ateneo torinese si contano ventisei inquisiti, tra i quali spicca il nome di Azzo Azzi, rettore dal '37 al '43, connotato da forte zelo fascista, che se da un lato lo indusse ad allontanare in seguito alle leggi razziali una giovane brillante quale Rita Levi Montalcini, dall'altro gli consentì di ottenere ingenti finanziamenti. Dopo una sospensione di dodici mesi, poté poi riprendere l'insegnamento. Tra i giuristi il solo Silvio Pivano fu sospeso a tempo in-

determinato, poi collocato a riposo ed, infine, reintegrato nel '46.

Ha chiuso la prima sessione Giuseppe Speciale (Università di Catania) delineando i profili di alcuni maestri del Diritto che hanno illustrato la Facoltà giuridica catanese tra il '40 e il '50, a partire dal rettore Cesare Sanfilippo (romanista), cui va il merito di aver disegnato una nuova cittadella universitaria delle Facoltà scientifiche. Speciale ha sottolineato, inoltre, il ruolo di Orazio Condorelli, docente di Filosofia del diritto e rettore dal '37 al '43, che, pur aderendo al fascismo, si mantenne monarchico e spesso critico nei confronti del regime, tanto da non essere coinvolto nelle epurazioni conseguenti la sua caduta. Queste colpirono, invece, altri nomi di spicco della Facoltà giuridica quali Vincenzo Zangara e Gaetano Zingala.

La seconda sessione del convegno, presieduta dal prof. Andrea Padovani (Università di Bologna) è stata aperta dalla relazione della giovane studiosa Damigela Hoxha (Università di Bologna), che ha ricordato come il preside della Facoltà giuridica bolognese tra il '34 e il '45 fosse Umberto Borsi. Sotto la sua guida Giurisprudenza si omologò alle direttive del regime, non solo nelle scelte obbligate delle articolazioni della didattica, ma soprattutto nell'individuazione dei corsi complementari (Diritto di procedura penale militare, Storia e dottrina del fascismo) e delle politiche di reclutamento. Già nel '36 la Facoltà aveva deliberato di modificare il proprio statuto in vista della creazione di un corso per il conseguimento della laurea in Scienze politiche, ma la questione venne continuamente rinviata, tanto che l'Ateneo bolognese fu richiamato dal Ministero nel '43 affinché vi provvedesse rapidamente. Gli anni '40 si inaugurarono con un corpo docente che usciva privato di alcuni componenti di spicco a seguito dell'applicazione delle leggi razziali (Tullio Ascarelli, Gustavo del Vecchio, Edoardo Volterra). Momento emblematico di quegli anni fu, però, nel marzo del 1942, il conferimento – per iniziativa di Giulio Battaglini – della laurea *honoris causa* al ministro della giustizia tedesco Hans Frank. La didattica, almeno con riguardo ai professori più esposti,

appariva coerente con queste scelte di vetrina. Nel '45 il quadro fu bruscamente trasfigurato: ritornarono i professori espulsi dalle leggi razziali e, contestualmente, si ebbe l'epurazione dei docenti maggiormente coinvolti col fascismo. Tra i dodici nomi proposti per la sospensione preventiva ne figurava uno solo della Facoltà giuridica: Giulio Battaglini, ordinario di Diritto e Procedura penale, già iscritto al P.F.R. e presidente del Tribunale speciale fascista della provincia di Macerata, nonché promotore – come si è detto – della laurea *ad honorem* ad Hans Frank. Per concludere la Hoxha ha accennato ad un'altra personalità degli anni '40: il civilista Antonio Cicu, che svolse un'accurata autocritica ed attribuì parte della responsabilità per la disastrosa situazione in cui languiva l'Italia anche al silenzio degli intellettuali delle Università. Cicu era ben più cattolico di destra che non fascista, per questo non subì alcun provvedimento da parte della commissione di epurazione.

Elio Tavilla (Università di Modena) ha osservato come all'indomani della legge Gentile l'Ateneo modenese risultasse classificato di serie B e non abbia avuto allora come oggi vita facile. La Facoltà giuridica, in particolare, perse a causa delle leggi razziali Benvenuto Donati, uno dei docenti più attivi, e Marcello Finzi, penalista e processual penalista, allievo di Arturo Rocco. Tavilla ha evidenziato come nel '40 Giurisprudenza abbia tentato di rilanciarsi a livello nazionale e internazionale conferendo – su proposta dell'internazionalista Lea Meriggi, vicina al nazismo – la laurea *honoris causa* ad Hans Frank. Gli sforzi degli anni post-bellici, che videro Carlo Guido Mor preside e rettore, furono tesi soprattutto a dare identità ed individualità alla piccola Facoltà modenese, spesso tappa di passaggio per cattedratici provenienti da altre sedi, attestandosi come centro di studi giuridici orientati prevalentemente al mondo professionale.

L'intervento di Piero del Negro (Università di Padova) ha illustrato i professori e il quadro istituzionale e didattico della Facoltà di Giurisprudenza di Padova tra il '38 e il '50, consta-

tando come il corpo docente di ruolo si sia mantenuto sostanzialmente stabile in questo lungo periodo, registrando tuttavia un'impennata nell'a.a. '45-'46 per la restituzione della cattedra a tre docenti colpiti dalle leggi razziali; per la temporanea soppressione della Facoltà di Scienze politiche, con il conseguente passaggio di due professori ordinari da questa Facoltà a quella di Giurisprudenza; e per l'assenza di epurazioni dopo la liberazione. Anche dal punto di vista dell'orientamento politico prevalse la tendenza all'omologazione al regime/governo in carica, quindi al fascismo fino al '45 e, successivamente, alla Democrazia Cristiana.

Mariarosa Di Simone (Università di Roma 'Tor vergata') ha evidenziato come la Facoltà giuridica di Trieste, a lungo auspicata, sia nata per decreto di Mussolini nel '38, in un clima di entusiastico consenso, trasformando la Scuola Superiore di Commercio in 'Università completa'. La nuova struttura comprendeva i due corsi di laurea in Giurisprudenza e in Scienze politiche; le cattedre furono assegnate per la maggior parte a docenti fedeli al fascismo. Ciononostante – ha sottolineato la Di Simone – in seguito alla caduta del regime la Facoltà fu cauta e la commissione incaricata di istruire le epurazioni dei docenti coinvolti nel fascismo decise per il non luogo a procedere per quasi tutti i giuristi. Più rigorosi furono, invece, gli alleati: il rettore Manlio Udina scontò due mesi di sospensione, ma poi poté riprendere la sua cattedra e la carica di preside, che ricoprì dal '47 al '57; Renato Trevisani e Vezio Crisafulli furono assolti da ogni addebito e poterono riprendere servizio; al solo Renato Balzarini, perché chiaramente fascista, fu impedito il ritorno a Trieste.

La relazione di Roberta Braccia (Università di Genova) ha delineato un quadro preciso dei docenti e degli insegnamenti impartiti negli anni '40 del Novecento nella Facoltà di Giurisprudenza genovese, sottolineando gli aspetti più significativi della politica perseguita e delle soluzioni prospettate dalla Facoltà giuridica prima e dopo la cosiddetta 'defascistizzazione', individuando, al contempo, alcuni personaggi esemplari in tale contesto. Anche a Genova l'epu-

razione conseguente alle leggi razziali e l'entrata in guerra modificarono in maniera incisiva il corpo docente e docente, senza tuttavia incidere sulla continuità della didattica. Nel '45, dopo la liberazione, i docenti epurati fecero ritorno, ad eccezione di Nino Levi nel frattempo deceduto a New York.

Ha concluso la mattinata Ferdinando Treggiari (Università di Perugia) constatando come la Facoltà giuridica perugina abbia vissuto il passaggio dal fascismo alla Repubblica senza traumi apparenti: il corpo docente non subì nel decennio '40-'50 variazioni di rilievo e la lunga presidenza di Lanciotto Rossi – iniziata nel '33, interrotta nel '44, ma poi ripresa nel dopoguerra – è testimonianza di un'acquiescenza collettiva. Il solo Edoardo Ruffini nel '31 rifiutò di giurare fedeltà al regime e per questo perse la cattedra, nuovamente assegnatagli con la liberazione.

La terza sessione del convegno, presieduta dal prof. Lorenzo Sinisi (Università di Catanzaro), è stata aperta dalla ricca relazione di Italo Birocchi (Università di Roma 'La Sapienza'), dedicata alla Facoltà di Giurisprudenza della 'Sapienza' di Roma. Birocchi ha osservato come nel '38 il preside Giorgio del Vecchio (Filosofia del diritto) venisse esautorato a causa delle leggi razziali, ma nel '40 la Facoltà annoverava ancora nomi di grande prestigio, quali Asquini, Rocco, Leicht, De Francisci, Solmi, Vassalli, Maroi. Tra i docenti di Giurisprudenza si contavano tre senatori, quattro ministri e sottosegretari, un deputato e ai vertici della Camera dei Fasci, nonché presidente dell'Istituto di cultura fascista, alcuni tra i redattori dei codici del '30 e del '42. Nello stesso anno fu istituita una terza cattedra di Diritto civile assegnata a Dino Grandi non per le vie accademiche ma per i suoi meriti; molti i professori che collaborarono alla redazione del Nuovo Digesto Italiano.

In seguito alla caduta del fascismo l'Ateneo fu chiuso nel gennaio del '44; nell'agosto dello stesso anno Filippo Vassalli era il nuovo preside, di nomina politica in attesa dell'investitura, che avvenne il mese successivo. Sette i giuristi sospesi, furono tutti poi reintegrati. Con la liberazione cambiò il ruolo della Facoltà, che perse quello di refe-

rente politico del partito-Stato e, proprio nel momento in cui si apprestava a ricominciare, visse una fase di profonda instabilità.

L'intervento di Mauro Moretti (Università per Stranieri di Siena) si è incentrato sulla Facoltà giuridica di Pisa, che all'inizio degli anni '30 si trovò nel punto di intersezione di due progetti in parte diversi: quello gentiliano, di estensione e rafforzamento del 'modello Normale', e quello corporativo facente capo a Bottai, destinato alla formazione dei giovani fascisti. Dopo la liberazione Giurisprudenza appariva fortemente compromessa, anche se ormai i nomi più legati al fascismo non c'erano più. In questo momento si trattava di riorientare l'indirizzo della Facoltà che era stata politicamente molto esposta, salvaguardando la sostanziale continuità del corpo docente e cercando di mantenere almeno in parte il lascito istituzionale degli anni '30.

Ileana del Bagno (Università di Salerno) ha ricostruito il corpo docente dell'Università di Napoli, le sue connotazioni istituzionali e quelle di carriera, concentrando la sua relazione sull'atteggiarsi della cultura giuridica universitaria nel periodo compreso tra fascismo ed avvento della Repubblica. La diffusa adesione dei docenti della Facoltà di Giurisprudenza al P.N.F. ed ai valori propagandati, spontanea o indotta che fosse, era riuscita a convivere con la presenza di intellettuali di orientamento antifascista. Gli accertamenti e i processi di epurazione a carico di molti giuristi si concluse – ha sottolineato la del Bagno – nel segno della continuità e di un rinnovamento solo parziale e temporaneo dei quadri: a guidare la politica universitaria della fase di transizione furono la moderazione e la tendenza prudente a praticare accomodamenti. Anche con riguardo alla didattica e ai manuali pubblicati dai giuristi dell'Università partenopea nel periodo di riferimento, si registra molta cautela, consistente nel presentare i vecchi scritti, senza modificarne l'impostazione e le certezze raggiunte, ma depurandoli dei contenuti superati e scomodi.

A Giuseppe Mecca (Università di Macerata) il compito di sottolineare come negli anni '30 l'Ateneo macera-

tese apparisse una 'sede di passaggio' per i professori, destinati in breve tempo a trasferirsi in Università più prestigiose, impedendo pertanto il formarsi di una 'scuola giuridica maceratese', anche se la presenza di giovani giuristi, destinati a diventare maestri di chiara fama, favorì la circolazione di idee nuove. Mecca ha evidenziato come tra questi valenti studiosi un ruolo di primo piano spettasse al costituzionalista Costantino Mortati, che fu anche rettore tra il '40 e il '42, in un periodo in cui la piccola Facoltà giuridica marchigiana poteva vantare altri nomi illustri (Antonio Marongiu, Antonio Amorth, Mario Stolfi, Enrico Allorio e altri). Il periodo successivo al rettorato di Mortati fu difficile per l'Università di Macerata, che vide, durante la seconda guerra mondiale, le attività scientifiche e didattiche ridursi all'essenziale, per poi riprendere regolarmente con l'a.a. '49-'50 a conflitto ultimato.

Il contributo di Francesco Mastroberti (Università di Bari) ha ricordato come l'Università di Bari sia stata fondata (R.D. 9 ottobre 1924) e potenziata dal fascismo ma, come gli altri Atenei italiani, fu duramente colpita dalle leggi razziali che la privarono di docenti di primo piano, tra i quali per Giurisprudenza si segnala Giorgio Tesoro, uno dei padri del Diritto tributario, costretto ad emigrare in America. Superata la crisi del dopoguerra la Facoltà giuridica barese cominciò ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella formazione del ceto intellettuale meridionale, ponendo le basi per il forte sviluppo che l'Ateneo ebbe negli anni '60.

Ha chiuso il convegno Enza Pelleriti (Università di Messina), constatando come nella Sicilia del 1943, occupata dalle forze alleate anglo-americane, e nel quadro più ampio dell'azione di defascistizzazione delle istituzioni politico-amministrative, si debba inscrivere la complessa vicenda della democratizzazione dei tre Atenei siciliani di Palermo, Catania e Messina. La Pelleriti ha osservato come la defascistizzazione risultò particolarmente rigorosa all'interno di queste tre Università, poiché il regime aveva prestato loro particolare attenzione, da un lato, con l'istituzione delle nuove discipline fa-

sciste, e dall'altro, con riguardo al riorientarsi della ricerca intorno ai paradigmi del corporativismo, dell'imperialismo coloniale e della razza.

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI

Il sapere negato. L'Università di Pavia e le leggi razziali

Mostra storico-documentaria
Pavia, 30 gennaio-1 marzo 2013

Nella suggestiva Sala delle Sibille del Palazzo San Tommaso, sede della sezione di Scienze storiche e geografiche del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Pavia, si è tenuta nel corso del mese di febbraio un'interessante mostra storico-documentaria curata da Elisa Signori e dedicata alle leggi razziali e l'Università di Pavia. Il percorso espositivo, assai efficace e accattivante sotto il profilo grafico e comunicativo, grazie anche al sapiente allestimento di Enrico Valeriani, si è idealmente inserito nell'ambito delle celebrazioni per la giornata della memoria, fornendo un contributo non scontato alla storia della Shoah e alla storia dell'Università di Pavia nel periodo fascista. A 75 anni dall'entrata in vigore delle leggi razziali l'Università di Pavia ha, infatti, voluto ricordare gli studenti e i professori, italiani e stranieri, in diversi modi discriminati, perseguitati, espulsi in quegli anni, ricostruendone le vicende personali e intrecciandole con la storia dell'Ateneo di cui facevano parte.

L'inaugurazione è stata preceduta da un convegno dedicato al tema, durante il quale hanno preso la parola Klaus Voigt, Michele Sarfatti, Paola Vita Finzi ed Elisa Signori: le loro relazioni hanno messo in luce come l'espulsione degli ebrei dalle università italiane abbia costituito un capitolo cruciale della politica persecutoria voluta nel 1938 dal regime fascista. Per la tempestività con cui fu avviata, per i criteri incerti e arbitrari adottati e le contraddizioni dell'*iter* burocratico, infine per l'ambiguità e insieme la durezza delle decisioni assunte, essa ap-

pare un percorso politico-istituzionale emblematico. Le comunità accademiche, benché protette dal prestigio sociale di cui godevano, benché politicamente influenti, furono il terreno sperimentale di tale innesto razzista, che stravolse valori profondi dell'istituzione universitaria.

Elisa Signori, autrice di un volume sulla storia dell'Università di Pavia in epoca fascista e di contributi significativi sulla persecuzione antiebraica e le comunità studentesche negli atenei italiani, nel percorso espositivo ha focalizzato l'attenzione su un lato ancora oscuro della vicenda, ossia l'esperienza degli studenti 'ebrei' e l'impatto della legislazione razzista sui loro studi e destini: ne sono protagonisti italiani, ma anche stranieri affluiti negli atenei del Regno dall'Ungheria, Polonia, Romania, Germania, per eludere pratiche persecutorie e/o discriminatorie già in atto a loro danno. Tale flusso incrociò, sin dagli Venti, il progetto di Gentile di internazionalizzare gli atenei, attraendovi con incentivi le élites studentesche europee, potenziali strumenti poi di irradiazione della cultura italiana e del modello fascista. Gli studenti 'ebrei' stranieri di tale favorevole contesto, convertitosi però dalla metà degli anni Trenta in tolleranza selettiva e poi, dal '38, in discriminazione e ostracismo.

I documenti riprodotti ed esposti provengono da fondi archivistici differenti – pubblici e privati, nazionali e locali – e riflettono in questa vicenda il sovrapporsi di piani istituzionali diversi – il Ministero della pubblica istruzione, poi ribattezzato dell'Educazione nazionale, e l'Ateneo di Pavia che ne dipende – e l'incrociarsi di punti visuali non coincidenti, specifici del Ministero degli esteri o della Polizia politica, degli Interni o della Cultura popolare, del Partito fascista o della Divisione demografia e razza o, ancora, della Questura e Prefettura di Pavia. Nell'accostarli a immagini ed echi della stampa la curatrice ha voluto intrecciare la dimensione complessiva italiana di questa storia a quella dell'Università di Pavia, ossia di un contesto abbastanza rappresentativo della realtà di quegli anni. Proprio perché questa vicenda di discriminazione si compie

in un tessuto socio-culturale cittadino privo di una consistente comunità ebraica, l'innesto del razzismo fascista, allora consumatosi senza apparenti turbamenti né aperte critiche, appare esemplificativo: Pavia e il suo Ateneo accettano la svolta del 1938 come 'normale', grazie alla lenta assuefazione già compiutasi nel tempo dei valori fascisti e, accolto l'antisemitismo militante nell'ideologia del regime, si allineano alle sue conseguenze.

Se il *focus* della mostra è il microcosmo di studenti e docenti, il percorso documentario è volto più in generale a chiarire la svolta del 1938 quale momento-chiave della fascistizzazione della cultura e della *mise au pas* del mondo scientifico, seguendo nelle tracce archivistiche la casistica dei comportamenti istituzionali, individuali e collettivi. Gli itinerari dei perseguitati – dalla 'diaspora' all'internamento coatto, dalla clandestinità all'esilio alla deportazione, fino alla reintegrazione, incerta e parziale, dei diritti per i sopravvissuti –, compongono un quadro chiaroscurato della vicenda, aiutandoci a leggerne il segno lasciato nell'identità e nella storia del paese. I primi pannelli espositivi richiamano il quadro normativo precedente l'emanazione delle leggi razziali, ossia le disposizioni relative alla presenza degli studenti stranieri della Legge Gentile, e delineano la presenza degli studenti



stranieri nelle università italiane prima del 1938 attraverso rappresentazioni grafiche del numero di iscritti, laureati e provenienza. L'attenzione si focalizza in seguito sul contesto pavese e sulle sue specificità, come la presenza di studenti svizzeri, l'organizzazione di corsi estivi rivolti agli studenti stranieri, nonché su comunità studentesche lì particolarmente numerose, come quelle degli studenti russi e armeni.

Corpo centrale della mostra è rappresentato dagli avvenimenti del 1938, che a partire dal censimento degli ebrei stranieri nelle università italiane e nell'Università di Pavia in particolare, vero e proprio segnale premonitore della svolta che da lì a poco avrebbe interessato sia gli studenti che i professori universitari, portarono all'emanazione della legge «per la difesa della razza». Il successivo *iter* applicativo delle disposizioni rivolte al mondo della scuola, avviato a partire dall'estate del 1938, comportò l'espulsione degli studenti e dei docenti ebrei: tra ordi-

nari e straordinari furono cacciati il 10% dei professori di ruolo. Tra questi vi furono Arturo Maroni, docente di Geometria, Adolfo Levi, di Storia della filosofia, Giorgio Renato Levi, di Chimica generale, Leone Lattes, di Medicina legale e delle assicurazioni, Vittore Zamorani, di Pediatria, nonché altri 7 studiosi di vario *status* accademico. La mostra ripercorre poi attraverso le schede del censimento effettuato dall'Università di Pavia e documenti di diversa tipologia le storie di vita di alcuni docenti e ricercatori espulsi.

Segue la sezione dedicata ai professori espulsi quella relativa alla casistica variegata degli studenti ebrei italiani e stranieri toccati dalla legislazione razziale: 40 casi-simbolo tra studenti espulsi, tollerati, ma con limitazioni, respingimenti di potenziali matricole, atti discriminatori ai danni di studenti ebrei fino agli arresti e alle deportazioni avvenute nel giugno del 1940. Un'altra sezione copre gli anni della Seconda guerra mondiale, seguendo

l'evoluzione delle condizioni degli ebrei italiani e stranieri e l'avvio del loro internamento. La mostra si conclude infine con uno sguardo sul biennio della ricostruzione, tra il 1945 e il 1947, al 'dopo bufera', contrassegnato da reintegrazioni tardive, parziali e talvolta insoddisfacenti dei professori e dalla conclusione degli studi interrotti da parte degli studenti.

Una mostra dunque che si snoda sul doppio binario e secondo una prospettiva duplice: l'impatto della legislazione razziale sulle università italiane e sull'Ateneo pavese in particolare e le sue conseguenze sul corpo docente, da un lato, e sulla comunità studentesca, dall'altro, e che appare quanto più meritoria in quanto Elisa Signori ha saputo coniugare – come avviene solo di rado – il rigore scientifico e la ricchezza del materiale esposto con la fruibilità da parte di un pubblico non necessariamente specialistico.

SONIA CASTRO

ATTIVITÀ E PROGETTI

Database per una prosopografia di professori e studenti del Politecnico di Milano

Premessa

Il Politecnico di Milano, la prima università milanese, è piuttosto giovane, e infatti festeggia proprio nel 2013 il suo centocinquantesimo anniversario. Giovane, non solo rispetto a Bologna che ospita questo incontro dell'*Atelier Heloise*, ma per esempio rispetto a Pavia. L'Ateneo pavese ha da poco celebrato i suoi 650 anni di vita ed è stato coinvolto in modo determinante, anche se non del tutto indolore, nella genesi stessa del Politecnico, con la sua Facoltà di matematica, da cui escono i fondatori del Politecnico, e non solo i più noti (Brioschi, Colombo). Per lungo tempo la storia *in progress* del Politecnico si seguì sui suoi *Programmi*, sui suoi *annuari*, sulle *effemeridi*, ma presto cominciò a farsi più distanziata e referenziale, intersecandosi naturalmente con i quasi coevi 50 anni di rinascita (sempre ad opera di Brioschi) del Collegio degli Ingegneri e Architetti. Poi ancora l'attualità del trasferimento da Piazza Cavour a Città Studi, fino al primo punto fermo storiografico e documentale, il volume del Lori, e successivamente i volumi del centenario.

Ma è con gli anni '80 che l'indagine si fa più acuminata, con studi sempre più attenti nell'attenzione agli aspetti archivistici e museali, e sempre più tesi verso lo scavo di particolari momenti storici (per es. la seconda rivoluzione industriale, il fascismo e la Liberazione), di protagonisti maggiori o minori

(il fondatore Brioschi, Carlo Emilio Gadda, le donne 'politecniche'), di discipline classiche o innovative (dalla matematica di Brioschi al design), con una tappa importante nel volume CISO del 2008. Via via l'interesse prosopografico si è accentuato, contrastando la scarsità in Italia soprattutto di biografie di tecnici: traggurati anche nella loro appartenenza alle *élite* nazionali e locali, i laureati del Politecnico hanno fatto parte della classe dirigente ai vertici tecnologici, imprenditoriali, politici, economici, ma anche nella sottostante e fondamentale struttura di base: dalla Destra storica, al giolittismo, al fascismo, alla ricostruzione postbellica, al *boom* economico, per fermarsi alle soglie dell'oggi.

E qui si riferisce proprio su questo tipo d'indagine, sulla prosopografia di studenti e/o professori che hanno variamente contribuito alla guida tecnica, urbanistica e architettonica, politica, economica ma anche culturale del Paese. In particolare saranno qui di seguito presentati la struttura, l'articolazione, i primi risultati dei database su Maestri e allievi del Politecnico, predisposti in questi ultimi anni a margine di convegni, o nel contesto di volumi o di ricerche specifiche.

I database: 24 gennaio 2011 – Brescia, Fondazione Micheletti, *Scienza, tecnica e industria nei 150 anni di Unità d'Italia*. Titolo relazione: *Prosopografia dei laureati bresciani al Politecnico di Milano (1865-1900)*

Il primo caso prosopografico esaminato è riferito a 73 alunni nati in provincia

di Brescia su un totale di 1932 laureati nell'arco temporale 1865-1900: vale a dire che l'indagine utilizza un campione ripartito su base geografica del 3,77%. Per ciascuno dei 73 laureati bresciani è stato indagato il preciso *cursus studiorum*, con una prima verifica, tramite la *Rubrica degli Allievi iscritti*, degli anni di immatricolazione sia al biennio di Scuola Preparatoria (attivata ufficialmente a partire dal 1875), sia al triennio di Applicazione. Dalla medesima fonte si può risalire al tipo di laurea ottenuta (Civile, Industriale, Meccanica, Elettrotecnica, Architettura) e conoscere il numero progressivo di merito della laurea, mentre non è possibile per gli anni di indagine verificare il voto conseguito. Ancora si sono indagati i fascicoli del personale assistente o docente, al fine di verificare quali fra i 73 allievi bresciani assunsero dopo la laurea incarichi di docenza o assistenza presso il Politecnico. L'analisi è poi consistita nell'incrocio di informazioni varie e articolate tratte dall'Archivio generale del Politecnico, dal bollettino dell'associazione laureati del Politecnico, delle voci enciclopediche disponibili nella pubblicistica storica cittadina, così come delle tracce presenti nello spoglio delle monografie o dei *Commentari dell'Ateneo bresciano* e dei suoi supplementi.

Lorenzo Mozzinelli si era laureato nel 1867 nell'indirizzo civile, ventiquattresimo fra i laureati del suo anno di corso, dopo aver frequentato il triennio di applicazione al Politecnico di Milano e il biennio preparatorio presso la Facoltà di Scienze fisiche e matematiche dell'Università di Pavia. Dopo la laurea fu nominato ingegnere provin-

ziale addetto agli uffici tecnici del macinato a Vicenza, quindi divenne ingegnere tecnico di Finanza a Mantova, Caltanissetta e infine a Brescia. Nel corso dei suoi studi al Politecnico, un anno prima del conseguimento della laurea, Mozzinelli si era arruolato volontario con Garibaldi nel primo reggimento Cacciatori delle Alpi. Raggiunta Brescia il 17 giugno 1866, fu destinato a difesa delle sponde meridionali del Garda, e il 2 luglio fu spedito nell'Alta Val Sabbia dove partecipò all'incursione militare in territorio austriaco, in direzione Trento, prendendo parte alla battaglia di Bezzacca. All'interno di un taccuino autografo, intitolato *Memorie e viaggi*, Mozzinelli racconta con prosa immediata e sincera le proprie dirette impressioni vissute nel corso della straordinaria avventura militare che stava vivendo in prima persona. In questo documento Mozzinelli riporta un breve incontro avuto nel corso delle operazioni con altri compagni del Politecnico, come lui volontari garibaldini. Di essi non sono riportati i nomi, ma è noto che molti furono gli studenti e i docenti che presero parte alla Terza guerra d'Indipendenza: valga il riferimento a una serie di figure di chiara fama: Giuseppe Colombo fra i docenti, Ettore Paladini, Giovanni Battista Pirelli, Alberto Riva e Angelo Salmoiraghi fra i discenti. Il 21 maggio Mozzinelli aveva raggiunto Como per arruolarsi insieme ad altri 300 studenti. Nelle settimane successive svolse un rapido addestramento, partecipando con entusiasmo a diverse manovre ed esercitazioni militari, per poi indirizzarsi verso le Giudicarie. Il 29 giugno 1866 raggiunse Castiglione delle Stiviere, non lontano dal *natio borgo* di Guidizzolo: «indi vado in Lonato, ove trovo Nodari Giuseppe che avendo avuto la nomina di ufficiale cercava il suo Regg. Trovo qualche amico del Politecnico. Alla sera ci disponiamo in ordine di battaglia prima in un luogo poi durante la notte in un altro».

Eugenio Nicolini, laureato ingegnere elettrotecnico nel 1895 con successiva specializzazione all'Istituto Montefiore di Liegi, dapprima operò in Germania, presso la Augsburgers Maschinenfabrik di Norimberga e la Union Elektrizitäts-Gesellschaft di Berlino,

quindi presso la Compagnie Russe Française de Chemins de Fer, per la riorganizzazione di diverse reti tranviarie in Francia, Belgio e Russia. Nel 1900, trasferitosi a Parigi presso la Société générale des travaux publics, divenne ben presto direttore generale della Société générale d'électricité de Paris, fornitrice della metropolitana, e di una rete di distribuzione della città. Due sue importanti opere furono la progettazione delle centrali termoelettriche di Saint Denis e di Ivry, rispettivamente nella periferia nord e sud della capitale francese. In particolare, nel corso della realizzazione della centrale di Saint Denis, Nicolini conseguì un nuovo primato tecnico a livello internazionale, impiegando per la prima volta turbine ad alta pressione a 64 atmosfere. Pur avendo raggiunto chiara fama e prestigio internazionale, «conservò gelosamente la cittadinanza italiana fino alla morte nel 1935».

Il database: 9 giugno 2011 – Lecco, Politecnico di Milano, Polo territoriale di Lecco, *Ingegneri, architetti e cultura politecnica nei 150 anni dell'Unità d'Italia*. Titolo relazione: *Indagine sui laureati di Lecco, Como e Sondrio al Politecnico di Milano (1865-1900)*

Dal punto di vista metodologico è stato svolto un lavoro di scavo tra fonti bibliografiche e documentarie, avvalendosi soprattutto dello spoglio sistematico dei bollettini editi dall'associazione laureati, dei registri e delle schede personali degli allievi nati nel territorio di Como e Sondrio (Lecco ha fatto parte della provincia di Como fino al 1992). È stato così possibile ricostruire il *cursus studiorum* dei 447 politecnici provenienti da queste province che si sono laureati dal 1865 al 1940, termine *ad quem* dell'analisi. Le fonti consentono di conoscere per ciascuno studente l'istituto secondario di provenienza (fino al 1875 la Facoltà fisico-matematica dove si è svolto il biennio preparatorio), il nome e la professione dei genitori, e lungo il percorso di studi al Politecnico, i corsi frequentati e gli esami sostenuti nei vari indirizzi (inizialmente Ingegneria civile e industriale, dal 1865 anche Architettura ci-

vile), l'anno di laurea, senza tuttavia il voto finale fino al 1911, non essendo prima di quell'anno conservati i fascicoli personali degli studenti.

Giovanni Battista Pirelli nacque a Varenna in una famiglia di umili origini; il padre – di professione panettiere – morì quando Giovanni Battista aveva otto anni. Ottavo di dieci figli, riuscì a intraprendere i primi studi a Varenna e Como, e nel 1861 si trasferì a Milano per iscriversi all'Istituto Tecnico di Santa Marta (dal 1884 intitolato a Carlo Cattaneo) seguendo poi l'indirizzo fisico-matematico. Nel 1865 si iscrisse all'Università di Pavia frequentando il primo biennio della Facoltà fisico-matematica, completato il quale ebbe accesso alla scuola per ingegneri industriali del Politecnico di Milano. Durante gli studi universitari si arruolò volontario con Garibaldi in Trentino (1866) e a Mentana (1867). Nel 1870 si laureò ingegnere industriale ottenendo la miglior votazione del suo anno, e per questo ricevette il Premio Kramer, una borsa di studio da 3.000 lire (circa 11.000 € attuali) da utilizzare per un viaggio di istruzione all'estero allo scopo di conoscere realtà industriali nuove o ancora poco diffuse in Italia. Il giovane Pirelli poté così viaggiare per un anno attraverso le regioni europee industrialmente più avanzate, maturando l'idea di introdurre in Italia l'innovativa tecnica di lavorazione del caucciù. Il suo progetto, sottoposto agli ambienti milanesi provvisti di capitali, diede luogo nel gennaio del 1872 alla formazione della società in accomandita G.B. Pirelli & C. Nei primi decenni di vita la Pirelli si consolidò, e ampliò la produzione agli articoli in gomma per merceria e chirurgia, e poi al ramo dei conduttori elettrici isolati e dei cavi telegrafici sotmarini. Sul finire del secolo ebbe inizio la fabbricazione di pneumatici, destinata ad assumere in breve tempo una posizione di primaria importanza sia sul mercato italiano che su quello estero. Inoltre Pirelli partecipò attivamente alla vita pubblica milanese e nazionale: fu a lungo consigliere comunale e provinciale, membro della Camera di Commercio di Milano, del consiglio direttivo dell'Università Bocconi a partire dalla sua creazione (1902) e tra i fondatori sia del Comitato scienti-

fico-tecnico per lo sviluppo dell'industria, sia della Associazione per lo sviluppo dell'alta cultura, che promosse la nascita dell'Università degli Studi di Milano, sia dell'Associazione elettrotecnica italiana. In ambito nazionale nel 1919 presiedette la Confederazione generale dell'industria e nel 1922 fu nominato senatore.

Il percorso di Alberto Riva è per molti versi parallelo a quello del suo coetaneo e collega di studi Giovanni Battista Pirelli. Riva nacque a Como, e durante la Terza guerra d'Indipendenza del 1866 si arruolò volontario con Garibaldi. L'anno successivo, dopo aver frequentato il biennio preparatorio all'Università di Pavia, si iscrisse alla sezione industriale del Politecnico di Milano, per conseguire la laurea nel 1870. Compiuto un breve tirocinio presso le industrie meccaniche Caspar Honegger di Rütli (Svizzera), fu quindi rappresentante di macchine agricole della Marshall Sons & Co. di Gainsborough, in Inghilterra, e poi in Svizzera per la ditta Socin & Wick di Basilea, specializzata in turbine idrauliche e motrici a vapore. Tornato in Italia, fondò la società Sanseverino-Riva-Morosini, dalla quale venne costituita nel 1880 l'accomandita Ing. Alberto Riva. Nel 1894, mutata la ragione sociale in Ing. A. Riva, Monneret & C., l'attività iniziò a specializzarsi nella produzione di turbine idrauliche, raggiungendo risultati tecnici d'avanguardia e aggiudicandosi l'appalto per le più importanti centrali idroelettriche dell'epoca: Paderno d'Adda nel 1896, Vizzola Ticino nel 1898, e nel 1899 quello della centrale della Cataract Power Company, sul versante canadese delle cascate del Niagara, in collaborazione con la Pirelli per la fornitura di cavi elettrici. Come Pirelli fu anche impegnato all'interno del consiglio della Camera di Commercio, e fu eletto consigliere comunale a Milano; nel 1907 venne insignito del titolo di Cavaliere del lavoro e nel 1914 di commendatore della Corona. Si impegnò inoltre in numerose associazioni milanesi: nel 1873 partecipò alla nascita della sezione milanese del Club Alpino Italiano, e nel 1894 fu socio fondatore del Touring Club Italiano, di cui ricoprì la carica di vicepresidente.

Giuseppe Badoni era il proprietario della Società siderurgica Badoni e Comp., con tre stabilimenti a Bellano, Mandello del Lario e Castello sopra Lecco, un borgo della cittadina lariana con una radicata tradizione di lavoro in campo metallurgico. Fra i laureati della dinastia Badoni compaiono i nomi di Giuseppe Riccardo Badoni, ingegnere industriale nato a Castello sopra Lecco e laureato nel 1907 nell'indirizzo meccanico, che risulta «gerente della Società in accomandita per azioni Antonio Badoni & C.»; Sofia Badoni, nata a Lecco e laureata in Architettura nel 1935, che risulta senza altri dettagli impiegata «presso una industria di costruzioni metalliche». Nel contesto dell'impresa metallurgica lecchese del ferro, l'attività della famiglia Badoni è documentata dalla fine del '700. I Badoni ebbero rapporti anche matrimoniali con la prestigiosa dinastia dei tessitori serici Gavazzi, e la ditta trasse giovamento dalla collaborazione verso metà dell'Ottocento di Giorgio Enrico Falck senior (reduce dalle innovative consulenze e poi dalla partecipazione societaria con la ferriera di un'altra importante famiglia lariana, i Rubini), poi anche del figlio Enrico Falck. Nel tempo mutarono le materie prime lavorate (inizialmente la ghisa della Valsassina, poi d'importazione, e via via l'utilizzo del rottame); i combustibili (con la novità dell'impiego della torba del lecchese); il tipo di prodotti di ferro lavorati.

Emanuele Ordone de Rosales, laureato ingegnere civile nel 1896, è definito nella rubrica degli ex allievi «scultore a Parigi». Allievo dello scultore parigino Louis Ernest Barrias, egli trascorse la maggior parte degli anni giovanili tra Londra e Parigi, dove risiedette dal 1903 al 1912. Fu attivo a Ginevra e a Roma; si trasferì per alcuni anni anche negli Stati Uniti. Autore di sculture d'impressione e movimento ispirate ai balletti russi, e di opere a soggetto storico e di genere, eseguì a Bologna il busto di Giosuè Carducci, esposto nella casa del poeta. Nel 1903 fu premiato al Salon di Parigi, nel 1906 espose a Milano e nel 1914 a Londra. Nel 1926 partecipò alla Biennale di Venezia. Alcune sue opere sono conservate al Museo d'Arte Moderna di Lio-

ne, alla Pinacoteca di Monaco di Baviera e alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

III database: 6 ottobre 2011 – Milano, Università degli Studi di Milano, *L'istruzione secondaria nell'Italia unita (1861-1901)*. Titolo relazione: *Scuole secondarie e Politecnico di Milano: la provenienza scolastica degli allievi*

In questo caso è stata effettuata un'indagine statistica fondata sull'elaborazione di dati riferiti a tutti i laureati al Politecnico di Milano dalla fondazione al 1900, per un numero complessivo di 1932 studenti. Adottando in prima istanza un superficiale approccio di genere, va precisato che l'analisi si deve limitare al sesso maschile, avendo Gaetanina Calvi, la prima donna politecnica, conseguito la laurea nel 1913, al di là dell'arco temporale su cui il convegno si è soffermato. Considerando le condizioni economiche e le norme d'accesso che regolavano la provenienza rispettivamente dal liceo o dalla sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, si avverte in modo netto l'intento dei fondatori di inaugurare un percorso di studi preparatori orientato non solo a una conoscenza astratta e teorica, ma anche all'acquisizione dei procedimenti tecnici più innovativi che si andavano applicando in Europa. A ciò si affiancava l'apertura verso una nuova piccola borghesia urbana che stava iniziando la propria ascesa sociale.

Anche grazie alla costruzione di tabelle e grafici, sono stati riportati diversi dati relativi agli allievi politecnici, alla loro provenienza scolastica e geografica, all'indirizzo seguito nel triennio di applicazione. Nell'economia di questa scheda è solo possibile un rapido commento ai risultati emersi: a proposito della provenienza degli allievi iscritti al triennio di applicazione (1863-1900), dopo l'apertura del biennio preparatorio del 1875 avvenne una riduzione di iscrizioni di allievi provenienti da altre sedi, e in particolare dall'Università di Pavia, da cui si trasferirono 34 studenti nell'anno accademico 1875-1876, e solo 10 l'anno successivo. Con l'istituzione del biennio prepara-

torio, la gran parte degli studenti politecnici svolse pertanto un percorso di formazione interno, della durata di cinque anni.

Riguardo alla scelta degli indirizzi di studio (Ingegneria civile, Ingegneria industriale, Architettura, Scuola normale), si può cogliere una certa prevalenza nella scelta del triennio applicativo verso l'Ingegneria civile, ma un'analisi dei dati in serie annuale dimostra che vi è stato negli anni un aumento tendenziale degli iscritti all'indirizzo industriale, soprattutto dopo la nascita (1886-1887) dell'Istituzione elettrotecnica Carlo Erba.

In merito alla provenienza degli allievi iscritti al biennio preparatorio (1875-1900) si coglie l'iniziale netta prevalenza degli immatricolati provenienti dagli istituti tecnici, seguita, soprattutto negli ultimi dieci anni del secolo, da un aumento delle iscrizioni dal liceo, con una complessiva lieve maggioranza di iscritti dagli istituti tecnici. Circa 2/3 degli allievi iscritti non stranieri provenivano dalla Lombardia, mentre il restante terzo, pur con una certa prevalenza dal Centro-Nord, è distribuito in tutte le regioni italiane. L'inclusione nei confini italiani del Trentino Alto Adige e della Venezia Giulia è motivata dal fatto che gli stessi registri del Politecnico definiscono quei territori Trento e Trieste (ma anche il Ticino) «Regioni non appartenenti al Regno», e come tali distinte dagli Stati esteri. Dall'analisi di dati quantitativi ordinati e messi in serie sono stati descritti diversi percorsi individuali che studenti e docenti hanno esemplarmente compiuto. Da una lettura complessiva dei dati quantitativi e dai casi biografici riportati emerge come nel corso della sua storia il Politecnico abbia reso possibile ai suoi allievi più meritevoli la realizzazione di una significativa ascesa sociale, facendo loro assumere incarichi professionali ai più alti livelli e ricoprire ruoli di responsabilità e prestigio. Per molti versi quindi il Politecnico, quale università pubblica nata all'indomani dell'Unità d'Italia, ha efficacemente interpretato, se è consentito l'anacronismo, l'art. 3 della Costituzione italiana, laddove si afferma che è «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine econo-

mico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Nella storia dell'Italia unita alcune grandi istituzioni culturali hanno svolto un ruolo di rilievo per aver formato al loro interno le *élites* professionali chiamate a sostenere il risorgimento economico che si è sviluppato dopo l'Unità. Ciò è tanto più vero per gli istituti a indirizzo tecnico-scientifico, fortemente minoritari rispetto a quelli di taglio giuridico e umanistico. All'interno delle ristrette *élites* nazionali, ancora fortemente legate all'aristocrazia terriera, all'alto funzionariato burocratico-militare o alla borghesia agricolo-commerciale, un'istituzione come il Politecnico di Milano ha quindi permesso l'affermazione di una nuova borghesia (in prevalenza formata all'istituto tecnico) che ha assunto un ruolo centrale nel processo di modernizzazione del Paese.

IV database: 15 maggio 2013 – Milano, Politecnico di Milano: presentazione del volume: *Il contributo dell'élite politecnica alla creazione della classe dirigente nazionale (1863-2013)*

Il volume, realizzato nell'ambito delle celebrazioni per i centocinquanta anni del Politecnico di Milano da un'idea di Giuseppe Paletta e promosso dalla Fondazione Politecnico, è stato preceduto dalla realizzazione di un database, in costante espansione, relativo a docenti e studenti del Politecnico di Milano.

Nato come strumento di corredo e di ricerca per l'individuazione di personaggi impegnati a livello apicale nelle istituzioni culturali, nell'industria e nella politica, il database è stato progressivamente implementato raccogliendo non solo i grandi nomi che hanno fatto la storia dell'Ateneo, ma anche figure ancora poco note, che tuttavia hanno contribuito in misura notevole all'evoluzione storica, economica, sociale e politica del nostro Paese. La tesi della ricerca è che alcune istituzioni culturali abbiano svolto nel Pae-

se un ruolo di rilievo, fornendo una parte consistente delle *élite* professionali che supportarono la riuscita del disegno unitario. Sicuramente il Politecnico di Milano ebbe una posizione privilegiata, favorendo non solo la creazione di tecnici specializzati, imprenditori, intellettuali, esponenti di una nuova borghesia decisa a scommettere sulla modernizzazione industriale dell'Italia. Il contributo di queste personalità si manifestò soprattutto nell'apporto di competenze manageriali e imprenditoriali alle prime grandi imprese, nell'apertura di nuovi settori tecnologici, nella pianificazione delle città e nella costruzione del territorio. Non è inoltre da trascurare il loro ruolo nella nascita e sviluppo della politica di tutela del patrimonio storico-artistico, nonché nell'elaborazione di linguaggi espressivi e strumenti funzionali in grado di rispondere ai moltiplicati bisogni del Paese in termini architettonici e urbanistici. Senza contare casi atipici ma significativi di ingegneri che hanno trovato la loro fama nazionale e internazionale in settori diversi da quelli della loro formazione, tra i quali spiccano i nomi di Carlo Emilio Gadda, Fausto Melotti ed Ernesto Treccani. Man mano che lo sviluppo industriale divenne strategico nel contesto italiano, alle competenze tecnico-professionali si sommarono infatti responsabilità politico-amministrative: l'*élite* politecnica si fece così classe dirigente nelle amministrazioni locali, nelle Camere di Commercio, nei corpi consultivi dello Stato, negli organismi tecnici che supportavano la decisionalità amministrativa e nel Parlamento. A differenza dei database prima presentati, che hanno come principale criterio di selezione la provenienza geografica del laureato, nella costruzione di questo strumento ad avere un ruolo predominante sono la partecipazione dei soggetti nel campo delle amministrazioni, della pubblica istruzione, delle commissioni ministeriali, delle sovrintendenze e nella politica.

Il foglio elettronico, in formato excel, raccoglie oggi 234 nominativi: oltre ai dati anagrafici, sono evidenziati ruoli e cariche ricoperte presso il Politecnico o altre istituzioni nazionali e internazionali; viene indicato se furono

deputati o senatori, consiglieri o assessori comunali, Cavalieri del lavoro, membri di accademie nazionali e internazionali; o se ebbero incarichi direttivi nelle Camere di commercio. Ad ogni nominativo è inoltre associata una sintetica bibliografia. Numerose sono state le fonti utilizzate per la redazione e la selezione di questo materiale, a partire naturalmente dalle schede studenti e docenti dell'archivio del Politecnico di Milano, dalle pubblicazioni sulla storia del Politecnico, dal *Dizionario Biografico degli Italiani*, ma anche dai numerosi annuari e dai bollettini dell'Associazione fra gli ingegneri e architetti ex-allievi dell'Ateneo. Quest'ultima fonte, in particolare, si è rivelata molto utile, poiché offre uno 'stato dell'arte' del laureato e delle sue posizioni non solo nel mondo economico-impresario ma anche politico e istituzionale.

Per quanto riguarda l'aspetto camerale, oltre alla verifica negli archivi storici, è stata fondamentale la consultazione dei dizionari biografici delle Camere di Commercio pubblicati dal Centro per la cultura d'impresa, in cui si dà risalto alle vicende biografiche di presidenti, commissari e direttori dei diversi organi camerali nazionali. Infine, le cariche politiche e le onorificenze, in particolare il Cavaliato del lavoro, così come l'appartenenza ad Accademie e istituzioni sono state rilevate o mediante elenchi già esistenti presso i medesimi enti o tramite pubblicazioni celebrative.

Al momento tra le 234 figure 'politiche' individuate dalla ricerca, 114 sono studenti, 41 professori e 79 le personalità che hanno prima studiato e poi insegnato al Politecnico di Milano. Di interesse statistico è anche la diversità delle aree di competenza: 55 sono gli ingegneri civili; 55 gli architetti; 41 gli elettrotecnici, 29 gli ingegneri meccanici; 16 i chimici; 5 i matematici; 3 i fisici; 2 gli aeronautici; 2 i laureati in Medicina; 13 gli ingegneri industriali, ecc. Entrando più nel merito del concetto di classe dirigente, sono state individuate 32 importanti figure che si sono espresse nel campo politico: in particolare 14 deputati, 12 senatori e 6 politecnici che ricoprirono in tempi diversi la doppia carica di deputato e senatore. I Cava-

lieri del lavoro documentati sono 22, mentre 34 figure ebbero ruoli di rilievo all'interno del governo camerale. Molto spesso queste cariche si intersecano creando una fitta rete di relazioni, all'interno delle quali si evidenziano alcune interessanti personalità.

Ettore Conti, laureato in Ingegneria civile nel 1894, fu fondatore e presidente della Società per imprese elettriche Conti & C. e presidente del Circolo industriale agricolo e commerciale di Milano. Consigliere della Camera di Commercio e del Comune di Milano, fu anche presidente della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri. Commissario alla riconversione dell'economia di guerra, nel 1919 fu nominato senatore e nel 1938 conte di Verampio, luogo di una delle sue centrali idroelettriche, progettata per la parte architettonica da un altro politecnico, l'architetto Piero Portaluppi. Cavaliere del lavoro, Conti fu ambasciatore straordinario in Giappone e nella Cina del Nord. Presidente della Confederazione generale dell'industria e dell'Associazione fra le società italiane per azioni (Assonime), fu fondatore dell'Agip e presidente di Châtillon, Tecnomasio italiano, Riva, Società lombarda per la distribuzione dell'energia elettrica e della Banca commerciale italiana.

Giorgio Niccolini si laureò ingegnere civile nel 1869. Di nobili origini, fu imprenditore e consigliere comunale a Firenze, nonché deputato e Cavaliere del lavoro. Dal 1895 al 1921 presiedette la Camera di Commercio di Firenze e partecipò a numerose commissioni ministeriali.

E infine Angelo Salmoiraghi. Laureato in Ingegneria industriale nel 1870, fu volontario nella Terza guerra d'Indipendenza (1866). Assunta a Milano la conduzione (1871) e quindi la proprietà (1875) della Filotecnica, ditta produttrice di strumenti ottici e di precisione, fu membro del comitato scientifico della rivista «L'Industria», consigliere comunale e assessore a Milano e contribuì alla fondazione dell'Università commerciale Luigi Bocconi (1902). Membro del Consiglio dell'industria e del commercio, del Consiglio superiore del lavoro, fu presidente della Camera di Commercio di Milano dal 1900 al 1924 e dell'Unioncamere nazionale

(1901-1917). Cavaliere del lavoro e senatore, fu presidente dell'Esposizione Internazionale di Milano del 1906.

Altre importanti figure come Francesco Brioschi, Giuseppe Colombo, Giuseppe Belluzzo, o architetti celebri come il già ricordato Piero Portaluppi, Piero Bottoni o i titolari dello studio BBPR (Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers), hanno certamente un ruolo di rilievo nel database ma su loro esiste già una numerosa bibliografia.

L'incrocio delle fonti e il processo di selezione permettono invece di evidenziare altri personaggi, forse meno noti, ma che ebbero grandi meriti nello sviluppo economico e sociale del paese. Tra gli ingegneri, ad esempio, Aldo Brandino Netti. Imprenditore di umili origini, nato a Stifone di Narni (TR) e laureato in Ingegneria elettrotecnica nel 1891 al Politecnico, fu costruttore di innovative centrali e fondatore di numerose imprese elettriche in Centro Italia. Cavaliere del lavoro, divenne ben presto una delle figure più importanti nel panorama economico-impresario umbro e nazionale, assumendo in seguito la carica di presidente della Camera di Commercio di Foligno.

Tra gli architetti, Pietro Gazzola, nato a Piacenza e laureato in Architettura nel 1932. Per anni soprintendente ai monumenti in Sicilia, a Milano e nel Veneto, Gazzola, oltre ai numerosi impegni accademici, sovrappose un'intensa attività internazionale nel campo del restauro come collaboratore dell'UNESCO. Ispiratore della 'Carta di Venezia', fondò e presiedette l'ICOMOS (l'International Council on Monuments and Sites) e fu membro di numerose commissioni ministeriali.

Esaminando invece il database da un punto di vista geografico si rileva che una maggioranza netta dei personaggi esaminati è proveniente dal Nord Italia, anche se persistono importanti eccezioni. Oltre alla Lombardia, a fornire gran parte dei politecnici sono le regioni limitrofe, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e più verso il centro la Toscana; non mancano però interessantissimi casi meridionali. Solo il Molise e la Valle d'Aosta non sono attualmente rappresentati all'interno del database.

I primi risultati di questo lavoro si sono espressi in particolare nella citata pubblicazione *Il Politecnico di Milano e la formazione della classe dirigente nazionale e locale*, dove, per evidenziare in modo esemplificativo l'apporto del Politecnico di Milano alla costruzione della classe dirigente nazionale si è fatto ricorso a cento percorsi individuali di varie personalità appartenute alla comunità del Politecnico di Milano, in quanto studenti e/o docenti. I cento profili biografici di cui si dà conto sono stati selezionati all'interno del database tra personalità non più viventi, la cui attività ha avuto ricadute significative in ambito professionale o si è accompagnata all'esercizio di ruoli politico-amministrativi. Tra questi cento personaggi, alcuni approfondimenti sono stati dedicati a figure di cui è sembrata esemplare la trasversalità sociale e istituzionale, ma che al contempo erano prive di una sufficiente illustrazione attraverso monografie dedicate. In altri termini si è ritenuto che proprio questi soggetti intermedi potessero evidenziare il carattere diffuso del contributo fornito dal Politecnico di Milano alla costruzione delle classi dirigenti nazionali.

Come seguito della ricerca, ci si propone di dare visibilità a questo lavoro tramite una pubblicazione on-line, implementabile e consultabile all'interno di un semplice pannello di navigazione, che possa evidenziare la fitta rete di relazioni che è in parte l'ordito su cui è stato costruito il nostro Paese.

STEFANO MOROSINI
ANDREA SILVESTRI
FABRIZIO TRISOGLIO

PROSO: prosopographic records. A model for the university students database ASFE

1. Introduction

The data needed to carry out prosopographic-based research is at the moment hard to use, collect and share.

These problems might be mitigated substantially by the use of modern technology, but these results can be obtained only if said technology is based on sound principles that are shared among both halves of the digital humanities sphere: humanists and information science specialists. Prosopographic data are inherently hard to collect. Most of the sources with the highest availability are usually written records stored on paper. The digitization of these records has a high cost, not just financially, but in time and effort required. To make things worse, many sources or collections have been digitalized more than once, once for every project that needed to use them. Sometimes even activities of 're-digitization' are needed, because the collections have been published only on paper and not on electronic means. In many other cases, there exist an electronic copy of the data, but unfortunately it is often either in a format that cannot be understood or easily accessed, perhaps because it relies on technologies no longer available (e.g. old proprietary database applications), or it is modeled in a way fit to suit only a single project specific needs, thus making it very hard to plan information sharing and interoperability, for a number of reasons, including different assignment of meaning to unrestricted vocabularies, different choices in data modeling, and so on. Indeed, another justification often motivating re-digitization acts is the fact that a certain research group wants to describe the data using a conceptual model different from that used by the original authors.

The need to share data is sometimes felt as a non-issue by researchers because they see themselves as the only scholars that can be interested in a certain niche data (for example, how many research groups are working on scholars of noble origins that studied in universities of southern Italy in the 17th century?). The effort to make this data more easy to share and reuse might then be seen as a fruitless burden. However, although this concern may seem plausible while looking at a single project, when the scope rises to a more panoramic oversight of the targets of multiple projects

in the field of historical research, it is easy to realize that many of them involve overlapping or related data/information about several 'neighbouring' others. If the data coming from all these projects could be put together, it is a reasonable expectation that new insights could more easily emerge, similarly to what is happening with the many Linked Data repositories available on the web [10].

A first step towards a future where sharing prosopographic data will be easy and fruitful is the definition of a common format for such data. The word 'format' entails more than one thinks. Defining a common format means that, first, there must be a common data model agreed upon by the producers of the data and its users. The role of such a model is to define what are the entities that are discussed, what meaning and ideas are associated to them and how they are composed and linked together.

A second aspect of the format is the definition of a serialization format to use to write down the data from the abstract model in a file. This serialization format must define in precise terms how the data is written in terms of technical elements (for example XML elements, columns of a CSV file or RDF statements). In order for such a format to be successfully employed, it needs to address both the needs of scholarly researchers (in this case: historians) and of tool developers. Consequently, researchers need to ensure that the format is able to express all the information they care about and that the way the information is expressed is sound, clear and not ambiguous. The tools developers must instead assert that said format is on par with the current best technologies, and is at the same time both easy to manage, scalable and does not require excessively complex tools to deal with.

We developed PROSO as our proposal of a format for the storage and exchange of prosopographic data. The design of PROSO has been driven by investigating the data that is already used in various projects [1, 2, 5, 6, 7, 9], as well as other models for prosopographic data [1, 8]. PROSO tries to address the needs of scholars as well

as those of developers; it balances easiness of use (a must for tool developers) with expressive power and the ability to extend the format to describe new or peculiar entities (characteristics needed by researchers in the field, to make sure that any data can be expressed in PROSO).

The rest of the paper is structured as follows. Section 2 reviews some of the existing prosopography database, the kind of data they deal with and their own data models and formats. The PROSO model is described then in Section 3, its XML format is briefly explained in Section 4 and its possible adaptation for use in the Linked Data world in Section 5. We conclude in Section 6 with a summary of advantages of PROSO and ideas for future developments.

2. Current projects and their data

Computer databases in prosopography have a long history of being appreciated as a fundamental research aide by scholars in the field. Indeed, the classification of knowledge extracted from heterogeneous sources towards a more structured format is a common goal. After all, prosopography «collects and exploits structured biographical data» [15]. In a sense, prosopographical records can also be said to have an inherent structure very much alike to the one most common in most relational databases, especially if we are to consider the importance that interactions between individual recorded in the prosopography. In some cases, even the primary sources might be characterized by a certain regularity of the records.

As a natural and logical consequence of the importance of investigating possible relationships between two or more different prosopographical records, as well as the need to quickly access, browse and query these knowledge archival systems, many projects have implemented web-based database systems, usually providing the public (or a selected group of researchers) with a web interface for querying the database and displaying the detailed information returned

by the system. However, given the massive scale of human history, many of these projects often focus only on a specific subset of prosopographical information, limiting their scope in time, space or with some other categories.

Nevertheless, a researcher might want to compare the outputs of different prosopographical databases, perhaps some sharing some common property (e.g. time period) but separated by another (e.g. geographical area). At the time being, even simple unified search services between similar web-based prosopographical databases are only far-sighted visions and other applications for complete interoperability even more chimerical. This is especially true considering the specific subset of prosopographical studies we had focused our activity on, namely the one of scholarly records from the late middle ages and early modern age.

Yet the well-known advantages of interoperability are not lost in the reference research community of historians: on the contrary, there has been a consistent strong push for the development of at least the basic foundations of it, in order to encourage cooperative efforts and enable a more effective and cost-efficient use of the results of scholarly efforts. This has been felt for over a decade. Indeed, since the early FASTI Workshop held in Amsterdam in 2001, «A consensus was reached about the necessity for a uniform and easy database structure for the study of university populations» [3]. In the successive FASTI workshop, held in Ghent in 2003, this inceptive request for interoperability retained its importance together with the need of widening the availability of used sources as well the perceived need for a common standard.

Right now, the leading cooperative effort in the field is *Heloïse* [4], a European network of historical databases for the people involved in ancient higher learning institutions. The project was established in May 2012 to promote scientific meetings and encourage the implementation of technical solutions for collaboration. The network coordinates also a mailing list, and the network participants and their

respective databases were the targets of our investigations on the interoperability and metadata needs and *desiderata* of this research community.

Aiming to research and propose a suitable exchange format to enable communication and eventual interoperability between these research projects, we did not confine our analysis of the state of the art to just the basic assessment of the available project, but we decided to contact the associate partners of the *Heloïse* network with a very short written questionnaire. The goal of this interview was to facilitate us to reach the aforementioned objective. We deem important that such a common schema of metadata should have the maximum possible consensus in the designated community of researchers. Thus the questionnaire aims to be a first step down that path, in order to highlight those elements and themes of shared relevance, confirming or refuting what we gathered from our investigations or the FASTI reports.

The 7 submitted questions aimed to assess the needs and the scope of each project, as well as integrating the information publicly available. The questions were worded as following:

1. Would you kindly summarize the scope and focus of your project? (study subjects, language and years of coverage)?
2. What are the main conceptual entities (e.g. people, roles, locations) and the relations between them (e.g. teacher-student relations, data about associations) that you manage? For example, some of the projects might be more interested in a certain class of people sharing common attributes (e.g. the career of all students from a certain area), while others more centered around other entities (for example, a specific location and all students passing through it).
3. Do you use controlled vocabularies, taxonomies, metadata schemas or ontologies in your projects? If so, which ones?
4. Is the data you manage normalized? Are any non-normalized form stored as well? Are the sources of the data (or of the normalization process) tracked?
5. Have you already considered the is-

sue of sharing your data with other projects in order to implement a common platform for search? If so, have you identified any critical priorities?

6. What kind of research results are you interested in publishing and sharing, either with the general public or to the other academic projects of the research community?

7. What type of searching capabilities do you suppose would be the most useful when envisioning a cooperative web environment (e.g. familiar relationship, geographical area of provenance, type of studies, ...)?

We collected answers from 7 of these projects: *Amore Scientiae Facti Sunt Exules* (ASFE) [1] of the University of Bologna; from the Universität Bern; *Repertorium Academicum Pictaviense* (RAP) [7] of the Université de Poitiers; SymoGIH [8] from the Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes (LARHRA); the 'Teachers of Arts and Medicine in Renaissance Italy' from the University of Warwick [9]; the *Onomasticon* of the University of Perugia [5]; and the *Catalogus Professorum Lipsiensium* (CPL) [2] of the Universität Leipzig.

We then proceeded to analyze the answers to assess if there existed any common ground between the respondents, and, if so, in what areas and about which concepts or information. From our analysis, the first thing that we could point out is that, at the current time, there is no available platform or method for any kind of interoperability or intercommunication between any of the projects, even if most respondents declared themselves interested, and some were already striving towards putting into practice some of the first steps for this.

We also discovered that there are just small intersections between the projects when considering their geographical or historical scope. There is almost no intersection of significance between all the seven of them, but the possible intersections grow when considering only pairs of project, especially from the point of view of the time period studied. This reinforced our idea of the field as a network aggregation of multiple 'neighbouring' scholarly efforts.

However, while at the moment there is little practical space and time concordance in the project's scope, there are very relevant affinities in the research subjects, both when considered as conceptual entities (e.g. people, especially scholars, universities, locations...) and on their related properties (e.g. simple biographical information about a person, or his/hers *curriculum studiorum*). Another shared need emphasized in the answers was the importance of source tracking and the possibility to express uncertain information (e.g. concerning dates) or variants of normalizations (e.g. names). Most importantly, all parties were interested in the possibility of sharing, querying and accessing relevant data to and from project partners (although some expressed concerns about keeping control of what to expose to others). We thus ascertained that existed a foundation for our effort in designing and developing a shared metadata model. This would need to suit the formal description of prosopographical records, satisfying the respondent's needs and their wishes to realize the idea of interoperability as a possibility to communicate information on topics of common interest, and to do so with a pre-established common vocabulary.

The way we decided to shape our proposal according to our findings will follow in Section 3, but before proceeding to it, we will briefly expound on the aims and the state of the art of some of the other projects participating in Heloïse. We had the opportunity to work very closely with the scholars behind the ASFE database. This project consists in a web-based database offering three different thematic sets of prosopographic records, all covering the same time span (1500-1800). One is a prosopographical database of the students and scholars that have passed through the University of Bologna, regardless of their provenance or their final accomplishments, the second one is a prosopographical collection of all Italian graduates of the time, while the third one focus on students arriving in Italy from outside the Alps. The main emphasis of ASFE is on the people and their roles, and especially on their *curricula studiorum*,

that is the scholarly records of their accomplishments or positions. Little biographical information is usually given, aside from the name and geographical area of provenance.

RAG is one of the other big projects in this field: RAG's goal is to collect biographical and social data on those theologians, jurists, physicians and masters of arts who studied at a university in the Holy Roman Empire (HRE) between 1250 and 1550. Non-graduated noble visitors of universities are also taken into account. RAG aims in the end to be a «who is who of the scholars of the Old Empire», and strives to offer interdisciplinary perspectives from its vast collection of data, offering opportunity for both qualitative and quantitative research on the intellectual elite of the HRE, with special reference to social, cultural, and scientific history. Again, the main conceptual entity is a person, being a graduate in the HRE, described both by his/hers career, relations to other people, as well as more specific biographical data in comparison to ASFE (e.g. often including noble titles, career outside the university, information about birth and death). However, unlike ASFE, sources in RAG aren't tracked information per information, but on a whole per-record basis.

RAP is similar, although with a more narrow geographical scope. It aims to describe and record registered students of the Poitiers University, from the 1431 onwards. Their first goal is the digital transcription of grade records ('registres de grades') and registration records ('matricule'), with these tabular data stored in a simple database which can be accessed by the RAP web site. A second task is a prosopographical study of some of the more notable of these students, mainly during 17th century. People (students and, in some cases, professors), study subjects, grades and locations are the main entities involved in their research. Many of the primary sources are also attached to records as scanned images.

SymoGIH is a very interesting effort started in 2007 by Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes. It consists in a collaborative database enabling historians to store the informa-

tion produced by individual researchers or collective programs and to share it with others within this cumulative system. As it is, it is one of the projects, together with RAP, who is also geared towards interoperability: its data model is especially interesting for describing locations in historical time, as well as other entities (people, etc.), given the philosophy of separation between entity identifiers and the content associated with that identifier at a certain time.

Onomasticon's scope is to record news on professors and students attending the University of Perugia between 1300 and 1515. The web-based interface for the database allows to search for both biographical and bibliographical information. Aside from the usual data about people and study subjects, a good deal of emphasis is given to information of financial nature, such as payments and compensations earned by the professors and lecturers of the University, year by year.

CPL is an historical prosopographical database about professors of the University of Leipzig. It covers the ongoing lifetime of the University starting from 1409. Once again the main conceptual entities are people, as well as location and dates, as the catalog contains facts about historical individuals. All facts are mainly linked by the periods of life of the single professor. Periods of life are linked to bodies including organizations and institutions, as well to other people.

The University of Warwick has an ongoing project called 'Teachers of Arts and Medicine in Renaissance Italy' and it is a prosopographical database, not yet accessible to the public, about all the professors of Arts and Medicine in the Universities of Bologna, Pavia, Padova, Pisa and Rome for the period between 1350 and 1600. Again, aside from people, the main concepts handled are locations, teaching subjects, payment and locations.

Project Studium Parisiense, by the Université Paris-Sorbonne, is a database dedicated to members of the school and the University of Paris between 12th and 16th century. The records aim to ultimately store biographical and bibliographical information

of teachers, students and other people related to the University of Paris.

Summarizing what we could gather from the analysis of all these projects, they all deal with similar kinds of data. All of them describe people, their roles and contextualize most of their information with dates. The differences between all these projects do not lay in their models but in the data they care about; the data collected by these projects is often focused around small geographical areas or time periods. However, the information they deal with is very similar and the use of a shared reference model could foster the exchange of data between them.

3. The PROSO Model

The PROSO model is proposed as a common format to describe prosopographic data and metadata. It is structured around four main concepts:

Entities: the things that are described by the data, e.g. people, places;

Factoids: the assertions that contribute to the description of the entities, the carries of the data;

Collections: the set of factoids collected by a certain author about a certain entity;

Sources: the person, group or document from which a piece of data has been extracted.

Prosopographic collection based on PROSO are able to express all the data needed by the projects analyzed in section 2. In addition to just expressing the collected information, any data modeled using PROSO is assured to have appropriate properties making the data stored very rich. The regularity of PROSO also makes it easier to develop advanced tools. For example, PROSO data always has an explicit source (that may be unreliable or imprecise) and provenance data, features that make it possible to combine different datasets from different projects without polluting the results in case the data is of heterogeneous quality.

3.1 Entities

Entities, or conceptual entities, are main concepts described in the proso-

pographical database, for example a Person, a Studium or a Study subject. Entities are either the subject or the objects of the information provided by the data suppliers and they are described by the means of factoids. In the PROSO model every concept which can be at the center of some scholarly discourse is an Entity.

The PROSO model describes various kinds of entity: Person, Study subject, Place, etc. Entities of these types should follow the structure thought for them in the PROSO model. First of all, each entity must have an ID, in the form of an URI, so that it can be referred to by factoids in other entities and by other datasets. Also, each entity must be described only in terms of factoids. This requirement is fundamental in making sure that all the datasets are interoperable with each other and with various tools based on the factoids model.

In order to accommodate extensions and a progressive evolution of the model, PROSO allows for *ad-hoc* entities, i.e. entities whose type is not one of the well know types or that are structured in a different way. Such *ad-hoc* entities must still adhere to the general entity structure previously described: they must have an ID and be described only in terms of factoids. We think that allowing new *ad-hoc* entities to be introduced under the constraint of being described only by factoids strikes a good balance between extensibility, rigidity of the model and simplicity of implementation of the tools.

The IDs of entities require further discussion, as they play an important role in the dataset. In the PROSO model each entity has an URI so that it can be referenced by other entities. For example, a person entity may be linked to another person entity using its URI and a 'parenthood' factoid. In addition, forcing every entity to have its own ID greatly simplified the work of tool implementers, as they no longer need to take care of the case there is the need to link an entity that has no ID.

The decision of which URI should be used as ID is also very poignant. We suggest to give all entities an URI local to each project. In addition to this URI there should be a separate list of links

(usually called a linkbase) used to link these URIs to the URIs of similar entities in other projects or to perform HTTP redirects to canonical URIs (for example to DBPedia resources or other Linked Data sources).

3.2 Factoids

The use of factoids is inspired by Bradley and Short [11], the keystone of the PROSO model. The factoid technique uses statements such as «author ASFE states that source Alvisi affirms that Wolfgang Castner was a student from 1571 to 1573» instead of the usual «Wolfgang Castner was a student from 1571 to 1573». The difference is easy to spot, as factoids do not state any kind of assertion as true (or false), but convey the meaning that some source is making statements about a fact. In general, factoids are used to state a relation between two entities or between an entity and a value. This is reminiscent of RDF [17] object and data properties.

The factoid statement carries much more known knowledge than plain statements or RDF assertions. However, factoids do not provide more information about an entity than their plain counterpart. What factoids are able to provide, as a precious addition, is a structured context allowing for the same data to be used with more precision and versatility. For example, the fact that factoids provide source information allows the association of different levels of trust to different sources. Factoids also enable the introduction of contradictory or incomplete information in the dataset, without the risk of tainting any other information already in the dataset, empowering the user and the scholar alike. Factoids can be otherwise used to provide precise attribution to imported datasets, an important feature for legal and ethical reasons.

3.3 Collections

Collections are the way used to group together all the factoids about a certain entity and from a certain source. With collections it is easy to mix together factoids about the same entity coming from different sources. Collections also make it possible to state certain prop-

erties (e.g. the set of used sources) for all the factoid in that collection instead of repeating that information for all factoids.

3.4 Sources

PROSO deals with two kinds of sources: external sources and original sources (also referred to as authors). The distinction between these two kinds of sources is similar to that found in scholarship between primary and secondary sources. The similarity is, however, limited. In PROSO, external sources are all the sources that have been used by the author to extract the data stored in the factoids. This means that external sources could be original documents but also lists of facts compiled by other authors.

The idea behind the PROSO sources is that every author is required to explicitly state what source has been used to gather the data about a factoid. This allows for the construction of chains of sources and makes it able to understand what are the passages that the data have undergone between the original document from what has been taken to the current document where it is stated. A list of ‘default’ sources (fallback sources) can however be specified at record or collection level to allow for better retro-compatibility.

Sources are identified by a URI that acts as their ID. As with the entity IDs, these URIs as supposed univocally identify a source, but they are not meant to be unique, i.e. there could be different URIs that identify the same source. Just like for entities, we think each project should maintain its own set of URIs that it uses to identify sources and have a linkbase of matching between its source URIs and equivalent URIs published by other projects.

4. PROSO in XML format

The most basic way to exchange PROSO data is through XML files created according to the PROSO schema. An example XML PROSO file is shown in the following excerpt.

```
<person xml:id="http://exchange.heloiseproject.eu/person/CastnerW01">
```

```
<info -collection
author="http://asfe.unibo.it"
xml:id="http://asfe.unibo.it/persona/
NG0306">
<fallbackSources>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
Matschinegg-385"/>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
ASFE"/>
</fallbackSources>

<name normalized="true">
<given-name>Wolfgang </given-name>
<surname>Castner</surname>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
ASFE"/>
</name>
<name>
<given -name>Wolfgangus </given -name>
<surname>Kastner</surname>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
Sienal-123"/>
</name>
<name>
<value>Castner Wolphgangus</value>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
Belvisi-135v"/>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
Belvisi-136r"/>
</name>

<location>
<place type="region">
<value>Tirrolensis Germanus</value>
</place>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
Belvisi-136r"/>
</location >
<location >
<place
href="http://asfe.unibo.it/places/
Germanus"/>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/
Belvisi-135r"/>
</location>

<changeOfSocialRelation type=
"affiliation" class="nazione">
<studium>Padova</studium>
<uni>Iuristarum</uni>
<natio>Germanica</natio>
<moment>1571-04-18</moment>
<source useFallback="true"/>
</changeOfSocialRelation >

<factoid type="note">
<value>Probably received a scholarship
for 1 year.</value>
<source useFallback="true"/>
</factoid >
</info-collection >
</person >
```

The root of a PROSO XML file is the entity described by that document.

```
<person
xml:id="http://exchange.heloiseproject.eu/person/CastnerW01">
```

In this case the entity is a person whose ID is:

```
http://exchange.heloiseproject.eu/person/CastnerW01.
```

Then, all the factoids about this person are grouped in an *info-collection* element:

```
<info-collection author="http://asfe.unibo.it"
xml:id="http://asfe.unibo.it/persona/NG0306">
```

The *info-collection* element states the ID of the factoid collection and, more importantly, the ID of the author of this collection.

The first things present in the factoid collection is the list of *fallback sources* to be used when the sources used to describe a factoid cannot be stated with precision.

```
<fallbackSources >
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/Matschinegg-385"/>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/ASFE"/>
</fallbackSources >
```

This mechanism has been included in PROSO in order to allow the conversion of prosopographic datasets where not all the data has been annotated with source is has been extracted from and only a coarse list of used sources is available.

Proceeding, the first factoids describing this person are *name* factoids.

```
<name normalized="true">
<given -name>Wolfgang </given -name>
<surname >Castner </surname >
<source href="http://asfe.unibo.it/source/ASFE"/>
</name>
<name>
<given -name>Wolfgangus </given -name>
<surname >Kastner </surname >
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/Sienal-123"/>
</name>
<name>
<value>Castner Wolphgangus </value>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/Belvisi-135v"/>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/Belvisi-136r"/>
</name>
```

The first *name* factoid provides a normalized version of the person's name,

normalized by the author identified by the URI <http://asfe.unibo.it/source/ASFE>. The second *name* factoid tells us how the same person is referred to in the external source <http://asfe.unibo.it/source/Sienal-123>; the third how it is referred to in two other sources. Please note the difference between the content of the second and the third factoid. In the second factoid the information about the name is stored in a structured way: the first name and the surname have been identified and marked accordingly. Instead, in the third factoid, the author of the factoid collection provided only the raw value of that piece of information, probably because they believe that the source is not reliable enough to detect the structure of the information without forcing a precise interpretation. These name factoids shows that in PROSO it is possible to mix contrasting statement without interfering with existing data or polluting it.

The next factoids that describe this person are the *location* factoids.

```
<location>
<place type="region">
<value>Tirrolensis Germanus </value>
</place>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/Belvisi-136r"/>
</location>
<location>
<place
href="http://asfe.unibo.it/places/Germanus"/>
<source
href="http://asfe.unibo.it/source/Belvisi-135r"/>
</location >
```

The content of the first *location* factoid is not a structured string as in the case of name factoids, but another entity, an entity of type place, or more specifically, a type region. The PROSO model defines a standard way to deal with places, but in this case the authors of the collection decided to be more specific and used an *ad-hoc* type region. Tools that understand the region type will be able to understand this factoid better. At the same time all the other tools will still understand that this factoid refers to a place and process it accordingly, losing some information but not all.

The second *location* factoid shows another way to provide information about entities. In this case the factoid is stating that the place of this location is the entity that can be found at the URI <http://asfe.unibo.it/places/Germanus>. It is expected that that URI contain a machine-readable description of that resources, possibly expressed as a PROSO XML file.

The *changeOfSocialRelation* factoid uses an already seen feature (the use of the type attribute to describe an ad-hoc factoid) and shows a new feature, the concrete use of any fallback sources described at the beginning of the collection.

```
<changeOfSocialRelation type="affiliation" class="nazione">
<studium>Padova </studium>
<uni>Iuristarum </uni>
<natio>Germanica </natio>
<moment> 1571 -04 -18</moment>
<source useFallback="true"/>
</changeOfSocialRelation>
```

The *useFallback* attribute is used to state that the source of this information is not known with precision, thus it must come from any of the fallback sources. In this case the author is using the fallback mechanism because this information has been recorded in its database before the project started keeping track of the sources used in each factoid.

The last factoid is the *note* factoid, a factoid that is used to as a last resort to be able to specify any kind of data in a PROSO dataset.

```
<factoid type="note">
<value>Probably received a scholarship for 1 year.</value>
<source useFallback="true"/>
</factoid >
```

They are similar to the *name* factoids, but show other features of the PROSO model. The *note* factoid is intended for free text annotations and for all kinds of legacy data.

5. PROSO and linked data

The current best way to make data available on the Internet and part of the Semantic Web is to publish data follow-

ing the Linked Data principles [10]. Instead of using directly one of the many Semantic Web technologies (RDF, OWL) to publish PROSO data, we envision a set of transformation from PROSO XML files to RDF datasets. This design decision is grounded in the idea that current ontologies and vocabularies lack features that are fundamental to prosopographic data, first of all the ability to record contrasting statements on the same subject.

GRDDL [13] makes it possible to transform XML files in RDF datasets on the fly, without the need to store permanent RDF datasets. This allows the gradual evolution of these RDF datasets as the semantic technologies evolve, through the update of the GRDDL transformations, without the need to touch the original PROSO XML files. Our current transformation is based on various ontologies: FOAF for names and people entities [12], BIO for events [14] and Biography Light Ontology for other bibliographic data [16].

6. Conclusions

Right now most of the prosopographic data is only available in paper form and it is being slowly and costly digitalized. It is important to make sure that all these digitalization efforts, together with the new born-digital projects, are based on a solid and shared conceptual model, so that it will be easy to collect, use and share this new wealth of data. After getting in contact with many ongoing projects based on prosopographic data, we found that most of the research groups dealt with very similar data (at least from the model point of view) and faced similar problems.

In this paper we introduced PROSO, a conceptual model and XML format for prosopographic data. The conceptual model is aimed at scholars and gives them a set of modeling guidelines about how to structure their research data. The XML format is, instead, intended to appeal the more technically inclined members of research groups: it provides a small and extensible exchange format that can be easily implemented using current technologies. In addition to this, we also suggested ways to export the prosopographic data as Linked Data using some of the *de facto* standard ontologies of vocabularies. Looking forward, we hope that the PROSO model and format will be discussed and adopted by research groups around the world. We are confident that the current PROSO model is a solid base on top of which all the new entity types that may feel needed can be added.

References

- [1] ASFE. <http://asfe.unibo.it>.
- [2] Catalogus professorum Lipsiensis. <http://catalogus-professorum.org>.
- [3] Fasti. <http://www.fastionline.org>.
- [4] Heloise: European workshop on historical academic databases. <http://heloise.hypotheses.org/>.
- [5] Onomasticon. <http://old.unipg.it/Prosopografico/>.
- [6] Repertorium Academicum Germanicum. <http://www.rag-online.org>.
- [7] Repertorium Academicum Pictaviense. <http://repertorium.projets.univ-poitiers.fr/>.
- [8] Symogih. <http://symogih.org/>.
- [9] Teachers of arts and medicine in the Italian universities. <http://www2.warwick.ac.uk/fac/arts/italian/staff/lines/research/>.
- [10] TIM BERNERS-LEE, *Linked data*, 2006. <http://www.w3.org/DesignIssues/LinkedData>.
- [11] JOHN BRADLEY-HAROLD SHORT, *Texts into databases: The evolving field of new-style prosopography*, «Literary and Linguistic Computing: the journal of digital scholarship in the humanities», 19/5 (2005), p. 3-24.
- [12] DAN BRICKLEY-LIBBY MILLER, *FOAF Vocabulary Specification 0.98*, Tech. rep., Feb. 2010. <http://xmlns.com/foaf/spec/20100809.html>. Latest version available at <http://xmlns.com/foaf/spec/>.
- [13] DAN CONNOLLY, *Gleaning Resource Descriptions from Dialects of Languages (GRDDL)*. Recommendation, W3C, Sept. 2007. <http://www.w3.org/TR/2007/REC-grddl-20070911/>. Latest version available at <http://www.w3.org/TR/grddl/>.
- [14] IAN DAVIS-DAVID GALBRAITH, *BIO: A vocabulary for biographical information*, Tech. rep., 2011. <http://vocab.org/bio>.
- [15] KATHARINE KEATS-ROHAN, *Biography, identity and names: Understanding the pursuit of the individual in prosopography*, in *Prosopography Approaches and Applications. A Handbook*, Occasional Publication of the Unit for Prosopographical Research, Vol. 13, Oxford, 2007.
- [16] MICHELE R. RAMOS, *Biography light ontology: an open vocabulary for encoding biographic texts*, 2009. <http://metadata.berkeley.edu/BiographyLightOntology.pdf>.
- [17] RALPH R. SWICK-ORA LASSILA, *Resource Description Framework (RDF) Model and Syntax Specification*. Recommendation, W3C, Feb. 1999. <http://www.w3.org/TR/1999/REC-rdf-syntax-19990222>. Latest version available at <http://www.w3.org/TR/REC-rdf-syntax>.

GIOELE BARABUCCI
(CRR-MM Università di Bologna)
barabucc@cs.unibo.it

JACOPO ZINGONI
(CRR-MM Università di Bologna)
jacopo.zingoni2@unibo.it

TESI

VALENTINA CANI, «*Dalla cattedra all'officina*»: studiare Medicina a Pavia nella seconda metà del Settecento, tesi di dottorato in Storia della Scienza, Università degli Studi di Pisa, a.a. 2011-2012, tutor prof. Giulio Barsanti e prof. Paolo Mazzarello, co-tutor prof. Fausto Barbagli

Nel 1776 Giovanni Antonio Magni, un giovane laureato in Medicina a Pavia, esorta i colleghi medici a passare «dalla cattedra all'officina, ed agli aforismi le serie sperienze, ai teoretici principi le più minute osservazioni sottentrino» (*Nuove osservazioni microscopiche sopra le molecole rosse del sangue*, Milano, 1776). Con le riforme dello Studio pavese in epoca teresiana e giuseppina si avviò una trasformazione profonda anche per quanto riguarda il nuovo *curriculum* di studi medici che favorì l'incontro tra la preparazione teorica del medico fisico e quella pratica del chirurgo, da cui derivò anche l'istituzione di una laurea in Medicina e Chirurgia.

La ricerca indaga il percorso di formazione universitaria degli studenti che frequentarono la Facoltà medica pavese tra il 1772 e il 1796 partendo da un'analisi della Facoltà medica nel suo complesso istituzionale. La collocazione del contesto pavese all'interno del panorama più ampio del riformismo asburgico in Austria e in Toscana permette al lettore di valutare la portata delle riforme mediche e il loro impatto sull'esercizio professionale. La tesi analizza anche l'accesso alla professione medica soffermandosi sul problema dell'abilitazione *pro libera praxi*, tradizionalmente legata alla cooptazione all'interno dei colleghi professionali. Per

completare il quadro d'insieme sulla Facoltà si forniscono alcune informazioni essenziali sui laureati con dati relativi alla provenienza e alla loro permanenza in Università.

Il secondo capitolo affronta una questione essenziale per la formazione del medico-chirurgo, ossia l'incontro tra insegnamento clinico e anatomico, centrale all'interno delle riforme della didattica medica universitaria. Le riforme pavesi introdussero un insegnamento clinico in ospedale: l'integrazione fra le due realtà – l'università e l'ospedale – fu un tratto distintivo delle riforme in epoca giuseppina, quando il Direttorio della Facoltà medica fu trasferito proprio a Pavia. Per quanto riguarda lo sviluppo dell'insegnamento clinico si è fatto riferimento anche all'esempio fiorentino di Santa Maria Nuova per dare conto di come due modelli diversi – quello ospedaliero fiorentino e quello universitario pavese – abbiano poi avuto esiti molto vicini.

Il terzo capitolo cerca invece di entrare nel vivo dei piani di riforma prospettati nel primo capitolo affrontando il momento finale della formazione medica: gli esami scritti e orali e la stesura delle tesi. La riforma degli studi universitari promossa a Pavia aveva infatti previsto anche l'introduzione di esami da sostenere prima della discussione pubblica delle tesi a stampa. Nel lavoro si cerca di illustrare in modo esaustivo il funzionamento degli esami che, pur lontani da un moderno concetto di 'esame di profitto', testimoniano una crescente attenzione alla formazione degli studenti. Infine si fornisce uno studio preliminare delle tesi di laurea, delle quali sono messi in risul-

to i temi trattati, talvolta legati ad argomenti di rilievo del dibattito scientifico del tempo.

In appendice si fornisce la trascrizione delle tesi mediche conservate presso l'Archivio di Stato di Pavia: si tratta di *puncta* e brevi dissertazioni prodotte da 495 laureandi tra il 1772 e il 1797; per l'anno 1796 non sembrano essersi conservate le tesi, forse per i disordini causati dalla chiusura dell'ateneo pavese con l'arrivo delle armate francesi nell'aprile del 1796. Per completezza si è deciso di fornire la trascrizione anche delle tesi disponibili per l'anno 1797.

VALENTINA CANI

GIULIA DELORENZI, *Un'esperienza editoriale giansenista, la «Biblioteca ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna», Pavia, 1790-1793*, tesi di laurea magistrale in Storia d'Europa, interfacoltà Scienze politiche-Lettere, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2010-2011, relatore prof.ssa Alessandra Ferraresi

L'interesse per la storia della circolazione delle idee e la nascita della pubblica opinione, tematiche alle quali mi sono appassionata durante gli anni di laurea magistrale, mi hanno fatto avvicinare all'attività editoriale del gruppo giansenista pavese, particolarmente fiorente nella seconda metà del XVIII secolo. Allo stato attuale della ricerca risultano ancora diversi margini d'in-

dagine aperti, complice la cospicua attività pubblicistica del gruppo gianse-nista pavese (si tratta in particolar modo di opere di tema teologico e ecclesiastico) che permette non solo di studiare dall'interno la produzione culturale, ma anche di affrontare la storia di un movimento religioso riformatore che vide Pavia, e la sua Università, divenire il centro del giansenismo italiano. Strettamente legata all'attività editoriale, non va inoltre sottovalutata la ricchissima rete di legami d'amicizia, di stima, di collaborazione e di scambio di materiale che il gruppo giansenista pavese tenne vivo con alcuni dei più noti intellettuali italiani e non solo. Da ultima, ma non certo di secondaria importanza, va ricordata la sinergia di forze e intenti che vide il governo asburgico e il movimento giansenista pavese lavorare fianco a fianco nella comune battaglia in nome del giurisdizionalismo e di un cattolicesimo riformato.

Lo scopo della mia ricerca è stato quindi quello di ricostruire per la prima volta e per quanto possibile, considerata la scarsità delle fonti archivistiche, il profilo editoriale di una pubblicazione periodica dal titolo «Biblioteca ecclesiastica e di varia letteratura antica e moderna», stampata a Pavia in quattro tomi dal 1790 al 1793. Attraverso la lettura inedita dei quattro volumi è stato così possibile delineare ulteriormente l'attività giansenista pavese sul finire del secolo. Nonostante il titolo generico che collocherebbe la pubblicazione in uno spazio politico neutrale, essa fu una pubblicazione schierata. Dall'analisi dei ventisette opuscoli che la compongono emergono infatti da una parte l'appoggio alla politica riformatrice asburgica, dall'altra il chiaro sostegno alla dottrina giansenista: conferma di una collaborazione e di un appoggio reali e concreti, che vedevano lo stato asburgico e il movimento giansenista pavese legittimarsi e sostenersi a vicenda per mettere in pratica il programma di riforma ecclesiastica da loro stessi promosso. La pubblicazione fu quindi una raccolta scelta di testi atti a sostenere quel particolare progetto politico e culturale.

La ricerca d'archivio e l'incrocio dei dati ha consentito poi di identificare lo sconosciuto curatore della raccolta in

Giuseppe Zola, professore della Facoltà teologica pavese dal 1774 al 1794 fortemente voluto da Vienna per insegnare nella rinnovata Università lombarda, oltre che una delle personalità di maggior spicco del giansenismo italiano. Celato dietro alla figura dello stampatore, fu infatti Zola la mente della pubblicazione e l'autore delle prefazioni ai singoli tomi, importantissimi bacini di notizie per la mia ricerca. Fu lui ad assicurarsi che copie della «Biblioteca ecclesiastica» giungessero ai suoi più cari amici e sempre lui a definirla «la mia Biblioteca».

La predilezione per i temi ecclesiastici e letterari soddisfa pienamente lo scopo della raccolta, già peraltro chiaro dalla scelta del titolo. Emerge poi un sensibile interesse per il tema della formazione dei giovani, ma ciò non stupisce se si tiene in considerazione il ruolo che l'educazione, in particolar modo del clero, rivestiva per il movimento giansenista. Nella raccolta di testi non manca poi naturalmente l'occasione per appoggiare la politica riformatrice del governo asburgico.

Quanto agli autori, consistente è la presenza dei professori pavesi e di nomi dell'ambiente letterario contemporaneo e non (fra gli altri Giovita Ravizza e Marcantonio Flaminio); numerosi sono infine gli opuscoli anonimi o firmati con pseudonimi riguardo ai quali, in taluni casi, l'incrocio tra le fonti e la bibliografia ha portato a qualche passo in avanti nell'identificazione degli autori.

Una volta analizzata la «Biblioteca» dal punto di vista contenutistico ed editoriale, mi è parso quindi interessante verificare quale fu, se effettivamente ci fu, il successo della raccolta. Ho circoscritto il campo d'indagine a tre importanti testate giornalistiche del XVIII secolo: da un lato le «Nouvelles ecclésiastiques» e gli «Annali ecclesiastici» di Firenze, i due principali periodici giansenisti in Europa e in Italia, dall'altro il «Giornale ecclesiastico di Roma», con il suo *Supplemento*, voce di riferimento del partito romano. Su di essi è stato possibile verificare quale fu lo spazio dedicato alla pubblicazione pavese che, soprattutto sul giornale romano, si è rivelato piuttosto consistente.

Infine, è stato interessante riscontrare l'esistenza di una via preferenzia-

le di scambi di idee e scritti fra Pavia e l'ambiente intellettuale e letterario trentino: uno scambio testimoniato anche dalla presenza di autori di quell'area fra i collaboratori della «Biblioteca ecclesiastica» e tenuto vivo dalle intense corrispondenze epistolari fra la città lombarda e il Tirolo. Furono infatti molti gli uomini trentini chiamati a Pavia per insegnare nella rinnovata università i quali, inseritisi nell'ambiente intellettuale cittadino (affiliandosi anche a logge massoniche, come nel caso di Gregorio Fontana che aderì alla loggia milanese 'La concordia'), restarono in costante contatto con gli amici trentini funzionando così da 'tramite' con il gruppo giansenista pavese. Questo legame, tenuto vivo dalle corrispondenze epistolari, spiegherebbe l'attenzione dei pavesi nei confronti dell'ambiente culturale tirolese e, di conseguenza, la presenza di autori originari di quell'area tra i nomi presenti nella «Biblioteca ecclesiastica».

La «Biblioteca» vide la propria esperienza concludersi dopo solo quattro uscite, nonostante nella prefazione all'ultimo tomo trapeli l'intenzione di pubblicarne almeno un quinto volume. L'allontanamento da Pavia di Giuseppe Zola e dell'amico Pietro Tamburini, avvenuto in seguito al cambiamento del clima politico presso la corte asburgica dopo la morte di Giuseppe II e Leopoldo II, ne determinò la fine: i due professori infatti nel 1794 lasciarono la Facoltà teologica e con la loro giubilazione la pubblicazione della «Biblioteca ecclesiastica» giunse al termine.

GIULIA DELORENZI

FRANCESCO FERNUS, *I giovani partigiani prendono la parola. Le attese del dopoguerra nei temi di un concorso per studenti universitari*, tesi di laurea magistrale in Storia, Università degli Studi di Bologna, a.a. 2011-2012, relatore prof. Gian Paolo Brizzi

Riprendere il normale percorso degli studi nell'immediatezza della Libera-

zione poneva a tanti giovani una difficoltà difficilmente superabile, sia psicologicamente sia materialmente. Per questi motivi e allo scopo di ristabilire, per quanto possibile, normali condizioni di vita, il Ministero dell'Assistenza post-bellica provvide a bandire, per l'anno 1946, 5000 borse di studio a favore di giovani studenti appartenenti alle categorie dei reduci, partigiani o profughi. Era evidente l'intento di risarcire quanti avevano, a vario titolo, subito le conseguenze più aspre del conflitto o perché allontanati dai paesi nati per gli esiti della guerra e dei trattati di pace o per il ruolo sostenuto nella lotta al nazi-fascismo. Militari quindi dell'esercito regio, partigiani, senza distinzione e profughi: ne risultavano pertanto esclusi quanti avevano combattuto nelle formazioni militari della Repubblica di Salò, ma anche quanti non avevano partecipato al conflitto.

Ogni borsa di studio ammontava a £ 36.000, da pagarsi in 6 rate mensili di £ 6000 ciascuna, una cifra che doveva essere sufficiente a sostenere le esigenze materiali degli studi, comprensivi quindi del vitto e dell'alloggio. Si trattava, in quella difficile congiuntura in cui ogni sforzo era proteso ad avviare la ricostruzione, di un intervento cospicuo per le casse dello Stato.

Considerando che l'Università riprese pienamente le proprie funzioni nel luglio del 1945, il concorso fu indetto in tempi assai brevi, proprio per venire incontro a tutti quegli studenti che versavano in condizioni economiche difficili e che non avrebbero potuto continuare gli studi, con l'irrimediabile perdita di una futura classe dirigente che avesse partecipato alla lotta di Liberazione.

Il bando del Ministero – che prescriveva una prova per titoli ed esame – uscì il 24 novembre 1945; gli studenti dovevano iscriversi alla prova, presentando la documentazione prevista dal bando, entro il 25 dicembre 1945. Una commissione vagliò le richieste pervenute entro il 25 gennaio ed un rappresentante del Ministero supervisionò i lavori della commissione per evitare errori e/o brogli; infine la prova fu indetta dall'Alma Mater il 14 febbraio 1946. La commissione scartò per inosservanza delle condizioni previste

circa 100 concorrenti, ammettendo al concorso 448 candidati: fra quanti non si presentarono alla prova e quanti non la superarono restarono 5 borse che l'Ateneo assegnò a sua discrezione a favore di studenti particolarmente bisognosi. Un caso particolare riguardò i profughi, molti dei quali non riuscirono a raggiungere la sede, inducendo il rettore a richiedere l'assegnazione di altre 50 borse di studio.

L'interesse per questo caso nasce dai titoli prescelti per l'assegnazione delle borse di studio. Non furono proposti argomenti di cultura generale, ma le tracce dei temi chiamavano in causa questioni di stringente attualità:

1. "La Patria era sui monti, nei campi di concentramento, in tutte le fila per la lotta della libertà"

2. "Ciò che l'Italia attende dai giovani"

3. "Problemi della rinascita d'Italia".

Dunque, tre temi di forte impatto che facevano riferimento all'esperienza della guerra e all'immediato futuro del Paese: la battaglia per la libertà, la ricostruzione del paese, il futuro dell'Italia ed il ruolo dei giovani. Il primo tema era quello che si prestava maggiormente ad esprimere opinioni di carattere politico, inducendo soprattutto i giovani ex-partigiani a raccontare le proprie esperienze, ma altrettanto forti emergono le opinioni sulla ricostruzione materiale e 'morale' dell'Italia e degli italiani, senza trascurare le preoccupazioni per le difficoltà nelle quali si dibatteva il Paese: il forte debito verso le potenze vincitrici, la necessità di una riforma agraria, la riforma del sistema industriale, il ricambio delle classi dirigenti, anche quelle dell'industria, rimuovendo quanti si erano compromessi con il fascismo.

Un altro tema ricorrente è quello del futuro politico dell'Italia, della sua organizzazione: l'opinione maggioritaria riflette posizioni moderatamente progressiste, lontane da ogni tendenza rivoluzionaria. La monarchia era considerata ormai superata, appartenente al passato, condannata di fatto per le sue compromissioni con il regime fascista. Tra le accuse che quei giovani muovevano al re vi era quella di non aver fatto nulla per impedire la disfatta, di aver lasciato campo libero al-

le scelte di Mussolini e di non essere intervenuto per tempo allo scopo di impedire il protrarsi della guerra dopo il 25 luglio del '43. Alla monarchia era attribuita la responsabilità di avere aperto la strada alla dittatura e al connubio con questa protrattosi fino a quando la sconfitta appariva ormai evidente, nell'aver scelto la strada dell'armistizio senza preoccuparsi di approntare un piano per consentire alle Forze armate di non trovarsi isolate davanti agli ex-alleati tedeschi. Dopo essere stata accusata di aver fatto da protettrice ai grandi interessi e aver aperto le strade alla dittatura, molte delle accuse si rivolgono spesso agli ultimi anni del connubio col fascismo. La condanna dei Savoia è corale ed espressa apertamente. Per i propri errori Mussolini aveva pagato con la vita; era giusto, secondo quei giovani, che almeno Vittorio Emanuele, o chi per lui, pagasse il suo conto alla storia.

Ricorrente è anche l'interrogativo sulle ragioni che avevano spinto un intero popolo ad accettare e spesso ad identificarsi con il fascismo e con le sue pratiche antidemocratiche. La responsabilità viene additata nella debolezza del regime democratico parlamentare, nella sfiducia diffusa degli italiani verso una classe politica che appariva corrotta, nel collasso politico-istituzionale del dopoguerra. Restava però insoluto il quesito fondamentale: cosa aveva potuto garantire al fascismo un consenso protrattosi così a lungo nel tempo e che non si era incrinato neppure davanti alla scelta più drammatica, la guerra, rinnegando in seguito quelle scelte? Scrive un giovane ex-partigiano: «La frase, che si sente ripetere tanto frequentemente, di non sapere cioè dove sono andati tutti i fascisti d'Italia, si può produrre con maggior precisione nell'altra che nessuno vuole accettare la responsabilità della sconfitta, e tutti invece si arrogano il merito di quella che viene chiamata vittoria».

Emerge lo sconcerto davanti a questa apparente unanimità: il fascismo pare appartenere ad un lontano passato, tutti ora sembrano protagonisti della ricostruzione; sono poi numerosi quanti sottolineano la propria alterità rispetto a quei coetanei che hanno se-

guito le scelte più tragiche di Mussolini, che hanno preferito i lauti stipendi alla vita nei boschi, sulle montagne, al freddo, ai patimenti della fame, ai pericoli sempre incombenti della guerra partigiana. Ciascuna delle due parti in causa ha creduto di combattere per la Patria ma su questo essi vogliono fare chiarezza, ben consci dell'ambiguità che ne può scaturire dall'uso strumentale che ne avevano fatto i totalitarismi del tempo.

Noi veniamo a ritenere che Patria significa quel complesso di conquiste sociali,

economiche, positive che è divenuto patrimonio dell'intera nazione. Patria è qualcosa di più che il limite di confine, perché quante volte il sano patriottismo può suggerire sacrifici che possono trarre a vantaggio della società... Questa guerra ha fatto imporre un passo avanti al concetto di sentimento patriottico, perché mai più la patria servirà a fare la guerra e imporre la forza... perché l'Italia resti Italia. Perché il popolo diventasse arbitro del proprio destino. Perché la libertà, fondamento di ogni stato, venisse rivelata ai milioni di cittadini che solo avevano conosciuto il sacrificio della guerra e della miseria.

Dalla lettura dello svolgimento di questi temi appaiono marcate le differenze che separavano questi giovani dalla generazione precedente, cresciuta sotto l'egida del regime. Essa mostra di riconoscere come propri quei valori di libertà che erano stati accantonati nel corso del Ventennio. Sono questi giovani studenti, fra i quali figurano futuri esponenti di rilievo della vita del Paese, che parteciperanno alla ricostruzione e che si proporranno come nuova classe dirigente.

FRANCESCO FERNUS

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA»
46 (2013)

Articoli

Piero Del Negro, *Giovanni Poleni e i Riformatori dello Studio di Padova. Una carriera universitaria nel XVIII secolo*

Anna Pontani, *Nuovi contributi all'archivio di Simone Assemani (1752-1821): la biografia e il carteggio con Giovanni Cristofano Amaduzzi*

Arianna D'Ottone, *Le «Lettere arabe» di Simone Assemani alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia: regesto*

Miscellanea

Primo Griguolo, *Per Giacomo Della Torre: la giovinezza, l'insegnamento, la cittadinanza padovana, il testamento*

Francesco Bottaro, *Interventi della Quarantia Criminale di Venezia sullo Studio di Padova (1475-1477)*

Marco Forlivesi-Iolanda Ventura, *DARIL: una banca dati per la storia della cultura universitaria dal Rinascimento all'Età Moderna*

I. Marco Forlivesi, *Il Digital Archive of Inaugural Lectures at Renaissance and Early Modern Universities (DARIL): struttura, contenuti e potenzialità*

II. Iolanda Ventura, *Le lezioni inaugurali dei corsi di medicina dell'Ateneo di Padova tra Seicento e Settecento: appunti per una indagine tipologica*

Massimo Galtarossa, *L'imperatore Carlo Magno e lo Studio patavino: l'invenzione di una tradizione*

Claudio Chiancone, *Bibliografia di Melchiorre Cesarotti*

Schede d'archivio

Maria Zaccaria, *Nuovi contributi per la biografia di Bovetino da Mantova († 1301)*

Fontes

Mattea Gazzola, *I diplomi di laurea padovani del Seicento nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza. Piccola storia esemplare della stratificazione delle raccolte manoscritte*

Analisi di lavori dell'ultimo decennio

Giampietro Berti, *L'Università di Padova dal 1814 al 1850*, Treviso, Antilia, 2011 (Giuseppe Ongaro-Gregorio Piaia)

Michele Savonarola, *Medicina e cultura di corte*, a cura di Chiara Crisciani e Gabriella Zuccolin, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 (Remy Simonetti)

Notiziario

Gregorio Piaia, *Le vie dell'innovazione filosofica nel Veneto moderno (1700-1866)*, Padova, Cleup, 2011 (Giampietro Berti)
Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale, a cura di Piero Del Negro, Bologna, Clueb, 2011 (Mauro Moretti)

Notiziario

Giulio Brunetta, ingegnere e architetto: l'attività per Padova (Padova, 14 aprile 2012) (Mariella Magliani)
Legnaro 50: 50 anni dei laboratori di Legnaro (Legnaro, 8 giugno 2012) (Maria Cecilia Ghetti)
Santi patroni e Università in Europa (Bologna, 21-23 giugno 2012) (Maria Grazia Suriano)
Lingue, testi, culture. L'eredità di Folena, vent'anni dopo (Bressanone, 12-15 luglio 2012) (Laura Nascimben)
Il pensiero laico, ieri e oggi (Padova, 5 ottobre 2012) (Gregorio Piaia)
Tribute to Milla and her legacy to physics (Padova, 20 novembre 2012) (Giulio Peruzzi)
A novant'anni dalla scomparsa di Giacomo Levi Civita. L'esperienza ebraica a Padova e nel Nordest tra Otto e Novecento (Padova, 22 novembre 2012) (Mariarosa Davi)
Per Lanfranco Zancan (Padova, 23 novembre 2012) (Chiara Saonara)
XI Giornata galileiana (Padova, 19 gennaio 2013) (Luca Chiereghin)
Scienza a casa D'Ancona Volterra. Per Umberto D'Ancona e Luisa Volterra (Padova, 25 gennaio 2013) (Gilda P. Mantovani)
Achille De Zigno 1813-2013. Impegno civico e attività scientifica (Padova, 11 aprile 2013) (Mariagabriella Fornasiero-Guido Roghi-Alberto Lonigo)

Bibliografia dell'Università di Padova

Bibliografia retrospettiva e corrente (dal 1921)

Indici

Indice dei nomi di persona e di luogo

Indice dei manoscritti e documenti d'archivio

«RIVISTA DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»

<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT>

1/1 (2012)

Editoriale

Comitato di Redazione

Saggi e studi

Fiorenzo Mornati, *L'economia politica di Roberto Michels negli anni torinesi*

Francesco Cassata, *Dalla qualità alla quantità. L'eugenica nel pensiero di Roberto Michels*

Giorgio Volpe, *Riforma o rivoluzione sociale? Il problema della collocazione politica di R. Michels all'interno del movimento socialista*

Recensioni e segnalazioni

Francesco Cassata-Oriana Pecchio, *Angelo Mosso, fisiologo e scienziato positivista a cento anni dalla scomparsa*

Alessandro Bargoni, *Salvador Luria, premio Nobel per la Medicina 1969. Convegno celebrativo a cent'anni dalla nascita, 1912-2012*

Notiziario

«RIVISTA DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT>
1/2 (2012)

Editoriale
Clara Silvia Roero-Erika Luciano

Saggi e studi
Elisa Signori, *Il Novecento di Lotte Dann Treves*

Ricordi e testimonianze
Lotte Dann Treves, *Ricominciare sempre da capo*

Fonti iconografiche

Indice dei nomi

«RIVISTA DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT>
2/1 (2013)

Saggi e studi
Giorgio Volpe, *Qualche nota sui Carteggi 'R. Michels e i sindacati'*

Archivi, Biblioteche, Musei
Edvige Schettino-Antonio Borrelli, *L'edizione nazionale delle Opere di Galileo nella corrispondenza Favaro-Govi e Favaro-Schiaparelli. Regesto delle Lettere*

Note e interventi
Michele Rosboch, *L'Autonomia universitaria fra passato e presente*

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
15/2 (2012)

Estudios
Joan Pedro Carañana, *La teoría y la práctica en la universidad medieval*
María Cristina Vera de Flachs-María Teresa de Sierra, *Similares agendas de políticas educativas de las universidades latinoamericanas: UNC y UNAM sus efectos en la consolidación de nuevas identidades*

Bibliografía
Rosa M. Bestani-Paulina Brunetti-Ana M. Martínez de Sánchez-M. Cristina Vera de Flachs (comp.), *Textos, autores y bibliotecas. 190 años de la Biblioteca Mayor de la UNC* (Manuel Martínez Neira)
Manuel Cachón Cadenas, *Historias de procesalistas, universidades y una guerra civil (1900-1950)* (César Hornero Méndez)
Luis Miguel Gutiérrez Torrecilla-Pedro Ballesteros Torres, *Fuentes históricas de Alcalá de Henares. Textos constitucionales (s. XVIII) y Registro de graduados universitarios (1776-1836)* (Manuel Martínez Neira)
Alberto Montoro Ballesteros-Rosa María Montoro Rueda, *F. Candil, Rector de la Universidad de Sevilla durante la II República* (César Hornero Méndez)



Notiziario

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA»
16/1 (2013)

Estudios

- Antonio Astorgano Abajo, *La visita de 1774 del Colegio Universitario Nuestra Señora de la Vega de Salamanca. The inspection of 1774 of the St. Mary de la Vega's College of the University of Salamanca*
- Luciana Carreño, *La Federación Universitaria Hispanoamericana en Madrid. The Hispanic-American University Federation in Madrid*
- Graciela C. Riquelme-Ariel A. Langer, *Los docentes universitarios y la producción y circulación del conocimiento: un estudio sobre universidades argentinas. University Professors and the Production and Circulation of Knowledge: a Study of Argentine Universities*

Bibliografía

- Carlos Nieto Sánchez, *San Clemente de Bolonia (1788-1889). El fin del Antiguo Régimen en el último colegio mayor español* (Joaquín Sarrión Esteve)
- Luis Enrique Otero Carvajal y José María López Sánchez, *La lucha por la modernidad. Las ciencias naturales y la Junta para Ampliación de Estudios* (Álvaro Ribagorda)



«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXVI/1 (2012)

Articles

- Fritz Krafft, *The Magic Word Chymiatría - and the Attractiveness of Medical Education at Marburg, 1608-1620: A somewhat different reflection on attendance*
- Jane Finucane, *The Invisible Virtuoso: Bengt Skytte and the Royal Society*
- Christopher Stray, *The Wooden Spoon: Rank (dis)order in Cambridge 1753-1909*
- Jill Pellew, *A Metropolitan University fit for Empire: the role of private benefaction in the early history of the London School of Economics and Political Science and Imperial College of Science and Technology, 1895-1930*

Reviews

- Anthony Grafton & Joanna Weinberg, *'I have always loved the Holy Tongue': Isaac Casaubon, the Jews, and a Forgotten Chapter in Renaissance Scholarship* (Gerald J. Toomer)
- Paul F. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga, and the Jesuits, 1584-1630* (David A. Lines)
- Joanna Picciotto, *Labors of Innocence in Early Modern England* (N. K. Sugimura)
- Roger L. Emerson, *Academic Patronage in the Scottish Enlightenment: Glasgow, Edinburgh and St Andrews Universities* (Roger A. Mason)
- Daniele Menozzi and Mario Rosa, eds. *La storia della Scuola Normale Superiore di Pisa: in una prospettiva comparativa* (Judith Goodstein)
- Barbara Henry-Daniele Menozzi-Paolo Pezzino (eds), *Le vie della libertà: Maestri e discepoli nel 'laboratorio pisano' tra il 1938 e il 1943* (Judith Goodstein)

Bibliography

Notiziario

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXVI/2 (2012)

Articles

- David Lines, *Reorganizing the Curriculum: Teaching and Learning in the University of Bologna, c. 1560-c. 1590*
Andrew Hegarty, *Professorial Management of Censorship and Opposition in Print to Government Policy in Early Seventeenth-Century Salamanca*
David Cressy, *The Death of a Vice-chancellor: Cambridge, 1632*
Christopher Carlsmith-Iam Ungari, *Honour, Nationalism, and Student Conflict in Seventeenth-Century Bologna*
Jeffrey R. Wigelsworth, *The Battle for Religion in Eighteenth-Century Oxford: All Souls College, the Warden, the Fellows, the House of Commons, the Archbishop of Canterbury, and the Queen of England*

Review Essays

- Nicholas Hardy, *The Enlightenments of Richard Bentley*
Robin Darwall-Smith, *Oxford Classics Examined*

Bibliography

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXVII/1 (2013)

Articles

- Roy Lowe-Yoshihito Yasuhara, *The origins of higher learning: time for a new historiography?*
Hilde de Ridder-Symoens, *Maranos and Universities in the Renaissance Netherlands*
Norma Landau, *The Problematic Professionalization of Stipendiary Magistracy: The Case of Oliver Twist's Magistrate Fang*
Oz Frankel, *Instructing the Liberal Subject: Facts and Voice in Victorian Blue Books*
Natalia Tikhonov Sigrist, *The Benefits of Foreign Study: American Women at Swiss Universities prior to the First World War*
J.A. Mangan, *The Loom of Youth: Prospero's Broken Wand? Revisionist Reflections*
Guy Neave, *On Meeting the Mass in Higher Education*
Björn Wittrock, *The Modern University in Its Historical Contexts: Rethinking Three Transformations*

Review Essay

- Sheldon Rothblatt, *The Origins of Moral Ambiguity in the Academy*

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXVII/2 (2013)

Articles

- Nicholas Tyacke, *An Oxford Education in the Early Seventeenth Century: John Crowther's Musae Faciles*
Marilyn A. Lewis, *Educational Influence': a new model for understanding tutorial relationships in seventeenth-century Oxbridge*
Jeffrey R. Wigelsworth, *Of Gowns and Governments: The Spectre of James II at the University of Oxford in the early Eighteenth Century*
David Papajik, *The Development of Olomouc University from 1573 to the present*

Notiziario

Daniel D. Inman, *'A Scandal to the University': Oxford Theology after the Tests Act, 1871-1882*

Joel T. Rosenthal, *All Hail the Alma Mater: Writing College Histories in the U.S.*

Reviews

Thomas Sullivan, O.S.B., *Parisian Licentiates in Theology, A.D. 1373-1500* (Thierry Kouamé)

Noëlle-Laetitia Perret, *Les traductions françaises du De regimine principum de Gilles de Rome* (Thierry Kouamé)

Ian Maclean, *Learning and the Market Place. Essays in the History of the Early Modern Book* (Ann Blair)

Andrew Hegarty, *A Biographical Register of St. John's College, Oxford, 1555-1660* (Robin Darwall-Smith)

Bernard Heyberger (ed.), *Orientalisme, science et controverse: Abraham Echellensis (1605-1664)* (Gerald Toomer)

Antonio Planas Rosselló-Rafael Ramis Barceló, *La Facultad de Leyes y Cánones de la Universidad Luliana y Literaria de Mallorca* (Manuel Martínez Neira)

New editions of sources concerning the history of the University of Cracow (Poland) (Anna Adamska)



«STUDIUM»
5/2 (2012)

Articles

Vincent Stolk, *'De dageraad der natuurwetenschappen, ook in de volksschool'. Wetenschap, vormingsidealen en vrijdenken in het lager onderwijs (1855-1870)*

Dennis Edeler-Michiel Eijkman, *De drinkwaterfluoridering in Nederland, 1946-1976. Een maatschappelijk debat zonder winnaars of verliezers*

Korrie Melis-Marijn Molema, *Wetenschap in een regionale context. Sociologie en economie aan de Rijksuniversiteit Groningen*

David Baneke, *De vette jaren: de Commissie-Casimir en het Nederlandse wetenschapsbeleid 1957-1970*

Ernst Homburg, *In Memoriam Johannes Willem ('Hans') van Spronsen (1928-2009/2010)*

Comptes Rendus

P.B.M. Blaas, *Henk Hoetink (1900-1963), een intellectuele biografie. Recht en geschiedenis* (Jo Tollebeek)

Pim Huijnen, *De belofte van vitamines. Voedingsonderzoek tussen universiteit, industrie en overheid 1918-1945* (Joris Mercelis)

«STUDIUM»
5/3 (2012)

Articles

Pieter Dhondt-Christophe Verbruggen, *Academic Culture of Remembrance. The combination of University History, Jubilees and Academic Heritage*

Sylvia Paletschek, *The Writing of University History and University Jubilees: German Examples*

Emmanuelle Picard, *Recovering the History of the French University*

Henriette Reerink, *A Portal to Dutch Academic Heritage: www.academischecollecties.nl*

Fien Danniau-Ruben Mantels-Christophe Verbruggen, *Towards a Renewed University History: UGentMemorie and the Merits of Public History, Academic Heritage and Digital History in Commemorating the University*

Notiziario

«STUDIUM»

5/4 (2012)

Articles

Goedele Hermans, *Krankzinnigenzorg in België (1850-1900): Collocatie en Dwang*
Jaap Grave, *Johannes Franck (1854-1914): de eerste hoogleraar Nederlandse taal-
en letterkunde in het Duitse taalgebied*

Ben de Pater-Herman van der Wusten, *Duitse Geopolitik in vooroorlogs en bezet
Nederland: tussen welwillende ontvangst en resolute afwijzing in de wetenschap*

Pandora's Boîte

Florine Weekenstroo, *Lalandes 'Voyage de Hollande'. Het reisverslag van een
astronoom, 1774*

Comptes Rendus

Vera Hoorens, *Een Ketterse Arts voor de Heksen. Jan Wier (1515-1588)* (Steven
Vanden Broecke)

Eric Van Schoonenberghe, *Alcohol Tijdens de 19de Eeuw. Biotechnologie in Volle
Evolutie* (Hendrik Deelstra)

«STUDIUM»

6/1 (2013)

Articles

Nelleke Bakker, *'Gezonde buitenlucht' en 'krachtige voeding': kinderen en de anti-
tuberculosecampagne in Nederland (ca. 1910-1940)*

Martin Bergevoet, *'Integrale geneeskunde' en de crisis in de huisartsgeneeskunde
in Nederland omstreeks 1950?*

Jan Oosterhaven-Marijn Molema-Korrie Melis, *Wetenschap in een regionale context:
Een reactie*

Pandora's Boîte

Maarten Manse, *Kennis is macht: de veelzijdige expedities van botanicus Pieter
Willem Korthals (1807-1892)*

Comptes Rendus

Patrick Gautier Dalché, *La Géographie de Ptolémée en Occident (Ive-XVIe siècle)*
(Angelo Cattaneo)

Esther van Gelder (ed.), *Bloeiende kennis. Groene ontdekkingen in de Gouden
Eeuw* (Saskia Klerk)

K.P. Companje-R.H.M. Hendriks-K.F.E. Veraghtert-B.E.M. Widdershoven, *Two
centuries of solidarity. German, Belgian and Dutch social health insurance
1770-2008* (Ophelia Ongena-Jasmien Van Daele)

Wim van der Schoor, *Zuivere en toegepaste wetenschap in de tropen: Biologisch
onderzoek aan particuliere proefstations in Nederlands-Indië 1870-1940* (Bart
Luttikhuis)

Marleen Brock (ed.), *Verlengstukken van het bewustzijn. Psychologische onderzo-
eksapparatuur uit de 'Collectie Michotte'* (Douwe Draaisma)

Jorrit de Boer, *Een kleine en kwetsbare instelling. Een geschiedenis van de Uni-
versiteit Twente, 1961-2011* (P.J. Knegtmans)

Notiziario

«Studium»
6/2 (2013)

Articles

Frida van Til, *'Archimedes in kundigheid, Ulisses in beleit, Achilles in dapperheit'. Het Album Amicorum van Klaas Willem Kiers (c. 1722/1759), ingenieur-modellist van stadhouder Willem IV*

Jo Tollebeek, *Disciplines en studies. Vernieuwing in de geesteswetenschappen*

Frans van Lunteren, *Het ontstaan van het systeem van bètadisciplines: de natuurkunde*

Pandora's Boîte

P.J. Koehler-B. Lameris-E. Hielscher, *Cinematografie van de neurowetenschap in Nederland: De Magnus-Rademaker collectie*

Comptes Rendus

Peter Bowler, *Darwin deleted. Imagining a world without Darwin* (Jeroen Bouterse)

Jan Guichelaar-George B. Huitema-Hylkje de Jong (eds.), *Zekerheden in waarnemingen. Natuurwetenschappelijke ontwikkelingen in Nederland rond 1900* (Bastiaan Willink)

Claus Madsen, *The Jewel on the Mountaintop: The European Southern Observatory through Fifty Years* (David Baneke)

Andrew Goss, *The Floracrats. State-Sponsored Science and the Failure of the Enlightenment in Indonesia* (Wim van der Schoor)

Pubblicazioni del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI)

La Rivista

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 1 (1997)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2 (1998)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 3 (1999)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 4 (2000)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 5 (2001)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 6 (2002)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 7 (2003)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 8 (2004)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 9 (2005)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 10 (2006)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 11 (2007)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 12 (2008)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 13 (2009)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 14 (2010)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 15 (2011)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 16 (2012)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 17 (2013)

La Collana "Studi"

1. Gian Paolo Brizzi, Andrea Romano (a cura di), *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999*
2. Sabino Cassese (a cura di), *Il testo unico delle norme sull'Università*
3. Gian Paolo Brizzi, Roberto Greci (a cura di), *Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001*
4. Ariane Dröscher, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*
5. Antonio I. Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*
6. Giuliana Mazzi (a cura di), *L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003*
7. Peter Denley, *Commune and Studio in late medieval and renaissance Siena*
8. Andrea Romano (a cura di), *Gli statuti universitari: tradizione di testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale di studi. Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004*
9. Paolo Gheda, Maria Teresa Guerrini, Simona Negruzzo, Simona Salustri (a cura di), *La storia delle università alle soglie del XXI secolo. La ricerca dei giovani studiosi tra fonti e nuovi percorsi di indagine. Atti del Convegno internazionale di studi. Aosta, 18-20 dicembre 2006*
10. Piero Del Negro, Luigi Pepe (a cura di), *Le università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore. Atti del Convegno internazionale di studi. Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006*
11. Gian Paolo Brizzi, Maria Gioia Tavoni (a cura di), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi. Bologna, 21-25 ottobre 2008*
12. Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone (a cura di), *Dai Collegi Medievali alle Residenze Universitarie*
13. Piero Del Negro (a cura di), *Le Università e le Guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*
14. Luigi Pepe (a cura di), *Galileo e la scuola galileiana nelle Università del Seicento*

15. Giovanni Rita, *La Biblioteca Alessandrina di Roma (1658-1988). Contributo alla storia della "Sapienza"*
16. Giovanna Murano (a cura di), *Autographa. I.1 Giuristi, giudici e notai (sec. XII-XVI med.)*
17. Alessandra Ferraresi, Elisa Signori (a cura di), *Le Università e l'Unità d'Italia (1848-1870)*
18. Luigi Pepe (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento italiano*
19. Ariane Dröschner, *Le facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali in Italia (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale assistente e tecnico*
20. Alessandro Breccia (a cura di), *Le istituzioni universitarie e il Sessantotto*
21. Patrizia Castelli, Roberto Greci (a cura di), *Santi patroni e Università in Europa*
22. Anna Esposito, Umberto Longo (a cura di), *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna* (in corso di stampa)
23. Gian Paolo Brizzi, Antonello Mattone (sotto la direzione di), *Le origini dello Studio generale sassarese nel mondo universitario europeo dell'età moderna* (in corso di stampa)

Pubblicazioni fuori collana

Gian Paolo Brizzi, Piero del Negro, Andrea Romano (a cura di), *Storia delle Università in Italia*, 3 vol., Messina, Sicania, 2007.

Finito di stampare
da Studio Rabbi - Bologna
Dicembre 2013

